BIBLIOTECA DELL'« ARCHIVUM ROMANICUM »
FONDATA DA
GIULIO BERTONI
Serie II - LINGUISTICA *Vol. 43*

GIOVANNI SEMERANO

LE ORIGINI DELLA CULTURA EUROPEA

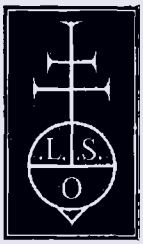
VOL. II

DIZIONARI ETIMOLOGICI

Basi semitiche delle lingue indeuropee

**

DIZIONARIO DELLA LINGUA LATINA
E DI VOCI MODERNE



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMXCIV

ISBN 88 222 4233 5

DIZIONARIO ETIMOLOGICO DELLA LINGUA LATINA

A

a, ab preposiz., preverbo: *da parte di, dal lato di, da.* Umbr. *ap-*, gr. ἀπό, indo-iran. *apa*, preverbo; itt. *appa*, got. *af*. Viene accostato all'elemento **po-* (v.): v. ἀπό.

abacus, -i v. ἄβαξ.

abaddir: «abaddir deus dicitur, quo nomine lapis vocatur quem devoravit Saturnus pro Jove» (Gloss. Pap. C.G.L. V, 615, 37); viene ritenuto il betilo, la pietra abitata dalla divinità. L'equazione «abaddir: deus» mostra che la voce venne sentita come ebr. **āb** (padre, signore, creatore, 'father, lord, creator') e **addir** (grande, potente, splendido, 'great, powerful, splendid'); se il significato originario è βαίτυλος, «lapis», pietra divina, occorre ammettere che, nella prima componente, «abaddir» mostra la riduzione di base col significato di *pietra*: accad. **abnu, aban**, ebr. **eben** (pietra, pietra di pregio, 'stone, precious stone').

***abantes**: «mortui ‹quos Graeci elibantes (i.e. ἀλίβαντες) appellant›», (C.G.L. IV, 201, 5; V, 435, 4): "Αβαντες·οἱ εὐβοεῖς καὶ κολασσοί, νεκροί (Hsch.) L'accostamento al greco resta solo sul piano genericamente semantico di *morti*, perché «*abantes» richiama una base semitica: accad. **abātu**, ugar. **ʿbd**, aram., ebr. **ābad** (essere perito, andar via, 'to be lost, to perish, to wander about'), **abdān** (fine, distruzione, 'destruction'), **abaddō** (Ade, abisso, 'nether world, abyss'), v. ἀλίβας.

abdōmen, -inis *ventre, pancia, pinguedine*. Forma calcata su «abdo» *nascondo*; in realtà *pancia, parte pingue degli animali da cui si trae* l'*ōmen*; la prima componente è voce semitica in cui il latino realizza, attraverso l'etrusco, il fenomeno ben attestato dell'attenuazione e poi dileguo di originario **k** > '- (v. «emo»); perciò la base originaria corrisponde ad accad. **kabattu, kabtatu** (parti interne, addome, 'Bauch, Inneres', 'inside of the body'), dal sem. **kbd**, neoass. **kabādu**, ebr. **kābēd** (essere grosso, pesante, 'to be heavy, to be weighty'), **kōbed** (grossezza, pesantezza, peso, 'heaviness, weight'), **kābōd** ('weight, abundance'); la seconda componente è chiaramente «ōmen» (v.).

abiēs, -ētis *abete, nave etc.*, gr. ἐλάτη: accad. **elâtu** pl. (alture, 'upper parts'): è l'albero delle alture: «abies» è da base sem. **gb'**, accad. **gab'u** (altura, 'height'): cfr. «Gabii»; per *g* > -, v. «gnotus» > «notūs»; calcato su altre basi: «Tannenbaum, wie treu sind deine Blätter»: «ab-iēs» richiamò basi col significato di *ha la cima*: ugar., ebr. **af**, accad. **appu** (nel senso di " cima, chioma ", 'Spitze, Krone: des Baumes') e accad. **išû** (avere, 'haben'), ebr. **jēš**, aram. **īṯ-** (è, 'ist'), incrociatosi con la base di accad. **esu, eṣṣu** (albero, legno, 'tree, wood'), con successivo ricalco, come «legno da costruzione» sulla base di *baita*: accad. **bētu, bītu**, ebr. **bājit**, aram. **bait**, fen. **bjt** (casa, baracca, 'house, hut'): ovviamente in luoghi «où les chalets sont couverts avec des bardeaux de sapin» (Ernout-Meillet, s.v. «scandula» = «scindula» *assicella*).

aboleō, -ēs, -ēvī (Svet., *Aug.* 32, ma *abolui* e *abolēvī*, in Prisc., G.L.K. II, 490), **abolitum, -ēre** *tolgo via, cancello, distruggo*, «abolitus»: letter. alle origini *messo da parte, dimenticato*, «abolitio» *il metter via, distruzione*. La glossa ἀπαλείφω (C.G.L, II, 232, 45) mostra che gli antichi devono aver calcato su «oleum» *olio*; così «adoleo» *faccio salire odori di olocausto* può aver adombrato il proverbio richiamato da Orazio, «oleum addere camino» (*Sat.*, 2, 3, 321): *aggiungere esca al fuoco*. Sebbene usato più di frequente all'infinito e al participio passato, e l'uso sia attestato a partire da Virgilio, il verbo ha antecedenti remotissimi. Nulla hanno a che vedere, con la base di «aboleō», «inolesco» *cresco su*, «exolesco» *finisco di crescere: vado in disuso*; v. «adoleo». Accad. **abālu** (portar via, spazzare via, detto

del vento e dell'acqua, 'to carry off, to sweep away: said of wind, water; to die [with **šīmtu** as subject, as a euphemism] etc.), ebr. **ābal** (svanire, perdersi, deperire, 'to fade, to languish, to cause to mourn').

aborīginēs, -um gli *antichissimi abitanti del Paese*: il significato originario è *gli antenati confederati dei monti* (albani). Fu spiegato come «ab origine». L'uso come nome proprio, da Catone a Sallustio, a Tito Livio, lasciò pensare al nome deformato di un reale popolo antichissimo. In realtà deriva da basi remote: una fu sentita come «avus» di cui si ignorò l'origine: semitico **'ab**, accad. **abu** (padre, 'father'); «abavus», accad. **abi abi** ('grand-father'); al plurale nel senso di *antenati*: accad. **abbū, abba'u**; cfr. sumero **a.ba** (= **abu**): col significato di **ri-** *confederato* e sarebbe sem. **r'ī**, antico aram., ugar. **r'**, ebr. **rēa'**, accad. **rū** (compagno, amico, 'friend, associate, companion, fellow'), cfr. accad. **rū'ūtu** (fratellanza, associazione, 'Brüderlichkeit, Freundschaft'): cfr. «Rut-uli» (*quelli*) (accad. **ullû**) *della comunità*; la determinazione «-gines» denota *altura*: cfr. lat. «gena», e *Gennargentu*: accad. **ginnû, kinnû**, (monti, 'mountain'): ma «aborī-» è voce come aram. **ḥabrā**, ebr. **ḥābēr**, accad. **ebru** (alleato): **ebrūtu** ('alliance').

abstēmius, -a, -um *astemio*. Venne postulata la base **tem-* di «tēmētum» (bevanda inebriante), v. **μέθυ**.

absurdus, -a, -um letter. *che non segue il ritmo, non accompagna, discordante, assurdo*, semanticamente affine a «absonus», «alienus»: «vox ... quasi extra modum absona atque absurda» (Cic., *De or.*, 3, 41); cfr. **ἀπῳδός, ἀπηχής**; «absurditās» *dissonanza*; venne analizzato **ab-sur-do-s*; v. **surdus**.

ac *e*, originariamente *come*, lo stesso senso di **καί** (v.) e della stessa base: accad. **ak** (come, 'as'), **akî, kê, kî** (come, allo stesso modo, 'as, like'), sem. **ka**, ugar., aram., ebr. **ke-**, arab. **kai** (come, 'as', 'wie'): il significato di *come* è assicurato dalle comparazioni: «ac si» *come se*, «aeque ac» etc. equivalente a «quam»: cfr. accad. **kiam, kâm, kīa, kamma** (come, 'how, thus').

ac-, aceō, acidus, acerbus, aciēs, ācus etc. v. **ἀκίς**. In indoeuropeo non fu attestato un tema **ακ-* col senso di *punta*. Il significato fondamentale, alle origini, è dato dalla base corrispondente ad ebr. **ḥakkā** (uncino, 'hook, angle'), **ḥāqaq** (tagliare, 'to cut, to engrave'), aram. **ḥāgā**, arab. **ḥağ**, cananeo **'egeh** (spina, 'épine'); «aciēs»: accad. **agû** (scure, 'an ax').

Accherūns, -untis femm. e masch. (in Plauto *Acche-*, nei poeti dattilici *Aché-*): *Oltretomba*; Ne discussero Pasquali (*Studi etruschi* 1, 291, sgg.), Devoto (*ibid.*, 2, 325 sgg.). Gli elementi da tener presenti nella risoluzione del problema relativo all'origine della voce latina «A(c)cheruns», che ha impegnato studiosi di tale rilievo, sono: il valore originario di *Oltretomba* (Pasquali) e non di *fiume infernale*: cfr. ebr. **aḥarīṭ** (futuro, fine, 'future, end'); non può essere scelto un modello etrusco *arnθ*, che dà il latino «Arruns» maschile: il genere naturale di «Accheruns» è femminile e il significato di *Oltretomba* va inteso nel senso di *quello che attende dopo la morte*: i *libri Acherontici* etruschi sono i libri della *divinazione*, del futuro; la base da cui deriva l'etrusco *Axrum*: *Oltretomba* «post mortem», è quella del semitico occidentale col significato di *dopo* e talora anche di *occidente*, per gli antichi sinonimo di *morte* (dopo, 'after'): accad. **aḫrûm** (che viene dopo, 'später'), ugar, **aḫr**, ebr. **aḥar** (dopo, 'after'), **aḥarōn** (che viene dopo, 'posterior, western; lastly'); accad. **aḫrûtu** femminile (letter. "che verrà dopo, posterità", 'posterity') richiama il consonantismo etrusco in *u*; il senso di *Inferi*, oltre che di *occidente*, *tramonto*, si lega alla base semitica col significato di *fossa*: accad. **ḫarûm, ḫerûm** (scavare, 'to dig'), **ḫerūtu** femminile (scavo, 'digging work'): cfr. «Acherunte profundo» (Lucr., 3, 912). Il raffronto tra etrusco *axrum* e i nomi di derivazione greca non è pertinente, perché l'etrusco alle origini utilizza per proprio conto la base semitica occidentale, mentre **'Αχέρων**, *fiume infernale*, sembra calcato sulla voce che ritroviamo in accad. **aḫarātum** (la riva dell'occidente, 'westliches Ufer', vS, 18; 'the far bank of a river': si pensa al fiume d'Epiro etc.). Il conguaglio «Acheruns» / **'Αχέρων** comincia con Lucrezio.

accĭpiter, -tris m. (f. in Lucr.) *sparviero, uccello da preda*, «accĭpitro» *dilanio, faccio a pezzi* (Laevius, *ap.* Gell. 19, 7, 11). Vengono accostati **ὠκυπέτης, ὠκύπτερος** *che vola rapido*; «acupedius» (P. Fest. 9, 5) *dai piedi veloci*, **ὠκύπους**; ma *ō* di «ōcior» non può identificarsi con *a-* di «acu-»; la etimologia da «accipio» è di tipo chiaramente popolare (Isid., *Orig.* 12, 7, 55); se ne ignorò l'origine, ma «accĭpitro», *faccio a pezzi col becco adunco* richiama la

base semitica corrispondente a ebr. **ḥakkā** (uncino, ' hook '), aram. **ḥāgā**, arab. **ḥağ**, canan. **'egeh** (aculeo): a denotare l'adunco *becco*; cfr. accad. **agû** (scure, ' an ax '), « acies »; le componenti « -piter », « -pitro » derivano dalla base semitica di ebr. **pĕṭĕr** (che spezza, rompe, ' a breaking through '), cfr. accad. **patru** (spada, ' Schwert '): v. lat. **patro**.

ācer, ācris, -e *acerbo, furioso, violento, pungente*. L'antico significato di " irascibile ", documentato da Plauto, trova riscontro in accad. **aggu** (' angry '): v. **ac-**, v. **ἀκίς, ἀκμή**.

acer, -eris f. e n. *acero*, agg. « acernus »; nelle glosse è « acerabulus »: dalla base di « ācer », di « ocris » (v. « ac- »); nel senso di *alto* richiama base di accad. **arku** (lungo, alto, ' long, tall '), « acer-abulus »: -ab- ricalca la base semitica col significato di *cima*, ugar. **ap**, ebr. **af**, accad. **appu** (cima, ' tip, edge, end ') e il suffisso « -ulus »: v. **ebulus**.

acerra, -ae *turibolo, incensiere, braciere*: base costitutiva è « -cerra »: accad. **gerru, girru** (fuoco, ' fire ', ' Feuer '): cfr. « cerrītus » *focoso*: cfr. sem.: ebr. **ḥārar** (ardere, ' to burn ', ' to glow '), lat. « areo », calcato su base come accad. **kēru** (stufa, ' Ofen '): la *a-* iniziale corrisponde a una base col significato di *recipiente*; cfr. ebr. **aḥ** (recipiente da fuoco, ' fire pot '); v. **vacerra**.

acervus, -i *mucchio*: la terminazione « -ervus » richiama « caterva »: in realtà deriva dalla base corrispondente ad accad. **kerēwu, kerēmu** (**karāmu**: ammucchiare, ' to pile up; to store, to keep '), **karāwu** (**karammu** > **karmu**, mucchio, ' pile, storage area, pile: of barley ') con protetica **a-** (con richiamo ad « ac- » *monte, punta* « acer », « ocris », cfr. accad. **ana**: a, verso, in).

acētābulum, -i (propriamente: *vaso per l'aceto*), *coppa, scodella; bussolotto del prestigiatore* (Sen. *Ep.*, 45, 8), *cavità in cui si innesta* l'estremità del femore (Plin., 28, 179): *calice del fiore* (Plin., 26, 58); *misura*: un *quarto di hemina* (Cat., *Agr.*, 102): da « acetum » più « -abulum » che, in funzione di strumentale, corrisponde alle origini a base denotante *contenere, portare*: « (a)bulum »: sem. **wbl**, aram. **'ōbēl**, ugar. **jbl**, ebr. **hōbīl**, accad. **abālum** (recare, portare, ' to bring '), **ābilu** (che reca, ' bearer, carrier '): v. **stabulum**.

aciēs, -ei *filo di corpo tagliente, schieramento*, v. **ac-**.

ad *a, verso*. Accad. **ad(i)**, ebr., ug., **ad(e)**, aram. **ad**, ant. ass., ant. accad. **adum** etc. (fino a, a, ' bis ')

adagium, -ii *proverbio*, **adagiō, -iōnis** (Varr., *Ling. Lat.*, 7, 31), gr. προοίμιον (προ + οἴμη). « Adagium » viene derivato da « ad- » e una base ***ag-** col significato di *dire* (cfr. « proverbium ») scorta in « aio » (v.): « axamenta », dalla base ***ag-**, sono « carmina Saliaria » (P. Fest., 3, 12), « axare » è glossato « nominare » (P. Fest., 7, 27) etc. Cfr. « indāgo » nel senso di *medito*; il senso di « axare », « nominare » richiama la base semitica corrispondente a ebr. **hāgā** (dire, meditare, lodare, esaltare, ' to speak, to meditate, to muse, to praise ': « axamenta » nel senso di lodi alla divinità); cfr. sir. **hegā** (' sinnen ').

adoleō, -ēs, -ēvī, adultum, -ēre: originariamente *faccio esalare: il fumo degli olocausti; brucio, ardo*: è della lingua rituale, per i sacrifici: « altaria taedis » *faccio ardere i fuochi degli olocausti sugli altari* ..., origin. *faccio che gli altari esalino: fumo di olocausti*; Festo (190, 24) ricorda « Lacedaemonii in monte Taygeto equum ventis immŏlant ibidemque adolent »: occorre puntualizzare che per gli antichi i sacrifici, gli olocausti, i riti cultuali per la divinità erano celebrati sulle alture, le **bāmōth** degli Israeliti, le colline, le terrazze: v. **altaria**. 'Elōhîm ordina ad Abramo: « su, prendi tuo figlio ... ed offrilo in olocausto su di un monte che Io ti dirò » (*Gen.*, 22, 2); questo sacrificio è detto **'olah, 'alah** (' burnt-offering, holocaust '): propriamente in riferimento al fumo gratificante, si intende " che si innalza, si eleva " e perciò si rende anche " ascensione ". Gli esempi sono innumerevoli; dopo quanto detto per « altaria », non occorre andare oltre questo altro cenno. Perciò « ad-oleo » alle origini si scopre della stessa base di « adolesco » (« -olēvi ») *vengo su, cresco, salgo*, oltre che di « adolesco » (incoativo di « adoleo », che però ricalca semanticamente « oleo »: « adolescunt ignibus arae » *gli altari olezzano di incensi*; così « adoleo » risulta della stessa base di « alo » *faccio venir su, faccio crescere, alimento* con il part. « altus » *elevato* (cfr. etimol. di τρέφω di cui, nonostante l'armeggio dei tentativi faticosi, si ignorò l'origine, ma che è dalla base corrispondente ad accad. **rabû** " divenir grande " ' gross werden ', con il sostantivo **tarbu**, " allievo ", ' Zögling ' etc.): « adoleo » dunque ha la base corrispondente al sem.: accad. **alû, elû** (andare su, ascendere, andare in alto, in un tempio, in un luogo elevato, crescere, ' to go up, to ascend, to go to a more important locality: temple ..., to grow '), forma attiva **ullû** (far salire, ' to raise, to elevate, to extol '), **sūlû** (offrire, dedi-

care, ' to move objects to a higher location, to offer or dedicate to a deity '), cfr. gr. ἀνατίθημι; cfr. accad. **elâtu** (*plur. tant.*: parte superiore, ' upper part '), **alû, elû** (superiore, ' upper '), ebr. **'ālā** (' to mount up, to grow up; to be high, to be exalted '): tale base si incrociò con quella di lat. « hālō » (v.) *alito, mi levo, mi diffondo*: se ne ignorò l'origine.

ador, -ōris un tipo di *farro*, agg. « adoreus » (Verg., *Aen.*, 7, 109). Se ne ignorò l'origine, nonostante i tentativi degli antichi: è il tipo di frumento assai *duro*, descritto: « genus est frumenti omnium durissimum et contra hiemes firmissimum ... ». È voce mediterranea: fenicio **'adr**, ebr. **addīr** (forte, resistente, ' powerful, distinguished '), cfr. accad. **atru** (di migliore qualità, ' excellent: qualifying objects and merchandise '); è calcato su base come accad. **adru** (aia, ' threshing floor ').

adōria, adōrea *gloria, riconoscimento militare*: termine arcaico, rinverdito a bassa epoca; una etimologia, richiamata da Festo, lo fa derivare da « ador » (v.), un tipo di *farro*, « quia gloriosum eum putabant qui farris copia abundaret (P. Fest., 3, 22); Servio (*ad Aen.* 10, 677) annota: « laus bellica: quod omnes cum gratulatione adloquebantur qui in bello fortiter fecit »; una glossa dà « adorat: triumfat » (C.G.L., IV, 483, 14) etc. È voce semitica: ebr. **hadār** (gloria, esaltazione, ' glory, elevation, pride, splendour '), **hādar** (esaltare, onorare, ' to honour '), cfr. **ādar** (mostrarsi vanaglorioso, ' to show oneself glorious, splendid '), accad. **adāru** (avere riguardo, rispetto, ' to show respect ') etc.

adōrō, -ās etc. *indirizzo il discorso, supplico, mi querelo* (« si adorat furto », XII Tabb.); il significato di *venero, adoro* più che al senso di προσκυνέω (v.), va ricondotto all'influenza semantica di basi corrispondenti ad ebr. **(h)ādar** (onorare, glorificare, ' to honour '), **(h)ādar** (gloria, splendore, ' glory, splendour; elevation '); v. « **ōrō** ».

adūlor, -āris, -ātus sum, -ārī (arc. « adolō ») *adulo*. Se ne ignorarono le connessioni antiche e si propose, a torto, sanscr. *vālaḥ* (coda), lit. *valaī* (coda del cavallo). Dalla base corrispondente ad accad. **dalīlu** (adulatore, ' flatterer '), **dalālu** (far gloriare, glorificare, ' to glorify, to proclaim '), con influenza di timbro della base corrispondente ad accad. **dullu** (servizio prestato a un potente, ' corvée work, royal service '); v. δοῦλος.

aedēs (*aedis*, ant. *aides*), **-is** *casa, tempio*. Fu richiamato sanscr. *ēdhaḥ, idhmáḥ* (legna da ardere) etc.; a cui viene accostato gr. αἴθω (v.), lat. *aestas* (estate), « aestus » (calore bruciante) che richiamano basi corrispondenti ad accad., ass. **ešātu**, accad. **išātu**, aram. **eššāṭā**, ebr. **ēš** (fuoco, ' fire ', ' Feuer '): queste voci hanno ricalcato una base corrispondente a sem. **bait** (> *ait) ancora vivo nell'alpestre *baita*, ebr. **bajit** (tenda, casa, tempio, ' tent, house, temple '), accad., ass. **bētum** (' house, temple, palace ') con affievolimento e dileguo di **b-** iniziale anche per interferenza di basi come accad. **ešdu, išdu** (fondamento: di casa etc., ' foundation: of a building '); cfr. lat. *sedes*; ebr. aram. **jsd** (fondare, ' gründen ', vS, 393), ebr. **šēt**, sir. **eštā** (' Gesäss ').

aeger, -gra, -grum *afflitto, travagliato, affaticato, malato*, « aegrum » (pena, afflizione), *aegritudo* (pena) etc. Viene citato toc. A *ekro*, B *aikare* (malato). *Aeger*, che significa originariamente " uomo di fatica ", *laborans*, ' travailleur ', corrisponde ad accad. **agru** (che è assoggettato alla fatica per salario, ' hired man ', CAD, 1, 151 b): cfr. lat. « laboro », gr. πόνος, πονέω, πονηρός, lat. « poena »; « aeger » si sviluppò sotto l'influsso anche della base corrispondente ad accad. **egru**, aggettivo verbale di accad. **egēru** (torcersi, tormentarsi, ' to twist, to be or become twisted ', CAD, 4, 41 b). Qualche affinità semantica si ritrova tra *aeger* e accad. **kâru** (essere depresso, ' to be in depression '), aram. **krh** (essere malato, (' krank sein ').

aemulus, -a, -um *emulo, rivale*, « aemulor » *emulo, eguaglio imitando, sono emulo*. « Aucun rapprochement sûr » (Ernout-Meillet). Si pensò ad *imitor*: v. **imago**. Cfr. accad. **amšal, imšul, umašši**, forme di accad. **mašālu** (essere o diventare simile, ' to be equal, to be similar '), **muššulû** (rendo simile, sono simile, ' to make similar, to be equal ').

aequor, -oris *distesa, superficie, di acqua, mare*, v. **aequus**.

aequus, -a, -um *piano, favorevole, eguale*, « Aequor, -oris » *piano, superficie del mare*, si suole connettere con *aequus*; « aequo » *appiano*; « aequalis » *eguale, dello stesso rilievo* etc. Considerata la caduta frequente di *-l-* in sillaba chiusa, emerge come elemento di confronto accad. **eqlu** (sem. **ḥaql**: area, superficie, piano, campo, ' area, field, region, terrain ', ' Areal, Fläche, Feld '); per la sua origine « aequor » si riconduce alla base corrispondente a sum. **agàr, a-gàr**, accad. **ugāru** (ἀγρός, terreno piano, colti-

vabile, campo): le ampie distese del mare che distinguono il suo aspetto da quello dei fiumi.

āër, āĕris *aria*, v. gr. ἀήρ.

aerumna, -ae *sofferenza, tribolazione*; « aegritudo laboriosa » (Cic., *Tusc.*, 4, 8, 18): « tristissimum verbum ». Se ne ignorò l'origine. Cfr. ebr. **ḥērem** (sterminio, maledizione, persona votata a distruzione, ' extermination, curse, a thing or person devoted to destruction '), **ḥāram** (distruggere, maledire, ' to destroy, to curse ') che semanticamente richiama accad. **arārum**, (maledire, insultare, ' to curse, to insult, to treat with disrespect '); in senso metaforico: accad. **arāmu, erēmu, ḫarāmum** (oscurare, annuvolare, coprire il cielo, ' to cover the sky or heavenly body: said of clouds ', ' bedecken: Übertr.: der Tod ..., der grimme Glanz, deckte ihr Antlitz zu '); **arāpu, erēpu** (oscurarsi, ' to become dark '), ebr. **'ereb** (sera, cfr. « crepusculum »).

aeruscō, -āre ' quémander ', *chiedo elemosina* (Liv. Andr.): « aeruscare: aera undique, i.e. pecunias colligere » (P. Fest., 22, 23; « aeruscator » Gellius): ritenuta etimologia popolare che presuppone una deformazione di tale tipo: viene accostato avest. *išasā* (cerco di ottenere) e per la forma fu accostato ἀρέσκω; cfr. umbr. *eiscurent* « arcessierint » ma *-ei-* è ritenuto ambiguo; fu ipotizzato un tema **aisos-ke/o-*, ant. a. ted. *eiscōn*, lit. *ĕškoti* (desiderare): v. **aes**; la base ipotizzata **aisos-ke/o-* ha nella realtà un corrispettivo semitico: aram., accad. **ḫašāḫu** (chiedere, ' to ask ', ' begehren '): **ai-*, come in greco αἰτία dalla base corrispondente ad accad. **ḫāṭû** (colpevole, ' faulty '), αἱρέομαι, da base come accad. **ḫâru** (scelgo, ' aussuchen ') corrisponde a **ḫa-**; ma la base di **ḫašaḫu** si è incrociata con quella del sinonimo semitico: ugar. ʿrš, accad. **erēšu** (chiedere, richiedere, desiderare, ' to ask, to request, to desire, to crave '), **uršu** (richiesta, domanda, ' Verlangen '), ebr. **arešet** (desiderio, ' desire, wish ').

aes (ant. **ais**), **aeris** *bronzo, rame*, « aenus, ahenus », umbr. *ahesnes* (« ahenis »), got. *aiz*, sanscr. *áyaḥ*, av. *ayō*. Se ne ignorò l'origine. I *Realien* ci inducono a considerare che il bronzo è una lega di rame e stagno e tale nome « aes » è dato ad ogni lega in cui entrano come componenti essenziali i due metalli; così il rame, per la sua agevole unione con altri metalli, fu denominato Venere dagli alchimisti e fu detto anche « meretrix metallorum » (cfr. χαλκός). L'aggettivo « ahenus » rivela la corrispondenza del nome latino « aes » alla base di accad. **aḫîš** < **aḫā'iš, aḫē'iš** (fusi insieme, l'un l'altro, ' referring to mixing ingredients, alloys ', CAD, 1, 165); per l'esito della laringale **ḫ**, v. « unus ». Il rotacismo « aes », « aeris » ha avuto come modello la base corrispondente ad accad. **erû, werû** (rame, ' copper ', CAD, 4, 321 sgg.), sum. **urudu** (rame, ' Kupfer ') che ha in accadico un epiteto poetico: **aḫuš'u** (' a poetic epithet of copper: *syn. list* '). Non si esclude l'interferenza della base corrispondente ad accad. **aḫāzu** nel senso di " fondere, legare " in fusione metallica, incastonare, ardere (' mit Metall einfassen, plattieren ', vS, 19, ' to mount an object in precious materials, to marry; to kindle a fire, to flare up ', CAD, 1, 173 sgg.), ebr. **āḫaz**, etiop. **'aḫaza** (' fassen '); cfr. accad. **ḫašû** (legare, ' to bind '). « Aes » ha dunque il valore originario di " lega metallica ". In quanto alla *h* di « ahenus », fu a torto scritto: « l'étrangeté de la forme a frappé les érudits », e fu semplicisticamente spiegata come « *h* purement graphique » (Ernout-Meillet, s. v. « aes »).

aesculus, -i (*esculus, aesclus*) *varietà di quercia che cresce sui monti, sacra a Giove*. Vengono richiamati basco *eskur*, berb. *ikšir*, gr. ἄσκρα che indicano l'albero delle alture; ma queste voci richiamano due basi corrispondenti a accad. **iṣu, eṣu**, sum. **giš** (albero, legno, ' tree ') e accad. **ḫuršānu**, sum. **kur** (montagna, ' mountain '); mentre il lat. « esculus » (**esclus*) è la forma più aderente alle basi corrispondenti ad accad. **eṣu** (albero, legno, ' tree, wood ') e **kallu** (che ha il significato originario di testa, cima del cranio, scaglia della tartaruga, ' crown of the human skull, shell of the turtle, bowl '), corrispondente al lat. « collis » (e « collum »).

aestās, -ātis *estate*. « Aestus, -us » *calore bruciante, proveniente da sostanza infiammata, fuoco, sole*; v. **Vesta**, Ἑστία. Venne chiarito come derivato da un presunto tema **es-*: sanscr. *édhaḥ* (legno), pers. *hēzum* (id.), ma se ne ignorò la formazione. Cfr. accad. **ešātu, išātu** (calore bruciante, fuoco, ardore d'incendio, rosso del cielo, ' fire ', ' Glut, Feuer, Brand, feuerrote Lichterscheinung: am Himmel '): « aestas » si chiarisce con accad. **a(n)-ešāti**: " al (tempo) del calore ", considerando **š** > i.e. *st*.

aestumō (aestimō), -ās, -āvī, -ātum, -āre *stimo, discuto, giudico*. Non fu mai chiarito. L. Havet lo spiegò come denominativo da **ais-temos* « celui qui coupe le bronze » ... « Mais la racine **tem-* « cou-

per» n'est pas représentée en latin» (Ernout-Meillet). Accad. **šutāmu** (' to discuss, to consider, to ponder; to recite ', CAD, I², 86 sgg.): cfr. **atmû** (lat. « autumo »), forma di accad. **amû** (**awû**: dire, ' to speak ').

aetās, -ātis *età, generazione*, v. **aevus**.

aevus, -ī, aevum *tempo, vita, generazione*. Viene richiamato ved. *āyūḥ* (genio della forza vitale, forza vitale), av. *āyu* (durata), iran. *yawēt* (sempre), gr. αἰών (vita), αἰέν (sempre), got. *aiws* (αἰών). Accad. **ūwu** (**ūmu**), aram. **jāmā**, ebr. **jōm** (' some time, year, a number of days, life '), cfr. accad. **ewûm, emû** (divenire, tramutarsi, ' to change, to turn into ', in effetti " vivere ": lo stesso ideogramma di sum. **til** " essere, vivere ", ' sein, leben '), ebr. **ḥājā** (' to live, to exist '), gr. αἰών. Il lat. « aetas » mostra di corrispondere al plur. **uwāti** di accad. **ūmu, ūwu**.

agāsō, -ōnis *conducente di cavalli, scudiero*: « agasones equos agentes » (P. Fest. 23, 18); fu derivato da « agō », ma si osservò che la formazione è senza esempi: il significato è *quello che fa andare i cavalli*: cfr. **aurīga**. Accad. **akāšu** (andare, muoversi, ' to go, to move '), **ukkušu** (condurre via, ' to drive out of the way '): la stessa base di « axis » (v.).

ager, -grī *campo, campagna*. Il greco ἀγρός *campo, campagna*, umbro *ager*, ved. *djraḥ* (piano, campagna), got. *akrs*. Sum. **agàr** (campo, campagna, ' Feld, Flur '), accad. **ugāru, ugarru** (' Gefilde, Flur ').

aggĕr, deverbale di « adgĕro », v. **gerō**.

agnus, -i *agnello*, v. ἀμνός.

agō, -is, ēgī, āctum, agere *faccio, guido*. Viene accostato a.i. *djati*, av. *azaiti* (egli conduce); osc. *acum* (« agere »), umbr. *aitu* (" agito "). Per « agilis » si richiama a.i. *ajirdḥ* (rapido). Sum. **ag, ág, a-ag** (fare, ' to act, to be activ, to proceed ', CAD, 4, 193 sgg.). L'a.i. *ajirdḥ* (rapido) richiama accad. **arḫu** (rapido), da **arāḫu** (essere rapido, ' to hasten, to hurry, to come quickly '). Il perfetto « egi » che non ha svelato equivalenti, richiama accad. **ekim** (**ekēmu**: ' to take away, to conquer ', CAD, 4, 64 sg.; ' wegnehmen ', vS, 194).

agrippa, -ae, restato solo come *cognomen* e come *praenomen*. Cfr. Plin., 7, 45: « *in pedes procidere nascentem contra naturam est, quo argumento eos appellavere agrippas, ut aegre partos* ... ». Fu ritenuto del tipo di sanscr. *agre-gáḥ* (' qui va en avant '), *agre-pâḥ* (' qui boit le premier '). A torto M. W. Schulze vi scorse l'ipocoristico di un composto, il cui primo termine corrisponderebbe a sanscr. *ágram* (punta), av. *ayrō* (primo), *agrs* (che giunge presto) e il secondo termine indicherebbe " piedi ". La geminazione di *-p-* fu giustificata come di voce espressiva. In realtà, la voce indicò un parto difficile (« aegre partos » di Plinio); la componente iniziale di « agrippa » è della stessa base di « aeger », il cui valore originario si pone sulla progressione semantica di « labor » (fatica, dolore), πόνος, « poena »: accad. **agru** (' hired laborer '), che comporterà il senso di " sofferente, infelice "; la seconda componente corrisponde originariamente ad accad. **ipu, ipa-** (placenta, ' afterbirth '), **ibaḫu** (" uterine membrane "): *agrippa* dunque indicò un parto in cui è stata emessa la placenta con difficoltà.

āiō, āis (*ăis*), **ait** (*ăit*) etc.: pronunziato *aiiō* (Quintil., *I. O.* 1, 4, 11; Marius Victorinus, *G. L. K.*, VI, 27, 9) *dico, affermo*; « Aius Loquens », «Aius Locūtius », antica divinità che aveva predetto l'invasione gallica: cfr. Varr. *ap.* Gell., 16, 17, 2. Ben a ragione fu derivato da una base <*ag-* (**ag-yō*) che torna in « ad-agium » (« prōverbium »), in « axāre », glossato « nominare » (P. Fest. 7, 27), in « axāmenta »: « dicebantur carmina Saliaria » (P. Fest. 3, 12) etc. Da base corrispondente a ebr. **hāgā** (dire, esaltare, mormorare, ' to speak > to praise, to murmur, to whisper '), **hĕgĕ** (mormorio, meditazione, pensiero, ' murmur, meditation, thought '), **hĭgājōn** (meditazione, accompagnamento musicale, ' meditation, musical accompaniment, murmur '), ugar. **hg** (computo, ' Zählung '), sir. **hegā** (meditare, ' sinnen '), arab. **hăgā** (sillabare, ' buchstabieren '): per il dileguo di originaria *-g-* in latino cfr. « nosco » < *gnosco*; v. **emō**: accad. **ekēmu** (prendere, ' to take away '); il v. lat. « axāre » significa originariamente *emettere, pronunziare una parola* e scopre la componente corrispondente ad accad. **aṣû** (essere emesso, uscire: parola, ' to go out ', ' herauskommen: Hauch, Wort '), ebr. **jāṣā**, ugar. **jṣĭ**.

āla, -ae *ala, braccio, ascella*. Occorre partire dal cognome « Ahala »; cfr. Cic., *Or.*, 153: « quomodo vester Axilla Ala factus nisi fuga litterae vastioris? ». Fu ritenuto il punto di articolazione dell'ala o del braccio (Ernout-Meillet, s.v.) e ciò pare concordare con la base corrispondente ad accad. **a'ālu** (che congiunge, ' binder '), **a'ālu** (congiungere, connettere, ' to bind, to hang up ') e, per « axilla » *ascella*, con la base corrispondente ad accad. **ašlu**, aram. **ašla** (legamento, ' rope, tow - rope ', ' Seil '); ma

queste basi ricalcano quella corrispondente ad accad. **aḫu** (ala, ' flank, wing '); v. **axis**.

alacer, -cris, -e *svelto, alacre, agile, lieto.* Si ritenne che l'elemento radicale fosse da cercare in *ambulo* e si tentò di chiarirlo come incrocio con la famiglia di « allicio » (v.). Invece risulta della stessa base di « velox » e forma allotropa di « volucer » (veloce). Ma semanticamente « alacer » corrisponde per una originaria *-l-* > *-r-*, a ant. bab. **arḫu** (svelto, agile, ' fast '), verbo **arāḫu** (essere svelto, ' to hasten, to come quickly ').

alapa, -ae *colpo, schiaffo,* v. **κόλαφος**.

alauda, -ae *allodola* (gr. **κάλανδρος** v.): l'inglese (*sky*)*lark* denota anch'esso l'« allodetta che 'n aere si spazia / prima cantando e poi tace contenta / dell'ultima dolcezza che la sazia »... (Dante, *Par.*, 20, 73 sgg.): la voce « alauda » denota la lodola che si compiace di innalzarsi verticalmente o descrivendo ampie spirali raggiungendo notevoli altezze e modulando trilli dolcissimi e felici: deriva da basi semitiche: accad. **'al, eli,** ugar., aram., ebr. **'al,** ant. sudarab. **'lj** su, in alto, ' over, above ') e accad. **ḫūdu** (gioco, ' joy '), **ḫadû,** ugar., aram., ebr. **ḫada** (essere felice, ' to rejoice, to be glad '), gr. **ἁνδάνω** *piaccio,* di cui si ignorò l'origine.

albus, -a, -um *bianco,* origin. *del colore della neve.* Umbr. *alfu* (« alba », pl. n.), sab. *alpum* (« album »). Se ne ignorò l'origine. « *Album* ... Sabini tamen alpum dixerunt. Unde credi potest nomen Alpium a candore nivium vocitatum », P. Fest., 4, 8. È tutt'altro che « imaginaire » il rapporto tra « Alpes » e « alpus », come si affrettarono a credere i moderni (Ernout-Meillet, s.v. « alpus »). Sum. **alba, albi**: accad. **ḫalpû** (neve, ghiaccio, ' frost '), v. ugar. **ḫlb,** aram. **ḫalab** etc. (latte), conferma la fedeltà del latino all'originaria base sumera che più direttamente richiama gr. **ἄλφι** (farina).

alcēdō, -inis *alcione,* v. **χελιδών** e **ἀλκυών**.

ālea, -ae *gioco d'azzardo, azzardo, dado, incertezza, rischio*; « āleārius », « āleator », « āleatorius ». Se ne ignorò l'origine, ma fu osservato che « ālea » rappresenta semanticamente l'antitesi di « ratio » ed è tipica dello « homo ludens » che abbandona le remore del calcolo logico e si affida all'irrazionale, alla follia del gioco: le basi semitiche originarie oscillano tra il valore di *folleggiare,* il napoletano " *pazziare* ", *divertirsi, stare allegri*: cfr. ebr. **hālal** (essere ardito, folleggiare, ' to be foolish, to be insolent ') e accad. **alālu,** arab. **hallala** (darsi bel tempo, ' jubeln ').

alga, -ae *alga.* Accostato, a torto, a sanscr. *ǵíśáḥ* (' glissant, visqueux '), norv. *ulka* (muffa). Accad. **alapû** (alga, *algae,* sum. **lagab [ud],** alga, CAD, 1, 336): sulla base originaria ha influito la voce corrispondente ad accad. **agû** (' flow of water, wave '), lat. « aqua », cfr. **alaknu** (giunco).

algeō, -ēs, alsī, alsum, -ēre *ho freddo.* « *Algus, -us* » (da Plauto ad Ennodio « algor »: " freddo glaciale "); « algidus » " gelido ". Cfr. gr. **ἄλγος** (originariamente: " perdita, dolore "). « Algus » (freddo) si sviluppò sotto la suggestione della base di accad. **šalgu** (neve, ' Schnee '), e nell'incontro con accad. **ḫalpû** (ghiaccio, neve, ' Schnee, Frost '; sum. **ḫalba,** vS, 313 b); cfr. per gr. **ἄλγος** (perdita), accad. **ḫalqu** (labile, che si strugge, che va perduto, ' flüchtig ') da **ḫalāqu** (**ḫelēqu**: svanire, scomparire, disperdersi, ' verschwinden, fliehen ').

aliēnus, -a, -um *di fuori, di altri,* v. **ἄλλος**.

alius, -a, -ud *altro,* v. **ἄλλος**. Umbr. *arsir,* osc. *allo,* irl. *aile,* got. *aljis.* Il radicale *n-* dello sl. *onŭ,* got. *anþar* etc. deriva dalla base corrispondente ad accad. **enû,** ugar., aram., ebr. **'nīū** (nel senso di alterare, mutare, ' to alter, to change ', ' ändern ').

alliciō *alletto, attiro,* v. **laciō**.

almus, -a, -um *propizio, benevolo,* che alimenta. Epiteto di Cerere, di Venere, di Maia. Ritenuto dalla base di « alo » *faccio crescere,* ma v. **alumnus**; fu calcato su una base corrispondente ad accad. **salmu** (propizio, benevolo, ' freundlich ', vS, 1016), cfr. **salīmu** (benevolenza, favore, ' favor, grace ', ' Huld, Gnade ').

alnus, -ī *ontano, oggetto fatto di ontano, barca.* Se ne ignorò l'origine; ma occorre postulare in lat. il valore originario di ' albero dal legno ben resistente ', come la quercia e l'ontano. Accad. **alānu, elānu** (quercia, ' oak, acorn, acorn-shaped suppository ', CAD, 1, 354 sg.).

alō, -is, -uī, altum, alitum, -ere *faccio crescere, educo.* Vengono richiamati ant. irl. *no-t-ail* (' qui te nourrit '), ant. isl. *ala,* ant. ingl. *alan* (nutrire), got. *alands,* **ἐντρεφόμενος**; ant. ingl. *eald,* ant. a. ted. *alt* (vecchio). « Adolesco » (divengo grande), « exolesco » (cesso di divenire grande), « ind-oles » (accrescimento, sviluppo, *indole*), « sub-oles » (*rampollo*), « proles » (ciò che si alleva, si mette al mondo, *prole*); v. gr. **ἀλδαίνω** *nutro, fo crescere, rinvigorisco.* In analogia con gr. **τρέφω**, di cui si ignorò l'origine,

ma che si sviluppa da una base corrispondente ad accad. **tarbû** (allievo, rampollo, ' offspring, sprout ', ' Zögling '), da accad. **rabû** (divenir grande, essere grande, robusto, ' to be or become tall, large, great; to grow up ', ' gross sein, werden '), il verbo « alo », come appare da « altus » e dai composti come « adolesco *divengo grande* etc., trova il suo antecedente in una base come accad. **alû**, **elû** (alto, lungo, ' tall, high '): di cui lat. « alo » sembra denominativo. Il v. ἀλδαίνω *rinvigorisco, faccio crescere robusto, forte* ha la stessa origine di « alo » con la base corrispondente ad accad. **da'ānu** (divengo vigoroso, ' to become strong '); cfr. prep. accad. **al** (sopra); ant. a. ted., ant. sass. etc. richiamano, per il valore di vecchio, la base di accad. **ālidānu** (progenitore, vecchio, ' progenitor ', CAD, 1, 340 a), **ālidu** (padre, genitore, ' parent ', *ibid.*), **ālittu** (madre). « Adultus » richiama la forma verbale da **alû**, **elû**: **ullû** (' to raise, extol ', *ibid.*, 114 b). « Alumnus » si riporta ad un orig. ***alup-nus***: accad. **alāpu** (**elēpu**: essere cresciuto insieme, ' to be grown together ', CAD, 4, 86 b) e ebr. **ālaf** (insegnare, ' to teach ').

Alpes, -ium *Alpi*: cfr. ug. **ḫlb** (monte, ' Berg '). « Album ... Sabini tamen alpum dixerunt. Unde credi potest nomen Alpium a candore nivium vocitatum ». L'intuizione è esatta; ma occorre aggiungere a quanto è detto s.v. « albus », che in « Alpes » ha agito l'influsso di accad. **alāpu** (allungarsi, crescere insieme, ' to lengthen, to stretch forth, to be grown together ', CAD, 4, 86 sgg.), forma particip. **alpu**: non monti isolati, ma " catena " (' Band, Verbindung '); con la stessa base accadica si spiega la voce Ὄλυμπος, il sacro monte dei Greci, che fu inteso popolarmente come da pref. ὀ- e λάμπω.

altāria, -ibus (« altare »; « altarium » nella lingua della Chiesa è tratto da « altaria », così « altar, altaris »). Originaria forma di aggettivo neutro plurale sostantivato, da *« altaris », « -e » o *« altarius » che viene derivato dubitativamente da « alō » (« de alō? » Ernout-Meillet); ma il significato originario è *ciò che si eleva, va in alto*; gli antichi sono incerti: « altaria sunt in quibus igne adoletur » (P. Fest. 5, 14; cfr. Lucr. 4, 1237; Verg., *Aen.*, 7, 71); il vecchio accostamento a « altus » viene oggi ritenuto « dû sans doute à l'étymologie populaire et au fait que les autels élevés aux dieux d'en haut étaient surélevés » (Ernout-Meillet); è in realtà ben più pertinente Festo quando scrive « ab altitudine sunt dicta quod antiqui diis superis in aedificiis a terra exaltatis sacra faciebant ... » (P. Fest., 27, 1; cfr. Serv. *ad Aen.*, 2, 515); si pensa alle **bāmōth** (luoghi elevati) degli Ebrei, e si pensa a gr. βωμός (v.) *altare*, che si fece derivare da βαίνω! « Adoleo » (v.), al quale si fa riferimento, ha il significato originario di *faccio esalare: il fumo degli olocausti, faccio salire nel cielo il sentore degli olocausti* di cui le divinità sono avide. E anche il riferimento ad « alō » *allevo* è pertinente, perché ha il significato originario di *faccio venir su, tiro su*; comunque il ricorso a « ad-oleo », di cui si ignorò l'origine, rimase sempre più implicito che dimostrato.

altellus: attributo di Romolo. Festo tenta di chiarire l'origine del nome: « quasi altus in tellure' vel quod tellurem suam aleret » ... (P. Fest., 6, 29). Risulta banalizzazione di due antiche basi mediterranee che rendono il significato di *principe del luogo*: « āl- » richiama ugar. **ahl**, arab. **ahl** (gente), accad. **ālu** (borgo, luogo, ' village, manor, estate, city '), noto alla toponomastica gallica: *-jalo*: « une des formations gauloises les plus caracteristiques « (Dauzat); l'altra componente, « -tellus », alle origini non ha nulla a che vedere con « tellus », ma è da base che riappare nel nome di quei potenti « Metelli » che, nel terzo secolo, rintuzzarono le provocazioni di Nevio: accad. **etellu** (principe, ' prince, lord '), **mētellu** (dominio, potenza, ' lordship ').

alter *altro*, v. **ἄλλος**, **ullus**.

altus, -a, -um *alto, profondo*, v. **alo**. Cfr. da base accad. **al** (preposizione: sopra), ant. accad. **alītu** (altezza, parte alta, ' height ', ' Oberes ').

alucinor (ha(l)lucinor), -āris, -ārī *erro, mi inganno, divago, sogno*: gr. ἀλδεῖν secondo Cloatius Verus (Gell., 16, 12, 3): formato sul tipo di « vaticinor », « ratiocinor »; v. « alius »: originariamente *espongo cose diverse dal normale*: accad. **allû** (quello, l'altro, ' that, the other ') e base di « cano ».

alumnus, -ī *che viene allevato*. « Almus » *che fa crescere*, « alimentum » *nutrimento, allevamento*, « alimonia », « alimonium » *nutrimento*, « elementum » *ciò che si sviluppa insieme, apprendimento, lettera dell'alfabeto*. « Alumnus » viene ritenuto un antico part. mediopassivo da « alo » *allevo* e come derivazione da « alo » è sentito dagli autori. « Altus » svela l'origine di « alo » (v.) ma « almus », *alimentum* hanno origine da una base originaria ***alp-*** corrispondente ad accad. **alāpu**, **elēpu** (crescere, svilupparsi, ' to send forth shoots, to be grown together ', ' spriessen, zusammenwachsen '), con interferenza di basi come

ebr. **ālăf** (imparare, insegnare, ' to learn, to teach '; ' to bring forth '); cfr. ebr. **'ēlem** (fanciullo, giovinetto, ' a youth, young man '), **'ălmā** (fanciulla nubile, ' maiden '), cfr. ebr. **alumīm** (giovinezza, tempo di giovinezza, ' youth, time of youth '): cfr. ebr. **'ālā**, accad., ant. bab. **alûm** (venir su, salire, crescere, ' to grow up, to go up, to rise '). La terminazione *-umnus* richiama base sem.: ebr. **āman** (tirar su, allattare, ' to bring up, to nurse ').

alvus, -ī *utero, seno, alvo*. Venne accostato a gr. αὐλός *flauto, condotto*, o αὐλών *valletta, burrone, canale*: v. **κόλπος,, αὐλή**.

amārus, -a, -um *amaro*, v. **maereo, μεριμνάω**. Si richiamò, certo senza convinzione, sanscr. *amláḥ* (acre), sved. *amper* (acre) etc. È accad. **marru** (**mārū**: amaro, ' bitter ', vS, 612 b); **marāru** (' bitter sein '). La *a-* protetica deve intendersi come corrispondente a un antico pron. dimostrativo: aram., neobab. a, **ā** (' demonstrative pron. that ').

amāta, -ae *virgo vestalis*. Accad. **amat** (fanciulla, ' maid '), st. c. di **amtu**; **amat-ekalli** (' Palastsklavin ').

ambactus, -ī *schiavo* (Enn., *ap.* P. Fest. 4, 20; Caes., *Gall.*, 6, 15, 2) « ambascia » (Lex Burg.; Lex. Sal.), « ambactia », « abantonia » (= « ancilla »), mentre di questa voce la base è canan. **'abd**, ebr. **'ebed**, accad. **abdu** (schiavo, servo, ' slave, servant '); « ambactus » (ant. prov. *ambaisaria*) originariam. *messo*, richiama una base che corrisponde ad accad. **abāku** (mandare in giro una persona, condurre schiavi, ' to send, to dispatch, to send away a person, to lead away: slaves, guarantors and other persons under obligation '; IV: ' to be brought '); **abku** (prigioniero, ' captive '), ugar., aram. **hpk**, ebr. **ābaḥ** (volgersi attorno, ' to wind oneself.), cfr. **ḥāmaq** (girare, ' to turn about, to go away ').

ambāgēs, -um (abl. sing. « ambāgĕ » *giravolta, tortuosità*, Ovid., *Met.* 8, 161 etc.), *tortuosità, circonvoluzioni, ambiguità*: « per ambages » *in modo enigmatico* (Liv. I, 56, 9). Si fa derivare da *amb + *āg-* da « ăgō » ritenuto che *-ā-* di *-āges* sia allungamento da un antico nome radice; ma v. **indāgo** e **ambactus**.

ambiguus, -a, -uum, v. **exiguus**.

ambiō, -īs, -īvī, -ītum, -īre *vado attorno*: *andare in giro per procurare voti* a proprio favore in vista di cariche politiche: da « ambi- » e « eo », calcato su « via » che darà più tardi « vio », condannato da Quintiliano.

ambō, -ae, -ō *ambo, ambedue*. Gr. ἄμφω, toc. B *antapi* (ambedue), lit. *abù*, ant. sl. *abā*, ved. *ubhā*. « Ambo », come ἄμφω, è un originario duale: ha il significato di *due facce, due capi*; plasticamente si realizza in un tipo di Giano bifronte: accad. **appâ**, duale di *appu* ***an-pu**, arab., etiop. **'anf**, ebr. **'af** (' nose, face, two persons '); cfr. peraltro accad. **apû** (congiungere, ' to unite '), lat. « apio »: cfr. l'ital. *coppia*, lat. « copula ». Il toc. B *antapi* richiama lat. *ante*, gr. ἀντί (v.) nella prima base; « ambo », ἄμφω richiamano, almeno nel significato, sum. **tab-tab** (due insieme, ' beide '); **tab**: accad. **tu'amum**, n. bab. **tuwamu**, n. ass. **tu'û** (gemelli, ' Zwilling '), lat. « duo », gr. δύω (due): cfr. accad. **tappû** (compagno, ' ein Zweiter, Gesell, Genosse, Gegenstück ').

ambūbāla, -ae *suonatrice di flauto, prostituta*. Accad. **embūbu** (flauto, ' Flöte '), aram. **ambūbā, abbūbā**; la voce fu data come originaria della Siria: sir. **abbūb** (flauto), **abbūbaj** (suonatrice di flauto).

amita, -ae *sorella del padre*: letter. *dalla parte del padre*: *-m-* di « amita » è l'esito di originario *-b-* (v. **nomen**, « Numicius ») in accad. **abu** (padre, ' Vater '); un ricalco su « amma » vogliono i grammatici, ma, meglio, è su più antica base: sum. **ama** (madre, ' Mutter '); la terminazione « -ĭta » col senso di *parte di, vicino a* corrisponde alla preposiz. accad. **ita** (nel senso di *affine, vicino*, ' angrenzend an '), posposta, sul tipo di « me-cum » etc.: **ita** è originario stato costrutto di **itû**.

amma *mamma, madre*: voce espressiva di vasta dilatazione: ant. sl. *amma* (nonna). Sum. **ama** (madre, mamma), ebr. **ēm** (' mother '), accad. **ummu**.

amnis, -is *fiume*. Pruss. *ape* (fiume), lit. *ùpe* (corso d'acqua) che corrispondono alla base sum. **ab** (**a-ab-ba**: mare, ' Meer '): sum. **abzu** (accad. **apsû**: acqua del sottosuolo, che viene dal profondo, mare, ' Grundwasser, unterirdisches Süsswassermeer: Urweltgott ', vS, 61). « Amnis » richiama il nome del Tigri: **Ammum** (' Name des Tigris '); cfr. accad. **ammu**, [in ποτ-αμό-ς], **ḫammum** (stagno, con piante acquatiche, ' Teich ', vS, 317, ' swamp ', CAD, 6, 69), sum. **umun**$_6$; cfr. accad. **abbu** (' washout caused by a river '): la terminazione *-nis* richiama accad. **īni**, gen. di **īnu** (sorgente, ' spring '). Cfr. ebr. **jām** (' large river: Nile, Euphrates; sea, lake '); cfr. **Amānā** (' a river flowing through Damascus ').

amō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *amo*; v. **aveo**. Calcato su accad. **ḫamū** (confidare, ' to become confident, to give confidence ', CAD, 6, 72, ' vertrauen: mein Herz ', vS, 319 a; aver premura per tutelare, difendere, ' bewahren, beschützen '): il valore semantico di « amo » passa attraverso il corrispondente aram. **ḫᵉmā** (cfr. **ḫamû**) " guardare " (v. **amor**); per **b** > **m**, cfr. ugar. **ʿhb**, ebr. **'āhab** (amare, ' to love ').

amoenus, -a, -um *gradito, ridente, piacevole*. Accostato ad « amare » dagli antichi (cfr. gr. ἐραννός); è della stessa base di ἀμείνων e di « mānis » (buono). La voce greca e la latina sono sotto l'influenza della base di accad. **mēnum** (amore, ' Liebe ', vS, 645 a); cfr. **menûm, manûm** (amare, ' lieben '), cfr. accad. **banû** (splendido, propizio, bello, buono ' beautiful, fine, friendly, propitious ', CAD, 2, 81 sgg.): accad. **babbanû** (< **ban-banû**: ' beautiful, of good quality ', *ibid.*, 7 sgg.): per **b** > **m**, v. « nomen »; la voce latina e la greca sono state calcate sulla base di accad. **ummânu**, sum. **umman** (' Arbeiterschaft, Handwerker '); v. **manis**.

amor, -oris *amore*; gr. ἵμερος *desiderio appassionato*, è il corrispondente di « amor ». I tentativi per chiarirne il valore originario sono irrilevanti: «amor», come ἔρως, sembra avere sviluppo autonomo rispetto a « amo » (v.). Accad. **amāru** (vagheggiare, " conoscere ", accoppiare, ' sehen, ansehen (Frau), kuppeln '); cfr. **amertu** (sguardo, ' Anblick ').

amplus, -a, -um *largo, ampio, vasto, grande* etc. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *così di più* ...: la componente « am- » deriva da « an », la particella latina (v.) col significato originario di *così, sì, certo*: accad. **anna** (' yes ', ' gewiss, ja ') ridimensionata sulla particella *an*: accad. **an, ana** (verso, su, sopra, ' to, up to, upon ') talora pleonastica: in senso affine **ana mādiš** (' very much, greatly: in great numbers, in great quantities etc. '): per la seconda componente v. **plus**.

amptruō, -ās, -āre *giro, danzo*, v. **trua**; « redantruare dicitur in Saliorum exultationibus: cum praesul amptruavit, quod est motus edidit, ei referuntur idem motus, Lucilius, Pacuvius» (P. Fest. 334, 19); « truant moventur. Truam quoque vocant quo permovent coquentes exta» (P. Fest. 9, 1): da « amb- » (v. ἀμφί) di « ambio », « ambulo » etc. e la base di « trua » (v.), « truo » (v.), « tripudio ».

ampulla, -ae *ampolla*. Gli antichi lo sentirono come affine ad ἀμπολῶ, ἀναπολέω: v. **ἀμφορεύς**.

amussis, -is *livella, regolo*. Considerato il frequente fenomeno della caduta della originaria **-l-** accadica in fine di parola nelle formazioni i.e., « amussis » corrisponde alla base di accad. **muššulu** (livellare, pareggiare, ' gleich, entsprechend machen: Mauer, Felder ').

an: anne, nelle interrogative *che forse? forse che?* Se ne ignorò l'origine; è calcato su una forma pronominale e il senso originario corrisponde a *(è) questo? questo sì?* Accad. **annûm** (questo, ' this, that '); cfr. accad. **anna** (' now, indeed?'), **anni** (**anna, annû**) (sì, ' yes '), ma semanticamente attesta l'interferenza di base corrispondente ad accad. **janû** (non è così?, ' is it not so? '); cfr. **jānû** (' in the negative case, or else, if not ').

anas, -atis (*-itis* Plaut., Cic.) *anatra*, v. **νῆττα, νῆσσα**. Se ne ignorò l'origine; il rinvio a « nō », « nāre » è inconsistente. Il richiamo è alla base dell'idronimo Νέδα (v. **νῆσσα**) integrato con la componente « a- »: neob., aram. **a, ā** (pronome dimostrativo " quello ", ' demonstrative ' pron.: ' that ', CAD, I, 1): la voce denota l'alato che ha consuetudine acquatica e ha il significato di " quello del fiume ".

ancile, -is *scudo* caduto dal cielo ai tempi di Numa. Fu spiegato con le basi ***am(b)-cid-sli*** (reciso da ambo i lati: cfr. « ab utraque parte incisa » (Ovid., *Fast.*, 3, 377), etc. Voce calcata sul greco ἀγκύλος. *Ancile* deriva dalla base corrispondente ad accad. **annaqum**: inteso **annaqu-ili** (scudo rotondo del dio, letter. " anello del dio "): **annaqum** (oggetto rotondo, anello, ' ring ') e suff. *-īle*.

ancilla, -ae *serva*, letter. *servetta*, « anculus » *servitore*, letter. *servitorello*. Venne postulata la rad. *kwel-*, ma si notò che in lat. avrebbe perduto il significato generico di ' circolare '. Si finì con l'ammettere che « anculus » è « inanalysable » (Ernout-Meillet). Le voci latine risultano da due basi corrispondenti ad accad. **amtu**, più tardi **andu** (ragazza, schiava, ' slave girl, servant girl '), st. c. **amat-** e, per la seconda componente di « ancilla », « anculus », ad accad. **qallum** (piccolo, modesto, ' lowly ', ' niedrig, klein '; più tardi " schiavo ", ' servant, slave '), lat. « calo, ōnis », etr. *clan*; cfr. « ambactus » (servo condotto per mercede) che conserva l'elemento corrispondente a cananeo **ʿabd** (' Sklave '), ebr. **ʿābad** (servire, ' to serve '). Ricalco su « ille », « illa ».

anclō, -ās, -āre, anclor, -āri *attingo* (L. Andr., *fr.*, 36, P. Fest., 11, 14: « vinum anclabatur »). Si

è perpetuato l'errore degli antichi che lo ritenevano della base di gr. ἀντλέω *tolgo l'acqua dalla sentina*, sentito talora come ἀνατέλλω; in realtà il verbo latino risulta, per inversione *an* < *na*, da base semitica corrispondente ad accad. **naḫlu**, aram. **naḫlā**, ebr. **naḫal** (corrente, 'stream, torrent'), incrociatosi con **nāḫal** (prendo, distribuisco, 'to take, to get', Pi 'to distribute'); cfr. lat. «anculo» *servo*, «anculus», «ancilla» *servo, serva* e «calo, -ōnis» *attendente*, derivano da base corrispondente ad accad. **qallum** (piccolo, servo, 'klein; Diener'), **qalālu**, ebr. **qālāl** (essere piccolo, modesto): *an-* di «anculus» da **amtu** (schiava).

anculō (P. Fest. 19) *servo*, v. sotto **anclō**.

ancus, -a, -um *con braccio adunco*, v. ἀγκών.

Angĕrōna, -ae *dea* protettrice: alle origini *la dea delle buone notizie*: rappresentata con un dito sulle labbra, nel senso di far silenzio per dare l'annunzio; le etimologie ipotizzate sono di tipo popolare: «quod angores ... propitiata depellat» e simili. Da base semitica corrispondente ad accad. **nāgiru** (annunziatore, araldo, 'herald: as a title of a god', the great herald'), **nāgirtu** (la dea segretaria del dio Cielo, Anu, 'the bookkeeper of the gods, the herald of Anu'): con *A-* protetica di origine pronominale e il suffisso «-ona» aggettivante.

angō, -is, -xī, anctum, -ere *stringo alla gola, opprimo, affliggo*; «anxius» *angosciato* e *angosciante*, «angor» *angoscia*. Gr. ἄγχω (v.), irl. *cum-ung* (stretto), gall. *ynk*, a.i. *aṃhúh*, arm. *anjuk*, got. *aggwus*, ant. a. ted. *angust* (angoscia). Il lat. «ango» richiama accad. **ḫanāqu** (strangolo, 'to strangle'); cfr. accad. **anāḫu** (respirare a fatica, affliggersi, 'mühsam atmen, sich abquälen', vS, 48 sg.) e **anāḫu** (sospirare, 'seufzen'), ugar., ebr., aram. 'nḫ.

anguis, -is *serpe*, «anguilla» *anguilla*, gr. ἔγχελυς: lesb. ἴμβηρις (Hes.). Lit. *angis*, pruss. *angis* (serpente). Il lat. ha subito l'influsso della base di «inguen» (v.). Ma l'origine è comune ad ἔχις (v.), ἔχιδνα (vipera), v. ὄφις.

anhēlō, -ās, -āvi, -ātum, -āre *alito, esalo, sono ardente, faccio salire*. Se ne ignorò l'origine. Nel senso di *sospirare verso l'alto*, richiama accad. **anāḫu** (sospirare, affaticarsi verso), ebr. **ānaḫ, ana** ('to sigh'), seguito da agg.-avverb.: accad. **elû** (alto, 'high; upper'); ma «anhelo» venne sentito poi come accad. **an elû** (verso l'alto): da **an** (verso, 'zu, nach', vS, 47) e **elû, ellû, elium**, arab. **'alīj, 'āli** (alto, 'hoch'): v. «caelum».

anima, -ae *aria, spirito, soffio, principio vitale, vita*. «Animus» *spirito, principio pensante* («Il s'applique spécialement aux dispositions de l'esprit, au coeur en tant que siège des passions», Ernout-Meillet) e «anima» esprimono originariamente *favorevole disposizione di spirito*. Nelle liste sinonimiche si ritrova accad. **animû** (inclinazione, disposizione d'animo in favore, 'Zuneigung, Gunst, Gnade, Freundlichkeit', vS, 51 b): cfr. accad. **annum** (accondiscendenza, favore, 'Gnade, Zusage'); accad. **animû** è sinonimo di **sālimu** che indica anche favore, benevolenza di Dio verso l'uomo ('Freundschaft, Begnadigung: v. Gott', *ibid.*, 1016); a parte l'uso poetico di «anima» col senso greco di ἄνεμος (v.), il significato fondamentale della voce latina è quello di ψυχή (v.), che ha il senso originario di "respiro, vita": «anima» è dalla base corrispondente ad accad. **anāḫu**, ugar. **'nh**, aram. **'anaḥ** (sospirare, 'seufzen'), lat. «anhelo» (v.); cfr. ebr. **ānaf** (respirare faticosamente, 'to breathe heavily'). Il greco ἄνεμος, se pure poté determinare un ricalco meccanico, ha altra origine, perché il significato originario della voce greca non appartiene alla natura dell'uomo, ma denota moto tempestoso del cielo.

annus, -ī *anno*. V. «ianua» *volta, porta*. «Annus» riproduce la forma originaria di bab. **Annum** (il dio An, il Cielo) reso in lat. «Ianus» (v.), al quale fu intitolato il mese di gennaio: «À Janus est consacré le mois de Janvier, qui est devenu le mois de passage d'une année à l'autre ...» (Ernout-Meillet, s.v. *Ianus*). Ma «annus» è nella suggestione di un originario corrispondente di accad. **annû** (questo, l'attuale, 'dieser') con cui si volle indicare l'anno in corso. V. ἐνιαυτός. Cfr. accad. **adannu** ('a moment in time at the end of a specified period; a period of time etc.'), sum. **an-na**.

ānsa, -ae *ansa*. È stato ritenuto «mot du vocabulaire du Nord-Ouest» (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. **ḫanšû** (piegato); cfr. **ḫanāšu** (piegarsi).

ānser, -eris (*ansar, -aris*) *oca*. Significa "l'uccello dei fiumi": accad. **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, sorgente, 'spring') e accad. **iṣṣūru**, ugar. **'ṣr** (uccello, 'bird'). Il gr. χήν, χάν, conferma accad. **ēnu**, **'ain**; ant. a. ted. *gans*; il m. irl. *géis* è dal celt. **gansi-*, mentre irl. *gēd*, gall. *gwydd* richiamano la base corrispondente ad accad. **id, ittu** (fiume, 'river').

ante *prima, avanti*, v. ἀντί, ἄντα.

antea *in passato*, v. ἄντα.

antemna, -ae *antenna*: senza etimo. È alla base di « temo » che va ricondotta questa voce: *antenna* è la lunga pertica posta attraverso l'albero della nave: « an-temna » deriva da « an- »: accad. **an-, ana** (a, per, su, di contro, sopra, ' to, up to, against, upon '), e la base di « temo » (v.), « temonis ».

antīquus, -a, -um *antico*; letter. *che fu prima nel luogo*: da « ante » e la base che è in « longinquus », « propinquus », ritenuta un nome « signifiant *aspect, oeil* » (Ernout-Meillet): tale nome corrisponde ad accad. **igû** (occhio, ' eye '). Ma la formazione di « antiquus » ricalca una voce corrispondente a **igu**, v. « prope »; cfr. accad. **qudmu** (' early times ').

ānus, -ī *anello, cerchio*, « anulus » *cerchietto, anello*, « ancus » *curvo*, ἄγκος *curvatura, avvallamento*, « uncus », ὄγκος *uncino*, « uncus » *curvo, uncinato*, « ungulus » *anello*, ἀγκών *gomito, piegatura del braccio*; sanscr. *aṅkáḥ* (curvatura), « angulus » (angolo), gr. ἀγκύλος *curvo* etc.: l'antecedente si ritrova in base remota, corrispondente a ant. ass. **annaqum** (anello, ' ring '), cfr. bab. **unqu** (' ring ').

ănus, -ūs *vecchia donna*: « anus mătrōna » *vecchia dama*; « anus terra » (*Plin.*, 17, 35); « anus charta » (*Catull.*, 68, 46) *vecchio scritto*. Se ne ignorò l'origine. Ant. a. ted. *ana* (nonna), *ano* (nonno, avo), itt. *ḫannaš* (nonna), arm. *han*, cfr. gr. ἄνις· μητρὸς ἢ πατρὸς μήτηρ, ant. pruss. *ane*. La voce antica latina, di cui si ignorò l'origine, è dalla stessa base di gr. ἔνος *antico*, ἔναι ἀρχαί *magistrature che hanno compiuto il loro ciclo e mutano*: ugar., aram. **'nu**, egiz. **'n**; ebr. **'ānā** (essersi piegato: essere afflitto, ' to be bowed down, to be depressed '), accad. **ênu** (mutarsi, ' to change '); fu accostato a « Anna », a sua volta derivato da « annus » (v.), ma « Anna » alle origini è invocazione alla divinità benevola che voglia concedere *grazia, abbondanza di messi e di frutti*: accad. **ennu**, ebr. **ḥannā** (' grace ', in vocative expressions: **en-um-Sin'** mercy-Sin) etc.; accad. **enēnu**, siriaco **ḥan**, arab. **ḥanna**, ebr. **ḥānan** (essere favorevole, concedere favori, grazie, ' to be favourable, to have mercy ').

aper, aprī *cinghiale*; umbr. *apruf, abrof*: lat. « aprōs », gr. κάπρος *porco*, di specie selvatica,: *cinghiale*. Accad. **apparû, ḫapparrû** (porco selvatico, ' Schwein mit Zottenhaar ', vS, 59 a).

aperiō, -īs, -uī, apertum, aperīre *apro, scopro*, **operio** *chiudo, nascondo*. I due verbi « aperio » e « operio » si fecero derivare da **ap-uerio*, **op-uerio* e si scorse la base **uerio* in lit. *ùž-verio* (io chiudo) e *àt-veriu* (io apro), lituano *veriú* (io chiudo); cfr. osco *veru* (porta): accad. **bēru** (sbarra, ' balk '). Non si riuscì a chiarire la difficoltà della sorda nei preverbi, *ap-, op-*, davanti a vocale. La spiegazione del Niedermann, **at-uerio*, col presunto **tw-* iniziale che si postula anche, a torto, in « paries » (*tw-* darebbe in lat. p-, e ciò si tenta di avvalorare con lit. *tweriù*: abbracciare) resta sul piano delle ipotesi. Si ricorda qui che « paries », come è detto altrove, corrisponde ad accad. **barītu, bertu** (tramezzo, barriera, confine, impedimento, parete, ' balk between fields and gardens, terrain surrounded by water, territory held in common by neighbours, median area '), dalla base che si presenta in accad. **bari, beri**, preposiz.: " tra, in mezzo a ", ' between, among ') ed è a **bertu** che va collegato il lat. « porta ». Ciò premesso, « aperio » si chiarisce con le basi **a** e **beri**: accad. **aj, ja, a, ë** (non, ' not ') e (col dileguo di -t-) **berit** > ***beri** (tramezzo, porta, chiusura), prepos. **beri**; perciò « aperio » significa originariamente " senza sbarra "; « operio » *copro* (es. « capite operto » " a capo coperto ") è invece semanticamente affine ad accad. **apāru, epēru, uppuru** (coprire, ' to pur a covering: on someone's head, to provide with a head-dress '): se ne deduce che *operio* originariamente ha il valore di " copro il capo " e *aperio* " apro " ricalca **epēru**, ebr. **'ābar** (passare).

apex, -icis *punta, cima*. Fu accostato ad **apio, apere*; v. **apis**. « Apex », in particolare la verghetta di olivo posta in cima all'« albus galerus » del flamine, corrisponde a accad. **appu - eṣṣi** (punta, cima della pianta): **eṣṣu** (**iṣu**: ' tree, wood ').

apiō, -is, (co)-**ēpī, aptus, apere** *lego*. Cfr. ved. *āpa* (ha ottenuto), itt. *epmi* (prendo). « Apiscor », che è usato per lo più nei composti (« adipiscor *ottengo* »), richiama alcuni valori di accad. **apû** (nella forma **uppû**: ' to acquire property ') e richiama anche la base corrispondente ad accad. **appatu** (briglie, ' reins '): di un carro (**iṣu**), di un cavallo (**sīsū**); ebr. **'ᵃbōth** (' rope, cord ').

apis, -is *ape*. Se ne ignorò l'etimologia. Accad. **apû** (punta, spina, ' a type of thorn plant '), **appu** (punta, ' tip '); **appû** (insetto, ' a wormlike creature ').

apiscor, -eris, aptus sum, -isci *ottengo, attacco, prendo, conseguo*, v. **apiō**.

apium, -ī *appio delle paludi*. Σέλινον ἄγριον· οἱ δὲ βατράκιον ... Ῥωμαῖοι ἄπιουμ ... Θοῦσκοι ἄπιουμ ῥανίνουμ (Diosc. II, 175 RV). Il nome della pianta

dei luoghi palustri, che è d'origine etrusca, i Latini lo derivarono, con etimologia popolare, da « apis » *ape*, come " pianta delle api "; deriva invece dalla base **ap* (acqua), già proposta da Johansson (IF. 4, 137), corrispondente ad accad. **apsû** (' deep water '); cfr. accad. **ḫabbu**, **ammu** (stagno, ' swamp '): ῥανίνουμ etr. è della base di gr. ῥαίνω (v.). In greco σέλινον deriva da una base col significato affine: irrigare: accad. **salā'u** (bagnare, versare, ' überschütten '), **sil'u** (lo sgorgare, ' Ausschüttung '), con terminazione suffissale; ma cfr. accad. **īnu** (sorgente, ' spring '). La voce πετροσέλινον, ital. dial. " petrosino ", corrisponde all'appio dei sassi o macedonico: la prima base è πετρο-, v. πέτρα.

appellō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *mi volgo a, chiamo*. Inteso come composto di un presunto **pello, -as*, intensivo durativo in *-ā*, di fronte a « pello, -is », è spiegato sulla analogia di « lavo, -as, lavo, -is ». Fu calcato su una base corrispondente ad accad. **apālu** (rivolgere la parola, corrispondere, ' to answer, to discuss ', ' Antwort geben, antworten, entschädigen: Gläubiger, der Göttlichkeit entsprechen ').

aprīlis, -is *aprile*. Varrone, *L. Lat.*, 6. 33: « (mensis dictus) secundus ... a Venere quod ea sit 'Αφροδίτη, magis puto dictum quod ver omnia aperit ». Richiami improduttivi di A. Cuny, « MSI », 14, 286: a.i. *áparaḥ* (posteriore), got. *afar* (dopo) che corrispondono in realtà ad accad. **ebat** (' jenseits '), da accad. **ebāru, ebēru, ḫapāru** (' überschreiten '); più convincenti gli accostamenti ad etr. *apru*, gr. 'Αφρώ, 'Αφροδίτη che, nata dalle spume, è dea delle acque: base accad. **appāru** (palude); « apr-ilis » corrisponde al nome del mese mesopotamico: accad. **ebūru** (ug., ebr., aram. **'ᵃbūr**: letter. " messe, raccolta ", ' Erntezeit, Ertrag ': cfr. ant. bab., Mari, **waraḫ Ebūrim**: ' E. monat ', vS, 184), che in effetti richiama 'Αφρώ, intesa come dea della fecondità, foriera della ricchezza della primavera.

apud *presso, al fianco, al lato*. Se ne ignorò l'origine, ma fu sentito come « aptus » (attaccato a), da « apio ». La forma più antica è « aput »: cfr. accad. **an(a) pūt, ina pūt** (in presenza, davanti, ' in front, before ', ' gegenüber, vor ') che ricalcò la base di ant. ass. **battu** (lato, fianco, dintorno, ' side, surroundings '; ' Seite '), nella comune espressione **an(a)-bati**; ant. ass. **ana ba-ti ša** ... (' to the region of ', CAD, 2, 168 b sg.); cfr. **batta u batta** (' surroundings, side '). La preposizione **an** si assimila spesso.

aqua, -ae *acqua*. Αἰγαῖον *Egeo*, *αἰγιαλός spiaggia*; « αἴγες· τὰ κύματα. Δωριεῖς ». Got. *ahwa* (ποταμός); testimonianze in celtico, nei nomi di luogo; in ant. a. ted. *auwa* (v. ted. *Aue*): " prateria paludosa "; *Scandin-auia*; ant. isl. *ægir* (mare, dio del mare). Accad. **aga'u, agû, agiu, egû** (onda, corrente, flutto, ' flow of water, wave, current '): sum. **a-gi₀-a**. L'ant. isl. *ægir* corrisponde all'alternanza **agû / egû** in accadico. L'indo-iran. **ap-* corrisponde alla base sum. **ab, ap** (mare, ' Meer '); cfr. accad. **apsû** < sum. **ab-zu** (oceano, ' deep water ').

aquila, -ae *aquila*: accostata a ragione ad « aquilus » *scuro*: accad. **eklu** *scuro*; simbolo della regalità di Giove, richiama accad. **akil**, st. c. di **aklu, waklu** (capo, ' Vorsteher '), incrociatosi con accad. **ākilum** (" il divoratore ", detto di bestie rapaci, ' Fresser '); per " la nera " cfr. etr. ἄνταρ *aquila*: « atra ».

aquilō, -ōnis, aquilus, -i: *aquilone, vento di tramontana*. Gr. ἀχλύς (καπνῷ δ'ἀχλυόεις αἰθὴρ πέλεν Apoll. R., IV, 927). Corrisponde per il senso al nostro " tramontano ": accad. **eklu** (oscuro: detto della luce del giorno, ' dunkel ', 'dark: said of the day '), ma è calcato su una base corrispondente ad accad. **ākilum** (mordente, ' Esser, Fresser '), lat. « edax ».

aquilus, -a, -um *oscuro*, v. ἀχλύς. Cfr. « ater » riferito al tempo piovoso, tempesta. Accad. **eklu** (oscuro, scuro, ' dark ', CAD, s.v.), **ekēlu** (' to be dark, said of the sun, the day ').

āra, -ae *altare*. Ant. *āsa*, osc. *aasas* « ārae » umbr. *asam-aḫ* « ad aram », itt. *haššaš* (focolare). Accad. **ašar** (st. c. di **ašru**: tempietto, ' Heiligtum '; al pl.: luogo sacro alla divinità, ' heilige Stätten der Gottheit '), mentre itt. **ḫaššaš** (focolare) corrisponde ad accad. **ešātu**, aram. **eššātā**, ebr. **ēš** (fuoco, ' Feuer ').

arānea, -ae *ragno*, v. ἀράχνη.

arbōs (arbor), **arbŏris** *albero*, cfr. gr. ῥάβδος *verga, ramoscello*, ῥάμνος *arboscello*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **rabû** (cresciuto, grande, ' gross, hoch: v. Pflanzen und Bäumen '), **rabû (arbi, arabbi)**; crescere, essere alto e essere adulto e grande, ' wachsen; gross werden '), **tarbû** (germoglio, ' Sprössling '); **rabbû** (molto grande, ' sehr gross '). Accad. **rabû** torna in lat. « robur » (ant. *robus* che ori-

ginariamente significò albero grande e forte, legno robusto, quindi rimase come nome specifico della grande e potente quercia, e indicò quindi fortezza, saldezza; cfr. **rubû** (' mächtig '), **rabûtu** (grandezza, ' Grösse '). « Arbos » è sotto l'influsso di « armus », gr. ἁρμός (v.). Per la formazione di « arbos » occorre tener presente l'influenza della base corrispondente ad accad. **alāpu, elēpu** (allungare i rami, i germogli, fiorire, ' to send forth shoots, to flourish ', CAD, 4, 86 sgg.).

arca, -ae *ripostiglio* etc. Come per « arceo » *segregare, tener lontano,* ἀρκέω *allontano, distorno, resisto,* ἄρκιος *che allontana* etc., della stessa origine di *arca,* i tentativi degli etimologi sono inconsistenti: la base originaria ha il valore di " discosto, dietro ", accad. **arka** (dietro), **arku, warku** (' behind, to the rear, afterward ', ' rückwärtiger, zurückliegend '). « Arcanus » *arcano,* nel senso di *nascosto, segreto* e nel senso religioso di *misterioso* ha la stessa origine. Tale origine è garantita dal significato religioso di " ciò che è nascosto in arca ", con influsso nel senso di " rivelazione del futuro ": da base come accad. **arkānu** (' later on '), **arku** (' future, later ').

arceō, -ēs, -uī, -ēre *tengo lontano, respingo,* v. ἀρκέω.

arcessō) « accersō » « adcersō ») **-is, īvī, -ītum, -ere** *faccio venire*; senso originario: *costringo, obbligo ingiungo, trascino legato.* Etimologie ritenute incerte. « Arcessitus » *procurato a forza, forzato* orienta verso la base corrispondente ad accad. **warkasu** (vincolo, « vinculum », ' Band ') della stessa base di accad. **rakāsu** (costringere, legare, chiudere, arrestare, ' binden, anbinden, umschliessen '); cfr. **reksu, riksu** (vincolo, legame, benda, ' Verband, Seil, Bund, Anordnung, Ordnungen, Fesselung, Band'), **rukkussû** (obbligare, impegnare, ' verpflichten '): « arcesso » è forma denominativa dalla base **warkasu** (**markasu**) con la normale tendenza di accad. **a** > **e** che si realizza, in tale caso, per influenza di **s**: cfr. accad. **'apāšu** > **epāšu** > **epēšu** (fare).

arcus, -ūs *arco,* v. ἶρις. « Arquus », di genere originariamente femminile, conforta a postulare in lat. il valore antico della voce *arcobaleno* (Lucr., 6, 526). Ma il significato primitivo è " volta del cielo ", percorso degli astri dal loro sorgere al declinare: accad. **arḫu** (' Mondbahn, Bahn, Weg '); quindi *arco* quale arma che si piega, si curva.

ardeō, -ēs, ardor, v. āreō.

arduus, -a, -um *scosceso, arduo, difficile, elevato*; « arduum » *scoscendimento, salita.* Accostato a irl. *ard,* gallic. *Arduenna,* le Ardenne. Al contrario di « altus » sentito anche come *basso, profondo,* « arduus » originariamente fu sentito come *scosceso, abbassato*: accad. **ardu, wardu** (letter. ' hinuntergegangen, niedrig, unterer '): accad. **arādu, warādu** (scendere, precipitare a valle, ' herabgehen, niederfahren, stromabwärts fahren '); cfr ant. accad. **ertu, iratu,** ug. **ʿrt** (' Mamelon, Brust, Flanke: eines Gebirges ').

ārea, -ae *spazio, luogo, sacrario.* Se ne ignorò l'origine: Varrone derivò la voce da « areo » (*Ling. lat.,* 5, 6, 38). Accad. **ašar,** st. c. di **ašru** (' place, site, location, sacred place ').

āreō, -ēs, -uī, -ēre *sono arso, secco.* « Aridus » *disseccato,* « ardor », *calore ardente, ardore,* « ardeo » *brucio*; « assus » < « arsus »; « harena » *arena* (v.). Si richiamò sanscr. *āsaḥ* (cenere), gr. ἄζω *io secco,* ant. a. ted. *asca* (cenere), arm. *azazem* (io secco). La rad. i.e. **as-* che viene postulata, è corrispondente ad accad. **ešātu,* ebr. **ēš** (fuoco, ' Feuer '); tale base si è incrociata con quella corrispondente ad accad. **arāru,** o **ḫarāru,** aram., ebr. **ḥārar** (ardere, ' brennen '), sum. **á-ri-a,** accad. **ḫarbu** (deserto, ' öde ').

argentum, -ī *argento, argenteria, oggetto d'argento, monete.* Osco *aragetud* (argento), arm. *arcat',* toc. A *ākyant,* sanscr. *rajatám.* « Argentum » corrisponde ad accad. **ar-qa-tum, arqu, warqu** (chiaro, giallo splendente, bello ' heiter, gelb, schön ') nel senso di oggetti preziosi; cfr. gr. ἀργός (chiaro), ma la voce accadica **arqu** semanticamente ha raccolto il valore di accad. **aqrû** (prezioso, ' kostbar, teuer, wertvoll '). « Argilla » è *terra bianca.*

argŭō, -is, -uī, -ūtum, -ere *confuto, convinco di errore.* « Argūtus » *sonoro, penetrante,* « argūtor » *sto cicalando,* « argūto » *stordisco con loquacità,* « argumentum »: orig. *motivo di discussione,* « argutiae » *finezza, acutezza.* Si pretese che il senso originario di « arguo » fosse " far brillare, chiarire " e che fosse denominativo di un sost. **argu(s)* *splendore*: della stessa base di ἄργυρος; accad. **ragāmu** (**ragāwu**: contestare, chiamare, ' gerichtlich klagen, rufen '), sost. **regmu** (**regwu, rigmu**: voce, grido, ' Stimme, Geschrei '); **ruguwwû** (**rugummû**: proteste, lagnanze, ' Klagen, Einsprüche '). La *a-* di « arguo » sembra testimoniare una originaria formula giudiziaria **ar-gu-um** (protesto).

arista, -ae (*aresta*) *arista*; cfr. ἄριστος *il più nobile, che è il migliore.* Accad. **rīštu, rēštu** (la cima, la parte migliore, più alta, ' Spitze, Anfang '): **rīštu** è usato

al plurale; cfr. **rēstûm** (primo, pregevolissimo, di prim'ordine, ' erster, vornehmster, erstklassig '). La a- di « arista » recupera un antico pron. dimostr.: aram., neobab. **a, ā** (' that ').

arma, -ōrum il senso originario è *rivestimenti difensivi del corpo*, in opposizione a « tela » *armi offensive*. Liv., I, 43, 2: « arma his imperata galea, clipeum, ocreae, lorica ... haec ut tegmenta corporis essent, tela in hostem hastaque et gladius ». Accad. **armu, ermu** (rivestimento, guscio, ' Überzug, Hülle, Bedeckung '), **armu** (difeso, ricoperto, ' bedeckt '), **arāmu** (rivestire, essere coperto, ' bedecken ').

armentum, -ī usato per lo più al plur. *armenta*. Ennio e Pacuvio usano un femm. *armenta*. Voce collettiva che designò l'insieme di mucche e buoi, molti capi di grosso bestiame. Se ne ignorò l'origine, nonostante la *candida fides* o la presunzione non rara di voler gabellare per verità scientifica qualche virtuosismo pseudoetimologico (« sans doute de **ar-mn̥-to-m*, de la racine qu'on a dans *armus* » Ernout-Meillet, s.v.). Gli antichi che ritrovavano nella prima componente la voce « arō » (Varr., *L. Lat.*, 5, 96; Colum., 6 praef. 3), non avrebbero potuto sospettare che si trattava di base col significato di *vacca* o *bue*: ugaritico **arḫ** (' Rind '), accad. **arḫu** (vacca, ' cow '), arab. **'arḫ** (toro, ' junger Stier '); la seconda componente *-mentum* indicò ovviamente una gran quantità di capi di bestiame e corrisponde ad accad. **ummatum** (ebr. **ummat**) " moltitudine " (' multitude ', ' Hauptmasse '); v. « armus ».

armus, -ī *parte superiore del braccio*, gr. ἁρμός *giuntura, commessura*; v. **ἄρθρον**. Arm. *eri* (spalla) richiama accad. **erum**, allotropo di **arum, ḫarum** (ramificazione, ' twig ', ' Zweig '); ἄρθρον richiama accad. **artu** (ramificazione, connessione di rami, ' Gezweig '); cfr. accad. **ḫaršu** (connesso, ' zusammengebunden '). A **erum** si connette sanscr. *īrmáḥ*, pruss. *irmo*, serbo *ramo* e *räme*, ant. a ted. *aram*; arm. *armukn* (gomito).

arō, -ās etc. *aro*, v. **ἀρόω**.

arrăbō, -ōnis *garanzia*, v. **ἀρραβών**.

ars, artis *abilità, eccellenza* in qualche attività, *talento*: successivamente ha preso il significato di τέχνη. Etimologicamente affine a ἀρετή. La voce latina viene accostata ad una radice **er-/*ar*. Accad. **ḫarāšu** (compongo, metto insieme, v. **ἀραρίσκω**): cfr. ebr., ug. **ḥārāš** (artigiano, ' Handwerker '); cfr. aram. **ḥars** (abilità magica, ' Magie ').

artūs, -uum *membra, giunture, articolazioni*: (« artus ex Graeco appellantur quos illi ἄρθρα vocant, sive artus dicti quod membra membris artentur » (P. Fest., 19, 8). V. « armus » *alto del braccio, spalla*, ἀρτός *congiunzione*, ἁρμός *giuntura, chiodo, spalla*. Fu postulata la rad. **er-* (**ar-*), come per ἀραρεῖν, ἄρθρον, « ars » (v.), arm. *arari* (' j'ai fait '): fu accostato anche, per ampliamento *-*ei-* della suddetta radice,: v. « rītus »; gall. *rhif* (numero), ant. a. ted. *rim* (rango, fila), ἀριθμός numero e lat. « ordo » (ordine). La radice **er-* (**ar-*) non chiarisce « artus » che richiama accad. **artu** (ramo, ' Gezweig '), **ḫarūtu** (ramo, ' branch ', CAD, 6, 121); **ḫarû** (rampollo, ramo, ' young shoot '): base **arum, ḫarum** (ramo, ' Zweig '), corrispondente ad « armus »; **ḫarāšu** (legare, congiungere, detto anche degli arti ' to bind; said of parts of the human body ', CAD, 6, 95 sg.); **ḫaršu** (' zusammengebunden ').

arvum, -ī *campo arato, coltivato*. Cfr. « urbum », « urvum » *aratro*. Ant. bab. **ḫarbum** (campo arato, ' field plowed with the ḫ.-plow; a special kind of plow ').

arx, arcis *cittadella, difesa, rocca*, letter. *la parte alta della città, la parte meno accessibile*. Etimologia popolare in Varrone (*Ling. Lat.*, 5, 151: « arx ab arcendo ... »). Accad. **arku** (nel senso di *alto*, ' tall ', CAD, 1, 283); cfr. accad. **arkû** (' back, rear: a part of a town ', *ibid.*, 289 b).

as, assis *asse*, unità di un sistema duodecimale, come quello babilonese. È unità di misura che serba l'antichissimo nome dell'unità in sumero: **áš** (uno). Piena conferma del significato originario di unità è ancora il segno I, impresso sull'asse romano.

ascia, -ae *ascia*. È stato a torto accostato ad ἀξίνη (v.) che è accad. **ḫaṣṣinnu** (ascia), got. *aqizi*, ant. a. ted. *acchus*. È accad. **wakkasu (makkasu)** (incrocio con **pāšu**: ascia, ' Axt '), la cui iniziale ha subito aspirazione, poi scomparsa; cfr. scomparsa della laringale in ἀξίνη da **ḫaṣṣinnu**.

asinus, -ī *asino*. Sum. **an-šu**: ὄνος.

ast: congiunzione che indica conseguenza concomitante, collegamento: *quindi, e*: talora *ma*. Se ne ignorò l'origine; « si parentem puer verberit, ast olle plorassit ... » (*Lex Servi*, Fest., 230) *se un figlio batte il padre e di conseguenza questi grida* ... Nell'accezione originaria denota *esito*: « ast » corrisponde ad accad. **āṣītu** (esito, ' exit '), da **aṣû**, ebr. **jṣ'** (risultare, scaturire, ' to go away, to come out ').

astrum, v. **ἄστρον**.

astus, -ūs m. (astū n.?) *abilità, capacità, scaltrezza*: uso arcaico solo all'abl. « astū »; « astūtē » (Plaut., *Epid.* 281 etc.) *astutamente*, « astutia » (Plaut.) *astuzia, trovata intelligente*, « astūtus » (Plaut.) *furbo*: « astu apud poetas astutiam significat cuius origo ex graeco [oppido] ἄστυ deducitur ... » (P. Fest., 5, 18). Se ne ignorò la vera origine. Base corrispondente ad accad. (ḫ)**assūtu** (saggezza, intelligenza, ' wisdom ', ' Klugheit '), da **ḫassu** (intelligente, ' intelligent '), **ḫasāsu** (essere acuto, intelligente, ' to be intelligent, to plan '), **ḫasīsu** (' understanding '), anche in ittita e urrita.

at (« att » in Plaut., *Poen*, 248, *Cas.*, 802, *St.*, 737) *ma, peraltro*: semanticamente affine a « sed » il cui significato originario è *accanto* (cfr. ital. *eppure*; nonostante l'abiura galileiana: « *eppur si* muove »); per la sua parte si associa ad avverbi, particelle: « at certe », « at contra », « at enim ». Viene accostato, a torto, ad ἀτάρ: la finale « -t » dopo la caduta di una « -i » (v. **ut**); le iscrizioni talora esibiscono la forma « adque »: così il significato di « atque » (*adque*) " accanto a " e il suo valore comparativo dopo « aeque », « aequus », « alius »; riportano « at » a corrispondenti antichi come la preposizione accad. **adi**, ugar., ebr. **'ad**, aram. **'ad**, cfr. lat. « ad » (fino a, ' until, up to, as to '), calcato su base come fenicio, ebr. **ĕt**, accad. **itti, ittĕ** (accanto, con, ' with ', ' bei '), lat. « et »; v. **ad**.

āter, -a, -um *nero, oscuro*, umbr. *atru*, adro « atra ». Accad. **adru** (nero, scuro, sinistro, ' dark, sad ', ' traurig, finster '), le cui accezioni corrispondono esattamente a quelle di « ater ». Il verbo è **adāru** (' verdunkelt, verfinstert werden: Tageslicht '), e le testimonianze indicano che si tratta quasi sempre del cielo e del sole oscurati: (' Antlitz von Sonne, ... Mond '). **Adār**, il dodicesimo mese dell'anno babilonese, era il nuvoloso e piovoso.

atque, v. **at**.

atquī congiunzione formata da « at » e l'antico abl. « quī » di « quī » (v.): *e comunque, ebbene*.

ātrium, -ī *atrio, sala comune della casa romana*, situata subito dopo l'entrata e il vestibolo; tradotto in greco αὐλή, e nella lingua della Chiesa. L'origine tanto dibattuta di « atrium » si chiarisce con accad. **ašrum**, ugar. **a_r**, aram. **atrā** (nel senso di ambiente, anche sacro, ' place, building complex, sacred place ').

atrōx, -ōcis *oscuro, pauroso*. La voce originariamente corrisponde ad accad. **adriš** (in modo oscuro, pauroso, ' dunkel '): verbo **adāru** (essere pauroso, oscuro, ' finster sein; fürchten '); successivamente è calcata sul tipo « velox », « capax » etc., il cui secondo componente si è voluto accostare per il senso al greco -ωψ (κύκλωψ); corrisponde in effetti alla desinenza avverbiale accadica **-aš, -iš, -eš, -uš**, secondo l'armonia vocalica.

atta, -ae *avo*, gr. ἄττα, got. *atta*, alb. *at* etc. Sum. **ad, ad-da**; cfr. « atavus »: *avo, padre*, (' Vater '); cfr. accad. **abi abi** (' Grossvater '). « Atavus » è sum. **at-ab-ba** (padre del padre).

audeō, -ēs, ausus sum, audēre *voglio, ho audacia di, sono propenso a* (« si audes » Plaut.: *se vuoi* > « sōdes »): *sono ben disposto* ", cfr. « avidus ». Accad. **ḫadû** (avere il piacere di, ' to be well disposed towards, to be agreable '), **ḫadû** (' consent '). Il valore di « audeo » *ho audacia, improntitudine di* ci richiama alla base corrispondente ad accad. **ḫaṭû** (violare, ' to trespass, to sin ', CAD, 6, 156 sgg.); cfr. **ḫadû, ḫaṭû** (' to penetrate into '). Per « ausus » *audacia* la base corrispondente in accad. è **ḫašāšu**, (' to do something with alacrity, to be prompt ', CAD, 6, 138 b).

audiō, -īs, -īvī (-iī), -ītum, -īre *presto l'orecchio, ascolto*; originariamente *sono consenziente*, come *audeo*. « La formation du mot latin est obscure, ainsi que la forme *oboediō* » (Ernout-Meillet, s.v.). In effetti gli accostamenti a sanscr. *āviḥ* (evidentemente), ant. sl. *avĕ* (manifestamente) sono poco pertinenti. I composti « exaudio », « inaudio » non hanno assunto valori semantici specifici e serbano il loro significato originario; lo stesso è di « oboedio ». Tenuto conto della corrispondenza frequente di accad. **ḫa-** > latino *au-* (cfr. lat. « audeo e accad. **ḫaṭû** (' to trespass '), si pone accad. **ḫadû** (consenso, ' consent '), verbo **ḫadû** (essere consenziente, ' to be pleased, to be well disposed towards '); cfr. accad. **ḫâdu, ḫâṭu, ḫiāṭu** (fare attenzione a, vegliare su, proteggere, ' to take care of, to watch over '): incrocio con base di **wadû, idû** (prendo conoscenza, ' to take cognizance of ').

augeō, -ēs, auxī, auctum, augēre *accresco, cresco*, v. αὔξω.

augur, -ūris *augure*. Del tipo « fulgur », « fulguris » e « fulgeris »: « antiqui auger et augeratus pro augur et auguratus dicebant » (Prisc. GLK. II, 27, 17). Fu a torto inteso col significato originario di " accrescimento " accordato da una divinità a una impresa e derivato da « augeo ». In realtà « augur » cor-

risponde costantemente in greco a οἰωνοσκόπος e Atto Navio, antico « inclitus augur » (Liv., I, 36), è sfidato a realizzare ciò che gli " uccelli " indicano: « quod aves tuae fieri posse portendunt »; « auguratio » è οἰωνισμός: « quae tandem ista auguratio est ex passeribus? » (Cic., *Divin.*, 2, 30). La base di « augur », « auguratio », corrisponde ad accad. **aḫr-**, **aḫrātu** (futuro, ciò che viene dopo, ' future '), ebr. **aḥar** (dopo, ' after '), ug. **'aḫr** (dopo), can., pun. **'ḥr** (dopo), ebr. **'aḥēr** (successivo, ' the following '), **āḫōr** (' future '). *Augur* è nella suggestione di base corrispondente ad accad. **ḫaḫḫuru** (corvo, uccello augurale, spia, ' a bird of the raven, crow family, spy. The inquisitive nature of the bird gave rise to the meaning *spy, denouncer*, which is attested in a OB legal document ... ', CAD, 6, 30).

augustus, -a, -um *sacro, augusto*. Venne connesso ad « augeo » sul parallelo di « angeo » / « angustus ». Ma la base di « augeo » non assicura nessun valore semantico che possa giustificare " sacro, augusto ": « Sancta vocant augusta patres, augusta vocantur Templa sacerdotum » (Ovid., *Fast.*, I, 609 sgg.). Sulla base remota di « augustus » ha interferito una voce corrispondente ad accad. **agû** (" corona, nimbo, tiara ", attributo e simbolo della divinità e della regalità, ' crown, tiara: serve as insignia of godhead and kings ', CAD, 1, 135), sum. **aga**; ma la base originaria di « augustus » si incrociò con accad. **waḫḫû**, **maḫḫû** (profeta, ' prophet ') che giustifica l'accostamento degli antichi ad « augurium » e la figura etimologica enniana « augustum augurium ».

aula, v. **olla**.

aulla, -ae (*aula, ollum*) *vaso, recipiente, pentola*. Vengono accostati sanscr. *ukhā́* (marmitta), got. *aúhns*, ant. sved. *ugn* (padella). Termine popolare di cui non fu possibile definire la forma primitiva; cfr. osco *úlam*, ant. a. ted. *ūla*; panromano *olla*. Accad. **ḫallu** (sum. **ḫal**: vaso, contenitore di terracotta per liquidi, ' earthen container for liquids '), cfr. accad. **ḫalālu** (contenere, trattenere, ' to detain ').

aura, v. **αὔρα**.

aurīga (**ōrīga** in ms. *R. rust.*, Varr.; in Schol. Iuven., 6, 345) **-ae** *auriga, cocchiere, guidatore di un cocchio*, gr. ἡνιοχος; cfr. P. Fest., 8, 5: « aureax: aurīga. Aureas enim dicebatur (l. dicebant) frenum quod ad aures equorum religabatur, orias (l. oreas) quo ora cohercebantur », glossa considerata oscura. La voce *anrīga* viene spiegata come composto di **aure* (**ōre-*) + *aga* « celui qui conduit le mors », ma a parte il senso, la *-i-* lunga non è chiarita. Partendo da " aureax " che non può essere una invenzione di P. Festo, si ha una voce che in analogia con ἡνιοχος significa *addetto al freno*: « *au-* »: « *ab* » indicante *ufficio, funzione, di persona addetta a*, come « servus a pedibus meis », « a bibliotheca », « servus a vinis » etc., mentre « -reax » nel senso di *freno, legame* è antica preziosa testimonianza e deriva da base semitica col significato in ippica di *attacco* (*attacco a quattro*) e corrispondente a ebr. **rākas**, ugar. **rks**, accad. **rakāsu** (legare, ' to tie, to bind '), **rikāsu** (legame: al carro, ' Band an Wagen '): « aurīga » è allineato con « quadrīga » che ha componente la base **jeug-*/**jug-* sinonimica rispetto a quella di « auriga », « aureax ».

auris, -is *orecchio*, v. **οὖς**.

aurōra, -ae *aurora*: letter. *uscita* della luce. Il tema i.e. **-es* con valore religioso, il sanscr. *uṣā́ḥ*, eol. αὔως, omerico ἠώς sono da ricondurre alla base corrispondente ad accad. **aṣûm** (sorgere, venir fuori, ' to go out '): **āṣûm** (' rising: of the sun, going out '). La seconda componente deriva da base corrispondente ad accad. **ūra**, **urra** (**urru**, **ūru**: luce, giorno, ' Licht, Tag ').

aurum, -ī *oro*. Sab. *ausom*; ant. pruss. *ausis* (oro), toc. A *wās*. Il gr. χρυσός è senza dubbio accad. **ḫurāṣu** (' gold '), della base di accad. **ḫarāṣu** (' excavation '), **ḫarāṣu** (trarre via, ' to subtract '); **aurum** corrisponde ad accad. **āṣûm** (che viene fuori, che viene dissotterrato, ' rising, going out, protruding '). In una lista di sinonimi accad. di **ḫurāṣu** (oro) viene segnato accad. **šá-áš-šu** (' gold ', CAD, 6, 245 b); avuto riguardo al valore originario di **ḫurāṣu**, si deve presumere l'influenza di questa base su quella corrispondente ad accad. **waṣûm**, **aṣûm** (venir fuori, ' to go out '; ' herausgehen '), base di gr. ἕως (letter. *il venir fuori*: del sole); incrocio con sem.: ebr. **ēš**, accad. **ešātu** (fuoco, ' fire ').

auscultō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *presto l'orecchio, faccio attenzione*. Se ne ignorò l'origine. Posta la base di « auris » (v.) non si andò oltre e ci si arrestò al mistero di un possibile denominativo **cultō*: « -sculto » rende la forma causativa di base accad. **šuqūlu** (dare ascolto, fare attenzione, ' to listen, to make heed, to draw someone's attention to a matter '), da **qalû** (' to heed, to listen ', e anche

"stare in silenzio: per ascoltare" 'to become silent'): **qūltum** (silenzio, 'silence'): «ausculto» alle origini è un *tendere l'orecchio in silenzio*.

auster, -trī *austro, vento del sud, sud*: «in austri partibus» (Cic., *Resp.*, 6, 22) *nelle regioni meridionali*; v. **νότος**. Se ne ignorò l'origine; l'iniziale «au-», che può richiamare semanticamente «aura» (v.), denota alle origini *parte, zona, punto cardinale*, dalla base di gr. **αὖ**, *inoltre*, originariamente *accanto*: accad. **aḫu** (lato, anche di luogo, parte, 'side, edge of localities', 'Seite, Teil'), **aḫû** (che sta accanto, 'auf der Seite befindlich'), mentre la componente «-ster» esibisce, con l'elemento aggettivante *-r*, la voce corrispondente ad accad. **šūtu**, aram. **šutā** (austro, vento del sud, punto cardinale, sud, 'south, southwind', 'Südwind, Süden, Himmelsrichtung').

aut *o, oppure*, rinforzato da *-em*: «autem» *d'altra parte*; «aut» corrisponde a osco *auti, aut*, umbr. *ute, ote* (o). Viene rinviato a una particella **u, *au*, indoiran. *u*, gr. **αὖ** ampliata da altri elementi. Cfr. accad. **ū**, sem. **au**, ebr. **ō**, arab. **'au**, sir. **au**, etiop. **'aw** (o, oppure, 'or', 'oder') che condizionerà la base di accad. **aḫu** (lato, 'side'), **aḫû** (che sta di lato, 'outsider'): tale senso di separazione è evidente in lat. «auferō», «aufugio»; in combinazione il greco ha **αὔτε, αὖταρ, αὖτις** (ion.-epico) *d'altra parte, di nuovo*; **αὖθις** che si ritiene calcato su **αὖθι**. Dopo «au-», le particelle in composizione corrispondono ad elementi originariamente anche essi semitici: v. **τε**, che ha alle origini il significato di **-ταρ**: accad. **itti, ita** (accanto, 'beside'); «-em», etr. (*esl*)*-em*: ebr. **'im** ('near; from'; 'bei, angrenzend an').

autumnus, -a, -um *autunnale*, «autumnus» (autunno). Se ne ignorò l'origine: si scrisse anche «auctumnus», derivandolo da «augere». L'etimologia di «autumnus» attesta fra i Latini e gli Etruschi (*avil*) la consuetudine antica della Mesopotamia: quella di computare i giorni dell'anno a partire dal primo mese di autunno; tale consuetudine restò fra i Semiti occidentali, mentre sotto Hammurabi il capodanno si cominciò a celebrare nel mese di *Nisânu*, verso l'equinozio della primavera. E «autumnus» significa "il computo dei giorni": deriva dalla base di «aevus», «aetas», corrispondente a sem. **jaum**, accad. (**ūwu**) **ūmu**, plur. (**uwâti**) **umâti**, aram. **jāmā**, ebr. **jōm** (giorno, tempo, 'Tag, Zeit'); al plur. di queste voci va aggiunta la base corrispondente ad accad. **manûm** (computare, 'zählen, rechnen'), **mēnu, mînu** (computo, 'Zahl'), lat. «mensis».

autumō, -ās, -āre *dico, affermo, discuto*. «Étymologie incertaine; peut-être dérivé de *autem* ...» (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. **atmû** ('to talk over, to discuss, to think, to speak to somebody', CAD, 1, 86), accad. **amû** (**awû** 'to talk').

auxilium, -ī *soccorso, aiuto*. Fu connesso con «augeo» (v.), ma il valore semantico non giustifica tale accostamento. Formazione simile a quella di «exsilium», «auxilium» deriva da basi corrispondenti ad accad. **aḫu** (lato, fianco, 'side, flank') e **ṣillum** (soccorso, protezione, difesa, 'protection, aegis, patronage', 'Schutz').

avārus, v. **aveo**.

avē, *havē salve*, letteralmente *viva!* «avete», «aveto» (Sall., *Cat.*, 35, 3) mostrano che «avē» fu sentito come l'imperativo di «aveo»: «avē», d'epoca imperiale, fu considerato un effetto della legge delle voci giambiche. L'origine di «avē» va cercata nel plautino «avo» (= «vive») forma punica di saluto (*Poen.*, 924, 998, 1001): vengono richiamate le formule di saluto prese a popoli vicini: *addio* (pron. *àddio* dei croati dalmati), *Tschau* degli Austriaci, *ciao* veneto da «sclavus», che ricorda per analogia il «servus» dei Tedeschi; *salut* nella Svizzera tedesca. «Avē» è semitico ed ha il significato *vivi, vita!*: accad. **ewû**, imp. **ĕwe, ewwa**; aram. **hᵉwā**, ebr. **hājā** (esistere, 'to exist', 'to be').

avēna, -ae *avena, biada, erba cattiva, gambo, flauto*. Si accostò lit. *avižà*, lett. *àuza*, ant. pruss. *wyse*, ant. sl. *ovĭsŭ*; ma se ne ignorò l'origine. Accad. **ḫāwû, ḫāmû** (paglia, 'litter of leaves, reed etc.', 'Stroh'); la terminazione è segno corrispondente a desinenza del plur. che ricalca il «plur. tantum».

aveō, -ēs, -ēre *desidero avidamente, sono avaro, accumulo*. «Avidus» *che prende avidamente*, v. «avarus» *avido*, nel senso che *desidera e tiene per sé*. Fu ritenuto di «étymologie peu claire» (Ernout-Meillet). Cfr. canan. **'iwwā** (desiderare, 'désirer'); ebr. **ābā** ('to desire'), ug. **hwj** (essere avido, 'begehren'), ar. **hawija** (desiderare perdutamente, 'leidenschaftlich begehren'); accad. **ḫawāwu** (**ḫamāmu**: prendere avidamente per sé, 'to gather to oneself, to pluck and gather', CAD, 6, 58 sg.), cfr. ug. **ḥmd**, aram. **ḥamad**, ebr. **ḥāmad** (avere un forte desiderio, essere avido, 'to desire').

avis, -is *uccello*, v. **οἰωνός** *grande uccello, presagio*,

augurio, ἀετός (v.) *aquila*; umbr. *avef* « avis », ved. *véḥ* (uccello), av. *vayo*. « Avis » è della stessa base di « vates » (v.): accad. **awû** (rivelare), **awātu** (segno augurale, formula, linguaggio magico, ' secret, interpretation, news, message ').

avus, -ī *avo*; isl. *āe* (nonno), arm. *haw* (nonno), itt. *huḫḫaš*, got. *awo* (nonna): accad. **abu** (padre, antenato, padre adottivo, ' Vater, Vorfahr, Ahn, Adoptivvater '); « avunculus », letter. *piccolo padre* corrisponde originariamente al nostro " padrino ", persona che può fare le veci del padre; il valore dell'ant. pruss. *awis*, " zio materno ", discende da quello dell'origin. **abu** ' Adoptivvater ': v. **aborīgines**.

axāmenta (*Carmina Saliaria*, P. Fest., 7, 27), v. **aio, adagium**.

axilla, -ae *ascella*. Ritenuto a torto da *ala*. Accad. **ašlu**, aram. **ašlā**, sir. **iślā** (legamento, ' Seil, Haltetau eines Schiffes '); cfr. « armus », « artus ».

axis, -is *asse, cielo*, gr. ἄξων *asse*, ἅμ-αξα *carro* v., sanscr. *ákṣaḥ*, av. *aša* ant. a. ted. *ahsa* (asse): « le thème **aksi-* (essieu) est l'élargissement par *-i-* d'un nom **aks-* de l'essieu dont la forme ancienne n'est pas attestée » (Ernout-Meillet, s.v.). Il significato originario " pezzo di legno, albero " (albero rientra nel linguaggio attuale, come " albero di trasmissione ") richiama accad. **aḫ(u) - iṣṣi, iṣi** (letter. " lato di un albero, ramo, asse "): **aḫ(u)** (' arm, flank, side, half, half share ') e **iṣṣu** (albero, legno, ' tree, wood '). Ma su queste basi prevalse quella corrispondente ad accad. **akāšum** (muoversi, girare, ' to go, to move ') che chiarisce meglio ἄξων e οἴαξ (timone): v. « agāsō ».

B

bāca, -ae *bacca*, v. **φακός**.

bacchor, -āris, -ātus sum, -ārī *furoreggio, baccheggio*: da Βάκχος, influsso semant. di « maccus »; accad. **maḫû**, ass. **baḫû** (furoreggiare, uscir di senno, andare in estasi, ' to become frenzied ', ' rasen '); cfr. **maḫḫû** (**waḫḫû, baḫḫû**: furoreggiante, estasiato, ' exalted ', ' Ekstatiker, Prophet ').

baculum, -ī *bastone, bacchetta* (v. βάκτρον, βακτηρία, βάκλον *bastone*), « bacillum » *bastoncino*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **baqlum** (bacchetta, rampollo, ' Spross '), sir. **buqlā** (' Spross '); cfr. accad. **bāqilu** (rampollo, ' Schössling ') in corrispondenza al lat. « bacillum »; nella lista dei sinonimi accad. **bakuḫû** (rampollo, ' Spross, in Syn. L. ').

baetō, bītō, v. **perbītō**.

***baia, -ae** *imboccatura, insenatura, apertura* «[portum] veteres a baiulandis mercibus vocabant baias, illa declinatione a baia, baias ut a familia, familias (Isid., *Or.*, 14, 8, 40; cfr. Serv., *ad Aen.*, 9, 707: « veteres tamen portum Baias dixisse »). Si ritenne un errore di Isidoro l'equazione « portum-baias »: in *« baia », spagn. *bahia*, franc. *baie*, è la sonorizzazione di originaria *p-* in *b-*, come in « bucca » (v.): « -ia » scopre una originaria forma aggettivata: ant. accad. **pā'um, pīum**, accad. **pû** (imboccatura, apertura, ' Mündung, Kanalmündung '), incrociatosi con la base di accad. **pāqu** (stretto, ' eng '); v. « *bacar »: « vas vinarium simile bacrioni » (P. Fest., 28, 3): ital. *boccale*.

bāiolō (bāiulō), -ās, -āvī, -ātum, -āre *portare*, « bāiulus » *portatore, facchino, portalettere*, donde il veneziano *bailo*, l'ambasciatore di Venezia a Costantinopoli, letteralmente *quello che porta ambasciate*; ant. franc. *bailler* (portare, apportare); *bail* (governatore, plenipotenziario), prov. *baile* (portatore, incaricato di affari). Se ne ignorò l'origine. Accad. **babālu, wabālu** (' to bring, to transport, to bring persons and animals for a specific purpose, to carry load, to carry water: said of a river ').

bălătrō, -ōnis *dissipatore, che si mangia il patrimonio*, « mendici, mimae, balatrones, hoc genus omne ... » (Hor., *S.*, 1, 2, 2); « ne patrimonia sua ... mimis ac balatronibus deputarent » (Vopiscus, *Car.*, 21, 1); lo scoliasta di Orazio tenta di puntualizzare qua e là il significato originario della voce, che viene talora con richiamo popolare accostata a « barathrum » (v. **βάραθρον**). La base corrisponde al semitico: ebr. **bāla** (divorare, inghiottire, distruggere, ' to devour, to swallow, to eat up; Pi ' to destroy '), accad. **balû, belû** (finire, spegnersi, ' to become extinguished '; **bullu**: ' to extinguish, to put out, to exterminate '); la seconda componente, che arieggia un suffisso strumentale, è in realtà una base di « tĕrō » (v.) di cui si ignorò l'origine.

balineum, balneum, -ī *bagno*, v. **βαλανεῖον**.

bālō, -ās, -āre *belo*, attestato anche *bēlō*. Il verbo torna stranamente con frequenza al part. presente, il che non accade con « bubulāre », « eiulāre » etc. Onomatopeico: si ricordi il noto frammento di Cratino in cui un noto personaggio va facendo il verso del pecoro βῆ, βῆ. Componente finale è la base di « hālō », « an-helo ». Il verbo « belo » è attestato nelle glosse; cfr. gr. βληχάομαι.

barba, -ae *barba*. Ant. slav. *brada*, lit. *barzdà*, ant. a. ted. *bart*; dial. ital. del Mezzogiorno *varva*. Nessun tentativo etimologico sicuro. Accad. **barwa** (accus. di **barwu, barmu**: lana colorata, ' mehrfarbig: Wolle ', vS, 107) con trascrizione del simbolo w con b in med. babil. (cfr. Moscati, § 8, 63). Il verbo è **barāwu** > **barāmu** (attorcigliare, arricciare, ' drehen, weben, winden: bunte Fäden '). Si ricorda la consuetudine dei dignitari antichissimi di utilizzare talora accurate barbe posticce, probabilmente colorate. Non si esclude l'influenza di **bašāmu** (tipo di lana naturale, tessuta, intrecciata, rozza, ' coarse wool fabric ', CAD, 2, 137 a). L'antico slavo, l'antico tedesco riconfermano la base accadica **barmu** che torna nella forma **barumtu**,

barundu (letter. lana, fili colorati, 'colored yarn', CAD, 2, 131 b; 'bunte Wolle'), femminile di **barmu**.

barbarus, -a, -um *barbaro* v. βάρβαρος.

barca, -ae *barca*: del basso latino: v. βᾶρις.

barrus, -ī *elefante* («elephas apud Indos ... a voce *barrus* vocatur», Isid., *Or.* 12, 2, 14); «barritus», «barrio» etc. Si ritiene che la voce usata per primo da Orazio sia penetrata in Roma con gli elefanti indiani impiegati nei giochi. La voce «barrus», come ἐλέφας (v.), che i Romani denotarono con «luca bos» e che corrisponde al semitico: ebr. **'elef**, accad. **alpu**, fenicio **'lp** (bue, 'bull, ox'), è anche essa d'origine semitica: la -a- di «barrus», se la voce realmente è passata attraverso l'India, corrisponde a originaria -ū- di accad. **būru**, che richiama semanticamente il latino «bos (luca)»: accad. **būru, pūru** ('young calf') spiega «ebur» *avorio*. Il termine generico col significato di *bue* usato dagli antichi vale anche per ἔλαφος *cervo*: cfr. ebr. **'elef**, che si è incrociato con la base di ἐλαφρός (v.) *veloce*.

bāsium, -ī *bacio*. Ne fu supposta l'origine celtica: pare sia stato Catullo a introdurlo nella lingua scritta. La base di «bāsium» corrisponde al valore semantico di προσκυνέω *mando baci portando la mano alla bocca in segno di rispetto, di venerazione*: accad. **bâšu** (essere preso da timore reverenziale, 'sich schämen'), incrocio con le basi di accad. **ḫašḫu** (desiderio, bisogno, 'wish', CAD, 6, 139 a): cfr. il fenomeno etr. **h** > *f* (qui lat. *b*); v. **savium**, il cui significato richiama il "desiderio" sc. amoroso: accad. **ḫašāšum** (piacere, gioia, 'joy').

basterna, -ae *portantina*, gestita da due portatori. Fu derivata da «bastum» (v.), *bastone* ma non se ne valutò l'esatto significato, relativo al fatto che la portantina alle origini presuppone le *assi*, i *bastoni posti sulle spalle* dei portatori; da escludere l'origine da βαστάζω (v.).

bastum, -ī *bastone*: **bastō, -ōnis*, da cui ital. *bastone*, fr. *bâton* etc. Da base col significato di *pezzo di legno*: v. ingl. **bush**: *arbusto* (ceduo): ebr. **bāṣa'** (tagliare via, fare a pezzi, 'to cut off, to break'), ugar. **bṣ'**, aram. **besa'**; cfr. accad. **paṣadu** (fendere, 'spalten'), ebr. **pāṣa**, accad. **pâṣu** (rompere, spezzare, 'zerschlagen'), con interferenza di base come accad. **pâšu, pāštu** (ascia, 'Beil, Axt'). Il significato di *bastare* anche nel senso temporale di *durare* (cfr. *Lettera senese*, Monaci, 202: a. 1260) deriva dal significato originario di *troncare, tagliare, rasare* sia nella consuetudine di misura di *lunghezza*, sia di *breve parte*, che giungerà a *basta*! nel senso di *tronca*!, *smetti*! ed è in questo contesto, il caso nostro, dopo il lungo discorrere su *basta*, derivato persino da *basto* («quantità di carico sopportabile dal basto»); cfr. canan. **pas** ('Tafel, Stück').

battuō, -īs, -ere *batto*, v. **futuo**.

beccus, -i *becco*. Parola d'origine gallica, v. **bucca**.

bellua (*bēlua*), **-ae** *bestia, belva*, a bassa epoca «belva», «belba», ant. port. *belfa*. Alle origini caratterizzò *animale che incute paura*: cfr. ebr. **bālah** (atterrire, impaurire, 'to frighten, to terrify'), accad. **palāḫu** (aver paura, 'to fear, to be afraid'), **pulḫu** (paura, 'fear'): cfr. ebr. **ballāhā** (spavento, 'fright, terror'), **bĕlă** (che divora, distrugge, 'a swallowing, destruction'), cfr. **bālā**, (divorare, distruggere, 'to devour, to swallow, to eat up, to destroy').

bellum, -ī *guerra* etc.; v. πελεμίζω *muovo violentemente*, πάλλω *agito*, lat. «pello». P. Festo (58, 20) informa: «duellum bellum, videlicet quod duabus partibus de victoria contendentibus dimicatur». Ma il raffronto con la base greca e l'antichità del verbo «bellare» mostrano che è assurdo escludere alle origini «bellum» e farne una forma evoluta di «duellum» (v.). Le corrispondenze accadiche (influenzate dalla base di accad. **bêlum**: esercitare il comando, detto dei re, 'to exercise rulership, to rule: said of kings', CAD, 2, 199 sgg.; cfr. accad. **ba'ulātu**: 'soldiers, workmen') sono semanticamente testimoniate da accad. **bullû** (di **balû, belû**): "sterminare, abbattere" ('to exterminate', *ibid.*, 72 sgg.); **ballu** (mischia, 'Gemenge'), cfr. **palḫu** (terrificante, 'furchtbar'), cfr. **pallaḫû** ('sehr furchtsam'), accad. **pulḫu** ('Furcht'). «Duellum» (v.) è della base di «doleo» (v.): accad. **dalāḫu** nella forma di accad. **dulluḫum** (il saccheggiare, lo sconvolgere in guerra un territorio nemico, 'to disturb: a country', CAD, 3, 43 a) con influenza di accad. **dullulu** (opprimere) da **dalālu** (essere doloroso): la base di «duo» dette un ricalco popolare.

bellus, -a, -um, v. **bonus**.

bēlua, -ae v. **bellua**.

beō, -ās, -āvi, -ātum, -āre originariamente *prescelgo*, quindi *gratifico, rendo felice*: «beātus». Se ne ignorò l'origine: «beo» deriva da verbo col significato di *avere gli occhi fissi a, desiderare avidamente*: ass. **ba'û**, aram. **be'a**, ebr. **bā'ā** (desiderare, 'to

desire, to project, to be searched, to swell'): ma l'accad. **bu'ū**, ass. **ba'ū**, acquista con **leqū** il significato di *scegliere* ('to select, to take over') oltre a quello generico di *avere gli occhi fissi a, cercare ardentemente* ('to look for, to search for', 'to wish, to ask'); l'agg. accad. **baītu** è detto di re, di città, di sedi regie; viene tradotto 'chosen', 'das Gesuchte' e richiama la formazione di «beatus», il μακάριος che alle origini insinua il senso dell'*eletto*, di colui *che Dio ha prescelto per i suoi beni*.

-ber, elemento che appare nella formazione dei nomi dei mesi, parve oscuro e si pensò all'etrusco (M. Benveniste, «BSL», 32, 73): accad. **bērum** (misura di tempo e di lunghezza, 'doubleh our: twelfth part of a full day; twelfth part of the circle; a measure of length').

bēs, bessis *due terzi*, di un tutto di dodici. Fu ritenuto a torto derivato da «ās». Alle origini si trattò del «bes usurarum»: dell'interesse del 2/3 al mese = 8 % all'anno: Cic., *Att.*, 4, 15, 7. Come «arra», «arrabo», ἀρραβών, come «fenus», come «pignus», come «munus» etc., di cui si ignorò l'etimologia, è termine di origine semitica; il significato di «bes», che indicò l'*usura* stabilizzatasi a quel livello di profitto, si generalizzò come *misura* di quel valore. Il termine semitico deriva da una base che denota *divaricazione dalla norma*: accad. **bêšu** (biforcare, 'to fork, to produce a bifurcation': ebr. **bāṣa**: infrangere, rompere, fare un ingiusto guadagno, 'to break, to get unrighteous gain'), **beṣa** (ingiusto guadagno, lucro, profitto, decurtazione; 'unjust gain, profit, lucre, curtailment').

bēstia, -ae *bestia*: per gli antichi il bestiame è sinonimo di *possesso*, di *ricchezza*: v. **pecus, -udis, pecūnia**: gli esempi («veterinam bestiam iumentum Cato appellavit a vehendo», P. Fest. 507, 9; «mutae bestiae laboriosissimae boves et oves», Petr. 56 etc.) mostrano che non si tratta di *bestia feroce*: cfr. «animal»; il significato originario si lega alla base di accad. **bišītu** (proprietà, 'property'), **bīšu** (beni mobili, 'movable property'), **bašītu** (oggetti di pregio, di valore, 'valuable possessions'), da **bašū** (esistere, essere esistente e disponibile, 'to exist, to be in existence and available, to be in hand').

betulla, -ae *betulla*: Plinio (16, 75) la definisce un albero della Gallia («Gallica haec arbor mirabili candore atque tenuitate»): l'origine della voce è in realtà ignorata, ma il suo meraviglioso candore mostra che ancora una volta «nomina sunt consequentia rerum»: è una voce semitica col significato di *vergine*: ebr. **bᵉtūlā** (vergine, casta, 'chaste maiden, virgin, bride'); e la forma *beta* delle glosse conferma: ebr. **bat**, accad. **bīntu** (fanciulla, figlia, 'girl, daughter, pupil'); così la voce inglese *birch* (ted. *Birke*) è forma sinonima col senso di *vergine, germoglio*: accad. **pirḫu, perḫu**: v. lat. «virga» = «virgo» ('sprout, shoot', 'Nachkomme'), ebr. **peraḥ**, aram. **parḫā**; cfr. «vitulus».

bibō, -is, bibī, (bibitum), **bibere** *bevo*, v. πίνω.

bifāriam *in due parti, in due direzioni* (Cic., *Tusc.*, 3, 24 etc.), da «bis» (v.) e «fāriam»: su tale avverbio è stato costruito «bifarius» (Tert.); così «trifariam» *in tre parti* (Liv. 3, 22, 7 etc.), «quadrifariam» *in quattro parti* (Liv. 4, 22, 5 etc.): dal sanscr. *dviḥ* (due volte) non emerge la formazione di «bifāriam»: la componente «fāriam» deriva da base semitica col significato di *parte, sezione*: cfr. accad. **parā'um**, arab. **farā**, ebr. **pāram** (spezzare, 'to cut, to rend'), cfr. accad. **par'u** (tagliato, intersecato, 'durchgeschnitten'); ha subito l'influenza di «pars»: cfr. accad. **parsu: persu** (parte, 'part, portion', 'Teil').

bīlis, -is *bile, collera*. Calcato sulla base che significa *rimescolarsi, bollire, stillare*: accad. **billu** ('Mischung') da **balālu**, ebr. **balāl**, aram. **bal** (rimescolare), v. lat. «bullio», «bulla».

bīmus, -a, -um *di due anni*, **trīmus, quadrīmus** etc.: una forma a grado zero ***him** viene isolata e ricondotta a «hiems» (cfr. Cassiod., *ex Eutyche*, G.L.K., VII, 200, 5: «quasi a bis, ter, quater, hieme dicta»): la voce greca **χίμαρος** (v.) *capra* che fu intesa a torto *giovane capra nata alla fine dell'inverno*, in origine non ha nulla da vedere con la base di χεῖμα, χειμών, χειμέριος ed è invece un ricalco popolare sulla base semitica di accad. **immēru** (capra, pecora, capro, 'sheep and goats, ram'), ugar., aram. ebr. **immar**; la componente di b-īmus corrisponde alla base semitica col significato di *tempo*, ma anche specificamente di *giorno*, di *tempesta*: ugarit. **jm**, ebr. **jōm**, aram. **jāmā**, arab. **jaum**, accad. **ūmu** (**ūwu**: giorno, tempesta, plur. giorni, tempo, 'Tag, Sturm; pl. Tage, Zeit' vS, 1418 sg.); cfr. etrusco *av-il* (anno).

bis *ancora, due volte*. Si volle ritenere «bis» dalla antica forma «duis» (Cic., *Or.*, 153). Accad. **bis** (poi, dopo, anche, 'dann, danach').

***bison, -ontis** *bisonte*: voce della stessa base di ted. *Wiese*, ant. a. ted. *wisa* (prato): ebr. **biṣṣā** (palude, 'swamp').

bitūmen, -inis *bitume*; *butumen* è condannato dall'*App. Probi* (G.L.K., IV, 199, 17); le glosse offrono altre trascrizioni (a parte *butumen*), anche «vitumen», «betumen»: cfr. fr. *béton*, irl. *bitonnain*; vengono accostati sanscr. *játu*, anglos. *cwidu* (resina), ant. a. ted. *quiti* (vischio, mastice). I nomi celtici che vengono richiamati come *Bitumus*, *Bituno*, *Bitunus* derivano dalla stessa base semitica di *baita*; accad. **bītum, bētum**, sem. **bait** (casa, 'house'): il valore originario di *bitume* va connesso al significato di *ricoprire* per rendere impermeabili i tetti delle case: calcato su **bitum**; le voci *cwidu*, *quiti*, che vengono accostate, hanno in realtà antecedenti remoti, semitici: accad. **kitmu** (copertura, 'cover'), **kutmu** (cover: in **kutmu libbi** addome), da **katāmum** (coprire, 'to cover'); **kitmu** "copertura" si è incrociato con **qitmu, qitimu** (tintura nera, 'a black dye'), siriaco **qeṭma** (cenere, 'Asche'), arab. **qatām** (polvere, 'Pulver').

blaesus, -a, -um *bleso, che confonde il suono delle lettere*: originariamente *che sembra storcere o sporgere la lingua* nel parlare: anche soprannome; osco «Blaesius» (*Blaisiis*): gr. βλαισός *dalle gambe storte in fuori*, poi detto della lingua: fu accostato l'etrusco *Plesnas*, *Plaisina*. Sem.: accad. **balāṣu, palāṣu** (sporgere, 'to protrude'), cfr. ebr. **palaš** (arrotolarsi, 'to roll oneself'), accad. **palāšu** (nel senso di *erompere*, detto di sorgente, 'durchbrechen: Quellen'): v. flos.

blandus, -a, -um *accattivante, attraente, blando, carezzevole*, «blanditia», «blanditiēs» *seduzione, attrattiva, lusinga*, «blandior» *lusingo, alletto, blandisco* etc.; sono aggettivi arcaici «blandiloquus», «blandidicus» *con linguaggio attraente, seducente*: le voci latine non ebbero una etimologia, ma la base si ritrova in voci semitiche col significato di *avvincere, legare*: ebr. **bālam** (*balan: "avvincere, imbrigliare", 'to bind, to bridle, to check'); cfr. **ḥābal**, accad. **ebēlu** (prendere nella rete, 'to snare') etc.

bōlētus, -ī *boleto* (Sen., *Nat.* 4, 13, 10; Plin., 22, 92), gr. βωλίτης, ripreso dal latino. Questo tipo di fungo ha la sua denominazione dalla caratteristica del corpo fruttifero, per lo più di grande dimensione; si ignorò l'origine del nome che è dalla base di accad. **ba'ālu** (essere molto grande, 'to be abnormally large, to become bright'), **ba'ūlu** (grande, 'great').

bonus, -a, -um *buono*, καλοκαγαθός, «bellus» < **benulus*, *grazioso, buono*, inteso come **dwenolos*. Ritenuto da «duenos», «duonos», forme ancora attestate in epoca arcaica, ma che non furono riscontrate altrove. «Bonus» richiama accad. **bānûm** (*buono, bello*, detto anche del tempo, 'beautiful, friendly, propitious'; 'gut, schön'); cfr. accad. **būnum** (il bene, 'das Gute'). Le forme tramandate come originarie di «bonus» («duenos», «duonos»), e ant. irl. *den* (forte), sono da ricondurre all'accad. **dannu** (valido, potente, 'stark, mächtig'): cfr. **dunnu** (potenza, valore), ***du"u** che conferma, con altro risultato, l'elemento radicale **du-* postulato dagli etimologi in un congetturale **dwenos*. «Bene» si chiarisce semanticamente meglio nel rapporto con **bānû**.

boō, -ās, -āre (Pacuv.; Varr. *bount*) «a boum mugitibus» (Varr., *Ling. Lat.*; 7, 104; Non., 79, 5), composto «reboō» (Lucr.); v. βοάω.

bōs, bovis *bue*, v. βοῦς.

boscus, -ī [m. lat.] *bosco*, v. **bastum**.

botulus, -ī *intestino, budello ripieno, salsiccia*, origin. "canaletti": se ne ignorò l'origine. Diminutivo di voce con significato di *canale*: accad. **pattu** (canale, 'Kanal').

brāca, -ae *braca*, spesso al pl. *bracae* e, più antico, *braces*. Isl. *brōk* (ginocchiello). Calcato su βραχύς (v.): cioè [calzoni] "corti" (al ginocchio): v. **brachium**.

brāchium, -i *braccio, branca, ramo, diga*; cfr. «broccus» (*storto, sporgente*, detto spec. dei denti), cfr. ital. *brocca*. Fu calcato sul greco βραχίων: cfr. *bracio* (Lex Repet., C.I.L. I², 583, 52). La base corrispondente ad accad. **birkum, burku** (ginocchio, 'knee') si è incrociata con quella di accad. **parku** (obliquo, trasversale, detto di parti del corpo, 'querliegend', vS, 834 a), di **parāku** ('sich quer legen', detto anche di parti del corpo, 'Körperteil', *ibid.*, 828 sg.), da cui lat. «broccus».

brattea (*bractea*), **-ae** *foglia di metallo*: «... auri» (Lucr., 4, 729), «viva» (Mart., 9, 61, 4) *toson d'oro*; plur. *orpelli, perle false*: dello stile (Sol., *praef.* 2). Il significato originario è *lampeggiante, luccicante*: se ne ignorò l'origine che risale a base semitica col valore di *lampeggiare*: accad. **barāqu**, ebr. **barāq** (emettere lampeggiamenti, 'to send forth lightning'), ugar. **brq**, ebr. **bārāq** (bagliore, 'flash of lightning, splendour'), accad. **birqu**, aram. **barq** etc.: «bractea» riproduce la forma corri-

spondente ad accad. **barraqtu**, ebr. **bāreqet**, aram. **bār^eqū**, sanscr. *marakatam*, gr. σμαραγδός *smeraldo* (' a precious stone, emerald ').

brevis, -e *corto, breve*, v. βραχύς.

broccus, -a, -um *prominente, storto*, detto di denti (Non., 25, 22; Varr.), v. **brāchium**.

brūma, -ae *solstizio d'inverno, inverno* (Cat., *Agr.* 17), χειμερινὴ τροπή, « brumalis » *del solstizio d'inverno* (Cic. *Arat.* 61), *invernale*; « bruma » (ἡλίου τροπή) viene intesa come *il giorno più corto dell'anno* « dicta bruma quod brevissimus tunc dies est » (Varr., *L. Lat.*, 6, 8 e P. Fest., 28, 22) < ***breuimus*: per il suffisso viene accostato a « summus », « imus » (v.); ma gli antichi avevano perduto il senso delle connessioni originarie in cui la terminazione « -uma » della voce « bruma » aveva significato di *tempo, giorno, tempesta*: accad. **ūmu** (maschile e femminile come « dies »: " giorno, tempo, tempesta ", ' Tag, Zeit, Sturm '), che riappare in « Iup(-piter) »; invece la iniziale *br-* alle origini aveva il significato di τροπή, *giro, passaggio*: e corrisponde alla base di accad. **eber** (di là): di **ebēru, epēru**, sem.: etiop. 'br (passare, ' überschreiten '): il significato di *bruma* " nebbia ", da quello generico di *giorno invernale*, richiama l'influenza della componente « *bar-* » di *barlume, barbaglio*, termini di cui si ignorò l'origine: cfr. voci semitiche come ebr. **bār** (chiaro, ' clear, pure '), **b^e'ērā** (fiamma, fuoco ' burning '), cfr. accad. **bārum** (apparire, ' in Erscheinung treten '), **barû** (guardare, ' to watch over '); **barāmu** (essere variegato, ' to be speckled; pied, variegated '); v. lat. **varius**, da cui si fa derivare *bagliore*, ma di cui si ignorò l'origine: cfr. neobab. **barāru** (scintillare, produrre un bagliore, ' flimmern ').

brūma, -ae (gr. βρῶμα *pasto, cibo*, βορά *cibo, pascolo*) in glosse *imbrumati* i.e. « incibati », *brumāticus*: « fastidiosus cibi » etc. La base di βιβρώσκω (βρω-) con significato originario di *ho fame*, latino « voro » *divoro* (a torto ricondotto alla radice ***g^were-, g^werē/ō-**) si ritrova in semitico: accad. **barûm, berûm** (aver fame, ' to be hungry, to starve '), **burrum** (' to become hungry '): cfr. ebr. **bārā** (ingrassare, ' to fatten ').

bŭbulcus, -i *guardiano di buoi*; « būbulus » *di bue, di vacca*; con formazione in *-ulus* (v.) da originario pronome: *quello* [*addetto*] *ai buoi*: accad. **ullû** (quello); la formazione di « bŭbulcus » richiama quella di « sŭbulcus *guardiano di porci*: il secondo elemento viene considerato dalla base di φυλακός (v.); l'italiano *bifolco* ha fatto presupporre l'antica forma dialettale ***bufulcus*: la componente « ulcus » corrisponde a base semitica col significato di *condurre, fare andare*: valore causativo di accad. **alāku**, ugaritico **hlk**, aram., ebr. **hālak** (andare; guidare, ' to go; Hi to head, to cause to go ').

bucca, -ae *bocca*. Irl. *boccoit*, gr. mod. βουκία. Si presunse un'origine celtica. Accad. **pû**, ebr. **pe(h)**: bocca (' Mund '), ant. bab. **pi(ḫ)** (cfr. gall. *beccus*), incrocio con base corrispondente ad accad. **pūqu** (passaggio, fenditura, strettoia, ' Enge, Spalte ').

būcĭna, -ae alle origini *corno di bue* usato per *tromba* (Varr., *R. Rust.* 2, 4, 20), *corno, bucina, tromba di guerra*, grecizzato in βυκάνη: la prima sillaba latina corrisponde a « bos », è seguita dalla base di « căno »; il gr., che pare ricalchi il modello μηχανή « mā-china », in realtà può avervi sentito la base di κάν(ν)α, nei derivati κανών, κάνης *stuoia di canne*, accad. **qanû**, ugar. **qn**, ebr. **qanē** (canna).

bulliō, -īs *bollisco*, « bulla » *bolla* etc. Il verbo è ritenuto formazione espressiva: « C'est proprement faire bou(l), bou(l) » (Ernout-Meillet). « Bulliō » indica il " rimescolarsi " dell'acqua: accad. **bullulu, balālu**, ebr. **bālal**, aram. **bal**, arab. **balla**, Tigre **balla** (rimescolare), m. ebr. **bilbel**, aram. **bālbel** (rimescolare, spruzzare, ' to mix, to mix up, to confuse, to pollute ').

***būricus** (*-ichus, burricus*), **-ī** *cavallino* (Porph., Hor., *Carm.*): « manni equi dicuntur pusilli quos vulgo buric(h)os vocant »; Isid., *Orig.*, 12, 1, 55; Veg., *Mul.*, 3, 2, 2). Se ne ignorò l'origine: si pensò persino ai Buri, popolo germanico (Tac., *Germ.* 43); v. πῶλος. Ant. accad. **būru** (nel senso di *puledro* e, in genere, piccolo di quadrupede, ' foal, kid: the young of quadruped '), cfr. **burtu** (vitello, ' calf '), **bīru** (bestiame minuto, ' young cattle '): la terminazione *-icus* designa l'appartenenza al genere.

būris, -is *la parte posteriore, curva, dell'antico aratro alla quale si saldava il timone e il vomero*: (« dicitur pars aratri posterior decurvata » Non. 80). Sum. **bùr** (anche **gu-ur**: curva, ' hoop ', ' Krümmung; Kreis, Ring ', vS, 482 b), allotropo di **gùr**; « -is » di « būris » determina la base: accad. **iṣu** (legno).

***būrō** si ritiene derivato dal composto di « urō », « ambūro »; **ūrō, -is, ussī, ustum, ūrere** *ardo* in senso proprio e figurato. « Urō » viene accostato a gr. εὔω, sanscr. *óṣāmi* (io ardo), *uṣṭáḥ* (arso); cfr. ant. isl. *ysia* (fuoco): la *-s-* interna alla base del sanscr. e dell'isl. ci riconduce ad accad. **eṣātu**,

išātu (fuoco, ' fire '), ebr. **eš**. Il lat. « *buro » invece si formò sotto l'influsso di voci come accad. (**bu''uru**), **buḫḫuru** (cuocere, scaldare, ' to heat '), **abru** (pira, catasta di legno, fuoco, ' Holzstoss ', ' brush pile '), sinonimo di accad. **išātu** (fuoco, CAD, 1, 63 sg.); cfr. sum. **bar** (rilucere, ' glänzen '), ebr. **bā'ar** (ardere, ' to burn '), **be'ērā** (fuoco, ' fire '); cfr. « Aquae Bormiae », le sorgenti calde di Bormio.

burra, -ae *lana rozza* (Anth. 390, 5). Fu inteso come femminile di « burrus » (sc. « lana »): cfr. ant. bab. **burû, burru** > aram., pers. **būrjā**, arab. **būrī(ja)** (tappeto, tappeto di canne, ' mat ', ' Matte, Rohrmatte; Schiffsmatte, zum Überdecken ').

burrus, -a, -um *dai capelli rossi*, « rufus »: *rosso* dopo avere bevuto e mangiato: « burrum dicebant antiqui quod nunc dicimus rufum unde rustici burram appellant buculam ... » (P. Fest., 28, 9); « Burrum semper Ennius dixit, numquam Pyrrhum » (Cic., *Or.*, 160); fu accostato a gr. πυρρός (v. πῦρ). Tenuto conto del fenomeno che si registra in latino del dileguo di originaria velare, e tenuto conto di *b-* iniziale che esclude un prestito diretto dal greco, la voce latina corrisponde ad accad. **burruqu** (con faccia rubiconda e capelli rossi, ' with reddish face and red hair ', CAD 2, 332).

bustum, -ī *luogo dove si bruciano e dove si seppelliscono i morti* (Serv., *ad Aen.*, 3, 22), *rogo, pira, tomba, ceneri, tumulo* etc.; « bustuarius » *relativo ai roghi* etc.; v. **būrō**.

būtyrum, -ī (*buturum, butirum*) *burro* v. gr. βούτυρον.

C

caballus, -i *cavallo*, irl. *capall* etc., καβάλλης· ἐργάτης ἵππος (Hsch.). Si pensò a una provenienza balcanica, lidia, gallica. La voce ha originariamente il valore di " attacco ", riferito a cavalli, " mettere i finimenti, attaccare ": al carro. Accad. **kabālu** (' to harness, to tie '), sem. occid. **kabl** (corda, ' rope '), lat. « capulum » (Isid., *Orig.*, 20, 16, 5), prov. *cable*, fr. *câble* (cavo) con interferenza di base col significato di " trasportare ": accad. **abālu** (' to transport, to carry a load ').

caccabus, -i *pentola, vaso*, v. κακκάβη.

cacō, -ās, āvī, ātum, -are *caco*, gr. κακκάω *defeco*, arm. *kăkor* (sterco). Reduplicazione di base corrispondente ad accad. **kâ'u: gâ'u, qâ'u**, ebr. **qê** (emettere, ' to vomit '), arab. **qā'a**.

cacūmen, -inis *cima, sommità*. A.i. *kakúd* e *kakúbh-* (sommità). Accad. **qaqqadu** (sommità, vertice, punta, ' Spitze, Kopf, Scheitel '), ebr. **qodqōd** (' the head, vertex ').

cadāver, -ris *cadavere*: originariamente *cadavere da ardere*. Se ne ignorò l'origine. Gli antichi lo connettevano con « corpus, id est πτῶμα quod significantius latine dicitur *cadāver* ab eo quod per mortem cadat » (Hier., *in Matth.*, 34, 28): dalla base di « cado » (v.): cfr. accad. **qadādu**, ebr. **qādad** (piegarsi, sprofondarsi; ' to incline, to bow down '), con la terminazione di « papaver », il fiore dai colori *accesi, di fuoco*: « cadāver » ha la terminazione « -ver » dalla base di latino « būrō », « bustum »: ebr. **be'ērā** (fuoco, ' fire ') **bā'ar** (ardere, got. ' brannjan ', ' to burn '): « būrō » fu a torto ritenuto da « amb-ūrō », ciò che ha impedito anche di impostare la etimologia di ingl. ' *burn* ', ted. ' *brennen* '.

cadō, -is, cecĭdī, cāsum, cadere *cado*. La rad. **kad* è apparsa senza corrispondenze evidenti: l'omerico κεκάδοντο *hanno ceduto* discosto per il senso; a.i. *çad-* (cadere) fu dichiarato raro e popolare e non appare nel *Rigveda*. Il valore originario di « cadō » è *mi piego*: accad. **qadādu** (piegarsi a fondo, ebr. **qādad**); **qaddu** (piegato, ' gebeugt '), **qiddatu** (piegamento, ' Beugung '; pendenza in giù: ' Richtung flussabwärts '); « cadō » appare di tipo denominativo.

cādūceus, cādūceum, -ī *verga, bastone degli araldi*. Fu ritenuto trascrizione del gr. dorico κᾱρύκειον, ma lasciano perplessi le spiegazioni di *-d-* per *-ρ-*, pur tenuto conto che nell'antico latino *-d-* intervocalica non suonava molto diversa da *-r-*; ed è ardito pensare a « cādūceus » per « influence » di « cădūcus »; « cādūceus » è formazione latina, ma utilizza un'antica base che torna nell'etrusco « Camillus » (« Statius Tullianus de vocabulis rerum libro primo ait dixisse Callimachum Tuscos Camillum appellare Mercurium, quo vocabulo significant deorum praeministrum ». Serv. *ad Aen.*, 11, 543: Καδμῖλος·λέγεται ὁ Ἑρμῆς παρὰ τοῖς Τυρσηνοῖς, Callim., *fr.* 723 Pfeiffer); Καδμῖλος deriva da basi semitiche col senso di *andare avanti al dio*: **qdm**, accad. **qadmu, qudmu** (avanti), ebr. **qādam** (andare avanti, ' to go before, to anticipate ': che era il compito dell'araldo); segue la voce sem. col significato di *dio*: accad. **ilu** etc. Da quella base di **qādam, qudmu**, con interferenza della base di « duco », deriva « cādūceus »; v. « radius » e ῥάβδος.

caecus, -a, -um *cieco, oscuro, che ha gli occhi chiusi*: « nox caeca », « cubiculum ... caecum » *segreto, chiuso*: « caecum (intestinum) ». Se ne ignorò l'origine: vi si scorse un suffisso *-ko-* che si credette di rinvenire anche in « luscus » (v.), « cascus » (v.). Il significato originario, fra quelli che ricorrono, è *chiuso, serrato, coperto*, riferito alle palpebre, e da tale valore semantico discende quello di *segreto* e, detto di intestino, di *cieco*; di (« domus ») *chiuso*, senza finestre: « cae- » deriva da base corrispondente a sem. ka(w)î-: accad. **kawû** (**kamû**: chiudere, legare, ' to inclose, to bind '), arab. **kmī**, cfr. sem. **ḫb'**,

accad. **ḫabû**, ebr. **ḥāfā** (velare, coprire, 'to cover, to veil'), **ḥāfā** (agire al coperto, in segreto, 'to do secretly'): calcato su base come ebr **kā'ē** (triste, infelice, 'sad'); il suffisso *-cus*, in cui si volle scorgere un difetto fisico, una deficienza ha il valore di accad. **akû**: (deforme, storpio, 'deformed, crippled, cripple'); qui ha alle origini il significato di "palpebra", *Augenhaut*: accad. **kūšu**, sum. **kuš** (pelle, 'skin, hide').

caedō, -is, cecīdī, caesum, caedere *taglio: gli alberi, abbatto tagliando, faccio a pezzi, batto*, «caedes» *taglio di alberi, strage*, «caeduus», *che può essere tagliato*, detto di albero; «Caeso» nome proprio. Fanno riscontro molte basi semitiche; cfr. «scindo», gr. σχίζω *fendo*, σχίδαξ *scheggia di legno*, sanscr. *khidáti* (*egli*) *lacera*; cfr. ted. *Kies* (ghiaia), m. a. ted. *kisel*, ingl. *chisel*, lat. «cisorium»: accad. **qaṣāṣu, ḫaṣāṣu, kaṣāṣu, qaṣāṣu, gazāzu**, ugar. **qṣ**, sir. **qaṣ**, ebr. **qāṣaṣ, qāṣā** (tagliare, 'to cut off, to cut through'), ebr. **gāda** ('to cut, to destroy'), cfr. accad. **kâṣu**, arabo **qūḍ** (recidere, strappare, 'to strip off'), cfr. ebr. **qēṣ** (taglio, fine, distruzione, 'a cutting, end, destruction, death'), cfr. lat. «caedes». Per **ṣ, š**, gr. δ, lat. *d* v. *Corrispondenze*: cfr. lat. «cor, cordis», gr. καρδία e accad. **karšu** (cuore, mente, addome, corpo, 'heart, mind, belly'), sem. **kariš, karis**; il gr. σχίζα *scheggia*, σχίζω *fendo*, σχίδαξ, *scheggia* presuppone la base di un sostantivo sul tipo di accad. **gīzzu** di **gazāzu** (tagliare, forare), ebr. **gēz** (tosatura, taglio, 'shearing'); cfr. accad. **hiṣṣatu** (scheggia, taglio: di una canna, 'reed-cutting'), **ḫiṣṣu** (ciottolo, 'rubble, gravel'), con un prefisso corrispondente al determinativo accadico **š**(a).

caelebs, -ibis *celibe, senza sposa, non ammogliato, vedovo*; anche degli animali non accoppiati e delle piante, come la vite, non unite a un'altra. Se ne ignorò l'origine; la componente «cael-» corrisponde a base remota: ebr. **kallā** (sposa, 'bride'), accad. **kallātu** (sposa, 'bride'), st. costr. **kallat**, ugar. **klt**, sir. **kalletā** (sposa): la componente «-ebs» ha il significato di «abs», «ab», «abesse», ma corrisponde al semitico, ebr. **efes** (avverbio negativo, *no, non piú, eccetto*, 'no, no more, not, except, without').

caelum, -ī (*coelum, celum*) *cielo*; la grafia *coelum*, per chiara etimologia, accosta gr. κοῖλον *concavo* e, per analogo motivo, «celum» richiama «celo». «Caelum», col valore di *volta*, è accad. **kallum** (coppa), ebr. **keli**; come zona accesa e lucente dell'aria, sentì il latino l'interferenza di accad. **qalûm** (acceso, infocato, splendente, 'geröstet', 'geglüht'), che ricalcò base corrispondente ad accad. **elûm**, arab. 'ali (alto, 'high'); cfr. base, che si ritrova in etrusco, corrispondente ad accad. **kalûm** (sacerdote, augure, ('Tempel)-Klagepriester, Kultsänger').

caenum, -ī *sedimento di fiume, fango*. Se ne ignorò l'origine. «Obscenus», «obscaenus», che significò originariamente *sudicio, sporco, lutulento*, scopre l'originaria base *-scaen-, -scen-* e la formazione popolare da un originario **scaenum, *scenum*: accad. **šakin, šaknu** (sedimentato, depositato, 'deponiert', vS, 1141), **šakintu, šikin, šiknu** (fango, deposito di sporcizia, 'sediment of a river, mud', 'Sediment im Fluss') su cui è calcata la base che ha dato origine al lat. «sūcinum» (ambra), pescato in torbide acque, affiorante da oscuri fondali.

caerimōnia, -ae *rito, cerimonia, usanza pubblica, pratica*. Se ne ignorò ogni connessione. Il significato originario è "appello, convocazione del popolo": parola composta dalla base corrispondente ad accad. **qerû**, ass. **qarā'um** (sem. **qr'**: invitare: il popolo, gli dei, 'einladen: Menschen, Götter') e accad. **ummānu** (popolo, 'Menschenmenge' popolo in armi: 'Heer'), ebr. **ummā** ('people, nation, tribe'). Per una descrizione di «caerimoniae bellicae», si legga in Livio (I, 32, 5 sgg.) il passo ove si descrive il rito feziale e le invocazioni del «legatus» sia per richiesta di soddisfazioni, sia per dichiarazioni di guerra.

caesar, -aris attributo di origine molto fantasticata: fu chiarito da «caesus»: «a caeso matris utero» (Plin., 7, 4, 7) o da «caesaries» (v.) per essere nato con la chioma! Si pensò all'etrusco in analogia col nome *aisar* 'deus'; «caesar» significò alle origini "molto forte": da una base corrispondente ad accad. **gašru** ('überlegen stark: v. Götter, v. Menschen', ma detto anche del leone etc., vS, 283).

caesariēs, -iei *capigliatura*: l'etimologia di «caesaries» scopre l'analogia con quella di «capillus» che fu, anch'essa, ignorata: deriva da base col significato di *intrecciare*: come alle origini di sanscr. *keçaḥ* (capelli, *kesaraḥ, kèsaram* (criniera): accad. **kaṣāru** (legare insieme, 'to tie, to join'), aram. **qṭr**, ebr. **qāšar** (legare, annodare, 'to bind, to tie, pt. p. 'bound firm'; Ni 'to be bound together, to be attached', 'sammeln'), accad. **kasû** (legato insieme, 'bound').

caesius, -a, -um *chiaro, azzurro chiaro*: detto di occhi, di cielo, di acque. Etr. *canzna* (v.): « Caesius ». Se ne ignorò l'origine. È della stessa base di « castus » (v.): accad. **qaššu, qašdu** (puro, ' rein ') di **qadašu, qašādu** (' rein sein ').

caespes, -itis *zolla: capanna con tetto di zolle; altare di zolle* « caespes gramineus » (Verg., *Aen.*, 11, 566), *suolo erboso*. Il significato originario di *zolla, pezzo di terra staccato* con la vanga, emerge dalla base corrispondente ad accad. **kasāpu** (rompere, fare a pezzi, ' to chip, to break off a piece ', ' in Stücke brechen '), arab. **ksf** (staccare, ' abschneiden ').

caestus, -ūs, caestum, -ī in uso per lo più al plur.: *cesto, cesti*, legacci che avvolgevano le mani dei pugili, guantoni pesanti provvisti di rinforzi di cuoio e talora di metallo: « caesticillus » etc. fu accostato a « cestus », v. **κεστός**. Gli antichi e i moderni si rifanno a torto a « caedo »: « caestus corium quo manus suas pugiles armant et invicem caedunt ». Cfr. κίστη; come emerge dalle testimonianze archeologiche, si tratta di *legacci*: da base semitica col significato di *legamento, avvolgimento*: accad. **kasû** (legare, ' to bind '), **kasītu** (legame, unione), ebr. **kāsā**, aram. Pa: avvolgere, ' to cover ', ' verhüllen '), ugar. **kst**, ebr. **kesūt** (copertura, ' a covering, garment ').

cālā, -ae *legno* (Lucil. 966 « scinde calam ut calcas »), da κᾶλα: v. **κᾶλον**.

calămitās, -ātis *calamità, flagello, rovina*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è " pubblica sventura ": dalle basi corrispondenti ad accad. **kalu, kala** etc. (' whole, entirety, all ') e **miqtu, miqittu** (' epidemic, death, misfortune, downfall, collapse, ruins '), calcato su base corrispondente ad accad. **mītu** (morto, ' dead ').

calamus, -ī *stelo, cannuccia*, v. **κάλαμος**.

calcō, -ās *pigio*, detto dell'uva, *calco, calpesto*. « Calcatorium » *torchio*. « Calco » fu derivato da « calx » (v.) *tallone*, per il quale non si escluse una origine etrusca (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. **ḫalāṣu** (premere, spremere, pigiare, ' to press, squeeze out, to clean by combing '), **ḫalṣu** (' pressed out '): su tale base ha influito quella corrispondente ad accad. **ḫalqu** (rovinato, distrutto, detto di campo, ' ruined: field ', CAD, 6, 50); per ḫ > c, v. **caecus**, « **cassus** ».

calculus, v. **calx**[1].

caleō, es, -uī, -ēre *esser caldo, ardente*, come « calor » *calore*, « calidus » *caldo* etc., da base corrispondente ad accad. **qalû** (ardere, ' brennen, verbrennen '); **qālû** (arrostito, ' geröstet ').

cālīgō, -gĭnis *oscurità, nebbia, nebbia persistente, offuscamento*. Fu richiamato a.i. *kālaḫ* (nero). « Caligo » ha la stessa base di ἀχλύς (v.): " nebbia, oscurità ", corrispondente ad accad. **eklum** (oscuro, offuscato, ' dunkel, finster '); il secondo elemento corrisponde alla base di « genō », « gignō ».

callĭdus, -a, -um *astuto, sveglio, scaltro*, v. **callum** su cui è calcato; cfr. accad. **ḫarādu** (essere sveglio, ' to be alert ').

callis, -is *calle, piccola via*. « Callis » ha il significato di *strettoia, piccola via* ed è calcato su una base corrispondente ad accad. **qallum** (piccolo, ' klein '), cfr. sum. **kaskal** (via, ' Weg, Strasse ').

callum, -ī *callo*, « calleo » *ho fatto il callo, ho esperienza*, « callidus » *abile, scaltro*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **kallum** (crosta, involucro, ' shell: of the turtle ').

calō, -ās, -āvī, -āre *chiamo, proclamo*; v. **κλέος, καλέω**, *kalendae*. Accad. **kāllûm** (annunziatore, banditore, messaggero, ' Bil-, Schnellbote '), su cui è calcata la base di « calo »: accad. **qâlu** (chiamare, ' rufen '), **qûlu** (voce, grido, ' Stimme, Ruf, Geschrei, Lärm '), **kalû** (sacerdote addetto alle lodi e alle lamentazioni, ' Klagepriester ').

calō, -ās, -āre *faccio cadere, rilasso*; v. gr. **χαλάω** *sciolgo, rilasso*, nel senso di accad. **ḫâlu** (sciogliersi, sciogliere, ' to dissolve ', ' zergehen, auflösen '); ma v. ugar. **ḫl**, arab. **ḫalla** (sciogliere, ' lösen '); il senso osceno latino è in ebr. **ḫālal** (' to pollute, to prostitute ').

cālō, -ōnis *servo addetto ai bagagli dei soldati, garzone*. Le etimologie addotte (P. Fest., 54, 19) sono congetturali e di tipo popolare. Accad. **qālu, qallu** (servo, schiavo, soldato, ' Knecht, Sklave, Soldat ').

calumnia, -ae *accusa iniqua, inganno, condanna* e *punizione per falsa accusa, cavillo, macchinazione, raggiro*, v. « calvor »; la voce latina richiama basi semitiche: ebr. **kᵉlimmūt** (biasimo, infamia, ' reproach, contumely '); **kᵉlimmā** (biasimo, infamia, ' reproach, shame, contumely '); **kālam** (Hi: arrecare vergogna, onta, disonorare, oltraggiare, ' to shame, to reproach, to revile ').

calvor, -eris (*calvō*): *inganno*; i testi documentano la forma deponente; « calumnia » *falsa accusa*. A torto accostato a gr. κηλέω (v.) *incanto*. Accad. **ḫalāpu** (occultare, mascherare, nascondere il viso,

'sich verbergen, bergen: das Gesicht', 'to cover, clothe'); la voce accad. documenta anche il valore di "insinuarsi" ('to enter surreptitiously') che chiarisce il valore originario di «calvor».

calvus, -a, -um *calvo, tosato, rasato.* Si richiamò sanscr. *kulvaḥ*, av. *kaurva-* (calvo). Se ne ignorò l'origine. «Calvus» corrisponde ad accad. **qalpu** (rasato, cimato, sbucciato, 'v. geschorenem Stoff: geschält'), da base che richiama accad. **gullubu** (tosare, radere, 'scheren, rasieren'), **gallābu** (barbiere, 'Barbier').

calx, calcis *calce, calcina, meta,* «calculus» *pietruzza, sassolino, calcolo, pedina, sassolino per votare, per calcolare, computo*; la voce «calx, calcis» sembra calcata su χάλιξ, *pietruzza, ciottolo, selce.* In «calx» *calce* -x è solo grafico, si pronunziò «cals»; il diminutivo «calculus» conserva il valore originario di *pietruzza*; si ignorò l'origine della voce greca e latina, che è dalla base corrispondente a accad. **galālu** (pietruzza, 'Stein') < aram. **gᵉlal** (pietruzza, ciottolo, 'Kiesel: im Kanal'): mentre il greco -ιξ rende un originario accad. **iku** (**iki**: del canale, 'Kanals'), il latino «calx», «cals» sembra denotare il significato specifico di *pietra che ha subito la cottura, il fuoco*: sem.: accad. **qalû** ('roasted'); «-s» è la nota voce semitica per *fuoco*: ebr. **ēš**, accad. **išum** (Gelb), **išatu** (fuoco, 'Feuer') etc.

calx, calcis *tallone, calcagno, calcio*: «L'*x* est purement graphique» (Ernout-Meillet, s.v.), «calceus», «calceolus» *calzatura*, lit. *kulnís* (tallone). Se ne ignorò l'origine. La voce latina semanticamente richiama la base di «callum» (callosità): accad. **kallum, kālum** (tegumento grosso, scorza, guscio, 'shell' 'Schale'); perciò «calx» indica la parte *dura* del tallone, di chi non è abituato alle calzature. Morfologicamente «calx» richiama accad. **kališ** (forma avverbiale di **kālu**: "a mo' di guscio"); «calceus» indicò originariamente la suola.

Camēnae, -ārum *le Muse.* Livio Andronico e Nevio amano le vecchie italiche «Camenae» invece delle greche Muse. L'origine della voce fu pasticciata dai grammatici che, sulla analogia di Camilla da *Casmilla*, sognarono *Casmenae* trovando inesplicabile la *a* breve di «Camenae». Macrobio attesta la voce come etrusca: «Etrusci Musas ... Camenas quasi canenas a canendo dixerunt». Un gentilizio etrusco *Camnas* (Camna) è attestato (CIE, 5470, 5473). Viene richiamato a torto il radicale *Cam-* di «Camillus» e di «Camese» che, ora sappiamo, hanno ben altra origine. Il plurale «Camenae» corrisponde ad accad. **kammānu** (composizioni letterarie) da **kammu** (tavoletta, scritto, componimento letterario, 'table, literary composition'). La finale etrusca *-enae*, idronimica, evocò divinità delle acque fecondatrici, degli stagni salubri, analogamente a Μοῦσα che deriva dalla base corrispondente a m. ass. **mūṣā'u, mūṣûm** (nel senso di sgorgo di fonte, sbocco, 'Ausfluss, Abfluss'); nel nome le «Camenae» richiamano basi corrispondenti ad accad. **ḫamm(a) ēni** "le acque della fonte" anzi "lo stagno della fonte": accad. **ḫammu** ('swamp', 'Teich'), ant. bab. **ammu-** e **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, 'river'); l'etrusco avrà trascritto **ḫammu**, *χamu-* che successivamente ha ricalcato la base corrispondente ad accad. **kam-ma-ni, kammānu** "composizioni letterarie" da **kammu** ('literary composition', CAD, 8, 125). «Camasena», la regione del Lazio in preda alle inondazioni paludose di fiumi in piena, deriva da **ḫammu-ša-ēni** (palude da fiume): «Cameses», il nome dell'antico re, è formazione posteriore per fare risalire a un eponimo il nome del paese.

camera, -ae *camera*, v. **καμάρα**.

campus, -ī *campo.* Se ne ignorò l'origine. Il valore originario è *superficie piana, palma della mano*: accad. **kappum**, sem. **kapp** (palmo della mano, mano, riva; 'Handfläche, Ufer'); la glossa κάμπος· ἱπποδρόμος, Σικελοί richiama accad. **kappu, gappu, agappu**, sem. **kamp-** nel senso di 'side part of a horse bit' (CAD, 8, 185 sgg.), perciò κάμπος indicherebbe genericamente luogo di "cavalli da briglia" (v. ἵππος) per distinguerli dai cavalli da tiro che non si esibiscono nell'ippodromo. Cfr. ebr. **kappā** ('palm-branch'). Fu condizionato da base corrispondente ad accad. **gapnu**, sem. **gapn**, in **bīt ga-pan** (frutteto, 'orchard').

canaba (*cannaba, canapa*), **-ae** *baracca*, propriamente *nascondiglio, rifugio.* Termine mediterraneo accostato a gr. κάνναβος. Ebr. **kānaf** (ripararsi, nascondersi, 'to hide oneself').

cancer, -crī *cancro*, v. **κήρ**.

candeō, -ēs, -uī, -ēre *ardo, sono in fiamme*; «candidus» *candido, splendido*, «-cando» *faccio ardere*, gr. κάνδαρος· ἄνθραξ, gall. *cann* (brillante), a.i. *candráḥ* (brillante). Accad. **qâdu** (ardere, accendere, 'anbrennen, anzünden').

-candō *faccio bruciare*, v. **candeō**.

canēs, (*canis*), **-is** *cane*, gr. κύων. L'arm. *šun* (gen. *šan*), sebbene conservi il vocalismo di « canis » richiama la base corrispondente ad accad. **šinnum**, ebr. **šēn** (pl. denti, 'teeth'): "zanna". « Canes », κύων, indica le qualità particolari del cane ed è voce della stessa base di accad. **kānu** (ebr. **kūn**: essere fedele, saldo, sottomettersi, chinarsi, 'sich beugen, fest sein'); cfr. **kēnu** (fedele, 'treu'); **kūnu** (fedeltà; 'Treue'); **kun libbi** ('Herzenstreue'); agg. **kunnu**; cfr. accad. **kanānu** (rannicchiarsi, raggomitolarsi: 'Götter wie Hunde **kun-nu-nu** liegen zusammengekauert', *Gilg.* XI, 115): la voce lat. richiama la forma della base **kānišu** (**kanšu**: sommesso, umile, 'demütig, unterwürfig').

canna, -ae *canna*, gr. κάννα, Accad. **qanû** (canna, 'Rohr'), ebr. **qāne** ('reed', canna). Il lat. e il gr. sono sotto l'influsso di accad. - sum. **kannu** (**kan**: recipiente, orig. di canna, 'Gefäss', ted. *Kanne*, vS, 437).

canō, -is, cecinī, cantum -ere *suono, canto, celebro*. Accad. **kanû** (il significato del corrispondente aram. ed ebr. è "proclamare", "nominare", 'mit Beinamen nennen'; in accad. "venerare", "accudire al rito religioso", 'verehren, respektvoll behandeln', vS, 441 a); incrocio con la base di accad. **qanû** (siringa, canna, 'Rohrschaft, v. Blasinstrument'): cfr. lat. « canna gutturis » (canna della gola), « canna » (fistula qua canitur).

cānus, -a, -um *candido, canuto, vecchio*. Peligno *casnar* (vecchio); viene accostato ant. a. ted. *hasan* (brillante) e viene postulata la base **cas-*: « canus » (< **cas-nus*); v. **cascus**. Come elemento interferente nella formazione di **cas-nus* occorre richiamare che « canus » spesso viene riferito a neve, a ghiaccio, grandine (« cana nix, canum gelu, grandine canus Athos »): ciò testimonia l'azione della base corrispondente ad ant. bab. **kaṣu** (ghiacciato, gelido, 'cold'; 'kalt'): analogamente « albus » corrisponde ad accad. **ḫalpû** (ghiaccio, brina, glaciale: 'frost, freezing'), sum. **ḫalba, ḫalbi**; cfr. lat. « albarius » (imbianchino). L'ant. bab. **kaṣu** (ghiaccio) è ricalcato da ant. bab. **gaṣṣum** (calce per imbiancare: **mê gaṣṣi**: 'whitewash; gypsum was used as an abrasive, often combined with soaplike substance', CAD, 5, 54): ciò spiega meglio ant. a. ted. *hasan* (lindo, brillante). Ma « cānus » nel senso di "antico, vecchio" corrisponde ad ant. bab., ant. ass. **kajjānu** (che dura a lungo, 'dauernd, ständig') ed è calcato su base a questo corrispondente.

capanna, -ae: originariamente è *capanna fatta di rami frondosi*: nel senso di ebr. **sukkā** ('arbour, tent'). Accad. **gapnu** (pergolato, vite, 'wine', 'Strauch: im Garten: **bīt ga-pan**: 'orchard', **gap-nu** 'Obstgarten').

caper, -prī *capro*. Umbro *kabru, kaprum* (« caprum »), ant. irl. *hafr* (capro), irl. *caera* (montone); gr. ἔπερος *ariete*. Esichio chiosava κάπρα· αἴξ Τυρρηνοί. « Caper » risulta da incrocio tra la base di gr. ἔβρος *capro*, ἔπερος *lanuto, ariete*: accad. **sāparu** (**sapparu**: ovino selvatico, pecora selvatica, 'Wildschaf') e la base corrispondente ad accad. **kapāru**, **kaparru** (capo del bestiame, giovine pastore, 'Junghirt'), rad. KA.BAR, che si fonde con accad. **kabru** (sodo, ben grasso, detto di offerta sacrificale di una bestia, 'dick: v. Tieren; Opfertier'), che meglio richiama all'umbr. *kabru*.

capillus, -ī *capelli, chioma delle piante*. Varrone ci informa che si tratta di voce con significato collettivo. Infatti il valore originario è di "ciocca, ricciolo". Il riferimento a « caput » è stato evitato; ma è anche da scartare il tentativo di J. Bloch: « ca-pillus » da « -pilus »; v. ἄμπελος: accad. **kapālu** (avvincere, legare), **kapallu** (fiocco, ciocca, 'Schleife'), **kiplu** ('Schleife').

cāpio, -is, cēpī, captum, -ere *prendo in mano, comprendo, capisco*; gr. κάπτω *riesco con la bocca a prendere avidamente* richiama accad. **kapādu** (desiderare avidamente, 'erstreben'); κάπη *mangiatoia* evoca accad. **qabû** (stalla, 'Stall'); καπέτις *misura di capacità*, lat. « capis » *coppa*, « capulus » *manico*. Viene accostato got. *hafjan* (elevare; v. *habeo*), ant. irl. *gaibim* (io prendo); sanscr. *kapatī* ('deux pleines mains') conferma l'intuizione di un verbo denominativo. Accad. **kāpu, kappu** (mano, cavo della mano, contenitore, tazza, zampa, artiglio, '[hohle] Hand, Tasse, Schale, handförmige Schale'), **quppa** (cassa, ripostiglio, 'Behälter, Kästchen'), lat. « cupa »; il senso di "capire" è da ricondurre ad accad. **qâpu, qiāpu** (comprendere, ritenere per vero, credere, 'für wahr halten, glauben'); cfr. accad. **kapātu** (prendo insieme, 'zusammenfassen, zusammenbringen'); v. « habeo ».

Capitōlium, -ī *Campidoglio*. Se ne ignorò l'origine e finì con l'essere sentito come un composto di « căput »; in realtà significò "rocca (della città)". Accad. **kapu, kāpītu** (roccia, 'clif, embankment', 'Felsen'): **kāpītu ālim** (ἀκρόπολις, "città della vetta", cfr. **Ka-pi-ia-lum**: **ālum** 'Stadt', vS, 445).

capsa, -ae *cassa per raccogliervi libri, frutta.* « Capsus », « capsum » *cassa della carrozza, gabbia,* gr. κάψα. Ritenuto di ignota etimologia. Morfologicamente si spiega come agg. **kapṣu** (conservato, raccolto, ' zusammengezogen '), da **kapāṣu** (raccogliere, mettere insieme, ' zusammenziehen, sammeln '), cfr. accad. **qapsu** (oggetto o spazio chiuso, ' etwa: Bereich ').

capulum, -ī *fune, laccio,* ritenuto " sans doute de capio " (Ernout-Meillet), ma v. **caballus**.

capulus, -i *manico,* v. **capio**.

caput, -itis *capo, testa, cima*; composti in *-ceps, -cipitis*: v. **κεφαλή**. Come prima accezione occorre considerare quella di « tête, en tant que considérée comme la partie qui gouverne le reste du corps, *chef* » (Ernout-Meillet). In tale senso originario lo ritroviamo in accad. **kabtu**, f. **kabittu** (elevato, capo, ' important person: at the royal court ', ' angesehen: Vornehmer, Hochgestellter ') con incrocio della base corrispondente ad accad. **gab'u**, ugar. **gb'**, ebr. **gāb** (altura, ' elevation '); nel senso di *cima*, cfr. accad. **kāpu** (vetta, roccia montana, ' Felsen '); v. « testa » e accad. **qabūtu**, ugar. **qb't** ebr. **qubba'at**; (coppa, ' cup '). Cfr. accad. **kabattu** (nel senso di ' Sinn, Gemüt ').

carbō, -ōnis *carbone,* cfr. κάρφος *materia vegetale arida, stoppia,* καρφαλέος *arido,* κράμβος *secco.* Viene richiamato got. *hauri* (carbone), ant. isl. *hyrr* (fuoco): ebr. **ḥārā** (ardere, ' to burn '); cfr. accad. **ḥarpu** (maturo, ' reif ' detto delle messi, quindi *secche*): cfr. **ḥarbû** (estate, messe, ' summer, harvest '); « carbo » ha però subito l'influsso semantico di base corrispondente ad accad. **šarābu** (ardere, accendere il fuoco, ' Feuer anzünden, verbrennen '; cfr. **šurbu, šurpu**, parola solenne del rito religioso: ' Verbrennungsritus ').

carcer, -rīs (*carcar* all'epoca imperiale) *sbarramento, prigione, carcere.* Cfr. gr. κάρκαροι ... δεσμοί (Hsch.); κάρκαρον (Sophr.). Ritenuto « d'origine indéterminée » (Ernout-Meillet, s.v.). Come il greco, δεσμωτήριον *prigione,* da δεσμός *legame,* δεσμώτης *legato, carcer* deve la sua origine alla base di significato affine, come corrispondente ad accad. **karku** (sbarrato, avvingliato, attorcigliato, impedito, ' gewickelt ', ' twined '), da **karāku** (sbarrare, avvolgere, ' to obstruct, to dam ').

cardō, -inis *cardine di una porta, polo.* Se ne ignorò l'origine. Accad. **kardû** (porta, ' Tür '), sinon. di **daltu**, incrocio con basi corrispondenti ad accad. **ḫurdatu** (sbarra, ' Querbalken '), quindi *membro,* maschile e anche femminile (' weibliche Scham '), come lat. « cardo masculus », « c. femina », accad. **ḫarādu** (difendere, vigilare, sorvegliare, ' bewachen, wachen '), cfr. **ḫarādu** (connettere, incardinare, ' zusammenfügen '), l'agg. **ḫardu** (vigile, ' wachsam ') il sost. **ḫardūtu** (' Überwachung '). Su tali basi prevalse quella di accad. **qardu** (forte, bellicoso, sostegno, eroe, ' stark, kriegerisch, Held '), **qurdu** (forza, sostegno, ' Stärke, Macht '); v. **decumanus**.

careō, -ēs, -uī, -ēre *ho mancanza, sono a corto, ho bisogno,* v. **carus, χρή**.

cariēs, -ei *carie, putrefazione,* v. **κήρ, cossus**.

carīna, -ae *guscio di noce, carena.* Cfr. gr. κάρυον *noce,* sanscr. *karakaḥ* (noce di cocco). Stessa etimologia di lat. « cornū » *sostanza cornea, dura,* κάρα *testa,* κέρας *corno,* κραναός *roccioso,* κρανίον *cranio,* κράνος *elmo,* fatto di sostanza resistente: per il cui sviluppo semantico v. *corazza* da « coriacea », cfr. στεῖρα *carena*; accad. **qarnā** (corna, parte concava della nave, prua, ' Bug u. Hinterteil des Schiffes ').

carmen, -inis orig. *formula religiosa, omaggio a una divinità, carme, ritmo.* Etimologie inconsistenti: Havet ne spiegò l'origine da **canmen* e la riportò a « cano », come gli antichi. Il senso originario è *elogio, esaltazione, preghiera*: cfr. « carmen arvale » e i « carmina » di cui parla Catone e che, « multis saeculis ante suam aetatem », erano cantati nei banchetti « de clarorum virorum laudibus » (Cicer., *Brut.*, 19, 75). Accad. **karābu** (preghiera, formula religiosa, omaggio, ' prayer, blessing ', ' Gebet, Huldigung '), cfr. **karābu** (pregare, consacrare, rendere omaggio, ' huldigen '): per **b** > *m* v. « nomen ».

carō, carnis *pezzo di carne, carne.* Il significato originario di " parte di un tutto " è implicito in osco-umbro: osco *carneis* « partis », umbro *karu* « pars », abl. *karnus* « partibus », *kartu* (distribuito). La voce italica fu sentita come ampliamento in *-n-* di un tema che si ritroverebbe in greco κείρω (v.), in lat. « curtus », « cortex », « corium ». Accad. **karûm** (essere tagliato corto, ' to be shrunken: said of parts of the body, to be short '), cfr. **karšum** < **karšum** (interiora, ' Inneres ', cioè pezzi di carne del sacrificio, ' Magenfleisch '); « carō », « carnis » è nella suggestione di base corrispondente ad accad. **karānû** (del colore del vino rosso, ' rotweinfarbig ').

carpentum, -ī *cocchio* coperto, usato specie dalle matrone: « serica carpenta » (Propert.) coperti

da veli di seta: Tullia « carpento [...] in forum invecta » (Liv., I, 48); cfr. καρπάσιον specie di lino di Spagna, in relazione con « carpentani » la cui capitale era « Toletum »; v. **κάρπασος**. Fu ritenuta voce celtica.

carpinus, -ī *carpine*: gli antichi sapevano che il carpine « montes amat » e « gignitur in asperis montanisque locis »: cfr. « acer » *acero* che denota *alto* (v. « ac- », « ocris ») etc.: deriva dalla base col significato metaforico di *altura*, di *monte*: accad. **karru** (punta, costa montana, ' Bildl.: ' ' Bergpfeiler ', ' mountain range '), cfr. **kāru** (molo, ' embankment ') e **pinnu**, ebr. **pinnā** (pilastro, pinnacolo, ' pinnacle, pillar '): cfr. πρῖνος.

carpō, -is, -psī, -ptum, -ere *cogliere frutta, staccare, strappare, divorare*; v. **καρπός** *frutto*. È verbo tecnico della lingua rustica. Cfr. anglos. *haerfest*, ant. a. ted. *herbist* (raccolta d'autunno) etc. Accad. **ḫarāpu** (staccare via, raccogliere le messi, ' wegschlagen, ernten, lesen ', ' to cut '), arab. **ḫrf** (' Früchte abnehmen '), accad. **ḫarpū** (frutta, messe, ' Herbst '): cfr. ingl. *grape*.

carrus, -ī, carrum, -ī *carro*, v. **currō**.

cārus, -a, -um *caro, di alto prezzo*. Fu accostato got. *hors* (lenone), ant. a. ted. *huora* (prostituta) che si richiamano ad accad. **ḫarwu** (**ḫarmu**: drudo, lenone, ' Buhle ', vS, 326 a). *Carus* è per aferesi dalla base di accad. **aqāru** (essere caro, raro, ' to become scarce, expensive, precious, valuable '), **aqqāru** (caro, prezioso, ' precious '), **aqru** (' rare, expensive, dear '). Sull'aferesi ha influito la nota voce accad. **kāru** (nel senso di " mercato, emporio ", ' Handelsplatz, Handelsamt ').

casa, -ae *capanna*, letter. *coperto, copertura*. Accad. **kašû**, sem. occid. **ksū**: (coprire, ' zudecken '); accad. **ḫuṣṣu** (capanna, ' eine Art Rohrhütte ').

cascus, -a, -um *venerando, antico*; v. « canus » *canuto*, osco *casnar* (vecchio), alb. *kohe* (tempo), paleoslavo *čsr* (tempo). « Primum cascum significat vetus; secundo eius origo sabina quae usque radices in oscam linguam egit »: Varrone (*L. Lat.*, 7, 29) che cita Ennio: « quam prisci casci populi tenuere latini »; v. l'epigramma di Manilio che scherza sulle nozze di un « cascus » e di una « casca » e inoltre l'*epigrammation* di un poeta non identificato (« Papinius? ») che Prisciano (II, 90, GLK) chiama « Pomponius »; Bergk (*Opusc.*, I, 88) propose « Pompilius ». Servio (*ad Aen.*, I, 6) cita Saufeius (contemporaneo, pare, di Cicerone): « Saufeius Latium dictum ait quod ibi latuerunt incolae qui quoniam in cavis montium vel occultis caventes sibi a feris belluis vel a valentioribus vel a tempestatibus habitaverunt. Cascei vocati sunt, quos posteri Aborigines cognominaverunt ». Cfr. Cic., *Tusc.*, I, 12. Occorre non dimenticare la puntualizzazione di Varrone che la voce *cascus* è d'origine sabina: tale caratterizzazione risulta preziosa perché ci rivela che la *-s-* di *cascus*, come in osco-umbro *Fisu* (« Fidus »), deriva da originaria **d**: ***cad-**, seguita dal suffisso *-cus* aggettivante: cfr. la base semitica ***qad-** (avanti), ant. bab. ***qadwa** (**qadmu**: tempo antico, ' frühere Zeit '), ebr. **qādūm** (solo plur.: ' time of old, ancient days '), **qĕ'dem** (nel senso di ' primitive or ancient state, things of old '), **qadmā** (' primitive state '), **qădmōnī** (' primitive, ancient, past '): **qădmōnī** (' of a Canaanitish people ') cioè gli " antichi abitatori ". La formazione di « cas-cus » presuppone sem. **qād-** > **qās** e quindi chiarisce « canus » (v.) e *casnar*. Ma in considerazione dell'enniano « prisci casci » (che non può voler dire « gli antichi vecchi »), e del testo ciceroniano che condensa in « casci » il valore di venerandi ai quali attribuisce nobili, profondi sentimenti, « cascus » suppone l'incrocio con accad. **qaššum** (venerando, sacro, ' heilig '), agg. di ant. accad. **qadāšum** (essere puro, candido, ' rein sein '), ebraico **qādōš** (' holy, sacred, pious '): **qaššum** di **qadāšum** ricalcò la base corrispondente ad accad. **qadmu**, ebraico **qādūm** (' time of old, ancient days '): per osco-umbro *Fisu* dalla base *Fid-*, cfr. anche « Casmilus » (« Camillus », Καδμῖλος) in Varrone (*L. lat.*, 7, 35): " che precede il dio " (**ĭlu**).

cāseus, -ī, cāseum *formaggio*. Gli accostamenti con ant. sl. *kvasŭ* (lievito) etc. non sono pertinenti. In analogia con gr. τυρός, su cui ha agito una componente che indica *fiscella, forma, recipiente* in cui è chiuso per prendere forma (cfr. fr. *fromage*, « formaggio », da *forma*), « cāseus », per cui si ipotizzò una forma « casseus », è da basi mediterranee che mettono in evidenza l'idea di *forma*, di *contenitore*, *pezzo*: accad. **kāsu**, ugar., aram. **kās**, arab. **ka's**; l'ebr. **kōs** (recipiente, pezzo, porzione, ' vessel, portion, lot '), con qualche influsso semantico di base come ebr. **qāše** (compresso, ' oppressed, depressed ') da **qāšā** (Ni: essere compresso, oppresso, ' to be depressed ').

cassis, -idis (*cassida, -ae, casila, -ae*) *casco di metallo*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **kasītu, kusītu, kusīu** (casco, turbante, fascia per la testa,

fascia 'Kopfbinde, Fessel'): cfr. accad. **kasû** (serrare, 'binden, fesseln, fangen'), **kašû** (proteggere, coprire, 'zudecken').

cassus, -a, -um *privo*. Fra le ipotesi di accostamenti sono pertinenti quelle che richiamano «careo», solo per il valore semantico; v. «necesse». «Sensu cassus» (Lucr., 4, 128) rivela l'affinità con la base corrispondente ad accad. **ḫašḫu** (bisognoso, 'need'), di **ḫašāḫu** (aver necessità, essere privo, 'to need'), **ḫuššuḫu** privare, portar via, 'to deprive, to take away', **ḫušaḫḫu** (mancanza, scarsezza, fame, 'scarcity', 'lack, need, famine').

castrō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *taglio, amputo, castro*, «castratus» *eunuco*. Ritenuto a ragione denominativo di una voce come **kas-tro-m* (strumento per tagliare), da non confondere con «castrum» (v.) *accampamento*: cfr. sanscr. *çastrám* (strumento che taglia), *çásati* (egli taglia). Con suffisso strumentale e base semitica che richiama accad. **kašāšu, gašāšu** (tagliare, mutilare, 'to cut, to mutilate'), cfr. ebr. **kāsaḥ** (tagliare, 'to cut off'), accad. **kasāwu** (**kasāmu**: tagliare, 'to cut down'), arab. **kašama**; ebr. **kāsam** (tagliar via, forare, 'to shear')

castrum, -ī *luogo fortificato*; plur. *accampamento*. Umbr. *kastrubu, kastruvuf, castruo*, osco *castrous* (luogo delimitato, appezzamento di terreno), v. **castro**. Accad. **karšum, karašum** (accampamento, 'encampment of an army', 'Feldlager, Heerlager, Lager') cadde sotto l'interferenza della base di accad. **kasāru** (fortificare con palizzate, isolare, arginare, sprangare, 'absperren, umgrenzen, abdämmen'); tema apofonico: **kisirtu** (baluardo, molo, riparo, 'dam, embankment', 'Steinmauer'); cfr. sum.-accad. **kasurru, kisurrû** (baluardi, delimitazione, 'Umriss: v. Bauten, Umgrenzung'). «Castellum», ritenuto diminutivo di «castrum», risulta dall'allotropo «castlum» (scambio *r/l*): cfr. ἐργαστήριον ed «ergastulum»; per altri influssi morfologici sulla base di «castrum», cfr. accad. **gašrūtum** (forza superiore, 'überlegene Kraft'), della base di **gašrum** (forte, 'strong'); **kaṣrum** ('organized: as a military detachment; concentrated').

castus, -a, -um *puro, santo*. Viene accostato sanscr. *çiṣṭáḥ* (istruito, educato). Accad. **qašdu** (casto, santo, 'rein, heilig', 'holy'), **qašādu** (essere puro, 'rein sein').

catēna, -ae, più frequente il plurale *catenae*: se ne ignorarono le antiche connessioni. Il valore originario è "congegno di sicurezza", cfr. ital. "catenaccio": accad. **kattum** (che serve a dare sicurezza, 'asset serving as security'), che ricalca la base corrispondente ad accad. **kasû** (legare, mettere in catene, 'to put a person in fetters, to bind hands and feet, to tie objects together'), su cui ha prevalso anche l'antica base corrispondente al sum. **kad-$_{4-6}$** (legare, 'to bind'), con afformante che ricorda basi come accad. **ḫatānu** (proteggere, to protect').

caterva, -ae *schiera, banda, truppe irregolari*, umbr. *kateramu* «congregamini». Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente ad accad. **ketru, kitru** (caterva, società, truppa ausiliaria, 'Hilfstruppe, Bundesgenossen'), accad. denomin. **katāru** (raccogliere gente per soccorso, 'zu Hilfe holen') **katāru** (salvaguardare, 'warten'), aram. **kattar**.

catīnum, -i (Cat., *Agr.* 84), **catīnus** (Varr., *R. Rust.*, I, 63, 1) *piatto copputo; crogiolo*. Se ne ignorò l'origine; formazione analoga a «camīnus», κάμινος dalla base sem.: accad. **kamû, qamû** (**qmī**), aram., ebr., ar. **kwī** (ardere, v. καίω); «catinum» originariamente è della stessa base di κάδος (v.) calcato sulla base ignorata di κώθων (v.): accad. **kutum** (grossa brocca); cfr. accad. **bukinnum** (secchio, 'bucket').

catta, -ae *gatta*, **cattus** *gatto*, v. **feles**.

cattus, -ī e **catta, -ae** *gatto*; «catulus» *piccolo*: di animale, poi detto specialmente del cane, è della stessa base di «cattus», che indicò originariamente un esemplare "piccolo" di felino, e di «Cato, -onis». Accad. **qatnu**, sem. **qṭn** (piccolo, 'klein, gering'); in aram. col significato di "giovane"; ebr. **qāṭōn** (piccolo, giovane, 'small, little, young').

cauda, -ae *coda, appendice, fine, dietro*, v. **caudex**.

caudex (cōdex), -icis *tronco*: d'albero, *codice, documento scritto su tavola*: «Caudex est truncus arboris; conversa o in au, fit pro codex caudex, sicut pro cote cautis» (Schol. ad Ter., Eugraph. Hau. 877 rec. a). Accad. **ḫaṭṭu** (ramo, bastone, sostegno, 'staff, branch, stick, shelf'); la terminazione *-ex, -icis* corrisponde ad accad. **iṣṣu, eṣṣu** (albero, legno, 'tree, wood'), l'iniziale *c-* di «caudex» scopre l'influenza della base corrispondente ad accad. **kâdum** (sorreggere, 'festhalten'). Come diramazione della "spina dorsale, appendice" è vista anche la coda, *cauda*, la cui base ha subito l'influenza della voce corrispondente ad accad. **qatû** (finire, 'to be or to come to an end').

caulae, -ārum *barriera, stecconata, argine, sbar-*

ramento, ovile, pori (Lucr.). Accad. **kālû** (argine, barriera, 'Staudamm') da accad. **kalû** (sbarrare, trattenere, 'zurückhalten'); cfr. ass. **ka"ulu** (accad. **kullu**: arrestare, impedire, 'einhalten, festhalten'): v. gall. *cail*.

caulis, -is *gambo, fusto di pianta*, v. καυλός. L'accezione di accad. **ḫallu** (ant. bab. **ḫal**: femore, gambe posteriori delle bestie, 'Oberschenkel, After, Gesäss') deve aver suggerito il valore di "cavolo", per la parte tondeggiante della pianta.

caupō, -ōnis *bettoliere, oste*. Se ne ignorò l'origine. Il valore originario è "cuoco": accad. **kabābu** ('to burn, to char wood'), **kabbu** (che arde, 'burning'), incrociato con la base corrispondente ad accad. **ḫapû**, **ḫabû** (mescere, attingere vino, 'to draw wine').

causa, -ae (*kaussa, caussa*) *processo, giudizio, faccenda giudiziaria, motivazione di un giudizio, motivo*. Fu ritenuto privo di connessioni. Sum. **ka-aš** (giudizio, motivazione, decisione giudiziaria, 'Entscheidung: richterliche, Ratschluss, Schicksalsentscheidung'). Cfr. accad. **ḫasāsu** (motivare; capire il motivo, cercare di capire, 'to investigate, to think of, to be understanding', CAD, 6, 122 sgg.).

cavea (*cavia*), **-ae** *gabbia, stecconata per volatili, arnia*. «A cavo cavea» (Varr., *L. Lat.*, 5, 20); cfr. b. ted. *kaue*. Accad. **qabû** (gabbia, arnia, 'Geflügelstall, Pferch'), sir. **qebjā** (contenitore, 'Behälter'), **qabuttu** ('Viehstall').

caveō, -ēs, cāvī, cautum, -ēre *sono guardingo, sto in guardia da, sto sull'avviso, sono in attesa guardinga*. Assiro **qa"ū**, sir. **qauwi**, ebr. **qiwwā** (stare in attesa, sorvegliare, 'warten, erwarten'); per «cautus» *astuto*, cfr. influenza semantica di base corrispondente ad accad. **ḫasāsu** (pensare, 'bedenken'; **ḫassu** prudente, intelligente, astuto, 'klug, verständig').

cavilla, -ae (*cavillum* n., *-us* m.) *spiritosaggine, facezia* (Plaut.), *sofisma* (Mart. Cap., 4, 423), «cavillor, -atus etc.» *motteggio, mi burlo di; ricorro a sofismi* (Liv. 3, 20, 4), "cavillatio" *spiritosaggine, sottigliezza*. Ritenuto da dissimilazione di **calvilla* (Gaius). Il significato originario *doppiezza, tortuosità, il ritorcere il senso* si ha dalla base sem. corrispondente a ebr. **kafal** (doppiare, ripiegare, 'to double up, to double'), **kefel** ('a doubling, the double'), accad. **kiplu** (ritorto, 'twisted'), da **kapālu** (fare una spirale, un gomitolo, 'to roll up, to form coils'), **kāpilu** (specializzato nella tessitura, 'a craftsman concerned with the manifacture of cloth').

cavus, -a, -um *incavato, cavo, concavo*; sost. n. **cavum** *cavità, buca, apertura*. Dalla base corrispondente ad accad. **kapāpu** (curvare, 'to bend'); accad. **kappu** (coppa, 'bowl').

-ce particella che si aggiunge in particolare ai pronomi dimostrativi e agli avverbi derivati da temi dimostrativi: *sic, tunc, nunc*. Si presume che sia una particolarità dell'italico. Lo stesso avviene con l'enclitica accad. **ka**: **ammaka** (là), da **ammiu** "quello" 'that', **annaka** (qui), da **annû** ("questo", 'this'), **ajjaka** (dove?), da **ajjû** ("quale?", 'who?, which?').

cĕdo, cette originariamente *avanti!, qua!, qui!* poi *dammi, dài*. Non fu mai chiarito. Ne fecero un imperativo di «dare» preceduto da *ce-*: Niedermann (I.A. 18,75 sgg.) dà il senso di δεῦρο, δεῦτε. Incrocio tra basi come ebr. **qĕdĕm** (avanti, 'before'), accad. **qadi** (accanto, 'nebst, bis: örtl.'), anche **gadu**, **kadu** ('together with').

cēdō, -is, cessī cessum, cēdere *vado, arrivo, cedo, mi ritiro*: «cessio» *concessione*, «cesso, -as» mi *arresto, desisto da*, «accedo» *vado verso*. Se ne ignorò l'origine come per «cado» (v.). «Cēdō», in analogia con greco χωρέω *cedo, faccio posto*, da χῶρος *luogo, spazio*, e con latino «peragro» *percorro, penetro* («per agros ire») deriva da base sinonimica di «ager», corrispondente ad accad. **kīdum** (campo, 'Feld, Land'), **kīdû** (fuori, «foris»): si penserebbe al senso originario di *uscire*, "allontanarsi", "uscire dal luogo che si occupa", "cedere" e i valori semantici presuppongono l'incrocio con basi come quella di «cado» (v.): cfr. accad. **qaddu** (piegato, 'bent', 'gebeugt'), **qadādu** (piegarsi, 'to bend down').

cĕlĕber (*-bris*), **-bris, -bre** *frequentato, percorso in cui si va, a cui si accede*; «via celebris» (Cat. *Agr.*, 1, 3), «celebri gradu», *con passo rapido*; «concelebro» (Lucr.) *accedo in massa*; «celebro» *frequento, ripeto, rendo frequente*. Se ne ignorò l'origine: si ipotizzò **keles-ri-s*. Dalla base semitica nota all'ebr. **ḫālaf** (passare per, passare oltre, rinnovare, 'to pass on, to pass through, to change, to renew'), **holef** (avvicendamento, 'exchange'), cfr. n. ass., n. bab. **kallābu** (corriere, 'Kurier, Meldereiter').

celer, celeris, celere *celere, rapido*, v. κέλης *cavallo da corsa*. **Celes* significa originariamente, come κέλης, *leggero*, riferito a mezzo di trasporto,

nave etc.: accad. **kallum** (leggero, 'leicht: Fahrzeuge: **eleppu**', nave, vS, 894 b).

cella, -ae *ripostiglio, cella, cavità*, gr. καλιά *luogo chiuso, capanna, cella, custodia*, lat. «caulae» *stecconata, ovile* etc. Gli etimologi hanno avvertito una difficoltà nella geminazione della *l* per poter consentire alla etimologia di «cella a celando» di Varrone, (*Ling. Lat.*, 5, 162). I derivati «cellarium» *dispensa*, «cellarius» *economo, dispensiere* e il significato dei derivati nell'ant. a. ted. *kellari* (cantina), richiamano accad. **kellu, kēlu, killu** (luogo di custodia, cella carceraria, cella, cavo, 'Gewahrsam, Silo, Gefängnis, Arbeitshaus'), da **kalû** (rinchiudere, trattenere, nascondere, 'abschliessen, einsperren, zurückhalten, vorenthalten etc.'); le originarie voci accadiche confermano questa volta l'etimologia di Varrone: «celo» ripete accad. **kalû**, attraverso la gradazione di **kēlu, kellu, killu** (cella). Il vocalismo di **kalû** torna in «clam» (di nascosto). Cfr. sum. **kalà**, accad. **kalakku** (cavità, magazzino, 'excavation, storehouse, storeroom').

***-cellō, -is, -ere, celsus.** Il verbo semplice non esiste, figura in composti come «antecello» *mi levo in avanti*. «-cello», sia in composto come «percello» *scuoto*, sia come «excello» *mi distinguo*, con originario valore morale, fu derivato dalla base ***keldo*, che corrisponde ad accadico **galādu, galātum** (scuotersi, agitarsi, 'to quiver, to twitch'), **gullutum** (scuotere, spaventare, 'to scare away'), **šuglutum** ('to inspire respect'). Cfr. κλαδάσσω. Su base sem.: ebr. **qālā** (lanciare), **qela'** (fionda).

cēlo, -ās, -āvī, -ātum, -āre *nascondo, celo*, v. **cella**.

cēna, -ae *pranzo*. Se è vera la glossa di Festo (222, 26) circa l'antico *cesna*, ci soccorre la base corrispondente ad accad. **kasāsu** (masticare, rodere, mangiare, 'to gnaw, to chew', 'kauen, nagen'); **kissātu** (pasto, foraggio, 'food, fodder'); incrocio con la base corrispondente a **qēm** > ***qen** (st. c. di **qēmu**: vitto, farina, 'Speisemehl, Nahrungsmehl'): cfr. accad. **qamû** (cucinare, ardere, 'verbrennen'), **qamû** ('verbrannt'). Accad. **qarašu** (spezzettare, tagliare a pezzi, 'zerschneiden'), **qeršu** (pezzo: di carne, di pasta, 'Streifen: Fleisch, Gebäck'), chiariscono osco *kersnu, kerssnals*, umbro *šesna, çersnatur*.

cēnseō, -ēs, -uī, cēnsum, -ēre *penso, ritengo giusto, vero, credo, dichiaro, fisso*; cfr. («census» *valutazione e registrazione di beni, averi* conforme a dichiarazione etc. Se ne ignorò l'origine. Semanticamente affine alla base corrispondente ad accad. **ḫasāsu** (pensare, ricordare, 'to think, to remember, to refer to, to mention'), «censeo» originariamente è calcato su una base corrispondente ad accad. **kēnu** (stabilito, fissato, conforme a verità, vero, corretto, 'firm, true, just, legitimate'), in particolare alla forma avverbiale **keniš** (conforme a verità, stabilmente, debitamente, 'truthfully, firmly, duly, according to expectation, in due form'); dal verbo accad. **kânu, kuānu; kunnu** (stabilire, ordinare, attestare, stabilire come vero, 'to establish as true, to confirm, to certify').

centō, -ōnis *grande coperta* o *veste* fatta di vari *pezzi cuciti insieme* e con lo scopo di soffocare gli incendi; poi *centone*. Il gr. κέντρων è con ogni probabilità un prestito dal latino; sanscr. *kanthā* non dice molto. Il valore originario, tenuto conto dello scopo, non è quello di "centone", ma di "grande coperta" che, per essere grande, non poteva essere costituita da un unico pezzo. La *-n-* di «cento» rappresenta il frequente fenomeno di nasalizzazione di dentale: in base corrispondente ad accad. **ketmu, kitmu** (coperta, 'Bedeckung'), **katimtu** > ***katintu** (ciò che copre, 'Bedeckendes') incrociatosi con le basi corrispondenti ad accad. **qamītu** (incendio, 'Brand').

centum *cento*, v. **viginti, ἑκατόν**.

cēpa, -ae, -caepa, cēpe, -is *cipolla* (v. «unio», ingl. *onion*): «cēpa», ingl. *chive* (cipollina) denota originariamente bulbo, il rigonfiamento, il capo; il gr. βόλβος. Della stessa base di **caput** (v.).

cera *cera*, v. **κηρός**.

cerebrum, -ī *cervello*, letter. *interno della testa, della cavità cranica*. Viene citato sanscr. *çiraḥ* (testa), ma v. gr. κάρα, κάρηνα *testa, sommità*. Se ne ignorò l'origine. Base di κάρα e incrocio con accad. **qerbum**, ebr. **qereb** (parte interna, intestino, 'interior, midst, viscera, cavity, the mind', sentimento, 'Gemüt'). La terminazione di «cerebrum», oltre a un ampliamento in *-ro-*, lascia pensare ad una base corrispondente ad accad. **burum** (cavità, 'hole'), sem. **bi'r**, ebr. **bōr**.

cernō, -is, crēvī, crētum, cernere *divido il grano dalla paglia, distribuisco, passo al vaglio, staccio, discerno, decido*. Gall. *go-grynu* (passo al vaglio: lat. «cribrum» *vaglio*); v. **κρίνω**. Fu postulata una radice ***krei-** (separare) sconosciuta all'indeur. orientale (Ernout-Meillet s.v.): accad. **ḫarāmu** (se-

parare, dividere, ' to separate '). « Cerno » è sotto la suggestione semantica di *fare dei mucchi separati di grano e di paglia*: accad. **karûm** (mucchio di granaglie, ' Getreidehaufen ', ' pile of barley '), bab. **qarānu** (ammucchiare: grano, paglia, ' anhäufen: Stroh, Korn '); accad. **ḫarāmu, karāwu** (separare, ' to separate ', ' absondern ') è vicino al significato di « cribrum ».

cernuō, -āre *cado a capo piegato: in avanti*, « *cernuus, -a, -um* » (v.) *curvo in avanti, che cade in avanti*. Inteso da base di « cerebrum » e di « nuo » (v.).

cernuus, -a, -um *piegato in avanti*. Ritenuto affine a « cerebrum » (v.). Servio (*ad Aen.*, 10, 892): « *cernuus* equus dicitur qui cadit in faciem, quasi in eam partem qua cernimus », che è etimologia popolare ma che accenna chiaramente al cavallo che " si piega, si inginocchia ": ugar. **kr'**, ebr. **kara'**, aram. **kera'** (' to bend, to kneel down, to sink down, to bow, to prostrate etc. ') e v. « nuo ».

cerrītus, -a, -um *focoso, furioso*; inteso da *Cerēs*. Dalla base corrispondente ad accad. **girrum** (fuoco, ' fire '), cfr. **girru** (leone, ' lion ').

cerrus, -ī *cerro, sorta di quercia*: come « robur » *rovere*, sinonimo, simbolo, di *forza*, analogamente « cerrus » richiama la base κάρα, « cer-vus »: cfr. κέρας, ebr. **qeren** (corno, ' a horn '), accad. **qarnu** affine semanticamente ad accad. **geṣru, gerru** (forte, ' überlegen stark ').

certō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *combatto*. Fu sentito affine a « cerno » ma alle origini risulta denominativo da base corrispondente ad accad. **qardu** (bellicoso, ' kriegerisch '); **qarādu** (essere bellicoso, ' kriegerisch sein '), **qarrādu** (guerriero, eroe, ' Krieger, Held ' etc.); cfr. accad. **gērûm** (avversario, ' Gegner, Feind '), **gerûm** (guerreggiare, ' befehden '), **girûtu** (ostilità, ' Feindschaft ').

certus, -a, -um *stabilito, fisso, certo*. Viene derivato a torto da « cerno » (v.), ma il significato di « certus » non deriva dal concetto di " distinguere ", ma è il risultato di " porre fermamente a fondamento ": accad. **karātu** (stabilire, ' to lay: a foundation ', ' to set up ', ' stellen; legen '), v. lat. « creo », " pongo in essere ".

ceruēsia, *ceruisia, ceruēsa*: attestata dopo Plinio e ritenuta voce gallica (M.L. 1830): franc. *cervoise*. Ma l'origine è ben più lontana, mediorentale: bab. **serāšu** (birra pregiata, ' Feinbier '), **serāsûm** (birraio , ' Brauer ').

cervīx, -īcis *nuca, collo, testa, audacia*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base sem. di ebr. **'ārāf** (spezzare la nuca, ' to break the neck '), **'ōreḳ** (nuca, ' neck '), calcato sulla base di κάρα (v.) *capo*, « cerebrum » (v.); la componente « -ix » denotò parte rilevata, emergente del corpo (v. **coxa**): sem. di ugar. **jṣ**[a], ebr. **jāṣā**, accad. **aṣû** (venir fuori, ' to go out, forth, to come from '), **āṣû, wāṣium** (emergente, ' protruding ', ' high-rising '): in « coxendix » (Plaut. *Bacch.* 1159) *anca, coscia* si conferma tale significato con base semitica corrispondente ad accad. **dakû** (levare, elevare, ' to raise, to lift up ').

cervus, -i *cervo*, « cerva » *cerva*; « cervī » nel linguaggio militare *cavalli di frisia* (Caes.) etc. Cfr. ἔλαφον κεραόν *cervo cornuto* (*Il.*, 3, 24), ant. prussiano *ragingis* (cervo) da *ragis* (corno), gall. *carw*, anglos. *heorot* etc.: « cervus » è della stessa base di « cerrus » da base di κάρα, κέρας *corno*: ebr. **geren**, aram. **qarnā**, accad. **qarnu** (corno, ' horn '), calcato su « cervix » (v.).

cessō, -ās etc. *indugio. mi arresto*, v. **cēdō**.

cēterus, -a, -um *altro, restante*, ἕτερος *altro* (v.), umbr. *etru*, osco *altiram* etc. Inconsistenti ipotesi: fu accostato a « iterum » (v.); si suppose una base **etero-*, agg. pronominale comparativo, risultante da un tema di dimostrativo, e il suffisso comparativo *-tero-*. Accad. **kē-etru** (letter. " come l'altro "): accad. **kē, kī**, sem. **ka**, ant. aram. **kī**, arab. **kai**, gr. καί (come, ' wie ', ' als, dass ') e accad. **etru, atru, watru** (sovrabbondante, rimanente, eccessivo, ' in excess, additional ', ' anderer '), ebr. **jeter** (' rest, remainder ').

chordus, (*cordus*), **-a, -um** *nato dopo, tardivamente* (Varr. *R. Rust.*, 2, 1, 19): detto di piante, *tardivo* (Cat., *Agr.*, 5, 8). Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di « crās » *domani*: il giorno che viene dopo: ebr., aram., **'hr**, accad. **aḫḫuru, *ahāru** (essere dopo, venir dopo, ' to be late '), **aḫarru**, ebr. **aḫēr** (che è più tardi, ' later '), accad. **aḫrûtu** (posterità, ' posterity, progeny '), **ahrūm** (dopo, ' after '), **aḫrâtum** (posterità); col suffisso « -du- » v. « surdus », dalla base semitica corrispondente ad accad. **redû** (venir dopo, seguire, ' to follow after, to tread '), v. « hērēs, hērēdis ».

cibus, -ī *cibo, alimento*. Fu ipotizzata dagli antichi la identità con greco κίβισις (v.) *sacco*: « ex Graeco, quod illi peram, in qua cibum recondunt, cibis⟨im⟩ appellant » (P. Fest., 37, 10). La *-b-* deriva da un'originaria **-m-** (cfr. accad. **awīlu, amīlu, abilu**: uomo): cfr. ebr. **qĕmaḥ** (farina, ' meal '),

accad. **qēmu**, egiz., sem. **qamḥ**; accad. **qemû** (macinare, 'mahlen').

cicātrix, -icis *cicatrice*. Dopo Plauto. Se ne ignorò l'origine. Fu proposto sanscr. *kacaḥ* (legaccio). Il significato originario non denota già il segno della ferita, ma la difesa organica della zona ferita che si ricopre di una crosta o di un primo coagulo, come difesa alla fuoruscita del sangue. Fu proposto a torto (Wharton, *Et. lat.*, 19, Muller, *Ait. W.* 88) **cic*]*ur*]*atrix* da **cicur** (v.): è invece dalla base di «ciccum» *membrana sottile* che corrisponde per assimilazione a **kirḫu** > **kiḫḫu**: gr. **κίρκος** > ***κίκκος**: v. alla voce seguente.

cīccum, -ī *membrana, pellicola* che nella melagrana avvolge vari strati, come nella noce. Per assimilazione, da base remota quale accad. **kirḫum** (avvolgimento, 'Umwallung'), si ha κίρκος (v. κικκός), lat. «circus», di cui si ignorò l'origine; italiano *chicco* mostra incrocio con *cocco*; cfr. accad. **kerku** (letter. "rotondità, cosa rotonda", rotolo, 'Rolle').

cicer, -eris *cece*, Ant. a. ted. *kichurra*, ted. *Kicher*. Se ne ignorò l'origine. Ha nome dalla rotondità del legume: il suo significato originario si ritrova in ebr. **kikkār** (rotondità, 'round, circle').

cichoreum, cichorium *radicchio, cicoria*, gr. pl. κιχορα, sing. κιχόριον che non ebbe etimologia. Il significato è quello di «cicur» (v.) (*radicchio*) *di campo*.

cicur, -uris, agg. *domestico, addomesticato*: «quod enim a fero discretum, id dicitur cichur» (Varr., *Ling. Lat.*, 7, 91): come sost. indica il *porco domestico*. Se ne ignorò l'etimo. Il valore originario "è dello stesso ambiente, suolo, paese". Da base semitica che riaffiora in ebr. **kikkār** (nel senso di "ambito, distretto", 'district, circuit'), cfr. accad. **kakkaru, kaqqaru, qaqqaru** (suolo, terreno, fondo, area, regione, superficie, 'floor, ground, soil, surface, region, the earth').

cieō, -ēs, citum, ciēre; ciō, cīs, cīvī, cītum, cīre *metto in movimento, sollecito, provoco*. «Ciō» è semanticamente un causativo rispetto a gr. κίω (v.) *vado*.

cimex, -icis *cimice*. Cfr. «pulex» per il suff. *-ex*. La voce, ritenuta senza etimologia, è dalla base corrispondente ad accad. **kīmu** (stirpe, genere, famiglia, 'family', 'Sippe').

cingō, -is, cinxī, cinctum, cingere *stringo attorno, cingo*; «cingulum» *cintura, cinghia* etc.: umbro *śihitu* «cinctos»; viene proposto sanscr. *kañcate* (egli lega), voce di glossario; *kāñcī* (cintura). È verbo denominativo, da base semitica corrispondente ad accad. **ḫinqu** (stretta, 'Enge'), da accad. **ḫanāqu** (stringere attorno, 'pressen'; il valore si consolida in *stringere sino a soffocare*, 'to compress, to constrict'; anche in senso metaforico: 'to be annoyed'); cfr. **ḫanniqu** ('compressor'); della stessa base di **ἄγχω** (v.) *stringo con laccio* etc., lat. «ango».

cinis (poi anche *ciner*), **-eris** *cenere*, specie dei morti arsi sul rogo. Accostato gr. κόνις *polvere*. Accad. **kinūnu**, m. ass. **kanūnu** (focolare, specie nel culto, camino, braciere, 'Kohlenbecken, Feuer: im Kult oft') conciliano anche la differenza del vocalismo fra voce greca e latina. Il sostantivo greco, come il latino, sembra sotto la suggestione della base corrispondente ad accad. **kānīšu, kanšu** (che è giù, che è sotto, 'unterwürfig', nel senso *che è sotto il fuoco*) e di sem.: ebr. 'ēš, accad. **išātu** (fuoco).

cippus, -ī *cippo, palo, colonnetta*. Ant. a. ted. *chipfa*, irl. *cepp*. Si ritenne di tipo popolare. La base corrispondente ad aram. **kēp**, accad. **kāpu** (roccia, scogliera, 'cliff, embankment') ha ricalcato la base di «cippus», corrispondente ad accad. **sippu** (cippo, stipite, pilastro, palo, 'Pfosten, Stützpfeiler').

circus, -ī *cerchio*, v. **κίρκος**.

cis *di qua*: letter. *nell'ambito, nella cerchia delle mura*. Fu ritenuto appartenente a un gruppo di dimostrativi indicanti l'oggetto vicino, ma umbro *çimu* «retro» sembra contraddire l'ipotesi. Accad. **kisû** ('city wall': «though **kisû** is a loan from Sum. **ki-sá**', it may originally have been itself borrowed from Akk., as is suggested by the formulation **kisâ aksû** ... Hence an original **kīsu** 'surrounding supporting wall' could be posited, which became in Sum. **ki-sá**», CAD, s.v.).

cīvis, -is (ant. *ceiuis*, pl. *ceiueis, ciuis*): *chi appartiene a una comunità di liberi cittadini, cittadino*; v. «totus», «communis». «Civitas» ha designato il gruppo costituente l'unità politica. Si dubita che *ceus* della tavola di Bantia possa essere un prestito dal latino stesso. Vengono richiamati ant. a. ted. *hīwo-* (marito), *hīwa* (sposa), *hīwiski* (famiglia) etc. L'ant. *ceiuis* richiama la base corrispondente ad accad. **kawāsu, kamāsu, kūwusu, kummusu**, allo stativo (essere raccolto in comunanza, 'in the stative: to be assembled, stationed'); cfr. accad. **ḫammatu, ḫawātu** (comunità, 'totality'), **ḫamāmu, ḫawāwu** (raccogliere, 'to gather'); cfr.

accad. **kawû, kamû** (congiunto, legato, 'gebunden: v. Menschen'), **kiwatu, kimatu** (comunità di parenti, 'kin, family'). Anglos. *hīd, hīzid* (famiglia) fu riportato da Wackernagel a un **keiwitā*: cfr. accad. **kimtu, kimatu** ('family').

clādēs, -is *calamità, disastro*. Fu ritenuto affine a «-cello» (batto) col senso originario di «fait d'être abattu» (Ernout-Meillet). Il senso originario è "cosa che fa orrore": accad. **galdu, galtu** agg. verb. di accad. **galādu** (**galātu**: provare orrore, 'to be or become frightened'): **galdu, galtu** è sinonimo di accad. **palḫu** ('furchtbar'): v. **paveo**.

clam *di nascosto*, v. **cēlo**.

clāmō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *grido, proclamo, acclamo*. Fu ritenuto un verbo denominativo, e si accostò alla radice di «calo». Quale v. denominativo, «clamo» mostra di avere per base un corrispondente di accad. **kallābum** (annunziatore, messaggero, 'Meldereiter, Kurier'): cfr. **kallûm** (messaggero, 'Schnellbote'), su cui è calcata anche la base di καλέω, κλέω, κλέομαι: Per **b** > *m*, v. **nomen**.

clangō, -is, -ere *grido, strido*, v. **κλάζω**.

clārus, -a, -um *luminoso, famoso*. È stata richiamata la forma di «gnarus» e postulata l'affinità con «calo» *chiamo*, ma ciò non chiarisce, oltretutto, il senso di "lucente". «Clarus» nel suo significato primario di *chiaro, lucente*, postula una base che corrisponde ad accad. **qalûm** (ardere, raffinare, 'verbrennen'), **qālû** (acceso, 'geglüht, geläutert: Silber'), con un suffisso, come in «avarus» etc., da base con significato di «tendere verso», «andare a»: accad. **âru** (andare verso, 'to go', 'to turn against').

classis, -is *gruppo, un tutto, un insieme di unità*, raccolta di soldati o di navi. Gli antichi spiegarono la voce «classis a calando» (Quint., I, 6, 33; cfr. Dion., *Ant.*, 4, 18) che è etimologia popolare: è da base corrispondente ad accad. **kalu** (un tutto, 'entirely all') e quella corrispondente ad accad. **issu** < **išdu** (nel senso di "organizzazione amministrativo-politica", 'base, foundation of administrative or political organization').

clau-: «clāvis» *chiave*, «clavus» *sbarra, timone, chiodo*, «claudo» *chiudo*, «claustrum» *sbarra, serrame*. Ritenuto gruppo di non facile chiarimento nel rapporto con gr. κλείς (v.). Alle origini si trattò di sbarra di legno per chiudere: «clavus», «clavis», κλείς etc. richiamano le basi di accad. **kalû** (sbarrare, chiudere, tener lontano, 'to hold back, to block etc.') e **iṣu** (pezzo di legno, 'wood').

claudus (*clādus, clūdus*), **-a, -um** *sciancato, zoppo*; v. **κόλος**.

clāvīcula, -ae *viticcio*. Fu derivato da «clavis» (v.) "chiave, rocchetto", ma la base di «clavis» alle origini mostra incrocio con la base corrispondente ad accadico **kapālu** (avvolgersi, 'to roll up' v. «capillus») con metatesi.

clāvis, -is *chiave*, v. **κλείς, clau-**.

clēmēns, -mentis: il significato originario è *che si piega all'amorevolezza, cedevole, mansueto, mite*; la prima componente, col significato di *piegarsi*, è dalla base che appare nasalizzata nel presente «clino», κλίνω *piego*, v. «clima» letter. *inclinazione*; κλῖμα: questa voce non fu chiarita, ma gli antecedenti semitici mostrano che si tratta per il greco e il latino di verbi denominativi tratti dal sostantivo non nasalizzato di un verbo noto al babilonese, all'aramaico, all'ebraico, **galālu**, ebr. **gālal** (piegarsi, 'to turn, to roll'): sostantivo accad. **gillu** (canna, 'cut reed'), ebr. **gālīl** (che gira, 'turning, roller, circuit, cylinder'), basi che devono aver condizionato voci come κάλαμος *canna*, «culmus» *stelo delle biade*: si ricordi l'ampia ouverture alla seconda cantica dantesca, il canto che si chiude con la scena di Dante cinto di giunco, simbolo dell'umiltà; la seconda componente di «(clē)mēns» è calcata su «-mens» (cfr. «vehemens» che ne è l'antitetico), ma originariamente richiama la base di lat. arc. «mānus» *buono, amorevole*: accad. **manû** (amare, 'to love'), **mēnum** (amore, 'love': in nomi di persona e in nomi teoforici, 'Liebe, in PN wie in GN', vS, 645).

clepō, -is, -psī, -ptum *rubo*, v. **κλέπτω, καλύπτω**.

cleps *ladro* (C.G.L. V, 349, 51); «clepta» (Plaut., *Tru.*, 102) gr. κλέπτης; verbo «clepo»: κλέπτω v. **καλύπτω**.

cliēns, (*cluēns*), -entis: *protetto di un «patronus»*; in Gallia e in Germania serba il significato delle origini: *soggetto, vassallo*; in Numidia, *subalterno, sottoposto, cliente, seguace*: «cliens» è della stessa base semitica di «calo», gen. «calōnis», accad. **qallum** (servo, piccolo, modesto, in contrapposizione col potente, 'small, few, young: mostly contrasted with **dannu** or **rabû**'); anche nel neoassiro le antinomie **rabû/ṣiḫru** ('large/small', 'old/young' CAD, 13, 64; da Standard-Babylonian: *schiavo*, 'slave'); cfr. etr. *clan* (col significato di «puer», di παῖς), della stessa base di «cliens».

clipeus, -ī *scudo*. Ritenuto di ignota derivazione. « Clupeus », « clipeus » deriva da base corrispondente ad accad. **qulpu** (guscio, crosta, copertura, 'Schale, Rinde'); notare la forma « clipeus »: richiama il timbro di accad. **qilpu** (pelle, 'Haut'); v. gr. **σκῦτος**.

clītellae, -ārum *basto*. Viene derivato dalla base *clī-*, **klei-*: *inclinare*, ma in realtà il valore originario deve ricondurci al senso di *ciò che si reca sul dorso*: accad. **kalītu** (parte posteriore, reni, 'small of the back, region of the kidneys, kidney: of an animal; gibbous moon'), con la terminazione « -ellae » che alle origini è il pronome « ille » in funzione determin.

clīvus, (*-uos*), **-ī** *china, altura*, collett. « cliva » (Cato, Memmius); agg. « clivis », « proclivis », v. **κλίνω**.

cloāca, -ae *cloaca, canale sotterraneo*, « clouaca » (Varr. e iscrizioni), « cluaca » (Varr., Sall.). È noto che questa tipica costruzione architettonica etrusca e romana ha i suoi antecedenti nella bassa Mesopotamia e nell'Assiria, fra il IV e il III millennio: a Kalakh, a Khorsābād, a Ninive, a Babilonia come a Nippur, a Susa, a Lagash, a Ur, presso la torre presargonica. Gli Etruschi devono essere stati i primi in Italia a chiamare con un nome simile tale opera di drenaggio. Infatti, sebbene Plinio sostenga l'esistenza di un antico « cluere » col valore di " purgare " (Plin., 15, 119) e Servio (*ad Aen.*, 1, 720) di « cloare », che sembrarono invenzioni di grammatici, la voce lat. corrisponde ad accad. **kalû** (nel senso di disciplinare, arginare le acque, 'to deny water for irrigation, to hold back'), cfr. accad. **kālû** (drenaggio, diga, 'dike: surrounding fields to keep the irrigation water inside the field; a type of marshy ground affected by salinity', CAD, 8, 104; 62 sgg.); la terminazione « *-aca* » corrisponde ad accad. **agû** (flusso di acque, 'flow of water, flooding'). In realtà, per quanto concerne **cluere*, **cloare*, essi risentono dell'interferenza di base corrispondente ad accad. **ḫâlu** ('to exude a liquid'), gr. **χαλάω**, lat. « colo, -as ».

clūnēs, -ium, clūnis, -is *natiche*, v. **natēs**.

cnasonas *arnesi per grattare la testa*, v. **κνάω**.

coc(h)lea, -ae *lumaca*, v. **κόχλος**.

codex, v. **caudex**.

coepio, arc. *cŏĕpio*, **coepere** *incomincio*; nel periodo classico **coepī, coeptum, coepisse** *ho cominciato*: corrisponde a gr. **ἄρχομαι**, di cui si ignorò l'origine: **ἀρχή**, *inizio* richiama la base di accad. **arḫu** (inizio del mese con l'apparire della luna nuova' 'first of the month, day of the new moon'): analogamente « cŏĕpio », a torto derivato da « apio », (**coapiō*), i cui accostamenti al sanscr. e all'itt. sono tutt'altro che attendibili e il cui perfetto viene, con petizione di principio, rinvenuto in « coēpi » (« coepio » « coepi »), deriva da « cum », *quom* temporale e la base semitica: accad. **epû** (essere visibile, apparire, risplendere, 'sichtbar sein, werden'), ant. accad. **wapā'um**, ugar. **ip'**, ebr. **jāfa'** Hif. (rilucere, 'leuchten'): il significato di *apparire, farsi vedere* in particolare per la tendenza di « coepi » all'impersonale, è di trasparente riferimento alla luna o, se vogliamo, al mattino *quando comincia a vedersi*.

cognōscō, v. **γιγνώσκω**.

cohors, -tis (*chōrs, cōrs*; tard. *curs, curtis*: trascritto in gr. **κόρς, κώρς, χώρτης**) *corte, coorte*. Sum. **karaš**, accad. **karāšu** (campo, schiera, coorte, 'Feldtruppen'), con incrocio di accad. **ḫaršu** (unito insieme, 'zusammengebunden', da **ḫarāšu**: tenere insieme, 'anbinden'), **ḫurrušu** (unito, raccolto insieme, 'gebunden').

colap(h)us, -ī *colpo, pugno*, v. **κόλαφος**.

cōleus, -ī origin. *scroto, borsa dei testicoli, testicolo*, v. **κολεός**.

collis, -is *colle*. Viene richiamato lit. *kálnas* (collina), got. *hallus* da **halnuz* (roccia), ant. ingl. *hyll* (collina), gr. **κολωνός** (v.), lat. « columen » *sommità*, ant. sass. *holm* (collina); v. **culmen**. Accad. **kallum** (cima, testa, 'crown: of the human skull, shell'; 'Kopf, Hirnschale »; per lo scambio semantico, cfr. Chantraine, s.v. **κεφαλή**: « le sens original de **κεφαλή** était crâne »); cfr. ug. **ḫlb** (collina, 'hill').

collum, -ī *collo*. Della stessa base di « collis »; cfr. sum. **gu** (collo, 'Hals') col valore di " testa, cima ". Possibili suggestioni di basi corrispondenti ad accad. **qullu** (**ḫullu**: collana, 'Halsring'), accad. **kulūlu** (corona, 'Kranz, Bekrönung v. Toren'), **kullulu** (cingere, 'krönen').

cōlō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *colo, filtro*, « colum » *filtro*. V. ted. *quellen*. « Colo » ha avuto diritto di cittadinanza nelle lingue romanze invece di « fluo » (v.). Accad. **ḫâlu** (liquefarsi, sciogliersi, filtrare, 'to become liquid, to dissolve, to exude a liquid', CAD, 6, 54 sg.; 'fliessen, quellen, zergehen').

colō, -is, coluī, cultum, -ere *coltivo, onoro*. Fu ritenuto formazione da **kʷel-* col presunto significato di " circolare, andare attorno ". « Cultus »

culto, cultura, ci riconduce alla base corrispondente ad accad. **kullu** (ass. **ka"ulu**: nel senso di curare, provvedere, essere osservante, offrire, 'to hold authority, to hold, to rule, to maintain a rite, to present an offering to a deity', 'versorgen, einhalten: Kulte halten, anbieten'). Il gr. βουκόλος (guardiano di buoi), mostra la base del verbo accad. **kalû** (tenere in custodia, trattenere, 'to keep in custody', 'to detain', 'absperren, zurückhalten'). La rad. **kwel-* richiamerebbe invece accad. **gawālu** (**gamālu**: aver riguardo, essere ossequioso, 'to be obliging, to perform a kind act, to act so as to please', CAD, 5, 21 sgg.); cfr. **giwīlu, giwillu** (**gimillu**: 'complaisance, favour, kindness'), etr. *cvil* (favore, grazia).

color, -ōris (ant. *colōs*) *colore, aspetto*. Fu accostato semanticamente sanscr. *várnaḥ* (ciò che ricopre). Cfr. accad. **kalû** (colorante, specie per cosmetico, 'a coloured earth', CAD, 5, 21; 'Art Ton, Kosmetikum, eine Paste', vS, 428 a). Ma vi è incrocio con la base di «calor» nel senso di "accensione del viso": accad. **qalû** ('burning, geglüht'), **qalû** ('to burn').

colostrum, -ī *il primo latte che si estrae*. Accad. **ḫâlu** (colare: v. **colō, -as**), accad. **ḫalṣum** (estratto, spremuto, 'pressed out'; 'ausgepresst'), ant. bab. **ḫalāṣum** ('to squeeze out, to press').; oltre alla base di «colo» in «colostrum», appare, nella seconda componente, in deformazione di tipo popolare, la base dell'agg. ordinale: vale accad. **ištēn** (primo, 'first').

colubra, -ae e **coluber, -brī, -bris** *serpe, biscia d'acqua*. Fu creduto prestito dal gr. χέλυδρος (Havet). L'etimologia della voce greca dà come valore originario "testuggine acquatica" (v. **χέλυς**) e poi "serpente anfibio, chelidro". In lat. il significato originario è confermato: la prima base, «colu-» come il greco χέλυς, corrisponde ad ant. bab. **kallum** (guscio della testuggine, quindi: testuggine, 'shell of the turtle'), per il secondo tema, anche il latino fa risultare il significato di "acqua" della componente -υδρος: il latino usa la base sinonimica corrispondente ad accad. **būrum** (stagno, 'pit, hole, well, polder').

columba, -ae, columbus, -ī *piccione*, gr. κόλυμβος m. = κολυμβίς f. *podiceps minor*, nome di uccello, *svasso piccolo, uccello, colombo, tuffetto*, κολυμβάω *mi immergo, nuoto*, κολυμβήθρα *piscina, vasca*; viene accostato lat. «columba», «columbus» *piccione*. Il latino «columba», ant. sl. *golǫbĭ* (piccione) che è calcato sul greco, ha scarse affinità etimologiche con κόλυμβος, *lo svasso piccolo*, uccello acquatico dell'ordine dei pigopodi, che vive per lo più nascosto fra le canne, nei laghi, nei fiumi, nelle lagune e talora nei mari; esso riappare dopo essersi tuffato, a molta distanza: il suo nome in realtà è della stessa base di καλύπτω, κέλυφος, mentre il latino deriva la voce dalle qualità del piccione viaggiatore, antichissimo e fedele *messaggero*: i vincitori dei giuochi olimpici, in Grecia, affidavano ai colombi il messaggio di vittoria: «columba», perciò, «columbus» corrispondono, con timbro oscurato, etruscheggiante, ad accad. **kallābu** (messaggero, 'Meldereiter, Kurier', vS, 435).

compescō *reprimo, tengo nei limiti*, v. **parcō**.

columen, -inis *parte superiore, culmine, tetto*; cfr. «culmen» *culmine*, «columna» *colonna*, «collis» *colle*, «culmus» *stelo, gambo*. «Columen» corrisponde ad accad. **kallum** (parte superiore, capo, cranio, 'crown of the human skull', 'Kopf, Hirnschale'), incrociatosi con la base corrispondente a **kalâmu, kulûm** (il completo, 'Ganzes'), cfr. ugar. **klj**, ebr. **kāla**, aram. **kelā** (essere al compimento, 'am Ende sein').

columna, -ae *colonna*, v. **columen**.

colus, -ī e **colus, -ūs** *conocchia*, cioè la lana avvolta alla rocca per filare, una specie di turbante, di corona che circonda la rocca, corrisponde ad accad. **kulūlu** ('a kind of turban, headband, cornice', CAD, 8, 527 sg., 'Kranz, Reif'); cfr. accad. **kullulu** ('to crown, to adorn, to deck, to cover: the head etc.', *ibid.*, 518 sg.), **kilīlu** (anello, turbante: di lana, 'circlet, headband: of wool; battlements', *ibid.*, 358).

coma, -ae *chioma*, v. **κόμη**.

comes, -itis *attaché, compagno, unito da affetto* o *da dovere di ossequio*: inteso composto di «eo»; la *e-* del nominativo viene chiarita con l'accostamento ad *eques* e *miles*. Cfr. accad. **kamû** (unito, congiunto, 'gebunden'), **kamû** (unire, congiungere, detto di uomini, re, dei, 'binden: Menschen, Könige, Götter, Dämonen'), **kamîš** (avv. 'gebunden'), **kamāsu** (adunare, raccogliere, 'einsammeln'): «comes» corrisponde alla forma dell'aggettivo verbale **kamsu**.

cōmis, -e *condiscendente, cedevole, devoto, affabile*: letter. *che si genuflette*. La presunta origine da *cosmis*, un grecismo della iscrizione di *Duenos*,

in lettere greche, è smentita da Varrone (*L. Lat.*, 6, 5) che si richiama a κῶμος. Accad. **kamṣu**, agg. verb. di **kamāṣu, kamāsu** (piegarsi, inginocchiarsi, 'sich beugen, knien: vor Gott und König'), sum. **gam** ('sich beugen').

commūnis, -is *comune*, v. **κοινός**. « Le sens ancien devait être *qui partage les charges*; mais ce sens n'est pas attesté » (Ernout-Meillet, s.v. *mūnis*). « Communis » è stato allineato con « immunis », come da « munis », ma il significato originario di « munis » è "memore", "grato", mentre quello di « communis » "ordinario", "usuale" e perciò "di tutti" richiama accad. **kajamānu** ('usual, regular, normal, steady'), la stessa base di κοινός (v.): da ***kajawānu** > ***kajānu**. In realtà « communis » (in scrittura etimologica *comoinem*: Sc. Bacch.) ha calcato base che scopre la corrispondenza **ḫ** > **c**: accad. **ḫummumu** (raccogliere, mettere insieme, 'to collect', 'vereinigen'), **ḫammatu** (totalità, 'totality').

concha (*conca*), **-ae**, *mollusco con conchiglia, ostrica perlifera, conchiglia da cui si estrae la porpora* etc. (Plaut., « conchita », κογχίτης, Cat.): anglos. *cocc*, irl. *coca*; v. **κόγχη**.

concilium, -ī *convocazione, riunione; aggregazione*: di atomi (Lucr., 1, 484), *assemblea*, σύγκλητος (sc. ἐκκλησία); « conciliabulum » *luogo della convocazione, l'assemblea* stessa, « conciliō » *riunisco, concilio, procuro, acquisto*; « inconciliare » è verbo plautino nel senso di *sedurre, ingannare, mettere nei guai* (Plaut., *Most.* 613; *Pers.* 834); dalla base di « calō », « -ās » (v.).

concinnō, -ās, -āvī, -ātum, -āre (*concinnor?*) *adatto, faccio, appresto*. Il significato originario è *compongo, metto insieme, rendo*: « concinnare est facere, ut Plautus Amphitryone (529): lacrimantem concinnas tu tuam uxorem... Sed proprietas verbi haec, quod apud veteres cinnus potionis genus ex multis liquoribus confectum dici solet » (Non., 43, 17); « concinnitas » *disposizione simmetrica* (Cic. *Brut.*, 28), « concinnus » *ben disposto*; in senso ironico (in Naev., *B.P.* 38) « rem hostium concinnat »: *conciare, acconciare*! Dalla base semitica corrispondente ad accad. **kānu** (sum. **gi-in**), **kunnu** (cfr. lat. « pono »; *ordinare, stabilire, porre in una condizione*, 'to place, to put in order, to establish, to assign a person to a position'), **kīnu** (adatto, decente, opportuno, 'decent, correct, legitimate, just'), ugar. **kn** (essere, generare, 'sein, zeugen'), ebr. **kūn** (fissare), in aram. ('gerade machen'), arab. **kāna**, etiop. **kōna** (essere, 'sein').

condiō, -īs, -īvī, -ītum, -īre *curo, tratto con cura per conservare, concio*: « oleas » (Cat., *Agr.*, 117), *marino, imbalsamo* (Cic., *Tusc.*, 1, 108), *aromatizzo, curo, tratto con cura*. Se ne ignorò l'origine. Oltre alla prep. « cum » (> *co-*), la base di « condiō » corrisponde ad accad. **na'ādu** (avere cura, trattare con cura, 'to do something carefully'), **nu'udu** (aver cura, 'to take care'), incrociatosi con la base di accad. **nadû** (nel senso di "mettere in contenitore, mettere in acqua, preparare, confezionare una bevanda, un pasto", 'to put something into a container', 'to throw into water, to steep in a liquid, to brew beer' etc.), egizio **wdj**; agg. verbale accad. **nadium**.

condō, v. **cum, do**.

confūtō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *contesto, confuto*, « refuto » *respingo*. Il verbo « futare arguere est »: *mettere in luce* (P. Fest., 79, 5). Occorre partire in realtà da « *futo » *dimostro come sicuro, certo*: accad. **putuḫu** (offrire come sicuro, certo, 'etwas als Sicherheit bieten für; die Verantwortung tragen'), con influenza di accad. **pūtu, puttû** (aperto, svelato, 'geöffnet').

cōnīveō, -ēs, -īvī, -ēre (e *conivō, -is, -xī, -ere*: le iscrizioni e la migliore tradizione manoscritta privilegiano « coniveo »), attestato anche « conniveo » *inclino insieme*: detto degli occhi, quindi *sono consenziente*, letter. *piego insieme la testa o gli occhi*, « coniventia » *consenso*. Se ne ignorò l'origine. L'originario « (cō)nīveo », poi « conniveo » deriva da base corrispondente ad accad. **ne'û, nē'u** (volgere, volgersi, 'to turn', 'wenden'), ugar. **nḫw**, arab. **naḥā** ('sich wohin begeben'), ebr. **nāḥā** (dirigere, 'to lead').

connubium, conubium, v. **nūbō**.

cōnor, -āris, -ātus sum, -ārī *mi do cura di, mi affaccendo, intraprendo, mi impegno in*. Se ne ignorò l'origine: si pensò a ***co-uēnor** e a un iterativo intensivo dalla base di κονεῖν: « absurdum per absurdum ». Accad. **kanû** (curarsi di, accingersi a fare con cura, 'pflegen, betreuen, bereiten, tadellos machen'), agg. **kunnu**.

conquiniscō, -is, -quēxī, -īscere: « caput inclino » (Prisc.); **-ere**: « inclinari » (Non., 84, 14). Arcaico (Plaut.; Pompon.), anche « ocquiniscō »: « -ere est proprie inclinari » (Non., 146, 22). Vengono accostati l'antico slavo *iśteznoti* di fronte a

kaziti (distruggere), che non hanno strette pertinenze col verbo latino per il quale fu ipotizzata, a torto, una radice *$k^{w}eg$-: in « coxus » *storpio, sciancato*, in « coxim » (Pomp. *Com.*, 129) *accovacciato*, in « coxa » *coscia*, come mostra « coxim < cossim » -x- è da originario -ss-: accad. **kimṣu** > **kinṣu** > **kiṣṣu** (gamba, polpaccio, ginocchio, v. anche ὀξύς): «coxa» deriva da voce corrispondente ad accad. **kamṣa** > **kaṣṣa** (**kamṣu, kanṣu** (che si piega, si inginocchia, ' kneeling ') da **kamāṣu** (piegarsi, accovacciarsi, ' sich beugen ', ' to squat ') e anche in « cossim » -ss- risulta da assimilazione di originario *-ms-, -mṣ-* > *ss*; la *-ĭ-* di « (con)quĭnĭscō » in composizione risulta da originaria -ă- di voci semitiche corrispondenti ad accad. **kănānu** (ebr. **kāna**), **kanāšu** (piegare giù; ' to bend down, to bow down '), **kinšu** (piano inclinato, ' incline ').

consentēs: divinità che atterriscono col fulmine e svelano il destino: « di Consentes », detti anche « di complices »: denominazioni che risultano trascrizioni latine di voci etrusche e che arieggiano il suono, ma non i significati originari. Questo aveva con geniale acume intuito il Giglioli accennando alla voce « manubia » che indicò il lancio del fulmine (« in libris Etruscorum lectum est iactus fulminis manubiae dici », Serv. *ad Aen.*, 7, 42): « parola che pare latina ma che potrebbe essere la traduzione, o meglio, la trasformazione per assonanza di una parola etrusca » (*Storia delle religioni*, vol. II, p. 576, Utet, Torino, 1971). Sulla scorta di Varrone, Arnobio dice: « hos consentes et complices Etrusci aiunt et nominant..., nominibus ignotis et miserationis parcissimae » (*Adversus Nationes*, 3.40); Marziano Capella parla di « Consentes », « Penates ». Sono dei che con Tinia si compiacciono di scagliare fulmini: Tinia lancia il primo fulmine (« fulmen praesagum »); il secondo è per lo più esibitorio (« ostentorium »: « non aliter quam noceat », Seneca, *Nat. Quaest.* 2, 32 sgg.), il terzo è devastatore (« peremptorium »), « quia vastat in quae incidit » (*ibid.*, 41). La facile ironia di Seneca sul consenso che per lanciare il secondo fulmine Tinia attenda dagli dei che gli Etruschi chiamano « superiores et involutos » mostra chiaramente che erano perduti i significati originari di quegli attributi divini degli dei etruschi, interpretati col latino di molti secoli dopo, e sfuggivano ormai anche a chi si riteneva più informato, come Cecina, fonte di notizie. « Consens », « consentes », che può essere stato sentito come distinzione fra questi dei e le grandi divinità, non è parola che deriva, come si è voluto far credere, da « sum » (« consum »), né da « consensus », come mostra di credere Festo (P. Fest., 57, 14). Le basi mediterranee dell'etrusco forniscono chiavi di interpretazione dei titoli di benemerenze di queste divinità, di scarsa misericordia e comunque annunziatrici del destino. La voce « consens », alle origini mediterranee dell'etrusco, può aver suonato in modo da definire le divinità addette al fulmine, inferiori rispetto a Tinia, Giove, e alle grandi divinità elencate da Ennio in un noto passo degli *Annali*: può aver suonato come accadico **kanĕu, kanišu** (' submissive ', ' unterwürfig: gegen Gott '), ebraico **kānā** (' to be subjected, subdued '); ma usciti dalle suggestioni foniche a penetrare i segreti delle antiche sillabe, in « Consentes » vien fatto di sorprendere le divinità che fissano il destino, e lo trascrivono nel cielo in lettere folgoranti; e " fissare il destino " dicono le basi originarie della voce: perché « Con- » di « Consentes » deriva dalla base semitica che in latino darà « canō » (v.) nel senso di *comporre, porre insieme, predire, vaticinare*, « ut haec quae nunc fiunt, *canere* di immortales videantur » (Cic., *Cat.*, 3, 18): accadico **kanû** (aver cura di, ' pflegen '), e meglio la forma **kunnu** (fissare, stabilire, ' to establish ') da **kānu** (essere fermo, ' to be firm ', cfr. ebr. **kun** ' to be established '). Invece la componente « -sentes » di « Consentes » deriva da base con significato di *destino*: accadico **šintu, šimtu** (nel senso di *sorte, destino*, ' destiny, fate, lot, determination '); per restare all'insegna del brivido di questa religione della folgore, si scopre nell'attributo latinizzato di « complices » il significato di *che praticano il fulmine, gli addetti al fulmine*; « Com- », " curare ", come la prima componente di « con-sentes » e la base « -plices » che maschera voci come accad. « **birqu** » (fulmine), ebr. **bālag** (erompere in fulgore, ' to burst forth in splendour '), **ballāhā** (terrore, ' sudden terror '), accad. **palāḫu** (essere atterrito, ' to be afraid '), v. lat. « **palleo** ».

consilium, -i *consiglio, deliberazione*, v. **consul.**

consul, -is (antico *consol, cosol*, CIL, I², 7, 8; cfr. Thes. III, 562, 27 sgg.) *console*, denominazione data ai due più antichi magistrati della repubblica. Se ne ignorò l'origine. Deriva dal preverbo *con-* (*com-*) e da base col significato di *avere responsabilità, consultare*: sem. š'l, accad. **ša'ālu, šâlu** (' to hold re-

sponsible, to ask, to question, to investigate'). Ovviamente «cōnsulō» (*co(n)solo*) *consulto* (*una assemblea*, specie il senato, detto del console), *delibero*, è dalla stessa base di «consul»: cfr. Varrone (*Ling. Lat.* 5, 80) «consul nominatus qui consuleret populum et senatum» (cfr. Cic. *Leg.*, 3, 8); «consules» è tradotto da Dion. di Alicarnasso, συμβούλους ἢ προβούλους etc.: fu l'elemento «-sul» che rimase misterioso («ne se laisse pas déterminer»): v. **praetor, consulō.**

consulō, -is, uī, -tum, -ere (antica scrittura *consolo*; v. «consul») *consulto un'assemblea*: il senato; col dativo: *interessarsi per, avere cura per.* Come di «consul», anche di «consulō» si ignorò l'origine: «le second élément («-sulō») ne se laisse pas déterminer». La somiglianza fra «praesul» e «consul» «peut être fortuite» (Ernout-Meillet, s.v.): i tentativi e le ipotesi non raggiungono i limiti di una pallida verosimiglianza: «-sulō», con timbro oscurato *-u-* di tipo etrusco corrisponde a sem. **sʿl**, accad. **šaʿālu, šâlu** (consultare, interrogare, investigare, 'to ask, to question, to investigate, to ask for something, to ask after someone's health, to pay attention to someone': che rende il significato di «consulo» con dativo).

contaminō, -ās, -āre *sporco, insudicio, violo.* Fu postulato un v. semplice ***tamino*, ma senza alcuna testimonianza. Altri tentativi etimologici non hanno alcun fondamento. Mentre la componente *-mino* appare un ricalco su «mănus» (cfr. «eminus», «comminus»), in effetti la componente *conta-* corrisponde ad accad. **katāmum** ('to cover with dust, to cover: the sky with smoke, to overwhelm: referring to diseases, demons; to constrict').

contrā *contro.* In analogia con «ex-tra» in cui «-tra» ha il valore di *muoversi*, «contra» ha il significato originario di *andare, volgersi in linea retta*: da basi remote corrispondenti: «con-» ad accad. **kunnû**, ebr. **kēn** (retto, 'right'; sost. 'the right') e «-tra»: dalla base corrispondente ad accad. **tarû** (volgersi, 'to turn').

contumāx, -ācis *recalcitrante*, detto perciò delle bestie da domare. Se ne ignorò l'etimo. Il significato originario è "che odia e sfugge la costrizione, i ceppi". Accad. **kam(ī)tu, kam(ū)tu** (costrizione, 'bond', 'Gebundenheit') e accad. **maḫāṣu**, sem. **mḥṣ** (spezzare, rompere, 'to split').

contumēlia, -ae *oltraggio, offesa*, in origine "il coprire di ridicolo": da base di «contamino» *ricopro: di sudiciume* e la componente sem.: accad. **elāja, ellēa** (scoppio di ilarità), **alālu**; ebr. **halal** ('to be insolent').

contus, -ī *pertica per remare* (Verg.), *picca*, v. **κοντός, κεντέω.**

convīcium, -ī *insieme di grida*, come di prefiche, *clamore, gazzarra*: «convicium facere» (Plaut., *Bacch.*, 874) *fare strepito: grida di dissenso, rimprovero, lagnanza.* Se ne ignorò l'origine: «P. Festo spiega «a vicis, in quibus prius habitatum est, videtur dictum, vel, immutata littera, quasi convocium» (36, 28); cfr. ant. pruss. *wackis* (grido). Il significato originario è *lagnanza* e la componente «-vic» rende la forma denominativa della base corrispondente ad accad. **bakû**, ebr. **bākā**, sem. **bkī** (gridare in stato di angoscia, di irritazione, gemere, urlare, 'to cry in distress, to moan, to howl: said of animal producing mournful noises'), lat. «vŏco»; sostantivo **bikītu** (compianto, 'weeping, grief; mourning over the dead'), ebr. **beke**; vi è interferenza di base corrispondente ad accad. **pīum, pû, pāʾum** (bocca, voce, 'Mund, Wort'), lat. «vōx, vōcis».

cōpula, -ae *legame.* Si fa, a torto, derivare da «apio». Sem. **ḥabl**, accad. **eblu** (legame, 'rope'), **ḥiblu** (corda, 'cord'). Sulla sillaba iniziale la suggestione semantica ha agito col ricalco che richiama *co-* («cum»): cfr. ebr. **ḥābal** (legare, 'to bind').

coquō, -is, coxī, coctum, coquere *cuocio, maturo, digerisco.* Fu ritenuto da ***pekʷō*, passato a ***kʷekʷō*, v. **πέσσω.** «Coquō» è reduplicazione della base corrispondente ad accad. **kawû** (ardere, bruciare, 'verbrennen'), gr. **καίω.** Modellato su una base corrispondente ad accad. **kukku, gukku** (pane, focaccia, 'a type of bread or cake'), sum. **gu-ug** (arrostire); cfr. gr. **πέσσω** *fo cuocere*: corrisponde alla reduplicazione della base attestata da accad. **epû** (cuocere, 'to bake'): sem. **ʾpī.** Il lituano *kepù* corrisponde alla base di accad. **kabābu, kapāpu, gabābu** (ardere, 'brennen'): base di lat. «caupo».

cor, cordis *cuore*, v. **καρδία.**

cōram *dinanzi a tutti, in luogo frequentato.* Se ne ignorò l'origine. In contrapposizione a «clam» (v.), "in luogo chiuso", dalla base di «cēlō», «cōram» significa "esposto a tutti", "in luogo affollato": morfologicamente è un accusativo avverbiale: accad. **kāram: kārum** (mercato, porto, 'city quarter destined for traders and sailors').

corium (*corius* Plaut., Varr.) **-ī** *cuoio, pelle, involucro, buccia, crosta*, «coriārius»; «coriāceus» che

rese ital. *corazza*), « coriāgo » *affezione cutanea dei bovini, coriagine*; v. « cortex »; « corium » viene derivato da una radice **sker-* che viene identificata con quella di κείρω (v.) *toso, taglio*: ma la base di questo verbo corrisponde ad accad. **karû** (essere corto, ' to be short '), con la forma **kurrû** (tagliare, accorciare, ' to cut short '), cfr. ebr. **kārat** (tagliare, togliere via, ' to cut, to cut off '): è ovvio avvertire che è una semplice bévue quello che si legge nello Ernout-Meillet (s.v.) in aggiunta alla glossa di Festo (222, 15): « coriolum »: « d'où *sans doute* Coriolānus »: la denominazione dell'eroe romano « Cn. Marcius » derivò da *Corioli*, la capitale dei Volsci, e *Corioli* non ha nulla a che vedere con « corium ».

cornīx, -īcis *cornacchia*: il nome denota il grido lamentoso quasi di scherno; fu, a torto, accostato a «corvus», a κόραξ (v.), ant. a ted. *hruoh* (cornacchia), sanscr. *kāravaḥ* (cornacchia « qui fait le cri de (*rava*) ' kā ' »; come κορώνη corrisponde a accad. **garrānu, gerranu** (lamento, ' Wehklage '), ebr. **gāron** (voce, gola, strozza ' voice, throat '); il suffisso *-ix* richiama accad. **ikku** (risentimento, ' temper, irritability ') che sarà riduzione di altra voce corrispondente ad accad. **ikkillu** (rozzo grido, ' loud cry ').

cornū, -ūs *sostanza cornea, dura, corno*, v. **κέρας**.

corōna, -ae *corona, cerchio, ogni cosa in forma di corona*, gr. κορωνίς *ricurva*, detto di nave, κορωνός *curvo*, κορώνη *oggetto curvo, anello della porta, estremità ricurva dell'arco*. Accad. **qarnu** (*corno, falce di luna*, forza, piegatura della poppa, ' Horn: v. Mond, v. Pflanzen; Saum, Rand; am Schiff '),

corpus, -oris *corpo*, origin. *sede dei visceri*. Si ritenne d'oscura origine. Vengono richiamati ved. *kṛpá* (forma, bellezza), ant. a. ted. (*h*)*rëf* (addome, utero), ant. sl. **frîvo** (ventre), anglos. *hrif* (ventre). Accad. **qarbu**, ebr. **qereb** (*corpus*, corpo, intestino, ventre, parte mediana, le parti molli, ' Inneres des Körpers: Eingeweide: v. Leib, ant. a. ted. *lîp*).

cortex, -icis m. (il f. è poetico) *corteccia, sughero*, « corticulus », « corticeus » etc. Vengono accostati lit. *kertù* (io taglio), ant. sl. *kratŭkŭ* (corto), sanscr. *kṛtíḥ* (coltello) etc.: ebr. **kārat** (tagliare, ' to cut, to cut off, to cut down '), accad. **karātu** (tagliare via, ' to cut off, to break off '); agg. **kartu** (tagliato, spezzettato, ' cut up '); la componente « -ex » richiama una base corrispondente ad accad. **iṣṣu**, assir. **eṣṣu** (albero, legno, ' wood, tree ').

coruscus, -a, -um *che cozza, che si urta, sbatte, si agita*: « corusca fabulari » (Plaut., *Rud.*, 526) *parlare con voce agitata; splendente*; « cŏrusco, -ās » *cozzo, urto, vibro, mi muovo rapidamente; scintillo; agito, scuoto*. Fu accostato il teocriteo κορύπτω, *cozzo*. Per rendere conto del passaggio da *battere* a *splendere* occorre partire dal significato di *battere: le ciglia*: da base semitica come ebr. **qāraṣ** (premere insieme, battere le palpebre, chiudere le palpebre, brillare di luce intermittente, ' to wink, to press together '), accad. **garāśum** (accoppiarsi, ' to copulate ', ' darauf zugehen '); il gr. κορύπτω è dalla base semitica corrispondente ad accad. **qarābu**, ebr. **qārab** (accostarsi, ' to approach, to draw near '), **qerāb** (collisione, ' collision ').

corvus, -ī *uccello augurale, uccello apollineo*, « delphicus ales », *uccello da preda sul campo di battaglia*. Si accostò lit. *śárka*, russ. *soróka*, alb. *sōre* (cornacchia). Se ne ignorò l'origine o si postulò una base onomatopeica. Accad. **ḫēribu, āribu**, ebr. 'ōrēb, aram. 'or^{e}bā, arab. **ġurāb** (corvo, ' raven ', ' Rabe, Krähe '), sotto l'influenza di accad. **karbu** (benedetto, ' gesegnet '): cfr. « delphicus ales »; si ricordino gli « augurosi corvi ». Le voci slave si richiamano alla base corrispondente ad accad. **ṣarḫu** (lamentoso, ' plaintive '), **ṣarāḫu** (' to sing a lamentation ').

cōs, cōtis *cote, pietra sulla quale si strofina per acuire o levigare*. Viene richiamato sanscr. *çiçāti* (' il aiguise '), *çāṇaḥ* (pietra da affilare), pers. *sān* (cote), arm. *sur* (' tranchant '). Accad. **kaṣāṣu** (affilare, arrotare, ' abschleifen '), con interferenza della base corrispondente ad accad. **kadādu** (strofinare, sfregare, ' to rub ', ' einreiben ').

cossus, -ī: « cossi ab antiquis dicebantur natura rugosi corporis homines, a similitudine vermium ligno editorum, qui cossi appellantur » (P. Fest., 36, 11): il sost. in Plinio è «cossis»; « cossus, -a, -um » *dalla pelle rugosa* sembra risulti per assimilazione da base **cor-(sus)*, calcata su quella « cariēs, -ei: putrēdō lignorum » , *corrosione, putrefazione, condizione rovinosa* etc. Da base semitica corrispondente a ebr. **kārā** (forare, scavare, ' to pierce, to dig, to excavate, to be digged '), cfr. accad. **ḫarāru** (scavare, solcare, ' to dig, to groove '); « cossus » è da base **qarašu, ḫarāṣu** (incidere, incidere profondamente, ' to incise, to cut in deeply, to cut down '), ebr., aram. **ḫrṣ**, sir. **ḫrṭ**; cfr. accad. **garāṣu** (malattia della pelle ' skin disease '); cfr. accad. **karṣu, garṣu** (lebbroso, ' leprous ', ' aussätzig ') calcati su base come accad. **gaṣṣu** (tagliato, aperto, ' hewn '), da

kaṣāṣu, gaṣāṣu (tagliare, 'to trim'), sem. **qṣṣ** ('abschneiden').

cothurnus, v. **κόθορνος**.

coxa, -ae *anca, coscia, articolazione, angolo rientrante*. Irl. *coss* (piede), ant. a. ted. *hahsa* (parte posteriore dell'articolazione del ginocchio), sanscr. *kakṣā* (ascella). Cfr. accad. **kiṣṣa** (**kiṣṣu**: polpaccio, gamba, 'Unterschenkel'): da **kamāṣu** (articolarsi, inginocchiarsi, piegarsi, 'knien, sich beugen'), **kanāšu** (piegarsi, 'sich beugen'): perciò l'antecedente di *coxa* è accad. **kamṣu** (**kamṣa** > **kaṣṣa**: 'kniend'), **ḫaššа** < **ḫanša** < (**ḫamšu**: piegato, 'gebogen').

coxendīx, -icis coscia, v. **coxa, cervix**.

crābrō, -ōnis *vespa*. Voce popolare che risale al più antico strato. Accad. **garābu** (cavalletta, 'e. Art Heuschrecke, Staubheuschrecke'), cfr. sum. **ḫarub, ḫarubu** ('e. Insekt').

crās *domani*, v. gr. **αὔριον** *domani*. Fu richiamato sanscr. *śváḥ* (il giorno seguente). «Cras» risulta un avverbio in *-as* come molti avverbi accadici: es. accad. **aḫrâtaš** (nel futuro, dopo, 'in the future'), da **aḫrâtu** (futuro, 'future'); il gr. αὔριον richiama accad. **aḫarrûm** (successivo, 'later'), **aḫurriš** (per il futuro, 'for the future'), **aḫrūn** (dopo, 'after'). L'av. *sūrəm* (di buon mattino), che fu proposto, corrisponde ad accadico **šiārum** (mattino, 'Morgen'), **šiāre** (di mattino, 'morgens').

crāpula, -ae *stato penoso di ubriachezza, sbornia; eccesso di cibo* (Isid., *Orig.*, 20, 2, 9; August., *Conf.*, 10, 31, 45), *essenza di resina* che si mescolava al vino (Plin., 14, 124): v. **κραιπάλη**.

crassus, -a, -um *grosso, grasso*: alle origini riferito alla parte più voluminosa del corpo: *il ventre, la pancia*; «crassundia, -ōrum» *intestino crasso*, «crassitudo» etc. Se ne ignorò l'origine. Accad. **karašu, karšu**, sem. **kariš** (ventre, pancia, addome, 'belly, stomach, body, womb'), v. **grossus**.

crātis, -is *graticcio*; in uso pl. **crates**. Viene richiamato ant. a. ted. *hurt* (graticcio di vimini), gr. κυρτία. V. **ratis**.

crēber, -bra, -brum *fitto, frequente, abbondante*. Cfr. «crebra silva», «crebrum salictum», «crebri rami» che richiamano, alle origini, alla lingua agricola. Fu accostato a «creo», «cresco»; viene postulato un ***krē-dh-ro-s***. Il significato originario di «creber» è "fitto", "sodo", "ben cresciuto" e deriva da metatesi di una base corrispondente ad accad. **kabru** (fitto, sodo, grasso, 'thick, plump, large, fat').

crēdō, -is, -didī, -ditum, -ere *affido, credo, presto*. Ant. irl. *cretim*, gall. *credaf* (io credo). Fu proposto il sanscr. *śraddā* (generosità, devozione), che viene inteso composto di un elemento corrispondente a «cor, cordis», κραδίη, e dal secondo elemento di «con-do» (*pongo*). È verbo denominativo e deriva da metatesi di una base corrispondente ad accad. **kadru** (offerta per religione, devozione, fiducia, 'present, gift, offering to gods, as gift to the king as a token of submission'). Occorre ammettere l'incrocio con la base di κραδίη: accad. **karšu** (cuore, stomaco, intestino, sentimento, intelligenza, animo, 'heart, mind, stomach') e con qualche interferenza di base corrispondente ad accad. **ḫarasu** (nel senso di credere, considerare, 'to consider as', CAD, 6, 92 sgg.). In «credo» è il timbro vocalico di un sinonimo di accad. **karšu**: accad. **qerbu** (ebr. **qereb** con gli stessi significati di **karšu**: interno, centro, sentimento).

cremō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *brucio, incenerisco*. Se ne ignorò l'origine: si pensò a un ampliamento della radice attestata da ant. isl. *hyrr* (fuoco), got. *hauri* (carbone), lit. *kuriù* (far fuoco). Sem. **ḫrr** (ardere, essere ardente, 'brennen'), ebr. **ḫārar**, aram. **ḫarra** (ardente) e accad. **emmu** ('Brennmaterial'); accad. **kīrum** (**kēru**: stufa, 'Ofen').

creō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *creo, produco, genero*, «cresco» *cresco, nasco*. È stato accostato a gr. κοῦρος *fanciullo, figlio* che ci richiama ad accad. **kurû** (piccolo, 'klein: von Statur'), **karū** (essere piccolo), ma l'accostamento è improduttivo. Accad. **karāru** (porre le fondamenta, porre in essere, 'to lay: a foundation', 'to put an object in place, to set, to cast'). L'arm. *serem* (io genero), *sermn* (semenza) che vengono accostati a «cresco», richiamano base che meglio risponde semanticamente alla voce latina; «cresco»: accad. **šerûm** (crescere, raggiungere la maturità, 'reifen, d. Höhepunkt des Wachstums erreichen'), cfr. **šarûm** (cresciuto, maturo, completo, 'ausgereift, vollendet'), **šerḫu** (spiga cresciuta, matura, 'reifes Getreide'), **šarāḫu** (essere cresciuto, essere saldo, 'mächtig sein').

creper, -a, -um *oscuro, dubbio*. Arcaico e raro. Secondo Varrone (*L. Lat.*, 6, 25) è d'origine sabina: «crepusculum a crepero: id vocabulum sumpserunt a Sabinis, unde veniunt Crepusci nominati in Amiterno qui eo tempore erant nati, ut Luci(i) prima luce in Reatino; crepusculum significat dubium, ab eo res dictae creperae dubiae, quod crepusculum dies

etiam nunc sit an iam nox multis dubium». «*Crepuscus* semble dérivé d'un substantif **crepus*, de **crepos* n., qui rappelle gr. κνέφας ...» (Ernout-Meillet, s.v.). Corrisponde a ebr. 'ereb (sera, 'evening'), calcato su base corrispondente ad accad. **qerēbu** nel senso di "entrare", "tramontare" ('eintreten, dem Ende nahe sein', sott. sole: **šamši**), da accostare a **erēbu, erēpu** (tramontare, 'untergehen: Sonne'; «the verb **erēpu, arāpu**, with its derivates **erpu, erbu** and **urrupu** [Sum. correspondence **šu, ušu, šuš, šušru**] meaning to become dark, dusky, is connected with Heb. 'ereb evening, Arabic **ġariba**'», CAD, s.v.). Il significato di «crepusculum», nel senso di "luce incerta del mattino", richiama quello dell'ass. **ḫarāpu** (essere di buon'ora, 'to be early', CAD, 6, 90).

crĕpĭdă, -ae *sandalo*, «crepīdo» *base, zoccolo, sporgenza: di roccia, muro, molo, diga, argine* (Cic., *Verr.*, 5, 97), «crepīdo semitae», (Petr., 9, 1) *marciapiede; cornice, sporto* (Vitr. 4, 6, 3): v. **κρηπίς**.

crepō, -ās, -uī, -itum, -āre *crepito*, come da colpo secco: allotropo di «carpo» (v.); *brontolo, ripeto, gracchio*: con influenza di base come semitico **'orebā**, arab. **ġurāb**, ebr. **'ōrēb**, accad. **ērĭbu** (corvo, 'Rabe'); il significato di *brontolare* dell'intestino (cfr. Plaut., *Men.*, 926: «intestina mihi quando esurio crepant:»: *gli intestini mi brontolano quando ho fame*) richiama l'interferenza di una base semitica come ebr. **qereb**, ugar. **qrb**, accad. **qerbu** (intestino, ciò che è interno, 'Eingeweide, Inneres, Gemüt', v. lat. **cerebrum**, a torto derivato dalla base di κάρα, κρανίον): quest'ultima base **qereb** col valore di *intestino* giustificherebbe il senso di *spetezzare*. La faringale fricativa semitica ', come l'uvulare fricativa **g, ḫ**, trova corrispondenze in lat. *c-*: v. «carpo» col significato originario di *abbacchiare i frutti*: accad. **ḫarāpu** ('wegschlagen'), arab. **ḫrf** ('Früchte abnehmen'); «decrepitus» ha il significato di *abbacchiato*. Della stessa origine è «strepo» (v.) *strepito* di cui si ignorò l'etimo: le consonanti iniziali «st-» rendono un originario pronome determinativo: accad. **ša-, šu, sut**, ebr. **še**, aram. **zi**, letteralmente «strepo» è *quello* (il verso) *del corvo*; per **š** > i.e. *st* v. *storm, stream*.

crepus, -ī: nome dei Luperci: «crep[p]os, i.e. lupercos dicebant a crepitu pellicularum quem faciunt verberantes. Mos enim erat Romanis in Lupercalibus nudos discurrere et pellibus obvias quasque feminas ferire» (Fest., 49, 18). Festo attesta «crepa» per «capra» (42, 7): «caprae dictae quod omne virgultum carpant, sive a crepitu cruruni. Unde et *crepas* eas prisci dixerunt». La consuetudine descritta da Festo esprime riti e simboli della fecondità: a parte l'accostamento di «capra», «crepa» e «carpo», «crepus» risulta in realtà della stessa base di «carpo»: accad. **ḫarāpu** (abbacchiare, 'wegschlagen'), arab. **ḥrf** (cogliere i frutti, 'Früchte abnehmen'), ebr. **ḥāraf** (trascorrere l'autunno, 'to pass the autumn') **ḥāraf** (insultare, riprendere, 'to insult, to reproach'), **ḥerpā** (pudenda, 'pudenda; object of reproach'); per la uvulare fricativa accad. **ḫ**, lat. c, cfr. le forme allotrope accad. **ḫabāru** = **kabāru** (essere sodo, 'dick sein').

crēscō, -is etc. *cresco, nasco*, v. **creō**.

crimen, -inis *accusa di azione delittuosa, delitto, colpa*. Viene ascritto alla base di «cerno» (v.), ma risulta un deverbale da base antica corrispondente ad accad. **gerûm** (fare un processo, 'prozessieren', 'to start a law suit'), ebr., aram. **grī**: semanticamente affini κρίμα *contesa, lite, questione*, κρίσις *lite, contesa, decisione, giudizio, condanna del tribunale*, κριτήριον *tribunale*, quindi *norma, sistema di giudizio*.

crispus, -a, -um *crespo, arricciato* «homo crispus» (Plaut., *Rud.*, 125), *ondulato* («marmor undatim crispum» *marmo con venature a onde* Plin., 36, 55); «crispo, -ās» *increspo, agito*: «hastilia» (Verg., *Aen.*, I, 313) etc. Notevole la testimonianza di Ennio (*ap.* Cic., *Tusc.*, 3, 44): «abies crispa» *trave contorta* [dal fuoco]; «crispus», di cui si ignorò l'origine, risulta da una base che denota *piegare* e da altra che denota *trattare col fuoco, cuocere* da cui deriva «epulum» di cui parimenti si ignorò l'origine. «Crispus» è dalla base corrispondente a sem. **qrs**, ebr. **qāras** (torcere, piegare, 'to bend), **qeres**' (piega, 'bend') e da base di «epulum»: sem. **'pī**, accad. **epû** (mettere al fuoco, 'to bake'), agg. verb. **epû** ('baked'), ebr. **āfā**.

crūdus, -a, -um originariamente "forte, guerresco, violento", *crudo, rozzo, non lavorato, acerbo, non digerito*. L'accostamento a «cruor» è errato; deriva da base con significato di *forte, bellicoso*: accad. **qurdu** (forza guerresca, indole guerresca, 'Kriegertum, Stärke'; al plur. "azioni eroiche", 'heroic deeds'): il senso di eroico da **qardu** (eroico, 'heroic, valiant'), ant. accad. **qurādu, qarrādu** (guerriero, 'warrior'); ugar. **qrd** (eroe, 'Held').

cruor, -ōris m. *sangue che sprizza, che è zampil-*

lato, che é sparso (i richiami che vengono fatti a «caro» *pezzo di carne* non sono pertinenti); a differenza, «sanguis» è il sangue che irrora l'organismo vivente; v. **κρέας, κρέα** e sanscr. *kravyam* (carne cruda), che hanno altra base; «cruor», m. irl. *crú*, m. gall. *creu* (sangue versato) richiamano una base mediterranea corrispondente allo Standard Babylonian **qurūru** (sprizzare, spruzzare, 'to spray, to sprinkle'), **qarāru** (scorrere, effondersi, 'to flow, to overflow, to pour'): in particolare la forma **qarūru** (lo spargersi, lo scorrere, 'das sich Verlaufen'); cfr. ebr. **qārar** (buttar giù, demolire, 'to pull down'); a torto accostato a «cruor», v. «crudus» *violento, crudo, acerbo, non digerito, che non ha digerito, rozzo, non lavorato* etc.; osco *krustatar*, che viene inteso «cruentatur», richiama la base mediterranea corrispondente a ugar. **qrṣ**, aram. **qeraṣ**, ebr. **qāraṣ** ('to press together, to bite'); cfr. accad. **qarāšu** (fare a pezzi: la carne, 'to carve: meat'.)

crūs, -ūris *stinco, tibia, gamba, ceppo*. Se ne ignorò l'origine. Mostra il significato di *arto, giuntura*: accad. **kurṣû** (legamento: dei piedi, 'foot fetters, links'); ma è forma ridotta da base come accad. **kursinnu** (garretto, stinco, 'fetlock, lower leg: of animal and human beings'), **kurītu** (stinco, 'shin').

crux, -cis: σταυρός, σκόλοψ *palo*, poi *croce*. Calcato su base di accad. **qušu** (palo, 'peg'): **kūru** (palo, 'log') e sem.: canan. **ḫuk** (= **iṣṣu**: legno; cfr. accad. **'gr** (essere di traverso).

cubō, -ās, -ui, e -āvi, -itum (*cubātūrus*), **-āre**; il significato orig. è *piegarsi, inclinarsi*: «cubantia tecta», Lucr., 5, 517; «Ustica cubans»: *declive* (Hor., *Carm.*, I, 17, 12), quindi il valore resultativo di *giacere, giacere a dormire*. Il valore originario di *piegarsi* risulta dalla base corrispondente ad accad. **kuppupu** ('to curve'), **kabābu, kapāpu** ('to bend, to curve') rifluito su base più remota corrispondente a sum. **gub** (posarsi, 'sich stellen'). I composti a infisso nasale «incumbo», «occumbo», richiamano gr. κάμπτω, καμπή (v.).

cucuma (*cuccuma, co-*), **-ae** *cuccuma*. Bisognerà accostarvi il salentino *cuccu* (orciolo a bocca stretta). «Etymologie inconnue» (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. **kukkubu** (vaso, spec. rituale, per acqua, vino, birra, 'ein Opfergefäss ...; für Wasser, Bier, Wein, Milch'); la voce si ritrova anche in testi ittiti.

cucumis, -eris *cocomero*, v. **σικύα**.

cūdō, -is, -dī (*cūsī*), **-(s)sum, -ere** *batto, forgio*, «accūdo» *batto forgiando*, «excūdo» *faccio venir fuori battendo* etc.; *-ū-* di «cūdō» deriva dall'oscuramento di timbro di base semitica corrispondente ad ebr. **kātat** (battere, forgiare, martellare, 'to beat to pieces, to hammer, to forge, to shatter'), incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **quddūtu** (piegare, abbattere, 'to bend, to prostrate'), **qadādu** (piegare, to bow, to incline'); «cūdō» fu ritenuto ampliamento in **de/o* di antico presente radicale atematico: ant. a. ted. *houwu* (io batto), lit. *káuju* etc.

culcita, -ae *materasso, cuscino*; mentre *materasso* è dall'arabo **maṭrah** (tappeto su cui gettarsi) e ha per base **ṭaraha** (gettare), «culcita» sembra richiamare la formazione del lat. volgare «coxinum» *cuscino*, da «coxa» *coscia*; analogamente «cul-cita» può aver lasciato pensare a una banalizzazione da «cūlus» più un'antichissima base: sum. **kid**, accad. **kītu** (tappeto, 'mat'), calcato sul più noto **kitû** (lino, lenzuolo, 'linen, garments made of linen'), italiano *cotone*; ebr. **kuttōnet**, aram. **kittūna**, gr. χιτών. Ma in realtà, la prima base di «cul-cita» originariamente è «culleus» *sacco*, κολεός, e la seconda base è **kitûm** (lino). Varrone (*Ling. Lat.*, 5, 167) derivò invece «culcita» dal fatto «quod in eas [culcitas] acus aut tomentum aliudve quid calcabant, ab inculcando».

culex, -icis *zanzara*. La base originaria si ritrova in basi corrispondenti ad accad. **kulīlu, kulilû** (farfalla, libellula, 'dragonfly'), **kuliltu, killilû, kulilītu** ('an insect'); per il suffisso di «culex» v. **pūlex**.

culīna, -ae *il luogo ove arde il fuoco*, anglos. *cyln*, ingl. *kiln*. Venne derivato a torto da «coquo», «mais déformé sous l'influence de *cūlus*, les latrines étant le plus souvent attenantes à la cuisine» (Ernout-Meillet). Sgombrato il terreno da questi condimenti, resta che «culina» deriva dalla stessa base di «caleo»: accad. **qalû, qullû** (ardere, 'verbrennen'), ebr. **qālā** ('to burn; to be burnt'); accad. **qullû** (rosolato, 'gebräunt'), da non confondere con **cullum** (grosso cerchio, 'ein grosser Ring'), lat. «cūlus». La variante *colina, quolina* di alcuni manoscritti è tutt'altro che una «fausse graphie étymologisante»; cfr. etr. *cilen*, detto di Tinia, nel senso "che incenerisce col fulmine", dalla base ***qil-**: accad. **qilûtu** (accensione, incendio, 'Brand'). Nel senso di "sepoltura" «culina» conferma il si-

gnificato di lat. *bustum*, significato che con l'influenza di « cūlus » non avrebbe nulla a che vedere!

culleus, -i *testicolo*, v. **κολεός**. Sem. **kulja**, ant. bab. **kalī[t birki]** ('testicles'): **kalītu** solo ha il senso originario di "rene"; per il gr. κολεός vale la base corrispondente ad accad. **kullulu** (coprire, velare, 'to cover, to veil').

culmus, -ī *tetto di paglia, paglia, stelo*; cfr. lat. « culmen »; v. **κάλαμος** *canna*, καλάμη *gambo, stelo, paglia*. Ant. bab. **kallum** (cima, testa, 'crown of the human skull'), **kalamu** (il completo, il tutto, 'all'), **kulu, kalu** ('entirety'). Ant. ass., ant. accad. **kalû** (nel senso di *finire, portare a termine*, 'to finish, to bring to an end'); med. ass. **kulūlum** ('a kind of turban, worn mainly by deities or kings; cornice as an architectural term').

culpa, -ae *fallo, errore, peccato* (Verg., *Aen.*, 4, 19 etc.) *errore, difetto, colpa*. La iniziale *c-* mostra che la voce originaria deve aver subito l'interferenza di una base simile a καλύπτω, *occulto, nascondo*; tale voce originaria ha la corrispondente semitica in accad. **ṣulpu** (misfatto, 'Missetat'), **ṣullupu** (disonesto, scorretto, falso, 'dishonest, false'), **ṣalpu** ('dishonest'), da **ṣalāpu** (andare di traverso, 'to cross out, to distort, to pervert'); siriaco **ṣlp**; semanticamente affine a ebr. **ḥālaf** (andare oltre, 'to transgress'). Ma « culpa »: « faute: désigne plutôt d'abord un état de faute que l'acte commis » (Ernout-Meillet): originariamente " la sensazione che fa accendere il viso ", da incrocio di basi semitiche come accad. **qalû-appa** (accendere il viso): la prima affine a « caleo », « calor »; accad. **qalû** (ardere, 'verbrennen: **qalû**: arso, acceso, 'geröstet') e **appu**, ebr. **ăf** (viso, rabbia, lett. " naso ", 'face', 'wrath, nose').

culter, -trī (*cultrum*) *rasoio, coltello, parte tagliente*: letter.: *strumento che serve a fare in piccoli pezzi*. Riportato a una presunta base **kertro-* che avrebbe subito una dissimilazione; fu postulata anche una rad. **kel-* (tagliare, 'schneiden'); **kertro-* pone la radice di « caro » *pezzo di carne*: accad. **kurûm** (corto) da accad. **karûm, kurrûm** (tagliare, 'verkürzen'); significato simile a **kurûm** ha **qallum** (piccolo, 'klein') la cui base ha interferito sulla formazione di *culter*; *-ter, -trum* hanno funzione di suffisso strumentale.

cūlus, -ī *sedere*. Irl. *cúl*, gall. *cil* (deretano). In analogia semantica con « anulus », « anus », è calcato su base corrispondente ad accad. **qūlu, qullum** (grosso cerchio, 'ein grosser Ring'); cfr. accad. **ḫallum** (sedere, 'After, Oberschenkel').

cum *con, unito con, insieme con*. Ant. forma *com*, osco *com*, gall., ant. irl. *com-*, ved. *kám*. Cfr. umbr. *kumne* « (in) comitiō ». Il gr. ξύν, mic. *ku-su*, si richiama ad accad. **kasûm, kussûm** (congiungere, unire, 'to bind'; 'binden') e significa perciò " unito " (**kasûm**: 'bound', 'gebunden'); analogamente *cum, com* si richiama ad accad. **kamûm** (legare, unire; 'to attach', 'binden'), **kamûm** (unito, legato, 'gebunden').

cum (*quom, qu(o)m*) *quando, allorché, come, giacché*. Viene accostato got. *hwan* (πότε), pruss. *kan* e osco *pun*: cfr. accad. **pana** ('früher'), **pānānu**, cfr. **pan, pani** (davanti, prima, in passato, 'ehemals, früher'). Accad. **kūm(u)**, lo stesso che accad. **kīma**, ug. **km**, ebr. **kᵒmō**, aram. **kmā**, arab. **kamā**, etiop. **kama** ('wie, als, wenn'; in proposiz. tempor.: non appena che, quando, 'when, as soon as'; 'so bald als, wenn'). A tale base va riportato « quondam » (letter.: a un dato momento, una volta): il suffisso *-dam* è riconoscibile nel sum. **-dam** (**da** + enf. **am**): tale pospositiva sumera **-da** esprime una determinazione temporale e locale e significa " da, a " ('bei, von'): corrisponde a lat. *ad*.

cūma, cima, cȳma, -ae *cima, vetta, broccolo: dei vegetali*. Fu creduto un imprestito dal greco. Della stessa base di accad. **qimmatu** (vetta, ciuffo, 'Wipfel, Haarschopf'), cfr. ebr. **qūm** (elevarsi, 'to arise, to rise up'), **qīmā** (sollevazione, 'the rising up'), **qimmōš** (punta, spino, 'thorn'), **qāmā** (grano in steli, 'grain in the stalk'), **qōmā** (altitudine, 'height, tallness').

cumulus, -ī *cumulo, ammasso*. « cumulō » *accumulo, ammucchio*. Si suppose, *per absurdum*, la radice che è in *in-ciens*! È calcato su « tumulus ». Accad. **kumurrûm** (cumulo, 'Häufung').

cūnae, -ārum *culla*. Se ne ignorò l'origine: fu postulato **koi-nā*, si accostò κοίτη, κεῖμαι (v.). Ha antecedenti remoti: cfr. sum. **ki-ná** (giaciglio, 'Schlaflager'); ma la voce fu forse sentita in lat. come **cub-nae* da « cubō » (v.); v. **κοίτη**.

cunctor, -āris, -ātus sum, -āri (arc. « cunctō ») *esito*: originariamente *sono alle strette*. Accad. **ḫunnuqu** ('constriction': v. qui ted. *hängen*).

cunīculus, -ī *condotto, via sotterranea, coniglio*. Il valore originario è " condotto ", specie per l'acqua, serbatoio: sum. **kunin**, accad. **kunīnu** (cannella, condotto, 'ein Rohrstengel, Trinkrohr;

Wasserbehälter)'; per il valore di "coniglio", varrà l'analogia con «porcus» (v.) nel senso che il coniglio, specie se selvatico, vive in "tane", in "cavità": v. **cunnus**.

cunnus, -ī (connus) *parte genitale della donna; donna*: «sinus muliebris quem vulgo cunnum appellant» (Soran., p. 9, 4). Vengono accostati sanscr. *yoni* (vulva), gr. γυνή (v.), pers. *kun* (culo), gr. κυσός· ἡ πυγὴ ἢ γυναικεῖον αἰδοῖον (Hsch.): cfr. ug. **kn** (generare), accad. **kunnu** (porre in essere); v. «cuniculus», con interferenza di voce corrispondente ad accad. **qinnu** (seno, cavità, nido, generazione, famiglia, Höhle, Generation, Vogelnest'), v. κενός; «cunnus» richiama aspetti popolari del linguaggio colorito, che accosta significati come quello di sem., aram., ebr. **gannu** (giardino, 'Garten') nel senso di gr. κῆπος· γυναικεῖον αἰδοῖον. V. lat. **canna**.

cūpa, -ae *grande contenitore, vaso di legno, barile, botte; sarcofago*. Accad. **quppu** (cassa, 'Kasten'), aram. **qupp^{e}ṯā**, m. ebr. **quppa** (cesto, 'Korb').

cŭpiō, -is, -īvī, -ere (*cupīre*, Lucr., 1, 71 etc.) *bramo, ho brama di*: «cupīdo, -inis» *desiderio*, «Cupīdo» traduce il gr. Ἔρως (v.), «cupidus» *avido* etc.; «cuppēs» *ghiottone, ingordo*; «cuppedium» (Varr., Plaut.) *ghiottoneria*, «cuppēdia». Furono tentati accostamenti non pertinenti: a.i. *kúpyati* «il bouillonne», lett. *kūpu* "je fume" etc. «Cupīdo», su cui sembrano calcati "libīdo", "formido", svela la base originaria semitica di «cŭpiō» in accad. **kuppudu, kapādu** (desiderare, aspirare a, 'erstreben', 'to take care of'), **kipdū** (pl.: desideri, 'wishes') etc.; «cuppedium» *ghiottoneria*, «cuppēs» *ghiottone* scoprono incrocio con la base di «caupo» (v.) originariamente *cuoco, bettoliere*.

cupītum (sostantiv., in Plaut., *Poen.* 1271) *desiderio, brama*, ha il senso di: «cuppēdo», «cupīdo» *brama*, «cupiditas», *cupidigia*, «cuppedia» *ghiottoneria* etc. «Cuppēs» *ghiottone* scopre «cuppa» (v.), mentre la sopravvivenza di *cuppedo, cuppedia* etc. e le attestazioni di **cupidietare*, di **cupidietas* indicano voci corrispondenti ad accad. **kapādu, kuppudu** (aspirare, bramare, 'erstreben, Wünsche hegen, trachten'); il sostantivo in apofonia è **kipdu** (aspirare a, 'Trachten', vS, 482 b) corrispondente di «cupīdo».

cuppa, -ae *coppa*, v. γύπη. Accad. **kappu** (coppa, 'bowl'), sem., egiz. **kapp**.

cupressus, -ī *cipresso*, v. κυπάρισσος.

cūr (ant. **quōr, qūr**) *per quale ragione, perché?, come accade?*; nell'età imperiale è usata come congiunzione causale non interrogativa. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *per quale ragione? come accade?* Per comprendere la formazione di «cur», «quor», occorre rifarsi da «quaero» (< *«quaisō») di cui è detto: «pas d'étymologie connue», ma la cui origine sta in basi semitiche col significato *come (è) questo?* sem. **ka**, arab. **kai**, ant. aram. **kī**, accad. **kī**, gr. καί (originariamente "come", 'wie'), accad. **kî, kē** (come?, 'how?') e l'elemento pronominale, **sŭ, šū**, egiz. **św**, amorr. **šū**, ebr. **še-** che ha valore di relativo; «quaero» può sembrare calcato su base corrispondente ad accad. **qarû, qarā'u, qeřû** (invito, chiamo, assumo, 'to invite, to take away, to lead away', 'rufen'). L'elemento formante «-r» fu identificato in quello dell'avverbio inglese *where*, lit. *ku-ř*, dove in realtà si tratta della base di un sostantivo antico col significato di luogo: ugar. 'r, ebr. 'ir, ant. sudar. 'r (luogo abitato, 'Burg'), accad. **ūru**; invece l'afformante di «cū-r», «quor» "come vedi?, come pensi? come senti?" corrisponde alla base semitica di «reor»: ebr. **rā'ā** (pensare, vedere, sentire, 'to look, to see, to regard'); v. ὁράω.

cūra, -ae *cura, preoccupazione, pensiero*, «curo» *ho cura*. Il peligno *coisatens* «curaverunt» ha il senso di accad. **ḫasāsu** (prendersi cura, preoccuparsi, aver pensiero di, 'to care for, to be mindful of, to think of a person', con le forme **ḫussusu**: 'to remind; to study, to investigate', CAD, 6, 122 sgg.). L'umbro *kuraia, kuratu* «curet», «curato», le forme epigr. *coirauit, coerauit* si sviluppano alle origini sotto l'influenza della base corrispondente a accad. **kūru** (lat. «cūra»: oppressione, depressione, 'Depression, Benommenheit'), da accad. **kârum** (essere oppresso, 'to be in depression'), ebr. **kāra** Hi ('to afflict').

cūria, -ae *curia, nome di una delle più antiche ripartizioni del popolo in Roma; il luogo dove si radunava la curia per celebrare il suo culto*; «curio» *sacerdote della curia*. Fu accostato a «cura», «curare», a κῦρος *autorità*, al volsco *couehriu* inteso come **co-vir*. Etimologia ritenuta oscura. *Curia*, col significato specifico di "parte di territorio amministrato" scopre il ricalco della base di *cur-tu-s*: accad. **kurrû**, aggettivo derivato da **karû**: **kurrû** (suddividere, 'to reduce in size or number'), cfr. **karû** ('to be short') e v. **carō, carnis**. Ma, stando a Festo (180, 32), *curia* designava anche il luogo, generalmente sacro, dove si riuniva la curia per celebrare il suo culto, e così il luogo dove si riuniva il senato,

un tempio; perciò in « curia » la base originaria si è incrociata con quella corrispondente ad accad. **ekurru** (' temple as a building; officials connected with the temple ') che meglio chiarisce « curio » *sacerdote della curia.*

curis, -is *asta*; « c. est sabine hasta. Unde Romulus Quirinus ... Quidam cum dictum putant a Curibus, quae fuit urbs opulentissima Sabinorum » (P. Fest., 43, 1). Se ne ignorò l'origine. Dalle basi corrispondenti ad accad. **kurru** (**kūru**: asta, ramo, tronco, ' log ') e accad. **iṣṣu, iṣu**, sem. '**iḍ** (legno, albero, ' tree, wood '), confuso con **īṣu** (piccolo, ' small '). Se ne fece derivare « quiris » (v.). La prima base « cur- » deve aver subito l'interferenza della base di « cur-tu-s », accad. **kurru** nel senso " parte troncata di legno ".

cūrō, -ās *ho cura*, v. **cūra**.

currō, -is, cucurrī e **cecurri, cursum, -ere** *corro*, « currus » *carro trionfale, cocchio*, « cŭrulis » *appartenente al cocchio, al comando*; gall. *carros* (carro da trasporto), latinizzato « carrus »; si noti ant. isl. *hross*, anglos. *hors*, ant. a. ted. *(h)ros* (cavallo) che corrisponde al neoassiro **ḫaršâ** (che denota una *razza* di cavalli, ' gentilic referring to a breed of horses '). « Curro » e « currus » appartengono a due basi diverse: cfr. sum. **gur₄** (scorrere, serpeggiare:) accad. **qarāru** (' laufen, schlängeln '); per « currus » cfr. sum. **guru** (portare), **gurru** (' tragen ', vS 762). *Carrus*, ant. a. ted. *karro*, ha il suo antecedente in accad. **garru** (ricettacolo, recipiente, origin. di canne, ' Behälter aus Rohr '). Per l'irl. *carr* (carro), gall. *carros*, latinizzato « carrus », cfr. anche accad. **ḫarû** (parte del carro, vettura, ' part of wagon ', CAD, 6, 118 a, ' Teil des Wagens '), cfr. **magarru** (carro, ruota, ' Rad, Wagen '). « Curulis », inoltre, richiama remote connessioni semantiche: accad. **kussûm, kussiu** (sedia gestatoria, trono, dominio, comando, ' sedan-chair, throne, rule, dominion; royal property and service '): rotacismo in « currulis » (< **kussûm**) calcato su « curro ».

curtus, -a, -um *corto, tronco*. Viene accostato ant. a. ted. *churz*, irl. *cuirtir* (eunuco), ant. russ. *kŭrnŭj* (accorciato). Accad. **kurû** (corto, piccolo, ' short ', ' kurz '), della base di accad. **karû** (essere corto, essere piccolo, ' to be short ', ' kurz sein, zu kurz sein '), cfr. sum. **kurum, kur₆** (tagliare), e v. **culter**.

curvus, -a, -um *curvo*, « curvō » *curvo, piego*, gr. κυρτός *curvo*, irl. *cor* (circuito), lit. *kreivas*, ant. sl. *kĭrvŭ* (curvo); « curvus » richiama gr. γρυπός *curvo*, detto del naso. L'irl. *cruind*, gall. *crwnn* (rotondo), gr. κορωνός *curvo* non sono della stessa base di « curvus », ma di accad. **qarnu** (orig. " corno, falce ", tutto ciò che è falcato). La base di γρυ-πός *curvo* come anche di κυρτός *curvo*, di « cur-vus » è rappresentata già dal sum. **gúr** (piega, ' Krümmung, Ring, Kreis '), **gur₄-gur₄** (piegarsi, ' sich winden '), accad. **qarāru** (curvarsi, ' sich krümmen '; ' to turn or roll over '), **garru** (curvo, ' round, bent '): come γρυπός, *curvus* presuppone, oltre alla base di **gúr**, accad. **qurruru**, anche la base di accad. **appu** (nel senso di punta, cima, ' Spitze, Oberseite, Nase '), ebr. **af**.

cuspis, -idis *punta di lancia, giavellotto, cuspide, lancia, tridente*, anglos. *cosp*, irl. *cuisp*. Ha la stessa declinazione di « cassis », di « capis ». Se ne ignorò l'origine. Dalla base semitica corrispondente ad accad. **kasāpu** (tagliare, ' to trim, to chip '), arab. **ksf** (tagliare, ' abschneiden '), etiop. **ksb** (tagliare, ' beschneiden '), accad. **kusāpu** (mordere, masticare, ' to bite '), **kuspu** (crepacuore, ' heartbreak '); cfr. agg. **kāṣibu** (che taglia, spezza, ' breaking ') da **kaṣābu** (tagliare, ' to cut off ').

custōs, -ōdis *custode, protettore, guardia, sorvegliante*, « custodia » *custodia*, cfr. lat. « cutis »; « custodio » *conservo sorveglio*; vengono accostati gr. κεύθω *nascondo*, κύτος *vaso, urna, involucro*, κύστις *cisti, cavità, vescica*, sanscr. *kōṣṭha-* (serbatoio). « Sans étymologie » (Ernout-Meillet, s.v.). La formazione di « custos, -ōdis » è analoga a quella di « sacerdos, -ōtis » ove gli elementi *-ōdis* etc., *-ōtis* etc. si chiariscono con le forme allotrope di accad. **ḫâdû, ḫaṭû** (attendere a, ' to take care of '). « Custos », « custodia » etc. trovano il loro antecedente in accad. **kādu** (custodia, sorveglianza, ' Bewachung, Wache '), mentre κεύθω richiama **katāmu** (coprire, riservare, conservare, ' bedecken '), κύτος è accad. **kutû** (grosso recipiente, ' eine grosse Kanne '), cfr. (sum.) accad. **kuddu** (' ein Kasten '). Κύσθος *organi sessuali femminili*, κύστις *vescica*, sanscr. *kúṣṭhaḥ* (cavità dei lombi), e *kōṣṭha-* (serbatoio) ci orientano verso una base antica col senso di " pelle " che difende e copre, " ricettacolo ": sum. **kuš**, accad. **kūšu** (pelle, ' Haut '), cfr. κῶας, *vello, pelle*, κῴδιον, *vello, pelle di pecora*: basi accad. **kuš-iṣu** (pelle piccola): (' gering '): **īṣu** > ***īḍ**.

cutis, v. **σκῦτος**.

cuturnium, -ī « vas quo in sacrificiis vinum fundebatur » (P. Fest., 44, 12), deformato popolar-

mente in « gutturnium », su « gutta », « guttur ». Accad. **kūtum**, **kutû**, ugar. **kt** (un grosso boccale, ' eine grosse Kanne ') e la componente dalla base di « urna » (v.); cfr. κώθων, etr. *qutun*.

cyma (**cuma**), **-ae** *cima*, gr. κῦμα « summitas olerum vel arborum » (Isid., *Or.*, 17, 10.4). Accad. **qīmmatu**, **qemmatu** (cima, vetta, ' Wipfeltrieb, Baumkrone, Scheitel '), v. **cuma**.

D

damnum, -ī *perdita, svantaggio, scapito, eccidio, morte, ammenda,* il contrario di *vantaggio,* di «lucrum» e quindi *detrimento, sconfitta,* «damnō» *costringo a un'ammenda, condanno, obbligo un erede* etc.: «damnas esto» *sia tenuto a, condannato a.* Per «damno» *costringo,* più che il gr. δαπάνη *spesa,* che fu proposto, insieme con δάπτω *divoro, lacero,* soccorre accad. **dapānum** (costringere, abbattere, to knock down'), g.-aram. **dappen** ('zwingen'), incrociatosi con base di accad. **da'ābu** (opprimere, 'to press, to knock over'), aram., ebr. **dāḥf** (costringere, 'to impel') e sebbene calcato su base come accad. **damāmu,** ugar., aram., ebr. **dāmam** Ni (essere distrutto, 'to perish, to be destroyed'), **dāma** (piangere, 'to weep, to shed tears'), cfr. **dā'ab** (languire, venir meno, 'to languish, to faint'), **de'ābōn** (mancanza, il venir meno, faintness').

daps, -is *pasto, convito.* Trattandosi di un termine arcaico, appartenente al linguaggio del culto, non stupirebbe di ritrovarlo quasi identico nel fondo originario dell'accadico: accad. **dapû** (sacrificio, 'Art Opfer'), ugar. **dbḫ** (pasto, sacrificio, 'Mahl, Opfer'); v. δεῖπνον.

-dĕ, v. **-δε.**

dē in uso come preposizione e preverbo: denotò alle origini *separazione, allontanamento*; il significato di *dall'alto al basso* è derivato: es. «a cælo ad terram, de terra ad sidera mundi» (Lucr., 1, 788), «de templo carcerem fieri» (Cic., *Phil.*, 5, 18); *partendo da un argomento, a proposito di*; cfr. «in-dĕ», «un-dĕ»; irl. *di,* osco *dat,* preverbo *da,* umbro *da.* Fu accostato a *dō* di «dōnec», «quandō», v. «dēmum». I dialetti italici antichi hanno serbato fedelmente l'antica particella sumera **da, ta,** usata per formare l'ablativo come suffisso col senso di *a partire da* ('from; a point in space or time, out of, since, by'), tradotto in accad. **eštu, ištu, issu.**

dēbeō, v. **dē** e **habeō.**

dēbilis, -e *infermo, infelice, storpio, debole.* Fu ritenuto, a torto, un composto con secondo termine corrispondente ad a.i. *bálam* (forza), ant. sl. *bolĭĭ* (più grande), gr. βελτίων etc. «Le mot n'est pas védique; il est de ceux que le sanskrit a pris, avec *l,* à des parlers autres que ceux sur lesquels repose le védique le plus ancien» (Ernout-Meillet, s.v.). In quanto ad a.i. *bálam,* esso trova riscontro in accad. **be' ālum** (essere potente, 'to be in force'), cfr., da altra base, accad. **balāṭum** (vigore). Ma la base di «debilis» si ritrova altrove: ebr. **dā'ab** (languire, svenire, deperire, 'to languish, pine, faint'), **de'ābōn** (svenimento, consunzione, 'faintness, pining'); accad. **ina dibiri: dibiru** (malessere, cattiva salute, malattia debilitante, 'Unheil'), ebr. **dĕbĕr** (malattia grave, 'pestilence, plague').

decem *dieci,* v. **δέκα** e **decimānus.**

decet, -uit, -ēre *è buono, bello, opportuno*; «decus» *bellezza, dignità, decoro,* «dignus» *degno.* Fu accostato, a torto, omer. δέκτο (riceveva), ved. *dáṣṭi* (rende omaggio) etc., ma se ne ignorò in effetti l'origine. Calcato sulla base di δέκομαι, corrisponde ad accad. **dēqu** (**danqu** < **damqu**), femm. **dēqtu** ('good, fine, pleasant, beautiful, handsome, of good family, well-to-do, expert, favourable, propitious', CAD, 3, 68 sgg.), «decet» formalizzò originariamente il sost. **dēqtu** (da **damiqtu,** *ibid.,* 68 a; 64 b), che ha inoltre il senso di 'favour, good will, luck, fame, recommendation'.

decimānus, -a, -um (*decumānus*) *appartenente al decimo, decumano; grandissimo, mostruoso.* Il valore antico di *grandioso, elevato* concorda con la base di «decem», δέκα, originariamente calcata su voce

corrispondente ad accad. **dekûm** (sollevare, fare alzare, elevare, 'to raise, to lift up', 'aufheben: v. Bautcilen, die Balken'); *decumanus*, il limite trasversale da oriente a occidente, designa il tratto più lungo tracciato in quel senso, ma riflette anche il significato strettamente militare della voce che risente di una accezione di accad. **dekûm** (fare la leva di soldati, 'to call up') e **ummānu** (popolo, nazione, esercito, 'Heer', 'nation, common people'); così «decuma» *decima* richiama alle origini il significato di **dekûm** (raccogliere le tasse, 'to collect taxes'). A differenza del «decumanus», il «cardo», il tracciato che delimita le zone del campo, segnato da nord a sud, richiama una base corrispondente ad accad. **qarāšu** (dividere in parti, 'zerschneiden'), **qeršu** (striscia, 'Streifen'), **ḫarṣu** (tagliato, detto di campo, definito, 'eingeschnitten, bestimmt: v. Feld'), calcato variamente come termine militare sulla base corrispondente ad accad. **qardu** (forte, bellicoso, 'stark, kriegerisch'), **karāšu** (accampamento, 'Feldlager').

dēcrepitus, -a, -um *decrepito*, "abbacchiato": derivato da «dē-» e «crepitus» di «crepāre» (v.); il senso che ne risulta mostra che alle origini si tratta di altro: la formazione dell'aggettivo sarà ripetuta più tardi da «defunctus»: «de-» indica il compimento di un ciclo: *-crepitus* mostra incrocio di base simile a quella di «crepō»: accad. **ḫarāpu** (essere prima, 'to be early', 'früh werden'), **ḫarpu** ('early', 'früh'), ebr. **ḫāraf** ('to pass the autumn or winter'), **ḫōref** ('autumn and winter').

dēfrutum, v. **ferveō**.

dēlectō, v. **laciō**.

dēleō, -ēs, -ēvī, -ētum, -ēre *distruggo, cancello, anniento*, v. **δηλέομαι, doleo**.

dēlicātus, v. **laciō**.

dēliciae, v. **laciō**.

dēlūbrum, -ī *tempio, fonte per la* «lustratio», *luogo di purificazione*. Si fa risalire a «deluo» per «diluo»; cfr. accad. **dīlum** (l'attingere e irrigare che acquisterà il valore religioso di «lustratio», 'irrigation', 'Bewässerung'), da accad. **dalû** (attingere acqua, 'to draw water'; 'Wasser schöpfen'); il suffisso trasferisce in elemento di noto valore strumentale l'antica base corrispondente ad accad. **būtum** (pozzo, fonte, 'pit, hole', ital. "borro"). Ma **dēlū-** richiama originariamente la base corrispondente ad accad. **dalīllu** (il rendere omaggio: al dio, 'glory', 'Huldigung'), da **dalālu** ('to glorify', 'huldigen, preisen: Gott') che ha condizionato la formazione di «delubrum» nel senso di "luogo di devozione".

-dem particella pospositiva: in «īdem», «quidem», «itidem», «prīdem» etc. Viene accostata a *-dam, -dum*. In ugar. **dm** risulta come congiunzione **d** + **m** enfatica ('die Konj. **d** mit emph. **m**'): **d** = aram. **de, di, da**, accad. **šu**, ebr. **ze** (pronome dimostrativo e pron. relativo, "questo, quello; quello che", 'this, that; such; who, which'; avv. qui, là, 'here, there'); **-m** = accad. **ma**, cfr. **-am** in avverbi dimostrativi (v. Soden, *Gr. Akk. Gramm.*, § 120; 113 b).

dēmum, ant. lat. *demus*: significò *dopo* («quod significat post», P. Fest., 61, 21): inteso come un superlativo di «dē», viene scorta l'analogia a «extrēmus», «postrēmus» da «ex», «post»; il significato è (Serv., *ad Aen.*, 6, 154: «sic demum») *ad postremum, h.e. novissime*, "infine", «de là et pas plus loin»; poi "precisamente, appunto". Il significato di «novissime» («ad postremum») discende da quello originario di giunto *ad oggi*: e fissa i limiti storici della voce: da «dē», per cui v. **dēnique, dōnec**: accad. **adi, adu**, ugar., ebr. **'adē** (sino a, 'up to'), calcato sulla base del pron sem. aram. **de, da**, arab. **dā**, ebr. **ze** (questo, il quale, 'this, that', 'who, which', con la base corrispondente ad accad. **ūmum**, sem. **jaum**, ebr. **jōm** (giorno, tempo, 'day, time').

dēnique *infine, alla fine*, v. **dōnec**.

dēns, dentis *dente*, a.i. *dán*, ant. isl. *tonn*, ant. a. ted. *zand*; gr. ὀδών, v. lat. «edo»; cfr. accad. **šinnu, šinnu** (dente, 'Zahn'). Cfr. la base di accad. **ta'ûm** (**te'û**: mangiare, 'essen'), **te'ītum** (nutrimento).

dēnsus, -a, -um *spesso, denso*. Vengono richiamati itt. *daššuš* (forte), gr. δασύς (v.). Accad. **dešu, dašû** (abbondante, numeroso, 'abundant, numerous'), **dešû** (essere ricco, abbondante, 'to be abundant'); **duššû** (rendere fertile, rigoglioso, 'to make fertile'), **daš'u, dīšu** (rigoglio di primavera, primavera, 'spring pasture, spring').

derbitae, -ārum: nel lat. classico «impetīgo». Si suppose che la voce, nota solo alle glosse, sia di origine celtica, con *-b-* invece di *-v-*: gall. *tarwyden*, fr. *dartre*. In realtà -b-, -w- corrispondono a una originaria -p-, in accad. **tarāpu** ('coperto di coloritura, 'St. ist: mit Farbe übergossen: **irimmu** "macchia della pelle", 'ein Hautmal', 'mole' al plur.): cfr. **erpetu**, ebr. **'ārīf** (buio, oscurità di nuvole, 'darkness of clouds').

dēsīderō, v. **sīdus**.

dēstinō, -as, v. **stō**.

***dēter** originariamente *che va giù, che tende ad andar giù*; **dēterior, dēterrimus**: « a *de* antique *deter* [derivatur], unde et *deterior, deterrimus* » etc. (G.L.K., III, 508, 19): « deterior dicitur qui ex bono in contrarium mutatur et fit malus » (Claud. Don., in *Aen.*, 8, 326). Da « dē » (v.) e « -ter » come « *exter »: « -ter » ha il significato originario di *volto verso*: accad. **târu** (volgersi, ' to turn ', ' sich wenden ').

deus, -i *dio*. Attestato nelle epigrafi *deiuos*, umbr. *deueia* « divinam »; osco *Deivai* « Divae », sanscr. *devâḥ* (celeste), ant. pruss. *deywis*, lit. *dievas*, irl. *dia*, ant. isl. plur. *tívar*, ant. a. ted. *Zīo*. Viene postulata una forma tematica i.e. ***deiwo-***, a vocalismo radicale *e*, designante gli esseri celesti, in duetto con una forma ***dyeu-***; v. **dies**.

dexter *destro*, v. **δεξιός**.

Diāna (*Dīāna*, Ovid., *Met.*, 8, 353; *Dīviāna*, Varr.): *Iana Luna* dei *rustici* secondo Varrone (*R. rust.*, 1, 37, 3), divinità della notte, ipostasi dell'astro lunare (Cic., *N. deor.* 2, 68); misuratrice del tempo, dei cicli biologici: accad. **adiānu** (' a period of time '); v. μήνη *luna*: accad. **manû** (' to count '); *Luna* (*lucna) in etrusco è detta *tivr* (*Tle*, 719), che corrisponde ad accad. **tipāru, dipārum** (fiaccola, ' torch '), sinonimo di **nūrum** (luce, ' light '); perciò « Dīviāna » deve essere stata sentita come ***div-, dī-**, accad. < **zīwu** (**zīmu**: splendore, ' splendour '), arab. **zi**, ebr. **zīv** (' brightness ', [Gesichts-], Glanz ': v. Götter, v. Sternen u. Licht: v. Juppiter ', vS, 1528): cfr. « Iuppiter Diānus », « Iana » di Varrone: vi è il richiamo alla *lucerna celeste*: accad. **Anum** (' der Himmelsgott '), sum. **an** (Cielo); il nome « Diāna », quale divinità auspice delle intese degli antichi popoli albani, i cui documenti venivano depositati nel tempio di Aricia, sembra calcato su una base remota come accad. **dajjanu**, m. bab. **dijanu** (giudice, ' Richter '), attributo del dio Sole (Šamaš) che con la sua luce sa illuminare tutti i labirinti oscuri del delitto. Il rito antichissimo di Diana, che prescriveva persino sacrifici umani, mostra la sua origine lontana: il nome dell'Eroe « Virbius » che aveva sede ad Aricia, non lontano dal tempio, e aveva tradotto il suo nome da Hippolytos (il contrario di *Phaedra*, come Phaethon è il contrario di Helios), attesta una divinità della notte: « Virbius » corrisponde ad accad. **(ḥ)irbu, erbu**, ebr. **'ereb** (tramonto, ' Sonnenuntergang '): detto già Hippolytus: nel senso originario di " colui che scioglie i cavalli ": del sole (cfr. Verg., *Aen.* 7, 774 sgg.).

dīcō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *consacro, dedico, erigo, innalzo*; cfr. etr. *tec-*. *Dico* richiama la base corrispondente ad accad. **dekû** (levare, sott. le mani, nel senso di *supplicare*, ' to make rise; to lift one's hands in supplication ', CAD, 3, 126): il lat. serba anche il timbro del sost. accad. **dīku** (' a religious ceremony ').

dīcō, -is, dixī, dictum, dīcere *dico*. In epoca repubblicana ancora « deicō », « deixī »; la *Sententia Minuciorum* (117 a. C.) ha già *dixserunt*; « dictus », ital. *détto*. Il valore originario è *levo la mano per fare un segno, prego*: così « dīco », δείκνυμι (v.) *mostro, indico* sono testimonianze, elementi della semiotica, disciplina della conoscenza simbolica, correlati nella semantica con termini linguistici: « dico », come δείκνυμι, « index » *indice*, sanscr. *diçáti* (egli mostra), osco *deikum* « dicere », umbro *teitu* « dīcitō », cfr. germ. *ga-teihan*, anglos. *tēon* (occupare), ant. a. ted. *zeiga* (indicazione) etc., hanno alle origini una base che conferma il « caractère solemnel et technique: c'est un terme de la langue de la religion et du droit » (Ernout-Meillet): in particolare « di religione »: la base originaria restituita da dīco » (v.) *erigo, consacro, dedico*, corrisponde ad accadico **dekû, dakû** (levare su, fare la leva) che con la voce **qātē** " mani " ha il senso di *pregare* (' to lift one's hands in suplication '); Διὶ χεῖρας ἀνασχών (*Il.*, 5, 174). In senso assoluto **dekû** (levare, ' to lift up ': il sostantivo è **dīku**, st. c. **dik-k**: denomin. « dīco ») ha il valore del latino arcaico « vocare » (Varr., *ap.* Macrob., I, 16, 19), *chiamare alle armi, fare la leva* (' to call up. to mobilize '): analogamente anche in italiano antico *levare* ha il senso di *chiamare alle armi* (Machiavelli, *Legaz.*); e « dictator » richiama accad. **dikūtu** (leva, ' levy ') come antico termine (cfr. « meddix ») che ha subito l'influsso di base remota corrispondente a sum. **di-ku$_5$** (giudice, ' judge '). Il latino non utilizzò l'infisso -νυ- di δείκ-νυ-μι che risale a base col significato di *fare cenno* (cfr. νεύω, lat. « nuo ») e conferma l'etimologia di « dīco », di δείκνυμι; per analogia e sviluppi semantici cfr. « lĕgo », λέγω *prendo su, raccolgo, dico*, λόγος *discorso*; δάκτυλος, « digitus » risalgono col significato di *quello che leva su* a **dekû, dakû** (' to lift up '); cfr. δέ-

κομαι, δέχομαι. Analogamente χείρ (v.) è della stessa base di αἱρέω (v.): accad. **ḫiāru, ḫâru** (prendere scegliendo, 'to pick and take': specie come consorte), cfr. χανδάνω (ἔχαδον) «prae -hendo» *prendo*, dalla base di ted. *Hand*, ingl. *hand*: accad. **qātu** (mano, 'hand').

dīda, -ae *seno, mammelle*, catal. *dida* (balia), sardo *dida* (poppa). Sem.: ugar. **dd**, ebr. **dad**, aram. **daddā** (seno, 'breast'), cfr. accad. **dādu** (oggetto d'amore, 'object of love, darling').

diēs, -ēī *giorno*: dal pron. sem. **di**: aram. **de, di, da**, ebr. **ze-** (cfr. Ζεύς) e sem.: aram. **jāmā**, sem. **jaum** (giorno, 'day'; pl. 'time'), accad. **ūwu** (**ūmu**): cfr. sanscr. *dyáuḥ*; le forme Διϝ-; arm. **tiw** (giorno), lat. «**dīvus**», «**dīus**» *celeste*, sanscr. **deváḥ**, richiamano la base di accad. **tībum** (***tīwu-**, **tēbum** (***tēwu-**), **ti-e-bu** (il sorgere, salire, venir su, 'Erhebung') detto degli dei (v. 'Göttern') e dei punti cardinali (v. 'Himmelsrichtungen'): il verbo è **tebûm** (ant. accad. **tabā'um**: sorgere, alzarsi, levarsi: detto anche del mattino e l'omerica aurora: 'aufstehen, sich erheben: v. Bett; vom Morgen', vS, 1342 sg.), con interferenza di basi come accad, **tēbibtu** (splendore, luce, 'light, splendour'). All. base di **tebûm** (levarsi in alto) occorre ricondurra anche sanscr. *deváḥ* celeste, 'heavenly, divine': per ṭ > *d* si consideri che «duo», δύο, δύω ('two' etc.) di cui si ignorò l'origine e che ha il significato originario di *gemelli*, corrisponde a m. ass. **tu'û**, accad. **tu'amu**, ebr. **to'am**, g. aram. **tjōmā**, sir. **tāmā**, arab. **tau'am** (gemello, 'twin', 'Zwilling'), e quindi accad. **ta''uwu** (**ta''umu**): (doppio): v. **δῖος**.

dīgitus, -ī *dito*. *Dicita* sing. femm. e plur. neutro in epoca tarda; una forma *dicitus* in iscrizioni volgari, accanto a forme ritenute erronee, come *ticidos*. Non fu ritrovato alcun accostamento chiaro: non esiste in territorio i.e. un nome comune per *dito*. «Digitus index» (Hor., *Serm.*, 2, 8, 16) scopre simile affinità originaria tra «dico» (v.) e «digitus»; occorre postulare un accostamento più immediato a δέχομαι (v.) in quanto la base della voce latina indica *prendere, togliere su*. Accad. **dakû** o **dekû** (levare, 'heben, erheben', **dīku, dikūtu** alzata, levata, quindi leva militare, 'Erhebung'), che è base riprodotta nel latino «digitus»; v. δάκτυλος; cfr. ted. *Finger* e *fangen* (*fing*), v. **χείρ** e **αἵρω**.

dignus, -a, -um *degno, meritevole*. V. **decet**: accad. **dēqu** (fine, bello, propizio, 'good, fine, expert, favorable'), incrociatosi con base corrispondente ad accad. **dekû** (elevato, 'erhoben').

dīrus, -a, -um *oscuro, sinistro, funesto*; «Dirae» (divinizzate come le *Furie*) "*le oscure, funeste, odiose*". Furono tentate etimologie risultate improduttive. Sum. **diri** (essere scuro, funesto: accad. **adāru**: 'finster sein, fürchten'), accad. **adīru** (terrore, 'Furcht'), **adru** (femm. **adirtu**; oscuro, 'dark', lat. *ater*); cfr. accad. **zīru** (odioso, 'hated'), **zīru** (odio, 'hate', CAD, 21, 136 sg.).

di(s)- in composizione: la *-s* può subire dileguo davanti a sonora: «dīdo», «digero», «diligo»; si sonorizza talora in *-r-* se intervocalica: «dirimo»; si assimila come in «differo»; esprime separazione, senso contrario, negazione; «dĭs-ertus»: accad. **ertu** "petto, impeto"; semanticamente richiama talora διά (διατείνω: «distendo» che fu ipotizzato da *δισα: e in realtà *-s-* non è aggiunta, come non è in «abs», v.): «dis» (v. **διά**) conferma l'etimologia di «cerno», κρίνω (v.), che richiamano le finalità di *trebbiare il grano* per separare i chicchi dalla paglia: «dis-cerno» nel suo valore originario scopre che la base «dis-» è calcata sulla base verbale di accad. ***dīš** di **diašu, dâšu**, aram., arab., ebr. **dūs** (trebbiare, 'to thresh: barley by trampling it; to destroy').

discidium *separazione*, v. **scindo, excidium**.

discipulus, -ī *quello che è nella fase dell'apprendimento, discepolo*, v. **discō**.

discō, -is, didicī, discere senza supino né part. passato: *imparo*; v. «discipulus» che a torto fu ricondotto a «disco». Se ne ignorò l'origine; il perf. «didici» ci guida a una base semanticamente affine ad «accipio», «suscipio», «praecipio» (cfr. «praeceptus»); col significato originario di *rilevare*, «capere»: «disco» («di-dici» etc.) deriva da ***dic-sco** e richiama una base corrispondente ad accad. **dekû, dakû** (levare su, 'to raise, to lift up'). Per *-sco* cfr. «(g)nosco». Analogamente «discip-ulus» (letter. *quello che apprende, che è nella fase dell'apprendimento*), *discepolo*, va analizzato, tolto il suffisso *-ulus*, «dis-cip-» da «capio»: «accĭpere», «praecipere» (cfr. «praeceptus»), e *-ulus*: v. suffisso accad. **ullû** (quello, 'that'), ass. **allû** (quello, altro), lat. «alius», gr. ἄλλος.

dīspicō, dēspicō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *apro il ventre* di un animale per esaminare le viscere: termine della lingua augurale passato nel linguaggio comune: «necatis parvulis despicatisque ob fibra-

rum inspectionem» (Ruf. *Histor.*, 11, 26). Il significato originario corrisponde a *dis -chiudere*: da «dis-», «des-» (v.) e la base corrispondente ad accad. **peḫû** (chiudere, 'verschliessen'), **pīḫu** (vaso, 'ein Bierkrug').

diū, dius *durante tutto il giorno; a lungo, per lungo tempo; da lungo tempo;* ricondotti a «dies»: «diu» avverbio: *a lungo che dura tutto il tempo*: sem.: dalla base di ugar. **'d**, ant. sudarab. **'di**, **'d**: accad., preposiz. di tempo e spazio **adi** (sino a, 'as far as; until, up to, connoting time'), ebr. **'ad** (fino a, durante, 'as far as, to: space and time, till, during, while'): v. «dum»: l'elemento «-ū» di «di-ū» corrisponde alla base di accad. **ūwu** (**ūmu**), sem. **jaum**, ebr. **jōm** (giorno, tempo, anno, vita, 'day, pl. some time, year, life'); l'agg. «diūtinus» *che dura a lungo* è formato da un elemento «tino-» che riaffiora negli aggettivi indicanti tempo, come «crāstinus», «prīstinus», «annōtinus» *del periodo di un anno*: tale elemento, noto all'etrusco (*Velcitanus*) e al gotico, comune al sanscr.: *divātanaḥ* (*del tempo giornaliero, diurno*), corrisponde al semitico: aram. **'iddān**, sir. **'eddān**, accad. **adānu 'adānu, idānu, edannu** etc. (tempo determinato, 'a period of time of predetermined lenght').

dīus, -a, -um *luminoso, divino*, v. **diēs**.

dīves (*divess*, Plaut.), **-itis** e **dīs, dītis**: *rigoglioso, abbondante, ricco*. L'aggettivo non ha corrispondenti fuori del latino. Si pensò agli dei indeuropei, distributori di ricchezza (δοτῆρες ἐάων): non mancano felici adoratori odierni di tali dei! Secondo Varrone, «dives» è forma derivata da «dīuus» (*L. Lat.*, 5, 92): v. **diēs**. Il lat. «dīs» che è la forma primitiva, non contratta, si richiama a accad. **deššû** (abbondante, 'abundant'), e morfologicamente e foneticamente ad accad. **dīšu** (messe di primavera, pastura di primavera, primavera, 'spring pasture, spring grass, spring: season', CAD, 3, 129; 163 sg.), ant. sudarab. **dṯ'**.

dīvĭdō, -is, -vīsī, -vīsum, -vĭdere *isolo, separo, divido*, «dividuus» *separato, isolato*, «dividia» *discordia*, in effetti: *isolamento di una parte, lacerazione*. Umbro *vetu* «dividito», sanscr. *vídhyati* ('il perce'); **-vido**, col prefisso *dis-* è denominativo di «viduus» (v.): sem. **waḫad** accad. **wēdû** (solo), ass. **wēdu** ('solitary, single'): il valore originario di «*dividō*» è "isolo".

dō, dās, dedī, dătum, dăre *do*, v. **δίδωμι**.

dŏceō, -ēs, -uī, doctum -ēre *mostro, informo, istruisco, do una rappresentazione*; arc. *documen* «documentum» *segno, prova, ammonimento*; «docilis» *docile, educabile*, «doctus» *istruito* etc. Se ne ignorò l'origine. Base originaria è quella di «dŭco» in «ē-duco», di διδάσκω (v. **διδάξω** etc.: tema con dorsale), di «disco, didici» (tema **di-dc-scō*): tale base, che è anche quella di «dĭcō»: ἀνατίθημι, ha il valore semantico della base di «alumnus», nel senso di *allievo*, che viene ricondotto ad «alō»: originariamente *tiro su, faccio crescere* ('to bring up'): v. **δέχομαι**, col. **δέκομαι**; rispetto alla base di δέχομαι «docco» ha aspetto causativo. Accad. **dekû, dakû** (levo su, 'to raise, to lift up') anche con significati particolari: "porto in alto: le mani", che è il più antico sistema di informazione, *quello dei segni*: 'to lift up': **qātē** ('to lift one's hands in supplication'); *fare la leva militare* che presuppone l'«instruere» e la δοκιμασία ('to call up soldiers, to arouse from sleep'). La forma accad. **dukkû** che richiama il timbro vocalico latino «dūco» viene tradotta "sollecitare", "incitare" ('to incite, to instigate').

doleō, -ēs, -uī, dolitum, -ēre *provo dolore, soffro*, «dolor» *pena, fatica*. Non se ne ritrovarono le connessioni. Accad. **dalālu** (essere dolente, 'kümmerlich sein'), **dallu** (misero, 'kümmerlich'; cfr. accad. **dūlu, dullu** (pena, fatica, 'misery, forced labour, work', 'Mühe, Mühsal, Elend'); cfr. accad. **dalḫu** (turbato, sconvolto, 'disturbed') **dulūḫû** ('trouble'). Per la scomparsa della **ḫ** originaria, v. **pausa**.

dōlium, -ī *vaso di creta, orcio, botte*. Viene richiamato irl. *delb* (forma) con gall. *delw*, m. a. ted. *zel* (pezzo di legno cilindrico, ceppo), m. bulg. *dĭli*, bulg. *délva* (vaso di terra). Accad. **dalûm** (vaso per attingere acqua, secchia, 'Wasserschöpfer'), ebr. **dᵉlī**, arabo **dalw**.

dolō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *assottiglio, digrosso, levo via dal legno con l'ascia per dargli una forma*: Michelangelo concepirà anche la scultura arte di levare materia dal masso informe per assottigliare, plasmare; *tormento, fiacco*: «dolasti uxorem» (Pompon. 82), «dedolo» *riduco in pezzi, piallo, fracasso*: accostato, a torto, a gr. δαιδάλλω, *orno, lavoro*, δαίδαλος *variegato, splendido*: «dolō» ha il significato originario di *assottiglio con l'ascia*: originariamente *rendo piccolo, modesto, lavoro*: della base semitica corrispondente a ebr. **dālal** (buttar giù; essere assottigliato, 'to bring low', niph.: 'to be made

thin'), in aram. (essere scarso, 'gering sein'), sir. **dallīla** (scarso); con interferenza di accad. **dullû** (lavoro, lavoro manuale, 'work to be performed, finished, for work, technique, craft').

dolus, -ī («dolum» n. dopo l'*Itala*) *inganno, raggiro, atto biasimevole*; «dolo malo» *frode* etc., «dolōsus» (δολόεις «subdolus»); «sedulo»: «sē dolo» *senza frode*: «sēdulus» *diligente, zelante*; osco *dolom* «dolum», *dolud* («dolō») con *mallo-* («malus»): δόλῳ πονηρῷ. Cfr. «mac(h)ina» (μηχανή) *meccanismo, opera, macchinazione*, v. **δόλος**; ma il lat. «dolus» mette in evidenza alle origini l'arte di confondere le idee, di turbare la mente, di oscurare il pensiero della vittima designata: aram., ebr. **dālaḥ**, accad. **dalāḫu** (disturbare, turbare, 'to disturb: person, to embarass, to confuse, to make unintelligible: said of divine and royal utterances, to blur: eyes': v. «doleo»); **dalḫu** (offuscato, turbato, 'disturbed, blurred, confused').

dominus, -ī *signore*; femm. «domina», «dominium» *signoria, diritto di proprietà*. Già gli antichi lo ritenevano della stessa base di «domus» ma, sebbene abbia subito la suggestione di tale modulo, per «dominus» (femm. «domina», *donna*) dobbiamo tenere serio conto di quanto riferisce P. Festo: «dubenus apud antiquos dicebatur qui nunc dominus», v. **dubenus**. Base è quindi accad. **dābinu, dappinu, dapnu** (potente, dominatore), che indica propriamente il dominatore per titoli di valore specialmente bellico ('gewaltig, v. Königen'; 'heroic, martial, said of kings', CAD, 3, 104). Ma occorre aggiungere che «dominus» ha subito la contaminazione della base corrispondente ad accad. **dannum** (potente, detto di re, di divinità, 'mächtig, stark: v. Göttern, Königen') > ***da"um**; possibile suggestione di base sum. **dam** (coniuge); per **b** > **m**, v. **nōmen**.

domō, -ās, -uī, -itum, -āre *addomestico, domo*, δαμάω.

domus, -us; domus, -ī: *casa*, v. **δόμος**.

dōnec (arc. *dōnicum*; Lucr., 2, 1116 «dōnique»: la stessa etimologia di «dēnique» *infine, alla fine*; congiunz.: *fino a che, fino a quando, finché*, originariamente *fin qui*, talora sinonimo di «dum»; per «dō-» v. la componente «-do» di «quando»: accad. **adu**, ant. sudarab. **'adū** etc. (sino a, 'until'); «-nec» è corrispondente ad accad. **annīkâ, annīkêm, anneki'am** (qui, 'hier, hither').

dōnō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *dono, offro*. Accad. **(na)dānu** (ug., fen. **jtn**: *dare, offrire*, 'geben').

dormiō, -īs, -īvī, -ītum, -īre *dormo*, ant. slavo *drěmljo* (dormo); ved. *drāti* (dorme), sanscr. *drāyate* (id.), ved. *nidrā* (sonno), cfr. gr. δαρθάνω *dormo*. Per analogia, come da accad. **bītu** (casa, 'Haus'), si ha il denominativo accad. **biātum, bâtu**, ass. **biādum** (passare la notte, pernottare, 'übernachten'); così «dormio» risulta denominativo della base corrispondente ad accad. **dūrum** (recinto di una casa, 'enclosure of a house'), ugar. **dr** (casa, 'Haus'), ebr. **dōr**, aram. **dejār** (abitazione, 'Wohnung'), arab. **daur**, v. **δαρ-θάνω**; la componente «-miō» di «dormio», per la caduta della vibrante finale, fenomeno frequente in greco, corrisponde ad accad. **majālu** (letto, luogo per dormire, 'bed, sleeping place'): cfr. ant. sl. *drěmljo* (dormo).

dorsum, -ī n. *dorso* («dorsus» m. in Plaut.); «dossus», «Do(s)suō «« dossennus», personaggio delle Atellane: vi fu scorta la finale *ennus* di tipo etrusco; fu spiegato come da «deorsum» (P. Fest. 60, 18) e fu ritenuta etimologia popolare; «dorsum» alle origini significò: *la parte che uno esibisce quando si gira, quando dà le spalle* («terga vertere»); «dorsum» richiama la base di «*torsus», «tortus»: accad. **tûru** (volgersi, 'sich wenden'), ebr. **tā'ar** ('to go around'): per il «dossennus» inteso come *gobbuto*, cfr. «dossuarius» per «dorsuarius» (Varr., *R. Rust.*, 2, 6, 2 etc.) *che porta sul dorso* (Gloss.) che più che alla gobba può aver lasciato pensare all'asino da bastonare; ma «dossennus» richiama un'antica base mediterranea che lo definirebbe come il *grassone*: ebr. **dāšen** (ingrassare, grasso, 'to become fat'), **dāšen** (grasso, ricco, 'fat, rich'), **dešen** (grassezza, 'fatness'). «Dorsum» ha la componente «-sum» d'origine pronominale: accad. **šūm**, egiz. **św**; v. «tergum», «retro».

***dubenus** «apud antiquos dicebatur, qui nunc dominus» (P. Fest., 59, 2) ... «sans doute corrumpu» (Ernout-Meillet, s.v.). Goetz tentò di mostrare che la glossa originariamente avesse «dubinus», voce che corrisponde ad accad. **dābinu, dappinu, dapnu** potente, detto di re, 'gewaltig, v. Königen', vS, 162 a; 'heroic, martial: said of kings'), cfr. accad. **dapānu** (imp. **dupun**; abbattere, dominare, vincere, 'to knock down', CAD, 3, 104 a; costringere, aggiogare, imbrigliare, 'zügeln'; ebr., aram. **dappen**: 'zwingen'); **dapniš** ('gewaltig'); **dappānu** ('warlike, martial'). *Dumnorix* per cui si postulò

un originario *dubno-* in gall. *dumno-*, si chiarisce con la base suddetta, accad. **dapnu, dābinu** attributo di re.

dubius, -a, -um *in dubbio; che comporta* « periculum » « discrimen »; « dubito » *sollevo dubbi, vacillo, sono incerto.* Il verbo denominativo « dubo » è attestato da una glossa di P. Festo (59, 1). « Dubito » ha preso, come è noto, anche il senso di " io temo " nelle lingue romanze fr. *redouter*, prov. *dobtar* etc. La congettura della radice di « duo », **du-*, per spiegare l'origine della voce latina, è un tentativo di ovvia suggestione, ma inconsistente. Il senso originario della radice deve indicare " dibattito, discussione ": a tale significato avviano molte voci accadiche: **dubbubu** (forma di **dabābu**: ' to talk, to speak, to discuss a topic '), **dabūbu** (**dabābu**: discussione, reclamo, contesa giudiziaria, ' speech, words, plea, complaint, lawsuit '); cfr. **bēl dabābi** (avversario, ' adversary ').

dūco, -is, dūxī, ductum, dūcere; -dŭcō, -ās, -āvi, -ātum, -āre *tiro a me, conduco, stimo.* Fu postulata una radice **deuk-/dŭc-* dalla quale risultano le forme alternanti « dux, dŭcis » (capitano), « dūcō, -is, dūxī, ductum, dūcere, dŭco, -ās », etc. Accad. **dekû, dakû** (muovere, raccogliere truppe, fare la leva, quasi sinonimo di καλέω, ' to move to another location, to make rise and depart, to collect '), **dukkû** (' to incite, to remove, to clear away '). Il valore di " ritengo, stimo ", scopre l'interferenza di base diversa: v. **δοκέω**.

dūdum, v. **dum.**

duellum, -ī arc. per « bellum »; « Duelona » *divinità della guerra, Bellona.* Se ne ignorò l'origine, a meno che non si voglia accettare la semplicistica spiegazione di Festo: « Duellum bellum, videlicet quod duabus partibus de victoria contendentibus dimicatur » (P.F., 58, 20). Ricalcato popolarescamente su *duo: duellum*, ha altra base. Semanticamente affine ad accad. **ṣâlum, ṣêlum** (guerreggiare, combattere, ' to fight '), ma per la base cfr. accad. **dalālu, dullulu** (opprimere, ' unterdrücken '), ugar. **dll** D (' erniedrigen '), cfr. **dâlu** (andare a predare, ' to prowl '), **daḫālu** (che cerca preda, ' prowling ') che sono le forme e gli scopi della guerra primitiva, espressi anche da accad. **dalāḫu, dulluḫu** (sconvolgere: un paese, ' to disturb: referring to a country '); cfr. la formazione di « doleo », la cui base ha influenzato la formazione e il valore di « deleo », di « delictum »: cfr. accad. **dilḫu** (' trouble, confusion '), **daliḫtu** (' confusion, distress ').

dulcis, -e *gradevole, soave, dolce.* Si stabilì un rapporto con γλυκύς *dolce*, γλεῦκος *mosto*, ammettendo un **dluku-*. È affine a « deliciae » (cfr. ted. *Delikatesse*): sulla formazione di « dulcis » ha agito una base come accad. **dalāqu**, al quale appartiene il sost. **dulīqāte** (diminutivo di **dalīqātu**: farina dolce di avena tostata: ' a type of groats '): la base è dunque **dalāqu** (cuocere, ' brennen '), il cui part. pass. come nelle lingue italiche meridionali deve aver significato *mosto: mosto cotto*; in dialetti salentini: *cottu, cuettu* (mosto cotto che sostituisce il miele); cfr. il senso di *dolce* anche in *biscuit, biscotto.* Ma a parte il modulo suddetto, « dulcis » (letter. " che fa piacere ", " che arreca piacere ") corrisponde ad accad. **šūluṣu** (' to cause to rejoice '); **šu-ulṣi, šu-ulluṣi** (letter. " qualcosa che fa piacere ": **ulṣu, ulluṣu**: ' das Jubeln '), cfr. **elṣu** (' joyful '), **elṣu** (gioia, ' joy '): **šu**, pron. determ.: ugar. **d-**, aram. **di-**.

dum, dunc *mentre*, originariamente *durante il tempo, mentre dura il tempo*; « dūdum » *durante il tempo attuale*; « nondum » *non ancora*, " non durante questa situazione " etc. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario denoterebbe *sosta, durata: durante il tempo che*: da base semitica, come ugar. **dm** (sostare, ' verbleiben '), arab. **dama** (durare, ' dauern '), ebr. **dᵉmī** (sosta, ' rest '), **dummā** (immobilità, sosta, ' stillness '): « dūdum », reduplicazione di « dum », con valore del nostro *ora come ora, per ora intanto*, « dumtaxat » (v.) " fino a toccare il tempo attuale ", *limitatamente a*, scoprono che la base di « dum » ricalca ant. ass. **adum**, accad. **adu, adi**, ugar., aram. **ʿad** (lat. *ad*) (sino a, ' until, up to ') e semanticamente affine, ebr. **ʿad** (preposiz. e cong.: " durante, mentre ", ' during, while, as far as ').

dumtaxat (*duntaxat*) *limitatamente a, solo, non oltre*: da « dum » (v.): preposizione di ant. ass. **ạdum** (*fino a*, con valore anche temporale ' until to, up to, as far as: connoting space or distance; until connoting time ') e una forma del verbo « taxo », intensivo di « tango » col significato originario di *avvicinarsi a*: accad. **taḫû**, ass. **taḫāʾu** (accostarsi, ' to approach, come near ').

dūmus, -ī *macchia, cespuglio.* Forma ant. *dusmus* (P. Fest., 59, 3): cfr. irl. *doss*, (macchia), ant. a. ted. *zūsach* (cespuglio). Base corrispondente di *dusmus* è accad. **duššum** (folto, ' üppig '), da accad. **dešûm** (germogliare, ' spriessen '), **dēšûtu** (' üppiges Wachstum ').

duo, duae, duo, v. δύο.

dūrus, -a, -um *di durata, che dura, saldo, forte, duro*; « duro » *resisto, tengo duro* etc.; gr. δρῦς, δρυός *quercia, albero*, δόρυ, δουρός e δούρατος, att. δόρατος *legno duro, tronco, asta*, δηρός *duraturo, di lunga durata*. Accad. **dūrum** (durata, ' Dauer '), **dārû** (durevole, eterno, 'dauernd, ewig '). Il gr. δόρυ: da **dārû** (riferito a legno: ' des dauerhaften Holzes ... '); cfr. accad. **dārâtu** (' eternity ') che influenza l'origine del gen. δόρατος.

E

ē, ex, ec-, *fuori da*. Gr. ἐξ, osco-umbr. *e*, irl. *ass*, *ess*, ant. sl. *is*, *iz*. Queste forme, che ricordano sum. **è** (uscire, venir fuori, 'herausgehen'), sono ricalcate su base corrispondente a accad. **aṣû, waṣû** (uscire, 'herausgehen'); gr. ὕστερος, sanscr. *úttarah* (esteriore), gr. ὕστατος e sanscr. *uttamáḥ* hanno per base la forma corrispondente all'agg. accad. dalla base di **uṣû**: **wāṣû** (passato, trascorso, 'past'): **aṣītu**, cfr. accad. **ṣīt** (uscita, 'Ausgang'). «Ex» è affine a ἕως (*aurora* letter. "uscita").

ēbrius, -a, -um *ebbro*. Restò senza etimologia. L'aggettivo latino richiama la base di accad. **eber, ebar** (di là, oltre, all'altra riva, 'jenseits') e il verbo accad. **ebēru** (estendere oltre, portare oltre il limite, traversare, 'to extend beyond something').

ebulus, -ī f. e m. (*ebulum, -i*) *ebulo, ebbio*, specie di *sambuco*. Fu scorta una contaminazione con il gallico *odocos*; cfr. bret. *évl*, anglos. *eofole*. Fu accostato a torto al nome baltico e slavo dell'abete: ant. pruss. *addle*, lit. *ẽglė*, ant. sl. *jela*, cec. *jedla*, irl. *aidlen*; «ebulus» richiama accad. **abulīlu** (cespuglio spinoso', 'Dornstrauch'). La bacca da cui ha nome l'*ebbio* è *lucente*: «sanguineis ebuli baccis minioque rubentem» (Verg., *Ecl.*, X, 27): la formazione di «ebulus», che significa letteralmente (*quello*) *lucente*, richiama «tibulus» (v.), «acerabulus»: la base «eb-» denota la caratteristica lucentezza: dalla base corrispondente ad accad. **ebbu** (lucente, 'clean, bright') e il noto suffisso di origine pronominale «-ulus»: accad. **ullû** (quello, 'that'); «tibulus» *specie di pino*: dalla base semitica corrispondente ad accad. **tebû** (elevarsi, andar alto, 'to rise'), **tibu, tēbu** (l'andar su, 'arising'); «acerabulus: *acero*: dalla base di «acer» (v.) e quella di **appu** (cima).

ebur, -oris *avorio*. È certamente parola antichissima: i latini hanno conosciuto l'avorio prima di aver visto gli elefanti. Fu accostato, a torto, ad egiziano **āb, ābu**, copto εβυ (elefante). Occorre risalire alla etimologia di «elephas» (ἐλέφας). I romani dissero l'elefante «luca bos» (Varr., *L. lat.*, 7, 39): la voce che denota "bue" fu usata per "elefante" anche dagli assiri: **pīru** (elefante) richiama **bīru** (giovane toro, 'Jungstier'), **būru** (bue, vitello, 'Stier, Kalb'). A conferma cfr. accad. **alpu** (vitello, bue), della cui base è ἐλέφας. La *e-* di «ebur» corrisponde a un originario determinativo, come fenicio **eš**, ricalcato da lat. «e», «ex», come per un complemento di origine o di materia.

ecce *ecco*: unito a dimostrativi «eccillum», «eccillam, «eccistam» etc.; «ecca», «eccum», «eccam», «eccos» in cui furono scorte le forme *hun-c*, *hos*, *han-c*; ma non è segno di *h-*: «eccum» fu sentito come dimostrativo e si pensò a osco *ek-a-k* «hanc», *ek-l-k* «hoc», *ek-* = *h-* in «hic»: cfr. accad. **agâ** (questo, 'this'), ma non fu mai chiarita la genesi di osco *ekkum* "ugualmente, parimenti": «item», che certo ha antecedenti antichi: accad. **akkī, akī** (come, corrispondente a, 'wie, gemäss, entsprechend'); infine **akkū** ('in lieu of') da particella **an** e avv. **kūm** (in corrispondenza, 'correspondently'); originariamente «ecce» (**ence* > «ecce») ha alla base una evidente forma di dimostrativo in «en» (v.) *ecco*! col significato di *questo*, accad. **annû, ḫanniu** (questo, 'this') e conseguente assimilazione con la componente «-ce» (v.).

edō, -is, ēdī, ēsum, ēsse *mangio*, gr. ἔδω (v.). Le forme «ēs», «ēst», «ēsse» («esca» *cibo*) richiamano più direttamente la base corrispondente ad accad. **ewēšu (emēšu**: 'to be hungry'); le forme tematiche richiamano la base **aḫāzu**, aram. **'eḥad**, arab. **'aḫaḏa**, sem. **'ḫḏ** (prendere, assumere, 'zu sich nehmen, essen'); cfr. aram. **aṭama** (mordere, sbocconcellare, 'beissen'); «dens» (v.) *dente* mostra l'azione della base corrispondente ad accad. **ṭēnum** (macinare, 'mahlen').

egeō, -ēs, -uī, -ēre *sono privo di, manco di,* «egēnus» *mancante, bisognoso, povero,* «indigus» (**end-ego-s*) *bisognoso.* Accad. **ekû** («egēre»; **ekû** povero); antico significato del verbo è quello del latino «laborare» *essere in difficoltà in qualcosa, essere afflitto*: ebr. **jāga** (affaticarsi, travagliarsi, 'to toil, to be wearied'), **jāgā** ('to be afflicted'), arab. **waǧi'** (soffrire, 'Schmerz leiden'): questo verbo in accadico ha il significato di *essere trascurato nel proprio dovere, essere indolente, svogliato* che è causa e ragione della povertà: accad. **egû** ('to be careless, neglectful: of duty'), **egītu** ('negligent').

egŏ *io* (falisco *eqo, eko*), umbro *ef*, osco *iiv*, gr. ἐγώ. A.i. *ahám*, av. *azəm*, ant. pers. *adam*, ant. isl. *-ka* (*-ga*), got. *ik*, ant. isl. *ek*, anglos. *ic*, ant. pruss. *es*, forma usuale *as*, let. *es*, lit. *as*, itt. *uk*, *ug*, ant. sl. *azŭ*, arm. *es*. Sum. **mèn, me-en, me, gá-e**; accad., forma abbrev. **āku** del pronome **anāku**, ugar., fenic. **'nk**, ebr. **ᵃnokī**. Per i casi obliqui: sum. **am, im, mi** (a me, 'mir', vS, 412). L'evoluzione di accad. **akû** in **ego** passa per accad. **agā**, lat. «hic», arc. *heic*: "questo, questo uomo" (che è forma enfatica di *io* per chi parla e si esibisce, specie se minaccia: 'dieser'); cfr. **agašu**: 'dieser', composto da **agâ** con l'aggiunta del pronome **-šū** ('celui-ci'). In **anāku** si nota l'elemento componente originario accadico: **annû** (questo), sum. **ne** o **nec**, che si ritrovano nel basco *ne-u*, *ni*(*io*) e Dargua *nu* (io).

elementum, -i "ciò che si sviluppa e cresce insieme:" *elemento, lettera dell'alfabeto.* «Elementa, -orum» *rudimenti, conoscenze elementari, principî, elementi, lettere dell'alfabeto*; v. **alumnus**. Il Diels propose l'origine da **elepantum* (v. **elephantus**) con una possibile dissimilazione d'origine etrusca: si tratterebbe di alfabetari di avorio. «Elementa» richiama, nel senso di ciò che si sviluppa per una dinamica naturale, la base corrispondente ad accad. **elēpu, alāpu** (svilupparsi, 'to send forth shoots, to flourish, to be grown together'), arab. **wāliba** (germoglio, 'Spross'), ebr. **ālāf** (imparare, 'to learn, to teach'), con interferenza di base corrispondente ad accad. **ilammad**, da accad. **lamādu** (prendere cognizione di qualche arte o disciplina, apprendere, 'to become aware, to learn a craft, a skill, to take note of a matter, to study; to become knowledgeable'); cfr. **mulamēdu, mulammidu** (insegnante, 'teacher').

elephantus, -i poi «elephas»: *elefante, avorio,* v. **ἐλέφας**.

em *ecco*: «em illae sunt aedes» Plaut., *Trin.*, 3; «em causam cur», Cic. *Phil.*, 5, 15; «em quo redactus sum», Ter., *Eun.* 237 etc. Fu ritenuto, a torto, un imperativo sincopato di «emō»: l'esempio di Plauto (*Capt.* 859): «cedo manum. -em manum» *dai la mano, ecco la mano* e lo scolio (Schol. Bemb. ad Ter. *Phorm.* 52) «em», *hoc cum gestu offerentis dicitur* non avvalorano l'origine da «emō» (v.); «em» richiama un'antica forma di interiezione: cfr. accad. **amma** (ecco, to', 'behold', 'da ist', 'voilà!'; cfr. **ammu, ammiu**: quello, 'that'), con la tendenza di accad. **a-** a **e-**, v. **en**.

emō, -is, ēmī, ēmptum, -ere *acquisto, compro.* Il valore di «sumere» che Festo (P.F., 66, 21) ritrova nell'uso antico di *emere* è testimoniato da accad. **ekēmu** (prendere, portar via, 'to take away') in cui **-k-** si è affievolito in laringale ḫ ed è successivamente scomparso, e di cui «eximo» è una ristrutturazione normalizzatrice; si è creduto di isolare in «sumo» (v.) una forma derivata, ma «sūmo» *prendo* corrisponde originariamente ad accad. **šâmu** (acquistare, comprare, 'kaufen'; sum. **šam**: comprare); cfr. accad. **šêmu, šîmu**: (acquisto, prezzo, 'Kauf, Preis'): ciò conferma l'identità semantica originaria di «sumere» ed «emere» e mostra l'influsso di accad. **šêmu** (acquisto) in «emo». Per la scomparsa di **-k-** originario v. le *corrispondenze.*

ēn lo stesso senso di «ecce»: enfatica, in contesti come «en Priamus» (Verg., *Aen.*, 1, 461), «en ego vester Ascanius» (*ibid.*, 5, 672); unito a un pron. dimostrativo: «en haec promissa fides est?» (*ibid.*, 6, 346); «ēn aspice» (Ovid., *Am.*, 1, 8, 31). Se ne ignorò l'origine. Corrisponde alla base dimostrativa semitica: accad. **annû** (questo, quello, 'this, that'), anche **ḫanniu**, ugar. **hn**; cfr. **ἕνος** *quello*; con tendenza di accad. **a** a **e** specie per influenza delle laringali: accad. **adû** > **edû** etc.

endo, indu *in*, gr. **ἔνδον** *dentro*; ritenuto forma rinforzata arc. di «in»; si richiama itt. *anda* (a, su), formazione simile a sum. **an-ta** (superiore, alto, 'high'); gli elementi affissi alle basi corrispondono a quelli sumeri **-da, -ta**; v. **inde, ἐν, in**.

enim *realmente, in effetti,* osco *inim* (e); cfr. lat. «nam», «nempe» da ricondurre alle basi di «num».

ēnsis, -is *spada*: accad. **ineṣṣi** (taglia), **neṣû**, **(n)aṣû** ('to slit' a. i. *asiḥ* (spada), *asidaḥ* (falce).

eō, īs, iī, īvī, ĭtum, īre *vado*, v: **εἶμι**. Si postula una radice **ei-*, **i-*. Sanscr. *éti* ('il va'), ant. pers. *aitiy* ('il va'), gr. εἶσι, di εἶμι, ant. lit. *eiti*; ant. sl. *idç* (io vado), itt. *pāimi* ('gehe, komme'). Cfr. sum. **e, ed**, i (uscire, andare, 'to go away, to rise from and leave'); i due gradi del tema, εἰ-, ι-, e l'aspetto «eo, is» richiamano anche l'apofonia dei due temi di accad. **bâ'u** andare ('to go through, to pass over; to come in'), e **bī'a** (bī'u: via, passaggio, 'Durchlass'); v. **via**.

epulum, -ī, plur. «epulae» *pasto di rituale, di offerta*, corrispondente a un rendimento di grazie a divinità, *pasto, convito*: «cfr. sans doute *Ops, opēs, opus*» (Ernout-Meillet). La realtà contrasta con la sicurezza dei filologi non attraversata da dubbi. La voce richiama accad. **apālu** (dare offerte di cibo, 'to present food offerings'), ebr. **jābal** (fare offerte, 'to offer, to present'), accad. **apālu, uppulu** (corrispondere, prestare un servizio, 'to satisfy a legitimate demand, to correspond, to pay a debt, to perform a service'), **āpilu** (che corrisponde, aswerer: a cultic functionary'); la voce latina «epulum» è calcata però su base che significa *cuocere, preparare al fuoco*: accad. **epû**, ugar. **ᵃp(j)**, ebr. **āfā** (cuocere, 'to bake'), accad. **epû** (cotto, 'baked').

equidem, v. **quidem**.

equus, -i *cavallo*. Mic. *iqi*?; irl. *ech*, ant. ingl. *eoh*, got. *aihwa-*; cfr. bab. **eqbu** (zoccolo), sem. **'aqib**; accad. **agalu** ('an equid', CAD, 1, 141), con la consueta caduta della **-l** ed **-n-** finale accadica in i.e.: cfr. accad. **akkānu** (una razza di cavalli, 'a breed of horses'); accad. **ikû** (la costellazione corrispondente al cavallo Pegaso, 'The Constellation *Pegasus*'). Per **a-** iniziale accadica > *e-* latina, si ricordi che le vocali **a** e **i** possono mutarsi in **e** anche sotto l'influenza delle laringali e talora di **ḫ**, addolcita in ' accadica: es. **âdū** (uno) > **êdû**. Il cavallo, al contrario dell'asino, sum. **anšu** (l'equide dei monti) ha il suo habitat naturale sulle pianure: Argo per la sua piana è proverbialmente ἱπποβότης, perciò la forma **equus** è condizionata dalla base corrispondente ad accad. **eqlu** (pianura, 'area, field, land, region') con la caduta normale di **-l-** in sillaba chiusa che dà origine qui a **-u-**. Ma occorre tener presenti le antiche basi che hanno interferito sulle attuali formazioni i.e.: sanscr. *áśvaḥ*, av. *aspō* furono calcati sulla base corrispondente al neoass. **aṣappu** ('an equid used as pack animal'), della base di accad. **eṣēpu, aṣāpu** (legare a doppio, 'to twine'), **eṣpu** (pariglia, 'double'). Anche il greco ἵππος richiama le basi corrispondenti ad accad. **uppu** (cinghia, briglia), **appatu** (briglia, 'reins: for horses'; 'Zügel ... für Pferde'), plur. **apāni**, lat. «habenae»: il concetto di equide domato e tenuto a briglia, o legato al carro, è confermato anche da antico accadico **kaṣṣaru** ('donkey driver') da accad. **kaṣārum** (legare, 'to tie, to bind, to join').

ergā preposizione con l'accusativo: *di fronte, di faccia* (Plaut., *Truc.*, 406), *verso, per, a riguardo di*, anche con senso ostile (Plaut., *Ps.*, 1020; Tac., *Hist.*, 2, 99); è calcato su «ergō», ma il significato originario è *muoversi con sollecitudine, con prontezza*: risale alla base di ἔρχομαι: accad. **erēḫu, arāḫu** (muoversi con sollecitudine, 'to hasten, to come promptly'), **erḫu** (sollecito, svelto, 'quick'); la base di «erga» si incrociò con quella dell'avverbio accad. **waḫra** (**maḫra**: avanti, 'before') di **waḫru** (**mahru**: come preposizione: di fronte, 'in front of').

ergŏ particella pospositiva usata come preposizione col genitivo: *a causa di*, «victoriae ergo» (Liv., 28, 39, 16) *a causa della vittoria*: il significato originario è *in seguito a, dopo*, quasi in accordo col sofisma «post hoc, ergo propter hoc»; la stessa origine ha «ergō» congiunzione di coordinazione: *per conseguenza, così dunque, dunque*, spesso pleonastico: «itaque ergo», «ergo igitur»; con conclusione logica: «ergo etiam» (Cic.) *dunque anche, dunque ancora*; interrogativa: «quid, ergo?» *e che, dunque*? Cfr. accad. **arku** (preposiz.: dopo, in seguito a, 'after'), avv. **arka, arkâ, arku** avverb. (dopo, 'afterwards').

erica, -ae *erica*, v. gr. **ἔρ(ε)ικη** trascritta in lat. «ericē».

Eridanus ('Ερῐδανός), **-ī** *il Po* (Verg., *Georg.*, 4, 372): la componente «Eri-» è una base idronimica comune all'ebr. **jᵉōr** (fiume, 'river') e usata, per antonomasia, per denotare anche il *Nilo*: cfr. accad.: ant. bab. **jarru** (acqua che dilaga e s'impaluda, palude, 'pond, pool'), **jaḫru** ('pond, water hole'): il timbro vocalico della sillaba iniziale richiama accad. **ḫerru** (solco profondo, 'furrow'), della stessa base di **ḫarru** (corso d'acqua, 'watercourse'), mentre l'elemento «-danus», -δανός, che ha l'originario significato di *potente* e il cui sostantivo corrispondente *-dunum* è in celtico a formare nomi di fortezza (v. *Lugdunum*), corrisponde ad accad.

dannu (potente, 'strong', 'great'), che deve essersi incrociato con l'omofono **dannu** (botte, grosso recipiente, 'vat'), celtico *tunna*, ingl. *tun*, cfr. *Don*, «Tanais», tartaro, *Tuna*, *Duna*: cfr. sum. **du-un** (scavare a fondo: detto dei fiumi, 'to dig: said of rivers').

errō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *erro, vado errando*; in senso morale, *sbaglio*. Gr. ἔρρω *vado, cammino, erro*; v. **verro**. È stato ritenuto, a torto, formazione in *-ā* di un radicale: «peut-être désidératif, **ers-* qui se retrouve nettement dans got. *airzeis* «πλανώμενος», *airzjan*, «πλανᾶν», causatif» (Ernout-Meillet, s.v.). È denominativo della base corrispondente ad accad. **erru, ēru** (mola da far girare per macinare, 'grinding slab', 'Mahlstein') che ricalcò basi come accad. **âru, wâru** (andare, partire, scorrere, 'to go, to advance, to turn against a person', 'gehen, fliessen', detto di fiume): cfr. sum. **ará** (cammino, errare, 'Weg, Gang'): incrocio con **ara₅** (girare la macina, 'mahlen'); cfr. accad. **arḫu** (cammino, il ciclo della luna, 'Bahn, Weg, Mondbahn'), **arāḫu** (muoversi rapidamente, 'sich rasch bewegen').

erus, -ī *signore*; «era» (*esa*) = «domina» *signora*. Viene accostato il gall. *Ēsus*, una divinità, ma fa difficoltà la *ĕ* di «erus». L'itt. **ešḫa** (signora) richiama accad. **aššatu** (sposa, 'Gattin'), ebr. **iššā** (donna, 'Weib'); «erus» fu calcato su base corrispondente ad accad. **eš(e)ru** (legittimo: 'of scepter'); cfr. aram. **ḥārā**, ebr. **ḥōr** ('the noble, the free').

ervum, -i *cece*. **Ορoβος veccia*, ted. *Erbse* (pisello, cece). Analogamente a «faba», che originariamente indica le due *valve* (fava, baccello) e che si richiama ad accad. **bāba** (battenti della porta, porta), **bābu**, aram. **bāb** (porta, 'door', 'Tür'), «ervum» corrisponde ad accad. **ermum** (leggi **erwum**: guaina, coperchio, copertura, avvolgimento, 'sheet, cover'); ὄροβος *veccia*, deriva dalla stessa base: accad. **ermu** è forma allotropa di **armu** (chiuso in guaina, 'enclosed in a case'), **arāmu** (**erēmu**: stendere una membrana su un oggetto, 'to stretch or place a membrane, skin ... over an object'): v. gr. **ἐρέφω** *copro*.

essedum, -ī (**esseda, -ōrum** pl. n., **esseda, -ae**) *carro a due ruote, cocchio* (Verg., *Georg.*, 3, 204 «belgica»): si ritiene voce gallica: cfr. lat. «sedes», «sedeo». Da base corrispondente ad accad. **eždu, iždu, i-sid**, ebr. **jesod** (base, posto, fondo, 'base', 'bottom'), siriaco **eštā** (sedere, 'Gesäss'), ebr. **šēt** (natiche, 'the buttocks'), cbr. **jāsad** (posare, porre, 'to set, to establish').

et, v. **ἔτι**.

etiam, v. **et** e **iam**.

exăgĭum, -ĭi *pesatura*, v. **exāmen**.

exāmen, -inis *ago della bilancia* (Verg. *Aen.*, 12, 725), *il pesare, esame, controllo*: come «exăgium» *pesatura* (v. ital. *saggio*, l'operazione di saggiare), «examen» viene ricondotto a «exigo», ma il valore di *indicatore della bilancia*, di *asse* e poi di *esame, controllo, rilevazione del peso* lascia ricondurre la prima componente a basi mediterranee corrispondenti ad accad. accus. **eḫza, eḫzu, iḫzu** (istruzione, conoscenza, insegnamento, 'instruction, knowledge'), da **aḫāzu**, aram. **eḫad**, ebr. **āḫaz** (rilevo, prendo, apprendo, raccolgo, 'to take over, to learn, to understand') e il noto suffisso «-men» di «ag-men», «liga-men» etc. che risale a base il cui valore si è generalizzato come nell'afformante derivato dal lat. «mente», -mente, di tanti avverbi (v. «mens»): tale affisso «-men», come «mens», risale alla base semitica, corrispondente ad accad. **manû**, ebr. **mānā** (calcolare, computare, disporre, 'to count, to number, to appoint, to dispose, to cause'), **mānā** (parte, porzione, 'share, part, lot'): accad. **minnu** (**mīnu**: numero, forma, 'number, amount, figure'); gr. μνᾶ: accad. **manû**, ebr. **māne** (mina, peso, 'a weight': the 60th part of a talent'): cfr. base semitica come ebr. **mēn** (legame, pl. 'strings, a stringed instrument') da non confondere con **mēn** (parte, 'part').

exāmen, -inis *sciame, gruppo*: da «ex-» e «ago»: «ex» è la base che ritroviamo in «exiguus», «exilis» etc.; sem.: accad. **ēṣu** (piccolo, 'too small, little, few') e «agmen» *schiera*.

exemplum, -ī *esemplare, campione, modello, esempio*: derivato da «eximo» *metto da parte*; v. «eximius, «exemplaris», «exemptus», «exemptio», *il trarre fuori*: ma la formazione di «exemplum» (< **exem-lu-m*) ciò *che si trae fuori* (v. «templum») è calcata, per interferenza, su altra base: «ex» *secondo* e ciò che costituisce la linea di una comune misura: accad. **eblum** (linea segnata da una corda, misura, 'measuring cord', 'Seil, Leine'), sem. **ḫabl**.

exerceō, -cēs, -cuī, -citum, -cēre *perseguo, caccio*: «feras»; *faccio andare, muovere; addestro*: fu derivato da «arceo» *tengo indietro*, ἀρκέω; ma vedi

le basi di interferenza in **exercitus** e in ἔρχομαι di cui si ignorò l'origine.

exercitus, -ūs *quantità di gente, moltitudine, assemblea, stormo, esercizio, esercito.* Calcato su « exercitus, -a, -um » *messo in movimento, addestrato,* da « exerceo » (v.), semanticamente divaricato rispetto ad « arceo » (v.) *tengo indietro,* gr. ἀρκέω. Il valore specifico di *esercito* mostra che la base **erc-* (v. ἀρκέω) si è incrociata alle origini con basi di sostrato, corrispondenti ad accad. **erēḫu, arāḫu** (attaccare, aggredire, 'to attack, to rush against'), **erḫu** (aggressivo, 'aggressiv'): m. a. ted. *vrech,* ant. a. ted. *freh* (aggressivo); cfr. ebr. **ōrᵉḫā** (compagnia in viaggio, carovana, 'travelling company, caravan').

exiguus, -a, -um *esiguo, esile, di bassa statura.* Si chiarì come da « exigo » nel senso di *misurare*: ma per il valore di « ex- », v. « exīlis ». È sem.: accad. **ēṣu** (piccolo, scarso, 'too small, little'): la componente « -igo » di « ago » (v.) rende il senso di pianta che *butta* (« agit ») scarsamente; « ambiguus » *oscillante, dubbio,* letter. *che spinge intorno.*

exīlis, -e *esile; sottile, magro, secco, debole, povero*: originar. *piccolo filo.* Se ne ignorò l'origine; attestato da Plauto (*Sti.*, 526); la base appartiene al sostrato italico: « ex- », che si ritrova in « examen », « exiguus », è un ricalco sulla preposizione « ex » ma corrisponde ad accad. **ēṣu** (molto piccolo, scarso, meschino, 'too small, little, few'), **êṣum, wiāsum** (essere piccolo, 'zu gering, zu wenig sein'); con la terminazione « -īlis » che richiama « fīlum » *filo* (accostato a « funis ») e corrisponde ad accad. **īlum, i'ilum** (legamento, 'bundle'), da **e'ēlu** (legare, 'to bind').

expergō, -is, -pergī(?); -pergĭtus (Lucr., 3, 929), **-pergere** *sveglio, risveglio, eccito, scuoto,* « expergīscor » *mi sveglio, mi desto dal sonno*: « experrectus sum » è calcato su « pergō ». Si ipotizzò una dissimilazione che accosterebbe « ex-pergīscor » a av. fra-γrisomnō- (risvegliandosi): cfr. ved. *jāgárti* (egli veglia), gr. ἐγείρω *io sveglio*: il verbo « expergīscor » sarebbe passato nel gruppo di « regō » al quale viene a torto accostato « pergo » (v.). La base di « expergo » non è quella di « rego », nè corrisponde a una voce semitica col significato di *restare, riposare*: ebr. **rāgă** ('to rest', Hi 'to cause to rest, to settle'), **rāgēʾ** (che vive in quiete, living quietly, quiet'); nel senso di *scuotere, eccitare* è ebr. **rāgă** ('to set in motion'), **rāgăz** (essere eccitato, 'to be moved, to be excited'; 'to quake').

exul (exsul), -ulis *esule*; « exilium » *esilio.* Si discute se la forma esatta sia *exsul,* come risulta dai manoscritti, o « exul » come è nelle iscrizioni. Basi sono le forme accad. **ullû** (allontanare, esiliare, 'to remove') o **šûlû** (esiliare, allontanare, 'to oust a person, to take a person away', 'entfernen, abziehen: Personen aus dem Lande': **li-še-lu-u**). Cfr. il pronome accad. **ullû** ('éloigné, celuilà'). Le forme verbali appartengono al verbo **elû** ('to go up, to go away, to rise from etc.', *ibid.*): *exilium* si spiega con le forme **īli, illi**; cfr. accad. **îlu** ('Bann').

exuō, -uis, -uī, -ūtum, -uere *libero da, spoglio, denudo, privo*; « exuviae » *ciò che si è tolto dal corpo, pelle degli animali, spoglia del serpente, spoglie tolte al nemico, bottino*; « induo » *metto su, copro, rivesto*; « induviae » *veste, indumento.* La base di tali composti, **-ewō, *-owō,* si ritrova in umbro *an-ouihimu* « induimino ». Il verbo latino, come in umbro, non è usato da solo e le voci che richiama in semitico hanno il significato generico di *mutare, mutarsi*; « exuviae » *spoglia del serpe*: accad. **ewû** (mutare, mutarsi, 'to change, to turn into'); **ūwû, ummû** trans.; ebr., aram. **'wī** (scostarsi, declinare, 'abweichen': arab. piegare, 'beugen'), con interferenza della base corrispondente ad accad. **ebēḫu** (avvolgere, cingere, 'to gird, to shroud'), **ubbuḫu** (avvolgere, 'umhüllen').

F

faba, -ae *fava*, falisco *haba*, gr. φάβα, irl. *seib*; basco *baba*, berb. *bau*. Accad. **bāba** (plur. **babāni**; lett. "apertura, valva, porta, cassa", 'Tür, Öffnung'), cfr. sum. **dab** (chiuso, rinserrato, bloccato, serrato intorno; serrare, serrare intorno, 'rings umschliessen, festhalten, fest packen', detto specialmente di bocca, apertura: 'scil. den Mund'). Cfr. accad. **dābā** (duale di **dabbu**: con valore di valva di porta, imposta), corrisp. a sum. **dab, dib** ('board of door'); in analogia, cfr. gr. λοβός *lobo, siliqua, guscio*, λεβηρίς *legume*: sum.-accad. **lubbu** (fava, baccello, 'Bohne'): accad. **lubšu** (**lubušu** rivestimento, 'Kleid, Gewand'), incrocio con accad. **libbu**, sem. **lubb** (corpo, interiora, cuore, 'Leib, Herz, Inneres'). Il lat. «legumen», lungi dall'idea espressa dall'etimol. popolare che lo accosta a «lego», è da riportare a «ligo» (v.). L'ant. isl. *baun*, ant. a. ted. *bona* corrispondono al pl. accad. **babāni** (valve, porte); l'irl. *seib* richiama accad. **šabû, šapû** (avvolgere, legare, 'einbinden'). v. **ervum**.

faber, -brī *artigiano*, spec. *fabbro*: originariamente "abile nel bronzo". Se ne ignorò l'origine; si addusse acutamente ant. slav. *dobrŭ* (buono) che richiama una base come accad. **ṭâbu** (buono, bello, 'gut, schön'); ebr. **ṭōb** ('good, excellent'), che è tema semanticamente pertinente nel senso di "buono", "abile", seguito da base che fa pensare ad accad. **(w)erû** (bronzo, rame, 'Kupfer, Bronze'). Ma i *fabri*, come risulta da infinità di iscrizioni nei municipi e nelle colonie, sono distribuiti in collegi; perciò le due basi, tenuto conto di etr. $h = f$ saranno sentite come: aram. **ḥabrā**, ebr. **ḥābēr**, ugarit. **ḥbr**, ass. **ebru** ('person of the same status or profession'), **ebrūtu, ebarūtu** ('collegium, relationship between persons of the same status or profession, alliance').

fābula, -ae *parola, conversazione, racconto, ciò che si dice*, «fabulor» *converso, parlo*. Viene derivato da **bhā-(dhlā)*, base di *for*, di φημί, pass. omer. φάτο: accad. **pâ** (**pû**: bocca) e **wabālu** (nel senso di parlare, 'to speak').

facētus, v. **faciō**.

faciō, -is, fēcī, factum, facere *faccio*, originariamente: *compio, concludo, fisso*: osco *fakiiad*, umbro *façia*, volsco *façia* «faciat», umbro *fakust*: *fēcerit*; antiche forme *faxō, faxim*: pass. *faxitur*. Il significato originario fu supposto *porre, mettere*; e si dà la stessa base di τίθημι: il divino fabbro (*Il.*, 18, 541) *pone*, fra le immagini dello scudo di Achille, *un molle novale* (ἐν δ' ἐτίθει νειὸν μαλακήν); così θησέμεναι denota *apprestare*, detto della cena fatale dei Proci (*Od.*, 20,394). Ma le basi θη-/θε- non si giustificano né morfologicamente né semanticamente, nonostante acuzie filologiche: «facere magni» significa *fissare un prezzo di grande valore*, «facere nomen» è *stabilire un nome*, «factio» non è *posizione*, ma quasi «pactio» *intesa*: «facesso» *compio*, «facilis» *che si può compiere, fare*, ant. neutr. *facul*, cfr. «procul», «simul»; «facetus» *elegante, artistico, ben composto*, «facies» *aspetto, forma, compagine*, «facinus» *ciò che si compie, si conclude*, «Facio» è della stessa base di «pacō» = «pango», «pēgī» (cfr. «fēcī»), «pactum» («factum»), «pacere» («facere»): v. *«paco»; «pax» *la conclusione della guerra e il patto che si conclude*: «paciō»: «pacionem antiqui dicebant quam nunc pactionem dicimus» (Fest., 296, 35); «faciō»: v. ass. **paḫā'um**, accad. **peḫû**, (chiudere, 'schliessen'), v. «pango» *concludo, compongo, fisso, metto insieme*: «hic vestrum panxit maxima facta patrum» (Enn., Cic., *Tusc.*, 1, 34), «tam lucida pango Carmina» (Lucr., 4, 8 sg.); le componenti «-fex» («pontifex» etc.), «-ficus» («veneficus») indicano *colui che compie*: v. base di ebr. **pūq** ('to let go out, to send forth, to obtain, to bring to an end; to carry out').

faex, -cis (*fex* in particolare nella tradiz. manoscritta di Columella, « faeces » dopo Orazio) *ciò che dopo essersi agitato si deposita al fondo: di vino, olio; residuo in fondo a un recipiente*, " posatura "; « defaeco » *levo la feccia, purifico*: « defaecato animo » *con animo tranquillo* (Plaut., *Most.*, 158). Se ne ignorò l'origine. Il significato di " posatura ", " deposito ", di ciò che non si agita più nel recipiente del vino o dell'olio, propone una base simile ad agg. verb. di accad. **pašāḫu** (posarsi, riposare, ' to set at rest '): « nunc defaecatum est cor mihi » *ora il cuore ha posa*, tradurrebbe un antico purista (Plaut., *Ps.*, 760).

fāgus, -ī; fāgus, -ūs: *faggio*. Gr. φηγός *sorta di quercia*: « Fagūtal » *santuario di Giove*, sull'Esquilino. Il greco φαγός, φηγός *quercia*, mostra che il significato originario è quello di « robur »: perciò richiama accad. **paglu** (forte, ' stark '), **pagālu**, **pakālu** (' stark sein '), con normale caduta della **-l-** originaria finale.

Fāgūtal *santuario di Giove*, v. **fāgus**.

fala, -ae *torre di legno, colonna di legno*. Secondo Festo (78, 3) dall'etr. ***falado*: « caelum ». Italico *fala* (punta, cima); lig.-sard.-iber. *pala* (tomba). Hsch.: Hammarström φάλαι· ὅροι, σκοπιαί. (Accad. **palā'um** (*asse di legno, simbolo del comando*, ' Stange: als Herrschersymbol '); il valore di *asse* in accad. **palâ-**, sum. **bala**, testimonia la base di πόλος (v. lat. « axis »): *cielo*. Le glosse di Esichio « φάλαι· ὅροι, σκοπιαί e φάλα· ἡ μικρὰ κάρα e βαλόν· τὸν οὐρανόν » *e*, infine, gr. φάλος *cimiero* ripropongono l'incrocio della base di accad. **palû** (lat. « axis »: asse, cielo) con il nome semitico Baal, il cui culto « si esercitava nei *luoghi alti* » (Rinaldi).

fallō, -is, fefelli, falsum, fallere *sorprendo strisciando, inganno, sfuggo*. Se ne ignorò l'origine. Viene accostato a gr. σφάλλω *faccio cadere*, ant. a. ted. *fallan* (cadere), lit. *pŭlu* (cado), arm. *p'lanim* (io crollo), che fanno pensare alla base corrispondente ad accad. **balû** (venir meno, venire a mancare, svanire, ' vergehen, verlöschen: Rauch; auslöschen '; ' to come to an end ', CAD, 2, 72 sgg.), cfr. accad. **bālu** (' nothingness '); ma « fallo » corrisponde ad accad. **ḫalālu** (insinuarsi, sottrarre, rubare, ' to creep, to steal, to slink '), mentre « falsus » scopre la forma di un originario avverbio (in **-iš**, **-aš** accad.); cfr. ***ḫallalaniš** (furtivamente, ' stealthily '); **ḫalālu** = sum. **ḫa-al**; per **ḫ** > *f*, ', v. *corrispondenze*.

falx, -cis *falcetto, ascia*. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di πέλεκυς (v.), « falx » denuncia un incrocio tra la base corrispondente ad accad. **palāqu** (colpire, tagliare, uccidere, macellare, ' erschlagen, schlachten '), **palāku** (tagliare, dividere, ' abteilen ') e accad. **palāšu** (tagliare da parte a parte, traforare, ' duchbohren '): agg. verb. **pālišu** (che trafora, che ferisce: lancia, ' durchstossend: eine Lanze ', vS, 816 a).

fāma, -ae *reputazione, buona o cattiva*, v. φημί, **fateor**.

famēs, -is *fame, avidità*. Se ne ignorò l'origine. F- iniziale corrisponde a un originario ': accad. ('mṣ) **emēṣu** (aver fame, ' hungern ').

familia, -ae: si presume che il significato originario denoti l'*insieme dei servi e degli schiavi viventi sotto lo stesso tetto*; in senso tecnico si disse « familia gladiatoria ». Le lingue indoeuropee non offrono alcun appoggio ai fini etimologici. L'elemento base *fam-*, in analogia con etr. h/f, richiama la base corrispondente ad accad. **ḫammu** (padre di famiglia ' Familienoberhaupt '). *Familia*, « famulus » *servitore*, osco *famel* devono essere ricondotti per la seconda componente ad accad. **amīlu** (persona, uomo, schiavo, ' Mensch ', pl. ' Sklaven; Gesinde, Kriegssklaven '); letteralmente dunque " persone sotto la tutela di un capofamiglia ".

fānum, -ī *tempio*. Pel. *fesn*, umbr. *fesnaf-e* (« in fanum »), osco *fiisnu*. Gli antichi lo riconnettevano a « fari » (Varr., *L. Lat.*, 6, 54). Ma l'osco-umbro scopre una base remota: accad. **epēšu** (costruire, spec. un tempio, un palazzo, ' to build: a house, temple or palace, or part of it ', CAD, 4, 197), **epšu** (' built on '); su questa si innestò la base corrispondente ad accad. **banû** (costruire, ' to build, construct ') e agì la suggestione della base corrispondente a accad. **bānû** (splendido, adorno, eccelso, puro, ' leuchtend, schön, rein '): cfr. accad. **babbanû** (' beautiful, excellent ') di **banû, bunnû** (' to adorn, to decorate ', *ibid.*, 90 b). Il passaggio dalla prima base e la prevalenza della seconda si attuano attraverso la voce corrispondente ad accad. **bašāwu** (**bašāmu**: ' to build, to form ', *ibid.*, 2, 137).

far, farris *farro, specie di grano*. Osco, fal. *far*, umbr. *far*. Ant. isl. *barr* (cereali), ant. ingl. *bere* (orzo), russ. *borošno* (farina di segala). Sum.-accad. **parru** (farina di farro, ' eine Art v. Emmerbrei '), ebr. **bār** (grano, ' corn '), accad. **par'um**, arab. **farḫ** (cespuglio, germoglio, ' Spross, Trieb '), accad.

parāḫu (produrre, germogliare, 'gären') sum. **bar** ('spriessen').

farciō, -is, -sī, -tum, -īre *guarnisco, riempio, farcisco,* «confertus» *serrato, spesso,* v. φράσσω.

-fāriam, v. **-fārius.**

-fārius, -a, -um formato su **bifāriam** (v.).

fās (indecl.) *lecito*; è inteso propriam. come «permission ou ordre des dieux» (Ernout-Meillet). Gli antichi collegavano «fas» alla radice di «fari» *parlare* e lo contrapponevano a «ius» *diritto umano.* È ritenuta una voce radice. I moderni hanno affacciato riserve, dato che il gruppo di «fari» non conserva necessariamente significato religioso e anche perché non fu possibile chiarire la *-s* di «fas». Dalla base di accad. **epâšu** (bab. **epēšu** 'to act, to proceed' e anche 'to permit: said of gods', CAD, 4, 195 a) che conferma la sagace intuizione di 'permission ou ordre des dieux'. Ma il valore normale di **epāšu** e **epēšu** è "fare" ('tun, machen, bauen'). Il sostantivo, st. c., è **epēš** (**epāš**), **epeštu, epištu** (**epaštu**: "azione", ciò che è fattibile, 'Tat'); cfr. **epēš** (**pi**) (ordine di una divinità 'Befehl einer Gottlieit').

fascis, -is m. *mazzo stretto forte, fascio, fagotto*; «fasces» *fasci di verghe,* da cui sporgeva la lama di una scure e che i littori portavano davanti ai principali magistrati. Gr. φάκελος *fastello* e «fascis» derivano da due voci sinonimiche col significato originario di *stringere, tenere stretto*: la base di «fascis» corrisponde ad accad. **pašqu** (stretto, 'eng'), **pašaqu** (essere stretto, 'eng sein'); il gr. φάκελος, se può richiamare la base corrispondente ad accad. **pâqu** (stretto, 'eng'), in realtà è calcato sulla base di **pakālu, pagālu** (rendere saldo, 'to make strong, mighty'), **paqlu** (saldo, 'strong'); il lat. «fascis», «fascia», «fasciculus» può aver subito l'influenza semantica di basi come accad. **pasālu** (avvolgersi, 'sich umdrehen'), di **pâsu** (pressare, 'pressen'), ma per il valore simbolico di «fasces» con la scure è accad. **pāšu** (scure, 'Beil, Axt'), arab. **fa's,** sir. **pōstā** = accad. **pāštu.**

fastīgium, -ii *sommità, fastigio, vertice, tetto a due spioventi, pendio.* A torto viene accostato sanscr. *bhṛṣṭiḥ* (punta), ant. a. ted. *borst* (punta); v. «vestigium»: il significato è *che tende, che finisce in punta*: *fā-* corrisponde alle origini a ugar. **b**ᵃ, accad. **bâ'u,** fenicio **b'**, aram. **bā,** etiop. **ba'a,** ebr. **bō** (andare verso, tendere a, 'to go in, to turn in'); «-stīgium» è dalla base di («ve-)stīgo» (v.): accad. **ziqtu, ziqit** (punta, 'point', 'Spitze, Stich'), cfr. **šīḫu** (elevato, 'tall, lofty').

fastīgō, -ās, -āvī, -ātum, -āre: di uso primitivo e elastico è l'agg. verbale «fastīgātus, -a, -um» *elevato a punta, inclinato, in pendenza*; «fastigari» o «se fastigare» *elevarsi a punta,* v. **fastīgium.**

fastus, -ūs *fasto, orgoglio, disdegno.* «Fastidium» *disdegno, orgoglio, aria orgogliosa,* «fastidio» *ho a disdegno,* etc. Rimasto senza etimologia. Accad. **baštu** (orgoglio, fasto, 'dignity, pride, ornament'. CAD, 2, 142).

fāstus, -a, -um *fasto.* Della base di «fas» (v.). «Fasti», aggettivo di «dies», designa i giorni in cui si possono svolgere determinati uffici, come, ad esempio, amministrare la giustizia, compiere determinate azioni, spec. giuridiche («lege agere»). «Fasti» è il libro degli ἔργα καὶ ἡμέραι latino, il calendario delle solennità da celebrare, come anche il libro in cui vengono registrati avvenimenti pubblici. Base corrispondente ad accad. **epāšu, epēšu, 'apāšu** (fare, agire, compiere un rito, svolgere un processo, 'tun, machen, handeln, ausführen: Riten, Kultdienst, Prozess, Taten', vS, 223 sgg.): «fastus» corrisponde ad accad. **epeštu, epištu,** plur. **epšatu** ('act, activity, ritual', CAD, 4, 241), sinonimo di **epešu** ('work, act, activity'), gr. ἔπος, il cui significato più antico è "faccenda", v. πρᾶγμα: cfr. accad. **pâ** o **pî epēšu** ('to say anything').

fateor, -ēris, fassus sum, fatērī *confesso, ammetto, proclamo.* Per Varrone è da «fari» (*L. Lat.*, 6, 55: «ab eodem verbo fari» etc.). Si ritiene derivato da un nome di agente *fat-* a vocale breve come φατός e φάτις *parola, discorso.* Si tratta di un v. denominativo la cui base corrisponde ad ass. **abatu** (parola, discorso, 'Wort', vS, 89), col verbo corrispondente **atwûm** (parlare, 'sprechen', vS, 91 b), accad. **awûm** (parlare, 'sprechen', *ibid.*), sum. **be, bi.** Stessa etimologia di «fātum» (v.).

fatīgō, -ās, -āvī, -ātum, -āre: «sens premier: faire crever» (Ernout-Meillet, s.v.), *fiacco, stimolo, punzecchio,* «fatigatio» *affaticamento,* ***fatiga,** attestato dalle lingue romanze. Accad. **patāḫu** (spaccare, incavare, forare, ammazzare, finire, 'einbohren, durchstossen'), cfr. **pitḫu** (foratura, screpolatura, 'Bohrloch').

fatīscor, -eris; *aprirsi, fendersi, cadere in rovina, esaurirsi.* *«Fatis, -is», in «ad fatim» *sino a scoppiare, abbondantemente.* Stessa etimologia di «pateo» (v.).

fātum, -ī *fato, ciò che è stato decretato, sentenziato*; Varrone (*Ling. Lat.*, 6, 52) lo fa derivare dal gruppo di « for, faris »: « ... quod tum pueris constituunt Parcae fando dictum fatum ... ». Il valore originario è di " sentenza, parola solenne ": dalla base corrispondente ad accad. **awātūm** (' spoken word, formula, command, order, decision: referring to gods, to the power of the divine word, legal case; referring to oracles '), dalla remota base corrispondente ad accad. **'wû** (' to argue in court '; ' sprechen '); cfr. **awāt ili** (' Befehl eines Gottes ').

Faunus, -ī antica divinità italica; il pl. « Fauni » è accostato a Πᾶνες; la forma *Fones* è ritenuta corrotta; femm. « Fauna ». Fu connesso con umbro *fons* « favens »: « a favendis frugibus »; ma si ritenne etimologia popolare; tenuto conto della celebrazione della festa di « Faunus » nei « Lupercalia », fu accostato a « Lupercus » e si ipotizzò un accostamento a θαῦνον·θηρίον (Hsch.) e all'apulo *Daunos*. « Fauna » fu identificata con la « Dea Bona » (Macr., *Sat.*, 1, 12, 21). « Fauni », con interferenza della base semitica col significato di *favorevole* (alla produzione, alla fecondità), fece pensare a « faveo »: accad. **banû** (generare, produrre, ' to engender, to produce '), ebr. **bānā** (rendere prospero, ' to make prosperous '), ebr., accad. **banû** (essere amabile, ' to be pleasant, to grow '), **bānû** (generatore, ' begetter, creator '); lat. *F-*, da originaria *d* (Daunos, re dell'Apulia) richiama la base semitica corrispondente ad accad. **dannu** > ***da'nu** (potente), ebr. **dūn** (comandare, essere potente, ' to rule, to prevail '): v. gr. **δύναμαι**, di cui si ignorò l'origine.

faux, -cis *gola, strettoia, fauce*. Restato senza chiara etimologia. Accad. **pāqu** (n. ass.: stretto, ' eng ', di **piāqum, pâqu**: essere stretto, ' eng sein ', vS, 861 b); cfr. **paḫû, pahā'um** (rinserrare, chiudere, ' verschliessen ', *ibid.*, 853); v. « bucca ».

faveō, -ēs, fāvī, fautum, -ēre *sono favorevole, prego*. Accostato a torto ad ant. sl. *goveti* « religiose vereri ». « Faveo » si riconduce ad una forma ***faveho*: accad. **dawāqu** (**damāqu**: ' to be propitious, to have good luck, fortune '; **dummuqu**: ' to make propitious, to do a favour; to approve ', CAD, 3, 61 sgg.), cfr. **danqu, dēqu** = **damqu** (propizio, fausto, ' propitious, favourable ', *ibid.*, 68 sg.); gr. δοκεῖ *pare buono, piace*, δόκιμος *buono, eccellente*.

favīlla -ae *cenere, fuoco spento* (« favilla est deserta igni scintilla », Serv., *Aen.*, 3, 573): la voce latina ricalca una antichissima base col significato di " cenere ": accad. **didilu, ditallu** (cenere, ' ashes '), sum. **dè-dal** (cenere): in territorio romanzo viene attestato anche « failla »; in ant. a. ted. *fal(a)wisca* (cenere), che è estremamente interessante. « Favilla » fu derivata, a torto, dalla base di « foveo » *curo teneramente* etc.; in « favilla », la terminazione « -illa », come in « scintilla », richiama accad. **ellu** (splendido, ' clean '), ebr. **hēlēl** (lucentezza, ' brightness '); « fav- » è base semitica, con prefisso **na-** in accad. **napāḫu** (ardere, accendere, ' to light a fire, to glow '), ebr. **pīaḥ** (cenere, ' ashes '), ugar. **pḫm** (carbone ardente, ' glühende Kohle '), ebr. **peḥām**, siriaco **paḥmā**, arab. **faḥm**.

favis(s)ae, -ārum « locum sic appellabant in quo erat aqua inclusa circa templa. Sunt autem qui putant favisas esse in Capitolio cellis cisternisque similes ubi reponi erant solita quae in templo vetustate erant facta inutilia ». (P. Fest., 78, 10). Non della stessa base di « fovea », che corrisponde ad accad. **pāḫum, pā'um** (imboccatura, ' Öffnung, Mündung '). Accad. **bāb-issi** (apertura del fondo): **bābu** (' opening, of a part of the body ') e **issu, išdu** (' bottom of a container, base, foundation ', ' Boden, Basis '), che ha ricalcato la base sum.-accad. **eššu**, sum. **èš** (tempio, ' temple ').

Favōnius, -ī *favonio, zefiro, vento di occidente che soffia a primavera*; dai Latini fu connesso a « foveō »: « genitalis spiritus mundi a fovendo dictus ... » (Plin., *Hist. nat.*, 16, 93; Isid., *Orig.*, 13, 11, 8): detto dai rustici « catlītio »: « catūlitio » *tempo di fecondazione*, da « catulio » *essere in calore* (Varr., *R. Rust.*, 2, 9, 11) detto dei cani. *F-* iniziale, come in « Faunus » (v.: *Daunos*) corrisponde a **d-**: v. **ζέφυρος** Zefiro, il vento di Occidente, che favorisce la ripresa della navigazione e ζόφος *oscurità, occidente* inteso ἀπὸ δύσεως *dall'occidente, dal tramonto*: perciò come di ζόφος, e δνόφος *oscurità*, base di sviluppo di « Favonius » è **da'wum** (**da'mum**: buio, ' dunkel ') > **da'wu**: con la desinenza aggettivante.

favus, -ī *favo*. Se ne ignorò l'origine. Il ted. *Wabe* (favo) viene rinviato alla base di *weben* (tessere); ma v. ingl. *wax* (cera): « favus » chiarisce la etimologia di ingl. *wax*: cfr. l'accad. **paḫû, *pa'û** (impeciare, chiudere, ' verschliessen, kalfatern, einschliessen '): tale base si incrociò con quella di **papāḫu**, plur. m. e f. (celle, ' cells ').

fax, facis *fiaccola, face*. Accus. pl. *faces*, dial. e rom. *flacula*, rom., balc. ***flaca**, alb. *flake* (fiamma). Si

postula una rad. *ĝhuoq-* etc. V. **φλέγω**. Sum. **dag, dadag** (splendente, 'glänzend'), accad. **(na)pāḫu** (soffiare, accendere il fuoco, 'entzünden', vS, 732 sg.).

febris, -is (dial. *hebris*, Serv., *ad Aen.*, 7, 695): *febbre*. Ant. a. ted. *fiebar* (febbre), irl. *febra, fiabhras*; lit. *drugys* (febbre), slov. *drgati* (tremare): «on peut supposer que *febris* appartient à la racine signifiant "trembler", qui figure notamment dans gr. τανθαρύζω· τρέμω» (Ernout-Meillet, s.v.). Si conclude che è una etimologia «peu sûre». Accad. **dibiru** (arab. **dabra**: sventura, 'Unglück'; ebr. **deber**: peste, 'Pest', vS, 168 b): "malattia, calamità", ('Unheil'; 'a calamity', vS. *ibid.*); **ina dibiri** spiega la desinenza di «febris»). Ma la voce lat. sente la lontana influenza di sum. **babar** (fuoco). accad. **dipāru** "fiamma"; richiama l'agg. «februus», che vale letter. *purificatore*: Censor., 22, 13, 14: «Lupercalibus salem calidum ferunt, quod 'februum' appellant». È noto che «februarius» [mensis] è il mese delle purificazioni.

fēcundus, -a, -um *fecondo, che partorisce, fertile, che produce*; *abbondante*; **fētus, -a -um** *che ha prodotto, fertile*, di una donna: «fēta» *che ha partorito, che ha messo al mondo*, «fētūra» *riproduzione* (Verg.), *gestazione* (Varr.), «fetus, -us», *parto, produzione, generazione* etc.; «fēcundus» fu ritenuto un antico participio da una rad. **dhē-* (succhiare), ma v. **θῆσθαι**; e «-cundus» fu ritenuto part. di una radice **-kū-* *gonfiarsi*; ma in «verecundus», «rubicundus», «iūcundus», «īrācundus» la terminazione «-cundus» corrisponde a una base col significato di *compiacersi di*: accad. **ḫūdum** (compiacimento, felicità, 'happiness, joy'); e v. **secundus**; in quanto a «fētus», «fēta» richiamano il senso di «aperire partus» (Horat.; cfr. il manzoniano il "puro sen Le aprì"): della stessa base di «pateō» (v.) che fu ignorata: ebr. **pātāḥ, pātā** (aprire, 'to open'; intr. to be open, to be open to seduction'), accad. **petûm, patûm** (aprire, 'to open', 'öffnen: in offenem Fotus' vS, 861): **petû** (che apre, Öffner, Türöffner; v. **δελφύς** *la porta della vita*); lo stesso «fecundus» deriva dalla base **fe(t-)-* di «fētus», «fēta».

fel, fellis *bile, fiele, vescichetta biliare*; Isidoro (*Or.*, 11, 1, 128) ammaestra acutamente: «fel appellatum quod sit folliculus gestans umorem qui vocatur bilis» e realmente, mentre il greco χόλος (v.) *fiele, collera* denota originariamente il *liquido biliare*, «fel, fellis» alle origini designa la *vescichetta biliare* e perciò il più antico riferimento etimologico riporta la voce latina a «pellis» (v.), «follis» (v.).

fēlēs, -is (*fēlis, faelēs, faelis*) f. *gatta, gatto; ladro, rapitore* (Plaut., *Pers.*, 751; *Rud.*, 748), *martora*. Né i Greci né i Romani si lasciarono incantare dai gatti come gli Egizi. Plauto resta più vicino al significato di base, che designa alle origini una specie di predatore come la faina, capace di penetrare e irrompere in un pollaio: *faelis* rende la base corrispondente ad accad. **pallišu** (ladro, scassinatore, 'Einbrecher'), **pālišu** (che irrompe, 'durch stossend'); «catta» (Mart., 13, 69, 1) *gatta* («cattus»: Pallad.) di base semitica semanticamente affine: ugar. **ḫbt** > ***ḫtt, ḫabbātu** (ladro, 'robber'), **ḫabatu** (rubare, detto di bestiame, 'to rob, to take away by force: said of cattle'); **ḫabātu** (fare incursione, razzia, 'to make an incursion').

fēlix, -īcis *felice, sereno, fecondo*: «felices arbores Cato dixit, quae fructum ferunt» (P. Fest.). Viene accostato a ***fēlā** "mammella": accad. **telâ** (seno, 'weibl. Brust') e perciò il senso originario sarebbe stato «qui donne du lait». Accad. **(w)elṣiš (ulṣiš**: gioioso, giubilante, felice, 'jubelnd, jauchzend', vS, 205 b; 'joyfully', CAD, 109 sg.); cfr. **(w)elṣu** (giubilante, felice, 'jubelnd, jauchzend'), **elāṣu** (allietare, gioire, 'to rejoice', CAD, 4, 88), **wēliṣu** (**mēliṣu**: 'joy', "forza fecondativa", detto di Ištar, 'schwellende Kraft'); v. **'Ηλύσιον**.

fēlō, -ās, -āvi, -ātum, -āre *succhio*. Accad. **telâ** (mammelle, 'weibl. Brust'); cfr. accad. **tēlu** (*mamelon*, cumulo, *tell* arabo): cfr. accad. **didâ**, ebr. **dad**, aram. **dadda**, ug. **dd** ('Brüste'), alla quale base risale la presunta radice i.e. **dhē-* (succhiare) che non giustifica «fēlō»; v. ted. *Zitze*. Il latino ricalca la base corrispondente ad accad. **dalû** (attingere, prendere su un liquido 'schöpfen', vS, 155: ebr. **dālā**), cfr. sum. **dal** (prendere, 'nehmen') e ebr. **'ālā** (succhiare, 'to suck up'). «Felo», risalente alla base di accad. **telâ** (mammelle), si aggiunge alle molte testimonianze delle corrispondenze (cfr. gr. θηλή): accad. **t** > lat. *f*, gr. θ; cfr. lat. «fores», gr. θύρα: sum. **tur** (entrare, 'eintreten'): **tur** (corte, recinto, 'Hof, Hürde'), accad. **turû** (chiusura, 'Verschluss'), aram. **tar'ā** ('Tor').

fēmina, -ae *femmina*. Viene derivato dalla presunta radice i.e. **dhē-* (succhiare, poppare), sarebbe il resto di un part. prs. medio di un presente radicale **dhē-*, col significato di "colei che allatta".

Ma il lat. «felo» (v.) *succhio* come gr. θηλή *mammella*, θῆλυς *di genere femminile*, letter. *che allatta*, corrispondono alla base di accad. **dalû** (attingere, levar su liquido, 'schöpfen'), incrocio con accad. **tela** (mammelle) e con influsso di accad. **telû** (rilievo, colle, 'Hügel'): cfr. accad. **didā** ('Brüste'). «Fēmina» corrisponde ad ebr. **'ēm**, aram. **'immā**, etiop. **'emm**, accad. **ummu** (madre, 'Mutter'), con incrocio della base corrispondente a accad. **pēmu** (coscia, 'Oberschenkel'): si pensa alle preistoriche rappresentazioni plastiche della femminilità, alle Veneri callipigie, dai glutei sporgenti che sono il segno caratteristico della femmina; v. «femur».

femur, -inis, -oris *coscia, femore*. V. πῖαρ. Il nominativo *femen* è preziosa testimonianza dei grammatici (Roman., *ap. Charis.*, *G.L.K.*, I, 131, 2; Serv., *ad Aen.*, 10, 344, 788). La flessione originaria ha gen. «feminis» etc. È accad. **pēmu** (anche **pēnu**: coscia, femore, 'Oberschenkel'). La desinenza *-ur* è il complemento semantico sumero alla voce accadica: **ur** (pudenda femminili, accad. **ūru**: 'weibliche Scham'); ciò conferma che base di «fēminal» (= »cunnus») e di «fēmina» richiama accad. **pēmu**. Gli elementi della enunciazione ideografica che estrinsecano plasticamente il concetto di *donna* sono i più antichi fra le manifestazioni artistiche: come è noto, sono i glutei dell'arte paleolitica che rappresentano il sesso femminile, dalla *Venere di Sireuil* (*Musée des Antiquités Nationales* di Saint-Germain en Laye), alle statuette femminili in steatite, provenienti dai Balzi Rossi, dello stesso Museo, testimonianze tutte dell'arte aurignaco-perigordiana. Del resto non occorrono altri argomenti per confermare l'associazione di idee tra "coscia" e "procreazione": si pensa anche alla nascita di Dioniso.

-fendō, -is, -dī, -fēnsum, -fendere, passato in disuso il semplice: «nunc in usu simplex non est, quomodo nec *fendo* nec *spicio* ... ex quibus composita sunt multa, ut *offendo, defendo* (Prisc., G.L.K., II, 435, 4); «offendo» *batto contro, urto contro, mi incontro, inciampo, commetto errore; offendo, faccio impressione* etc.; «defendo» *respingo, allontano, difendo* etc. Se ne ignorò l'origine: i composti recuperano il significato originario che si desume anche dalla base sem.: ugar. **pdj** (svincolare, liberare, 'auslösen, befreien'), accad. **padû** (liberare, salvare, 'erlösen'), arab. **fadā** (riscattare, 'loskaufen'), ebr. **pāda** (soccorrere, salvare, liberare, 'to rescue, to deliver'), **pādā** ('to redeem, to ransom, to free'): perciò «defendo» *allontano, respingo* ha il valore originario di *libero da* e «offendo» di *libero contro, sprigiono contro*, «infensus» *che si è scagliato contro, avverso*: cfr. la glossa: «fensus»: *iratus*, nel senso *che non ha più ritegno* nei riguardi di alcuno.

fenestra, -ae *finestra, feritoia*; cfr. gr. θυρίς *finestra*. La voce lat., di formazione popolare, è stata oggetto di numerose ricerche etimologiche (v. Alessio, «Aevum», 1941, 545 sgg.). La base «fenes-» corrisponde ad accad. **apāniš** (attraverso la finestra, 'through the window'), forma avverbiale da **aptu** (finestra, apertura, 'window, window opening'); la componente finale arieggia un suffisso strumentale, mentre la caduta di **a-** iniziale scopre il sistema riduttivo di tipo etrusco.

fēnum, -ī (*faenum*; *faenisicei* in *Sententia Minuciorum*, C.I.L., I², 584); già Varrone, *L. Lat.*, 7, 96, segnalava l'incertezza tra le forme semplici e quella con dittongo. Il significato originario è *prodotto*, «produit», e a tale significato si piega anche «fenus» *il danaro che è prodotto dal danaro, l'interesse*: gr. τόκος da τίκτω *genero*. Se ne ignorò l'origine, che è dalla base corrispondente a accad. **banûm** (generare, produrre, 'to engender, to produce'), col sostantivo **bīnum** (creatura, prodotto, figlio, 'son').

fēnus (fae-), -oris (**fēneris*) *interesse, frutto di danaro prestato*, v. **fēnum**.

fērālis, -e *che concerne i defunti*, letter. *quelli che sono andati*: «fērālēs diēs» i giorni in cui venivano celebrati i «Fērālia, dis manibus sacrata festa, a ferendis epulis vel a feriendis pecudibus appellata» (P. Fest., 75, 20). Fu accostato a «fĕrō» e dopo Varrone si scandì «Fĕtalia» (cfr. Ovid., *F.* 2, 569). Le proposte di lit. *dvāsė* (spirito) e m. a. ted. *getwās* (fantasma) si commentano da sé. Abbiamo mostrato che «morior» (v.), con forma passiva, alle origini ha il significato di *sono portato via*, cfr. «feretrum» e deriva da base corrispondente ad accad. **warûm, *marû** > ***barû**: v. φέρω, «fero»; «fērālis» richiama con la -ē- una voce col significato di «pereo» "andar via": «per via senza ritorno», come dicevano gli accadi ('Weg, dessen Begehen **lā ta-a-a-rat**): dalla base corrispondente ad accad. **wêrum, wârum**: rad. **w'r, 'ir** (andare, 'to go').

ferāx, -ācis *fertile*. Da «fero» (v.), analogo a «bibax», «emax», «dicax»: alle origini «ferax», nel senso specifico di *che porta frutti*, scopre incrocio

con la base corrispondente ad accad. **perḫu**, ebr. **peraḥ**, ar. **farḥ** (germoglio, 'Spross'), accad. **parāḫu** (sem. occid.: germogliare, produrre, 'gären').

ferē *press'a poco, quasi*; **fermē** è considerato un superlativo di «fere» (> **ferime*). Il significato originario denotò *vicinanza a* e *ciò che è tra* due condizioni, come *tra il sì e il no*. Accad. **beri, bīri, bari** (tra, in mezzo, in comune, 'between, among, in common'), **biriju** (mediano, 'medium: quality or measure').

fēriae, -ārum *giorni festivi, in cui le attività ordinarie avevano sosta*; «feriatus» *ozioso*. La radice **fēs-* di *festae* non ha corrispondenti fuori dell'italico; riproduce la base di accad. **pašāḫu** (aver tregua, sosta, aver riposo, 'sich beruhigen'), **pašḫu** (riposato, quieto, 'ruhig, beruhigt'). Occorre richiamare la tendenza della **a** accad. a passare in **e** e quella della uvulare fricativa **ḫ** a dileguarsi: es. accad. **raḫāmu** > **rêmu** (amare) che postula **pašāḫu** > ***pêšu**.

feriō, -īs, -īre *ferisco, batto, colpisco, uccido*; v. gr. πείρω *trafiggo*. Si è pensato per «ferio» a un presente derivato, seguito a un antico presente atematico della forma **bher-*, **bhor-*; lo si è collegato con lit. *barù* (io insulto) e ant. sl. *barjǫ* (combatto), ant. a. ted. *berjan* (battere). Accad. **parā'u, parāḫu**, arab. **farā** (trapassare, forare, 'durch-, abschneiden'); v. **foro**; per la tendenza di **a** > **e** anche in accad. cfr. **epašu, epēšu** (fare).

fermentum, -ī, v. **fervō, ferveō**.

ferō, fers, tulī, lātum, ferre *porto*. Antico senso di «fero» è «porter dans son ventre, être fécondée» (Ernout-Meillet, s.v.); cfr. «forda» («[*femelle*] pleine»), «ferax» (v.), «fertilis». Possiamo senz'altro ritenere che l'originario valore di *fero*, come del greco φέρω, è *produrre, fruttificare*. Sanscr. *bhárāmi*, ant. sl. *bero*, got. *baira*, ant. irl. *berim*, arm. *berem* e inoltre un pres. atematico: ved. *bhárti* (egli porta): v. gr. φέρω. Dalla base corrispondente ad accad. **warû** (portare, 'to bring'), cfr. ebr. **pera** ('leader'); cfr. **per'u, pir'u** (produzione, frutto, discendenza, 'Spross, Frucht, Leibesfrucht': lat. «pirus»); **bēru** ('Jungstier'), cfr. **berû** (nel senso del n. bab.: 'dauernd bringen: reiche Ernte'). È nota la situazione dell'accadico che non differenzia sufficientemente la grafia della **b** dalla **p**: cfr. accad. **parāḫu** (far crescere, germogliare, 'spriessen'). Il senso di *portare* e *portare in seno* è confermato analogicamente da accad. **abālu** (portare, essere incinta', 'to bring, to transport, to carry an unborn child: said of a pregnant woman', CAD, I, 10 sgg.); cfr. accad. **arû, erû** (ebr. **hārā**: 'schwanger sein, empfangen, vS, 72 b: per la corrisp. sem. **h** > lat. *f*, gr. φ, cfr. βρέφος), cfr. **wērû, mērû** ('Schwangerschaft', vS, 646 b). Per il perf. origin. «tetuli» *ho sollevato* e il sup. «latum»:, v. «tollo», τέλλω; cfr. accad. **tēlu**, ugar. **tl**, aram. **tellā** (colle, 'Hügel'); cfr. accad. **elû** ('erhöhen etc.', vS, 206 sgg.).

Fērōnia. Divinità italica: il culto era comune ai Sabini, agli Umbri, agli Etruschi, ai Piceni, ai Volsci, ai Vestini. Servio (*ad Aen.*, 8, 564) assicura che le erano sacre le fonti: «Feronia mater nympha Campaniae»; cfr. «Feronienses aquatores» (*Corp. Inscr. Lat.*, V, 8307). Accad. **bēru**, sem. **bi'r** (fonte, 'Brunnen'): «Feronia» è originariamente un attributo di divinità delle acque fecondatrici.

ferrum, -ī *ferro*. Dalla base semitica col significato di *lucente*: ugar. **brr** (metallo splendente, puro, 'e. glänzendes o. reines Metall'): ebr. **bārar** (essere splendente, puro, 'rein sein'), accad. **barāru** (splendere, 'glänzen'), etiop. **berūr** (argento, 'Silber'), ugar. **brš₂l**, ebr. **barzel**, accad. **parzillu** (ferro, 'Eisen').

ferula, -ae *germoglio, ramo, bacchetta, ferula*: attributo di alcune divinità originariamente auspici della fecondità, di Bacco e delle sue sacerdotesse (Plin., 24, 2). Se ne ignorò l'origine. È diminutivo della base semitica corrispondente ad accad. **per'u, pir'u, perḫu**, ebr. **peraḥ**, aram. **parḥā**, arab. **farḥ** (germoglio, 'blossom, sprout'): la stessa base di *verga*: lat. «virga», «virgo».

ferus, -a, -um *feroce*; «fera» (sc. «bestia») *bestia selvaggia*; gr. θήρ (v.), eol. φήρ *bestia da preda, animale, caccia*, θήρα, θήρη *caccia*, θηρίον (*Od.*, 10, 171 e 180) *preda* (un cervo): alle voci greche con forme lunghe corrispondono lit. *žvéris* (bestia selvaggia), ant. pruss., accus. pl. *swīrins* (bestie selvagge), che richiamano basi come accad. **ṣēru** (luogo selvaggio, discosto, 'back country, as habitat of wild animals, as the home of nomads, lawless persons'); θηρίον nel senso di *serpente* corrisponde a un omofono di accad. **ṣēru**: accad. **ṣēru** (serpente, 'snake'); la voce latina ha come antecedente una base semitica che richiama ebr. **bă'ăr** (bruto, stupido, 'brutish, stupid') incrociatasi con base come accad. **ba'āru** (andare a caccia, catturare, 'to catch animals, to hunt, to fish'): cfr. i corrispondenti sumeri di **ṣēru** (luogo selvaggio): **ba-ár, bar, diri**.

ferveō, -ēs, fervuī (ferbuī), -ēre e **fervō, -is, fervī, fervēre** *bollo, sono bollente, schiumo, fermento,* « fervens » *ardente,* « fermentum » *fermento*; v. « formus »; i richiami all'Avesta recente: *ava-barənte* delle acque che discendono, ved. *bhurváṇiḥ* (agitato) etc. sono ariosi e non colgono i valori reali. Il termine ritenuto tracio, βρῦτος, glossato come " vino d'orzo ", albanese *brum* (lievito), ted. *Brot,* da **braupa* " pane di pasta fermentata ": tedesco *brauen,* ant. a. ted. *brūwan,* ingl. *brew,* ant. nord. *brugga* (origin. " far fermentare ": fare la birra, il lat. « (dē)frutum » (" cotto, detto di mosto "), si richiamano a basi corrispondenti a accad. **parāḫum** (fermentare, ' gären ', sum. **bar**), **purruḫu** (far fermentare, ' zum Gären bringen '), **parû** (emettere, ' sich erbrechen '); **parāḫu** si incrociò con **barāḫu** (essere ardente), **baḫru** (bollente, ' hot, said of liquid '), **baḫrūtu** (sostanza bollente, ' garer Zustand '), ebr. **bā'ar** (trans. " far bruciare ", intr. " ardere, essere consumato dal fuoco ", ' to burn, to be on fire, to be consumed by fire '); le voci celtiche, irl. *berbaim* (bollo), gall. *berwi* (bollire), presentano forme a reduplicazione intensiva, sul tipo di accad. **birbirrū** (bagliore, ' Glanz '); è da escludere φρέαρ, φρέατος *sorgente*: accad. **burātu** (sorgenti), **bēru,** ebr. **be'ēr,** ' Brunnen '), **bērūtu** (acque sotterranee, ' Grundwasser '); « fervui », « ferbui », « ferveo » richiamano possibili interferenze di basi simili a quelle di gr. θέρος, θέρμος (v.): ugarit. **ṯrp,** egiz., aram. **śrp,** accad. **šarābu, šarāpu** (ardere, ' to burn ').

fessus, -a, -um *pesto, acciaccato, stanco morto, instabile.* Fu accostato a **fatis*: *absurdum per absurdum*! Accad. **pêṣu, pa'āṣu** (acciaccare, pestare, stancare a morte, ' zerschlagen ', vS, 807), **pāṣu** (agg.: stanco morto, ' zerschlagen '), cfr. **pāšu** (arab. **fa's**: ascia, ' Beil, Axt '): originario incrocio con accad. **pessû, passû** (acciaccato, zoppicante, ' lahmend '), ebr. **pissēḥ.**

festīno, -ās, -āvī, -ātum, -āre *mi affretto, affretto,* « festinus » *sollecito, frettoloso,* « confestim » *in fretta,* cfr. « raptim ». Da base corrispondente all'accad. **bāsi-** (subito, ' soon '); si pensò a un sost. **festio.*

festūca, -ae *festuca, gambo*: spezzato: da base corrispondente a accad. **dēšu** (letteralmente: " spezzato ", ' broken, smashed '), **dâšu** (trebbiare, battere sull'aia l'orzo falciato, ' to thresh '), incrociatosi con **dešūtu** (vegetazione fiorente, ' üppiges Wachstum '), **dišu,** ebr. **deše** (erba rigogliosa, ' üppiger Graswuchs ').

fētiālis, -is *feziale*: membro di un collegio appartenente alle istituzioni militari: aveva fra i compiti la dichiarazione di guerra e la conclusione dei trattati di pace (cfr. Varr., *L. Lat.,* 5, 86). Il capo del collegio era denominato « pater patratus ». Fu richiama la radice **dhē-* che denoterebbe " legge ", " regola ", av. *dātem* (legge sacra, legge), sanscr. *dhāma* (istituzione), gr. θέμις (v.); si postulò un italico **fēti-*. Il termine « patratus », di cui si perdettero le connessioni, denotò un magistrato con autorità di definire la « patratio » di compiti importanti inerenti particolarmente la difesa del territorio (v. **patro**): « fēti-ālis » *del territorio,* è da base corrispondente ad accad. **bētu** (nel senso di regione, area, originariamente " casa ", ' place '), **pātu** (lat. « fines »), sem. **bait,** che alle origini avrà potuto incrociarsi con la base corrispondente a accad. **pēḫātî, pēḫātu, pîḫātu** (' Verantwortung ', vS, 862, neoass. governatore, ' Statthalter '), ebr. **peḥā** (' governor ').

fētus, -a, -um *fecondato*; femm. *gravida, che ha concepito, che ha messo al mondo*; « fētus » *parto, concepimento*: v. **fecundus.**

fibēr (*feber*), **-brī** *castoro*; la voce è della stessa base di « fibra » e ne conferma l'etimologia. « Fiber, ab extrema ora fluminis dextra et sinistra maxime quod solet videri, et antiqui ' februm ' dicebant ' extremum ' a quo in sagis fimbriae et in iecore extremum ' fibra ', ' fiber ' dictus » (Varr., *L. Lat.* 5, 79). Occorre pensare a una forma etrusca con *h-* iniziale (da originaria **k-**), resa talora con *f*: accad. **kibru** (margine, riva, bordo, ' bank: of a canal, a river, rim, edge ', CAD, 8, 334 sgg.). Il ted. *Biber* fu inteso come reduplicazione di base come **bhero-* ' braun ', ma le forme anglosassoni (ant. a. ted. *bibar,* ant. ingl. *beofar* etc.) scoprono che *fiber* fu calcato su basi semitiche: **b-** (in, ' to, on ') e ebr. **be'ēr,** accad. **bēru, būru** (stagno, ' pit, well ').

Dante aveva chiara coscienza dell'atteggiamento di predatore del castoro (*bivero*), osservato dagli antichi:

« Come tal volta stanno a riva i burchi,
che parte sono in acqua e parte in terra,
e come là tra li Tedeschi lurchi
lo bivero s'assetta a far sua guerra ».

(*Inf.,* XVII, 19 sgg.)

fibra, -ae *lobo, punta, estremità*. Occorre postulare un'originaria iniziale *h-* da un *k-* affievolito (come in gr. ἧπαρ, il viscere più consistente e importante ai fini religiosi: accad. **kabarru**: 'thick, heavy, said of parts of the exta'; cfr. verbo **kabāru**: 'to become heavy, fat'); ant. accad. **kabru** ('thick, plump, fat: said of meat cuts'). **K > h** trova conferma in ἥπατος: il caso obliquo corrisponde pienamente ad accad. **kabattu** ('liver, inside, emotions, spirit') che richiama ant. accad. **kabtu** ('heavy, abundant') sinonimo di **kabru, kabbaru**. «Fibra» corrisponde ad accad. **kibru** (sporgenza, riva, bordo, 'rim, edge, ledge, border') e chiarisce il valore di «fiber» che, per testimonianza di Varrone, significò "che è sul limite", "sul bordo", «extremus»: «antiqui februm dicebant extremum» (Varr., *L. Lat.*, 5, 79). Per il passaggio a *f-* iniziale occorre postulare l'influenza della base corrispondente ad accad. **birm** (filato, 'trim woven').

fīcus, -ī e **fīcus, ūs** *fico*, albero e frutto; v. **σῦκον** *fico, porro sulle palpebre; sesso femminile*; per la forma del picciolo, a punta, «fīcus» e le forme greche σῦκον e τῦκον e insieme «pīcus» (v.) trovano perfetto riscontro nelle forme allotrope accadiche **pīqu** o **sīqu** (stretto, 'narrow'), ital. *picco*, di **piāqum** = **siāqum** (essere stretto, 'to be narrow, thin'), ebr. **ṣūq**, arab. **ḍīq**, etiop. **ṭōqa**; cfr. accad. **sīqu** (seno, coscia, 'Schoss, Oberschenkel'), **sūqum** (stretta via di penetrazione, apertura, 'street'), cfr. **sūqāqû** (strettoia, stretto passaggio, 'lane', 'Enge'). Il significato sessuale deriva anche dai semi che lasciano pensare agli ovuli dell'utero. «Ficus rūminālis»: «ruminalis» conferma il simbolo sessuale della fecondità perché è dalla base di accad. **rûmu, ra'īmu** (amato, 'geliebt'), **rīmu** (utero).

fidēlia, -ae *grande vaso di terracotta, giara*. Ha subito l'influsso popolare di «fidelis», da «fides» (v.). Da base corrispondente ad accad. **ṭidu** (creta, 'Tonerde, Lehm, lehmige Masse'); fu accostato a πίθος.

fīdēs, -ēī (e **-eī, -ē**) *giuramento, lealtà, fiducia, fede*, v. gr. **πείθω**. Il significato giuridico di "vincolo, «engagement solennel» (Ernout-Meillet, s.v.), è quello originario che evidenzia la base di «foedus» *patto*: l'una e l'altro dalla stessa base di got. *bindan* (unire), lit. *beñdras* (compagna): da una forma verbale con significato di vincolo: accad. **pâdu** ('einschliessen, gefangen setzen'), sost. **pīdu**, incrociatosi con **pitûm** agg. di **pitûm, patû**, ebr. **pātā** ('to open', 'to be open, to be open-hearted, to be persuaded'): v. **πείθομαι**.

fīdēs, ium f. plur. *corde della lira, lira*, «fidicen» *suonatore di cetra* etc.; calcato su σφίδες (v.)· χορδαὶ μαγειρικαί (Hsch.), ma originariamente della stessa base di «fides, -ēī», col significato di *legamento*.

fīdō, -is, fīsus sum, fīdere *fido, confido*, v. **πείθομαι, πείθω, fīdēs** I.

fīgō, -is, fīxi, fīctum (Varr., *R.r.*, 3, 7, 4; Lucr. 3, 4), **fīxum, -ere** *chiudo, fisso*; l'antico «fiuo» *chiudo* (*offiuebant* «claudebant», Gloss. Lat. III, p. 153), richiama base corrispondente ad accad. **peḫû** (chiudere, includere, 'verschliessen'), sost. **pīḫu, pī'u** (recipiente per raccogliere liquidi, 'ein Bierkrug, Hohlmass'); «fīgo», nel senso di *trafiggo, fisso, trafiggendo*, scopre l'incrocio con la base corrispondente ad aram. **beqa'**, ebr. **bāqa'** (fendere, trafiggere, 'to split, to cleave, to burst open'), ugar. **bq'** ('to split'): v. **īcō**.

fīlius, -ī *figlio*, f. «filia» con dat. plur. «filiabus», a evitare ambiguità; «filius» indusse gli storici a esaminare molte voci semanticamente affini in ambito indeuropeo; fu ricondotto a «fēlo» (v.): «Toutefois, le nom est indépendant du verbe...» (Ernout-Meillet, s.v.): e «felo» (v.), nei manoscritti «fello», a torto ricondotto alla radice **dhē-* "succhiare", corrisponde originariamente ad accad. **dalû** (G **idallu**), aram., arab. ebr., **dālā** (attingere, 'to draw out'), accad. **dīlû** (l'abbeverare attingendo: 'by means drawing'): il lettone *dêls* (figlio), l'umbro *sif* (*felios) = «sues lactantes», lit. *dele* (sanguisuga) vanno ricondotti a quella base. Ma nella formazione di «filius» *figlio* hanno giocato antiche basi col timbro vocalico di fen. **bl** (figlio), accad. **bīnu** ('son'), accad. **apil** (st. costr. di **aplu**: figlio, 'son', 'heir, oldest son'), sum. **ibila** (figlio). I grammatici, nel definire le origini di «filius», sono portati a passare in rassegna varie voci che sul piano i.e. concorrono al valore semantico di "figlio": got. *sunus* etc. richiama accad. **šūmu** (**šūwu**), sem. occid. **šum** > **šun** (figlio, 'Sohn'), t. bab. **sû**: cfr. gr. υἱός (att.) *figlio*; got. *dauhtar* (figlia) richiama, come gr. θυγάτηρ *figlia*, la base corrispondente a accad. **daqqu** (piccolo, figlio, 'small: child'), **duqāqu** (molto piccolo, 'very small'): il segno del femminile sem., con la caratteristica *-t-*, è ricalcato dalla terminazione dei nomi di famiglia; il nome celtico, irl. *ingen*, viene chiarito come

*enigena «née dans [la famille]», ma richiama invece, alle origini, ancora il mondo mediterraneo, con il valore sempre ipocoristico di "bimba", "piccola"; è semitico: dalla base di accad. **enēqu**, ugar., aram. **jnq** (poppare, 'to suck'), accad. **ēniqu**, f. ebr. **jᵉnīqā** (poppante, 'a sucker'); quanto all'origine del gruppo slavo *děva* "figlia", ant. bulg. *dětę*, dalla presunta radice **dhē(j)* "poppare", "allattare" (una radice indeuropea che, a stare ai grammatici, sarebbe molto produttiva!), si osserva che queste forme rinnegano l'origine da **dhe(j)*- e svelano invece forme ipocoristiche antecedenti: non solo ugar. **dd** (seno), ebr. **dăd**, aram. **daddā** (seno, 'breast, teat'), accad. **didâ** (le due mammelle), ma anche accad. **dādu daddu**, ugar. **dd**, ebr. **dōd** (amore, amato, caro, 'Lallwort: Liebe, Geliebter, Onkel, Liebling', 'love, one beloved'), arabo **dāda** (balia, 'Amme') etc., con incrocio di basi come accad. **ṭābu** (bello, buono, 'gut, süss, schön'); non occorrerebbe ricordare che gr. θεῖος, ital. *zio* e gr. τήθη *nonna*, τηθίς *zia* hanno la medesima origine, come russo *ded* (nonno), lit. *dėdė* (zio), neofrigio *daditi* dat. (zia). Quanto a irlandese *macc* (figlio: in iscrizioni ogamiche, gen. *maqi*, *macci*, *magi* etc., traduce «filii» nella iscrizione bilingue di Cilgerran: Macal., I 509), il Vendryes si limitò a scrivere che «c'est un mot nouveau qui ne remonte pas nécessairement à l'indo-européen». Per il nome celtico **wraki*, gall. *gwraig*, **wrakka*, irl. *fracc*, lit. *mergā* "figlia", la base antecedente, remota, è ant. accad., ass. **mar'um**, ant. ass. per lo più **mer'um** (figlio, giovane, 'child, son, offspring, young offspring, darling, lover'): **mār banî** (libero, persona libera, 'free person, nobleman') rivive nelle voci ricordate anche dal Vendryes: «gaul. *Maponos*, gall. *Mabon*»; **mār'um**, **mer'um** è base di gr. μεῖραξ e di sanscr. *márya* (giovane), gr. *μεῖρος; Vendryes cita «gall. *merch*» *figlia*; per *mac*, *maqqi* etc., che poté suonare come "figlio maggiore", cfr. accad. **maḫḫû** (sum. **maḫ** 'great', gr. μέγας) che richiama per assimilazione **marḫum** > ***maḫḫum** "figlio", ed è calcato su basi come quella corrispondente ad ebr. (ṣe)**maḥ** (rampollo, discendente, 'sprout, descendant'), (ṣa)**maḥ** (germogliare, 'to sprout'); **mā'at** ('to be little').

fīlum, ī *filamento*, *filo*, anche quello del fuso delle Parche. Tenuto conto dell'affievolimento e dileguo in latino, forse attraverso l'etrusco, di originaria -k-: accad. **pilakkum** > ***pila"um** (fuso, 'Spindel'), ugar. **plk** ('spindle'): si veda «pilum».

fimbriae, -ārum *frange di una veste*, *margine*: cfr. ciò che si è detto per «fibra», «fiber»: «antiqui februm dicebant extremum» (Varr., *L. Lat.* 5, 79); è voce passata, come «fibra», «fiber», attraverso la gorgia etrusca che affievoliva un originario *-k-* a *h* e tendeva a renderlo talora con *f* (etr. *hesta* e *festa*): «fimbriae» risale ad accad. **kibru** (orlo, 'rim, edge': **ša kibri** «della frangia»), plur. **kibrātu** ('edge, shore line'). In sostanza è forma nasalizzata di «fibra».

fimus, -ī, fimum «laetamen», *letame*, ciò che serve a ingrassare la terra: della stessa base di «opīmus» (v.): cfr. ebr. **pīmā** (grasso, 'fat, fatness'); per la quantità di -i- in *fīmum* e **pīmā** cfr. «fŏveo» e «fōmentum».

findō, -is, fidī, fissum, findere *fendo*, cfr. «-fendo» *urto*, *batto*. Sanscr. (pres. a nasale infissa) *bhinádmi* (io fendo); *bhinnáḥ* (pezzo), got. *beitan* (mordere). «Findo», come «fodio» si richiama alla base sum. **bad**, accad. **petû, patû**, sem. **pṯḥ**, ebr. **pātaḥ** (aprire, 'to open'); il timbro vocalico di «findo» scopre un denominativo: accad. **pītu** (apertura, 'opening').

fingō, -is, finxī, fictum, -ere *modello nell'argilla*, *plasmo*, *fingo*, etc. v. **θιγγάνω**.

fīnis, -is, *limite*, *contorno*, letter. *frontiera; scopo*, *intendimento*. Se n'è ignorata l'origine: si pensò a «figo»; il Bertoldi accostò «funis» etc. Corrisponde semanticamente a gr. τέλος *fine*, sum. **tilla** (fine, 'Ende', vS, 924 b) che ha anche il valore di "abitare, vivere", sum. **tin, din**, allotropo di **til**. Il remoto strato di sum. **din**, evoluto alle origini in **fin-*, ha agito sulla base corrispondente ad accad. **panū**, arab. **finā'** (limite, margine, parte avanzata, punto avanzato, scopo, 'Frontseite, Zugangsseite eines Landes, Rand, Spitze, Vorderseite, Absicht, Gesinnung, Neigung', vS, 818 sgg.). La voce è della stessa base della preposizione **pān** (avanti, 'vor', *ib.*), cfr. **pānû** (anteriore, 'vordere', *ibid.*), cfr. **pānūtu** ('örtlich: Frontseite', *ibid.*, 818) etc.; questa base richiama l'altra di significato pertinente, "che sta tra", "spazio che sta in mezzo": preposizione e sostantivo: ugar. **bn**, ebr. **bēn**, aram. **bēn**, ant. sudarabico **bjn** (fra, in mezzo, 'between, among', 'zwischen'; ugar. **bn**: «der Zwischenraum»).

fiō *divengo*. Venne ricondotto alla stessa radice di «fuī»: umbro *fuia* «fiat», *fuiest* «fiet»: v. **fuī**.

firmus, -a, -um *fermo, solido, duraturo, forte.* Le voci sanscr. *dhárma, dhármaḥ* ('chose posée, loi') si riportano alla base di accad. **dārûm** (saldo, 'durable'), **dûru** (della stessa base: "forte, fortezza", 'Fort, Festung', vS, 178 a): la stessa etimologia di δόρυ, δρῦς. Invece «firmus» segna il passaggio dalle forme di accad. **bârum** (essere fermo, 'to stay firm', 'Bestand haben, fest sein') ad accad. **birtu** (forte, fortezza, 'Festung', vS, 129 b), **birtūtu** ('Befestigung, Festung'). È evidente l'apofonia delle forme da **bârum**: «firmus» è calcato su base corrispondente ad accad. **birmu** (impressione di sigillo che dà conferma al documento regio, 'seal impression', CAD, 2, 258 b); verbo **barāmu** (incidere, sigillare, confermare, 'to engrave, to seal', *ibid.* 101), lat. «firmare».

fiscus, -ī *paniere, cesto intessuto di giunchi, vimini, cestello per riporre danaro, cassa, tesoro pubblico, fisco; cassa privata dell'imperatore* («aerarium», al contrario, era solo quella dello Stato): «Iudaicus fiscus»: imposta degli Ebrei riscossa per la cassa imperiale (Suet., *Dom.*, 12, 2), agg. «fiscalis»: «fiscalia» *tributi*; «confisco» etc. Non se ne seppe l'origine e si accostò a «fidēlia» (v.). L'iniziale *f-* corrisponde (secondo un fenomeno noto all'etrusco, che alterna *h/f*) a accad. **ḫ-**, nella voce **ḫīšu** (paniere, nido, obbligo, vincolo, 'basket, bird's nest, obligation: as legal term'); semanticamente affine a **kīsu**: in semitico "borsa per danaro" ('Geldbeutel, Geld').

fistula, -ae *sistema di tubi, condotto per acqua,* dove il liquido veniva spinto dalla pressione dell'aria o per forza propria; poi *canna, zampogna.* Composto da basi corrispondenti a accad. **bišittu** (modello, forma, 'molding, shape') e **alû** (congegno di tubi per farvi scorrere acqua, 'a device for hoisting water', 'Tonröhre, Luftröhre'); cfr. **alālu** (tubo, canna, 'eine Röhre').

flaccus, -a, -um *floscio, cadente,* «flaccidus» *flaccido, spento,* «flacceo» *sono flaccido,* «flaccesco» *perisco, avvizzisco, mi spengo.* Cfr. βλάξ, βλακός *fiacco, infingardo, inerte, pigro,* e «mollis» (gr. μαλακός *morbido, tenero, soffice, mite, blando, dolce*) il cui significato originario è "pieno, sviluppato, florido", e anche "gonfio": accad. **malā'u, malû** (essere pieno, 'to be full, to fill up: said of parts of the human and animal body'), **malû** (pienezza, 'fullness, state of being full'), **mal'u** (pieno, 'full', anche dell'idropico: 'Wassersucht'); v. lat. «mala» *guancia, gota,* «mollis»; accad. **mullû** ('filling'); «flaccus», con suff. aggettivante, e βλάξ sono della stessa base di μαλακός: μ che riappare β- (lat. *f-*) ha antecedenti in accadico ove, ad esempio, la voce **amīlu** (uomo, 'man') appare a seconda delle epoche **awīlu** e **abīlu**.

flāgitium, -ī originariamente "turbamento, rumore, ciò che turba, scuote" anche moralmente, *infamia*: «hae fores fecerunt magnum flagitium modo» (Plaut., *Poen.*, 3, 2, 32); «Quid est flagiti? – crepuerunt clare» (Id.). La sua base fu confusa con quella di «flagito» (v.) che su «flagitium» è calcato: *f-* iniziale è da originaria **d-**: aram., ebr. accad. **dalāḫu** (turbare, sconvolgere, 'to disturb: persons, a country, to denounce, to confuse, to roil water, to make muddy'); sost. accad. **daliḫtu** (turbamento, afflizione, angoscia, 'distress, confusion', 'Trübung, Unordnung'); **ina da-li-iḫ-ti**, detto dell'Assiria "in sconvolgimento".

flāgitō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *reclamo, chiedo ciò su cui ho diritto, chiedo con insistenza, reclamo, sollecito, esigo,* originariamente "chiamo in giudizio". Venne chiarito come frequentativo-intensivo, da una forma **flāg-* "fare rumore", di **bhlāg-*, radice ritenuta alternante con **bhlăg-* scorta in «flagrum» *sferza.* È calcato su «flagitium», ma «fla-» corrisponde ad accad. **ba'ālu, bâlu** (pregare, 'to pray, to beseech'), **palālu**, ebr. **pālal** (giudicare, decidere una vertenza, aggiudicare, pregare 'to judge, to decide, to pray') e «-gito»: lat. «cito» (v. κίω) *chiamo, cito, faccio venire* (*in giudizio*), *sollecito.*

flagrō, -ās, -āvī (*flagrātus sum*, cfr. C.G.L., II 72, 29), **-ātum, -āre**, v. **fulgō**.

flagrum, -ī *flagello, sferza, strumento di punizione e di tortura* per condannati e schiavi, diminutivo «flagellum» *flagello, sferza, frusta, rampollo.* Venne accostato ant. isl. *blaka, blakra* ('frapper de côté et d'autre'). Dalla base corrispondente a accad. **palāqu, palāku** (battere, abbattere, 'erschlagen, schlachten').

flāmen, -inis *flamine.* Se ne ignorò l'origine. Furono proposte varie ipotesi, oltre alla etimologia varroniana da «filamen», per l'«apex» di lana che ornava il copricapo del «flamen»; fu accostato ant. sl. *blóta* (sacrificare) con got. *blotan* (onorare) e persino sanscr. *bráhma* (preghiera), *brahmā́* (sacerdote): accostamenti italo-celtici e indo-iranici cari a Dumézil. Il sostantivo si unì spesso ad aggettivi indicanti varie divinità come «Dialis, Furinalis, Martialis, Volcanalis». Il «flamen» di Giano era il «rex sacrorum»

e tale è il significato originario di « flamen » (" capo della fede "). La voce è retaggio etrusco, composta da basi corrispondenti al semitico **baal**, accad. **bēlu** (capo, ' ruler, office holder; referring to divine functions and powers, referring to the king '): etr. *vel*, con la componente che corrisponde al semitico **'mn** (avere fede), ebr. **ēmūn** (' faithful ') **emūnā**, **ōmen** (fede, fedeltà ' fidelity ').

flamma, -ae *fiamma*. Accad. **ba'ālum** (splendere, per lo più detto degli astri, ' to shine brightly: referring to the planets etc. ', CAD, 2, 1 sg.): incrocio con accad. **lāma** (' glühende Asche ').

flāvus, -a, -um *giallo, biondo, del colore della fiamma*. Cfr. « fulvus » e « furvus »; ant. isl. *blār* (' bleu sombre '), ant. a. ted. *blāo*: « flavus » richiama accad. **ba'ālum** (rilucere vivamente, ' to shine brightly '), incrocio con accad. **pelûm** (rossastro, rosso, ' rot, rötlich ') che richiama sum. **pala** (la veste regale, ' Königskleid '); v. « palla ».

flectō, -is, flexī, flexum, flectere *devio, curvo, piego*: originariamente " torcere filando "; « flexus » *curva: tortuosità*, « flexio » *tortuosità*: di una via, *deviazione*. La rad. di « flecto » non si ritrova altrove. Denominativo da base corrispondente ad accad. **pilakku**, ebr. **pelek** (fuso, ' Spindel '); cfr. accad. **wālaktu** (l'errare, il corso di un fiume, ' Wandeln, Lauf des Wassers '), **wālaku** (**mālaku**: letto di un fiume, ' Lauf, Fluss-, Kanalbett ').

fleō, flēs, flēvī, flētum, flēre *piango, verso lacrime*; nel pianto delle prefiche: *mi batto il petto, mi lacero* etc. Se ne ignorò la etimologia, ma « fleo » è calcato sulla base di « fluo », « flo », φλύω (v.), φλέω: accad. **balālu**, aram. **bal**, m. ebr. **bilbēl**, ebr. **bālal** (versare, ' to pour over, to flow '), ma il significato originario deriva dalla base di « plango » (v.) nel senso di " essere in ansia, essere in angoscia ". accad. **palāḫu** (essere in angoscia, ' sich fürchten; Dt: ängstlich gemacht werden ').

flīgō, -is, -xī, -ctum, -ere *batto*, rarissimo, e arcaico; « flictus, -us » *colpo*, « af-fligo » *abbatto*, « con-fligo » *urto, mi urto*, « pro-fligo » *abbatto, rovino*. Se ne ignorò l'origine; fu accostato got. *bliggwan* (battere), si richiamò gr. φλάω; v. lat. « flagitium »; ma il corrispondente di « fligo » è una base sostantivale da voce corrispondente ad accad. **palāqu**, **palāku** (colpire, abbattere, fendere, ' erschlagen '), ebr. **pālaḫ** (fare a pezzi, ' to shred, to cut '), con interferenza della base di « flecto »; cfr. accad. **pilaqqu** (pugnale, ' Stilett ').

flō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *soffio*, v. **fluo**, πνέω.

floccus, -ī *fiocco*. Si ritenne voce isolata. Dalla base corrispondente a **pilakku** (fuso, ' Spindel '), ugar. **pilakku**.

flōrus, -a, -um *biondo*: dei capelli; usato anche come cognome. Servio (*ad Aen.*, 12, 605) lo attribuisce al « sermo Ennianus ». Dalla base corrispondente ad accad. **pelû** (essere rosso: di capelli, ' rot sein: Kopfhaar ', vS, 854), **pelû** (rosso, ' rot '); etiop. **falḥa**; v. **flavus**, con interferenza di base corrispondente ad accad. **ruššû** (rosso, ' rot ').

flōs, -ōris, *fiore, fioritura, la parte emergente*. Cfr. osco *f*λουσοι « Flōrō », *Fluusai* « Flōrae »; sab. *Flusare* « Flōrālī »; v. **βλαστάνω**. L'elemento radicale fu scorto sotto la forma **bhlō-*, con ampliamento in *-s-*; cfr. ant. ingl. *blōstm(a)* (fiore); m. ol. *blōsen* (fiorire), ingl. *blossom* (fioritura), ant. a. ted. *bluot* (fioritura). « Flos » risulta dalla stessa base di βλαστ-άνω (*vengo fuori, erompo*), accad. **palāšu** (irrompere, forare, ' to bore ', ' durchbohren, einbrechen: Fötus; durchbrechen: Quellen '). Incrocio di basi corrispondenti ad accad. **balāṣu** (sporgere, detto di occhi; venir fuori, ' heraustreten ') con la prep. **ana** (aram. **b^{e}lat**: ' hervorragen '); cfr. accad. **balāṭu** (essere fiorente, essere in buona salute, ' to be vigorous, in full health ', CAD, 2, 52 sgg.; venire alla luce, vivere, ' leben, zum Leben kommen '), aram. **plṭ**, arab. *flt*: venir fuori, ' entkommen ', vS, 99 a); cfr. accad. **beltu, biltu** (produzione della terra, ' Ertrag: v. Garten, Feld '), dalla base di **abālum** (essere in gestazione, produrre, 'to bring, to carry on '); sost. **biblum** (prodotto; al pl. alberi, ' Ertrag; Pl. Bäume '); alla base **abālum** occorre ricondurre ted. *blühen*.

fluō, -is, -xī, -ctum, -xum, -ere *scorro, prorompo, mi spargo, mi propago* (grafia « flou- » in *Sent. Minuc.*): *fluo* è affine a lat. « bullio », « bulla ». Semanticamente affine alle basi di accad. **balālu**, aram. **bal**, ebr. **bālal** (scorrere, ' to flow ', versare, ' to flow; to pour over, to mix; to give fodder '), ma come traspare chiaramente da « conflūgēs », gr. -φλυγος. « fluo », « fluxi » richiama basi semitiche che sono corrispondenti ad accad. **palag, palgu**, ebr. **peleg** (fiume, ' river ', ' stream '); cfr. ugar. **fl** (scorrere, ' rieseln '), arab. **fāla**; per **ḫ** > *f* cfr. accad. **ḫalaqu** (' to flee ').

focus, -ī *focolare domestico, dimora degli dei Lari, Penati*. Si è trovata inconsueta per l'i.e. una radice **bhok-*, e isolata è ritenuta la voce dell'arm. *boç*

(fiamma). Come per « fax, facis » *fiamma, fiaccola,* occorre (con pref. **na-**) accad. **napāḫu** (accendere, infiammare, ' to inflame, to kindle '), **napḫu** (acceso, ' kindled, entflammt '), ug. **pḫm** (carbone ardente), ebr. **peḫām** (' live coal '), **paḫīm** (caldo, luminosità, ' heat, lightning '), sir. **paḫmā**, arab. **paḫm**, etiop. **feḫm**; cfr. accad. **baḫru** (ardente, ' hot '), **baḫrūtu** (' hotness '), **buḫḫuru** (ardere, ' to heat ').

fodiō, -is, fōdī, fossum, -ere (« fodīre » in Cat., Plaut.) *scavo, trafiggo.* Viene accostato ant. sl. *bodǫ* (io pungo), lit. *bedù* (io pungo), lett. *bedu, bežu* (io scavo), cfr. lett. *bedre* (fossa), ma v. **βόθρος**. Se ne è ignorata la origine. V. **βένθος** e lat. **fundo**. Accad. **patāḫu** (scavare, ' aushöhlen, durchbohren '); cfr. **pâṣu** (sfondare), arab. **fḥḍ**.

foedus, -a, -um *schifoso, ripugnante, sgradevole, sconcio,* v. **foeteō, fēteō**.

foedus, -eris (« foedus quod fidus Ennius scribit dictum », Varr., *L. Lat.* 5, 86) *tavola di un trattato, trattato, patto, documento,* v. **fides**.

foeteō, -ēs (*faeteō, fēteō*): *puzzare,* « foetor » *puzzo,* « foetidus » *fetido,* « foedus » *schifoso* etc. Accad. **ṭiddu, ṭiṭṭu, ṭīdu**, g. aram., ebr. **ṭīṭ** (sterco, fango, melma, ' mud, loam ', ' Dreck, Schlamm '), che legittima « fēteō »; cfr. « herba odoris foedi ».

folium, -ī *foglia, foglio*; v. gr. **φύλλον**.

follis, -is *pallone, otre gonfio, folle,* v. **pellis**.

fōmentum, v. **foveō**.

fōmes, -itis m. *assicelle, sterpi secchi per accendere il fuoco* (P. Fest., 75, 1). Già gli antichi rinviavano a « foveo » (v.), ma di questo verbo si ignorò l'origine. In realtà « fomes », fomitis » risale a base che scopre lo scambio h/f comune all'etrusco; accad. **ḫamāṭu**, sum. **ṭáb** (ardere, ' brennen, verbrennen '), ebr. **ḥammā** (calore, ardore, ' warmth, heat '), **ḥāmam** (ardere, ' to burn, to glow ').

fōns, fontis *fontana, sorgente,* v. **βαθύς**.

for, fāris, fātus sum, fārī *paleso, profetizzo, parlo,* v. **φημί**. Cfr. ant. ass. **pā'um** (bocca, ' mouth '), aram. **pummā**, ebr. **pe**; **pā'ā** (soffiare), **pū'aḫ** (soffiare, parlare, ' to blow, to speak, to utter '); « fabula » *conversazione, racconto, recita dialogata,* come « fabulosus » *mitico,* è nella linea di basi remote come accad. **dabābu** (parola, relazione, racconto, ' speech, report, words, wording '), di **dabābu** (parlare, raccontare, ' to speak, to tell, to recite, to relate '), ebr. **dibbir**.

forceps, -ipis m. *tenaglia, strumento chirurgico*: Festo (81, 10) « formucapes forcipes dictae quod *forma* capiant i.e. *feruentia* », ma si tende a chiarire la voce sulla scorta di πυράγρα e « for-» è sentito come da « formus » *caldo*; meglio distinguere (App. Prob., G.L.K., IV, 202, 14): « inter forfices et forcipes hoc interest, quod forfices incisorias esse designat, forcipes vero tenaces esse demonstrat »; v. **forfex**.

forēs, -ium *porta*; « foris », « foras » *fuori.* Significativi, oltre a gr. θύρα (v.), ant. a. ted. *turi*, ant. ingl. *duru*, sanscr. *dvāraḥ*, acc. *duráṁ*, gall. *dor*, alb. *dere*, got. *daur* (porta). Accad. **du-úrum** (chiusura, muro di cinta di una città, chiusura di una casa, ' enclosure of a house, city wall '); gli avverbi « foris », « foras » serbano la caratteristica desinenza avverbiale dell'accad. **-iš, -aš**.

forfex, -icis, forficēs; forpex; *pinze,* « ferrei f. » *maniche di ferro per agganciare oggetti pesanti e sollevarli*; mentre « forceps (v.), -ipis » *tenaglia, strumento chirurgico* offre la seconda componente riportabile a « capio », in « forfex » sarebbe da ricondurre a « facio » (v.), con la prima componente che fu intesa " tagliare ": « for-» corrisponde alla base di « forō »: cfr. accad. **parā'u**, arab. **farā**, cfr. ebr. **pārā, pāram** (tagliare, fendere, ' durch-, abschneiden ', ' to rend ', ' to loosen '), accad. **par'u** (tagliato, ' durchgeschnitten '); invece la prima componente « for-» di « forceps » richiama la base di « fero » (v.), « fors », « forda ».

fōrma, -ae *forma, figura, disegno, bellezza*: alle origini esprime, come « species », lo stesso senso della bellezza come *visione*: come base richiama quelle semitiche di accad. **barûm** (guardare, ' to look upon, to inspect '), di ebr. **bārā** (formare, creare, incidere, intagliare, ' to form, to create, to engrave '); cfr. « pecunia ... signata forma p[ublica] P[opuli] R[omani] (*Lex Rubria*, C.I.L. I² 592, 2,2): l'accadico offre voci come **barmu** (variegato, ' speckled, pied, multicoloured '), **barāmu** (incidere, sigillare, ' to seal, to engrave '). Μορφή, *forma, aspetto,* appare due volte in Omero (*Od.*, 8, 170 e 11, 367) sempre in relazione alle parole: una visione che si traduce in linguaggi, μορφὴ ἐπέων, *vaghezza di parole*; Μορφεύς, *Morfeo,* è figlio del Sonno ed è il dio delle *visioni*: il significato di *aspetto, forma,* di ciò che ferma lo sguardo, richiama basi semitiche come ebr. **mar'e** (forma, aspetto, visione, ' form, sight, vision, the seeing '), **mar'ā** (visione, veduta, ' vision, sight '), che si connettono a accad. **amāru** (guardare, ' to look at, to sight, to observe: ominous phenomena '); in aram., arab. il significato è *parlare*

(' sagen '); per la terminazione di μορφή vedi questa voce.

formīca, -ae *formica*, v. μύρμηξ.

formīdō, -inis f. *filo, corda* alla quale si assicuravano penne di uccelli: era in uso nella pratica venatoria per costringere la preda a impigliarsi nella rete. (Nemes., *Cyneg.* 303; Senec., *De ira*, 11, 5; Verg. *Aen.* 12, 750: « cervum aut puniceae saeptum formidine pinnae » *il cervo irretito dal laccio della penna purpurea*; Lucan., 4, 437); *paura, spavento*, « formīdō, -as » *ho terrore, temo molto*, composti « reformido », « praeformido »; si ipotizzò l'accostamento a μορμώ (v.): non si tenne in conto il valore, specifico nella pratica venatoria, che fa di « formīdō » il corrispettivo di μήρινθος (v.) *corda, legame*, per catturare: « formīdō », come la voce greca, deriva anch'essa da base « form- » col significato di *catturare, irretire, far cadere nella rete*: babilonese **bârum, ba'āru** (prendere, catturare a pesca, a caccia, ' to catch birds, to hunt, to catch fish, to capture persons, to catch a criminal '); il valore semantico di *terrore, paura, spavento* è in parte implicito nella base originaria: **bârum** (' to capture persons ...: said of the net or trap of a god or a demon ') che ricorda la rete del Phersu il dio dell'Averno, nella tomba etrusca di Tarquinia, di cui si favoleggiò a lungo e a vuoto dai competenti; incrocio con la base corrispondente ad accad. **barûm** (essere una visione, scorgere, una apparizione, vedere, ' to look upon, to observe: said of dreams and visions '), **bārûm** (veggente, ' diviner '), la componente « -īdō, -idinis » denota, come in « cupīdo », « libīdo » etc., *percezione di, coscienza di*: accad. **idû**, ugar., etiop. **jd'**, ebr. **jādā** (percepire, conoscere, ' to perceive, to know '), sost. **jid'ōni** (conoscenza, ' knowing ').

formus, -a, -um *caldo*, « formidus » *afoso, caldo, secco*, in opposizione a « frigidus » (P. Fest., 73, 24: Cato, *Inc.* 23). Semanticamente affine a θερμός (v.), arm. *ǰerm*, con vocalismo di ant. pruss. *gorme* (calore), lett. *garme*, sanscr. *gharmáḥ*; le forme verbali presentano aspetti diversi: ant. sl. **gorěti** (bruciare), lit. *garéti*: v. θέρομαι. La iniziale *f-* del latino attesta il fenomeno etrusco della alternanza *h/f* (*hesta / festa*); sanscr. *háraḥ* (calore) corrisponde al sem.: ebr. **ḥārā** (ardere, ' to burn '), **ḥārōn** (calore, ' heat; a combustible or burning thing: dry wood '). La consonante -m- di « formus » etc. corrisponde, come in ὄνομα e in lat. « nomen », a originaria *b*: perciò l'inusitato agg. « formus », custodito dai glossatori, risale a base semitica col significato originario di *ardente, afoso*: ebr. **ḥārēb** (arido, ' dry '), **ḥarābōn** (calore, ' heat '), accad. **ḫarbum** (deserto, ' öde '); cbr. **ḥārēb** (' to be dry '), **ḥōreb** (aridità, ' dryness '); v. « burō ».

fornāx, -ācis (**furnāx** in iscriz. del II secolo d. C.) *fornace* specie per cuocere la calce, « fornacula » *fornacella, fucina, focolare*, v. « formus », « fornus », « fornix ».

fornix, -icis (*fur-*) *arco, volta, volta sotterranea*: questo significato ristabilisce il contatto con la base originaria, che fu ignorata: nel valore di *abitacolo sotterraneo*, di gente povera e di meretrici, si credette di ravvisare l'origine del popolare « fornicor, -aris », e di « fornicarius » etc. La base di « fur- », « for- » corrisponde ad accad. **būru** (cavità, ' pit, hole '), mentre la seconda componente « -nix », a giustificare *abitacolo* e « fornicari », svela l'incrocio di due basi omofone che si ritrovano in accad. **niksu** (parte, settore, ambito, ' section ') e **nīku** (fornicazione, ' fornication '), da **nīāku** (fornicare, ' to fornicate ').

fornus, -ī (*furnus*) *forno*, in Varr. (*ap.* Non., 531, 28) « fornum » (« fornum et fornaces dicuntur a formo ... »), britt. *fwrn*, irl. *sorn*; « fornāx »: *forno fusorio* (« aeraria » *per metalli*), *fornace per cuocervi la calce* (« calcaria »): « fornus » è formato dalla base di « formus » (v.) analogamente a ἰπ-νός, dalla base corrispondente a accad. **epû** (cuocere, ' to bake '), **ēpû** (fornaio, ' baker '). L'afformante -νο- torna in « for-nus » (cfr. κάμινος) e la base di « for- » richiama ebr. **bā'ar** (ardere, ' to burn '), lat. « *buro », ingl. to *burn*, ted. *brennen*. La formazione di « fornāx » viene iscritta formalmente nella operazione suggerita da Rich: « *fornax* serait à *fornix* comme *cornax qui suppose *cornacula*, ital. *cornacchia*, est à *cornix* » (Ernout-Meillet); incroci con altre basi: cfr. ebr. **ḥārōn** (ciò che arde); la finale *-ax* in « fornax » per interferenza di « calx », la cui *-x* è solo grafica o si pronunziò *cals*, è *-s*, che si ritrova in **asa*: « ara », itt. *haššaš* (fuoco): corrisponde a sem. aram. **eššātā**, ebr. **ēš** ' fuoco, ' fire '), accad. **ešātu**.

forō, -ās, -āre *foro, perforo, trapasso*. Ant. a. ted. *boron* (forare), gr. φάρος, *aratro*, φαρόωσι; lat. « bura ». Cfr. accad. **parā'u** (fendere, tagliare, ' zuschneiden, abschneiden, zerreissen '), arab. **farā**; cfr. ebr. **bārā** (tagliare, scavare, ' to cut, to cut down, to engrave ').

fors nom.; con solo abl. «forte» *sorte, fortuna,* «dea Fors» *Fortuna,* «Fors Fortuna» *dea Fortuna*; peligno *forte* «fortunae»?. Gen. usato in senso avverbiale; al nominativo assoluto «fors», talora con «sit», «forsit», ital. "forse"; rinforzato da «an», «forsan» etc.; da **fortu* «fortuitus» come «gratuitus»; se ne ignorò l'origine: v. **Fortūna.**

forsan, v. **fors, fortūna.**

fortis, -e «ualidus» (P. Fest., 74, 14) *forte, coraggioso, eroico,* «fortia» *atti di coraggio, di forza.* Festo annota «horctum et forctum pro bono dicebant»: comunque, osco *fortis* «fortius» (*Tab. Bant.* 1, 12); fu accostata la base di «firmus» (v.): **dher-*. Tutti i richiami al sanscrito, al vedico, al greco δράσσομαι, all'avestico, sono improduttivi. Festo orienta verso il significato di «bonus» e la base originaria corrisponde ad accad. **beḫēru,** aram. **bᵉḫar,** ebr. **bāḫīr,** accad. **be'rum** (scelto, eletto, 'chosen, elect'), da sem.: ass. **be'ārum,** ebr. **bāḫar** (provare, eleggere, distinguere, preferire, prediligere, 'to prove, to try, to choose, to select, to distinguish, to prefer etc.).

Fortūna, -ae femminile di un aggettivo «fortūnus» etc. Si pensò all'origine da «fero»; συμφορά, *caso* deve al preverbio il suo chiaro valore semantico, come in ant. sass. *giburian* (imbattersi), ted. *gebühren.* La voce «fors», «forte» *sorte* ha origine rituale e cultuale, come dimostra «Fortūna»: deriva dal sostantivo della base corrispondente a accad. **barû** (trarre le sorti osservando i segni ominosi, 'to inspect exta; to observe omens, to check, to establish by observation, to collate a tablet: technical term in colophons etc.'), **barûtu** (divinazione, 'act of divination').

forum, -ī originar. *luogo chiuso, recinto, vestibolo della tomba* (XII *Tab. ap.* Cic. *Leg.*, 2, 24, 61) *piazza, località, mercato; la città stessa*: «Forum Alieni, Forum Appii, Forum Iulii» etc.; per estensione *parte del frantoio.* La voce «forum» ha la stessa origine di «forēs», gr. θύρα, ant. ingl. *duru,* e «a dû désigner à l'origine l'enclos qui entoure la maison» (Ernout-Meillet, s.v.): ebr. **dōr,** accad. **dūrum** (muro divisorio e delimitativo, chiusura fra muri, 'city wall, inner city wall, enclosure of a house'); della stessa base anche **forus** (v).

forus, -ī *passaggio, spazio riservato, solco, viale*; per lo più al plur. «fori»: v. **forum.**

fovea, -ae *apertura nel terreno, fossa, buca. Favissae* «locum ... in quo erat aqua inclusa circa templa» (Varr., *ap.* P. Fest., 78, 10). Fu, a torto, accostato l'omerico χειή, *buca del serpente.* Alle origini «fovea», come «favissae», doveva avere un valore cultuale. Accad. **bābu** ('opening, entrance to ... a temple, to a cosmic locality; opening of a canal, opening', CAD, 2, 14 sg.). «Favissae», come «mantissa» ha la terminazione *-issa* con valore di "piccolo", cioè di diminutivo, corrispondente ad accad. **iṣu, ēṣu** ('small, little').

foveō, -ēs, fōvī, fōtum, -ēre *curo, sono utile*; come termine medico: *faccio lozioni* fredde o calde: «os quoque multa frigida aqua fovendum est» (Cels., 1, 5); *covo, scaldo, miglioro, correggo*: «ora illo (flore)» *correggere l'alito con* (Verg., *Georg.*, 2, 135). Se ne ignorò l'origine. Vennero adcostati sanscr. *dáhati,* av. *dažaiti* (egli brucia), lit. *degù,* alb. *djek* (io brucio), semanticamente divergenti. La confusione si dilata inglobando «favilla» *cenere* nelle ricerche sull'origine di «foveo»: «favilla» rende infatti una voce millenaria come accad. **ṭiṭallu** (cenere, 'Asche'), **didilu, ditallu,** sum. **dè-dal,** e con la base di «foveo», che non significa *ardo,* non ha alcun rapporto. Piuttosto occorre intuire che «fŏveo» («fōvere» in Lucilio) è calcato su «fāveo», ma la base originaria corrisponde a sem. accad. **ṭâbu, ṭiābu,** ebr. **ṭōb** etc. ('essere buono, adatto, utile, opportuno, 'to be well, good, comfortable; to make good, to do well, to please': accad. **ṭu-ub-bu**).

fōx, fōcis, fōce v. **faux.**

fracēs, -um *feccia dell'olio,* «fracesco» *divento rancido,* detto in particolare dell'olio «fracidus», che rivive in dialetti ital. Venne accostato, oltre ad ant. isl. *dregg* (lievito), ant. pruss. *dragios,* ant. lit. *dragés* (feccia, deposito) anche gall. *brag* (malto), ant. irl. *braich*: corrisponde al sem. occid., accad. **parāḫu** (fermentare, 'gären').

fragrō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *esalo un odore, un sentore* (in Catullo, 6, 8 *ă*; i manoscritti hanno «flagrans»; così nel basso latino: «flagro», «efflagro»). Fu accostato sanscr. *ghrâti* ... («il sent»); l'alternanza con «flagro» non è casuale: «fragro» e «flagro» richiamano semanticamente il tedesco *riechen* "odorare", *rauchen* "fumare" e inglese *reek* "fumare" e "puzzare". Il concetto di fragranza si associa per gli antichi all'idea di ardere sostanze odorose, come incenso, o di produrre fumigazioni, come ad esempio con zolfo per scopi purificatori, curativi: v. **καθαίρω** *purgo, purifico,* che è

legato ad accad. **qaṭāru**, ebr. **qāṭar** (brucio incenso). Ma, calcato su « flagro », « fragro » è denominativo dalla base corrispondente a sem.: accad. **wuraqqû**, **muraqqû** (profumiere, ' perfume maker '), che è agg. verb. di **ruqqû**, a sua volta denominativo di **rīqu**, ebr. **rōqaḥ** (profumo, ' perfume ') **rāqa** (profumare, ' to perfume '), sentito come (w)**rāqa**, cfr. ebr. **rūᵃḥ** (odorare, sentire, odore, ' to smell, to scent ') e incrociatosi con basi come ebr. **bā'ar** (ardere, ' to burn, to be consumed by fire '): cfr. accad. **barāqu**, ebr. **bāraq** (mandare bagliori, ' to send forth lightning '), **bārāq** (bagliore, ' flash of lightning '); cfr. κηώδης.

frāgum, -ī *fragola*, usato al pl. « frāga », donde « fraga, -ae » (Pseud. Apul., *Herb.*, 37) *la pianta di fragola*. Se ne ignorò l'origine. La voce denotò, come in Pseudo-Apuleio, *la pianta*; sem.: aram. **parḥā**, ant. ass. **par'um**, ebr. **peraḥ** (germoglio, ' sprout, blossom, blossom-shaped '), **pāraḥ** germogliare, ' to sprout, to blossom '), incrocio con la base corrispondente ad ebr. **pereṭ** (chicco, ' single berry '); cfr. accad. **barḫu** (lucente, ' strahlend '), ebr. **bārāq** (splendore, bagliore, ' splendour, flash '): v. ingl. *straw-berry* (fragola).

framea, -ae *lancia*, arma da getto (Iuv., Tac. etc.). Fu accostato gr. ῥομφαία *spada*, ma se ne ignorò l'origine. Da base ***wramu**, corrispondente ad accad. **ramû**, ebr. **rāmā** (lanciare, scagliare; part. " che saetta ", arciere, ' to cast, to shoot ', ' pt.: shooter, archer '), incrocio con base come ebr. **pāram** (ferire, ' to tear, to rend ').

frangō, -is, frēgī, frāctum, -ere *spezzo, abbatto*; got. *brikan* (rompere). La voce latina offre un presente a nasale infissa. Il corrispondente accad. di « frango » è **warāqu** (**marāqu** spezzare, triturare, ' to break '), ebr. **'āraq** (' to gnaw ') con incrocio di base corrispondente a accad. **sarāḫu** (spezzare, rompere, ' zerstören '); gr. θραύω *rompo, stritolo*; cfr. accad. **tarāku** (rompere, battere, ' klopfen ').

frāter, -tris *nembro di una comunanza, alleanza; fratello*; gr. φράτηρ, φράτωρ, *membro di fratria*; irl. *brāthir*, got. *broþar*, sanscr. *bhrātā*. Anche in latino, come in greco, la voce « frater » designò alle origini colui che fa parte di comunità religiosa, sociale, non indicò consanguineità: « fratres Arvāles » costituivano l'antico collegio sacerdotale romano, di dodici membri: si pensò ai dodici figli di « Acca Larentia » (v.), membri (« fratres ») di tale collegio; si dedicavano al culto della terra, la « dea Dia ». Tale significato originario ha conferma nel nome ebraico della " sacra scrittura o Testamento ": **berīth** (alleanza, gr. διαθήκη), accad. **ibarūtu, ibrūtu, ebrūtu** (alleanza, ' alliance, *collegium* ', CAD, 7, 7), da **ibru, ebru** (associato, compagno, collega, ' person of the same status or profession, comrade, fellow, friend, colleague ', *ibid.*, 5 sg.); cfr. **itbārtu** (con infisso t: ' member of such an association ', *ibid.* 294a), **itbāru** (' a member of an association ', *ibid.*): « frater » è calcato sulla base con significato di " unione, colleganza ": accad. **barītu, berītu** (' link, fetter '), ebr. **berīth** (' covenant, stipulation ').

fraus (arc. *frus*), **-dis** *frode, inganno, torto, menzogna*; « fraudo » *frodo, inganno, defraudo*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **parāṣu** (sem. **prṣ**: mentire, ' to lie ', ' lügen '), **parriṣu** (menzognero, ' lügnerisch '), **piriṣtu** (menzogna, mancanza di parola, ' Lüge, Wortbruch '): il significato di **parāṣu** (" penetrare con violenza ", ' to break through ') deve essersi incrociato con quello corrispondente a aram., ebr., accad. **parāṭu** (strappare, sottrarre, ' abreissen ').

fraxinus, -ī *frassino*. Fu accostato il nome della betulla: sanscr. *bhūrjaḥ*, russo *berěza*, ant. a. ted. *birihha*: v. ingl. *birch*; « fraxinus » deriva dalla base di accad. **burāšu**, ebr. **bᵉrōš**, aram. **bᵉrōṭ** βράθυ (*ginepro*); il significato di *giavellotto* (Ovid.) denota che la terminazione « -inus » (cfr. « carpīnus ») corrisponde a una forma originaria di dimostrativo in posizione anaforica, ma con funzione determinativa, *quello fatto di ginepro, di frassino*: accad. **annû** (questo, quello, ' this, that ' CAD s.v.).

fremō, -is, -uī, -itum, -ere *faccio sentire un sordo rumore; manifesto con un moto di rivolta*, v. βρέμω.

frendō, -is, frēsum (**frēnsum**), **-ere** *trituro, macino*, (« faba fresa »); « īnfrendō » *digrigno i denti*. Viene a torto richiamato ant. ingl. *grindan* (v. ' to grind '). Calcato su base corrispondente a aram., arab., accad., ebr. **pārad** (fare a pezzi, disperdere, ' to spread out '), **peruddā** (chicchi di grano, ' seed - corn '), da base corrispondente a accad. **parāṣu** (sem. **prṣ**), ebr. **pāraṣ** (frangere, dirompere, lacerare, ' to break, to tear, to scatter ').

frēnum, -ī (plur. *frēna, -orum, frēnī*) *morso*, quindi *freno, briglie, legame, attacco*: il significato originario è " serrare i denti, mordere ": fu chiarito come derivato da « frendo » (v.); è da base corri-

spondente ad aram., ebr. **pāram** (lacerare, 'to tear, to rend') > ***paran**.

frequēns, -entis termine agricolo, sinonimo di «dēnsus»; v. «saepe»: «oletum bonum beneque frequens (sc. arboribus)» (Cat., *Agr.* 3, 5). Fu accostato a «farcio». Sull'analogia di «densus» che corrisponde a gr. δασύς, itt. *dašušš*, cfr. accad. **dašû** ('abundant, numerous'), **daš'u, dišu** (abbondante, ricca, folta fioritura primaverile, 'üppiger Graswuchs'); «frequens» scopre il medesimo sviluppo semantico: aram., arab., ebr. **peraḥ**, accad. **perḫu** (fioritura, 'sprout, offspring', 'Blüte, Trieb, Spross: v. Bäumen'); **parāḫu**, ebr. **pāraḥ** (prosperare, 'to blossom, to prosper, to thrive'), **pirḥā** (gente, plebe, 'rabble, mob').

fretum, -ī (*fretus*) *corrente, flutto, canale, mare, braccio di mare, fossato, limite*. «Aucune étymologie claire» (Ernout-Meillet, s.v.). È il corrispondente latino di φρέαρ (v.). Accad. **bērtum** (corso d'acqua, 'Wasserlauf', cfr. **Purattu**, il nome dell'Eufrate), **būrtu** (profondità d'acqua, pozzo, 'Brunnen'), plur. **burātu**: base **būru** (fondo, pozzo, 'Brunnen').

frētus, -a, -um *forte di, che s'appoggia a, fiducioso in* ha il significato originario di "agganciato a", sanscr. *dhārāyati* («il tient»). Il sost. «fretus» è calcato su base corrispondente a accad. **wēreḫtu** (audacia, aggressività, 'Aggressivität'). «Fretus» *fiducioso in* con il significato originario di "*appoggiato a, legato a*": è della stessa base di accad. **bettum, berittu** (legame, 'link', 'Fessel, Band'), ebr. **bᵉrīth** (alleanza, convenzione, 'league, confederacy; to be in league'); nel senso di *congiunto*, «frater» non è della stessa base.

fricō, -ās, -uī, -ctum, e **fricātum, -āre** *sfrego*. Rinviato a «frio» *riduco in pezzi, stritolo, sfarino*; denomin. da base corrispondente a accad. **wirqu** (**mirqu**: farina, 'a type of flour'), accad. **marāqu** (macinare, sfarinare, digrignare i denti, 'to crush fine, to break, to grind the teeth'), aram., ebr. **māraq** (sfrego, 'to rub').

frīgō, -is, -xī, -ctum, e **-xum, -ere** *rosolo alla fiamma*, poi *friggo*. Fu ritenuta voce espressiva, con scarse connessioni: accostato a φρύγω *abbrustolisco, faccio abbrustolire*, sanscr. *bhṛjyáti* («il fait griller»). Tale voce espressiva risulta un verbo denominativo della base corrispondente ad accad. **birqu** (fiamma del lampo, lampo, 'lightning'), da accad. **barāqu** 'to flash'): sum. **pirig** (luce, 'Licht').

frīgus, -oris *freddo, gelo*, anche morale; originariamente *pallore*; «frigeo» *mi ghiaccio*; (Liv. Andr., *Od.* 17: «Ulixi frixit prae pavore/cor»): v. ῥῖγος.

friō, -ās, -āre, v. **fricō**.

frīvolus, -a, -um *futile* (origin. "friabile", "fragile"): «friuola sunt proprie uasa fictilia quassa; unde dicta uerba friuola quae minus sunt fide subnixa» (P. Fest., 80, 9): della stessa base di «frio», v. **fricō**.

frōns, frondis *fogliame, fronda* («fruns» in Ennio, *ap.* Charis., GLK I 130, 29); per la pronunzia *frōs* cfr. Thes. Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente ad accad. **par'um** (***par'um**) **per'um**, aram. **parḫā** (fioritura, 'Blüte, Knospe, Spross'), arab. **farḫ** (germoglio, 'Trieb'), calcato su base **pēretu**, ebr. **pera'**, arab. **fara'** (chioma, 'the hair'); cfr. **pāraḥ** (fiorire, 'to blossom').

frōns, frontis *fronte*. In territorio i.e. non è possibile alcun accostamento. Il greco μέτωπον induce a pensare che la voce latina sia calcata su base corrispondente a ant. accad. **barītum** (parete, spazio intermedio, 'Zwischenraum', 'in between, median area', CAD, 2, 252), incrociatosi con la base di accad. **weḫrētu, weḫrātu** (**meḫrētu, meḫrātu**, st.c. **weḫrat**: fronte, parte che sta di fronte, 'gegenüberliegende Seite'), **waḫrītu** (parte che sta davanti, 'vordere'): base **waḫru** (**maḫru** 'Vorderseite').

***frontesia** «ostenta», Gloss. Plac., V, 22, 22. Accostato a βροντή, βροντησικέραυνος (Ar., *Nub.*, 265) da Bücheler («Rhein. Mus.» 39, 409); ma a torto sospettato affine ad etr. *frontac*, che fu creduto tradotto nel lat. «fulguriator», della iscrizione di Pesaro (*Tle*, 697: a torto in Ernout-Meillet, s.v., detta di Todi); «frontesia» sono i segni ominosi scorti dal veggente: accad. **barūti, barūte: bārûtu** (divinazione, 'act of divination, designation of the series of extispicy texts'): la terminazione *-(e)sia* è pronominale: lat. «sum», «so-».

frūctus, -ūs *frutto, prodotto della terra, ciò che si gode, si consuma*, v. **fruor**.

***frūmen, -inis** *gola, la parte superiore della gola*: «frumen dicitur summa gula, per quam cibum lingua demittit in ventrem» (Donat., *ad Ter. Ad.*, 950); sem.: accad. **būrum** (cavità, apertura, orifizio, 'hole'), omofono di accad. **būrum** (fame, 'starvation'), da **barû** (aver fame, 'to be hungry'), ebr. **bārā** (mangiare, 'to eat, to feed'), lat. «voro»; v. **rumen**.

frūmen, -inis *sorta di polenta in uso nei sacrifici* (Arn., *Nat.* 7, 24): rinviato a « fruor » (v.). Calcato sul precedente, ma della base corrispondente ad accad. **buḫru** (piatto caldo di cereali, ' a hot dish prepared with cereals ').

frūmentum, -ī *cereale, frumento, granaglie, grano*; plur.: *le varie specie di cereali*; venne ricondotto alla base di « fruor »; ma v. accad., Mari **burrum** (un tipo di cereale, di grano, ' a cereal: received from a farmer ' ... ' the word is always written as a logogram **bu-rum**, exceptionally **bu-ur-rum**, CAD, 2, 330: ' Art Korn ', vS, 140).

fruor, -ĕris, frūctus sum, fruī *godo dei prodotti, dei frutti*. Per il senso, cfr. « felix »: « felices arbores Cato dixit quae fructum ferunt » (P. Fest. 81, 26), cfr. gr. θαλία *abbondanza di produzione, festino*, θάλλω *fiorisco, sono felice* etc. « Fructus, -us » " diritto di godere i frutti ", *frutto, raccolto*, « fruges » *biade, frutti della terra*, « frumentum » *grano; granaglie* al pl.; « frux, -gis » *raccolta, produzione*, « frugi », orig. dat. del prec.: *raccolta*, quindi *buono*; cfr. ant. a. ted. *brūhhan* (' brauchen '). Tutto ciò che si richiama alla fertilità, fecondità, floridezza è per gli antichi sinonimo di " lieto ": cfr. **laetamen**. « Fruor » ha la stessa origine di gr. βρύω (v.). « Fructus » mostra però che occorre postulare le forme corrispondenti a accad. **purḫu** (gambo, fusto, ' Stengel '), **parāḫu** (germogliare, sorgere, ' sprießen, aufgehen '), **parḫu** (fiorente, ' üppig '), **perḫu, pirḫu, per'u** (lat. « puer », « virgo », ' Spross, Sprössling '), ebr. **pāraḥ** (produrre germogli, prosperare, ' to break out, to sprout, to blossom, to prosper; to flourish '), **pārā** (fruttificare, ' to bear fruit, to bring forth; to make fruitful '). La corrispondenza lat. *f* > sum.-accad. **ḫ** conferma il fenomeno analogo per il greco φ: βρέφος < accad. **perḫu** (rampollo, ' Spross, Nachkomme ').

frūstrā, avverbio, origin. *in modo menzognero: invano, senza risultato, senza scopo, in errore o delusione*: « frustra sunt » *si ingannano*, « frustra habere » *deludere, ingannare*. Venne derivato dalla stessa base di « fraus »; « frūs- » è da base corrispondente al sem.: accad. **parrāṣu** (menzognero, ' Lügner '), **parriṣu** (menzognero, ' lügnerisch '), **parāṣu** (mandare in pezzi, mentire, ' durchbrechen, lügen ').

frustum, -ī *pezzo*: detto di pane, di carne etc.. Fu accostato irl. *brúid* (egli spezza, rompe), ant. ingl. *brýsan* (rompere). Ma se ne ignorò l'origine, che è semitica: formazione in *-tu-* di un originario part. pass. di base corrispondente ad accad. **parāsu**, ebr. **pāras** (spezzettare, fendere, dividere, decidere, ' to break, to distribute, ' to cleave, to divide '); accad. **purussû** (decisione, ' Entscheidung '), **parsu** (diviso, ' abgetrennt ').

frutex, -icis (m. e talora f. come « arbor ») *germoglio, cespuglio, ceppo*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente a ant. accad. **par'um**, aram. **parḫā**, arab. **farḫ** (germoglio, ' Spross, Trieb '), accad. **parā'u** (germogliare, venir su: delle piante, ' aufgehen: Pflanzen '): formazione in *-r-* di un aggettivo verbale, part. pass., con suffisso corrispondente ad accad. **eṣṣu** (legno, albero, ' Holz, Baum '), sum. **giš**.

***frutis** attributo di « Venus » (v. **'Αφροδίτη**), originariamente divinità delle fonti, delle acque fecondatrici, per le quali ha vita la terra, « frugiferens » (Lucr., I, 3), ed è lieta la primavera: aggettivo da base corrispondente ad accad. **burtu**, gen. **burti** (fonte, ' Brunnen '), da **būru**, semitico **bi'r**, ebr. **bōr**, **bᵒ'ēr** (fonte, ' well, pit '), attrib. « Mefitis »: basi semitiche corrispondenti ad accad. plur. tantum **mā'ū** (**me-e**: acque, ' Wasser ') e **ṭīṭu, ṭīdu**, ebr. **ṭīṭ** (fango, ' Lehm, v. ' Kanal '), v. lat. « fœteo », « foedus »; « - fitis » è calcato sulla base di « puteus »: accad. **pītu** (apertura, ' Öffnung '), **petû** (spalancare, ' öffnen: Wasserläufe, Kanäle, Brunnen ').

frūx, -gis, v. **fruor**.

fūcus, -ī *fuco*. Fu proposta la rad. ***bhei-** del nome dell'*ape*, ant. a. ted. *bini*, irl. *bech* etc.. Da base con significato affine a quello di « apis » (v.), col significato " che punge ": « fūcus » è affine a σ-φήξ, σ-φάξ; passato attraverso l'etrusco, richiama il semitico: ebr. **pāgā** (colpire, ferire, attaccare, ' to hit, to strike, to attack, to assail '), incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **puāgu** (predare, portar via, ' gewaltsam wegnehmen '); σ- di σφήξ è un originario determinativo: " quello " (dell'aggressione e del pungere, del portar via), v. **σ-φενδόνη** e lat. « funda ».

fūcus, -ī m. *fuco, alga marina, tintura*, v. **φῦκος**.

fugiō, -is, fūgī, -ĭtum, ere, v. **φεύγω**.

fuī *sono stato, fui*, **fuam** *che io sia*; v. **sum**, per la formazione del quale la nostra ignoranza non ha esitato a gabellare come « créé de toutes pièces » (Ernout-Meillet, s.v.) la forma « esum », preziosa, che è attestata da Varrone (*L. Lat.*, 9, 100), e che corrisponde ad accad. **išûm**, usato come copulativo: El Amarna, aram., ebr. **ješ** (è, ' is ', ' ist. '). La base

di « fui », « fuam » fu teoricamente analizzata come **bhew-ə- / *bhw-eə / *bhu-ə*, col significato di « croître, pousser » e con riferimento a gr. φύω; ma φ- di φύω e *f-* hanno origini diverse: in « fui », « fuam », che hanno la stessa base di « fio » *divengo, f-*, per un fenomeno di corrispondenza noto all'etrusco, deriva da **ḥ** e « fio » rende ugarit. **ḥwj**, **ḥjj**, fenicio **ḥwj**, aram. **ḥᵉwā**, ebr. **ḥājā** (essere, vivere, ' to live '), accad. (')**ewû** (con lo stesso significato di « fio »: *divenire*, ' to turn into ', ' werden '). La relativa forma accad. **emû** rivive in etrusco *am* (essere); φ- in φύομαι, ant. irl. *-biu* (divengo), anglos. *beo* (essere), corrisponde alla consonante iniziale di accad. ***ba'û** (**banû**: crescere, « croître, pousser », ' to grow '), ***bu''û** < **bunnû** (v. **φύω**) " far crescere " (' to make grow '); per il fenomeno del dileguo di **-n-**, cfr. accad. **danānu**, m. ass. **da'ānu** (essere vigoroso, in buona salute, ' to become strong '), **danānu** > **da'ānu** (forza, vigore, ' strength ').

fulciō, -is, fulsī, fultum, fulcīre *puntello, con un palo, sostengo.* « Fulcrum » *sostegno*, « fulmentum » *appoggio, piede di un mobile*, gr. φάλαγξ *legno lungo e cilindrico, palo.* Ritenuto di incerta etimologia: fu postulata la rad. **bhelg-*: ant. isl. *bjalki* (trave), anglos. *bealca* (timone, trave), ant. a. ted. *balko* (trave), russ. *bólozno* (grossa trave) etc. Accad. **pulukku** (palo, trave di sbarramento, palo di confine, legno, ' Grenzpfahl, Tafel '), alla cui forma allotropa accad. **palukku** (' Doppelpfahl ') risalgono il greco e le lingue germaniche.

fulgō, -is, -ĕre (forme arcaiche e poetiche), **fulgeō, -ēs, -sī, -ēre** *brillo*, specie del lampo, « fulgor, -ōris » *splendore*, « fulgur -ŭris » *folgore, fulmine*, « fulguro » *mando lampi*, « fulmen » *saetta, colpo di fulmine.* È evidente che non vi è concordanza tra lat. « fulgo » e φλέγω; il vedico fornisce la forma *bhrājatē*, l'avest. *brāzaiti* (egli brilla); il greco ha φλόξ, φλογός *fiamma*, φλέγμα *fiamma, incendio*, φλογμός *fiamma*: φλέγω fu interpretato, a torto, come presente radicale da una radice **bhel-* " brillare ", allargata con la dorso-velare **g'* a **bhl-eg'*, ma in concreto φαλός, al quale si fa riferimento, corrisponde alla base di accad. **ba'ālu** (essere lucente, splendere largamente, ' to become bright, to shine brightly '); e la base **bhl-eg'* trova il suo corrispondente semitico in ebr. **bālag** (far risplendere, mandare bagliori, ' to cause to flash '; intr. ' to burst forth in splendour '). Cfr. « flagro » che ha formazione analoga a « fulguro »: la *-u-* di « fulgo », di « fulgur », richiama l'apofonia da accad. **berqu, birqu** (lampo, ' Blitz '), di **barāqu** (lampeggiare, ' blitzen, leuchten '), in **burruqu** (con fiammeggiante sguardo, ' mit blitzenden Augen '); « flamma », da « *flagma, », è della base di « flagro ».

fūlīgō, -ginis *fuliggine, fumo della lucerna, nebulosità*, cfr. « fulina »: « coquina », « fulinare »: « coquinare ». Fu accostato a sanscr. *dhūlī* (polvere), lit. *dúlis* (nuvola); ma la base originaria esprime l'idea del " focolare ", della " fiamma ", non della polvere o nuvola: accad. **dalāqu**, ebr. **dālaq** (ardere, ' to burn, to glow, to kindle '), **dulīqātu** (arso, ' gebranntes Korn '), cfr. **dalāḫu** (essere torbido, non chiaro, ' to be trouble '), ebr. **dālaḥ**, accad. **dilḫu** (torbido, ' Trübung ').

fullō, -ōnis *lavapanni*, « fullonica » *arte del fullone, lavanderia*, « fullonius » *relativo al lavandaio.* Termine tecnico che non ha avuto una etimologia. Alle origini si tratta di persona che fa il bucato versando acqua bollente sui panni sporchi e rimestando frequentemente: della stessa base di « bullio »: accad. **bullulu** (rimescolare, ' to mix '), **balālu** (rimescolare, ' to mix up '), ebr. **bālal**, aram. **bal**, arab. **balla** (versare, bagnare, ' to pour over ', ' befeuchten ').

fulvus, -a, -um *lucente, fulvo*: « ... videtur de rufo atque viridi mixtus » (Gell., 2, 26, 11); « fulvus » è forma allotropa di « furvus » per suggestione di « fulgeo »; calcato su base corrispondente ad accad. **burwu** (**burmu**: iride, ' iris '), **burruwu** (**burrumu**: screziato, ' speckled, pied '): da **burruqu** (fulvo, ' whit reddish face and red hair '), con **q** affievolita sino a **ḫ** > *v*, per incrocio tra le due basi; **burruqu** richiama « burrus », gr. πυρρός.

fūmus, -ī *fumo.* Sanscr. *dhūmáḥ*, ant. sl. *dymŭ* (fumo), ant. a. ted. *toum*, got. *dauns* (vapore). Il senso originario è " buio, oscuro ": ant. irl. *dub* (nero). Accad. **dūmu, du'ūmu** (scuro, ' dark ', ' sehr dunkel '), **da'ummu** = **daḫummu** (' dark '), cfr. **da'āmu** (divenire oscuro, ' to become dark ').

funda, -ae *fionda, il proiettile della fionda, rezzaglia, rete; borsellino a rete, castone dell'anello.* Modellato su « fundo » (nel senso di " lascio andare, lancio ", Isid., *Or.*, 18, 10, 1), della stessa base di σφενδόνη *fionda, legame.* Il concetto di *spargere, lanciare proiettili*, è già nell'omerico βέλεα χέεσθαι ed è confermato dall'analogia di ebr. **qāla** (fionda, ' a sling ') e **qāla** (lanciare, ' to hurl with a sling ').

Cuny (BSL, 37, 1936, 1-12) connetteva «funda» e σφενδόνη alla base *bendh- (legare), in evoluzione semantica definita arbitraria («arbitraire», Ernout-Meillet, s.v.); ma non si può dimenticare che in Omero (*Il.*, 13, 600) σφενδόνη è usata per *legaccio* di una ferita: base è accad. **padû** (nel senso di inglese *sling*, imbracatura, fasciatura per sostenere un braccio rotto, fionda): σ- di σ-φενδόνη corrisponde a un originario determinativo semitico e -φενδ- nel senso di " legare " svela un incrocio con base corrispondente ad accad. **pâdu** D (arrestare, tener fermo, 'festhalten'), **pādūdu** (arresto, 'Festnahme'): così anche «funda», nel senso di *rete, rezzaglia* etc., si riferisce alla parte della fionda su cui si appoggiava il proiettile che era tenuto fermo nel vibrare la corda prima del lancio.

fundō, -is, fūdī, fūsum, fundere *sciolgo, spargo, disperdo, volgo in fuga, sconfiggo*, «infundibulum» *imbuto*, «fundito, -as» intensivo di «fundo»; v. «funda»; «fūtis» *vaso per mescere*, «fūtilis» *che si versa, si disperde*, o *che versa; futile*, «fūtile» *vaso*. Da base apofonica corrispondente a sem. (non aramaico): accad. **padû** (sciogliere, spargere, lasciar andare, mettere in fuga, sconfiggere, 'to loosen, to scatter, to defeat, to set free'). V. **σπένδω** e cfr. ebr. **pāṭaḥ** ('to release, to loose').

fundus, -ī *fondo, piano, terreno, campo*; «fundo, -as» *getto le fondamenta, fondo, assodo*. Irl. *bond* (pianta del piede), gr. πυθμήν (fondo, piede di una montagna), a.i. *budnáḥ* (suolo, base), ant. a. ted. *bodam* (suolo) ant. isl. *botn* (fondo) anglos. *botm*, ingl. *bottom* (fondo): queste voci richiamano la base corrispondente a accad. **bāntu, pāndu**, pl. **bamâtu** (piano, pianura 'open country, plain', CAD, 2, 76 sg.; pendio di monte, 'Berghang', vS, 101), gr. πύνδαξ. Ma «fundus» corrisponde alla stessa base di origine del lat. «puteus»: accad. **puttu**, ebr. **pōt** (cavità, 'hole, opening'); e il significato di «fundare» è originariamente " scavare per dare le fondamenta ": accad. **patû**, ebr. **pātaḥ** (scavare, aprire, 'öffnen: Räume, Haus'; 'to open, toengrave, to carve'); cfr. accad. **pattu, pāṭu** (territorio, ambito, 'Gebiet'), **pattu** (fondo di canale, canale, 'Kanal').

fungor, eris, functus sum, fungī *conduco a termine; adempio, eseguo, compio, sopporto*. Sem.: ebr. **pūq** (condurre a termine 'to bring to an end, to carry out'), ugar. **pq** (superare, 'übertreffen'), accad. **puqqu** D., ebr. **pāqaḥ** (attendere a, essere intento a, 'achtgeben auf', 'to be watchful'). Venne accostato ved. *bhuṅkté* («il jouit de») e si ipotizzò una rad. *bhreug-, rinvenibile nel gruppo di «fruor» (v.).

fungus, -ī *fungo*, v. **σπόγγη**, omerico, e **σφόγγος**, attico.

fūnis, -is *fune*, v. **σχοῖνος**.

fūnus, -eris (ant. *foinos?*, cfr. Mar. Vict., G. L. K., VI, 12, 2) *funerale, trasporto, accompagnamento funebre*, cfr. «exequiae» da «exsĕquor» *seguo fino al termine, seguo, accompagno*. La base di «fu-nus» fu ricondotta a quella stessa di gr. δῆμος, ingl. *die* (v. ingl. *dead*), got. *daups* (morto): *dh(e)u-, *dhou-, accad. **daḫû, deḫû**, aram., arab., ebr. **dāḫā** (abbattere), **dᵉḥi** (distruzione); la componente «-nus/-neris», con fenomeno di rotacismo, risale al sem. **nś'**, accad. **nesû** transitivo, col significato di «fero», «feretrum»: **nussu** (trasportare, portar via 'to deport, to remove, to take far away'); cfr. **našû** ('to transport, to bring'); cfr. «feralis», «morior».

fūr, -ris *ladro*, v. **φώρ**.

furca, -ae *forca, strumento a forma di forca, supplizio*. Se ne ignorò l'origine. Semitico: ebr. **pereq** (forca, uccisione, 'fork, murder'), accad. **pirqu** (vendetta, 'vindication'); il timbro *-u-* scopre incrocio con la base corrispondente a accad. **burku** (ginocchio, seno, 'knee, lap'), sir. **burka**; cfr. accad. **pirku, perku** (trave, linea di sbarramento, 'bolt', 'Querlinie'), **pariktu** (ciò che si pone di traverso, lat. «porca», 'Quergelegtes', pl. 'Querfurchen').

furfur, -ris m. *crusca, pula del grano*, v. **πυρός**, *frumento*; da una base col significato di *separare, triturare*: accad. **parāru**, ebr. **pāru** ('to loosen, to reject'), accad. **purruru** (rotto, dissolto, 'aufgelöst, zerbrochen'); a raddoppiamento espressivo.

furō, tard. **furiō, -is, -ere** *sono agitato, furioso*, «furor» *furore*; «furia», spec. al pl.: *furia, furore*, e le *Furie, Eumenidi*. Furono accostati sanscr. *bhurdti*, affine a «ferveo» (v.), gr. θορεῖν *slanciarsi*, av. *dvaraiti* (si precipita). Il gr. θορεῖν *lanciarsi, essere sfrenato*, richiama la base corrispondente a accad. **darāru** (lanciarsi senza freni, 'to move about freely': ebr. **dirder** turbinare, danzare, sfogarsi 'sich wälzen'), da **durāru** (l'essere senza freni, libertà, 'freedom'). «Furo» *sono furioso* richiama il significato di «urere»: accad. **barāru** (fiammeggiare: detto degli occhi, 'to become filmy: said of eyes'; 'flimmern'), cfr. ebr. **bā'ar** (ardere, essere infiam-

mato, 'to burn, to be on fire'), **bā'ar** (essere fuori di sé, istupidito, brutale, 'to be brutish, to be stupid'); ugar. 'r, 'wr, ebr. 'ur (eccitare).

furvus, -a, -um *oscuro*, v. **fulvus**.

fuscus, -a, -um *fosco, scuro*, "folto"; «fusco» *offusco*. Ingl. *dusk*, m. ingl., *dosk*, ant. ingl. *dosen*, ant. a. ted. *tusin* (nero), richiamano la base di gr. δασύς *folto di alberi*: accad. **dašû** ('abundant'), **duššû** (abbondare in vegetazione, 'to make abundant, fertile'), **daš'u** (la folta, abbondante erba della primavera, 'spring grass'); ma «fuscus» richiama il fenomeno etrusco h/f: cfr. accad. **ḫuššû** (rosso 'red'), **ḫašû** ('dark, cloudy'), **ḫašû**, ebr. **ḥāšōḥ** (oscuro, 'dark, low'); la stessa corrispondenza h/f di **fui**.

fūstis, -is *bastone*: originariamente per battere il grano, per castigare, punire. Non se ne conobbe l'origine; v. **festūca**: *f-* deriva da originaria *d-*: «fustis» è da base corrispondente ad accad. **duššû** (germogliare, 'sprossen'), **duššu** abbondantemente germogliato, 'üppig'); cfr. **duššu** (trebbiare, 'to thresh, to trample'): «fustis» come pertica con cui si batte il grano, l'orzo sull'aia è calcato su basi come accad. **(w)ušdu**, **(w)ešdu** nel senso di "fusto, tronco, radice" ('support, base of a tree, root of plants').

fūsus, -ī *fuso*. Se ne ignorò l'origine. Ant. accad. **pussulum** (attorcigliato), forma verbale di accad. **pasālum** (far girare, attorcigliare, 'verdrehen, abdrehen'): **pussulum** deve essere inteso riferito al filo che è stato attorcigliato al fuso.

futis, v. **fundō**.

fūto, -ās, -āre: «futare arguere est, unde et confutare» (P. Fest. 79, 5) v. **confūto** e «futuo».

fŭtuō, -is, -uī, futūtum, -ere *sotto, ho rapporto con una donna*. Fu giustamente ritenuto della stessa base di «battuo» *batto*, di cui si ignorò l'origine. In effetti **battuo** corrisponde ad accad. **patāḫu** (sfondo, foro, 'durchstossen, durchbohren'), dalla base di accad. **patû**, **petû** (aprire, squarciare, 'öffnen'): sum. **bad** (vS, 858) > sem. **pṭḫ**, accad. **patāqu** (forma allotropa di **patāḫu**, con valore in sem., escluso etiop., di "rompere, spaccare" ('auf-, unterbrechen, spalten'). «Futuo» deriva da forme secondarie: **patāḫu**: agg. verb. **puttuḫum** ('durchlöchert'), v. di **patû** l'agg. **puttu** ('geöffnet').

G

gabalus, -ī (*gabulum*, Gloss.) *forca, patibolo*; di presunta origine celtica; ant. irl. *gabul*, ant. nord. *gafl*, bret. *gavl*, *gaol* (biforcazione): ha origine da base corrispondente a accad. **gamlu** (> ***gablu**: legno, asta uncinata o curva, 'hooked or curved staff: as tool of exorcizer'); come strumento di pena per reati capitali, la voce fu calcata su basi corrispondenti a sem.: aram., ebr., accad. **ḫabālu** (torturare, infierire, 'to oppress, to wrong a person'), **ḫabbilu** (criminale, 'evil, lawless person'), **ḫablu** ('wronged person').

gaesum (*gēsum*), **-ī** *arma da lancio, giavellotto*. Ritenuto di origine celtica. Fu accostato a sanscr. *hésaḥ*. Accad. **gašīšu** (asta, piolo, 'stake'), **gašāšu** (fendere, 'abschneiden').

Gaius (scritt. ant. Caius), **Gaia** (Caia): alle nozze la sposa recitava la formula «ubi tu Gaius ego Gaia»: il nome, originariamente così generico, guida a scorgervi alle origini un aggettivo che significhi *uno*: *del popolo, della tribù* etc., una persona giuridica: la base è semitica e corrisponde a accad. **gā'um**, **gāwum**, (popolo, 'Volk'), cananeo, ebr. **gōj** (persona, popolo, tribù, 'person, inhabitant, people, tribe'): il lat. «Gavius» richiama la forma accadica **gāwum**.

Galba, -ae nome proprio di un capo dei *Suessiones*: nella vita di Galba Svetonio (*Galb.* 3), a proposito di tale nome, riferisce l'ipotesi che significhi *molto grasso*, «praepinguis» e aggiunge «quem *galbam* Galli vocent»: sem.: ebr. **ḫēleb** (grasso, 'Fett'), ugar. **ḫlb** etc.

galbanum, -ī *resina* prodotta da una pianta di Siria: gr. χαλβάνη, ebr. **ḫelbᵉnāh** (una resina di odore forte, 'a strongsmelling resin'), che chiarisce e conferma la formazione di «galba» *grasso*.

galbus, -a, -um *pallido, verdastro*. La stessa etimologia di «albus»: accad. **ḫalpû**, sum. **ḫalbá** (gelo, ghiaccio, 'Frost').

galea, -ae *casco di cuoio* (Isid., *Or.* 18, 14), *elmo, ciuffo*; «galērus», «galērum» *galero, berretto, parrucca, petaso*. Calcato su γαλέη *gatta, donnola, faina, mustela*, perché in analogia con κυνέη (δορά) *pelle di cane, elmo*, «galea» denoterebbe un casco fatto della pelle di un felino; ma «galea» richiama voci mediterranee come aram., ebr. **geled** (pelle, 'skin, hide'), accad. **gilādu** (pelle, 'Haut'), ebr. **gālam** (fasciare insieme, 'to wrap together') **gōlĕm** (fasciato insieme, 'something wrapt together'), cfr. sem.: accad. **gulgullu**, arab. **ǧalǧala** (cranio, coppa, vaso, 'Schädel: v. Tieren, Vögel; Gefäss'); cfr. ital. *galea* nel senso etimologico di "vascello"; «galerus» è calcato su base come accad. **ḫallaru**, **ḫalluru** (pisello, 'Erbse'): v. lat. «phasēlus», gr. **φάσηλος**.

galla, -ae *noce di galla* (Plin.), anglos. *galluc* 'Gallapfel'. Il significato originario è *ampollina rotonda*. Della stessa base di **galgal** (ruota, 'wheel'), **gōl** ('oil-vessel), **galil** (rullo, 'roller'), **gālal** (roteare, rigirarsi, 'to roll, to be rolled').

gallus, -ī *gallo*: il *messaggero, l'annunziatore del giorno*. Fu inteso come l'animale dei Galli! La voce così ha subito un ricalco popolare: in analogia con l'etimologia di ἀλεκτρυών (v.) *gallo*, che significa originariamente il "messaggero", come ἀλκυών (v.) *alcione*, "nunzio di primavera", «gallus» corrisponde ad accad. **kallûm** ('messenger').

gamba, -ae *garretto*, v. **καμπή**.

gāneum, -ī, gānea, -ae *taverna*: «antiqui locum abditum ac velut sub terra dixerunt. Terentius (*Ad.*, 359): «... abductum in ganeum?» (P. Fest. 85, 17). Accad. **ganinu**, **ganūnu** (magazzino di vendita, 'storage room'), con interferenza di basi sem.: accad., ebr. **ganān** (appartare, 'to protect, to guard' 'einsperren'), accad. **gangannu** (cantina per birra, 'store room for beer').

ganniō, -īs, -īre *guaisco, brontolo, mugolo, pigolo,* « gannitus » *guaito, cinguettio, lamento*; a bassa epoca « gannat » *canzona, deride*; cfr. " ingannare " e cfr. lat. « oggannio » *importuno con grida, faccio risuonare, mormoro.* Il significato originario è *implorare attenzione, compassione, lamentarsi*; ebr. **ḥānan** (lagnarsi, protestare, ' to complain '), arab. **ḥanna** (lagnarsi, ' klagen '); " ingannare " è il significato che evoca « ganea » *sotterraneo*, v. ἀπάτη.

garriō, -īs, -īvī, -ītum, -īre *ciarlo, chiacchiero, rintrono,* « garrulus » *loquace,* « garrulo, -as » conservato nelle lingue ispaniche. Sem.: ebr. **gā'ar** (brontolare qualcuno, ' to scold, to address harshly, to rebuke '); ugar. **g'r** (chiamare, nitrire, ' laut rufen, wiehern '), arab. **ǧa'ara** (muggire, ' brüllen '), etiop. **ga'ara** (frignare, ' stöhnen '); cfr. accad. **ḫarāru** (gracidare, ' to croak, to rumble ').

gaudeō, -ēs, gāvīsus sum, gaudēre *godo, sono gioioso,* « gaudium » *gioia,* (v.), γαθέω, ion.-att. γηθῶ, ἀνδάνω. Accad. **ḫadû** (godere, rallegrarsi, ' to rejoice, to be happy ', ' sich freuen '), cfr. **ḫaddû** (gioioso, ' freudig '), **ḫadû, ḫadûtu** (gioia, ' joy ', ' Freude, Lust '): cfr. ugaritico, aram., ebraico **ḥādā** (essere felice, ' to be happy ') etc.; incrocio con base di accad. **ḫadāšu** D (rallegrare, ' erfreuen ').

gaunaca, -ae *pelliccia persiana,* già in Varr., gr. καυνάκης: aram. **gōnakkā** (giacca di pelliccia, ' a cloth or garment ').

gāza, -ae *tesoro del re di Persia; tesoro reale, ricchezza,* gr. γάζα: « gaza sic Persae aerarium vocant » (Mela, 1, 64); « pecunia regia, quam gazam Persae vocant » (Q. Curt. 3, 13, 5); in Lucrezio « nil nostro in corpore gazae proficiunt », 2, 37): sono fedeli al plurale dei poeti, ebr. **ganzaḥ** (tesoro, ' only pl.: treasury, treasury-house '): la voce di origine semitica è passata in iranico attraverso la cultura aramaica di cui la Persia fruì: cfr. ebr. **gēnez** (plur.: ' treasures ').

gelū (« gelum » n., « gelus, -us ») *gelo, gelata,* « glacies » *ghiaccio,* « gelidus » *gelido.* Ant. isl. *kala,* ant. ingl. *calan* (gelare); cfr. got. *kalds* (freddo, agg.); grado *ō* in ant. ingl. *cól,* ant. a. ted. *kuoli* (fresco); grado zero in ant. isl. *kuldi* sost. (freddo), *kul* (vento freddo), slav. *goloti* (ghiaccio); lit. *gélmenis* (freddo), *gelumà* (freddo pungente) richiamano una base corrispondente ad accad. **ḫalpû** (gelo, ' frost ', ' Frost ', CAD, 6, 49*a*; vS, 113*b*: sum. **ḫal-bá**); per la formazione di « gelu » cfr. la base di accad. **ḫâlu** (tremare, ' to tremble '), **galātu** (tremare, ' zittern '), arab. **ǧld** (essere rigido, solidificato, ' hart sein ').

geminus, -a, -um *gemello,* « gemino, -as » *accoppio,* « gemellus » poetico per « geminus »; sanscr. *yamáḥ* (appaiato), av. *yəmō* (gemello). Se ne ignorò l'origine. Fu accostato umbro *kumiaf* « gravidas ». É della stessa base di γάμος, sanscr. *gamaḥ*: accad. **kamû** (unire, ' binden '), **kamû** (legato, unito, ' gebunden '): v. « duo ».

gemma, -ae *gemma, germoglio, pietra preziosa, lucente, anello, perla*: « gemma » *germoglio* ha il significato originario di *che viene su, che viene prima del frutto.* Fu chiarito con **gembh-ma* in relazione con lit. *žémba* (' il germe '), ant. sl. *zębo* (' je déchire '), gr. γόμφος, *caviglia, chiodo* etc. Ha il valore originario di *cima, ciò che emerge*: ebr. **gib'ā,** ugar. **gb'**, accad. **gab'u** (cima, ' height ', ' Gipfel '), cfr. ebr. **gēvā, ga'avā** (elevazione, magnificenza, ' elevation ', ' magnificence, pride '), incrociatosi con **qīmā** (che si leva su, ' the rising up ').

gemō, -is, -uī, -itum, -ere *gemo, mi lamento.* Se ne ignorò l'origine. La *-m-*, come in « nomen », risulta da originaria **-b-** (cfr. accad. **nabûm** " nominato ", ' called ', **nabûm** ' to give a name ', lat. « nomino »): « gemo » corrisponde a accad. **qabûm** D (lagnarsi, ' klagen '); **qubû** (lamentazione, ' Klage ', ' lamentation '); ma la voce è calcata su una base apocopata, corrispondente ad accad. **(ra)gāmu** (mi lagno, ' klagen '), **(ri)gim** st.c. di **rigmu** (grido, voce, ' Geschrei, Stimme ').

genae, -ārum, raro sing. **gena** *gota, palpebra, orbita.* Ant. irl. *gin* (bocca), gall. *gen* (gota, mento), got. *kinnus* (mascella), ted. *Kinn* (mento) ingl. *chin* (mascella), gr. γένυς (mascella: inferiore), γνάθος, *ganascia, mascella*; lett. *žuôds* (mento), lit. *žándas* (mascella). Affine a γωνία *angolo,* « genu » (v.). Il lat. « mentum » *mento,* dalla base di « mons » (v.), guida per affinità semantica alla identità di *gena,* irl. *gin* etc.: accad., m. bab. **ginnû, gīnû, kinnû, gennû** (*pl. tantum*: montagna, ' mountain ', ' Berg '), voce d'origine sumera.

gener, -erī *genero.* Cfr. sanscr. *jñatiḥ,* gr. γνωτός *parente,* itt. *gaena-* (parente), gr. γαμβρός (v.). La nota testimonianza di Aristotele (*Polit.*, 1268 b 11), che presso gli antichi Greci il matrimonio avesse la forma di compravendita, vale anche per gli antichi Italici perché « gener » corrisponde ad accad. **gimru,** ***ginru** (contribuzione, spesa, ' expenses ', ' Ausla-

gen, Ausgabe '), calcato su accad. **ginû** (' regular offering, dues '), mentre γνωτός etc. richiamano la base corrispondente ad accad. **kannu** (legame, ' fetter, band '), pl. **kannātu**.

genō, -is e **gignō, -is, genuī, genitum, gignere** *genero, produco*: v. gr. γίγνομαι. Cfr. got. *kuni* (tribù), ant. ingl. *cynn* (discendenza), che richiamano accad. **ginû** (piccolo, figlio, ' klein, Kind '), accad. **qinnu** (famiglia, « genus », ' Familie '), **qanānu** denominativo di **qinnu** (crearsi una famiglia, lett. " nidificare ", ' nisten, Nest bauen ').

gēns, v. **genō**.

genū, e **genus, -i** (Luc.) e **genum, -i** *ginocchio*, v. **γόνυ**.

genuīnus *vero, reale, autentico, genuino*. Sinonimo di « ingenuus », si accompagna a « virtutes », « honores », « pietas », non con nomi di *figlio* e, nonostante, venne ricondotto a « genu » e chiarito con il rito secondo cui il padre prendeva sulle ginocchia il figlio nato per riconoscerlo. In realtà « genuinus » ha come antecedente semanticamente affine la base corrispondente ad accad. **kēnu** (reale, genuino, legittimo, ' true, legitimate, just, normal, honest ') che si incrociò con la base di accad. **ginû** (fanciullo, ' Kind '), sum. **gi-na**: **ginû kēnu** (figlio legittimo); il latino mostra che si confuse con « genu » *ginocchio*.

germānus, -a, -um *fratello; nato dalla stessa madre, consanguineo, della stessa razza*). Il senso è specificato in Plauto, *Men.*, 1102: « fratres germanos ... una matre natos ». Viene rimandato, a torto, a « geno » *genero*. « Germanus » deriva dalla base che si ritrova in sanscr. *gárbha-*, av. *garəwa-* (matrice) a cui, a torto, si accostò δελφύς, *utero* e ἀδελφός, *fratello*: « germanus » " dello stesso utero ", è dalla base che corrisponde ad accad. **qerbu** (seno, ' Inneres: des Körpers; Eingeweide '), ***qerm-***: da **b** > **m** (v. **germen**, *nomen*) e aggettivante *-anus*.

germen, -inis *germe, seme*; « gramen » *stelo, erba*; « cresco » *cresco*, « creo » *dò alla luce*. V. « gero », il cui significato origin. è " recare in sé ", quindi " concepire ", « germanus ». Il presunto rapporto con « geno » (***gen-men**) si appoggia alla falsa etimologia di « carmen » (v.) da « cano » (***can-men** per dissimilazione). « Germen: est quod ex arborum surculis nascitur, unde et germani quasi eadem stirpe geniti » (Fest. 84, 8): come « germanus » *fratello uterino*, deriva dalla base corrispondente a accad. **qereb, qerbu**, ebr. **qereb** (seno, interno, ' the cavity of the belly, the interior, the bowels '), con un chiaro fenomeno **b** > **m** per la vicinanza di *r* (cfr. accad. **abrummu** > **amrummu**); « germen » in particolare è calcato su accad. **qerbēnu** > ***qermēnu** (internamente, ' innen: vom Körper; Auswuchs ', vS. 913); per « germanus » cfr. ebr. **kārōb** (affine, ' kinsman '). Questa formazione deve aver calcato remote basi: cfr. sum. **gurun** (seme, ' Samen ') **gurun** (sangue, ' Blut '), v. lat. « granum », « gramen » con la suggestione di basi come sum. **gar-** (ammucchiare, fare, deporre, ' to store ', ' auf häufen, machen, setzen '), accad. **garānum, qarānum** (immagazzinare, ' aufspeichern, auf häufen: Korn '); accad. **zērum** (**zar'um**, pl. **zērāni**: seme, di cereali e di altre piante, grano, terreno seminato, ' seed, of cereals and of other plants, arable land, semen, grain ', CAD, 21, 89 sgg.), lat. « sero » *semino*.

gerō, -is, gessī, gestum, -ere " *porto: fuori* ", " *produco* ", *conduco a termine, sostengo, faccio*; « se gerere » *comportarsi*; usato talora come sinonimo di « habere »: « armi-ger » *che porta armi*; « gestio » *amministrazione, gestione*, « gestus » *comportamento, gesto*, « gesto » frequentativo di « gerō », « gestio -is » " faccio gesti violenti " " porto fuori limite ", *desidero vivamente* etc.; per « gero », « gestus » etc. non fu ritrovato in ambito i.e. nulla di simile alla radice ipotizzata ***ges-***: ma la base col valore di " produrre ", *ausführen* (Walde-Hofmann), " metter fuori " (v. fero), richiama sem. ***gerš-***: ebr. **gereš** (" produce "), **gāraš**, aram. **geraš** (mettere fuori, ' to drive away '); « gesta » = « acta »: cfr. ebr. ', egiz. **g**, protosem. **g**: perciò ***ges-*** richiama ug. **'šₐi-**, ebr. **'āśā** (fare, ' machen, verfertigen ' ' to accomplish, to construct, to work, to make, to acquire, to offer, to keep, to fulfil '; pt. ' to be made, to happen, to be ' etc.); il termine tecnico « agger » *muro, argine* (da « adgēro ») è ricalco di aram. **eggārā**, arab. **iggār**, sum. **e-ger**: accad. **igāru** (muro, argine, ' wall, side '); « gerere » (« gerō bellum ») mostra inoltre che la radice semitica soggetta in latino a rotacismo deve essersi modellata su altra base semitica, come accad. **gerû** (comportarsi ostilmente, fare guerra: ebr. **gārā** ' to make war ').

gibber, -a, -um e **gibbus, -a, um-** *gobbo*; sost. « gibber, -ris », « gibba », « gibbus » *gobba*. Lett. *gìbt* (curvarsi), *gibbis* (gobbo), ant. sl. *keifr* (di traverso, gobbo); il veneziano *gufo* richiama κῦφος *curvatura*, gobba), κυφός *curvo*. Ugar. **gbṭt** (gobba, prominenza, ' Buckel, Höcker '), ebr. **gibbēn** (gobbo), **gab** (gobba), **gib'ā** (rilievo, altura, ' height ') etc.

gignō, v. **genō**, γίγνομαι.

gingīva, -ae *gengiva*, per lo più al plur. « gingivae ». Fu ritenuto che la forma richiamasse « saliva » (v.) e si pensò a un derivato, a raddoppiamento **gen-g-iua*. In realtà è dalla base di « gena », γένυς, *mascella* insieme con la base dal significato di *rilievo* (« gibbus »): cfr. ebr. **gēvā** (rilievo, ' lifting up, elevation, body '), **gᵉvijjā** (' body, corpse ').

glaber, -bra, -brum (tard. e volg. *glabrus*) *senza peli*. Forma a suffisso *-ro-*. È stato accostato ant. a. ted. *glat* (levigato), ant. isl. *gladr* (brillante), lit. *glodùs* (liscio): v. ingl. *glass*. Accad. **gallābu** (depilatore, ' barber ', ' Barbier, Scherer '), **gullūbu** (rasare, ' to shave ', ' rasieren, scheren '), **gālābūtu** (occupazione di barbiere, ' Amt des **gallābu** ').

glaciēs, -eī (*glacia, -ae*) *ghiaccio*, v. **gelū**.

gladius, -ī (*gladium*, Lucil. 1187); al contrario di « ensis » *spada lunga*, che feriva piuttosto di taglio, « gladius » denotò una spada corta che feriva di punta e di taglio (cfr. « spatha », σπάθη *spatola*). Attestata da Plauto (*Capt.*, 915), si ritenne fosse voce giunta attraverso le invasioni celtiche. Cfr. med. irl. *glaedhe*, irl. *claid-eb* (spada) gall. *cleddyf* etc.. Il termine però si chiarisce con riferimenti al mondo mediterraneo: calcato su base che le darebbe il senso di *temibile, terrificante*, corrispondente a neoassiro **galādu**, arab. **ǧld**, accad. **galātu** (incubo terrore, ' to be frightened, to fear '), in realtà *gladius* significa *la corta* (*spada*) e corrisponde al femminile di voce col significato di " piccolo ": accad. **qallātu** da **qālu, qallu** (piccolo, ' small: objects, artifacts etc. '), vivo nel latino « cālo », « cālonis ».

glaeba, glēba, -ae originariamente " palla ", *pallottola, gleba*, della stessa base di « globus » (v.) *palla di cuoio, globo*, e di « glubo », γλύφω: accad. **qalāpu** (scuoiare, ' to skin '): sost. **qilpu** (pelle, ' skin ').

glaesum (*glesum, glessum*), **-ī** *ambra gialla* (Plin., Tac.), nome ritenuto di origine germanica (*Aestii*): ant. a. ted. *glās*, ant. ingl. *glaēr*. Come *Harz*, « glaesum » ha il senso di " secrezione, secrezione di piante ", e deriva da base allotropa rispetto a med. a. ted. *harz*, ant. a. ted. *harz(oh)* di cui si ignorò l'origine: accad. **ḫalṣu** o **ḫarṣu** (estratto, secreto, risultato dal secernere) da **ḫalāṣu** (secernere, ' to squeeze out '), perciò **ḫalṣu** è realmente ciò che è ' obtained by **ḫalāṣu** '; la forma « glesum » corrisponde ad accad. **ḫilṣu** (la secrezione ' Auspressung '); analogamente: accad. **ḫilu** (resina, ' exudation of plants, resin ', ' Harz '): da **ḫâlu** (colare, ' to exude: a liquid ').

glāns, glandis il nuovo significato risulta *missile in forma di ghianda*, lanciato con la fionda, *ghianda; glande*, lit. *glìè*, ant. pruss. *gile* (quercia, ghianda). Sum. **ḫa-lu-úb** (quercia) calcato su ugar. **qlʿ**, ebr. **q(e)laʿ**; sir. **qelʿā**, arab. **(mi)qlāʿ**, etiop. **(ma)qlaʿ** (fionda, ' a sling ', ' Schleuder '), ebr. **qallāʿ** (fromboliere, ' a slinger '), **qāla'** (lanciare, ' to sling ').

glaucus, -a, -um *glauco*, v. γλαυκός.

glīs (tard. *glīr*), **glīris** *ghiro*, anche nome di un pesce; fu accostato sanscr. *girih* (topo): corrisponde alle basi di accad. **ḫul(u)-iṣu**: **ḫulilu, ḫulû** (sorta di topo, ' a kind of mouse ', ' Spitzmaus ') e **iṣu** (albero, ' tree '), gen. **iṣi**.

glīscō, -is, -ere (arch. *glīscor*) *cresco, esulto*. Fu accostato a « glis » *ghiro*, ma la forma *gl-* della base richiama voci semitiche corrispondenti a sir. **gedil** (*gelil, ' great '): cfr. sum. **gal** (grosso, grande), ebr. **gīl** (grandemente, ' greatly '), della base **gīl** (' generation ', ' gladness '), cfr. lat. « laetus »: corrispondenza semantica frequente in termini agricoli per gli antichi.

globus, -ī *palla di cuoio, globo*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario di « globus » passa attraverso una gradazione semantica, analoga a quella di « pellis » e « follis »; la stessa origine ha « glaeba » *gleba, palla*, che richiama la voce della stessa base di « glubo » *scortico*: accad. **gullubu** (tagliare peli, capelli, spogliare, ' to cut and shave hair, to despoil '), sem.: accad. **qalāpu** (scuoiare, ' to skin '); v. σφαῖρα *sfera*, che a torto si accosta a σπαίρω, *trasalgo*, ma che risale a base col significato di " pelle ": cfr. δέρμα, δέρω.

glomus, -eris *gomitolo*: della stessa base di **globus** (v.).

glōria, -ae *gloria*, « glōrior » *mi vanto*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario di « gloria » è quello stesso di « fama », cioè quello di essere per la bocca di tutti ed essere celebrati: la base remota corrisponde a sum. **gala**, accad. **galā(maḫu)**, **kalû** (cantore, ' singing during ritual ' e anche ' as scribe '); cfr. sem.: ugar. **ql** (voce, ' voice, sound '), ebr. **qālah** (' to be called together '), gr. κλέος; cfr. accad. **kalliu** (' messenger '). « Gloria », che richiama la formazione di « clarus », deve aver subito l'interferenza di base corrispondente ad accad.

qalûm (ardere, 'verbrennen') nel senso di "splendore".

glōs, glōris *sorella del marito, cognata* «viri soror, a Graeco γαλόως» (P. Fest., 87, 16). Gabellato per nome indeuropeo; greco γαλόως, γάλως, gen. γαλόω, E.M. 200, 18: γάλωτος. In Omero *sorella del marito; moglie del fratello* (Aelius Dion., p. 113). Il greco e il latino attingono al semitico, che chiarisce il genitivo dell'E.M. γάλωτος: ugar. **klt** (*sposa, figlia da marito*, 'Braut, mannbare Tochter'), ebr. **kallā**, sir. **kalletā**, accad. **kallātu** (nuora, sposa, cognata, 'daughter-in-law, wife of a son, bride, sister-in-law'), etc.

glūbō, -is, -ere *scortico, derubo, spoglio*. Se ne ignorò l'origine: accad. **gullubu** (tosare, radere, *spogliare*, 'to shave, i.e. to cut and shave hair of head or body; to rob, to despoil'), cfr. **qalāpu** (scuoiare, sbucciare, 'to skin, to peel off').

glūten, -inis *glutine, resina* («glūtinum», Lucil.), «glūtis» m. e poi femm.; «glūs»; «glutino -ās» *incerottare*, «glutinosus» *vischioso*. A torto ritenuto da allargamento della radice in **gl-* di «gleba» (v.), «globus» (v.). Gli ampliamenti si realizzano su base corrispondente a accad. **ḫīlu** (resina, 'resin, exudation of plants'), **ḫâlu** (trasudare un liquido, 'to exude a liquid'); cfr. **ḫalṣu** (sostanza oleosa), agg. verb. di **ḫalāṣu** (estrarre, 'to squeeze out').

gnārus, -a, -um *che conosce, che sa*, v. **γιγνώσκω**.

gracilis, -e *gracile, magro, scarso, povero*; «cracentes: graciles. Ennius» (P. Fest., 46, 16). Se ne ignorò l'origine. A conferma della glossa di Festo: accad. **karû** (essere gracile, piccolo, 'kurz sein, schmal sein'); che corrisponde ad aram. **krḫ** (essere malato, 'krank sein').

grādīvus: attributo di Marte nel senso di *valoroso, eroico*: fu ritenuto derivato da «gradior»; è dalla base corrispondente a accad. **qardu** ('heroic, valiant'); il noto suffisso «-ivus» risale a base con significato di "essere": accad. **ewû**, aram. **hēwā** (essere, 'sein').

gradior, -eris, gressus sum, gradī *avanzo, vado*; «gradus» *movimento, andatura, passo, tappa, grado*; «gressus» sinon. di «gradus», «grassor» *cammino, mi aggiro*. Lit. *grîdiju* (andare), got. *grid* (accus. singol.). «Gradior» corrisponde ad accad. **garāšu** (venire, andare, 'to come, to go'); v. **-gruo**.

grāmen, -inis *erba, pastura*, v. **germen**.

grandis, -e *grande*. Voce che nella lingua rustica, in cui alle origini ebbe uso frequente, denotò il completo sviluppo delle messi: l'antica preghiera ripetuta da Catone (*Agr.*, 141, 2) invocava: «Mars pater, te precor uti tu fruges frumenta vineta virgultaque grandire beneque evenire sinas»; «grandis natu» *grande d'età, grosso, sviluppato, grandioso* etc.. «Mot vulgaire», a vocalismo *-a-*, di ignota origine, ma che si svela derivato per metatesi popolare dalla base semitica corrispondente a accad. **gamru** (***gram-** > ***gran-**: sviluppato, pieno, completo, 'whole, complete, full, finished'), che in latino ha reso anche «gravis» (v.); cfr. il sost. **gamru** (completezza, totalità, 'totality'); la terminazione **-d-** richiama la base di **dīšu** (cereali, pastura, v. **δασύς**), calcato su **idu** nel senso di *potenza, forza*.

grandō, -inis *grandine*, «grandinat» *grandina*. L'etimologia di Festo (P. Fest. 88, 9: «guttae aquae concretae solito grandiores») è di gusto popolare. Slavo *gradŭ* e, con raddoppiamento, arm. *karkut*; la formazione di tipo popolare, a nasale infissa, risale storicamente a una base semitica corrispondente a ebr. **qōraḫ, qorḫō** (grandine, ghiaccio, 'hail, ice'), accad. **qarḫu**, aram. **qarḫā**; cfr. aram., accad. **qarāḫu** (congelarsi, 'gefrieren'); la componente «**-ndo-**», che fu chiarita come nasale infissa + *do* di ignota origine, riflette invece la base originaria con significato di "far cadere", impersonale: accad. **nadû** (far cadere, 'fallen lassen, hinwerfen') o simili, come ebr. **naḫat** (discesa, 'a coming down').

grānum, -ī *grano, granaglia*: cfr. sum. **gurun** (frutto, seme), accad. **garānu** (ammucchiare: le granaglie sull'aia, 'to pile up'), ugar. **grn**, ebr. **gōren** (aia, 'thrashing-floor'), accad. **gurunnum** (mucchio, 'heap, mound'); v. **trīticum**.

grātus, -a, -um *gradito; grato, riconoscente*. Fu accostato sanscr. *gūrtáḥ* (celebrato). Ma l'elemento semantico base in «grātus» denota *sentimento, cuore, affetto*: sem. **kariš**, accad. **karašu** (gr. κραδία, v. καρδία, *cuore, sentimento*, 'heart, mind, desire, plan'): «grātēs» *ringraziamenti*, «gratia» *favore, piacere, grazia*; per **š** > *t* v. *Corrispondenze*.

gravis, -e *pesante, grave, importante*; v. **βαρύς**; «grevis» attestato accanto a *gravis* nelle lingue romanze. Accostato a sanscr. *gurúḥ*, av. *gouruš*, got. *kaurus* (pesante); da notare sanscr. *garimā́* (pesantezza), pers. *giran* (pesante); il valore fisico e morale è in accad. **gāwiru** (**gāmiru**: completo, grave, solenne, 'complete; making: decisions, final, effective', 'tüchtig'), st. c. **gawer, gawar** (pieno, giunto a

completezza, 'full, complete', 'vollständig, ganz, gesamt'), anche **gāwaru** (**gammaru**: pieno, completo, 'voll'); cfr. accad. **kabru** (grasso, pesante, sodo, 'thick, plump, large'); con metatesi le basi suddette risultano ***grawu**, ***krabu** etc.; il lat. «gravidus», in particolare «gravida», *la donna incinta*, e i verbi «gravido», «ingravido», tendono a fissare, nel senso fisico di "gravido", "che reca in sé", il significato di *gravis*, attestato da ugar. **hrj**, ebr. **hārā** (essere gravida, 'to be pregnant, to conceive'), **hāre** ('pregnant') che corrisponde ad accad. **arītu** (donna incinta); cfr. ebr. **harbeh** (grandemente, pienamente, in abbondanza, molto, 'great, in abundance, plenty').

gremium, -ī *seno, grembo, centro, cuore di una terra*: della *patria*. Vennero accostati lit. *grāmatas* (assemblea), sanscr. *grāmaḥ* (gruppo di uomini, villaggio), e persino «grex», ἀγείρω. Se ne ignorò l'origine: la *-m-* di «gremium» è una originaria *-b-* (v. «carmen», «nomen»): da metatesi della base corrispondente ad accad. **qerbum**, ugar. **qrb**, ebr. **qereb** (seno, utero, cavità del corpo, centro, 'cavity of the belly, the centre, the heart, the mind', 'Inneres: v. Mutterleib', etc.), sanscr. *gárbha-* (utero).

grex, gregis m. (femm. in Host., Lucr., latino imperiale) *armento, branco, gregge, gruppo, comitiva*. Ritenuto forma popolare, derivato da raddoppiamento della radice di ἀγείρω (v.); cfr. γέγρερα· πολλά (Hsch.; γάργαρα); Varr., *L. Lat.*, 5, 76: «quidam Graeci greges γέργερα». Ma «grex» *armento* non mostra la reduplicazione della base di ἀγείρω (v.), rimasto senza etimologia, bensì richiama una base semitica, col significato di "gruppo", unita a un'altra col significato di "mucca": accad. **gâ'u**, ebr. **gōj** ('group'), v. accad. **gerru** ('caravan'), incrociatosi con **gā'ā**, aram. **ge'ā** (mugghiare, 'brüllen') e accad. **erḫu, arḫu** (mucca, 'cow'), ugar. **ʿrḫ** (manzo, 'Rind'), arab. **'arḫ** (giovane toro, 'junger Stier').

grossus, -a, -um *grosso, spesso*. Attestato dopo Columella. Se ne ignorò l'origine. Accad. **guruššû, kurussû, kurassû, kuruštû** (in **ša guruššê, kurassê, kursê, kurussê**: chi ingrassa le bestie, 'fattener, caretaker of animals kept for fattening'), **kuruštû** (pecora ingrassata, 'sheep or goats being fattened') etc.; «crassus», su cui fu calcato ***grassus**, deriva da base che denotò le parti molli del corpo, l'addome, la pancia: accad. **karašu, karšu** (pancia, 'belly').

[**grōma**] **grūma, -ae** f. *alidada, strumento dell'agrimensore* (Grom.); di rilievo determinante la definizione di Igino: «gromae sunt loca media, in quae directae, quattuor congregantur et conveniunt viae» (Hyg., *Lim.* p. 145, 11). Gli antichi commentavano: «gruma erat locus medius ubi gromae organum a metatore ponebatur ut quattuor faceret angulos normales etc.»; Ennio sa il verbo «degrumare: ferrum», Lucilio «d.: viam»: il senso è "allineare" (*ap.* Non. 63, 9); è da escludere il confronto con γνῶμα, tenuto conto del tardivo significato di *gruma* che si ritrova in Suda (cfr. Devoto, *Scritti min.*, II, p. 136 sgg.); venne ammesso quello con γνώμων attraverso un supposto intermediario etrusco (cfr. Μέμνων > etr. *Memrum*). Ma il significato originario di "punto centrale" e del v.: «allineare" esclude alle origini il dotto raffronto col greco γνώμων, suggerito già da P. Fest. 86, 1 («appellatur genus machinulae ... quod genus Graeci γρώμονα dicunt»). Anche tenuto conto del diverso genere nei due termini greci, la dissimilazione della nasale è appoggiata a fatti che non sono risultati reali, come «germen» (v.), da «geno», «gloria» (v.) da ***gnoria** etc. (v. Devoto, *ibid.*), «creper (v.) da κνέφας, «carmen» (v.) da «cano»: in «gremium» (v.) *grembo*, accad. **qerbum**, ebr. **qereb** (seno), v. «nomen», *-m-* è originata da **-b-** e «groma» si chiarisce considerando tale esito; solo il senso di "punto centrale", «loca media», si chiarisce con accad. **qarbu, qerbu** ('Mitte, Inneres: v. Orten'): ***qrabu** metatesi > ***qramu**; *-a*, che fa di «groma» un sost. femminile, alle origini corrisponde all'enclitica *-a* accadica (**-a, -am**, desinenza dell'accusativo: «sert à former des adverbes de temps et de lieu», (Ryckmans); ma «degrumare» "allineare" mostra l'interferenza di base che richiama l'antichissima consuetudine di tracciare il solco su cui allineare le costruzioni, i passaggi: accad. **ḫarbu** (aratro e terreno solcato dall'aratro, 'early plow, field plowed with ḫ-. plow': «**ḫarbu** is a technical term denoting an important administrative unit within MB feudal agriculture») > ***ḫarmu** > c metatesi :***ḫramu** > «***gruma**».

grūmus, -ī *piccolo mucchio, monticello*. Festo (86) sembra limitarlo alla terra. Accad. **gurunnum** (mucchio, collina, 'heap, mound') > ***gurūnum** > ***gurū'um** > ***gr-**.

-gruō, -is, -ere, nei composti: «congruo» *convengo*, «ingruo» *corro sopra*. «Pas d'étymologie sûre»

(Ernout-Meillet, s.v.). Cfr. sum. **gur, gur-gur**, accad. **garāru, qarāru** (girare, correre, 'laufen'), ebr. **kārar** (girare, correre, 'to turn about'); cfr. accad. **garāšu, qarāšu, karāšu** (venire, andare, 'to come, to go'); cfr. accad. **gerru, kerru, girru** (traccia, via, 'path, road').

grūs, -is *gru*. Se ne ignorò l'origine, e si mostrò di propendere per il valore espressivo del gruppo **ǵēr-*, di valore onomatopeico. Ma v. **γέρανος**.

gubernō, -ās, -āre *governo*, v. **κυβερνάω**.

guerra, (lat. med.) *guerra*; ant. a. ted., ant. fris. *wërra* (contesa), etc. Accad. **garû; gurrû** (fare guerra, 'to be hostile; to open up hostilities, to make war'); risale a questa base in ultima istanza la voce *gara* nel senso originario di "contesa".

gula, -ae *gola, parte della bocca, bocca*, «gulo» *ghiottone*. A.i. *galaḥ* (gola), pers. *gulū* (gola) ant. a. ted. *kela* (gola), ci dispensano dal postulare una rad. i.e. **gʷerə-* o una forma onomatopeica. Accad. **ḫūlu** (passaggio, 'road', 'Weg'); cfr. sum. **ú-gul** (fame, 'Hungersnot', vS, 361).

gunna, -ae *gonna*. Del lat. medioevale, ritenuta voce di orig. gallica; in realtà è voce antichissima: accad. **gannu** (mantello, coperta, 'Bedeckung, Deckel'), accad. **gunnu, gūnu** (pelle, 'lederner Gegenstand'); v. **sagum**.

gurges, -itis *vortice*: letter. *il girare vorticando*. Viene associato al gruppo di «voro» (v.) e rinviato per il senso a βάραθρον. Cfr. sum. **gur** (vorticare, rovesciare, 'to turn or roll over', 'herumwenden, drehen'), accad. **garāru** ('to turn or roll over') e accad. **gâšu** (vorticare, 'to whirl'), **gūštu** (danza vorticosa, 'whirldance').

gustus, -ūs *gusto, degustazione, il sentire sapore*, v. **γεύομαι**. Il valore semantico fondamentale si ritrova in sem.: cfr. ugar. **ksm** ('Stück von Speisen'), accad. **kasāsu** (gustare, masticare, 'to chew up').

gutta, -ae *goccia*. Se ne ignorò l'origine. Va ricercata la storia della parola in quella dell'antichissimo gioco del cottabo, cioè della coppa dalla quale si facevano schizzare delle gocce, residuo del liquido bevuto, per colpire un bersaglio, un dischetto o delle coppelle: «gutta» alle origini è la *coppa* stessa nel giuoco del cottabo: è della stessa base di lat. «guttus», «gūtus» (Varr., *Ling. Lat.* 5, 124): accad. **kuttum, kūtum** (gr. κώθων *contenitore di creta o di metallo*, 'a container of clay or metal'), anche κῶθος.

guttur, -uris (n., in Plaut. masch.) *gola, gozzo, voracità*. Anatomicamente viene considerato il passaggio verso lo stomaco, verso "il grosso contenitore". Della stessa base di «guttus» (v.) con la terminazione «-ur» corrispondente ad accad. **urḫu**, aram. **urḥā**, ebr. **orḫō** (passaggio, via, 'way', 'Weg, Bahn').

guttus (*gūtus*), **-ī** *vaso a collo stretto*: «qui vinum dabant ut minutatim funderent, a guttis guttum appellarunt» (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 124). Ritenuto derivato da voce greca deformata; ma anche di κώθων si ignorò l'origine; «guttus» corrisponde ad accad. **kuttum, kūtu, kutû** (vaso, contenitore di creta o metallo, 'a container of clay or metal').

gȳrus (*gū-, girus*), **-ī** *cerchio*, v. **γῦρος**.

H

habēna, -ae *striscia di cuoio, freno.* Irl. *abann,* gall. *afwyn.* Fu ritenuto sostantivo in *-no* da «habeo»: cfr. gr. ἡνίαι. Accad. **apāni** (briglie), plur. di **appatu** (briglia, 'reins', 'Zügel; Zügel: für e. Esel ..., Pferd').

habeō, -ēs, -uī, -ĭtum, -ēre originariamente *ho in serbo, conservo; tengo, ho, posseggo, occupo; ho preso, ho ottenuto in possesso, ho.* Ricorrono sicuri, come è noto, solo alcuni accostamenti a forme osco-umbre: umbr. *hahtu, hatu*: «capito»; *habus*: «habueris», osco *hipid, hipust*: «habuerit». Altri tentativi di accostamenti sono improduttivi. Accad. **ḫabû** (sem. **ḫb'**: conservare, mantenere, 'verbergen, bergen, auf bewahren'); cfr. «capio», da base corrispondente a accad. **kappu**, ebr. **kăf** (coppa della mano, 'the hollow hand'), che ha influenzato semanticamente *habeo* nel senso di "ho nelle mani", *posseggo.*

haedus, -i (*aedus,* rur. *edus,* sab. *fedus,* secondo Varr.) *capretto.* Got. *gaits* (capra), *gaitein* (capretto); sem. occid., accad. **gadu** (capretto, 'male kid') < aram. **gᵉdī** ('Böckchen: 1-2 Jahre', vS, 273).

haereō, -ēs, haesī, haesum, haerēre *sono attaccato, sono legato, sono fisso, indugio.* Viene richiamato lit. *gaišaū, gaišti* (esitare, temporeggiare), ma si osserva: «Les mots à diphtongue *ai* (cf. *caedō, laedō, quaerō* etc.) sont en général sans étymologie ou d'extension médiocre» (Ernout-Meillet, s.v.). La base di lit. *gaišaū* (temporeggiare) corrisponde ad accad. **kâšu** (ritardare, indugiare, fermarsi, 'verspäten, sich auf halten'), mentre «haereo» mostra incrocio originario della base suddetta e di quella corrispondente ad accad. **kašû** (attaccare, legare, 'binden'); il rotacismo è sollecitato da basi corrispondenti ad accad. **kaṣāru** (attaccare, connettere, 'fügen'), **kaṣru** ('fest gefügt'). Per accad. **k** > lat. *h,* cfr. il fenomeno interno all'accad. **k** > **ḫ**: **kabāru, ḫabāru** ('dick sein').

hal(l)ūcinor, ālūcinor, -āris, -ārī *erro, mi inganno, divago*: gr. ἀλύειν secondo Cloatius Verus (Gell., 16, 12, 3): formato sul tipo di «vāticinor», «ratiocinor»: originariamente *mi curo di cose diverse dal normale*: accad. **allû** (quello, l'altro, 'that, the other') e la base col senso originario di «cănō» (v.): accad. **kanû** (curo, 'pflegen'), ebr., aram. D etc.

***hallus, hallux** (*allus, allex*) *alluce.* Se ne ignorò l'origine. Tentativi in P. Festo (7, 15), che tira fuori ἄλλεσθαι. Alle origini denotò l'*alluce* e la *divaricazione dell'alluce,* conformata sì da sembrare, in piccolo, quella della zampa di dietro delle bestie e venne trasferita all'alluce la base corrispondente ad accad. **ḫallu** (biforcazione dell'arto di dietro, 'crotch; the hind legs of animals'), con una componente corrispondente ad accad. **ēṣu, īṣu** (piccolo, 'small, little').

hālō, -ās, -āre *alito, mi levo, mi diffondo, esalo un soffio*: etimologia ritenuta oscura. Accad. **ḫâlu** (spargersi, dissolversi, disciogliersi, 'to dissolve', 'zergehen'), **ḫalālu** (respirare ansimando, ansare, 'to wheeze', CAD, 6, 34); incrocio con accad. **alû** (ant. bab. per **elû**: levarsi in alto, salire, 'aufsteigen', 'to come up, to rise, to move upward', CAD, s.v. **elû**), v. **anhēlō**.

hāmus, -ī *amo, uncino.* Calcato su base corrispondente a accad. **kamû** (catturare, legare, 'to capture, to attach'), **kamû** (legami, 'fetters'); v. ted. *hemmen*; cfr. dor. κᾱμός *rete, nassa, musoliera per cavalli*; il significato di *uncino,* le glosse χαμός· καμπύλος e χαβόν ·καμπύλον, il valore dunque di *curvo, adunco* richiama l'interferenza di base corrispondente a accad. **kamṣu** (curvo, piegato, 'kniend'), di **kamāṣu** (piegarsi, 'sich beugen'); v. κάμπτω.

hara, -ae *recinto per le bestie, porcile,* v. cohors.

harēna, -ae *ghiaia, sabbia.* Ant. (*h*)*asēna*, sabino *fasēna* (Varr., *L. Lat.* 7, 27); v. ψάμμος, accad. **baṣṣum** (sabbia, 'sand'). Il sabino *fasēna* è rivelatore di altra base: come in etr., la *f-* iniziale talora alterna con *h-*; se ne ha conferma nella base corrispondente ad accad. **ḫiṣṣu** (ghiaia, pietrisco, 'rubble, gravel'), aram., ebr. **ḥāṣāṣ**, etiop. **ḫōṣā**, ar. **ḥaṣā**; cfr. verbo accad. **ḫaṣāṣu** (**ḫuṣṣuṣu**: 'to break') che ha influito su «harēna»; cfr. sum. **ḫaš** (frangere, sminuzzare, 'zerbrechen, zerschneiden'); tale base si incrociò con base come sum. **ara** (macinare, triturare, 'zermahlen, mahlen'); cfr. accad. **arāḫu** ('vernichten, aufzehren'), **ḫarṣu** (triturato, 'eingeschnitten'), accad. **arṣatum, erṣetu**, ebr. **arṣ/ereṣ** ('earth, dry land') e la base di accad. **ḫarāru, arāru, erēru** (ardere, 'aufbrennen'): v. **areo** che semanticamente ha influito su «harēna», v. **sabulum.**

hariolus, -ī, v. **haruspex.**

harundō (*arundō*), **-inis** *canna*: letteralmente "che cresce accanto all'acqua": *h-* è un iperurbanismo e occorre restituire «arundo», la cui origine è trasparente: da «ar» per «ad», avanti a *u-* di «unda»; «hirundo» *rondine acquatica*, «sterna hirundo», è calcato su «hirudo» (v.) e richiama accad. **ḫerû-**; **ḫirûtu** (specchio, fossato, 'Graben').

haruspex, aruspex, -spicis *chi vede il futuro, aruspice*: che non è necessariamente quello che esamina le interiora delle vittime. Si cercò una base che significasse "interiora", "intestino", da accostare a lat. «hernia», «hīra» *intestino*, voce rara e ritenuta di ignota origine. Ma non è sostenibile la base *hira* che richiama accad. **irru, erru, īru** (intestini, 'intestines'): cfr. accad. **mudē** UZU **irri** (colui che sa interpretare gli intestini, 'the diviner, expert in the interpretation of the intestines', CAD, 7, 181 b); «hariolus», «hariola» *indovino, indovina*, «hariolor» *profetizzo* non presuppongono un assiro **ḫar-** (fegato), proposto da Boissier. La prima base «har-» è corrispondente ad accad. **aḫrû**, lat. «cras», plur. **aḫrâ(t)a** (**aḫrâtu**: futuro, letteralmente: che viene dopo, 'späterer'), **aḫrâtaš** ('für alle Zukunft'); v. **iecur**; per la componente «-spex», v. **specio**; *-olus* di «hariolus» corrisponde all'antico pronome dimostrativo, della stessa base di «ille» (v.): accad. **allû, ullû** (quello, 'jener'): letteralm. "quello (della previsione) del futuro".

hasta, -ae *asta, lancia, oggetto in forma di lancia.* Nelle iscrizioni *asta*. Umbr. *hostatu* («hastatos»); irl. *gat* (verga), *gas* («tige qui pousse»), got. *gazds* (pungolo, pungiglione). Si suppose una base **-zdh-* passata a **-sp*. L'irlandese *gas, gat* richiama accad. **gašīšu** (palo, 'stake', 'Pfahl'); il verbo è accad. **gašāšu** (tagliare, fare a pezzi, 'to cut'; 'abschneiden'); «hasta» corrisponde alla forma accad. **gaṣṣatu** (letter.: legno, legno da ardere, 'firewood').

hau, haud, haut negazione: «haud facile», «hau longe» *tutt'altro che facile, tutt'altro che lontano*, «hau scio» *non so*. Fu supposta la forma sincopata di voce analoga a «hilum»; cfr. irl. *gau* (menzogna, inganno); «hau» richiama antiche negazioni sul tipo di accad. **ay, aya**, davanti a vocale **â**; **ai, ja, ajju** (non, 'nicht'), ma «hau» è passato attraverso il ricalco su basi come l'aggettivo accad. **aḫu** (che è da parte, che è da escludere, 'alien, outsider, estranged'), avv. **aḫē** (a parte, 'separately, apart'), **aḫīṭu** (altra parte, falsità, menzogna, 'outside, falsehood') **ḫaṭû** (inesatto, sbagliato, errato, 'wrong, faulty, portending evil').

hauriō, -īs, hausī, haustum, haurīre *attingo, assumo, vuoto, scavo, strappo via, tolgo, sento.* Catone (*Agr.*, 66, 2) ha l'imperativo «deorito»; il sardo ha l'infinito *orīre*, che presuppone una forma di «haurio» senza dittongo, e inoltre i manoscritti di Lucrezio dànno «austrum» (senza *h-*) *macchina per attingere acqua*: perciò si dubita circa la forma originaria «haurio», **aurio, *orio*: il significato di *attingere acqua* farebbe pensare a un denominativo dalla voce **ausa* "la fonte", col significato di "scaturente", ingl. 'spring' (v.): "che zampilla", "che viene su": accad **āṣû, wāṣiu, wāṣû** ('going out, outgoing, high-rising'), incrociatosi con **apsû** (acqua profonda, 'deep water, subterranean water', 'water basin'); ma la frequenza di *h-*, il fenomeno del rotacismo, i valori di *scavare, portare via, afferrare, comprendere*, scoprono l'interferenza di basi antiche che in semitico sono rappresentate, oltre che da **wāṣiu** e da **aḫāzu** (prendere, togliere via, sentire, comprendere, 'to seize, to take over, to understand'), anche da accad. **ḫarā'u, ḫarû** (scavare, 'to dig out, to dig up: said of rivers, canals of soil').

havē, v. **avē.**

hebes, -ētis *non acuto, smussato, ottuso*: «hebeo» è un denominativo: *sono smussato* etc.; «hebem» in Ennio (*A.*, 426). Sem.: aram. ebr. **'bī** (etiop.: essere grosso), accad. **ebû** (essere grosso, 'to be thick'), **ebu, ebbu** (grosso, compatto, 'thick'), **ebītu** (grossezza, 'thickness'),

hedera, -ae *edera*, rampicante. Se ne ignorò l'origine e si postulò la base di «(prae)hendo». Accad. **kadru** (che si eleva, 'sich auf bäumend'), da **kadāru** (inalberarsi, 'sich auf bäumen'), cfr. **kadāru** (inteso come *siepe di canne*, 'ein Rohrzaun').

helluor, (*heluor*), -āris, -ātus sum, -āri col senso di δαπανάω (v.): *dissipo, scippo, divoro* «he(l)luo, -onis» *dissipatore, depredatore, ghiottone*. Molte basi semitiche concorrono a chiarire il latino: ebr. **'ālāl** (sciupare, distruggere, 'to glean, to destroy the remnant'), accad. **ḫâlu**, arab. **ḫalla** (dissolversi, liquefarsi, 'to dissolve'), ebr. **hālam** (disperdere, 'to disperse').

helvus, -a, -um *giallastro* «inter rufum et album»: «helvacea genus ornamenti Lydii, dictum a colore boum, qui est inter rufum et album, appellaturque helvus» (P. Fest., 88, 18); «elvius» («Helvius»); pel. *heleuis* etc. Della lingua rustica, «helvus», *giallastro* riferito ad animali, fa pensare originariamente a *pelle conciata*, più ovviamente *vitello*: accad. **alpu** (vitello, 'ox, bull, beef'), ebr. **elef** (bestie domestiche). In realtà è però il colore del *latte*, del *burro*: ugar. **ḫlb** (latte, burro), ebr. **ḫālāb**, aram. **ḥalab**, arab. **ḥalib** ('milk'), ebr. **ḥēleb** ('fat marrow').

herba, -ae *erba*. L'intuizione (Ernout-Meillet) che si tratti di una sopravvivenza di termine rurale prelatino fa giustizia di tutte le ipotesi, come della rad. i.e. **gher-dhā*). Accad. **ḫarbu** (letter. "primaticcio": detto di seminato e messi, 'früh: v. Saat u. Ernte'); cfr. **ḫarbū, ḫarpu** ('early harvest'), v. καρπός.

(h)ercīscō, -is, (h)erctum, -cere *divido: fra eredi*: «actio ... hereditatis herciscundae»; «herctum ciere» *invitare a dividere* (l'eredità) = «dīvīsum provocāre». Se ne ignorò l'origine: ma è calcato su «hērēs» (v.), adattamento latino dalla base semitica corrispondente ad accad. **ḫarāṣu**, aram., ebr. **ḫāraṣ** (tagliare, 'to cut', 'einschneiden, abschneiden, abziehen'), cfr. accad. **ḫeṣu** (parte separata, pezzo, 'Abgeschnittenes', 'Eingeschnittenes').

hērēs, -ēdis (acc. «hērem» in Naevio, ap. Non. 86, 33) *erede*. I tentativi etimologici di «heres» e di χηρωσταί (v. χήρη) *collaterali che si dividono l'eredità in mancanza di un parente prossimo*, sono senza apprezzabili esiti. Accad. **rēdû** (erede, successore, 'Erbe, Nachfolger'); il verbo accad. è **redû** (seguire, venir dopo, succedere, 'Nachfolge antreten'); la iniziale *he-* equivale a originario pronome: cfr. ugar. **hw**, sir. **hu** etc. (egli, 'he') di tipo formulare.

herī *ieri*, v. ἐχθές (Ar.), χθιζόν (*Il.*, 19, 195) *ieri*, di cui si ignorò l'origine. Il latino «herī» è forma avverbiale, la cui base corrisponde ad accad. **wāṣû, wāṣiu**, femm. **waṣītu** (passato, detto di tempo; scomparso, 'outgoing: month', 'disappearing'); ἐχθές è calcato su base di accad. **aḫītum** ('outside'), avv. **aḫītam, aḫīta** (fuori, da parte, 'off, aside'); cfr. lat. «cras» *domani*: accad. **aḫrâtaš** (in futuro, 'in the future'); plur. f. **aḫrâtu** (futuro, 'future'), da **aḫārum**, ebr., aram. **'ḫr** (essere dopo, 'to be late').

hernia, -ae (*hirnia, hirnea*, nelle glosse) *ernia*, v. **hīra**.

hetta, -ae *un nonnulla*; le glosse hanno *hitta*, spiegato da Festo «ὑμὴν ῥοίας, membranum in carne» etc. Il significato è appena un *segno*: accad. **ittu, ettu**, accus. **itta, etta** (segno, 'mark, sign').

hibernus, -a, -um *invernale*, «hiberno» *passo l'inverno*; v. gr. χειμέριος, χειμερινός *invernale*. Accad. **ibbaru, imbaru** (nebbia acquosa, 'mist, haze').

hic, haec, hoc(c) *questo*; *hec* in *C.I.L.*, I², 9; avv. di stato in luogo «hīc» *qui* (fal. *heic, hec, fe*); avv. di movimento «hūc», «hōc», «hō-rsum», «hinc» *di qui* etc. L'elemento (*-c*), *-ce* è particella enclitica che non appare al plur. «hī», «hae», «hās», «hōs», «hōrum», «hīs»; il plur. neutro è «hacc» per distinguerlo dal femminile. In questo pronome furono scorte le stesse basi del pronome anaforico «is» (v.), «ea», «id» alle quali si sarebbe aggiunta la particella *-ce*; in «hoc» se ne scorse la radice *o-*: *«h-odce», *«hocce» «hoc(c)». Ma cfr. aram. **hāk**, neobab. **agâ, agāi, agā'i, agāja**: questo pron. dimostrativo **agâ** vale per il maschile e femminile (questo, 'this'; quello, 'that'). È opportuno richiamare qualcuno degli elementi formativi affioranti nei pronomi dimostrativi semitici: «A component of the 'near' demonstrative is **hā** which appears in conjunction with **d** in the Arabic series **hāḏā** etc., as well as in the Syriac **hād(ē)** ...» (Moscati, *An introd.*, 13, 33); cfr. anche accad. **ḫanniu**, sir. **hān(ā)** ('this'). L'elemento deittico del dimostrativo, *-c* di «hi-c», si ritrova in ugarit.: es. **hlk** (questo, 'dieser: mit hinweisendem-**k**); e si estende anche al dimostrativo di lontananza: «the 'far' demonstrative includes, in the majority of the Semitic languages, the suffixed consonantal element -k ..., the forms which result from these combina-

tions are generally **ḏk** in the singular and **'lk** in the plural». (Moscati, *ibid.*). La formazione di «hoc», da *«hod-ce», *«hocce», richiama la forma nel femminile sem.: sir. **hād(ē)** (questa, 'this'), dove si sottolinea l'importanza dell'elemento **d** che affiora nei pronomi di varie lingue semitiche, sia pure tenuto conto delle variazioni fonetiche alle quali soggiace tale elemento (cfr. *ibid.*).

hiems, hiemis f. *inverno, tempesta,* «-himus» di «bimus» *di due inverni* etd. La forma «hiemps» del latino non ha trovato sinora il dovuto riconoscimento di preziosa testimonianza: si postulò invece un tema a vocalismo radicale zero **g'hi-* seguito da un elemento **-em*. Come χεῖμα, (v.) «hiemps» indica il tempo delle precipitazioni: occorre ritrovarvi una base ricollegabile a accad. **ḫīpum-, hībum** (col senso di "precipitazione", "rottura, fossa piena d'acqua causata da un rovescio di acqua", 'break, gully: a downpour of rain occurred and ... made a gully'), **ḫepûm** ('to break off'). Ma il latino, come il greco, ha subito l'interferenza della base corrispondente a accad. **meḫûm** (tempesta, temporale, 'violent storm') > ***we'ûm-** e **ūmum, ūwum,** sem. **jaum** ('storm').

hilarus, -a, -um *gioioso, ilare,* v. ἱλαρός.

hīlum, -ī *un filo.* Gli antichi, Varrone, Festo, etc., non hanno saputo dare notizie pertinenti, limitandosi a generiche affermazioni; «hilum» è forma allotropa di «filum» (v.): il fenomeno *h/f* è comune anche all'etrusco: cfr. *hesta / festa*; cfr. peraltro lat. «hircus» e sabino *fircus.* «Nihil», «nihilum» *neppure un filo.*

hinc, v. **hic.**

hinniō, -īs, -īre *nitrire,* «hinnitus» *nitrito.* Si ritiene che la iniziale *h-* abbia dato origine a quella di «hinnus» *mulo,* gr. γίννος (v.), ἵννος, il cui significato originario richiama quello di «asinus» (v.), "il cavallo dei monti": γίννος corrisponde ad accad. **ginnu** (montagne, 'pl. tantum': 'mountains'); «hinnio» richiama la formazione di «gannio», ma è ritenuto onomatopeico.

hiō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *sono a bocca aperta, sono aperto,* «hisco» *apro la bocca, mi apro,* v. χαίνω.

hīra, -ae *intestino.* «Hira, quae deminutive dicitur hilla, quam Graeci νῆστιν, intestinum est, quod ieiunum uocant» (P. Fest., 90, 3). Accad. **wirtum, irru** (intestino, 'intestines', 'Eingeweide', al plur.): la stessa base di «hernia» (v.).

hircus, -ī (Varr.: «ircus», sabino *fircus*): *becco, caprone.* Se ne dà per sconosciuta l'etimologia. Viene postulato un antico **hirquos* sulla base del sannita *hirpus* (v.). Il significato è quello di «petulcus»: *sfrontato.* Accad. **erḫu** (aggressivo, 'aggressiv', 'rash'), da **erēḫu** (aggredire, 'to rush against'), **irḫu** (insolenza, aggressività, 'insolence').

hirpus, -ī *lupo*: letteralmente "lo scuro", "il nero". «Irpini appellati nomine lupi, quem *irpum* dicunt Samnites» (P. Fest. 93, 25). Accad. **erpu, erbu** (oscuro, 'dark'), da **erēpu** (essere scuro, 'to become dark'); cfr. ted. *Bär* ('der Braune'): gli animali sono denominati dagli antichi per alcune loro caratteristiche di indole, di colore: l'*aquila* (v.) è "l'oscura"; cfr. etrusco ἄνταρ = lat. «ater»: accad. **adru** (scuro, 'dark, sad'); ma v. ἱέραξ, *sparviero*: "l'aggressivo"; per «hirpex» v. **occa.**

hirsūtus, -a, -um *irsuto*: fu derivato da una base **hirsu-* non attestata: v. **hispidus.**

hirtus, -a, -um *ruvido, irto, ispido, rozzo, arruffato.* Se ne ignorò l'origine. La base è quella di «horreo» (v.), nel senso di *drizzarsi come steli*: accad. **ḫarum, eru, aru** (stelo, ramo, 'Stengel, Stiel, Zweig'), **artu** (ramaglie, 'Gezweig, Zweigwerk').

hirūdō, -inis *sanguisuga*: l'anellide degli irudinei ha il suo nome dalla sua caratteristica di incidere nella carne dei vertebrati: accad. **ḫirûtu** (l'incidere, scavare, 'das Graben').

hirundō, -inis *rondine; pesce,* v. **harundō.**

hispidus, -a, -um *peloso, capelluto, ispido, ruvido*: «hispida frons» (Verg.), «facies hispida» *barbuta* (Horat.), «hispida mater» *la capra* (Martial.); «Nereidum corpus squamis hispidum» (Plin.). Il significato originario si accosta a quello di un aggettivo in «-idus» col senso di "che conosce l'essere tosato, che sa di essere sottoposto al taglio dei capelli": dalla base semitica corrispondente a accad. **ḫasāpu** ([I **iḫsip**, sost. **ḫispu**: una pianta] tagliare, strappare i peli, 'to pluck out: hair', 'abreissen: Haar u. Saum'), incrocio con base di accad. **šipātu** (vello, pelle di animale pelosa, lanosa; lana, 'hairy or wolly animal skin: wool, woollen stuff'); «squamis hispidum» scopre l'incrocio con basi come ebr. **ḫāsaf** (essere squamoso, pieno di scaglie, 'to be scaly, to be made scaly'). Il precedente significato *che sa di essere rasato, che si taglia,* e l'origine dalla base di **ḫasāpu,** viene confermata dalla base originaria di «hirsutus»: accad. **ḫarāṣu** (tagliare: col sost. **ḫiṣu,** taglio: di alberi, piante, 'Eingeschnit-

tenes: v. Bäumen, Pflanzen'), aram., ebr. **ḥāraṣ** (tagliare, 'to cut').

hister, v. **histriō**.

histriō, -ōnis *attore, istrione*: «quia hister tusco verbo ludio vocabatur ...» (Liv., VII, 2, 6). Derivato da «hister»: accad. **eṣurtu** (rappresentazione, figurazione, 'drawing', 'Darstellung, Bild; eingezeichnete Figur'), cfr. **eṣeru** (ug., ebr. **iṣr**: rappresentare, 'to make a drawing', 'darstellen, formen, skizzieren, vorzeichnen'), col derivato **iṣratu** (rappresentazione, disegno, 'plan, design').

hodiē *oggi*; «h-o-diē» *in questo giorno*, v. **dies** e **hic**; sanscr. *a-dyā́* (oggi); cfr. basi sum. **u$_4$-da** (giorno, 'Tag'), accad. **adû** (ora, adesso, 'nun').

(h)olus, -eris *legumi, verdura, erbaggi*, antico *helus* (v. P. Fest. 89, 3), arcaico *fōlus* (P. Fest. 74, 9): forma rustica «olus» coi derivati «olitor», *giardiniere*, «olitorium» («forum olitorium»), «olerarium» *giardino* etc. Fu accostato al gr. χλωρός (v.), χλόη (v.). La voce latina, grazie alla concordanza semantica, attestata da «laetus», di *fecondità, rigoglio* e *letizia*, ricalcò la base corrispondente ad accad. **ulṣu** (gaiezza, 'Jubel') di **elēṣu**, sinonimo di **ḫabāṣu** (essere fiorente, esuberante, 'to be flourishing, to be exuberant'); ma siamo certi che *holus* richiama le basi mediterranee, semitiche: «holera» "legumi" corrisponde al plur. accad. **ḫullūru, ḫallāru, ḫillūru**, arab. **hullar** (piselli, piante, 'chick peas, chick pea plant').

homō, -inis *uomo*, indeterm. *maschio o femmina*. Da tenere presenti le forme osco-umbre: osc. *humuns* «hominēs», umbro *homonus* «hominibus»; il doppione *hemo* («*hemona*, humana et *hemonem*, hominem dicebant ...» P. Fest., 89,8). I moderni non sono andati oltre l'assurda etimologia di «homo» da «humus» che già faceva ridere Quintiliano (I, 6, 34), anche se la suggestione di «humus» è antica. La forma osca *humuns* «homines», come osco *niir* «princeps» e il latino «Nero», «Neronis», umbro *nerf* «principes», irl. *nert*, gall. *nerth* (potere), vedico *nar-*, gr. ἀ-νήρ, lat. «vir» (v.),umbro *viro* «viros», appartengono allo strato nel quale si rinvengono voci come «humus» (v.), e «ager» (v.): «homo», *humuns*, ha la sua base in sum. **umun** (signore, uomo ragguardevole, 'Herr'), l'osco *niir* trova il corrispondente nel sum. **ni-ir** (signore, 'prince, lord'); «vir» richiama sum. **ir**, dello stesso significato di **ni-ir**, ma ha subito interferenza di altra base (v.); «hūmānus» non ha certo origine da «hŏmo» e, sebbene il suo significato possa sembrare ovvio (*che concerne l'uomo, umano, di uomo*), il suo valore originario è proprio quello di *istruito, colto, educato, fine*: corrisponde a accad. **ummânu** (competente, specialista, artigiano, artista, dotto, scienziato, 'Künstler, Gelehrter, Fachmann, Handwerker'), aram., m. ebr. **ummān(ā)**; **ummānājā** (artistico, 'künstlich'); il significato di «humānitas» è implicito in accad. **ummānūtu**, aram., m. ebr. **ummānūṯ(ā)** (scienza, erudizione, arte di operare, sfera artistica, 'Handwerkskunst, Gelehrsamkeit, kunstvolle Arbeit').

honōs, -ōris *bellezza, onore, decoro*, v. **Venus**.

hōra, -ae *divisione del giorno, ora*, v. **ὥρα**.

hordeum, -ī *orzo*, v. **horreum**.

***horior**, v. **hortor**.

hōrnus, -a, -um *della stagione, dell'anno*; «horno» "quest'anno". La prima componente fu scorta in «hodiē»; il secondo termine viene identificato in got. *jer*, avest. *yārə* (anno), v. **ὥρα**; nel seguire la formazione di «hornus», come di «vernus», «hodiernus» che denotano lo spazio del tempo, il *cammino* del tempo, emerge alle origini una base corrispondente a accad. **ḫarrānu** (nel senso di cammino del sole, del tempo, 'as astron. term: 'the path of the sun', 'Weg am Himmel: für die Sterne').

horreō, -ēs, -uī, -ēre *sono irto*: «in corpore pili, ut arista in spica hordei, horrent» (Varr., *L. Lat.* 6, 45): vengono accostati «hordeum» e «horreo» *rabbrividisco per paura, tremo, trasalgo*, «horrendus», *spaventoso, che fa paura*, «horror», *tremore, spavento, brivido* etc. L'accostamento di «horreo», presente in Varr. a «hordeum», con assimilazione *rd* > *rr*, va corretto sostituendo a «hordeum» una base semitica corrispondente a ugaritico **ḥrd**, siriaco **ḥrd**, ebr. (*Ethpe'el*) **ḥārad** (tremare, aver paura, essere in ansia, 'to tremble, to be afraid, to be anxious'), ebr. **ḥārēd** (tremante, 'trembling, fearful, anxious'); il significato di *essere irto come steli, come le messi* mostra che alle origini vi è interferenza di basi corrispondenti a accad. **ḫarum, aru, eru** (stelo, ramo, 'Stengel, Stiel, Zweig'), **artu** ('Gezweig, Zweigwerk'); v. **hirtus**.

horreum, -ī (basso latino *horreus*) *granaio, magazzino*. La glossa di Festo, «horreum antiqui farreum dicebant a farre» (91, 6), fu ritenuta una invenzione per spiegare «horreum», che in realtà ha

origine da assimilazione *rd* > *rr* di « hordeum »: tenuto conto dell'importanza preminente dell'orzo nell'alimentazione degli antichi, « hordeum » che significò originariamente *provvista di granaglie, magazzino di granaglie*, divenne sinonimo di *provvista di orzo* e *orzo*: « hordeum » e κριθή, omerico κρῖ, rendono la stessa parola antica corrispondente a accad. **qarītum**, forma allotropa **qirītu** (granaio, magazzino, ' granary, store room '), aram. **qārīṯā**, ebr. **qōrāh** (sbarra, ' beam, roof '); il greco κριθή presuppone **qarītu** > **qrīt-** > *κρῖθ-: cfr. « hordea qui dixit, superest ut tritica dicat » (Verg., *Georg.* 1, 200); « antiquissimum in cibis hordeum, sicut Atheniensium ritu apparet et gladiatorum cognomine qui hordearii vocabantur » (Plin., 18, 72). Analogamente l'ant. a. ted. *gersta* richiama aram., m. ebr. **gᵉrīṣtā** > accad. **girīṣtu** (pane, ' Brotlaib ').

hortor, -āris, hortātus sum, hortārī *esorto, incito*. Frequentativo-intensivo di « horior », che è usato ancora da Ennio (*Ann.* 432): « prendere iubet horiturque »; in osco-umbro la radice dà luogo a un verbo che significa " volere ", " vagheggiare ": osco *herest* (« *volet* »), umbr. *heri* (« vult »), *heriest* (« volet »), cfr. la cong. *heris* (« *vel* »). « Horior » con l'affievolimento della *h* iniziale, tendeva a confondersi con « orior » e questa è una ragione della sua scomparsa. La radice riappare in ant. a. ted. *ger* (desiderante), *gerōn* (desiderare), ant. sass. *gern* (desideroso), gr. χαίρω (v.), χαρά, *gioia*, a. i. *háryati* (« il prend plaisir à »). Il verbo lat. « horior » riproduce accad. **ḫiāru, ḫâru** (vagheggiare, pretendere, detto di fidanzato, volere: in sposa, ' erblicken, anblicken, ausersehen: zur Brautschaft, freien, erwählen, aussuchen ').

hortus, -ī: *orto, terreno chiuso da muro, giardino, luogo chiuso da siepe o muro*. Got. *aúrtigards*, ingl. *orchard*. V. χόρτος.

hospes, -itis *ospite, chi è accolto in casa, chi è ospitato*. Non ha avuto sinora una chiara etimologia. Accad. **waššābu, aššābu** (chi abita presso qualcuno, pensionante, ' tenant '; ' Wohnungsmieter '), **(w)āšibu** (inquilino, ' dweller ', ' Bewohner '). Verbo accad. **waššāpu, ašābu** (risiedere, trattenersi in una casa, ' to live in a house as a tenant; to live in another person's household ... ', ' Wohnung haben, bleiben, sich aufhalten bei '). Astratto **waššabûtu** (' tenancy ', ' Wohnungsmiete ').

hostia, -ae *vittima offerta agli dei in espiazione*. Venne connesso a « castus » (v.). Cfr. accad. **ḫašūtu**, sinon. di **ḫašū** (carni offerte per sacrificio: ' entrails: of sacrificial animal '). Per « castus » (v.): accad. **qašdu** (casto, puro, ' rein, heilig: Opfer '), da **qašādu** (essere puro, casto, ' rein sein ').

hostis, -is (*fostis*: « fostim pro hoste » P. Fest., 74, 9) *estraneo, forestiero*, se porta guerra *nemico, avversario*. Il significato originario è letteralmente " fuoruscito, che è uscito dal proprio paese ": cfr. Varr., *L. Lat.*, 5, 3: « hostis ... tum eo verbo dicebant peregrinum qui suis legibus uteretur, nunc dicunt eum quem tum dicebant perduellem ». Se ne ignorò l'origine. Cfr. la base corrispondente a accad. **waṣû, uṣû** (uscire, fuggire, ' to go out, to come out: of a city, to leave forever '), **wāṣiu, wāṣû** (che va fuori, ' going out, departing: referring to the army or important person leaving the city '): calcato sulla base di accad. **gaṣṣu, gaṣṣisu** (rabbioso, furente, ' ferocious, raging '), **gâšu** (andare, ' to go ').

hūmānus, v. **hŏmō**.

humilis, v. **humus**.

humus, -ī femm. come « tellus », « terra »: *terreno profondo, ricco di umori, terra, parte bassa, suolo*, abl. « humū » (Varr., *ap.* Non. 488, 5 sqq.), gen. « humūs » nelle iscriz.; testim: di gen. masch. (Laevius e T. Gracchus); locativo « humi » *sul suolo, giù per terra*; « humo », « -as » *sotterro*, « humatus » *sotterrato*, « humilis » *basso*: gr. χαμηλός, cfr. gr. χαμαί, *giù a terra*, cfr. av. *zā*, gen. *zəmō*, loc. *zemi*, lit. *žẽmas* (basso), *žemỹn* (in basso), lett. *zem* (sotto), ant. pruss. *semmai* (in basso). Fu ammesso un radicale **hom*, che corrisponde a sum. **ḫum** (bassura, profondità, ' deep, depth ', ' Tiefe '): la voce greca è calcata su base corrispondente a accad. **ammatu** (terra, ' earth ') che appare proprio all'inizio dell'*Enuma Eliš*: « enūma eliš la nabû šamāni, šapliš ammatum (var. abbatum) šuma la zakrat » " *quando di sopra i cieli non avevano nomi, giù la terra non aveva avuto un nome* ": anche qui l'avverbio (**šapliš**) accanto al nome che significa *terra*, ne accentua il significato di luogo basso. Il richiamo al sum. **ḫum** è confortato nel riscontro tra lat. « ager », gr. ἀγρός e sum. **agàr** (campo, ' Feldflur, Ackerland '), che evita un tipo di filosofia pastorale del linguaggio, che lo vuole da ἄγω, « ago » *spingo al pascolo*! Fu accostato « (h)umor » a « humus »: « ager uliginosus » (Varr., *L. Lat.*, 5, 24): tali rapporti etimologici sono ritenuti semplicemente popolari, eppure suggeriscono

richiami e interferenze remote di basi corrispondenti ad accad. **ḫuppu** (lo stesso senso di sum. **ḫum** *bassura di terreno*, 'depression, hole', 'Vertiefung'), e accad. **ḫammu, ammu, amûm, ḫabbu,** (bassura, dove l'acqua stagna, 'swamp'): v. lat. «amnis»; e **χθών**.

hybrida (*ibrida*), **-ae** m. *che proviene da incrocio di due razze differenti*. La voce ha subito l'influenza di ὄβρις: in Dracontio «ibris»; le glosse danno «iber, ἡμίονος». Dalla base corrispondente a sem. **ʿbr**, accad. **ebēru, ḫabāru, epēru** (incrociare, traversare), da **ebar** (oltre, 'beyond').

I

iaceō, -ēs, -uī, -ēre *sono nella condizione di chi si è gettato, si è sdraiato, giaccio, sto.* Fa parte di quelle forme relativamente recenti che indicano la condizione di chi ha subito l'azione espressa dal verbo attivo: es. « pendeo » e « pendo »; v. « iaciō ».

iaciō, -is, iēcī, iactum, iacere *getto, lancio,* « ob(i)ex », « obicis » *diga, ostacolo, barriera,* « iactus » *getto, lancio,* « iacto » *getto spesso, agito*: « se iactare » *vantarsi* etc. Il rapporto, formalizzato in termini apparentemente rigorosi per cui *iaciō, iēci* sta a ἵημι, ἧκα come *facio, fēci* sta a τίθημι, ἔθηκα, poggia sull'aspetto esteriore dei problemi etimologici, perché né di ἵημι (v.) né di « facio » (v.), né di τίθημι (v.) sono evidenti le basi originarie e si deve confessare che « rien ne prouve, il est vrai, que l'*h* initial di ἵημι, ἧκα repose sur un ancien **y* plutôt que sur **s* » (Ernout-Meillet, s.v.). Indulgendo meno a un forzato comparativismo greco-latino, si osserva che il presente « iacio » sembra calcato su « cio » (« cieo »); « iēci », « iactum », « iacere » richiamano le forme di « ēgi », « actum », « agere »; l'elemento *ia-* di « iaciō », dando a questo verbo il significato originario di *faccio partire, sgancio perché parta,* è simile a una base mediterranea come aramaico j'ā (partire, uscire, ' hinausgehen '): cfr. « explodere » *caccio via battendo.*

iam *già, ormai.* Avverbio di tempo al quale non viene riscontrato alcun corrispondente. Vi si crede di scoprire un elemento radicale di « is », « ibī » etc. « Iam » rende il fenomeno di affievolimento e successivo dileguo di **k-** (v. « emo ») nella base corrispondente ad Amarna **kīJam**, accad. **kīam** ... **kīam** (in senso temporale: una volta, un'altra, ' einmal ..., ein anderes Mal ') composto da **kī** + l'afformante **-am**.

iānua, -ae *porta, passaggio,* originariamente *porta di città, porticato.* V. « Janus ». Gli accostamenti al ved. *ydti* (egli va), ad irl. *áth* (guado) sono fallaci. Una volta stabilito che « Janus » corrisponde al sum. **An**, accad. **Anu** (il Cielo), ant. bab. **Annum** (' der Himmelsgott '), è evidente il significato originario di " volta ", " vano di una porta ".

ibī *ivi.* Umbr. *ife* (« ibi »), v. « inde », « īdem »: dall'elemento *i-* di « is » e *-bi,* celt. *bi* (v. gr. -φι); cfr. sem. **b-** (in): sum. **bi** (accanto, ' nebst ').

īcō, -is, īcī, īctum, īcĕre *colpisco, ferisco, spezzo* etc. Se ne ignorò l'origine: « eicit » (in Ambr.: Plaut., *Mi.* 205) richiama una originaria *-ā-* in una base remota la cui **d-** iniziale, passando per *f-* si è successivamente dileguata: accad. **dâku** (uccido, colpisco, sconfiggo, ' to kill, to break, to defeat, to smite '), ebr. **dāḥā** (' to break, to tread down '), accad. **dīku** (ucciso, ' killed '): v. **fīgō**.

***īda, -ae** *territorio, regione.* Parola ritenuta di origine iberica (v. *Carmina epigraphica,* ed. Bücheler, 479, 5); semitico: accad. **ita**, st. c. di **itû** (confine, territorio, regione, ' territory, region, confines, border line '), cfr. **ida, idu** (confine, lato, ' border ').

īdem, eadem, idem *medesimo.* Appare, a tutta prima, calcato sul pron. dim. « is », « ea », « id » + *-dem* di « ibidem », « indidem » etc., ma « īdem » con un solo *-d*, a differenza di « quoddam », « quiddam », suggerì la formazione **id* + *em*; Festo (67, 5) reca una glossa « *emen*: eundem »; un glossario ha anche « *imeum* ·τὸν αὐτόν » (C.G.L., II, 77, 23), che viene corretto in *imem* o *emem*, le quali sono forme di reduplicazione di « is »; ma il significato di « īdem » richiama quello di ὁ αὐτός, *egli che sta a sé,* che denota il valore di *individualmente, che sta a sé senza alcun rapporto con altri*: fu acutamente intuita la base di αὖ, *d'altra parte,* lat. « aut », di cui si ignorò l'origine, ma che corrisponde a accad. **aḫû** (che sta da un lato, ' outsider ', ' auf der Seite befindlich '), **aḫu** (parte, lato, ' side '), **aḫē** (individualmente, ' individually, separately '), **aḫītu** (parte a sé, lato, ' outside, side '); αὐτόματος richiama l'avverbio da **aḫû**: **aḫītamma** (per sé, a parte, ' aside '); analogamente **īdem** richiama la base corrispondente a accad.

idu (parte, lato, 'side, border'), ma certo è accad. **idum, ēdum**, ugar. **jḥd**, ebr. **jāḥīd**, °**ḥād** (singolo, 'individual, single, solitary'), avv. **idam**.

ideō, letter. *ciò, perché ...; perciò*: composto da **id**, accus. neutro di relazione e «eō», abl. strum. di «id»: v. **is**.

idōneus, -a, -um, letteralmente "tempestivo", *adatto*. Irl. *idan*. Se ne ignorò l'origine. È forma aggettivale di base corrispondente a accad. **idānu** (momento adatto, stabilito, per opportunità, 'a period of time: established by agreement'; v. καιρός), sotto l'influenza di base corrispondente ad accad. **enēnu** (essere favorevole, 'to do a favour'), **ennu** (favore, grazia, 'mercy').

īdūs, -uum *idi*, osco *eídúis* «idibus»: cfr. Hor., *Epod.* 2, 67: «fenerator Alphius ... omnem relegit idibus pecuniam»: «idus» come giorno di *pagamenti* è voce calcata su base corrispondente a un *plurale tantum*: accad. **idū** (plur. t. "rendite, affitti, paghe", 'wages, hire, rent'). Varrone (*L. Lat.*, 6, 28): «ab eo quod Tusci *itus*, vel potius quod Sabini *idus* dicunt»; Macrobio (*Sat.*, I, 15, 17): «... a Tuscis apud quos is dies *itus* vocatur ...; *itam* autem illi interpretantur *Iovis fiduciam* ..., *Iovis fiduciam* Tusco nomine vocaverunt ...; sunt qui aestiment idus ab *ove iduli* dictas, quam hoc nomine vocant Tusci, et omnibus idibus Iovi immolatur a flamine». Occorre notare che con le *idi*, il plenilunio, doveva chiudersi il mese e avere inizio l'altro mese antico; la voce etrusca *itus* richiama sum. **itu, iti** (mese, 'Monat'); in quanto al senso di *Iovis fiduciam*, bisogna sentire in *itus* il valore di "segno ominoso", "segno di favore", e noi sappiamo che con quel nome gli Etruschi indicavano il giorno in cui il «flamen», celebrando il rito, esplorava la volontà, il favore della divinità: ciò è confermato dall'ant. accad. **ītum, ittu** (omen, segno ominoso, segno, avvertimento, prova, 'omen, ominous sign, signal, notice etc.', CAD, 7, 304 sgg.; «**ittu**: from ***id-tu**, had two bases, **itta-** and **idat-** etc.», *ibid.*, 310 a); cfr. infine ebr. **'iddā**, pl. t. ('period, monthly courses').

iecur (*iocur*, epoca imperiale), **iecoris** (successivamente *iecinoris* e *iocinoris, -eris*) *fegato*, termine originariamente cultuale. Sanscr. *yákṛt*, gen. *yaknáḥ*, pers. *ʼjigar*, ant. lit. *jeknos*, av. *yākarə*. Un organo così importante nei riti per la divinazione, tenuto conto della preminenza e della diffusione delle pratiche divinatorie dei mesopotamici, non è da meravigliarsi che serbi qualcuna delle denominazioni originarie: ad esempio ἥπατ-ος (v. ἧπαρ *fegato*) ripete accad. **kabattu** (fegato, 'Leber'); il tedesco *Leber*, ingl. *liver*, ant. a. ted. *lebara*, a torto ricondotto a λιπαρός *grasso, lucente*, piuttosto che a λαπάρα *parti molli, addome*, ripete la base semitica di ebr. **leb**, ebr., aram. **lebab**, accad. **libbu**, sem. gen. **libb, lubb** (parti molli, interne, corpo, cuore, 'Leib, Inneres, Herz'), sum. **lipiš**; la voce latina «iecur» che ha attraversato il mondo cultuale etrusco, dove il fegato è una costellazione di simboli cosmici, originariamente denotò la *divinazione* stessa: sebbene calcata su voce che richiama accad. **ekurru** (tempio, 'temple'), che ricorda accad. **ekallu** (il palazzo, inteso come parte degli exta, 'part of the exta', cfr. **jaku, ejaku**: tempio, 'Heiligtum: vom Himmel'), «iecur», sanscr. *yákṛt* etc. richiamano accad. **aḫrû**, pl. **aḫriātu, aḫrâtu**, ebr. **aḫᵃrīt** (futuro, 'future') accad. **aḫrâtaš** (per il futuro, 'für alle Zukunft'), **aḫritiš** ('für die Zukunft'), incrocio con accad. **egirrû, igirrû** (oracolo, 'an oracular utterance'); la forma «iocineris» etc. fa riaffiorare un'antica base corrispondente a accad. **ni-i-ru, ni-r(u), niru, nēru** (parte del fegato, 'a part of the liver; yoke crosspiece').

iēiūnus, -a, -um *digiuno, che digiuna*; letter. *con lo stomaco che ha bisogno di mangiare*. Se ne ignorò l'origine, ma il significato originario è certo di "stomaco affamato": «iento» *faccio la prima colazione, mangio per la prima volta al giorno*, è certo da accostare a «ieiunus»; «iento» corrisponde a accad. **enṣu, emṣu** (affamato, 'hungry', CAD, 4, 153 b), da **emēṣu** (**ewēṣu**: aver fame, 'to be hungry'): sost. **unṣu, umṣu** (necessità, bisogno di mangiare, 'want'); l'altra componente corrisponde a accad. **enšu, emšu** (addome, regione ipogastrica, 'hypogastric region'); la formazione latina di «ieiunus» si chiarisce per la giustapposizione dei due termini accadici **enšu - unṣu** (stomaco affamato).

igitur *quindi, dunque*: per gli antichi aveva il senso di *del resto, poi*: «apud antiquos ponebatur pro "inde" et "postea" et "tum"» (P. Fest., 93, 7). Di origine antica: fu supposto equivalente a «agitur», ma non si può prendere in considerazione il trattamento di *a-* latino > *i-* non interno. Il significato originario *dopo, del resto* è dato da una serie di voci e avverbi semitici: da accad. **aḫritiš, aḫrûm, aḫra**, a ugar. **'aḫr** (dopo, 'après'), a can., a punico **'ḫr** ('après'), ebr. **'aḫēr** (altro, seguente, 'sui-

vant, autre'), 'aḫar ('après'), aram. 'ḫr ('ensuite, après') etc. etc.; la formazione di «igitur» lascia pensare a un'antica forma verbale con la stessa base delle voci su accennate: la iniziale *i-*, e la *-t-* dopo *-g-* (che equivale a una originaria ḫ, ḫ), lasciano intravedere la corrispondente forma verbale di accad. **aḫāru**, punico 'ḫry (restare indietro, 'rester en arrière'; cfr. ant. accad. **uḫḫuru** "che resta ultimo, dopo", 'letzter'); di tale verbo la **i-** richiama la preformante della terza persona accad. e **-t-** l'informante del riflessivo posta dopo la prima radicale; è calcato su una voce più antica: sum. **egir-ta** (quindi, dopo, 'nachdem', 'afterward, behind'), **egir** (quindi, dopo, 'späterer, nach, hinten').

ignārus, il contrario di **gnarus** (v.).

ignis, -is *fuoco, focolare*. A. i. *agniḥ*, lit. *ugnîs*, lit. *anglis*, a. i. *ángāra* (carbone), ant. nord. *kol*, anglos. *col*, ant. a. ted. *chol*. A. i. *agniḥ* è ipostasi del fuoco atmosferico; il suo valore originario è «incandescenza». Ugar. **agn** (fuoco, 'fire': «If 'fire' proves to be right, **agn** is to be linked with Lat. «ignis», sanscr. *agni-*; see S. Segert and L. Zgusta, «Ar. Or.», 31, 1953, 274, 5; Gordon., *Gloss.*, n. 65); cfr. accad. **anqullu** (ardente luminosità, 'most references describe the **anqullu** as a fiery glow, either in the sky or on the ground', CAD, I², p. 114); cfr. accad. **kinūnu** (fornace, 'kiln'), egiz. **'ikn** (pentola, 'a large bowl') etc.

ignōminia, -ae *ignominia, disonore*: era la «nota cēnsōria» inflitta al nome di un civile da un censore, o la cassazione di grado per un soldato che aveva demeritato: gli antichi battevano l'accento sulla componente «nomen»: «ignominia est nominis nota» (Cic., *De republ.*, IV, 6, *ap.* Non. 24, 5). In realtà c'è interferenza della base di «-gnōsco», nel senso del venir meno di determinati riconoscimenti.

ignōscō, -is, -ere (**ignōvī, ignōtum**) *perdono*; come sost. rispetto a «ignosco» si usò «venia» (v.). I grammatici antichi scorsero un composto con *in-* negativo: cfr. glossa «ignoscere: non noscere». La riserva che viene fatta è che tale *in-* non è d'uso davanti a un verbo; cfr. il greco συγγιγνώσκω *mi accordo con*, che ha valore sostanzialmente differente; in realtà «ignosco», calcato su «indulgeo», se esaminato come «in-gnosco», non risolve il problema del significato, che è *compiere un atto di grazia, di benevolenza in favore di qualcuno*, non "ignorare": il confronto con il greco, su cui fu calcato, ha deviato la ricerca dell'etimo del verbo latino, la cui base *-gnō-* ricalca la voce ugaritica, aramaica, ebraica ḫannā (grazia, 'grace, compassion'), ḫēn, (favore, grazia, 'grace, favour'), accad. **ennu**: lat. «venia». Di quest'ultima voce si scrisse: «appartient sans doute à la racine **wen-* «désirer» qu'on a dans *venus*, mais le sens en est fort éloigné» (Ernout-Meillet); mentre *(i)-gnō-sco* registra in composizione la base delle lingue semitiche che hanno **-ḫ**, «venia» richiama accad. ***enna** (grazia; **ennu**: v. lat. «Anna Perenna»), ma è calcato su «Venus». La iniziale *i-* di «ignosco» è, certo, calcata su «indulgeo».

īlex (*ēlex*), **-icis** *leccio*; v. «tīfāta» *luoghi coperti di lecci*. L'albero che lancia in alto i suoi rami, e che può crescere anche in zone elevate sino a 1300 m., dichiara questa sua proprietà nella denominazione, che corrisponde alle basi testimoniate dall'accad. **elû-, ilû-eṣṣu** («l'albero che sta più in alto»): **elû, ilû** ('upper'), **eṣṣu, iṣṣu** ('tree'). «Tifata» («iliceta: Romae autem Tifata curia ...» P. Fest., 503, 14) ha la terminazione *-āta* che richiama quella del plurale femminile accad. **-âtu**; «Tifata» è il nome della catena di montagne a nord di Capua: è della stessa base di «tebae» *colline*: accad. **tabā'um, tebû** (elevarsi, 'to rise, to come up'), **tību** ('arising', 'Aufstehen').

īlia, -ium *reni, fianchi, basso ventre, viscere*. Comunemente plurale. Se ne ignorò l'origine. Realizza il fenomeno frequente di semitico **k** > lat. zero: v. *Corrispondenze*. Accad. **kalītu** (regione lombare, reni, 'region of the kidneys'), ebr.: solo plur. **kilja** (reni, interiora, addome, 'only pl.: the reins, the interior, the inward parts'); cfr. accad. **īlum** (sacco di cuoio, contenitore, 'leather bag, container'), che lascerebbe pensare ad «abdomen».

īlicet *va!, andiamo!* «ire licet»: «semper ilicet finem rei significat, ut actum est. Sic iudices de concilio dimittebantur, suprema dicta cum praeco pronuntiasset "ilicet", quod significat ire licet» (Donat., *Phorm.* 208); «ilicet! quid hic conterimus operam frustra?» *andiamocene* ... Cfr. Plaut., *Cap.*, 469.

īlĭcō (*illicō*) *sul posto, sul luogo, lì; subito, lì per lì*: «ilico, in eo loco» (Non., 325, 7), cfr. κατὰ τόπον, ἐπὶ τόπου. Viene chiarito come da **en stlocōd* > *i(n) s(t)locō(d)* > *īlicō*, v. «locus»; cfr., analogamente, accad. **allukâ, āluka** (letter. "in quel luogo", là, 'there') da accad. **ullâ, allâ** (quello, 'that') e l'enclitica **-ka** che aggiunge una determinazione locale o modale: es. **ammaka** (là), **annaka** (qui), **ajaka** (dove?).

ille, illa, illud *quello, quella.* La forma arcaica *olle, ollus, olla* fu ancora in uso in epoca classica, in formule fisse (Varr., *De Ling. Lat.*, 7, 42) e al dat. poetico «olli» e nom. pl. «olli», dat. «ollis». Se ne ignorò l'origine: bab. **ullû** (quello, 'that', 'jener'); accad. **allû** ('that', 'jener'), ebraico **ēlle** (pl. 'these, those'), **ēl** ('these'); v. «olim»; cfr. Festo 17, 23: «*ab oloes* dicebant pro *ab illis*; antiqui enim litteram non geminabant».

illecebra, v. **laciō.**

imāgō, -inis *immagine.* Si suppone un verbo a radicale **im-*, dal quale «imago» deriverebbe; cfr. arcaico «imito», «imitor» *imito, riproduco l'immagine.* «Sans étymologie claire» (Ernout-Meillet). In luogo dell'ipotetico **im-* occorre porre la voce di origine sumera, neobab. **immû** (disegno, 'Aufzeichnung', vS, 378, 'tablet, record', CAD, 7, 135); per la formazione di «imito» va aggiunta la base che si identifica in accad. **ittu** (lineamento, 'feature, sign, characteristic, diagram'); per «imāgō, imaginis», il tema svela il corrispondente di accad. **ginû** (marchio distintivo, impronta, specie per l'argento, 'mark ..., characterized the silver as *normal standard*', CAD, 5, 79 sg.).

imbēcillus, -a, -um (*-cillis, -e*) *debole*, originariamente: *quello che non può portare, non può tirare avanti* o *girare.* Negli scolii di Leyda a Giovenale 3, 28, affiora la spiegazione: «quasi sine baculo»; l'etimologia da «băculus» urta contro la prosodia: in Lucrezio e Orazio la *-ē-* è lunga. In realtà se ne ignorò l'origine, che è da «in-» negativo e la base semitica 'bk, corrispondente ad accad. **abāku** (cfr. lat. «veho») *portare, tirare avanti, portar via* ('to bring along, to lead away'), ugar., aram., ebr. **hāfaḥ** (girare, 'to turn').

imber, -bris *pioggia.* A. i. *abhrám* ('temps sombre'), av. *awrəm-* (nube), gr. ὄμβρος, *pioggia.* Accad. **imbaru, ibbaru, imbaru** (nembo, oscurità di cielo e di pioggia, 'mistlike drizzle, fog'); il greco ὄμβρος e l'a. i. sono sotto l'influenza della base antica corrispondente a sum. **ambar**, accad. **ambaru, appāru** (palude, luogo paludoso, 'lagoon'; 'Sumpf': «The occurrences of the verb zanānu 'to rain', in connection with **imbāru** ... indicate that the word also denotes a fine drizzle or mist-like rain'» (CAD, 7, 108).

imbuō e **inbuō -is, -uī, -ūtum, -ere** *imbevo, bagno.* Fu già ritenuto problematico il carattere indeuropeo di questa voce, guardando al *-b* iniziale; solo foneticamente possibile l'accostamento a sanscr. *ambuḥ* (acqua). Standard Babyl. **abbu** (azione delle acque che invadono un terreno, 'washout: caused by a river'), cfr. accad. **abūbu** ('flood', 'Wasserflut'). Accad. **ḫabû** ('to draw water or wine'), **ḫuppû** ('to exhaust the water of a well'); cfr. accad. **nibûm, nību** (lo spruzzo dell'acqua di una sorgente, 'Aufsteigen: v. Wasser'), **namba'u** (grande fontana, 'grosse Quelle'), **naba'u** ('aufsteigen: Tigrisflut'). È l'influenza della base di accad. **embūbu** (cannella, flauto, aram. **unbūb** 'Röhre') nel senso di "incanalare".

imitor, -āris, v. **imāgō.**

immānis, -e *immenso, smisurato, enorme, orribile.* «Immanis» significa "senza misura" e deriva da *in-* negativa e una base corrispondente a accad. **manû** (calcolare, contare, considerare, 'to count, to count and list, to deliver, to consider a person, a region, an object as belonging to a specific class etc.'), **mīnu** ('number, amount'); per la *ā* della voce latina e di a accadico, v. **mānis** su cui è calcata.

immō *certo!*: originariamente "con prova, segno, documento", quindi *certo, anzi, persino, senza dubbio*: es.: «verum vis dicam?» «immo etiam» *sì certamente.* Accad. **immû**, sum. **im-mu** (nota, segno, documento, 'Aufzeichnung', 'tablet, record').

immŏlō, -ās, v. **mola.**

immūnis, v. **mūnis.**

impediō, v. **pes.**

impendō, v. **pendō.**

imperō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *comando*, «imperium» *potere, ordine*, «induperator, -ōris», «imperator, -ōris» *comandante, generale in capo, signore*: «induperator» si fa derivare a torto da «indu» e «păro» e «impero» viene analizzato come significante «prendre des mesures, faire des préparatifs pour qu'une chose se fasse; forcer à produire» (Ernout-Meillet, s.v.). Ma la presenza di «păro» in «impĕro», «imperium» non fu sentita: le lingue romanze presuppongono «impăro» "prendo possesso" e i composti della lingua scritta hanno serbato, ad eccezione che per «impero», la originaria *-a-*: «comparo», «praeparo» etc. In realtà «imperō» è nato da «induperator» dopo che *indu-*, sentito come preverbo, fu reso con *in-*: la base di «induperator» non è «păro», ma una voce che significa spingere avanti, comandare, ordinare: il preverbo non è *indu* (v. «indāgo»), ma originariamente *inverso*: *-duper-* risale al semitico: aram. **debar**

(spingere avanti, 'vorwärts treiben'), arab. **dabara** (tener dietro, 'hinten sein'), accad. **duppuru, dapāru, ṭapāru** (incalzare, scacciare, respingere, 'sich herandrängen an, abweisen'), cfr. ebr. **dābăr** (levo la voce: per comandare, esortare, 'to accost, to speak, to command, to exhort, to drive, to subdue'), **dābār** (parola, comando, 'command, word, saying'); v. «dictator», che sembra esibire la base di «dīco» (v.).

impetīgō, v. **petīgō**.

impetriō, -īs, -īvi, -ītum, -īre *cerco di ottenere con sacrificio*, v. **patrō**.

impettō, -as *ottengo, compio*, v. **patrō**.

īmus, -a, -um *il più basso*; «īma» *le parti più basse; Averno*: «īmum» *fondo*. Sentito come **inf-mo*; cfr. osco *imad-en* «ab īmō»: la base si ritrova nello strato remoto al quale attingiamo quella di «humus» (v.), di «ager», di ἀγρός (v.), di italico **ner* di «Nero» e osco *niir*, di «ago» (v.) etc., ove affiorano inequivocabili antecedenti sumeri. Osco *imad-en* («ab imo») da base che conferma semanticamente l'origine di «inferus» (v. «infra», «inferior»), col significato originario di "fondo, terra": accad. **epru, eperu** (terra, 'Erde'), ἤπειρος, sem. **'apar**; ebr. **ēfer**: lo stesso significato rende il corrispondente sumero **im** ("terra", col valore di accad. **erṣētu** "terra", "bassifondi", 'Erde, Unterwelt').

in *in*, preverbo e preposizione, «en», (v. ἐν): «en» secondo i grammatici si sarebbe mutata in «in» davanti a determinati gruppi consonantici e in posizione atona; ma non fanno regola «enque» e «inaltod» nella iscrizione della colonna rostrale (*C.I.L.* I², 25); delle deviazioni da questa norma si fa carico agli errori del testo; «in» si sarebbe poi generalizzato. In rapporto a gr. ἐν, ἐνί, lat. «in», ant. irl. *in*, britt. *yn*, got. *in*, arm. *i*, osco-umbro *en* posposto (ma v. osco *en eituas* che fece pensare a un latinismo); come preverbo l'osco-umbro ha *an* (ma v. umbro *enetu* «initō»). Accad. **in, ina** (in, a, da, attraverso, 'in, on, from, through', v. «inter»): risponde in sem. occid. bi e in sum. le pospositive **-a, -e** (cfr. pospositiva lituana e slava *-e*), **-ta**; **dè**; in assiro **-ê**, accad. **-î** posposte (derivanti da **-aj**): formano avverbi di luogo e di tempo; l'osco-umbro *an-* corrisponde alla preposiz. accad. **an, ana** (a, 'to, for, up to, against, upon', significati che si ritrovano in «in»); le forme cosiddette rinforzate di «in» sono «endo», «indu», che a torto vengono scorte in voci come «indāgo» (v.), «induperator», (v. **imperō**), bene in «indipiscor», «indigitamenta» etc.; «en» è condizionato da base come accad. **ēm** > ***en** (dentro, 'in'). «Inter» *tra*, sanscr. *antár* (*antari-*), ant. pers. *antar*, ant. a. ted. *untar*, ant. sass. *undar*, got. *undar*, ant. fris. *under*, svcd. *under*; osco *anter*, umbro *anter, ander*: la *a-* iniziale dell'osco-umbro fu ritenuta protetica: la sillaba *an-* corrisponde alla preposizione accad. **an**; l'elemento *-ter -tar* dette originariamente rilievo alla base alla quale si lega: corrisponde a accad. **atru**, ass. **utru** (particolarmente, specialmente, 'oversize, pre-eminent', 'vorzüglich'), cfr. ugar. **ᵃdr**, fenicio **'adr** (piuttosto, 'eher, gewaltig'); «intro» ha la desinenza corrispondente a **-û**, degli avverbi di luogo accadici, che sostituisce la costruzione con **ana, inu**; «intrā» ha la desinenza avverbiale che ricorda la forma rinforzata accadica **-â**: es. **pānâ** (avanti) rispetto a **-a**, segno dell'accusativo avverbiale; «in-tus», gr. ἐντός, hanno afformanti che originariamente denotarono *interno* e si riconducono alla base ridotta di una voce semitica come ebr. **tā**, accad. **tā'um, ta-ḫu** ('Innenraum'). V. **īmus, inferus**.

in- prefisso privativo che ricorre, in forme aggettivali e avverbiali, con funzione di gr. ἀ-, davanti a vocale ἀν-; il lat. *in-*: *im-* davanti a labiale *b, p, m*; *il-* davanti a *l*, *ir-* davanti a *r*; *i-* in «ignotus». Indoiran. *a-*, avanti a voc. *an*; toc. *an-, en-, em-*, ant. irl. *an-* avanti a voc., *in* davanti a media, *e-* davanti a tenue; got., ant. a. ted. *un-*, inessap. *a-*, osco-umbro *an-* davanti a cons.; osco *am-prufid* «improbē», umbro *an-takres* «integris». Ant. accad. **i**, accad. **â, ē, ai, ja**, etiop. **i** (non, 'not: negative particle'), cfr. l'avverbio negativo: ugar. **'in**, accad. **jānu, jāna**, ebr. **ain, 'en** (non c'è, ['there] is [are] not; no').

inānis, -e *vano, privo di*; «inane» traduce τὸ κενόν *il vuoto*; «inanitas» etc. Non si esitò ad affermare che *in-* «sans doute» (Ernout-Meillet, s.v.) è un negativo; il secondo termine rimase oscuro, ma è certo corrispondente a accad. **jānu**, ugar. **'in**, ebr. **ain** (non esistente, 'nonentity, nothingness, nonexistence'; avverbio: 'no; not, not existing'): *in-* iniziale sembra anticipare il biblico «in vanum», in una espressione originariamente avverbiale; v. **vanus**.

incessō, -is, -īvi, -ere, da «incēdo», v. **cēdō**.

incestus da *in-* negativo e «castus» (v.).

inciēns, -entis *pregna*, detto di donna, v. gr. κυέω, *sono incinta*, ἔγκυος «praegnans».

incohō (*inchoō*), **-ās, -āvi, -ātum, -āre** *intra-*

prendo, disegno di fare: « est verbum sacrorum » (Serv., *ad Aen.*, 6, 252: « tum Stygio regi nocturnas *incohat* aras » ... *dedica, consacra*). Restato senza etimologia. Da *in-* "volto a", che denota l'avvio, l'entrata in azione, e la base corrispondente a accad. **qu'û** (essere disposto a, 'to wait on, to take care of, to be available'), sir. **qauwi**, ebr. **qiwwā** (spero, ho fiducia in, 'to hope, to wait for, to expect').

incolumis, -e *integro, non menomato, sano*: si tentò di spiegare la componente *-columis* accostandola a « calamitas », a « clades », ma « incolumis » ha il valore di « salvus » (originariamente " integro, intero, sano "): cfr. accad. **šalāwu, šalwu** (**šalmu**: sano, 'unversehrt, gesund'); **šalāwu** (**šalāmu**: salute, « salus », 'Wohlsein'); *-columis* corrisponde a accad. **kulûm, kalûm**, sem. occid. **kull** (*intero, tutto*, 'whole, all, entirety'); per *in* e per la formazione, cfr. **inanis**, dove « in- » introduce una espressione avverbiale: come accad. **in, ina** (in, a, verso, per mezzo, attraverso, 'in, on, through').

indāgō, -inis termine venatorio: *battuta, rete, accerchiamento*; quindi *ricerca, investigazione*, « indāgō, -as » *scruto, investigo, ricerco*. Fu derivato dal prefisso *ind* + **āg-*, derivato da « ăgo »: è un altro ricorso ingiustificato ad « ăgo », oltre quello con cui si suol derivare « ager », ἀγρός; infatti « ambāges » *giri, giravolte* etc. anch'esso non deriva dalla base di « ăgo », ma da quella semitica di accad. **abāku**, ugar., aram., ebr. **hāfak**, arab. **'afaka** (girare, 'to turn, to turn over or about, to turn back, to overturn'). Anche « indāgo » non è dalla base di « ăgo »: come termine venatorio richiama, dopo il preverbo *in(d)-*, l'interferenza di una base come accad. **dâku** (cacciare, uccidere a caccia, 'to kill an animal: on a hunt'), ma il senso di « indāgō » *scruto* mostra che la base è condizionata da accad. **dagālu** (indagare, cercare, osservare, mirare), ebr. **dāgūl** (visibile); o da « ind- » e sem.: sir. **egā**, ebr. **hāgā** (meditare, 'to muse'), **hege** (meditazione).

inde *di là*. Ritenuto come « ibi » (v.) dal gruppo di « is » (v.): « *de* serait une particule non essentielle à la forme ... » (Ernout-Meillet, s.v.). Ma il *-t-* di arm. *anti* (di là), *usti* (donde), orienta verso l'antico suffisso sum. **ta** (fuori da, lontano da, 'from' 'von, ab, weg'), locale e temporale, corrispondente a gr. -θε, -θεν; subisce l'influenza del suff. sum. **da** (accanto, 'bei, mit', letter. 'Seite'). Accad. **ida** ('à côté de' ...: da accad. **idu**: lato, 'side, border'). Nel richiamare le forme avverbiali lat. « istim » *costà*, « illim » (*colà*), « exim » (*in seguito*), i grammatici sono costretti a segnare il passo dinanzi al mistero della finale *-im*: « on ne voit pas d'où sort la finale lat. *-im* » (Ernout-Meillet) che corrisponde all'antico sum. **im** (lato, accanto, 'side, flank').

indemnis, v. **damnum**.

index, -icis, v. **dīcō**.

indigeō, -ēs, -guī, -ēre *manco di, ho deficienza di*: da « egeo » *sono in angustie, ho penuria*, « egenus » *meschino, disagiato* = « ind-igus »; di **egeo** *ho mancanza di* si ignorò l'origine; il significato fondamentale è quello di gr. πένομαι *mi affatico, sono povero* (v. lat. « penuria », « paenuria », gr. πόνος, *fatica*, πένης, *povero*). Accad. **egû**, ebr. **jāgā** (« laborare », essere travagliato, 'to be grieved, afflicted'), **jāgē'a'** (esausto, travagliato, 'exhausted, weary').

indigitō, -ās *chiamo gli dei col loro nome, li nomino*. « Indigetes » *divinità registrate, nominate negli antichi testi rituali dei pontefici*, « indigitamenta » *rituali, formule rituali scritte negli antichi testi*. Il lat. arcaico « indgitō » (ind-/in-) richiama bab. **im-giddu** (tavoletta scritta, 'column tablet'), derivato dal sum. **im-gid**; altra base bab. è **giṭṭu** ('one-column tablet with literary content; tablet containing a receipt or certificate; document or deed written or parchment', CAD, 5, 112 sg.). **Im** > « in » > arcaico « indu », e **giṭṭu** (testo) sentito come « digitus ». « Indigetes » sarebbero le divinità inserite nei libri rituali antichi; il senso ne risulta dal testo di Servio (*Georg.*, I, 21): « nomina haec numinum in indigitamentis inveniuntur, i.e. in libris pontificalibus qui et nomina deorum et rationes ipsorum nominum continent ... ». Ma la vecchia e assidua derivazione da « digitus » (Kretschmer, « *Gl.* », 31, 154) è da considerarsi fuori di ogni possibilità di recupero. La base corrispondente a sumero **im-gid, im** (terracotta, 'Ton, Tontafel'), fu latinizzata, arcaicamente, e sentita come « indu- », « in- ».

indolēs, v. **alō**.

indulgeō, -ēs, indulsī, indultum, ēre *sono ben disposto*: origin. " vado incontro "; calcato su base simile ad accad. **dulaqu, dulluqu**, presente in nomi propri, dal verbo **dalāqu**, aram., ebr. **dālaq** (essere dedito a, propenso a, essere appassionato, ardente, 'to pursue, to be anxious, to be passionate, to glow'); ma deriva da « indu- » e base semitica con significato di cedere: accad. **alāku** ('to go, to

do service'), **ālik idi** (protettore, 'helper, protector'), **ilku** ('service').

induō, v. **exuō**.

industria, -ae *attività, destrezza*; al plur. *sforzi*, «industrius», arc. «indostruus» *attivo, fattivo*, opposto di «ignavus». Resta di tipo popolare l'etimologia di Festo (P. Fest., 94, 15: «quasi qui, quicquid ageret, intro strueret et studeret domi»), abbandonata e ripresa con il sostegno dell'omerico βυσσοδομεύων, proposto da Bréal, con la puntualizzazione di Benveniste che dà a «industria» il significato originario di «activité secrète». Tutto questo resta nelle astrazioni e non rende giustizia a un termine che ha avuto tanta fortuna proprio sul piano della concretezza: l'omerico βυσσοδομεύων non è usato certo in senso pacifico e βυσσός *abisso* non può ragguagliarsi al preverbo *indu-*; insostenibile è anche la derivazione della componente *-stria* da «struo»; l'origine della voce «industria» che ricorda, per il significato, ἐγχειρία *pratica, destrezza* (cfr. ἐγχειρητικός «industrius» *attivo, intraprendente*), richiama qualche base di tipo italico, come osco *destr-*, umbro *testru-* "destro", con un prefisso che denota la *attività, abilità, destrezza*, collocata *in una mano agile*: **en-destr-*, in cui le prime due sillabe furono sentite come il prefisso *indu-* e ricalcate latinamente.

indūtiae, -ārum periodo in cui hanno sosta le operazioni ostili, *sospensione d'armi*; fra i vari tentativi, l'etimologia da «indu + otium» riesce più trasparente, se si richiama il significato originario di «otium» *lo stare, il rimanere fermo*: dalla base corrispondente ad accad. **uzuzzum**, n. ass. **itussu** (stare, 'stehen, bleiben', to stand').

induviae, v. **exuō**.

inedia, v. **edō**.

iners, v. **ars**.

infandus, v. **for**.

infāns, infantis, v. **for**.

infēnsus, v. **fendō**.

inferiae, v. **ferō**.

inferus, -a, -um («infer», ap. Cat., *Agr.* 149, 1: «super inferque vicinus») *che è giù, sotterraneo*. «Inferi» *che abitano il mondo sotterraneo*; «infernus» formato su «infer»; «inferus», «infimus» corrispondono a sanscr. *ádharaḥ, adhamáḥ*, "che è sotto": cfr. *adháḥ* (in basso), «infrā»; la componente *-fer-* di «inferus», col significato di χθόνιος, ebbe origine nominale e denotò *-terra*: deriva da base di accad. **ipiru, epru, eperu** (terra, 'Erde', gr. ἤπειρος, ἄπειρος), sem. **'apar** (terra), ebr. **ēfer** ('dust'); sanscr. *adháḥ, adhamáḥ* è da base semitica: cfr. ebr. **ᵃdāmā** (terra, 'earth'); cfr. **īmus**: sum. **im** (terra).

infestus, -a, -um *ostile, aggressivo, nemico*, letter. "che opera contro"; v. **manifestus**.

infit *comincia*, «incipit», arc. e raro: da *in* incoativo + «fit»: v. «**fio**.

infitiae, v. **fateor**.

infrā, v. **inferus**.

infula, -ae, in prosa «infulae, -ārum» *benda* o *cercine* di lana, bianca o purpurea, che cingeva il capo, come diadema che era fermato dalla vitta i cui lembi pendevano da ambedue i lati: simbolo della sacralità e inviolabilità, specie dei sacerdoti che lo esibivano nelle solennità; talora se ne ornava il capo della vittima destinata al sacrificio. Se ne ignorò l'origine: svela basi semitiche che denotano la condizione e la funzione di chi portava l'infula, perché la voce fu calcata a denotare la *creatura del dio*: essa appare in accad., in nomi propri teoforici: accad. **inbu** (rampollo, creatura, figlio, 'child, offspring') e **ilu**, tardo **ila** (dio, 'god'). Ma è da base di accad. **ḫiblu, eblu** (st. c. **ebil**: fascia, legame, 'Strick').

ingenium, v. **genō**.

ingēns, ingentis *immenso*, v. **immanis, immensus**: analogamente **in-gens* significa originariamente "enorme", *che supera la normale misura, fuori della normalità*: dal prefisso negativo «in-» (v.), + *gens*, corrispondente ad accad. **ginû**, sum. **gi-na** (normalità, 'normality').

ingluviēs, -ēī *gola, ingluvie degli uccelli, stomaco, voracità*. Da *inglu-*: cfr. accad. **naḫlu, naḫallu**, ebr. **naḥal** (gola, stretta, corso d'acqua, 'gorge, brook, stream', 'Schlucht, Bach') etc. e la componente «*-viēs*» col valore originario di *apertura, passaggio*: cfr. «via»: accad. **bī'u** (apertura, passaggio, 'Durchlass'), ebr. **bī'a** ('entrance').

inguen, -inis n. (più spesso plur. «inguina») *rigonfiamento in forma tondeggiante, piega, inguine*: della stessa base di «uncus, -a, -um» *adunco*, «uncus» *uncino, gancio*, «unguis», *unghia, zoccolo di cavallo, oggetto in forma di unghia*, «ancus»: «qui aduncum bracchium habet» (P. Fest., 18, 13), «ancile» (v.): *scudo rotondo*; alla voce osca «ungulus» Festo (514, 28) annota che corrisponde a «anulus»;

cfr. gr. ὄγκος *uncino, volume, rigonfiamento*, ἄγκος *curvatura*, ἀγκών (v.) *curva del braccio, cubito*; ἀγκύλη *corda, curvatura, gomito*, ἀγκύλος *curvo, adunco*, ἔγχελυς *anguilla*, ὄνυξ *unghia*; germ. *hanka*, ital. *anca*. Accad. **unqu, enqu, annaqum** (cerchio, anello, spira, piega, anello con sigillo, cilindro con sigillo, 'ring', 'Ring, Windung, Fingerring, Siegelring, Ringform des Geldes'); cfr. accad. **agû** (corona, cerchio, disco, 'crown, circle').

initium, v. **eō, ineō**.

inquam *esclamo, dico*; 3ª pers. «inquit». Se ne ignorò l'origine. Richiama forme **inūq, inâq** di accad. **nuāqu, nâqu** (letter. "esclamare; gridare", 'to groan, to cry', 'aufschreien').

inquinō, ās, -āvī, -ātum, -āre *inquino, perverto* etc., «inquinatus» *corrotto, sozzo, ignobile, contaminato*. Da «*in-*» negativo e la base corrispondente a accad. **kīnu** (decente, onesto, nobile, genuino, legittimo, 'honest, decent, correct, legitimate, just, normal'). Se ne ignorò l'origine.

***īnsequō, *īnsecō**? (Iª pers. non attestata: 2ª **insequis**: «narras», «refers»; imperf. **inseque** «dic», cfr. gr. ἔννεπε. (Liv. Andr., Enn.); «insexit» («dixerit»); Catone ha «insecenda» («infanda»). Umbr. *pru-sikurent*, «pronuntiaverint»; *sukatu*, «declarato». Cfr. irl. *insce* (discorso), ant. isl. *segja*, ant. a. ted. *sagen* (dire), lit. *sakaū* (dire). Per gall. *hepp* v. «inquam». La base **sekʷ-*, che viene postulata, trova reale riscontro in accad. **šagāwu** (**šagāmu**: gridare, 'cry, shout'), ebr. **ṣā'aq** . Semanticamente cfr. accad. **saqāru** (**zakāru**: dire, invocare, dichiarare, 'to declare', 'to speak, to invoke, to praise: present used to introduce direct speech, in the epic lit.', CAD, 21, 16 sgg.), cfr. **siqru** ('discourse'). Nel senso di "ispirare" «*insece» mostra l'interferenza della base corrispondente a accad. **zâqu** (spirare, 'to blow: referring to a wind-like emanation or breath, which is the manifestation of a friendly deity'); cfr. base allotropa accad. **šēḫu** (spirito, soffio, 'Windhauch, Ekstatiker-Geist'); v. analogia con la base origin. di ἐννέπω.

īnsolēscō, -is, -ere, v. **soleō**.

instar *a immagine di, l'equivalente di, quasi*. Fu supposta qualche relazione con στατήρ, nome di peso e moneta: rad. **sthā-*, ma rimase oscura la storia della voce. Il significato originario è "immagine ritratta, disegnata, rilievo" e «instar» è ricalco, popolare, di base corrispondente a accad. **iṣṣratu** (disegno, profilo, 'design, border line, plan'), da **eṣāru** (ass.), **eṣēru** (disegnare, schizzare, 'to draw, to make a drawing', 'zeichnen') ebr., ugar. **jāṣar** (formare, 'to form, to fashion, to create'): da questa base deriva etrusco *ṣran, sren* (figura).

instaurō, -ās, -āvī, -ātum, -āre letter. *pongo in ordine, dispongo, do vigore, ristabilisco*. Fu accostato σταυρός *piolo*, got. *stiurjan* (stabilire saldamente), ant. isl. *staurr*. Tenuto conto della corrispondenza accad. **š** > i. e. *st*, la base di origine risulta corrispondente a accad. **išaru** (in buona condizione, favorevole, 'in good condition, prosperous, favourable'), **išartu** (prosperità, 'prosperity', 'Gedeihen'), da **išāru, ešērum**, ant. aram., ebr. **jāšar** (essere conveniente, normale; mettere, rendere ordinato, mettere in ordine, 'to make straight, to declare right, to approve'), accad. **šutēšuru** (porre in buona condizione, 'to put and keep in good order, to set aright, to make thrive or prosper').

īnsula, -ae *isola*: letter. *riva, terra discosta*. Gli antichi intesero **en salos* "in alto mare". «Insula» deriva da base diversa da quella di νᾶσος, νῆσος (v.), che denota costa lontana dal continente, ma concorda nel significato: è voce relativamente recente, in cui affiora la base fenicia, ebr. **ī-** (isola, costa, 'island, coast-land') e la base corrispondente a sem. **nṣl**, ebr. **nāšal** (allontanarsi, 'to drop off').

integer, -gra, -grum *non ferito, immune, integro*, esteso alla sfera morale. Viene derivato, a torto, dalla base di «tango» (v.) nel senso di «intactus». Il significato originario è "non ferito, non colpito" da «in-» negativo e la base semitica, corrispondente a ebr. **-daqar** (ferire, colpire, 'to pierce'; Pual partic. 'to be pierced, stabbed or slain').

inter, intrā *dentro*, **interior** *interno*: derivano dalla base «in» con suffisso del comparativo, corrispondente ad accadico **atru, etru, itru, utru** ('additional, in excess, oversize, excessive, superfluous'); cfr. gr. **ἐσώτερος** e «infer»: v. **in**.

interpolō, -ās, -āre *rifaccio, falsifico*: «... est immittere et interponere et novam formam ex vetere fingere ... et est tractum ab arte fullonia qui poliendo diligenter vetera quaeque quasi in novam speciem mutant. Plautus Amphitryone (317): *illic homo me interpolabit meumque os finget denuo*» (Non., 34, 1): il senso è *rifaccio, muto*; «interpolus» fu glossato ἐπίγναφος, *rafforzato, rifatto imitando l'esem-*

plare; -polō è accad. **bullû** (disfare, dismettere, disperdere, estinguere, 'to put out, to exterminate'), da **balû** (finire, venir distrutto, 'to become extinguished, to come to an end'), incrociatosi con accad. **bullulu** (interferire, 'to interfere').

interpres, -pretis *chi risolve una faccenda, chi si fa intermediario, interprete.* Non fu mai chiarito. Il lat. popolare *interpetris* etc. è la forma fedele alle origini: mostra che la seconda componente *petr-* risale a sem. **ptr,** corrispondente ad accad. **pašāru,** (aram., ebr. **ptr**: interpretare, 'to interpret' 'deuten'): originar. "sciogliere", "risolvere", chiarire, anche nel senso del lat. «solvere», come anche di "vendere" ('auflösen, lösen, verkaufen, erklären: Träume', vS, 842 sg.): «pretium» risale alla forma allotropa di accad. **pašāru**: accad. **paṭāru** ('auslösen, ablösen, lösen'): ant. accad. **piṭrum** ('Ablösung') col valore di "cambio", "riscatto".

intus, v. **in.**

invītō, -ās, -āvī, -ātum, -āre, v. **invītus.**

invītus, -a, -um letteralmente *che non vuole,* ἄκων (ἀέκων): da prefisso «in-» negativo e la base di «vis» («vī-s») "tu vuoi", sanscr. *vītáḥ* "che piace", letter. *che è ricercato, desiderato*: dalla base corrispondente ad ass. **ba"û,** ebr. **bāʿā,** aram. **beʿā,** accad. **bu"û** (desiderare, cercare, chiedere, 'to wish, to ask, to intend, to search for'), **ba"ītu** (ciò che è ricercato, 'das Gesuchte'): di simile base è «invito» *invito*: con «in-» preverbo (cfr. «in- cēdo») e sem.: accad. **bâ'u** (venire), calcato su **bītu** (casa).

involō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *porto via, rubo.* Ritenuto senza connessioni. Accad. **ebālu, wabālu** (portare via, cfr. forma **i - ba - ab - lu**; El-Amarna **i - ba - lu, ú - bal - ti**; 'to bring, to carry off: said of water, wind, human and other agents', CAD, 1, 10 sgg.).

iocus, -ī plur. *iocī,* collettivo n. *ioca; divertimento, gioco;* opposto a «serium», *il serio,* «iocor, iocaris» *scherzo.* Il significato originario che si oppone a *serio, essere serio,* è il *folleggiare,* il napoletano *pazzià,* il meridionale *pazziare*: "scherzare", "fare il matto": cfr. ebr. **jāqa** (essere folle, 'to be alienated, to remove oneself'), incrociato con basi come accad. **ḫlāqu** (mescere vino), come ebr. **ḥāgag, ḥoggī** (far festa, danzare, 'to keep a festival, to dance'), **ḥag** (festa; festività, 'feast'), cfr. lit. *jū̃kas* (piacevolezza), *iū̃ktis* (ridere); invece umbro *iuka, iuku* «verba», «preces», gall. *ieith* (maniera di parlare), ant. a. ted. *jehan* richiamano ebr. **jākaḥ** (discorrere, disputare, 'to dispute with one, to argue, to decide' etc.).

ipse (arc. «ipsus»), **-a, -um,** gen. «ipsīus», dat. «ipsī» (io, tu, egli, esso) *stesso, in persona*: deriva da «i-(s)» rinforzato dalla particella *-pse,* analoga a *-pte*; oltre a «ipse» ricorre «ipsemet», con l'altra particella *-met* (v.) e «ipsīppe», forma geminata espressiva; in osco *essuf, esuf* «ipse», umbro *esuf.* La particella *-pte* fu accostata alla base di «potis, pote»; ma nulla di pertinente si poté dire su *-pse*: «ipsus» risulta realmente da «i-(s)» *egli,* con una componente che significa *effettivamente, in effetti, nella realtà* (accad. **ipšu** "fatto, azione", 'act, deed, work'), e serve a definire l'identità personale, la presenza reale; invece *-pte* corrisponde a una base con significato avverbiale di *evidentemente, chiaramente*: accad. **pet,** st. c. di **petû** (chiaro, aperto, riconoscibile, 'clear, opened', 'erkennbar'); l'osco *esuf* significa *in persona*: accad. **ašbu** (presente, 'anwesend', 'ansässig').

īra («eira» in Plaut., *Tru.,* 262, 264), **-ae** *ira, collera.* Accostamenti inconsistenti con sanscr. *iṣiráḥ* (vivo), omer. ἱερός, ant. isl. *eisa* («se porter vivement en avant», Ernout-Meillet), gr. ὀργή *ira, passione violenta,* che richiama accad. **arāḫu, erēḫu** (**irḫ**: essere violento contro qualcuno, 'to rush against', 'aggressiv vorgehen'), **irḫu** (aggressività violenta, 'Aggressivität', 'insolence'); «ira», «eira» richiama invece un ricalco su base col significato di lat. «stomachus» *irritabilità*: accad. **īru, irrū, erru** ('intestines').

is, ea, id *egli*: antico accusativo *im, em* «eum», nom. plur. *eis, eeis, ieis* (epoca repubblicana); «is», «ea», «id» è un originario pronome personale; i temi che vengono esibiti in ambito indeuropeo, **o-/ei-/i-* corrispondono a pron. pers. indipendenti semitici di 3ª pers., sul tipo di semit. occid. **hū(wa)** (egli, 'er'), ebr. **hū, hī,** siriaco **hū, hī**; cfr. arabo **huwa, hiya.** Nomin. sanscr. *ay-ám* masch., *iy-ám* femm., *id-ám,* nom. accus. neutr.; gen. *á-sya,* dat. *á-smai*; got. *is* (neutr. *ita*), osco *iz-ic* («is»), *iúk, ioc*: («ea»), *id-ík* («id»), umbr. *er-ek* («is»), *eř-ek* («id»), *esmei* «huīc»; per l'elem. *-ik, -ek* v. **hic.** Il suff. *-ám* del sanscr. corrisponde a accad. **ma,** sum. **-am,** suffisso enfatico ('hervorhebender Part.'); possibili interferenze su «is», «ea» da una antichissima base come sumero **aš, iš** (uno, 'eins'), lat. «as» (v.); accad. **iš-ten** (uno, 'one', 'einer').

Ciò spiega il valore originario di « idem » (v.), « iste » (v.); cfr. neobab. iššû (egli, ' he '); la forma antica lat. attestata da Ennio, « sum » corrisponde al pronome dimostrativo accad. **šūm**; **šīn**, **šit** femm.; il neutro latino « id » esibisce un aspetto della desinenza semitica -t per il femminile con cui si esprimono anche i concetti astratti: cfr. lat. « virtus » « senectus » etc.

iste, ista, istud *codesto, codesta.* Umbro *estu* (« istum »), *estu* (« ista »). Fu chiarito come da una, non altrimenti nota, particella *is-* e un suffisso *-te.* Sebbene l'elemento flessivo sia calcato sul dimostrativo corrispondente al sanscr. *tá, -tā-*, gr. το-, τᾱ-, etc. (cfr. sanscr. *sá, sā́*, gr. ὁ, ἁ corrispondenti al pron. dimostrativo accad. **šū(m)**, **šām**, femm. **šī**), « iste » risulta calcato su base corrispondente a accad. **išten** (uno, ' one, a ', ' einer ').

istim *di costà* v. **inde.**

ita *in tal modo, nel modo che segue o precedente, per conseguenza*; « item » *in corrispondenza a quanto segue* o *a quanto precede.* Si sogliono far derivare dal tema di « is », « id ». Il significato originario si desume dalla preposizione accad. **ita** (st. c. di **itûm**, ' adjacent to, alongside: in prepositional use '): **ita** arieggia l'accusativo di **itûm** (' border, confines '); cfr. prep. accad. **itu** (' beside, with '); avver. **itti** (' in addition to ').

iter, itineris *via, cammino.* Toc. A *ytār* (" cammino "), di genere femminile, non si può accostare alla base di lat. « eo » *vado* e, d'altra parte, itt. *itar* non è di sicuro significato. Si postulò un'inesistente flessione **itinis.* Ma cfr. ugar. ʾṯr (andare, camminare, ' gehen, schreiten '), arab. **ʾaṯira** (lasciare tracce, ' Spuren hinterlassen '), **ʾiṯr** (traccia, ' Spur '). Occorre richiamare le condizioni ambientali degli antichi, non solo italici, per i quali le grandi e naturali vie erano quelle aperte dai fiumi, sia pure con le loro ampie anse, prima che fossero gli splendidi lungarno, i lungotevere etc.; sugli argini dei fiumi si incidevano le tracce del costante, interminato passare, andare e venire senza fine: v. gr. ἄγυια *via*: « iter » è calcato sulla base di « iter-um » (v.); i casi obliqui, « itineris » etc., mostrano la componente che torna in (*ieci-*)*neris* etc. e non fu mai chiarita: con « iti-neris » etc. si denotano *le rive del fiume, il lungofiume*, e con « iecineris » etc. si vogliono indicare i *dotti epatici, i condotti biliari*, ben noti agli aruspici; perché la prima componente di « iti-(neris) » corrisponde ad accad. **itē-**, **ita-** stato costrutto di **itû** (riva, ' border line ': in usi preposizionali, ' adjacent to, alongside, in prepositional use '; cfr. **itti**: " accanto, con "), la componente *-ner-* rende accad. **nāru**, sem. **nahr** (fiume, ' stream, current '); gli Umbri ebbero gli argini della *Nera*: « Nar ».

iterum *per la seconda volta*, « itero, -as » *ripeto più volte.* Si è richiamato, come del gruppo di « *is* », a. i. *itarah* (altro); « iterum » fu ritenuto un neutro avverbiale. Della forma *eio-*, si cita umbro *etram-a* (« ad alteram »), av. *atārō* (questo di due), correlativo di *yatārō* (il quale di due), ant. slavo *jeterŭ* (uno). Ma « itero » *ripeto più volte*, « iterum » *ancora una volta* richiamano basi corrispondenti alle forme accadiche **itūr, itâr, iturru**, del verbo **târu** che indica il ripetersi dell'azione ('**târu**: ' etwas wiedertun ', cfr. n. ass. **tūra** di nuovo, ' wiederum '), calcate su quelle di accad. **itrum, atrum, etrum** etc. (altro, in aggiunta, ' additional '; ' anderer, ausserordentlich '); *-um* di « iterum » ha la funzione della desinenza avverbiale accadica **-um.**

iuba, -ae *criniera del cavallo* o *di altro animale*: letter. *parte superiore, cimasa.* Se ne ignorò l'origine: si pensò a « iubeo » (Bugge). La voce lat. riproduce, con timbro oscurato di tipo etrusco, una base corrispondente a du. accad. **appā**, aram. **ʾappajjā**, ebr. **ăf** (nel senso accad. di " parte superiore, cimasa ", ' tip, crown, rim '), anglos. *upp, up*, ant. fris., ant. sass. *uppa*, ingl. *up.*

iubar, -bāris *sole, luce, splendore.* Cfr. il virgiliano « exorto iubare » riferito al sole: in effetti la voce, che non fu mai chiarita, ritenuta senza connessioni, e che Varrone (*Ling. Lat.* 7, 76) pensava indicasse « Lucifer », la stella del mattino messaggero del sole, richiama l'antichissima base corrispondente a sum. **ba-ab-bar** (sole, ' sun '), reduplicazione della base sum. **bar** (risplendere, ' glänzen '), accad. **barāru**; la prima sillaba *iu-* di « iubar » richiama la base di semitico **jaum**, accad. **ūwu** (accad. **ūmu**: tempo, giorni, ' Zeit, Tage '), sum u_4; cfr. accad. **ebbum** (luminoso, ' licht ').

iubeō, -ēs, iussī, iussum, iubēre *comando*: letter. *ho diritto.* Fu accostato, tra l'altro, lit. *judù, judéti* « se mouvoir en tremblant ». Le forme antiche, a dittongo *ou* (*ioubeatis, iousiset*: *Sen. Cons. de Bac.*) avrebbero dovuto indicare che si tratta di un verbo composto da « iūs » (arc. *ious*), mentre la seconda componente richiama « habeo » (cfr. « prohibeo », Lucr. « prōbeō »; « praebeo », « debeo »; v.

iūs, habeo). La *ŭ* di «iubeo» fu calcata successivamente su «iŭba», «iŭbar», quando si perdette il senso del nesso originario.

iubilō, -ās, -āre *chiamo* (*a raccolta*), *chiamo con un fischio*; «iubilat» nelle glosse è chiarito con «sibilat»; «jubilum» = «sibilum». Varrone (*Ling. Lat.* 5, 58) attesta che si tratta di lingua rustica e che il verbo corrisponde a «quiritare» cioè *chiamare* (*a raccolta*) *i cittadini*; è detto anche dello sparviero «iubilat milvus» (C.G.L., IV, 102, 30); il sost. «iubilum» data da Silio Italico. Il verbo venne inteso semplicisticamente come *fare* **yū-*. L'ebr. **jōbēl** (grido, urlo, segno, grido di gioia, 'shout, signal, blast of a trumpet, cry of a joy'), era il segnale del corno con cui si annunziava anche l'inizio dell'anno giubilare. Indipendentemente dall'influenza semantica che il cristianesimo abbia potuto apportare alla voce «iubilum», la base è antica: cfr. ebr. **jō'āb**.

iūcundus, -a, -um originariamente: "che ha gioia di compiacere" (analogamente «fecundus» *che ha gioia di produrre*), *gradevole, giocondo*: da «iuvo» (v.) e la componente «-cundus» che corrisponde alla base di accad. **ḫūdu** (gioia, felicità, 'joy'), cfr. ἡδύς, v. **ἀνδάνω** (v. *Corrispondenze* per ḫ > *c*; già la stessa fricativa velare sorda latina *h* ebbe il valore di *-ch-*: Niedermann, *Phonét.*, § 51).

iūdex, -dĭcis *giudice*, «iudico» *giudico*; v. **iūs**. Se alcune assurdità furono sicuramente accumulate negli accostamenti etimologici per «iūs», anche le etimologie di «iūdex», «iudico», di formazione relativamente recente, non devono aver lasciato soddisfatti. Come *-ĭ-* di δίκη (v.), alle origini, non ha nulla a che fare con δείκνυμι (v.), così «iudex, iudĭcis», «iudĭco», sentiti come composti di «dĭco», scoprono che i remoti strati di una lingua italica dovevano essere dotati di un elemento che fu confuso con la base di «dĭco»: tale elemento appartiene alla cultura che ha irradiato le civiltà mediterranee con voci come «humus», «ago», ἄγω, ἀγρός, «ager» «Nero», «rudis», «homo», «imus», δίκη etc.: la civiltà sumera. Non è caso che la seconda componente di «iu-dex, iu-dĭcis» corrisponda a sum. **dikuₑ-(gal)** (giudice, 'judge', 'Richter'): accad. **dīku(gallu)** ('chief justice', 'Oberrichter').

iuncus, -ī *giunco*, «iunceus» etc. Se ne ignorò l'origine, come per «scirpus» (v.) *giunco*; «scirpea» *cesta*. Il giunco, come in genere le ciperacee, serve a intrecciare nasse da pesca, stuoie, funi; la voce deriva da base che, come quella di «scirpus», denota *unire*: della stessa base di «iungo» (v.).

iungō, -is, iūnxī, iūnctum, -ere *congiungo, unisco, metto insieme, unisco in matrimonio, lego, attacco*, «coniunx», «coniux» *sposo, sposa*; «iugum» *giogo, catena di montagna*, «iugus», «iuga», «iugum» *unito, congiunto*, «iugis» *unito, soggiogato, continuo, ininterrotto*, «iuges auspicium» (in Cic., *de div.* 2, 77): *auspicio giogale*: cioè reso vano, perché i tori avevano defecato quando ancora erano aggiogati; «iūgus» *-eris*, «iugerum» *misura di terra corrispondente al terreno arato da un paio di buoi in un giorno*, «iumentum» (*iouxmentum*) *bestia da soma* o *da tiro* etc. «Iugum» è in itt. *yugan*, sanscr. *yugám*, got. *juk*, lit. *jùngiu*, ant. sl. *igo* (*iĭgo*) etc.; «iungo» *congiungo*, in particolare *in matrimonio* (cfr. «coniux», «uxor»), richiama l'antichissima base che significa *anello* (cfr. «anulus pronubus»), che per i Romani è il simbolo di obbligo, legame sociale: si ricordi anche «anulus signatorius», «anulo obsignare» in cui appare anche come lo strumento di convalida dei documenti scritti. La base remota corrisponde a accad. **unqu, uqqu** (anello, anello per sigillare, 'Ring, Siegel'); **unqu** corrisponde al greco ὄγκος, lat. «uncus» *uncino*; cfr. l'osco *ungulus* «anulus», v. lat. «unguis»; il vocalismo *-a-* di ἀγκών, *curvatura del braccio*, sanscr. *aṅkàḥ* (curvatura), lat. «ancus» «Ancus», richiama le forme neoassire di **unqu**: **annaqum, annuqum, anuqum** (anello, 'Ring'); «uxor» *moglie* (letter. *legata con anello*), di cui si ignorò l'origine, pur postulando una base **uk-* con l'elemento *-sor* (che è da «serō» *congiungo*, v. «consors»), è voce che deriva anch'essa dalla base **uqqu** (anello). In realtà «iugum» alle origini denotò l'"ansa del giogo sotto cui si alloga il collo del toro"; per il greco ζεύγ(νυμι) giocano altre basi, come accad. **sawāḫu samāḫu** ("essere unito"), **sūwuḫu (summuḫu** "unire", 'to unite in an alliance').

Iūnō, -ōnis *Giunone*, divinità italica assimilata poi alla greca *Hera*. Auspice delle buone sorti della famiglia e, in particolare, protettrice delle madri: «Iuno pronuba», «Lucina». La base di «Iūnō», «Iunonis» etc. tende a fissarne l'aspetto di divinità soccorrevole, una Grande Madre di grazie: accad. **enēnu**, sir. **ḥan**, ugar. **ḥnn**, ebr. **ḥānan** (essere propizio, favorevole, pieno di grazia, compassionevole, 'to be favourable, to have mercy, to be gracious'), **ḥannūm** (misericordioso, benevolo, 'merciful, gracious'). La *Uni* etrusca, forse più di

Giunone, partecipa dell'impeto fragoroso e tempestoso di *Tinia* e di *Hera*, originarie divinità delle acque fecondatrici: incrocio con base di ass. **ēnu**, sem. '**ain** (fonte).

Iuppiter, Iovis *Giove*: « dieu du jour lumineux » (Ernout-Meillet, s.v.), esprime in parte una concezione falsa e dura a cadere, che deforma il reale e originario aspetto della più grande divinità delle genti italiche, le quali, più che contemplare il cielo luminoso, attendevano e imploravano piogge fecondatrici dal dio che, come Ζεύς greco, adunatore di nembi, come *Tin* etrusco, ha il suo immancabile attributo nella folgore. Perciò, sia detto ora con buona pace, **Iou-*(*piter*), *Iov-* non « repose sur **dyew* »: la storia offre invece, almeno per « Iuppiter », la base della voce semitica **jaum**, accad. **ūwu** (**ūmu** giorno, tempesta, ' Tag; lit. auch Sturm '), sum. **u**$_4$; l'accezione di tempesta deve essere stata attinta al sumero **u**(**d**) (vS, 1420) e **ūwu** (**ūmu**: " tempesta "), usato come titolo di divinità (' *Sturm* ' als Göttertitel oft ', vS, 1420). Non è un mistero che a Babilonia, e in particolare a Mari, in Assiria e nel Canaan, ricorrano nomi teoforici **Yāum-ilum, Yawilum, Yahw-ilum, Ya**(**ḥ**)**wi-ila, Yaḫwi-el, Yawiel, Yawi-Dagan, Aḫi-Yawi, Yaw, Yam; Yau** è 'Ιαβέ di Teodozione e dei Samaritani. **Iov-* di « Iuppiter » « Dies-piter », che esalta il *Padre del giorno*, riconferma in « Iuppiter » la prima componente da semitico **jaum** (giorno, tempesta, ' Tag, Sturm ').

iūrgō, (*iūrigō* in Plauto, *Mer.*, 119), **-ās, -āvī, -ātum, -āre** *litigo, vengo a diverbio, ho uno scambio animato di parole*, « iurgium » *disputa*: « benevolorum concertatio, non lis inimicorum, iurgium dicitur » (Cic., *de rep.*, IV, 8, *ap.* Non. 430, 26). Si pensò a « iūs », e sarà stato calcato sull'analogia di « litigo » da « lis », ma il valore semantico ci mostra che alle origini si tratta di altro: deriva da base che ha il significato di *gridare, questionare, discutere*; cfr. la forma **irgum** praet., **iraggum** praes. pr. di accad. **ragāmu** (questionare, obiettare, reclamare, ' to object, to make objection, to claim: in court, to sue '), ugar. **rgm**; accad. **rugummû, rugimmû** (reclamo, ' reclamation '), v. lat. « rugiō »; **rigmu** (voce, grido, ' cry, shout '): da questa stessa base, accad. **turgumānu** (interprete) giunto a ital. " turcimanno ", aram. **targūm**, arabo **tarǧama**.

iūrō, v. **iūs**.

iūs, iūris (ant. *ious*) *diritto, giustizia*. Iscriz. del foro: *iouestod* (« iūstō »). Le ipotesi etimologiche tentate sono destituite di ogni fondamento: ad es.: l'accostamento al ved. *yóḥ* (' salut! '), alb. *jē* (permesso). « Iūs », « iūris » richiama alle origini una base corrispondente a m. bab. **wussû, wūsu** (' to distinguish good and evil, to find out, to identify ': nell'inno a Šamaš, divinità auspice del diritto, ispiratore delle leggi di Hammurabi, si canta **ša ruggugu tuma-si dīnšu**: ' you discern the case of the wronged '), allotropa di accad. **ūsu, ussu** (ordine, linea di demarcazione, ' Ordnung, Grenzlinie '). Ma in area i.e. altre basi interferiscono, ant. ingl. *aew*, sanscr. *ewa* (legge): accad. **awājum** (parlare, ' to speak '), **wamā'um** (leggi **wawā'um**: giurare, ' to swear '), **tamā'um**. Cfr. ebr. **jāḥaḥ** (' to argue, to dispute, with one, to judge, to decide, to arbitrate, to punish '); cfr. ebr. **jā'āṣ** (' to admonish, to direct, to decide '); accad. **a-wa-as-su** (la sua causa, ' his case '), da **awātu** (formula, parola solenne, comando, causa giudiziaria, ' utterance, spoken word, magic word, order, decision; referring to kings, legal case, case in court, CAD, I², 29 sgg.); **š-, šû** è il pronome suffisso. Infine nella formazione di « iūs » il fenomeno del rotacismo scopre l'interferenza di basi come accad. **išarum, išerum** (' just, correct ', ' recht, gerecht '); ebr. **jāšār** (' straight right, just '); sost.: accad. **wīšarum** (**mīšarum**), **wēšarum** (**mēšarum**: ' justice ', ' Recht '); ebr. **Jōšer** (' right, truth '). Il lat. « iūrō » è della stessa base; cfr. il verbo accad. **ešēru**: cfr. la forma accad. **šušuru** (' to make, to do the right thing, to prepare in the correct way: for a ritual '): il valore fondamentale di **ešērum** è: ' to be or become all right '.

iūs, iūris *succo, sugo, ciò che viene fuori*. Accad. **uṣû, aṣû** (uscire, ' to go out '), **āṣû** (' going out ').

Iūturna, -ae *Giuturna*, fonte laziale e nome di ninfa, sorella di Turno. Sacrifici le venivano offerti in tempi di siccità (Verg. *Aen.*, 12, 146); ciò mostra che si tratta del nome di un'antica divinità delle acque; altra fonte Iuturna era presso il fiume Numico, nell'area di Ardea e di Lavinio, e ad essa si officiò il culto prima che alla Iuturna romana; il « lacus Iuturnae » era vicino al tempio di Castore e Polluce. Il nome « Iuturna » deriva da basi che la designavano come " signora delle acque ": accad. **-wû** (plur. t. **mû, māwu**: acque, ' water '), incrociatosi con la base di « Iuppiter » (v.), **Iou-*; la seconda componente richiama il nome etrusco di Venere,

Turan, divinità dei ritorni, delle acque fecondatrici e dei cicli produttivi della terra: **tūru** (ritorno); altro nome latino di Venus era *Frutis*: accad. **būrtu** plur. **būrātu** (sorgente, pozzo, 'source, waterhole'), gr. φρέαρ, φρέατος. La componente «-turna» di «Iuturna» richiamò il nome di «Turnus» che in realtà è forma ridotta di accad. **turtānu** (comandante in capo, 'commander in chief'), gr. τύραννος.

iuvencus, -a, -um *giovane*, dalla base di «iuvenis» (v.) con il suffisso *-ko-*: «iuuencus equus» *puledro* (Lucr. 5, 1074); con valore di sost.: *giovane*; *torello*, *giovenco*; «iuvenca» *giovenca*; umbr. *iueka*, *iuenga*; cfr. ant. sl. *junĭcĭ* («iuvencus»), lit. *jaunîkis* (fidanzato); la base richiama lat. «aevum», *aevom*, accad. **ūwu** (**ūmu** pl. m. e femm.: tempo, giorno: 'Zeit, Tag'), sem. **jaum**.

iuvenis, -is *giovane*: originariamente "che è nell'età, nel tempo opportuno", tra i venti e i quarant'anni: si postulò **iouenis*; «iuvencus» *giovenco*, femm. «iūnīx, iunicis» da **yuwen-*, sanscr. *yūnī-* etc.: «*iuvenis* doit être rapproché des mots du type *aeuom* (q.u.) et signifie *celui qui est dans la force de l'âge*» (Ernout-Meillet, s.v.); «iuvenis» ha lo stesso vocalismo radicale del sanscr. *yúvā* (*giovane*), accus. *yúvānam*, gen.-abl. *yūnáḥ*; ma l'Avesta ha nom. *yava*; cfr. umbr. *iouie* «iuvenes»; lit. *jáunas*, ant. sl. *junŭ* etc. Il richiamo dei filologi al tipo di lat. *aeuom* merita di essere ampliato su un'area storica dove abbiamo antecedenti del tipo semitico **jaum**, accad. **ūwu** (**ūmu**; plur. m. e femm. nel senso di "tempo", 'Zeit, Tage', vS, 1419), sum. **ug**, **u**$_4$ cfr. ant. a. ted. *iugund* «iuventa»: posta la base corrispondente a sem. **jaum**, accad. **u-u-wu** (tempo), la formazione del latino «iuvenis», che significa realmente *che è nell'età, che è nel tempo opportuno*, fa pensare a un originario sviluppo di tipo osco, con *-en* pospositiva.

iuvō (*iou-* in *iouent* («iuvent») in una iscriz. latino-falisca CIL, I² 364), **-ās, iūvī, iūtum** (*iuvātum*), **-āre** *fo piacere*, *giovo*: impers. «iuvat me» *mi fa piacere*; «iucundus» *gradevole*, *amabile*. Da base largamente attestata in semitico: l'oscuramento di timbro vocalico fa pensare al tramite etrusco; cfr., per la iniziale *iu-*, la variazione di timbro di «Iuppiter» rispetto alla base di semitico **jaum**, ebr. **jōm** (giorno, tempo, 'day, some time': ma accad. **ūwu** **ūmu**: giorno, tempesta); «iuvo», nel senso di *giovare* richiama una base che si ritrova nel semitico occidentale: med. bab. **ḫawat** (st. c. **ḫamat** aiuto, soccorso, 'help, rescue'), cfr. accad. **ḫūwu** (**ḫummu**: dare fiducia, 'to give confidence'), **ḫawû** (fare affidamento su, 'to become confident, to rely'): per il valore di *piacere*, *gradire*, «iucundus» *amabile* mostra l'interferenza di una base che si ritrova in semitico occidentale, reso in accad. **ḫâbu** (amare, 'to love'), ebr. **ăhab**, **ăhᵃbā**, **ōhab** (fascino, amore, piacere, 'charm, love').

iuxtā *vicino*, *accanto*, arc. *iuxtim*. Si tentò di spiegarlo come **iugistā* (*viā*), superlativo di un agg. **iugos*(!). Dalla base di «iugum», «iungo» (v.), e quella di «sto»: cfr. fenicio **št**, ebr. **šīt**, ugar. **št** (porre, 'setzen'): per *-x-* da *-qs-*, cfr. «uxor»; la finale **-am**, **-a** di originario accusativo, servì a formare in accadico avverbi di tempo e di luogo.

K

kalendae, -ārum *calende*. Il primo giorno del mese romano, in cui venivano annunziati i giorni delle ulteriori fasi lunari del mese, oltre all'inizio del mese stesso e gli inizi, il ricorrere di determinati periodi o eventi. La base nominale, da cui occorre partire e dalla quale hanno origine il lat. « calo » e il gr. καλέω, è quella corrispondente ad accad. **kallûm, kallium** (annunziatore, ufficiale addetto a radunare il popolo per comunicare pubblici compiti, ' official responsible for summoning people for public work, messenger, as member of an organization which carried royal messages '); la seconda componente *-endae* corrispondente a accad. **edannu, adānu** (della base accad. **w'd** fissare, stabilire), aram. **'lddan**, sir. **'eddān** (periodo di tempo che segue alla fine di una certa fase, ' a moment in time at the end of a specified period; a period of time of predetermined length or characterized by a sequence of specific events; referring to astronomical periods: moon, sun ' etc.).

L

***labarum, ī** *labaro, stendardo.* Attestato a partire da S. Ambrogio: « Étymologie inconnue » (Ernout-Meillet, s.v.); bizantino λάβαρον, λάβορον. Accad. **labāru** (drappeggio antico, ' altes, gutes Gewand '): base è **labāru** (divenire antico, ' alt werden ').

lābēs, -is *macchia, bruttura, butterazione, caduta fisica o morale, rovina*; origin. *infezione, malattia della pelle.* « On ne pourrait admettre le passage de *lābēs* ' chute ' à *lābēs* ' souillure ' qu'en supposant, sans témoignage, quelque situation spéciale - pour la langue religieuse? - où il aurait été déterminé par une conception bien définie » (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. **la'ābu** (infettare, ' to infect, said of **li'bu** ' disease, to afflict '), **lu'ubu** (' to infect '), **la'bu** (malattia della pelle e macchie da essa causate, ' a skin disease, spot affected by l. '), **la'ību** (affetto da **li'bu, lēbu,** ' affected by l.): a **lēbu, li'bu** va ricondotto gr. λέπρα *lebbra,* originaria forma aggettivale.

labia, -ōrum (*labiae, labeae,* forme arcaiche e postclassiche), « labra » *labbra.* Secondo ogni evidenza sono voci da connettersi a un gruppo di forme germaniche: anglos. *lippa,* ant. sass. *lepor,* ant. fris. *lepur,* ant. a. ted. *leffur, lefs,* ant. teut. **leps* etc. Non esiste in territorio indeuropeo un termine comune per *labbra*: l'antico ind. *oṣṭaḥ,* lo slavo *usta* e il lat. « ostium » (*ustium*) richiamano l'originario significato della voce latina: " porta "; « labia » è dalla base corrispondente a m. e neoass. **labû,** ant. accad. **lamû** (' to surround, to encircle '; ' umwinden, umgeben '), **lābiu** (che circonda, ' surrounding '). Il senso originario di " ciò che chiude, avvolge " trova conferma ancora nella etimologia di χεῖλος *labbro*: accad. **kalû** (argine, ' dike ', ' Staudamm '), **kalû** (chiudere, trattenere, nascondere, ' to keep in custody '), **kīlu** (difesa, custodia, ' Gewahrsam, Gefängnis, Festhalten '); cfr. accad. **labāṣu** (avvolgere, mettere qualcosa addosso), ebr. **lābaš** (coprire, avvolgere, ' to wrap up '). V. **labrum.**

lābō, -ās, -āvī, -ātum, -āre, *scivolo, cado, scorro, mi svio,* « lābēs » *caduta.* Se ne ignorò l'origine; « labo » corrisponde a accad. **labû** (muovere attorno ' to move in a circle '), **lābiu** (che va attorno, ' walking round '), ebr. **lābaṭ** (cadere, ' to fall, to be thrown down '), con interferenza di base corrispondente a accad. **rabû** (cadere, scomparire, tramontare, ' untergehen, verschwinden: Gestirn '), detto degli *astri,* specie del *sole*: **rēbu, rību** (tramonto, ' Untergang '), **rabābu** (vacillare, cedere, ' schlottern, schwach werden, nachgeben ').

labor (*labōs*), **-ōris** *fatica, lavoro, sofferenza.* Fu accostato a « lăbo » (v.) e a « lābor », **-ĕris** (v.). « Labor » è voce che appartiene originariamente alla vita rustica, in ambiente dove la fatica fu spesso, per gli antichi, prestazione obbligatoria dovuta al tempio (cfr. ted. *Arbeit* e ciò che Tacito dice del lavoro fra i Germani; cfr. l'etimologia di ἔρδω, *faccio, opero, servo il nume, officio,* accad. **ardu** " servo ". La base di « labōr » corrisponde a accad. **la'ābu** (affatico, ' ermüden '), ma il senso di *malattia, sofferenza* mostra che in « labor » (*labōs*) ha interferito base corrispondente ad accad. **labāṣu** (febbre, nume della febbre, ' Krankheitsdämon '), **la'bum** (febbre, ' Fieber, Fieberhitze '), **labātu** (assalire, affliggere, rovinare, ' affizieren, befallen, ruinieren '); v. λύπη. Nel rotacismo si può supporre l'influenza di base antica come sum. **la-bar** (schiavo: del tempio).

lābor, -ĕris, lapsus sum, lābī *sdrucciolo, sono cadente,* v. **lăbo.**

labōro, -ās, -āvi, -ātum, -āre *sono malato, travagliato, soffro, sono in angustia, mi do pena, mi affatico,* πονέω. Cfr. accad. **la'ābu** (affaticare, tormentare, ' strapazieren '), v. « labor » *fatica.*

labra, -ōrum, v. **labia.**

labrum, -ī *labbro*, pl. **labra, -orum, labrae, -ārum** (cfr. «labras», *tab. devotionis*), v. **labia**: «labrum» è calcato su «lābrum» *bacino* (v. **lavō**).

lābrum, v. **lavō**.

labrūsca, -ae *vite selvatica, lambrusca*. Si tratta di pianta di ambiente umido, in riva a fiumi, stagni: cfr. «labŭrnum» *avornio*: deriva dal prefisso sem. occ. **l-** (davanti) e dalla base **būrum, bērum** (pozzo, stagno, 'pit, hole, well, pond'), pl. **būrāni**; «viburnum» ha la base iniziale corrispondente a sem. **b-** preposizione con significato fondamentale "in" ('mit der Grundbed. *in*'), ebr. **b**ᵉ ('at, to, on').

lac, lactis *latte*, v. γάλα. Non esiste in indeuropeo un termine comune per il latte. Il lat. «lac» corrisponde alla base che ritroviamo in ant. accad. **lakûm**, femm. **lakītum** (lattante, 'suckling'), ant. bab. **lêkum** (succhiare, lambire, 'to lick'); cfr. accad. **leqûm** ('to take up'), v. λείχω. Per altri nomi del latte cfr. il ved. *dádhi*, l'ant. pruss. *dadan*, che richiamano il semitico: aram. **daddā**, ebr. **dad**, ugar. dd (seno, 'Brust'); il sanscr. *payáḥ*, av. *payō*, *paēma*, presentano la base di πῶμα *bevanda* (cfr. πίνω, *bevo*), ant. ass. **pā'um, pīum** (bocca, 'Mund, Mündung').

lacer («lacerus», Prisc.), **-a, -um** *lacero, strappato, forato; lacerante*. Se ne ignorò l'origine. Furono accostati gr. λακίς *lacerazione*, λακίζω, *lacero*; pol. *łah* (cencio), russ. *loxma* (cencio): *l-* iniziale è nel rapporto di *l*(*acruma*) e δ(άκρυ): accad. **dakāšu** (forare, lacerare, 'to pierce, to sting'), **dakšu** ('pierced').

lacerna, -ae *mantello ampio*, con cappuccio, indossato sopra la toga e con un fermaglio sotto la gola. La terminazione «-erna» fece pensare all'etrusco. Il significato originario è *pardessus, soprabito* «superna vestis»: è voce mediterranea, di origine semitica, che denota l'uso "per soprabito, per mantello": da **la-, l-** ('nota dativi und Praeposition; lokal: auf') e la voce che si ritrova in area semitica, neoassiro **-kerna, -kirnā'a** (detto di "mantello", 'Bez. eines Mantels', 'a garment', *Practical Vocabulary Assur*, 233; vS, 484; CAD, 8, 408: **kirnaja**).

lacerta, -ae, lacertus, -ī *lucertola; pesce: sgombro*; «lacerta» designò originariamente la «lacerta muralis», che è il tipo comune (cfr. Herod., II, 69): il nome ha origine dal prefisso semitico (v. «lacerna») **la-** (a, in, per, di, 'to, in, towards') e dalla base corrispondente al plur. di ebr. **qīr** (muro, 'wall'), cfr. accad. **kerḫu** (mura, 'enclosure wall, circumvallation, citadel'), calcato su sem.: ugar. **qrt**, ebr. **qeret**, arab. **qarjat** (città, 'city', 'Dorf'): v. *Cortona*; l'estensione allo *sgombro*, lascia pensare alla specie dei mari italiani che intorno all'estate si sposta verso le lunate insenature delle coste.

lacertus, -ī (pl. «lacerti», collettivo «lacerta» in Acc.) *muscoli del braccio superiore*: «subiecta lacertis bracchia sunt» (Ov., *Met.*, 14, 304); *muscoli; vigore muscolare*. In analogia con «musculus» da «mus», questo «lacertus» viene identificato con «lacertus» («lacerta») *lucertola*, ma «lacertus» ha il significato di *legamento all'arto, articolazione del braccio* e denota l'arto che si *lega, si congiunge* alla spalla; e, nonostante il ricalco popolare, «lacertus» scopre la base di «lacio» (v.) da identificare con quella di «ligo», di «laqueus»: accad. **laqā'u, laqû, leqû** (prendere su, 'to take up an object, to take over'); la componente «-ertus» corrisponde ad «artus» (v.).

lacessō, v. **laciō**.

lacinia, -ae *frangia, ciuffo, pezzetto, brandello, lembo*, λακίς, λάκη: cretese ῥάκη (Hsch.), alb. *l'ekure* (scorza, pelle). Occorre cercare gli antecedenti remoti di cretese ῥάκη, di ῥάκος *cencio, veste leggera*, voce in cui è contaminazione con base corrispondente a accad. **raqqu**, femminile **raqqītu** (fine, sottile, leggero, detto di vesti, 'fein, schmal, dünn: v. Gewändern'); ma in realtà, come «lacinia», essa rende il significato originario del latino «cento, centonis», "panno al quale erano ricuciti pezzi di stoffe differenti, di cenci messi insieme, e usato per spegnere il fuoco": il tema ῥακεσ- di ῥάκος corrisponde a accad. **rakīšu** (centone, 'gebunden'), sostantivo di **rakāšu** (rattoppare, cucire insieme al lembo, alla frangia, 'in den Saum einbinden, zusammenbinden: v. Stoffen', vS, 946): «lacinia» *lembo, frangia, orlo*, nel senso di ciò che viene legato accanto, analogamente, deriva dalla stessa base di «lacio», «laqueus» *laccio*: accad. **laqû, leqû** (afferrare, prendere).

laciō, -is, -ĕre *irretisco, avvinco, lego*, «lax» *seduzione, trappola, adescamento*: «lacit decipiendo inducit, *lax* etenim fraus est» (P. Fest. 103, 25), «lacto» *adesco, attraggo*, «lacesso» *cerco di attirare nella rete, nel tranello*, «allicio» *alletto, seduco* etc., «pellicio» *attiro con inganno*, «pellax» *seduttore, ingannatore*, «illex, illicis» *seduttore, tentatore*, «dēlicio» *attiro con lusinghe*, «dēliciae» *divertimenti pieni di piaceri, delizie*, «dēlicatus» *che vive in delizie, grazioso, delicato*; «aquilegus» *chi raccoglie le acque, ispet-*

tore delle acque: v. «lĭcium»; «un groupe de mots expressifs, populaires, d'origine inconnue»: giustamente si aggiunge: «*laqueus* en fait peut-être aussi partie» (Ernout-Meillet, s.v.). «Lacio» deriva da base corrispondente a accad. **laqā'u, laqû, leqû**, sem. **lqḥ** (catturare, 'to seize, to capture, to take, from, to take away'), di cui «laqueus» è la più fedele trascrizione. Stessa base «illecebra» (*inl-*)*seduzione*.

lacrima (*lacruma*), **-ae**, v. **δάκρυ**.

lactēs, -ium *intestino tenue di animali, cibo prelibato*, ricalco del greco γαλακτίδες (Priscian., G.L.K., II, 213, 2).

lactō, v. **laciō**.

lacūna, -ae, v. **lacus**.

lacūnar, (v.) **lacus**.

lăcus, -ūs letter. *recipiente, serbatoio d'acqua, cavità, cisterna, bacino, raccolta naturale di acqua, lago, vasca*, «lacuna» *pozza, fossa d'acqua, cavità, lacuna*; «lacunar» *soffitto a cassettoni*; «lacunosus» *pieno di cavità* etc.; gr. λάκκος (v.) *deposito, serbatoio, fossa*, irl. *loch*, anglos. *lagu* (lago), λέκος, *recipiente, piatto*. Dalla base corrispondente ad accad. **laqû, leqû**, ant. accad., ass. **laqā'u** («recipere», ricevere dentro, comprendere, 'to take in, to take up', 'annehmen, nehmen'), cfr. accad. **laqtu** (raccolto, 'aufgelesen').

laedō, -is, laesī, -sum, laedere *ledo, opprimo, danneggio, molesto, importuno*, «laesio» *attacco, provocazione*, quindi *danno, torto*; in composti: «allĭdo» *urto contro*, «elĭdo» *stritolo, schiaccio, rompo, spingo fuori, uccido*. Se ne ignorò l'origine: dalla base corrispondente a accad. **la'āšu**, cfr. ebr. **lāḥaṣ** (opprimere, abbattere, 'to press, to crush, to oppress'), **laḥaṣ** (afflizione, danno, oppressione, 'distress, affliction, oppression'); cfr. accad. **lāšu** (sem. **lūš**: "impastare", 'kneten').

laena, -ae *stoffa di lana a peli lunghi, mantellina di lana*; dalla base di gr. χλαῖνα (v.).

laetus, -a, -um *fecondo, grasso, ubertoso, lieto*. Cfr. «laetas segetes» (Verg., *Georg.* 1, 1), «laeta ... flumina» (*ibid.*, 3, 310): «ager laetus» (Cato, *Agr.* 61, 2). Se ne ignorò l'origine. «Laetamen» è letter. *ciò che feconda, che dà fertilità, che fa produrre*, "letame". Accad. **alādu** ('to give birth, to bear, to produce'), **līdu** (rampollo, fanciullo, 'Kind') etc.; cfr. Λητώ *Latona*, orig. "la madre": accad. **alittu** ('parent'); su «laetus» ha influito pure la base corrispondente a accad. **ellatu, illatu** (esultanza, 'exultation'), cfr. accad. **elēṣu** ('to rejoice').

laevus, (*laeuos*), **-a, -um** *sinistro, che è o viene da sinistra, sfavorevole*: «numina laeva»; nella lingua degli auguri *favorevole*: gli auguri romani, come quelli etruschi, traevano gli auspici volti a mezzogiorno, al contrario, i Greci erano volti a settentrione (Plin., 2, 142); «laeva» (sott. *manus*) *la sinistra*. Il gr. λαι(ϝ)ός, *sinistro* appartiene al dorico: una glossa λαίβα· (= λαίϝα) ἀσπίς, πέλτη (Hsch.) mostra che il nome λαίβα (*λαίϝα) è dato allo *scudo*, perché portato sul braccio sinistro: alle origini è forse la interferenza della base semitica che darebbe a λαι(ϝ)ός il significato (dalla parte del) *cuore*: aram. **lēbāb, libbā**, ebr. **lēb** (il cuore, 'the heart'); ma λαιός *sinistro*, ἡ λαιά *la* (*mano*) *sinistra, manca*, si oppone a δεξιός, *destro*, anche *abile, capace di prendere su* (ritenuto derivato dalla base di δέχομαι, δέξομαι: accad. **dekû** levare su, 'to raise, to lift up'), lat. «dexter»; perciò λαιός, «laevus», ant. sl. *lěvŭ*, è da base semitica di significato opposto a *destro, capace*: accad. **la'û** (debole, 'schwächlich'), ebr. **lā'a**, ugar. **l'j** (essere fiacco, 'to be weary'), sir. **le'ī** (fiacco, 'matt': si pensa a «mancus»), arabo **la'ā** ("infelice", che è anche il senso di «laevus»: 'unglücklich'): v. **sinister**.

lagōna, -ae (*lagoena, laguna* etc.) *bottiglia, boccia*, gr. λάγῡνος *bottiglia a largo ventre*; ritenuto «obscure», ma cfr. accad. **laḫannu**, sum. **la-ḫa-an**, aram. **laqnā** (bottiglia, 'a bottle'); v. **λεκάνη, lanx**.

lāicus, -a, -um *laico*; voce attinta dalla Chiesa al gr. λαϊκός *del popolo, profano, volgare*: da **λαός** (v.); cfr. irl. *laech*, ted. *Laie*.

lallō, -ās, -āre *canto per addormentare i fanciulli*; viene richiamato gr. λάλος *chiacchierone, loquace*, che è ben altro; il latino è ricalco di base sem. corrispondente a accad. **alālu**, sir. **hallel**, ebr. **hillēl**, arab. **hallala** (cantare, 'ein Freudenlied singen'; 'jubeln').

lāma, -ae *palude*. Lit. *lomà*, lett. *lāma* «endroit bas dans un champ»: accad. **luḫāmu** (palude, 'mud', 'Morast, Schlamm').

lambo, -is, -bī, -bĭtum, -ere *sfioro lievemente, lambisco, sfioro, lecco*; ant. a. ted. *laffan* (leccare) ant. ingl. *lapian*; arm. *lap'em* (io lecco); russo *lópatĭ* (inghiottire), lit. *làkti*; cfr. gr. λαφύσσω, λάπτω: la base corrispondente a accad. **labātu, lapātu** (toccare leggermente, sfiorare, 'to touch lightly), ha influito sulla base originaria di «lambo» corrispondente a accad. **lamāmu**, della base di accad. **la'āmu**, ugar., ebr. **lḥm** (prendere cibo

o da bere, 'to take food or drink, to soften in the mounth'): qui si nota m > b, un fenomeno ben noto all'accadico e persino al punico.

lāmentum, -ī *lamento*, «lamenta» *lamentazioni*, «lamentor» *mi lamento*; il gr. θρῆνος *canto di dolore* deriva, invece, da base evidente in θρε- di θρέομαι *mi lamento*: semit. ṣrḫ (ṣ > θ): accad. **ṣerḫu** (canto funebre, dolore, 'dirge, song'), **ṣarāḫu** (cantare lamentazioni, 'to sing a lamentation'); «lāmentum» è la "espressione", il "segno gridato" del male: ed è voce che richiama una base corrispondente a accad. **lamnu** (infelice, amaro, doloroso, 'unhappy, bitter, unlucky, bad, evil'), femm. **lamuntu, lamnetu** in ant. ass.; **lamānu, lemēnu** (cadere in sventura, 'to fall into misfortune'): si tentò la etimologia di **lamnu, lemnu** da **la-** negazione, e **imnu** (destra, 'Rechte'): quindi "sinistro, fosco, triste"; ma è certo che «lāmentum» sembra nato dalla interiezione di chi grida *sventurato!*, *infelice!*, *sventura!* Il greco αἴλινος *canto lugubre*, αἴ Λινον, il presunto canto di Lino, fu sentito αἴ*λιμνον *ah! infelice!*: accad. **lemnu, limnu** (infelice!); v. λήμνια (ἔργα) (*azioni*) *funeste* (Herod. 6, 138), derivato dai Lemni. I tentativi per chiarire «lāmentum» approdarono all'analisi di una radice **lā-* «avec suffixe d'instrument, ne va qu'avec arm. *lam* 'je pleure' (dont *l-* initial peut reposer sur **kl-* ou **pl-* aussi bien que sur *l-*) et avec gr. λαίειν ... Sur **lā-* 'aboyer', v. *lātrāre* etc.» (Ernout-Meillet, s.v.).

lamia, -ae (da Lucilio) *vampiro, mostro*, gr. λάμια. Ant. accad., Mari, sino a neoass. **laḫmu** (mostro, 'a monster'); cfr. accad. **laḫmu** (irsuto, peloso, 'shaggy, hairy').

lammina (*lāmina, lamna*), **-ae** *lama, lamina, piastra*, «laminae ardentes» *strumenti di tortura per gli schiavi*: della stessa base di «lanius» *carnefice, sacrificatore*, «lanio» (v.).

lampas, -adis, gr. λαμπάς: v. base indicata in **lanterna**.

lāna, -ae *lana*, λᾶνος λάχνος/-ᾱ. Sanscr. *ūrṇā*, ant. sl. *vlŭna*, lit. *vìlna*, got. *wulla*, ted. *Wolle*; irl. *olann*, gall. *gwlan*. È stato accostato a «vellus» (v.). «Laena» non si può separare da χλαῖνα *sopravveste, mantello, coperta*, che richiama accad. **ḫullānu** (mantello di lana o di lino, 'a blanket or wrap of linen or wool'), cfr. accad. **ḫalûm** (lana, o confezione fatta di lana, 'a kind of wool and a garment made of it'). Sulla voce ha avuto influenza accad. **elānu, eliānu, elān, ullān** ('pardessus', 'Obergewand'; letter. "sopra", "superiore", 'oben, oberer'); per alternanza di l/r cfr. accad. **elānu** ed **erānu**, che chiarisce il sanscr. *ūrṇā*.

lancĕa, -ae *lancia*: voce, secondo Varrone (*ap.* Gell. 15, 30), di origine iberica; secondo Festo, greca, accostata a λόγχη (P. Fest., 105, 17); in greco moderno è λαγκία: si ritiene che le due voci, greca e latina, possano essere state attinte indipendentemente a una stessa lingua; ma, fuori di ogni verosimiglianza per λόγχη, si pensò al celtico, perché Sisenna (*ap.* Non., 556, 8) attribuisce ai Galli tale arma e Diodoro Siculo (5, 30, 4) ai Galati; in realtà né «lancea», né «gaesum», né «cateia», né «mataris» hanno la loro reale origine celtica, come si crede: v. **gaesum**; *catēia*, «cathēa» (un tipo di proiettile munito di chiodi di ferro, usato dai Germani e dai Galli, ma pare anche dai Persiani, mazza ferrata, tenuta da una coreggia: Serv. *ad Aen.* 7, 741), è della stessa base di accad. **ḫaṭṭu** (asta, bastone di comando, proiettile, 'staff, stick, branch, twig, shelf'); così «mataris» risulta da base semitica: ebr. **maṭṭe** (lancia, asta, originariamente "ramo", 'spear, branch, twig, rod'), accad. **meṭṭu**, accus. **meṭṭa, miṭṭu** (arma divina) e **aru** (ramo); poiché l'arma da lancio o da difesa alle origini è un'asta, una mazza, un ramo, i vari nomi per *lancia, asta* hanno quel significato primitivo: il greco δόρυ *ramo, asta, lancia*, è della stessa base di δρῦς, mentre λόγχη, «lancea» derivano dalle stesse basi che denotano *legno*: accad. **laḫû** (legno secco, 'dry wood'), o **lāḫu** (ramo, germoglio, 'sprout'), seguito da base corrispondente a accad. **nakû**, ebr. **naḫa** (colpire, battere, ferire, 'to beat, to hurt, to wound, to pierce'); «lancea» è forma ridotta, come *freccia*, fr. *flèche*, franco *fliugika* (la volante). Alle basi di «lancea» occorre ricondurre «lancinō».

lancinō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *faccio a pezzi*, letter. *bersaglio con la lancia*, v. **lancea**.

landīca, -ae *clitoride*; v. κλειτορίς dalla base di accad. **kalītu** (rene, con la sua forma di fagiuolo, mezzaluna, 'kidney, gibbous moon': cfr. **kalīt birki** testicolo, 'testicles'); anche «landīca» ha origine remota, sebbene popolarmente modificata; l'ambiguità oscena che Cicerone sente nell'udire pronunziare in senato «an illam dicam» (*Fam.* 9, 22, 2) richiama la voce volgare, che corrisponde a basi semitiche riconducibili ad accad. **lam + tīku** (che sta davanti al canale, letter. al getto d'acqua):

lam (avanti, 'before', 'vor') e **tīku** (gocciolio, 'Regenguss; Samenfluss', vS, 1357 sg.).

langueō, -ēs, -uī, (*lanxī* tardo), **-ēre** *sono fiacco, snervato, sono stanco,* v. «laxus», cfr. λάγγων *snervato,* λαγγάζω, λαγγεύω *mi rilasso* etc. Fu ritenuto da una base **slag*. Accad. **lakûm, lakā'um** (essere fiacco, 'schwach sein'), **lakû** (fiacco, debole, 'schwach, schwächlich'), cfr. ebr. **lāhā** (vengo meno, languisco, 'to faint, to be exhausted'); «laxus» e «lassus» sono forme allotrope, derivate dalla stessa base, e la strutture dei due aggettivi scopre l'afformante che corrisponde, alle origini, a un pronome con funzione anaforica: accad. **šū,** ant. accad. **śū,** egiz. **św** etc. (egli, questo, 'er, dieser, der Genannte').

laniō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *dilanio, faccio a pezzi,* «lanius» *macellaio,* «lanista» *capo dei gladiatori,* spesso termine ingiurioso; «lamnina», «lāmina», «lamna»: «lame rougie servant au supplice des esclaves», poi *pezzo di metallo, moneta.* Se neignorò l'origine. Accad. **lamānu** (**lawānu** > **laānu** > ***lanu**: essere crudele, affliggere, fare crudeltà, 'to offend' 'schlecht sein, Böses tun, in Unglück geraten, bekümmern'), **lamnu** (cattivo, malvagio; demone, 'bad, evil', 'böse, schlecht: Dämonen' etc.).

lanista, -ae *capo dei gladiatori*: Isidoro (10, 159) lo dà come voce etrusca (v. **laniō**): «lanista, gladiator, id est carnifex, Tusca lingua appellatus, a laniando scilicet».

lanterna, -ae *lanterna* (*laterna* per richiamo popolare a «lateo», v.). È dal gr. λαμπτήρ, cfr. med. a. ted. *latern.* Fu ritenuto che *-erna* indicasse un intermediario etrusco: *-ter-* è già nel modello greco a cui è stata aggiunta l'afformante *-na,* che richiama quella di λύχνος *lanterna.* Per le origini remote della base greca di λαμπτήρ, occorre aggiungere che, per interferenza di basi come accad. **lāmu, laḫmu** (ardente brace, 'ember', 'glühende Asche'), ebr. **labbā, lahab** (fiamma, 'flame, lightning'), si è realizzato il fenomeno **n** > **l** (Moscati, *op. cit.*, 8, 26: «interchanges between the consonants of this series occur in various languages. Those involving *n* and *l* are especially frequent»: cfr. accad. **bn,** fenicio **bl** «filius»); perciò la base remota di λάμπω, λάμπτω si scorge anche in voci accad. **napāḫu** (accendere, ardere, 'to glow, to light a fire'), **nuppuḫu** (accendere fuochi, 'to light fires'), **nabû** (splendere 'to shine'), **nabāṭu** (splendere ampiamente, 'to shine brightly'); cfr. ebr. **lappīd** (torcia, lampa, 'lamp, torch, lightning').

lanx, lancis *piatto, cavo e largo*: «vas escarium»; *piatto della bilancia.* I richiami a λέκος (v.), λεκάνη non sono pertinenti. Coglie il vero l'ipotesi di un riferimento a una voce mediterranea. In realtà è improduttivo l'accostamento a λέκος *piatto, scodella*; questa voce viene ricondotta alla base indoeur. **leq-*, che è poi accad. **laqā'u, leqû** (accogliere, prendere, 'to take in, to take'), su cui è calcato aram. **laqnā** a cui fu accostato gr. λεκάνη; «lanx» (cioè *lancs*) perfettamente definito «vas escarium, latum et cavum» *una scodella, un piatto da tavola per mangiare,* è dalla base corrispondente a sem. ugar. **lḥm** > ***lḫn,** ebr. **lāḫam** (> ***lāḫan**), accad. **laḫāmu** (mangiare, 'to eat'); *-cs* corrisponde ad accad. **kāsu,** aram., ugar. **kās,** ebr. **kōs,** arab. **ka's** (coppa, scodella, 'goblet, cup').

lapis, -idis (abl. «lapī» in Ennio) m. (femm. Enn.) *pietra, sasso, pietra miliare, pietra preziosa,* «lapido» *getto pietre,* impers. *piove pietre* etc. Viene accostato umbro *vapeř-e* «lapide, sellā» etc., v. λεπάς, *roccia.* «Lapis», come in genere il nome della pietra, denota *scheggia, effrazione, pezzo di roccia derivato da una rottura* o *capace di tagliare, frangere*: «saxum» deriva dalla base di «secare» (v. **seco**), ant. sl. *skala* (pietra, roccia), lat. «rupes» da «rumpo»; di «petra» *roccia, pietra,* gr. πέτρα: s'ignorò l'origine, ma è dalla base corrispondente a accad. **patru** (mezzo per tagliare, spada, 'Schwert'), incrociatasi con la base di **paṭaru,** ebr. **paṭar** (rompere, spezzare, lacerare, 'to split, to break open'), sost. maschile **peṭer;** invece *roccia,* lat. volgare «rocca», definita parola mediterranea, è della stessa base di «arx, arcis» (v.): accad. **arraku** (lungo, alto, 'long, tall'), **arku,** femminile **araktu** (alto, lungo, 'tall, long'), ebr. **ārēḫ**; «lapis, -idis» ha il significato originario di «saxum»: deriva dalla base di **lapittu,** femm. di **laptu** (rotto, divelto, strappato, 'plucked, damaged'); cfr. λίθος, «silex».

***lapit** in Pacuvio, *Periboea* 276: «lapit cor cura, aerumma cor conficit» *ap.* Non. 23, 7, che, spiega: «obdurefacit ...». Per tale senso v. **lapis**; cfr. accad. **lapātu** (assalire, invadere, prendere, 'to attack, to affect', 'eingreifen, anfassen, befallen'); cfr. il sost. **liptu** (assalto, attacco, afflizione, 'disease, affliction', 'Eingriff').

lappa, -ae *bardana, lappa,* nota pianta delle composite: sporge le sue brattee uncinate che si attaccano

alle vesti; cfr. «lippus» *cisposo*, lituano *lipùs* (adesivo), *limpù* (resto appiccicato a, attaccato a), ant. sl. *ljpěti* (essere incollato). Da Dioscoride (III, 143 RV) sappiamo che è parola in uso tra gli Etruschi: ἐρυθρόδανον· ... 'Ρωμαῖοι ῥούβια σατίβα, Θοῦσκοι λάππα μίνορ. Della base di accad. **lapāpu** (avviluppare, 'to coil'), ebr. **lāvā** Niph. (unirsi, attaccarsi, 'to join, to attach oneself'), accad. **lippu** (sost. da **lapāpu**) "copertura": come la cispa che avviluppa l'occhio; cfr. accad. **lapāpu** (afferrare, 'to attack, to affect, to strike'), sempre per la caratteristica della pianta di aggredire con le sue brattee: gr. λάπαθον, «lapathum» *lampazza*, sorta di cardo, (ἀ)λαπάζω, *saccheggio*, λαπάσσω: significato originario "saccheggio, devasto, svuoto".

laquear, -aris *soffitto, palco a riquadri*: neutro dell'aggettivo «laquearis», in uso specie al plur. «laquearia». Dalla stessa base di «laqueus», perché il soffitto a cassettoni risulta da un intreccio di travi allacciate, legate tra loro; la grafia *lacuar, lacuātus*, testimoniata da Servio (*ad Aen.*, I, 726), non offre difficoltà: v. **laciō**.

laqueus, -ī *laccio, nodo scorsoio*, v. **laciō**.

Lār, Lāris, in uso anche al plur. **Lārēs, -um e -ium** («Lases» nel *Carm. Fr. Arv.*; cfr. Varr., *Ling. Lat.* VI, 2); si pensò all'etrusco *lasa*, inteso anche come «genius» (Pallottino, *Etruscologia*, 7ª ediz., 1985, p. 327) che accompagna favorevole o impotente lo svolgersi del destino dell'uomo, sino al suo ultimo approdo all'urna, *poca polvere ormai che nulla sente*. La voce «Lases» è calcata su base remota denotante i *defunti*, quelli che, scomparsi, fanno sentire la loro presenza numinosa: accad. **laššu** (che non c'è, non ci sono più, '(there) is (are) not'), **laššu** (assente, 'absent'): il ricalco è riduttivo della base corrispondente a accad. **lawassu** (**lamassu**: spirito protettore, angelo custode, 'protection spirit, representing and protecting the good fortune, spiritual health and physical appearance of human beings etc., representation in human shape').

largus, -a, -um *prodigo, generoso, abbondante*, detto di sorgente, di fiume che sgorga abbondante; «largitio» *elargizione, donativo*, «largiter» *abbondantemente*, etc. Ci si dispensa ora dall'esibire accostamenti come sanscr. *dīrghāḥ*, ant. sl. *dlŭgŭ* (lungo), che viene fruito per gli accostamenti relativi a «longus», gr. δολιχός. Più penetrante incidenza hanno richiami al gallico *llara, llari* «mitis», «mansuetus», bret. *lary-* (generoso). Il richiamo alla sorgente «qui jaillit en abondance: se dit surtout des sources, des fleuves etc. ...» (Ernout-Meillet, s.v.) è pertinente: corrisponde alle basi accad. **la-rāḫû** (che si riversa abbondantemente): **la** (particella asseverativa, 'asseverative particle: *indeed*'), gr. λα- (particella rinforzativa) e **rāḫû** (che si riversa, 'sich ergiessend'), da **raḫû, reḫû** (versare, inondare, fecondare, 'to pour, to inundate', 'sich ergiessen, befruchten, zeugen'), con interferenza di altra base semitica: ugar. **raḫm**, ebr. **rāḫam**, sir. **reḫem**, arab. **raḫima** (essere accondiscendente, tenero, 'to have tenderness'), ugar. **rḫb**, ebr. **rāḫab** (largo).

lāridum, lārdum, -ī *lardo, carne porcina salata e affumicata*, «laridus» *salato*, «caro larida» (cfr. «pernonides» *di prosciutto*; «perna» *coscia, prosciutto* πτέρνη); «larida» *la carne porcina affumicata*: è calcato su *arida*: sarà stato sentito come allusivo a: sem. **l-**(a, 'to, towards'): «larida (caro)».

larix, -icis *larice*, nome di uno degli alberi più maestosi, con i suoi 40 m. di altezza e i due metri di diametro, e talora quasi millenario: il suo nome è dall'originaria base che ha dato δρῦς *quercia*: accad. **dāru, dāriu** (duraturo, eterno, 'everlasting, enduring, durable'), dalla base **dar** (sempre, 'ever'), **dūrû** (continuità, perennità, 'continuity'), lat. «durus»; la terminazione *-ix, -icis* richiama accad. **iṣṣu** (albero, 'tree, wood'); la iniziale *l-*, da **d-**, è nell'interferenza di base come accad. **larû** (ramo, 'branch').

lārŭa (arc.), **lārva, -ae** *larva*: il significato originario può apparire eufemistico come in *Eumenidi*: cioè il «lar» *benigno, amico*: da «lar» e la base di accad. **ru'a, rū'ū**, ugar., ant. aram. **r'**, ebr. **rēʾ** (amico, 'friend, fellow'), voce che torna in «Rutuli», dal sostantivo **ru'ūtu rûtum** (amicizia, federazione, 'Freundschaft'); ma in realtà questa componente fu sentita come aram. **rūḫā**, ebr. **rūaḫ** (spirito, spettro, anima, soffio, 'spirit, ghost, soul, breath').

lascīvus, -a, -um «petulans», *licenzioso, ruzzante, lascivo, petulante*; voce di origine volgare: vengono richiamati λάστη· πόρνη (Hsch.), λιλαίομαι *desidero ardentemente*, russo *lásyj* (desideroso), sanscr. *lásati* (egli scherza), *lālasaḥ* (desideroso): λιλαίομαι *bramo* richiama accad. **lalû** (desiderio, brama, 'wish, desire, charm', 'Lust'); al sanscr. *lásati* (egli scherza) risponde una base semitica quale ebr. **lāṣas** (prendersi gioco, 'to mock, to deride'), **lēṣ** (che si prende gioco, 'mocker'), **lūs** ('to

mock'); così «lascivus» («petulans»), che fa parte di un gruppo popolare (v. Ernout-Meillet, s.v.), richiama anche basi corrispondenti al prefisso intensivo semitico (cfr. gr. λα-): l-, accad. lu- (invero, 'indeed'), arab. la-, seguito dalla base še'û (cercare, 'to seek', 'suchen') incrociatasi con quella di ṣlāḫu, ṣâḫu (adescare, allettare, 'to be alluring, to laugh'); il suffisso *-īvus* è quello di «noc-īvus», «vac-īvus» etc.; v. **sexus**, di cui si ignorò l'origine.

lassus, -a, -um *stanco, cadente, ripiegato*. Gli accostamenti a got. *letan* (lasciare), *lats*: ὀκνηρός, ant. isl. *lęsker* (molle, snervato), gr. ληδεῖν· κοπιᾶν etc. non sono pertinenti. In «lassus», che è allotropo di «laxus» < *lac-s-, -ss-* è assimilazione tra una originaria uvulare fricativa *-ḫ-*, o tra la velare occlusiva *-k-*, e l'ampliamento *-s-* che corrisponde a un originario pronome di tipo anaforico: accad. **šū**, ant. accad. **śū**, egiz. **św-** (egli, questo, anzidetto, 'er, der genannte, dieser'): la base corrisponde a accad. **lakû** (fiacco, 'schwach, schwächlich'), **lakûm, lakā'um** (essere fiacco, 'schwach sein, werden'); cfr. accad. **la'û** (fiacco, debole), ebr. **lahā** (essere esausto, 'to be faint, to be exhausted'), siriaco **le'ī** (essere stanco, 'matt, müdes.'); cfr. accad. **la'iš** (fiaccamente, 'schwächlich').

lateō, -ēs, -uī, -ēre *sono nascosto, sono sconosciuto*, «latĕbra» (calcato su «tĕnĕbrae») *nascondiglio, rifugio*; v. **λανθάνω** *sono nascosto*: si pensò che gr. -θ-, rispetto a *-t-* di «lateo» derivi da ampliamento e che «lateo» abbia avuto sviluppo simile a «fateor» rispetto a «fāri»; ma v. **for, fateor**, cfr. gr. λίθος, *scheggia, pietra, selce*, da base di accad. **lītû** (taglio, 'split') da **letû** (tagliare, spaccare in pezzi, 'to split into pieces': v. «silex», «saxum»). Invece -θ- di λανθάνω corrisponde a **-ṭ-** in accad. **lâṭu** (avviluppare, 'umspannen'), arab., ebr. **lūṭ** (nascondere, coprire, 'to hide, to cover'), **lā'aṭ** ('to hide'), **lōṭ** (velo, copertura, 'covering, veil'), **lāṭ** (segretezza, 'secrecy').

later, -eris m. *mattone*. Restato senza etimologia: «later» è dalla stessa base di «latus, lateris» *fianco*: l'uso dei laterizi si sviluppò in epoca augustea nella struttura esterna dei muri, ai lati, cioè per munire pareti soggette a umidità; così la struttura di mattoni veniva limitata al paramento o cortina; il nucleo interno era di opera a secco, scaglie di pietre e malta; v. **latus**.

latex, -icis m. (femm. in Accio) *liquido*; alle origini il significato è vicino a quello attuale di *liquido che geme da incisione di certe piante*; Festo definisce: «profluens aqua dicitur. Utimur tamen hoc vocabulo et in vino» (P. Fest. 105, 23): viene accostato gr. λάταξ, *gocce di vino che restavano nella coppa e che venivano lanciate nel gioco del cottabo*; gli esempi danno il valore di *umore, liquido*; l'accostamento a λάταξ rischia di restare una sterile assonanza, se non è dimostrato che è termine di origine semitica: appartiene al vasto vocabolario mediterraneo e l'accostamento a «latex» risulta pertinente se consideriamo che la sillaba iniziale *la-* risulta da **na-** per il fenomeno noto alle lingue semitiche **n > l** (Moscati: «Interchanges between the consonants of this series occur in various languages. Those involving **n** and **l** are especially frequent ...», *Op. cit.*, 8, 26): «latex», λάταξ derivano dalla base corrispondente ad accad. **natāku** (il gocciare, 'to drip, to trickle away'), ugar. **ntk**, aram. **netak**, ebr. **nātak** (versare, scorrere, gocciare, 'to be poured out, to flow out'); il sostantivo accad. **tīku** ('Regenguss') si ritrova in idronimi come «Ticinus».

Latium, -ī *Lazio*. Molti tentativi per chiarire le origini del nome «Latium» restano nel computo di sillabe inerti ed esulano dalla realtà protostorica accertata: fu derivato da **stlə-t-iom*, **stelā*; da «lātus» *largo*, da «lătus» *lato*; fu inteso anche come *paese piano* (sic). Poi si ripensò a una voce di origine indeuropea, «dato che anche in etrusco *lat-* è radice assai diffusa» (Tagliavini). Si dimentica che «Latium» è sede della più antica confederazione di popoli italici, stanziati non già nel piano, ma sulle alture dei colli albani. Plinio accenna alla scomparsa senza più tracce di 53 città: «ita ex antiquo Latio LIII populi interiere sine vestigiis» (III, 69). M. L. Scevola (*Anzio pre-volsca e il Lazio*, in «Rend. dell'Ist. Lomb.», 1964, pp. 89-105) ha mostrato che l'elenco dei popoli latini riportato da Dionisio di Alicarnasso (V, 61), in relazione all'intesa realizzata fra essi allo scopo di vendicare la presa di Fidene da parte dei Romani, risale a un annalista che utilizzava le fonti per la storia del Lazio sino al primo decennio del V secolo; Catone nelle *Origines* (fr. 58 Peter) trascriveva i nomi delle città che formavano la lega latina, elencati nell'estratto dalla dedica dell'Ara di Diana «in nemore Aricino»; Diodoro Siculo (VII, 5, 9) recava i nomi delle città albane fondate dal re Enea Silvio, conosciute come città latine («quae antea Latinorum vocabantur»). Erano poste per lo più in forti alture, sui colli albani, dove si

celebravano le «feriae Latinae»; le più note sono Alba Longa, Ariccia, Lanuvio, Tusculo, poi Lavinio, Ardea, Fidene, Tivoli, Gabii, Pedo, Preneste etc. Perciò le derivazioni da «latus», da πλατύς etc., sono in contrasto con la realtà storica antichissima. La voce «Latium» risale a un'antichissima base mediterranea e deriva da aferesi della voce che si ritrova in accad. **illatum, ellatum** (confederati, 'kinship group, confederates') che ha dato luogo anche a Ἑλλάς, Ἑλλάδος, di cui si ignorò l'origine. Esempi di aferesi sono frequenti nell'accadico stesso: **gertu** e **egertu** (espressione oracolare, lat. «Egeria», 'eine Art v. Orakel', κληδών), **killu** e **ikillu** etc. Per l'aggettivo «latīnus» vale ancora quanto scriveva lo Chantraine (*La formation des noms en grec ancien* p. 205): «ce suffixe indo-européen semble s'être rencontré avec une finale *īno-* d'origine mediterranéenne». In realtà «Latinus», nome di re, ma anche Κρατῖνος, esibiscono un suffisso che corrisponde ad accad. **īnu, ēnu** (signore, 'ruler', 'lord', 'Herr'): in «Latinus» *signore del Lazio*, e in Κρατῖνος *signore della forza*, mostra di essere ben differente dall'altro **-īnu** con cui terminano parole accadiche come **baṣṣinnu** (l'accetta), **qutrīnu** o **qutrinnu** (il suffumigio); cfr. gr. **βασίλιννα** etc.

Lātōna, -ae *Latona*, la madre di Diana: rispetto a Λᾱτώ, fu calcato su base di «lateo» (v.), ma la voce, formata come «Bellona», come «matrona», rappresenta un tipo di attributo: Λᾱτώ, di cui si ignorò l'origine, è certo che significa la *Madre*: deriva dalla base corrispondente a accad. **alādu**, sem.: neoas. **jld** (generare, 'to give birth'), **ālittu, ālatta** (madre, 'bearing mother, progenitress'); *-ona* corrisponde all'afformante accad. **-ānu**: es. **dā'ikānu** (l'assassino) etc.

latrō, -ōnis, originariamente ha il valore etimologico di "che va attorno, soldato in fazione, in movimento", poi quello di *brigante, ladrone*; il significato di *soldato mercenario* in Plauto (*Mil.*, 949) sente l'influsso del greco λάτρον (v.) nel senso di *mercede* (Aesch., *Suppl.* 1011). Ma non si può inventare un *λάτρων per affermare ulteriormente un prestito greco (Leumann); il significato di *brigante, ladro di strada*, non discende da quello di *soldato mercenario*. Il latino «latrō» alle origini svela un suo sviluppo autonomo: sia pure attraverso l'etrusco, come voleva Alessio. Il valore semantico che ne risulta originariamente non si discosta molto da quello dato dall'etimologia di Varrone (*Ling. Lat.*, 7, 52): «latrones dicti ab latere, qui circum latera erant regi ... Ab eo veteres poetae nonnunquam milites appellant latrones ... quod item ut milites ⟨sunt⟩ cum ferro, aut quod latent ad insidias faciendas»). «Latrō» è composto dalla preposizione corrispondente a sem. occidentale **la-** col significato di *direzione, fine*: ebr. **la-, le-** (a, per, 'to, for, in regard to') e **tūr** (andare attorno, 'to go about, as a scout, to search; to lead about, to spy out'); accad. **târu** (aggirarsi, 'sich umwenden'), incrociatosi con la base di accad. **tarû** (portar via, condurre in fazione gli uomini d'arme, 'in Omendeutung: Heer zum Schlagen: holen').

lātrō, -ās, -āre *latro* in senso proprio e figurato; detto dell'animo: «animus cum pectore latrat» (Ennio, *Ann.*, 584). Ritenuto ricalco su omerico ὀλακτέω: v. **ὀλάω** *ululo, abbaio*; «lātrō» è da aferesi della stessa base di (ὑ)λάω, con una componente iterativa: accad. **târu** e semitico occidentale (tornare a, 'to turn, to return'), ebr. **tōr** (giro, 'turn').

lātus, -a, -um *largo*. Da **stlātos*? «stlatta genus erat navigii latum ..., sic appellatum a latitudine; sed ea consuetudine, qua *stlocum* pro *locum*, *stlitem* antiqui pro litem dicebant» (Fest. 410, 34). Si accostò sanscr. *tala-* "superficie"; cfr. ant. irl. *lethan* (largo). Il verbo slavo *stlati* (stendere) richiama accad. **talālum** (stendere, dilatare, 'hinstrekken'), col sostantivo **tallum**, ted. *Teil* (cfr. «tellus»): linea che demarca l'ampiezza ('Trennlinie; am Himmel, Teil, Gerade, Transversale'): «lātus» postula un agg. verbale della base di **talālu; st-** iniziale di **stlatos* corrisponde al pron. determ. accad. **š-, ša-** che significa "quello di ...": v. **locus**; **stlatos* significò "quello che si stende". A accad. **š-** molte volte corrisponde, specie nelle lingue germ., *st-*. Ma, ciò premesso, «lātus» fu calcato su «lătus».

lātus, -eris n. *fianco, corpo, polmoni*: si ignorò l'origine, come si ignorò quella di «lītus»; «lătus» *fianco*, con *-ă-* (che lo distingue da «lātus»), è semanticamente affine a accad. **lētu, lītu** (lato, 'side'), latino «lītus», ma esso sembra calcato sulla base di accad. **latû, letû** (dividere, separare, 'to divide, to split') nel senso di "confine, limite" di campo: con accad. **erṣetu**, ebr. **ereṣ** (terra, campagna, 'Land'), incrociatosi con accad. **erru** (corpo, addome, intestino, pl. 'Eingeweide'), **ertu, irtu** (petto, 'Brust'), arab. **ri'a** (polmoni, 'Lunge').

laurus, -ī, laurus, -ūs m. *alloro*: l'albero di Apollo, «arbor vittorïosa, trïunfale, onor d'imperadori e di poeti» (Petrarca): v. **δάφνη**, accad. **dapnu**

(eroico, 'heroic'), simbolo sempre verde della immortalità; il lat. «laurus», calcato su base corrispondente a accad. **larûm** (ramo, 'branch'), deriva da base corrispondente a accad. **dārûm** (eterno, 'everlasting, enduring, perpetual'): «verdeggia eterno» (Zanella, *La vite e l'alloro*).

laus, laudis f. *lode, esaltazione, riconoscimento,* «laudo» *celebro, lodo.* Irl. *luaidim* (menziono), got. *liuþōn* (cantare). «Laus», «laudo» sono calcati su base corrispondente a accad. **lawādu** (**lamādu**: "riconoscere, apprezzare, valutare", 'to become aware, to comprehend, to take note of a message, a prayer'), ebr. **lāmad** (nel senso di "informare, ammaestrare, istruire" 'to instruct, to teach'), ugar., sir. etc. Ma il lat. mostra incrocio con altra base, tenuto conto della corrispondenza *n/l*: accad. **na'ādu** (lodo, esalto, 'to praise, to extol').

lautia, -ōrum *presenti, favori, comodità* offerte agli ambasciatori in segno di benevolenza, gradimento: «dautia, quae lautia dicimus, et dantur legatis hospitii gratia» (P. Fest. 60, 6): *dautia* (**davtia*), derivato a torto da *dare*, è termine mediterraneo, con significato di "amicizia, benevolenza": accad. **ṭābtu** (benevolenza, favore, beneficio, bontà, 'Wohltat, Güte; Wohltat erweisen'): accad. **ṭiābu** (essere favorevole, 'to be good, sweet, to make good, to restore'): ebr. **ṭōb**, aram. **ṭābā**, arab. **ṭajjb**.

lautus, -a, -um *nitido, netto, splendido,* part. di «lavo» ha subito interferenza semantica di «lautia» (v.).

Laverna, -ae: «laverniones fures antiqui dicebant, quod sub tutela deae Lauernae essent...» (P. Fest., 104, 28). Nome proprio «Laverni». Per «laverna» fu glossato: «qui filios alienos seducit, i.e. latro, vel dea furum» etc. «Laverna», che venne sentito come nome «sans doute étrusque», è divinità che ricorda «(Juno) Moneta», che fu protettrice del luogo sacro ove veniva coniata la moneta romana (v. etimologia della voce «Moneta», che fu giustamente ritenuta di origine semitica). «Laverna» è un originario aggettivo, la cui sillaba iniziale è quella che ritroviamo in «la-(trō» v.) "volto a" e una componente corrispondente al latino «aes, aeris» *rame, bronzo,* richiamato qui con un più antico termine semitico: accad. **werû, erû** (rame, 'copper', 'Kupfer, Bronze'): v. lat. «veru» *giavellotto*; «laverniones» erano i ladri che miravano ad alleggerire le tasche del danaro, e non è detto che fossero sempre quelli delle vie o dei boschi oscuri; sarà detto «laverna» anche chi mirava, in caccia di eredità, a circonvenire qualcuno.

lavō, -ās, lāvī, lavātum, -āre (*mi*) *detergo, lavo* e **lavō, -is, lāvī, lautum, -ere** *lavo, bagno, faccio il bagno a,* v. **λούω**. In umbro *manf ... vutu* «manūs lavito». Fuori dell'italico non furono ritrovate corrispondenze se non per la radice: gall. *lautro* «balneo», irl. *lóthar,* gr. λοετρόν, λουτρόν *bagno.* La base remota è quella sumera: **la-aḫ** (lavare, 'to wash': si ricordi che di *wash, waschen* si ignorò l'origine, ma è da accad. **masā'u**, leggi **wasā'u**: 'to wash', con cui viene tradotto sum. **la-aḫ**; cfr. sum. **luḫ-a** lavaggio, 'washing'), base che torna in accad. **šuluḫḫu**, sum. **šu-luḫ** (il purificare, bagnare, spruzzare, 'Reinigungskult, feucht machen, besprengen'). Tenuto conto della corrispondenza *r/l*, la base **laḫ** ha favorito, alle origini di «lavo», il ricalco della base corrispondente a accad. **rawû** (**ramû**), ebr. **rāwā** (innaffiare, bagnare, 'to water').

lax, v. **laciō**.

laxus, -a, -um *rilassato, allentato, rado,* «laxo» *allento, allargo, distendo.* «Laxus» viene inteso come forma desiderativa ad ampliamento *-s-*, come «anxius», «luxus»; «lassus» (v.), è da base corrispondente a quella di «laxus»: accad. **lakû** fiacco, debole, rilassato ('schwach, schwächlich'), **lakû** ('schwach sein, werden'), v. **langueō**.

lectus, ī *letto, giaciglio,* v. **λέχος**.

legō, -is, lēgī, lēctum, legere *raccolgo, leggo,* v. **λέγω**. Ant. accad. **leqû** (**laqû** etc. "raccolgo, comprendo", 'to take something, to take up, to take away, to understand', CAD, 9, 131 sgg.).

lēgō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *delego a qualcuno il compito di eseguire la volontà, delego all'erede l'esercizio di una volontà, deputo*; «lēgāre aliquem ad aliquid», «lēgāre aliquid alicui»; «lēgātus» *delegato, deputato* etc.; cfr. irl. *legait.* Verbo denominativo di «lēx» (v.).

legūmen, -inis *legume.* L'etimologia popolare sostenuta da Varrone accosta il lat. «legō» (*L. Lat.*, 6, 7, 66; *De re rust.*, I, 32, 2), ed è riferimento concreto, v. **faba**: la voce latina denota i legamenti con cui sono tenuti connessi i semi al baccello: v. «lens» 2.

lembus, -ī *battello, feluca,* gr. λέμβος. Da base remota: accad. **eleppu** (battello, nave, 'boat, ship'), calcato su base semitica: ebr. **lēb**, accad. **libbum** (nel senso di "interno": di un tronco, 'the middle, inside: trunk').

lemurēs (ant. *lemores*), **-um**; «larvae nocturnae et terrificationes imaginum et bestiarum ...» (Non., 135, 15 sqq.). Gr. λάμιαι *fantasmi*, «Lares», «lases»: *spiriti tutelari, le anime degli estinti, larve*, ctr. *lasa* genio tutelare e personale per il quale fu richiamato, a torto, il nome della paredra di Nergal, divinità di morte, *Laaṣ, Laṣ*, che deriva dall'accadico **la-āṣû** (che non torna), con allusione alla dimora dalla quale non si fa ritorno. «Lemores» richiama la base corrispondente a accad. **lamassu** (**lawassu**: 'a protective spirit'), sum. **la-am-ma**; v. **Lār**.

lēnis, -e *liscio al tatto, gradevole, dolce, cordiale*, «lenio» *addolcisco*. «Lēnis» è forma aggettivale dalla base **lep*: **lep-nis*: accad. **lēpu** (**līpu**: grasso del corpo, lubrificazione, 'adipose tissue, fat') che poté confondersi con la base di accad. **libbu** (viscere, cuore, corpo, 'heart, womb, abdomen').

lēnō, -ōnis *lenone, che indulge a servizi vergognosi*. Se ne ignorò l'origine: accad. **lemnu** (vergognoso, 'morally bad, evil, dangerous'): cfr. Λῆναι.

lēns, lendis *lendine*: è il piccolo del pidocchio; se ne ignorò l'origine: cfr. accad. **līdānu** (i piccoli uccelli usciti dall'uovo, 'Vogeljunges'): da **līdu** (rampollo, ciò che è generato, 'Kind'), sost. di **alādu** (generare, 'to give birth, to produce').

lēns (*lentis*), **lentis** *lenticchia* [pianta Cat. *Agr.*, 35; Verg., *Georg.* 1, 228], plur. *lenticchie; lente palustre*; λάθυρος *cicerchia*, sembra lontano ma è della stessa base di «lēns»: si tratta di frutto di leguminosa *nascosto* o *legato* tra le due valve: «lēns», come λάθυρος, deriva da base di lat. «lateo», gr. λανθάνω: accad. **lâṭu**, ebr. **lōṭ** (copertura, velo, 'covering') etc.: cfr. φακός, ὄροβος, «faba», tutte voci derivanti da basi semanticamente affini a «lēns».

lentus, -a, -um *che si piega, flessibile, strisciante, lento, pigro, tenace*. L'aggettivo latino denotò alle origini le caratteristiche delle piante rampicanti, *flessibili e tenaci, resistenti, lente*: accad. **lâṭu, lâdu** (cingere, piegarsi, 'umspannen', 'to bend'), aram. ebr. **lūṭ** (avviluppare, 'umhüllen'). Cfr. accad. agg. femm. **lawītu** (cinta, 'fenced'), da **lawû** (cingersi, avvolgere, 'to encircle, to wrap, to surround'). Se ne ignorò l'origine.

leō, -ōnis *leone*, v. λέων.

lepōs, -ōris (*lepor*) *grazia, cordialità, spirito, garbo, piacevolezza, amabilità*, «lepidus» *amabile, gradevole, faceto*. Si pensò a λεπτός (v.), ma v. λιπαρός, λίπα: fu calcato sulla base di accad. **lēpu, lipû, lipiu** (parte molle, midollo, 'fat, pith'), ma con interferenza della base di accad. **libbu**, sem. **lubb**, araui. **lēbab** (cuore, sentimento, desiderio, scelta, 'heart, choice, wish, desire'); cfr. lat. «libet» e ted. *Liebe* (v. *love*); per la formazione di «lepidus», come per quella di «timidus», «tumidus», etc., il suffisso *-idus* richiama la base corrispondente a accad. **idû** (essere esperto di), cfr. **idu** ('arm'), usato anche in funzione preposizionale **idi**: «lepidus»: *che è con la grazia*.

lepus, -oris *lepre*. Cfr. greco massaliota λεβηρίς *coniglio*, voce ligure-iberica. Occorre richiamare quanto Plinio (*N.h.*, 8, 217) osserva per i conigli: «leporum generis sunt et quos Hispania cuniculos appellat, fecunditatis innumerae ...». La base originaria concorda col concetto di *fecunditatis*: accad. **lēpu** ('generation, offspring'), di **elēpu** ('to be grown together'). Per **ē** accadico e *ĕ* latino cfr. la variazione in accad. **lēpu, lipû, līpu** (λίπος, grasso 'fat').

lētum, -ī *morte, trapasso*. Se ne ignorò ogni connessione. È voce eufemistica il cui significato originario è "sciagura", corrispondente ad accad. **lewuttum** (**lemuttum**: 'misfortune, calamity').

leuca, -ae *lega, misura; tratto di strada*. Voce gallica, armor. *leo*. Il significato originario è pietra miliare, indicazione della distanza: accad. **lēḫu, lē'u**, sem. occid. **lūḫ**, ar., etiop. **lauḥ** ('Tafel: aus Stein'), ebr. **lu'ᵃḥ** ('table, board, slab'), calcato sulla base corrispondente ad accad. **lekû, leqû** ('to go: syn. list').

lēvir, (*lae-*), **-ī** *fratello del marito, cognato*: «viri frater levir est, apud Graecos δᾶήρ appellatur» (*Dig.* 38, 10, 4, § 6): l'etimologia di tipo popolare sentì la voce come «quasi laevus vir» (Non., 557, 6): cfr. il fr. «mari de la main gauche». Al greco δᾶήρ fa riscontro sanscr. *devā́(-ar-)* (cognato, fratello del marito), afgano *lēwar-*, arm. *taygr*, ant. sl. *dĕverĭ*, lit. *dĕverìs*, ant. a. ted. *zeihhur*; v. «glos» *cognata*; di «levir» (*lae-*), sulla scorta di δᾶήρ, *taygr, zeihhur* etc. si può cogliere il nucleo col significato di «affinis» in senso etimologico e in quello di (*affine*) *parente, cognato* etc. Le iniziali δ-, *d-*, *t-* si richiamano alla base corrispondente a accad. **ṭāḫu** (vicino, «affinis», 'angrenzend an'), **ṭēḫu, ṭeḫḫu, ṭīḫu** (affinità, vicinanza immediata, 'Nähe'), con la componente *-ήρ*, *-ā* (*-ar*) etc. col significato di *sposo, giovane* (*marito*): ant. accad. **ārum** (**ērum**), **ajjaru** ('Jungmann', 'junger Mann'): **wāru** (**māru**), ant. ass. **wer'um** (**mer'um** "figlio ma-

schio ", ' Sohn '), aram. **māre** (signore, ' Herr '), cfr. urr. **ḫūru** (figlio). Afgano *lēwar-* mostra che l'*affinità*, l'*appartenenza*, il *riferimento* è espresso con la base corrispondente al semitico occidentale **la**, ebr. **la-** (appartenente a, ' belonging to, for, in regard to ').

lĕvis, -e *lieve* in senso fisico e morale; « levitas » si oppone a « gravitas » dei vecchi, dei maturi; « leviculus » *futile, puerile, di poca importanza*, « levo, -as », κουφίζω (v.), *alleggerisco*: venne accostato ἐλαχύς *piccolo, breve, corto*, ant. sl. *lĭgŭ-ku* (leggero). Accad. **la'ûm** (piccolo, bimbo, fievole, debole, ' schwächlich; Säugling '), canan. **laḥ** (giovane rampollo, fresco, verde), ebr. **lăḥ** (' fresh, green ').

lēvis, -e *liscio*, v. gr. **λεῖος** *liscio*. « Lēvis », che si oppone ad « asper », denota originariamente una superficie levigata.

lēx, lēgis *serie di disposizioni scritte, legge, documento legislativo*. Marr. *lixs* « lex », pren. *leces*. Cfr. ingl. *law*. Se ne ignorò l'origine; v. **codex**. Si richiamò ved. *rājáni* (' sous la loi de '), av. *rāzarə* (legge religiosa); ma se una base a iniziale *r-* > l- ha interferito, questa è quella di accad. **riksu** (vincolo, contratto, statuto, ' Bindung, Vertrag, Satzung '), cfr. ebr. **rāḥas** (vincolare). Si deve pensare alle antiche tavole delle leggi, da quelle mosaiche a quelle delle 12 tavole: accad. **lēḫum, lē'um** (tavola scritta, recante un documento, ' writing board, document, wooden tablet ', ' Tafel '), in El-Amarna **lēḫum**, ebr. **lūᵃḥ**, aram., etiop. **lauḥ** (' plate, board, slab '); cfr. accad. **liqtu** (tavolette con disposizioni religiose, ' collection of omens or prescriptions excerpted ... ' ' wooden tablet with a collection of omen excerpts '), da accad. **laqātu** (raccogliere, ' to gather ': nel senso di un corpo di leggi); cfr. influenza di accad.: **wi-li-ik** (**mi-li-ik**, **milku**: ordine, avviso, istruzione, ' order, advice, instruction '), da **walāku** (dare ordini, deliberare, ' to give advise, to deliberate ').

liber, -brī, arc. *leber, parte della corteccia, corteccia, libro*; vedi **λέπας**. Ant. a. ted. *libal* con dissimilazione; irl. *lebor*, cimr. *lyfr* etc. Ant. accad. **libšu, lubūšu** (corteccia, ' cover, clothing ', ' Hülse, Umhüllung '); cfr. **labāšu** (' to cover, to clothe oneself ', ' sich bekleiden, verhüllt sein '), ant. assiro **lubēru**, ant. bab. **lubāru, lubāšu** (ciò che riveste, ' clothing ', ' Kleid, Gewand ').

lĭber, -a, -um (*leib-*) *libero*, lett. " senza socio, non associato ". Pel. *loufir* (libero), fal. *loferta*; « Liber » *Bacco*, che non faceva parte della Triade capitolina; cfr. ant. lat. *loebertatem*. Accostato a ἐλεύθερος (v.), ant. a. ted. *liuiti* (popolo), anglos. *lēod* (v.) « pour désigner l'homme libre par opposition à l'esclave » (Ernout-Meillet, s.v.). A parte ciò che è detto sotto « liberi », « liber », *leiber* fu sentito originariamente come corrispondenza di accad. **la-ibru** (non vincolato): accad. **la** (' not, no, without ') e **ibru** (st. c. **iber**: collegato, membro di una comunità, ' colleague, comrade '); cfr. **ibrūtu** (' alliance, collegium, relationship between persons of the same status '); cfr. « Calabri ».

Lĭber (iscriz. *Leiber*, dat. *Lēbrō*), **-erī** divinità italica, assimilata a « Bacchus » come « Lĭbera » a Persefone, la dea del ritorno primaverile. Osco *Lúvfreis* « Liberī » fece postulare una base con dittongo *-eu-*, *-ou-*. Servio (*ad Geor.*, I, 7) richiama il sabino *Loebasius*, *Lebasius* « quia graece λοιβή dicitur res divina »; è noto anche *Lĭbassius*. Va rilevato che la scrittura *Leiber* (come nell'aggettivo « liber », *leib-*) deve appartenere all'epoca in cui *ī* e *ei* erano confusi e « ne prouvent rien pour l'existence de la diphtongue » (Ernout-Meillet). Nell'osco, nel sabino si scopre l'interferenza della base di « lubēre », « libet »: l'impersonale osco *loufir* è usato nel senso di « vel » (v.), peligno *loufir* « lēber »; di « lubet », « libet » si ignorò l'origine come anche di osco *loufir* " come ti piace ", « vel », ' as you like it ': la base qui ci riporta al semitico **lubbu**, accad. **libbu** (nel senso di piacere, desiderio, scelta, coraggio, originariamente *cuore, parte interna* anche di un luogo, l'onfalo, ' wish, desire, choice, preference, courage, heart, inside: of an area, region '), e *loufir* « vel » corrisponde ad accad. **libbu** (sem. **lubbu**: ' in prepositional use: like, according to ' CAD, 9, 172). Il sabino, l'osco sente « Lĭber » come il dio della gioia, del cuore, del piacere, dei desideri senza confini, veramente libero, egli che dà agli uomini l'ardire: « cornua pauperum », come cantò Orazio. Ma alle origini (Varr. ap. Aug. *Civ. D.*) il latino « Lĭber » deve essere stato il dio della fecondità: richiamo dalla base di accad. **lēpu, lĭpu** (rampollo, ' offspring '), dal verbo **elēpu, alāpu** (produrre, fiorire, ' to flourish, to send forth shoots '), con interferenza della base di λιπαρός: accad. **lipû, lepû** (grasso, sostanza, ' fat, pith '); la terminazione *-er* sembra calcata nella base di « ver » (v.).

lĭberī, -um (e *-orum*) *figli*. « Lĭberī » traduce gr. γνήσιοι παῖδες: la forma plurale potrebbe risul-

tare come un collettivo nel senso di " discendenza ". Ant. bab., ant. ass. **līpu, lēpu** (' generation, descendant, offspring, posterity '), da accad. **elēpu** (' to be grown together '): ma sebbene il latino « liberi » sembri calcato (nel significato di ant. ass., ant. bab. **aplu**: ' oldest son, heir ') sulla base corrispondente ad accad., ant. bab., ant. ass. **labīru labēru, labru** (' old, ancient: said of persons, gods '), il suffisso « -cri » di « liberi » corrisponde originariamente al genit. di « erus » (v.) *padrone, signore*, nel senso di " figli del signore ", " nati nobili ", che è il senso fondamentale di « liberi »; analogamente ἐλεύθεροι *generazione, stirpe del signore*, dove la prima componente fu sentita corrispondente ad accad. **walādu, alādu** (generare, ' to give birth, to produce '), **weldu, ildu** (' progeny, offspring ').

libet, lubet, lubitum est e **libuit, lubēre** *piace, è gradito*, « lubīdo », « libīdo » *voglia, piacere*, osco *loufir* (« vel »), sanscr. *lūbhyati* (egli desidera), ant. sl.: agg. *ljubŭ; ljubiti* (amare), got. *liufs* (caro), *lubains* (speranza), ant. a. ted. *lob* (lode). Sem. **lubb** e **libb**, ebr., aram. **libbā**, ebr. **lēb** (cuore, ' heart '), accad. **libbu** (cuore, desiderio, voglia, preferenza, ' heart, wish, desire, preference, intention ').

Libitīna, ae intesa come *dea della morte, morte, pompe funebri*. I Latini accostarono il nome a « libet » e ne fecero una dea infernale; i moderni tendono a scorgervi una divinità etrusca e accostano l'etrusco *lupu* (morto). Occorre scorgervi una specie di dea « Febris »: è un tipo di Madonna della peste, alle origini un disperato rifugio da qualche epidemia mortale. Da una base corrispondente ad accad. **liptu** (malattia, pestilenza, ' pestilence, plague, disease '), cfr. accad. **li'bu** (grave malattia accompagnata da alta febbre, ' a disease ': ' high fever [and] *l-* disease '): da **la'ābu** (infettare, ' to infect, said of **li'bu-** ' disease, to afflict ').

lībō, -ās, -āvi, -ātum, -āre *faccio una libazione*, v. **λείβω** e « lambō ».

libra, -ae *bilancia, cosa pesata, libbra rom.* di dodici oncie (gr. 327, 45), « libro, -as » *peso, esamino, tengo in equilibrio*; cfr. λίτρα che fa parte anch'essa del sistema ponderale e monetario dei Siculi e degli Italioti: la *litra*, una monetina d'argento del peso di gr. 0,84, fu coniata in numerose colonie greche dell'Italia, corrispondente al valore di una *litra- / libra* di bronzo, di gr. 109,15: era il *nomos* o *nummos*. L'etimologia ignorata di *libra* e di λίτρα deve tener conto che alle origini si trattò di un piccolo lingotto di argento o di rame, che costituiva il peso nel piatto della bilancia e deve tener conto anche del fenomeno di *s* > *l* avanti a dentale (cs. neobabilonese **iktašdū** > **iktaldū**), v. lat. *littera*: accad. **šiṭru** (scritto, ' Schrift '). Le basi di « litra » / « libra » corrispondono a accad. **ṣīdu** (' ingot '; lett. ' melted-down object '), " lingotto ", spesso d'argento (' Silberbarren '), ma anche " l'oggetto di fusione "; l'altra componente è la voce accad. **erû** (rame, bronzo, ' copper; price of copper, copper as means of payment, bronze '); il passaggio **ṣ** > *l* si realizza per interferenza di basi come **lītu** (dividere, fare in pezzettini ' to split '), **lētu** (piatto, guancia: della bilancia, ' cheek, side '), e in « libra » il passaggio della base da **ṣid-** a *lib-* corse attraverso l'interferenza di basi mediterranee come accad. **siparrum** (bronzo, ' bronze: as means of payment '): e ambedue le voci, « libra » *bilancia* e λίτρα *mezzo di scambio*, hanno modellato la seconda sillaba sulla scorta dei due suffissi strumentali, come in voci « cribrum » (v.), λύτρον *mezzo di liberazione, di riscatto*.

lībum, -ī origin. forma di *cuore: focaccia*. Gli antichi l'accostavano a « lībō »; « liba, quod libandi causa fiunt » (Varr., *L. Lat.* 7, 43). Accad. **libbum, lībum** (letteralmente " cuore, parte degli exta ", ' as sacrificial offering '; ' object shaped like a libbu [' heart ']', anche un tipo di pasticcino, ' e. Art Gebäck ').

***liceō, -ēs, -uī, -ēre** *sono vendibile, sono in vendita, sono valutato*; **liceor, -ēris, -itus sum, -ērī** *faccio un'offerta nella messa in vendita*. Forma impers. e intr. « licet » *è dato, è concesso, è permesso*. Base è accad. **liqû, leqû** (comperare, acquistare, accettare, prendere, ' to acquire, to buy ', ' kaufen, annehmen ').

līcium, -ī *liccio: filo ritorto per alzare e abbassare i fili dell'ordito*, « bilix » δίμιτος: base di « lacio », accad. **laqā'u, leqû** (prendere, tenere su, ' take up ': ebr. **lāqaḥ**), ha interferito una base che può aver indicato la *navetta*: cfr. accad. **aliktu** (che va e viene, ' moving ', ' Gehende '), **āliku** (messaggero, ' Bote '): cfr. sost. di **leqû**: **līqu**.

lictor, -ōris *littore*. « Lictor », esponente della « potestas cum imperio », è voce tradizionalmente derivata da « ligō » (Liv., I, 26: « lictor, colliga manus », 8, 7; « i lictor, deliga ad palum »). Gli antichi derivavano il nome da « ligō » *lego*, come se il loro scopo fosse quello di arrestare e ammanettare o

il loro simbolo, i fasci littori, denotasse insieme le autorità e i cittadini: i littoristi, disposti per uno, precedevano il magistrato che usciva in pubblico («apparebant»), gli stavano accanto quando sedeva nell'assemblea; con la verga nella destra facevano largo al suo passare («summovere»): v. **ligō**.

liēn («liēnis» Cels.), **-ēnis** *milza*: con *-ē-* come «riēn» o «rēn» *rene*, «splēn» *milza*; vengono richiamati sanscr. *plīhá* (tema *plīhán-*), irl. *selg*, bret. *felc'h*, ant. sl. *slězena* (**selzena*), lit. *blužnìs*; ciascuno meriterebbe un cenno; il tema sanscr. *plīhán-* richiama σπλήν (v.), σπλάγχνα *visceri*, cfr. hindī *splīhan*: l'organo che "ha sede profonda", sotto il peritoneo (v. ingl. *milt*), richiama accad. **šaplān** (sotto, 'unter, unten'); il lat. «liēn» deriva da incrocio tra «splēn», forma non popolare, e la base di «īle», «īleum», «īlia» (*fianchi, inguine, visceri*), di cui si ignorò l'origine, ma che risulta, presumibilmente attraverso l'etrusco, da riduzione della base corrispondente al semitico: ebr. **kiljā** > **hiliā* > **iliā* (organo interno, 'the kidneys, the interior, the inward parts'). Cfr. **lifnai** ('interior').

lignum, -ī (pl. «ligna»: originariamente "legna da ardere") *legno, tavola di iscrizione, tavoletta da scrivere*. Ritenuto senza etimologia. Varrone (*L. Lat.* 6, 66) utilizza la etimologia popolare «*ab legendo* ligna». Accad. **lēḫum** (asse di legno, 'wooden board', 'writing board'). Poté essere sentito come da «ignis», composto con un elemento *l-*, forse recepito come pronominale, della base di «ille», fenicio 'l; ma in realtà si tratta di base e formazione mediterranea e *l-* corrisponde alla particella l- del sem. occid. col significato di "appartenenza, scopo" ('to'); ebr. **li, le, la** (preposiz.: 'to, for, towards, in regard to') e «ignis», perciò: accad. **kinūnum**, aram. **kānūnā** (fornace, 'klin'); senza caduta di **k-** iniziale in latino, v. «īlē», mak > g. L'intera voce ricorda basi come sum., accad. **līginnu** (tavola, tabella da notizie, tavoletta da scuola, 'Tafel': 'Schul-, Auszugstafel'; tabellone, 'Aktennotiz' vS, 552); cfr. accad. **ligimûm** (arbusto, 'Sprössling').

lĭgo, -ās, -āvī, -ātum, -āre *lego, congiungo, fascio, metto insieme*: è ben rappresentato in area semitica: da accad. **leqû, laqû** (prendere, stringere, 'to take something'), a ugar. **lqḥ** (prendere, stringere, 'to take', 'nehmen, fassen'), ebr. **lāqaḥ** (afferrare, 'to seize, to capture, to conquer'); «lictores» *littori, ufficiali che accompagnavano il dittatore, il console, il pretore* recando i «fasces» di verghe con scuri, è voce che mostra il ricalco su altra base, corrispondente a accad. (Nuzi) **liqtu** (designazione di persone del servizio reale, 'designating persons given into royal service and the payments made in lieu of such service»; letteralm. "raccolta", 'Gesammeltes'); un magistrato era detto **rab liqtāni kīsīšu**: 'the chief of finances, 'incomes, deposits', his money-bags'): da accad. **laqātu** (raccogliere insieme, 'to gather: to collect, to take away by force'), ebr. **lāqaṭ** ('to collect, to gather; to be gathered, to assemble'), cfr. **lᵉhāqā** (assemblea, compagnia, truppa, 'assembly, troop, company').

ligurriō, -īs, -īvī, -īī, -ītum, -īre *sorbisco, assaggio*, v. **lingō**.

lĭlium, -ī *giglio*, gr. λείριον. Itt. *alēl*; egiz. **ḥrr-t**. Accad. **elīlu, ellilu** ('Seifenkraut'), dalla base **elēlu** (sir. **ḥallel**): "essere puro" ('rein sein').

līma, -ae *lima*, «limo, -ās» *limo, sminuisco, sgrosso*, «limatus» *raffinato* etc. Se ne ignorò l'origine: il significato originario è "consumare". Sem. accad. **lêmu**, ugar., **lḥm**, ebr. **lāḥam** ('to consume, to eat').

lĭmax, ācis *lumaca, chiocciola*, v. **λεῖμαξ**.

limbus, -ī *orlo, bordo, frangia; zodiaco*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **libītu, limītu** (v. lat. **limes**), **liwītu** (circonferenza, bordo, margine, 'borderline, rim, edge, limit'), da **lawû, labû** ('to circle around an object').

lĭmen, -inis *soglia*. Se ne ignorò l'origine; il gr. οὐδός, *soglia, via* (*Od.*, 17, 196) induce a scorgere analogamente in latino il valore di "ingresso, verso l'interno": tale è infatti il significato originario che recupera l'uso della voce accad. **libbu** in funzione avverbiale; nel senso di "dentro", dal suo significato originario di "organo interno", "cuore" ('heart, abdomen, desire; inside or inner part of a building, an area', CAD, s.v.); occorre aggiungere, per la formazione di «limen», che la base di accad. **libbu, libbi** ('in preposit. use: in' etc.) ha offerto il passaggio a ***lim-**, ***limm-** (v. *b* > *m* in «nomen», ὄνομα: accad. **nabû**: nominare, 'to name'); alla base ***lim-** si è aggiunta la preposizione «in», ἐν, accad. **ina, ana, an** per ricalcare l'avvio verso l'interno.

lĭmes, -itis *limite, confine*. Osco *lilmitú* («limitum»). Se ne ignorò l'origine. Semanticamente corrisponde a accad. **limītu** (limite, perimetro, 'peri-

meter, circumference, borderline, limit, in time, rim, neighbourhood of a town, the region adjacent to it', CAD, 9, 191), ma la voce latina è stata risentita come composta dalla stessa base di **limītu**: neobab. **līm(u) itî** (spazio di confine): **līmu** (dintorni, 'neighbourhood'), cfr. m. bab. **lēmû** (che cinge, circonda, 'surrounding') e accad. **itû** (confine, 'borderline, border').

lĭmpĭdus, -a, -um *limpido, trasparente*, dalla base di **lympha**, νίπτομαι, νίζω (v.).

līmus, -a, -um *obliquo*: detto dello sguardo; origin. " cattivo ". Se ne è ignorata l'etimologia. L'aggettivo «limus» richiama accad. **līmu, lēmu** (ostile, sfavorevole, 'ungnädig'): v. **līmus, -ī**.

līmus, -i (*līmum*) *fango*, λυμαίνω *insozzo*. Ant. a. ted. *leīm* (fango), isl. *slīm*, ant. a. ted. *slīm* (fango), v. gr. λίμνη, *palude, acqua stagnante*, λειμών *luogo umido, prato*. Cfr. accad. **liḫmû, luḫmu, luḫāmu, luḫummu** (limo, fango, 'Schlamm'), cfr. base sumera **lu** (intorbidire: acqua, 'verstören: Wasser'), accad. **lu"û** (sudicio, 'beschmutzt'); accad. **līmu, lēmu** (impuro, sfavorevole, inclemente, cattivo, insalubre, 'ungnädig').

lĭnea, -ae (femm. sostantivato di «lineus, -a, um») *filo di lino, corda, funicella, spago, lenza da pesca, filo a piombo, linea, schizzo, disegno, termine, fine*, «lineo» *traccio*, v. **līnum**.

lingō, -is, -xī, -ctum, -ere *leccare*, v. λείχω.

lingua (**dingua* secondo Marius Victorinus, G.L.K., VI, 26, 3): fu ritenuta forma dialettale (sabina?), calcata su «lingō» (v.); cfr. accad. **walāku** (**malāku**, sum. **sil-gal**: lingua, parte della lingua, 'ein Teil der Zunge') dalla base di accad. **lêku** (leccare, 'lecken'): **ma-** (**wa-**) è prefisso in **malāku**; cfr. **līqu** in **līq pû** (palato, 'Gaumen'), da **leqû** (prendere su, assumere, 'to take up'); la forma **dingua* richiama un verbo che è quasi sinonimo di **leqû**: accad. **dekû** (levar su, 'to lift, to raise').

lĭnō, -is, lēvī (e *līvī*, forma secondaria calcata su «sinō» (v.), **lĭtum, lĭnere**: da Nevio; «liniō, -īs, linīvī, -ītum, -īre» *ungo, impiastro, spalmo*, «litura» *spalmatura* (ad es. di nuova cera sullo scritto) etc.; si pensò a «lippus» (v.), a λεῖος, a «lēvis», sulla scorta di ant. isl. *linr* (liscio); «lino» è calcato su «sino» ma la sua base, **lip-*, *lip-n-* da **lip-n-o* è corrispondente a accad. **lipû** (materia grassa, 'fat' con cui usavano spalmare pelli, finimenti etc.), gr. λίπος, con una afformante che darebbe il senso originario di " (spalmo) sostanza grassa su ": accad. **in, ina** (in, a, 'in, on'); v. λιπαίνω.

linquō, -is, līquī, lictum, linquere *lascio, abbandono; vengo meno*. Forma arc. *līquo*. Viene richiamato a. i. *rinákti* (egli lascia), av. *-irinaxti*; a. pruss. *po-linka* ('il reste'), lit. *lēkù* (io lascio), gr. λείπω. «Linquō» richiama la formazione di «lingo»: la nasale è infissa a un pres. radicale atematico. Accad. **rīḫu** (ciò che è stato lasciato, 'Rest, Übriges'), **riāḫum, râḫu** (D lasciare, 'übrig lassen'; G; 'übrig bleiben, als Rest bleiben'); **rīḫtu** (ciò che è stato lasciato, 'Übriges'); v. «rideo».

līnum, -ī *lino, filo da cucire, cordone, lenza*, v. «linea», gr. λίνον, irl. *lín*, got. *lein*, russo *lĕn*; «linteus» *di lino*, «linteum» *stoffa di lino* etc.; ant. a. ted. *linz*; «linteolum» *fazzoletto di lino*. Il «linum usitatissimum», noto sino da remota antichità in Egitto e in Palestina, ha offerto alcuni prodotti per usi svariati, oltre alla fibra più fine per la filatura; dal seme veniva estratto l'olio. In Grecia e in Roma il lino non trovò largo uso per indumenti; al V secolo appartenevano i libri lintei; la Palestina, la Fenicia, la Gallia Cisalpina, la Spagna, l'Africa intorno a Cartagine lo coltivarono largamente. Il nome **pĕšet** (lino), **pišteh**, in ebraico mostra che il riferimento è all'impiego dell'olio e quindi ai lucignoli per lumi ad olio: il richiamo corre ad accad. **piššatu** (olio da ungere, 'Salböl'); perciò λίνον, «linum» ricorda la base **lip(-n-)*, λιπ-(ἀλείφω): accad. **lipû, līpu** (materia untuosa, 'fat'), con *-n-* aggettivante: ma risulta da una forma sostantivata neutra che si incrociò con una base semitica, come ebr. **libnā** (bianchezza, candore, 'whiteness'), ugar. **lbn** (bianco, 'weiss').

lippus, -a, -um *cisposo*, attestato a partire da Plauto; «lippidus» γλαμώδης (gloss.); «lippio» etc., v. «lappa»; il significato originario è " che ha l'occhio incollato, fasciato di cispa ": da escludere il rapporto con λίπος, *grasso*, che è accad. **lipû** (grasso, tessuto adiposo, 'fat, adipose tissue'). È dalla base corrispondente a accad. **lapāpu** (avvolgere, fasciare, 'to coil, to wrap'): sost. **lippu** (avvolgimento, 'Umschlag'), ebr. **lāvā** Niph. (attaccarsi, appiccicarsi, 'to join, to attach oneself'), con interferenza di base come accad. **liptu** (attacco, affezione morbosa, 'touch, affliction, disease'), da **lapātu** (attaccarsi a, toccare, imbrattare, 'to touch, to smear on, to affect, to attack an object, a part of body: said of diseases').

liqueō, -ēs, liquī, liquēre *sono liquido, limpido, scorrevole.* V. **liquō.**

liquō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *rendo fluido, faccio scorrere, filtro.* Viene richiamato pers. *rēxtan* (versare), che corrisponde a accad. **riḫu** (versare, far colare, 'ausgiessen, begiessen'), **riḫūtu** (liquido, colatura, 'Flüssigkeit, Ausgiesseng'); cfr. «linquo», av. *raēčayeiti* (egli lascia); ma «liquo», «liquor» *fluisco* (per **n** / l) richiama accad. (**niqû**), **naqû** (versare, 'to pour out'), sost. **nīqu.**

līra, -ae *porca, sporgenza, rilievo, cresta di terra* che sporge tra due solchi; poi il *solco* stesso: «lira est... fossa recta quae contra agros tuendos ducitur, et in quam uligo terrae decurrat» (Non., 17, 32). Accad. **līru, lēru** (margine, fossato che recinge, 'Saum, Bord, Einschliessung'); v. **porca.**

līs, lītis *lite, contesa giudiziaria.* La forma antica *stlis* («stlitibus indicandis») è mirabilmente confermata dall'accad. **ṣiltu** (lite, contesa, combattimento, 'dispute, quarrel, litigation, battle'): verbo **ṣâlu, ṣêlu** (contendere, combattere, 'to fight, to quarrel'). La grafia con *ei* in Plauto (*Mer.* 281: «leiteis») è preziosa testimonianza.

litō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *offro sacrifici per la vittoria, per il successo, offro buoni presagi di vittoria.* Accostato a gr. λίσσομαι (v.). Il lat. ha subito l'influenza della base corrispondente ad accad. **lītu** (vittoria, trionfo, 'victory, triumph') da accad. **le'û** ('to win, to be able: to do something', CAD, 9, 221 sgg.; 151 sgg.).

***lītra, -ae** *misura di capacità per liquidi,* v. **lībra.**

littera, -ae, lītera: *lettera dell'alfabeto,* pl. *lettera missiva;* v. **λίτρα.** Giustamente fu respinta (Walde-Hofmann, s.v.) l'origine dalla voce διφθέρα *pelle,* quale materiale scrittorio, etimologia che, dopotutto, mal si concilia con i primi elementi scrittori dei Romani, quali «liber» *la corteccia, tronco, legno;* «tabula», «tabella», *tavola da scrivere.* È calcata su base di accad. **šiṭru** (scritto, 'writing') tenuto conto di accad. **š** > **l** davanti a dentale; con interferenza di una base corrispondente a accad. **lē'u** (tavola scritta, 'writing board, wooden board', v. **lex**); l'origine di «littera» è da base ***lipt-**: accad. **liptu** > ***littu** (segno: scritto, tocco, abilità, 'touch, spot, craft'), da **lapātu** (sfiorare, scrivere, 'to touch, to write down, to point a surface'), cfr. cipriota ἀλειπτήριον· γραφεῖον (Hsch.).

lītus, -oris *riva, costa, litorale.* Quando i confini delle terre erano segnati da fiumi e poi da mari, «lītus» (*littus*) denotò il *limite, la costa*: accad. **lītu lētu** (lato: di una regione, 'side: nearby region etc.', CAD, 9, 148): da **lētu** (dividere, demarcare, 'to divide, to split'); la seconda componente, che traspare dal tema con timbro oscurato, corrisponde anche a base semitica: accad. **ašru, išru** (terra; regione, luogo, 'region, country, place, site'), st. c. **ašar.**

lituus, -ī *bastone augurale.* Fu ritenuta voce etrusca. Accad. **lutû** (bastone, verga, ramoscello, 'twig'), che deriva dalla base di accad. **letû** (dividere, separare, 'to split, to divide'), **letû** (staccato, diviso, 'split').

līveō, -ēs, -ēre *sono livido; sono geloso: giallo di bile,* «livor, -oris», «lividus» etc. Se ne ignorò l'origine e gli accostamenti tentati sono inconsistenti. Deriva dalla base remota alla quale risale anglos. *lifer,* ant. a. ted. *lebra,* ingl. *liver,* ted. *Lēber* fegato, di cui anche si ignorò l'origine. Accad. **libbum** (organo interno, 'inside, inner part, abdomen, inside of parts of human body, wish, desire, heart').

locus, -ī *luogo.* Med. a. ted. *loch,* ant. a. ted. *loh* (cavità, apertura, chiusura), irl. *loc,* ant. nord. *lok*; cfr. ted. *Lücke* (lacuna); cfr. ital. *ricetto*: sass. *lūkan* (racchiudere): base di accad. **laqû,** ebr. **lāqa,** sem. **lqḥ** (ricevere, 'to receive, to take'); fu accostato ad a. i. *rujáti* (rompe, 'bricht'), che corrisponde a accad. **rāqu** (vuoto, 'leer'), **rāqūtu, rīqūtu** (il vuoto, lacuna, 'Leerheit'). La forma antica *stlocus* si chiarisce con un prefisso corrispondente al pronome determ. accad. **šā, šāt, šūt** (quello, quella, quelli di...): anche **ša** ('determ. pron.: of, that').

lŏcusta, -ae («lucusta», Varr.) *cavalletta, locusta; gambero marino.* Fu accostato lit. *lekiú, lēkti* («voler»), gr. λακτίζω *batto col tallone, urto,* gr. λάξ etc. Si dimentica che la locusta è il nome di una delle sette piaghe d'Egitto; è sospettabile che il suo originario significato di "saltatrice" fosse espresso dalla base di ugar. **rqṣ,** arab. **raqaṣa** (spiccare un salto, 'springen'), accad. **raqādu,** sir. **reqad,** ebr. **rāqad** (saltare, 'to jump, to leap, to dance'); ma la forma attuale richiama la spaventosa devastatrice dei raccolti: ebr. **laḥaṣ** (flagello, afflizione, 'affliction, oppression'), **lāḥaṣ** (opprimere, aggredire, 'to crush, to oppress'), incrociatosi con **lakad** (catturare, aggredire, 'to capture, to catch, to

choose'), accad. **laqātu, luqqutu**, ebr. **lākad** (saccheggiare, depredare, 'to plunder').

lōdix, -īcis *rozza coperta*. Da base antica corrispondente a m. ass. **lēdu, liddu** (veste, coperta, 'a wrap') e **iṣu** (piccolo, 'little, small'), calcata da accad. **ikû** (campo, 'plot of land surrounded by a dig'), lat. «vicus».

lōlium, -ī *loglio, zizzania*. Introdotta dal mondo semitico, la voce gr. ζιζάνιον, *loglio*, si fa risalire al sumero **zīzan** (grano), cfr. accad. **zīzam** < **zīzum** ('Emmer'). In ebraico **bošah** (loglio) è affine a **bōš** (essere vergognoso, confuso), **bōšet** (confusione, vergogna); la voce latina «lōlium» denota *cibo non commestibile*: deriva da un elemento negativo: accad. **la-**, ebr. **lō-** (non, 'of negation, not, no, without') e **lĕḥĕm** (grano, 'food, grain, bread'), accad. **lēwi, lēmu, le'ēmu** (mangiare, 'to take food').

longus, -a, -um *lungo*. Vengono richiamati got. *laggs* (lungo), a. i. *dirghálh*, ant. sl. *dlŭgŭ*, gr. δολιχός (v.), itt. *dalugaēš* (lunghi, pl.). «Longus», con «longe», ci richiama ad accad. **durgu** (lontano, 'remote', CAD, 3, 191), cfr. **rūqu** («longinquus», lontano, 'fern'); cfr. accad. **arraku** (lunghissimo, 'sehr lang'), da accad. **arku** (lungo, 'lang'), aram. **'rk** (essere lungo, 'lang sein'). Ma la base **arāku**, aram. **'rk** (essere lungo, 'lang sein'), ha subito l'influsso di accad. **alaktu** (via, 'Gang, Weg': v. **δολιχός**), **allāku** (errante, 'Wanderer'), **alāku** (andar via, lontano, 'weggehen').

loquor, -eris, locūtus sum, loquī *parlo, rendo la parola*. Varrone (*L. Lat.* 6, 56) dava una etimologia popolare: «loqui ab loco dictum». «Aucun rapprochement évident» (Ernout-Meillet, s.v.). È della stessa base di «lego», λέγω *raccolgo, dico*: accad. **leqû, laqû** (assumo, prendo, comprendo, 'to take over, to understand'). Semantic. (nota *d/θ/l*) cfr. semitico **ḏkr**, aram. **dkr**, accad. **zakāru** (**zaqāru, saqāru**: parlare, 'sprechen, kundtun'), **siqar**, st. c. di **zikru** (discorso, parola, 'Rede'); questa voce fu ricalcata dalla base di «lego», λέγω perché il *parlare, leggere* è concepito come attività di *raccogliere, di mettere insieme parole, pensieri, di prendere la parola*, col "comprendere", «intellegere», gli elementi che si assumono nel discorso (λόγος).

lōrīca, -ae *corazza, lorica*, v. **θώραξ**.

lōrum, -ī *legaccio di cuoio, legaccio*. Arm. *lar* (corda): v. **θώραξ**.

lūbricus, -a, -um *sdrucciolevole*: della stessa base di λίπος *materia viscida* e di ῥέω.

***lūc-, *lŭc-**: v. **λύχνος**, ricostruito sulla base di *λυκνο-, ma che ricalca un'antichissima base sumera **luḫ-** (purificare, v. **λευκός** *candido*): «lūceō, -ēs, luxī, lūcēre» *brillo, splendo*, «lūcēscō, lūxī lūcēscere» *comincio a risplendere*: «lūcēscit» *si fa giorno, albeggia*: cfr. gr. λεύσσω *vedo*, itt. *luk-zi* (divenir chiaro), sanscr. *rocáyati* (fa brillare), toc. B *lkāsk-au*, lat. «lūcēscit», gr. *λύκη in ἀμφιλύκη *la notte: che annunzia intorno la luce*, «diluculum»: è il più bel titolo della notte e occorre accostarlo a quello di Apollo: λυκεῖος *che manda il giorno*, che sarà stato originariamente attributo di Lucifero, la stella del mattino, più che le basi semitiche richiamate per λύχνος (v.), occorre accad. **āliku** (messaggero, 'messenger'), **alāku** (venire, avanzare, ardere, 'to come, to move, to burn, to go: said of a fire'); con le forme **atalluku, italluku** ('to be in motion'), ebr. **hālak** ('to wander'), aram. **helak**; cfr. ebr., ugar., **lḥ**, radice **lwḥ** (splendere, 'schimmern'), arabo **lāḥa** (scintillare, lampeggiare, 'schimmern, blitzen lassen'), ebr. **lāhaṭ** (ardere, accendersi, 'to burn, to kindle'), arabo **la'la'a** ('glühen'); ebr. **lahaṭ** (fiamma, 'flame'), accad. **la'mu** (splendore, 'glow, brilliance', 'Glanz, glühende Asche'), ebr. **la'hab** (fiamma, splendore, 'lightning, flame').

Lūca, -ae *Lucca*, città dell'Etruria, sull'isola fluviale del Serchio; agli studiosi del passato il nome di Lucca, *Luca*, parve esibire una base, ***luk-** ritenuta celto-ligure; ma sul significato di ***luk** non si fu sicuri. Si pensò *luogo paludoso*. È certo che tale base è da connettere con il regime torrentizio del Serchio. La base ***luk**, altrove, in territorio celtico, appare nella forma *lug-*, nel nome di Lione *Lugdūnum*, sulla riva destra dell'Arar (la Saona), alla confluenza col Rodano; in *Lug-dūnum Batavorum*, Leida, attraversato dal ramo più settentrionale del Reno; infine in *Lug-dūnum Convenarum*, Saint Bertrand de Comminges, dominante la riva sinistra della Garonna. Tale base la ritroviamo nel nome di una popolazione che abitava sulle rive di fiumi, tra l'Oder e la Vistola: i *Lygii* (anche *Ligii*). E la ritroviamo in moltissimi nomi antichi di fiumi che i Greci hanno trascritto Λύκος, della Bitinia, del Ponto, della Frigia: e *Lycus* era il nome di un fiume della Fenicia, sfociante a nord di Berytus; il nome di un fiume dell'Assiria, sfociante nel Tigri etc. etc.; Λύκος non ha nulla che fare con λύκος *lupo*.

La base antica, che chiarisce Lug-, Lyg-, *Luk-, corrisponde al babilonese **luḫmu** (palude, 'Morast, Schlamm'); cfr. cananeo **laḫ** (umido, 'feucht'); si pensa a Parigi, nell'isola della Senna, al suo antico nome Lutezia "città sul limo"; cfr. altro nome ligure (celtico) di fiume: «Rutuba» *Roia*: accad. **ruṭbu** (umidità, 'Feuchtigkeit'), **ruṭṭubu** ('durchfeuchtet') che denotano zone invase da acque torrentizie.

lŭcrum, ī- *guadagno, profitto.* Irl. *lóg, luag* (salario), ant. isl. *laun* (salario), ἀπο-λαύω *ritraggo vantaggio.* Accad. **laqû** (prendere, accettare, 'annehmen: Waren, Geld'). Avuto riguardo all'etimologia di «pecunia», si sente in «lŭcrum» l'influenza di accad. **laḫrum** (pecora, 'Schaf').

luctor, -āris, -ātus sum, -ārī (*lucto* arcaico) *lotto*: il significato è γυμνάζειν in senso etimologico: appartiene alla lingua della ginnastica. Fu ritenuto frequentativo della base di λυγίζω *piego le membra.* Cfr. sum. **laḫ** (battere, 'schlagen'); la base richiama quella di accad. **laqātu** (assoggettare, portar via, 'to subdue, to take away by force'), **luqqutu** (spogliare, saccheggiare, 'to strip, to plunder').

lūcubrō, -ās etc. *lavoro alla luce della lampada,* dalla base di **lux** (v.) e di **opero**, v. **opus**.

lūculentus, -a, -um «splendidus», *splendido*: dalla base di **lux** (v.).

lucumō (*lucmo, lucmon*) **-ōnis** *re, capo di ciascuna* delle dodici confederazioni etrusche: «Tuscia duodecim lucumones habuit, idest reges, quibus unus praeerat» (Serv., *ad Aen.*, 8, 475); «prima galeritus posuit praetoria Lucmon» (Prop., 4, 1, 29): sarebbe stato Lucumone (nome proprio) a piantare le prime tende di generale; in realtà l'origine della voce, composta, risale a due basi semitiche, ambedue acquisite al greco e al latino: la prima (cfr. etr. *lauχme, lauχume,* dove l'etr. -χ- rende una originaria laringale occlusiva: accad. -ḫ-) corrisponde alla terminazione della voce βασι-λεύς: accad. **le'û**, (***leḫû**) **le'āu** (essere potente, superiore, 'to overpower someone'), **le'û** (signore, 'master'): in βασι-λεύς, βασι- corrisponde ad accad. **ibassi**: 'it is certain, certainly' che equivale all'accad. **kīnu** (genuino, legittimo, 'legitimate, true'); la seconda componente «-umō» («luc-umonis, luc-umones») richiama basi come accad. **ummānu** (= clan, popolo, esercito, 'people, nation, army'), ugar. 'm, ebr. **'ām** (popolo, comunità, 'people, nation, tribe, community, men, inhabitants').

lūcus, -ī origin. *luogo non coltivato,* quindi *luogo consacrato non toccato da vanga o da scure, bosco sacro.* «Le mot italique **loukos* ... signifiait étymologiquement "clairière"» (Ernout-Meillet, s.v.); anglos. *leah,* ant. a. ted. *lōh* (radura): accad. **lû, lēḫu, lē'u** (asse piano, 'wood board'); a. i. *lokáḥ* (spazio libero). Cfr. lat. «collucare», «interlucare» (tagliare, abbattere degli alberi): accad. **ḫalqu** (terreno, non coltivato, 'uncultivated field'); della stessa base, per chiarire lat. **luco*, accad. **ḫulluqu** (abbattere, distruggere, rimuovere, 'to make disappear, to destroy, to remove', CAD, 6, 38 sg.); in «lūcus» è influenza della base di ant. accad. **alku** (**ilku**: terreno feudale del tempio nel quale si compiono prestazioni dovute, 'land on which i.-work is to be performed referring to the income of a temple', CAD, 7, 73 sgg.). La voce lat. è calcata su base più antica corrispondente a sum. **luḫ** (purificare, 'säubern, waschen'): cfr. «lūstrum» (**lucstrum*) *purificazione.*

lūdō, -is, -sī, -sum, -ere *gioco,* «ludus, -i» *giuoco.* Se ne ignorò l'origine. «Lusus, -us» richiama accad. **ulṣu** (piacere, 'Lust'), di **elēṣu** (giubilare, essere sereno, 'fröhlich sein, jubeln', vS, 200 a), ebr. 'lṣ (esultare, 'frohlocken'). «Lūdō», λοιδορέω *irrido, ingiurio,* risalgono alla base di accad. **ulluṣu** (divertire, rallegrare, far gioire, 'to cause to rejoice'), forma di **elēṣu** (godere, rallegrarsi, 'to rejoice', CAD, 4, 88): la riduzione di **ṣ** a **d** rientra nel normale fenomeno delle trascrizioni primitive, passata attraverso accad. **ṣ** / aram. **ṭ**.

luēs, -is *lue, contagio, peste, flagello*: quest'ultimo significato è secondario: la base non è, come fu sentito già dai Latini per suggestione del greco, da λύω (P. Fest. 107, 6). Nel *Carmen fratr. Arv.* è unito a «ruēs» e indica una malattia dei cereali. Accad. **lu'û** (marciume, sozzura, 'dirty, unclean, sullied'), **lu'tu** (putrefazione, 'decay: as a desease', 'Schmutz: Hautkrankheit').

lūgeō, -ēs, -xī, -ctum, -ēre *mi affliggo, mi dolgo.* Cfr. «lūgubris», «lūctus», v. «luxus, -a, -um» (lett. *turbato, fuori posto, lussato*) e «luxus, -us» *smoderatezza,* gr. λυγρός *molesto, triste,* λευγαλέος *triste, tremendo,* λύγξ *singhiozzo,* λύζω, λυγίζω *piego,* a. i. *rujáti* (rompe, spezza, tormenta), ant. ted. *liohhan* (azzuffarsi), lit. *lúžtu* (rompersi). Base sum. **luḫ** (scuotere, spaventare, 'erschrecken, zucken', vS, 274 a); dal verbo accad. **dalāḫu** (donde il lat. «doleo», v., «deleo» etc.) appare che la base sum. **lù**, che è il suo antecedente, è allotropo di **luḫ**,

lah: sum. **lù**, accad. **dalāḫu** hanno tutte le accezioni delle voci suddette ('trüben, aufstören: v. Herz, Gemüt; Gesicht: Tränen', vS, 152 sg., 'to disturb persons, a country, to stir up etc.', CAD, 3, 43 sgg.). L'a. i. *rujáti* trova il suo antecedente in accad. **urruḫu** (consumare, annientare, 'aufzehren, vernichten').

lumbrīcus, -ī *verme di terra, verme intestinale.* Base di «lūmus» e di accad. **pirḫu** ('Spross'): λεῖμαξ *lumaca*, λυμαίνω.

lumbus, -ī; lumbī, -ōrum *lombi, reni, organi sessuali, organi interni; ceppo della vite.* Se ne ignorò l'origine. Semitico **lubb**, aram. **libbā**, accad. **libbu** (parti interne del corpo umano, midollo della pianta, 'abdomen, entrails, parts of human body; pith of plants').

lūmen, -inis *lume.* Ritenuto da **leuk-s-men*; è dalla stessa base di «lux» (v.) **luc-*. Cfr. sum. **lum** (splendore e splendere, 'leuchten, hell sein').

lūna, -ae: prenestino *losna*; il tegolo etrusco di Capua reca la voce *lunaśie* (V-IV secolo a. C.), correlato a *savlasieis* cioè in relazione alla luna e al sole; viene postulato **leuk-s-nā*, **louksnā*, **louqsno-*, **leuqsno-*. Non a caso *Lunus*, maschile, era adorato a Carrhae, cioè ad Harran, in Mesopotamia, centro di irradiazione verso ovest, specie in Siria (stele di Nerab, sec. VI a. C.) e tra i Fenici, del culto del semitico dio lunare **Su'en, Sin, Sen**, sumero **Zu-en**, in Esichio Σίν, in Antico Testamento **S.n** o **Sh.n** (*Gen.* XIV), in aramaico **Sīnā** (scritto su tazze magiche); in testi censuali e in altri documenti neoassiri è scritto **Si-i, Si-e**; il suo attributo era **nannar**, inteso *luminoso* (la luna, per i Semiti è la *pallida*); e, nonostante, è difficile immaginare che *Lunus* derivi da **leuk-s-n* e non renda piuttosto una voce semitica affine a ebraico **lun**, ugaritico **ln** (trascorrere la notte, 'to pass the night'), a indicare l'astro notturno. Molti sono gli elementi che inducono a rivolgere lo sguardo al mondo delle origini culturali indeuropee, al Vicino Oriente: il latino «idus», le *idi*, che coincidono con la metà del mese e corrispondono alla *luna piena*, da Varrone (*Ling. Lat.* 6, 28) derivato dall'etrusco *itus* (sic), in realtà è voce remota, che risale al sumero **itu** (luna, mese = accad. **urḫu**: 'moon', 'Mond, Monat'); e in quanto poi a «iduāre», che Macrobio attribuisce agli Etruschi col senso di «dividere», esso è tutt'altro che «purement imaginaire» (Ernout-Meillet): è della base di «viduus»; letteralmente *solo*, e di «di-videre» (letteralm. *isolare*, a uno a uno) e deriva dal semitico: accad. **wēdu, ēdu** (solo, 'einzeln, allein'), ugar. **jḥd** etc. etc.; l'immaginazione ha inizio sui limiti della nostra ignoranza del mondo antico; così «lustrum» *purificazione*, calcato sulla base sumera **luḫ** (purificare) mostra, alle sue origini reali, basi corrispondenti ad accad. **ruḫû** (aspersione) sostantivo di **rēḫu** (aspergere, 'mit Zauberguss besprengen'), **rusû** (aspersione, 'Befeuchtung, Zauber'), **raḫāṣu**, sem. **rḥd** (aspergere, lavare, 'waschen, spülen'); così λευκός *bianco, chiaro* trova il suo corrispondente in accad. **arāqu** (essere chiaro, giallo), **arqu, urqu, erqu** (pallido, giallo, 'yellow'), assiro **irqu** incrociatosi semanticamente con **urḫu, arḫu**, ugar. **jrḫ**, ebr. **jeraḥ** (luna, 'moon'); e «lux», riferita al sole, richiama accad. **ruššû** (rosso, 'rot'), detto appunto del sole.

luō, -is, v. **lavō**.

luō, -is, lūī, -ere, v. **λύω**.

lupa, -ae *meretrice*, «lupanar» *casa delle meretrici.* Dalla stessa base di «libīdō», *lubido*: se ne ignorò l'origine. Accad. **libbu**; sem. **lubb, libb** (corpo, utero, foia, desiderio, 'abdomen, inside, womb, wish, desire'); per «lupa-nar» la terminazione *-nar* viene accostata a quella di «Bacchanal»: *absurdum per absurdum.* In realtà *-nar* corrisponde ad accad. **narāwu, narāmu** (luogo dell'amore, 'Ort des Liebens; Geliebter, Liebling'), da altra base: ebr. **nā'a** ('habitation, dwelling, pasture').

Lupercus, -ī (con la paredra **Luperca**) *Luperco*, divinità assimilata a Pane Liceo; il *sacerdote di Luperco.* **Lupercalia**: sono la festa propiziatrice della fecondità, celebrata alle soglie del nuovo anno, della primavera: il 15 febbraio (Liv., I, 5); «Lupercal» *grotta dove la lupa avrebbe allattato Romolo e Remo.* Sulla scorta del mito cantato da Ovidio (*Fast.*, 2, 425 sgg. Frazer) e dell'intuizione di Cicerone (*Cael.*, 26) che parla di «sodalità selvaggia, in tutto pastorale e agreste, dei fratelli Luperci, il cui gruppo silvestre fu istituito prima della civiltà umana e della legge», si definiscono alcuni elementi: il «sacer hircus» che doveva fecondare le donne italiche è il simbolo lunare, come il cervo, che ricorda i crescenti, le corna dell'astro lunare, auspice della fecondità; il sacrificio delle capre, le vesti di pelle di capra dei «Luperci» fanno riferimento al primitivo culto lunare; il sacrificio del cane (stigio) richiama l'aspetto ctonio della dea; l'etimologia di «hircus», restata sinora ignota, mostra l'originario valore di «petulcus», detto del «caper» e dell'«aries», "ag-

gressivo " accad. **erḫu** (' aggressive '), **irḫu** (aggressività) che, sul piano semitico, rima con il nome della Luna stessa: ugaritico **irḫ**, ebr. **jeraḥ**, aram. **jarḥā**, accad. **arḫu** (luna, mese, ' moon, new moon, first of month; month '); la base *lup-* di « Lupercus » richiama la base semitica che denota " genitura, figli, rampolli ": accad. **līpu** (' offspring, descendant, generation, posterity '), che si sarà incrociata con la base di « lubeo », « libeo », semitico **lubb**, ebr. **lēb**, aram. **libbā**, accad. **libbu** (nel senso di seno, utero, cuore, ' womb, abdomen, heart '), v. « lupa » *meretrice*. Il significato originario di « Lupercus » è " il tempo della fecondità ".

lupīnus, -ī *lupino*. Accad. **luppu** (fagiolo, ' Bohne '), cfr. ebr. **lifnaj** (interno, ' interior ').

lupus, -ī *lupo*, v. gr. **λύκος** *lupo*, a. i. *vṛkaḥ*, ant. sl. *vlŭkŭ*. L'antico nome sannita del *lupo* è « hirpus » *il nero*: accad. **erpu** (' dark '). « Lupus », « vulpes », come gr. ἀλώπηξ *volpe*, appartengono a basi che esprimono l'idea di bestie da preda; « lupus » (a parte la suggestione della base corrispondente a accad. **lābu, lab'u** ' lion '), ἀλώπηξ richiamano la base corrispondente a accad. **alāpu** (**alpu**: minaccioso, ' threatening ', ' rafferisch '), scambiato con accad. **alpu** (' head of cattle '); λύκος *lupo* richiama l'influsso di accad. **luqqutu** (depredare, ' to plunder '), come « lupus » quella dell'accad. **lupputu** (colpire, ' to strike '), forma verbale di **lapātu** (assalire, infierire su, nuocere, ' to hurt, to attack '). A. i. *vṛkaḥ* (lupo) è sotto la suggestione della base corrispondente a accad. **arāḫu** (' to attack '; II ' to devour ') con le forme **erḫu** (' rash '), **irḫu** (' insolence '), lat. « hircus », « ircus » (Varr.) *caprone, becco,* detto per la sua aggressività « petulcus ».

luscinia, -ae (*luscinius*) *usignolo*; letter. " che gode, si compiace del canto " (Φιλομήλα): fu derivato da « luscus » e inteso *che canta nell'oscurità*. La componente *lus-* è della base di « lūsus » (v. **lūdō**); segue la componente che deriva da « canō » (cfr. « tibicen, -cinis »): gr. μέλος con allungam. pop.

luscus, -a, -um *losco, cieco da un occhio*, v. **λοξός**.

lustrum, -ī *cerimonia di purificazione*. È della stessa base di « lavō », **λούω** (v.), l'intuizione dello Hartmann (« Gl. » 4, 164) è confermata dalla originaria voce sum. **luḫ** o **laḫ** (lavare, purificare); « lustrō » (*lustror*) *purifico, illumino, giro*: *-strum* è accad. **šērtum** (colpa, ' sin '), v. **šērtum** mattino); di « lŭstrum » *pantano*, accad. **šerum** (š > *st*: fossa).

lutra, -ae *lontra*, gr. ἔνυδρις, sanscr. *udrâḥ*, av. *udra-*, ant. isl. *otr*, ant. a. ted. *ottar*. In latino è sotto l'influenza di « lŭtum » per l'habitat della lontra; tale base si è incrociata con quella di « ater »: accad. **adru** (scuro, ' dark ').

lūtum, -ī, ἰσάτις *erba bienne o perenne con fiori rosso-arancione*; il « flammeum », il velo della sposa, era « lūteum », di colore rosso-oro; « lūteus »: « iam croceo mutabit vellera luto » (Verg., *Ecl.* 4, 44). Il nome greco denota originariamente il colore fiammeo: accad. **išatu** (fuoco, ' fire '), mentre « lūtum » richiama ebr. **lōt** (il cisto, « cistus salvifolius » a fiori rosso-salmone, « ladanum »).

lŭtum, -ī *sudiciume, fango*, in senso anche morale. I richiami a λύθρον, a λύμη rimandano l'interrogativo; significativo l'irl. *loth* (fango). I due significati, proprio e morale, si ritrovano in accad. **lu'ūtu**, femmin. di **lu'û** (' soiled, dirty, unclean '); cfr. **lu'û** (insozzare, imbrattare, ' to dirty ') con le sue forme **al-lu-tum** e il deriv. **tal'ītu** (' dirty ').

lūx, lūcis *chiarore, luce*, origin. " lo schiarire del mattino, giorno ". Cfr. Donato (*ad Ter., Adelph.*, 5, 3, 55): « Veteres dicebant *lucu* pro luce »; « lūceō » *sono chiaro* etc., v. **λευκός**, orig. " giallo chiaro ", v. ***luc**.

luxus, -a, -um *fuori posto, non diritto*; **luxus, -ūs** *eccesso, lusso*: v. **λοξός**.

lympha, -ae sinonimo poetico di *acqua*; « Lympha », « Lymphae » *divinità delle acque*. *Gloss.* « lumpae: aquae vel undae » (C.G.L. IV, 362, 20), osco *Diumpais* « Lymphis »; « limpidus » *lucente, limpido*. Le forme popolari come *leptis, molimentum* per « neptis », « monimentum » e le corrispondenze νύμφη, νυμφόληπτος, « lumpa », « lymphaticus », le voci latine con dissimilazione della originaria nasale iniziale, ci riconducono alla base corrispondente a accad. **nibûm, nib'um** (zampillo: dell'acqua, ' Aufsteigen: v. Wasser '), **namba'u** (grande sorgente, ' grosse Quelle '), da **nabā'um** (zampillare, gorgogliare, ' aufsteigen, aufsprudeln '), gr. λείβω, lat. « libō » (v.). La forma osca *Diumpais* richiama le basi corrispondenti a accad. **ṭebû, ṭibû** (' to immerse '), **ṭabā'um** (zampillare, venir su, ' to come up '), **tibku, tubku** (rovescio d'acqua, ' Hinschüttung, Ausschüttung: v. Wasser ').

M

ma: onomatopea, come **mu**.

Maccus, -ī personaggio comico dell'Atellana («in Atellana oscae personae inducuntur, ut Maccus», Diom., G.L.K., I, 490, 20): fu a torto accostato a «māla» e sarebbe «l'homme aux grosses mâchoires». Meglio è richiamarsi a voce di origine meridionale, col senso di μακκοάω, *essere tocco, folle*; il logudorese *makku* (folle) va appaiato con fr. *moquer* (in Ysopet de Lyon, sec. XII), di cui si ignorò l'origine. Una serie di voci semitiche puntualizzano vari livelli semantici: accad. **maḫḫu** ('exalted'), **maḫḫû** (fuori di sé, 'frenzied, ecstatic'), da **maḫû** (uscire fuori di senno, 'to become frenzied'), confuso con la base di **maggu** (rigido, disteso) col significato di "fallo" da **magāgu, maqāqu** (divenire rigido, in significato sessuale, 'to become stiff, taut: referring to sexual arousal'); incrociatisi con voci dalla base di accad. **muqqu**, arab. **mūq** (essere scemo, ottuso, 'dumm sein'), ebr. **mūq** (deridere, 'to mock, to deride').

macellum, -ī, v. **μάκελλον**.

macer, -cra, -crum *deperito, macilento, sterile, arido, magro, triste*, «maceō» *sono deperito, macilento*, «macēscō», *dimagrisco*, «maciēs», *magrezza* (Pacuv. «macor»); calcato su μακρός, *lungo*, ma la base è diversa: ant. a. ted. *magar*, «maceo» *sono malandato, macilento*, appartengono alla base corrispondente a sem.: ugar. **mk**, aram. **mak**, ebr. **mākak** (perire, andar giù, deperire, 'to perish'); cfr. accad. **maqātu** (perire, deperire, 'to perish, to suffer a downfall, to diminish, to collapse: said of parts of the body').

mācerō («mācero» in Symm: v. Havet., *Man.*, § 265), **-ās, -āvī, -ātum, -āre** *faccio ammollire mettendo in acqua, intrido; estenuo, affliggo*. Il primo significato è *metto in bagno, intrido*: «brassicam in aquam» (Cat., *Agr.*, 156, 5). Accad. **makāru** (bagnare, intridere, 'to drench, to irrigate'), **makru** (intriso, irrigato, 'irrigated'): è il nome dell'idronimo «Macra» *Magra*; «māceriēs» *maceria*: ha il senso originario di "muratura con terra, sabbia e un legante intrisi", *malta*; cfr. irl. *macre*, gall. *magwyr* (muro), bret. *macoer*: «vallum».

machaera, -ae *spada*, v. **μάχαιρα**; di origine semitica: ebr. **meḫērā** (pl. t.: spada, arma, 'sword, a weapon').

māchina, -ae, v. gr., dor. **μᾱχανά**.

mactō, -ās etc. *abbatto, sacrifico*. V. **victima**. Fu inteso semplicisticamente come da «magis auctō». Accad. **maqātu** (cadere abbattuto, attaccare, abbattere, 'to fall; to attack, to afflict'), ant. accad. **MQT** ('to kill'), **maqtu** (abbattutto, caduto, 'fallen', 'heruntergefallen'); il valore di "sacrificio" risulta dall'incrocio con la base corrispondente a accad. **maqqû** (libazione, sacrificio, 'pouring', 'Opfer'), **maqqītu** (offerta sacrificale, libazione, 'offering'). Non si scorse che «victima» è della stessa base di «mactō» e corrisponde a accad. **wiqittum** (**miqittum**: abbattimento, 'downfall, death among animals'); v. **mactus**.

mactus, macte *soddisfatto, abbondante*: «mactus sies, esto», cfr. Cat. *Agr.* 134: «Juppiter te ... bonas preces precor uti sies volens propitius mihi liberisque meis domo familiaeque meae mactus hoc ferto ..., Iane pater ... macte vino inferio esto»; «macte virtute ... este» (Liv. 7, 36, 5) è inteso *tu sia esaltato per il tuo valore*. Fu spiegato dagli antichi come «magis auctus»; «magmentum»: «magis augmentatum»; «macto», «mactare» *onorare: gli dei, sacrificare*: fu inteso come «magis auctare», ma il significato si fissò sul valore di «afficere» *donare*, in senso buono o cattivo: «mactare honore», «mactare malo» (Enn., *Sc.*, 373); ben a ragione i moderni vi hanno scorto due basi diverse: ma è quella di «mactus», «macte» che mostra il fenomeno di una originaria laringale occlusiva', (la-

tino -g-: v. *mag-) risalente a sum. maḫ, accad. ma'du (abbondante, largo, generoso, 'plentiful, abundant, large, heavy, serious') e presente largamente in semitico: ugar., arab., ebr.: cfr. accad. ma'ādu (essere abbondante, moltiplicare, abbondare, guadagnare, ottenere, 'to be plentiful, abundant, to increase, to gain'), ma'diš (molto, grandemente, 'very much, greatly'); «macto» ricalca invece altra base antica, corrispondente a accad. maqtu (abbattuto, 'fallen'), da maqātu (trans. e intr. "cadere, essere abbattuto e abbattere', 'to fall down, to perish, to afflict, to attack'), incrociatosi con maqqû (libagione, 'pouring'), che ricalcano la base corrispondente a semitico mḫḍ, accad. maḫāṣu (uccidere, abbattere, 'to kill, to hurt, to knock down').

macula, -ae *macchia sulla pelle, neo*: origin. "segno a fuoco sugli schiavi" o "segno di riconoscimento per bestie, segno di infamia"; cfr. μάχλος *acceso, ardente, lascivo*. Ant. irl. *mocol*, britt. *magl*. Se ne ignora l'origine. Accad. maqlû (bruciatura, 'burning') cfr. accad. maqlālu (vergogna, *pudenda*, 'Schamteile'); base di maqlû è qalû (ardere, bruciare, 'to burn', 'brennen'). La "marcatura" degli schiavi è uno dei capitoli più tristi della storia sociale della Mesopotamia antica; lo schiavo «viene marcato come il bestiame di una mandria ... Il marchio che viene imposto è senza dubbio un segno di proprietà impresso sulla pelle col ferro incandescente. Effettivamente il codice di Hammurabi, anteriore di più di mille anni, prevede il caso di qualcuno che asporti, che faccia sparire il marchio di uno schiavo: deve trattarsi della cicatrice lasciata dalla bruciatura del marchio. La punizione per un tale atto è severa; al colpevole saranno tagliate le mani ...» (G. Contenau, *La Mesopotamia prima di Alessandro*, Milano, p. 29 sg.).

madeō, -ēs, -uī, -ēre *sono stillante, sono fradicio, sono madido*; μαδάω, *sono impregnato, molle, colo, cado*. Accad. mazā'u (fare colare, 'to squeeze, to produce a liquid'); cfr. ebr. māsā (bagnare, inumidire, 'to wet').

maereō, -ēs, maeruī, maestus, maerēre *sono afflitto*. Viene a torto accostato a «miser». È invece calcato sulla base di «amārus», che spesso è congiunto con «tristis»; da base sem. corrispondente a accad. marāṣu (essere afflitto, malato, 'to fall ill, to have a disease, to be diseased, to be troublesome'); cfr. accad. marāru (essere amaro, 'to be bitter', 'bitter sein'), māru (amaro, 'bitter'); accad. marṣu (doloroso, 'sick, diseased, bitter', 'schmerzlich'); v. μέριμνα.

***mag-**; **magnus, -a, -um** (compar. «māior», da **mǎg-yō-s*): *grande, potente*. A. i. *mah-, mahát-* (grande), arm. *mec* (grande), got. *mikils*, toc. A *mak* (grande, molto), itt. *mekkis* (grande), gr. μέγας (v.). Sum. maḫ (grande, potente), sem.: accad. maḫdu (grande, numeroso, 'gross, viel, zahlreich'), il cui avverbio è maḫdiš, mādiš (richiama il latino «magis»: 'gross; zahlreich'). Accad. maḫḫu: cfr. gr. μάγος. Il suff. *-yo-* è da base sem.: ugar., ebr. jṣ', aram. j'a, accad. aṣû (salire, 'to rise, to grow'), wāṣium ('high-rising').

māgālia, -ium *tuguri* (Verg., *Aen.* 1, 421). Ebr. māgōr (abitazione, soggiorno, 'sojourn, dwelling').

magis *più, piuttosto*; cfr. «magistrātus», «meddix»: «La formation de *magis* est étonnante» (Ernout-Meillet, s.v.). Si pensò a un adattamento di ant. **mais*, osco *mais* «magis» della tavola di Bantia; superl. osco *maimas* («maximae»), umbr. *mestru* (femmin.: «maior»). Med. bab. mā'diš (molto, 'sehr, viel'), da accad. ma'du, mādu, sum. maḫ (molto, numeroso, 'viel, zahlreich'): -iš è desinenza avverbiale in accadico.

magister, -trī *capo, maestro*. Etr. *macstrev(a)* (titolo di magistratura); cfr. nome *Macstrna*; cfr. umbr. *mestru* «maior». «Magister populi», «magister equitum»: cfr. «magister equitum, quod summa potestas huius in equites et accensos, ut est summa populi dictator, a quo is quoque magister populi appellatus» (Varr. *Ling. Lat.*, 5, 14, 82). La voce indicò originariamente il potere, senza limiti di tempo, assoluto: dalla base corrispondente a accad. magšaru (pieno potere, potere supremo, 'power, strength, force', 'überlegene Stärke'), da gašāru (aver i pieni poteri, 'to become all powerful', CAD, 5, 55 sgg.; gašru, gašrātu, giširtu: saldo, 'strong'); gašru si accompagna per lo più con emūqu che significa "potere" ('said of emūqi ...: emūqī gašrāti ... 'complete strength', CAD, 5, 56 sgg.). «Magister», che fu derivato da «magis», registra il fenomeno frequente della corrispondenza accad. š > *st*; «minister» è calcato sulla falsa etimologia da «magis» di «magister».

magnus, v. ***mag-**.

magus, -ī *mago*, v. μάγος.

Māia (= *Maiia*), **Māius**: «Maium mensem Ro-

mani a Maiia, Mercuri matre ... (Plac. C.G.L., V, 82, 83; Varr., *L. Lat.* 6, 33): « Maia » è omonima della divinità greca, la più bella delle Pleiadi, figlia di Atlas e di Pleione; unitasi a Zeus, divenne madre di Hermes: in Roma fu detta anche « Māiesta »; è nominata spesso insieme con Vulcano e un sacerdote di questo dio le offriva un sacrificio il primo giorno di maggio. In Grecia, come in Roma, la sposa di Zeus, di Giove Pluvio, fu alle origini divinità delle acque fecondatrici, che in maggio sono più che utili all'agricoltura: "acqua di maggio" per gli Italici del sud fu sempre sinonimo di cosa opportuna e utile. Atlas indicò il cielo oscuro e l'occidente: accad. **attalû** (oscurarsi di un astro: sole); per essere una delle Pleiadi, sorelle delle Hyades le piovose, « Māia » ha nome che deriva da base semitica: aram. **majjā**, ebr. **maiim**, accad. **mā'ū** (acque, plur. t.: 'water'): **Maius** (mensis) è della stessa base.

māiālis *porco ingrassato in cortile, nello stabbiolo*, a differenza dello « aper » che è il « sūs » selvatico; l'etimologia popolare lo fece derivare da « Māia » « quod deae Maiae sacrificabatur » (cfr. Isid., *Lib. Gloss.*, 473 etc.). Come « porcus », di cui si ignorò l'origine, ma che corrisponde alla base col significato di "luogo recintato, sbarrato, parco", accad. **parku** (sbarrato, chiuso, 'barred, bolted, locked'), analogamente « maialis » corrisponde a accad. **majālu** (giaciglio, covo, 'sleeping place', 'Lager'); **majjaltu** (stalla); v. **sūs**.

Māius, -ī *maggio*, v. **Māia**.

māla, -ae *guancia, gota, mascella*: per lo più plurale « malae » (« parties supérieures des joues »). Se ne ignorò l'origine; se pure ha subito l'interferenza semantica di « mollis », « māla » ha il significato originario di "parte elevata, in alto", dalla base sem.: accad. **alû, elû**, ant. aram. **'lī**, ebr. **ma'ale**, accad. **mēlûm** (parte alta, 'high part of a person, elevation'), **ma'alā** (elevazione, 'rising').

malleus, -ī *martello*, v. **σφῦρα**; analizzato come voce tecnica, di forma popolare, a geminata interna, e accostato a ant. slavo *mlatŭ*, russo *mólot* (martello). Analogamente a σφῦρα, di cui si ignorò l'origine accostato a σπαίρω (v.) *trasalgo*, mentre risale a base semitica col significato di *battere*, ant. accad. **śabāru**, ebr. **šābar** (nel senso di "colpire, schiacciare", 'to break, to hurt, to crush, to smash'), « malleus » corrisponde a sem. **mḫḍ**, con assimilazione ***mḍḍ** e **ḍḍ** > *ll*: accad. **maḫāṣu**, ebr. **maḥaṣ** (battere, schiacciare, 'to crush', 'schlagen').

mallō, -ōnis *tumore al ginocchio del cavallo, gambo della cipolla secca* che termina con il tubero. Da base originaria con significato di "essere gonfio, elevarsi": accad. **malû** (essere gonfio, pieno, 'to be full, to fill up, fully'), incrociatosi con la base che denota *ciò che emerge, si solleva*: ebr. **ma'al** (ciò che è sopra, parte superiore, 'what is above, the upper part'); fu accostato μαλλός (v.).

mālō, v. **volō**.

maltha *malta*, gr. μάλθα, μάλθη: ebr. **meleṭ** (malto, cemento, 'mortar, cement') il cui significato originario è "che scorre, è molle": **malaṭ** (sfuggire, scivolare, andar via, 'to escape, to be freed, to let slip').

mālum, -ī *mela*, **mālus** *il melo*; μῆλον *pomo*, dor., eol. μᾶλον, « malum », poi « mēlum ». Se ne ignorò l'origine. Voce mediterranea, da base semitica che denota *pienezza, grossezza*: accad. **malûm** (pienezza, 'Fülle'), ebr. **mālē** (pieno, abbondante, 'full, abundant'), accad. **malûm** (pieno, 'full'), **malûm** (essere pieno, 'to be full, to be filled'), **mullû** (colmare, 'to make full'), **mullû** (riempimento, 'filling'); v. **pōmum** e **māla**.

mălus, -a, -um *sinistro, avverso, cattivo*: osco *perum dolom mallom* « sine dolō malō »: tavola di Bantia. Se ne ignorò l'origine. Furono accostati arm. *melk'* (peccato), lit. *mēlas* (menzogna: v. ital. *bugia*: ebr. **būšā** 'shame'). Aggettivo del sost. « malum », che alle origini denotò un segno di sciagura: "i capelli scarmigliati, in disordine", che è un atteggiamento consueto come *cacciarsi le mani nei capelli, strapparsi i capelli* etc.: accad. **malûm** (capelli in disordine, 'unkempt hair: worn as a sign of mourning', 'wegen Trauer').

mālus, -ī *l'albero maestro della nave, palo, antenna*. Venne accostato ant. isl. *mastr*, ant. a. ted. *mast* (albero maestro), irl. mod. *maide* (bastone); « mālus » ha la stessa origine di « māla » *parte superiore della guancia*: da base che significa *alto*: ebr. **ma'ale**, accad. **mēlû** (parte alta, 'high part'), ebr. **ma'alā** (elevazione, 'rising'). Ma la base si incrociò con quella corrispondente a sem. occid. **mallāḫ** (marinaio, 'sailor'), accad. **malāḫu, malaḫḫu** (marinaio, 'sailor, boatman', cfr. **rab malāḫi**: "capo, nostromo", 'chief of the boatmen'), ebr. **mallāḥ** (marinaio, 'seaman, mariner').

malva, -ae *malva*, gr. μαλάχη, μαλόχη, v. **μαλακός**; cfr. accad. **malḫu** (ramo divelto, 'plu-

cked branch'), **mallaḫtu** (pianta, 'a plant'), da **malāḫu**, aram. **mlg** (svellere, 'herausreissen').

Māmercus, v. **Mārs**.

mamma, **-ae** *mammella, nutrice, mamma* nel linguaggio infantile (Varr.), μάμμη, μάμμα *mamma, mammella*: v. **amma**. Il termine infantile formalizzato dagli adulti «mamma», come «puppa» nel linguaggio infantile *poppa, mammella*, sono calcati su una base che esprime infantilmente *succhiare, bere*: *acqua* (v. μαστός): per «mamma» cfr. accad. **māmû** (acqua, 'water'), ant. ass. **mā'ū**; cfr. analogamente per il tema di *poppare*, ant. accad. **pā'um**, accad. **pû**, ant. ass. **pīum**, ebr. **pe** (bocca, boccone, 'mouth'), gr. πο-, ποτός, «bibo», ma v. **amma**.

Māna, v. **mānis**.

mānālis, v. **mānō**.

manceps, **-ipis** *compratore, padrone*: da «manus» (v.) e «capio» (v.).

mancus, **-a**, **-um** *difettoso, storpio, monco*. Calcato sulla base di «manus» e il noto affisso che denota *difetto, mancanza*; tale elemento corrisponde ad accad. **akû** (storpio, deforme, 'deformed, crippled, cripple'), sum. **á-ku$_6$**; cfr. accad. **makû**, **akû** (mancante, destituito, privo, povero, 'destitute, weak, powerless'); tale suffisso viene a torto identificato con la terminazione di «caecus» (v.), di «cascus» (v.), «luscus» (v.).

mandō, **-ās**, **-āvī**, **-ātum**, **-āre** *confido, affido, consegno, raccomando, ordino*. Venne semplicisticamente chiarito come «man(um) do» "metto nelle mani", «in manus dare», ἐγχειρίζω. Ma ci si aspetterebbe ***mandere*, come «vendere»; si pensò a un mutamento di coniugazione (cfr. «fodere» e «fodare»), per evitare confusione con «mandere» di «mandō, -is». Osco *manafum* «mandāvī». «Mandō» è dalla base largamente semitica col significato di *consegnare*: accad. **-nadû** (nel senso di "assegnare, consegnare", 'to assign, to consign, to plan'); la origine di «mandō» si chiarisce in un nome verbale dalla base di **nadû** a preformante **m-** sul tipo di accad. **mandû** (ciò che è stato posto o gettato, base), cfr. «Manes»: dalla originaria base di **nâḫu** (riposare), ugar. **mnḫ** (riposo, 'rest'); «macula» (origin. "marchio a fuoco su bestie o schiavi"): accad. **maqlû** (bruciatura, 'burning') da **qalû** (ardere).

mandō, **-īs**, **-dī**, **-sum**, **-ere** *mastico, trituro*, «mandūco» *mangio*, detto delle bestie; *mangio*; gr. μασάομαι, μαστάζω. C'è una prima componente *man-* che ha il significato originario di "razione", "parte" e quindi "boccone"; sem.: accad. **mânu** (provvedere di cibo, 'to provide with food'; incrocio con base come ebr. **man'an** ghiottonerie, 'dainties'), ebr. **mānā** (parte, porzione, **men**, 'portion'); la seconda componente di «man-dūco» è la base che corrisponde a ebr. **dūḫ** (pestare nel mortaio, 'to pound: in a mortar'), cfr. accad. **dāku**, ebr. **dāḫā** (abbattere, spingere giù, 'to thrust down, to overthrow'); cfr. ebr. **ma'adān** (buoni bocconi, 'dainties') **maṭ'am** (bocconi, 'tit bits').

mānĕ *mattino*, indecl.; «mānī» arc., nelle espressioni «a mani ad vesperum» etc. Fu inteso come neutro di «mānis» (v.) "buono", sull'analogia di espressioni come "di buon'ora", 'de bonne heure'. Ma non si chiarisce, con tale significato, un sostantivo, originario aggettivo, isolato, come chi dicesse "buono". Cfr. avverbio ant. bab., accad. **immāniš** (di giorno, 'am Tage') e cfr. tardo bab. **manattu** (mattino, tempo di risveglio, 'working time', 'früher Morgen'), incrociati con la base corrispondente a accad. **manû mānā'u**, aram. **manja**, ebr. **māne** ("mina", come unità di tempo, 'unit of time', 'Zeitmass'), cioè il tempo dal quale si cominciano a contare i periodi del giorno.

maneō, **-ēs**, **mānsī**, **mānsum**, **-ēre** *soggiornare, abitare, restare, attendere*. «Mānsiō» *casa, soggiorno, stazione*. Gr. μένω, μίμνω *resto, rimango, resisto*, arm. *mnam* (io resto). Egiz. **mn** ('to remain, to be firm, established, to be fixed'); ebr. **mānā** ('to appoint; to be appointed, to set over'); accad. **manû** (nel senso di "attendere", 'to wait'); «mānsiō» corrisponde semanticamente a accad. **manzāzu** (fermata, sosta, stazione, 'stand, station, resting place').

Mānēs, **-ium** *Mani*: venne inteso come plurale dell'aggettivo «mānis» *buono* («Di Manes, manes sitis); la voce indicò *gli spiriti dei defunti, le buone anime*, ma anche *il luogo delle ombre, il soggiorno dei morti* (Verg., *Aen.*, 4, 387: «haec Manes veniet mihi fama sub imos»); Plinio ne fa un sinonimo di *cadavere*; la voce fu accostata persino a μῆνις (Wackernagel): sebbene calcata su «mānis» *buono*, «manes» *le anime dei defunti, di chi riposa* (πεσὼν κοιμήσατο χάλκεον ὕπνον, *cadde e dormì un sonno di bronzo*, *Il.*, 11, 241), dei καμόντες, di chi riposa delle fatiche del vivere, alle origini è ben altro che «mānis»: è proprio da base semitica col senso di *riposare*: ugar.

mnḫ, ebr. **mānō'aḫ** (riposo, luogo di riposo, 'repose, rest, resting place'), sostantivo della base di accad. **nâḫu**, sem. **nūḫ** (riposare, 'to rest'); il significato di gr. καμόντες, da κάμνω, suggerisce l'interferenza di base come accad. **manāḫu** (travaglio faticoso, 'mühsame Arbeit'): «Dii Manes» saranno sentiti come divinità dell'ultimo riposo: nella *Laudatio Turiae*, di epoca poco posteriore a Virgilio, il marito di lei dice «te di Manes tui ut quietem patiantur atque ita tuantur opto» *faccio voti che i tuoi dei Mani consentano il tuo riposo e lo proteggano.*

mangō, -ōnis *mercante che abbellisce la sua merce con mezzi artificiali, mercante di pietre preziose, di balsami, di vino; che incanta l'acquirente; mercante di schiavi, mascalzone*: cfr. gr. μάγγανον *sortilegio, incanto*: dalla base corrispondente a accad. **maḫḫu** (incantato, frenetico, 'ecstatic'), da **maḫû** (andare in trance, 'to become frenzied, to go into a trance').

manifestus (arc. *manufestus*), **-a, -um** *colto sul fatto*: «fur manufestus» (*Lex XII Tab.*); «*manifestum furtum* est quod deprehenditur dum fit» (Masur., *ap.* Gell. 11, 18, 11); *palese, manifesto, evidente.* Dalla voce «manus» e la componente «-festus», che dovrebbe significare *fatto* e che si ritrova in «in-festus» "che opera contro"; di tale componente si ignorò l'origine, ma *il fatto, l'operare*, svelano nella componente «-festus» una forma derivata dalla base di «opus»: accad. **epištu** (fatto, azione, opera, 'handwork, act, activity' 'Tat, 'Werk'), **epēšu, epūšu** (opera, fatto, 'act, work, activity', lat. «opus»), **epēšu** (operare, 'to act', 'tun, machen'); viene fatto di pensare che la *-ŭ-* (*-ĭ-*) breve di «manĭfestus» (*manŭfestus*) derivi dalla originaria posizione di *vocalis ante vocalem.*

manipulus, -ī letter. *ciò che si porta in una mano: manata, fastello di fieno, d'erba; manipolo, compagnia dietro lo stendardo*: si vuole che tale insegna fosse ai tempi di Romolo un fascio di fieno (Ovid., *Fast.*, 3, 116-118); poetico «maniplus». Mentre la prima componente è chiara («manus»), la seconda corrisponde ad una base, passata attaverso l'etrusco (*p* < *b*), col significato di *portare*: aram. **jbl**, ugar. ebr. **jābāl**, m. ass. **ubālu** (portare, maneggiare, 'to bring, to transport, to handle, to lead'); cfr. «manubrium (*mani-*), -i» *manico, manubrio*, ove la seconda componente corrisponde a una base sinonimica rispetto a quella di «manipulus»: **bher-* "portare", sanscr. *bhárāmi*, got. *baira* etc.: accad. **warûm** (***barûm** portare, 'to bring, to lead').

mānis, -e, mānus *buono.* «Amoenus» *ameno*, ἀμείνων, *migliore*; v. **immānis.** «Mānis» viene connesso con «māne» (v.) "mattino", con «mātūrus» (v.), «Mātūta» (v.) e, ancora a torto, col frigio Μάνης, che in realtà è Μάανης. Il lanuvino «mane pro bono» (Macr., I, 3, 13) richiama semanticamente accad. **manû, menû** (amare, voler bene a, 'to love, become fond of someone'), ma la *ā* di «mānis» scopre l'interferenza di «humānus» (v.).

mannus, -ī *cavallo.* Si ritiene d'origine gallica o, piuttosto, illirica; la voce latina sarebbe dialettale: «mannus» da **mandus*; cfr. messap. *Menzanae Iovi*; cfr. M.L. 5289: **mandius.* È dalla stessa base delle forme «mansi», «mansum» di «manco»; il ved. *-mamandhi*, il pers. *māndan* (sostare) attestano più chiaramente la base nominale corrispondente a accad. **manzāzum** (**mazzāzum**: luogo di sosta, stazione, 'Standort, Stellung, Posten, Aufenthaltsort'); «mannus» *il cavallo delle «mansiones», cavallo di posta*: «verĕdus» (v.).

mānō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *stillo, emano liquido*: «manalem lapidem»: «... quod aquas manaret, manalem lapidem dicere» (P. Fest.); «manalem fontem .. quod aqua ex eo semper manat». Viene accostato irl. *móin*, gall. *mawn*, (aquitrino); cfr. ebr. **ma'jān** (luogo delle sorgenti, fontana, 'place of fountains, spring'): in «mānō» «l'élément -n- après -a- est nécessairement suffixal» (Ernout-Meillet); eppure non si può escludere l'interferenza di voci come accad. **ēnu**, sem. **'ajn** (fonte, 'spring') alle origini preceduta dalla base corrispondente ad accad. **mā'û, mû**, aram. **majjā**, ebr. **maiim** ('water, liquid, juice'); nel senso definitivo di *emanare liquido*, l'elemento -n- di «mānō», è suggestione di base corrispondente ad accad. **naqû** (versare, spargere, 'pour out', 'ausgiessen, libieren') con il normale fenomeno di affievolimento e scomparsa di gutturale in latino, per influsso etrusco.

mānsuēs, -ētis e **mānsuētus, -a, -um** *mansueto, placido, calmo, domato*: v. **mānus** e **suēscō.**

mantīsa, -ae *piccolo supplemento, aggiunta*; voce etrusca: «additamentum dicitur lingua Tusca, quod ponderi adicitur, sed deterius et quod sine usu est» (P. Fest., 119, 9): "ciò che viene offerto, aggiunto al peso come un di più, ma che non serve, che non è quello che viene richiesto, comprato, o è di scarsa qualità"; «mantisa obsonia vincit» (Lucil., 1208): come se il prezzemolo regalato superasse i legumi. Accad. **mandattu** (quota addizionale, 'additional

fee, assignment, rent, compensation for slaves'), più la terminazione *-īsa*: accad. **iṣu** (piccolo, scarso 'little, too small, few').

mantus, -ī *copertura*: «mantum Hispani vocant, quod manus tegat tantum: est enim breve amictum» (Isid., *Orig.* 19, 24, 15). Sebbene etimologia popolare, è orientativa. Accad. **maṭūm** (corto, piccolo, 'vermindert, klein'), con la frequente nasalizzazione della dentale originaria: cfr. «Madi» e «Mandi».

manubiae, -ārum *fulmini scagliati da Giove*: voce della lingua augurale di rito etrusco (Fest., p. 114, 5); intesa poi come «praeda», «spolia»; è chiarita come «ce qu'on tient en main» (Ernout-Meillet, s.v.). Voce la cui formazione è analoga a quella di «macula» (v.) e di «macto» (v.): base corrispondente a accad. **nabû** (splendere, rilucere, 'to shine, to be brilliant: said of heavenly bodies; said of gods').

manubrium, -ī, v. **manipulus**.

manufestus, v. **manifestus**.

manus, -ūs *mano, manipolo, gruppo, forza*. Osc. *manim* «manum», umbr. *manuv-e* «in manu», *mani nertru* «manu sinistra». Cfr. sem. **jaman** (mano destra, 'Rechte', 'right hand'), accad. **imnu** ('rechte', 'rechte Hand'); «manus» è calcato sulla base corrispondente a accad. **manû** (aram. **manjā**, gr. μνᾶ: "mina", 480 grammi, quanto può contenere una mano). Cfr. Verg.: «iuvenum manus» "un manipolo di giovani": accad. **manû** (contato, 'gezählt'). Tenuto conto del sistema di calcolo per indigitazione, «manus» alle origini è condizionata semanticamente dalla base corrispondente a accad. **manûm** (contare, 'to count, to number', 'rechnen'); il "cinque" latino è il simbolo della mano: il latino «quattuor» scopre il computo per indigitazione col sistema quaternario, consistente nel contare col pollice le altre dita della *mano*: accad. **qātu** (mano, 'hand').

mapālia, -ium «aedificia Numidarum agrestium ... oblonga, incurvis lateribus tecta» (Sall. *Iug.* 18, 8); v. **māgālia**.

marceō, -ēs, -ēre *sono franto, disfatto, indebolito, spossato, fracido*; «marcēscō» *mi infiacchisco, marcisco*; per il senso viene accostato τήκει, τήκεται (Gloss.), v. **τήκω** *faccio gocciolare, liquefaccio*: accad. **tīku** (gocciare: della pioggia, 'Regentröpfeln, -guss', vS, 1357): lit. *mirkti* (ammollirsi), *markýti* (macerare: la canapa). Non è estraneo, come è stato notato, «murcus» *mutilo, invalido, inetto*, che richiama accad. **marāqu, murruqu** (acciaccare, abbattere, 'to crush, to break, to become broken'), **marqu** (abbattuto, 'crushed'); cfr. ebr. **mārōᵃḥ** (acciaccato, castrato, 'bruised, castrated'); «marceō» ha assunto semanticamente i valori del verbo semitico: accad. **marāṣu** (essere malato, languente, 'to have a disease, to fall ill'), **marṣu** (malato, doloroso, 'diseased', 'krank, schlimm, Wunde'), **marāsu** (agitare nel liquido, 'to stir into a liquid'), **marasu** (spremere, 'to squash').

marcus, -ī *martello*, «marculus» *martellino* = «martulus». Niedermann (*Essais*, 32) parte da «martulus», da **mal-tlo-*; v. **malleus**. Ma si tratta di base corrispondente a quella di accad. **marāqu** (abbattere, frangere, fare a pezzi, 'to crush fine, to break'), **marqu** (schiacciato, 'crushed'); cfr. aram., ebr. **māraq** (sfregare, 'to rub').

Mārcus, -ī *Marco*: forse il più diffuso prenome romano. L'anonimo autore che tratta dei prenomi romani (sec. IV a.C.) crede di sapere che è il nome dato ai bimbi nati nel mese di marzo, «Mārtius»; e si fece derivare da «Mārs» *Marte*: **Mart-co-s*, **Marti-co-s*. «Marcus» alle origini risale alla base diffusissima nelle lingue semitiche: accad. **mar'u** (figlio: maschio, discendente, diletto, rampollo, 'son, descendant, young, darling, lover: member of a group, citizen').

mare, -is *mare*. Gall. *mor*, irl. *muir*, got. *marei*, ant. sl. *morje*, lit. *mãrės*. «Doris amara» (Verg., *Ecl.* X, 5): "il mare" viene distinto con la denotazione di "amaro" rispetto all'acqua "dolce" della fonte Aretusa. Da tale forma connotativa scaturisce il richiamo al greco ἅλς (femm.) col valore di *mare*; maschile *sale*. «Mare» è ebr. **mar**, accad. **marru** (amaro, salmastro, 'bitter, brackish'), che deve aver agito su base più antica, corrispondente al sum. **a-ma-ru, a-ma-uru** (marea, flusso devastatore di acqua, 'devestating flood').

margarīta, -ae *perla*, gr. ὁ μαργαρίτης (v.), att. μαργαρῖτις (λίθος), μάργαρος e μάργαρον anche *l'ostrica perlifera*, la forma μαργαρίδης (Proxagoras ap. Phot.). Il richiamo al sanscr. *mañjarī* «bouton de fleur» non risolve il problema etimologico; cfr. pehlev. *marvārīt*, pers. *marvārīd*. Originariamente significò *gocciola d'oro* e la voce esibisce la base semitica **mar-**: ebr. **mār-** (gocciola, 'drop') con una componente che significa "oro": ebr. **ḥārūṣ**, sir. **ḥrā'ā**, accad. **ḫurāṣu**, gr. χρυσός; la base *-vārīt*,

-vārī richiama la voce semitica corrispondente a accad. **barūṣu** (il risplendere, 'Aufleuchten') da **barāṣu** (splendere, 'aufleuchten'); v. **perla**.

***margella**, κοράλλιον (Gloss.): accad. **marḫallu** (pietra di un certo pregio 'a semiprecious stone').

margō, -inis *bordo, margine*. Irl. *margan*; il germ. ha un derivato in *ā*: got. *marka* (frontiera), irl. *mruig* (territorio, paese, paese di frontiera), gallico *brogae* (territorio, campo): «Allobroges»; pers. *marz* (paese di frontiera); ital. "argine", per la scomparsa di *m-* iniziale. Sul lat. «margō» deve aver influito la base corrispondente a accad. **parku** agg. verb., **perku** sost. (territorio limitrofo, 'Grenzbereich eines Standgebietes'); **pirku**, che è base di Βρίγες Βρύγες, Φρύγες, da accad. **parāku** (nel senso da "essere attraverso", "dividere", 'sich querlegen'), allotropo accad. **parāqu** (dividere, separare, 'abtrennen'); da **parku** occorre risalire per il tardo lat. «parricum» "recinto", ital. "parco", attraverso il fr., 'parc'. Cfr. gallico *brogae*. Il pers. *marz* (paese, frontiera) corrisponde alla base di accad. **maṣāru**, verbo, sost. **miṣru, miṣaru** (paese, frontiera, 'Grenze, Gebiet').

marītus, -a, -um *accoppiato*, detto originariamente di alberi; per l'uomo: *da moglie, da sposare*. «Arbores facito uti bene maritae sint» (Cat., *Agr.* 32, 2). Catone e Columella offrono esempi del valore originario di «maritus»: tale voce, che corrisponde a accad. **marḫītu** (sposa, moglie, 'Gattin, Gemahlin'), mostra come «maritus» (con la caduta della originaria laringale) renda il femminile accadico: in lat. originariamente l'aggettivo fu riferito ad alberi, piante, di genere femminile. Accad. **marḫītu** deriva dalla base accad. **reḫû** (accoppiarsi, generare, 'begatten, zeugen'). Il lit. *martì* (fanciulla), gr. μεῖραξ, *ragazzo*, sanscr. *mâriaḥ* (ragazzo), lat. «mās», «mǎris» (v.) corrispondono invece a accad. **mâru, mēru, mer'u, mar'u** (giovane, figlio, 'Junge, Sohn'), sum. **amar**. Il femm. accad. è **mārtu** (ragazza, figlia, 'Mädchen, Tochter'); cfr. accad. **mārūtu** (condizione di celibe o nubile, di figlio adottivo, 'Sohnstellung, Adoptivkindstellung'). Il gall. *merch*, lit. *mergà* (fanciulla) sono della stessa base: accad. **merḫu**.

marmor, -oris *marmo*, v. μάρμαρος.

marō, -ōnis *nome di magistrato umbro*. Etr. *maru*. Il Ribezzo lo accostò all'ir. *mār* (grande), il Müller a lat. «mās» (v.). Ebr. **mārōm** (alto rango, 'high rank'), cfr. aram. **mārjā, mārē** (signore, 'Herr'), n. bab. **mār bānî** (nobile, 'nobleman').

marra, -ae *marra*. Accad. **marru** (**māru**: marra, zappa, 'Ackergerät: Hacke').

mās, mǎris *figlio maschio, maschio*; «masculus» originar. "maschietto", detto di figlio, «maritus» (v.); «mās» ricalca l'originario sum. **maš, ma-áš** = sum. **ma-ar**, accad. **māru, mer'u, mar'u** (figlio: maschio o femmina, discendente, rampollo, 'child either male or female, son, descendant, offspring, darling, lover; member of a group, citizen'). «Masculus», il nostro "maschietto", mostra che l'afformante del diminutivo latino corrisponde a accad. **qallum** (piccolo, παῖς), da **qalālu** (essere piccolo, 'to be small'); cfr. μεῖραξ.

massa, -ae *massa, ammasso, gran quantità*. Si ritiene a torto un imprestito dal greco μᾶζα. Accad. **ma'assu** (massa, 'much in quantity', 'Menge, Vielheit'), femm. di **mādu, ma'du, maḫdu, mandu** (molto, abbondante, copioso, 'viel, zahlreich', 'reich'), dal femm. **mattu**, le cui due **t** in assiro si mutano in **ss**: «le **t**, ainsi redoublé peut, en assyrien, se changer en **ss**: **ma'attu** ou **ma'assu**, 'quantité', pour **ma'adtu**» (G. Rykmans, *Gramm. Accad.*, 45).

mateola, -ae *bastone*. Dal lat. arc. ***mattea**, ital. "mazza". Ebr. **maṭṭe** (bastone, 'Stab'), ugar. **mṭ** ('Stab'; «virga virilis), accad. **mēṭu (meṭṭu), miṭṭu** (arma divina, 'Götterwaffe').

māter, -tris *madre*, falisco *mate*, sanscr. *mātā̆*, ant. slavo *mati*, lettone *māte*: cfr. sum. **amatu (ama.tu, (a)ma.tu**: genitrice, generante, 'bearing mother, progenitress, parent'): ma «māter» si sviluppa sulla base corrispondente a accad. **watru, matru** (prominente, 'oversize', 'überreichlich: Fleisch'...) della stessa radice di **mataru, matāru, atāru** (ingrandire, 'to exceed in size'). Per le note corrispondenze w/m/b in accadico (es. **awīlu, amīlu, abīlu** uomo, 'man'), con **atru, matru, watru, utru**, si chiarisce che «māter», «venter», «uterus», sanscr. *uddram* (*ventre*) derivano dalla stessa base.

māteriēs, -ei, māteria, -ae *materia*, sostanza da cui qualcosa deriva, *principio, origine delle cose*, tronco dell'albero che produce rampolli, quindi legno etc.; rende gr. ὕλη (v.): da «māter». (v.).

mātūrus, -a, -um *maturo, che ha avuto il suo sviluppo, completo, adulto, che è a tempo debito* etc. Se ne ignorò l'origine. «La notion de 'mûr' est

exprimée de manières diverses suivant les langues; les expressions ne concordent pas ...» (Ernout-Meillet, s.v.). Sulla voce ha influito la base corrispondente a accad. **matru, watru** (sporgente, grosso, emergente, 'oversize', 'hinausragend, überschüssig'), **matāru, watāru** (essere grosso, 'to exceed in size') che sono le basi di «māter», «venter», «uterus», «uter».

Mātūta, -ae. Divinità italica identificata con l'*Aurora* (Lucr. 5, 656). La voce fu, a torto, rinviata alla rad. **mā- buono* di «manis» (v.) e accostata a «matutinus» (v.). In onore della «Māter Mātūta» le matrone romane celebravano la festa dei «Matralia», perciò è da supporre che alle origini sarà una dea della fecondità: accad. **ammātu** (madre), **ammātu** (terra); v. sum. **amatud** (tradotto dall'accad. **ummu ālittu**: "madre, genitrice", 'Mutter, Gebärerin'): la voce sumera torna nel toponimo di Cipro, *Amatunte* ('Αμαθοῦς, 'Αμαθοῦντος) e nell'agg. «Amathuntia», detto di Afrodite che ereditò con Era gran parte degli attributi di Ištar e di Inanna. «Mātūta» si svela un antico attributo di Venere. Al dire di Plinio (5, 31, 35) tutta Cipro, la patria di Afrodite, si chiamò «Amathusia». Perciò «matutinus» sarà originato come denominazione dell'astro di Venere, «Lucifer»; «Matutam ... ob bonitatem appellabant» (P. Fest.) ricalca base di accad. **Matuqta** (dolce) nome di donna: sentito come attributo di Venere (Ištar).

mātūtīnus, -a, -um *mattutino*, v. **Mātūta.**

Māvors, v. **Mārs.**

maxilla, -ae *mascella*. Usato per lo più al plur. Fu ritenuto da «māla» (v.) *guancia, mascella*. «Maxilla» corrisponde a basi simili a accad. **māḫiṣu** sostantivo di accad. **maḫāṣu** (sminuzzare, tritare, 'to smash') e accad. **laḫu** (mascella, 'jaw'): cfr. μάσσω *intrido, impasto*; «-illa» è calcato sul pronome.

mē *me* (ant. *med*), gr. ἐμέ, μέ, a. i. *mā*, abl. *māt*, itt. *ammuk*, got. *mik*. Dat. lat. «mihi», umbro *mehe*, ved. *máhya, máhyam*. Il tema indeuropeo ripete sum. **me, i-me-en, me- en** che sono forme parallele di sum. **gá-e, ga-a-me-en** (io, 'ich'). L'allargamento a.i. *mám* corrisponde all'enclitica accad. **ma** ('hervorhebende Part. und Konjunktion', vS, 569 a), che si unisce ai pronomi, ai nomi, ai verbi, ad espressioni avverbiali; cfr. sum. **am.**

meddix, -dicis *magistrato*; v. **magis.** La funzione di «meddix» è di *capo, magistrato*, «magistratus» *autorità*, e perciò accostarlo al tipo di «iudex», e chiarirlo come «celui qui montre ... le droit», è fuori luogo (v. Ernout-Meillet, s.v. *iūdex*). «Meddix» secondo P. Fest. (110, 19), «apud Oscos nomen magistratus est»; la voce scopre il valore di accad. **medû** (conoscere), cfr. **madādu** (moderare, 'to measure', 'vermessen'), e **mādidu** (ufficiale addetto alle misurazioni, 'Mess-Beamter); e «-dix»: v. **(iu)dex.**

medeor, -ēris, medēri *provvedo, rimedio*, v. μέδω. Corrisponde a accad. **medû** (avere premura 'jemd. freundlich beachten'): della base di **edû, wadû** (conoscere, avere esperienza, avere cura, 'to know, to be experienced, to care for somebody or something'). L'ambito semantico del verbo latino finisce col restringersi al linguaggio professionale col senso di "curare come medico", «medens»; «medēla» (arcaico) *rimedio*, «medicus, -a, -um» *medicamentoso*, con i molti composti. L'arte medica era alle origini considerata una disciplina di saggezza, come sarà per i Pitagorici, per gli Asclepiadi; cfr. ciò che Platone dice di Zalmoxis nel *Carmide* (156d); accad. **asû** (medico, 'Arzt') si intese come "chi conosce l'uso dell'acqua" ('Wasserkundige'); sum. **a-zu**, gr. 'Ιᾶσώ («Medēla», 'Heilgöttin'), ἰάομαι *guarisco*.

mediast(r)īnus, -ī *schiavo di rango inferiore*: «mediastrinos non balnearum, sed ministros et curatores aedium legimus, Lucilius lib. XV (19): vilicum Aristocratem mediastrinum atque bubulcum» (Non., 143, 4). Si fece derivare da «medius», ma risale a base mediterranea col significato *di basso rango, umile*; agg.: ant. ass. **maṭium** (di bassa condizione, 'low in status, humble'), **mīṭu** (bassezza, volgarità, 'lowness'); fu postulato un **mediaster*, ma per chiarire la componente calcata su moduli come «clandestinus» etc. occorre risalire a base mediterranea col significato di *rango*: accad. **sidru** (fila, rango, 'row').

mediocris, -e *mediocre, modesto*, μέτριος, v. «modicus», *mezzano, scarso, modesto*, s. «modus» «mediocris animus» *equilibrato, modesto*. Viene a torto derivato da «ocris» (v.) *monte*, ma il significato originario è *di media misura, modesto*: da «medius» base mediterranea che denota una misura ben nota e penetrata nel greco, κόρος: aram., ebr. **kōr**, accad. **kurru** ('a measure of capacity'): sum. **gur**, incrociatosi con la base di accad. **kurû, kurrû** (corto, breve, «curtus», 'short'), da **karû** (essere corto,

' to be short ', ' to be shrunken: said of parts of the body '), lat. « carō, carnis ».

meditor, -āris, -ātus sum, -ārī *medito, studio, mi applico*, v. **μέδω, μανθάνω.**

medius, -a, -um *che è nel mezzo, intermedio, mezzo*, v. **μέσος.**

medulla, -ae *midollo, ciò che sta nel mezzo*: gr. μυελός. L'etimologia popolare che lo fa derivare da « medius » (v.) è giusta: accad. **mešlu, mišlu** (st. c. **mešel**: ' middle '; ' Mitte '); le forme *merilas* di una « tabella defixionis », ant. a. ted. *smero*, irl. *smiur*, attestano il rotacismo.

mefītis, -is: v. ***frutis.**

meiō, -ere *emetto orina*, v. **ἐμέω.**

mel, mellis *miele*, v. **μέλι, μέθυ.**

melior, -ius *migliore*. Fu accostato a « multus », *μάλα* (v.), ma « melior » ha una particolare connotazione di valore che occorre chiarire prima del significato di intensità e quantità. Accad. **mēliu** (superiorità, altezza, la parte più nobile, corona, ad es. di un albero, ' elevation, high ground '), sostantivo di **elû eliu** (alto, superiore, ' upper '); cfr. lat. « elatus », « altus »; **alûm elû** (salire, emergere, ' to come up, to emerge '); sulla base di « melior », è l'interferenza della base di *μάλα*: cfr. accad. **mala, mali** (tutto quello che, ' alles was; relat. soviel als '), cfr. ebr. **mĕle'ā** (abbondanza, ' fullness, abundance ').

membrum, -ī *membro*. Furono accostati sanscr. *māṃsám*, toc. B. *misa*, alb. *miš*, arm. *mis*, got. *mimz* (carne, polpa); si fece derivare da ***mesra*, irl. *mír* (pezzo di carne), ma tali richiami sono lontani dal risolvere il problema dell'origine della voce latina, che ha il significato di *parte: del corpo; parte, suddivisione di un tutto*. E mentre il significato di *carne, pezzo di carne*, delle voci citate e della base ipotizzata ***mesra* ha a giustificazione, in area semitica, ebr. **mišḥā** (pezzo, ' part, portion of meat '), **mīšaru** (parte del corpo, ' a part of the body '), « membrum », col significato di *parte*, deriva da ***men-brum* < *«men-mrum »: μέρος; ***men-** rappresenta la base col significato di *dividere in parti*: aram. **menā** (' zuteilen '), ebr. **mānāh** (dividere, separare, ' to divide, to separate '), accad. **manû**; cfr. ugar. **mnt** (membro, parte, ' Glied, Teil '), ebr. **mēn** (parte, ' part, share ').

meminī, -istī, -isse *mi ricordo, faccio menzione*; v. **moneo**; *μένος animo, spirito, μέμονα io progetto, ho l'intenzione*, ved. *mamné* (penso, credo), got. *man* (penso, credo), ant. sl. *mĭnitĭ* (egli pensa), a.i. *mányate* (egli pensa). Accad. **manû** (ant. ass. **manā'um**: calcolare, computare, numerare, ' rechnen, zählen ', vS, 604 sg.), **minītu** (Mari **minētu**: misura, ' Mass, Masse ', *ibid.*, 655), cfr. lat. « mens » (v.).

mendāx, agg. e sost.: *menzognero, bugiardo, mendace, falso, ingannatore*: il significato originario (che si detrae dalla componente « menda », « mendum » *difetto*, v.) è " che sottrae qualcosa alla verità, che agisce con difetto "; *-ax*, come in « verax », « audax » etc., con il significato di « ago, agere » *comportarsi*.

mendīcus, -a, -um *bisognoso*; sost. « mendicus » *povero, indigente, mendicante*: da « mendum » (v.) *deficienza, mancanza, difetto*, con la terminazione *-icus*, v. « amīcus ».

mendum, -ī, *menda, menomazione, difetto*, « mendōsus » *difettoso*, dalla stessa base di μινύθω (v.) *diminuisco, scemo*, lat. « minuō », osco *menvum* « minuere », sanscr. *mindá* (difetto): il verbo semitico, aram. **menā**, ebr. **mānā**, significa " ridurre a piccole unità, al minuto " (' to separate, to divide, to number, to count '), accad. **manû**, ebr. **mānā** (parte, porzione, ' part, portion '), accad. **manû**, ebr. **māne** (l'unità, la sessantesima parte di un talento, ' the sixtieth part of a talent '); accad. **minītu, manītu**, ebr. **mᵉnāt** (parte, ' part, portion '), ebr. **mōne** (parti, ' parts ').

mēns, mentis *il principio pensante, l'attività del pensiero, spirito, intelligenza*. Va ricondotta alla radice ***men-** *pensare*, gr. μένος, di « meminī » (v.), ma ha subito l'interferenza semantica di una differente base corrispondente a quella di μέδω (v.), a.i. *mēdhā* (saggezza) etc., che ritrovano i loro antecedenti nelle forme accadiche **madiu, manda, minde, mudû, mudūtu, mandētu** da **edû, idû** (conoscere, sapere, ' to know ').

mēnsa, -ae *tavola da mangiare, mensa, parte, portata*. Umbro *mefa* (mensa); got. *mēsa-*, ant. a. ted. *mias*. Fu accostato a « metior », ma tale rapporto fu contestato. Il valore attestato e originario di « mēnsa » è " supporto, pedana ", quindi " asse, tavola ". È calcato su base corrispondente a accad. **manzāzu** (posto, luogo di sosta, dove si può mangiare, tavola, pedana, ' Stätte, Stellung, Posten, Standort, Trittbrett ', ' emplacement, stand '), incrociatosi con la base aram. **menā** (distribuire), ugar. **mnt**, ebr. **mānē**

(porzione, 'portion, part'); v. formazione di «mēnsis».

mēnsis, -is *mese lunare*, umbro *menzne* «mense», La base **men-* di "luna" è nel semitico: accad. **manû** agg. «menstruus»; per la base col significato di *computo, mese*, v. μήν, *mese*, μήνη *luna*, toc. A *mañ*, B *meñe*: got. *mēna*; emerge spesso l'ampliamento *-es-*: lit. *ménů*, gen. *ménes-io*, lett. *mēnesis*, (*mēness*). La base **men-* di "luna" è nel semitico: accad. **manû** (computare, 'to count'), **mīnu** (computo, figura, aspetto, 'accounting, figure, shape, good looks'); l'ampliamento *-es-* richiama la base corrispondente a accad. **eššu** (nuovo: detto di mese: cioè dal profilarsi della nuova luna: 'new ... in the new month: i.e. at the new moon'); la formazione di «mensis» richiama quella di «mētior» (v.), «mēns» (v.).

menta, -ae *menta*, gr. μίνθη, *menta*. Invano se ne cercò l'origine: cfr. Carnsy, «Ant. Class.», 24, 20, per una etimologia pelasgica! Va chiarito il fenomeno gr. *-i-*, lat. *e*, gr. *-θ-* e lat. *-t-*. La mitologia sa che Μίνθη è κωκυτὶς νύμφη (Oppian.) ed è l'amata dell'Ade; Ovidio (*Met.* X, 729 sg.) canta di Persefone che mutò il corpo di Menta «in olentes mentas»; giustamente il Gruppe (*Griech. Myth.*, 1188, 4) accenna al ruolo della pianta nella saga di una dea ctonia, Demetra. «Menta» è il fiore dei morti: accad. **mītum**, ass. **mētum** (morto, 'tot'), che ha agito sulla base corrispondente ad ugar. **mṭ**, ebr. **maṭṭeh** (verga, 'Stab').

mentula, -ae *membro virile*: il significato originario è "verga". Fu richiamato il sanscr. *mánthati* ("egli ottiene il fuoco per strofinio") e fu scritto per fare accelerare il polso dei linguisti. È un diminutivo della base di «mēta» (v.); v. **mateola**.

mentum, -ī *mento*, gall. *mant* (mascella), got. *munþs* (bocca), ant. a. ted. *munt*. Ben a ragione accostato a «mōns» (v.).

meō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *faccio una traversata, passo*: originariamente "per un corso d'acqua", «meatus» *letto di fiume, condotto, canale, specchio d'acqua, passaggio, cammino*; «commeo» *viaggio*, «irremeabilis» («unda», Verg.) *che non si può risolcare, che non concede ritorno*; «meō» è denominativo dalla base semitica col significato di *acqua*: accad. **mā'ū**, ebr. **maiim**, aram. **majjā**, arab. **mā'** (acqua, 'water').

mercimōnium, -ī *commercio, merce*. Alla base di «merx» (v.) va aggiunto *-monium* che corrisponde ad accad. **manû** (contare, computare, 'zählen, rechnen'). Tale componente è comune a «patrimōnium», «vadimōnium».

merda, -ae *escremento, merda*. Ha il significato originario di «excrementum», *ciò che viene evacuato*. È una forma di originario aggettivo verbale, da base corrispondente ad accad. **redû** (nel senso di "evacuare escrementi, spurgare", 'Kot entleeren, verspritzen, fliessen lassen') da cui deriva anche **mardītu** (via, passaggio, 'Weg'), **mušardû** (che perde, lascia andare, 'laufend, undicht', 'leaking'), a cui occorrerà accostare il lat. «muscerda» che fu poi inteso come *fatta, caccola* di «mūs» *topo*; v. **stercus**, ted. *Dreck*.

mereō, -ēs, -uī, -itum, -ēre; mereor, -ēris, -itus sum, -ērī *accetto come corrispettivo, come prezzo*, «emeritus» *finito*: servizio, «merenda» *pasto del pomeriggio o sera*, «meretrix» *quella che guadagna, si fa pagare*: cfr. μείρομαι *ottengo*, μοῖρα *parte, destino*, μέρος *parte*; itt. *mark-* (fare le parti). «Mereō» corrisponde a accad. **maḫāru** (ottenere, ricevere: beni, danaro, accettare, 'to accept valuables, staples: in legal and adm. contexts, to receive, to accept offerings', 'annehmen: Waren, Geld'); **meḫru, miḫru** (equivalente, 'equivalent, correspondence'): «mereō» è denominativo da tale base.

mergō, -is, -sī, -sum, -ere *tuffo, immergo, affondo, faccio precipitare*. È stata ipotizzata una radice **mezg-*, sanscr. *májjati* («il plonge«). Nell'etimologia non si può trascurare la base corrispondente a accad. **mê** (acque, 'Wasser'), ugar. **mj**, mentre la componente finale corrisponde a accad. **reḫû** (versare sopra, gettare, riversare, 'begiessen, ausgiessen'), **raḫāṣu** (sommergere, 'überschwemmen'), che chiarisce la formazione del perf. e supino.

merīdiēs, -ei *mezzogiorno*: per dissimilazione da **mediei diē*, *d* > *r* (cfr. *ad* > *ar*): «*medidies*» a Preneste (Varr., *Ling. Lat.*, 6, 4).

merus, -a, -um *che corrisponde al vero, originale, autentico*. Accad. **maḫru** (originale, 'original'), cfr. **meḫru, meḫertu** (documento autenticato con firma che riproduce esattamente l'originale, 'copy of a written document, list, inventary, equivalent, correspondence, as subscript to mark a text as a copy').

merx (*mers*), **mercis** *merce*, «mercor» *faccio commercio*, «merces» *prezzo pagato, salario, rendita*, «mercimōnium» *commercio*, «mercātus» *traffico*, «Mercurius» *Mercurio*. Se ne ignorò l'origine. «Merx» ha la stessa base di «mereō» (v.): per metatesi nelle basi

corrispondenti a accad. **maḫāru** (nel senso di "acquistare", 'to accept valuables, staples', 'empfangen, annehmen: Waren, Geld'), **maḫīru**, ebr. **mᵉḫir** (mercato, commercio, prezzo, 'commercial activity', 'market place', 'Markt, Handel, Zahlungsmittel etc.'), cfr. accad. **makāru** ([ugar., ebr. "vendere, mettere in commercio"; aram. "comprare, fare incetta"] 'to do business', 'verkaufen, kaufen, aufkaufen'), **makīru** (commerciante, 'Händler'), **makurru** (bene, possesso, merce, 'valuables', Besitz, Eigentum'), che ha condizionato la formazione del nome del dio, «Mercurius».

messis, -is *messe*. Si postulò la rad. **met*-: *mietere* in m. bret. *midiff*: v. **metō**. Ma la formazione di «messis» mostra che la voce ha subito le interferenze di basi che corrispondono a accad. **(m)eṣēdu, eṣēdu** (messe, 'harvest'), con influenza di accad. **(m)eššu** (< **edēšu**: novello, fresco), ass. **(m)eṣṣu** (vegetazione, albero), **mīṣu** (**īṣu**: giovane, piccolo), da riconnettere con accad. **meṣû** (**aṣû**: "crescere, venir fuori", 'to grow, to sprout: said of plants').

-met particella enclitica, aggiunta ai pronomi personali, talora agli aggettivi possessivi, per dare risalto, vigore all'espressione; o accompagna «ipse». Tale particella enclitica corrisponde all'enclitica accad. **-ma, -me**, con funzione simile e talora con valore di identità («**-ma** dient der Hervorhebung eines Wortes und hat dann manchmal identifizierende Bedeutung: z.B. aB **šū-ma** 'er selbst', vS, *Grundr. Akkad. Gram.*, 1969, § 123): *-t* di «met» ricalca la forma «me-d» «mēd», «tē-d» etc.

mēta, -ae *cumulo conico di paglia o fieno, colonnetta conica, meta, punto dove nel circo giravano le bighe, limite, confine*; «mētor, -āris» *misuro, fisso i limiti, costruisco*: *tende*, «mētātor» *misuratore*. Se ne ignorò l'origine: il cumulo conico di paglia, di fieno, la meta, fu sempre costituito da uno stollo o stocco, lunga pertica intorno alla quale si ammucchia la paglia: gli esempi toscani ne sono ancora testimonianza; il «mētātum», cioè l' «habitaculum», doveva reggersi attorno a tale sostegno; «mētor» significa originariamente "misurare con la pertica", «decempeda», e metter palizzate per confine; il significato originario di «mēta» è proprio "palo, bastone": corrisponde a accad. **mēṭu, mīṭu** (mazza, 'mace'), ugar. mṭ, ebr. **maṭṭe(h)** (pertica, verga, 'rod, branch, twig, staff, stick'); v. **mateola** (arc. *matea*) *mazza*.

metallum, -ī, v. μέταλλον.

metellus, -ī «metelli dicuntur in lege (re) militari quasi mercennarii» (Fest., 132, 13): attestato da Accio. Fu calcato sul nome della «gens Caecilia», nome che non ha la stessa origine; la voce «metelli» denota persone di grado inferiore: è un originario diminutivo dalla base corrispondente a accad. **maṭû, muṭṭu** (essere umili, bassi, 'to be poor in quality, to humble, to become weak, slow'); **mīṭu** (umiltà, bassezza, 'lowness'); cfr. «cālō».

mētior, -īris, mēnsus sum, mētīrī *misuro, percorro*, «mēnsiō» *misura*, «mēnsūra» *misura* etc. Fu ritenuto il derivato di un tema **mēti* («mesure, combinaison mentale») e accostato a sanscr. *mātiḥ misura*, gr. μῆτις *prudenza*, sanscr. *mātram misura*; gr. μέτρον, pers. *-māyad* (misurare), sanscr. *mita-*, av. *mita-* (misurare); ant. russo *mĕnŭ* (misura). Verbi semitici, semanticamente affini, sono accad. **madādu** (misurare, 'vermessen, messen') e accad. **mašāḫu** (misurare, stazzare, 'to measure', 'ausmessen'); per «mēnsiō», «mēnsūra» etc. corrispondenze sono con accad. **manû**, (contare, calcolare, 'to count', 'rechnen, zählen'), **manû** (> **mana**, ebr. **mānē**, μνᾶ etc.: "mina", 'Minengewicht'), cfr. accad. **minītu** (Mari: **minētu, minātu**: "misura", 'Mass'), **mīnu** (numero, 'Zahl', *ibid.*, 656 b), **minûtu** (calcolo, 'Rechnung'): (v.) formazione di «mēnsis»; «mēnsūra» etc., dalla base di **manû, mīnu**, scopre l'interferenza della base corrispondente a accad. **mašāḫu** (misurare).

metō, -is, messui, messum, metere, *mieto, falcio, raccolgo le messi*; «messis» (v.), «messor» etc. Viene accostato m. bret. *midiff* (mietere) e viene richiamato gr. ἀμάω (v.), ant. a. ted. *mäen*, anglos. *māwan* (raccogliere). «Metō» è un denominativo: accad. **ḫimmatu** (raccolta, 'Gesammeltes, Sammlung'), da **ḫamāwu** (**ḫamāmū**: raccogliere, gr. ἀμάω); il perfetto e il supino corrispondono alla forma di accad. **hamāṣu** (tagliar via, mietere, 'fortreissen'), cfr. **ḫamāšu** ('abknicken').

mētor, v. **mēta**.

metus, -ūs *timore*. L'etimologia popolare di Varrone (*L. Lat.*, 6, 48), «metuere a quodam motu animi ...», non offre alcun appiglio. La lingua del diritto ha serbato il senso originario di minaccia di un male imminente, ma si confessa che non si sa nulla dell'origine. «Metus» rende il senso di ebr. **mūṭ** (tremare, traballare, scuotersi, 'to quake, to tremble, to totter') e richiama accad. **maṭû** (farsi

piccolo, umile, 'to become smaller'), cfr. accad. **mētu** (spirito di morto, morto, 'spirit of the dead').

meus, v. **mē**.

micō,-ās, -uī, -āre *mi allargo e chiudo, palpito, vibro, batto: delle arterie; brillo*: «digitis micāre» *giocare alla morra*; «emicō» *mi slancio*, «dīmicō» *mi agito*. È un originario denominativo della base corrispondente a accad. **magāgu, makāku** (espandere, 'to spread'), ebr. **mūg** (palpitare, scuotersi, fremere, tremare, 'to tremble, to shake'). La originaria base con **-a-**, lat. *-i-*, richiama per la formazione l'analogia accad. **manû** (contare), **mīnu** (numero), **naqû** (versare), **niqû** (libagione, versamento).

migrō, -ās, avī, -ātum, -āre *vado via, erro*. Fu ricercata, come per ἀμείβω (v.), una rad. **mei-*. Accad. **ma'aru, ma'aru wâru > âru** ('to go, to advance') è il lat. «errō». Cfr. [«per]-agrō»; ma è denom.: base di accad. **miṣru** (confine, 'Grenze').

mīles, -itis (orig. "cittadino, uomo") *soldato*; in senso collettivo *esercito*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. gr. ὅμιλος *accolta di gente*, lett. *uomini*: «miles», «milites» corrisponde al collettivo accad. **amīlūtu** (soldato, 'soldier, people'). Originariamente «miles» denotò il «vir» che solo aveva l'onore e il dovere di partecipare alla difesa del paese: accad. **amīlu** ('man: as designation of a person in relation ... to an organization, to a city'); il greco ὅμιλος corrisponde semanticamente al plurale di accad. **amīlū**, che rende anche il valore collettivo di «miles» *esercito*, lett. *uomini*. Ha influito la base corrispondente a accad. **mīlu** (invasione di acque, 'flood', 'Fülle').

mīlle *mille* designò origin. *una grande quantità*, un gran numero indeterminato, «mīlia» il nostro "un mare", *migliaia*. Si ripete che in i.e. non esisteva un nome fisso per "mille"; risparmiamo quindi le ingegnose etimologie proposte: «mīlia», «mille» derivano dalla base di μάλα, di «multus»: accad. **mīlu** (la piena, 'flood', 'Fülle, Hochwasser'): cfr. accad. **malû** (esser pieno, 'to be full; said of canals etc.'), **mala** (tanto, 'so viel'); cfr. χίλιοι: sumero **kilì** corrispondente a accad. **kiššatu** (tutti, tutto, 'all, totality').

minae, -ārum *merli dei muri*: «minae eminentiae murorum quas pinnas dicunt» (Serv., *ad Aen.*, 4, 88); dal senso di *parti elevate* si passa a quello di *minacce*; «mineō» attestato in Lucrezio (6, 563) «tum supera terram quae sunt extructa domorum ... inclinata minent ...»: *sovrastano*; «ēmineō» = «excellō» *sono elevato*, «immineō» *sovrasto, sporgo in alto*, «minor» *mi levo in alto, minaccio*; «minō, -ās» *spingo innanzi: con minacce* («asinum»), *incombo su*. Se ne ignorò l'origine: a torto accostato a «mōns» (v.). Il valore di «minae» *merli*, che incoronano i muri, è "corona regale, tiara": accad. **minnu, mênu**, sum. **men, mi-in** (corona, tiara, 'crown, royal headgear').

Minerva, arc. e dial. *Menerua*, etr. *Menrua, Menerua*, «dicta quod bene moneat ...» (P. Fest., 109, 27). L'etrusco *Menrua* si accosta più distintamente alle origini della voce che sarà stata sentita come *amica del pensare, del calcolare*: da base semitica che corrisponde a «mēns»: accad. **manû**, ebr. **mānā** calcolare, distribuire, 'to count, to number, to dispose') e altra base semitica: accad. **rū'a**, ugar. ant. aram. **r'**, ebr. **rēa'** (amico, 'friend'); l'attributo di dea della forza, che fa da baluardo al nemico, implica l'incrocio della base **manû, mānā** (calcolare) e quella sem. corrispondente a ebr. **mānā** (tenere lontano, sbarrare, reprimere, 'to refrain, to keep back, to bar').

mingō, -is, mixī, mictum (e **minxī, minctum**), **-ere**: letter. *verso acqua*, cfr. gr. ὀμ(ε)ιχέω *orino*; «mingō» deriva da basi corrispondenti a accad. **mê, mû** (acqua, 'Wasser') e **naqû** (versare ausgiessen'), **niqû** (letter. 'versamento, libazione).

minister, -trī *servo*; calcato su «magister» (v.), v. anche **μείων**.

minor, -ōris m. e f., **minus** n. *minore, più piccolo*, v. **μείων, minuō**.

minimus, -a, -um, v. **minuo, μινύθω, μείων**.

minuō, -is, -uī, -ūtum, -ere: letter. "riduco all'unità", *sminuisco, riduco, sminuzzo*: cfr. lat. «mina», gr. μνᾶ, accad. **manû** (mina, un sessantesimo, unità di misura, 'one sixtieth of a talent, mina, unit of time etc.'), della stessa base di μόνος (v.), cfr. accad. **mīnu, minnu** (il numero, 'number': **minûtu** 'number'); il senso di *sminuzzo, riduco in parti* è presente anche in ebr. **mānā** (dividere, separare, contare a uno a uno, 'to divide, to separate, to count'); «minimus», della stessa base, è formato col suffisso semplice del superlativo. Cfr. μείων.

mīrus, -a, -um *meraviglioso, mirabile*, «mīror» («mīro») *guardo con meraviglia* etc. Accostato a sanscr. *smáyate* «il sourit», gr. μειδάω *sorrido*, ingl. *smile*; ma si dichiara onestamente «Étymologie incertaine, à peine plausible» (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. **amāru** (mirare, ammirare, 'to look, to ob-

serve: ominous phenomena ', ' sehen, schauen, erblicken, achten '), **amirtu** (osservazione, ' inspection ').

misceō, -ēs, -uī, -mixtum (*mistum*), **-ēre** *mescolo*, μίσγω *mescolo*, μείγνυμι. Vengono citati sanscr. *miçráḥ*, lit. *mìšras* (« mêlé »), ant. a. ted. *miscan*, irl. *mescaim* (mescolo). La base corrispondente a μίσγω, « misceo » è largamente rappresentata in area semitica: ug. **msk**, ebr. **māsak**, aram. **mezag**, ar. **mazaǧa, mašaǧa** (mescolare, ' mischen '),

miser, -a, -um *sfortunato, misero, infelice*. Accostato semanticamente, corrisponde a accad. **marṣu** (doloroso, lacrimoso, malato, cattivo, ' schmerzlich, krank, schlimm '). Morfologicamente, è considerato il nostro " penoso " (da « poena ») è da accad. **mīšeru, mēšeru** (giustizia, ' Gerechtigkeit '). Il significato è " soggetto a giudizio ": la voce accadica si incrocia semanticamente e morfologicamente con accad. **miserru** (ceppi, vincolo, cattura, prigione, ' Gefangennahme, Einschliessung, Gürtel ', vS, 658).

mītis, -e *dolce, maturo*. Si richiama gall. *mwydion* (parti molli), irl. *māith* (molle). Accad. **mutqu** (dolce, ' Süssigkeit '), **matqu** (dolce, ' süss '), detto spec. di " datteri " etc.: si presume che la **q** di **mutqu**, sentita successivamente come laringale, si sia attenuata sino a non lasciar segno nel lat. « mītis ».

mitra, -ae, v. **μίτρα**.

mittō, -is, mīsī, missum, mittere *lascio andare, tralascio, ometto, cesso di, passo sotto silenzio*, « missiō » *permesso, congedo* etc. « Pas d'étymologie sûre », Ernout-Meillet, s.v.). « Missiō » trova il suo antecedente in accad. **muṣû** (uscita, esito, ' Ausweg, Ausgang, Ausfahrt '). « Mitto » ha serbato il significato causativo di accad. **maṣû, waṣû** (far andare, fare uscire, emettere, liberare, scagliare, ' hinausgehen lassen, fortgehen lassen, herausgeben, freilassen '); per il valore semantico delle forme di **maṣu**, v. il perm. **uṣṣu** (missile, dardo, ' Pfeil '); cfr. accad. **(m)iṣṣu** (legno, asta, bastone, arma, ' Holz, Waffe '); **miṭṭu** (arma, ' eine Götterwaffe '). Per il senso di " lasciar andare, trascurare ", cfr. accad. **mašū** (dimenticare, ' vergessen '), **mēšu** (spregiare, trascurare, ' missachten ').

modius, -ī *moggio*, v. **modus**.

modus, -ī *misura, maniera*, v. μέδιμνος, μέτρον; « modicus », « modestus » *moderato*, « modius » *moggio*, « modo » (orig. " con misura ") *da poco* (tempo): base corrispondente a accad. **madādu** (misurare, ' to measure: using a measure of capacity or length ', ' vermessen '); con prefisso **na-**: **na-maddu** (' Messgefäss; Mass '), **middatu** (misura, ' Mass ').

moenia, -ium (raro il sing. *moene*) *mura, costruzione difensiva*: « moenia, muri et cetera muniendae urbis gratia facta, ut Accius ...: tela ob moenia offerre imperat » (Fest., 128, 25): cfr. « dividimus muros et moenia pandimus urbis » (Verg., *Aen.*, 2, 234); « mūniō » *costruisco fortificazioni*. Ne fu ignorata l'origine. Da basi mediterranee, semitiche col significato di *sbarrare a difesa, tenere a distanza, dividere da*: ebr. **mānā** (sbarrare, chiudere, ' to bar, to keep back '), **mānā** (separare, ' to separate '), **man'ūl** (sbarramento, chiusura, ' bar, bolt, lock '), con interferenza di basi come ebr. **mᵉnūḥā** (stanziamento, ' settlement '), **mā'ōn** (costruzioni, abitazioni, ' habitation, dwelling ').

mōlēs (*mōlis*), **-is** *mole*. Accad. **mullû** (terrapieno, ' Auffüllung '), ebr. **millō** (' bastion, rampart ').

mollis, -e *molle*. « Māla » *guancia*, lett. *il pieno della gota*, « mālum » *mela*. Il significato originario di « mollis » è " gonfio, pieno ", quindi " soffice ": accad. **malû** (pieno, ' voll ', vS, 596 sg.): cfr. **mullû** (colmata, riempimento, ' Auffüllung '), **malû** (pienezza, ' Fülle '), v. **ἁβρός**. Vengono richiamati sanscr. *mṛdúḥ* (tenero), gr. ἁμαλδύνω, *ammollisco*, βλαδαρός *umido*, ἁμαλός *molle*. Il significato di " tenero " discende dallo stesso concetto di " pieno ": cfr. **marû** (grasso, ' fett ', *ibid.*, 616 b) e dalla influenza di accad. **māru** (giovane, figlio, ' Junge, Sohn ', *ibid.*, 515: sum. **amar**): v. **μαλθακός**.

molō, -is, -uī, -itum, -ere, v. **μύλη**.

moneō, -ēs, -uī, -itum, -ēre *richiamo l'attenzione, faccio pensare, avverto*. Dalla base semitica corrispondente a accad. **munnû, manû** (che ha il significato originario di " calcolare ", " computare ", ma anche di " dare responsabilità a qualcuno ", ' to count, to charge interest, to reckon against someone, to assign, to deliver person ... to the responsability of '), ebr. **mānā** (prescrivere, ordinare, disporre, ' to appoint, to allot, to dispose '); v. « mēns » « meminī »; « monitor » è il *suggeritore*, che fa ricordare la sua parte scenica, *guida, consigliere*, « monumentum » *ciò che richiama alla memoria*; cfr. spagn. *muñir* (invitare).

Monēta, -ae denominazione di Giunone il cui tempio servì da zecca: Livio Andronico con « Moneta » traduce Μνημοσύνη; con « monēta » si intese

anche la *zecca* e quindi la *moneta* stessa. La voce vive in ted. *Münze*, ant. a ted. *munizza*, irl. *monad*; ha avuto una etimologia popolare, da « moneō »; nel senso di *danaro, mezzo di pagamento*, « monēta » lasciò pensare ad una origine fenicia; si pensò anche all'etrusco. Corrisponde alla base di accad. **manû**, ebr. **mānā** (contare, pesare, ' to count '), accad. **manû**, ebr. **māne**: mina, gr. μνᾶ: moneta di cento dracme; dieci mine d'argento costituiscono una mina d'oro; v. « manus » la *mano*; lo strumento naturale del computo per indigitazione: accad. **manû** (contare).

monīle, -is *monile*. Viene ipotizzata l'origine da una base col senso di *nuca*: sanscr. *mányā* (nuca). Sum. **men**, accad. **mēnu, meānu** (monile, corona, ' crown, circle '); cfr. anglos. *mene* (collana) etc.

mōns, montis *monte, massiccio*. Se ne ignora l'origine. Accad. **mātu** il cui ideogramma significa *monte* e *paese* (cfr. J. Friedrich, *Decifrazione delle scritture scomparse*, Sansoni, p. 51), incrocio con base corrispondente a accad. **matāḫu** (elevare). « Mōns » rappresenta il fenomeno frequente della nasalizzazione di t accadica. Alla forma di « mōns » concorre accad. **mandu** (massiccio, massa enorme, ' Vielheit, Menge '); cfr. **mādu** (' zu gross sein, ... in grosser Menge vorhanden sein '); **mātiš** (grandemente, in sommo grado); base è sum. **maḫ** (alto, ' hoch '). Da ricordare che accad. **mātu** (terraferma, paese) significa quello che in qualche dialetto meridionale italiano indica ancora la voce " terra " cioè la " rocca ". Il gall. *mynydd* (montagna) e ant. bret. *-monid* richiamano l'originario **mādu, mandu**. L'avest. *mati-* « promontorium » indica la terra veduta dal mare, rilevata come costa.

mōnstrum, -ī *fenomeno, essere straordinario, soprannaturale*, « monstro » *rivelo, provo, esibisco una prova*. *Mōstellāria*, della stessa base di « mōnstrum » (è il titolo della commedia di Plauto, corrispondente a quello della commedia greca Φάσμα), richiama **mō(n)stellum* (fantasma) ritenuto diminutivo di « mōnstrum ». In realtà **mō(n)stellum* corrisponde alla base documentata da accad. **mušēlûm** (š > *st*): *evocatore di spiriti, chi fa emergere, chi fa venire su* (' Toten beschwörer, der aufsteigen lässt, heraufholt '); « mōnstrum » risulta calcato popolarmente su « moneō ». Accad. **mušēlûm, mušēlītum** sono forme appartenenti a accad. **elû** (' to rise '), come la forma causativa **šūlû** (' to make appear, to produce a document, to deduct '), che chiarisce « mōnstrō », alla cui formazione ha concorso anche la base corrispondente ad accad. **mašṭāru** (' document, writing '); cfr. **mušarû** (' Inschrift, Königsinschrift ').

mora, -ae *arresto, fermata, seduta*. « Moror » *mi fermo, sosto*. Irl. *maraim* (io resto). « Moror » corrisponde ad accad. **māru** (essere lento, ' langsam machen '). « Mora » nel senso di " ostacolo, ciò che si para di contro " mostra l'interferenza della base corrispondente a accad. **maḫra** (davanti, ' vorn '), **maḫru** (' vorn befindlich '), cfr. **māḫiru** (avverso, ' der entgegentritt, Gegner ').

morbus, -ī *malattia*: originariamente *l'andar giù* (*del fisico*): « morbum appellant totius corporis corruptionem, aegrotationem morbum cum imbecillitate » (Cic., *Tusc.* 4, 13, 28). Il significato originario è *declino, caduta, l'andar giù* con le forze. Da base semitica che ha fornito al greco ἔρεβος *l'andare giù del sole, tramonto*: accad. **erebu, erbu** (' setting: of the sun '): ugar. **m'rb** (' Untergang '), fenic. **'rb**, sir. **'erab**, arab. **ġaraba** (andar giù, ' untergehen: Sonne '), accad. **erēbu** (**urrubu**) nel senso di " tramontare, calare " (' to set: said of the sun '), della stessa base di ὀρφνός e di μορφνός.

mordeō, -ēs, momordī, morsum, -ēre *mordere*. Fu accostato sanscr. *mardati*, ved. *mrdáte* (« il broie »). Accad. **marāṭu** (aram., ebr., ar. " staccare " ' ausraufen '): " rodere, raschiare ", ' abkratzen, abschaben ', vS, 610 b).

morior, -eris, mortuus sum, morī *muoio*: tracce di flessione in *-ī-*: « morīmur » (Enn.), un arc. « morīrī » conservato in zone di lingue romanze; « mortālis » *mortale*, v. βροτός; « morticīna » n. pl. *carogne* etc.; sanscr. *mriyáte* (muore), ved. *amṛta* (è morto), aoristo radicale; l'arm. ha l'aor. *meray* (sono morto), lit. *mìrštu* (muoio). Si ipotizzò una radice **mer-* " morire ". La flessione in *-ī-* denota l'interferenza della base di lat. « īre » *andare*: « morior » corrisponde alla base di accad. **ma'āru** < **wārum** (rad. w'r: andare via, ' to go '), ugar. **mr** (cedere, andarsene, ' weggehen, weichen '), arab. **marra** (' weggehen '); **wârum** > **ma'āru** si è incrociato con la base di accad. **warûm** (porto, porto via, ' to bring ') che è base di φέρω, lat. « fĕro » « feretrum », con le varie accezioni di « ferō » che giustificano la forma passiva di « morior »; per analogia cfr. accad. **qerû** (portare via, ' to take away '), che acquista il valore di " morire " (' the lit. meaning of the verb in the phrase ' ' to die ' etc., CAD, s.v.): v. seg.

mors, mortis *morte*, v. gr. βροτός, *μροτός **wrotós*. I richiami etimologici, per « morior », sono all'a.i. *mriyáte* (muore), av. *miryeite*, ap. *a-mariyatā* (egli muore) etc.; per « mors » a **mṛti*, a.i. *mṛtih morte*, arm. *mah*, più antico *marh* etc. « Mŏrior » ha forma passiva: da base di « fero », « fĕretrum »: accad. **warû** > (**marû*, ' to bring '): « fata tulerunt », « omnia fert aetas » (Verg.). « Mors » sembra calcato sulla base di accad. **murṣu** (sventura, disastro, male, ' Schmerz, Weh, Leiden, Krankheit '), che è già forma eufemistica di accad. **mūtu** (' Tod '); inoltre trova il suo antecedente semantico in **marāṣu** (ammalarsi, ' beschwerlich fallen, krank sein, leiden '), che, come la voce " agonia ", è eufemistica di " morire ": accad. **mâtu** (morire, ' sterben '); βροτός corrisponde a sum.-accad. **murušû** (uomo, ' Mann ').

mōs, mōris *modo di vivere, consuetudine, costume*, originar. " misura di uso ". Se ne ignorò l'origine. Spesso unito a « modus » (*more modoque*), v. **νόμος** *consuetudine, legge*. « Mos » richiama « modus » che, come « modius », significa *misura in uso*: « mos » corrisponde a accad. **mašīḫu** (misura, ' measure ') da accad. **mašāḫu** (misurare, ' to measure '); cfr. accad. **māšiḫu** (misuratore, come misura modello, ' measurer ').

moveō, -ēs, mōvī, mōtum, -ēre *mi agito, fluisco, mi muovo; agito, muovo, influisco*. Se ne ignorò l'origine. « Moveō » è un originario denominativo, come « undō » *ondeggio, mi muovo come l'onda, come il mare*: dalla base corrispondente a accad. **māwū, mû**, ebr. **majim** (fluido, acqua, ' fluid, water '): *-v-* di « moveō » rientra nel fenomeno della corrispondenza accad. **w** > lat. *v*.

mūcrō, -ōnis *punta, estremità aguzza, acume*. Fu ipotizzata la base di **ἀμύσσω** (v.): ἀμυκαλαὶ αἱ ἀκίδες τῶν βελῶν παρὰ τὸ ἀμύσσειν; lit. *mušiù, mùtši* (colpire); è della base di **μάχαιρα** (v.): accad. **maqqaru** (propriamente " cesello ', ' chisel '), da **naqāru, nuqquru** (incidere, intagliare,' to engrave, to tear down '): con probabile filtro etrusco della voce latina, di base semitica.

mūcus, -i *muco*, « mūc(c)eō » *mi copro di muffa*, « mucidus »; lat. vol. *mūciare*, fr. *moucher*, ital. *mucciare*; sanscr. *muñcāti* (« il délivre »). Cfr. μύζα *mucosità*, μυκτήρ *naso*: ebr. **mūg** (sciogliere, disfare, ' to melt ' Ni: ' to be dissolved '), cfr. ebr. **maq** (marciume, putridume, ' putridity, rottenness'), **māqaq** (essere dissolto, perito, ' to be melted, to be dissolved, to vanish, to flow, to perish ').

mūgiō, -īs, -īvī (iī), -ītum, -īre *mugghio*: detto dei buoi. Onomatopeico (cfr. μυκάομαι), ma calcato su « rugiō »: accad. **rugummû** (grido, lagnanza, ' Klage ') **rigmu** (grido, ' Geschrei '): cfr. gr. μύζω *brontolo*, μυγμός *mugolio, gemito*: cfr. ebr. **mūg** (tremare, ' to tremble ').

mulceō, -ēs, mulsī, mulcēre *liscio, tocco dolcemente, lambisco, carezzo, placo, allevio*: « Mulciber » *Vulcano* « a molliendo scilicet ferro dictus: mulcere enim mollire sive lenire est » (P. Fest. 129, 5), « mulcedo » *dolcezza, grazia* etc. Se ne ignorò l'origine; il sanscr. *mṛçáti egli tocca* richiama aram. **meraḫ** (lisciare, placare, ' glätten '), ebr. **māraḫ, māraq** (sfiorare, levigare, ' to polish, to rub '), arab. **maraḫa** (sfiorare, ungere, ' salben, einreiben '); « Mulciber » scopre « mulceō » calcato su una base che richiama μαλακός (v.) *molle, dolce*, di cui si ignorò l'origine: la base intensiva, μα- (v.), e la base corrispondente ad accad. **lakû** (tenero, molle, ' schwach '); formalmente « mulceo » appare un denominativo, sorto da un aggettivo verbale di verbo corrispondente ad accad. **lakû** (essere molle, ' schwach sein ') con prefisso **mu-** (' prefix of the participle ').

mulcō, -ās, -āvī (fut. *mulcassitis*, Plaut., *Mil.* 163), **-ātum, -āre** *maltratto, concio male* etc. Se ne ignorò l'origine. Cfr. ebr. **mālaq** (dirompere, stracciare, ' to break off, to nip off '), aram. **mlg**, accad. **malāḫu** (id.) il cui sostantivo **muluḫḫû** (il dirompere, strappare) mostra che « mulcō » è un denominativo; dello stesso valore semantico partecipa ebr. **mālqōᵃḥ** (le mascelle, ' the jaws, the upper and lower palate ') e lat. « molō » (v.); cfr. ebr. **mōrag** (mezzo per trebbiare).

mulgeō, -ēs, -sī, mulctum, -ēre *mungo* v. **ἀμέλγω**.

mulier (arc. *mulies*) **-eris** *donna, sposa*. « *Mulier* est un nom nouveau, d'origine inconnue » (Ernout-Meillet, s.v.). « Mulies » ha la base di sum. **mu-lu** (voce generica che indica " essere umano "), accad. **amīlu** (' human being '), con la voce accad. **iššu** (donna, femmina, ' woman ') come determinativo; interferenza di base come accad. **erû** (essere incinta, essere madre, ' to conceive, to be pregnant '); ma va rivelata base come sum. **murûb** (donna, ' Frau '); la desinenza **-er** richiama quella di « māter ».

mŭlleus, -a, -um *rosso porpora*, « calcei m. » *calzari rossi*, come quelli dei re di Alba, e poi di senatori che avevano esercitato una magistratura curule. Inconsistente il tentativo di Festo: « a mullando » (128, 10); « mullus » *triglia* richiama gr. μύλλος, *muggine*. Se ne ignorò l'origine; vengono richiamati μέλας (v.), μίλτος *ocra*, gall. *melyn* (giallo); « mulleus » *rosso* deriva da base col significato di *ardente*, le due vibranti *-ll-* derivano da assimilazione di *-ql-* > *ll-*: la formazione si sviluppa dalla base semitica di « macula » (originariamente " marchio a fuoco " su schiavi o bestie), accad. **maqlu** (bruciatura, ' burning, combustion ') da preformante e **qalû** (ardere, ' to burn '), intrans. **qullû** (' to burn '): **muqallû** (orzo arrostito): « mulleus » presuppone un ***muql** > ***mull**.

mŭlta, ae (ant. *mŏlta*) *ammenda, multa, condanna, pena*. Sostantivo dalla base corrispondente ad accad. **mullû** (pagare, corrispondere in pieno, saldare, ' to pay or deliver in full: contracted obligations and fines imposed; to assign, to make restitution '), accad. **mallûtu** (compensazione, ' compensation ').

multus, a, -um *molto*, v. μάλα, *molto*. Dalla base corrispondente ad accad. **malû**, aram. **melā**, arab. **mala'u**, ebr. **mālē** (essere pieno, abbondante, ' to be full, to overflow '), accad. **mullû** (colmare, ' to make full '), ***malûtu** (abbondanza, pienezza, ' fullness '), **malû** (**malītu**; pieno, completo, ' full, complete '); la base si incrociò con quella corrispondente ad accad. **elû**, da cui **mēlû** (mucchio, elevazione, ' height ').

mūlus, -i *mulo*, ἡμί-ονος *mezzo asino*: « mūlus » corrisponde a ἡμί- *metà*: accad. **muššulu**: **mišlu**, **mašlu** (metà, ' half ').

mundus, -ī *oggetto di ornamento*: per donne, *ornamento, abbigliamento* (Cic. frg. *Oecon.* 10 M; Liv., 34, 7, 9; Dig., 34, 2, 25), semanticamente corrisponde a gr. κόσμος (v.). Se ne ignorò l'origine. La base di « mundus », in tale senso, è antichissima: accad. **mudû** (abbigliamento, ' a garment ') che ripete il sumero **mu-du$_8$-um**, torna in ugar. **md**, ebr. **mad** (addobbo, vestiario, ' garment, covering, carpet, coat '); **madve** (' only pl.: garment '); v. « mundus » *universo*.

mundus, -ī *l'universo, tutte le cose* del cielo e della terra, la *pluralità* degli elementi che costituiscono il creato: « His exordia primis / omnia et ipse tener mundi concreverit orbis " (Enn., in *Cresphonte*, *ap.* Macr. VI, 2, [22]), ... « mundus caeli vastus constitit silentio » *l'immensa volta del cielo si fermò silenziosa* (id., in *Scipione*, *ibid.*, VI, 2, 26); il *mondo sotterraneo*, *degli inferi*: « mundus cum pater deorum tristium atque inferum quasi ianua patet » (Varr. *ap.* Macr., I, 16, 18; cfr. P. Fest., 154, 157). « Mundus », il *mondo*, ha subito l'influenza semantica di « mundus » (v.) *ornamento*, ma col valore di pluralità degli elementi costitutivi dell'universo; « mundus » richiama una base destinata a giustificare il significato di « mundus » come *pluralità degli uomini* (Hor., *Serm.*, I, 3, 112; Sen., *Ep.*, 119, 7.) e poi il cristiano *mondo*, il *secolo* (*Vulg.* Ioh., 17, 9: « ego pro eis rogo, non pro mundo rogo, sed pro his quos dedisti mihi »): tale originario valore di *pluralità* richiama la base corrispondente ad accad. **mu'ddû**, ***mu'dû** (grande quantità, moltitudine, ' Menge, grosse Zahl '), ugar. **m^{u}d**; agg. accad. **maddu**, **ma'du** (molteplice, numeroso, grandioso, ' large, heavy, many numerous, plentiful, several ' pl.); voce che ha larghi echi semitici: ebr. **me'ōd** (grandiosamente, ' greatly, exceedingly ') etc.; cfr. **mō'ēd** (luogo d'incontro, ' assembly, congregation, festive gathering, time, season '). La voce « mundus » il *mondo sotterraneo degli inferi* di origine etrusca è coalescenza di base semitica che originariamente denotò il regno della morte: accad. **mūtum** (morte, ' death '), cfr. ebr. **mūt** (morire, ' to die '), ugar. **Mt** (dio della morte, ' Gott der Unterwelt '), incrocio con base corrispondente ad ebr. **maṭṭā** (sotterra, sotto, ' down, beneath, underneath, downwards, below '); cfr. accad. **muṭu** (perdita, ' loss ').

mundus, -a -um *elegante, netto*: « in mundo esse » *essere pronto* (Plaut., *As.*, 264), « in mundo habere » (Plaut., *St.*, 477) nel senso di *avere a disposizione* origin. « in bell'ordine »: dalla base di « mundus » (v.) *ornamento, addobbo*.

mūnia, -ium, moenia: **munera**, *doveri, obblighi*, « mūnus, -eris (moenera) » *obbligo, contributo, dono*; « mūnicipium »: denotante l'ente amministrativo incaricato di " prendere ", " riscuotere " i « mūnera », i *contributi*: il significato originario di « mūnicipium » chiarisce il senso della base ***moin-**, ***moen-**: accad. **manû** (**munnû**: dare responsabilità di, incaricare, far carico etc., ' to assign, to deliver persons or objects to the responsability of, to charge interest, deliveries etc., to consider a person ... as belonging to a specific class, destination; to change, to turn into '; consegnare, contribuire, contare, calcolare, ' to hand

over, to deliver objects or persons to someone, to count and list'); cfr. accad. **mīnu** (ammontare, calcolo, 'amount, accounting'), cfr. ant. irl. *móin*.

mūnis, -e (ant. *moenis*) *che ha obbligo, dovere di contribuire,* «immūnis» *esente da obbligo ingrato,* «communis» (*che partecipa all'obbligo di contribuire, volgare*). Viene postulata una radice **mei-* (scambiare), lettone *miju* (scambiare), sanscr. *ni-mayate* (egli scambia); v. «mūnia».

murcus, -a, -um *sfregiato, mutilato, chi si tagliava il pollice per evitare il servizio militare, vigliacco.* Accad. **murqu** agg. verb. di **marāqu** (tagliuzzare, 'zerkleinern, abreiben').

mūrex, -icis *murice; roccia dentellata.* Cfr. gr. μύαξ *mollusco, dattero di mare.* Da base di «murra», inteso quasi come lacrime di gommoresina e la base di accad. **reḫû** (versare, stillare, 'sich ergiessen').

murmur, -ŭris n. (m. in Varr.) *murmure, sordo rumore,* «murmuro» (*murmuror* in Varr.) *mormoro.* Voce espressiva: cfr. ugar. **mm**, accad. **mummu** (lamento, ruggito, 'Jammern, Geschrei, Ruf', 'roar'): reduplicazione dalla base come in «susurrus».

mūrus, -ī *muro di una città, di difesa* (antico *moiros, moerus*, Enn., *A.* 419), ant. a. ted. *mūra*, irl., britt. *múr*. Se ne ignorò l'origine. Mentre τεῖχος *muro* richiama l'idea di *cingere*, per «mūrus» cfr. accad. **maḫru** (parte anteriore, facciata, 'Vorderseite'). Il sum. **muru** corrisponde ad accad. **barītu** (sbarra che è nel mezzo, 'median area, in between terrain, balk between fields and gardens'), lat. «pariēs».

mūs, mūris *topo.* «Mūsculus» (piccolo topo), gr. μῦς. A.i. *mū́ḥ*, pers. *mūš*, ant. sl. *myšĭ*, alb. *mī*, ant. a. ted. *mūs*. Sum. **ḫu-mu-un-si-ir-**, accad. **ḫumuṣṣiru** (topo, 'mouse'; 'Maus'), calcato su base corrispondente a accad. **mūṣû** (nel senso di «fogna», 'opening, outflow of water').

muscerda, v. **merda**, σκῶρ.

musca, v. μυζάω.

mūsculus, -ī *mollusco, muscolo.* Se ne ignorò l'origine: mediterranea, da una base che dà il significato di *mangereccio*: è calcato su «mūsculus» ma richiama una base confrontabile con accad. **mušākilum** (che alimenta, 'feeder'), da **akālu** (mangiare, 'to eat').

mūscus, -ī *musco*: le piante biofite della classe del muschi vivono in terreni umidi, in particolare attorno alle fonti; la voce latina risulta un aggettivo: cfr. «molli tellus erat humida musco» (Ovid., *Met.* 563); cfr. fr. *mousse* dal francone *mossa*, ant. a. ted., *mos*, ant. russo *mŭxŭ* etc.: originario agg. della stessa base di idronimi come *Mosa, Moskva* e alcune terminazioni in *-mus* di idronimi inglesi, gabellati per «mus» latino, *topo*! Accad. **mūṣu** (uscita di acque, luogo irriguo, 'outflow of water, land irrigated').

mussō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *mormoro*: taccio; «in occulto mussabat» (Enn., *A.*, 182); *taccio*: «non decet mussare bonos» Id. A., 446): della stessa base di μύζω, incrociatasi con quella di «mūtus», cfr. accad. **mummu**, ugar. **mm** (lamento, grido, 'Jammern, Geschrei', 'roar').

mustēla, -ae *faina.* Accad. **muštālu** (circospetto, furbo, accorto, 'circumspect, judicious').

mŭstus, -a, -um *nuovo*: «mustum» *vino nuovo, mosto,* «musta, -ōrum» *vendemmie,* «musteus» *nuovo, dolce come il mosto.* Il significato originario è quello relativo al succo dell'uva sgorgato di recente: accad. **mūṣû, muṣṣû** (uscita di liquido, 'outflow, exit'), **mušēṣītu** (drenaggio, 'drainage canal'), incrocio con la base corrispondente ad accad. **eššu** (nuovo, 'new, fresh') **uššušu** (rinnovare, 'erneuern').

mūtō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *muovo, smuovo, sposto, cambio, permuto, muto,* «mūtuus» *mutuo, scambievole, vicendevole, reciproco,* «mūtuum» *danaro preso in prestito da restituire in corrispettivo,* «mūtuor» *prendo a prestito con vincolo di restituzione.* Si ipotizzò una base **mei-* con «migrō» (?); sanscr. *mitháḥ* (in alternativa con), ant. sl. *mitě*, got. *in-maidjan*, ἀλλάττεσθαι, lett. *mitêt* (scambiare), lett. *miêtus* (scambio) etc. Il significato fondamentale di *muovo, sposto* trova riscontro in accad. **matāḫu** (rimuovere, portare via, 'to remove, to carry, to transport'); ugar. **mt'**, ebr. **mātaḥ** (portare via, estendere, 'to stretch out, to extend'), arab. **mata'a**; per il significato di «mūtuus» *mutuo, reciproco,* occorre scorgere un incrocio tra basi semitiche: cfr. ebr. **motāḥ** (collegamento, giogo, vincolo, unione, 'band, yoke'), e **mattāth** (scambio di offerta, 'gift, present').

muttiō, -īs, -īvī, -īre *parlo*; (Ennius, in *Teleph.*, 286). Viene ritenuto onomatopeico e accostato a «mūtus» (v.). Accad. **mūtamû** (facondo, 'redegewandt'), accad. **amātu, awātu, abātu** ('spoken word, rumor, secret, wording'), di **amû, awûm** ('sprechen'; 'to argue in court, to talk over').

mūtō, muttō, -ōnis *verga, membro virile.* Se ne ignorò l'origine. Ant. bab. **muttûm** (stanga, 'eine Stange'), ug. **mṭ**, ebr. **maṭte** («virga virilis», 'rod').

mūtus, -a, -um *senza vita, spento, che non può parlare, tacito, muto.* «Mutae res sunt irrationabilia et inanima», Cic., *Nat. D.* 14; «res inanimae atque mutae», Id., *Verr.* 7, 67; «omnia muta atque inanima» (Quint. 6, 1). Dalla base corrispondente a accad. **mūtu** (morte, 'Tod').

N

nablium, -ī (*nablum*) *un tipo di arpa*, v. **νάβλα**.

nacca, -ae voce sostituita da «fullō», gr. κναφεύς *lavandaio* da κνάπτω (v.); il greco νάσσω, *premo*, νάκη (v.) *tosone* hanno contribuito alla formazione di «nacca»: questa voce ricalca la base semitica che denota l'opera del «fullō» («qui vestes pedum insultu cogit...»), che calca e batte sui panni da smacchiare; perciò, oltre alla base semitica corrispondente a accad. **naqû** (versare acqua: per purificare) e il significato causativo di ebr. **nāqā** (essere puro, 'to be pure'), **nāqī** (puro, 'pure'), **niqqājōn** (purezza, 'purity'), ha interferito anche la base corrispondente a ebr. **nāga** (battere, strusciare, 'to smite, to beat, to strike'). I lessicografi si affrettano a tener lontano «nacca» da «Natta», cognome dei «Pinarii», preso dalla satira a simbolo di *lerciume*: «immundus Natta» (Horat., *Sat.* I, 6, 124; cfr. Pers., 3, 21).

naenia, v. **nēnia**.

naevus, -ī (*neus*, C.G.L. IV, 124, 6) *porro, verruca, neo*. Se ne ignorò l'origine, che è da una base che significa *essere in rilievo* (*sulla superficie della pelle*): ebr. **nāfā** (rilievo, elevazione, 'elevation, height'), accad. **nabā'u** (venir su, 'to rise'); ugar. **np'**, arab. **jafa'a**; significato affine a «gibba», «gibber», volg. «gobbus»: da base semitica: ugar. **gb**, ebr. **gab** ('elevation'), accad. plur. **gabāni** ebr. **gibbēn** (gibboso, 'gibbous') etc..

nam particella esplicativa: *in realtà*; come enclitica viene affissa a pronomi o particelle, con valore interrogativo o indefinito; in «utinam» assunse significato ottativo. Della stessa base di «enim» *in realtà, in effetti, realmente*, peligno *inom*, umbro *enem, enom, ennom*; «nam», «nunc», «enim», «nempe» («ennam», P. Fest. 66, 23, ritenuto corrotto: «etiamne»), come ant. a. ted. *ener* (quello), arm. *na* (quello), ant. sl. *onŭ* (quello) hanno origine da un pronome dimostrativo del tipo di accad. **anûm** (questo, quello, 'this, that': sum. **nam**), **annama** (così, in tal modo, 'thus, similarly', da **anna** e **-ma** (certo, in realtà, sì, 'yes', 'gewiss, ja'): anche **anni**; cfr. ugar. **hn** (questo, 'dieser, diese'), **hn** (qui, là, 'hier, da'), **-hn** (pron. suffisso).

nancior, nanciō soppiantati dall'incoativo **nanciscor, -eris, nactus** e **nanctus sum, nancīsci** *raggiungo, ottengo, conseguo*. Nessuna ipotesi attendibile fu avanzata. A.i. *nâçati*, av. *nasaiti* ('il atteint'), lit. *nešù* (io porto): cfr. ass. **našā'u**, accad. **našû** (ottenere, prendere, portarsi via, 'to take up, to take along', 'bekommen, heben, tragen, mit sich tragen, entnehmen, wegnehmen'), con la forma **nanšû** (tenere, portarsi, sollevare, 'to keep, to bring'); cfr. accad. **naḫālu**, ebr. **nāḥal** (prendere possesso, ottenere, 'to seize, to get'), canan., ugar. **nḥl**.

nānus, -ī *nano*, v. **νᾶνος, νάννος**.

napurae, -ārum *legami*: «*napuras nectito*, cum dixit pontifex, funiculi ex stramentis fiunt» (P. Fest., 168, 26). Viene richiamato ant. a. ted. *snuaba* («bandelette»): ant. sl. *snopŭ* (legame). Da base con significato di *congiungere, unire*: accad. **napḫāru** (l'insieme, la totalità, 'Gesamtheit'), cfr. **puḫḫuru** (congiunto, 'gesammelt'), forme da **paḫāru** (congiungersi, 'sich versammeln').

nāpus, -ī *rapa*, anglos. *næp*. Dalla base con significato di *venir su, crescere*: accad. **nābi'u** (che viene su), ebr. **nāfā** (elevazione, 'elevation'), **nūb** (crescere, venir su, 'to sprout, to grow'); v. «rapa», analogamente dalla base semitica che denota la grossezza della radice: ebr. **rab**, sir. **rab**, arab. **rabba** (grosso, 'large').

nār voce sabina col significato di *zolfo*: dal nome del fiume con acque solforose: cfr. umbro *naharcom* «Narcum». Sem.: accad. **nārum** (fiume, 'river, canal'), ebr. **nāhār**, aram. **nahrā**, arab. **nahr**.

nardus, ī f. e **nardum** n. *nardo* («assyriaque nardo/potamus uncti» (Horat., *Od.*, 2, 11, 16); «syrio madefactus tempora nardo» (Tibull., 3, 6, 63), νάρδος (Theophr., *Hist. plant.* 6, 1, 4; 6, 2, 7); «nardus» come νάρδος è dal semitico: aram. **nārd(ēn)**, arab. **nardīn**, ebr. **nērd**; neobab. **lardu**; la voce fu messa in rapporto con la denominazione indiana, *náladam*, del nardo indiano, *Valeriana Jatamamsi*: non è mancato per *náladam* chi ha ritenuto la voce indiana una sanscritizzazione del greco νάρδος (cfr. Mayrhofer, *Etym. Wb. des Altind.*, 2, 140), ma l'etimologia di *náladam* ha offerto aporie insuperate e Mayrhofer ritiene la parola difficile («schwieriges Wort»); essa resterebbe addirittura oscura se non la si accostasse a *nāḷáḥ* (*naḷáh*) *canna*, hindī *nar*, sanscr. *nādī-* (*nāḷī-*: *canale*), accad. **na'īlu** (corso d'acqua, 'a watercourse'), ant. bab. **nīlu** (irrigazione, 'watering'), tardo babilonese **na'ālu** (irrigare, 'to water'). Dopo tali premesse, il persistere nell'idea di a.i. che da ipotesi ('Möglichkeit', Frisk, s.v.) resta certezza per la Masson (*Emprunts sémitiques*, 56), è fuori luogo. Noi non conosciamo la reale antichità di sanscr. *náladam*; il fatto che in India esistesse un ottimo tipo di nardo (v. Plin., XII, 42 sgg.), non esclude che, sino dalla remota antichità, altrove altri tipi di nardo avessero differenti nomi, come il nardo selvatico, l'asaro, «asarum europaeum», il nardo siriaco, il nardo cretese, il nardo gallico, il nardo di campo, il baccaro, quello del Ponto, dell'Illirico, in Tracia simile al nardo indiano. L'etimologia di νάρδος e di *náladam* deve assecondare i *Realien*: ciò che è chiaro in tutto questo è l'habitat della pianta che vive in luoghi palustri, ai margini dei fossati, dal mare ai monti dell'Asia e dell'Europa; e l'aspetto fistoloso del fusto, solcato alla superficie. Tutto ciò scopre l'origine idronimica del nome, in semitico come in sanscrito: aramaico **nārd(ēn)**, arabo **nardīn**, ebr. **nērd** *nardo*, esibiscono una base semitica: accad. **nāru**, sem. **nahr** (fiume, corso d'acqua; 'canal'), con la componente di **-d-**, comune al sanscrito *-da* e che alle origini avrà avuto il significato di *erba*: accad. **daš'u**, ebr. **deše** ('grass'), **dāša** (germogliare, produrre, 'to sprout, to shoot'); analogamente la base *nala-* di *nálada-*, si ritrova in sanscr. *nalinám* il *loto* indiano, cioè «Nelumbium speciosum», la pianta acquatica delle ninfacee; e questa voce (Mayrhofer, II, 141) appartiene al sanscr. *naḷáḥ* (canna), anch'essa vicina ai fiumi: sanscrito *nadi* (fiume), come Νέδα, *Nette* etc., derivano dalla base antichissima semitica corrispondente a accad. **nadû** (versare, 'to pour, to let water flow, to scatter'); v. per analogia «lutra», ἔνυδρις. In quanto alla voce babilonese **lardu**, la base **nar-** ha subito la suggestione di antico babilonese **larû** (rami, 'branch', 'Zweig'). v. lat. «lutra», gr. ἔνυδρις *lontra*.

nārēs, -ium *narici, aperture del naso*: il loro significato originario è "canali". Vengono richiamati lit. *nósis* (naso), ant. pruss. *nozy* (naso), ant. pers. *nāham* (naso), duale ved. *násā*, av. *nāṅha*: v. «**nāsus**». «Nārēs» è calcato su base semitica: accad. **nāru**, ugar. **nhr**, aram. **nahrā**, arab. **nahr** (canale, 'canal, river'); in particolare: accad. **naḫīru**, aram., ebr. **nᵉḥīr** (narice, 'nostril', 'Nasenloch').

nārīta, -ae, cfr. forma dorica di gr. νηρίτης *genere di pesci minuti* (P. Fest., 167, 10); *pesce di fiume*: v. **nār**.

narrō *rendo noto, narro*, v. **gnārus**.

nāscor, -eris, nātus sum, nāscī: originariamente "sono prodotto", "sono generato", *nasco, vengo al mondo*. La forma ***gnascor** è dedotta sulla scorta di «gnātus» («gnāta»), corrispondente a gr. -γνητος, alle origini della stessa base di γνήσιος *legittimo*, di κασίγνητος *fratello, cugino*, di γνωτός *fratello, cugino: legittimo*: richiamano le voci semitiche, corrispondenti ad accad. **kânu** (essere legittimo), **kēnu** (legittimo, 'legitimate: said of child'), ebr. **kēn** etc. All'infectum, «nāscor», di forma passiva, si scopre calcato su base semitica antichissima, rappresentata da accad. **našāḫu, nasāḫu** (espellere: il feto, 'to expel, to reject a child, to deduct etc.'), aram., arab., ebr. **nāsaḥ** ('to pull out, to expel'), forma allotropa di accad. **nasāku** ('to reject, to throw off a person'), ugar., aram., ebr. nel senso di "versare" ('ausgiessen'); v. «genō», «gignō», la cui base viene riconosciuta identica a quella di «nōscō», γιγνώσκω; anche «nōtus» *conosciuto* deve essere stato ricalcato sulla base semitica col significato di *famoso*: cfr. accad. **na'du, nādu** ('famous, praised'); v. «nota»; «nātiō» *nascita* (col valore semantico di «gens»), *stirpe, popolazione, nazione*, tenuto conto della evoluzione *š* > *t* (v. *Corrispondenze*), mostra l'interferenza di base semitica con lo stesso significato, corrispondente ad aram. (*benē*) **nāšā**, ebr. **našīm**, arab. **nās**, accad. **nēšu** (popolo, gente, 'people, inhabitants, population, family, members of a family'), **nišūtu** (famiglia, 'family'), etr. **nś**.

nassa, (naxa), -ae *nassa*, canestro da pescatori nel quale i pesci, penetrati attraverso un collo stretto, dal fondo rientrante a imbuto non possono più uscire e sono respinti indietro, una specie di trappola. Da base semitica corrispondente ad accad. **naḫsu**, agg. verb. di **naḫāsu** (nel senso di "essere tenuto giù, trattenere"; "mandare indietro", 'to be turned backwards, to be held down; to detain'). Il nome di questo tipo di cesto fu calcato sulla base semitica **nś'**, accad. **nāšû** (che serve a trasportare, che trasporta, 'porter, carrier'), da **našû** (prendere, portare, 'to take, to bear').

nassiterna, -ae *annaffiatoio*. Dalla base semitica corrispondente a ebr. **nāzā** (spruzzare, innaffiare, 'to sprinkle', 'to spirt').

nāsus (ant. *nassus*), **nāsum, -i** *naso*. *Nassus* è da ***napsus***: accad. **napāšu, nappāšu, nampašu** (fessura nasale, apertura, nasale, 'opening of the nose', 'Nasenhöhle, Luftloch'), cfr. accad. **napāšu** (respirare, 'to breathe freely'); «nāsus» mostra però che è ricalcata su accad. **nāšû**, st. c. **nāš**, participio agente e sostantivo del verbo **našû** (tirar su, 'to take up, to lift up').

natēs, -ium, natis, -is *natiche, deretano*: il significato originario è *parti sporgenti, rilevate*. Fu a torto accostato a νῶτον (v.); la voce «natēs» realizza il fenomeno analogo a quello di «gnātus» > «nātus», «gnāvus» > «nāvus» e deriva dalla stessa base di γνάθος, che è quella di γόνυ, γόνατος, «genū», got. *kniu*; -t- è segno di plur. di voce semitica col significato di *monte*: medio babilonese **gennû, kinnû** (monti, 'Berg', 'mountain'); conferma di tale significato è, con altro segno di plur. -n-, lat. «clūnēs» che corrisponde al gr. κολώνη, *altura*: cfr. accad. **kallānu**, plur. di **kallu** (nel senso di cima, altura, 'crown of the human skull'); cfr. gr. κλόνις *osso sacro*, irl. *cluain*, gall. *clun*: «clūnēs».

nātiō, v. **nāscor**.

nātō, v. **nō**.

nātrix, -īcis *natrice, serpente acquatico, biscia acquatica*, forse col significato osceno (Lucil., *Sat.*, II, 21, *ap.* Non. 67, 27): gall. *neidr*, irl. *nathir* (serpente), gen. pl. got. *nadre* (delle vipere) ant. sass. *nādra*, ant. a. ted. *nātara, nātra* (serpente). Il lat. «nātrix» è calcato su «nātō» *nuoto*, ma la sua origine va connessa con quella di ἔνυδρις (v.), lat. «lutra» *lontra*, calcata dal lat. sulla base di «lutum» (v.) *fango, limo*, di incerta etimologia: ma v. accad. **lūtum, lu'tu** (fango, 'Schmutz').

nātūra, -ae, v. **nāscor**.

naucus, naucum: in frasi «non nauci (esse, habere, facere)», «nauco ducere» (Nevio): originariamente: *non valutare un soffio*; gli antichi pensavano che fosse «pro nugis» (Atheius Philologus) o «quod oleae nucisque intus sit» (Cincius) etc. (v. P. Fest., 116, 11). Sem.: accad. **napḫu**, agg. verb. di **napāḫu**, ebr. **nāfaḥ** (soffiare, 'to blow, to breathe, to blow on, up, to exhale').

nāvis, -is *nave* (accus. «nāvim» e «nāvem», abl. «nāvi» e «nāve»). Ant. ind. *nā́uḥ*, gr. ναῦς, gen. νεώς da νηός (*ναϝος), irl. *nau*, ant. isl. *nór* (battello). Si sarà trattato alle origini di un mezzo, di un natante che si muove su un fiume tra l'una e l'altra riva, che fa avanti e indietro in un breve specchio d'acqua. Da base semitica corrispondente a ugar. **nḫw**, arab. **naḫā**, accad. **nê'um**, ant. accad. **ne'ā'um**, ant. ass. **naā'um**, ebr. **nūᵃᵒ** (fluttuare, andare avanti e indietro, ondeggiare, 'to move to and from, to wave about, to rove, to wander'; cfr. ebr. **nūf**: fluttuare, muovere, 'to wave, to move up and down, to swing'); alla stessa base semitica va ricondotto il lat. «nō, nās». Semanticamente affine è la base corrispondente a accad. **nāšû** (trasportatore, trasporto, 'carrier, porter'), di accad. **nešû** (trasportare, portare con nave, 'to bring, to carry: said of a boat'), ebr. **nāśū**, aram. **nēśā** etc.

nāvus (ant. *gnāvus*), **-a, -um** *fattivo, attivo, creativo*, «nāvō, -ās» *compio con zelo, faccio con diligenza, realizzo, rendo un servizio*, gall. *go-gnaw* (attività) etc. Fu con qualche esitazione, ma a torto, derivato dalla radice di «(g)nsōcō». Dalla base corrispondente ad accad. **qanā'u, qanû** (sem. **qni**), aram. **qenā**, arab. **qanā**, ebr. **qānā(h)** (fare, creare, guadagnare, acquistare, procurarsi, 'to acquire, to procure, to gain, to purchase, to create, to possess'), cfr. **qānā** (essere zelante, destare gelosia, 'to be zealous for, to excite jealousy').

nē avv. *certamente*, v. **νή, ναί**.

nē avv. *non*; «ne ... quidem» *neppure*; cong. *affinché non; che non*; nelle interrogative: *forse che non?*; **nec** *non*, umbro ***nei-***; **nī** avv. e cong. (arcaico «nei») *che non*, indicante il timore che avvenga qualcosa o si faccia; **in** negativa, v. gr. **ἀν-, ἀ-**. Sanscr. *nā́*, lit. *ne*, ant. sl. *ne*, got. *ni*; il celt. *an-*, germ. *un-*: accad. **jānu** (no, '[there] is not; no'), ebr. **'en**, ugar. **'in**; cfr. accad. **â, aj** (non, 'not'); alle basi indeuropee stanno testimonianze

sumere: **na, nam, nu** (non); il senso di timore richiama la base sum. **nì, ne,** (temere, ' to fear, to be afraid ').

nebula, -ae *nebbia, nuvola, fumo*, v. **νέφος**; « nebula » denota in particolare la *nuvola piovosa abbassatasi sino al suolo*: calcata su base semitica presente in aram. **nefal**, ugar. **npl**, ebr. **nāfal** (' to drop ', abbassarsi, scendere, ' to fall down, to sink ').

necesse, necessum, necessus, con il v. « sum » o « habeō »: « necesse est » *è vincolante, necessario*; « necesse habeō » *ritengo vincolante, necessario*. « Necessārius » *legato da vincoli di parentela, amico intimo*, " stretto ", pone un originario rapporto con « nectō » *lego, metto in ceppi, incateno*, « nōdus ». Le etimologie degli antichi sono insostenibili: « necessarium ait esse Opillus Aurelius in quo non sit cessandum etc. » (P. Fest., 158, 19 sgg.). Si pensò a *ne* + **cessis* accettando un sost. « necessis » *necessità*, congettura del Lachmann, in Lucrezio (6, 815): « vis magna necessis », per « necesse » dei manoscritti. Alle origini il latino ricalca basi corrispondenti a accad. **naḫšuḫu** (essere necessario, ' to be wanting '), di **ḫašāḫu** (aver necessità ' to need '), cfr. **nakādu, naqādu** (essere in necessità, in situazione critica, ' to be in a dangerous situation '), **nakdu** (la cui situazione è critica, ' critical ', ' dessen Zustand kritisch ist '), **naquttu** (necessità, angustia, ' Not '): v. « nōdus » col suo significato originario di " obbligo, dovere, difficoltà ". Ma « necessarius » richiama **necto**.

necō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *metto a morte*. Vengono richiamati a.i. *nácyati*, av. *nasyeiti* (« il périt, il disparaît », Ernout-Meillet, s.v. « noxa »); e « nex » (v.). Accad. **naqû** (sacrificare, versare acqua, sangue, ' to shed: blood etc. ', ' opfern ...; Totentrankopfer bringen '), sir. **nqā**.

nectō, -is, nexuī e **nexī, nexum, nectere** *unisco, metto l'uno accanto all'altro, costringo, metto in prigione, incateno, lego*: ebr. **nāgas**, (mettere alle strette, ' to urge, to press '; *Ni* « essere costretto », ' to be pressed '), cfr. accad. **nagāšu**, ugar. **nāgaš** (essere alle strette, essere da presso, essere, ' to draw near, to come near '), ugar. **ngṭ**; forma allotropa ebr. **nāḥaṣ** (' to press, to urge '), accad. **naḫāsu, neḫēsu**, ebr. (**naḥaṣ**) **naḥaṭ** (stringere, ' to press ').

nēdum dopo negaz.: *tanto meno*, v. **nē** e **dum**.

nefrendēs: « porci nefrendes » *porcellini da latte*; fu tentata una etimologia da « frendo »: « quod dentibus frendere non possint. Alii dicunt *nefrendes* infantes esse nondum frendentes ... Livius (*Trag.* 38): *quem ego nefrendem alui* » etc. (P. Fest., 157, 9). Il significato originario è *piccolo, rampollo*: accad. **nipru** (' sprout, offspring, child '); nel senso accennato da Festo di « testicoli », v. **νεφρός**.

nefrōnēs *testicoli*, dialetto di Preneste, v. **νεφροί**.

negō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *dico no, nego, non riconosco*; « negumō »: « *negumate* in carmine Cn. Marci vatis significat *negate* » (P. Fest., 162, 5): tale forma antica deriva dalla negazione « neg- », « nec », v. « negōtium », e la componente con significato di *dire*: accad. **'wū, amû, awû** (dire, parlare, ' to argue ', ' sprechen '); ma v. « aio ».

negōtium, -ī *faccenda; affare, difficoltà*: « quod non sit otium » (P. Fest., 185, 5): da « neg- » (« nec ») v. « negō », e « otium » (v.). Benveniste scorse in « negōtium » la traduzione di **ἀσχολία** (« Ann. Scuola Norm. Super. di Pisa », XX, I-II, pp. 1-7); « negotior, -āris » *faccio degli affari, mi rendo attivo*.

nēmō, -inis *nessuno*, v. **ne** e **homō**.

nempe *certamente*. Della stessa base di « nam » (v.); per la finale *-pe*, v. « quippe »; P. Festo attesta un *nemut* (159, 3).

nemus, -oris: « nemora significant silvas amoenas » (P. Fest., 159, 2). Il termine latino, « poétique et affectif » (Ernout-Meillet, s.v.), è stato calcato su base come accad. **namēru** (sereno, soleggiato), cfr. accad. **namāru** (' Heiterkeit '). Ma la voce ha origine da base corrispondente a accadico **namû** (pascolo, campagna, il luogo intorno a un tempio o una reggia, ' Trift, Land '); cfr. gr. **νέμος** *pascolo*, **νομός** *pascolo, zona di terreno*.

nēnia, naenia, -ae *canto funebre al suono del flauto in onore e lode di un illustre defunto, elogio*, (P. Fest., 157, 5; Plaut., *Truc.* 213), *canto*, v. **νηνία**.

neō, nēs, nēvī, nētum, nēre *filo*. Accad. **ne'û** (piegare, rivolgere, ' to turn ', ' wenden '), cfr. gr. **νέω, νῆν** *filare*, **νήθω** *filo*. Viene richiamato a.i. *snāva, snāvan* (*legame, cordone*), irl. *sní-* (filare), gall. *nyddu* (filare): *s-* corrisponde alla preformante originaria accad. *š-* con valore causativo.

nepeta, -ae *menta*, v. **nepōs**.

nepōs, -ōtis *nipote, discendente*. Ved. *nápāt discendente* (*apám nápāt*: " discendente delle acque "), ant. pers. *napā*, anglos. *nefa*, ant. a. ted. *nevo* (nipote), vanno ricondotti, insieme con il greco **ἀνεψιός** *figlio di sorella*, all'originario significato generico di *rampollo*. Il greco **ἀνεψιός** richiama più fe-

delmente la base corrispondente ad accad. **eneb**: st. c. di **enbu**, sem. **'inab**, ant. sudarab. **'nb** (discendente, rampollo, progenie, 'Nachkomme', 'offspring, child'), ebr. **nīb** ('to produce'). Il valore originario di *germoglio* riappare nella voce di orig. etrusca (Bertoldi, *St. Etr.*, 10, 8 sgg.): «nepeta» *erba nepitella*. Morfologicamente «nepōs, nepōtis» si chiarisce come plur. collettivo nel senso di *discendenza*: dalla base corrispondente al neobab. **inbēti** (nepoti, discendenza, lett. "germogli, fanciulli, frutti", plur. di **enbu**, **inbu**).

Neptūnus, -ī *Nettuno*: originaria divinità delle fonti. Non si seppe l'origine del nome: il richiamo al ved. *apám nápāt* (discendente delle acque) non dice alcunché; *nápāt* (v. «nepōs») designa la discendenza. «Neptūnus» appare in ultima istanza come aggettivo in *-ūnus* di base corrispondente a sem.: ugar. **nb**, accad. **nabā'u**, ebr. **nāba** (fluire, versare, 'to pour out'), **nēbeḥ** (fonte, 'spring'), accad. **nambā'u** (grossa sorgente, 'grosse Quelle', 'water hole'); calcato su base corrispondente ad accad. **neptû**, (scaturigine, sbocco, imboccatura 'opening breach') da **patû**, **petû**, sem. **pṭḥ** (aprire, 'öffnen': 'Wasserläufe, Brunnen') e incrociatosi con la base idronimica che dà etrusco *Nethuns*, la stessa dei fiumi *Nētum* del territorio di Siracusa, *Neaethus* della Sila, *Neda* del Peloponneso: accad. **nīdu** (getto: di acqua, 'Hinwerfen'), **nadû** (versare: liquidi, 'werfen: Flüssigkeiten').

nēquam agg. indecl. *da poco, che vale poco*, v. **nē** e **quam**.

Nerō, -ōnis, Neriō, -ēnis da voce sabina: «Nerō» è ritenuto sinonimo di *forte* (Svet., *Tib.*, I, 2 etc.); cfr. irl. *nert*, gall. *nerth* (forza). Il significato originario è conservato in osco *niir* «princeps»; plur. umbro *nerf*; ved. *nar-* detto spesso degli dei. Base remota: è sum. **ni-ir** (principe, 'prince, lord').

nervus, -ī *corda musicale, corda, tendine*, v. **νεῦρον**.

nex, necis *morte violenta*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **niksu, neksu** (strage, macello, 'Ermordung, Durchschneiden, Gemetzel'); cfr. accad. **nakāsu** (tagliare, 'abschneiden, fällen', vS, 720 sg.); cfr. **niqû, nīqu** (sacrificio, 'Opfer'), **naqû** (sacrificare, versare, 'opfern, ausgiessen', vS, 744 sg.); v. lat. «necō», «noceō»; dalla base di «nex» lat. «noxa» *danno, colpa*.

nictō, -ās, -āre (*nictor, -āris*) *ammicco*, sinonimo del rustico «cennō» (C.G.L., V, 621, 39), rende il senso di *accostare, avvicinare, piegare, abbassare le palpebre* quindi *chiudere e aprire gli occhi, ammiccare*; cfr. il senso di «cennō», che richiama basi corrispondenti a accad. **kanānu** (piegare, avvolgere, 'to twist, to wrap up, to bend down completely'), m. ebr. **knn** ('to bend down, to incline'); analogamente «nictō» (*nictor*), denominativo da base attestata dal sost. «nictus» (Caecil., Laber.), recupera il significato di *poggiarsi su*, attestato da Festo (182, 30): la base originaria corrisponde ad accad. **nagāšu**, ebr. **nāgaš**, ugar. **ngš** (accostarsi, avvicinarsi, abbassarsi, 'to meet, to approach'), cfr. ugar. **nḫt** (abbassarsi, 'to go down', Gordon), accad. **naḫāsu, neḫēsu** ('to go down'). In slavo il gruppo **mĭgnǫti* «nictare» è sotto l'influenza della base di **μύω** (v.). Lontani incroci con basi di **νεύω** (v.).

nīdor, -ōris *esalazione, fumo grasso, odore*, calcato su base che ricorda il tardo bab. **nīdu** (nube, formazione di nube, 'a cloud formation'), cfr. accad. **nīšu** (il levar su, 'raising'), cfr. ebr. **nāsī** (vapore, esalazione, 'rising vapour, mist, cloud'). Ma per la formazione di «nīdor» viene ipotizzata la base **qnīdos*, ant. nord. *hniss*, ciò che sembrerebbe permettere di impostare un passaggio da **κνῖδ-σᾱ* > **κνῖσα** (v.) *esalazione grassa*; però il sostegno di ant. nord. *hniss* è a sua volta fondato su ant. nord. *hnitan* (toccare), da cui deriva, e *hnitan* non ha nulla da vedere con **κνῖσα** e «nīdor», perché è un denominativo da una base col significato di *pungere, ferire*, come ebr. **ḥᵃnīt** (punta, lancia, 'spear'); «nīdor» è calcato su un sostantivo corrispondente a accad. **nīdu** di **nadû** (far esalare, versare, 'to scatter incense, to pour oil for divination and other purposes'), con una componente che richiama il significato *che sale in alto*: ass. **uṣû** (andar su, diffondersi, 'to go out, to rise'), cfr. «odor» (*odos*), **ὄζω**; semanticamente «nīdor» richiama anche ebr. **nāzā** (diffondere, spruzzare, 'to spirt, to sprinkle').

nīdus, -ī. Fu ipotizzato **nizdós*, della radice nominale **ni-zd* "sedersi" e si richiama a.i. *nīḷáḥ luogo di riposo*, arm. *nist* (condizione, sede) etc. Accad. **nīdu** (deposito, letto: 'Ablagerung'): **nid libbi** ('Frühgeburt'), sostantivo di **nadû** (depositare, stabilire l'abitazione, giacere, dormire, 'ruhen, liegen, bleiben, setzen', detto anche del deporre i piccoli animali, ad es. i leoncini in gabbia: 'junge Löwen in einem Käfig'; 'to lay: the foundations of a building').

niger (*nigrus*), **-gra, -grum** *funereo, nero, oscuro*.

Denota l'aspetto e il segno esteriore della sventura, il lutto: dalla base corrispondente a ebr. **neker** (sventura, 'calamity, misfortune'); interferenza di basi semitiche: ant. accad. **ne'ārum**, m. ebr. **nḥr** (uccidere, 'to kill, to hit, to slay, to destroy').

nimbus, -ī *nimbo, cerchio di luce che cinge il capo degli dei, nube folgorante, pioggia saettante*: «proprie nimbus est qui deorum vel imperantium capita quasi clara nebula ambire fingitur» (Serv., *Aen.*, 3, 585); cfr. νιφάς *fiocchi di neve, neve*. Accad. **nibṭu** (splendore, 'Schein'), **nimbu, nību** (segno, contrassegno, 'Bezeichnung'); cfr. **nipḫu** (il risplendere, il mandare bagliori, 'Aufleuchten, Entbrennen').

nimis *troppo, in alto grado, eccessivamente*. Si ipotizzò un **ne-mis* > «nimis»: «pas plus petit» (Ernout-Meillet, s.v.), ciò che sfiora il calembour. «Nimis» è da una base di substrato: questo riaffiora in una serie di voci quali «mās» (*il figlio*) *maschio*, «agō», «ager», «homō», l'italico «ner» *uomo, signore*, «uber» *mammella* etc., voci la cui corrispondenza col sumero è inequivocabile. «Nimis», di cui si ignorò l'origine, col noto suffisso avverbiale comune all'accadico: es. **ma'diš** (molto), **atriš** (soprattutto), **kališ** (dappertutto), deriva da base col significato di *elevato, alto*: sum. **nim** ('high, tall').

nisi partic. condiz., v. **nĕ** e **sī**.

niteō, -ēs, -uī, -ēre *brillo, sono lucente, splendo*, «nitidus» *lucente, splendido, fiorente*; irl. *niam* (splendore); si ipotizza una base **nei-* (brillare), che viene rintracciata in «re-nīdeō» *rifulgo*, con un morfema *d* (o *dh*) nel presente. La base mostra che si tratta di verbi denominativi: essa corrisponde a tardo babilonese **nibṭu** (splendore, lucentezza, 'shine, brilliance', 'Schein'; v. νίπτω) di **nabāṭu** (brillare, risplendere vivacemente, 'to shine brightly, to become bright'), aram., ebr. **nābaṭ** (mirare, guardare, 'to look at, out') etc.

nītor, -eris, nīxus (poi **nīsus**) **sum, nītī** *mi piego, mi appoggio, mi riposo su, mi sostengo su, tendo, mi sforzo*: antico *gnītor*: «gnitor et gnixus a gen-[er]ibus prisci dixerunt» (P. Fest., 85, 21); la gutturale della base è evidente in «nīxus», che ha fatto ipotizzare una radice **kneigh^{uo}-*; cfr. «nixi di: appellantur tria signa in Capitolio ante cellam Minervae genibus nixa velut præsidentes parientium nixibus» (Fest., 182, 23): cfr. «Lucinam nixosque patres» di Ovidio (*M.*, 9, 294); «nīxus, -ūs» *sforzo della partoriente* «travail de l'accouchement», «nīxuriō» φιλοτοκέω. L'analisi delle basi originarie mostra che *g-* di *gnītor* non appartiene al tema, ma presuppone la presenza di un elemento che ci riporta al valore originario di *sforzarsi per partorire*, di «gĕnō» («gignō»), «gĕnus» *nascita*, sentito poi come «gĕnū» *ginocchio*; «nīxus»: «travail de l'accouchement», «nītor» richiamano una base col significato originario di "accouchement": cfr. fr. "coucher", da *colchier* (sec. XII), dal lat. «collocāre», "placer dans (le lit)": tale base corrisponde ad accad. **nâḫu**, ebr. **nūᵃḥ** (giacere, 'to settle down, to lie down'; Hophal: 'to be set down or placed'), **nūᵃḥ** ('resting place'): «nītor» è un denominativo: base accad. **neḫtu**, ugar. **nḫt** (giaciglio, 'couch'); «nīsūs, -ūs» mostra incrocio con base che giustifica il valore di «nītor» *tendere a levarsi, sollevarsi*: accad. **nīšu** (il levare su, 'raising'), **nišītu** ('raising') > st. c. **ni-šit**.

nix, -nivis *neve*, «nīvit» *nevica*, frequentativo «nivitor», «nivālis» *della neve*; con infisso nasale «ninguit»; umbro *ninctu* «ninguitō», «ninguis» (Lucil., Lucr.); cfr. accus. νιφα (Hes.) come da νίψ, *neve*; got. *snaiws*, lit. *sniĕgas*, ant. sl. *snĕgŭ*, ant. pruss. *snaygis*: v. *snow*. Al lat. «nīvit», «nix, nivis» è una base col significato di *soffio, folata*: **nipḫu** (soffio) da **napāḫu**, aram. **nefaḥ**, ebr. **nāfaḥ** (soffiare, 'to blow, to breathe, to blow away'); sinonimo di **nipḫu** è (st. c. **nipiš**) **nipšu** (soffio, 'breathing') che si incrociò con **nipšu** (bioccolo di lana, 'fluff, tuft of wool'): cfr. νιφα, νίψ.

nō, nās, nāvī, nāre *nuoto*, v. **navis**, e νήχω.

nōbilis *conosciuto, noto, celebre* (da *gnōbilis*: v. **nōsco**): «nobilem antiqui pro noto ponebant et quidem per g litteram ut Plautus in Pseudolo (964): peregrina facies videtur hominis atque ignobilis ...».

noceō, -ēs, -cuī, -citum, -ēre *nuoccio, danneggio*, dalla base di **noxa**, v. **nex**.

nōdus, -ī *nodo, viluppo, difficoltà, intoppo, nodo di un ramo, di un'articolazione, giuntura*, v. **necesse**. «Nōdus» conserva la forma più vicina alla base corrispondente ad accad. **naqdu** (che è in difficoltà, ha intoppo, 'dessen Zustand kritisch ist'): semanticamente corrispondente ad accad. **naquttu** (difficoltà, necessità, strettezza, 'Not, kritische Lage'), incrocio con la base di lat. «nectō» (v.).

nōmen, -inis *denominazione, titolo, rinomanza, potenza*, gr. ὄνομα. A.i. *nāma* (nome), toc. A *ñom*, B *ñem*, itt. *lāman* per dissimilazione (nome), arm.

anun, got. *namo*, ant. a. ted. *namo* (nome) etc. Nel senso di *potenza, stato*: cfr. umbro *numem*: « Turskum, Naharkum numem, Iapuzkum numem » *Tab. Eug.*, 1 b, 17: sum. **numun** (seme, stirpe, ' Same ', ' male descendants '); cfr. sum. **nam-en-na** (signoria, ' Herrschaft '); « nōmen » risale alla base corrispondente ad accad. **nabûm** (nominare, chiamare, ' to name, to give a name '), **nabûm** (chiamato, ' called '); la stessa base di ὄνομα (v.): cfr. sum. **inim** (parola, ' spoken word ').

nōn v. **nĕ** negat. e la forma neutra di **ūnus** (v.).

norma, -ae *squadra* (Vitr., Plin.), *norma, regola, legge*: « vitam dirigere ad certam rationis normam » (Cicer., *Mur.* 3) « norma iuris » (Id.). « Sans doute emprunt à l'accusatif de γνώμων: γνώμονα, par un intermédiaire étrusque » (Ernout-Meillet, s.v.); ma nonostante l'affermata mancanza di ogni dubbio, non si chiarisce la fertilità produttiva di γνώμων, γνώμονα che nella asserita analogia con etrusco *Memrum*: Μέμνων, *Aχmemrun*, *Aχmenrun*: 'Αγαμέμνων, attraverso l'etrusco avrebbe dato non solo « grūma » (*groma*), ma anche, nelle stesse condizioni, « norma ». Gli esempi classici mostrano che il significato tecnico di « norma » che accosterebbe la voce latina a γνώμονα, accus. di γνώμων, nel senso di *squadra, regolo*, è posteriore, mentre « norma » (v. esempio di Cicerone che intende riferirsi " ai dettami ", " ai precetti " di una dottrina filosofica) fa pensare alla riduzione latina del plurale neutro γνώρ(ι)μα *cose note, elementi noti*, presi come modelli, come esemplari di riferimento.

nōs *noi*, v. ἡμεῖς. Accad. **nīnu**, neoass. **nēnu**, sem. **(a)-naḫnu**, **(a)-naḫna** (noi, ' wir '), ant. accad. **-niāš**, accad. **nâši** (noi, ' uns '): in lat. prevalgono le forme oblique. Lat. « nobis », « sibi », come « ubi », « ibi », gr. ἴφι etc., esibiscono la pospositiva sum. **bi** che forma espressioni avverbiali e indica " con ", origin. " proprietà ", " modo di essere ", dando luogo in lat. e gr. a forme di abl. e dat. con determinazioni molteplici; cfr. sum. **gal-bi** (grandemente, ' in seiner Grösse '); « enos » (« nos ») del Carme Arvale, che fu da qualcuno accostato all'umbro *enom* (= « tum »), conferma l'origine dimostrativa dei pronomi personali: « enos » deriva dalla base corrispondente a accadico **annu** (' this '); così « ego » è accadico **agu** (' this '); v. « vos ».

nōscō, v. γιγνώσκω.

nota, -ae *segno*, « noto, -ās » *annoto*. Accad. **natû**, **naṭû**, **nadûm**, aram., arab., ebr. **nāṯa** (fissare, stabilire, ' to set in, to establish, to set up '): cfr., di **na'ādu**, **nâdu** (notare, fare attenzione, ' to attend '), **nu'udu** (far notare, ' to draw someone's attention to something, to take care ').

novācula, -ae *coltello tagliente, rasoio*. A torto ritenuto da **ksnouā-tlo-*; accostato ad a.i. *kṣṇótram* (pietra da affilare). È forma popolarmente deformata risalente alla base ant. bab. **naglabu** (rasoio, ' razor ') col suffisso « -culus, -a, -um ».

novālis, -is *campo lasciato riposare per una successiva coltivazione e utilizzato solo per farvi pascolare*; v. νειός *maggese*. Su base corrispondente ad accad. **nawû** (**namû**: terreno non coltivato, da pastura, ' pasture land; in contrast to cultivated areas '), ebr. **nāve** (' pasture '), v. νομός.

novem *nove*, v. ἐννέα.

noverca, -ae *nuova madre, matrigna*, la nuova moglie presa da un vedovo; macedone *nuercă*. Deriva dalla base di « novus »: *νεϝαρός > νεαρός: cfr. arm. *nor* (nuovo) da **nowero-*; il suffisso « -ca » lo ritroviamo in « vitri-cus »: v. « vītricus ».

novus, -a, -um *nato da poco, recente, novello, nuovo*; « novellus » *recente, nato da poco*, v. νέος (νέϝος) *nuovo*; νεαρός *tenero, novello, fresco*, νειός *maggese*, νεανίας *giovane*, itt. *newaš*, sanscr. *návaḥ*, av. *nava-*, lit. *navas*. Oltre a quanto detto s.v. νέος, per νεαρός cfr. accad. **nawāru**, **na'āru** (detto del sole che è uscito, ha ripreso il suo cammino: " essere lucente " ' hell, licht werden, scheinen '), **nawāru** (il nuovo giorno, ' Morgen '), **naw-ru** (lucente, splendente): il senso di νεαρός, " recente, fresco ", si riconduce a quello di " lucente ". Alla base cfr. accad. **niplu** (germoglio, ' Spross ') che richiama lat. « novellus » ed evoca, per la caduta di -l- in sillaba chiusa, **nīp'u** (' Wuchs '); v. lat. « nepōs », calcato su **nepēḫu** (venir su, risplendere, ' aufgehen, aufleuchten '), **nepēḫu**, **napāḫu** (nascita, levata del sole, ' Aufgang ').

nox, noctis *notte* f., v. νύξ, *notte*: il tema a gutturale aspirata νύχα· νύκτωρ, ἔννυχος *notturno*, αὐτονυχί *nella stessa notte*, si accosta più direttamente alla base originaria, corrispondente a sem. **nūḫ**, accad. **nuāḫum**, **nâḫu** (riposare, ' ruhen ', ' to take a rest '), **nuḫḫu** (pacificare), **nēḫtu** (pace, ' peace '), incrociatasi con la base col senso di *tramontare*: corrispondente a accad. **naḫāsu** (' to go down, to return ').

noxa, -ae *danno, colpa*, v. **nex**.

nūbēs, -is *nuvola* (« nūbs », in Liv. Andron.), gall. *nudd* (nuvola). È pacifico che il valore originario

della base significhi " coprire ": v. « nūbō »; ma cfr. νεφέλη, νέφος, in particolare la base corrispondente a accad. **nabā'u** (andar su, innaffiare, ' aufsteigen, aussprudeln '), ebr. **nūf** (bagnare, vagare, ondeggiare, scuotere, ' to sprinkle, to moisten, to swing, to move up and down, to wave '), che denota gli effetti, i movimenti della nuvola.

nūbō, -is, -psī, nŭptum, -ere *vado sposa*: il significato originario fu ritenuto " coprirsi ": con un rosso velo di sposa (« nubere » = « operiri tegique », Donat., ad *Hec.* 656); « nuptias dictas esse ait Santra ab eo, quod νυμφεῖα dixerunt Graeci antiqui γάμον ..., Aelius et Cincius, quia flammeo caput nubentis obvolvatur, quod antiqui obnubere vocarint » (Fest., 174, 20); in realtà il significato originario di « nūbō » non era chiaro per gli antichi: nel senso di *prendo il velo rosso: di sposa, per qualcuno* (dat.), cioè *mi copro col flammeo*, « nūbō » richiama solo semanticamente accad. **nablu** (' flame '), accad. **nabāsu** (lana di colore rosso, ' a red-dyed wool '); « nūbō » *sono la sposa* per la quale si celebrano τὰ νυμφεῖα *le nozze*, poté sembrare calcato sulla base di νύμφη nel senso di *fanciulla cresciuta in età da marito* (cfr. accad. **nabā'u**, ebr. **nūb** " crescere, germogliare ", ' to grow, to sprout ', cfr. « virgō », « virga », ugar. **np'**); in realtà la base originaria di « nūbō », « nŭpta » ci riporta al matrimonio come contratto di compra-vendita, con doni nuziali, pagamento per ottenere la sposa e richiama il neobabilonese **nâpu** (fare un pagamento, ' to make a payment '); « nupta » riecheggia la forma di **nâpu, nuptu** (dono, pagamento, ' present, additional payment ').

nūdus, -a, -um *nudo, denudato, appena vestito*, nel senso di γυμνός. Ant. sl. *nagŭ*, lit. *núgas* (nudo), sanscr. *nagnáḥ nudo*, ant. isl. *nakinn*, got. *naqaþs*, ted. *nackt*, irl. *nocht*, itt. *nekumanza* (nudo). « Nūdus », come il ted. *nackt*, itt. *nekumanza*, è affine a accad. **nēkemtum** (spoliazione, privazione, ' Wegnahme: Überdeckung ') dalla base di accad. **ekēmum** (spogliare, depredare, toglier via, ' to take away, to deprive of '; ' wegnehmen '). « Nūdus » etc. ha il valore originario di " povero, privo, bisognoso " e richiama accad. **naḫtu** (povero, da poco, ' gering '), allotropo di **naqdu** (privo, povero), il cui sostantivo è **naquttu** (privazione, bisogno, ' Not '); con incrocio di accad. **nadûm** (senza vegetazione, incolto, abbandonato, ' brachliegend, hingelegt '); cfr. ugar. **nḫt** (denudare, scortecciare, ' entrinden '). Il senso originario di « nūdus », " nudo: senza mezzi " è confermato dalla voce, con uguale valenza semantica, di accad. **erium** (' nackt: mittellos ').

nūgae, nogae, naugae, -ārum: *παίγνια scherzi, bagatelle*. Fu dichiarata, a cuor leggero, infondata l'origine semitica della voce latina (Hier. *in Sophon.* 9 p. 1334; Isid., *Orig.*, 10, 191), ma i tentativi di scoprirne l'originario significato sono risultati senza esito. Med. bab. **nūgu** (allegria, ' jubelnde Freude '), **nigûtu** (canto gioioso, ' Freudengesang '); **nagû** (scherzare, giocare, divertirsi, suonare; ' spielen, aufspielen ').

nūllus, -a, -um *nessuno*, v. **ne** e **ūllus**.

num, nunc *ora*, gr. νυ, νυν, νῦν, got. *nu*, irl. *nú*, ant. a. ted. *nu* (ora), lit. *nù, nūnaĩ*, sanscr. *nūnám ora*. Cfr. « nūdius », « novus », « nempe », « enim ». Accad. **anumma, anummu** (ora, ' now, here ') da **annûm** (questo, quello, ' this ') e **-ma**, particella enfatica; cfr. accad. **inanna, inan, eninna** (ora, ' now, just now '); cfr. ant. sl. *onŭ* (quello): accad. **annûm** (' this, that ').

nūmen, -inis *potenza: divina*, « imperium », v. **nōmen**. Le parole di Varrone (*L. Lat.*, 7, 85) « numen dicunt esse imperium, dictum ab nutu, ⟨quod cuius nutu⟩ omnia sunt, eius imperium maximum esse videatur », colgono il vero in quanto a « imperium », mentre per « nutum » subiscono la suggestione dei noti versi omerici sul cenno di Zeus. « Nūmen » è forma allotropa di « nōmen » (v.): **-b-** > *m*: base corrispondente ad accad **nabû** (nel senso di " proclamo ", " comando ", ' to proclaim, to command ').

numerus, -ī *computo, novero*: già *calcolo, per avvicendarsi di soli, di giorni*. Fu accostato a νέμω (v.), ma senza reale giustificazione; occorre ricordare che μήν *luna* deriva da una base che significa *numerare*: accad. **manû** (' to number ', ' rechnen ') **mīnu, minûtu** (' Berechnung: v. Zeit '): il computo ufficiale, è già chiaro, è fatto per lunazioni e giri di sole: « numerus » deriva dalla base corrispondente a accad. **namāru** (illuminarsi, farsi chiaro, detto di astri, ' to become bright, to shine ', ' leuchten: v. Gestirnen, Sonne, vom Morgen '), **namru** (lucente, ' bright '), **nāmartu** (apparizione: della luna, ' Erscheinung: Mond '), *Sin*, la luna, fattore del computo, è detto **bēl namrīri** (il signore dello splendore); su tale base fu calcata la voce pertinente, corrispondente ad accad. **napḫaru** (somma, ' sum, totality ', ' Summe ').

nummus, -ī *moneta, sesterzio*. Varrone, *Ling. Lat.* 5, 173: «in argento nummi, id ab Siculis»; νοῦμμος in Epicarmo: Poll. IX, 79 sgg.), v. **νέμω**.

nunc, v. **num**: con l'aggiunta della particella «-ce», come in «nuncine», «nunciam» etc.

nūndinae, -ārum *tempo di mercato, mercato, fiera*, come «nūndinum» *durata, periodo di durata della fiera* etc., fu derivato da «novem» e *din-*: un ampliamento in **-en* venne scorto dai grammatici solo in «nūndinae», «per-endinus» *di posdomani, di domani l'altro*; viene ritrovato un appoggio in sanscr. *madhyám-dina-* *tempo di mezzogiorno, puru-dínesa a molti giorni di offerte*, ant. irl. *tré-denus* (spazio di tre giorni), cfr. sl. *dĭnĭ* (giorno), ant. pruss. *deinan*, lit. *dẽnà* (giorno), got. *sinteino* (per tutto il tempo, πάντοτε): ma alle origini in queste voci la base *din-*, *den-* di «perendinus» etc. è il ricalco di una importante base semitica: aram. **'iddān**, sir. **'eddān**, accad. **edannu idānu, adānnu** (una parte di tempo, 'a moment in time at the end of a specified period, a period of time of predetermined length; referring to other periodic sequences'); ma «nūndinae» alle origini afferma solo il significato di *mercato, fiera* etc.; «nūndinas instituere» allestire una fiera, «nūndinātiō» *traffico, prezzo, pagamento*, «nūndinor» *vendo, offro in vendita, traffico*, originariamene dalla base corrispondente accad.: ant. bab. **nādinu** (venditore, 'seller'), plur. **nādinū, nādinānu** (venditore, 'seller'), da **nadānu** (offrire in vendita, 'to sell', lat. «venum dare», 'spez.: verkaufen'), col sostantivo **nidnu** (offerta, 'Gabe'), **muttaddinu** (mercante, 'merchant'), **nundunnû** (offerta contrattuale: di nozze, dote, 'dowry'), v. gr. **ἕδνα** *doni nuziali per acquistare la sposa*.

nūntius (*nountios*: Mar. Victor., G.L.K., VI, 12,18) *messaggero; messaggio*; «nuntius» *annunzio*: anche aggettivo «nūntius, -a, -um» *annunziatore*; come termine rituale: «nuntia avis», «nuntia fibra»; v. «nūntiō, -ās». Se ne ignorò l'origine. L'immagine del messaggero nell'antichità si lega alla sua velocità (v. **ἄγγελος**), al movimento: cfr. accad. **āliku** (messaggero), da **alāku** (muoversi, 'to move'); alla strada: ἄγγαρος *corriere reale in Persia*: accad. **an** e **gerru** (viaggio, strada, 'road, journey'). «Nūntius» richiama la base semitica corrispondente a ebr. **nūd** (andare e venire, 'to move to and from, to wander'), **nōd** (uno che va in giro, 'a wandering about'), ugar. **ndd** (andare veloce, venire, 'eilig gehen o. kommen'), ebr. **nādad**, aram. **nedad**, incrociatosi con la base di accad. **nudu'um** (notificazione, 'notification'), ugar. **ndj** (levare la voce, 'ausstossen: Stimme'), arab. **nadā** (chiamare, 'rufen'): cfr. accad. **nadû** (**rigma**: levar la voce, gridare, 'to utter a sound, to cry out').

***nuō, -is, -ere** *faccio cenno*, «nūtus, -ūs» *segno del capo, inclinazione*, «abnuō» (Enn.: «abnueō»): ἀπονεύω *faccio segno di no: piegando il capo*, «adnuō» *annuisco*: καταινεύω; ovviamente di νεύω (**nuō*) si ignorò l'origine: accad. **nê'u(m)**, ant. accad. **na'ā'um**, ant. ass. **neā'um** (piegare, piegarsi: 'to turn away; 'umwenden, sich wenden'), m. bab. **nu"u** (voltato, 'umgewendet'), che ha il timbro vocalico di **nu-ō*.

nūper *recentemente, da poco, or ora*: chiarito con la base di «nunc», v. «num», e la particella «per», v. «semper»; ma il superlativo «nūperrime» e il plautino «captum hominem, nuperum» (*Capt.*, 718) mostrano che si intese «nūperus» *recente* come **nouopar-os* "di recente, ora acquistato": v. «parō».

nūptiae, -ārum *nozze, matrimonio*: occorre scorgere, oltre alla base di «nūbō» (v.), nel senso di *coprirsi il capo col velo rosso*, la base di «nūpta» che alle origini significa *acquistata* con i doni nuziali: cfr. gr. ἕδνα *doni nuziali*, lat. «dōtēs» *doni*, e «dōs, dōtis» *dote*, da «dō»: «nuptiae» richiama la base neobabilonese **nūptu** (dono, offerta, pagamento, 'present, additional payment').

nurus, -ūs *nuora* (popol. *nura*); v. **νυός** che ha alle origini il significato generico di νύμφη *sposa, ragazza cresciuta*: in sanscr. *snuṣá*, ant. a. ted. *snur* e anglos. *snoru*, neopers. *suna, sunāhr, sunar* si scopre l'incrocio della base di got. *sunus*, ant. nord. *sunr* etc., e quella di «nurus», dalla base semitica corrispondente a ugar. **n'r**, ebr. **na'ar**, fenicio **n'r** (giovane, 'child, boy, youth').

nūtriō, -īs, -īvī, -ītum, -īre *nutro*, lett. *allevo, nutro: novelli, rampolli*, «nūtricō» *nutro, allevo bambini*, «nūtrīx» (*noutrix* in una iscrizione di Nemi C.I.L.: I² 45) *nutrice, che alleva bambini*. L'elemento «nu-», base **nu-* di «novus», νέος (v.) nel significato originario, è fondamentale, e la componente «-triō» è dalla base corrispondente a accad. **tarû** (tirar su, 'hochheben'), da cui deriva **tārû** (femm. **tārītu**: allevatrice, 'Aufhebende, Kindwärterin').

nūx, nūcis *frutto, noce; il noce, il mandorlo*: m. ass. **nušḫu** (noce, 'a nut').

O

ō, ōh, interiezione, gr. ὦ, ὤ in segno di *ansia*, di *sdegno*, di *dolore*, di *gioia*. Sem.: accad. **ū'a,** sum. **a.**

ob, obs *in faccia, davanti a, in vista di, contro, di contro*: sul tipo « ab », «abs ». Preverbo e preposiz. con l'accus.: restato senza etimologia; osco *úp* « apud », ant. sl. *ob, o*, lit. *apë* (intorno), preverbo *ap-*. Il significato originario di « obs », « ob » deriva da un sostantivo che indica " faccia, parte anteriore ". Il significato di " avanti " si afferma con la corrispondenza ad accad. **appu,** ug. **ap,** ebr. **af** (letter.: naso, parte anteriore, punta, margine, ' nose, face, tip, crown, rim, edge, etc. '), sir. **appē** (faccia, ' Gesicht '). La *-s* finale di « obs » corrisponde originariamente alla enclitica accadica **-iš** che forma avverbi: sul tipo di **urkiš** (in avvenire); cfr. la prep. ug. **ªp** (in vista di, ' vor, im Angesicht '); avv. **ªp** (allora, ' dann ').

obba, -ae *giara, caraffa*: « poculi genus, quod nunc *ubba* dicitur. Varro: obbas et Cumanos calices » (Non., 146, 8 sgg.). Accad. **ḫābû,** sir. **ḫābiṭa,** arab. **ḫābi'a** (caraffa, brocca, ' a small earthen jug: for storage '), cfr. accad. **ḫabû** (attingere vino o acqua, ' to draw water or wine '), **ḫuppû** (' to exhaust the water of a well ').

obēsus, -a, -um *grasso, obeso*. Fu derivato da *obĕdo*; in un esempio di Laevius (Non. 361, 16; A. Gell., 19, 17, 3) ha il senso di esile: « pro exili »; nel senso di *mangione*: « pinguis, quasi ob edendum factus » (P. Fest., 207, 8). Ma l'adattamento su « ob » + »esus » è popolare. La base è semitica: ebr. **'abī** (grassezza, ' thicknes '), cfr. accad. **ḫabṣu** (abbondante, ' abundant '), **ḫubbiṣu** (grasso, ' thick '); v. *thick, fett*.

obiter *di passaggio, incidentalmente*, v. **ob** e **iter.**

oblīquus (*oblicus*), **-a, -um** *non retto, torto, avverso, obliquo*, « līquis », senza prefisso (Frontin. *Expos. Form.*, p. 32 Goes), è forma estrapolata da « oblīquus », che deriva da base mediterranea, semitica, dalla quale non deve stupire che risulti derivato anche il ted. *übel*, ingl. *evil* (v.), ant. sass. *ubhil*; nel latino, ricalcata in seguito sull'ovvia base preposizionale « ob », occorre presupporre la base sem. **ḫbl,** accad. **ḫabālu,** ebr. **ḫābal** (agire in modo non retto, fare torto, essere avverso, cattivo, ' to wrong '), accad. **ḫubbulu** (agire in modo scorretto, ostile, ' to do wrong, to damage ', ' Unrecht tun '), **ḫablu** (trattato ingiustamente, ' wronged '), **ḫābilu** (iniquo, ' evildoer ') e sem.: ebr. **qūm** (essere).

oblitterō, v. **oblīvīscor.**

oblīvīscor, -eris, oblītus (*oblivitus* attestato da Cassiodoro, G.L.K., VII, 206, 1) **sum, oblīvīscī** *dimentico*, « oblīviō » *dimenticanza*. Appare della stessa base di « oblinere » (ἀπαλείφω): contrario di « linere » *spalmare*, che ha il senso originario di « verser, étaler un produit gras » (Ernout-Meillet, s.v. « linō »), per fissare, lasciare un segno. La base è quella di « lippus »: accad. **lipû** e **lēpu** (grasso, ' fat '), gr. λίπα, *pinguemente*, λίπος *grasso*: la forma *oblīscī* (Acc., Plaut.), nel senso di « oblitterō » *cancellare le lettere*, e l'ampliamento *-w-* della radice **lei-*, mostrano che alle origini ha operato una base semitica corrispondente ad accad. **lēju, lē'u,** semitico occid. **lūḫ** (tavola di scrittura, tavola cerata, ' wooden board, writing board, document; with ref. to the making of wax-covered writing boards ').

obnoxius, -a, -um *soggetto a*: letteralmente *che si trova davanti a una responsabilità*: v. « noxa » *colpa, danno, castigo*, « noxius » *colpevole*.

oboediō, -īs, -īvī, (-iī), -ītum, -īre (« abaudire », P. Fest. 203, 11) *ubbidisco, acconsento*. Fu sentito della stessa base di « audiō » ma, volendo risalire a quest'ultima, si trova che « la diphtongue *-oe-* est obscure. On attendrait **obūdiō* » (Ernout-Meillet, s.v.); questo richiama la forma accad. **ḫuddû** (soddisfare, ' to make happy ') di **ḫadû** (' to be well dispo-

sed toward, to welcome a person ', CAD, 6, 25 sg.), che risponde all'esigenza prospettata. Ma la formazione di « oboedio », sia pure glossato con « abaudīre », non persuade: il significato originario deve essere stato " sono servo " e deriva da base corrispondente a accad. (da sem. occidentale) **abdu**, ebr. **'ebed**, can. **'abd**, (servo, ' slave '), ebr. **'abuddā** (' service, servants '), **'ābad** (servire, ' to serve, to work as a slave '): su **'ebed** (soggetto, sottomesso, ' subject '): ὀπηδός.

obscēnus « obscaenus », Varr., *L. Lat.*, 7, 96), **-a, -um**, nella lingua augurale: *avverso*, letteralm. *che si pone contro*: da « ob- » e la voce della base semitica corrispondente a ugar. **škn**, aram., ebr. **šākan** (essere posto, ' to settle down; to lie down '; ' pt. p. settled down, dwelling '); in particolare accad. **šākin** (è posto, si trova: detto del fegato, del segno ominoso, negli omina, ' ist hingelegt, liegt, befindet sich: v. Leberteilen, Merkmalen usw. in Omina), incrocio con la base sem.: accad. **še'ū**, ebr. **šā'ā** (vedere, ' to behold, to gaze at ').

obscūrus, -a, -um *oscuro, tenebroso*, in senso reale e metaforico. A « -scurus » sono stati accostati a.i. *skauti egli copre*, ant. isl. *skuggi*, ant. a. ted. *scuwo* (ombra), ant. isl. *sky* (cielo: coperto), lit. *skūrà* (pelle), σκῦτος (v.) *pelle lavorata*. Accad. **sikkūru**, in **sikkur urri** (buio, ' Dunkelheit ', lett. ' der Verschluss des Tageslichts '): da **sikkūru** (chiusura, ' Verschluss ') e **urru, ūru** (luce, ' Licht ').

obses (*opses*), **-idis** *ostaggio, garante, responsabile, che assiste qualcuno*. Il valore originario è proprio di " garante, che assiste ", e nonostante la consueta etimologia che lo fa un composto di « sedeō », « obsideō » su cui è calcato, occorre ricondurre « obses » (*opses*) alla base di ὀπάζω *faccio accompagnare, assistere*; v. **ὀπηδός** *accompagnatore*. Cfr. accad. **epēš usāti** (prestazione di soccorso in una faccenda giudiziaria): **epēšu, epāšu: usātu** (prestare aiuto in una faccenda giudiziaria, ' Prozess: Hilfeleistung ausführen ', vS, 225).

obstri(n)gillō, -ās, -avī, -ātum, -āre (gloss. **obstāre**, Non., 147, 8: Enn., Varr.) *faccio ostacolo; biasimo*. V. « (ob)stringō »: per la forma popolare, cfr. « occō, -ās » e « occillō », « scrībō » e « conscrībillō », « sūgō » e « sūgillō », « sorbillō »; « obstrigillus » *sandalo tenuto da stringhe, lacci*: v. la base di « stringō » col significato di *annodare*: cfr. ebr. **sāraḥ** (impigliare, aggrovigliare, impelagare, ' to entrangle, to complicate '); cfr. **sārag** (essere attorcigliato insieme, avvolto, ' to be twisted '); nel significato di *sguaino: la spada*, « stringō » corisponde ad accad. **šaraḫu** II (estrarre da, ' herausziehen '): **š** > *st-*; nel senso di *biasimare* « (ob)strig(illo) » mostra incrocio con altra base semitica: ebr. **šᵉrēqā** (riprovazione, scherno, fischio, ' a scorn, a hissing ').

obtūrō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *chiudo*: « -tūrō » non fu chiarito: si suppose a torto ***tū-ro-s*** (di forma rotonda); accostamento a gr. σωρός *monticello, mucchio di grano*, che corrisponderebbe a accad. **šāru** (cerchio, rotondità, ciclo, vaso, ' Kreis, Ring, e. Gefäss '); « tūrō » *chiudo*, si richiama alla base accad. **dūru, tūru** (chiusura, ' Verschluss ').

occa, -ae *erpice*, verbi « occō, -ās », « occillō, -as », ant. gall. *ocet* (rastrello), gall., bret. *oged* e *og*, ant. a. ted. *egida*, anglos. *egeāe*, ant. a. ted. *ecken* (erpice); lit. *ekéju*, lett. *ecêt*; ant. pruss. *aketes*. Hirt ipotizzò una base ***okita* > ***otica*; in baltico *k* equivale a geminata *-kk-* o *kh*. La voce latina ripete una voce mediterranea; cfr. ebr. **ḥakkā** (uncino, ' hook '). Per le altre voci i.e. soccorre la reale base di « hirpex », che fu accostato a « (h)irpus » *lupo* e spiegato da Festo: « irpices genus rastrorum ferreorum quod plures habet dentes ad extirpandas herbas in agris » (P. Fest., 93, 23); ma ciò ha sapore popolare, perché occorre ricondurre « hirpex », « herpex » alla base di ἁρπάζω, *porto via*, ἁρπαγή etc.: analogamente ***okhitha** richiama la base corrispondente all'ugar. **ᵃḫd**, ebr. **'aḥaz**, aram. **'eḥad**, arab. **'aḥada**: sem. **'ḫḏ**, accad. **aḫāzu** (cfr. la forma ass. **eḫḫaz, iḫḫaz**) " afferrare e strappare " (' to grasp ', ' ergreifen '): calcato popolarmente su base corrispondente ad accad. **akkullu** (picca), **akkû** (gufo).

occāsiō, v. **cadō**.

occipiō, v. **capiō**.

occulō, v. **cēlō**.

ōcior, ōcius, ōcissimus *più veloce, velocissimo*: comparativo e superl., senza positivo; v. gr. ὠκύς, sanscr. *āçúḥ*: « ōcior », « ōcius » corrispondono a gr. ὠκίων. Il latino « vēlōx » non ebbe mai una etimologia: i filologi ipotizzarono un derivato in ***s-l-o-*** del gruppo di « uegeō » (!), mentre esprime una base antica col significato di *correre, andare*: **(h)allāku, (h)āliku** (messaggero, ' courier ', ' messenger ') di **alāku, alaku**, aram., ugar., ebr. **hlk** (andare, scorrere, ' to go, to run '): ὠκύς, con la consueta caduta di **-l-** dalla base originaria (v. **σῶμα, σώματος**: accad. **šalamtu** salma, ' Leiche ', σάος,

v. « salvus »), per sincope, si è realizzato da **āliku** > ***ālku** > ***āku**, sulla cui base si sviluppò « ōcior ».

ocreae, -ārum *cosciali*, formati da piastrelline di bronzo. Analogamente a *schiniere* dal franco *skina* (tibia), « ocreae » deriva da base semitica con significato *parti basse delle cosce, gamba*: cfr. ebr. **-kārā** (solo duale: " parti basse delle cosce ". ' the lower parts of the thigh, the legs '), con un prefisso *o-* come in « octō », in « ocris », ὄκρις, che fu sentito alle origini come determinativo: letter. *quello delle gambe, quello* (: *il numero*) *delle due mani* (ὀκτώ), *quello* (*scoglio*) *della riva* (ὄκρις).

ocris, -is *monte roccioso, dirupato* « mons confragosus ». Livio Andronico lo assume dal greco. Dialettale: umbro *ukar* « arx », marr. *ocres* « montis », cfr. « Ocriculum », « Interocrea »; sanscr. *açriḥ* (angolo), itt. *eḫkur-* (rilievo roccioso), irl. *ochair*, gall. *ochr* (riva, scogliera): che richiama basi come accad. **aḫu** (costa, riva, ' bank, shore '), sum. **a e kari** (gen. di **kāru**: molo, ' quaywall '); cfr. ὄκρις, *asperità, frattura di un osso* (Hipp. *Art.* 14), omer. ὀκριόεις *scabro*. Alle origini richiamano il semitico col significato di *sasso, pietra*: accad. **ukurum** (pietra: da costruzione, ' ein Baustein '), aram. **āgūr**, accad. **agurru** la cui base richiama il sostrato di sum. **kur** (monte, ' mount ').

octō, *otto*, v. ὀκτώ: alle origini questo numerale, di cui si ignorò l'etimo, corrisponde a un duale: dalla base di accad. **qātu** (mano, ' hand '): la mano, con valore di *quattro* nella numerazione quaternaria, in base alla quale il pollice conta le rimanenti quattro dita della mano.

oculus (*oclus*; cfr. « oclāmen » *apertura*), **-ī** *occhio*, « inoculō, -ās » *innesto* (« arbores »), *inoculo*; « oculātus » *che ci vede bene*; v. ὄψ, ὄπωπα. Il lat. *oclus* è la forma originaria (non si tratta di diminutivo, v. Ernout-Meillet, s.v.), calcata su base corrispondente a accad. ***uklu, aklu, waklu** (ispettore, supervisore, ' overseer ', ' Inspektor, Aufseher '), sum. **úgula**; le basi i.e. ipotizzate ***okʷ-**, ***ə₂ekʷ**, lit. *akì*, gr. ὄσσε < *ὄκ-σε, a.i. *ákṣi* n. (occhio), cfr. *akṣáḥ* (' mit Augen versehen ', Mayrhofer), richiamano la base semitica (semanticamente affine a **aklu**): accad. **aqû, waqû**, ass. **waqā'um** (osservare, sorvegliare, ' warten '), ricalcata sulla base di **aklu, *uklu, waklu**: in greco si realizza il frequente fenomeno di caduta di originaria **-l-** intermedia, v. **σάος**, lat. « salvus »; agg. accad. **šalmu** (***salwu**), da **šalāwu** (**šalāmu**: essere integro, sano, ' gesund, unversehrt sein '); il greco ὄσσε (ὄκ-σε), av. *asi*, l'a.i. *ákṣi* (occhio), *akṣáḥ* (' mit Augen versehen '), itt. *-akessar, -akesnas*, mostrano l'ampliamento in *-s-* che corrisponde all'anaforico accad. **šu** (egli, il suddetto, ' er, der Genannte, dieser '), egiz. **šu**, sem. occid. **hū(wu)**.

ōdī, ōsus sum *io odio* « ŏdium » *odio, avversione, disgusto, fastidio*. « Aucune langue n'en offre les correspondants exacts » (Ernout-Meillet, s.v.). Viene accostato arm. *ateam* (io odio), anglos. *atol* (' laid '), got. *hatan*, ant. sass. *haton*, ant. nord., sved. *hata*, ingl. *hate*, ant. a. ted. *hazzôn*, ant. sass. *hatōn* (odiare): got. *hatis* (odio, astio), ant. sass. *hęti* (astio); irl. *cais*, gall. *cas* (odio), gen. osco *cadeis* « inimicitiae ». Per le voci germaniche si invocò κῆδος (v.); cfr. accad. **ḫuṭṭû, ḫūṭû** (offendere, trattare ostilmente, danneggiare, ' to injure, to damage ', CAD, 6, 158 a), da **ḫaṭû** (offendere, far violenza, non curare, ' to commit an offense, to trespass, to neglect '), cfr. **ḫaṭû** (malvagio, malauguroso, odioso, ' wrong, portending evil, faulty '). **Hādû** (malevolo, che gode del male degli altri, ' ill-wisher, who gloats over someone else's misfortune '), con interferenza di base corrispondente a ebr. 'ōz, accad. **uzzu** (collera, risentimento, ' Zorn ', ' violence '), **uzzuzu** (essere infuriato, ' to become furious ').

odor (*odōs*), **-ōris** *odore, profumo*, « littera commutata dicitur ... olor » (Varr., *L. Lat.*, 6, 83); ma v. **oleō**. Per ritrovare un tema in ***-es-** viene richiamato δυσ-ώδης, εὐ-ώδης: v. ὄζω e omerico ὀδμή, att. ὀσμή; cfr. lit. *ǘdžiù* (sento: un odore), arm. *hotim* (id.), *hot* (odore); Festo attesta « odefacit ». La base ***od-** richiama quella di ὄζω (v.): la componente *-os* ricalca « flōs » (v.) e richiama per testimonianza di -ώδης, la reduplicazione della base di ὄζω, la componente della stessa base: accad. **āṣû** (che si leva su, si spande, ' going out, outgoing, high-rising '); cfr. accad. **eṣēnu** (odorare, ' riechen ', vS, 252).

offa, -ae *offerta, offa, boccone*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. ebr. **hăbhă'b** (offerta, omaggio, sacrificio, ' offering, gift, sacrifice ').

offendix, -icis Fest., 222, 13: « *offendices* ait esse Titius nodos quibus apex retineatur et remittatur ... », che guida ad un'opportuna analisi. Accostato a una forma recente di sanscr. *badhnâmi lego*, gr. πεῖσμα, « offendix », che è termine antico di rituale, ha serbato intatto il suo originario aspetto se-

mitico: ebr. *fuddā (legame, il cingere); cfr. accad. **pâdu** (serrare, imprigionare): la componente che indica la verghetta l'*apice* e che si ritrova in «ap-ex», corrisponde ad accad. **iṣṣu, eṣṣu, ēṣu** ('tree').

officīna, opificīna (Plaut.), v. **opifex, opus.**

officium, -ī (da **opificium*: «opifex») *dovere, obbligo: azione conforme al dovere*: «opus» e «facio» (v.), *il fare il proprio lavoro.*

olea, -ae, olīva, -ae *oliva, olivo*; **oleum, olīvum** *olio d'oliva*, v. gr. ἐλαί(ϝ)ᾱ, ἔλαι(ϝ)ον: da un dialetto che conservava la -ϝ- originaria; ἔλαιϝον *olio*, ἔλαιϝος *olivo selvatico*, «oleāster»: «oleum» da **oleivom*: **elaiwon*. Il latino e il greco esibiscono una forma originariamente aggettivale delle basi indicate sotto ἔλαιον (v.).

oleō, -ēs, -uī, -ēre *esalo un odore*: l'arcaico «olō, -is» (Plaut.) è la forma originaria. L'etimologia di «olō», che appartiene a una base diversa rispetto a «odōs», «odor» (nonostante Varrone, v. **odor**) conferma l'etimologia di questa voce: «olō», «oleo» corrispondono a base semitica: accad. **alû, elû**, ant. aram., arab., ebr. **'ālā** (salire, venir su, 'to move up, to go up, to rise'), **ullû** (far salire, 'to raise'; 'to lift out': riferito a braciere, 'referring to kilns'): se *olōs* (in Plaut., *Ps.*, 841, Müller) è attendibile, è incrocio con la base corrispondente a accad. **elēṣu** (essere gioioso, 'to rejoice'; **ulluṣu**: recare gioia, 'to cause to rejoice'). Fr. Müller cercò tracce di *olos* in Plauto (*Ps.*, 841).

ōlim: letteral. *quella volta; un tempo*; denota un tempo lontano, nel passato e nel futuro. L'avverbio latino, da «olle», «ollus», forme arcaiche di «ille» (v.), deve aver calcato una base semitica sul tipo di accad. **ulla** (avv.: "in un tempo indeterminato", 'in unbestimmter Zeit'), ebr. **'ōlām** (tempo passato, distante, futuro, 'time past, distant future, time immemorial'): aram. **'ālmā**, arab. **'ālam**, etc. (tempo indeterminato, 'unabsehbare Zeit'); il lat. «ollus» non fu mai chiarito: corrisponde a bab. **ullû** (quello, 'that', 'jener'), ebr. **ēlle**, accad. **allû** (quello, l'altro, 'that, the other'), gr. ἄλλος.

ōlla, -ae *pignatta, marmitta*, ant. *aula, aulla*: «aulas antiqui dicebant quas nos dicimus ollas, quia nullam litteram geminabant. Itaque aulicocia (l. -cocta) exta quae in ollis coquebantur, dicebant, i.e. elixa» (P. Fest., 21, 30). Ant. a. ted. *ūla*, sanscr. *ukhá*, got. *aúhns*, ant. sved. *ugn* (padella). Alle origini risulta in latino una forma di diminutivo dalla base semitica corrispondente a ebr. **aḥ** (padella, pentola, marmitta, 'fire pot, coal-pan'), calcato sulla base semitica corrispondente a ebr. **āḥal** (**oḥlō**: accad. **akalu, aklu** "pane", 'bread'), con l'affievolimento e dileguo di **-k-** originaria in latino (v. **emō**); ma v. accad. **ḫallu** (olla); basi sem. come **hkl, uklu eklu** (nero, oscuro), **uklu** (nerume, 'Dunkel'), con basi come egizio, accad. **akūmu** (vaso, 'cin Gefäss') etc.

olle, ollus, olla forma allotropa, arcaica rispetto a «ille»: accad. **allû** (quegli, quello), bab. **ullû**, v. «**ille**».

olor, -ōris *cigno*, celt. *eleirch* (cigni); irl. *ela* (cigno), gr. ἐλώριος *un uccello acquatico*. Il lat. «olor» ha il significato originario di "quello degli stagni": da basi corrispondenti a «o(l)le», accad. **allû** (quello, 'that') e la base corrispondente a accad. **jarru** (stagno, laghetto, 'pond') ebr. **j'ōr** ('river').

(h)olus, -eris *erbaggi, legumi verdi*. «Helus et helusa antiqui dicebant quod nunc holus et holera» (P. Fest., 89, 3). Si tende a scrivere «holus», ma sembra una forma iperurbana rispetto alla forma rustica «olus». **Elus*, «olus, -eris» deriva (come «oleō», «olō» rispetto a «odor») da una base che significa *venir su*: la voce latina corrisponde a accad. **elû** (germoglio, 'sprout'), cfr. accad. **elû** (venir su, crescere, 'to go up, to grow, to come out') con una componente che denota *pianta*: **es* corrisponde a accad. **eṣu** (sem. **'iḏ**; "pianta", 'tree'), che ha prevalso su base con significato di *fresco, recente*: accad. **eššu** ('fresh, new').

omāsum, -ī *trippa di bue, omaso* glossato come voce gallica (Γάλλων γλώττη, C.G.L., II, 138, 29). Ma è voce largamente semitica: siriaco **ḥumšā**, ebr. **ḥomeš**, etiop. **ḥemš**, accad. **emšu** (addome, 'hypogastric region', 'Unterleib').

ōmen, -inis *auspicio, presagio* originariamente "verità di fede, fenomeno degno di fede", «abōminor» *allontano come cattivo presagio, aborro* etc. Fu ipotizzata una base abnorme, «ōs-men» (cfr. Varr., *Ling. Lat.*, 6, 76; 7, 97), etimologia popolare, lontana da ogni realtà; fu derivata dalla base di «ōmentum» (v.); si ipotizzò da οἴομαι (v.) *credo*, di ignota etimologia; e, con Havet (MSL, 4, 223) da «augeō», «augur» (v.). Deriva in realtà dalla base largamente semitica corrispondente ad ebr. **ōmĕn** (vero, fedeltà, 'truth, fidelity'), **āmēn** (vero, degno di fede, fedele; certezza, fedeltà, 'true; faith-fullness'), mand. **amin** (degno di fede, 'digne de confiance'), cfr.

arab. **āmana** (credere, aver fede, 'croire'), sab. **'mn** (fede, 'foi'), sh. **ōmen** (credere, 'croire') etc. Voce mutuata direttamente dal mondo semitico mediterraneo e che ha serbato, con la fede nelle visioni e nei segni arcani, la sua intatta sacralità.

ōmentum, -ī *membrana* che avvolge gli intestini e che, insieme con quanto conteneva, veniva bruciata in sacrificio. La voce è calcata su «ōmen» (v.), ma mentre il suo significato specifico l'avvicina alle basi di «omāsum» (v.), il suo valore sacrale mostra l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **amūtum** (fegato sacrificale, omen, 'liver: examined by the haruspex, liver model, omen') e **amātum** (voce oracolare, 'divine, word referring to oracles').

omnis, -e agg. e pron. *ogni, ognuno,* «omnīnō» *del tutto.* Fu ipotizzata, a torto, l'origine da «ops» (v.); furono accostate voci come arm. *amēn* (tutto), *hamain* (ogni), itt. *hūmanza* (tutto, ogni); e furono tentate innumerevoli ipotesi. Accad. **wamman** (**mamman**, pron. indefinito: "ognuno, ciascuno, chiunque", 'anybody', 'wer auch immer'), ma calcato su base corrispondente a accad. **ummānu** (popolo, 'people'), **ummāni** (del popolo, che appartiene a tutti), ebr. **'am** (popolo).

onus, -eris *imposizione, dovere, carico, peso, ciò che si porta;* «onustus» *carico,* «onerō» *io carico,* «exonerō» *tolgo il carico, l'impegno.* Fu accostato sanscr. *dnaḥ,* gen. *dnasaḥ* (vettura); il gr. ὀνίᾱ, lesb. ὀνίᾱ *dolore, afflizione,* ὄνιος (= ἀνιαρός) *molesto, penoso,* che è da base semitica: accad. **anāḫu,** aram. **'nḫ,** ugar., ebr. **'ana** (essere gravato, oppresso, 'to be oppressed'), **'ōnjī** (oppressione, afflizione, sofferenza); ma con ciò non si spiegherebbe il tema latino in *-es* di «onus», il cui significato di *imposizione doverosa* scopre l'incrocio con basi semitiche corrispondenti a ebr. **'ōneš** (imposizione di contributo), da **'ānaš** (imporre un contributo, 'to impose a contribution'), ugar. **unṯ,** accad.: urr. **unuššu** (imposizione doverosa e prestazione, per una zona di territorio, 'Pflichtleistung für Landzuteilung'), e anche interferenza della base corrispondente a accad. **našû,** ebr. **nāśā** (portare, sollevare un peso, 'to carry, to bear, to raise'), aram. **nēśā.**

opācus, -a, -um *oscuro, senza luce.* Si pensò alla preposizione «ob-» «op-», ma si ritenne impossibile concepire un suffisso *-āko-* congiunto ad una preposizione. Originariamente va inteso in senso atmosferico: base *ap-* corrispondente a accad. **apû, abû** (oscuro, nuvoloso, 'dunkel, umwölkt'), **apû, abû** (coprire, 'zudecken: die Tage mit Finsternis', vS, 62), **uppû** ('bewölkt, bedeckt'), **uppuḫu** (avviluppamento, 'Umhüllung'): ebr. **ḫāfā** ('to veil'), **ḫuppā** ('covering canopy').

operiō *chiudo, nascondo,* **aperiō** *apro:* operano le preposizioni «a», «ob» con la base che significa *sbarra* come chiusura, *chiavi* e che corrisponde ad accad. **pĕr'u** (verga, germoglio, 'Spross. Trieb') che nella forma **pirḫu (perḫu)** richiama l'antecedente di latino «virga» (v. **virgo**).

ōpilio (**ūpiliō**), **-ōnis** *pastore;* il significato originario è "che porta: al pascolo". La variazione *o/u* fu ritenuta dialettale e la voce fu intesa come un composto nel cui primo termine fu scorto «ovis», mentre il secondo rimase oscuro. Vengono richiamati il sost. gr. οἰοπόλος, *pastore,* e in Omero l'agg. οἰοπόλος, *solitario, deserto.* Ma «ūpiliō» ha il corrispondente in accad. **ūbilu, ābilu** (che guida, porta, 'bearer, carrier'), da **abālu** (nel senso di "portare animali, a qualche scopo" 'to bring animals', CAD, I, 15 sg.).

opīmus, -a, -um *della parte che sta prima, superiore: della coscia; grasso, ricco, ragguardevole, abbondante, felice.* Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente a sem.: ugar. **ᵇp** (parte anteriore, cima, 'Vorderteil, Spitze'); prep. **ap** (avanti, 'vor'), ebr. **af** (anche "faccia", 'face'), accad. **appu** (punta, naso, parte superiore, 'Oberseite: v. der Galle: Spitze', corona dell'albero, 'Krone des Baumes'); la seconda componente *-pīmus* corrisponde a accad. **pēmu, pīmu** (coscia, 'Oberschenkel, v. Opferschaf'), ebr. **pīmāh** (grasso, 'fat, fatness').

opīnor (*opeinor,* C.I.L., I², 547), **-āris, -ātus sum, -ārī** (arcaico *opīnō, -ās*) *ho, manifesto la mia veduta,* sost. «opīniō» *modo di vedere, opinione,* «necopīnus»; «inopīnus» *impreveduto.* La base **op-* significa *essere manifesto,* «vidēri»: è sem.: accad. **apû** (apparire, 'to appear, to become visible'), ebr. **jāpe** (vistoso), **jāfa** ('to cause to shine'), con la componente che rende *-īno, -īnor:* calcata su accad. **īnu** (occhio, vista), sem. **'ain,** ebr. **'ajin** veduta, apparenza, 'look, appearance, sight, face, the eye: of the mind'), ma cfr. base semitica come ugar. **'ni,** ebr. **'ānā** (cominciare a parlare, dichiarare, rispondere, 'to reply, to begin to speak, to declare'), arabo **'anā** (pensare, 'meinen').

opiter: Festo annota «est cuius pater avo vivo

mortuus est, ducto vocabulo aut quod obitu patris genitus sit, aut quod avom ob patrem habeat, i.e. pro patre» (P. Fest., 201, 17). Voce certo antica che è restata come prenome: denotò originariamente "l'allevamento curato dal nonno"; calcata su «pater»-«piter» e «obitus»: la voce è composta da una base semitica corrispondente a accad. **abi - abi** (nonno), lat. «avus», 'grandfather': **abu** (padre, 'father'), sem. ᵃb, ebr. **āb** (padre, antenato, 'father, ancestor'), etr. *apa* (padre), e la base di accad. **tarû** (allevare, 'hochheben'), **tārû** (allevatore di bimbi, 'Aufhebender, (Kinder-)Wärter, vS, 1336), cfr. ebr. **tōrā** (educazione, 'direction, instruction').

opitulor, v. **ops**, e **tollō**.

oportet (*opportet*), **-uit**, **-ēre** *bisogna, è opportuno, è bene che*. Se ne ignorò l'origine. Si ipotizzò, senza convinzione, **op-uortet*, di **vorteō*, affine a «uertō»; cfr. ant. sl. *vrŭtěti* (girare). L'analisi dell'origine di «oportet» è legata a quella di «portō (v.), -ās» che viene derivato da «porta», in contrasto con il reale valore semantico che attesta un sinonimo di «ferō» (v.): «oportet», «opportet», «ob-portet», con l'originario valore ottativo e il significato dell'impersonale «confert», «conferat».

oppidum, **-ī** *fortezza della rocca, acropoli fortificata*; «oppidō» avverbio: *fortemente, saldamente*. Se ne ignorò l'origine: fu tentato l'accostamento a sanscr. *padám* (*passo, traccia*), gr. πέδον *suolo* etc. Accad. **appi-du(n)um** (acropoli, lett. "fortezza della rocca"); ant. accad. **appum** (punta, promontorio, 'tip, crown, end, rim, edge, spur of land') e accad. **dunnum**, **dūnum** ('fort, fortified area, firm ground') con la caduta di **-n-** come in assiro medio, mutata in **'**: **danānu** ('strength, force') > **da'ānu**.

oppīlō, **-ās**, **-āvī**, **-ātum**, **-āre** *chiudo, serro, ostruisco*: «oppilare ostia» (Lucr.): fu derivato da «pīla» *colonnetta, pilastro, blocco*; ma «oppilo», come «obtūrō», sono verbi che hanno calcato popolarmente voci che alle origini sono corrispondenti a πύλη (v.) e θύρα (v.); di ambedue le origini sono state sinora ignorate: denotano *chiusura di città, di paese, cinta*: πύλη corrispondente a accad. **(a)būllu** (porta: di città, 'city gate, entrance gate of a building') e θύρα: accad. **dūrum** (mura che serrano una città, fortezza, 'city wall, fortification wall, fortress'), celt. *dūrum* nel senso di "fortezza".

***ops**, **opis** f. *abbondanza, ricchezza, forza, aiuto*: esiste un nominativo del nome: «Opis»: «O. dicta est coniunx Saturni», P. Fest., 203, 19); al singolare, oltre al genitivo *-is*, ablativo «ope» (*opid* in iscriz. falisca della Sardegna: C.I.L., I², 364: cfr. *bouid*, *coventionid*, cfr. «inopī»), accus. «Opim» (in Verg., *Aen.*, 11, 532); «Opalia» *le feste di Opi*; viene derivato a torto «opulentus», «opulēns» *che abbonda in*, ma v. oltre; «opifer» *soccorrevole*, «opigena» detto di «Iuno», «opiparus» *abbondante*; l'agg.: accus. e abl. «cōpem», «cōpi»; «cōpia» *abbondanza*, divinizzata in «Cornu Copiae», «inops» *povero, privo di mezzi, senza potere, debole*; viene accostato sanscr. *ápnaḥ* (prodotti, beni, proprietà), itt. *happina-* (ricchezza); lit. *āpstas* (abbondanza, provviste). Viene identificata, a torto, con la base di «opus» (v.). «Opi-s» corrisponde al genitivo babilonese **Abi**: antico babilonese **waraḫ Abi** (il mese di Abu), ebr., aram. **Ab** (5° mese dell'anno, 'name of the fifth month'), cfr. ebr. **ābīb** (nome del primo mese della primavera; mese delle spighe, spighe: 'first month in the spring; month of the ears; ears of barley'); cfr. ebr. **'ofī** (fogliame, germoglio, 'foliage, twig, branch'); cfr. **ēb** (pl.: germogli, fresche erbe, 'sprout, greenness, fresh grass, young shoot'); la base fu calcata su quella corrispondente a accad. **appi** (nel senso di *parte superiore, cima, corona di albero, spighe, punte delle corna*, cfr. «Cornū Cōpiae», simbolo di potenza; 'crown: of a tree, ears, tip: of parts of the exta, horn'): ma «opulentus», «opulēns» deriva da base col significato di *beni, prodotti della terra*; cfr. ebr. **jᵉbūl** (beni, prodotti, 'goods, growth, produce, fruit', 'Ertrag der Erde'): **jābal** (produrre, offrire, 'to lead, to offer, to present'), accad. **abālu**, med. ass. **ubālu**, sem. **wbl** (arrecare, produrre abbondanza, generare, 'bringen: Leben, Fülle, Gutes, Wasser'); in «ops» è interferenza semantica della base corrispondente a accad. **ḫabṣu** (rigoglioso, 'abundant, luxuriant'), **ḫabāṣu** (felicità, 'happiness'), **ḫabāṣu** ('to be exuberant'); per l'arc. «opitulor» *aiuto*, v. «tollō».

optimus (*optu-*), v. **optō**.

optō, **-ās**, **-āvī**, **-ātum**, **-āre** *prescelgo, preferisco, desidero, auguro*, «optiō» *libera volontà, libera scelta*, «adoptō» *adotto*, «cooptō» *scelgo per cooptazione*, «optimus» *ottimo, il più ambito*, umbro *upetu* «dēligitō», «optātō», osco *ufteis* «voluntatis». Se ne ignorò l'origine; v. «cupiō»; «optō» ha subito l'attenuazione e il dileguo dell'originaria velare occlusiva *k-* (v. «emō»: accad. **ekēmu**, cfr. un fenomeno affine in ἧπαρ, ἥπατος, accad. **kabattu**

(fegato, 'liver' v. «nosco»): deriva da base corrispondente a med. ass. **kapātu**, bab. **kapādu** (desiderare, aspirare, tendere a, 'erstreben, planen: Wünsche, vS, 441); **kipdu** (aspirazione, 'wishes, plans', 'Trachten'); «optimus» va ricondotto a questa base, calcata su quella di accad. **appatu** (la parte superiore): **appu, appi**, plur. **appātu** (parti superiori delle interiora negli olocausti, parte superiore, spighe, corone degli alberi, 'tip: of parts of the exta, crown of a tree, ears').

opus, -eris *lavoro, opera*; ved. *ápaḥ* (opera, azione religiosa); osco *úpsannam* «operandam» *upsens* «fēcērunt». Se ne ignorò l'origine. Accad. **uppušu** (fare, agire, compiere, 'to act'), **epēšu** (fare, agire, 'to act, to build, to construct, to perform a divination, a ritual, to cultivate, to use' etc.); «opera», «operis» etc. da rotacismo.

ōra, -ae *bordo di una regione, riva del mare, zona*, v. **ōs, ōris**.

ōrātiō, -ōnis *perorazione, discorso*, v. **ōrō**; La voce «ōrātio» richiama semanticamente ant. accad. **'arāšu** (perorare, 'fordern, verlangen').

orbis, -is *orbe, circolo, il mondo*: «orbis terrarum», «orbita» *traccia della ruota, traccia circolare, impronta*. Si tentò un accostamento a ἐρέφω *copro*, ὀροφή *tetto*. La voce latina originariamente si riferisce alla terra: «orbis» è voce che corrisponde a accad. **arbā'i** nella espressione **kibrāt arbā'i** ("il mondo, l'orbe terrestre", frequente nei titoli regali, 'the entire world': letter. "le quattro regioni della terra", 'the four quarters: in the royal titulary', CAD); poi la voce originaria si caricherà della concezione circolare del gran fiume che cinge la terra; **kibrātu** denota le regioni del mondo abitato, quindi "riva, bordo, limite" ('regions: referring to the four regions of the inhabited world, edge, shore line', CAD, 8, 331).

orbus, -a, -um *privo di, orfano*. Arm. *orb* (orfano), gr. ὀρφανός *privo di, orfano*; per got. *arbi*, irl. *orbe*, v. ted. *Erbe*. Accad. **ḫarbu** (desolato, deserto, 'waste') di **ḫarābu** ('to lie waste'). Il valore di «orbus lumine» *cieco* rivela l'interferenza della base di ἔρεβος, accad. **urbu** (**erbu**: tramonto, oscurità, 'setting of the sun').

orca, -ae *cetaceo* (Plin., 9, 12) *giara* (Varr., *R. Rust.*, I, 13, 6; Horat., *Serm.* 2, 4, 66); *bossolo per dadi* (Pompon., *Com.*, 190; Pers., 3, 50), v. **urceus**.

Orcus, -i *Orco, Averno, personificazione del dio dell'Averno*. Se ne ignorò l'origine. Antico *Uragus*, secondo Verrio Flacco (*ap.* Fest., 222, 6). Sum. **urugal** (Orco, Averno, il mondo sotterraneo, 'Unterwelt'), con la normale caduta di **-l** finale per suggestione della base di sum. **urku** (cane, 'Haushund, Kettenhund'); cfr. sum **ur-gi$_7$, ur-ki** ('Hund', vS, 424 sg.): e si pensa a Cerbero.

ōrdior, -īris, ōrsus sum, -īrī *ordisco, comincio a tessere, intraprendo*, «ōrdō, -inis» *ordine dei fili di tessuto, delle file, ranghi, ordine*, «ōrnō, -ās» *adorno*, abbellisco, «ōrnātus, -ūs» *ornamento*. Accad. **ḫarādu** (ordire, intrecciare: stuoie, 'zusammenfügen: Matten'), **ḫurdu** (stuoia rossa, 'a red mat'), **ḫurdātu** (tessuto, coperta, 'cover'), incrocio con assir., neobab. **barundu** (tessuto colorato, fili colorati, 'colored yarn', lat. «ōrdō»), da **būrumu** (**baramû**: tessere, intrecciare in diversi colori, 'to twine in several colours').

ōrdō, -inis *ordine*, v. **ōrdior**.

orior, -īris, ortus sum, orīrī *sorgo* (detto specialmente del sole: «oriens» *levante; oriente*), *esco, scaturisco, provengo da, nasco*; forme della 3ª coniug. «orĕris», «orĭtur», «oreretur» etc.; «orīgo» («origo fontium») *scaturigine, origine*, «ortus, -ūs» *il levarsi del sole, di un astro*; «aborior» nel senso di *sparire, morire, tramontare*, «adorior» *assalgo, attacco*, «coorior» *mi levo insieme, sorgo*, detto di fenomeni naturali: vento, tempesta, ma anche di soldati che attaccano. «Orior», forma a suffisso di presente, rispetto alle forme greche, omerico ὄρτο, ὤρτο, ὄρμενος, e, a vocalismo ἐ-, ἔρετο· ὡρμήθη, ἔρση· ὁρμήσῃ; cfr. ved. *árta* (si è levato), itt. *arai-* (levarsi); «orior», riferito originariamente al sole, mostra che si tratta di un denominativo della base semitica corrispondente a accad. **urri** (**šāt urri**) "[lo spuntare] della luce" ('früher Morgen'), **urriš** (di giorno, 'am Tag'), della base accad. **urru**, ugar. ^{a}**r**, ebr. **'ōr**, fenicio **'r** (luce, 'light'); v. ἕως e lat. «aurōra»; invece la base del gr. ὀρίνω *scuoto, sveglio, eccito*, corrisponde a ugar. **'r**, ebr. **'ūr** (Pi: svegliare, eccitare scuotere, 'to awake, to rouse, to excite', 'aufregen'); e «adorīri» mostra l'interferenza di base simile ad accad. **âru** (uscire, avviarsi, iniziare a, 'herausgehen', 'gehen', 'to go, to advance against..., to attack'): lat. «ad-orīri»; «orīgo» *sorgente, fonte* scopre le interferenze di basi simili a accad. **jaḫru**, ebr. **jᵉōr** (corrente, 'river') e accad. **īgu**, sir. **īgā** (corso, canale, 'Kanal') che, col significato di *diffusione, propagazione*, riemergono in voci come «fulīgo», «calīgo» etc. e, con l'oscuramento

di timbro in -ū- di tipo etrusco, in « aerūgo », « ferrūgo » etc.

ōrnō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *adorno*, v. **ōrdior**.

ŏrnus, -ī *ornello, frassino*. L'ant. sl. *jasenĭ*, lit. *ùsis*, gall. *onnen* (frassino), arm. *haçi* (frassino) si richiamano all'orig. accad. **eṣum** (***eṣun**: albero, palo, bastone, arma, 'Baum; Pfahl, Waffe, Bauholzbaum'). « Ornus » richiama più direttamente accad. **erānu** (albero, 'a tree'), **elānu, erānum**.

ōrō, ōrās, -āvī (fut. *orassis*, Plaut. *Ep.*, 728), **-ātum, -āre** *pronunzio una formula rituale, prego, reco un messaggio come ambasciatore*: « ōrātor » *l'incaricato di un messaggio, oratore*, « ōrātiō » *linguaggio*, « oraculum » (*oraclum*) *formula pronunziata dall'interprete della divinità*; « exōrō » *supplico*, « adōrō » *rivolgo una preghiera a, adoro*. Gli antichi (Varr., *Ling. Lat.*, 6, 76) facevano derivare « ōrō » da « ōs »: « oro ab ore »; ma l'antecedente remoto corrisponde a accad. **u'uru** (inviare un messaggio, dare un ordine, incaricare qualcuno di, 'to send a message, to give an order', 'senden: e. Sendung; beauftragen, beordern'); il significato di « ōrāculum » si ritrova nel sostantivo, della stessa base di accad. **u'uru** (**âru**), col prefisso **t-**: **têrtum** (oracolo, ammonimento, avviso divino, 'Anweisung, Eingeweide-Omen, Opferleber'); gr. τέρας, τέρατα *segni prodigiosi*.

ōs, ōris *bocca, imboccatura, foce, faccia, viso*; v. **στόμα**. Il significato originario è "uscita, sbocco, foce, imboccatura": accad. **āṣû** (che esce, 'going out, leading out: said of a street or lane; outgoing'), da **aṣû, uṣû** (uscire), quindi anche "levata del sole"; perciò « ōs », è originariamente la stessa voce che corrisponde al greco **ἕως** (v.) *aurora* (eol. αὔως); si ritrova in ved. *āsáḥ*, sanscr. *ās(i)yam* (loc. *āsán*) etc., irl. *á* (bocca), ant. isl. *óss* (bocca di un fiume). « Ōra, -ae » è originariamente per i Romani la *foce* del Tevere, quindi, per estensione, *la spiaggia, la riva del mare*.

os, ossis (*oss, ŏssum*) *osso*, v. **ὀστέον**.

ōscēdō, -inis (*oscīdo*) *sbadiglio*, « ōscitō, -ās », « oscitor » *io sbadiglio*: fu ipotizzato un aggettivo ***ōscus** "a bocca aperta"; fu inteso da « os » e « citō » frequentativo di « cieo », che non rende il senso: « ōscēdō », « oscīdo » deriva dalla base di « ōs » (v.) *bocca* e da una base sem. col significato di *piegamento*: accad. **qiddatu** (piegamento, 'Beugung'), da **qadādu**, ebr. **qādad** (piegare, 'to incline, to bend, to bow down').

oscen, -inis *auspicio veritiero*. Fu inteso « qui chante en avant », da ***obs-cen**: in realtà il valore originario è *che appare veritiero, normale, non sinistro*; la base iniziale richiama il sem.: accad. **aṣû, uṣû**, ugar., ebr. **jāṣā** (venir fuori, detto di messaggero, nunzio: **āṣû** 'going out, departing: messenger'); più « -cen » che fu sentito calcato su « canō » *canto* come in « lus-cinia » *che gode del canto, usignolo*), ma « -cen » richiama basi come accad. **ke-e-nu, kēnu** (sum. **gi-na** vero, di rito, 'true, just, normal'), cfr. **ginû** (sum. **gi-na**: normale, 'normal'); cfr. **kīniš** (secondo l'aspettazione, 'according to expectation, in due form'): alle origini « oscen » deve avere indicato anche genericamente che l'« ōmen » risultava *normale, conforme al rito*.

ōscillum, -ī diminutivo di « ōs »: *piccola cavità nelle leguminose* da cui germoglia la pianta; *mascherina*: i valori originari sono presenti nella base antica: accad. **āṣû** (ciò che si manifesta esteriormente, vien fuori, 'going out').

ōsculum, -ī *bacio*, letter. *boccuccia*, nel senso di restringere le labbra per baciare, « osculor » *io bacio*: « ausculari dicebant antiqui ... » (P. Fest., 25, 28); « osculo » *apro una vena* (Cael. Aur.), ἀναστομῶ. È diminutivo di « ōs », v. **oscillum**.

ostendō, -is, -dī, -tum, -ere *mostro, espongo, indico*, « ostentum » *presagio* (cfr. « portentum »), « ostento, -as », frequentativo intensivo di « ostendō », *presento, offro, mostro con ostentazione*. Da « tendo » e la componente iniziale « os- » che richiama la base da cui deriva « ōs, ōris » e corrisponde ad accad. **āṣû** (che appare esteriormente, che si manifesta, si protende, 'going out'), v. **oscen**.

ōstiūm, -ī *entrata, apertura, bocca di fiume*; femm. in Ennio; « Ostia Tiberina » *Ostia*, v. gr. **ἰσθμός**. Della stessa base di « ōs », corrispondente a accad. **āṣû** (che esce, 'outgoing'), di **aṣû, waṣû, uṣû, uṣā'u** ('to go out, to come out'), che chiariscono il lat. « ostium »; cfr. accad. **āṣītu, wāṣītu** ('exit, ditch, drainage canal').

ōtium, -ī lett. *stare fermo, sostare; ozio, occupazione sedentaria, studio*, « indūtiae » *sosta: d'armi, armistizio*, da « ***indu** » + « ōtium ». Se ne ignorò l'origine « Otium » corrisponde alla base di accad. **uzzuzum**, med. e tard. bab. **ušuzzu; izuzzu** (stare, fermo, sostare, fermarsi, 'sich aufhalten, stehen').

ovis, -is *pecora, montone*, v. (Hom.) **ὄις**.

ovō, -ās (part. pres. **āvāns**), **-ātum, -āre** *grido evviva*! Fu proposto dal Bréal il senso di "immoler

une brebis ", ma cfr.: « omnis quam chorus et socii comitentur ovantes » (Verg., *Geor.*, I, 346), « ovantes gutture corvi » (423) etc. Ritenuto affine a εὐοῖ, il grido delle celebrazioni bacchiche, a εὐάζω. P. Fest. annota: « ovantes: laetantes, ab eo clamore quem faciunt redeuntes ex pugna victores milites, geminata O littera » (213, 7). Della stessa base di « vīvō »: accad. **ewû**, aram. **ḥᵉwā**, ebr. **ḥājā** (vivere, ' to enjoy life, to preserve in life ').

ōvum, -ī *uovo*, att. ᾠόν, arg. ὤβεα· τὰ ᾠά, 'Αργεῖοι (Hsch.), serb. *jáje*, ant. a. ted. *ei*, ant. isl. *egg*, gall. *wy*, irl. *og*. « Ovum », elemento generatore, anglos. *āeg*, ant. nord. *egg*, got. *ada*, *addja* richiamano sum. ú-gu (generare, ' to give birth, to bear, to produce '), cfr. sum. **ab-ba, adda** (' father '). Le voci lat. e greca richiamano la generatrice dell'uovo, la matrice, l'utero: accad. **uwwu** (**ūwum** > **ūwun**), **ummu** (matrice, madre); la base di ingl. *womb* (utero), ant. fris. *wamme*, ant. nord. *wömb*, sved. *vom* è calcata su voce corrispondente a accad. **enbu**, sem. 'ìnab, ugar. **ǵnb** (capacità generatrice, prodotto, figlio, ' Geschlechtskraft, Frucht, Nachkomme ', ' sexual power; referring to a woman ').

P

pābulum, v. **pāscō**.

***păcō**: **pacit, pacunt**, da un verbo «păcere» (XII Tab. 8,2: «ni cum eo pacit ...» *se non conclude un accordo con lui*); «paciō» termine arcaico per «pactiō» (Fest., 296, 35); «pāx, pācis» *accordo concluso fra le parti, pace; tranquillità, benevolenza*, «pācēs» anche *trattati di pace*; «Pāx» la *dea Pace*, Εἰρήνη; «păciscor», «pactus sum» «pacisci» *faccio un accordo*, «pactus, -a, -um» *pattuito*; «pāco, -ās» *pacifico* (> *pago*), «pacensis» *abitante di una colonia che ha il nome* «Pax»: «Pax Iulia». Umbro *paca* «causā» (avv.), *pase* «pace»: cfr. gr. πέπηγεν, *è fissato*, πήγνυμι, «pangō»; ant. sass. *fōgian* (adattare), got. *fāhan* (stringere, prendere, afferrare), ant. sass. *fac* (chiuso, recinto). Il significato di «pacit»: *conclude un accordo*, «pax» *conclusione; calma* («ventorum paces», Lucr., 5, 1230), di «pāgus» (v.) *villaggio, ristretto gruppo di case*, a torto, accostato a «pangō», mostra che alle origini opera qualche altra base oltre a quella riconducibile a «pangō», πήγνυμι, πᾰγείς: così πάγος *punta di scoglio* (cfr. picca, picco), πάγη *rete: a maglie strette*, trovano affinità a una base che significa *sottile, angusto*, qual è rappresentata da m. bab. **pīqu**, n. ass. **pāqu** (angusto, stretto, 'eng') che è la base di «pāgus» e di πάγη, *rete*; il verbo è accad. **piāqu**: **pāqu** (essere stretto: detto di rete, 'eng sein: v. Netzmaschen'), **paqātu** (rete, 'ein engmaschiges Fangnetz'); ebr. **pāḫ** (rete, 'snare'); «pacit» *si accorda*, «pax» *pace, calma*, *accordo* richiamano il valore di una base che ha il significato di *concludere, chiudere, serrare*, anche una porta, come quella del tempio di Giano: accad. **paḫā'um**, **peḫûm**, **paḫû**, (chiudere, includere, serrare, 'to close, to lock', 'verschliessen, einschliessen'), **pāḫu**: **pūḫu** (intesa, scambio, quietanza, 'barter, exchange', 'Tausch, Ersatz: für Personen; Quittung'); cfr. ebr. **pūq** (condurre a termine, concludere, 'to carry out, to bring to an end, to let go out, to send forth'); l'approdo semantico al senso di *riposo* scopre la presenza nel sostrato di una base remota, corrispondente a accad. **pašḫu** (pacificato), **pašāḫu** (essere in pace, 'to be appeased, to set at rest, calm, to become soothed'); la lezione che ci può giungere dal greco εἰρήνη (v.), di cui si ignorò l'origine, è che questa voce testimonia la prassi consolidata, a partire da remote consuetudini, di chiudere nel κιβωτός, *nello scrigno* di palazzo (ἀρχεῖον, «archīvum»), i termini scritti di un'intesa: la voce εἰρήνη deriva da base che ritroviamo in aramaico, fenicio, ebraico **'arōn**, accad. **arānu** (scrigno, cassa, coffer, 'ark of the covenant'): ebr. **'arōn** è *l'arca santa dell'alleanza*, detta **anche** *arca della testimonianza, arca dell'alleanza di Jahwe, arca dell'alleanza di Dio*. Come le porte di Giano, che si aprivano in guerra, anche l'arca interveniva in crisi di guerra: essa era portata nel teatro della contesa (*Sam.*, I, 3, 3; 4, 4): come altrove ho scritto, la voce greca è calcata su accad. **erēnu** (cedro, legno, 'cedar: wood').

paedīcō (*pēdīcō*), **-ās, -āre**, calcato su παιδικός, nel senso di *uso pederastia*; l'ī- viene chiarito per influenza di «pudīcus». In realtà «pedīco», «paedīcō» ha il significato originario di «futuō»: «paedīcant miseram, Lesbia, te tunicae» (Catullus). Nel substrato è possibile sospettare una base largamente semitica corrispondente a accad. **petēqu**, **patāqu**, **patāḫu** (penetrare con violenza, 'to bore through', 'durchbohren, durchstossen'), aram. **pētaḫ**, ebr. **pātaḥ** con il significato di accad. **patû**, **petû** (spalancare, 'to open'), cfr. accad. **pitḫu** (punto di irruzione, di effrazione, 'Einbruchstelle'), ebr. **pittāḥon** (apertura, 'the opening'): in senso giocoso cfr. **pᵉtīḫa** (sciabola sguainata, 'drawn sword').

paedor (*pēdor*), **-ōris** *sudiciume, puzzo*. Il si-

gnificato originario si avvicina a quello di « pēdō » e ha il senso di *liberare, lasciar andare*: base semitica: accad. **padû**, ebr. **pādā**, (' to dismiss, to free ').

paelex (*pe(l)ex, pelica*), **-ĭcis**, v. πάλλαξ, παλλακή.

paene (*pēne*) *quasi*, « paene insula », « paenultimus » etc. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è " in apparenza, in superficie ": dalla base semitica corrispondente a ebr. **pāne** (apparenza, superficie, esteriore, ' appearance, exterior, surface '), ugar. **pn**; sir. **pnīṭā** = arab. **finā'**, accad. **pānu** (aspetto, ' countenance, face '), in espressioni preposizionali: **ina, ana pāni** (davanti, ' before ').

paenitet, -uit, -ēre: (*mi*) *avvedo della colpa, mi pento*. Basi sem.: accad. **penû**, ebr. **pānā** (mi volgo a, ' to turn to ') e accad. **ḫīṭum ḫiṭṭum** (« vitium »), ebr. **ḥēṭ**; **ḥaṭṭā** (' penitent ').

paenula, -ae *mantello con cappuccio*, gr. φαινόλη, dor. φαινόλα (in Rhinth.): tratto da qualche dialetto italico della Magna Graecia, col significato di *sopra, soprabito, che copre la testa*: dalla stessa base di « paene » (v.): in particolare, cfr. accad. **pānu** (lato superiore: letto, ' Oberseite: v. Betten; Stoffe ').

paenūria (*pēnūria*), **-ae** *mancanza, bisogno, penuria*. Termine antico (Pacuv., Ter., Varr.). Fu sentito della stessa base di « paene », « pēne » *quasi, per poco*. Formazione desiderativa sul tipo di « luxuriēs », « luxuria », « ēsuriēs », « ēsuriō ». La base originaria deve avere avuto il significato di *mancanza di granaglie, farina, macinato*: « pēnūria » risulta da una base di sostrato, corrispondente a accad. **pēnu** (macinare, ' mahlen ').

paetus, -a, -um *sbircino*, « paetulus » *guercetto*: il significato è " che guarda storto ". Base semitica mostra che « paetulus » non è un diminutivo di « paetus »: cfr. ebr. **pātal** (storcere, torcersi, essere storto, ' to twist '; pt. ' to be tortuous, to be twisted, perverse '), ebr. **pᵉtaltōl** (tortuoso, ' twisted, tortuous '); « paetus » ricalca una base che richiama ebr. **peta** (apertura degli occhi, strizzatina, ' the opening of the eyes, wink ').

pāgina, -ae, da « pangō » (v.): tenuto conto della confezione della carta di papiro, ottenuta comprimendo le fibre dello stelo della pianta sottilmente tagliate e stratificate.

pāgus, -ī *villaggio*, cfr. πάγος, *punta di scoglio*, « pāgānus » *abitante del villaggio*: i pagani rimasero a lungo fedeli ai loro riti e ostili al cristianesimo. « Paganalia » *feste del villaggio*; v. **păcō**.

pāla, -ae: « bêche à lame de fer », *vanga, pala, badile*. Della base semitica corrispondente a ebr. **pālaḥ** (fendere il terreno, arare, ' to plough, to furrow, to cleave ').

palam, avv.: *pubblicamente*, « esse palam » *essere di pubblica notorietà*; « prōpalō » *rendo manifesto, faccio conoscere a tutti*, « prōpalātum »: « omnibus nōtum factum ». Russo *pólyj* (scoperto); ant. sl. *polje* (campo); itt. *palhi-* (largo): è accad. **palku** (largo, ' wide, open '). Se ne ignorò l'origine; « palam », che richiama con la desinenza *-am* gli avverbi accadici corrispondenti alle forme dell'accusativo **-am**, è modellato su una voce di sostrato che fornisce il significato originario " di dominio pubblico " accad. **palûm** (regno, governo, « res publica », ' Regierung, Amtsperiode, Regierungszeit '); v. πόλις.

Palātium -ī *il colle Palatino*, v. **palātum**.

palātum, -ī (*palatus*) *palato, parte alta della bocca, volta della cavità orale*, « caeli palatum » (Enn., *Inc.* 16) *volta celeste*; « inquit (Varro) poetae Latini caelum vocaverunt palātum » (Aug., *Civ. Dei*, 7, 8, p. 284, 2 Domb.). Se ne ignorò l'origine. La voce designò originariamente il " luogo del comando " e « Palātium » *il colle Palatino* fu la prima sede del comando, dove Romolo impresse il solco della fondazione. La base originaria del nome corrisponde a accad. **palû** (dominio, Regierung '), incrociatosi con la base semitica di ebr. **ba'al** (signore: luogo alto dove si onora, v. *fala*), accad. **bēlum**, femm. **bēlatum**, ugar., canan. **ba'lat**: Παλλάς, Παλλάδος, originario attributo di Atena, significa *la dominatrice* e Παλλάδιον, la statua di essa, era il simbolo stesso della potenza.

palea (*palia*) **-ae** *paglia*, lit. *pelaĩ*, lett. *peli*, russ. dial. *pelá* etc. Della stessa base di πάλη (v.): ebr. **pālaḥ** (triturare, fare a pezzi, ' to cleave, to cut in pieces, to let break forth ').

Palēs, -is divinità pastorale. Fu derivato dalla base di « ōpiliō » (v.) *pastore*. Gli antichi, che celebravano le sue feste « Palilia » o « Parilia », mostrano di tendere per l'etimologia di « parĕre » *generare*. Ma la « diva Palatua » era concepita anche sotto forme maschili (Varr.: *ap.* Serv., *ad Georg.* 3, 1), perciò è possibile scorgervi alle origini una delle antiche divinità agrarie mediterranee, un **baal** della vegetazione: accad. **iṣu**, ass. **eṣu** (albero, ' Baum '), festeggiato in Città il 21 aprile, natale di Roma. Il nome « Palilia » mostra che la voce « Palēs » si incrociò con altra col senso di *protettore, guardiano*

e ci orienta per accad. **pālilu** (custode, 'Wächter': nome di una divinità, -**Palil**: 'Göttername', vS, 816), cfr. ebr. **pālīl** (giudice, arbitro, 'judge'), accad. **palālu** (sorvegliare, custodire, 'überwachen'), ebr. **pālal** (decidere, giudicare, 'to decide, to judge').

palla, -ae *ampia sopravveste delle matrone, portata sulla stola; veste degli attori tragici, dei suonatori di cetra*; « pallium » *ampia sopravveste dei Greci, pallio, mantello dei Greci.* Ritenute voci di origine greca; il greco offre le voci φάρος, omerico φᾶρος (v.) *tessuto, lenzuolo, pallio*, ma di altra origine; il significato di « palla » e di « pallium » batte l'accento su *ampia*, che si giustificherebbe con una base mediterranea in cui si realizza l'assimilazione *lk* > *ll*: ugar. **plk** (sopravveste ampia, 'weites Obergewand'), accad. **palku** (ampio; detto di stoffe; 'weit: v. Stoffen'); ma la voce è calcata su base antichissima, quale sum. **palá, palà-a** (veste del re e della divinità, 'Bekleidung: v. Gott und König'), neobab. **palâmu** (veste del sovrano, 'Herrschergewand'); **pampallu** (stoffa di lana, 'ein Wolltuch'), cfr. ebr. **pālā** (essere magnificamente distinto, 'to be distinguished, to be wonderful'): v. « palūdātus », « palūdāmentum »; cfr. « Palūda » epiteto di Minerva: *dominatrice, signora.*

palleō, -ēs, -uī, -ēre *sono giallo, pallido, impallidisco: per paura, tremo per; divengo giallo,* « pallor » *pallore, ansietà, color fosco,* « pavor » *paura,* « pallēscō », *impallidisco,* « pallidus » *pallido,* « pullus » *fosco*; cfr. πελιδνός; per il colore v. accad. **pelû, pillû** (rosso, 'rot', detto anche di nuvola, del sangue: 'Wolke', 'Blut') e il denominativo **pelû** (essere rosso, detto anche della luna, 'rot sein: Gesicht, Mond'). Ma « pallor » *paura* scopre altra traccia, la cui storia si salda all'accadico **palaḫû** (molto impaurito, terrorizzato, 'sehr furchtsam'), **palāḫu** (essere ansioso, aver paura, 'ängstlich gemacht werden'), ebr. **bālah** (terrorizzare, 'to terrify'), **ballāhā** (terrore, morte, 'terror, death, cfr. ingl. *black*), ebr. **pālaṣ** (tremare, 'to tremble'); il ved. *palitáḥ* (grigio per vecchiaia), richiama ebr. **bāle** (vecchio, 'old').

palma, -ae *palma della mano, mano, parte piatta del remo, piede dell'oca, l'albero della palma, palma: premio della vittoria*; uno dei più antichi significati è *tralcio, ramo* (Varr., Liv.) e il raffronto con παλάμη *palma, destrezza, abilità, accorgimento* è solo formale e parziale. Il rinvio alla base di « plānus » **plak-nus*, che a sua volta viene rinviato alla base di πέλαγος (ma v.) *mare, superficie del mare*, ricondurrebbe a una base come accad. **palkû** (ampio, largo, 'wide'), v. **palam**, e « palma » risulterebbe da **palk-ma;* nel senso di *ramo, remo, tronco, premio della vittoria*, richiama la base corrispondente **palā'um** (pertica, palo di appoggio, simbolo di comando, 'eine Stange, eine Stützstange', 'Herrschersymbol'); v. **palla**.

pālor, -āris, -ātus sum, -āri (*pālo*) *erro, mi sbando,* « dispalāre »: « separāre » (Nonius), « palans » *sbandato*; ebr. **pālā** ('to separate'), cfr. **pālaṣ** (fuggire), accad. **palāku** (dividere, 'abteilen').

palpebrae (*palpetrae*), **-ārum** *palpebre.* Carisio (G.L.K., I, 105, 14) informa « palpetras per *T* Varro ad Ciceronem XIII dixit..., alii dicunt palpetras genas, palpebras autem ipsos pilos ». Lattanzio (*Opif. d.*, 10 init.) accosta « palpitāre »; la finale *-bra* viene richiamata come elemento strumentale: « palpebrae » è calcato su « palpor ». Benveniste deriva βλέφαρα (v.) *palpebre, occhi* da un tema **βλέφαρ*: v. **βλέπω**, ma di questo verbo si ignorò l'origine, e si ipotizza una base in labiovelare, comune a βλέπω e γλέπω; γλέφαρον: la cui base indica il levare delle palpebre per vedere: *pelle levata, sbucciata*: accad. **qelpu, qilpu** (pelle levata, 'skin, peel'), da **qalāpu** (levar su la pelle, spellare, 'to skin'); ma βλέπω (v.), col senso di *gettare lo sguardo*, ha la suggestione di altre basi.

palpor, -āris (*palpō, -ās*), **-āri** *batto dolcemente e affettuosamente, palpo,* « palpus » *carezza, adulazione* etc., « palpito, -ās » *palpito, batto, guizzo.* Viene accostato ant. isl. *falma* (tremo per paura): « palpor » e la reduplicazione della base di « palma »; v. **πάλλω** (v.) *vibro*, di cui si ignorò l'origine: accad. **palḫu** (tremebondo, pauroso) da **palāḫu** (tremare, aver paura, 'to be afraid'), cfr. ebr. **pālaṣ** (essere scosso, tremare, 'to be shaken, to tremble'), che chiarisce meglio l'approdo semantico di « palpitō ».

palūdātus, -a, -um *vestito del paludamento,* « paludamentum » *addobbo del generale, comandante* etc.: « omnia enim militaria ornamenta paludamenta dici » (Fest. 298, 11); « Palūda » epiteto di Minerva. Se ne ignorò l'origine. Accad. **palādu**, ugar. **pld** (vestiario, indumento, 'Kleidungsstück') con influsso di base corrispondente a accad. **palā'um, palû**, sum. **bala** (ornamento del re, simbolo del comando, 'ornament of the king, insignia of royalty, weapon').

palumbēs (*palumbis*), **-is** (e *palumbus*, m., *palumba* f.) *colombaccio, colombo selvatico*, « palumbinus » *di colombaccio*, gr. πέλεια, πελειάς *colombo selvatico*, ant. pruss. *poalis* (' Taube '). Derivato del gruppo di « palleō » e occorre scorgervi, oltre che un'originaria denotazione delle tinte del piumaggio grigio, con sfumature di colore ardesia e la striscia bianca sul margine dell'ala, anche un richiamo alla timida diffidenza che lo induce a fuggire: v. **palleō**.

pālus, -ī (*pālum*) *piolo, palo*, chiarito come da **pak-slo-*; v. « pangō », πήγνυμι. Britt. *pawl*, ant. a. ted. *pfāl* (palo). Accad. **paglu** (saldo, ' stark ': anche **paggālu, paggallu**: " forte "), cfr. accad. **puggulu, pungulu** (forte, potente, valido, ' machtvoll, stark '): incrocio con accad. **palûm** (palo, stanga, ' eine Stange ', vS, 817); sum.-accad. **pallukku** (palo, ' Doppelpfahl ', *ibid.*, 816). Il prenome sannitico *Paakul* (rom. *Paulus*, fior. *Pagolo*), si chiarisce con la corrispondenza a accad. **paglu** (forte).

palūs, -ūdis *palude*: letteralmente *irruzione di acque*. Fu accostato sanscr. *palvalám* (mare); una supposta forma a metatesi, **padūlis*, ha fatto pensare a « Padus ». Si ritenne che la radice torni nel lit. *pilù* (versare). Cfr. accad. **palāšu** (inondare, invadere, penetrare, ' einbrechen, eindringen '), cfr. agg. verb. **palšu; pelšu** (inondazione, breccia, rottura: di argini, ' Einbruch, Bresche '). La base di **palāšu** ha prevalso sulla base di accad. **appāru** (palude, padule, ' Sumpf ', sum. **ambar**), con aferesi e alternanza **r/l**. Il lit. *pelké* (palude) corrisponde a accad. (sem.) **palgum** (fosso, fossato, canale, ' Graben, Kanal '), ebr. **peleg**; la terminazione *-ūdis* etc. fece a torto pensare a una formazione come « salus, salutis » che è altro: *-ud-* richiama « unda » (v.).

pampinus, -ī *pampino, viticcio, germoglio nuovo della vite, rampollo*, « pampinō, -ās » *sfrondo la vite etc.*; ἄμπελος (v.), da una radice col significato di *legarsi, aderire, avvolgersi*; fu opportunamente notato che si chiarisce con lingue del bacino del Mediterraneo; così « pampinus », da una base semitica reduplicata (***pan- pan**) corrispondente a accad. **panû**, ebr. **pānā** (volgersi, ' to turn ', ' sich wenden '), che ricalca voci come accad. **papallu** (rimessiticcio, ' Schössling '), **papānu** (giunco, ' Binsenart '); la componente « -īnus » col significato di *vite*, « vinea », corrisponde al semit. **'inab**, accad. **inbu** (frutto, germoglio, albero da frutta, germoglio, ' fruit tree, offspring ', tardo bab. **in-bi**: uva, ' Trauben ' vS, 381), ebr. **'ēnāb** (chicco d'uva, ' grape, berry '), cfr. ugar. **ġnb**, cfr. arm. *gini*, britt. *gwyn*, irl. *fin*; *finime* « vinea »: interferenze di base corrispondente a ebr. **pinnā** (vertice, giro, curva, ' pinnacle, turn '), v. **pānā**.

pandō, -is, pandī (attestato da Prisciano e nei composti), **passum** e **pānsum, pandere** *spalanco, apro*, « passus, -a, -um » *aperto, esposto al sole*, detto di frutta. Se ne ignorò l'origine: si ipotizzò un'affinità con « pateō » (v.). Accad. **padû**, ugar. **pdi**, ebr. **pādā** (svincolare, lasciar libero, ' erlösen ', che si lega all'idea complementare di " aprire la prigione "), incrociatosi con la base di « pateō », corrispondente a sem. **pṭḥ**, ant. ass. **patā'um**, accad. **patû**, ugar. **pṭḥ**, ebr. **pataḥ** (aprire, liberare, ' to open, to throw open, to release '), sum. **bad**; v. gr. **πετάννυμι**, *apro: le porte, le braccia* etc.; cfr. accad. **pītu**, ebr. **petaḥ** (apertura, ' opening, door ').

pangō, -is, pepigī (**pēgī, panxī**), **pāctum, pangere** *fisso saldamente, concludo, compongo*; πήγνυμι *adatto, fisso*: base di **pācō** (v.): cfr. accad. **paḫû, peḫû**, ant. ass. **paḫā'um** (chiudere, sbarrare, rinforzare, rinsaldare, calafatare la nave, ' verschliessen, abdichten, Schiff verpichen, kalfatern ').

pānis, -is *pane*. Sulla base di « pastillum » *piccolo pane* o *focaccia* (« in sacris libi genus rutundi » P. Fest., 298, 5) si postulò una originaria forma **pasnis*, che contrasta con il messapico πανός; e « pastillus » *pastiglia, pillola*, nonostante Festo (P. Fest., 249, 3: « pastillus, forma parvi panis, utique deminutivum a pane ») non è un diminutivo di « pānis », ma deriva dalla base ***pas-** di « pāstus » che richiama accad. **paṣû, peṣû** (denotante farina bianca, mezzo di sussistenza, ' weiss: v. Lebensmittel ': ' Korn u. Mehl, Emmer ', vS, 857), da cui anche, « pistorius »; cfr. anche accad. **pêṣu** (triturare, ' zerschlagen '): lat. « pīsō » (e, con infisso nasale, « pinso »), « pistellum » (*pestellum*); per « pastillus » è probabile l'interferenza di base come cananeo **pas** (pezzo, ' Stück '); « panis », mess. πανός (Athen., III, 111 c), che non è un prestito dal latino, corrisponde a accad. **patnu** (cibo, ' Speise, gegessen '), da **patānu** (mangiare, ' to eat ', ' essen ').

panna, -ae il significato pertinente è *casseruola*, ant. a. ted. *pfanna*, ted. *Pfanne*, fr. occ. *pan, pon* (tinozza), britt. *pann* (coppa). Esclusa una connessione con « patina », occorrerebbe pensare a una diffusa base mediterranea di sostrato: accad. **pānu** (moggio, ' Scheffel ', misura di capacità, ' als Hohlmass ').

pannus (*pannum*), **-ī** (dat.-abl. pl. « pannibus », Enn., Pomp.) *pezzo di stoffa, panno*, ant. a. ted. *fano* (drappo). Senza corrispondenze evidenti. Il gr. πῆνος, *πᾶνος *tessuto* risale a una comune base antica: accad. **pānu** (coperta di un letto, lato superiore di un panno, ' Oberseite: v. Betten, Stoffe '), ebr. **pāne** (superficie, ciò che è avanti, ' surface, exterior; to the front of, before).

pantex, -icis *pancia*, usato per lo più al plur.: « pantices » *intestino*, ant. franc. *panceire*, fr. *panse* (ventre), norm. *paunche*, ingl. *paunch*, ted. *Panzer*, da ant. franc. *pancier* m. (armatura, difesa per la pancia). Il lat. « pantex » denotò la *cavità addominale*; cfr. ted. *Bauch*, ant. a. ted. *būh* affine a italiano *buca* da « būca », « bucca »: accad. **pā'um, pû** (bocca, apertura, ' Öffnung, Gefässöffnung '), incrocio con **paḫā'um** (chiudere, rinchiudere, ' verschliessen '); « pantex » richiama la base corrispondente ad accad. **patīḫu** (otre, ' Schlauch '); *otre* per *addome* è espressione popolare antica: καὶ πεσεῖν δρήστην ἐπ' ἀσκὸν κἀπὶ γαστρὶ γαστέρα προσβαλεῖν ... (Arch., fr. 72); **patīḫu** pare derivato da **patāḫu** (aprire l'addome: nel rituale, ' durchbohren: Körpert. usw. in Rit.; Leib ... '); cfr. base più affine semanticamente al semitico **pṭḥ**: accad. **patû**, ant. assir. **patā'um**, ebr. **pātaḥ** (spalancare, spalancarsi, scavare, ' to open; to be opened '; Pu; pt. ' to be engraved '), **petaḥ** (apertura, ' opening ').

pānus, -ī *filo del tessitore* (Lucil., 9, 28), *tumore, spiga* o *pannocchia*; si ipotizzò dor. *πᾶνος, att. πῆνος, v. **πήνη** *filo*, **πηνίον** *rocchetto*. Dalla base corrispondente a accad. **panû**, tard. bab. **penû**, **pānā** (girare, ' to turn ', ' sich wenden '): incrocio con la base di accad. **pānu**, ebr. **pāne** (parte superiore, ' Vorderseite ').

papae, esclamazione, v. **παπαί**.

papāver, -eris *papavero*. Voce di tipo popolare che ha la stessa terminazione di « cadāver » (v.): alle origini denotò il colore *rosso-cupo* dei suoi fiori: il nome deriva da base corrispondente a accad. **papallu**, sum. **pa-pal** (germoglio, ' Schössling '), con l'attenuazione e scomparsa della liquida finale e l'aggiunta di base finale per la determinazione coloristica corrispondente a accad. (**bir**)**birru** (il fiammeggiare, ' funkelnder Glanz '), ebr. **bᵉēra** (fuoco, ' fire, burning '), **bā'ar** (ardere, ' to burn '), cfr. latino « būrō », da cui « bustum », che fu, a torto, ritenuto da « comb-ūrō ».

pāpilliō, -ōnis *farfalla, tenda, padiglione*, irl. *pupal*, oland. *pepel*, gr. παπυλίων. Se ne ignorò l'origine. Il significato di *tenda* orienta verso basi mediterranee, come accad., Nuzi **pampallu** (stoffa di lana, ' Wolltuch '); nel senso di *farfalla*, incrociatosi con basi reduplicate come ebr. **pilī** (meraviglioso, ' wonderful ').

papilla, v. **papula**.

pappa, -ae *pappa*. Intesa come voce espressiva infantile. Reduplicazione di base con significato di *boccone, bocca*: accad. **pā'um**, ebr. **pe**, arab. **fam** (bocca, ' mouth '); ma cfr. sum.-accad. **pappāsu** (pappa di orzo, ' Gerstenbrei ').

pappa, in greco e altrove, familiare e infantile per *padre*, « pappus » *vecchio, nonno*, v. **πάππος**.

papula, -ae *vescichetta, pustola*: il significato origin. è " celletta ": dalla base **papāḫu** (cella, ' cell '); « papilla » *capezzolo, seno, pustola* venne derivata dalla base di « papa », « pappa » (v.) *cibo*; per « papula » la base reduplicata si incrociò con quella di « bulla », « bulliō » di cui non si seppe l'origine: accad. **balālu, bullulu**, aram. **balbel**, ebr. **bālal** (rimescolare, ' to mix, to mix oneself ').

papȳrus, -ī (e *papȳrum* n.) *papiro*, v. **πάπυρος**.

pār, pāris *pari, uguale; compagno, equo*. Se ne ignorò l'origine. Sum. **ba-ár** (metà, ' half ', ' Hälfte '), ricalcato da basi semitiche col significato di " dividere ", accad. **par'u** (diviso a metà, ' durchgeschnitten '), **parā'u** (' durchschneiden '); affine a « pars », accad. **parsu** (diviso, ' abgetrennt '), da accad. **parāsu** (dividere, ' entscheiden '): sum. **bar**.

parabola, -ae = παραβολή, trascritto in « parabolē »; nel linguaggio retorico è nel senso di *paragone* (Sen., Quint.): παραβάλλειν, *paragonare*; nel linguaggio ecclesiastico vale *parabola* (Tert., *Marc.* 3, 5), *proverbio* e nella Vulgata ha il significato di *parola*; nei Settanta, παραβολή è corrispondente di ebr. **māšāl** (proverbio, detto, parola, verso ironico), tratto caratteristico della letteratura sapienzale dell'Ant. Testam.

pārāda, -ae *sipario, tenda, divisorio*: parola tarda (Aus., Sid.); una voce simile in pers.: *parda* (sipario, tenda), e in siriaco; fu postulato il senso originario di « division » (Ernout-Meillet s.v.): sem. occid., accad. **parādu**, ebr. **pārād** (p.p.: essere diviso, ' to be separated, divided ').

paradīsus, -ī *parco*, gr. παράδεισος (v.), da ricalco iranico; *paradiso* (Tert., *Apol.* 47) è significato che dopo Tertulliano si diffonde nelle lingue romanze; cfr. irl. *pardus*, britt. *paradwys*.

paragauda (*paragaudis*), **-ae** *orlatura d'oro o di seta dorata, veste ornata con tale bordo*; persiano (Hübschmann). Alle origini ha il significato di " ornamento floreale in rosso ": cfr. ebr. **pāraḥ** (far fiorire, ' to blossom '), **peraḥ** (ornamento floreale, ' blossom, blossom-shaped ornament ') e **ādōm** (rosso, ' red colour '), **ādēm** (essere rosso, ' to be red ').

paragraphus, -ī *paragrafo*, v. παράγραφος.

Parca, -ae *Parca*, divinità incaricata di filare il destino dei mortali. Il nome è da Varrone riconnesso con « pariō » (Gell., 3, 16, 9 sqq.): etimologia ammessa dai moderni. Deriva da accad. **pārak šīmāti** (sala dei destini, cioè cripta del santuario dove si ascoltavano i responsi, ' Schicksalskammer '): la voce è **parāka**, nom. **parāku** (cripta, stanza del dio, santuario); ma v. **parāku, parāqu**, ebr. **pāraq** (troncare, ' to tear '); eufemisticamente (v. Εὐμενίδες), sentita come la *vergine*, la *fanciulla*: aram. **parḫā**, ebr. **peraḥ**, accad. **perḫu** (rampollo, ' sprout, blossom '), v. lat. « virga », « virgō ».

parcō, -is, pepercī, forme secondarie **parsī**, specie con preverbio, e **parcuī, parsum** e **parcitum, parcere**: senso originario " contenere nei limiti, trattenere "; in senso assoluto *trattenersi, contenersi, risparmiare*. Se ne è ignorata la etimologia e se ne è ritenuto, a torto, « compescō » (v.) *contengo, rattengo, domino, faccio cessare* la forma incoativa. Accad. **parāku**, allotr. **parāqu** (tenere in certi limiti, sbarrare, ' verschliessen, sperren '); aggettivo **parku** (sbarrato, ' versperrt '). Il perfetto « pepercī », con apofonia, richiama, della stessa base, accad. **perku** o **pešku** (limite, sbarramento, ambito recintato, ' Riegel, Sperre, Teilungslinie, Grenzbereich '). Il supino « parsum » è della stessa base di lat. « pars » (v.), da accad. **parāsu** (limitare, tagliare, ' trennen, entscheiden '): **parsum** (separato, limitato, impedito, ' abgetrennt, abgeschieden '), che spiega ad evidenza « parsum », « parsimōnia ». Della stessa base di « parco » è ingl. *park*, ted. *Pferch*, it. *parco*.

parcus, -a, -um *limitato, economo, moderato, parco, esiguo*, letteral., *che trattiene*, v. **parcō**.

pardus -ī, v. πάρδος.

parēns, -entis *padre o madre*, pl. « parentēs » *i genitori*, gr. οἱ τεκόντες, v. **pariō**.

pāreō, -ēs, -uī, -itum, -ēre *appaio, mi faccio vedere, sembro*; impers. **paret** *è chiaro, è evidente*. « Pas d'étymologie sûre » (Ernout-Meillet, s.v.); ma è certo corrispondente a accad. **bârum**, ant. accad., ant. ass. **buārum** (farsi vedere, emergere, ' in Erscheinung treten, auftauchen '); l'impers. *paret, è chiaro*, corrisponde al significato di **bâru** (essere certo, ' to become certain, proved, certified, CAD, 2, 125): v. « vērus », ant. a. ted. *wār*.

pār(r)icīda(s), -ae sentito come *chi è condannabile alla* « poena cullei », « pār(r)icīdium » *delitto da punire con la* « poena cullei ». « Parricidi quaestores appellabantur qui solebant creari causa rerum capitalium quaerendarum. Nam parricida non utique is qui parentem occidisset dicebatur, sed qualemcumque hominem indemnatum. Ita fuisse indicat lex Numae Pompili regis his composita verbis: ' Si quis hominem liberum dolo sciens morti duit, parricidas esto ' ». (P. Fest., 247, 19). Fra le molte etimologie proposte, ebbe qualche favore quella sostenuta dal Wackernagel che fa derivare il primo elemento da **parso-*: medio ind. *posa-, purisa-, puruṣa-*, sanscr. **purṣa-* (uomo); un tentativo più recente è quello di intendere *parici(s)-dans* " da consegnare ai questori parici ", « qui paria faciunt » (A. Pagliaro, *Altri saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, 1962, p. 39 sgg.). In realtà « parricidas esto » non può indicare che l'ingiunzione di applicare la pena del « culleus » che è il *sacco*, per lo più di cuoio, in cui venivano chiusi, secondo un'antichissima consuetudine, certo etrusca, i rei di gravi delitti: « le supplice des parricides, *poena cullei*, est d'origine étrusque », Ernout-Meillet, s.v.; cfr. Latte, « R.E. » Suppl. 7 (1940): *Todesstrafe*, p. 1640; Giovenale, 8, 214; Modestino, *Dig.* 48, 9, 9. « Culleus » *sacco* (' *Ledersack* '), gr. πήρα, (πάρα: ' Ledersack '), lat. « pēra »: sum. **para, bara, bár**, tradotto dall'accad. con **bašāmu, bašāwu** (sacco di cui vestivano i rei, ' Sack, Büssergewand '): la base « pāri- », prima componente di « pāricīdas », è, come « culleus », di origine etrusca e corrispondente a lat. « pēra », gr. πήρα,, πάρα; la seconda componente « -cīdas » è un originario genitivo di pena: accad. **kīta**: cfr. **ḫīṭu** (punizione, delitto, ' Strafe, Sünde ', ' punishment, crime '), incrociato con la base corrispondente a accad. **kittu, kītu** (giustizia, legalità, processo, ' Rechtlichkeit, Rechtssatzung ') e con accad. **qītu** (fine, ' Ende ').

pariēs, -iētis m.: origin. " elemento divisorio, intermedio ", *muro, parete* del tempo « quando paries lento vimine textus erat » (Ovid. *Fast.*, 6, 262). Una flessione **parēs, parētis* è attestata dalle lingue romanze; insostenibili: lit. *tverìù, tvérti* (abbracciare) etc. Ant. accad. **barītu**, accad. **berittu, berītu, bertu**: che rendono il sum. **murú** (limite, divisorio, confine,

parete, sbarra, sbarramento, proprietà comune ai due confinanti, detto di muro, 'Trennwand, Zwischenraum: **igar birītim**: 2 Häusern gemeinsame Mauer', vS, 128; 'referring to a wall: property held in common, by neighbours, balk, terrain surrounded by water', CAD, 2, 252): la voce **barītu** etc. ha assunto il valore di accad. **birāti** (pl. di **birtu**: fortificazione, 'Festung', 'fort placed in strategic locations outside of cities and villages', CAD, 2, 261 sgg.). Base di **barītu** è la preposiz. accad. **barīt, birīt** (tra, 'zwischen, unter', 'between two localities, among').

Parīlia, v. **Palēs**.

pariō, -is, peperī, partum, parere *genero, produco*. Fu accostato, a torto, a «parō» (v.); «parentēs» *genitori*; l'etimo mostra che non si tratta del *concepire* e *produrre* della madre. Accad. **parāḫu** (produrre, germogliare, 'sprossen, gären'), cfr. accad. (Syn. **pa-a-ar**) **pāru** (prodotto, 'Erzeugnis'), cfr. ant. accad. **par'um**, tard. bab. **perwu**, accad. **per'u, perḫu** (discendenza, rampollo: detto degli uomini, 'Nachkomme, Spross: v. Menschen'): v. «puer»; accad. **parā'u** (crescere, venir su, 'aufgehen: Pflanzen'); cfr. ebr. **pārā** (produrre, generare, 'to bring forth: children; to bear fruit'), **pāraḥ** ('to sprout, to blossom, to prosper'). Accad. **parû** e **per'u** chiariscono «pariō» («peperī» risulta da duplicazione intensiva). Cfr. anche accad. **parû** (emettere, espellere, «vomere,» 'sich erbrechen'). Base di accad. **parāḫu** è sum. **bar** ('aufgehen, spriessen').

parma, -ae *scudo rotondo*, «parmārius» *fabbricante di scudi*, «parmulārius» *armato di scudo*: se ne ignorò l'origine. Fu lo scudo dei «velites», *i soldati romani di armatura leggera*; era di pelle con carcassa in ferro; alla superficie era variamente decorato e colorato; la forma rotonda richiama quella dell'ἀσπίς dorica, che era fornita all'orlo inferiore di striscia di cuoio o di feltro. Il nome «parma» denotò alle origini "pelle, membrana": accad. **pāru** (pelle, 'Haut'), sum. **bar**; ma sembra calcato su base che dà risalto all'ornamento della superficie e al colore: accad. **barmu** (detto di cuoio: "colorato", 'bunt: Fell'); cfr. ebr. **bᵉrōm** (damasco, stoffa con colori del gruppo, 'damask, party-coloured cloth').

parō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *faccio sforzi per avere, faccio preparativi, procuro, faccio avere, mi procuro, acquisto*; composti «apparō» *preparo, mi preparo*, «comparō» (*mi*) *preparo, acquisto*, ital. *comprare*; «sēparō» *separo*, v. «impero», «imperium». Fu accostato a «pariō» (v.); il significato originario è quello di "cerco": accad. **pāru** (**p'r**: cercare, 'suchen'), che ha ricalcato una base come accad. **barû** (mirare a, 'schauen, betrachten').

parra, -ae *uccello di cattivo augurio*, umbro *parfam, parfa* «parram», che fece pensare a un antico **parva*. Il significato originario è "augurio che incute timore": accad., da assimilazione, ***parda** > «parra»: **pardu** (pauroso, detto di omen, di sogno, 'schreckhaft, schrecklich: Träumen: Opferschaubefunde').

pars, -tis *parte*. Viene accostato a «pariō» (v.)! Accad. **parsu** (parte, porzione, 'Teil, Abschnitt'), cfr. **persu** (parte, porzione, 'Teil, Abteilung'). Il verbo accad. è **parāsu** (dividere in parti, 'scheiden, teilen, verteilen'): v. anche **portiō**.

parturiō, v. **pariō**.

parum *poco, troppo poco*: forma fonetica del neutro di «parvus», «parvum»; «paruimper» *per un poco*: v. **parvus**.

parvus, -a, -um *piccolo*; «puer» *fanciullo*, «puella» *fanciulla*, gr. παῦρος *piccolo, minuto*, «pauper» *povero*; v. «paucus», φαῦλος, ψλαῦρος, *piccolo, scarso, debole*, «paulus» *piccolo*; *paruos, paruus*, «parvus» risulta alle origini una forma della voce «puer»: ant. accad. **par'um**, tardo bab. **perwu**, accad. **perḫu per'u** (rampollo, discendente, 'sprout, blossom', 'Spross: v. Menschen'), ebr. **peraḫ**, aram. **parḫā**: bocciuolo, fioritura, 'sprout'), ar. **farḫ** (germoglio, 'Trieb, Spross'); «parvus» corrisponde a accad. **par'um** e tardo bab. **perwu**; «puer» richiama anche accad. **pūru, būru** (piccolo di bestia, 'kid', CAD, 2, 340). Osco *pukium* < *pu(r)-* + la base corrispondente a accad. **qallum** (piccolo, 'klein'); in sanscr. *putráḥ*, av. *puthrō figlio*: come in altre voci sanscr., *-t-*, è un infisso, come in gr. πτόλις. Cfr. sanscr. *pṛthâḥ palma della mano*: accad. **palkû** (largo, ampio, 'weit'); così sanscr. *pṛthukaḥ giovinetto, fanciullo* corrisponde a accad. **perḫu-qallu** (rampollo, figlio piccolo).

pascha, -ae *Pasqua*, v. **πάσχα**.

pāscō, -is, pāvī, pāstum, pāscere *nutro, allevo, faccio pascolare, faccio crescere*, «pascor» *mi pasco, mangio*, «pascuum», «pascua» *pascolo, pascoli*; «pābulum» *pascolo, cibo, alimenti*; ital. *pacchio, pacchia*; «compasco» etc. Base di accad. **pâ-** (**pû**), ant. ass. **pā'um** (bocca, 'Mund'), **pā'um** (paglia, 'Spreu');

per *pat- / pət-, got. *fodjan* (nutrire), πατέομαι, *io mangio*; cfr. anglos. *fōpor* (pastura: di bestie), l'accad. fornisce la base **patānu** (mangiare, 'to eat', 'essen'), neobab. **patnu** (mangiato; cibo, 'gegessen'). Quanto alle basi di «pāstus», «pāstor» si scopre l'incrocio con quella di «pīsō» (*pinso*), supino «pistum»: *pesto: il grano*, «pistor» *mugnaio*: accad. **pâṣu, pêṣu** (frantumare, 'zerschlagen'), e accad. **paṣû** (bianco: di grano, farina, 'white', 'weiss: v. Korn und Mehl').

passer, -eris *passero*, «passer marinus», «passer» *struzzo, pesce* (*marino*); anche termine di tenerezza (Plaut., *Cas.* 128). Se ne ignorò l'origine. Occorre accostarlo a ψάρις· γένος στρουθοῦ: il nome di questo genere di passero va messo ovviamente in relazione con l'omerico ψῆρας *stornelli* (*Il.*, 16, 583); ψᾶρῶν (*ibid.*, 17, 755); ψᾶρος, ψάρος m. (Arist., Gal.): furono fatti accostamenti incerti a σποργίλος (v.) *passero*(?), ted. *Sperling*, e a lat. «sturnus»; l'agg. ψαρός *del colore dello stornello, bigio, stornello, pezzato*, richiama per analogia il francese *moineau* (passero), da *moine* («monachus», **monicus*), non perché solitario come per Leopardi, ma «d'après la couleur du plumage» (A. Dauzat), *pierrot*, nel parigino popolare: «passer», ψάρις denotano il volatile che insidia i raccolti (introdotto in America, provocò leggi che autorizzavano il suo sterminio): il gr. σπαράσιον (Esichio annota: "uccello simile -ἐμφερές-, al passero") sembrerebbe voce che arieggi il tema del presente di σπαράσσω *lacero, strappo*, che denoterebbe l'azione di questi avidi volatili, ma in realtà per -ασιον fu giustamente ipotizzato -Ϝασιον che permette di accostare alcune voci germaniche (v. **σποργίλος**): alle origini del nome «passer» va notato che sulla voce semitica per *uccello*, che è ebr. **ṣippōr** ('a small bird'), aram. **ṣepar**, che è la base di σπορ-γίλος (v. ingl. *sparrow*), è prevalsa la voce semitica col significato di *distruttore*, specie nel periodo dei raccolti, delle vendemmie: accad. **baṣāru** (rompere col becco, coi denti, 'zerbeissen'), ebr. **bāṣar** (sminuzzare, tagliare via, 'to cut off, to gather grapes, to diminish, to shorten'), cfr. ebr. **pāṣar** (attaccare ostinatamente, 'to press, to urge, to be obstinate'). E il significato di *vendemmiatore* (cfr. ebr. **bāṣir**: "vendemmia", 'cutting of grapes, vintage') coinvolge anche il *tordo*, «turdus», lituano *strãzdas* (tordo); cfr. gr. στρουθός *passero*: i tordi che appaiono ai tempi delle vendemmie «possono riuscire dannosi al raccolto di alcuni frutti, e soprattutto ai vigneti e agli oliveti» (A. Toschi); l'etimologia di «turdus» e quella di σ-τρουθός, scoprono il significato di *volatile da cacciare*: accad. **ṭardu** (cacciato), agg. verb. di **ṭarādu** (cacciare, 'to hunt'), ugar. **ṭrd**, aram. **ṭerad**, arab. **ṭarada**, ebr. **ṭārad** (cacciare, 'to push', 'vertreiben') con polivalenze semantiche di "scacciare" o di "andare a caccia" o di "predare" per l'indole del volatile.

passus, passim, v. **pandō**.

pasta, -ae *pasta di farina* (Marcell. Emp.): voce largamente diffusa: irl. *paist*, germ. *Paste*; gr. πάστη, ma v. base del seguente.

pastillum, -ī *panino, dolce, focaccia*, **pastillus** *piccola focaccia*, v. **pānis**.

pastināca, -ae *carota*, da «pastinum» (v.) che è il *terreno coltivato*.

pastinum, -ī *zappa, vanga*; quindi *terreno zappato, coltivato alla zappa, non arato*; «pastinō» *zappo*; «pastinum» viene rinviato a torto alla base di «pangō» (v.); è della stessa base di una serie semitica: accad. **paštum** e **pāšum**, sir. **postā** (ascia, scure, 'Beil, Axt'), cfr. **pâšu, pa'āṣu** (fendere, 'zerschlagen'), accad. **paṣādu** (incidere, 'einschneiden').

pateō, -ēs, -uī, -ēre *sono aperto, sono esposto, evidente*, «patens» *evidente, scoperto*, «patulus» *ampio, aperto*, «patibulum», *sbarra di legno*, usato come chiavistello, *forca, patibolo*, «Patēla» dea che favoriva l'apertura delle spighe (Arn., 4, 7), «patescō» etc.; cfr. osco *patensins* «panderent». Basi semitiche: ant. ass. **patā'um**, aram. **petaḥ**, arab. **fataḥa**, cfr. accad. **patû, petû**, ugar. **pṭḥ**, ebr. **pātaḥ** (aprire; 'to open'), **pātā** (in senso intr.: "essere aperto" 'to be open'); agg. verb. accad. **patû, petû** (aperto, 'open', 'offen'): sum. **bad**; v. **πέτομαι, πετάννυμι**.

pater, -tris *padre* con valore di "custode della famiglia": «pater familiās»; della comunità religiosa: «pater sacrōrum» e di autorità sociale: «patrēs» *i padri* sono gli *antenati* ma anche i *senatori*; «pater» torna come componente del nome della massima autorità celeste, «Iuppiter», e accompagna nomi di venerandi personaggi che la comunità sente come presenze tutelari nella sua storia: «pater Aenēas», «pater patriae»; tali valori conservano gli aggettivi «patrius»: «patria potestas», «patria» (sottinteso «terra»), gr. πατρίς; e così «patrīcius», «patrōnus» *patrono, protettore* (opposto a «cliens», di cui si ignorò l'origine, ma che, come «calō, -ōnis», de-

riva da base largamente semitica, corrispondente a accad. **qallum, qēlu**: (servo, piccolo, 'small, few, slave', ebr. **qal**; affine a **qālāl**: liscio, lucente, cfr. ingl. *clean*, ted. 'klein'); dalle coordinate «cliens» il *piccolo* e «patronus» il *tutore* è agevole ripercorrere le fasi di sviluppo della voce «pater», πατήρ, sanscr. *pitâr*, avest. *pitar-*, *patar*, (*p*)*tar*, osco *patir*, ant. irl. *athir*; in germanico la voce in uso è *atta*; ma *fathar* appare nell'espressione *abba fathar*. *Atta*, gr. ἄττα, lat. «atta» (v.), alb. *at* richiamano base remota: sum. **ad, ad-da**, ugar. **ᵃd**; così il germ. *abba* (*fathar*) corrisponde al sem. comune **ab**, accad. **abu** (padre, 'Vater') comune all'etrusco *apa*: la formazione di «pa-ter» parte dalla base (*Lallwort*) **pa-*, che si ritrova in sum. **pap** (padre, 'Vater'), πάππος, e l'afformante *-τήρ*, *-ter*, *-tar* corrispondente a accad. **tārû** (che custodisce i fanciulli, custode, chi educa, 'Aufhebender, [Kinder-] Wärter', femminile **tārītu** ('Aufhebende; [Kinder-] Wärterin'), cfr. lat. «tīrō, tīrōnis» letter.: *chi è sotto tutela*; cfr. accad. (di orig. sum.) **tīru** (guardiano, 'guardian', 'Wächter'). Per la diversa afformante *-ter* di «māter», v. μήτηρ e quella di «frāter», φράτηρ, φρήτηρ, che non è un nome di famiglia.

patera, -ae *patera*. La «patera» nell'antichità, quando fu di terracotta, imitò i prototipi metallici: in realtà «patera» significa "piatto di rame"; la base di «pateō» che vi scorgevano gli antichi (Macrobio, Isidoro), corrisponde in realtà a un aggettivo verb.: accad. **patû** (piatto, 'open, opened') e una componente che richiama accad. **erû** (bronzo, 'copper'), sebbene la voce arieggi una formazione i.e. con suffisso *-ro-*.

patina, -æ *recipiente di terracotta o di metallo per farvi cuocere alimenti*, v. πατάνη.

patior, -eris, passus sum, patī (una forma attiva «patiās»: Naev., R². 67) *sopporto, soffro*, «patiens» = ὁ παθών, *il paziente*, «passio» *sofferenza, malattia*, «patientia» *sopportazione, pazienza* etc. Fu accostato πῆμα *sofferenza*: πένομαι (v.) *mi affatico penosamente*, πόνος *travaglio, fatica, sforzo penoso, pena*, πονέω *soffro, faccio con fatica, con pena*: ma queste voci comportano una velare iniziale: cfr. lit. *kenčiù* (sopportare): v. **ποίνη, πένομαι**. Il v. πάσχω fu analizzato come *παθ-σκω (cfr. ἔπαθον con vocalismo *-α-*, πείσομαι, *-ε-*, πέπονθα, *-ο-*), ma di πάσχω non si dette etimologia: in realtà questo verbo ha il significato originario di lat. «laborare», di "subire, essere soggetto, essere schiavo": i temi **pat-*, *πᾰθ, *πε(ν)θ-, *πο(ν)θ- si ritrovano in voci semitiche della base di ugar. **ʿbd**, ebr. **ʿābad** (faticare, affaticarsi, subendo come schiavo, 'to labour, to toil, to work as a slave'), **ʿebĕd** (lavoratore, servo della gleba, soggetto, schiavo, 'labourer, slave, bondsman'), **ʿᵃbōdā** (fatica, soggezione passiva, servizio, 'labour, service'). Resta da dire che il pres. di πάσχω, analizzato *παθ-σκω, è calcato su basi semitiche, come accad. **pašqu** (doloroso, faticoso, penoso, 'troublesome, difficult', 'mühsam'), **pašāqu** (essere doloroso, difficile, 'to be painful', 'full of trouble', 'beschwerlich sein').

patrō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *compio, eseguo, effettuo, risolvo, perpetro*, «impetrio» *cerco di ottenere con sacrifici favorendo buoni auspici*, «impĕtro» *ottengo, raggiungo lo scopo, ottengo soddisfazione per*. Viene considerato «sans doute le dénominatif de *pater*» (Ernout-Meillet s.v.), ma l'analogia con «fratrāre» è inconsistente, sia semanticamente sia per tradizione; l'analogia con «ministrare» *rendere servizio, essere* «minister» non giustifica «patrare» nel senso di *fare il* «pater». Ci si aspetterebbe anche che venisse ricercata l'analogia con «sorōriō» (Plaut., *ap.* Fest. 297; P. Fest. 296) inteso come *crescere insieme come sorelle*, detto delle «papillae» *mammelle*; ma, dopotutto, né di «frāter» (v.) né di «soror» (v.) si conobbero i reali sviluppi originari se non per ipotesi; «patrō» corrisponde a base semitica: accad. **paṭāru** (risolvere, definire, comporre: una lite; riscattare, concludere, finire, mettere a punto; in etiopico *creare*, 'beenden, einstellen, auflösen: Aufgaben, Ordnungen'; 'äth.: schaffen'), ebr. **pāṭar**; allotropo di accad. **paṭāru** è accad. **pašāru** (risolvere, appianare una contesa, portare un chiarimento, riscattare, 'auflösen, erklären: Träume, lösen: Fluch; Dinge auflösen, Übel lösen': aram., m. ebr.: 'Streit beilegen'), ebr. **pāṭar** (risolvere le difficoltà di interpretazione, 'to explain, to interpret'): i significati di «patrāre foedus, ... pācem» *concludere un trattato, fare la pace*, tornano in **paṭāru**. «Pater patratus ad iusiurandum patrandum, i.e. sanciendum, fit foedus» (Livius, I, 24, 6): uno dei due feziali o araldi dei Romani, in veste e piglio di Giove Feretrio, recava lo scettro, il simbolo del comando: in «patrātus» si scopre l'interferenza di una remota base corrispondente a accad. **patru**, plur. **patrāti** (spada), come simbolo divino, in particolare della folgore ('Schwert: Symbolwaffe v. Göttern; Eid [**maḫar**] **p. ša Aššur**: "il giuramento in cospetto

della spada di Aššur ", vS, 848): si pensi a « icere », « ferire foedus ». Il capo dei feziali lascia pensare all'aspetto dell'accad. **naš patri** (il portatore di spada, ' Schwertträger '): Muss-Arnolt (*op. cit.*, 800) parlò di « association of swordbearers, a military and priestly office, belonging to the temple service ». L'attributo di « Feretrius » per Giove fa originariamente riferimento al particolare compito del « sanciendum foedus », e tale attributo ha il valore originario di " che presiede ai trattati, alle alleanze, ai vincoli fissati con giuramento ": la base da cui deriva l'aggettivo « Feretrius » è mediterranea: accad. **bertu** (vincolo, ' Band '), ebr. **bᵉrīt** (« foedus », ' covenant ').

Patulcius epiteto di Giano, che guarda in avanti ed apre l'anno nuovo: a Ovidio (*Fast.*, I, 117 sgg.) il dio stesso dichiara che quanto « si squaderna » per l'universo si apre e si chiude ad opera sua (« quidquid ubique vides, caelum, mare, nubila, terras, omnia sunt nostra clausa patentque manu. Me penes est unum vasti custodia mundi »); il sacerdote chiamava il dio ora *Patulcio*, ora *Clusio* (« modo namque Patulcius idem et modo sacrifico Clusius ore vocor », *ibid.*, 129 sgg.): cfr. etrusco *Culśanś* (*Tle*, 747), *Culśanśl* (*Tle*, 650). Nei *Saturnali*, Macrobio ricorda l'etimologia popolare dei due attributi « clusius », « clusivus » e « patulcius »: « quia bello caulae eius patent, pace clauduntur »; « patulcius » richiama la base di « pateō » (v.), come « Clusius » quella di ***clau-** " chiudere ": sem. **kl'**, accad. **kalû** " finire, interrompere, chiudere " e anche " tener lontano, sbarrare ", che chiarisce la funzione di Giano posto ai confini dei campi, dei territori, custode delle porte (' to finish, to bring to an end '; ' to hold back, to keep in custody, in confinement '), cfr. **kālû** (sbarramento, ' dike '): si veda quanto Macrobio narra (I, 9, 17) a proposito di Giano che sbarra ai Sabini, con torrenti di acqua, l'ingresso della porta ai piedi del Viminale; e quanto dice della rappresentazione di Giano come un serpente volto a cerchio, simbolo del suo ciclo annuale: « alii mundum, id est caelum esse voluerunt » ...: si veda il « torques » al collo delle due statue di Cortona (*Tle*, 640 e 641: *Selanś-*). Tale concezione del cielo spiega l'origine del nome « Iānus », che ricorda il nome sumero **an**, accad. **Anu** (il Cielo, ' the sky-God ') e che dette origine a tanti nomi proprii: cfr. anche gli etruschi *Ani*, *Ane*, *Anes*, *Anei* etc., nonostante gli etruscologi abbiano smesso di leggere il nome *Ani* nel celeberrimo specchio di Settima di Gossolengo (*Tle*, 719): anche i Romani da « Patulcius » avevano il loro bravo « Patulcianus ».

paucus, -a, -um, al pl. « paucī »: *poco, poco numerosi*; « pauper » detto originariamente di terreno: « ager »; significato originario di " che produce poco, scarso nel prodotto ". « Paucus » viene derivato, con suffisso *-ko-* da base che è scorta in « paulus » *piccolo*, « pauper », παῦρος, scarso φαῦλος, got. *fauai*, ὀλίγοι etc. Cfr. accad. **pāqu** (ristretto, scarso, corto, piccolo, ' eng, schmal, klein, kurz '): « pauper » si chiarisce come accad. **pāqu** > ***pā'u** + **per'u** (prodotto di campo, rampollo), v. « puer », « pariō »; « paullus » (v. « pauxillus » *piccolissimo*) conferma la base corrispondente a **pāqu** (ristretto), ricalcata dal suffisso *-lo-* del dimin.; « pauper » ha base di *»paueri »: « frumenta dicebant antiqui quae de vagina non bene exibant » (Fest., 298, 9). « Pauxillus » *poco: una punta*: suffisso da accad. **ṣillûm** (' nidle '); παῦρος ha suff. *-ρο-*; ma φαῦλος, φλαῦρος *deficiente, da nulla, terribile* hanno basi: sem. **bl**, ebr. **bal** (per nulla), **belī** (annientamento), accad. **balû** (spegnersi), **palḫu** (terribile), ebr. **bālah** (' to terrify ').

***paueri**, v. **paucus**.

paullus, v. **paucus**.

pauper, -is v. **paucus**.

paupulō, -ās, -āre *grido: del pavone*: dalla base di « pāvō » (v.) *pavone*: conferma l'interferenza della base corrispondente a ant. ass. **pā'um** (bocca, becco, voce) e **ullû** (levare, ' to extol ').

pausa, -ae *cessazione, sosta, pausa*. Il verbo « pausō » *io cesso*, attestato tardi, ma certo antico nella lingua parlata (Ernout-Meillet), è documentato come sinonimo di « quiescō ». È da escludere che « pausa » derivi dal greco παῦσις, che è tardivo e raro; per παύω cfr. accad. **pašāḫu** (pace, pausa, riposo, ' Ruhe '); il verbo è **pašāḫu** (essere in pace, riposare, ' ruhig werden, beruhigen ').

pauxillus, -a, -um, v. **paucus**.

paveō, -ēs, pāvī, -ēre *ho paura, temo*. Calcato popolarmente su « paviō » (*batto per appianare, livellare*: detto tecnicamente, per lo più, della terra), v. παίω; è frequente la caduta in greco della origin. **-l-** accadica intermedia o in sillaba chiusa o in fine: l'antecedente semantico di « paveō » è offerto da accad. **palāḫu** (aver paura, aver timore, ' sich fürchten, verehren '); ma « paveō » richiama, per metatesi di tipo popolare, la base di φοβέω, φοβέομαι: accad. **ḫâpu** (aver paura, ' sich fürchten ').

pavĭō, -īs, -ītum, -īre *batto, spiano: la terra.* Fu ritenuto di « étymologie obscure ». « Pavimentum » significò *terreno battuto, spianato, aia.* La base corrisponde a un verbo tecnico nel senso di " battere per otturare, calafatare, per spianare la pece sulle carene ": accad. **paḫû, peḫû,** ant. ass. **paḫā'um** (calafatare, battere per chiudere le crepe, ' Schiff verpichen, kalfatern, verschliessen: Maueröffnung ').

pāvō, -ōnis, arc. « pāuus » (Enn.) *pavone,* cfr. gr. ταώς che non si spiega con forme ant. indiane: il pavone si ritrova allo stato selvatico a Ceylon e la voce ebraica **tukkijjm** (plurale: " pavoni ") richiama il singalese *takei* " pavone ": perciò a queste voci occorre accostare per deformazione popolare il greco ταώς: il pavone raggiunse Atene verso la metà del V secolo a. C. e, ancora prima, l'isola di Samo. La voce singalese *takei* non si chiarisce con voci dell'area indo-ariana: tale voce, che ovviamente designa la coda stellata punteggiata del pavone, richiama voci di area mesopotamica, come accad. **takāpu** (punteggiare, ' tüpfeln '), **tiqpu** (punteggiatura, ' Tüpfelung '); « pāvō » richiama invece il nome di un uccello marino: accad. **pa'û, pāja** (' ein Meeresvogel '), sir. **pajā** (bello, ' schön '), noto anche come nome femm. di persona: **Pa-'u-ú**: voce incrociatasi, per la caratteristica apertura di coda del pavone, con base simile a ant. ass. **pā'um** (apertura, ' Öffnung '), che ha il significato originario di " bocca, suono, espressione " (cfr. ebr. **pe** ' hole, mouth ', ' sound ') e che denotò, con base reduplicata, il verso del pavone, che i Latini designavano con il verbo « paupulare », v. **paupulō.**

pāx, v. **pācō.**

-pe particella enclitica intensiva: « nem-pe », « quip-pe », « quispiam », « uspiam », cfr. lit. *kaĩp* (come); *šeĩp* (così): v. « meāpte », « suāpte », cfr. gr. τίπτε? Di origine semitica: cfr. ebr. **pĕ** col valore di *consenso, accordo* (' assent, accord '), **ugar. p** (e, allora, ora, però, ' and ' « Dialectal Aram.; egiz. **pw,** wich serves as (a) ' this ', and (b) the copulative may explain respectively (a) [ebr.] **pō** ' hire ' etc. », Gordon, Glossary, n. 1991).

pĕccō, -ās, -āvi, -ātum, -āre *sono difettoso, manchevole;* con l'accus. *mi inganno in qualcosa; commetto errore;* che il significato originario fosse *erro,* umbro *pesetom* « peccatum », è ritenuto dubbio: si ritiene che il significato originario fosse *inciampare, fare un passo falso;* umbro *pesetom* richiama la base corrispondente ad accad. **pessûm** (che zoppica, ' lahmend '); cfr. ebr. **pĕša'** (peccato, errore, trasgressione, falsità, ' sin, transgression, faithlessness, wickedness '); mentre la formazione di « pecco » passa attraverso incroci di basi corrispondenti ad accad. **paḫāḫu,** cfr. arab., siriaco **pḫḫ** (divenire debole, manchevole, ' schwach werden '), cfr. ebr. **pāḫaḫ** (sedurre, ' to ensnare ') ed ebr. **pĭq** (barcollante, ' tottering '), **pūk** (barcollare, essere incerto, instabile, traballante, ' to totter, to be unsteady ').

pĕctō, -is, pexī, pexum, pectere *pettino, cardo, erpico, ripulisco:* la terra, « pecten » *pettine, pube,* κτείς. « Pecto », gr. πεκτῶ, πέκω, come « plectō » *piego,* πλέκω, v. **πέκω** *pettino, toso,* πόκος *vello:* accad. **baqāwu (baqāmu), bakānu** (tosare, ' scheren, ausraufen: Haare): « pecto », πεκτέω (come « plecto ») mostrano una origine denominativa: dalla base suddetta i due primi.

pĕctus, -oris *petto:* considerato sede della intelligenza, del sentimento; *cuore.* Toc. A *pāśśām* (le due mammelle), irl. *hucht* (petto). Fu messa in evidenza l'analogia di « vellus » e « vello » con « pectus » e « pecto » che ha colorito popolare: da cogliere qualche analogia con *testa* (lat. « testa » *vaso di terracotta*) nel senso di *capo* (cfr. germ. ' Kopf ', da « cuppa », ital. ant. *coppa* nel senso di *nuca*): « abdōmen (v.), « abdūmen » *addome,* formazione popolare di « abdō » *nascondo;* anche « pectus » rese popolarmente il senso di *parte chiusa della cassa toracica, sbarrata dalle costole* e deve aver operato, a tale livello, una voce come accad. **peḫû (peḫītu, peḫūti)** " chiuso " (' verschlossen '), da **paḫû, peḫû** (chiudere, rinserrare, calafatare), **pēhû** (che serve a chiudere, a calafatare), base di πήγνυμι, *compagino, connetto, costruisco:* navi; ma « pectus » come sede del sentimento mostra di aver subito l'interferenza di basi come accad. **paqādu,** ebr. **paqād** (osservare, custodire, ' to look for, to inspect '), **pāḫad** (palpitare, agitarsi, ' to palpitate, to tremble, to be afraid '), **paḫdā** (paura, ' fear '): la terminazione di *pec-tu-s, pec-tori-s* (« pectus, pectoris ») mostra che, alla base corrispondente a accad. **peḫû** (chiuso), va aggiunta altra che richiama accad. **ṣurru** (interno, cuore, ' insides, of the human body, heart, center '): per il passaggio *-ṣ- > -t-,* cfr. accad. **ṣūrum,** ebr. **ṣur** (roccia, ' Fels ') e aram. **ṭūr** (monte, ' Berg '): v. « Tyrus ».

pecū, spec. plur. **pecua, -uum** *bestiame, gregge, danaro,* v. **pecus, -udis.**

pecūlium, -ī *piccola parte del gregge, del branco,*

lasciata in proprietà di chi lo custodiva; gruzzolo, « pecūliāris » *acquistato, proprio*, v. **pecus, -udis.**

pecūnia, -ae *ricchezza in bestiame, ricchezza*, v. **pecus, -udis.**

pecus, -udis *singolo capo di bestiame, bestia, animale domestico* (« ferae, pecudes », Lucr., I, 14). « Pecū », « pecus, -udis », « pecūlium », « pecūnia » alle origini scoprono basi col significato di *custodire*, che è il compito del pastore (cfr. accad. **rē'u** pastore, **re'û** custodire le bestie, [' Vieh] hüten '); originariamente le voci latine col senso di *bestiame, danaro* richiamano basi corrispondenti a accad. (**pāqu**) **puqqu** (badare a, aver cura di, ' achtgeben auf '), ebr. **pāqaḥ** (guardare, custodire, ' to be watchful ') e accad. **paqādu** (dare in custodia, ' übergeben: zur Bewachung: Tiere zum Hüten '), ebr. **pāqad** (' to care for, to look for '), **pequddā** (custodia di beni, proprietà, ' watch, goods in trust, property '): a queste basi vanno ricondotte le voci come got. *faihu* e anglos. *feoh* (gregge e proprietà), ant. a. ted. *fihu* (bestiame): l'umbro *pequo* (= « pecua ») è più fedele alle origini. Ma con le voci semitiche suddette, alle quali si aggiungono accad. **piqdu** (consegna: di agnelli, pecore, ' Zuweisung: Lämmer, Schafe '), **puquddû** (beni affidati per custodire, ' anvertrautes Gut: Silber, Schafe '), si sono incrociate alle origini voci corrispondenti a accad. **puḫādu**, ugar. **pḫd** (agnello, ' Lamm, Tierjunges '), accad. **pāḫu, pūḫu** (scambio, compenso, ' Tausch, Ersatz '), **pūḫtu** (oggetto di scambio, ' Tauschobjekt: Ziege '), **puḫtu** (oggetto di rame, ' ein Kupferwerk '), **puḫālu** (montone, ' Zuchtwidder ').

pecus, -oris *bestiame, mandria, gregge*. Alla base di « pecū », di « pecus, -udis » si è sovrapposta, per rappresentare il collettivo col senso di *bestiame*, la base corrispondente a ugar. **pḫr**, fen. **mpḫrt**, accad. **puḫru** (gruppo, collettività, ' Gesamtheit: Esel etc., Versammlung ') da **paḫāru** (mettersi insieme: bestie, ' sich versammeln: Tiere ').

peda, pedica, pedisequus, v. **pēs.**

pedetemptim « pede tento » *con piede trattenuto; procedendo con cautela* (Pacuv., *Tr.*, 256), *lentamente*: cfr. il dantesco « sì che il piè fermo sempre era il più basso », nel senso che tratteneva a lungo il piede fermo prima di muoverlo per avanzare di un altro passo; cfr. Catone (*Or.* fr. I, 23: « eam ego viam pedetemptim temptabam »).

pēdis, -is *pidocchio*, dim. « pediculus »: in analogia con gr. φθείρ, *pidocchio*, da φθείρω *corrompo, rovino*, « pēdis » richiama una base con significato di *forare, corrompere*, corruzione popolare di base corrispondente ad accad.: sost. **pitḫu** (bucatura, foratura) da **patāḫu** (forare, bucare, ' to bore ').

pēdō, -is, pepēdi, pēditum, -ere *spetezzare*; mentre gr. πέρδομαι *emetto: vento*, lit. *pérdžu*, alb. *pierθ* si riconnettono a base presente anche in ebr. **pārad** (emettere, spargere fuori, lasciarsi andare, ' to spread out '), il latino richiama altra base semitica, come ebr. **pādā** (liberare, lasciare andare, ' to free, to dismiss '), accad. **pedû, padû** (lasciar andare, ' loslassen '), ugar. **pdī.**

pedō, -ās, v. **pēs.**

pedūlis, agg. da **pēs** (v.) sostantivato nel senso di *pantofola, ghetta*.

pēlerō, v. **iūrō.**

pēior, -ōris, pēius *peggiore* v. « māior »; **pessimus (pessu-), -a, -um** *il peggiore, molto cattivo, il più cattivo*, « peiōro, -as » *peggioro* etc. Viene postulato **pedyōs-* e accostato sanscr. *pádyate egli cade*, anglos. *fetan* (cadere); la stessa origine viene attribuita a « pessum » (v.). La iniziale *p-* di « pēior » mostra che la base, con originaria *b-*, è forse attraversata da influsso etrusco. Il valore di " cattivo " è quello originario: della base corrispondente a sem. **b'š**: accad. **be'ēšu, ba'āšu** (essere cattivo, ' to be of a bad quality '), ebr. **pāša**; accad. **bēšu, bīšu** (cattivo: moralmente, ' morally evil '), ebr. **peša** (cattiveria, ' wickedness, transgression, sin '); cfr. ugar. **bṭ**, ebr. **bōš**, aram. **bᵉheṭ** (vergognarsi), accad. **bâšu; puāšu** (divenir cattivo, arrabbiarsi, ' sich ärgern ', vS, 875); ingl. *bad*, di cui si ignorò l'origine, m. ingl. *badde*: da questa base ital. *bugia*. Così « pessum »: « pessum dare » *distruggere, rovinare, mandare in rovina*, rinviato a una base col significato di *cadere*, è da base corrispondente a accad. **pasāsum** (sterminare, ' to smash, to destroy '), con interferenza di base come accad. **pêṣum, pa'āṣum**, cfr. ebr. **pāṣaḥ** (fare a pezzi, ' to break in pieces ').

pelagus, -i *mare*, v. **πέλαγος.**

pellāx, v. **laciō.**

pellis, -is *pelle*. Fu richiamato omerico πέλλα *vaso da latte*; cfr. πέλλας (accus. pl.) *pelli*; ant. isl. *fjall* (pelle) etc. La doppia *-l-* deriva da assimilazione in base che denota *gonfio, grosso*, da cui deriva anche « follis » *pallone, otre gonfiato; folle*, gr. φαλλός *membro virile*, ant. a. ted. *bal*, (gen. *balles*,) fr. *balle*, anglos. *bealloc* (testicolo), ingl. *balloc*. A torto viene acco-

stata la base di gall. *bulga* (sacco di cuoio), irl. *bilg* (sacco, ventre) e, peggio, quella di παφλάζω. Per base di « follis », « pellis », di « fel », gen. « fellis » *vescica biliare, fiele*, come di φαλλός: accad. **ba'lu** (molto grande, 'abnormal gross'), da **ba'ālu** (essere enorme, 'to be abnormally large, to become bright'); la base di got. *balgs* (mantice) etc. è corrispondente a accad. **palku** (largo, 'ample, wide', 'weit'); παφλάζω *ribollo, gorgoglio* richiama altra base: accad. **balālu**, ebr. **bālal** (rimescolare, 'to mix, to pour over'), aram. **balbēl** (scompigliare, 'durcheinanderbringen', vS, 97).

pellō, -is, pepulī (in composti **-pulī**), **pulsum, pellere** *metto in movimento, faccio andar via, respingo, colpisco*. Umbro *arpelto* « appellitō », « admouētō »; « appello » *accosto, muovo in prossimità*. Il Vendryes (B.S.L. 16, 301 sgg.) suppose un origin. **pel-no*, contro l'ipotesi (« pulsus ») di **peldō*: aram. **pelat**, ebr. **pālaṭ** (nel senso causativo di "scatenare", 'to let escape, to let slip forth'), **pallēṭ, pelēṭā** (liberazione, evasione, 'deliverance, escape') etc., cfr. (accad. **balāṭu**) aram. **plṭ** (eromperc, 'entkommen'), cfr. accad. **palāšu** (fare irruzione, 'einbrechen in'); cfr. arabo **falat(h)a** (liberare), etiop. **falaṭa** (separare, 'trennen'), cfr. accad. **palāṣu (balāṣu D**: far uscire, 'heraustreten lassen'). Cfr. πάλλω *vibro, agito, scuoto*; intr. *mi agito, mi scuoto*, πελεμίζω *scuoto, agito*; al pass. *tremo*, πόλεμος *combattimento, mischia, guerra*, παλμός *agitazione, vibrazione, scossa*, germ. **felma*, in composti: got. *us-fil-ma* (scosso, spaventato), *us-filmei* (spavento), ant. nord. *felms- fullr* (spaventoso); se ne ignorò l'origine. Corrisponde a basi semitiche: accad. **palāḫu** (aver paura, aver terrore, tremare, 'craindre', 'to fear, to be afraid'), **pallḫu** (trepidante, 'furchtsam'), **palḫu** (terribile, che fa tremare, 'furchtbar'), incrociatosi con basi corrispondenti a (accad. **palāqu** battere, colpire, 'erschlagen, schlachten'), ebr. **pālaḥ** (spaccare, far irrompere, invadere, 'to cleave, to cut in pieces, to let break forth'), **pālaṣ** (essere scosso, tremare, 'to be shaken, to tremble'), **pallaṣūth** (terrore, 'trembling, terror'), aram., accad. **palāšu** (invadere, 'to break forth').

pelta, -ae, v. **πέλτη**.

pēlvis, -is *bacino*, sanscr. *pālavī vaso*, gr. πελίκη *coppa*, ant. isl. *full* (coppa): il gr. πελίκη attesta ancora una volta, rispetto a « pelvis », l'affievolimento in latino di originarie *-k-* > *-h-* > *-u-* (*-v-* > zero: cfr. lat. « emō »); la voce « pelvis » denotò "recipiente espanso, largo": accad. **palkû** (largo, 'weit'), **pilku** (spazio, 'Gebiet'); v. **πέλλα**.

Penātēs, -ium *immagini degli antenati conservate nelle case romane*. Si rinvia a « penus » (v.) o « penes » (v.), che si dichiara 'sans étymologie' (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. **pānâti** (immagini, visi: plur. di **pānu** 'Gesicht, Antlitz'); **pānâti** si incrocia con il plur. di **pānû** *senior* che denota gli *antenati*, gli *antichi* ('älter', in *immagine*). Base **pānu**, che origin. significa la *parte anteriore*, 'Vorderseite', spiega « penes » (v.) e « penus » (v.) con la conferma di accad. **pānû** (precedente, anteriore, 'früher, vorder').

pendō, -is, pependī, pēnsum, pendere *appendo, peso, pago*. Se ne ignorò l'origine; vengono accostati lit. *pinù, pìnti* (intrecciare), arm. *henum* (tesso), got. *spinnan* (filare). « Pendō » è denominativo da connettere con accad. **pāndu (bāmtu, bāntu**: « pendio, pendenza, altura », 'Hang, Anhöhe'); « pendeō » *sono appeso*, « pensum » *peso di lana*, neutro di « pensus »; « stipendium » *pagamento, imposta*, « impendium » *spesa*, « dispendium » *spesa eccessiva*, « compendium » *risparmio, guadagno*: i composti orientano verso il significato di *spesa, pagamento*: mostrano incrocio con accad. **pedû** (lat. « solvere » *liberare, sciogliere*, che in latino acquisterà il senso di *pagare*: come « liberare dal possesso » ('lösen, freigeben'): base è sum. **bad**, accad. **petû** ('öffnen'); il senso di « solvere » è anche conseguente di « pendĕre »: « les paiements se faisant anciennement au moyen de lingots non monnayés ... qu'on mettait dans la balance » (Ernout-Meillet, s.v.; v. **pondus**).

penes preposizione con l'accus., qualche volta posposta: *presso, a disposizione di, in potere di, nell'interno di*, « penus, -oris » (*penus, -ūs; penus, -ī; penū, penum* n.) *provviste di viveri, commestibili*; originariamente, stando a Festo, denotò *la parte recondita, interna di una casa, di un santuario*: « penus vocatur locus intimus in aede Vestae, tegetibus saeptus qui certis diebus circa Vestalia aperitur »; « penitus » avv. *profondamente*, « penitus, -a, -um » *che è nell'intimo, nell'interno, profondo*, « penetro » *penetro*. Da base mediterranea, di origine semitica, presente anche in ebr.: agg. **pᵉnīmī** (interno, interiore, intimo, 'inner, interior'); avv.: **pᵉnīmā** (dentro, nell'interno, 'within, in the interior'), cfr. aram. **penā**, ebr. **pānāh**, t. bab. **penû**, accad. **panû** (volgersi a, andare, 'to turn to'); v. « Penātēs »;

la terminazione «-es» di «penes» richiama quella avverbiale in accadico.

pēnis, -is m. *pene, membro virile, coda, pennello,* «pēnicillum», «pēnicillus» *pennello,* «pēniculus» *piccola coda con un ciuffo di peli all'estremità.* Accostato alla voce comica πέος (v.) *membro virile,* sanscr. *pásaḥ,* e ritenuto quindi ampliamento in *-n-* di un tema in *-s-*. Il significato fu anche *coda*: «penem antiqui codam vocabant ...» (F., 260, 15); origin. **pesnis*: il significato originario è «pudenda» "ciò che va coperto": accad. **pesnu** (coperto, celato, 'verheimlicht') da **pesēnu** (celare, coprire, 'verhüllen, verheimlichen'): è originariamente equivalente a τὸ αἰδοῖον, τὰ αἰδοῖα «pudenda»: cfr. τὸ αἰδοῖον θαλάσσιον *priapo di mare* (zool.). A.i. *ká-prth, ka-prthá-* «penis» corrisponde a accad. **purīdu, puriddu** (nel senso di 'Scham; Bein'), in questo senso *ka-* rivela il valore di accad. **ka-** (come, 'wie'): il noto passo plautino ci richiama alla volgare immagine antica della "terza gamba": cfr. Trombetti, *Come si fa etc.* p. 55.

penna, -ae *ala,* «pinna» *piuma, penna,* ant. *pesna* (Fest. 222, 25), da *pet-, **pet-s-na,* cfr. gr. πέτομαι *volo*; sanscr. *pátāmi io volo,* itt. *pattar* (ala), gr. πτερόν *ala* ant. a. ted. *fedara* (ala); lat. «bipennis» *bipenne,* "a due ali". Cfr. sum. **pa** (ala, 'Flügel', vS, 444), **pa**$_6$. Nella formazione di «penna», «pinna» sulla scorta del greco, del sanscrito, dell'ittita, occorre sentire la mediazione della forma corrispondente a accad. **petān** (duale di **petû**: "aperto" riferito alle ali), **pitān** (duale di **pītu**: "apertura", 'Öffnung'), ma occorre notare che «pinna» è calcato su base corrispondente a ebr. **pinna** ('pinnacle, pillar, chief'); «bipennis» *a due ali* ha l'analogia di accad. **kappu** "ala della bipenne" ('Feder: am Pfeil').

penus, -oris *parte interiore della casa, dispensa, provviste,* v. **penes**.

per *attraverso, da un capo all'altro, durante,* preverbo e preposizione con accusativo: «facio», «perficio»: indica il compimento dell'azione; «per-facilis» *molto facile, assolutamente facile*: forma superlativi assoluti, come περι(-καλλής); cfr. umbro *per-akre* «praestantem»; serve a marcare l'assolutezza, persino con superlativi: «per-optimus»; v. **περί**, «prō», «prae»; «prī», «prior». Il lat. «per» *attraverso,* serba il valore originario, che non risulta, come si ritenne, «d'un développement secondaire» (Ernout-Meillet, s.v.); il baltico, in particolare, e lo slavo conservano lo stesso significato fondamentale: lit. *per̃,* ant. slavo *prě-,* russo *pere-* (attraverso) e tale valore fondamentale si ritrova in «perdō», letter. *pongo di traverso,* «per-eō» *passo da una parte all'altra,* cioè *giungo alla fine*; l'osco-umbro *pert* e lat. «per» sono accad. **beri, birīt, barīt** (tra, 'between, within'); cfr. accad. ('**br**) **epēru** (traversare, attraversare, 'to cross, to extend beyond'): l'osco-umbro trova riscontro in accad. **eberta** (all'altra parte, all'altra riva, 'on the other bank'), **ebertu** (l'altra parte, 'the other side'); cfr. ant. ass. **ebar** (di là, 'beyond', 'jenseits'), cfr. **Ebernāri** ("di là dal fiume": per indicare la Siria, la Transpotamia, 'far bank; Beyond the River: Euphrates'), **ebertam** ('on the other bank'): «perperus» *di traverso,* «perperam», avv. e «properus» *che si affretta*; con duplicazione dello stesso elemento base *-per* enclitica: «paulisper», «semper», «topper», «parumper», con lo stesso significato originario di «per» (osco umbro *pert*) con cui si identifica.

pēra, -ae *sacco, bisaccia,* v. **πήρα**.

peragrō, *percorro, visito,* v. **ager**.

perbītō: «perbitere Plautus pro perire posuit» (P. Fest., 235, 19); dai composti risulta «bītō»; «baeto» (Plaut. Pacuv., Varr.: XII Tab.): dep. «baetor» (*bitor*?): «biti, proficisci», C.G.L., III, 511, 57»; «per-bītō» corrisponde a «per-eō»: «bītō», «baetō» ha l'aspetto di un denominativo dalla base semitica di accad. **bâ'u** (andare, passare, 'to pass over, to walk along, to go through, to come forth'), fen. **b'**, aram. **ba'**, ebr. **bō'**; calcato su base corrispondente a ebr. **bātā** (fine, rovina, precipizio, 'end, ruin').

perca, -ae, v. **πέρκη**.

perdīx, -icis *pernice,* v. **πέρδιξ**.

perdō, v. **dō**.

perduellis, v. **bellum**.

peregrī, peregrē *lontano dal proprio luogo, in terra straniera,* «peregrīnus» *che è in terra straniera.* Si ipotizzò un composto di «ager», ma si discusse senza esiti sul primo elemento. Il Meillet vi scorse un agg. i.e. **pero-* (lontano), osco *perum* (senza), sanscr. *párah* (lontano). Si citò arm. *art-uli* (fuorviato). La componente «pere-» corrisponde alla base attestata dall'accad. **parāru** (andar via, sbandarsi, 'sich ablösen, hin- und herlaufen, auseinanderlaufen, heimatlos werden'); la seconda componente corrisponde a accad. **gēri, gerri, gēre, gerru**

(viaggio, carovana, cammino, 'Reise, Karawane, Weg').

perendiē *posdomani, domani l'altro*, «perendinus» *di dopodomani*. Fu analizzato **peren-diē* raffrontato con «prīdiē», «ho-diē», ma l'elemento **peren-* non fu chiarito. L'elemento -en- corrisponde al gr. ἔνη *dopodomani*: originariamente "quel giorno": il dimostrativo **eno*, ittita *eni-*, *anni-* è accad. **annû, anniu** (questo, quello, 'this, that'): il significato originario di «per-en-die» è "nel giorno trascorso quello", cioè *passato quello che viene*.

perennis, v. **per** e **annus**.

pereō, v. **eō**.

perfidus, v. **per** e **fidēs**.

***perfīnēs**: «perfringas» (Fest. 222, 29): viene accostato irl. *benaid* (egli batte), ant. sl. *biti* (battere); il significato di «frangere» induce a considerare la iniziale *-f-* di «-finēs» corrispondente a un originario *ṭ-*: cfr. ugar. **ṭḥn** (battere, frantumare, 'to grind'), aram. **ṭeḥan**, accad. **ṭēnu**, agg. anche **ṭe'nu**; cfr. ebr. **ṭā'an, ṭ'n** (Pu: "essere trafitto", 'to be pierced'), tale verbo è sinonimo di accad. **qemûm** (macinare, 'to grind'), **qēmum**, sem., egiz. **qamḥ** (**qan-* "farina", 'flour', 'Mehl').

Pergamum, -ī *Pergamo* e, per estensione, *cittadella, luogo difeso, sbarrato* («Pergama: omnia alta aedificia», C.G.L. V 555, 47), «arcēs Ilii» (Liv. Andron.). Dalla stessa base di πύργος *fortificazione, torre*, origin.: "luogo sbarrato", ted. *Burg*, got. *baurgs* (castello); della stessa base di ted. *Berg*; fu richiamato itt. *parku-* (alto); cfr. φύρκος· τεῖχος (Hsch.); alla stessa origine occorre riportare franc. *parc* (recinto, 'enclos'), basso lat. «parcus». Basi semitiche: accad. **parākum** (sbarrare, 'to bar, to bolt, to shut off, to lock', 'abschliessen'), **parkum** (sbarrato, 'barred, bolted', 'quer gepflügt: Feld'), **perkum, pirkum, pišku** (sbarramento, 'a stretch of land partitioned off', 'Grenzbereich, Quer-, Teilungslinie, Damm'), cfr. accad. **parāqum**, aram. **peraq**, arab. **faraqa**, ebr. **pāraq** (sgombrare, liberare, 'to tear away, to set free').

pergō *guido sino alla meta, conduco a termine*, v. **regō**.

pergula, -ae *sporto, costruzione sporgente, pergolato, capanna*, formazione da **pergō**. (v.).

perīculum, (*-clum*), **-ī** *saggio, prova*; quindi *rischio, pericolo*, semanticamente accostato a «perīre»; della base di **perītus** (v.).

perimō, v. **emō**.

perītus, -a, -um *che ha esperienza, abile in*; «peritus» e i verbi «experior» *faccio esperienza*, «opperior» *attendo a*, richiamano le basi di πεῖρα *prova, esperimento*, ἔμπειρος *esperto* etc. Accad. **pârum** (cercare, provare, sperimentare, 'prüfen, suchen'). Alla stessa base di πεῖρα appartiene «perīculum» *prova, esperimento, rischio*. Il valore originario della base di πεῖρα si confuse con quello di πείρω *penetrare*: accad. **parā'u** (penetrare, 'durchschneiden'); per «comperiō», «reperiō» occorre il richiamo a «pario» (v.).

perinde *parimenti*, letter. *indi, attraverso*, v. **per** e **inde**.

periūrus, v. **iūs**.

permitiēs *rovina* (Plaut., *Most.* 3; *Ps.* 364; cfr. Non., 153, 14; 218, 32; Donat., GLK, IV, 392, 17 etc.); Lucr., I, 451: «permitiālis» nei manoscritti di Leyda. Non può gabellarsi per una corruzione di «perniciēs»; «permitiēs», che può aver fatto sentire «perimo», deriva da *per-* e base remota, nota all'etrusco (*mutna*): accad. **mītu** (morto, 'dead'), **mâtu, muātu** (morire, 'to die'), sir. **mīt**, ebr. **mēt**, arab. **māta**.

perna, -ae *gamba e coscia, coscia, prosciutto*, v. **πτέρνη**.

pernīx, -īcis *infaticabile, resistente, che si dà uno slancio, agile*: fu derivato da «perna» (v.), sulla falsa analogia di «fēlix» (v.) e **fēla*, postulato su **θηλή** (v.); «per-nix» è formato, come «per-pes», «perpetuus», «per-perus» da «per» e **nīx*, dalla base di «nixus», «nītor» (v.).

pērō, -ōnis *stivaletto*, in uso specialmente militare; è calcato su «perna», v. **pēra, πτέρνη**.

perperus, -a, -um *che è di traverso, errato*. «De *per-* et d'un second élément peu clair» (Ernout-Meillet, s.v.). Deriva da «per» + la base corrispondente a accad. **perku** (>**perḫu*: trasversale, linea trasversale", 'Querlinie'), da **parāku** > **parāḫu** (mettersi di traverso, 'sich quer legen'; sbarrare, 'sperren'). L'allotropo di **parāku, parāḫu**, mostra l'affievolimento della velare occlusiva in uvulare fricativa e successiva scomparsa, fenomeno frequente nei corrispondenti i.e.: es. **per'u** (rampollo, 'Spross, Nachkomme') da **perḫu** > gr. βρέφος, dove **ḫ** > φ; v. lat. «puer»; cfr. accad. **maḫiru**, gr. μοῖρα, dove **ḫ** è scomparsa: cfr. «emō».

perpes, -etis; perpetuus, -a, -um *che avanza senza soste, ininterrotto, perpetuo*, da «per-» e «petō»

(v.): **per-pet-s*; cfr. «impes», «praepes»; con «perpetualis» Quintiliano (Inst. or., 2, 13, 14) traduce καθολικός.

perpetior, v. **patior**.

perpetrō, v. **patrō**.

perplexus, v. **plectō**.

persevērō *persevero, proseguo, persisto*, v. **sevērus**.

persibus *molto fine, acuto*, v. **sibus**.

persicus, -ī, «persica arbor» *pesco*, da «Persia».

persōna, -ae *personaggio, parte, compito, dignità, maschera*. Il valore originario richiama quello di lat. «pars» *parte, funzione, ufficio* (Ter., *Eun.* 26) di un personaggio, mentre quello di "maschera" è derivato. A fuorviare la ricerca etimologica concorse il costante accostamento a πρόσωπον (v.), con il quale "persona" etimologicamente non ha nulla da vedere: anche per πρόσωπον il significato di "maschera" è posteriore. La base di «persōna» corrisponde a ant. bab. **parṣu** (compito, parte, ufficio, 'Amt.: es. **parṣu šarrūti** Königsamt'); cfr. **persu** (parte, settore, delimitazione, 'Teil, Abtrennung'); per la formazione di «persōna», oltre alla base **parṣu**, calcata su **persu** (parte), interviene l'afformante *-ōna* corrispondente a quella accadica **-ānu**: accad. **dā'ikānu** (l'assassino) da **dâku** (uccidere, 'schlagen'), **šarrāqānu** (il ladro), da **šarāqu** (rubare, 'stehlen') etc.

persus, -a, -um *di colore scuro, color pulce*; formazione calcata su base corrispondente a accad. **perša'u** (pulce, 'Floh').

pertica, -ae *pertica, randello: sbarra; piantone di salice, misura di lunghezza*; umbro *percam* «virgam» (?), osco *perek*<*ais*> «perticīs», che non hanno trovato accostamenti fuori dell'italico, sono della stessa base di «virga»: accad. **perḫu, per'u**, ebr. **peraḫ**, aram. **parḫā**, arab. **farḫ** (rampollo, ramaglia, 'offspring', 'Spross: v. Bäumen, v. Menschen'), lat. «virga» e «virgō»: origin. "giovane rampollo"; la formazione di «pertica» richiama, con analogia di κλάδος *rampollo*, da κλάω *spezzo*, una base corrispondente a aram., ebr., accad. **parāṭu** (spezzare, 'to break'), cfr. ebr. **pereṣ** (κλάδος *spezzatura*, 'breach, breaking through') etc.

pertināx, v. **teneō**.

pertineō *mi stendo sino a, mi applico a*, v. **teneō**.

pēs, pĕdis *piede, parte bassa; suolo, paese*; «pedes» *fante*, in corrispondenza con «eques» *cavaliere*; arc. «peda» attestato da Festo (230, 9): «pedam, vestigium humani praecipue pedis appellasse antiquos in commentariis quibusdam inveniri solet»: «-pedō» *vado a piedi*, in «repedō» arcaico: «pedo, pedōnis», cognome e voce di glossario, reso con «plancus», πλατύπους; «pedica», πέδη *ceppi, laccio per i piedi*, «impediō» *impedisco, metto in ceppi*; «tripudium» *danza sacra* in uso anche fra i Salii e i Fratelli Arvali; gr. πούς (antico πώς, dor. πός), ποδός etc., sanscr. nom. *pā́t*, accus. *pā́dam*, gen. *pā́daḥ*, accus. got. *fotu*; itt. *pada*; il lit. *pėdā* (pianta del piede, lat. «solum»), russo *pód* (suolo), orientano verso la base corrispondente a accad. **padānu** (> **padā'u*, "orma, via", 'path, way', 'Weg, Pfad') che è l'antecedente del germ. occid.: ingl. *pad*, ted. *Pfad* di cui si ignorò l'origine; tale base fu condizionata e si incrociò con quella di accad. **šēpītu** (parte del piede, parte piana, 'Fussteil, Teil, v. Flächen, Land'): accad. **šēpu**, pl. **šēpētu** (con tutti i significati di lat. «pēs»: *piede, pedemonte* etc., 'Fuss, in Truppen-Bez. en, Soldat der Verfügungstruppe' etc.), ugar. **p'n** (piede, 'foot'), ebr. **pa'am** (passo, 'step'), **pa'ᵃmā** (piede, 'foot'), **pā'am** (spingere, 'to impel'), accad. (leggi **pēwu**) **pēmu, pēnu** (femore, 'Oberschenkel'); v. **petō**.

pessulus, -ī *chiavistello, chiavaccio*, v. gr. **πάσσαλος**, che si ritiene passato in lat. attraverso la mediazione etrusca, con timbro oscurato. Il greco πάσσαλος, att. πάτταλος (v.) *piuolo, randello, palo*, viene derivato da base **pak- / *pag-*; v. πήγνυμι (v.) *conficco*; ma πάσσαλος, «pessulus» paiono calcati su basi col significato del lat. «dolāre» *asciare, digrossare*; sicché si tratta di voce che alle origini svela qualche analogia con κλάδος da κλάω; conferma è «pessulus» *chiavistello*, il cui significato originario è quello di «clavus», κλάδος; cfr. «claudō» *metto il chiavistello*. La base semitica, comune al greco e al lat., corrisponde ad ugar. **pṣl** (che digrossa il legno, «dolātor», 'craftsman: while Heb. usage suggests *sculptor*, the Ug. contexts require a broader meaning to include *makers of bows* and *arrows*', Gordon, *Gloss.*, n. 2073; 'Handwerker, der sich mit Behauen, Schnitzen beschäftigt', Aistleitner, *Wört.*, n. 2240), ebr. **pāsal**, sir. **pesal** (digrossare, 'to hew, to cut, to carve', 'behauen'), **pāsil** (digrossato, 'carved or cast idol').

pessum col senso di *abbattere*; è sentito come un supino: «pessum dare» *fare abbattere, fare rovinare*: «multae per mare pessum subsedere urbes» (Lucr., 6, 589). Per l'etimologia fu accostato a «pēior»,

« pessimus », « petō ». Accad. **pêṣum, pa'āṣum**, ebr. **pāṣa** (abbattere, distruggere, ' to crush, to cut ', ' zerschlagen '), anche con prefisso: accad. **napāṣum** (fracassare, eliminare, ' hinabstossen, wegstossen ').

pestis, -is *peste, rovina, distruzione*, « pestilentus », « pestilens » *pestilente*, « pestilentia » etc. Se ne ignorò l'origine. Accad. **pāšiṭṭu**: (la " Sterminatrice ", attributo di Lamaštu, demone femminile, ipostasi di un male epidemico, rappresentato con testa di leone e nelle mani serpenti, ' a female demon, a disease: *if his face is yellow ... the* L.- *disease has seized him ...*; *symptoms: fever and attacks of insanity ...*; *chills and fever, craving for water ...* ', CAD., 9, p. 66 sg.); dalla base di accad. **pašāṭu** (sterminare, estinguere, ' tilgen, auslöschen '), aram., ebr. **pāšaṭ** (sterminare, distruggere, ' to spread out, to spoil ').

-peta, v. **petō**.

petasō, -ōnis *prosciutto*, tardo gr. πετάσων *prosciutto* (Varr., *R. rust.*, 2, 4, 10): secondo Varrone proviene dalla Gallia e sarà; ma « petasō » sembra contenere l'influenza di base che sembra anticipare di secoli la voce fr. *jambon*, dal basso latino « gamba »: sembra, cioè, condizionato dalla base di « pēs, pĕdis » (v.), sanscr. *pāt piede*, in senso di « tavola » etc.

petasus, -ī *cappello a larghe falde*, per viaggiatori, come Mercurio, e gente di campagna (Plaut., *Amph.* 143), *cupola* (Plin., 36, 92), gr. πέτασος (da base di πετάννυμι: v.), il cui suffisso fu esaminato ma senza riferimenti concreti (Chantraine, *La format. des noms en grec ancien*, 435): cfr. accad. pron. **šū**, egiz. **šw** (gr. -ός) in funzione anaforica.

pĕtautum, -ī *pertica dell'equilibrista*, gr. πέταυρον (v.).

petīgō, -inis *impetigine, dermatosi con eruzioni cutanee*. L'etimologia coglie il tipo di lesione della cute, che presenta erosioni dell'epidermide. La base corrisponde a accad. **pitḫu** (punto di eruzione, ferita, ' Einbruchstelle, Wunde '), da **patāḫu** (ledere, perforare, penetrare, ' durchbohren '), **paṭḫu** (forato, leso, ' durchlöchert ').

petilus (*petilis*), **-a, -um** *sottile, gracile* (Lucil., Plaut.); *bianco*; longob. *fetil*. Il significato originario è " filo, corda ": ebr. **pātīl** (filo, corda, ' thread '), accad. **pitiltu** (corda), da **patālu**, ebr. **pātal** (attorcigliare, ' to twist '): il significato di *bianco* inerisce al significato di *gracile*.

petō, -is, -īvī (-iī), -ītum, -ere *mi dirigo verso, cerco un luogo, vado a, batto una via, mi rivolgo, assalgo, sollecito, chiedo, aspiro a, vengo a cercare, a prendere, traggo*. I composti ripropongono tutti i significati del verbo semplice: « appetō » *mi avvicino, assalgo*, « competō » *mi incontro con*, « expetō » *accado*; « impes, impetis » *assalto* = « impetus »; « oppetō » sinonimo di « obeō », « praepes » *che va, vola, innanzi*; « praepetō »: « antiqui praepetere dicebant pro anteire » (Fest., 286, 16), « compitum » *crocicchio, luogo dove si incontrano più vie*, « perpes » *che continua, costante* etc. Nel latino si nota qualche perturbazione semantica (« praepes » etc.) per l'interferenza operata dalla base di πέτομαι, πέταμαι, ποτάομαι, *volo*, πετα-, πτᾱ-; sanscr. *pátati si slancia*. Alle origini « petō » deve aver inglobato i valori semantici di « pĕdō » *muovo i piedi, mi muovo* (cfr. sanscr., nom. *pāt piede*, gen. *padáḥ*), v. lat. « pēs, pĕdis », gr. **πούς ποδός**. Base remota è offerta da accad. **patû**, ant. accad., ant. ass. **patā'um**, sem. **ptḥ**, ebr. **pātaḥ** (aprire, ' to open, to throw open '), **petaḥ** (apertura, entrata, ' entrance, opening '), i cui complementi espressi o sottintesi chiariscono in area indoeuropea alcuni valori semantici integratisi tra *aprire, aprirsi una strada* e *camminare*: accad. **patû**: **padāna** (aprire: cammino, ' öffnen: Weg '), accad. **petû: purīda** (affrettarsi, letter. " aprire le gambe ", ' die Beine öffnen: eilen '), accad. **patiû** (aperto: cammino, ' gebahnt: Weg '); v. gr. **πάτος** *cammino*, lat. « pons »; cfr. accad. **petû: padāna**. Lat. « petō » *chiedo*, come il germanico: ted. *bitten* (chiedere, pregare), got. *bidjan*, anglos. *biddan* etc., ted. *Gebet* (preghiera), ingl. *bead* e il gr. ποθέω *desidero*, ha antecedente accad. **petû, patû** (aprire: la bocca, le labbra, il proprio cuore, le mani in segno antico di preghiera, ' Mund, Lippen, sein Herz öffnen; jemd. aufmerksam machen, aufklären ': (**upnē**) **petû**: " pregare " letter.: ' Hände bittend öffnen: zum Flehen); v. « pēior », « pessum » che furono ricondotti alla radice ***ped-** / ***pet-**, sanscr. *pádyate* (cade), ant. sl. *pado* (cadrò). La base originaria di accad. **patû** ha condizionato anche lo sviluppo di voci come gr. πηδάω *salto*, πηδόν *parte larga del remo, remo*, mentre la voce accad. **padānu, paddānu** (sentiero, traccia, ' Weg, Pfad '), con il regolare affievolimento di **-n-** intermedia, ***pādā'u**, richiama sanscr. *panthāḥ*, ingl. *pad, path*, (sentiero), ted. *Pfad*, di ignota origine; la base di accad. **patû** in lat. e gr. ha fruttato « pateō » (v. « pandō »), con infisso nasale, πετάννυμι, ep. πιτνάω che si credette non avesse corrispondenze dirette fuori del greco.

petorritum (*petoritum*, Fest.), **-ī** *vettura aperta*.

La letteratura di « petorritum » è ampia e involge anche Varrone, Gellio; Festo (Fest., 226, 30) riassume i termini del discorso sul nome di questa vettura ritenuta di origine gallica (ma si ignora il reale termine celtico), che sarebbe stata denominata dal numero " quattro " delle ruote; altri pensò a un'origine italica: in osco *petora* i *quattro*; altri all'eolico; sempre per il numero " quattro " (quattro in gallico è masch. *pedwar*, f. *pedeir*; in irlandese *cethir*) e *ruota* sappiamo che in gallico è *rhod*, irl. *roth*: *-o-* sarebbe passato in latino a *-i-* (viene confrontato « īlicō » (v.) come **en stlocōd* < **i(n) s(t)locō(d)*). In realtà, se la voce è gallica, per le origini entra nella serie di termini come ant. franc. *haraz*, ted. *Ross*, ital. *rozza* e *razza*: neoass. ḫaršâ (razza di cavalli, ' a breed of horses '); così celt. *dūrum* (fortezza): accad. **dūrum** (' fortress '); celt. *dunum* (forte): accad. **dunnum** (' fort '). Anche la « raeda », « rēda » *carrozza* era a quattro ruote, ma – ciò che è noto – la voce « petorritum », « petoritum » denotò in particolare un carro aperto: la componente *pet-* ripete la base **pet-*, **pat-* di « pateō », di πετάννυμι, *essere aperto*, largamente rappresentata in semitico e corrispondente a accad. **petû** (aperto, ' opened '), da **petû**, ebr. **pātaḥ** (aprire, ' to open '; Ni " essere aperto ", ' to be opened '); la seconda componente non corrisponde a *rhod*, *roth*, " ruota ", ma deriva dalla base di « raeda » *carrozza*, voce di cui si ignorò l'origine, ma che è dalla base di accad. **redû**, sem. **rdī** (guidare: un carro da carico, guidare delle bestie, ' Lastwagen führen ', ' Tiere: Esel, Pferde führen '); « reda », « raeda » richiama la forma accadica **rēdû**, **rādiu** (guida, accompagnatore, [' Karawanen-]Begleiter '): sulla seconda base componente di « pet-oritum » può avere interferito la base corrispondente a accad. **urû** (plur. **urāti**), femm. **urītu** (cavalla, ' Stute ', tiro, pariglia, ' Gespann ').

petra, -ae, v. **πέτρα**.

petrō, petrōnis *caprone*, anche *zoticone*, *macignoso*; Plauto denota così un vecchio caprone (*Capt.*, 820 sqq.): *duro come la pietra*: v. **petra**.

petulāns, petulcus, v. **petō**.

pexus, -a, -um *pettinato*, *villoso*, **pectō**.

phalerae, -arum, v. **φάλαρα**.

phantasia, -ae, v. **φαντασία**.

pharetra, -ae, v. **φαρέτρα**.

pharmacum, -ī *filtro*, **pharmacus, -ī** *avvelenatore*, v. **φάρμακον**.

phasēlus, -ī *fagiolo*, *barca*, *scialuppa*, gr. φάσηλος. Di origine mediterranea, comune al greco e al latino: la base riaccosta ai significati originari di « faba », un originario duale che denota le due valve: accad. **bābā, bābu**, aram. **bāb** etc. (porta, ' Tor '), di « legūmen » *legume* (orig. *legamento*): dalla base originaria di « līgo » *lego* nel senso che i semi del legume sono legati al baccello, nell'interno delle valve; si cfr. ὄροβος, lat. « ervum »: accad. **arāwu** (**arāmu, erēmu**: coprire: gr. ἐρέφω); « fasēlus », « phasēlus », φάσηλος, calcato su base corrispondente ad ebr. **pᵉṣālā** lo (sbucciare, ' a peeling '): cfr. **pāṣal** (sbucciare, ' to peel off '), accad. **pêṣum, pa'āṣum**, ebr. **pāṣā** (aprire, ' to open wide '), **pāṣam** (' to split '): alla base di **pêṣum** va ricondotto « pīsum ».

phāsiānus, -ī *fagiano*, epoca imperiale: letter. *del fiume Phāsis*.

philosophia *filosofia*, v. **φιλοσοφία**.

pīca, -ae, v. **pīcus**.

Pīcumnus, -ī antica divinità italica, v. **Pīlumnus**.

pīcus, -ī *picchio*: si ignorò l'origine del nome: uccello consacrato a Marte, « picus Martis »: è ritenuto utile all'economia forestale perché distrugge insetti e larve di coleotteri, e questo induce a ripensare l'originario aspetto di Marte come divinità agricola, tutore della terra ricca di alberi e feconda: da « pīcus », « piceus » e il latino volg. *piccare*, il francese *piquer*: il suo nome deriva dal suo particolare attributo, il *becco*: questa voce si fa derivare dal gallico *beccus*, che viene a torto accostato a « bucca »; il picchio, è noto, col suo becco dritto e acuminato come uno scalpello, scava nel tronco l'apertura per sistemarvi il nido. Non è dubbio, il nome « pīcus », della stessa base di ital. *picco*, *picca*, ingl. *pick*, " piccone ", anglos. *pīc*, island. *pikka*, ha il significato originario di *sottile*, *stretto*: accad. **pīqu** (stretto, strettura, ' eng: Beengung '), detto di bocca: **pû** (' Mund '–, di sorgente, ' Quelle ') e quindi di *becco*: **pû** (' Schnabel ', vS, 872).

pīger, -gra, -grum *pigro*, *lento*, *fiacco*. Fu accostato opportunamente a ant. nord. *feigr*, ant. a. ted. *feigi* (cader morto), m. a. ted. *feige* (' todmüde ', stanco morto). Ciò richiama all'origine, semanticamente affine, delle nostre espressioni come " stanco morto ", ted. ' todmüde ': cfr. ebr. **pĕgĕr** (corpo morto, salma, ' dead body '), **pāgar** (essere fiacco, pigro, ' to be lazy '), cfr. accad. **pagru** (salma, ' Leib, Leichnam ').

piget, -uit e **-itum est, -ēre** lett. *mi angustia*: « ... piget quod dolet » (Donat.). A torto accostato a « piger » (v.). Semanticamente affine ad « angō » (gr. ἄγχω *soffoco, stringo, tormento*: accad. **anāḫu**: " gemere, sospirare "): accad. **piḫû** (stringere, serrare, ' schliessen, verschliessen, einsperren '), incrociatosi con la base corrispondente a accad. **piāqu** (essere angusto, stretto, ' eng sein '), agg. **pīqu** (stretto, angusto; soffocamento, ' eng; Erstickung '); nel senso di " acuto " darà origine a ital. *picco*, fr. *pique*, ' *piquer* ' (pungere) etc. cfr. « pīcus ».

pignus, -eris (e **-oris**) letteralmente « assicurazione data: di risarcimento », *pegno, garanzia, prova, assicurazione*; « pignora » *persone care*. Per la formazione viene accostato « fēnus » *interesse*, « mūnus » etc.; il ricorso al verbo « pingo », nella presunzione che « pignus » sia un segno fatto a ricordo dell'impegno, è infelice. La componente ★*pig-* è dalla base corrispondente a accad. **pīḫatu** (impegno di risarcimento, ' Ersatzpflicht ', ' exchange '), **pūḫu** (indennizzo, ' Ersatz '); la componente « -nus » (*-noris*) corrisponde a accad. **našû** (nel senso di « prendere, offrire: garanzia ", ' Garantie übernehmen ', ' to deliver payments due '): cfr. ebr. **nāšā** (dare a usura, ' to lend on usury '; pt. ' creditor ').

pīla, -ae *palla, ovulo, gomitolo, pallina*. Il valore originario è " ovale ": accad. **pelû, palû** (uovo, ' Ei ', vS, 853 sg.).

pīla, -ae *mortaio*: dalla base di **pīsō** (v.).

pīla, -ae *pilastro, colonnetta*, « pīlum » *pestello* ha ricalcato la base di « pīla » (v.), « prīmum pīlum » *prima colonna, prima schiera*, « pīlātus » *serrato in ranghi* etc.: accad. **pīlum** (pietra calcare, pietra miliare, pilastro, ' dressed stone '; ' Kalksteinblock, Grundstein ').

pīlentum, -ī *vettura di gala imbottita per trasportare le matrone, le sacerdotesse*; la voce ha la base di πῖλος *feltro, peli compressi e intrecciati, fili di lana compressi*: voce di cui si ignorò l'origine, ma a ragione accostata ad ant. a. ted. *falzen* (applicare a), russ. *pŭlstĭ* (tappeto): v. **πῖλος**.

pilleus, pilleum, -ī *berretto* portato dai pontefici, dai flamini; posato sulla testa degli schiavi affrancati, simbolo di libertà; v. **πῖλος**.

pīlum, -ī *giavellotto, arma da getto*. « Pas d'étymologie sûre » (Ernout-Meillet, s.v.). Allotropo di « filum » *filo, taglio, tratto, lineamento*; cfr. ted. *Pfeil*, ant. a. ted. *pfil, fil*, gall. *pil-wran* (' trait '). Neoass. **bēlu** (bab. **tillu**: lat. « telum » *arma*, ' Waffe '), cfr. la base di **bullû** (' to esterminate '); calcato su base di accad. **pīlaqqu**, ugar. **pilakku**, ebr. **pelek** (stiletto, pugnale, ' Stilett ': sum. **bala**, cfr. sum. **bal**: ascia ' Beil '); in lat. si osserva il fenomeno dell'affievolimento e dileguo di **q/k**: v. « emō ».

Pīlumnus, -ī *antica divinità italica*: come « Pīcumnus », secondo Varrone, tutelava i riti coniugali (« Pilumnus et Picumnus di praesides auspiciis coniugalibus deputantur. Varro de Vita Populi Romani l. II: natus si erat vitalis ac sublatus ab ostetrice ..., dis coniugalibus Pilumno ac Picumno in aedibus lectus sternebatur » (*ap.* Non. 528, 11). Accostati a « pīcus » o « Pīcus », figlio di Saturno e a « pīlum ». La terminazione richiama gli etruschi *Vertumnus, Vitumnus, Volumn(i)us*. Le due divinità italiche alle origini sono ipostasi della stessa compagine sociale e politica: « Pīlu- » è anch'essa voce etrusca che richiama l'autorità, qui divina: accad. **bēlu** (signore, ' master, ruler: as a divinity name '): cfr. ebr. **Bēl** (la più alta divinità babilonese), sentito poi come **pilī** (miracoloso, meraviglioso), aggettivo di **pele** (miracolo, ' miracle '); « -umnus » richiama accad. « **ummānu** » (popolo, ' Menschenmenge '); ma successivamente, come mostra Varrone, « Pīlu- » deve essere stato sentito come fenicio **bl** (figlio, ' son ', accad. **bīnu**). « Pīcus » rende lo stesso significato di « capo »: ebr., ant. aram. **peḫā** (governatore, ' Statthalter ': meist **bēl p.**: accad. **bēl piḫāti** " il signore del governo ").

pīlus, -ī *pelo*. Se ne ignorò l'origine. In analogia con « pūbēs » *peluria che caratterizza la pubertà* e « pūbēs », « pūber » *pubere, giovane* (*-l-* di « pīlus » è da originaria *-r-*): ebr. **pera** (pelo, ' the hair '), accad. **pir'u, per'u**, ebr. **peraḥ** (germoglio, fioritura, ' blossom, sprout '), ugar. **pr**, rad. **prj**: per **r/l**, cfr. accad. **pīru, pīlu** (elefante), sem. occid. **pīl**.

pimpinella, -ae *pimpinella*, pianta delle ombrellifere: popolare ricalco su **pampinus** (v.).

pina (*pinna*), **-ae** *mollusco*, gr. πίνα, πίννα, cfr. ebr. **pānīn** (pl.: perla, corallo), **penimī** (interno, ' inner '), calcata su **pinnā** (' corner ').

pincerna, -ae *coppiere*, v. gr. πιγκέρνης.

pingō, -is, pinxī, pictum, pingere *ricamo, rappresento, lavoro d'ago, di punta*. Viene accostato sanscr. *piṅkte* (dipinge), *piṅga-* (rosso-bruno), slav. *pĕgŭ* (macchiettato): viene postulato un tipo radicale ★*peig-*, che richiama il gruppo di ★*peik'* (ornare): ant. a. ted. *fēh* (ted. *bunt*), toc. B

pinkam (scrive); sanscr. *pimçáti* (egli orna): av. *paēsō* (ornamento), lit. *pëšiù* (dipingere), ant. sl. *pĭsati* (scrivere). « Pingō », originariamente *intesso sottilmente*: accad. **pīqu** (stretto), **piaqu** (essere stretto: rete) ha subito l'interferenza della base corrispondente ad accad. **pitqu** (disegno, modello, ' Formung '): semanticamente « pingo » richiama con la nasalizzazione della dentale: **pitqu** < ***pintqu** < ***pinq(t)u**; il verbo corrispondente è accad. **patāqu, petēqu** (rappresentare, credere, ' formen, bilden: Bildwerke, erschaffen '; semit.: incidere, fendere, ' spalten, auf brechen '), cfr. etimol. di γράφω: occorre aggiungere che il ricalco semantico è avvenuto sulla base che denota *sigillare*: accad. **pinqu** (pomo per sigillare, ' Knauf: Siegel '). Le forme come ant. slavo *pĭsati*, lit. *pëšiù* mostrano influenze dalla base corrispondente a bab. **peṣûm** (essere bianco, imbiancare, ' weiss sein, werden; weiss machen ').

pinguis, -is *che rende fertile, che ingrassa, grasso,* « crassus ». Se ne ignorò l'origine: ha il significato di « laetāmen », è forma popolare di base mediterranea: neobab. **piqannu** (escremento, ' Kot '); calcato su base corrispondente ad accad. **pīqu** (compatto, stretto, ' eng ').

pinna, -ae *penna, ala, pinna, merlo, pinnacolo*; si confuse con « penna » (v.). Il significato di *merlo, pinnacolo* con cui viene usato da Cesare (*Gall.*, 5, 41, 6) è già in semitico: ebr. **pinnā** (pinnacolo, pilastro, ' pinnacle, pillar, corner ').

pīnsō *pesto*, v. **pīsō**.

pīnus, -ī f. (e *-ūs*); abl. *pīnū*, gen. e dat.-abl. pl. *pīnōrum, pīnīs*), anglos. *pinhnutu*, bret. *pinwydd*; deriv. « pīnea », « pīneum » *pigna*; cfr. gr. πίτυς *pino*, sanscr. *pītu-dāruḥ* un tipo di pino. « Pīnus » è originaria forma aggettivale calcata sulla base di « pix, pĭcis » *pece*: accad. **peḫûm** (impeciare, calafatare le navi, ' Schiff verpichen, kalfatern '), **pīḫû, pēḫûm** (addetto a impeciare navi, ' Kalfaterer ').

piper, -eris n. *pepe*, « piperātus » *pepato* etc., gr. πέπερι, sanscr. *pippali* (grano di pepe): *-r-* del gr. e del lat. è normale dell'India Occidentale, *-l-* è dell'Orientale.

pīpilō, -ās, -āre; pīplō, -īs, -īre; pīpō, -ās, pip(p)iō, -ās, -āre: onomatopeico: *pigolare*.

pipinna, -ae « parva mentula » (Mart., 11, 72, 1): voce infantile; ma cfr. ebr. **pinnā** (pinnacolo, ' pinnacle ').

pīrāta, -ae *pirata*, v. **πειρατής**.

piretrum, -ī pianta, **pyrethton, πύρεθρον**.

pirus, ī f. *pero*. Se ne ignorò l'origine, come si ignorò quella di gr. ἄπιον *pera*. Ἄπιον deriva da base che definisce approssimativamente la forma della pera con base semitica: accad. **appu**, ugar. **ap**, ebr. **af** (naso, punta: di corno, becco, ' Nase, Schnabel, Spitze: des Horns, der Eichel '); « pirum » alle origini denotò genericamente *frutto, germoglio*: accad. **pir'um, per'um**, ebr. **perī** (frutto, germoglio, ' fruit, offspring ').

piscis, -is *pesce*, « piscor, -āris » *pesco*, ant. a. ted. *pescēn* etc. Le lingue indeuropee non hanno una voce comune per *pesce*: il sanscr. *mátsyaḥ*, av. *masyō* richiamano una base col senso di *trarre, levare su*, corrispondente ad accad. **matāḫu** (levare su, ' to lift up '); la voce ἰχθύς (v.) è originariamente in rapporto con la pesca con rete; « piscis » invece è in relazione con la pesca con l'amo e richiama l'idea di *abboccare*: accad. **pi-šu** (della bocca): dalla base **pû, pīum, pā'iš**, ebr. **pe** (bocca, ' mouth '): sicché « piscor » ha il significato di *« hāmō » *pesco all'amo*, ἀγκιστρεύω. Non è inutile aggiungere che la base **pi-šu** riemerge nei nomi di città come *Pisa* dell'Elide e *Pisa* toscana, allo sbocco di corsi d'acqua: quest'ultima non lontana dalla bocca dell'Arno.

pisinnus (*pitinnus*), **-a, -um** *piccolo*; sost. *pupo, il piccolo, fanciullino* (Labeo, ap. Schol. Pers. 1, 4); « pusillus non pisinnus » (Probi App.), v. « pūsus »; sulla base di « piso », « pinso » nel senso di *pezzettino*, con una terminazione di valore ipocoristico, la cui base è in semitico: accad. **ennu**, ebr. **ḫēn** (graziosità, grazia, amabilità, ' loveliness, kindness, grace ').

pīsō, (**pīnsō**) **-is, pistum, pīnsere** *pesto*: spec. il grano, *frango, rompo*. Forme « pisare » e « pinsare », « pīsō, -ōnis » *mortaio*, « pīla » *mortaio*, « pistor » *chi pesta: il grano, fornaio* etc., gr. πτίσσω *pesto*. Viene citato a.i. *pinášṭi* (' il écrase '), lit. *pisù, pìsti* « coire », cfr. lat. « molō », lit. *pëstà* (mortaio), sl. *pĭxati* (battere). Accad. **pêṣu, pa'āṣu** (battere, frangere, ' zerschlagen '), con agg. verb. **pa'īṣu, pāṣu**; cfr. **piṣû** (pestare, ' zerstossen '): cfr. toponimo *Pesco* nel senso di « saxum »; cfr. accad. **pisû** (bianco, puro, ' weiss, rein '): « pīnsō » è testimonianza della base accad. **pênu** (macinare, ' mahlen ') e l'affisso **-s-** è traccia di accad. **še-** (**še'u**: grano, granaglie, ' Getreide, Gerste ').

pistrix, -īcis *mostro marino, squalo*, tipo di naviglio. È detta deformazione popolare di πρίστις;

Virgilio disegna Scilla (*Aen.*, 3, 427) « postrema immani corpore pistrix », ma usa il nome « Pristis » per il vascello di Mnesteo (*Aen.*, 5, 116). Il nome del mostro è avvolto da pauroso mistero: accad. **pirištu** (segreto, mistero, ' Geheimnis '), ma « pistrix » sente troppo della base di « pīsō », « pinsō », « pistum »: *colei che maciulla*: accad. **pêṣu** (pestare, fracassare, ' zerschlagen ').

pĭsum -ī *piscello*, v. **phasēlus**.

pittacium, -ī (gr. πιττάκιον *tavoletta da scrivere, biglietto, etichetta*): *tavoletta, compressa, biglietto, pezzo di cuoio, quietanza, ricevuta*. Alle origini la voce scopre affinità per i suoi sviluppi semantici con le origini di δέλτος, cipr. δάλτος, *tavoletta per scrivere*: ebr. **delet** (porta, pagina di un manoscritto, ' door, opening, column or page of a manuscript '), accad. **daltu**; così « pittacium » richiama ebr. **pittāḥōn** (apertura, ' the opening '), **pētaḥ** (porta, ' door '), aram. **petaḥ**, ebr. **pātaḥ**, arab. **fataḥa**: accad. **petū** (aprire, ' to open '); cfr. ebr. **pittūaḥ** (incisione, ' engraving ').

pīnuĭta, -ae *gomma, resina, muco*, gr. πίτυς *pino*, sanscr. *pitu-dāruḥ* un tipo di pino, v. **pīnus**.

pius, -a, -um *pio, puro, sacro, consacrato, benevolo*, « piō, -ās » *offro olocausti espiatori, purifico, cancello: una colpa* etc.; *piius* « pius », nelle iscrizioni. osco *Pihiúí* « Piō », umbr. *pihaz* « piātus », volsc. *pihom* « pium », umbr. *pihaclu* « piāculō ». Non si rinvennero altrove corrispondenze. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario, come si evince anche dal v. « piō » *purifico*, corrisponde a καθαρός (v.) *puro*: letter. *che ha avuto suffumigazioni, incensi, purificato col fuoco* ma anche per esso « pas d'étymologie » (Chantraine): l'agg. greco deriva dalla base semitica qṭr, accad. **qaṭāru, quṭṭuru** (fare suffumigazioni, ' to cense, to fumigate, to cause to smoke '), **qaṭru** (avvolto dal fumo, ' smoky '), ebr. **qāṭar** (ardere incensi, far sacrifici, ' to burn incense, to sacrifice '); analogamente « pius », « piius », ***pihus** deriva da base che appare con prefisso **na-**: accad. **nipḫu** (st. c. (**ni-**)**pi-iḫ**: " fiamma, bruciamento, disco del sole ", ' blaze, conflagration, sun disk ') da **napāḫu** (accendere il fuoco, far ardere, ' to light a fire, to kindle a stove, to set fire to a pyre '), ebr. **nāfaḥ** (esalare, ' to exhale '; Pu: ' to be blown up: a fire '): la base di « pius » è calcata sulla voce corrispondente a accad. **pisû** (puro, candido, ' rein, hell '), da accad. **peṣû** (essere puro, ' rein sein ').

pix, pĭcis *pece*, gr. πίσσα, cfr. πεύκη *pino, legno, resinoso, sostanza resinosa, fiaccola*. Umbr. *peiu* « piccōs ». Viene riconosciuta l'antichità del tema. Accad. **peḫû** (nel senso di *impeciare, rinsaldare le navi*, ' Schiff verpichen: kalfatern '); la terminazione greca corrisponde al pron. anaforico accad. **šū**.

placenta, -ae *dolce piatto*, v. πλάξ.

plăceo, -ēs, -uī (impers. « placitum est »), **-ēre** *piaccio, sembro opportuno*; « plācō, -ās » *appiano, calmo* ha valore causativo rispetto a « placeō »: fu ipotizzata una base col significato originario di *être plat*. In realtà è la stessa base di « plānus » (v.) di cui si ignorò l'etimologia, ma che deriva da ***palk-nu-** > ***plac-nu-**; « plācō » deriva dalla base corrispondente a accad. **palku** (ampio, largo, ' wide ', ' weit '); il verbo accadico ha il prefisso **na-**: **napalkû** (essere aperto, ampio, ' to become wide, wide open, extended '); « plăceo » e « plācō » ebbero il significato di *sono piano, levigo* cfr. « mitis »); « placidus » ha il significato originario di " senza impennate, senza asprezze ": « placet » ha il valore originario di *è agevole, non offre difficoltà*; il « placet » o « placuit », nei decreti del senato, serba questo senso « si dis placet » *se per gli dei non vi sono preclusioni, se non contrasta col volere degli dei*; « placitum » *ciò che ha trovato ampio accordo*.

plācō, v. **placeō**.

plāga, -ae *colpo, piaga*, v. (dor. πλᾱγά), v. πληγή.

plăga, -ae *ampia zona, regione, spazio celeste*. Da base semitica che significa (*zona*) *delimitata*: accad. **palku** (delimitato, ' abgegrenzt: Deich, Stoff '), ebr. **pālag** (essere delimitato, diviso, ' to be divided '):v. accad. **palāku** (suddividere lo spazio, il territorio, ' Gebiet abteilen '), ebr. **pālaḥ** (spezzettare, ' to cut in pieces '), **peleḥ** (' circuit, district '), **pelaḥ** (pezzo, ' piece '); cfr. ugar. **plk** (ampia sopravveste, ' weites Obergewand '), accad. **palku** (vasto, ' weit ') da **napalkû** (essere largo, ' to be wide '). Alla base di **palku**, che ha senso anche di ' abgegrenzt: Stoffe ', si ascrive lat. « plăga » *coperto o tenda da letto, rete*, cioè ugar. **pik** (' weites Obergewand '): il significato di *rete* è suggestione di base corrispondente a sem.: accad. **pâqu** (essere stretto: di maglia di una rete, ' eng sein: v. Netzmaschen '), ma « plăga » indicherebbe *rete a maglie larghe*.

plagium, -ī *plagio*, πλάγιον.

plancus, -a, -um *che ha i piedi piatti*, glossato πλατύπους. Con infisso nasale, interferenza di « plā-

nus», ma dalla base di accad. **palku** (largo, 'weit'), v. **plăga**.

planētae, -ārum *i pianeti*, v. πλανήτης.

plangō, -is, -xī, -ctum, -ere *batto* («fluctus plangentes saxa», Lucr., 2, 1155: *i flutti che percuotono gli scogli*); *mi percuoto, mi batto in segno di dolore, piango*; «plangŏr» il *colpire, battere; lamenti* etc.; v. **πλήσσω, πλᾶγείς, ἐπλάγην, ἐπλήγην**; dor. πλᾱγά, ion. πληγή *colpo*, πλάζω *colpisco*; viene accostato ant. a. ted. *fluohhōn* (incantare); cfr. lit. *plakù, plàketi* (battere). Accad. **palāku, palāqu** (colpire, 'erschlagen'), ebr. **pālaḥ** (spaccare, 'to cleave'): alla base di «plangō» va ricondotto «plectō» *batto*.

planta, -ae *la parte bassa e piatta del piede, pianta*, «plantāris», pl. «plantāria» *sandali*. Si evocò la radice *(s)pletho-, della quale esisterebbero forme nominali come πλατύς (v.) e lit. *platùs*: fr. *plat* < **plattus*, ital. *piatto*; cfr. gr. ὠμοπλάτη *omoplata, scapola*. «Planta» è calcata sul modulo di πλατύς (v.), ma alle origini denotò *la parte bassa del piede* e «plantō, -ās» *pianto* ha il significato originario di *mettere in profondità, sotto*: interferenza: base di accad. **(ša)plān, (ša)plānu** (sotto, 'unten', 'unter'), ebr. **šāfāl** (basso, 'low'), accad. **šaplu** (la parte bassa, 'Unterseite'; dei piedi, 'Füsse'): **šapal šēpi**, ebr. **šāfēl** Hi, accad. **šapālu** D (mettere nel profondo, 'vertiefen, niedrig machen'); alla base di «planto» va ricondotta «planta» *pollone, talea, pianta*.

planta, -ae *pollone, talea, pianta*, v. **planta** *pianta del piede*.

plānus, -a, -um *piano, piatto, agevole*. «Plăga» *pianura, distesa*, «plancus» *dai piedi piatti*, cfr. πλακοῦς, *schiacciata, focaccia*, πλάξ *pianura*, πέλανος *schiacciata*, lit. *plónas* (sottile, schiacciata), lett. *plâns* (agg. "piatto"), *plāns* (aia). Tali voci richiamano base corrispondente a accad. **palkû** (ampio, largo: 'wide', 'weit, umfassend'), della cui base il greco e il latino mostrano la riduzione *plak-*; πλατύς (v.) postula una base *πλακ-τυς, ma occorre aggiungere che «plānus» < **plac-nu-s* è calcato su base che fa di «planus» l'opposto di "alto, montagnoso": cfr. accad. **(ša)plānu** (sotto, giù, 'unten, unter').

platanus, -ī (n. pl. *platanūs*) *platano*, **πλάτανος**.

platēa, -ae *via grande, piazza*, v. πλατύς.

plaudō (*plōdō*), **-is, -sī, -sum, -ere** *colpisco, batto le mani, applaudo*, «plausus» *applauso*, «explōdō» *respingo*; calcato su «laus». La base di «plaudō», «plausus» si ritrova in aramaico, in ebr. **pālaṣ** ('shaken'), accad. **palāšu** ("prorompere, fare irruzione, irrompere" 'einbrechen').

***plaumoratum** *aratro*. Voce attestata come retica da Plinio (18, 172): *plau-* è della stessa base di ted. *Pflug*, ingl. *plough*, longob. *plōvum*: corrispondente a accad. **palākum** (fendere, dividere: il terreno, 'Gebiet abteilen', vS, 813), inoltre **pallākum** ('ein Feldmesser'); ebr. **pālaḥ** (fendere, arare, 'to plough'); la componente *-morātum* corrisponde ad accad. **marāṭu** (raschiare, 'abschaben, abkratzen'), aram., arab., ebr. **mārat** (strappare via, 'to pluck out, etc.'); v. **plaustrum**.

plaustrum, (*plōstrum*), **-ī** *carro a due ruote*, v. ingl. *plough*. Se ne ignorò l'origine. Il nome ci richiama al più semplice tipo arcaico di carro, un sistema di due assi con ruote. Accad. **pallukku** (doppio palo, 'Doppelpfahl', sum. **bulug**), con suffisso strumentale.

plautus, -a, -um (*plōtus*) *che ha orecchie pendenti*: detto di cane (P. Fest. 259, 1); «plōtus» di origine umbra (Fest., 274, 9) *piatto*: detto dei *piedi*, donde «Plautus» nome del poeta. Della stessa base di «planta» (v.) *parte bassa del piede*: calcato sul modulo di πλατύς (v.), ma dalla base di «planus»: accad. **(ša)plu** (basso: detto di parti del corpo, 'unterer: v. Körpert.'): **(ša)p-la-tu**.

plēbs, plēps (*plēbis*), **-bīs**; **plēbēs, -eī** (Enn., *Sc.* 228; Lucil. 200; CIL, I² 583, 12: 123 a. C.): f. *plebe*. Brugmann avventò l'unica ipotesi che meritò di essere citata fra le tante, e cioè una base **plēdhw-*: πληθύς. Ma alle origini storico-sociali «plēbs» deve intendersi un'entità correlata con «patres», «patricii», «patronus»: *protettore, signore di un plebeo* (XII *Tab.*, *ap.* Serv. *ad Aen.*, 6, 609; Liv., 6, 18, 6); un elemento analogico è fornito da accad. **ba'ulātu** (popolazione, dipendenti, 'population, subjects, workmen'), dalla base di **bēlu** (esercitare il comando, avere autorità su persone, 'to exercise rulership, to be in authority over persons etc.'), **bēlu, pēlu** (signore, 'master, ruler, owner'): «plēbs», «plēbēs» deriva dalle basi di **pēlu, bēlu** "signore" e **bašû** (essere, 'to be, to exist'), col sostantivo **bāšītu** (gente disponibile, '[people] on hand'), **bīšu** (ciò che appartiene a, 'movable property'): **bašû** riaffiora nella base di βασιλεύς (v.).

plectō, -is, plexī (*plexuī*), **plexum, plectere** *intreccio*, «plicō,-ās», «-plex»: «multiplex», «supplex», v. **flecto**.

plectō, -is, -ere *colpisco, batto*, v. **plangō**.

plēctrum, -i *plettro*, v. **πλῆκτρον**.

pleō, -ēs, plēvī, plētum, plēre *riempio*: è il primitivo di « compleō », « expleō » etc.; del semplice « pleō » è ricordata la forma « plentur »: « plentur antiqui etiam sine praepositione dixerunt » (Fest., 258, 35); « plēnus » *pieno*; l'aggettivo « plērus », gr. πλήρης, restò solo in « plērusque » *la maggior parte di*, « plērique » *la maggior parte*; cfr. aor. omerico medio con significato pass. πλῆτο, ved. *áprāt* (ha riempito); il sigmatico ἔπλησε, il pres. gr. **πίμπλημι** (v.); « plus, pluris », *più*; cfr. ant. sl. *plŭnŭ*, lit. *pilnas*, got. *fulls* (pieno); umbro *plener* abl. pl. « plenis »; cfr. « -plētus », sanscr. *prātáḥ* (riempito): tutte queste forme, come « pleō » col significato originario di *faccio abbondare*, analogamente a « pleō » πίμπλημι etc. πολύς risalgono a basi col valore etimologico di « abundare »: da « unda »; v. « pluō », « fluō », ugar. **pl** (scorrere, ' riesceln '), arab. **fāla** (versare, ' vergiessen ', ' riesceln ').

plērus, plērusque, -plēs, v. **pleō**, **πίμπλημι**.

-plex, v. **πλέκω**.

plicō, -ās *piego*, v. **πλέκω**.

plōrō, -ās, -āvī, -ātum, -āre, intr. e trans.: *piango, esplodo in lacrime, in singhiozzi, in grida, rimpiango, imploro, supplico piangendo, chiedo tra le lacrime*. Da base che ha subito in latino rotacismo e che ha il significato di *prorompere, scoppiare*: accad. **palāšu** (prorompere, detto anche di fonte, ' durchbrechen: Quelle '), ebr. **palaṣ** (scoppiare, prorompere, essere scosso, ' to burst; to be shaken, to tremble '); per il valore di « implōrō » cfr. accad. **palāṣu, balāṣu, bulluṣu** (rivolgere gli occhi supplicando, ' to stare: as an attitude in prayer ').

plūma, -ae *rivestimento della pelle, piumaggio, peluria, piuma, penna, scaglia*. Il senso originario è " rivestimento ". Accad. **palāmu** (abbigliamento), **palijamu** (veste, ' Kleidungsstück '); cfr. accad. **palûm** (rivestimento, veste, abbigliamento, ' Gewand ').

plumbum, -ī *piombo*. Se ne ignorò l'origine: v. **μόλυβδος μόλυβος**.

pluō, -is, pluī (ant. *plu(u)ī*), **pluere** *piovo*: la grafia *plouō* è assicurata dalla glossa « pateram perplouere in sacris cum dicitur, significat pertusam esse » (Fest., 298, 4); cfr. « Iuppiter pluvius » *Giove pluvio*, v. **Ζεὺς ὕει**; « caelum pluit » (Mart. Cap., 6, 642), « pluvia » (**plouia*) *pioggia*. I corrispondenti semantici di « pluvia » in i.e., irl. *frass*, gr. Ϝερσᾶ (ion.-att. ἕρση, omerico ἐέρση), sanscr. *varṣám* e *várṣati* (piove) corrispondono alla base semitica di notevole valore semantico: accad. **perṣu**, ebr. **pereṣ** (nel senso di " irruzione di acqua, traboccamento, trabocco ", « diruptiō », cfr. il nostro *pioggia a dirotto*, come una breccia nel cielo, come se le nubi si squarciassero: ' a breaking through, gap, breach, attack '): accad. **parāṣu**, ebr. **pāraṣ** (traboccare scorrere, ' to rush upon ', ' to overflow '; Ni ' to be spread, diffused '); « pluō », « pluuo » ha alle origini lo stesso valore di *trabocco, erompo*: a parte una forma ugaritica **pl**, arab. **fāla** (versare, piovigginare, ' rieseln ', ' vergiessen '), il verbo latino richiama la base semitica corrispondente accad. **bullulu, balālu** (spruzzare, aspergere, ' besprengen '), aram. **bal**, ebr. **bālal** (scorrere, versare, ' to flow; to pour over '), arab. **balla**; « pluo » e la forma i.e. lit. *pilù, pìlti* (versare), sanscr. *plavayati* (egli deborda), come lo stesso « pluo » hanno subito l'interferenza della base di « palūs » (v.): cfr. sem.: aram., accad. **palāšu** (irrompere, erompere, detto anche di fonte, ' durchbrechen: Quellen '), **palšu** (punto di irruzione, di alluvione, ' Einbruchstelle '): è la base di « plūs ». Cfr. ted. *regen*, got. *rign*, ingl. *rain*, lat. « rigō » *irrigo*: accad. **reḫûm** (riversarsi, ' sich ergiessen, besprengen ').

plūs, plūris *in maggiore quantità*; funge da comparativo di « multus » (v.); superl. « plūrimus ». Venne accostato a « pleō » e a « plēnus » ma, come « multus », anche « plus, pluris » rimase di formazione oscura. Della base di « plūs » (cfr. « ab-undantia », v. **πολύς**) è « palūs », di cui si ignorò l'origine: aram., accad. **palāšu**, (far prorompere, aprire una breccia; detto di acqua, ' durchbrechen: Quellen '); **pullušum; palšu** (apertura di breccia, ' Einbruchstelle '), **pilšu** (effrazione, breccia, ' Bresche ').

-plus in aggettivi di tipo « duplus », « simplus », v. **ἁπλόος**.

pōculum, -ī. La formazione di « pōculum » come del nostro « boccale » ha alla base una voce antica col significato di " bocca": cfr. accad. **pû**, ant. ass. **pāḫum** > ant. accad. **pā'um**, (apertura, bocca: bocca di un vaso, ' Mund, Gefässöffnung '), con l'affisso « -culu- » che non va analizzato come antico suffisso diminutivo **-qo-* e altro segno di diminutivo -lo-, ma corrisponde ad accad. **qallu(m)** (piccolo, ' klein '), etr. *clan*, lat. « cālo, -ōnis » *servo, persona modesta*).

pōdex, -icis *ano, podice*; « pēdo, -ere » *spe-*

tezzare; « paedor », « pēdor » *sudiciume, puzzo*. « Podex » ha il significato originario di *fessura*: accad. **paṭḫu** (forato), ebr. **peṭaḥ** (apertura, ' opening, entrance '), **pōt** (' opening, hole, female pudenda '), cfr. accad. **paṭāḫu**, ebr. **pāṭaḥ** (aprire, ' to open, to release, to set free ', Niphal ' to be open ').

podium, -ī *podio, aggetto*, v. **πόδιον**.

poena, -ae v. **ποινή**.

Poenus, -ī: Poenī: i Cartaginesi. Accostato a Φοῖνιξ; agg. « punicus »; l'agg. « pūniceus » *del colore della porpora* rende φοινικεῖος. « Poenus » non è derivazione da Φοῖνιξ: cfr. egiz. *Pwēne(t)*, che denotò una zona costiera, a sud del Mar Rosso (v. vol. I, p. 389 sg.), donde la tradizione che fa capo ad Erodoto sapeva che fossero venuti; nella Bibbia **Puwwā Fuwwā, Pû'āḥ** (*Cron.*, I, 7, 1, *Num.*, 26, 23; *Gen.*, 46, 13); **Pûni, Pûwwāni** etc. patronimico. « Poeni » denotò un popolo affacciato al mare e deriva dalla base corrispondente a ugar. **pnm**, ebr. **pānīm**, accad. **pānum** (parte anteriore; cfr. ebr. **pē'ā** bordo, estremità, ' region, border, extremity ').

poëta, -ae *poeta*, v. **ποιητής**.

poliō, -īs, -īvī, -(iī), -ītum, -īre *rendo liscio, lucente, lucido, orno, do l'ultima mano, rifinisco, completo nei minimi particolari, squadro*, « polītus » *raffinato, polito*; « interpolō, -ās » *do una nuova forma, riparo, rifò*: « polītiō agrōrum » (Cat., *Agr.* 136) *il dare l'ultima mano al lavoro dei campi*. Si ipotizzò a torto **po-lio* da « linō » (v.); Vendryes suppose il significato originario di « battre, frapper la laine » etc. Base semitica corrispondente a ugar., ebr. **pā'al** (dare forma, plasmare, compiere, ' to make form, to create, to accomplish '), **pō'al** (opera prodotta, compimento, ' achievement, deed, work ') con interferenza di basi come ebr. **pālā** (Hi. operare mirabilmente, fare con straordinaria capacità, ' to act marvellously, to make wonderful '); cfr. ugar. **b'l** (lavorare, ' arbeiten, verfertigen ').

pollen (*pollis*), **-inis** m. e f. *fiore di farina* (Cat., *Agr.* 156, 5), *polvere fine*, gr. *πάλη farina molto fine*, *παιπάλη fiore di farina*, *παλύνω infarino, impolvero, spargo di*, sanscr. *pálalam grani macinati, pappa*; viene accostata lat. « puls, pultis » f. *pastone, polenta di farina*, cibo degli antichi Romani (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 105), gr. πόλτος *pappa*. Le basi semitiche di « pollen » sono quelle richiamate per « pul-vis » e per πάλη (v).: in « pul-veris » etc. si scopre l'incidenza in *-veris* di una base semitica con il significato di *polvere*: accad. **eperu** (' dust ') mentre « pollen, pollinis » offre l'aspetto di una geminazione espressiva; in realtà la seconda componente corrisponde a accad. **ṭe'nu** (**ṭēnu**: macinato): con ṭ- > l-, aram. **ṭeḥan**, ebr. **ṭaḥan**, accad. **ṭênu** (macinare, ' to grind '); cfr. irl. *littiu*, gall. *lith* (farinata) che richiamano le basi semitiche: accad. **līšu** (pasta, ' dough, paste '), di sem. **lūš**, accad. **lâšu** (impastare, ' to knead ').

polleō, -ēs, -ēre *sono potente, domino*. « Pollex » *pollice, il dito più forte, più robusto della mano*: « ab eo quod pollet » (Ateius Capito, *ap.* Macr. 7, 13, 11; Isid., *Or.*, 11, 1, 70) non è un « calembour » come si credette (Ernout-Meillet, s.v.) a torto. Di « polleō » si ignorò l'origine. Irl. *oll* (grande), *(h)uilliu* (più grande) richiamano accad. **elû, ilû** (superiore, più alto, ' upper '): « polleō » corrisponde a accad. **be'ālu, bêlu**, ass. **pe'ālu, pêlu** (comandare, avere potere, ' to have power, to rule '), denominativo di accad. **bēlu**, ugar., fen. **b'l**; **ba'lā**, ebr. **ba'al** (dominatore, signore, ' lord, ruler, master, owner '), cfr. accad. **ba'ālu** (essere molto grande, ' to be abnormally large '): « pollex » mostra che alla semplice base che significa *grande* si è aggiunta un'altra base determinativa, corrispondente a accad. **igû** (capo, ' Fürst '), sum. **egi**.

pollex *pollice*, v. **polleō**.

polliceor, v. **liceō, liceor**.

pollingō, -is, -xī, -ctum, -ere *imbalsamo*; se ne ignorò l'origine. Base di « polio » e di ted. *Leiche*: ebr. **leḥûm** (corpo, ' body '), banalizzato *-lingo*; significato di *rendere gli estremi onori, il compianto a un morto* è nella base corrispondente a accad. **pulīḫātu** (ambascia, ' Ängstlichkeit '), **pulḫītu** (ansietà dolorosa, ' Verängstigung '), cfr. **puluḫtu** (profondo rispetto, ' Ehrfurcht ', oltretomba, ' Unterwelt '); v. seguente.

pollūceō, -ēs, -lūxī, -lūctum, -ēre *fare delle offerte per un rito religioso, per un servizio di culto*. Fu chiarito come **por-luceo* (faccio brillare), ma senza convinzione; semanticamente ha subito l'influsso di « porriciō ». Accad. **palāḫu** (venerare una divinità, servire, ' verehren, respektvoll behandeln: im Kult ').

polluō, -is, -uī, -ūtum, -ere *macchio, insozzo, oltraggio*. Fu ritenuto da **por-luo*. Accad. **bullulu, balālu** (contaminare, mescolare, ' to mix, to pollute '), cfr. accad. **ballu** (impuro, mescolato, ' mixed: gold ').

polubrum, -i *vaso per versare acqua*: "versare liquidi": «aquam manibus pedibusque dato, polybrum sinistra manu teneto, dextera vasum cum aqua» (Fabius Pictor, lib. XVI, *ap.* Non., 544, 20). Fu ipotizzato **po-lou-dhrom*: e fu richiamato «delubrum» (v.) *tempio*, inteso «a deluendo»: cfr. Isid., *Diff.*, I, 407: «delubra sunt templa fontes habentia ad purificandos et abluendos fideles»); in realtà «polubrum» deriva da una base con significato di versare: accad. **balālu** (aspergere, 'besprengen'), aram. **bal** (bagnare, 'befeuchten'), ebr. **balāl** (versare, 'to pour over') e il suffisso strumentale.

pōlypus, -ī *polpo*, **πωλύπος, -ου, πώλυψ/πώλυπος** *polpo*: πω-, που-, πο-, v. **πούς** e **-λυπο-**: accad. **lapāpu, luppupu**, ebr. **lāfat** (avvincere, 'to clasp'); πουλύπους (*Od.*), πολύπους *polpo, polipo*.

pomoerium, pomērium, -ī *piano elevato della città, arce*. Fu variamente e inutilmente affrontata la voce, intesa come «postmoerium» (Liv., I, 44), «pomerium quasi promurium» (P. Fest., 295, 4). La componente «pomo-» corrisponde a una base mediterranea col significato di *altura, rilievo*; ebr. **bāmā** pl. (piano elevato, 'height, hill'), accad. **bamâtu, pandu** (costa dell'altura, 'chest, half shares', '[Berg-]Hang, Rippengegend') e la componente col significato di *città, villaggio, luogo*: accad. **ūru**, ebr. **'īr** ('city, town, hamlet, village').

pompa, -ae, v. **πομπή**.

pōmum, -ī *frutto*, **pōmus** f. *albero da frutta*. Se ne ignorò l'origine: il valore originario è "frutto mangereccio". La base di origine semitica corrisponde a ant. ass. **pā'um**, accad. **pûm**, ebr. **pē** (bocca, boccone, 'mouth, mouthful') aram. **pum**.

pondus, -eris *peso*, «pondō» (abl. di **pondus, -i*): *di peso; libbra; pondo*». Irl. *bonn*, brett. *punt*, got. *pund*, 'Pfund'), v. «pendo».

pōne *dietro, di dietro*: avverbio e preposizione arcaica; da **post-ne*: v. **post**.

pōnō, -is, posīuī > posuī, positum, pōnere *pongo, poso, metto, depongo*. Fu chiarito come **po + sinō > *poznō* > «pōnō» e significherebbe «mettre à l'écart»; ma di «sinō» (v.) si ignorò l'origine; il prefisso *po-* che viene inteso come da aferesi, derivato dal gruppo di ἐπί, ἀπό (v.), «ab», corrisponderebbe a itt. *pe-*, lit. *pa-*, sl. *po-*; l'esempio di lat. «porcet» (che viene inteso come **po-arcet*), non è in realtà pertinente e «polubrum» (v.) *vaso per versare*, che viene inteso «sans doute de **po-lou-dhrom*», è in realtà della base corrispondente a aram. **bal**, accad. **balālu** (mescere, 'besprengen, vermischen'): Occorre porre anche per il lat. uno sviluppo remoto analogo al gr. k > π: tale sviluppo per «pōnō» è stato realizzato su un'antica base corrispondente a accad. **kunnu, kūnu** ('to place an object, to set up, to establish, to erect, to impose, to establish: laws, rituals, to put in order, to maintain and preserve, to establish as true, to confirm', CAD, 8, 159 sgg.); simile sviluppo **k > p** in «pūniō»: accad. **kunnunu** («torquere», 'to twist, to turn: one's body or part of the body').

pōns, pontis, v. **πόντος, πάτος**.

pontifex, -ficis *sacerdote*, il cui compito fu di tutelare le tradizioni religiose, il diritto sacro (*fās*); responsabile dei libri antichi, *interprete, custode*. Il collegio pontificale si volle istituito da Numa e risale quindi alla protostoria romana; le sue attribuzioni sono sintetizzate in una celebre pagina di Livio (I, 20) e consistono in un controllo rituale circa l'adempimento dei doveri religiosi e civili, sulla scorta delle prescrizioni del passato: «pontificum libri», «pontificii libri», «apud pontifices legimus», «libri sacerdotum populi romani» (Gell., XIII, 23), «commentarii pontificum», «fasti», «annales pontificum» o «maximi». L'etimologia risale a Varrone (*Ling. Lat.*, 5, 83), che scorge nella parola latina il *facitore del ponte*: vi si scorse persino la fase dei palafitticoli. Etimologia popolare di una parola popolarmente riplasmata, per la quale i dotti non ci risparmiarono il ricorso al sanscrito *pū* (purificazione) o *pánthāḥ* (sentiero); essa deriva da basi che rendono il senso di *custodi dei documenti antichi*. La prima componente, che si ritrova anche in «penātēs» (v.), corrisponde a accad. **pānītu** (antichità: documenti antichi: **pa-ni-it kunukkī-ja** ('meine frühere Urkunde'): quest'ultima parola è viva ancora in slavo: russo *kniga*, serbo-croato *knijga* (libro); la seconda componente di «pontifex» corrisponde a ant. aram., ebr. **peḫā** (sovrintendente, responsabile, 'prefect'), accad. **piḫātu** (responsabilità, 'Verantwortung'); cfr. sem.: ugar. **ph**, arab. **bāha**; ebr. **pāqaḥ** (custodire, vigilare, 'to be watchful, to open one's eyes; to get sight or understanding'): v. «sacerdos». L'interpretazione di Varrone giustifica l'alterazione popolare del termine e merita il richiamo che, fra gli antichi compiti degli addetti al tempio in Mesopotamia, era quello di accudire al drenaggio delle acque e può

darsi vigesse anche fra gli Etruschi; ma si tratterebbe di incroci di voci antiche: «Il compito principale dell'*ensi* era di coordinare le comunità del tempio nell'interno della città. Egli assegnava a ciascuno una parte dei compiti comuni nella costruzione di edifici, canali e dighe» (H. Frankfort, *The Birth of Civilization in the Near East*, c. IV).

pontus, -ī *mare, enorme ondata* (Verg.), v. **πόντος**.

popa, -ae *sacerdote di rango inferiore, vittimario con incarico di condurre all'altare la vittima, di abbatterla* e, a stare alla etimologia che ne risulta, di *cuocerne le carni*; cfr. «popa venter» (Pers., 6, 74) *il ventre oste*; «popa» *ostessa*, «popīna» *bettola*, dove si cuoce qualcosa da mangiare, «popanum», gr. πόπανον *focaccia per offerte*: dalla stessa base di πέπτω; cfr. πέπων *che cuoce al sole, maturo*: la base è reduplicazione della base semitica **'pi**, accad. **epû**, ebr. **āfā** (cuocere, 'to bake'), con i derivati col senso di *cuoco, cuoca*, ('baker, cook'): accad. **ēpu** (cuoco, 'Bäcker'), **epû** (cotto, pane: 'gebacken: Brot').

popīna, -ae *osteria, taberna, bettola*, v. **popa**.

poples, -itis *poplite, la faccia posteriore dell'articolazione del ginocchio, ginocchio*. Se ne ignorò l'origine. La voce denotò la biforcazione prodotta dal piegamento del ginocchio: la base d'origine, per analogia, richiama quella di ἁρμός *giuntura*, di «armus» *parte del braccio che si innesta alla spalla*: che derivano da base come accad. **arum** (ramo, gambo, 'Zweig, Stiel'): analogamente «poples» richiama la base di accad. **papallu** (ramo, 'Zweig, Schössling') con la componente «-ītis» etc. corrispondente a accad. **itû** (lato, parte, vicino, 'side, boundary', 'Nachbar').

pŏpŭlō, -ās, -āvī, -āre (*populor, -āris*) *spopolo* (Pacuv., *Tr.*, 79); *decimo* (Prop., 3, 18, 29), *depredo, porto via, saccheggio, distruggo*. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica: accad. **babālu, wabālu** (portare via, prendere, togliere, 'wegnehmen, auf sich nehmen, zusammenfassen'), ugar., aram., ebr. Hi: **jābal** (essere portato, catturato, 'to be carried'): della stessa base è la forma che richiama il vocalismo di «populō»: accad. **bullu** (strappare via, deportare, distruggere, 'wegraffen').

pŏpulus (poplus), -ī *popolo*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. sum. **pap**^{lu} (uomo, 'man', CAD, 21, 110 b; I, 67; 159 b; DEI, 184 b: **lù** è il determinativo per "uomo", 'Mensch', vS, VII); la voce latina mostra che la base originaria si è modellata sulla base sum.-accad. **papallu** (sum. **pa-pa-al**: "generazione, continuità della stirpe, successione, fioritura, ramo, 'Nachkommenschaft, Schössling'), **babālu** (generare, 'zeugen'), **papaltu** (flusso di sperma, 'geronnene Samenflüssigkeit', *ibid.*, 824 a). Della stessa base è «plēbs».

pŏpulus, -ī *pioppo*. Irl. *pobhuil*, germ. *Pappel*, alb. *pl'ép*, ant. slav. con dissimilazione, *topolĭ*; cfr. gr. πελεᾶ, πτελέα, ἀπελλόν *pioppo nero*. Accad. **papallu** (virgulto, germoglio, 'Spross'): etimologia che conferma l'accostamento con ἀπελλόν, accad. **apellum, alpu, ablu** (rampollo, figlio, 'Sohn'), cfr. **abālu** (produrre, far nascere, 'schwanger sein, hinführen, hinbringen').

por- preverbo che alterna con «pro» (v.) e «per»: v. **porrō**.

-por secondo elemento di composti citati dai grammatici: «Gāipor», «Lūcipor», «Mārcipor»: «Gai puer» etc., v. **parvus** e **puer**.

porca, -ae *porca: la terra rilevata tra due solchi*: un passo di Festo ne definisce concretamente la funzione: «porcae appellantur rari sulci, qui ducuntur, aquae derivandae gratia, dicti quod porcent, i.e. prohibent aquam frumentis nocere» (Fest., 244, 6; cfr. Cat., *Agr.*, 48; Varr., *R. rust.*, I, 29); nei derivati di area germanica assunse il significato di *solco* stesso: ant. a. ted. *furuh*, anglos. *furh*, sved. *fåra* etc. L'etimologia di Festo accosta la voce a «porceō» *impedisco, ostacolo, tengo lontano* (Enn., *Tr.* 369; Pacuv., *Tr.* 69; Acc., *Tr.* 286; Varr. *Men.* 251), ma tale etimologia fu ritenuta «populaire» (Ernout-Meillet, s.v.), e ciò perché si ignorò l'etimologia di «porca» e ovviamente anche di «porcus» *maiale domestico, chiuso nel recinto*, a differenza del selvatico «aper»; e così anche di πόρκος *la nassa dal collo stretto* in cui rimangono chiusi i pesci, così anche di πόρκης, *cerchio che serra l'asta della lancia e le impedisce di uscire*: la base ***perk-**, ***park-** (sbarrare, chiudere, impedire) è documentata in semitico: accad. **perku** (difesa, sbarramento 'Querlinie, Sperre, Grenzbereich, Flussdamm': v. il fiume ligure «Porcobera» *Polcevera*: dove «-bera» ha il significato di *specchio d'acqua, fiume*: accad. **bēru**, 'Brunnen'); «porcēre» è aram. **peraq**, arab. **faraqa**, ebr. **pāraq**, accad. **parāku** (sbarrare, dividere, delimitare, 'sperren, hemmen; abtrennen'), **parāqu**.

porceō, -ēre: si gabellò l'origine da ***po** + «arceō»; ma gli esempi addotti per isolare *po-* certo

non sono pertinenti: scorto in « pōnō » (v.), in « polubrum » (v.): v. **porca**.

porcus, -ī *porco*. Se ne ignorò l'etimologia. È della stessa base di « porceō », « porca » ed indica il " cortile ", il " recinto " in cui vive la bestia, a differenza dell'« aper » (v.), in libertà: accad. **parakku** (recinto, abitacolo, ' Wohnraum '), **parku** (recintato, ' versperrt '), **perku** (recinto, sbarramento, chiusura, ' Sperre, Schranke, Bereich '): il senso originario è quindi " (suino da) cortile ", v. « verrēs ».

porricio, v. **por** + **iaciō**.

porrigō, -is, v. **regō**.

Porrima *dea della nascita*, v. **-por, puer**.

porrō *più avanti, più oltre, d'altra parte; poi, in seguito*. In una iscrizione prenestina (CIL, I² 560) parve attestato *porod*, che escluderebbe un'origine greco πόρσω e attesterebbe un significato originario di " distinzione ", di " stacco ", di " passaggio ad altro ": da una base semitica corrispondente a aram., accad. **parāṭu**, ebr. **pārad** (essere distaccato, ' to be separated, to be divided '), cfr. accad. **pārāšu**, ebr. **pāraš** (distinguere, dividere, ' to divide, to distinguish '; ' to be declared distinctly ').

porta, -ae *porta, passaggio*, v. **portus**.

portendō, -is, -dī, -tum, -ere *rivelo attraverso segni portentosi*. « Portentum » *fenomeno premonitore, portento*. Voce antichissima del linguaggio augurale, fu analizzata come da « por » e « tendō ». La prima componente è riduzione della base corrispondente a accad. **parṣu** (rito sacro, potenza divina, ' Kult, Kultbräuche; al pl. göttliche Kräfte, Ordnungen '); cfr. **purussû, pursû** (decisione divina, oracolo, portento, ' Ratschluss: Gottes, Orakel, Omen '): la forma di agg. **parsu** è da ricondurre a accad. **parāsu** (decidere, separare: detto del sacerdote che osserva il sacrificio, ' entscheiden, unterscheiden, klären, prüfen: Opferschauer ', vS, 831); la seconda componente è calcata su « tendō » (v).

porticus, -ūs *portico*: della stessa base di « portus » (v.), « porta »: per analogia cfr. « manica » da « manus ».

portiō, -ōnis, originariamente *rapporto rispetto alle parti, parte*: nella espressione « prō portiōne » (Cat., *Agric.*, 106, 2) *in conformità, in rapporto con le parti*; Cicerone traduce ἀναλογία con « comparatio proportiove » (*Tim.*, 4, 13); Varrone (*Ling. Lat.*, 10, 2) usa « prō portione » per ἀνὰ λόγον. Partendo da « prō rata parte », si ritenne che « portiōne » fosse derivata da « p(r)ō rātiōne », con caduta di *-r-* per dissimilazione e dileguo di *-a-* dopo *-r-*; per rendere intelligibile la voce ottenuta, invece di « portiōne » si sarebbe detto « proportiōne »: donde « portiō » e infine in Cicerone « proportiō ». « Portiō », invece, è della stessa base di « pars » (v.): cfr. « contio » e « conventio », « portio e « *pro-partio ».

portō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *trasporto*: il richiamo a « portus », che vi fu avvertito, e l'idea di movimento implicano il rapporto originario con la base corrispondente a sem. **'br**, accad. **epēru** (cfr. **ḫabāru** " fare una traversata ", ' to cross water '; con la forma **šūburu**: " portare attraverso ", ' to bring across '), da ant. accad. **abartum** (l'altra riva, ' the other bank, the other side '): calcato su base corrispondente a accad. **būrtu** (specchio d'acqua, ' waterhole, hole, pit ') « portus ».

portus, ūs *porto, passaggio*, **porta** *porta*; v. **πείρω**, πόρος; port. *porto* (passo di montagna), « Portūnus », ritenuto divinità dei porti; πορθμεύς *traghettatore*; av. *pərətuš* (guado, passaggio) ant. a. ted. *furt* (guado), ant. isl. *fjǫrðr* (baia). Il valore di *tragitto* è nella base di ant. accad. **abartu, ebertu** (porto, l'altra riva, ' jenseitiges Ufer ', **abarti tiamtin**: ' j. des Meeres '): verbo **ebēru** (traversare, passare attraverso, ' hinübergehen, überschreiten, fahren, durchfahren '): « opportunus » significa originariamente " utile al passaggio, alla traversata " (**abartu**). Con prefisso: **nēbertu** (porto, passaggio, ' Überfahrtsstelle, Meeresufer '). Sulla formazione di « portus » influisce la base corrispondente a accad. **būrtu** (specchio d'acqua, profondità, pozzo, ' Tiefe, Zisterne, Brunnen '). Il v. lat. « portō, -ās » è denominativo col valore di *faccio passare, trasporto*. Sulla semantica di « porta » influì la base di accad. **bērtu, barītu** (apertura, vicolo, passaggio, ' alley: between houses ').

pōsca, -ae (« pusca », Cael. Aur.) *beveraggio*: glossato ὀξύκρατον, πόσις. Da **po-*: accad. **pû**, aram. **pum**, ebr. **pe** (bocca, ' mouth ') e la componente « -sca », a torto ritenuta sotto l'influenza di « esca » (v.): si tratta invece di base semitica col significato di *abbeverare, bagnare, bere*: sem. **šqī**, accad. **šaqû**, ebr. **šāqā** (essere abbeverato, inumidito, ' to be moistened '; Hi: dare da bere, ' to give to drink ').

poscō, -is, poposcī (peposcī), poscere *chiedo*, originariamente " voglio esigere, sono propenso a chiedere ": cfr. umbro *persklum* « precātiōnem, sacrificium », osco *pestlúm, peeslúm* « templum »; in

composizione *comparascuster* « consulta crit »; ant. a. ted. *forscōn* (chiedere), lit. *piršti* (chiedere in matrimonio). « Poscō » si ritenne che rappresentasse un originario **porc-scō*, da **pr̥k-skō*; in realtà risulta originato da due basi che si confermano e si integrano semanticamente: accad. **pâru** (**p'r**: cercare, provare, esaminare, ' suchen, prüfen '), ma calcato e ridotto su una base sinonimica: accad. **bu'û** (cercare, ' to look for '), ebr. **bā'ā**, e la base che offre l'aspetto di incoativo a « posco »: accad. **še'û**, ass. **šeā'u** (' to look for '), ebr. **šā'ā** (cercare, desiderare, propendere per, ' suchen, erstreben ', ' to gehold, to gaze at '); v. « procus »; « procitum »; v. **ἡγέομαι**, *to seek*.

possideō, -ēs, -sēdī, -sessum, -sidēre *occupo come proprio, posseggo*, v. **possīdō**.

possīdō, -is, -sēdī, -sessum, -sīdere *prendo possesso*: da « potis, -e » (v. **possum**) e « sedeō », « sīdō » (v.).

possum, potes, potuī, posse *posso, ho potere*, « potis » *potente, capace, che esercita il potere*, « potestās » *potere, potenza*, « potior -īris » *mi impadronisco*; « compos » *padrone di*, gr. πότνια *signora*, πόσις *sposo*. A.i. *pátiḥ*, av. *paitiš* (padrone, sposo), lit. *pàts* (sposo, padrone, lui stesso), got. *-faths*. « Possum » deriva da « potis sum »: la base di « potis » richiama accad. **patānu, petēnu** (essere forte, dare forza, ' stark werden; stärken, verstärken '), **patnu, petnu, petenu** < ***pete'u** (forte, potente, cfr. gr. πότνια, ' stark, kräftig '): **-n-** accadico è in dileguo come in accad. **danānu** > **da'ānu** (essere potente, ' mächtig sein ').

post, *posti, postid *dopo*. Fu posto un originario **pos-ti*, umbro *post, pus, puste*, osco *púst*: fu scorto in toc. B *om-post-am* (*posteā*), lit. *pàs* (dopo), alb. *pas* (dopo), ant. pers. *pasā* (dopo) etc. Accad. **bāsi** (subito dopo, ' bald nach '), **bis** (poi, ' danach '); ma la formazione di « post » è calcata su un'espressione di transizione formata da basi originarie semitiche: ugar. **p-** (e, ' and '), che si ritrova in etrusco *pi*, e la base corrisponde a accad. **ištu** (' after '), col senso di **bāsi** (' bald nach ', vS, 110), **bis** (' dann, danach ').

postis, -is, per lo più al pl.: *porta, stipite, vista*. Se ne ignorò l'origine: formazione popolare da **pot-si-*, dalla base di « pateō », v. « pŭtō »: accad. **petû, patûm** (aprire una porta, gli occhi, ' öffnen: Tür, Tor; Augen, Gesicht '): per la formazione **pot-si-, -si-* corrisponde a un originario pronome, posposto ma con funzione determinativa: accad. **šu** (gen. **ši**), ebr. **še**, aram. **zī**.

postrēmus, v. **post**.

postulō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *chiedo, domando, esigo, pretendo, reclamo*. Si fece derivare da « poscō » (v.), scorgendovi un ampliamento in *-t-* e una formazione in *-lā-* che comportano qualche difficoltà non dissipata con gli esempi di « ustulāre » *bruciare*, di « petulans » *sfrontato, impudente*, che vanno chiariti: in « ustulō » si aggiunge alla componente « ustum » di « ūrō » un elemento col significato di *porre su* (*a bruciare*), corrispondente a accad. **ullû** (' to elevate, to raise ') di **elû** (levarsi, ' to go up, to rise '), ebr. **'ālā** Hi (imporre, portar su, ' to cause to go up, to impose ') etc.; mentre in « petulans », *che balza ad aggredire*, vale **elû**; in « postulō », *-ulō* richiama l'accad. **u'-u'lum** di **e'-elu** (legare, ' to bind ', ' binden ': v. « pro-elium » che è il « conserere manus »; ' [Hände] verschränken, falten ': che non è ancora in senso ostile); tale base interessa « postulō », che deriva dal rituale del « postem tenere » *stringere con la mano lo stipite*, « postis », *della porta di un tempio* durante la consacrazione e la dedica votiva, invocando e supplicando.

potēns, -entis *potente, che ha potere su*, col genitivo: v. **possum**.

potior, -īris, pōtītus sum, -īrī *divengo padrone*, v. **possum**.

potis, -e *potente, capace*, v. **possum**.

pōtō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *bevo*. Col significato del neobab. **patāqu** (bere, ' trinken '), con normale affievolimento e scomparsa dell'uvulare occlusiva, è calcato su base corrispondente a accad. **pātu, pattu** (acquedotto, canale, ' aqueduct, canal '), sum. **pa**. La base originaria di « pōtō » è accad. **pû** (bocca, ' mouth '), ebr. **pe**, basi di « bibō » e di sanscr. *pibati* (*egli beve*), slavo *piti* (bere); v. **πίνω**.

prae, ant. **prai** (cfr. *praifectos* « praefectus »), *avanti, a causa di*, osco *prai* (con significato temporale), umbr. *pre* etc., v. **παραι**. e lat. **prĭs**.

praebia, -ōrum *amuleti* che allontanano dai bimbi il malocchio, con potere apotropaico: « Verrius vocari ait ... quod mala prohibeant » (Fest., 276, 7).

praecellō, v. **celsus**.

praeceps, v. **caput**.

praecipiō, v. **capiō**.

praecō, -ōnis *banditore*, v. **κῆρυξ**, « praecōnium » *bando, ufficio di banditore*: in particolare *elogio* (pub-,

blico): ricalco di basi sem.: accad. **paḫāru** (radunarsi) e **kunnu** (stabilire, 'festsetzen: Weisungen').

praeda, -ae, *bottino*: con lo stesso significato originario di questa voce: basso tedesco *butu* "divisione", 'ted. *Beute*'; «praeda» (v. «prehendō») è calcato su base corrispondente ad accad. **parāṭu** (strappare, 'abreissen'), ebr. **pārad** (nel senso di "dividere", "separare", 'to divide, to separate, to disperse, to spread out; to be parted').

praeditus, -a, -um *fornito, dotato di*; epoc. imper.: *preposto a*, da «**prae**» e «**dō**» (v).

praegnās, -tis *incinta*; letteralmente "che reca in grembo un bimbo" *gestante*: «praegnans», «praegnax» (Fulgentius): sono latinizzazioni classiche di basi di sostrato; gli antichi restavano sulle generali, senza poter puntualizzare alcun elemento: «praegnans velut occupata in generando quod conceperit...» (P. Fest., 87, 1); i moderni semplificano isolando ovviamente «prae-» («prai») e scorgendo nella seconda componente la base di «(g)nascor» «(g)nātus»; in greco la voce κύησις, la «praegnātiō», è della stessa base di κῦμα *onda*, che ha il senso di 'gonfler': il fr. 'grosse' rende con molta aderenza «praegnās», voce riplasmata in latino, che scopre alle origini una prima base ricalcata con «prae-», a denotare la prominenza del ventre della gestante, ma che corrisponde alle origini al lat. «-por», «puer»: ebr. **perah**, aram. **parha**, accad. accus. **parḫa** (per'u: rampollo, discendente, 'sprout', 'Spross, Nachkomme'), cfr. ebr. **pārā** (partorire, 'to bring forth'). Invece «-nas», che ha il valore originario di "gestante" corrisponde a una base semitica col significato di «ferō», «porter dans son ventre» (Ernout-Meillet, s.v.): sem. **nś**, accad. **našû**, ebr. **nāśa** (portare, recare, 'to bear, to carry', Ni: 'to be born, to be raised, to be lifted up'): non «nascor» (v.), al quale vengono aggregati elementi suppletivi, ma il cui tema del presente ci riconduce anch'esso alla base originaria semitica, documentata da accad. **nasāḫu** (produrre un bimbo, 'to expel a child'), **nasāku** (produrre, espellere, 'to reject').

praehendō, v. **prehendō**.

praemium, -ī *ciò che si prende prima di altri, prerogativa, vantaggio, dolcezza*: «praemia vitae» (Lucr., 3, 899); *preda*. Da «prae» + «emō» (v.).

praepes, -etis agg.: *che vola alto; avanti*: termine del linguaggio augurale, detto di «avis»; P. Nigidius Figulus, *Augurii privati*, lib. I, in Funaioli, *Gramm., frg.* 38, p. 175: «discrepat dextra sinistrae, praepes inferae»; «ex quo est coniectare praepetes appellatas quae altius sublimiusque volitent» (Gell., 7, 6, 3); in Ennio «praepes» significa *alto* (*A.*, 94); nell'uso comune «praepes»: *che va avanti*. Da ***prai-pet-s***: v. **petō**.

praepūtium, -ī *prepuzio*, fig.: *impurità*: si volle isolare: «-putium», che non potrebbe avere altro senso che di *parte anteriore, fronte*: accad. **pūtu** 'Frontseite'; in forma preposizionale: **ina pūt** (in avanti, di contro, 'gegenüber'); ma deve essere stato sentito come «-puttus» il cui significato osceno si riconnette alla base corrispondente a ebr. **pōt** (pudenda femminili).

praes (***prai-uas**), **-dis** *garante, mallevadore per lo stato, in favore di debitore*, «praedium», «praedia» *poderi, proprietà di campagna che offrivano garanzia richiesta dallo stato ai* «praedes»: v. **vās**.

praēsens, -sentis *presente*, gr. παρών, opposto a «absens». Non esiste il part. di «sum» e perciò «praesens», è stato opportunamente osservato, differisce semanticamente da «praesum» *sono a capo*. La componente «-sen-s», col significato di *che si trova, che sta*, richiama la base semitica: ebr. **šāḫēn** (che sta, che dimora, 'dwelling'), con il frequente affievolimento e dileguo in latino di origin. **-k-**: v. «emō».

praestō, -ās, -āvī (e *praestitī* per confusione con «praestō», da «stō»), **-ātum, -āre** *metto a disposizione di, fornisco, presto, offro, garantisco*. Da «prae» (v.) e una forma della base di ἵστημι, in semitico: ugar. **št**, ebr. **šīt**, fenicio **št** (porre, mettere, 'setzen, legen'), con influenza di «praes» e dell'avverbio «praestō». (v.).

praestō unito per lo più a «esse», «adesse»: *qui presente, sotto mano, a disposizione, a servizio*: sembra cristallizzata in aspetto avverbiale una formula di risposta *sono presente*, in un appello, in ambiente giudiziario o amministrativo o militare: da «prae-» e «stō» (v).

praestōlor, -āris, -ātus sum, -āri (arc. *praestōlō*) *attendo, aspetto*: letter. *mi pianto*. Richiama base corrispondente ad accad. **sâtu, šiātu, šêtum** (restare, 'übrig bleiben'); calcato sulla base corrispondente a accad., aram., ebr. **šātal** (porre, piantare, 'to set, to plant').

praesul, -lis *presidente, capo*. Inteso, per influenza popolare, come colui "che salta avanti" e come epiteto del capo dei Salii. Per l'etimologia di «Sa-

lii» tra il coro tradizionale che vuole « Salii ab salitando, quod facere in comitiis in sacris quotannis et solent et debent» (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 85), si leva Polemone (*ap.* Fest., 438, 27): « tamen Polemon ait Arcada quendam fuisse nomine Salium quem Aeneas a Mantinea in Italiam deduxerit, qui iuvenes Italicos ἐνόπλιον saltationem docuerit». Cfr. « praetor ».

praetor, -ōris *pretore, magistrato, capo supremo, comandante, generale.* Fu inteso **prae-itor* " chi va avanti ", sanscr. *pura-etár-*; analogamente « praesul» fu inteso *che salta avanti* (« saliō »); ma, come per « prae-sul » (v.), il raffronto con « con-sul » tende a mettere in guardia, in quanto la seconda componente di « consul » (v.) « consulo » non è altro che semitico **š'l**, accad. **ša'ālu** (consultare, interrogare), incrociatosi con sem. **šlṭ** (comandare), accad. **šalāṭu** ebr. **šālāṭ** (' to rule ') e perché il saltare non poté costituire alle origini la principale prestazione religiosa del « praesul », è dato supporre che la componente « -sul » denoti il « carmen saliāre »: invocazione, preghiera intonata per primo dal « praesul »: « -sul » corrisponde al semitico: accad. **sullû** (rivolgersi: alla divinità, ' anrufen: Gott, sich wenden '), **sulû** (preghiera, ' Gebet '), ebr. **šā'al**, aram. **še'il**, sir. **šēl**, lo stesso accad. **ša'ālu** (chiedere, pregare), ma v. « Salii »; così « praetor », che denotò il capo supremo, non può essere inteso come *chi va avanti*: la seconda componente di « praetor » fonde una base corrispondente ad accad. **etru**: st. c. **etar** (preminente, ' pre-eminent ') e denoterebbe *colui che presiede rispetto ai capi.*

prandeō, -ēs, -dī, prānsum, -ēre *faccio colazione*, v. **prandium.**

prandium, -ī *colazione, prima colazione.* Etimologia ricercata in **pran-* < **pram-* « prior » e la radice di « edō ». Cfr. « merenda » e accad. **mērešta** (bisogno, ' Bedarf '), da **erēšu** (' wünschen, fordern: nach Brot usw. '), cfr. lat. « sitis »: accad. **šitû** (bere, ' trinken '). « Prandium » è della base di accad. **barûtu, barûtum** (fame) da **barûm** (' to be hungry ': « vorō ») e **dīḫu**, v. gr. δαίς: aram. **ṭḫī** (pane, ' Brot ').

prātum (*pratus*), **-ī** *prato, prateria.* Viene accostato irl. *ráith* (' rempart de terre '); a.i. *pṛthivī* (ampio spazio), *práthati* (' breitet aus '), *pṛthāh* (palmo della mano), πλατύς (v.) « plānus » (v.). È da incrocio tra accad. **parāḫu** (germogliare, produrre, ' spriessen, aufgehen ', **perḫu**: germoglio, ' Spross ', dalla base sum. **bar**) e **parāsu, parsu** (delimitato: detto di terreno, ' abgetrennt: von Gelände '), cfr. lat. « pars, partis ».

prāvus (**prauōs**) *di traverso, storto*: spesso in senso morale. Se ne ignorò l'origine: si pensò a « pereō » *vado in rovina*; « perperus » *di traverso.* « Prāvus » deriva, con evidente affievolimento di **k** > *h*, da base corrispondente ad accad. **parāku**, neaoss. **paraḫu** (mettersi di traverso, ' sich quer legen '), **parku** (di traverso; torto, ' querliegend '; neoass. ' Unrecht ', vS, 834) > ***parḫu** < ***pra'u** < ***prau-**; analogamente per lat. *-g-*, cfr. lat. « rēgālis », ant. fr. *reial*, ital. " reale "; v. **emō.**

precī, precem, prece *preghiera, richiesta.* Solo dat., accus. anteclassici, e abl. più frequente il plur. « precēs ». « Precārius » *che si può ottenere con le preghiere*, « precor » *prego*; cfr. umbro *pepurkurent*, (« poposcerint »); cfr. sanscr. *pṛcchāti egli chiede*; cfr. ant. a. ted.: nome derivato *frāga.* Osco *peeslúm* « domus orationis » ha serbato il valore originario della base corrispondente a accad. **parakku** (tempio, ' Heiligtum '), sir. **prakkā**, mand. **prikkā** (altare, ' Altar '); « precor » ha l'aspetto di denominativo, sulla base di questo sostantivo sem. col senso di *tempio, altare*: « prece » etc. è un nome d'azione della stessa base.

(**prĕhendō** in Plauto), **præhendō -is, -dī, -sum, -ere** *prendo, piglio, catturo, sorprendo.* La base **hed*, che torna in « praeda » (v.), richiama ant. isl. *geta* (prendere), χείσομαι (da **χένδ-σομαι*), χανδάνω *afferro, stringo*, la cui base si identifica con ted. *Hand*, got. *handus*, ingl. *hand*, ant. a. ted. *hant* (mano); cfr. got. *-hinpan* (prendere), di cui si ignorò l'origine: accad. **qātu** (mano, ' Hand '); v. **κτάομαι**, della stessa base di **qātu** (mano): « prehendō » mostra che vi è interferenza di base corrispondente a aram., ebr., arab., accad. **parāṭu** (strappare, ' abreissen '), ebr. **pārad** Hi (separare, disperdere, ' to separate, to disperse ').

prēlum, -ī *torchio, pressa.* Da **pres-lom*: v. « premō », « pressī ».

premō, -is, pressī, pressum, premere *premo.* Se ne ignorò l'origine. « Premere » ha il significato originario di " imprimere, lasciare un segno ": deriva da una base corrispondente a accad. **barāmu** (' to seal: a tablet, to engrave '), il sost. è **birmu** (' seal, impression '). La forma « pressī » etc. mette in evidenza un elemento simile a quello di « gero » (v.): « gessī ».

pretium, -ī *prezzo, danaro versato per una prestazione d'opera o per acquisto; pena.* Se ne ignorò l'origine: col valore di *mezzo per pagare*: « solvere »: v. la seconda componente di « interpres, interpretis ».

prĭ(s) (**prior, prīmus**) *avanti*: « *pri* ... antiqui pro *prae* dixerunt (P. Fest., 252, 25): avverbio di significato temporale; cfr. omer. πρίν *prima*, cret. πρεῖν *una volta*, « prī-dem » (< **pris-dem*) *or è qualche tempo*, « primō » *in un primo momento*. Se ne ignorò l'origine, che è nominale: la base πρίν (ha l'aspetto di un originario accusativo avverbiale) ha significato originario di *primizia*: accad. **pir'u, per'u**, ebr. pᵉrī (germoglio, rampollo novello, ' offspring '), che dovrebbe denotare al plurale *la prima stagione dell'anno*: ant. ass. **par'um**, aram. **parḥā** (bocciolo, gemma, ' Knospe, Blüte '), arab. **farḥ** (germoglio, ' Trieb, Spross '); v. **πρό**, prŏ; *-ī* di « prī » ha corrispondente nell'enclitica accad. **-ī** (da **-aj**) che serve a formare molti avverbi di tempo e di luogo: **'adī** (sino a), **aki** (v. « prae » e epico παραί); la forma *-is* di « pris- » corrisponde originariamente ad altra afformante avverbiale accadica in **-iš** del dativo avverbiale (Moscati, *op. cit.*, 12, 66, simile a **-s-** per il dativo dei pronomi); « prior » da **priyōs: che è avanti*, con la terminazione che ricalca una forma del verbo *essere*: accad. **išûm**, ebr. **jēš**, aram. **īṯai** (è, ' there is ', ' ist '), ugar. **iṯ**; « prīmus, -a, -um » *primo*, pel. *pris-mu*, irl. *prim*, bret. *prif.*: l'elemento *-mu-* corrisponde alla particella enclitica accad. **-ma**, neobab. **-mu**, ugar. **-m** che dà forte rilievo alla voce che precede (' hervorhebende Part. und Konjunktion ', ' indeed, verily '); tra composti e derivati di « prīmus »: « prīmor » o « prīmōris » *primo*, « primores imbres » (Varr., R. *Rust.*, 2, 2, 4) *le prime piogge; di primo rango*; fu spiegato come da « primō ōre », ma occorre richiamare il valore fondamentale di *tempo, stagione*: v. **ὥρα**, lat. « vēr », ant. isl. *ár*, ant. a. ted. *jaru*: accad. **jaru** (nome del secondo mese, aprile-maggio, ' name of the second month '); « prīmōtinus » *precoce*, calcato su « sērōtinus »: la componente « -tinus » corrisponde ad accad. **tēnû**: t. bab. **te'nu** (parte integrante, pendant, rappresentante, ' Zweitstück, Pendant, Gegenstück, Vertreter '): « primordium », pl. « prīmordia » *origine, principio, principii*: v. **ordior**.

Priapus, Priapos, Πρίαπος divinità greca, il cui nome significa *fallo* e *rampollo*; simboleggia la forza generativa del maschio e la fecondità della terra. Si ignorò la etimologia della voce che è composta da due basi semitiche corrispondenti ad accad. **pir'i-appu**: **pir'u** (rampollo, germoglio, ' Spross ') e **appu** (punta, pene, ' Spitze, der Eichel des Penis ', ' Krone des Baumes ').

prīmus, v. **prĭs**.

princeps, -cipis agg. e sost.: da « primus » e « capio » *che occupa il primo posto, capo, principe, imperatore*; « principium » *inizio*, « principātus, -ūs » *inizio, preminenza, principio dominante*, τὸ ἡγεμονικόν, *dignità imperiale, principato*. V. « prīmus » e « capiō » (v.).

prĭscus, -a, -um *antico, del tempo antico*: « quem prisci casci populi tenuere latini » (Enn.), v. « pristinus »: la base « pris- » (v. « prĭ- ») ha ricalcato e obliterato base più antica corrispondente ad accad. **puršuwu** (**puršumu**: vecchio, ' Greis ').

prĭstinus, -a, -um *di prima, precedente, primitivo*: come « priscus », « pris-tinus » è derivato dalla base « pris- » e « -tinus »: v. « **prĭ(s)** ».

prīvus, -a, -um *particolare, speciale*, letteralm. *distinto*: « privos privāsque antiqui dicebant pro singulis » (P. Fest., 252, 20); « prīvō, -ās » *metto da parte, esento, privo*, « prīvātus » *privato, semplice cittadino*. « Prīvus », fu chiarito come **prei-u-os* " che è avanti, isolato, distaccato, solo ". La base accenna a una condizione di distacco e di preminenza come ugar. **pr'** (distinto, ' ausgezeichnet '); cfr. le voci semitiche che denotano *separare, dividere, fendere*: accad. **parā'u**, ebr. **pāram** (tagliare, ' to rend ', ' abschneiden ') e accad. **parāšu**, ebr. **pāraš** (dividere, distinguere, ' to divide, to distinguish '); la sillaba « -vus » richiama la base semitica corrispondente a accad. **ewûm**, ebr., aram. **'wī** (discostarsi, ' abweichen ').

prŏ, prōd, v. **πρό**.

probrum, -ī *azione vergognosa, infamia, offesa*; ant. « prober, -bra, -brum » *infame, turpe*; venuto in maggior uso « probrōsus »; verbi « exprobrō », « opprobrō » *rimprovero*. L'aggettivo viene chiarito come **pro-bher-os* « mis en avant contre quelqu'un »; la seconda componente è ritenuta dalla base di « ferō »: ma il senso originario esclude tale soluzione. La prima base ricalcata su « pro- » richiama il significato di " infamia, bassezza " e tale senso risulta dalla voci accad. **parrûm** (volgare, vile, κίναιδος, cinedo, dissoluto, osceno, ' gemein '; ' Buhlknabe, Kinäde '), **paraurum** (omosessuale, ' ein Homosexueller '), **parû**, ant. ass. **parā'um** (dire volgarità, ' Gemeines sagen '), arab. **farā** (inventare menzogne, ' Lügen

erfinden'); la componente «-brum» richiama i significati originari affini alle basi semitiche di accad. **bârum** (essere evidente, 'to become certain', 'in Erscheinung treten', ebr. **bē'ēr** 'klar sein'), base di lat. «verum» (v.): **bēru, bīrum**, ebr. **bar** (chiaro, evidente, 'clear', 'klar, deutlich').

probus, -a, -um *di buona qualità, onesto.* Viene chiarito come da **pro-bho-s*, detto in particolare di piante: «probae fruges» (Cic., *Tusc.*, 2, 5, 13): originariamente *che progredisce, che va avanti.* La prima componente ricalca basi come accad. **parā'u**, ebr. **pārā** (produrre, essere fertile, 'to bring forth, to break forth, to bear fruit'); la componente *-bho-* che si ritrova in «super-bus», in ved. *pra-bhúḥ* (*eminente*) corrisponde a accad. **bā'u**, ugar. **ba**, ebr. **bō** (andare, procedere, arrivare, 'to go, to come, to arrive').

procāx, -ācis *sfrontato, impudente, procace*, v. «procō», «preci»: **prex*, «precor»; formato come «audax», «mendax», «mordax» etc.; ma «procāx» scopre che la terminazione *-ax* del nominativo è calcata su una base corrispondente a accad. **akṣu** (ostinato, insolente, 'insolent', 'hartnäckig').

prōcērus, -a, -um *lungo, alto*: alle origini attributo di moli, bastioni; fu accostato a «Cerus Manus», inteso come «Creātor bonus» e a «Cerēs, Cereris»: «Cererem a creando dictam» (Probus, *ad* Verg., *Georg.* I, 7); ma «Cerus» non ha nulla a che vedere con «-cērus» di «prōcērus»: «Cerus Manus» è il buon custode, il buon protettore degli orti, dei giardini: accad. **kirû** ('orchard, garden, palm grove'); «procērus» si chiarisce con «pro-» (v.) + **la** base corrispondente a sem. **qīr** (fortezza, mura, 'rampart, wall, fortress, walled town'), cfr. accad. **kerḫu** (rocca, cittadella, 'citadel, fortified area').

procul avv. e prep. *lontano, a distanza, lontano da.* Fu sentito come neutro di aggettivo **pro-clilis*: si confrontò «simul» e «similis», «facul» e «facilis», «ille» e «ullus». L'etimologia del nome «Proculus» data da Festo, cioè *nato da padre che è lontano dalla sua terra o di età avanzata*, non chiarisce alcunché. Calcato sulla base di «pro-» (v.), in realtà alle origini è dalla base di accad. **parāku** (dividere, sbarrare, tener lontano), agg. **parku**, e la base corrispondente a (v. accad. **aḫullu** lontano, 'beyond, on the other shore') **ullû** (pron. dimostr. di lontananza 'quello', 'celui-là', lontano, 'far', 'entfernt').

procus, -ī *pretendente sposo*, «procō, -ās» *pretendo di divenire sposo.* Fu derivato da «poscō» (v.); per «maritus» (v.) vennero invocate le voci lit. *martī* (ragazza), accad. **mārtu** (ragazza, 'young girl' μεῖραξ, che è accad. **mer'u** (ragazzo, giovane, 'young, offspring, son'), ma sono più pertinenti richiami analoghi per «procus»: calcato su una base corrispondente a accad. **perḫu**, ant. ass. **parḫu**, aram. **parḫā** (nel senso di *amante*: rampollo, giovane, 'Geliebter, Spross, Nachkomme'); «procō» è denominativo: v. «procax»; «procitum» (Liv. Andr., *ap.* P. Fest., 252, 3) da **procio*.

prōdigium, -ī *mostruosità, flagello*: detto di Catilina (Cic.), *cosa o avvenimento prodigioso*; originariamente *ciò che colpisce, atterrisce la vista.* Ovviamente si presenta e sarà sentito come «prōd-», ipotizzando una seconda componente **-agiom*, che deriverebbe da «agō». Ma il significato originario di fenomeno *che incute paura, ansia*, svela, dal mondo religioso, un termine di sostrato corrispondente a accad. **pardu** (che dà ansia, paura: detto di sogni, visioni, di esito di sacrifici, 'schrecklich: v. Träumen, Opferschanbefunden'), **pardiš** (paurosamente, 'schrecklich'); la seconda componente denota *ciò che per prima cosa viene atterrito, colpito; la vista*: accad. **igûm** (occhio, 'Auge'), neob. **i-gi**.

proelium, -ī *combattimento, battaglia, mischia.* Se ne ignorò l'origine. È il «conserere: manus», «committere: proelium» *ingaggiare la mischia*, il μῖξαι χεῖράς τε μένος τε (*Il.*, 15, 510) *attaccare un corpo a corpo*, "Αρη μίξουσιν (Soph., *Oed. Col.*, 1074) «proelia miscebunt»; la voce latina alle origini definiva l'avanzata per l'attacco, per poter «conserere manus» e la terminazione «-elium» serba con fedeltà il valore della base originaria: accad. **e'ēlum** (legare, «conserere», 'to bind'), **u'ulum** (unire, coagulare, μῖξαι, «miscēre», 'to bind, to coagulate'; incrociare le mani: 'Hände verschränken'; cfr. "incrociare le spade"): l'elemento «pro-» latino serba il significato di *cercare*: accad. **pâru** (cercare, 'suchen'). Al concetto di "stretta, compatta" ubbidisce anche l'origine di «pugna» *mischia*, «pugnus», πυκνός: «pugnō, -ās» nel senso originario di *vengo alle strette, combatto* e non già di «frapper, combattre avec le poing» (Ernout-Meillet) che è alquanto semplicistico.

profānus, -a, -um, da **fānum**.

proficīscor, v. **faciō**.

prŏfundus, v. **fundus**.

prōlēs, v. **alō**.

prōmō, v. **emō**.

prōmulgō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *promulgo, faccio conoscere una legge al pubblico*. A parte le divagazioni di P. Fest., 251, 1, che lo chiariscono « quasi provulgari », il verbo fu banalizzato come una derivazione dei « mulgeō » *spremo*. Accad. **malāku** (I El Amarna **imluk**) " comunicare, deliberare " e quello per mezzo del quale si rendevano abitualmente di pubblica ragione le disposizioni legali: cfr. ebr. **mal'āḥ** (messaggero, araldo, ' messenger, herald '), **mal'aḥut** (avviso, messaggio, ' message ').

prōmontōrium, prōmonturium, -ī *promontorio, sporgenza, capo*. Ritenuto, con esitazione, da « prō » + « mons », che non ha senso: il significato di *terra che si protende* è dato da «prō-» e da una base, con nasalizzazione della dentale, calcata su « mons » e corrispondente a accad. **matru, utru** (prominente, ' pre-eminent, foremost, exaggerated ', ' übergross, vorzüglich '), da **maṭāru, waṭāru** (essere enorme, grande), sem. **jtr** etc.

prōnus, -a, -um (« prōnis », Varr.) *piegato in avanti*: per la formazione si accosta a « infer-nus », « internus », ma con qualche interferenza di base che richiama **nuō*, v. **νεύω**.

prope avv. e prep. *vicino, quasi*, « propediem » *presto, fra breve*, letter. *al giorno vicino*; compar. « propius », superl. « proxime »; agg. « propinquus » *vicino, parente*, « propter » avv. e prep. *presso, vicino; a fianco di, a causa di*. « Prope » deriva da « prŏ » (v.) + la particella enclitica che ha la stessa base di ebr. **pe, peh** (in relazione a, a seconda di, ' according to '; come sostantivo ha il valore di " bocca, parte, lato ", ' mouth, side, border ': accad. **pû, pā'um, pīum**): il significato di « prope » è originariamente " avanti alla bocca ", un'espressione popolare come " sotto il naso "; « propinquus » *vicino* come « longinquus » *lontano*, che è calcato sul primo, aggiunge a « prope » una determinazione che denota *sul confine*: *finitimus* « -inqu- » richiama accad. **in** + **īgu, in īgi** (sul confine): **in** (' in ') e **īgu, īku** (terreno cinto da un fossato, ' boundary ditch, plot of land surrounded by a dike '): lat. « vicus »; « longinquus » esprime « longe » rispetto al confine; « proximus » mostra che a « pro » *avanti* si è aggiunta la stessa base **īku**.

properus, -a, -um *rapido, che si avvicina rapido, che va dritto allo scopo*, avv. (arc. « properiter ») « properē »; « properō » *mi avvicino rapido*; « appropero » *mi avvicino rapidamente*. Non è solo influenza di « prope »: è in realtà « prope » (v.) con la componente « -ĕrus » che scopre un ricalco su « perperus »: alle origini, col valore di *che si affretta*, guida a una base semitica (più che a quella corrispondente a accad. **arû** guidare, portare, ' to lead, to bring ', o a quella di accad. **âru** andare, ' to go, to advance '), a quella di accad. **arḫu** (rapido, ' fast '): **arāḫu** (mi affretto, ' to come quickly '), v. **ἔρχομαι**, di cui si ignorò l'origine.

propter *a fianco, presso, vicino a*, avv. e prep., da **prope**: « -ter » ha il significato originario di *stare, piegarsi attorno*: accad. **târu**, br. **tā'ar** (' to go round ', ' sich umwenden ').

prophēta, -ae, v. **προφήτης**.

prŏpīnō, -ās, -āre *bevo prima e presento la coppa; offro da bere, procuro qualcosa*, latinizza **πρόπινω**.

propinquus, v. **prope**.

propitius, -a, -um *favorevole, di buon auspicio*: originariamente *che si svela favorevole, si apre favorevolmente*: « propitiō, -ās », « propitiābilis » etc. Fu ipotizzato da « pro- » e « petō » e non da « prope » (Wackernagel, *Vorles.*, II, 162); la voce richiama il rito religioso di aprire i corpi delle vittime per svelare i destini favorevoli (pro) o no: « -pitius » è da « pro » e base corrispondente a « pătеō »: sem. **pṭḥ**, accad. **petû, pitû**, ant. ass. **patā'um** (aprire, svelare: i segreti, ' open ', ' to unveil, to reveal, to announce, to dedicate ', ' jmd. aufmerksam machen, aufklären, Geheimnis eröffnen: vom Opfer ', vS., 861), **pitû** (rivelato, aperto, ' opened, clear ').

prŏprius, -a, -um *proprio, particolare*, talora conferma « pecūliāris »; *permanente, perenne, rituale*; « proprietās » *proprietà*. Da « prŏ prīvō »: *a titolo particolare*: **proprīuos*, v. **prīvus**; cfr. ingl. *own* (proprio).

prōra, -ae *prora*, **πρῴρα** (v.) che deriva da **πρω-** e la base col significato di *parte anteriore, petto, scudo*: accad. st. c. **irat**: **irtu, iratu** (petto, cassa toracica, ' chest, breast, pectoral, scute '); parrebbe che la voce **iratu** torni a giustificare l'origine del nome « Acca Larentia », la *Madre Terra*, nel cui onore erano celebrati i « Larentalia » (fu ritenuta persino la moglie di Faustolo, nutrice di Romolo e Remo): parrebbe dunque « Acca Larentia » nome semitico di sostrato, corrispondente ad accad. **akal-irati** (il nutrimento del seno: della Terra).

prōrsus, -a, -um *in avanti, direttamente, del tutto* da « prō » (v.) e « versus » (*pros(s)us*), da cui « prōsa » (oratio).

prōsāpia, -ae (*prōsāpiēs*). Se ne ignorò l'origine,

ma si tentò di trafficare sul piano dell'osceno: si citò sanscr. *sápaḥ* «penis», *sāpáyan* «futuens» e «sōpiō»! Da «pro-» e la base semitica corrispondente a accad. **ṣābu** (gente, stirpe, 'Leute, Personen'), ebr. **ṣābā** (gente in armi 'army, troop', cfr. gr. λαός) etc., che assicura il senso di "progenie, stirpe".

prospĕr (*prospĕrus*), **-a, -um** *di buon annunzio, di buon avviso, prospero, felice, favorevole*; «prospere evenire», «aves quae prosperius evolant» (Gell. 6, 6, 8) *uccelli il cui volo è di migliore auspicio*; «prospero» *rendo felice* (Plaut.); fu chiarito come *pro spēre*: «spērem veteres spem dixerunt unde et prospēre dicitur, hoc est pro spe» (Nonius, 171, 24): ma *ĕ* di «prospĕr» non concorda con «spēre». Fu accostato sanscr. *sphirāḥ* (ricco, abbondante), ant. sl. *sporŭ*. In realtà «spēre» corrisponde alla base mediterranea assicurata da ebr. **śēber** (speranza, attesa, 'hope, expectation'), da **śābar** (operare, desiderare, attendere, 'to hope'); ma il valore di «prospĕr» alle origini è *di favorevole* («prō») *annunzio, bene augurante*: la base di *-spĕr, spĕrus* corrisponde a accad. **šāpiru** (che dà avviso, disposizione, 'Anweisunggebender'); **šipir** st. costr. di **šipru** (avviso, annunzio, missione), da accad. **šapāru**, ebr. **sāfār** (riferire, dire, mandare a dire, 'to tell, to relate, to make known'), **sēfĕr** (missiva, 'writing, bill').

prōtēlum, -ī, in uso all'abl. sing. e pl.: *fila di buoi* (Cat., *ap.* Non., 363, 10; Lucil., 6, 34), *muta, attacco* (Plin., 9, 45; 18, 173): *continuità*; il significato originario è *alla linea*: «prōtēlo, -ās» *protraggo, conduco sino al termine* (Tert., *Paen.*, 4), «protelata moles» (Avien., *Descr. orb.* 487) *diga estesa*. Fu ipotizzata l'origine da ***pro-ten-s-lo-m* e inteso affine a «tendō»; *-ē-* di «prōtēlum» è una originaria *-a-* (cfr. «aptus», «ineptus», «castus» «incestus» etc.) di base sem. corrispondente ad accad. **tallum** (sbarra, linea, confine, 'Trennbalken, Trennlinie').

prŏtervus, -a, -um: originariamente "che si volge avanti, che torna ad avanzare", *superbo, sfrontato, audace, violento*; Festo (444, 31) cita Pacuvio (*R.*, 137) «spectu proptervo», ma Plauto e Terenzio hanno solo «protervus». Nella seconda componente fu scorto il secondo elemento di «accipiter» (v.), e fu analizzato ***pro-pterg-uos*, cfr. πτέρυξ, πτερόν. Tutto ciò è oltretutto semanticamente incerto. Il valore di *sfrontato* nella seconda componente corrisponde a quello di una base semitica, tenuto conto di **š** > **t**: accad. **šarḫu** (> ***tar'u**: *superbo* 'stolz, prächtig'), calcato sulla base di accad. **târum** (tornare, 'zurückkehren') che con «pro-» darebbe il senso di *che torna davanti, che torna ad affrontare*, «insultans».

prŏtinus (*prōtenus*) avv. *avanti, innanzi*, continuando, v. **tenus**.

prōverbium, v. **verbum**.

prōvincia, -ae *responsabilità amministrativa di una carica affidata a un magistrato, amministrazione di un territorio*: se ne ignorò l'origine: «prō-» denota l'attività *a favore, per*, mentre la componente «-vincia» è la riduzione, calcata su «vincō», di una voce di notevole importanza nel mondo politico semitico: accad. st. c. **pīḫat**: **pīḫātu, pāḫītu** (med. bab.: "provincia, distretto amministrativo", 'Provinz, Amtsbezirk'), ant. aram., ebr. **peḫā** (prefetto, governatore, 'prefect, governor', 'Statthalter'): cfr. accad. **ina pīḫat** (per l'amministrazione).

proximus, v. **prope**.

prūdēns, -dentis *saggio*: analizzato come «prōuidēns» > ***proudens* > «prūdēns»; «prudentia ... est ex providendo» (Cic.). Eppure è stato acutamente osservato che «prūdēns» ha serbato il senso largo di *che sa, saggio, esperto già per la sua conoscenza* etc.: non si capirebbe altrimenti il valore di «iūrisprūdēns»; un più avveduto Cicerone sa che «prudentia» è altro da «prouidentia»: «prudentia quam Graeci φρόνησιν ...» (*Off.*, I, 43, 153), «prudentia tribus partibus constare videtur: memoria, intelligentia, prouidentia» (*Inv.*, 2, 53, 160). Ma questa constatazione è rimasta senza esito, perché alla base di «prūdēns», «prōvidēns» non si scorse il più antico valore di «videō» *prendo conoscenza, so*: accad. **wadûm, idûm**, pres. **ūda, udda**, ugar. **jd'**, etiop. **'ajde'a**, aram. **jeda'**, ebr. **jāda** (conoscere, comprendere, discernere, percepire, essere edotto di, 'to know, to understand, to perceive, to discern, to be acquainted with' etc.).

pruīna, -ae *brina, freddo che brucia le piante, gelata* (Lucr.), *brina, neve* (Verg.); la stessa base di «prūna»; cfr. ted. *frieren* (gelare), ingl. *freeze*, anglos. *frēosan*, ant. a. ted. *friosan*, sved. *frysa* (gelare), got. *friusa*, dat. sing.: "gelo"; ingl. *frost* (gelo, brina), ted. *Frost*, astratto verbale in *-t-*. Fu ipotizzata la rad. ***preus-**, sanscr. *pruṣvā*. In tal caso la base storicamente accertabile per «pruīna», e per «prūna» (< ***prusna*) *carbone che arde, brace*, deve richiamare anche semanticamente certi elementi coloristici tipici dei poeti, come l'oraziano «prata canis albicant pruinis» (*Carm.*, I, 4, 4), «canis ure-

bat luna pruinis» (Val. Flacc. 2, 287) etc., e il dantesco «la brina ... assempra / l'imagine di sua sorella bianca» (*Inf.*, 24, 4 sg.): questo bagliore candido e il languido fiammeggiare di un tizzo, «pruna» per «pruina», mostrano che il ricalco della base di πῦρ (v.) ha operato sulla base corrispondente a accad. **birṣu** (bagliore lucente, 'Lichterscheinung'), in più «pruīna» risente di gr. πρωϊνός, *di buon'ora*: «tellus rorata mane pruina» (Ovid., *Fast.*, 3, 337; «matutinaeve pruinae», id., *Met.*, 3, 587) etc.

prūna, -ae *carbone ardente*, v. **pruīna**.

prūnus, -ī f. *susino, prugno*, v. **προύμνη, προῦμνον**.

prūriō, -īs, -īre *ho prurito, ho prurigine, ardo dalla voglia*. «Prurio» è verbo denominativo: la seconda *-r-* deriva da rotacismo: la base originaria corrisponde a accad. **puršu'u, perša'um**, ebr. **par'oš**, aram. **purṭa'nā** (pulce, 'Floh').

psallō, -is, -ere *suono la cetra*, v. **ψάλλω**.

psalmus, -ī *salmo*, v. **ψαλμός**.

-pte particella rinforzativa, v. **-pe**.

pūbēs, -is *pube, peluria della pubertà*. «Pūbēs, puber, -eris» *pubere, adulto*. Accad. **pû, pā'um** (gr. πόα *efflorescenza*) e **bāštu** (pudenda, potenza generativa, 'Scham, Potenz, Lebenskraft'), ebr. **būšā** ('shame').

pūblicus, -a, -um (*poublicom*, C.I.L., I², 402) *del popolo, dello stato* etc., v. **populus, pūbēs**.

pudet, puditum est, puduit, -ēre *provare vergogna*, «me pudet» *mi vergogno*, «pudenda» *parti vergognose*, «pudens» *che ha il senso del pudore, riservato*, «pudor» *vergogna, riserbo; onta, disonore*. Il gruppo parve esprimere «mouvement de répulsion» e fu avvicinato a σπεύδω; «pudor» semanticamente è affine a voci semitiche come ebr. **paḥad** (timore reverenziale, 'awe, fear'), canan., accad. **paḥādu** (scuotere, 'erschrecken'): ma «pudenda» mostra che vi è interferenza della base corrispondente a ebr. **pōth** (pudenda femminili), da **pāthā** (aprire; intr.: avere il cuore aperto a, essere suscettibile, 'to be susceptible, to be open-hearted'), accad. **patû** (aprire, e anche, rivelare il proprio sentimento); cfr. «propudium» *oscenità; infame* etc. Inoltre il timbro oscurato *-u-* di «pudet», richiama il significato di *frons*, nel senso di *pudore* («quia *frons* pudoris est sedes»: «periisse frontem de rebus» Pers., 6, 103): cfr. accad. **pūtu** ('front'): g. aram. **putjā**, ugar. **pd** (tempia, 'Schläfe'), arab. **faud** (guancia, 'Seite des Kopfes am Ohr, Locken am Ohr'): «ella, non tu, n'avrà rossa la tempia», Dante, *Par.* 17, 66).

puer, -rī *ragazzo, figlio, schiavo*, (ant. forma: *-por: Gaipor, Lucipor, Marcipor*: «Gai puer» etc.), v. **parvus**.

pugna, -ae *mischia, battaglia*, v. **πυκνός**.

pugnus, -ī *pugno*, v. **πυκνός**.

pule(h)er, -c(h)ra, -c(h)rum, ant. *polc(h)er* (Prisc.; Cic., *Or.*, 160: «quin ego ipse cum scirem ita maiores locutos esse, ut nusquam nisi in vocali aspiratione uterentur, loquebar sic ut "pulcros, Cetegos, triumpos, Cartaginem" dicerem»); il significato originario è: *ben sviluppato, completo*: v. **καλός**; *perfetto, vigoroso, ben pasciuto*: di animale da sacrificare. Se ne ignorò l'origine: cfr. l'oraziano «pulchra Laverna» (*Ep.*, I, 16, 60), dea dei ladri e dei truffatori, *la pingue Laverna*; «pulcher bos appellatur ad eximiam pinguitudinem perductus» (Fest., 274, 28). Si ipotizzò la base di «polleō» (cfr. Heinze, *Horat.*, s.v.). *Polcer* deriva da base semitica corrispondente a ugar. **plk** (ampio, largo, 'weit'), accad. **palkû** (ampio, sviluppato, detto di parti del corpo, dell'intelligenza; 'wide', 'weit: v. Augen, Ohren und Verstand; kenntnisreich, umfassend'), da **napalkû** (essere largo, 'to become wide, wide open', 'weit werden'): anche nell'Italia meridionale *bello*, specie di bimbo, ebbe il valore di "ben nutrito".

pūlex, -icis *pulce*. Vengono richiamati sanscr. *pluṣi*, ant. sl. *blъxa*, lit. *blusà*, gr. ψύλλα. «Pulex» è trasformazione popolare di base corrispondente a accad. **puršu'u, perša'u, per'āšum, parša'u**, ug. **prġṭ** (pulce, 'Floh'). Il suffisso che si ritrova in «cīmex», «culex» e che caratterizza piccoli insetti ricalca una base come accad. **ēṣu, īṣu** (minuto, piccolo, 'gering').

pullus, -i *piccolo*: di animale, *pulcino, pollastro; pollone, germoglio* (Cat., *Agr.*, 51, 133); come «bellus», da «benulus» *carino, amabile*, anche «pullus» è formazione ipocoristica di tipo popolare, da base corrispondente a «pūrus»: accad. **pūru, būru** (piccolo di animale, gr. πῶλος; in particolare: 'young calf, kid, foal'), cfr. accad. **per'u**, ant. ass. **par'um** (germoglio, 'sprout').

pullus, -a, -um *scuro, bruno, volgare*: «pulla toga» *nera, da lutto* e anche *da povera gente*, «pullus sermo» (Varr.) *volgare*; «pullum» *il colore nero*; v. **πελιός** *livido, scuro*, che richiama per il vocalismo **pelû** (essere rosso, 'rot sein: v. Finsternis'):

ma « pullus » è *del colore del lutto e della sventura*: accad. **pulḫum** (terribilità, ' Furchtbarkeit '), **puluḫḫû** (aspetto terrificante, ' furchterregendes Aussehen '), con interferenza di base corrispondente a accad. **pullušu** (rotto, trito, ' durchbrochen ').

pulmentum (*pulpamentum*), **-ī** *piatto di carne, manicaretto*: da **pulpa** (v).

pulmō, -ōnis *polmone*, v. πλεύμων.

pulpa, -ae *carne senza grasso*, « caro sine pinguedine » (Isid., Or., 11, 1, 81), *polpa: di frutto* (Ant.: Cat.). Stessa base di (βολβός) « bulbus », probabile ricalco di basi che denotano " seno " ugar. **ᵃplb**: da **af** (parte anteriore, ' Vorderteil, Spitze, Schnauze '), **ᵃp** (preposiz. " avanti ", ' vor '), lat. « ab », gr. ἀπό, lat. « po-»: cfr. accad. **appu** (nel senso di " parte superiore, bordo ", ' tip, rim, edge '), ebr. **af**; più la componente corrispondente a ugar. **lb**, ebr. **lēb**, aram. **libbā**, arab. **lābb**, accad. **libbu** (cuore, addome, parti interne, parti del corpo umano, ' heart, abdomen, parts of the human body '), incrociatosi con accad. **lipû** (tessuto adiposo, ' adipose tissue, fat, marrow, pith '); « pulmentum », « pulpamentum » *piatto di carne, manicaretto, condimento a base di carne*.

pulpus, -ī *polpo*, v. **pōlypus**.

puls, -tis (*pultis, pultes* tardivo), v. **pollen**.

pulvīnus, -ī *cuscino, guanciale*; ciò che è in forma di cuscino: *aiuola, banco di sabbia, base di zoccolo*; ant. a. ted. *pfuliwī(n)*, ant. ingl. *pyle*; « pulvīnar (*polv-*), -āris », neutro sostant. da « pulvīnāris » *cuscino su cui si collocavano le statue delle divinità nel lettisternio, letto sacro*. Se ne ignorò l'origine; « pulvīnus » è calcato su « pulvis », perché pieno di sottili piume o alle origini di tritumi di paglie, di ramoscelli, e quale *origliere*, gonfio per tenere sollevata la testa, è passato attraverso voci come « bulbus », « vulvus », e la radice di « bulla » (v. « bulliō »); ma « polvinar », « pulvīnar » *letto sacro*, il luogo delle preghiere, voce cultuale, scopre alle origini ben altre basi mediterranee: « pulvīnar », « pulvīnus », προσκεφάλαιον, *cuscino per la testa*, esibiscono un originario lat. « *po-» che fu accostato a gr. ἐπί, ἀπό e corrisponde a accad. **appu** (nel senso di " capo, cima, parte superiore ", ' tip ', ' Oberseite, Spitze '), sir. **appē** (viso; ' Gesicht '), ugar., ebr. **af** (faccia, naso, ' nose, face '), calcato sulla base di accad. **pû** (nel senso di lat. « ōs », letteralmente *bocca*), ebr. **pē** (bocca, facciata, fianco, ' mouth, ' side, border '), ugar. ebr. **pō** (avverbio, " in questo posto ", ' in this place ') e la base semitica principale: corrisponde a accad. **lepēnu, labānu** (porre giù, ' werfen '): col suddetto **appu, appa** ha anche il senso di *pregare*, abbassando il capo (' to be humble, to pray '): vi sarà stato alle origini qualche incrocio con le basi semitiche corrispondenti a accad. **libânu** (nuca, ' neck '), ebr. **lebenā** (coccio, lat. « testa », ital. *testa*) in accad. ***labintu, labittu**; la terminazione *-ar* di « pulvīnar » deve essere un residuo di lat. « āra »; cfr. accad. **ašru** (posto sacro, ' sacred place ').

pulvis, -eris m. e f. *polvere, sabbia, polvere della strada, del circo*; « pulvis » (« pulvus », **pulus*), ritenuto sotto l'influenza di « cinis », fu rinviato a « pollen » (v.) *fiore di farina* (« pollinem polentae » Cat., *Agr.* 156, 5), *polvere fine*; in realtà la base iniziale di « pulvis », che è ridotta e modellata su « cinis », richiama la voce greca πάλη *fiore di farina, polvere sottile*, che fu in uso negli scritti ippocratei, in Ferecide, e di cui si ignorò l'origine, ma che discende da base mediterranea, semitica, come ebr. **palaḫ** (stritolare, schiacciare, fare in minuti pezzi, ' to cut in pieces '), **pelaḫ** (macina per il grano, ' millstone '), accad. **palāku** (fare a pezzi, ' abteilen '); cfr. **palāšu** (forare), **pullušu** (perforato, forato, ' durchbohren '): i casi « pul-veris », « pul-veri », « pul-verem » svelano un'interferenza di base semitica col significato di *polvere*, corrispondente a accad. **eperu, epru, ipru** (polvere, ' dust, earth, debris, soil, mortar '), ugar. **ʿpr**, ebr. **ʿāfār**, aram. **ʿāfrā**, arab. **ʿafr**, gr. ἤπειρος *riva, suolo*, anglos. *ōfer*, ted. *Ufer*, di cui si ignorò l'origine.

pūmex, -icis (*pōmex*) m. e f. *pietra pomice*. Fu accostato a « spūma » (v.), che si connette a « spuō »: v. πτύω, dalla base che significa *bocca*: accad. **pû**, aram. **pum** etc. (bocca, ' mouth '), ebr. **pōt** (apertura, ' opening '); le forme con *-n-*, come sanscr. *phenaḥ* (schiuma, impurità), ost. *fink'ä*, ant. sl. *pěny*, serb. *pěna*, russ. *pěna* corrispondono al semitico; ebr. **pānā** *Pi* (espellere, ' to remove '), mentre « pōmex », « pūmex », che denotò la pietra vulcanica, deriva da base corrispondente a accad. **bāmā** (altura montana, ' hill, height ', '[Berg-] Hang, Rippengegend '), accad. **bāmtu, pāntu**, ugar. **bmt**, incrociatosi con la base di accad. **pemtûm, pendû** (pietra focaia, ' Feuerstein '): *-ex da* base sem. corrispondente ad ebr. **ēš** (accad. **ešatu**: fuoco, ' fire ').

pūmiliō, -ōnis *nano* cioè " uomo grande quanto un pugno " (gen. plur. *poumilionom* su cista prene-

stina (CIL I² 560), dial. *pōmiliō*. Gr. πυγμαῖος, *pigmeo*: « pūmiliō » è anch'esso forma aggettivale dalla base di πυγμή (v.) *pugno*, **pu(g)m-*.

pungō, -is, pupugī, punxī, pepugī, punctum, -ere *pungo*; cfr. ital. *picco, piccolo, picca*. L'elemento *pug-* fu accostato al gruppo di voci a iniziale *(s)p-* « indiquant un choc. » (v. *pudet, pugnus*»): così Ernout-Meillet, s.v. In realtà il valore originario è " essere sottile " e il conseguente *pungere*: accad. **pīqu** (sottile, stretto, ' eng '), sost. **pūqu** (la strettoia, ' Enge ').

pūniō (poeniō), -īs, -īvī, -iī, -ītum, -īre *punisco, castigo*, « poena » *pena, castigo, sofferenza, maltrattamento*, gr. ποινή. Occorre postulare la corrispondenza accad. **k** > gr. π > lat. *p* (v. « pōnō »); πονηρός *sofferente, penoso, infelice* conserva il valore originario della base corrispondente a accad. **kunnunu** (lat. « torquēre », ' to make twisted, contorted ') da **kanānu** (torcere, ' to twist ': ' one's body or part of the body '); « pūniō », « poena », dorico ποινά, derivano da base che significa *stabilire il giusto* e corrispondono all'aggettivo accad. **kajānu** (conforme alla norma, al giusto, ' normal, regular, constant '), della stessa base di ***kintu, kittu** (giustizia, procedura corretta, ' justice, loyality, correct procedures, truth, normal state '); il verbo della stessa base di **kajānu** risolve le difficoltà di chiarire « punio » accanto a « poena », che trascinano gli etimologi in una serie di paralogismi (« pūniō ne peut être dérivé directement de *poena* ... L'influence du groupe *moenia, mūniō* qu'on a supposée, ne s'explique guère. On penserait plutôt à *feriō* etc. » (Ernout-Meillet, s.v.); il verbo è accad. **kunnu** (stabilire: leggi, regolamenti; imporre, attestare per mezzo di prove ciò che è vero, ' to establish laws, regulations, to grant, to assign good fortune, a calamity; to testify, to make a statement as a witness, to establish as true by means of witness, to confirm, to certify '), da **kānu, kuānu** (essere corretto, stabile, ' to be well disciplined, to be correct, to be loyal ').

puppa, -ae (*pūpa*) *ragazza*, « pūpula », diminutivo su cui è rifatto « pūpilla »; « puppus », « pūpus », « pūpulus ». Accad. **bābu**, arab. **babba** (ragazzo, ' Lallwort: kleines Kind ').

puppis, -is (accus. « puppim », abl. « puppi » e « puppe ») *poppa di una nave*, gr. **προύμνη** (v.), ingl. *stern* (poppa), ant. fris. *stiarne, stiorne* (' stern, rudder '). Se ne ignorò l'origine, ma certamente la voce latina è calcata su « puppa » del linguaggio infantile nel senso di *seno* (lett. *pups*, seno; *paupt*, gonfiare), donde « *puppare » *poppare*; ma occorre richiamarsi alla funzione della poppa, sede dei timoni in forme di grossi remi, delle sbarre per i movimenti della nave. Da notare che πρύμνη [ναῦς] *poppa*, da πρυμνός *ultimo, estremo, che è alla punta, alla base, alla radice*, deriva come forma aggettivata dalla base semitica col significato di *ramo, rampollo, pollone*: accad. **per'u**, aram. **parḥā**, ant. ass. **par'um** (> **prum-*), arab. **farh**, ital. **barra**, ebr. **peraḥ** (rampollo, ' sprout, blossom '), sebbene possa richeggiare la base comune al lat. « būris » (v.); per le origini del nome « puppis » occorre aver presente qualche antico tipo di nave mediterranea. Non occorre risalire al tipo ligneo di nave egizia con timone (da Tebe, ora a Berlino, Museo di Stato); si cominci dal particolare di nave greca con timoni, in un frammento di Clizia ed Ergotimo (A. Furtwängler-Reichhold, *Griech. Vasenmalerei*): qui la poppa ha la caratteristica *voluta a rostro* che in seguito, opportunamente modificata e adattata a prora, diventerà un'arma aggressiva nella lotta sul mare: « puppis », col senso di *punta* dell'estremità, richiama accad. **pû-appi**: **pû** (**pā'um**, v. lat. **bucca**), ebr. **pe** (nel senso di " bocca, rostro ", ' opening, edge, border, side ', ' Maul, Schnabel ') e accad. **appu** (punta, limite estremo, ' nose, tip, crown, end, rim, spur, etc. '), che riaffiora in diverse voci i.e.

pūpus, v. **puppa**.

pūrgō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *purifico, netto, purgo, scuso*. Derivato per sincope da « pūrigō »: cfr. il composto plautino « perpūrigātus » (*Mi.* 177). Da « pūrus » e « agō » > « -igō », (v.).

purpura, -æ *porpora*, v. **πορφύρα**.

pūrus, -a, -um *senza mescolanza, puro, vergine*: il significato originario è pertinente alle primizie da destinare all'olocausto, in particolare alle bestie giovani non ancora accoppiate, mescolatesi, giovane vitello: « pūrus » richiama accad. **pūru, būru** (vitello giovane, capretto, ' young calf, kid, foal ': cfr. miceneo *poro*, gr. πῶλος), ebr. **par** (giovane giovenco, come vittima, offerta sacrificale, ' young bullock, victim, offering '): accad. **per'u, pir'u**, che è prevalso su base sem. come ugar. **brr**, accad. **barāru**, ebr. **bārar** (purificare); lat. « virga », v. « virgō »; su « pūrus » deve aver influito la base di πῦρ: v. **καθαρός** *puro*: ebr. **qāṭar** (ardere, bruciare incensi, fare suffumigi purificati, ' to kindle, to

burn incense, to sacrifice'), accad. **qatāru**; v. lat. « būrō ».

pūs, pūris *pus, umore biancastro e viscoso*. Gr. πύος, πύον, πῦον *pus*, πυός *colostro*, πύθω *far marcire*, lat. « puter, putris » *che si disfa, si apre, si scioglie*, lat. « pūteō ». La base originaria rende il senso di " ciò che si disfa ": accad. **pašāru** (sciogliere, ' to loosen '; in aram., m. ebr. " sciogliere "), a. bab. **puššurtum** (dissoluzione, ' [Übel-]Lösung ', vS, 884 a); accad. **paṭāru** (sciogliere, aprire, dissolvere) sembra forma allotropa di **pašāru** e corrisponde a gr. φθείρω *corrompo*; influsso della base corrispondente a accad. **pasāsu** (corrompere, distruggere, ' to destroy, to remove '); per πύθω, πῦσαι cfr. accad. **pašāṭu** (rovinare, ' to destroy '); su « puter » ha influito la base che affiora in « pūtō » *apro, metto in luce*.

pustula, -ae (*pussula, pūsula*) *bolla, pustola, bolla prodotta dalla ebollizione*, dalla fusione dell'argento: « argentum pūsulātum » *argento purificato*. Venne ipotizzata una base espressiva **p(h)u-* e ampliamento *-s-*, col senso di *soffiare*: in realtà tale base richiama, con prefisso **na-**, ugar. **np'**, accad. **napāḫu** (soffiare, accendere, ' to blow '), **(nup)-puḫu** (gonfio, ' swollen, bloated '); ma l'ampliamento *-s-* non si giustifica; la base reale originaria è una voce remota: sum. **pes-**, e con prefisso **n-**, ugar. **(n)pš**, ebr. **nefeš** (soffio, ' breath ', ' Hauch '); siriaco **nafšā**, arab. **nafs**, accad. **(na)pištu**, m. bab. **(na)puštu** (soffio vitale, ' breath, opening air hole '), v. **ψυχή**.

pūsus, -ī letter. *il piccolo, fanciullo*, « pūsa » *fanciulla*, « pusillus » *piccolissimo, debole*, « pusillum » *un pezzettino*, « pusillanimis » etc. Analogamente alla etimologia di « tĕnuis »: accad. **te'nu** e **tēnu** (detto di grano finemente macinato, ' gemahlen '); « pūsus » risulta della stessa base di lat. « pīsō », « pinsō » (v.): e ha il senso di accad. **paṣu** (sminuzzato, ' zerschlagen '); da **pa'āṣu** (ritagliare, ' aufschlagen, zerschlagen '), ebr. **pūṣ** (fare a pezzi, ' to dash in pieces '; ' to be dashed to pieces '), **pāṣa** (tagliare, ' to cut ').

pūteō, -ēs, -ēre *essere putrido*, « pŭter » (*putris*) *che si decompone, si apre*, v. **pūs**.

pŭteus (puteum), -ī *pozzo*, v. **pŭtō**.

putō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *penso, credo*: origin. " aprire, scoprire, sgombrare il fogliame per far maturare i frutti, in particolare l'uva; portare alla luce ", cfr. ital. " potare, amputare ", cfr. ted. dial. *poten*; « rationem putare »: Varr. *Ling. L.* 6, 63 « putare ... purum facere ideo antiqui *pūrum pŭtum* appellarunt; ideo putator quod arbores puras facit; ideo ratio putari dicitur in qua summa fit pura; sic is sermo in quo pure disponuntur verba, ne sit confusus atque ut diluceat dicitur disputare »; « putāmen » *guscio di noce* (Cic., *Tusc.* 5, 58), *baccello* (Plin. 17, 240), *guscio di uovo, di ostrica, scaglia* (Plin.); *ciò che si apre, si recide*; « **Puta** » *divinità che presiedeva alla rimonda degli alberi*: occorre risalire a « putus », il cui significato originario è " aperto ", e perciò *scoperto, evidente, chiaro*: accad. **puttû** (aperto, scoperto, ' geöffnet ', detto anche di acqua: ' Wasser ', lat. « pŭteus »), aggettivo di accad. **patû, petûm**, sem. **pṯḥ** (aprire, svelare): in accad. vi sono già tutti i valori semantici che svilupperà il latino: *aprire: un cammino, un pozzo; chiarire, spiegare, mettere in luce, confessare un peccato, insegnare, rendere edotto*, (' öffnen: Weg, Zisternen, Ohren; jmd. aufmerksam machen, aufklären; Geheimnis usw. eröffnen; Sünde: bekennen '; ' Ohren öffnen: unterrichten, belehren; informieren ', vS, 858 f.); cfr. aram. **petaḥ**, arab. **fataḥa**, ugar. **pṯḥ**, ebr. **pātaḥ** (aprire, svelare, ' to open, to uncover '), **pētaḥ** (apertura, spiegazione, ' opening, explanation, insight '); la stessa base di origine ha lat. « puteus » e ovviamente lat. « pateō »: « patet » *è aperto, è chiaro* e gr. πετάννυμι *apro, spalanco*,

put(t)a, -ae « meretrīx »; cfr. ital. *puttana*, della base di *potta* " vulva ": v. **pateō, putō**: cfr. ebr. **pōt** (apertura, pudenda femminili, ' opening, female pudenda '); « puttus » *bambino*, è nel senso biblico: *che ha aperto il seno materno*: cfr. « che il puro sen Le aprì », Manzoni, del bambino Gesù e della Vergine (*Il natale*); dimin. « pūtillus » = « pūsillus » (Plaut., Varr.).

pŭtus, -a, -um *sgombro, puro*, v. **putō**.

pyramis, -idis, *piramide*, v. **πυραμίς**.

pyxis, -idis (*puxis, buxis*: Iuv., 13, 25) *cofanetto*, v. **πυξίς**.

Q

quă, v. **quis**.

quā, avv., abl. f. di **qui** (v.).

quadr-, v. **quattuor**.

quadrīgae, da **quattuor** e **jeug-/jug*, v. **aurīga**.

quadrīmus, v. **quattuor** e **hiems**.

quaerō (*quairō*, epitaff. di uno Scipione CIL I², 11), **-is**, **quaesīvī** (**-ĭī**), **quaesītum** e **quaestum**, **-ere**; il significato originario è *tendo a; ho l'animo a, cerco, ricerco, esigo, cerco di scoprire o di ottenere, indago*, da **quaisō*, cfr. « quaeso, -is » *cerco, domando*, desiderativo da **quais-sō*; « quaeso », « quaesumus » *te ne prego, di grazia*. (Il perf. « quaesivi » è relativo al desiderativo), « quaestio » *ricerca, inchiesta, indagine*. Alcune forme osche e umbre sono attinte al latino. Fra i derivati « quaestor », spesso al pl.: dapprima *magistrato che inquisiva su reati criminali*; poi *con funzioni finanziarie* (ζητητής), « quaestor » *giudice di istruzione*; in seguito nel linguaggio filosofico tradurrà σκεπτικός. Se ne ignorò l'origine: **quaisō*, **quais-so*, corrisponde a accad. **ḫasāsu** (avere l'animo rivolto a, ' to be mindful of ', etiop.: " chiedere, domandare ", ' fragen '); cfr. la forma accad. **ḫusūsu** (investigare, ' to investigate, to study '), incrociatasi con la base di accad. **ḫašāḫu** (***ḫašā'u**: richiedere, aspirare a, ' to require, to desire ', ' begehren '): il ricalco con rotacismo sembra realizzato su base semitica simile ad accad. **qarû**, **qarā'u**, **qerû** (invitare, sollecitare, prendere da, ' to invite, to take away '), al quale occorre accostare « accerso » da « ad-cer-so »: forma fattitiva: v. « arcesso ».

quālis, **-e** agg., pron. relativo e interrogativo: *quale*, originariamente *come quello*; interrogativo: *quale?* Per la formazione viene accostato, a torto, a πηλίκος (v.) *di quale età*, lit. *kōl, kōliai* (quanto a lungo). Della stessa base di « quam » (v.): da prep. accad. **kâ** (come, ' how ') e il suff. corrispondente al pron. dimostr. **a(l)lî**, gen. di **allû** (quello, ' that ').

quālum (*quālus, quall-* m.), **-ī** *canestro, cesto* (Cat. *Agr.*, Verg., Horat.), dim. « quasillum », « quasillus » che presuppone una base **quas-slom* (W. Schulze, *Lat. Eigenn.*, 462); cfr. ant. sl. *košĭ*: gr. κόφινος *cesto, paniere*, gr. mod. κόφα, κοφίνι, lat. « cophinus », fr. *couffin*, ingl. *coffin*, m. a. ted. *koffer*. L'etimologia delle due basi **quas-* e **κοφ-* scopre lo stesso significato di *intrecciare, piegare, legare*: **quās-*: accad. **kasû** (legare, connettere, ' to tie, to join '), **kīsu** (legamento, ' bond, fetter '), cfr. κίστη *paniere*; analogamente κόφινος, κόφα: accad. **kapû**, **kuppû**, **kepû** (piegare, ' to bend '); di « qualum » la componente **-slom*, che fu ipotizzata, corrisponde a accad. **sallu**, **sellu** (paniere, ' basket ').

quam in correlazione con **tam**: originariamente " come ": introduce il secondo termine di paragone: *che*; esclamativa: *come, fino a che punto*; in correlazione con « sic »: « quam multa grandine nimbi crepitant, sic densis ictibus » (Verg., *Aen.*, 5, 458) *come fitta è la grandine che crepitante rovesciano i nembi, così fitti sono i colpi con cui ...*; dopo un verbo, un agg., un avv. per dare risalto. Forma rinforzata antica (Liv. Andr., Enn., Lucr.) « quamde », « quande »; umbro *pane*: es. *pustertio pane* « post tertium quam », osco *mais ... pan* « magis ... quam »; cfr. umbro *pre-pa* « priusquam », peligno *pam*: v. « quis ». Avv. accad. **kīam**, **kâ**: **kā(m)**, **kēm**, ebr. **kō**, aram. **kāh** (così, in tal modo, come, ' thus, in this manner, how '): alla stessa base risale « -que » e καί: si ignorò l'origine; cfr. preposiz. semitica **ka**, avv. ugar., ebr., ant. aram. **ki**, arab. **kai**: accad. **kê** (come, ' as, according to, instead of '); è la particella prefissa ebraica con significato di comparazione, similitudine, proporzione (' prefix, particle of comparison, similarity or proportion ', ' after, when '): cfr. « qua(si) », letter. *come ... se*. La forma osca *pan*, umbro *pane*, ricalca la base corrispondente ad accad. **pān**, **pāni** (letter.: " davanti a, prima di "), ebr. **pāne** (rispetto a, ' to the front of, in sight of, sooner than ').

quamdiū *per tutto il tempo che; per quanto tempo? da quanto tempo?* (Plaut., *Capt.*, 980); « q.-dius » (*Inscr.*): v. **quam** e **diū**; correlativo « tamdiū ».

quamlibet (*-lu-*) *quanto si vuole, a piacere*, v. **libet**.

quamquam (*quan-*) *quantunque, sebbene*: cong. a valore indefinito; avverbio di coordinazione: *ma, del resto*; è forma a raddoppiamento di « quam »; cfr. « quisquis ».

quamvīs congiunzione e avverbio concessivi: *benché; quanto vuoi, quanto si voglia*; si ritrovano altre forme del verbo « volō », oltre a « vīs »: « -volēs », « -velīs » etc.

quandō (falisco *cuando*) avverbio, interr.: *in qual tempo? quando?*; indefin. preceduto da « ne », « num », « si »: *qualche volta, una volta*; relat. etc.; congiunzione, tempor. *allorché*; caus. *poiché, giacché*. Negli antichi testi ha già il senso di « cum » temporale. Ritenuta forma senza corrispettivi in altra area, le furono accostati sanscr. *kadā*, gâth. *kaḏā*, che non chiariscono la formazione di « quando »: cfr. accad. **gadu, qadu, ḫadu** con valore temporale (sino al tempo che, ' until, up to '); « quando » esibisce la base « quam » (v.): cfr. accad. **kâm, kiam** (in senso temporale: *a volte, qualche volta*, ' temporal ': **kīam ... kīam**, ' at times ... at other '), che deriva da **kî, kê** (in senso temporale e causale: " quando ", ' when ', ' as soon as; because, according to '); la componente « -do » di « quando » corrisponde a ant. accad., ant. ass. **adum**, ant. sudarab. **'adū, 'adī**, ebr., ugar. **'adē**, accad. **adi** (sino a, ' until, up to '), gr. **-δε**, ant. sl. *-do*, ingl. *to* (verso, a), ted. *zu*, ant. sass. *to*, anglos. *to*; cfr. sum. **-da** (a partire da, ' von ').

quăsi, *come se*: da **quam** + **sei** > **sī**. Il significato di " come se " è assicurato dagli elementi corrispondenti a accad. **kâm, kīam** (come, ' how '); per « si », ant. *sei*, osco *svai*, umbro *sue*: accad. (leggi **šuwwa** > **šūwa**) **šumma** (se, ' if ', ' wenn, falls ').

quātenus (*quatinus*) letteralmente: *fino a quale limite, fin dove, nella misura che; fino a quando?*; anche causale: *poiché*; la preposizione posposta « tenus » (v.) *fino a*, di cui non si seppe l'origine, ma che si definisce del tipo di « secus » (« sequester »), corrisponde a accad. **te'nû** (seguente, ' Zweitstück ').

quatiō, -īs (per il perfetto, Cicerone adopera « quatefēci », *Ep. ad Brutum*, I, 10, 4; in composizione « -cussī », **quassum, quatere** *scuoto, abbatto, agito*; iterativo, intensivo « quasso, -ās » *squasso, scrollo, scuoto*: intrans. *tremo, mi agito*; composti in « -cutio »: « concutio » etc. Furono tentati accostamenti a πάσσω, lit. *kutëti* (aprire scuotendo). Accad. **ḫatû** (colpire, percuotere, abbattere, ' to smite, ', ' niederschlagen '), ugar. **ḫt'**; cfr. ebr. **kāthath** (abbattere, battere, distruggere, ' to beat, to smite, to destroy '), **kaṣaṣu, gaṣāṣu**, ebr. **qāṣaṣ** (troncare, ' to cut off, to clip off '), **qāṣā**.

quattuor *quattro*, v. **τέσσαρες**. Il numero latino IV denota (come V per *cinque*), la presenza stilizzata della *mano*, con un segno, a sinistra, di *uno* da sottrarre: la base di « quattuor » corrisponde infatti a accad. **qātu** (mano, ' hand '): non è il caso di richiamare l'importanza della mano nel computo (v. lat. « manus »); la numerazione quaternaria, che ebbe origine dal contare movendo il pollice sulle altre dita, ha lasciato tracce presso i popoli italici (Aristotele informa, per diretta esperienza, che fu in uso anche in Tracia): l'osco ha il neutro *petora* (*pitora*: Fest., 226, 3), *petiropert* (« quater ») in iscrizioni osche; così « quartus » *quarto*, « quaterni » *a quattro a quattro*, « quatrio, -ōnis » *il quattro nei dadi*; « quadr- », in « quadrus », « quadraginta »; per la formazione di « quattuor », v. **τέσσαρες**.

-que encl.: origin. *come*, v. **quam**.

queō, -īs, quīvī, (*quiī*), **quītum, quīre** *sono nella norma*; arc. *quītur*; « nequeo » *non posso*: « *nequinont* pro nequeunt, ut *solinunt, ferinunt*, pro solent et feriunt dicebant antiqui ... Nequītum et nequītur pro non posse dicebant ... (Fest., 160, 3). Si suole partire dalla forma impersonale « nequītur » (« cela ne va pas »), da « neque » + « ītur » che avrebbe dato origine a « nequeō », poi a « non queo » e « queo ». Ma -quin- dell'arc. scopre basi di accad. **ginû** (norma, regolarità), **kīnu** (' correct, normal, firm ') incroci con basi comuni a molte lingue semitiche: cfr. ebr. **qajjam** (saldo, fermo, ' steadfast '), **qiwwā**, ass. **qa"û**, sir. **qauwī** (essere saldamente fiducioso, ' to trust on '); cfr. ebr. **qāv** ('order, might, power '), canan. **qūm**, accad. **qawû** (**qamû**: star saldo, avere stabilità, ' stehen, Bestand haben ', ' to stand up, to endure, to subsist, to confirm; to resist ').

quercus, -ūs f. *quercia*, agg. « querceus », femm. « quercea », ital. *quercia, cerqua* in qualche dialetto italiano. Si ritenne che l'elemento *qu-* risultasse per assimilazione da *p-* a *qu-* interno come in « quoquō » (v.) e « quinque » (v.); ma l'agg. « querneus », « quernus » ci orienta verso i valori semantici ori-

giuari che caratterizzano questi alberi dal legno duro, cioè duraturo: « robur » *il rovere* è sinonimo di *robustezza*, di *resistenza*, di *forza*; il gr. δρῦς non ebbe una etimologia, e di serio non c'è che la conclusione di E. Benveniste, (*Word.*, 10, 1954, 257 sgg.) che scorge nei vari temi prospettati, **derw-o-*, **drwo-*, **dreu-*, **dru-* « des applications du sens de ferme, solide »: δρῦς, che significa alle origini *resistente*, è della base di lat. « dūrus », che denota durata e quindi resistenza: accad. **dūru** (durata); aggettivo: **dārû** (duraturo, perpetuo, ' everlasting, enduring, durable: said of materials, constructions '); così il franc. *chêne* (*chesne*, sec. XIII), *chasne*, dal lat. volg.* « cassanus », richiama la base semitica, accad. **kaššu** (forte, robusto, ' strong '); v. **robur**, da un presunto **reudh-os*; e v. « esculus », « aesculus ». « Quercus », « querneus » orientano verso la base di κράνεια, κρανεία *corniolo*; Circe gettava ai compagni di Ulisse, trasformati in porci (*Od.*, 10, 242), ghiande commestibili e il frutto del corniolo: κράνον *corniolo*; con il timbro vocalico di κέρας (v.) *corno*, « quercus » è l'albero dal legno duro; stessa etimologia di « cervus » (v.), « cerrus » *cerro*, un tipo di quercia.

queror, -eris, questus sum, querī *mi dolgo, mi lagno*, « querēla » *lamento*, success. *protesta giudiziaria*: « querulus » *lamentoso*, « questus » *lagnanza*. Insoddisfacente il richiamo a sanscr. *çvásiti* ' il soufle fort '). Se ne ignorò l'origine: « questus » risulta da una base semitica corrispondente a ebr. **kă'ăs** (**qāše**, doglia, ' anger, sorrow, vexation '), **qāšā** (essere turbato, ' to be disturbed '); il valore giuridico sembra attestare che il presente abbia subito il rotacismo per il ricalco della voce corrispondente a accad. **gerû, garû** (elevare querela contro, ' to start a lawsuit '), ma cfr. « quirīto ».

quī, quae, quod originariamente " come quello che ", *il quale, la quale, la quale cosa*: pronome relativo italico comune. Viene postulata la base **k*^{w}*o-* alla quale sarebbe stata aggiunta la particella deittica *-i*, donde **k*^{w}*o-i* > *quoi, quei*, « quī », **qua-i* « quae », cfr. osco *pui, pai, púd* « qui », « quae », « quod »; un tema **k*^{w}*i-* sarebbe alla base di « quis » interrogativo e indefinito. Alla forma ipotizzata **k*^{w}*o-i* di « qui » occorre fissare le basi originarie che rendono il senso di *come quello che*: accad. **kī, kē** (come, ' like ', ' wie, als '), ugar., ant. aram. **kī**, arab. **kai**, con il pron. relat. accad. **jû, ajû** (il quale, ' who, which '), ugar. 'aj usato, come pron. indefinito.

quiēs, quiētis *pace, fine del travaglio, riposo della morte*, « quiesco » *riposo*; v. « requies » *requie, riposo*; « quietalis » epiteto della morte, dell'Orco. La radice bisillabica che viene postulata in av. *šyātō, šātō* (felice) e ant. pers. *šiyātim* (felicità) è scarsamente pertinente. Semanticamente « quiēs, quiētis » corrisponde a accad. **šittu** (riposo, sonno, ' sleep ', ' Schlaf '); per ant. sl. *pokoji* (riposo), *po-citi* (riposarsi) cfr. accad. **paḫāḫu** (rilassarsi), arab., sir. **pḫḫ** (rilassarsi, ' schwach werden '). « Quiēs, quiētis » è calcato sulla base corrispondente a accad. **qītu** (cessazione, fine, ' end '), del verbo **qatûm** (cessare, ' to cease ', ' aufhören '), cfr. ebr. **qeṣ** (cessazione, morte, ' end, death '); **qaṣaṣ**, accad. **qaṣāṣu** (« rescindere », ' abhauen '); v. « tranquillus ».

quīnque *cinque*. Accad. **kinkimmu** (**kinkīwu**: mano, carpo, « Handwurzel, Handgelenk). A riprova si noti che greco πέντε, condizionato da πάντα (tutto, tutte le cinque dita), richiama accadico **qatu** (mano, ' Hand '), finnico *käte* (mano), e perfino l'ungherese *kéz* (mano), che emerge in « centum », « -ginti, -ginta » etc. « Quinque » ricalca la base di sumero **kinkin** (essere intero, completo, ' voll sein '), da **kin** (somma, totalità, ' Summe, Gesamtheit ').

quiris, -ītis *quirite, cittadino*. In epoca classica al plur. « quirites » sinonimo di « cives ». « Iuno Quiris » *Giunone protettrice della Città*; « populus Romanus Quiritium » cioè il *complesso di tutti i cittadini che costituiscono il popolo romano*; « Quirites Romani », *i cittadini romani*; « ius Quiritium », *il diritto dei cittadini nell'ambito della Città*, in correlazione con lo « ius Romanum »: « Quirinus » è originariamente un attributo di Marte, col valore di *protettore della Città*. « Quiris » significa originariamente *del borgo, borghese* ed era termine offensivo rivolto a un militare: cfr. Suet. *Caes.* 70; v. il testo trascritto da Varrone (*L. Lat.*, 6, 88) dai *Commentarii Consulares*: il console, prima di assumere il comando dell'esercito, fa convocare i « quirites », successivamente egli si rivolge « ad exercitum ». « Quiris » è originariamente aggettivo dalla base corrispondente a accad. **kirḫu, kerḫu** (borgo, ' citadel, circumvallation ', ' Umwallung ') ebr. **qirjā** (città, ' city, town ').

quirīto, -āre *grido*. Giustamente fu ritenuta di tipo popolare l'etimologia di Varrone (*L. Lat.* 6, 68: « qui quiritum fidem clamans implorat »; « quirito » è denominativo, come « quirrito » *grugnire* (detto del cinghiale): aram. **qerā**, accad. **qerû**,

ebr. **qārā** (gridare, ' to cry, to call aloud, to roar ').

quis, -quae (*qua*), **quid** *chi? che cosa?* aggettivo e pronome interrog.; indef. *qualcuno*. Il nominativo plurale « qui », « quae » sostituì il primitivo *quēs* (S.C. Ba.); l'antico abl. singolare « quī » andò in disuso: le forme di « quis » e del relativo « qui » (v.) si intersecano; alla stessa base di « qui », « quis » vanno ricondotti molti derivati come « qualis », « quam », « quom » « quia ». L'av. *čiš*, l'itt. *kuiš*, lat. « quis », il sanscr. *cit* neutro con valore avverbiale: « quid », l'ant. slav. *čĭ* (*či-to* « quoi ») richiamano basi come l'interrogativo accad. **kī** (come? ' how? ', ' wie? '), ebr. **kī**; la base ***kʷi-** richiama accad. **kīwa** (**kīma**), ebr. **kᵉma**, aram. **kmā** (che ha senso originario di *également* ' " similmente ", quindi *e*, ' et '), mentre il sanscrito *kdḥ* (' who?; which? '), femm. *kā* richiamano accad. **kâ(m)** (così, in tale maniera, ' thus, how ', ' so '); la componente finale (cfr. τίς) ricalca il pronome dimostrativo « is » (v.); ma v. « qui »; il gotico *hwas*, il lituano *kàs*, ant. a. ted. *(h)wer*, ant. sass. *hwē*, *hwe*, olandese *wie*, richiamano una componente finale riconducibile alle origini storiche: « Hebrew preserves element **'ay** in its original form in the interrogative adverb **'ayyē** ' where? ' while it has numerous interrogative adverbs composed of *-ē* (*'ēzē* ' which? ' and ' where? '); etc. » (Moscati, *Op. cit.*, 13, 41): cfr. accad. **ajû** (quale?, ' which? '); cfr. **ai**, ugar. **'ij**, ebr. aram. **e, i, ajje** (dove, ' wo? ' vS, 23); il lat. « qualis » (v.) ha componente corrispondente a « ille », « ollus »; accad. **allû, ullû** (quello, ' that, the other ', ' jener '): cfr. « alius ». La forma neutra « quid, quod », ved. *hád*, ingl. *what*, ant. sass. *hwat*, ant. fris. *hwet*, olandese *wat*, ant. nord. *hvat*; dan. *hvad*, sved. *vad* deriva dalla forma femminile semitica **-(a)t** che si estende all'egiziano: è il genere più importante; tale desinenza non è da confondere con quella di nomi plurali femminili **-âtu**, che denotano astratti: v. in latino i collettivi come « senatus », « equitatus », « commeatus ».

quispiam, quaepiam, quid- (*quip-*) e **quodpiam** con significato non molto dissimile da « aliquis »: da « quis » + -pe (v.) + « iam » (v.).

quisquiliae, -ārum *cose da nulla, scorie* (Caecil. *ap.* Fest. 251; Cic. *Sext.*, 94: *canaglia* etc.); « quisquilia » *cose da nulla* (Petr., 75, Gloss. Philox.). Festo (340, 12) riferisce il significato originario: « quicquid ex arboribus minutis surculorum foliorumve cadit »; ripetuto da Isid.; fu inteso come σκύβαλα, *rifiuti*; cfr. ital. *calìa* che è calcato su *calare*, ma che viene derivato dal lat. med. « cadīva » *stagni: residui dello stagno* dopo la lavorazione. La formazione di *quisquiliae* fu chiarita come « quid » e base affine a σκύλλω *lacero, scortico, dilanio*, σκάλλω (v.) col significato di *tritumi, frantumi*. Accad. **saḫālu, seḫēlu, suḫḫulu** (forare, ' durchbohren '), sostantivo corrispondente a **siḫlu** (*punta*, ' thorn '), incrociato con la base del semitico occidentale **šakālu** (ridursi quasi a nulla, ' sich auf fast nichts reduzieren '), ebr. **šākōl** Pi (far abortire, ' to cause abortion, to miscarry '). Il senso richiamerebbe quello dell'avverbio accad. **qūiš, gūiš** (come filamento): **qû** (filamento, ' thread, filament '), **gillu** (cannuccia, ' cut reed '); cfr. lat. « filum »: accad. **ḫillum** (' egg membrane '). Ma la formazione latina richiama, per reduplicazione, analoghe espressioni semitiche come ebr. **qelōqel** (da nulla, dappoco, ' good-fornothing, vile, mean '); cfr. accad. **qalālu**: ebr. **qālal** (essere lieve, piccolo; Pi: " stimare da nulla, oltraggiare ", ' to be light, small, to esteem lightly, to revile '), sir. **qelā**, arab. **qalija** (avere a spregio, ' verabscheuen '); in latino l'aggettivo semitico ebr. **qal**, accad. **qallum, qālu** (dappoco, piccolo, servo, sporco, ' light, of little value, small ') ha reso « cālo, calōnis » *servo, scudiero*, cfr. etr. *clan*: origin. " piccolo ", col senso di « puer ». Il significato di « quisquilia » si accosterà a quello di ebr. **gizz(ā) kiljā** (frattaglie: letter. " pezzi di organi interni ").

quisquis *chiunque*. Richiama reduplicazione sul tipo di accad. **kīkī** (in ogni modo, avverbio di maniera). v. anche **quamquam**.

quom, qu(o)m, cum, cong.: *quando, al momento in cui*, con valore temporale; con valore causale, avversativo: *dal momento che, giacché, mentre*; cfr. got. *hwan*; ant. pruss. *kan* (se), lit. *kąˀ(se)*, ant. sl. *ko-*, *kŭ-* in *kodga*, *kŭgda* (quando); « quom », « cum » temporale ha antecedenti remoti come accad. **kâm, kīam, kā**, con valore temporale: **kīam** ... **kīam** (a volte ... altre volte ..., ' at times ... at others '), cfr. **kê** (quando, non appena che, dopo, se, ' when, as soon as, after, if, in case, whether, that, because, according to '); ma il valore causale-avversativo scopre alle origini l'interferenza di base corrispondente al neobab. **kūm, kum(m)u, kū-, kūmī** (" invece ", ' instead ' avverbio; " perché ", ' because, otherwise ' congiunzione; " invece di, in luogo di ", ' instead of, in place of ' preposizione).

quondam- un tempo, v. **cum**.

R

rabiō (o **rabo**?), **rabis, -ere** *sono rabbioso, furioso.* Cfr. Paol. da Nola, part. « rabentis; « rabies, -ei » *rabbia*; « rabia » in Servio, *ad Aen.* I, 200; « rabious » etc. Viene richiamato il gruppo radicale dell'a.i. *rábbaḥ* (impeto, impetuosità), *rabhasáḥ* (impetuoso) etc. Accad. **ra'ābu** (essere rabbioso, infuriare, ' ungestüm sein, toben, zürnen '); cfr. **ra'ābu** « rabiosus », **rūbu** (rabbia, sdegno, ' Zorn ').

rabō, -ōnis *garanzia* (Plaut.), v. **ἀρραβών**, lat. arrăbō.

răbŭla, -ae *strillone, avvocato da burla*: « declamatorem de ludo », « rabulam de foro »; gli antichi lo derivavano da « rabiēs »; L. Havet pensò a « ravus »; v. ***ravio.**

raccō, -ās, -āre, *urlo, grido, strido*, della base di **ragiō** (v.).

racēmus, -ī *grappolo d'uva, raspo, raspa* (" ciocca " Sercambi). La voce lat. volgare ***racīmus** ha fruttato ant. franc. *raisin* (grappolo d'uva), ingl. *raisin* (grappolo appassito). Se ne ignorò l'origine. Il greco ῥάξ, ῥαγός (v.) *acino, chicco d'uva*, è da altra base; « racemus » richiama arab. **rḥḥ** (mescere vino, ' Wein mischen '), accad. **rāḥûm** (che si riversa, che scorre, ' sich ergiessend '), **raḥû, reḥûm** (versarsi, disciogliersi, ' sich ergiessen '): ovviamente il grappolo visto anche in funzione della pigiatura dell'uva. L'origine mediterranea di ted. *Traube* " grappolo d'uva ", ant. a. ted. *thrūba, drūba*, f., ant. sass. *thrūfo*, sved. *druva*, riannodato a fris. or. *druve, druf* (zolla, mucchio), *drūfel* (grappolo: di frutta, chicchi) donde ted. n. *drubbel* (gruppo di bestie), proto, ant. a. ted. *thrūpo* " truppa ", ha base semitica: ebr. **ṭāraf** (ridurre in pezzi, cogliere via, ' to tear in pieces, to pluck off '), **ṭārāf** (pezzo, strappato, colto via, ' plucked off '), **ṭeref** (preda strappata via, cibo, ' prey: torn beast, food '), **ṭerefa** (bestiame predato da bestie feroci, ' cattle torn by wild beasts '); « racēinus » più propriamente richiama il significato di *viticcio*, di « vitis » rampicante (v. « rumpus »); cfr. ugar. **rkb** (salire su, ' aufsteigen '), il sost. accad. **rākibu** (quello che porta su): **b** > **m**, **rakābu**, ebr. **rākab** (portare, ' to convey '); incrocio semantico con base di accad. **rakāsu**, ugar., ebr. **rākaš** (portare insieme, unire, legare, ' to bring together, to collect ').

rădius, -ī *bacchetta, verga, raggio di una ruota, raggio di un cerchio, sperone; raggio luminoso, raggio di una corona, spola.* Nel senso di gr. ῥάβδος, che in Omero (*Il.*, 24, 342, *Od.*, 5, 47; 24, 2) è il *caduceo di Ermes* (v.: « cādūceum » *il simbolo degli araldi*, che vanno avanti per annunziare la volontà degli dei, o per guidare le anime, come Ermes), simbolo dell'autorità. La voce « rădius », pur derivando da altra base, ha alle origini riferimento alla stessa funzione della ῥάβδος, cioè del *bastone della guida: funzione originaria*, simile a quella del « lituus », *il bastone degli auguri*; « rădius » è originaria forma aggettivale dalla base di ass. **radā'um**, accad. **redûm** (guidare, condurre, andare, comandare, ' führen, dirigieren, leiten '), **rādium** (accompagnatore, guida, ' Begleiter ') come Ermes; « rădius » è della stessa base di « rota » (v.) e denotò anche lo sprazzo di luce irradiata dal nimbo divino, regale (Verg., *Aen.*, 12, 163) o stellare, ma sembra aver subito le interferenze di basi come ant. accad. **rāšu**, ugar. **r'š**, cananeo **rāš**, arab. **ra'š**, etiop. **re'eš**, ebr. **roš** (capo, punta, guida, ' point, top, leader ') e **rašāsu** (ardere, ' glühend werden '), **rašû** (essere rosso, ' rot sein ').

rādīx, -īcis *radice, base, fondamento*, ῥάδιξ *ramo*, ant. a. ted. *ratich, retich*, finn. *räätikka*, celt. *redic*, ant. isl. *rot*, anglos. *rōt*, ingl. *root*, scand. ***wrōt-**; gall. *gwraidd* (radici), got. *waurts* (radice), irl. *frém*. La base originaria ha il significato di " penetrare in giù ": accad. **warādu** (penetrare, andare giù, ' to go or come down to lower ground '), con

prefisso **mu-**: **mūradu** (discesa, ' descent, slope '), **āridu** (che scende a perpendicolo, ' perpendicular ', cfr. ῥίζα), sost. **wārittu** (perpendicolare): la base di « rādix » è calcata su quella di « rădius » (v.).

rādō, -is, -sī, -sum, -ere *rado, strappo.* « Aucun rapprochement net ... » (Ernout-Meillet). La base è corrispondente ad accad. **ḫarāṣu** (aram. ḫrṣ, sir. ḫrṭ (tagliar via, radere, ' abschneiden, abziehen ').

raeda (*rēda*), **-ae** *vettura a quattro ruote.* Carro che si vuole di origine gallica: la voce richiama la base corrispondente a accad. **rādiu, rēdûm** (guidatore, accompagnatore, ' Begleiter '), **rēdum, rīdum** (guida, il tirare, ' Führung; Treiben: Eselin '), da sem. **rdī** (correre, ' laufen '), accad. **radā'um** (guidare, andare, ' führen, gehen, treiben: Esel, Pferde ') dal quale deriva la base di **verēdus** (v.).

ragiō, -is, -ere: nella glossa « ragit pullus »; cfr. rum. *rage*, fr. *railler* ant. fr. *raire* (bramire), etc.; v. lat. **rugiō**, gr. **ῥώχω, ῥέγκω, ῥέγχω.**

rallus, -a, -um di tessuto *raso*: da ***radlo-*: da « rādō » > « *radilis », « rasilis »: « ralla tunica » (Plaut. *Epid.*, 230; Nor. Tir. 117).

rāmes, -itis (v. « ramex ») *piolo* (Col. 9, 1, 3); al plur. *polmoni, bronchi; ernia.* La base originaria è la stessa di « rāmus », in particolare per il senso di *ernia*: " ingrossamento ".

rāmex, -icis *ernia*, v. **rāmes.**

***rāmus, -ī** *ramo, ramificazione, diramazione: di fiume, di monti; mazza, clava.* Fu accostato a « radix ». L'arm. ***armn**, loc. *armin* (tronco), *armat* (radice), indurrebbero a vedere in « rāmus » una forma allotropa di « armus » (v.), gr. **ἁρμός** (v.). Ma tenuto conto di *m* < **b** risulta della stessa base di ῥάβ-δος (v.), accad. **rabû** (venuto su, cresciuto, alto, ' vergrössert, hoch '), **rabû** (crescere, venir alto, ' aufwachsen, gross werden '); con prefisso **t-**: cfr. accad. **tarbû** (germoglio, ramo, pollone, ' Sprössling '), **tarbītu** (pianta, ' Gewächs '); per la evoluzione **m** < **b** cfr. accad. **abātu**, da **amātu** = **awātu**: parola), v. « nomen »: della stessa base di « rāmus » è « rāmex » *ernia* nel senso di *gonfiore*, e « rāmes » *bastone, ernia* (v.).

rāna, -ae *rospo, rana*, v. **φρύνη.**

raphanus, -ī, gr. ῥάφανος: base con significato di *grosso*: v. **rāpum.**

rapidus, -a, -um *che rapisce, veloce, pronto, violento, vorace.* Da « rapio » (v.), con il suffisso di aggettivi del tipo di « avidus », « lividus », « rigidus »; il significato di *veloce*, e quello di « repens » *improvviso*, mostra in « rapidus », alle origini, l'interferenza di basi semitiche corrispondenti a accad. **rapādu** (correre, ' to run away ', ' laufen, durchlaufen '), **ripittu** (viavai, ' Gelaufe ').

rapiō, -is, -uī, -ptum, -ere *porto via, distacco con violenza, prendo con violenza*; « rapāx » *furioso, che abbatte, travolge, capace di far violenza*; v. ted. *rauben*; « rapida » *rapide di fiume vorticoso*, « raptim » *violentemente.* L'etimologia di « rapiō » viene rinviata a una radice ***rep-**. Vengono accostati alb. *rjep* (prendo a forza), lit. *ap-rėpiu* (prendo a forza), gr. ἐρεπτόμενος *mangiando golosamente.* Il significato originario è " strappo con violenza ": accad. **ḫarāpu** (portare via d'un colpo, ' wegschlagen '), con influenza di basi corrispondenti a accad. **ra'ābu** (essere furioso, impetuoso, ' zürnen, toben, ungestüm sein '), **rapāsu** (separare violentemente i chicchi di grano o altri cereali dalla pula, trebbiare, battere, ' dreschen, schlagen '); v. **ἁρπάζω.**

rāpum, -ī *rapa*; cfr. gr. ῥάφανος *rafano, ravanello.* La base indica la parte grossa, " il tubero ": vedi **cēpa** che richiama **caput.** Accad. **rabû** (ingrossato, grosso, ' gross, vergrössert ').

rārus, -a, -um *non fitto, dilatato, distanziato, rilassato*: « retia rara » (Verg., *Aen.*, 4, 131) *maglie larghe, ampie*; « terra rara » *terreno leggero, non sodo*; « rari nantes in gurgite vasto » (Verg., *Aen.*, 1, 118) *naufraghi qua e là* ... (a distanza l'uno dall'altro); *poco frequente* etc.: « rarus » deriva da reduplicazione di base semitica corrispondente a accad. **rāḫu** nel senso dell'arabo: " essere rilassato " (' schlaff sein '), cfr. ebr. **rāḫaq**, accad. **rēqu** (essere distanziato, ' to be far; to be removed '), cfr. ebr. **raḫ** (molle, non sodo, ' tender, weak '), **rāfā**, accad. **rapšu** (largo, ' breit, weit ').

rāster, -trum, v. **rādō.**

ratiō, v. **reor.**

ratis, -is *connessione di pezzi che costituiscono una zattera; naviglio, nave.* Si ricordi la descrizione degli antichi natanti babilonesi fatta da Erodoto: lo scafo era di salici intrecciati con canne (Herod. I, 194) e rivestito di pelli. Affine a « cratis » *graticcio*; usato al plur. ad indicare i vari elementi: venne richiamato ant. a. ted. *kurt* (graticcio), gr. κυρτία, *graticcio*: semanticamente richiama basi come accad. **ḫarādu** (connettere insieme, ' zusammenfügen '), **ḫarāšu** (intrecciare, legare, ' binden, anbinden '): richiama la forma del plur. di accad. **ḫarû** (cesta per grano, cassa del carro, ' ein grosser Behälter: Korn; Wa-

genkasten '); « ratis » è calcato sulla base corrispondente a accad. **rāṭu** (corso d'acqua, ' Rinne '), trattandosi di barca originariamente da fiume.

rātus, -a, -um *fissato, stabilito: conto, affare* etc.; « ratio », originariamente *computo, calcolo assodato, stabilito, somma, risultato fissato*, v. **reor**; ted. *Rede*. Alle origini non si escludono interferenze con basi come accad. **ratû, retûm** (stabilire, fermare, consolidare, ' befestigen, fest machen '), **retû** (stabilito, istituito, ' befestigt, eingesetzt ').

raucus, -a, -um *che manda un grido roco, stridulo*: « rauca tussis » (Lucr., 6, 1189) *tosse roca*. Da base corrispondente a ***ravio** (v.), « ravis » *raucedine* incrociatasi con la base di « ragio » (v.), di ῥέγκω; cfr. ugar. **rk** (sottile, debole: detto di voce, ' dünn, fein: Stimme '), ebr. **rak** (debole, fioco).

raudus (*rōdus, rūdus*), **-ĕris** *metallo non coniato*. Ant. isl. *raudi* (' mineral rougeâtre '), ant. sl. *ruda* (minerale), ant. sass. *arut* (minerale). Accad. (sum.) **urudû** (rame, ' copper '): accad. **erû** (bronzo, rame, ' copper ', ' Kupfer, Bronze ').

***ravio, -īre** *arrochisco gridando* (Plaut., *Poen.*, 778), « ravis » *raucedine* (Plaut., *Aul.*, 336), « rāvus »: « rava vox rauca et parum liquida, proxime canum latratum sonans, unde etiam causidicus pugnaciter loquens, ravula » (P. Fest., 355, 3). « Rava vox » è in realtà voce che rassomiglia al gracchiare di un corvo e la base di origine di « ravis », « ravio », « rau-cus » richiama quella di ant. a. ted. *hraban*, var. *rabo*, dan. *ravn*, ted. *Rabe*, ingl. *raven*: lat. « corvus »: accad. **ārĭbu**, arab. **gurāb** (corvo, ' Rabe '), aram. **'orᵉbā**, ebr. **'ōrēb**; mentre la base ipotizzata per l'indeuropeo ***ker-**, ***kor-**, ***kr̥** di κόραξ, κράζω richiama assiro **qarā'u**, accad. **qarû, qerû**, ebr. **qārā** (strillare, gridare, ruggire, ' to cry, to roar '); v. lat. « quirĭto »; accad. **ḫarāru** (gracidare e detto del corvo, ' to croak: said of a raven '): a tale stessa base di *hraban, Rabe, raven* (corvo), quasi *arrochito* appartiene « rabula » *l'avvocato da burla*, il corbacchio che va gracchiando dappertutto; per l'aferesi in « ravis », « rau-cus » rispetto alla base semitica **ārĭbu(ǵurāb)**, cfr. lat. « rabo », gr. ἀρραβών (v.).

rāvus, -a, -um *rosso, rossastro, rosso-grigio*: il riferimento agli occhi è: « ravi coloris appellantur qui sunt inter flavos et caesios, quos Plautus appellat ravistellos » (P. Fest., 339, 3). Fu accostato ant. a. ted. *grão* (grigio) ma senza tacere le difficoltà che si frappongono. Orazio ne fa attributo dei leoni, dagli occhi fiammeggianti; ma il significato originario ripropone il valore di " rosso-fiammante " come quello del tramonto: ugaritico **'rb**, ebr. **ereb** (tramonto, ' twilight, at the time of sunset or between sunset and dark '), ebr. **'ārab**, accad. **erābu**, fenicio **'rb**, ar. **ǵaraba** (tramontare, ' Abend werden ').

re- v. **red-**.

reāpse = « reipsa » *in effetti, realmente* (« Pacuvius in *Armorum iudicio* ... » Fest.); Cicer. *Rep.* I, 2; *Div.* I, 81, con tmesi: « reque eapse » (Scip. *ap.* Fest. 286,3): v. **ipse**.

recēns, -centis *giovane, fresco, recente*, νεαρός; originariamente " generato ". Se ne ignorò l'origine. Fu accostato irl. *cinim* (« je jaillis »), *cinis* (« ortus est »): cfr. ebr. **rā'an** (essere verde, ' to be green '), ebr. **ra'ᵃnan** (fresco, verde), cfr. **rak** (tenero): accad. **reḫû** (generare, lanciare il seme, ' to beget, to pour ', ' schwängern, zeugen '), **riḫītu** (il generare, gettare il seme, il versare, ' pourring out, semen virile ', ' Samenerguss '): il senso di *fresco* è condizionato dal significato originario dalla base semitica: accad. **reḫû** (spruzzare, innaffiare, ' to pour, to water, to inundate ').

recidīvus, da **cadō**.

reciprocus, -a, -um *che fluttua, va avanti e indietro sulla riva*. L'etimologia da ***reco-pro-cos** è un antico espediente; la base originaria denota la riva sulla quale il mare fluisce e rifluisce « rursus prorsus reciprocat fluctus feram » (Enn., *Androm.* 104), « in motu reciprocando » *nell'alterno moto dei flutti* (Cic., *Nat.*, 3, 24); « navem reciprocari non posse » ... *non poteva essere condotta a riva* (Liv., 28, 30); « reciprocum mare » *mare in riflusso* (Plin., 5, 26): ***-ciprocus** è aggettivo originario della base corrispondente a accad. **kipru** (riva, spiaggia, ' seashore, bank, border ') e perciò col significato *della riva, che avviene sulla riva*; « re- » è il preverbio denotante un movimento indietro, es. « recedo ».

rēctus, -a, -um *diritto, in linea retta, conforme a regola, giusto*, da **regō**: v.

recuperō (**reci-** *Monum. Ancyr.*), **-ās, -āvī, -ātum, -āre** *recupero, reintegro, riconcilio a me*: « recuperari », « recuperare se » *riaversi, ristorarsi, riacquistare le forze* (Varr., *R. Rust.* 13) guida alla base col significato di rendere *integro, reintegrare*: da « re- » e base semitica corrispondente ad ebr. **kābăr** (rendere consistente, ' to make heavy '), accad. **kabāru** (essere, divenire forte, vigoroso, ' to become strong,

heavy '), **kubburu** (rendere forte, saldo, ' to make strong, heavy, thick ').

red-, re-, preverbio che denota un movimento indietro: « reddux », « respicio », « relliquiae », « recēdo ». La forma antica è « red- »; non se ne conobbe l'origine: accad. **redû** (tener dietro, ' to follow after '), cfr. l'avverbio **rediš** (l'uno dietro l'altro, ' hintereinander '), cfr. lat. « hērēs », « hērēdis » *erede*, letter. *quello che è dietro*, dove « he- » è un originario pronome semitico: arab. **ha-**; ugar. **hw** egli; sir. **hāw**; in composizione in accad. **ḫanniu**, sir. **hān-**.

redimiō, -īs, -iī, -ītum, -īre *cingo, circondo, corono*: « redimiculum » *benda che cinge la fronte, legame* (Plaut., *Truc.*, 395). Da « re- » (v. « red ») e la base corrispondente ad accad. **ṭīmu, ṭimītu** (filo, ' Faden '), sem. **ṭwi** (far girare, torcere, ' verdrehen '), accad. **ṭemû, ṭamû** (torcere, far girare, ' zwirnen '); calcato su basi come ebr. **rātam** (legare stretto, ' to bind fast ').

regō, -is, rēxī, rēctum, -ere *dirigo, comando*, « arrigo » *dirizzo verso*, « derigo » *dirizzo*; v. **rēx**, ved. *rāṣṭi* (« il règne »), sanscr. *rājā re*; gall. *Dumnorix*. V. gr. **ὀρέγω**; « regō » ricalca la base corrispondente a accad. **re'û** (vigilare, ' hüten '), ebr. **rā'ā** (' to conduct, to guide, to govern '); cfr. ant. bab. **rakābu** (guidare, ' reiten, fahren '). Oltre che dalle basi accad. **reksu, rē'ûm**, il lat. « rex » è da contaminazione con la base corrispondente a accad. **rēšum**, ant. accad. **rāšum** (capo, ' Kopf, Haupt ').

relligiō, religiō, -ōnis: originariamente, va intesa come " culto della comunità "; *religione, culto*, a volte *superstizione*; se ne ignorò l'origine; cfr. Cicerone: « dicti religiosi a relegendo, ut elegantes ex eligendo ... » (*Nat. d.*, 2, 28, 72); Lattanzio (*Inst.* 4, 28, 2); e Servio (*ad Aen.* 8, 349): si accosta « religio » a « religare », cfr. « religionum nodis animum exsolvere » (Lucret. I, 931). È in realtà alle origini il vincolo cultuale che unisce una comunità: « re- » è da ugar., aram. **r'**, ebr. **rē'**, accad. **rā'um, rū'u, rū'a** (collega, amico, φράτηρ, membro di una comunità, « frater », ' companion, fellow, associate, friend ': v. **Rutuli** " che appartengono a una comunità ") e la base di accad. **leqû** (cfr. λέγω, « lego »; assumere, accogliere, comprendere, ' to take away: person etc.; to take along, to take in '; assumere, accettare: preghiere; comprendere, ' to take, to accept, to take over, to take in: referring to prayers, supplications etc.; to understand, to assume responsibility for someone '), **liqtu** (**liqit**: collezione, raccolta di omina, di prescrizioni religiose, ' collection: of omens or prescription etc.), ebr. **leqaḥ** (apprendimento, dottrina, ' learning, doctrine, knowledge, instruction '): v. **λόγος**.

remulcum (*remulcus*), **-ī** *corda per tirare* (Caes., *Civ.*, 2, 23, 5), cfr. ῥῦμουλκός (ῥῦμα, ῥυμουλκέω v.): rifatto sul prefisso lat. **re-** (v.).

rēmus, -ī; v. **ἐρέτης, κώπη**. M. a. ted. *riemo*, celt. gall. *rwyf*, irl. *rám, rámae* (remo), alb. *rem*. Derivati « rēmulus » *piccolo remo*, « remex » *rematore*, « rēmigō » *remeggio*: « rēmus » è calcato su « rāmus » (v.). Anche in accad. le vocali **a** e **i** si possono mutare in **e** sotto l'influenza di **r**. Ma la forma *-resmon, septeresmom* della colonna rostrata ci riconducono alla originaria *pertica* per far leva al fondo dell'acqua: cfr. accad. **rēšu** (v. lat. **rēs**) nel senso di *capo, punta*, ugar. **r'š**, canan. **rāš**, aram. **rēša**, ebr. **rōš** (' point, top, chief, leader ') etc. e sem.: accad. **mû, mamū** (acqua, ' water ').

rēnēs, -um, in Plin., **-ium** *reni*. Se ne ignorò l'origine. Il singolare « rēn » serba la desinenza (**-an, -en**) del duale accadico: è dalla base di accad. **reḫū** (espulsione di liquido anche seminale, ' Beischlaf, Besprengung '), **reḫû** (espellere, spruzzare, ' ausgiessen, begiessen: zu Pollutionen veranlassen '), agg. sost. accad. **rēḫû, rāḫû** (che espelle liquido, ' ergiessend; Spuckmacher '); cfr. il valore di **νεφρός** (v.) *rene, testicolo*, e di « lumbus » *rene, organo sessuale maschile*.

reor, rēris, rātus sum, rērī *penso, considero, credo, computo*, « ratus » *avendo pensato, credendo; calcolato, fissato, ratificato*: « pro rata parte » *secondo un rapporto determinato*; negativo il composto « irritus » *che non conta*; « ratio » *computo*, λόγος, *calcolo, sistema, struttura logica, spiegazione, ragione, causa razionale*. Se ne ignorò l'origine. Ebr. **rā'ā** (osservare, comprendere, ' to look, to inspect, to regard, to perceive, to understand '), **ro'ī** (veduta, apparenza, ' sight, appearance '), **rā'e** (veggente, ' seeing '), **re'ut** (veduta, ' seeing, sight '), **rō'e** (veggente, profeta, ' seer, prophet '): cfr. accad. **re'ûm** (col significato di *guardare avendo in custodia*: compito del buon pastore, ' hüten ', ' to lead, to govern, to pasture '): v. ion. **ὀρέω**.

rēpēns, -entis *rapido, repentino, subitaneo, improvviso*, v. **rapidus**.

rēpō, -is, -psī, -tum, -ere orig. *declino; vado lentamente*, v. **ἕρπω**.

rĕpudium, -ī *ripudio*, « repudio » letter.: *allontano, respingo, lascio andare nel liberarsi dal vincolo coniugale*. Deve essere voce antichissima e tocca un rapporto sociale fondamentale: « repudio » *ripudio* è il contrario di *contraggo* (nozze). Fu accostato « pudet » e persino « pes » *piede* e fu inteso *respingere a calci*: non sarebbe un divorzio alla romana! Deriva da « rĕ- » (cfr. « re-solvo » *sciolgo, libero*) e da base semitica corrispondente a accad. **padû** (libero, ' to loosen, to scatter ', ' loslassen '), ugar. **pdj**, arab. **fadā**, etiop. **fadaja**, ebr. **pādā** (lasciar andare, ' to free, to redeem, to dismiss ').

requiēs, -ētis *rilassamento, riposo, pausa, sollievo*, gen. « requici » (Prisc. 6, 58) « requie » (Sall., *Hist.* I, 97), accus. « requietem » e « requiem » etc.; talora sta per « quiēs » (Lucr., 1, 991; 4, 227 tc.); « requiesco » *mi riposo, mi rilasso*. Alle origini « requiesco », « requiēs », che è calcato su « quiēs », risale a base semitica e mentre ted. *ruhen*, ant. a ted. *ruowa, rōa* a torto rinviato a ἐρωή (v.) *impeto, slancio, il ritirarsi, fuga*, richiama accad. **riāḫu, râḫu**, arab. **rāha** (essere rilassato, ' schlaff sein '), « requies », « requiesco » richiamano l'antica base corrispondente ad accad. **ri'āqu, râqu** (essere inattivo, inerte, ' unbeschäftigt sein, untätig sein '), **rêqu**, ebr. **rēq** (libero, inerte, ' empty ', ' leer '); cfr. ebr. **rāgē'** (quieto, tranquillo, ' quiet, living quietly '), **rāgă** (riposare, ' to rest ', ' to cause to rest ').

rēs, rēī e **rei** *oggetto, beni, sostanze, oggetto di interesse, di contesa, affare* etc. Si fecero richiami, senza affrontare il problema, al ved. *rā́m* (ricchezza), al sanscr. *revân* (ricco): per il quale cfr. ass. **rabūm** (grande, potente); « rēs » richiama la base di accad. **rēš**, st. c. di **rēšu** (oggetto, pezzo, *capo* nel senso lat. di « caput » nelle enumerazioni, cioè unità da computare, beni, ' Stück: Vieh; Haupt, Kopf, Bestes, Hauptstück '; **rēš makkūri**: ' Kapital ').

rēsīna, -ae. Accad. **rasīnū** (plur. t.: grumi pastosi, ' Teigklümpchen ') da **rasānu, resēnu**, siriaco **rsm** (gocciolare, ' tropfen; durchfeuchten '), accad. **risnu** (l'impregnare, ' Durchtränkung ').

restaurō, v. **īnstaurō**.

restis, -is f. *corda, fune*. I richiami al lit. *rẽkstis* (gen. *rẽkščiō*) « sac à fourrage », « corbeille » e alla « technique du tressage », al sanscr. *rájjuḥ* fune al m. a. t. *rusch* (giunco) (v. Ernout-Meillet, Walde-Hofmann) non sono pertinenti. Da base in cui si realizza il dileguo di originaria **-k-**, fenomeno frequente in latino (v. « emō »: accad. **ekēmu**), la base semitica è quella corrispondente a accad. **rikis**, st. c. di **riksu** (legame, ' bandage ', ' Band, Bandage ') da **rakāsu** (legare, ' to bind ', ' binden '), ugar., ebr. **rākas**.

rētae, -ārum *alberi, vegetazione che sporge sui fiumi*: « arbores quae apud fluvios eminent etc. » (Gabius, *ap.* Gell. 11, 17, 4). Se ne ignorò l'origine semitica. Accad. **rāṭum** (corso d'acqua, ' Wasserrinne '), ebr. **rāḥaṭ** (' watering-trough '), aram. etc.

rēte, -is n. *laccio, rete*, plur. « rētia »; « rētis, -is » femm. e masch. (Priscian. G.L.K. II, 332, 14: « uvidum retem » Plaut., *Ru.*, 942: ma nei mss. « rēte »). Se ne ignorò l'origine. Da una base che significa *stringere, legare stretto, inserire, rinchiudere*: ebr. **rātam** (legare stretto, ' to bind fast '), accad. **retûm** (fermato, assicurato, inserito, rinsaldato, ' befestigt ', ' eingesetzt '), **retûm** (fermare, assicurare, saldare, ' befestigen '), arab. **rtġ** (chiudere, ' verriegeln '), **rtq** (rattoppare, ' flicken ').

retrō avv.: *indietro, dietro, a ritroso*; preposiz. *dietro*. Da « re- » (v. « red ») e « -trō » che ritroviamo per analogia in « intro »; per « retro » e la base di « -trō » cfr. accad. **tūra** (indietro, ' komm zurück wiederum '), da **târu** (tornare, ' zurückkehren ').

reus, -ī *indiziato, accusato di delitto*: « reos ... appello ... omnis quorum de re disceptatur » (Cic. *De or.* 2, 43, 183), quindi la *parte interessata*: tale definizione è inficiata dal presupposto latente ed errato che « reus » derivi da « rēs » (v.). In realtà il significato originario di questa voce di base mediterranea, che si ritrova nel semitico, è *malfattore, malvagio*: dalla base di ugar. **r''**, **r'** (cattivo, malvagio, ' evil '); ebr. **rā'** (cattivo, malvagio, colpevole, scellerato, ' evil, bad, noxious, wicked '), arab. **ra'ā** (uomo infame, abietto, ' niederträchtiger Mann '): accad. **raggu** (cattivo, ' the evil, wicked ', ' böse, schlecht '), **ragāgu** (essere cattivo, ' to be bad ').

rēx, rēgis *chi guida, chi dirige, re, capo*, originariamente *pastore*: di genti. Vengono accostati ved. *rā́ṣṭi; rājati* (egli regna), sanscr. *rāj-: sam-rāj* (re supremo); nom. *rājā*; in celtico *Dumno-rix*; cfr. ved. *rā́ṭ* (re), « rex », irl. *rí*; « regō » *dirigo*, « rectus » *diritto*, « regio » *direzione, dominio, regione etc.* Mentre « rēx » corrisponde ad accad. **rē'ûm, rējûm**, ant. accad. **rē'ium**, anche **rā'ûm** (pastore: come il titolo regale omerico ποιμὴν λαῶν *pastore di popoli*, ' shepherd, leader, ruler ', ' Hirte: vom König, als Titel '); cfr. ebr. **rō'e**; il verbo « rĕgō » risale al

significato originario di *guidare*: al pascolo, *custodire*: accad. **re'û**, m. ass. **ra'û**, sem. **r'ī** (custodire, guidare al pascolo, ' to lead, to govern, to pasture ').

rīca, -ae *velo con frange ai bordi*, « ricinium » *pezzo di stoffa* che si portava sul capo, con metà ripiegata indietro etc. Voce antica (*Lex* XII *Tab.*) di cui si ignorò l'origine. Della stessa base di ebr. **riqmā** (ricamo, capo di vestiario screziato di molti colori, ' embroidery, variegated work or garment, party-coloured work '); verbo **rāqam** (ricamare a vari colori, ' to variegate, to design ', pt. ' embroiderer '); cfr. ital. *ricamo*: arab. **ragama** (ricamare, tessere): cfr. accad. **raqqum** (leggero, sottile: detto di vestito, stoffa, ' fein, dünn: v. Gewändern, Kleider '), **raqqātu** (' ein dünnes Gewand ').

rictō, -ās, -āre *grido, ruggisco*: onomatopea; cfr. sem.: accad. **rigmu**, st. c. **rigim** (grido, ' cry, shout '), da **ragāwu** (**ragāmu**) (gridare, ' to cry ').

rictus, -ūs *muso, grugno, apertura della bocca mostrando i denti*; v. « ringor » *ringhio*. Fu accostato ῥύγχος, *muso*, v. **ῥέγχω, ῥέγκω** *russo, sbuffo*; « rictus » è voce di vena comica, il cui significato mostra interferenza di base come accad. **riqittu, riqītum** (rumine, omaso, centopelle, ' Blättermagen v. Wiederkäuern: v. Tieren ').

rīdeō, -ēs, -sī, -sum, ridēre *rido, mi prendo gioco, scherzo*. Il sostantivo « rīsus » trova il suo antecedente in accad. **rīštum** (giubilo, ' jubilation ', ' Jauchzen '), plur. **rīšātu** (risate), e « rideō » deriva da questo tema: cfr. l'avverbio accad. **rīšiš** (' voll Jauchzen '): semanticamente « rideo » corrisponde al v. accad. **riāšu** (giubilare, ' to jubilate ', ' jauchzen ').

rigeō, -ēs, -uī, -ēre *sono rigido, teso*, « rigor » *rigore*; *rigidità*, in senso fisico e morale, « rigidus » *rigido*, in senso sessuale « rigida: mentula » nei satirici; « rigidum frīgus »; Non. 380, 30, glossa « ērectus »: Verg., *Buc.*, 6, 28 « rigidas quercus »; *Georg.*, 1, 508 « rigidum ... in ensem »; si estese al freddo; « rigēre frigore » (Cic.); « rigor » = « frigus » (Lucr. 6, 368). Assolve alla funzione di resultativo rispetto a « rēgo » (v.): cfr. « erigo »; invece la equazione « rigor » = « frigus » si chiarisce con l'interferenza di una base col significato di *vento*, di *soffiare*: arab. **rīḥ**, ebr. **rūaḥ**, aram. **rūḥā** (vento, ' breeze, wind, breath '), che, col significato di ebr., aram. **rēah** (aroma, ' Duft ') torna in indogermanico: cfr. ingl. *reek*, ted. *Rauch*.

rigō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *bagno, irrigo, incanalo*. Ritenuto senza etimologia: « sans étymologie » (Ernout-Meillet s.v.). Accad. **riḫū** (far scorrere, versare, irrigare, ' giessen, begiessen, ausgiessen '); con la caduta della laringale, come in ῥέω (v.) da **reḫū** > re'ū, si chiarisce l'origine di « rivus » (< **ri'ū**: dal sost. **riḫû**: irrigazione, ' Besprengung '); cfr. della stessa base accad. **raḫāṣu** (bagnare, inondare, ' überschwemmen, befeuchten '). Su « rivus » (v.), cfr. per lontane suggestioni di altre basi, ebr. **rāvā** (' to water '), **rāvĕ** (' watered '), **rᵉvāyā** (' an overflowing ').

rīma, -ae *sconnessione, vuoto, apertura*: si pensa alle tavole di una nave che rilassandosi lasciano entrare acqua, « rimor » *apro, fendo*. Se ne ignorò l'origine. La stessa base di inglese *ream* (allargare un buco), ted. *räumen* (far posto, sgombrare), *Raum*, ingl. *room* (vuoto, posto). Accad. **ramû**, ebr. **rāfā** (allentarsi, ' to slack ', ' lockern '), incrocio con base di accad. **ramû** (nel senso di *abitare, prendere stanza*, ' bewohnen, Wohnung nehmen '), **rimītu** (abitazione, ' Wohnung ').

ringor, -eris, ri(n)ctus sum, ringī *sono cattivo ringhio* detto di cani arrabbiati (Pompon., *Com.*, 124); *sono furioso* (Donat. *ad.* Ter., *Phorm.*, 341: « ringi est stomachari tacitum, est enim traslatio a canibus latraturis »; Hor., *Ep.* 2, 2, 126 sgg.: « Praetulerim scriptor delirus inersque videri ..., quam sapere et ringi? »). La base semitica originaria corrisponde a accad. **riggatu** (malvagità, ' wickedness '), cfr. ebr. **rāgu** (metto in agitazione, faccio tremare, atterrisco, mi contraggo ' to set in motion, to cause to tremble, to terrify, to contract oneself '), accad. **ragāgu** (essere malvagio, ' to be wicked '); cfr. per influenza semantica **rigmu**, st. c. **rigim** (strepito, grido, ' shout, noise '); cfr. ῥύγχος.

rīpa, -ae *riva, sponda di un corso d'acqua, di un fiume, di un ruscello*; postangusteo e poetico il senso di *lido, spiaggia del mare*. Restano incerti i richiami a ἐριπεῖν *cadere, abbattersi*, ἐρίπνη *balza scoscesa*, ant. isl. *rīfa* (lacerare); è calcato su base che può inserirsi in una serie mediterranea col valore di *rialzo di terra, rigonfiamento*: cfr. aram., arab. **rpḫ** (' anschwellen '), accad. **ripḫu** (rigonfiamento, ' Schwellung '), incrocio con basi come ugar. **rp** (elevarsi, ' sich erheben '), arab. **rāfā'a**.

riscus, -ī *scrigno*, contenitore, v. **ῥῖσκος**.

rītus, -ūs *ciò che avviene in un ordine* e *in una successione prestabilita*. Vi si scorse la base di gr. ἀρι-(θμός) *numero*, νή-ρι-τος *senza numero*. Accad.

rīdum, rīddum (successione, esecuzione, buona guida, 'Nachfolge, gute Führung'), con influsso semantico della base corrispondente a accad. **redûm** (essere conveniente, opportuno, appropriato, 'taugen, sich eignen'), **redûm** (aver corso).

rīvus (volgare *rius* che non merita il biasimo dell'*App. Probi*), **-ī** *ruscello, piccolo corso d'acqua,* «rīvālis» *di ruscello; abitante delle rive; rivale* etc. Si suppose che una radice **rei-* potesse essere ampliamento di **er-* che viene scorto in «orior» (v.). Dalla base corrispondente a ῥέω (v.): accad. **reḫû** (versare, inondare, 'to pour, to water, to inundate'), **riḫûtu** (liquido, 'liquid', 'Flüssigkeit'), ant. accad. **rāḫiu** (che si riversa, 'sich ergiessend'), calcato su base corrispondente a ebr. **rāvā** (straripare, 'to overflow, to drink; to water'), **rāvĕ** agg. (irrigato, innaffiato, 'watered'), **rᵉvājā** (inondazione, 'an overflowing'). V. anche **rigō**.

rixa, -ae *rissa, litigio,* "il venire alle mani". Accostato ad ἐρείκω (v.). Occorre pensare al lat. «conserere manus». Accad. **riksu** (nel senso di "attacco, il venire alle mani, avvinghio ostile", 'Fesselung, Band, Binde').

rōbur, -oris («rōbus» in Cat., Colum.) *rovere, legno robusto, quercia,* «robustus» *di rovere, solido, forte, vigoroso*: «rōbur» richiama forme semitiche come ugar. **rbb**, accad. **rabābu**, ebr. **rābā** (essere forte, grande, sviluppato, 'to be great, mighty'), accad. **rubû** (potente, 'mächtig, dicht'). Analogamente per δρῦς: accad. **dārû** (saldo, duraturo, 'dauernd') etc.; *-s* di arc. «rōbus» è da base corrispondente a accad. **iṣu** (albero, legno, 'wood', 'Holz, Baum'), sem. **'id**. V. **quercus**.

rōbus, -a, -um *rosso,* «rōbīgo» *ruggine, golpe, ruggine del grano* (Varr., *L. Lat.*, 6, 16; *R. Rust.*, 1, 1, 6). Della base di **ruber** (v.).

rōdō, -is, -sī, -sum, -ere *rodo, consumo, logoro, scredito*; «rōstrum» da **rōd-tro-m* (v. «rastrum»): letter. "lo strumento del beccare, rodere": *rostro, becco di uccello, muso, pungiglione.* Viene richiamato sanscr. *rádati* (egli gratta, becca), ma cfr. accad. **ḫarāsu** (grattare, 'kratzen'), ant. a. ted. *rāzi* (aspro); ant. sass. *ratte* (ratto) etc. Se ne ignorò l'origine. La formazione di «rōdō» richiama quella di «rado» che è da base semitica corrispondente a siriaco (ḫ)rṭ, ebr. (ḫa)raṭ, cfr. aram. **ḫāraṣ**, accad. (ḫa)rāṣu (tagliare, incidere, tagliare via, 'to cut off, to incise'); «rōdō» richiama le stesse basi: cfr. (ḫur)ruṣu (tagliare via, 'to cut off'), di (ḫa)rāṣu, cfr. ebr. (ḫa)raš (scavare, arare, toglier via, 'to engrave, to plough').

rogō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *domando, chiedo,* letter. *levo la voce verso, chiamo,* con tutti i composti. Accad. **ragāwu** (**ragāmu**: rivolgersi a qualcuno chiamandolo, querelarsi, 'to call, to cry, to make objection, claim in court'). Fu a torto accostato a «regō» (v.).

rogus, -ī *rogo, sepolcro,* gr. πυρά: la voce lat. è collegata al rito dell'incinerazione, che costituiva una pratica purificatoria con bruciamento di sostanze aromatiche: fu derivata da «regō» e intesa «objet qui se dresse», ma si notò la difficoltà di tale etimologia. Si fece richiamo al siculo ῥογός *mucchio di grano,* certo di origine semitica: accad. **araḫḫu** (granaio, 'eine Art Speicher'), cfr. ebr. **reḫes** (colle, 'hill'). Ma sebbene calcato sulla base di lat. «rogō», «rogatio», con riferimento al *compianto* funebre, cfr. accad. **ragāwu** (**ragāmu**: chiamare, gridare, 'to cry, to call, to shout'), «rogus», gr. πυρά, richiama basi corrispondenti a ant. a. ted. *rouh* (vapore), ant. sass. *rōk*, dan. *røg*, sved. *rök*, ted. *Rauch*, di cui si ignorò l'origine. Aram., ebr. **rēaḥ** (profumo, 'smell', 'Duft'), cfr. ebr. **rōqaḥ** (profumo, 'perfume') aram. **rūḥā**, ebr. **rūaḥ** (alito, vento, spirito, 'Wind, Geist').

roncus, -ī (*rhonchus*) *il russare* (Mart., 3, 82, 30), *scherno; il gracidare,* v. **ῥόγχος**.

rōrāriī, -ōrum originariamente: *primarii*: soldati armati alla leggera (Varr., *Ling. Lat.*, 7, 58; Liv., 8, 8, 8 etc.): primi ad ingaggiare il combattimento, si portavano avanti. Termine di origine ormai «inconnue»; alla base svela un aggettivo formato con rotacismo da voce con significato di *primo, linea avanzata*: tale base corrisponde al semitico: ant. accad. **rāšum, rašum**, ugar. **r'š**, canan. **rōš**, aram. **rēšā**, arab. **ra's**, ebr. **rōš** (punta, inizio, primo, che precede, va avanti, 'chief, leader, point, top, first rank, troop, the beginning').

rōs, rōris *rugiada,* v. **δρόσος**.

rosa, -ae *pianta di rosa,* quindi *rosa.* Che sia un derivato di ῥόδον è uno dei più banali luoghi comuni. «Rosa» corrisponde ad accad. **ruššu** (rosso, 'rot').

rōstrum, v. **rōdō**.

rota, -ae *ruota,* «rotundus» etc.; cfr. lit. *rãtas,* ant. a. ted. *rad*, irl. *roth*, lit. *ritù, rìsti* (rotolare), ant. irl. *rethid* (egli corre), sanscr. *ráthaḥ*, avest. *raθo* (carro); gall. *rhôd* (ruota). Sem. **rdī** (correre, scorrere, 'laufen, fliessen'), accad. **redû**, ass. **radā'u**

(andare, portare, tirare: detto di cavalli, asini; guidare: detto di nave, 'gehen, bringen, treiben, führen: Esel, Pferde; Schiff, Lastwagen').

rŭber, -bra, -brum *rosso*, forma dialettale «rōbus, -a, -um», della stessa base «rōbīgo» *ruggine generata dal grano, golpe, ruggine*: con la componente che è da «genō», «gignō»; «rubeo» *sono rosso*; «rubicundus» (v. «vere-cundus» *che arrossisce*), «rufus». Come ant. slavo *rŭdrŭ* (rosso; v. lat. «rudis»), «ruber» è della stessa base corrispondente ad accad. **urudû** (bronzo, 'Kupfer'), ma ha subito interferenza della base corrispondente ad accad. **rūbu** (collera, ira, 'Zorn'; cfr. «ira ignea»); «-cundus»: accad. **ḫunṭu** (calore, 'heat, fever').

rūbidus (*robidus*), **-a, -um** *scuro*: «rubidus panis» (Plaut., *Cas.*, 310; cfr. P. Fest. 263: *pane scuro*); *rubicondo* (Suet., *Vit.*, 17). Il significato di *scuro* scopre la presenza della base corrispondente ad accad. **urrupu** (oscurarsi), da **arāpu, erēpu** (oscurarsi, 'to become dark'); cfr. fenicio **'rb**, ebr. **'ārab** (essere oscuro, 'to be dark, to be obscured'), cfr. accad. **erbu**, ugar. **'rb**, ebr. **'ĕreb** (sera, 'the becoming dark, evening'): la formazione richiama «tumidus», «ruvidus». Della base con significato di *scuro* è «rŭbus» *rovo*: la pianta delle more.

rŭbus, -ī *rovo; lampone* (Prop., 3, 13, 28), agg. «rubeus»; ital. *roveto*, v. **ruber**.

rŭdēns, -entis f. e m. *fune da natante*. Fu sentito come part. pres. di «rudo» (v.), al quale gli antichi l'accostavano, pur ignorando l'origine del v.; il valore originario è *tirare, guidare*: cfr. «retinacula mulae» (Horat., *Sat.*, I, 5, 18): la fune della mula che legata alla barca la tirava stando sulla riva. Accad. **redû** (tirare). Etim. pop. (in Fest. 322, 10): «rudentes, restes nauticae et asini cum vocem mittunt»: cfr. ebr. **ratam** (legare stretto 'to bind fast').

rudis, -e *non lavorato, grezzo*: detto della terra (Varr., *R. Rust.*, I, 44, 2; Verg., *Georg.* 2, 211); *giovane, novello, incolto, inesperto*: col genitivo; «ērudiō, -īs» *digrosso, formo, istruisco*, etc.; «aes rude» *rame* (*non lavorato*), *rame allo stato naturale*; «rudimentum» *tirocinio, addestramento*. Da base corrispondente a sum. **urudu**, accad. **urudû** (rame, 'Kupfer').

rudis, -is f. *bacchetta, bastone, bastone d'onore*, v. «radius» *verga, bacchetta* (Liv.), *spola* (Lucr.), *raggio di una ruota* (Verg., *Aen.* 6, 616), *raggio di oggetto luminoso* (Cic.), *raggi* della *folgore* (Verg., *Aen.*, 8, 429), *radice, base*. Col significato originario di "lingotto", è della stessa base di «rudis» *grezzo* (v.).

rŭdō (*rūdō*, Pers., 3, 9) **-is, -īvī, -ītum, -ĕre** *grido, urlo di dolore* (Verg. 8, 248); *raglio*; sanscr. *ródoti* (grida per dolore), lit. *ra'udà* (lamento): sem.: ebr. **ru'** (gridare, lamentarsi) e accad. **ūdu** (dolore). Vedi le voci «raeda» *carrozza*, «verĕdus» *cavallo da posta*: della base di accad. **redû, radû** (tirare: asino, cavallo, 'Tiere führen; treiben: Esel, Pferde'), **ruddû** (legato, aggiunto, agganciato, 'hinzugefügt'): «rŭdō», nel senso generico di *grido*, alle origini avrà richiamato anche il *grido* di chi sollecita asino o cavallo: "tira"! V. base di «rudens» originariamente *corda* con cui si tirano natanti sui fiumi: v. **rudēns**.

rūdus, -eris *pezzo di rame, piccola moneta*, v. **raudus**.

rūdus, -ĕris *rottami, rovine, calcinacci, malta; terra grassa*, «rūderō» *lastrico, preparo un battuto*: sem. **rdī**, ebr. **rādā** (calcare, calpestare, 'to tread down'); con una componente in «-s» che richiama accad. **uššu**, aram. **ussā** (fondo, 'Boden').

rūfus, -a, -um *rosso*, v. **ruber**.

rūga, -ae *ruga*, per lo più al plurale, *piega*, «rūgō» *mi increspo, corrugo*, «rūgōsus» *rugoso*. Cfr. lit. *raũkas* (ruga), *rùketi* (incresparsi); venne connesso a «runcō» (v.) *sarchio*: cfr. semitico: ebr. **ra'ā** (rompo, 'to break; to be broken').

rugiō, -is, -īre *ruggisco*; «rūgō» *rutto*, «rauis» *raucedine*, «raucus» *roco*, ῥώχω etc. Accad. **ragâwu** (**ragâmu**: gridare, urlare, 'schreien, heulen'), **rugûwu** (**rugummu**: gridare, lamentarsi, 'klagen'), **regmu** (grido, voce, 'Geschrei, Ruf, Stimme'), cfr. **rawâwu** (**ramâmu**: gridare, muggire, 'schreien, brüllen'), **rīmu** (grido, 'Geschrei').

***rūgō, -is, -ere** *rutto*, v. **rugiō**.

ruīna, v. **ruō**.

ruma, -ae e **rumis, -is** *mammella*. Parola arcaica, non più in uso ai tempi di Varrone (2, 1. 20). Accad. **rēmu** (alvo materno, seno, 'Mutterleib'). Occorre unificare con «rumis», «ruma» *mammella*, la voce «ruma» (*rumine*, gola, pancia, cfr. «subrūmus. -a-um» e «subrimius: agni subrumi» che si intende per "agnelli ancora lattanti") ricollegandola etimologicamente con la voce accad. base **rēmu** (alvo). Si chiarisce meglio il verbo «irrŭmo» di senso osceno. Per «rumen» occorre dire che vi è sviluppo semantico da **rēmu** ('Mutterleib') e **rēmu** (toro, 'Stier'), e occorre aggiungere che nel verbo «irrŭmo» è implicito l'influsso del verbo accad. **rēmu** (**rāmu**: amare, 'lieben'). Per il vocalismo v. ὄψος.

rūmen, -inis rūma, -ae, rumis, -is: *primo stomaco, esofago, poppa, rumine.* L'esattezza anatomica degli antichi è assai vaga. Accad. **rêmu** (grembo materno, 'Mutterleib'), si incrociò con accad. **rēmu** (toro, 'Stier'); «ruminalis» *del seno*, v. «ficus».

rumex, -icis *lapazio, romice; specie di dardo*: «genus teli» (P. Fest. 331, 1): si tratta di pianta euro-afroasiatica perenne dei luoghi umidi: accad. **ramāku** (bagnare, 'to pour, to pour out'), **rumīkātu** (acqua del bagno, 'schmutziges Badewasser'); per «rumex» *dardo* cfr. ebr. **rōmak** (giavellotto, lancia, 'javelin, spear').

rūmor, -ōris *il vociare, rumore pubblico.* Cfr. P. Fest., 9, 7: «adrumauit, rumorem fecit ...». È stato supposto quindi «rumo» ed è attestato una specie di frequentativo: «rumito». Viene richiamato sanscr. *rāuti, ruváti* (egli grida), a. sl. *rjuti* (gridare), gr. ὠρύομαι, *io urlo.* Accad. **ramāmu, ramāwu** (gridare, vociare, rumoreggiare, 'schreien, brüllen, donnern'), cfr. **rimmu** (rumore, muggito, 'Gebrüll, Geschrei', sinonimo di **rimmatl**); cfr. interferenza di base corrispondente ad ebr. **rūm** (esaltare, celebrare, 'to exalt, to celebrate'), **rōmām** (esaltazione, 'exaltation, praise, hymn'), **rūʿ** (gridare, 'to shout with joy, to cry, to raise a cry').

rumpia, -ae (Enn. *ap.* Gell. 10, 25, 2; *romphaea*, ῥομφαία): grossa lancia a doppio taglio. L'origine del nome mostra che si riferisce a una originaria forma *ricurva*: v. **ῥέμβω, ῥύμβος**.

rumpō, -is, rūpī, ruptum, -ere *costringo a cedere, rompo* (fut. arc. *rupsit*). Ant. isl. *rjūfa*, anglos. *réofan* (spezzare); got. *raupjan* (τίλλειν), ant. a. ted. *roufen* (strappare), got. *biraubon* (spogliare) sono sotto l'influenza di «rapiō» (v.): uno dei valori originari è *fare scaturire, traboccare* («se rumpere», «rumpi» *erompere*: Verg., *Georg.* I, 446, 4, 368) ed è dato da una base semitica corrispondente ad accad. **rubbu, rūbu** (il traboccare, 'Überwallen') di **ra'ābu, râbu** (scuotersi, 'to shake', 'beben'; cfr. ebr. **rāḥaf** scuotersi: detto della terra, 'to quake') con la forma **ru-ub-bu** (fare vacillare: muro, fondamenta, 'zum Beben und Wanken bringen: Wand, Fundament'), **rību** (terremoto, 'Erdbeben'); della stessa base è «rupes» *rupe, roccia*, «rupex» *balordo, rozzo*; composto «corrumpo» *rovino, faccio andare a male.* L'alternanza *b/p* venne segnalata come in ant. sl. *rjūfa*, anglos. *réofan* e in gotico; cfr. ebr. **rāfāh** (abbattersi, 'to sink, to desist'), **ṭāraf**, sir. **ṭeraf** (fare a pezzi, 'to tear in pieces').

rumpus, -ī m. *tralcio, sarmento intrecciato fra i rami degli alberi* (cfr. Varr., *R. Rust.* «quos traduces quidam rumpos appellant»). Della stessa base di «repo», cfr. gr. ῥέμβω, ῥέμβομαι, *mi muovo in giro*, ῥύμβος, ῥόμβος, *movimento circolare, trottola, ruota.*

rūna, -ae *giavellotto* (Enn., *Ann.*, 589; P. Fest., 317, 11), *carattere runico* (V. Fort., 7, 18, 19: «Barbara fraxineis pingatur runa tabellis». Il latino «rūna» è una forma aggettivale **rud-na*, da «rūdus» («raudus»): nel senso di *bronzea*; cfr. «aerata cuspis», v. l'omerico ἔγχος ἀκαχμένον ὀξέϊ χαλκῷ (*Il.*, 15, 482): per il senso di *carattere runico*, occorre rifarsi, per analogia, al germanico: ingl. *book*, ted. *Buch, Buchstabe*: la base di origine corrisponde ad accad. **urnu** (cedro, 'eine kleine Zeder'), **erēnu** (cedro, 'Zeder') e per il senso di *arcano, segreto*, che accompagna «urna», si pensa ad incrocio con voce col significato di *arca*: fen., ebr. **arōn**, accad. **arānu** ('chest, coffer, cashbox, coffin').

runcō, -ās etc. *sarchio.* La oscurità di timbro lascia pensare alla trasmissione etrusca: cfr. lit. *raũkas* (ruga). Accad. **rapāqu** (sarchiare, 'behakken'), **ripqa** (luogo sarchiato, 'behacktes Land'), v. **ruga**.

ruō, -is, -ruī, *rŭtum (part. fut. **ruiturus**), **ruere** *precipito* detto di corso d'acqua, *mi getto, mi verso; crollo, rovino, cado; faccio precipitare, faccio rovesciare*; «ruina» *rovescio, crollo.* Se ne ignorò l'origine, come si ignorò la base originaria di ῥέω, ῥυτός, ῥυδόν etc. Accad. **reḫû** (riversarsi, 'to pour' 'sich ergiessen'), **rāḫûm** (che si riversa, 'sich ergiessend'), sostantivo **ruḫû** (il riversarsi), cfr. ebr., **rāʿā** (lanciare; gettarsi, rompere, rovinare, 'to break, to dash, to be broken').

rūpēs, v. **rumpō**.

rūrsum, rursus, rus(s)us: da **re-** e **vertō** (v.).

rūs, rūris *fondo, campagna.* Gli etimologi scorsero una connessione originaria con εὐρύς. Accad. **ašru** (luogo aperto, campagna, spazio, 'country'; 'Ort, Stätte, Örtlichkeit, Stelle'); cfr. **ašāru** (campagna, 'country', 'Erde'); ebr. **ereṣ** «terra». La voce latina è calcata sulla base corrispondente a ebr. **rōš** (l'ottimo, eccellente, 'the best, vorzüglich') in relazione alla qualità del terreno coltivabile.

rūscus (*ruscum, rustum; rustum ex rubus*), **-ī** *agrifoglio.* Tenuto conto del frutto rosso vivo dell'agrifoglio, la base di origine è quella di **russus** (v.).

rūspor (*rūspō*, Tert.), **-āris** *raspo beccando, frugo*. Attestato da Plauto, Accio, Tertulliano, Minucio Felice). Se ne ignorò l'origine. Accad. **rasāpu** (strofinare, urtare, frantumare, penetrare, 'to strike, to smash, to pierce').

rŭssus, -a, -um *rosso*, slavo *rusŭ* (rosso), lituano *raŭsvas, rùsvas* (rossastro). Si richiamò un i.e. **rudh-to-s!* Accad. **ruššu** (rosso, 'rot').

rūta, -ae *ruta, acredine*: cfr. ῥυτή: πήγανον, *ruta* fu chiarito con πήγνυμι (Plut., *Mor.* 647); ma a torto, come fa Strömberg (*Pflanzennamen*, 144), si intese il v. gr. nel senso di *piantare*, invece che nel senso di *restringere, fermare: il sangue* di una ferita etc.: cfr. accad. **paḫû, pehû** (chiudere, 'to close'), sost. **pēhû** (che chiude, calafata, tampona, 'Kalfaterer'); analogamente «ruta», con timbro oscurato *-u-*, deriva da altra base semitica di significato affine: *fermare, rinsaldare* (cfr. lat. «firmare»): accad. **ratû, retû** (firmare, 'to make firm, fortify'), cfr. ebr. **rātam** (legare stretto, 'to bind fast'); cfr. Plinio, 20, 137: «Sic et sanguinem sistit interiorem et narium indita iis».

rutilus, -a, -um originariamente "bronzeo": *rutilante, luccicante*: come l'oro; *rossastro*: detto di capelli, peli; verbo «rutilō, -ās»; «Rutilius» cognome. La formazione restò enigmatica: vi è un suff. di affinità, somiglianza: sem. **j'l**, come ugar. **jlj** (compagno, relativo a), accad. **i'lu** (accordo, 'agreement'), da **e'ēlu** (correlare, unire, 'to bind, to hang up'), la base della componente, «rut-» corrisponde ad accad. **urudû** (rame, bronzo, 'bronze', 'Kupfer'); cfr. «raudus» *pezzetto di bronzo grezzo*: «rauduscula» (*porta*), quod aerata fuit: aes *raudus* dictum» (Varr., *L. Lat.*, 5, 163), dalla stessa base di «rudis» in cui ritorna la *-u-* di **urudû**.

ruttum, -ī *pala*, strumento per smuovere la terra (Cat., *Agr.* 10, 3): da **ruō**.

rutuba, -ae glossato «perturbatio» (Nonius, 167, 9: Varr., *Men.*, 488: «ergo tum Romae parce pureque viventis vivere † in patriam, nunc sumus in *rutuba*». Il fiume della Liguria, «Rutuba» e «Rutubis» porto della Mauritania Tingitana; «Rutupiae» (porto: 'Sandwich'): si chiariscono con il significato di *luogo invaso da acque*: accad. **ruṭṭubu** (bagnato, 'durchfeuchtet'), **ruṭbu** (umidità, irrigazione, 'moisture, irrigation'); il significato del testo varroniano è *ora ci troviamo a guazzo, in una fogna*; «rutuba» («perturbatio») si spiega con base con il significato di *perseguitare, tormentare*: accad. **raṭāpu**, aram., ebr. **rādaf** (perseguitare, tener dietro, 'to pursue, to strive after'), ma bisogna ammettere l'incrocio delle due basi.

Rŭtuli, -ōrum *Rutuli*, antica popolazione del Lazio. Il significato originario è *federati*: da base semitica corrispondente a accad. **ru'ūtu** (comunione di amici, fratellanza, 'friendship', 'Freundschaft, Brüderlichkeit', da **rū'u**, ebr. **rē'a** "amico, vicino", 'neighbour, friend, companion, associate'): con il suffisso *-uli*: *-ulus*, è un originario pronome dimostrativo col significato di *quello*, e ha la funzione aggettivante: *confederato*, propriamente: «*quello della confederazione*»: cfr. «Romulus» *quello di Roma*: accad. **ullû, allû** (quello 'that', 'the other': ἄλλος), ebr. **ēlle** etc.

S

sabbatum, -ī, plur. « sabbata », *sabato*. Accad. **šabattu**, ant. accad. **šapattu** (15° giorno del mese, ' 15. Monatstag '), ebr., aram., **šabbāṯ**; le lingue romanze attestano *sambatum* che richiama altra forma semitica: etiop. **sanbat**; in ebr. **šabbāṯ** significa *giorno di riposo, settimo giorno*; (' day of rest, holy seventh day '), gr. σάββατα; torna in Orazio e in Ovidio; cfr. ant. a. ted. *sambaztac* etc.

Sabīnī, -ōrum *Sabini*, forma indigena *Safīnī*, osco *Safinim*; cfr. « Samnium »: della stessa base « Sabellī ». La base primitiva ha il significato di *gente*, λαός: ant. bab., Mari **ṣābû**, accad. **ṣābû** (gruppo di popolo, popolazione, ' group of people, contingent of workers, troop of soldiers '), ugar. **ṣb'**, ebr. **ṣābā**.

sabulum, -ī *sabbia, arena*. Se ne ignorò l'origine; v. « harēna », **ψάμμος**. Accad. **šābulum** (arido, disseccato, ' getrocknet, trocken ').

saburra (*sabura*), **-ae** *zavorra*, « saburro, -as » *zavorrare; esalare odore*, « saburratus » *carico di zavorra, che ha la pancia piena* (Plaut., *Cist.*, 121), « saburralis » *che serve da zavorra*. Se ne ignorò l'origine. Calcato su base col significato di *fare carico*: ebr. **ṣābar** (caricare, ammassare, ' to heap up, to collect '); in accad. **ṣabāru** ha il significato di " piegare " (' to bend '); cfr. lat. « bāris », gr. βᾶρις: ugar. **br** (' a kind of naval vessel '), neoegiz. b(y)r (' a seagoing vessel used for transport '), copto **bari** (G. Nencioni, *St. Ital. Fil. Cl.*, 16, 1939, 16): il *carico* che si ammassava nella « sentīna » (v.); le basi suddette risultano incrociate, sempre col significato di *trasportare*, con le basi corrispondenti a accad. **ṣabālu, zabālu, zubbulu** (' to carry ').

saccus, -ī *sacco*, v. **σάκκος**.

sacēna, -ae: « scena ab aliis, a quibusdam sacena appellatur dolabra pontificalis » (Fest. 422, 32; 444, 8): *scure per i sacrifici*. Da ★*sacesna*: cfr. ant. a. ted. *sagesna, sëgansa* (falce), anglos. *secg* (spada). Si parlò di una « racine à sens technique de la civilisation du Nord-Ouest ... » (Ernout-Meillet, s.v. « secō »). Si tratta della base corrispondente ad accad. **šakāšu** e **šagāšu** (uccidere, ' to kill, to slaughter, to murder '), ebr. **šāḥaṭ**.

sacer, -cra, -crum *inviolabile, vietato ai profani, esecrato*. Accad. **saqāru**, (invocare la divinità, proclamare sotto giuramento, ' to invoke: the name of a deity, to declare under oath '), con incrocio di basi corrispondenti ad accad. **sakāru, sekērum** (sbarrare, impedire l'accesso, interdire, ' shut up ', ' sperren: Öffnung '), **zaqru, saqru** (elevato, ' high '): specialmente di montagne, tipico dell'antica adorazione mediterranea sulle vette, sui culmini: v. *altare*. Per il concetto di « sacrarium », « sacellum » *luogo sacro, tempio*, cfr. accad. **sāgum, sagû** (sacrario, tempio, luogo chiuso, destinato al culto, ' Heiligtum ').

sacerdōs, -dōtis *sacerdote*: « -dos » ricorda, con il dileguo in lat., attraverso l'etrusco, di *k, q, g* (v. « emō »), la base di sem.: ebr. **qādoš**, accad. **quddušu**, ugar. **qdš**, arab. **qadduš** (santo, ' heilig ').

saeculum, (*seculum, saeclum*), **-ī** *epoca, il complesso degli appartenenti a una generazione*, cfr. γενεά, φῦλον; *un'intera serie di anni, secolo: cento anni*, che richiama « saeculares ludi » celebrati appunto ogni cento anni; ma se riferita a una fase dell'esistenza del popolo etrusco, la voce denota la fine di una serie lunga di anni; « mille annorum saeculum » (Plaut.). Nella lingua della Chiesa denotò il *mondo, ciò che ha fine* in contrapposizione a eterno. Se ne ignorò l'origine. Il valore originario è quello etimologico di ἐποχή *fine di una fase, arresto, posizione in cui un astro sembra fermarsi* toccando l'apogeo: da ἐπέχειν, *fermare*: « saeclum » richiama accad. **suklûm** (fermare, trattenere, ' to cause to detain, to stop '), forma causativa di **kalûm**, sem. **kl'** (fermare, arrestare: il cammino, ' to block progress, a road, to finish, to bring to an end, to interrupt '),

kullûm ('to hold back'), base da cui deriva gr. κῶλον (v.) *parte*, κωλύω *fermo*, ritenuti di ignota origine. Le oscillazioni «saeclum», «saeculum», «seculum» e i valori semantici di *complesso generazionale* mostrano l'interferenza di una base corrispondente ad accad. **kalum, kulu**, sem. occid. **kull** (intero, tutto, 'whole, entirety, all'), preceduta da un determinativo: accad. **ša-, šu-**, ebr. **še** etc.: *ciò che appartiene al complesso, all'intero*; ma i valori semantici si integrano: sempre da **kalûm** (**kl'**), **šuklulum**, assiro **šaklulum** (finito, compiuto, 'vollendet, vollkommen'), aram. **šaklel** (compiere, 'vollenden').

Saena, Σαῖνα, **Sena, Sena Julia**. L'origine del nome dato alla località su cui si sviluppò Siena risale ovviamente ad epoca etrusco-italica e non ha relazione con la deduzione della colonia in epoca relativamente tarda, probabilmente augustea. Tolomeo (III, 1) trascrive il nome con dittongo; negli itinerari tardi è detta *Saena Iulia* (*Anon. Rav.*, 4, 45; *Tab. Peut.*, 4). Non doveva essere molto differente da *Saena* il nome dell'agglomerato, sito nel luogo dove furono ritrovate tracce di tombe etrusche del V-IV secolo a. C. (sotto la Rocca Salimbeni) e dove, fuori porta San Marco, furono scoperte tombe con ceramiche del sec. VII a. C.: avamposto a carattere difensivo sulla linea di confine dei possessi di Volterra e di Chiusi. La base del nome, in cui *-ei-* dell'etrusco *seina* scopre la possibile caduta di una originaria velare occlusiva (v. «emō»), da voce come σκηνή *abitazione*, che alle origini lontane recupera anche l'etimologia di «signum», quindi di toponimi come «Signia» città dei Volsci etc. E «signum» con *-i-* di alcune iscrizioni, corrisponde alla forma *seing* di altre iscrizioni (C.I.L., I², 388; cfr. C.I.L., I², 42); la voce σκηνή *abitazione, tenda*, che nel mondo del dramma greco designerà i δόμοι, sullo sfondo della scena, cioè le residenze dei signori, quindi «scaena» *scena*, e «signum» *figura plasmata, statua*, non ebbero una etimologia, ma risalgono tutte a basi semitiche come accadico **šakānu**, aramaico **šekan**, ugaritico **škn**, arabo **sakana**, ebraico **šākan** (porsi, collocarsi, abitare, 'to settle down, to dwell, to inhabit'; al part. pass. "abitazione", 'dwelling'), **šāken** (abitante, 'dwelling'), **šeken** ('a dwelling'); e «signum», della stessa base, richiama la trascrizione di una forma non lontana: di accadico **šiknum** (collocazione, sedimento: di fiume, forma, figura, 'das Setzen, Sediment, Gestalt: v. Gebäuden, Bildwerk'). Su tali basi il significato di etrusco *seine*, lat. «Saena», «Sena», risulta *abitazione*, ma le oscillazioni nella trascrizione del nome originario sollecitano l'ipotesi dell'interferenza di nomi come semitico **šinn**, accadico **šinnu**, ebraico **šēn** (nel senso di "cima, altura di roccia, picco", 'point of a rock, peak'); arab. **sanija** (alto); sanscrito *sānu* (*culmine, dorsale di monte*, 'ridge, top, back', 'Bergrücken, Gipfel'). L'origine di *Seina*, «Saena» *Siena*, da un tardivo «Saenius» non può essere sostenuta ulteriormente, sebbene riaffermata con la costanza delle cose incredibili, sulla scorta del vecchio Schulze (W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, 93, 186; e p. 567).

saepe avv. *spesso* «spissus»: v. **saepes**: accad. **šapṣu, šepṣu** (spesso, 'thick').

saepēs (*sēpēs*), **-is** *siepe, chiusura, fortificazione*, «saepio» *cingo di siepe, recingo, difendo*. Fu accostato a gr. αἰμός (v.), *cespuglio*. Accad. **ṣebū** (cingere con siepe, recintare, 'umzäunen ..., rings umschliessen'), che si incrociò con **šapṣu, šepṣu** (fortificazione, saldezza; saldo 'fest, streng; Festigkeit, Stärke, Macht').

saeta (*sēta*), **-ae** *setola di bestie*: *di cinghiale*; *pelo di caprone; criniera di cavallo; aghi di conifera, pennello: setola di porco*. Accad. **šārtu, šērtu** (peli 'hair: animal hair: goat'); per *setola* v. accad. **šaḫitu** (scrofa, 'Sau'), **šaḫû** (porco, 'pig, swine', 'Schwein'), sum. **šaḫ**; incrocio con base col significato di *strappato*: **šaḫṭu** (strappato, 'abgerissen'), da **šahāṭu** (strappare, spellare, 'to peel, to tear off').

saevus, -a, -um *crudele, grave, feroce, furioso*. Nella rassegna dei tentativi, lett. *sievs* (aspro, crudele), lit. *saizus*. Accad. **šabsu** (astioso, stizzoso, 'zornig, grollend'), **šabāsu** o **sabāsu** (essere irritato, essere furioso, in collera, infuriare 'zornig sein, Groll hegen'). Cfr. «Sabazius» (attributo di Bacco) e *Siva* sentito "il crudele"; v. σκαιός.

sagīna, -ae *ingrassamento, obesità, animale ingrassato*, «sagīnō, -as» *ingrasso*, «saginator» etc. Se ne ignorò l'origine. Dalla base semitica corrispondente a sum. **šaḫ**, accad. **šaḫû** (porco, grasso, 'swine', 'Schwein: Fett, Schmalz').

sāgio, -īre *ho i sensi acuti, ho vista, odorato fini*, origin. *cerco, detto di cane, di cacciatore* etc. «sāgax» *dai sensi acuti, fine, penetrante*; «praesagium» *preveggenza*, «presagio» *prevedo*. Got. *sokjan* (cercare), ant. irl. *saigim* (cercare), itt. *šak-(k)* (sapere). Cfr.

ebr. **šāgaḥ** (vedere, scorgere, 'to see, to look, to view'), ant. accad. **šaḫājum, ša'ājum** ('to search, to look for', Gelb. *Gloss.*, 256); cfr. accad. **šēḫu** (odorare, 'duften'), **šēḫu** (fiato, alito, 'Hauch, Atem').

sagitta, -ae *saetta, freccia.* La terminazione *-itta* ha fatto pensare all'etrusco; ma cfr. accad. **sikkatu**, aram. **sekkᵉta** (punta), **zaqātu** (essere appuntito, 'scharf sein: Waffe'), **ziqtu** (pungolo, punta, 'Spitze, Stich'), **zaqtū** (appuntito, 'spitz: Pfeil').

sagmen, -inis *verbene sacre* che il luogo sacro offriva: venivano donate come segno della purezza degli intenti: «-a vocantur verbenae, i.e. herbae purae quia ex loco sancto arcebantur [arcessebantur?] a consule praetoreve, legatis proficiscentibus ad foedus faciendum bellumque indicendum, vel a sanciendo» (Fest., 424, 24); «verbenae»: «sagmen» è termine di rito. (Naevius: «Jus sacratum Jovis iurandum sagmine»); «ex loco sancto» suggerisce una base corrispondente ad accad. **sāgu, sagû** (ambiente sacro relativo al tempio, 'holy room in a temple; temple') unita a voce col significato di *offerta, sacrificio*: ciò che si consacra: semit., ugar., ebr. **minḥā** ('offering, tribute, sacrifice').

sagum (*sagus*), **-ī** *saio; mantello rozzo di guerra.* Lit. *sagis* (mantello femminile da viaggio). La forma «sagus» è la più antica. Cfr. ass. **sagû** (indumento, 'a piece of clothing'). Alle origini il «sagus» dovette essere simile alla *gunna* (v.) in uso fra i Galli: una cappa virile senza maniche e con cappuccio. Ma il «sagus», simbolo di guerra, richiama la base corrispondente ad accad. **šaggāšu** (uccisore, 'Mörder'), **šakāšu** (arma, 'Waffe'), **šagāšu, šakāšu** (uccidere, 'morden'). Cfr. accad. **šaqqū** (dimesso, rozzo vestito, orig. "sacco", 'Sack, Trauerkleid'), gr. **σάκκος**.

sāgus, -a, -um *profetico, divinatore*, specie al femm. **sāga**: accostato a «sāgiō» (v.) e «săgax». Itt. *šakiya-* (presagire, mostrare dei sogni), *šakiyah* (pronunciare un oracolo, rivelare). La definizione di «saga: mulier perita sacrorum», mostra «sagus» nella interferenza della base corrispondente ad accad. **šagû, sangû, šangû**, sum. **sangu** (sacerdote, 'Priester'); ma cfr. ebr. **šāgaḥ** (vedere, scorgere, 'to see, to look, to gaze to'): «prae-sāgium» *preveggenza.*

sāl, sālis *sale, mare*; al plur. m. *arguzia*, v. **σάλος, ἅλς**.

Salii, -ōrum *Salii*, sacerdoti di Marte (Varr., *L. Lat.*, 5, 85; Verg., *Aen.*, 8, 663 etc.); sacerdoti di Ercole (Verg., *Aen.*, 8, 285); i Franchi *Salii*, popolazione germanica. *Salii*, alle origini sacerdoti di divinità della forza, della contesa, devono il loro nome a una base con il valore di *combattere, contendere*: accad. **ṣâlu** (combattere, 'to fight, to quarrel'), **ṣūlātu** (battaglia, 'fighting'), incrociatosi con base semitica come accad. **šalû**, ebr. **šālaḥ** (lanciare, scagliare, 'to stretch out, to reject'), **šelaḥ** (missile, asta: virgulto, 'missile, shoot'); poi la base avrà subito interferenza di altra base, col senso religioso di *pregare, interrogare*, v. «praesul».

saliō, v. **ἅλλομαι**.

salīva, -ae *saliva, bava, spuma*, cfr. irl. *saile*, che è della stessa base idronimica di «salix»: accad. **šiālu** (bagnare, versare, 'übergiessen, überschütten') e **sāliḫu** ("che sparge acqua", 'sprinkler of water') da **salāḫu** ('to moisten').

salix, -icis *salice*, v. **salīva**.

saltem *almeno*, nel senso di *in mancanza di altro*: «si nil aliud». Se ne ignorò l'origine. La particella ha dato molto da pensare agli antichi: ne è testimonianza un passo di Gellio (12, 14); va escluso che possa derivare da una serie di parole: «si aliter non potest» che vorrebbero essere una nota esplicativa, ma non offrono una base etimologica; ed esclusa una sincope da «salutem» che Donato (*ad* Ter., *Andr.* 2, 1, 13, e *Adelph.*, 2, 2, 41) e Servio (*ad Aen.*, 4, 327) intendono sostenere pensando ai prigionieri che vorrebbero impetrare dal vincitore solo «salutem», salva la vita. In realtà l'origine della particella sfiora la semplice vita degli antichi, un motivo toccato da Varrone, e cioè che, in mancanza di altro condimento, essi potevano avere a disposizione almeno *il sale*; da Plinio (31, 41) sappiamo anche che era entrato in proverbio: «Varro etiam pulmentarii vice [sale] usos veteres auctor est et salem cum pane esitasse eos proverbio apparet» (cfr. Horat., *Sat.*, 2, 2, 17: «cum sale panis ...»): «saltem» è forma popolare sincopata da «sal-tamen» e il raffronto della finale *-em* con quella di «autem», «quidem» etc. è deviante: è da aggiungere solo che la formazione popolare di «saltem», a indicare ciò che si esclude per limitarsi *al meno*, saltando il resto, è calcata su «saliō»: «saltum» etc.

salum, -ī *agitazione del mare, onda agitata, corrente, alto mare.* Non fu mai chiarito. Cfr. gr. **σάλος**, *agitazione di mare*: accad. **šalu, salû** (sommergersi, tuffarsi, sguazzare, agitare, 'untersinken, tauchen;

waten; abschütteln'); **salāḫu** (spruzzare, 'besprengen'); **salāḫu** (scuotere, 'zucken'), **salḫu** (bagnato).

salvia, -ae *salvia*, letteralmente "la salutare", v. **salvus**.

salvus, -a, -um *intero, intatto, sano*. Ant. i. *sárvaḥ* (intiero), av. *haurvō*, ant. pers. *haruva-* (intero), gr. ὅλος *intero*. Accad. ***šalwu** (**šalmu**: sano 'unversehrt, vollkommen, heil', vS, 1149: la stessa etimologia di ὅλος v.), lat. «sollus». «Salus, -ūtis» corrisponde ad accad. **šal(ā)wu**, **šal(ā)mu** (sanità, 'Unverschrtheit, Gesundheit'), latino «salveo», accad. **šal(ā)wu** (star sano, 'unversehrt sein') etc.; cfr. accad. **šalwiš** ('heil', cfr. lat. «salve»). La voce accadica, per il noto fenomeno della tendenza di **l** in fine di sillaba a scomparire in greco, ha dato origine a σάος, σῶς (v. **σῶμα**: accad. **ṣalmu**: corpo, forma, figura).

sanciō, -īs, sānxī (*sancīvī*), **sanctum, -īre** *riconosco, approvo, ratifico, stabilisco; punisco*. «Terme de la langue religieuse et politique» (Ernout-Meillet, s.v.). L'osco *saahtúm* («sanctum») lascerebbe supporre un antico ***sankto-** italico, ma i tentativi di collegare ad evidenza «sacer» e «sanciō» sono restati sinora senza risultati apprezzabili. Il lat. «sanciō» deriva da una base corrispondente ad accad. **sanqu** («probatus», riconosciuto per buono, perfetto, corretto, 'geprüft, korrekt', 'controlled, checked') di **sanāqu** («probare» 'prüfen', quindi, "ordinare, mettere a punto", 'to controll' 'geordnet einstellen, festbinden'); ma v. «Semo [Sancus]».

Sancus, -ūs (*Sancus, -ī*), v. **Sēmō**.

sanguīs (arc. *sanguen*, Enn.; *sanguĭs* da Virg.), **-inis** *sangue che si versa* («sang: qui coule, différent de *cruor* 'sang coagulé' Ernout-Meillet), *sangue* come legame di parentela, *discendenza*. Se ne ignorò l'origine come per αἷμα, per got. *bloþ*, irl. *fuil*; fu a torto richiamato sanscr. *ásṛk* (sangue) che corrisponde ad accad. **šarku** ('helles, reines Blut'): «sanguen», «sanguis» *sangue che si versa*, deriva da base col significato di *versare: il sangue*; e quindi *sacrificare*: si pensa alla forma con il prefisso causativo corrispondente ad accad. **ša-** e al sostantivo del verbo semitico corrispondente ad accad. **naqû**, **naqā'u**, siriaco **nqā** (versare: sangue, 'to pour out as a libation, to shed blood, to sacrifice'), **ša-niqî** (quello del sacrificio, offerta) con **ša** (pron. determinativo) e **niqû**, **niqiu** (sacrificio, 'sacrifice'), **ša-niqî** ('one who makes a sacrifice'), v. «sanies».

saniēs (*sania*: gloss.) **-ei** *sangue corrotto*, acquerugiola che scorre dalle ferite. Se ne ignorò l'origine: fu accostato a «sanguis» (v.). Deriva dalla base che ha il significato originario di "irrigare, sgocciolare": accad. **šanû**, arab. **sanā(u)** (irrigare, 'bewässern').

sanna, -ae *contraffazione, smorfia per contraffare, imitare, atteggiamento da mimo* (v. **μῖμος, μιμέομαι**): «sanna», «sannio» *buffone*, «sannō, -ās» derivano da una antica base semitica col significato di *assomigliare, ripetere*: accad. **šanānu**, ebr. **šānā** (raddoppiare, contraffare, travestirsi, 'to double, to repeat', 'gleichen', Hith. 'to disguise oneself').

sānus, -a, -um *integro di mente, sano*, «sānē» *ragionevolmente*, intensivo: *integralmente*, «valdē»: «sānē sapere», «sānē bonus», «sānē sapienter», «i sānē»; il v. «sānō, -ās» *reintegro, rimetto in sesto, riparo, provvedo*; «īnsānus» *malato: di mente*; in particolare, *folle, insano*; «Insani montes» *montagna della Sardegna*: τὰ μαινόμενα ὄρη; «insania», «insanio». Se ne ignorò l'origine. Il valore originario di «sanus» è *tranquillo, non agitato*: ebr. **ša'ₐnān** ('tranquil, prosperous'), **šā'an** (essere tranquillo, 'to be or live quietly'), incrocio con base di accad. **ṣânu** (colmare, provvedere di, 'to load', 'auffüllen'): incrociatasi con l'altra base semitica col senso di "far tornare di nuovo nel proprio stato, rifare", accad. **šanû**, aram. **šnā**, ebr. **šānā** (rifare, 'to do again, to change').

sapa, -ae *sapa, mosto cotto sino a ridursi di molto*. Accad. **šapāpu**, **šabābu** (ardere, disseccarsi, 'glühen, verdorren'), ebr. **šābīb**, mand. **sambība**; cfr. accad. **šabbu** (spumeggiante, detto di birra, 'schäumend: Bier').

sapiō, -is, -sapīvī, -(ii), -ĕre *ho sapore, ho gusto* (Cato, *Agr.* 66, 1); *emano, esalo un sentore, ho senno, intelligenza, giudizio, conosco, so, comprendo*; «sapiens» *saggio*, «sapientia» (= φιλοσοφία, Enn.); «insipiens», «dēsipio»; «sapor» *gusto, sapore*; «sapius» *saggio*; cfr. ant. sass. *an-sebbian* (notare, percepire), ant. isl. *sefi* (pensiero); osco *sipus* «sciēns», volsco *sepu* «sciente». Se ne ignorò l'origine. «Sapiō», nel significato di *aver sapore*, scopre una interferenza rapportabile a una base antica con significato di *labbra* e perciò richiama il valore originario di essere *portato alle labbra*: accad. duale **šabā-** di **šaptu**, ugar. **špt**, aram. **sēptā**, arab. **šafat**, ebr. **śāfā** (labbra, bocca, 'lip, mouth'), tenuto conto di **š** > st-, cfr. στόμα, στόματος); ma «sapiō» è della base di σαφής (v.), per la quale il *sapere*

(« scio », « οἶδα ») torna a essere una *autopsia*, un *aver visto chiaramente coi propri occhi*: cfr. σοφός nel senso di *veggente*: accad. dalla base di **ṣapû** (guardare, ' to look at '), ugar. **ṣpj**, ebr. **ṣāfā** (' to look, to view, to watch ' part.: veggente, profeta, ' prophet ').

sapor, -ōris *il gusto che si prova*: v. « sapiō »; con interferenza di basi come ugar. **sp'** (mangiare, ' essen '), aram. **sefā** (fare le parti).

sāpō, -onis: sostanza per lavare e tingere. Accad. **ṣapû** (bagnare, ' to bathe '), **ṣāpû** (' dyer ').

sappīnus, sapīnus, -ī *specie di abete* (Varr., *R. Rust.* 1, 6, 4): *parte inferiore dell'abete*: l'abete nei poeti sarà sinonimo di nave, fino al Monti: « Quando Giason dal Pelio spinse nel mar gli abeti ... ». Neoass. **sapīnnatu** (nave, ' ship ').

sarciō, -īs, sarsī, sartum, -īre: « integrum facere » (Fest., 428, 25), *riparo, rappezzo, rammendo*; « sarcina » *bagaglio, fardello*, « sarte » *in buono stato* etc. Da prefisso causativo (accad. **ša-**) e la base semitica corrispondente ad accad. **rakisu, raksu** (unito, intrecciato, ' bound ', ' gebunden, geflochten: Korb '), **riksu** (unione, cucitura, ' Band, Bund, Bündel etc.: an der Kleidung ', ' bond, ban, charm, joint, wrist, sinew '), da **rakāšu**, ebr. **rāḥas** (legare, cucire, ' to bind, to tie, to join, to combine ').

satelles, -itis *guardia del corpo*, per lo più al pl.: *guardie del corpo; satelliti*, in senso *proprio* e *figurato*. Non se ne seppe l'origine. Accad. **ša-etelli** (quello addetto al principe, al capo): **ša** (determinativo) e **etellu** (principe, ' lord, prince '), cfr. **etellūtu** (autorità, ' authority, lordship '). Ma deve aver subito l'interferenza semantica di voce corrispondente ad accad. **ša tillatim**: **tillatu** (aiuto di gente d'armi, ' Helfer, Hilfstruppe ').

sātis *ampiamente abbondantemente*, forma abbreviata **sat**, da ***sate**, ***sati**; « satietās » *abbondanza, nausea, sazietà*, per aplologia « satiās, -ātis »; « satiō, -ās » *sazio*. Fu a torto accostato a « satur ». Cfr. got. *saþs* (saziato): ant. a. ted. *sat*, ted. *satt*, irl. *sathech* (saziato). Se ne ignorarono le connessioni lontane: « satis » ha il valore originario di « abundē » *in modo straripante*; da base semitica: accad. **šaṭû**, sem. **šṭḫ**, ebr. **šāṭaḥ** (ampliare, espandere, ' to expand, to spread out ', Pi ' to stretch out ', ' ausbreiten '), incrociatosi con la base sem.: ebr. **šāṭaf** (« abundare », ' to flow, to pour out abundantly '): **šeṭef** (inondazione, ' inundation, flood '); il significato di « satietās » *nausea* scopre, infatti, l'interferenza della base semitica corrispondente ad accad. **šatû**, sem. **šti**, ebr. **šātā** (bere, ' to drink ': Ni: essere ubriaco, ' to be drunk '), accad. **šātû** (che beve troppo, ' viel trinkend ').

satur, -ra, -rum *pieno, sazio, ridondante*, v. « satiō » *riempio, sazio*; « satullus » *saziato*, « satullo » *sazio*. Si postulò un tema ***satu-** con suffisso *-ro-*, e si accostò l'avv. « satis », ἄατος *insaziabile*, ant. a. ted. *sat*, ted. *satt*; cfr. irl. *sáith* (sazietà), lit. *sotùs* (' rassasiant '), gr. ἄσαι, ἄσασθαι, ἄσειν. Accad. **šūturu** (eccedente, ridondante, ' überreichlich, zu viel '), agg. dalla base di **atāru** (essere ridondante, essere eccedente, essere molto, ' überschüssig sein, übergross, mehr sein, überragend s. '); l'agg. **watru, matru** dà origine a « venter » (v.) e « mater » (v.). In quanto a « satira », quale forma poetica, vi è orig. incrocio con accad. **saṭru** (scritto, ' geschrieben '), **šaṭāru** (componimento, scrittura, ' Schreiben, Schriftstück, Urkunde ').

Sāturnus, -ī (*Saeturnus* C.I.L., 1², 449). Divinità italica, identificata con Κρόνος; la base fu accostata a torto a « sātus » e perciò fu ritenuto dio delle semine, delle biade. Come mostra la voce « sāturnālia », giorni di festa in onore di Saturno (dal 17 dicembre), giorni di libertà, di baldoria, innaffiati dal vino novello, in cui anche gli schiavi erano felici, il significato originario di « Sāt-urnus » è il *tempo della svinatura: delle bevute abbondanti*: dalla base semitica corrispondente ad accad. **šātûm** (che beve molto ' viel trinkend '), aram. **šeti**, etiop. **sätja**, accad. **šatû**, ebr. **šātā** (bere, essere allegro, divertirsi, ' to drink, to enjoy: to undergo '), **šĕtī** (il bere, ' a drinking, carousing '): cfr. lat. « sĭtio » *voglio bere*, « sĭtis » *sete, desiderio di bere*; la terminazione aggettivante « -urnus » denota *tempo*, come in « di-urnus », e corrisponde alla base semitica di accad. **urrum, ūrum** (giorno, giorno luminoso, ' heller Tag '), **urra** (di mattino, ' morgen, am Tage '), ebr. **ōr**, ugar. **r** (giorno).

saucius, -a, -um *ferito, malconcio*. L'esempio di Ennio (citato da Fulg. *Serm. ant.* 19, p. 117: « haec anus ... nimirum sauciavit se flore Liberi »), nel senso di *inebriare, sfinire, mettere a terra*, ci orienta verso accad. **šagšu** (pesto, malconcio, finito: cfr. **šagašu** (' to slay, to strike down '): il testo acquista il suo sapore originario: « questa vecchia ... s'è assassinata a bere ».

sāvium, -ī *bacio d'amore*: « savium voluptatis ... scorto savium » (Serv., *ad Aen.* I, 260). La voce

esprime un desiderio, un bisogno d'amore. Fu ritenuto dal Kretschmer (*Glotta*, 9, 228) dissimilazione di **suavium*, ma è da accad. **šaptum**, duale **šabā**, arab. **šafat** (labbra); v. accad. **ṣubû**, **ṣebû** (' to wish, to desire, to need ', CAD, 16, 119 sgg.), **ṣabiātu** (pl.: desiderio, ' wish ').

saxum, -ī *pietra, roccia*. Le voci ant. isl. *sax*, ant. a. ted. *sahs* (coltello, spada corta), *sega* (sega), *segesna* (falce) si riportano a lat. « secare »: accad. **šagāsu**, **sakāsu** (uccidere, colpire, ' erschlagen '), ant. bab. **šaggāšum** (uccisore); v. πέτρα.

scabellum, v. **scamnum**.

scabiēs, -ei *rugosità, asperità* (Verg., *Georg.*, 2, 220), *scabbia, rogna* (Cato, *Agr.*, Verg., *Georg.* 3, 441), *smania* (Hor., *Ep.*, 1, 12, 14); « scaber, -a, -um » *ruvido, ineguale*, « scabra » *depositi, sedimenti* « scabreo » (Enn. *Tr.*, 138) *essere ispido*, « scabratus » *tagliato in maniera ineguale*, v. « scabo »; « scabiēs » *rogna* e « scaber », *ruvido, sporco*, alle origini derivano da base diversa da « scabō »: come affezione patologica « scabies » semanticamente richiama per analogia l'origine di « scrofulae » da « scrofa »: alla base, a giustificare pienamente il valore di *essere irto, ruvido* e *sporco*, è accad., ant. bab. **šaḫapu** (cinghiale, ' Wildschwein ').

scabō, -is, scābī (*scāberat*, Lucilius, *ap.* Prisc. G.L.K., II, 507, 1), **scabere** *raschio, gratto, tolgo via, mi gratto; zappo, scavo: la terra*: got. *skaban* (grattare), lit. *skabiù, skõbti* (grattare), russo *skoblĭ* (coltello da raschiare, scorticare). Da base semitica: accad. **sakāpu** (toglier via, respingere, rovesciare, ' abstossen, wegstossen, abweisen '), agg. verb. **sakpu** (tolto via, ' verstossen ').

scaevus, -um *auguroso, sinistro*, gr. σκαιός *sinistro, accidentale, sfavorevole*. A.i. *savyáḥ*, ant. sl. *šujĭ* (sinistro). Accad. **šâwu**, **šêwu** (**šāmu**, **šêmu**: destinare, ' bestimmen: als Schicksal '), **šīmtu** (il destino, ' Schicksal '): ne risulta che " sinistro, occiduo, sfavorevole " sono valori che si sovrappongono all'originario: " del destino, auguroso ".

scalpō, -is, -psī, -ptum, -ere *incido, gratto*. Della stessa base di « sculpo » *incido, intaglio, scolpisco* e di « glubo » *tolgo la buccia, scuoio*, di γλύφω *incido, intaglio*; v. γράφω *scrivo*; « scalpō », « sculpo » rappresentano originarie forme causative (cfr. prefisso -š in accad.) della base corrispondente ad accad. **qalāpu** (sbucciare, ' to peal ', ' abschälen '), **qallūpu** (sbucciato, ' geschält '), voci affini ad accad. **gullubu** (sbarbare, ' to shave, to rob '), **gallābu** (' barber '); γράφω richiama anche la forma semitica merid. di **qalāpu**: **qrf**: Il sost. accad. è **qalpu** (scure, ' Beil '), sicché **qalāpu** vuol dire lavorare di scure; « sculpo » è origin. calcato sulla base di accad. **qulpu** (corteccia, crosta, scaglia, ' Schale, Rinde ').

scamnum (**scabnum*), **-ī** *banco, sgabello, posapiedi, spazio di terra fra due fosse*; « scabellum » *sgabello; strumento musicale composto da una suola di legno in cui era inserita una lama vibrante*. Dalla base semitica col significato di *posare, giacere*: ugar. **škb**, aram. **šekab**, ebr. **šākab** (giacere, fermarsi, posare, ' to lie down, to lie, to rest '; Hi ' to lay or set down, to incline '), accad. **šakābu**, **sakāpu** (' to lie down, to rest ').

scandō, -is, perf. e sup. non attestati, **-ere** *salgo*. Furono richiamate radici in **sk-* con significato di *saltare* e fu accostato a **scateo** (v.); tale base è corrispondente ad accad. **šaqû** (salire, ' hochkommen, aufsteigen '), **šaqû** (alto, ' hoch ': **šaqūte**: v. ' Bergen '); « scando » però, come « scateo » *scaturisco*, che alle origini scopre un incrocio con la base corrispondente ad accad. **šaqû** (irrigare, ' bewässern '), è calcato su una base corrispondente ad accad. **šaḫāṭum** (' springen ').

scapulae, -ārum: originariamente " le alucce ", *scapole*, per estensione *spalle* (Plaut.; Terent., *Phorm.* 76: « scapulas perdidi » *povere mie spalle*: per le bastonate); *braccio di una macchina* (Vitr.). Se ne ignorò l'origine: fu proposta da σκάπτω *scavo*. Da s-, un originario determinativo (v. « scāpus ») e la base originaria corrispondente ad accad. **kappu** (braccio, mano, fianco, ala, ' arm, hand, wing '), ebr. **kāf** (nel senso di ' twig branch '), aram. **kappā**, arab. **kaff**; ebr. **kappā** (ramo: di palma, ' palm-branch '): con il suffisso del diminutivo.

scāpus, -ī *fusto, stelo; subbio del telaio* (Lucr., 5, 135), *montante*: delle scale (Vitr.): della stessa base di « scapulae » (v.) col significato originario di *braccio, alto*: accad. **kappu**, ebr. **kappā** (ramo, ' branch, high '), **kaf** (manico, ramo, ' branch, handle, twig ').

scarus, -ī *scaro*, pesce, v. σκάρος.

scateō, -ēs, -ēre anche **scatō, is, ĕre**: *zampillo, scaturisco, scorgo*. « Scatebra » *scaturigine*, « scatisco » *scaturisco*, « scandō » *salgo*, « scala » da **scand-la*. Lit. *skastù* (saltare), ma la *-a-* è ambigua; gr. σκαίρω σκιρτάω *salto, saltello*, arm. *çayti* (' il jaillit '); cfr. ingl. *shite*, ted. *scheissen* (cacare), cfr. sved. *skita* etc.; cfr. ingl. *shed*. Accad. **šaḫāṭu** (saltare, scaturire,

zampillare, ' springen, entspringen, hinaufsteigen '). Le due forme **šaḫāṭu** e **šaḫātu** chiariscono ancor meglio la etimologia di « scandō », allotropo di « scateō », considerato il fenomeno consueto del prodursi di **n** davanti a dentale: cfr. accad. **ma'du** > **mandu** (' viel ').

scaurus, -a, -um *dai piedi storti*: fu chiarito come « cuius calces retrorsum abundantius eminent » (Gloss.); ma è anche soprannome romano, « Scaurus », quindi « Scaurinus » etc. Il greco σκαῦρος, dell'ippiatrica, deriva dal latino: fu chiarito da glosse con σκαμβός, σκελλός. Fu proposto sanscr. *khoraḥ* (zoppo); deriva dalla stessa base di « carvus »: cfr. accad. **qarāru, garāru**, nella forma **šugarruru** (torcere, rivoltare, ' to roll over, to turn, to roll ').

scelus, -eris *crimine, azione malvagia*. Vengono richiamati elementi inconsistenti: sanscr. *skhālati* (' il fait un faux pas '), got. *skulan* (dovere), gr. σκέλος *gamba*. Calcato sulla base corrispondente ad accad. **šagaltu** (uccisione, ' Tötung, Mord '), **šagālu** II, (' vernichten '). Ma come per σκέλλω (v.) si postula una rad. **qel-*, e come per σκέλος, σκολιός, si ha una base attraverso κυλλός *curvo*, « scelus » ha il suo antecedente in accad. **gelletu** (delitto, ' Sünde, Frevel '), cfr. **qulālu** (oltraggio, ' Schmähung '), **qalālu** (commettere un'azione oltraggiosa, essere leggero, ' freveln, schlecht handeln '): base sum. **ḫul, ḫalam** (' böse, schlecht ', vS, 543): la *s-* iniziale di « scelus » è il caratteristico pronome determinativo **ša-** che costantemente l'accadico utilizza avanti ai sostantivi: **ša-qalli** (lett. " ciò che è del cattivo, del malvagio, delittuoso ").

scindō, -is, scicidī e quindi **scidī, scissum, -ere** *scindo, fendo*, v. σχίζω.

scintilla, -ae *scintilla*; « scintillo, -ās » etc. Si notò che il vocalismo *-i-* torna in σπινθήρ, in στίλβω, in « cicindēla » *lucciola*. Se ne ignorò l'origine: v. **σπινθήρ**, in cui fu scorta una base mediterranea **stint(h)-* con dissimilazione della *-t-*; a σπινθήρ viene accostato lit. *spìndžiu, spindéti* (splendere, lampeggiare), lett. *spuôdrs* (lucente): che in realtà hanno origine da *-s-* corrispondente a un pron. sem. determinativo (cfr. accad. ša-) e da base corrispondente ad accad. **pindû** (nel senso di *pietra focaia*, ' Feuerstein '), incrociatosi con la base semitica di accad. **pēndu, pēntu, pēmtu**, ebr. **peḫām** (carbone acceso, ' live coal '), **paḫīm** (splendore, lampo, calore, ' lightning, glow, heat '), alla cui base risale « favilla » (v.); « scintilla » che sembra appoggiarsi alla base alla quale risale got. *skeinan*, ' to shine ': sem.: ugar. **šḫn** (essere acceso, ' entzündet sein '), aram. **šeḫan**, accad. **šaḫānu** (essere ardente; ' glühen '), sebbene calcata popolarmente su « scindō » (v.), deriva dalla base di « cicendula » *lucciola* che è da « cand-» di « candeo » *sono infiammato*, « -cando », « in-cendo », sanscr. *candati* (egli illumina): accad. **qâdu, qiādu** (splendere, ardere, ' to light, to kindle, to burn ') ebr. **qādaḫ**; calco su voce di senso affine: base di accad. **ṣītu, ṣētu** (luce, ' light ').

sciō, -īs, scīvī (e **sciī**), **scītum, scīre** *so*: il sapere come autopsia: v. **οἶδα**. Si presume un originario significato di: " recidere, decidere ", ' trancher, décider '; e si tentano accostamenti impossibili, con sanscr. *chyáti*: (il coupe); e l'irl. *scian* (coltello). Accad. **še'û**, ebr. **šā'ā** (vedere, cercare, ' sehen, suchen, ersehen, erkennen '). Il concetto di *vedere-sapere* è confermato dalla complementarità semantica di lat. « sapiō » e accad. **ṣapû** (vedere, osservare, ' schauen, erschauen '); e sum. **še-e**: « scientia » è capacità di ricercare e riconoscere.

Scipio Nasica: neoass., tardo bab. **nasīku, nasikku** (capo, sceicco, ' chieftain, sheikh '). Per « Scipio » v. **scipiō**.

scipiō, -ōnis *bastone*, lett. *pezzo di legno, fusto*, v. **σκίπων**.

scirpus (talora **sirpus**), **-ī**, *giunco* (Enn., Plaut.), ant. a. ted. *sciluf*; « scirpea », « sirpea », *paniere, cesta* (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 139), « scirpeus », « sirpeus » *di giunco* etc. Se ne ignorò l'origine, come per « iuncus » (v.); deriva da base col significato di *unire*: da *s-* e la base di κύπειρον, κύπερος: cfr. κύπερα· τὰ σχοινία etc. Dalla base semitica corrispondente a ebr. **ḫābar** (Hi: unire, intrecciare, ' to string together, to compose '), **ḫābēr** (unito, congiunto, ' joined, united ').

scloppus, stloppus, -ī *scoppio* (Pers., 5, 13): cfr. accad. **šalāpu** (far esplodere, ' to pull out ': ebr. **šālaf**, aram. **šlp**).

scōpae, -ārum *getti, steli, ramoscelli, scopa*: nel senso di *getto, rampollo, germoglio* che la pianta o la terra fa venir fuori, *getta* (Cat., *Agr.*, 152), e nel senso di *scopa*, che spazza via (Plaut., *Stich.*, 347, Horat., *Serm.*, 2, 4, 81 etc.), la voce deriva dalla stessa base semitica corrispondente ad accad. **sakāpu** (gettare, spinger via, spazzar via, ' to push away, to thrust '), **sakpu** (' rejected ').

scortum, -ī *pelle, cuoio, prostituta*: « abdomen in corpore feminarum patiens iniuriae coitus scortum

dicitur» (Donat. *in* Eu., 424); «scortillum» *prostituta*, dimin.; «scorteus» *di pelle*, «scortea» *scorza, corteccia*. Fu ritenuto della stessa base di «corium» e accostato alla radice **sker-* (tagliare), ant. a. ted. *sceran-*, ant. sl. *skora* (pelle), *kora* (scorza): «scortum» è della stessa base di «scrōtum», cioè «scrautum»: «pelliceum in quo sagittae reconduntur, appellatum ab eadem causa qua scortum» (P. Fest., 459, 7): il valore semantico che unifica queste voci non è *tagliare*, ma *chiudere* e quindi avvolgere: la *pelle che racchiude*, cfr. «abdomen», «scrotum» *che avvolge* e *chiude* i testicoli; «scrautum» *che racchiude le saette*: la base semitica è **skr**: accad. **sakārum** (chiudere, 'to close, to block: parts of the body'; **sukkuru**: essere chiuso, 'to be closed'); nel senso di *prostituta* «scortum» originariamente è la donna della casa chiusa (accad. **ḫarimtu**, 'Abgesonderte', 'prostitute'), e risale alla stessa base semitica che registra in accad. **sekretum** (donna chiusa, 'a woman ... cloistered, a woman of the palace household, court lady'); ma la base deve essersi incrociata con quella corrispondente ad accad. **suḫartum** (ragazza, 'Mädchen, junge Frau').

scrībō, -bis, -psī, -ptum, -bere *scrivo*. Della stessa base di γράφω, γλύφω (v.), **σκαριφᾶσθαι**, *levigare, scavare, scrivere* (Hsch.) Osc. *scriftas* («scriptae»), umbr. *screhto* («scriptum»); russ. *skrebú* (io gratto), lett. *skrabu* (id.), anglos. *sceorpan* (id.) lit. *skrëbiù* (tracciare dei tratti), ant. isl. *hrifa* (grattare). Il significato originario è "incidere", far penetrare. «Scribo», corrisponde alla forma causativa, con s- iniziale, di accad. **ḫarābu, ḫarāpu** (incidere, 'to cut': cfr. γράφω), come «scalpo» di accad. **qalāpu** (scortecciare, 'abschälen'): cfr. **qalpu** (scure, 'Beil'); **ḫarābu** (incido) è forma allotropa di **qarābu**, ebr. **qārab** (incidere, 'to draw near', 'antasten'), cfr. sost. **qirbu** (dentro, 'Inneres'); cfr. sum. **sar** (scrivere, 'schreiben', accad. **šaṭāru** scrivere, 'schreiben', **šiṭru** scritto, 'Schrift'). Dal punto di vista morfologico «scribo» presuppone alle origini l'interferenza (sulla base di **ḫarābu**) di accad. **saqāru** (**zakāru**: 'to declare, to mention, to address a person, to speak', CAD 21, 16). V. «littera».

scrīnium, -ī *forziere, scrigno, cassetta a chiusura ermetica*. Senza connessioni i. e. Accad. **sikkûru** (chiusura, chiavistello, 'Verschluss, Riegel').

scrobis, -is *fossa, buca*, m. (Cic. *frag.* I, 16; Caes. B.G., 7, 73, 5 etc.), (Verg., *Georg.* 2, 286, Ovid., *Met.*, 7, 243 etc.). Dalla stessa base di *Graben, Grab*: con *s-* e la voce corrispondente ad accad. **qarbum**, ugar. **qrb**, ebr. **qereb** etc. (l'interno, la parte profonda, 'the interior, the cavity of the belly'): nel senso di «pudendum muliebre» (Arn.) accostato a «scrofa», cfr. gr. χοῖρος.

scrōfa, -ae *scrofa*, agg. «scrofīnus»; «scrōfulae» (Veg.) *scrofola*. Se ne ignorò l'origine. È derivato da basi corrispondenti ad accad. **šaḫû** (porco, 'swine, pig') e accad. **rabû** (grande, grosso, 'great, large').

scrupus, -i *sasso pungente, ansia*, v. **scribo**.

scrūta, -ōrum *stracci, cenci, ciarpame, robe usate* (Lucil. *ap.* Gell. 3, 14, 10; Hor., *Ep.* 1, 7, 65); viene ricondotto a gr. γρύτη (Sapph. *ap.* Phrynic.), *piccola teca: piccoli pesci; straccetti, nonnulla*, a sua volta rincondotto a γρῦ *un nonnulla*, gabellato come onomatopeico, mentre va riconnesso con la base semitica corrispondente ad accad. **k(u)rû** (breve, minuto, 'short'), plur. **kurrû** (minutaglie, 'short: used as plur. to **kurû**'); cfr. lat. «curtus».

scrutor, -āris, -ātus sum, -āri *vado cercando, esploro, perquisisco* (Cic., *Vat.*, 12); fu accostato a **γρύτη** (v.) *quisquilie* etc. È forma denominativa dalla base semitica corrispondente ad aram., accad. **saḫāru** (vado in giro cercando, 'to look for, to turn around'); «locos ex quibus argumenta eruamus (Cic., *De or.*, 2, 146) *passare in rassegna i luoghi comuni per ricavarne argomenti*: accad. **šuḫhuru** ('to take someone or something around').

scūtum, *scudo*, v. **σκῦτος**.

scurra, -ae (*scurrus, scurrō* in Gloss.) *cittadino, civile*. Fu ipotizzata come voce etrusca: in realtà il timbro oscuro -u- di tipo etrusco rappresenta una originaria *-i-* della base di «quirīs» (v.), «quirītēs» = «cīvīs» (cfr. accad. **kirḫu**, ***kirru**: mura: di città, 'Umwallung: v. Stadt'): ebr. **qirjā**, aram. **qirjā, qartā** (città, 'Stadt'): *s-* iniziale di «scurra» ha un originario valore determinativo: "quello che è compreso nelle mura di una città": v. **scutra**; calcata su base col significato di *vivere, essere nel chiuso delle mura* e non «forīs»: cfr. accad. **sekēru**, ebr. **sākar** (essere chiuso, 'to be shut'), **sāgar** (cingere, circondare 'to surround, to enclose').

scūtra, -ae (*scrūta*, Ital. = χυτρόπους): *marmitta* (Serv., *Georg.*, 1, 110: «vasa ubi calda solet fieri, scutrae appellantur»); *vassoio* (Plaut., *Pers.*, 88; Cat., *Agr.*, 157, 11): s- di «scutra» non è etimologico, ma rappresenta l'originario determinativo: v. χύτρα; cfr. «scrūta, -ōrum» *cenci, robe usate* e gr.

γρύτη (γρύτᾱ: Sapph., *ap.* Phrynic.), *piccola teca: pesci minuti* etc.

sē- partic. indicante *separazione, via da*, v. **sē(d)**; cfr. sum. **zé** (lontano da, essere lontano da, 'fern sein'); cfr. sum. **suḫ** ('entfernen').

sēbum, *sēvum* (**saevum** mss.), **-ī** *sego*. Cfr. base semitica: accad. **šēbû**, ebr. **śāḇē**ª (pieno, abbondante 'full, having abundantly'), **śib'ā** (pienezza, 'fullness, satiety'), **śāba'** (avere pienezza, abbondanza, 'to be full, to have abundance'). È accad. **šabû, šâpû, šapium** (grasso, 'dick'): queste basi hanno ricalcato l'altra semitica, semanticamente più trasparente: accad. **šamnu**, sum. **šamn**, ebr. **šāmēn** (grasso, 'fat').

sēcale (*sicale*), **-is** *segala* (Plin., 18, 141): calcata su «secō», ma è diminutivo della base di «seges» (v.): accad. **še'u** (granaglia).

sēcespīta, -ae *secespita, coltello per i sacrifici* (P. Fest., 473, 6); cfr. Fest.: «eadem alias dicitur qua in sacrario utuntur; sacraria namque in templis reticulo aeneo olim sepiebantur, in quo tubae relictae sunt per quas manibus sacra tangere licet. Est hoc in templo Bonae deae» etc. «Secespita», voce antichissima del culto, che con ogni probabilità risente di interferenza etrusca, deriva da base semitica corrispondente ad aggettivo e sost. accad. **šaggišu** (che uccide, 'slayer, murderer'), da **šakāšu, šagāšu** (uccidere, 'to slay'), aram. **šgš** etc.: il verbo accadico richiama semanticamente **naqû**, ass. **naqā'um**, sir. **nqa** (versare: il sangue della vittima, sacrificare, 'to shed: blood, to sacrifice'), latino «necō», ed è anche la base di «saxum» *come originario strumento di taglio*, e di ant. a. ted. *sahs* (coltello, spada); la componente «-pita» denota tempio: accad. **bītu** (nel senso di "tempio", 'temple'), aram. **bait**, fenic. **bjt** etc.

secō, -ās, secuī, sectum, -āre *faccio a pezzi, taglio, lacero, fendo, tronco: una discussione*; «insicium» («insĕco») *salsicciotto* (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 110), «sectio» *taglio*; v. «sēcula» *falce*, «securis» *ascia*; cfr. ant. sl. *sěkq, sěšti* (tagliare), che denunziano un *-ē-* di un presente radicale atematico; ant. lit. *ī-seketi* (scolpire, incidere), irl. *ésgid* (egli abbatte); cfr. umbro *prusekatu* «prōsecātō»; per «saxum», ant. isl. *sax* (coltello) etc.: cfr. accad. **šakāšu, šagāšu** (colpire, abbattere, 'to slay'); «seco» *taglio*, richiama accad. **sāku, suāku** (fare a pezzi, 'to pound'); cfr. ebr. **sāḥā** (togliere via, 'to wipe off'). Cfr. accad. **sāqu** (tagliare, recidere, accorciare, 'shorten; verkürzen'), accad. **sīqu** corto, stretto, 'kurz, eng').

secrētus, v. **cerno**.

secta, -ae *linea da seguire, di condotta, principio, partito politico; setta, scuola, banda*; donde «sectator» *chi accompagna, segue, discepolo, seguace*, il verbo «sector» intensivo, rispetto al quale «secta» sembra un postverbale: da **sequor**.

secundus, -a, -um *che segue, seguente*, «secundo lumine» (Enn., *ap.* Cic., *Att.*, 7, 26, 1: *il giorno seguente*), *secondo, che segue la stessa direzione* («secundo flumine», Caes., *B. Gall.*, 7, 58, 5); di ruolo *secondario* (τὰ δεύτερα); *favorevole*. «Secundus», dalla base di «sequor» (v.): forma in *-undus*, come «oriundus» che lo fa apparire come un antico participio: tale componente *-undus* (mav. *-ndo*) deriva da base col significato originario di *avviarsi a*: cfr. sem. **wḏ**: accad. **waṣû** (avviarsi, 'to depart'), agg. **wāṣû** ('outgoing, future'): **wḏ'** > **ud-* torna in «e-undum», nasalizzato *-und-* (per il futuro, reso con «eo», cfr. «amatum -iri»). Il suff. *-ndus*, (*-ndo-*) ricalcò una base come accad. **nadûm** (posto, disposto, cfr. **naṭûm** adatto a, 'fitting'). L'irlandese *tánaise* "secondo" è della base di ingl. *twin*.

secūris, -is *scure, ascia*; al plur. *le scuri dei fasci*: simbolo di autorità. Viene derivato da «secō», «mais la formation est obscure»; cfr. ant. sl. *sekyra* (ascia). La voce ha corrispondenti remoti: sum. **šukur**, accad. **šukurru** (spada, lancia, 'Speer, Lanze'), calcato sulla base di **šikru, šakru** (manico, 'Handgriff').

sēcus avverbio e preposiz.: *lungo, a seconda di, discosto, altrimenti, male*: «secus mare esse» (Enn., *ap.* Lact. I, 11, 34) *essere lungo il mare*; «non secus ac» *non altrimenti che*; cfr. irl. *sech* («praeter», «ultra»), lett. *sec, secen* (lungo), sanscr. *sácā* (con), av. *hača* etc. Fu ipotizzato un nome di azione, radicale, **sekʷ-*. I due significati «le long de» e «séparément» si fanno rimontare all'indeuropeo e denoterebbero «des faits de sens à expliquer, sans doute, par une mentalité différente de la nôtre» (Ernout-Meillet). Ma valga l'esempio analogo, in campo semitico, di accad. **aḫu** (lato, fianco, 'side, flank, bank, shore') e **aḫē** (a parte, di fianco, discosto, 'apart, separately, individually'): «sēcus» deriva da base sinonimica di **aḫu** (lato, 'side'): accad. **šaḫātu**, aram. **šḥāṭā** (lato, fianco, 'side'), accad. **šē'u** (vicino, 'Nachbar'); con interferenza di basi come ebr. **šᵉkem** (dietro, spalle, 'back', 'shoulder').

sē(d) *d'altra parte, invece, ma* (*anche*: unito a «etiam», dopo negazione): «sē-», «sō-»: «se (sed) fraude»: «*sed* pro *sine* inveniuntur posuisse antiqui» (P. Fest., 453, 9). I grammatici documentano una forma arcaica: «sedum» che ci si affrettò a dichiarare «douteuse» più per impossibilità di chiarirla che per non vederla riaffiorare nei testi; in analogia con «autem», αὐτάρ, deriva da base che giustifica l'esatta corrispondenza semantica *da una parte ..., d'altra parte*: infatti, «autem», αὐτάρ (v.) *d'altra parte*, come abbiamo mostrato a suo luogo, richiamano basi come accad. **aḫu** (fianco, parte, 'side flank', plur. **aḫātu**); **aḫû** (esterno, che è fuori, 'outsider, estranged'): «sēd» corrisponde a base semitica: accad. **šīddu** (lato, fianco, ambito, 'side, bank of river, region', 'Seite, Rand'); cfr. anglos. *sīde*, ant. sass. *sīda* (lato), cfr. anglos. *sīde* (lungo, vasto; cfr. olandese *wijd en zijd* "in lungo e in largo"): «se-paro», «sēd-itio», «se-duco».

sedeō, -ēs, sēdī, sessum, sedēre *sono seduto, sono posto*. «Sido» *mi siedo*, «sedo» *sedo, placo*. Si richiama a.i. *sīdati* (si siede), sl. *sědĕti*, lit. *sedėti* (essere seduto), got. *satjan* (collocare), ant. sl. *saditi* (stabilire), a.i. *sādáyati* (egli pone), ant. pers. con pref. *niyašādayam* (ho stabilito). Sum. **se-ed** (posare, riposare), che corrisponde semanticamente ad accad. **nâḫu** (riposare, placarsi, lat. «sedāri», 'ruhen, sich beruhigen, beruhigen', vS, 716 sgg.). Cfr. accad. **ešdu, išdu**, t. bab. **ildu**, n. ass. **issu** (fondamento, 'Fundament', vS, 393 b; 'base, foundation', CAD, 7, 235 a sgg.); cfr. ug., aram. **jsd** (fondare, 'gründen', vS, 393 b); ebr. **šēt**, sir. *ešta* (sedere, 'Gesäss'), ebr. **sōd** ('a sitting')

sēdēs, -is *sede, residenza, fondamento*, v. **ἕδος**.

seges, etis *campo seminato* (Varr., *R. Rust.*, I, 29), *campo preparato alla semina* (Cat., *Agr.*, 29), *messi*. Si disse «pas d'étymologie claire»; il m. gall. *sehe* (semenza) richiama accad. **še'u** (*šeḫu), sum. **še** (messi, granaglie, 'grain, corn', 'Getreide, Gerste').

sēgnis, -e *pigro*: originariamente "girovago", *vagabondo, girellone*. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica corrispondente ad accad. **sēgû** (errante, che va in giro, 'roaming, moving'), **segû** (andare, girando, 'to move about'), aram. **sgā**, ebr. **šāgā** (andare errando, sviarsi fuori di ogni norma, 'to wander, to go astray, to err, to transgress').

sem- ritenuto elemento denotante l'unità, riscontrabile in voci come «simplex», «simplus», «semper», «semel», «similis», «sincerus», «singuli» e identificato con *sa-* di sanscrito *sa-kṛt* (una volta), gr. **ἅπαξ** (v.). Ma v. ciascuna di quelle voci.

semel *solo una volta, solamente, una volta per tutte*, «semel ... iterum» *una volta ... di nuovo*; «ut primum» *non appena, una volta*, senza attendere la seconda, etc. ...; «on ne sait comment le mot est formé» (Ernout-Meillet) e, nonostante, si insiste giocando sull'equivoco di **sem-* "uno", che viene scorto in **εἷς, μία, ἕν**, «simplex», «sin-cērus», «similis», «simul», «semel», «singuli» (v. ognuna di queste voci). In realtà «semel» è, come «similis», il risultato di metatesi nel corpo di voce che denota *unità: integrità*: v. «sōlus», «similis» che deriva dalla base semitica corrispondente ad accad. **mešēlu** (essere simile, 'to be similar'; cfr., in area semitica stessa, ebr. **semel**: somiglianza, 'likeness' e **ṣelem**: immagine, 'likeness'), così «semel» anche, per metatesi, risulta dalla base di «sōlus» *solo*, cioè «sollus» *intiero*, «salvus» *intero*, «salus» *integrità*: voci tutte della stessa base di cui si stenta a ritrovare la formazione e le origini, ma che corrispondono, per metatesi, ad aram. **šelēm, šelam**, accad. **šalāmu** (leggi **šalāwu**): ebr. **šālām** (essere intero, «solus», 'to be whole'), ebr. **šālem** (completo, 'whole, complete'); v. **ὅλος**.

sēmen, -inis *semenza, seme: di grano, grano, germoglio, discendenza*; «semina» anche *cereali, piante*, «sēminium» discendenza, «sēminō» (Plaut.), semino etc. La base *sē- di «sēmen» è da separare da quella di «serō» (v.), verbo ritenuto, a torto, da una antica forma a raddoppiamento (**si-sō*) che non avrebbe corrispondenti fuori del latino; «sēuī», «sēmen» richiamano la base remota di accad. **še'um** (granaglie, orzo, 'Getreide, Gerste, Samen'), sumero **še**; base calcata su altre basi semitiche come ebraico **šāmēn** (capace di produrre, 'fertile'), **ṣemaḥ** (frutto, discendente), ebr. **ṣāmaḥ** (rifiorire: di piante: accad. **šamaḫŭ**; 'to sprout forth', 'to grow', v. **ṣemaḥ** discendente; 'fruit, asprout'), arab. **smḥ** (aprirsi: del seme, 'aufgehen: Same'), ugar. **šmḥ**.

sēmi- (per aplologia **sē-**) *metà*, usato solo in composti della lingua letteraria, calcati per lo più su voci greche composte con **ἡμι-**: «sēm-ēsus», «sēmis» / «sēmissis» (< *sēm(i)-as(s)» *metà della unità, metà, metà asse*; come agg. *mezzo* (Petr., 64, 6); come sost.: «Africae semissem possidere» (Plin., 18, 35); «sē-modius» (*semimodius*), «sēmestris»

(*semimestris*); basso lat. « semus » e « semis »; ant. a. ted. *sāmi-*; il sanscr. *sāmi-* è anch'esso usato in composti: per gli antichi il concetto di *metà di un tutto* si integra con quello di *similitudine*: esempio accad. **mašālu, mešēlu**, semitico **mṯl** (essere simile, uguale e essere la metà, ' to be similar, to be equal, to be half '), sost. accad. **mišlu**, stato costrutto **mi-ši-il** (metà; ' half, middle '): e il latino « similis », **semilis* risulta da metatesi nella base corrispondente a **miši-il** perché calcato su basi corrispondenti ad accad. **šumīlu**, ugar. **šmal**, antico cananeo **šim'al**; ebr. **šmōl**, siriaco **semmālā**, arab. **šimāl** (sinistra, ' left, left side ', ' Linke '); ma v. gr. ἡμι-, ἥμισυς.

sēmita, -ae *traccia, sentiero*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *traccia*, segno di riconoscimento del terreno percorso: accad. **šimtu** (segno di riconoscimento, traccia, ' Kennzeichen, Marke ').

Sēmo, -ōnis *Semo* (*Sanco*): a definire il carattere di questa antica divinità sabina potrebbero bastare alcune fonti: una è quella di Livio (8, 20) che narra della presa di Priverno, della distruzione della casa di Vitruvio sul Palatino, della consacrazione dei suoi beni a Semo Sanco, della collocazione nel santuario di questo dio dei dischi di bronzo fatti col danaro ricavato dalla vendita di quei beni; la divinità sabina era auspice della fedeltà ai trattati e ai giuramenti e i dischi trovano remota e costante somiglianza col disco del sole, Šamaš, che ispira l'opera di Hammurabi legislatore nella nota stele; l'altra fonte è Ovidio (*Fast.*, 6, 214 sgg.): per bocca stessa di « Sancus » afferma che « Fidius », « Semo pater » e « Sancus » denotano la stessa divinità: « nomina terna fero: sic voluere Cures ». Non trascurabile è la testimonianza di Varrone (*Ling. Lat.*, 5, 66): « dius et divum [cielo], unde sub divo [sotto il cielo] Dius Fidius. Itaque inde eius perforatum tectum, ut ea videatur divum, id est caelum »: il tetto del suo tempio forato perché attraverso pertugi si potesse scorgere il cielo (« divum ») è la spia che « Fidius » è alle origini un attributo del *dio* particolarmente visto nella trasparenza del simbolo dell'*apertura* del giorno, della luce: « Fidius » è da connettere alle origini con « findo » denominativo di base come accad. **pitḫu** (apertura; ' Einbruchstelle '): si veda « pateo », « pando » della stessa base semitica: aram. **petaḥ**, accad. **petû**, ebr. **pātaḥ** (aprire, spalancare, forare, ' to open, to throw open, to begin '); così « Sēmo », gen. Sēmōnis », anch'esso ritenuto ipostasi del cielo, richiama sem.: accad. **šamûm**, ugar. **šmm, šmjm**; aram. **šemjjā**, ebr. **šāmajim** (cielo, ' sky '): nel *Carm. Fr. Arv.*, « Semunis » mostra l'interferenza di base col significato di fecondo, fertile, abbondante: ebr. **sāmēn** (fertile, fecondo), **šemen** (fertilità, ' fertility, fat food '); l'agg. « Sancus » richiama accad. **šaqû** (alto, ' hoch av. Göttern ').

semper *sempre*: " a perenne memoria ": attraverso i segni (i chiodi) lasciati per notare gli anni; v. la voce « tempus » che deriva dalla base di « temo » cioè il « clavus » che, nel *sollemne clavi figendi* (Livio, 7, 5 sgg.), il supremo magistrato romano piantava nella parete del tempio di Giove, alle idi di settembre, per indicare e segnare il compimento dell'anno; « semper », inteso « une fois pour toutes », non ha senso; né giova il richiamo a « sēmi- », « simplex », « simul », « semel »: *sem-* è base semitica, corrispondente ad aram. **šema**, accad. **šumu**, ebr. **šēm** (segno a ricordo perenne, ' sign, memorial, name, fame '), con l'affisso « -per ».

senex, senis (abl. **sene**, gen. pl. **senum**), originario aggettivo; sostantivato: letteralmente *annoso, attempato, vecchio*, « senium » *senilità, declino: della luna* (Plin.), « senica » *vecchia*, « senecio » *vecchio* (Afran., *Com.* 276); « senectus, -a, um » *vecchio* (Plaut. *Amph.*, 1032, *Mil.* 253 etc.; Lucr. 6, 886), « senectus, -ūtis » *vecchiaia*; « seneō » *sono vecchio* (Pacuv., *Tr.*, 304; Catull., 4, 26); « senatus ». Da base **sen-*, gaul. *seno-* (in nomi propri), irl. *sen*, gr. ἕνος, ved. *sánaḥ* (vecchio), sanscr. *sanaká-*; avest. *hano*, lit. *sẽnas* (vecchio, attempato). Le varie testimonianze antiche vanno ricondotte alla base semitica: aram. **šenā**, accad. **šantu, šattu** (anno, ' year '), arab. **sanat**, ebr. **šānā** (anno), **šin'ān** (rinnovo, ripetizione, ' repetition '), accad. **šanû**, ebr. **šānā-** (avvicendare, mutare; rinnovarsi, ' to change, to do second time, to be different '); accad. **šanû** (che viene dopo, succede, secondo, ' Nächster '), **šanû** (diverso, altro, ' Anderer '), **sanû** (avvicendarsi, girare, mutare, ' sich wandeln, sich ändern '): itt. *zana-* nel senso di " declinare, mutare " del lat. « senescere »: « luna senescens » (Cic., *Nat. D.*, 2, 95, cfr. gr. τὴν ἔνην τε καὶ νέαν, *la vecchia e nuova: luna*) conferma gli accostamenti alla base semitica nel senso di *avvicendarsi, mutarsi*. L'afformante « -ex » di « senex » denota *passato, trascorso* detto di *anni, tempo* (cfr. aram. **senā** etc.): infatti « -ex » corri-

sponde alla base di accad. aṣû, ebr. jṣ', sem. wḏ' (passare, uscire): agg. accad. āṣû (che passa: tempo; esce, declina, 'going out, outgoing: month; inclined to go out, past').

sentīna, -ae *sentina, bassofondo, rifiuto*: è la parte più bassa all'interno di un naviglio: ad essa fa capo lo scolo dell'acqua di cui si deve liberare la nave; «sentinare: satagere». Se ne ignorò l'origine, ma, come mostrano alcuni idronimi, la base denota la funzione di scolo delle acque: dalla base corrispondente ad accad. **šinītum** (il fare scorrere acqua, lavare, 'Abspülung'), da **šanû**, arab. **sanā(u)** (irrigare, 'bewässern'): la terminazione «-ina» è a originario tipo aggettivale; v. **ἄντλος**.

sentiō, -īs, sensī, -sum, sentīre: origin. "ascolto", *sento, provo una sensazione* o *sentimento*. «Sententia» *parere, giudizio, idea, sentenza*, «sensus» *senso, sensibilità* etc. V. ted. *Sinn*. È stato richiamato irl. *sét*, gall. *hynt* (cammino), got. *sinþa*; ma se ne è ignorata l'origine. «Sententia» mostra che «sentiō» è verbo denominativo: cfr. sostantivo accad. **šēmtu, šīmtu, *šēntu** (decisione, 'decision'), base nunata **šen-** di accad. **šēmu**, ant. bab. **šiāmum** (stabilire, fissare, determinare, 'to fix, to determine'; 'bestimmen, festsetzen'); tale base si contaminò con l'altra, nunata, corrispondente ad ant. accad. **ŠM', > *ŠN-', šamā'um, šemû** (ascoltare, udire, sentire, sapere, percepire; 'to hear'; 'hören, vernehmen, Sprache verstehen, erfahren, anhören'); incrocio con base corrispondente ad accad. **ḫasīsu** (intelligenza, orecchio, 'understanding, ear'), **ḫasāsu** (capire, 'to be intelligent').

sentis, is m. (e f. *Culex*, 56); per lo più al plur. «sentēs» *rovi, cespugli, spinosi artigli*; «sentus, -a, -um» *spinoso, irto, orrido*. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica: sempre plurale: ebr. **ṣēn** (cespuglio spinoso, 'thorn-hedge, thorn'), **ṣinnā** (spino, uncino da pesca, difesa, 'thorn, fishing hook, shield'): cfr. aram. **ṣinnā**, arab. **sinn**, accad. **šinnu; ši-na-at** (punte, denti).

sepelio, -īs, īvi, sepultum, -īre *seppellire*. Gli etimologi supposero un *sep-el- "omaggio": in ved. *saparyáti* "egli venera"; a.i. *sápati*, gr. ἕπω, *curo, appresto* etc.; e registrarono, sia pure negativamente, l'ipotesi di un '*se-* in «solvō» (s. *sed*; + *pelio* als beiseiteschaffen, wegschaffen': Walde-Hofmann, s.v). Accad. **šapālu** (scavare sotterra, penetrare sotto, 'tief graben; in den Boden eindringen; zu Boden werfen'). Il supino «sepultum» richiama accad. **šuplu** (profondità, 'Tiefe'), **šaplītu**: stesso significato; cfr. accad. **šaplītu** (il mondo infero, 'Unterwelt').

septem *sette*, gr. ἑπτά (v.): accad. **sebûm** (sette, 'seven') st. ass. femm. **sebet**.

sequor, -eris, secūtus sum, sequī. Irl. *sechur* (seguo), ved. *sáce* etc. Analogamente a ἕπομαι, *seguo*, col significato originario di *pedinare, andare sulle orme*, che richiama accad. **šēpu, še-pa** (piede, 'foot'), «sequor» *seguo* ha l'aspetto di un denominativo, da base corrispondente ad accad. **sūqu**, ebr., aram. **šūq**, accad. **šūqāqū**, m. ebr. **šᵉqāq** (via, 'way, street'), ebr. **šōq** (gamba, parte inferiore della gamba, 'leg, lower part of the leg'). La forma media sembra un ricalco su base come accad. **saḫāru** (andar in giro, cercare, 'suchen'), come «loquor» (v.), calcato su base come sem. **dkr**, accad. **zakāru** (parlare, 'reden, aussprechen') ma della base di lat. «lego», gr. λέγω (v.), **λόγος**: accad. **laqû** (assumo, comprendo, prendo, accolgo: la parola, la preghiera, la supplica, 'to take over, to understand').

sera, -ae *serratura, spranga, chiavistello*. Accad, **ṣerru** (cardine della porta, spranga, 'Türangel', 'door pivot'), ebr. **ṣīr**, aram. **ṣīrtā**.

serēnus, -a, -um *sereno, lucente, asciutto*: è dalla base di accad. **šêru** (essere sereno, divenir lucente, 'hell werden'); cfr. **šēru** (aurora, di buon mattino, 'Morgenröte, Morgen'); **ṣarru** (splendere, luce, 'Licht, Glanz, Schein'), **ṣarāru** (risplendere, 'leuchten'); **šerṣu** (splendore, 'Glanz'), **ṣerḫu, ṣirḫu** (luminosità, 'a sudden luminosity').

seriēs, -ei *serie, ciclo*. V. «serō» *metto in fila, lego insieme*, che si ritrova in osco: *aserum* «adserere». Cfr. accad. **seḫru** (ciclo, periodo, 'Zyklus, Kreis'), gr. σάρος.

sērius, -a, -um *serio, severo, specie di volto*, originariamente *ostile*: cfr. ital. "col viso dell'arme". Vengono accostati got. *swers* (onorato, pregevole), ant. a. ted. *swāri* (pesante). «Sērius» è il contrario di «iocosus»: accad. **šâ'iru, šâru** (astioso, ostile, 'gehässig, feindlich'), **šēru** ('grimmig').

sermō, -ōnis discorso, linguaggio. Varrone (*Ling. Lat.* 6, 64): «Sermo est a serie». Servio (*ad Aen.* 4, 277): «*sermo est consertio* orationis et confabulatio duorum vel plurium». Espressioni come «sermonem, sermones serere» confermano la fiducia in tale etimologia: cfr. λόγος e «dico», v. «serō» *intreccio*.

sĕrō, -is, seruī, sertum, serere *lego insieme, serro, annodo, intreccio,* « series » *serie,* v. gr. σειρά *fune, catena*; v. εἴρω. Sum. **šer₂** (legare, ' binden '), sem. **'sr**, accad. **esēru** (serrare, cingere, ' to shut in ', ' einschliessen, einfügen '), cfr. accad. **sa'eru** (catena, anello, ebr. **šērā**: ' Armspange, Ring: einer Kette '), **šērtu** (treccia, capello, ' Behaarung '); **ṣerretum** (corda, legame, ' Seil '; ' lead-rope '). Le frasi « serere bella », « serere proelia » richiamano forme analoghe: « committere proelium »; cfr. « bellum ».

sĕro, -is, sēvī, satum, serere *semino, pianto*; v. « sēmen » *seme,* « sēmentis » etc.; cfr. got. *saia* (semino). « Sĕro » fu ritenuto testimonianza di antica forma a raddoppiamento della base **sē, *s-*; se così fosse, occorrerebbe postulare accad. **še-e**, st. c. di accad. **še-um, še'u**: sum. **še** (grano, ' Getreide '). *Sĕro* richiama accad. **zarû** (seminare, ' to sow seed broadcast, to scatter ') con la tendenza della **a** accad. a passare ad **e** per effetto della **r**: accad. **zērum** < **zar'um** (seme, ' semen; seed: of cereals and of other plants ').

serpō, -is, -psī, -ptum, -ere *striscio, serpeggio, mi torco*; v. gr. ἕρπω *vado, mi dirigo.* Fu osservato (Ernout-Meillet) che la radice **serp-* proviene da un ampliamento della base **ser-* (andare, scorrere); a tale intuizione sembra conferma accad. **sêru** (serpente, ' snake ', CAD, 16, 148), **sêru, zâru** (torcersi, ' to twist ', *ibid.* 21, 72); cfr. arm. *z-eiam* (io striscio). Ma la base **serp-* corrisponde alla forma accad. **šūrubu di erēbu** (v. ἕρπω) col significato di " insinuarsi, penetrare ", (to penetrate '). Sanscr. **sarpaḥ** (serpente) è da accostare alla base corrispondente ad accad. **ṣarpu** (picchiettato di vari colori, ' coloured; tanned and dyed leather '); cfr. gr. ἀργᾶς (lett. " il brillante ", serpente).

serra, -ae *altura.* La voce, del basso latino, fu ritenuta prelatina (Ernout-Meillet). Spagn. *sierra.* Accad. **ṣēru** (sopra, sulla cima, ' over, upon, on top of '), cfr. **ṣūru** (dorsale, ' back '), v. « Tyrus », dalla base **ṣūru** (altura, roccia).

serra, -ae *sega.* Ritenuto senza chiara etimologia. Dalla base di « serra » *altura*: v. « seco », « petra », λίθος; cfr. ebr. **ṣōr** (' rock, flint: knife '); cfr. accad. **ṣarāru** (forare, penetrare, penetrare attraverso, ' durchdringen, dringen '). Etimologia che trova conferma in altre corrispondenze che spiegano il timbro vocalico: il lat. « serə » (*spranga* per chiudere la porta, *sbarra*) è accad. **ṣerru** (' door-pivot ', ' Türangel ').

serum *siero, parte acquosa che resta del latte cagliato, liquido sieroso,* gr. ὀρός: ebr. **sĕrăḥ** (parte restante, ' superfluous part '); cfr. accad. **šarāḫu** (estrarre da, ' herausziehen ').

sērus, -a, -um *tardivo,* epiteto della *sera.* È accostato a irl. *sír* (lungo; ma cfr. sum. **sir**: lungo, ' lang '), gall. *hír,* a.i. *sāyám* (sera). Il significato originario è *che resta indietro*: accad. **ṣēru** (dietro, ' back ', CAD, 16, 138 sgg.); incrocio con base di accad. **seḫēru** (girare, detto del sole), agg. **seḫru, saḫru** (girato, ' bend '), ebr. **sūr** (' to turn, to go away ').

servō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *conservo, preservo.* Per la forma avrebbe potuto essere considerato come un verbo denominativo di « servus » (v.): *guardiano*; ma per il significato, i tentativi di porre le due voci sotto un denominatore comune furono sempre di natura fantastica. Accad. **'šr**: **ašāru** (aver cura, custodire, ' betreuen, ordnend überwachen ', vS, 79 a); sost. **āširu** (custode, ' Betreuer ', *ibid.*, 80 b.).

servus, -ī *schiavo, servo, soggetto.* Fu proposto, fra l'altro, il secondo termine di due composti dell'avestico *pasuš-haurvō* (' qui garde le troupeau '), *viš-haurvō* (' qui garde le village '). Si postulò la radice **swer-* che avrebbe varianti **ser-* e **wer-* (cfr. oltre a « servus », umbr. *seritu* (« servato »), *aseriatu* (« observato »). Per analogia con « puer » *fanciullo, servitore* (v. παῖς), e con « cālo, -ōnis » *servitore nell'esercito,* che deriva da base semitica: n. ass. **qālu** (' piccolo, servo, ' klein; Diener '), « servus » nel senso di *servo, schiavo* corrisponde ad accad. **ṣeḫru** (servo, « puer », παῖς, ' servant, child, small, second in rank) > ***ṣe'ru**: da **ṣeḫēru** (essere piccolo, modesto, ' to be a minor, to become small ').

sētius, sĕquius *meno, meno bene,* compar. avverbiale: « quo setius » = « quo minus » (Afran., *ap.* Char. p. 195 etc.), « non setius », « haud setius » (Verg., *Aen.*, 9, 441; 7, 781) *non meno*; « nihilo setius quam somnia » (Plaut.). Dalla base corrispondente a accad. **siāqu, sâqu,** ebr. **sīq** (essere scarso, stretto, ' to become narrow, tight '); agg. **sīqu**. Festo (462, 10) sostiene l'origine da « serus » e cita Accio: « si forte paulo, quam tu, veniam setius »; ma in tale senso è scarsamente attestato. « Sētius » è calcato sulla base che si ritrova nella preposizione arcaica « sē- » (« sēd ») *senza,* nel significato di *in disparte, esente, discosto*: « sē » (« sēd ») fraude esto » nelle leggi delle XII tavole: arc. *set*: v. (sēd).

sĕvērus, -a, -um *austero, accigliato, severo.* Fu chiarito come *se-uērus*! le ipotesi per le origini di «sĕvērus» sono risultate inconsistenti: Plauto l'unisce a «saevus», che richiama la base corrispondente a accad. **šabāsu** (essere adirato, accigliato, 'to be angry', 'zürnen'): -ĕ- della sillaba iniziale, non è da considerare alla stregua di -ē- di «sēcurus», di «sēdulus» etc. Accad. **šawāru** (**šamāru**: essere violento, 'to be or become violent', 'toben, wüten'), **šamru** (crudele, furente, 'ungestüm, heftig, wild'). Per **m** = **w** cfr. accad. **awātum** (parola) = med. bab. **amātum; awīlum** (uomo) = **amīlum** etc.

sĕx *sei*, gr. ἕξ (v.): il lat. -*x* e gr. -ξ traslitterano -šš- (v. ὀξύς): accad. **šeššum** (sei, 'six', 'Sechs'), st. ass. femm. **šeššet.**

sexus (*secus* n.), **-ūs** m. *sesso.* Fu azzardata l'ipotesi da «secare»! ma si riconobbe che la formazione di «sexus», *secus* non è affatto chiara. È la stessa base di anglos. *sēcan*, ing. *seek*, ted. *suchen*, lat. «sagax», «sagire» accad. **še'ûm**, ass. **šeā'um** (cercare, 'to seek', 'suchen'), è sinonimo di **amāru** (vagheggiare, guardare, conoscere, 'sehen': cfr. ἵμερος *desiderio, amore*); cfr. ebr. **šā'ā** (fissare intensamente, mirare, 'to gaze at'); ma il termine alle origini sarà valso per le bestie e la voce accadica si sarà incrociata con quella di accad. **ṣâḫu, ṣiāḫu** (allettare, scherzare, 'to be alluring, to laugh'), con l'agg. **ṣajāḫu** (lascivo, pieno di delizie, 'lascivious, delightfull', CAD, 16, 66), base alla quale risale (con il prefisso intensivo noto al sem.: **l-** e al gr. λα-) il latino «lascivus», *foldtre, joueur*, " petulante ".

sī, ant. **sei** *se.* Osc. *svai*, umbr. *sue* corrispondono ad accad. **šumma** (se, 'wenn, falls'), **šūma** (leggi **šūwa** > ***šūa.**

sībilō (*ap.* Nonium *sīfilō*), **-ās** etc. *fischio, sibilo*, detto metaforicamente del serpente (Verg., *Aen.*, 11, 754), delle tempeste: base sem.: aram. **siftā**, ebr. **śāfā**, arab. **šifat** (labbro, 'lip'); «sibilare aliquem» (Plauto, *Merc.*, 2, 3, 71), della ragazza che se ne va superba: «incedat per vias contemplent, conspicient omnes, nutent, nictent, sibilent etc.»: passa tra ammirazione, motteggi e fischi per ammansire la bella; cfr. Orazio (*Sat.* I, 1, 66): «populus me sibilat, at mihi plaudo / ipsi domi»: *il popolo mi umilia (mi fischia) ma io in casa mia mi applaudo*». Ben diverso dal personaggio oraziano, Giosuè Carducci, alla ciurma dei soliti idioti che all'Università gli gridava *abbasso* replicò: «Dio mi ha posto troppo in alto perché altri mi gridi abbasso»; «sībilāre» è inglese *to hiss down*, propriamente *dire a basso* e «sībilus» fischio, *sibilo* (glosse anche «sifilum», v. fr. *siffler* fischiare) ricalcano altra base di gr. σπιλάς *impeto di tempesta di vento che «si abbatte» improvviso*: accad. **šapālu**, ebr. **šāfēl** (precipitare, andare giù, essere abbattuto, 'to sink, to go deep, to be felled, to be or become low', Hi 'to make low, to fell, to humble'; cfr. gr. καταπιλάζω «s'abbattre sur»), aram. **šefal**, arab. **safala** (essere molto basso, essere giù, 'tief unten sein'); stessa etimologia **σπίλος** (v.) *roccia che scende a precipizio.*

sībilus, -ī *fischio* (nei poeti pl. «sibila»), v. **iubilō.**

sibus «sciens»: base di **sapio** (v.).

sīc (ant. *seic*) avv.: originariamente *questo così*, allo stesso modo: *così; in tal modo; sì*, «sīcut», «sīcutī»; stando all'augure Messalla *suad ted* «sic te» (Gloss., Fest., 476, 25); l'origine è da ***sei* + *ce*: ***sei* è dalla base del pronome anaforico di cui Ennio ha serbato alcune forme di origine arcaica: «sum», «sōs», «sās» (cfr. Enn., *Ann.*, 22, 98, 131, 151, 218, 430); cfr. osco *svai*, «suae», umbro *sve* (*sue* «sī»; ant. isl. *suā* (così); got *swa, swe*, ant. a. ted. *sō*, omerico '(F)ώς, ved. *sīm.* Connessioni remote con il pron. semitico corrispondente ad accad. **šū** (femm. **šī**, *ši-i*, ant. accad. **šūm** femm. **šī**), egiz *św*, sem. occid. (*hū*)*wa* (questo, questi, questa, 'he, she', 'er, der genannte, diese'); cfr. accad. **šū** (posp. 'he, that, the same'); la particella «-c» di *seic* richiama l'avverbio semitico: accad. **kā, kiam** (così, 'so'), aram. **kāh** ('so'), cfr. accad. **kī, kê**, ugar. **k.**

sīca, -ae *punta, pugnale* (Cic., *Cat.* 1, 16; 2, 23), «sicae» *assassini*: accad. **sikkatu**, aram. **sekkᵉtā** (chiodo, punta, 'nail, peg', 'Nagel, Pflock'), cfr. «sīcula»: senso osceno (Catull., 67, 21) *piccolo pugnale*, «sīcilis» *falcetto*, «sīcārius» *sicario, assassino*; cfr. ebr. **sukkā** (arma appuntita, affilata, 'sharp weapon'), **sakkīn** (coltello, 'knife'): cfr. **siḫlu** (punta, 'Stich, Dorn') incrociatosi con **sīqu** (stretto, breve, 'eng, schmal').

Sīcania (Ovid., *Met.*, 5, 495), **Sĭcĭlia** *Sicilia* (Plaut. *Rud.*, 54; Cic., *Verr.*, 2, 1 etc.), «sīcanius», «sicanus», Σικελία. Se ne ignorò l'origine. «Sicilia» è un originario aggettivo rispetto alla base denotante stretto: (*terra*) *dello stretto* o punta, vetta: semitica corrispondente ad ebr. **sīq**, accad. **saqû, siāqum** (essere stretto, 'to become narrow'): agg. **sīqu** (stretto, 'narrow'), «siculus» mostra l'af-

fisso «-ulus» che corrisponde a un dimostrativo in funzione determinativa: da accad. **ullû, allû** (quelli, 'that'), ebr. pl. **'ellē** ('these, those'), fenic. **'lo**; «Sīcania», "sīcanius", «sīcanus»: con affisso «-ānus» etc., corrispondente ad accad. **ânum, ânu** frequenti per indicare collocazione: **šaplânu** (inferiore), **elânu** (sopra) etc.

siccus, a, um *secco*, v. **ἰσχαλέος**. Sem.: ebr. **ṣiḥc** (secco, 'dry'), **ṣāhi'ḥ** (siccità, secchezza, 'dryness'), **ṣāḥiḥā** (arso dal sole, 'sunburnt'), **ṣᵒḥiḥi** (luoghi riarsi, 'sunburnt, parched places'), **ṣijā** (aridità, 'dryness'), accad. **ṣētu, sītu** (calore, 'Hitze', vS, 1095), **ṣuā'u** (essiccare, 'trocknen'), cfr. **ṣawû**, ass. **ṣawâ'u**, sem. **ṣm'** (essere assetato, 'dürsten').

sicilicus 48ª *parte dell'asse*. Gr. **σίγλος**: **σίκλος**: accad. **šiqlu**, ebr. **šekel** (1/60 di mina), cfr. accad. **šagâlu, šaqâlu** (pesare, appendere, 'wiegen, aufhängen'); «sicīlis» *arma* (Enn.): da **sica**.

sīdō, -is, sēdī (ant.), **sīdī, sīdere** *mi siedo, mi poso*, v. **ἕδος**.

sīdus, -eris *stella, astro, destino*. V. **ἀστήρ**, che decisamente rinvia a **Ištar** (Astarte). Appellativo di Istar, che ha come simbolo astrale la stella di Venere, è **siduri** ('Beiname Istars'). Il lat. «signum», che indica l'astro quale *segno* spesso pauroso, premonitore dell'ira divina, orienta a postulare l'influenza della base corrispondente a accad. **ṣādu** (segno, «signum», 'sign, signal: referring, to ominous signs: of the planet Iupiter', CAD, 16, 56, 'v. Göttern u. Gestirnen', vS, 1073), con interferenza di basi corrispondenti a accad. **šūduru** (reco paura, 'to frighten', CAD, I, 103 sgg.: forma verbale da accad. **adāru** 'to become obscured: said of heavenly bodies', *ibid.*, 103 a). Il significato di **ἄστρον**, "costellazione", "gruppo di stelle", **ἄστρων ὁμήγυρις** (Aesch.), richiama la base corrispondente a accad. **sidru**, sost. di **sedēru, sadāru** (tornare regolarmente, 'to occur regulary'), **sedru** (che è in schiera, in ordine, che occorre continuamente, regolarmente, 'in row, ordered, regularly occuring, continual'). Il valore origin. di «sidus» quale "segno ominoso" chiarisce il senso dei composti «desidero», «considero»: «desiderare» è origin. "deprecare il cattivo esito", «desiderium» è "ansia per ciò che non si ha"; «considerare» è semanticamente affine a «contemplari».

sigillum, -ī *piccola immagine, statuetta, piccolo segno, sigillo*, da **signum** (v.).

sigla, -ōrum *segni di abbreviazioni*: originariamente figurati. Se ne ignorò l'origine: la voce stessa deriva da sincope di «sigilla», pl. di «sigillum».

signum (le lingue romanze assicurerebbero -ĭ-: ital. segno; mentre nelle iscrizioni è segnato -ī), **-ī** *figura, immagine creata con arte* (Plaut., *Merc.* 315; Verg. *Aen.*, I, 648), *insegna, segno, segnale, segno astronomico* (Varr., *Ling. lat.* 7, 14). Fu ipotizzata l'origine dalla base di «secare». Il significato più antico di *figura, immagine* è assicurato da accad. **siknum** (figura, creazione, 'statue, picture', 'Bildnis, Denkmal, Bildwerk, Gestalt'), da accad. **šakānu**, ugar. **škn**, aram. **škn**, ebr. **šākan** (porre, collocare, 'to settle down, to lie down'); derivati lat. «sigillum» *piccola immagine*, «sigillaria», statuette inviate in dono per le feste «Sigillaria», «sigillo» *imprimo un segno: della croce* (Fort., Marc., 10), «insignis» *distinto, particolare* etc., «signo, -ās» *marco di una impronta, di un segno, sigillo, disegno*.

sileō, -ēs, -uī, -ēre *sono silenzioso, taccio*. Una base semitica richiama semanticamente «sileō»: ebr. **sēlā** (silenzio, pausa, 'silence, pause, interlude'); ma originariamente il senso è "essere calmo" (Plaut. *Poen.*, *prol.* 3: «sileteque et tacete» *state quieti e zitti*; Cat., *Agr.* 29, della *luna che declina*: «luna silenti» e dei *sarmenti che non spuntano*: «silentes vineae»). Accad. **ṣalālu** (stare quieto, riposare 'to rest as well as to sleep', ebr. **šālā**. Cfr. accad. **šulwu, šulmu** (calma, tregua, 'Friede'); dalla stessa base **šīlān** (tramonto, 'Untergang der Sonne'); «silentium» trova il suo antecedente di base in **šalāmu**, ebr. **šālōm** (pace, calma, 'Friede').

silex, silicis *selce, pietra focaia*. Se ne ignorò l'origine. Sum.-accad. **zalāqu** (pietra, 'a stone', CAD, 21, 33), incrocio con accad. **šalāqu** (tagliare, triturare, detto della pietra focaia, 'abschneiden, ausschneiden: Feuerstein'); cfr. «saxum» (lett. *scheggia*).

siligō, -inis *grano, siligine, tipo di grano* «cuius species in pane praecipua» (Colum., 2, 6): semanticamente affine a «trīticum» da «trītus», «tero»: da base corrispondente ad accad. **šalāḫu**, sir. **šlḥ** (spezzare, lacerare, scortecciare, strappare, 'to tear out, to flay'): cfr. **šiliḫtu** (una pianta, 'eine Pflanze'); cfr. accad. **šalāqu** (rompere, lacerare, aprire, 'to cut open, to tear out, to pluck out'): base di «siliqua».

siliqua, -ae *siliqua, baccello, guscio di leguminosa*,

misura di capacità, moneta. Denota la buccia del legume, con le due valve che si aprono: v. « silīgō », « faba ».

silva, -ae: originariamente *luogo ombroso per alberi* (*sylva* per accostamento a ὕλη (v.)); *foresta*; nomi propri: « Silvius », « Silvanus », « Silvester », agg. « silvestris », « silvester ». Se ne ignorò l'origine. Accad. **ṣillu** (luogo ombroso, ombra di albero, protezione di tempio: ' shaded place, shade of a tree, awning, covering, patronage: said of a temple '), ugar. arab. **zill**, ebr. **ṣēl**.

simila, -ae f. (Cels., Mart.) **similāgō, -inis** (Plin.) *farina*, ant. a. ted. *simila, sēmala* (semola.) Ass. **samidu** (farina, ' ein Mehl ', ' a type of groats '), da **samādu** (macinare, ' to grind into groats '), t. bab. **semēdu**; cfr. **samdu** (macinato, ' ground '), **sāmidu** (mugnaio, ' miller ').

similis, -e *simile*: viene ipotizzata una forma « *semilis »; v. l'avverbio « simul » (arc. *semol, semul* C.I.L., I², 1531) che valse a indicare la concatenazione di due azioni simultanee, tradotto: *nello stesso tempo*; « similis » richiama certe testimonianze in area semitica: ebr. **semel** (somiglianza, immagine, statua, ' likeness, image, statue '), che sembra riplasmare per metatesi ebr. **ṣelem**, aram. **ṣlem** etc. (statua, somiglianza, ' statue, shape, likeness '); « similis » « n'a un correspondant exact qu'en celtique: irl. *samail* ' ressemblance ' ... gall. *hafal* ' semblable ' » (Ernout-Meillet). Non ha nulla che vedere con una base **sem-* " uno ", né con ὁμός che ha l'originario significato di " unito, comune, congiunto ", sanscr. *sāmaḥ*, av. *hamō* etc.: « similis » esprime soltanto somiglianza ed è alle origini calcato sulla base di ὁμαλός *unito*, « simul » che ha il significato originario di " unitamente a ", " insieme con "; in analogia col fenomeno, in area semitica, caratterizzato da ebr. **semel** e **ṣelem**, il latino richiama semanticamente, per metatesi, la base di accad. (stato costrutto) **mišil** (**mišlu**), sostantivo di **mašālu mešēlu**, sem. **mṯl** (essere simile, ' to be similar, to be equal, to be half ').

simplex, -icis *semplice*; v. **simplus, ἁπλόος**.

simplus *integro, unico*: « simplum solvere » (Plaut., *Poen.* 1362) *pagare senz'altro la somma dovuta*; « simpla » *la somma senza aggiunta* (Varr. *R. Rust.*, 2, 10, 5). Si scorse nell'elemento « sim-» la base **sem-* di « sem-per », (v.) che denoterebbe l'*unità* e che viene scorta in sanscr. *sa-* (*sa-kṛt* una volta), in ἁ- di ἅπαξ (v.), di ἁπλοῦς (v.). Il trattamento di *-i-* in « *sim* (-plus) » invece di « sem-» viene spiegato con la presenza del gruppo *-pl-*: in realtà « simplus » come « simplex », come ἁπλοῦς, non può significare *piegato* (sia pure) *una volta*, che non sarebbe più *semplice*, ma *doppio*: « sim-plus », « sim-plex » in « sim-» hanno davanti a -p- tale forma che fu sentita come « sine »; per « -plus », v. **ἁπλόος**.

simulō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *faccio, rendo simile, imito* v. **similis**.

sīmus, -a, -um *camuso*, « sīma » *modanatura*, term. architettonico, « sīmō, -ās » *appiattisco: il naso*; « Sīmo, -ōnis » soprannome di persona; « sīmius », « sīmia » scimmia, v. **σιμός, Σιμίας, Σιμμίας**.

sināpi n.indecl. (Plin., 19, 170), *sināpe* (Apicius, 6, 4; 8, 7), *senāpis* (Plaut., *Pseud.*, 817), *sināpis* f. (Colum., 10, 122) *senape*: la pianta e il grano di senape; cfr. il tardo greco σίναπι, che viene, a torto, attribuito all'egiziano: « sans doute d'origine égyptienne » (Ernout-Meillet, s.v.); v. **νᾶπυ**: l'ipotesi egiziana dello Hehn (*Kulturpflanzen*, 211) fu contestata da Mayrhofer (*Sprache*, 7, 1961, pp. 185-187), e il sanscrito *sarṣāpa* (senape) non chiarisce « sināpi », σίναπι: affine è il malese *sawi, sĕnawi*; ma l'origine austroasiatica è fantasiosa. È noto, la senape che si coltiva, seminandola a spaglio, si annaffia abbondantemente: l'origine di νᾶπυ evoca basi semitiche col significato di *fonte*: accad. **nabā'u** (sgorgare, allagare, ' to rise: said of flood '), ebr. **nāba'** (' to pour out '), **nēbeḥ** (fonte, ' spring '), accad. **namba'u** (scolo d'acqua, ' seep ', ' grosse Quelle '); non fu mai chiarito il rapporto tra σίναπι ellenistico e νᾶπυ, perché nessuno negli schemi indeuropeistici poté individuare nelle iniziali σι-, lat. « si-», « se-» un originario pronome determinativo di tipo semitico: accad. **šu-** (cfr. **šī**: questa, ' diese ' non determinativo), ebr. **še-**, aram. **zī** (quello che, ' welcher '), seguito da un genitivo: es. accad. **namba'i, nabā'i**.

sincērus, -a, -um *puro, libero da mescolanza; non fuso*, ἀκήρατος. Fu inteso l'elemento *sin-* da *sim-* di « simplex »; ma questo è da « sine » (v.) e la base corrispondente ad accad. **kēru** (crogiuolo, mezzo di fusione, ' Schmelzofen ', ' kiln '), **kūru** (crogiuolo, ' crucible '), cfr. **kiru, kīru** (grosso vaso, ' ein grosser Krug '), quale i Greci usarono per mescolare il vino: v. **κεράννυμι**.

sinciput, -is *mezza testa*, realmente *l'altro*: *degli emisferi cerebrali, l'altra parte della testa*: viene glossato ἡμικεφάλαιον, ἡμίκρανον « medium, dimidium

caput»; *cervello*. Viene chiarito (v. ἥμισος) come derivato da **sēm(i)caput* ma la ragione del trattamento di *-ē-* > *i* viene elusa con il rimando a «nuncupo» cioè al trattamento di *-ŏ-* di «nomen». In realtà «sin-» è calcato, col significato originario, su «sine», da base originaria con significato di *altro*: cfr. sanscr. *sanitūḥ* ('en outre, séparément'): base semitica accad. **šina** (due, 'zwei'), ebr. **šēnī** ('the other'), accad. **šanû** (altro, 'anderer'), **šanû** (vicino, secondo, 'nächster, zweiter'), cfr. ugar. **šnj** (far divenire altro, D: 'verändern'), ebr. **šānā** (essere altro, diverso, 'to double, to be different, to alter').

sĭne *senza*: finì col sostituire «sē» ⟨«sed»; cfr. toc. A *sne*, B *snai* (senza), irl. *sain* (differente), che fece ipotizzare **s°ni*. Il valore di fondo che risulta da alcuni accostamenti è *altro, tutt'altro, oltre a*: sanscr. *sanitūḥ* (inoltre, a parte), *sanutáḥ* (separatamente). In realtà la base originaria rende il valore di *altro, diverso*: **s°ni*: accad. **šanû**, ebr. **šēnī** (l'altro, 'the other'): accad. **šanû**, aram. **šnā**, ugar. **šni**, ebr. **šānā** (essere differente, mutare, 'to be different, to change'); accad. **šinī**, **šina** (altra volta, 'zweimal'): v. lat. «sē(d)», «sē».

singultus, -ūs *effusione dolorosa, singhiozzo, singulto, spasimo* (Verg., *Aen.*, 9, 415), «singultō, -ās» *effondo dolorosamente, singhiozzo*: «truncumque relinquit sanguine singultantem» (Verg., *Aen.*, 9, 332 sg.) [*decapita il padrone* e] *abbandona il tronco che emette sangue*, avv. «singultim» *a singhiozzi*. F. Muller accostò got. *siggwan* che è un «lucus a non lucendo», gr. ὀμφή (v.) *voce*; si tentò anche di accostare «singuli» (v.), che è un «absurdum per absurdum, poiché se ne ignorò l'origine. Sem.: accad. **saqālu** (metter fuori, tirare fuori, 'to carry off'), sir., aram. **š°qal** ('to take away'), incrociatisi con la base corrispondente ad accad. **seḫēlu**, **saḫālu** (lacerare, trafiggere, 'to pierce, to prick'); da cui **suḫḫulu** (causare un dolore lacerante, 'to cause a piercing pain'), **siḫiltu** (puntura, trafittura 'sting, pricking').

singulus, -a, -um *singolo, unico*. Per *-n-* davanti a *-g-* cfr. «stigo» > «stingo»; da base corrispondente a accad. **šiqlu** *unità di misura per i pesi nel sistema sessagesimale*, che dai Babilonesi si diffuse in quasi tutto il mondo antico. È da intendere il "siclo" leggero di grammi 8,41, sebbene i valori siano variabili secondo i luoghi e i tempi. Il siclo d'argento divenne l'unità di valore nei rapporti di scambi; cfr. gr. σίκλος, ebr. **šeqel** ('unit of weight').

sĭnister, -tra, -trum *sinistro, sfavorevole, infelice*, «sinistrum» *il lato sinistro, il male*; «sinistra» *la mano sinistra*; come termine rituale, degli auguri: *favorevole, propizio* per i Romani che, nel trarre gli auspici, erano rivolti a mezzogiorno, avendo la sinistra a oriente; al contrario per i Greci, che erano volti a settentrione e avevano a sinistra l'occidente. Per «laevus», λαι(ϝ)ός, *sinistro* e le glossa λαίβα = λαίϝα *lo scudo*, detto così perché portato sul braccio sinistro, abbiamo notato che λαίβα scopre l'interferenza della base semitica forse più fruttuosa in campo indeuropeo (v. «libet», ted. *Liebe, Leib*) che corrisponde ad aram. **lēbāb, libbā**, ebr. **lēb** (cuore, 'the heart'), accad. **libbu** (cuore, stomaco, corpo, 'heart, abdomen'); per *Leib* si propose a torto la base di gr. λίπος, *grasso*, λίπα, *con grasso*: cfr. «lippus», accad. **lipû** (grasso, 'fat'); come λαιός, «laevus», analogo fenomeno di interferenza ha subito «sinister», sentito come dalla parte del «sinus» e questa voce va intesa, oltre che come *piega, lembo della toga avvolto attorno al braccio sinistro* (vi si ponevano oggetti come in una tasca), anche *seno, petto, cuore*: «sinus» unifica due voci omofone semitiche: accad. **sunu** (seno, grembo, 'lap', 'Schoss') e **sūnu, sunnu** (un lembo di stoffa, 'a piece of clothing or part thereof'): la componente *-ister* accentua il significato *dalla parte di* e richiama l'origine di «iste» *codesto*, cioè *quello della parte* (*tua*) che viene male analizzato come un *is-* che non si ritroverebbe in latino + *-te*, mentre deriva da *i-* base di «is» (v.) e la base corrispondente ad accad. **ištu, eštu** (cfr. umbro *estu* «istum»), che denota *da parte di* ('from: a point in space or time, out of'). L'origine di «sinister» venne ipotizzata da «sine» (v.), irl. *sain* (differente) e fu inteso: «celle qui diffère de la droite». Si può supporre che la base di «sinus» si sia incrociata con la voce semitica per *sinistra*: ant. can. **sim'al** > **sin-** (lato sinistro, 'left side'), ugar. **šm'l** (la sinistra, 'die Linke'), denominatore comune per voci quali sanscr. *savyáḥ* e slavo *šujĭ*, considerata la frequente caduta in i.e. della l finale accadica): accad. **šumēlu** ('links, linke Hand, linke Seite').

sinō, -is, -sīvī (*siī*, ottativo congiuntivo *sīrim*), **situm, sinere** *lascio, metto, colloco*, «situs» *posto, situato*, «situs -ūs» *collocazione, situazione, il lasciare*, v. ἐάω; «dēsinō» *smetto, cesso*. Si ignorano le connessioni precise. Tenuto conto del fenomeno di affievolimento e scomparsa di originario **-k-** in la-

tino (v. «emō» *prendo*: accad. **ekēmu** (prendere, 'wegnehmen'), «sinō» risulta un verbo denominativo dalla base semitica corrispondente ad accad. **šīknu** (il porre, il lasciare, il condono, 'placing, laying, putting in position', 'das Setzen, Einsetzen, Erlass') da **šakānu** (**šaḫan**): ugar. **škn**, aram. **šekan**, cananeo **šāḳan**, ebr. **šākan**, **šāken** (porre, collocare, lasciare, 'to settle down, to lie down, to rest, to inhabit'), **šĕken** ('a dwelling'). Riaffiora integralmente in «signum» (v.), per altre vie, la voce **sīknum** nel senso di "immagine" ('Gestalt, Bildwerk').

sīnum (Varr.), **sīnus, -ī** letteralmente *quello da vino; vaso vinario* «vas vinarium grande» (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 123). Se ne ignorò l'origine. Dalla base pronominale «so-» sostituito da «is» (in Ennio «sum, sam, sās etc.» da cui anche l'avverbio «sī», «sic») e la voce corrispondente a bab. **īnu**, lat. «vinum».

sĭnŭs, -ūs m. *seno, sinuosità, piega, rifugio, piega della stoffa, seno, petto.* Se ne ignorò l'origine. Si tratta di due voci omofone: accad. **sūnum** (seno, grembo 'lap, crotch: also euphemism for sexual parts'; 'Schoss; sexuell: Innenseite'); calcato su base come accad. **sinništu, sinnissu** (femmina, abbigliamento femminile, femminile, 'female, qualifying feminine apparel'); **sūnu** (parte di stoffa, 'a piece of clothing or part thereof') d'origine sumera.

sistō, sistis, stĭti (fu in uso anche il perf. di **sto** perché la differenza dei due tipi è solo nel presente), **sistere** *pongo, colloco, faccio comparire in tribunale* (*fermo, arresto*: ἱστάναι τινά); *consolido, fisso; mi presento, compaio*, umbr. *sestu* «sistō»: vedi «sto». «Sisto» scopre l'interferenza di altra base fuori del parallelismo greco-latino: cfr. ugar. **jsd**, ebr. **jāsad** (fondare, porre a fondamento, 'to set, to establish, build up, to found up, to appoint, to assign'), **jesūd** (fondazione, inizio, 'foundation, beginning') etc.

sĭticen, -inis *suonatore di tromba* per il funerale, letteralmente *per il seppellimento*: da «sĭtus», nel senso di *sepolto*: «sinō», «sĭtum»: ugar. **št** (**šjt**), fenicio, ebr. **šīt** (porre, collocare, 'to set, to place') e «cănō».

sĭtis, -is *sete, mancanza d'acqua*, «sitio» *ho sete.* «Mot isolé, comme gr. δίψα» (Ernout-Meillet). «Sitis» espresse alle origini il bisogno di bere: fu calcato su base del semitico **štī**, etiop. **stī**, **satja** aram. **šetī**, accad. **šatû** (bere, 'to drink': imper. **šiti**), inoltre viene riplasmata la base semitica **ṣm'** (avere sete, 'to thirst'); cfr. corrispondente accad. **ṣuwāwītu** (**ṣumāmītu**: sete, 'thirst').

sĭtŭla, -ae («situlus» m. Cat.) *secchio, recipiente*: originariamente per bere, «sitella» recipiente. Med. a. ted. *sidel(i)n*, ted. *Seidel.* Calcato su base semitica: aram. **šetī**, accad. **šatû**, ebr. **šātā** (bere, 'to drink'), **šᵉtī** ('a drinking'), ma da base col significato di attingere: accad. **šâṭu, šadādu** (attingere, 'to draw'), cfr. accad. **šā'iṭu** (chi attinge acqua, 'Wasserzieher').

situs, -a, -um *collocato, posto*, v. **sinō, situs, ūs.**

situs, -ūs *posto, posizione, situazione, sito, regione; negligenza nella pulizia del corpo, inerzia, stato di inattività, di abbandono; muffa.* Si ritenne da «sinō», ma vi ha concorso la base corrispondente a fenicio **št**, ebr. **šīt** (collocare, abbandonare, porre, 'to set, to place, to lay'), ugar. **šjt**, **št** (porre, collocare, 'to place'), cfr. accad. **šiddu**, ugar. **šd** (luogo, area, 'place, field' 'Areal, Strecke, Fläche'), v. «sto», ἵστημι, «sisto»; nel senso di *muffa* richiama una base corrispondente ad accad. **šuḫtu** (ruggine, verderame, 'Rost, Grünspan') mand. **šūṯā**, sir. etc.

so-, v. **sē(d).**

sobolēs, (sŭbŏlēs), -is *prole, lignaggio; stirpe* (Cic., *Leg.* 3, 7; *Off.*, 1, 54 etc.; Liv., 26, 41, 22); *rampollo* (Colum. 5, 6, 2; Plin. 17, 65). Venne rinviato al v. «alo». Māri **ṣabûm**, accad. **ṣābu** (t. bab. **ṣabbu**, etiop. **sabe'**: popolo, gente, gruppo di popolazione, 'group of people', 'Leute': cfr. «pro- sapia» e ted. *Sippe*) e **alû** ('sprout').

sobrīnus, -ī *figlio di un fratello.* «Sobrīnus» fu a torto derivato da «soror» (v.) perché si ignorò la etimologia di «frater», gr. φράτηρ, che serbò il suo significato originario: dalla base corrispondente ad accad. **ebru, ibru**, aram. **ḥabrā** (φράτηρ; 'person of the same status, colleague') che dal senso religioso anche in lat. passò a quello di *consanguineo*, cfr. ant. bab. **ebarūtu, ibrūtu** ('relationship between persons of the same status'), **itbaru** ('member of an association of persons of the same status'). «Sobrinus» deriva da **ša-ebri** (che è [figlio] di «frater»): formazione che è ovviamente posteriore alla fase di assunzione di «frater» con valore di "fratello consanguineo".

soccus, -ī *socco, gambaletto.* Sembra un originario aggettivo con assimilazione da base corrispon-

dente a ebr. šōq (parte bassa della gamba, ' lower part of the leg, leg ').

socer, -erī (**socerus**, Plaut., *Men.* 957) *suocero.* « Socrus », « socra » etc. *suocera*, omer. ἑκυρός, ant. a. ted. *swehur*, lit. *šẽšuras* con assimilazione della *s* iniziale, sanscr. *śvaśura*. Fu postulata una base **swe-* alla quale sono ricondotti « soror » e, a torto, « sodalis » (v.). 'Εκυρός, come « socer », ha il valore originario di *padre di secondo ordine*: dalla base corrispondente ad accad. **ṣaḫru, ṣiḫru, ṣuḫḫuru**, (' second in rank ', CAD, 16, 180 b; 235) che ha influito sulla formazione di « soror » (v.) col valore originario di ' small ' (*ibid.*); in sostanza « socer » è un *piccolo padre*. Del resto « socer » è solo denominazione di rango, di parentela, non è termine con cui fosse uso rivolgersi al padre del marito o della moglie.

soclus, -a, -um *socio, associato*: originariamente col significato *della stessa strada*; « socii » *alleati*, « societās » *compagnia, società, associazione*, « socialis » *relativo ai soci*; in epoca imperiale *sociale, coniugale*; « socio, -ās » *associo, alleo*. Forma aggettivale col significato originario che deriva da una base semitica col significato di *strada, piccola via; luogo di incontro*: accad. **sūqu, šūqu**, aram., ebr. **šuq** (strada, spiazzo, dove la gente usa ritrovarsi, ' way, street: as a place where people not belonging to organized households congregate, with legal connotations '), accad. **sūqāqû**, m. ebr. **sᵉqāq** (straduccia, ' alley, narrow street '), **sūqāja** (' from the street '), accad. **sâqu, siāqu** (essere stretto, ' to become narrow '): il significato è quindi originariamente più ristretto di quello di « vicinus » *dello stesso « vicus »*.

socors, -dis *stupido, sciocco*, « socorditer », « socordia » nel senso di « ignavia », di « stultitia » (Cat., *Orig.*, 7): « compositum autem videtur ex *se* (codd. *si*) quod est *sine*, et *corde* » (P. Fest. 375, 1): per « so-» v. « sed »; « - cors » serba uno dei significati pertinenti in accadico: **karšu** (sem. **kariš**) oltre a *stomaco, organo interno*, è anche *intelligenza, desiderio, piano, veduta* (' mind; heart, desire, plan, inner or lower side, stomach, belly ').

sŏdālis, -is *membro di un collegio, di una corporazione, compagno* « sodalicius », « sodalicium » *corporazione* (religiosa). Viene accostata la base di sanscr. *svadhā* (qualità propria), e gr. ἔθος etc. Il valore sociale del termine è assicurato, per aferesi, dalla base di accad. (w)**ešdu** (w)**ušdu**, st. costr. (w)**ešed** (nel senso di organizzazione politico sociale, ' administrative or political organization of a country or city, discipline ..., social status or position '), aram. **jšd** (fondare), ebr. **jᵉšad** (' foundation '), **ješūdā**; il verbo è **jāšād** (stabilire, fissare, assegnare ' to set, to establish, to found, to assign, to appoint '); altra origine hanno le forme greche: corc. ετας, el. Ϝετας, omerico ἔτης *affine, parente*: che corrispondono ad accad. **etû, itû, ittu** (vicino, di proprietà vicina, ' neighbour: whose property adjoins ', ' Nachbar; Grenze '); è errato accostare got. *sibja* (gruppo familiare), sanscr. *sabhā* (riunione di villaggio): dalla base corrispondente ad accad. **ṣābu** (tardo bab. **ṣabbu**, ugar. **ṣb'**: gruppo di gente, popolazione, ' people, population ', ' Leute ') etc.

sōl, sōlis *sole* « astre et dieu » (Ernout-Meillet): poetico per « diēs », anche al plur.; « Sōlānus » vento di *levante*, « sōlārius »: « sōlārium » *quadrante solare, terrazza esposta al sole*, ant. a. ted. *sōlāri*, anglos. *sōlĕre*, bret. *suler*, irl. *soiler* etc. Ved. *s(ú)var*, got. (neutro) *sauil*, lit. *sáulė*, denominazione femminile gotica *sunno*; cfr. cret. e pamph. ἀβέλιος (v. att. ἥλιος), *αϜελιος. Viene definita « chose unique » la contrazione in « sōl » di **sāwel-*, **šāwol-* e si preferirebbe ipotizzare **swōl-*. Occorre cominciare a tener conto di etrusco *savlasie ... savlasieis ... lunaśie* (*Capuae tegula*, 4-5): la base semitica corrisponde ad accad. **šawû** (ardere, ' to burn '), arab. **šawā**; la componente **-l** è accad. **ellu** (lucente, puro, sacro); cfr. ugar. **'l** (ant. accad. **'al**, aram. **'al(e)**, etiop. **lā'** = **la**, ebr. **'al** (in alto, ciò che è in alto, ' upon, above, over, on ', ' what is high, the upper part '); il got. *sunno*, ingl. *sun* richiamano accad. **šuḫnu** (calore, ' Hitze '); mentre il vedico *sūryaḥ*, deriva dalla base di accad. **šarūru** (raggiante splendore: del sole, **šarūru šamši**, ' Strahlenglanz: Sonne ').

soleō, -ēs, solitus sum, solēre *sono solito, ho l'abitudine, ho rapporti intimi* (Plaut., « solens, -entis » *che ha commercio carnale; che ha consuetudine* etc.). Ritenuto senza corrispondenze in altre lingue, se ne riconobbe l'affinità con « suesco », « mais une formation **swe/o-lē* serait surprenante etc. » (Ernout-Meillet): si ipotizzò anche da **swedh-*, εἴωθα (v.), da « sodālis » con *-l-* da ipotetico *-d-* sabino. Accad. **salāwu** (**salāmu**: essere in rapporto amichevole, ' to be of a friendly disposition '), **salāwu** (**salāmu**: ' friendly relations ').

sŏlĭdus, -a, -um *intero, completo; solido.* « solidus » > « soldus » (« nummus ») *moneta d'oro* dell'epoca imperiale (Dig., 9, 3, 5, etc.). Da « solus », « salvus » (v.) e l'affisso « -idu-s ».

solium, -ī *seggio; regalità* (Lucr., 5, 1137; Liv., 39, 53, 4), *soglio, trono* (Cic.), *sarcofago, sepolcro* (Suet., *Ner.*, 50); derivato «soliar, soliaris» *drappo, cuscino* (Varr., *Men.*, 228). Festo (386) annotava: «soli < a > ria vocantur Babylonica, quibus eadem sternuntur. Quae, ut ait Verrius, omnia ducta sunt < a > solo» etc.: le etimologie degli antichi battono su «solus» *solo*, perchè non vi possono sedere in più, o da «sōlum» *suolo* etc.; i moderni hanno ipotizzato l'origine da **sodium* («sedere»): per *l* > *d* cfr. «odor», «oleo»; ma uscendo dalle false analogie, si ritrova che «solium» richiama basi semitiche corrispondenti ad accad. **ṣalā'u** (essere posto, 'to lie, to be situated; to be set down'), **ṣalālu** (giacere, 'liegen'): il significato antico di *dignità regale* (Lucr.) mostra incroci con le basi di ebr. **ṣēl**, ugar. arab. **ẓill**, accad. **ṣillum** (nel senso di "baldacchino", egida, autorità, 'protection, covering aegis, patronage: said of the king', 'v. Höhergestellten').

sollus, -a, -um, v. **salvus**.

sōlor, -āris, -ātus sum, -ārī *consolo, rallegro, sollevo*, «solacium», «solamen» etc. Se ne ignorò l'origine. Accad. **šūlulu** (felice, lieto, sereno, 'froh, heiter, jauchzend'), cfr. **elēlu** (felicità, 'jubilation', CAD, 4, 80), cfr. base di **šūlû** (sollevare, 'to move objects to a higher location', da accad. **elû, alû**: 'to come up, to rise').

solox, -ōcis *grezza*: lana. Accad. **salḫu** ('a cloth').

solum, -ī *suolo, fondo, pianta del piede*. Il significato originario è "strada, via": accad. **sulûm, sulû** (cammino, traccia, strada, 'street, track', 'Weg, Gasse'): sviluppo inverso è da registrare per πούς (v.), ποδός originar. *pianta del piede*.

sōlus, -a, -um *solo, isolato*. Non si poté dire nulla di preciso. È allotropo di «sollus» *intero*, «salvus» *sano e salvo*, «solidus» *intiero, saldo*; cfr. osc. *sullus* («omnes»), peligno *solois* «omnibus», gall. *holl* (intiero); cfr. gr. ὅλος *intero*. Dal concetto di "intero, integro, non diviso", «solus» si consolida in quello di uno *solo*: accad. **šalwû** (**šalmû**: *intero, completo*; vollkommen, unversehrt').

solvō, -is, solvī, solūtum, -ere *sciolgo, slego, snodo, lascio andare, libero, pago, dissolvo, distruggo, risolvo*. Viene derivato da «sē-, so-» e «luo» (v.).

somnus, -ī *sonno*, il Sonno figlio della Notte e dell'Erebo: ὕπνος; «somnium» *sogno*; «sopor» *sopore, torpore, sonno*: «consanguineus Leti sopor» che rende l'omerico ὕπνῳ ... κασιγνήτῳ θανάτοιο (*Il.*, 14, 23) *al Sonno fratello della Morte*; «somnus»: con l'affermante identica in ὕπνος richiama la base di lat. «sopor» *sopore, calma*, «sōpiō» *acquieto, assopisco*; ved. *svápan* (dormente), sanscr. *svápati* (egli dorme), slavo *sŭpitŭ* (egli dorme): l'ittita conosce un tema **šup-* (infin.: *dormire*); ant. ingl. *svefan*, ant. isl. *sofa* etc. richiamano le basi semitiche corrispondenti ad accad. **šabāḫu** (riposare, 'sich ablagern'), ebr. **šābaḥ** (acquietare, 'to still, to calm') cfr. **šābăt** (riposare, calmarsi, calmare, far riposare, 'to rest, to desist', 'Hi' to cause to rest, to let rest'); il latino che realizza talora il fenomeno dell'affievolimento, di origine etrusca, e il dileguo di **-k-** originario (v. «emō»), deve avere subito l'influsso di basi semitiche, come ant. bab. **sakāpu** (riposare, giacere, 'to lie still, to rest, to lie down'), ant. ass. **šapā'u** ('to still'): gr. σιωπάω); lo ὕπνος, «sopor» «consanguineus leti», motivo che torna in Plauto, scopre qualche antica assonanza: accad. **šapānu** (livellare, distruggere, 'to level, to destroy'), cfr. antico inglese *swébban* (addormentare, uccidere) o *safa* (uccidere): accad. **šāpû** (che tace, 'schweigend'); «somnium» *ciò che si scorse nel sonno, sogno*, è voce attestata dopo Plauto; calcato su ἐνύπνιον è «insomnium»; «somnio, -as» *ho dei sogni*.

sonō, -ās etc., v. **sonus**.

sōns, sontis agg.: *nocivo, colpevole*; sost. *il colpevole*; «sontes ... condemnant reos» (Plaut., *Cap.* 476); «insons» *innocente*, «sonticus» *nocivo* etc. Si arzigogolò scorgendovi «la forme du participe présent de sum» (Ernout-Meillet); è della stessa base di σίνομαι, *fo del male*, che è un denominativo: accad. **ṣīnum** (cattiveria, criminalità, 'Bosheit', vS, 1103); preceduto dal pron. determinativo: **šaṣīni** (criminale, assassino, 'criminal, murderer', CAD, s.v.): **ṣēnu** (cattivo, 'wicked'), ebr. **śin'ā** (inimicizia, odio, 'hatred, enmity'), **śānī** (odiato, 'hated'), **śāne** (odiare, essere avversario, 'to hate', pt. 'enemy', Pi 'to hate violently'). Della stessa base ingl. *sin* (v.) (peccato), ted. *Sünde*, con suffisso sostantivale.

sonus, -ī *suono, esaltazione*, gr. φωνή (v.). «Sono, -is», «sonō, -ās» *esalto, canto, suono, faccio sentire un suono*. Accad. **šum** (st. c.: fama; esaltazione, nome, 'Ruf, Belohnung, Name'), da **šumu**; cfr. **šamū** (ascoltare un suono, percepire, 'hören, vernehmen', in senso caus. come il lat. «proclamare»:

far sentire, 'proklamieren'); cfr. sem. **šmḫ** (essere lieto); cfr. **lišānu** (linguaggio, lingua, parlata, 'Sprache, Zunge, Aussage, Rede', vS, 556). Per ***šum** cfr. accad. **uznu** (uzun: orecchio, 'Ohr').

sōplō, -īs, -īvī (iī), -ītum, -īre *addormento, assopisco*, v. **somnus**.

sopor, -ōris *sopore, sonno profondo*: della morte (Plaut., *Amph.* 304; Lucr. 3, 406; Horat. *Carm.* I, 24, 5), *torpore*, v. **somnus**.

sorbeō, -ēs, -uī, -ītum (Prisc.), **-ēre** *sorbisco*: accad. **sarāpu** (sorbire, 'schlürfen'), cfr. **ṣarābu** (spremere, far sprizzare, 'auspressen, ausscheiden'). In accadico si ritrovano i corrispondenti, oltre che del lituano *surbiù, surbti* etc., dello sloveno *sŕbljem* etc.; v. **ῥοφέω**.

sordēs, -is, più spesso al plur. **sordēs, -ium** *sordidezza, vesti squallide dei rei* che volevano umiliarsi per impetrare pietà, *plebe infima*. Si riconnette a «sordes» got. *swart* (nero) etc. «Sordes ... dicitur de infima plebe, de pauperibus, servis ...». Questa testimonianza degli antichi lessici, avvalorata da Cicerone a Petronio, da Tacito, a Calpurnio, ci induce a considerare la funzione originaria della base corrispondente ad accad. **šarūṭu** (veste di dolore, di lutto, 'Trauergewand'), da accad. **šarāṭu** (strappare la veste in segno di lutto, 'zerreissen: Gewand, zum Zeichen der Trauer; zerreissen: Kleid, IV: zerrissen werden: Büssergewand'), incrociata con accad. **šūrudu**, sost. da accad. **warādu, arādu** (discendere, umiliarsi, servire, 'hinabsteigen, dienen'), **wardu, ardu** (schiavo, umile, 'niedrig; Sklave'): **ardu**, per metatesi, deve essere andato scambiato per **adru** (nero, 'finster, traurig, dunkel').

sōrex (*-rix, saurex*), **-icis** *topo*, v. **ὕραξ**.

soror, -ōris *sorella*. V. «sobrīnus» *figlio di fratello* o *sorella*. A.i. *svásar*, toc. A *ṣar*, B *ṣer*, a. irl. *siur*, got. *swistar*, lit. *sesŭ*. Venne postulata una base ***swe-/*se-** pronominale: in effetti «soror» corrisponde ad accad. **ša- šēri** (letter.: "quella dell'utero, carnale"): **ša-** pronome determinativo accadico e accad. **šēru** ('flesh, body, next of kin'; 'Leib, Körper, Blutsverwandter'): incrocio con la base corrispondente ad accad. **šasurru, šassūru** (utero, 'Mutterleib'). La base ***swe-** ha il senso di anglos. *swā* 'same', "stesso"; cfr. accad. **samḫu**, ***saw²ḫu** (congiunto, 'miteinander verbunden'); il significato ricorda ebr. **šāwā** (essere uguale, 'to be like, comparable'). Va richiamato che in voci anglosassoni -st- è corrispondente a originario š (cfr. *stream*), perciò accad. **šeri** rende ***steri**. Il verbo «sororiare» («sororiare mammae dicuntur puellarum cum primum tumescunt». Fest. 380, 25), col valore di "ingrossare", "prendere forma", richiama **šarāru** (sporgere in avanti, 's'élancer, advancer'), **šarūru** (slancio di germoglio, 'Rankentrieb'; e 'brightness of rising stars'); cfr. **ṣiršu** ('protuberance') di **ṣurrušu** ('to grow shoots: referring to human progeny').

sors, sortis *sorte, destino, ventura*. È calcato su «fors» (v.). Orig. "tavoletta scritta" per gli oracoli (Verg., *Aen.* 6, 74), il sorteggio, "scritto" da cui trarre presagi: «sors» richiama, semanticamente, la base corrispondente ad accad. **šeṭru** (scrittura, 'Schriftstück, Inschrift'), **šeṭertu** (scritto, 'Schriftstück'), cfr. **šatāru** (scritto, documento, tavoletta, 'Schriftstück, Urkunde, Schreiben, Inschrift'); ma per il valore di ἀνάγκη, di vincolo indissolubile al quale la vita è fatalmente legata, «sors» ci richiama alla base di «serō» *lego, intreccio*.

sospes, -itis *sano e salvo; salvatore* (Ennius); voce arcaica e rara che Cicerone non usa; riemersa in epoca imperiale. Fu intesa *che assicura la salvezza, protettore*: «Iuno Sospita», in iscrizioni, specie a Lanuvium: «Seispita», «Sispita»; in dativo «Seispitei»: il significato è *salvatrice*; «sospito» *salvo, conservo, preservo*, σῴζω. Se ne ignorò ogni connessione e origine. Da basi di accad. **šuzūbu** (salvare, 'to save'; III/2: essere salvato, 'to be saved'); aram. **šēzīb, šauzeb** (salvare, 'retten'): accad. **ezēbu** (riservare, mettere da parte per preservare, 'to reserve set aside, to leave to posterity'); **ezibtu** (resto, 'remainder').

spadō, -ōnis *castrato, eunuco*, v. **σπάδων**; «spadōnō» *castro*; cfr. britt. *yspaddu* (castrare).

spargō, -is, sparsī, sparsum, -ere: originariamente "getto lontano"; accostato a σπείρω; *spargo, lancio, sparpaglio, divido, cospargo*: «humum foliis» (Verg.), «a(d)spergō», *aspergo*, «sparsim» etc. Vengono accostati ingl. *sprinkle* (spruzzare), *spark* (*scintilla*), lit. *sproga* (scintilla), ant. irl. *arg* (goccia). Walde (*Vergl. Wört*, II, p. 670 sgg.), esibisce 1 *sp(h)er-* «frapper (du pied)» e 2 *sp(h)er-* «disperser», e ipotizza ***sp(he)reg-**, ma il tutto resta nel vago (Ernout-Meillet s. «spargo»): se assumiamo il fenomeno conclamato del dileguo di originaria velare in latino (v. **emō**), «spargo» svela solo per l'iden-

tità semantica una antica base semitica che in luogo dell'ipotetico *sp(h)er- appare come accad. **šapāku**, arab. **sfk**, ebr. **šāfak** (spargere, versare, 'to shed, to pour out, to throw or to cast out, to spill') etc. Ma alle origini una forma causativa con **š-** da base corrispondente ad accad. **parāḫu, parā'u**, ebr. **pāraḥ** (crompere, spargere fuori, 'to break out') si incrociò con base di accad. **parāsu**, ebr. **pāras** ('to break, to clive, to divide').

sparum, sparus, -ī *giavellotto; genere di pesce marino*. Nel senso di *giavellotto, dardo*, il valore della base è *lanciare, mandare*: accad. **šapāru** ('schicken'), accad. **šapru** (mandato, 'abgesandt'): il senso di "giavellotto", "dardo" è comune alle origini anche al gr. σπάρος, *pesce che caratterizza il genere degli sparidi*, con corpo allungato, compresso, coperto di squame aculeate; cfr. a ted. *sper*, a ragione evocato da Persson (*Beiträge* I, 473, 3).

spatha, -ae *spada* v. σπάθη.

spătium, -ī *campo di corsa, arena* (Enn., *Ann.* 18, 22; Cic., *Cato* 83 etc.), *estensione, distanza, spazio, piazza, passeggiata, intervallo di tempo, dilazione*; «spatior, -āris» *mi muovo in lungo e in largo*, «spatiose» *ampiamente*. Mommsen propose il dorico σπάδιον = στάδιον. Per «spătium» venne fatto un incerto richiamo a «pateo»: in realtà la *s-* iniziale corrisponde al determinativo accadico **ša patti** (lo spazio del territorio): **pattu** ('Grenzgebiet' vS, 849), **pāṭum** (territorio, lat. «fines», 'Gebiet, Grenze'): **patû**, sem. **ptḥ** (spalancare, 'öffnen: Räume', vS, 859).

***speciō, -is, spexī, spectum, -ere**: *vedo, osservo*. Viene accostato a a.i. *páśyati* (*vede*, del pres. *páśyāmi*), gr. σκέπτομαι (v.) *guardo attentamente*, alb. *pas* (aor.: io vidi), umbro *Speture: Spectori*; ant. a. ted. *spehōn* (spiare); si richiama anche ant. sass., ant. a. ted. *spāhi* (intelligente), ant. nord. *spá* (profetizzare). «-specio» corrisponde alla forma causativa, col prefisso **š-**, della base verbale corrispondente ad accad. (**š-**) **puqqu** (guardare, fare attenzione, attendere a, 'to look, to care for'), con interferenza della base corrispondente ad accad. **piqittu** (ispezione, posto di osservazione, 'post', 'Inspektion'); cfr. la formazione di σκοπιά (v.) *vetta, cima di montagna* dalla quale si può osservare: **ša-** e la base corrispondente ad accad. **kāpu, kappu** (scoglio, 'cliff'). L'a.i. e l'alb. su citati mostrano ricalco su antecedente accad. **paṣū, peṣū** (essere chiaro, essere limpido, 'wess sein)', cfr. **pišū** chiaro, 'hell').

spectō, -ās etc. *osservo, guardo*. Il verbo latino è frequentativo di *specio* (v.) e viene rinviato ad ant. ind. *páśyati* (vede); il greco σκέπτομα, che corrisponde morfologicamente a *specto*, mostra che tale voce è calcata sulla base corrispondente alla forma di accad. **paqādu** (nel senso di: esaminare, verificare, 'mustern, überprüfen'). La *s-* protetica corrisponde alla **š-** delle forme causative in accadico; σκόπος *osservatore, spia, guardiano*, σκοπέω *guardo, ho cura*, σκοπιάζω *sorveglio, spio*: il significato originario delle voci greche e latine è quello dell'accad. **paqādu** (sorvegliare, custodire), cfr. accad. **peqettu** (sorveglianza, cura, 'Aufsicht, Pflege'); v. **σκέπας**.

specus, -ūs m. (negli arcaici, femm.; n.: Verg., *Aen.*, 7, 568) *grotta, caverna*, (Enn. *Tr.*, 218), *cavità, pozzo, miniera*, v. gr. **σπέος**. Mentre «spelunca» *spelonca, caverna*, gr. σπήλυγγα, richiamano le basi semitiche col senso di *sotterraneo*: *basso, in giù*: accad. **šapālu**, sudsem. **sfl**, ebr. **šāfel** (essere profondo, 'to be low, to sink'), «specus» ha il significato originario di *luogo chiuso*: deriva da «s-», corrispondente a un originario determinativo semitico (accad. **ša**) e da base di accad. **peḫû** (chiuso, 'closed, shut'), **peḫû** (rinchiudere, 'to close', 'verschliessen: Haus-Maueröffnung').

spernō, -is, sprēvī, sprētum, spernere *disprezzo*, originariamente *allontano, tengo lontano, discosto*: «nunc spes opes auxiliaque a me segregant spernuntque se» (Plaut. *Capt.*, 517); «aspernor, -āris» *respingo con disprezzo*. Da basi semitiche corrispondenti a ebr. **ṣāfar** (respingere, 'to turn away; to turn oneself'), cfr. **šapāru** (mandare via, 'to send'); l'affisso *-n-ō* corrisponde alla preposizione semitica: accad. **in, ina** (in verso).

spēs, -ei, pl. *spērēs* (in Enn., *A.* 128), arcaico: *speranza, aspirazione, attesa di qualche cosa di lieto*. Gli etimologi sono in dubbio sulle forme originarie: tema radicale **spe-*; una forma ampliata **spēs*. Slavo *spěti* (riuscire a), balt. *spěti* (giungere a, bastare a), ant. ingl. *spówan* (riuscire). Accad. **ṣabû, ṣibûm, ṣebûm** (aspirare, a attendersi, desiderare, guardare a, 'wünschen, beschauen, erwarten', 'to wish, to desire'); **ṣebûtu** (desiderio). Cfr. accad. **šapāṣu** (aggrapparsi a, tenersi stretto a, 'sich festhalten an, sich einkrallen'): il sost. **šapṣu, šepṣu** denota "sicurezza, saldezza" ('Festigkeit').

spīca, -ae, ant. *spīcus* m. (Fest. 446, 14), *spīcum*; *speca* (Varr., *R. Rust.* I, 48, 2) *punta, spiga*. La base originaria ha il significato di *essere sottile, stretto*:

v. « spiculum » che deriva dall'incrocio delle forme allotrope di accad. **sīqu/pīqu** (sottile, stretto, ' narrow ', ' eng '): cfr. ital. *picca* (che passa per una voce onomatopeica), *picco, piccolo*: cfr. accad. **piāqu** e **slāqu** (essere sottile, stretto, ' to be tight ').

spīna, -ae *spina, punta, arista.* Viene accostato « spica » (v.), umbr. *spina, spinia* « columna ». Cfr. ebr. še determ. e **pinna** (pinnacolo), accad. **supīnu** (' Teil des Beiles '), **sapnu** (artiglio: del leone, ' Pranke: e. Löwen ').

spinter, -eris *braccialetto* « armillae genus ... » (P. Fest., 449, 3), gr. σφιγκτήρ, v. **σφίγγω.**

spīra, -ae *avvolgimento, nodi, treccia,* v. **σπεῖρα.**

spīrō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *emettere, soffiare.* « Spiritus » *esalazione, emissione di fiato, aria che si emette* etc. Il senso origin. è *emettere*: « flammam spirantis ore Chimaeras » (Lucr., 2, 705 etc.); e il verbo, denominativo, richiama morfologicamente accad. **šapāru** (emettere, inviare, 'schicken, hinschikken '), come « spiritus » morfologicamente corrisponde a **šipirtu** (emissione, ' Sendung '). Ma la corrispondente semantica è sum. **peš** (respirare a pieni polmoni, dilatarsi, ' aufatmen, sich weiten '), accad. **napāšu** (' atmen ') con il prefisso **-na**; il corrispondente semantico accadico di « spiritus » è **napīšu(m)** (' Atem, Seele '); cfr. **nipšu** (' Duft '); ψύ-χή; gr. φῦσα (v.) *soffietto, mantice,* lit. *puntù* (soffiare) etc.; l'ant. isl. *fisa* « pēdere » è accad. **bīsu** (puzzolente, ' übelriechend '), **būšu** (puzzo, ' stench '), **ba'āšu, be'ēšu,** ebr. **bā'aš** (puzzare, ' to smell bad ') etc.

spissus, -a, -um *spesso, denso, compatto, fitto; lento, che procede lentamente, a fatica*; « spisse » *in maniera serrata*; « spissesco » nel senso di *condensarsi, ispessirsi* (Lucr., 6, 176; Cels., 5, 24, 4), Viene accostato gr. σπιδνόν·πυκνόν (Hsch.); formazione in *-to-* dalla base corrispondente ad accad. **šapû, šepû, šá-pi-tum** (denso, fitto, ' dense, heavy ', ' dick, dicht '), **šapû** (essere denso, fitto, ' to be dense, thick, heavy ').

spolium, -ī originariamente *ciò che si pone giù, depone: spoglia, pelle che il serpe depone* (Lucr., 4, 62), *bottino,* ciò che il nemico *abbandona,* « spolior », « spolio » *depredo, spoglio* etc. Se ne ignorò l'origine: sem. sud-sem. **sfl'**, accad. **šapālu** (essere abbassato, ' to lower oneself, to be lowered, to be low '; in senso attivo: ' to lower, to debase, to humble '), ebr. **šāfēl** (Hi: ' to make low, to fell '), accad. **šaplu** (**šapal**), ebr. **šāfāl** (basso, ' low') etc.; della stessa base, ignorata, di « sepelio » (v.) *pongo giù, seppellisco.*

spondeō, -ēs, spopondī, sponsum, spondēre *prometto, mi impegno,* v. **σπένδω.**

sponte *per volontà,* gen. « spontis » in « esse suae spontis » *agire di propria volontà.* Fu annodato a « spondeo » v. (Varr., *L. Lat.*, 5, 69); e fu accostato, a torto, ad ant. a. ted. *spanan* (spingere, attrarre). La *p-* scopre il passaggio, attraverso l'etrusco, di base corrispondente ad accad. **ṣabûtu, ṣibûtu, ṣibiātum** (volontà, ' wish ', ' Wunsch, Wünsche, Vorhaben '), da **ṣabû, ṣebû** (desiderare, ' to wish, to want ').

sporta, -ae *paniere di paglia o di strisce di canne intrecciate*: viene richiamato σπυρίς nella forma σπυρίδα, con sincope di *-i-* e la sorda *-t-* in luogo di δ, che vengono spiegati con l'etrusco intermediario; ma *-o-* non può certo rendere il gr. *-υ-*. In realtà « sporta » richiama altro, in analogia con « cesta » (v.), che deriva da base semitica col significato di *legare, intrecciare* (accad. **kasû** legato, ' bound ', **kasītu** ' binding ' etc.): « sporta » è della stessa base di σπάρτον(v.), pl. **σπάρτα,** con i vari richiami semitici.

spūma, -ae *bava, schiuma, spuma,* « spumō », v. « pūmex »; cfr. « spuo », **πτύω.**

spuō, is, -ī, spūtum, -ere *sputo,* v. **πτύω.**

spurcus, -a, -um *sporco, cattivo, avverso, sconcio, immondo,* « spurcō, -ās » *insozzo* etc.: « deinde videre licet quam multae sint homini res/acriter infesto sensu spurcaeque gravesque » (Lucr., 6, 781 sq.): *di qui è facile scorgere quante cose sono per l'uomo sgradite e cattive,* nel senso di *dolorosamente dannose*; « spurcissima tempesta » (Cic., *frg.* E 5): *le più avverse condizioni atmosferiche.* Se ne ignorò l'origine. L'aggettivo « spurcus », *immondo* deriva da base col significato di *porcile, pecorile*: accad. **supūru** (recinto per le bestie, pecorile, ovile ' pen: especially for sheep and goats, rarely cattle '); incrocio con basi di accad. **zapāru** (marcire, ' morsch werden ', in siriaco *puzzare*: ' stinken '), arab. **zafir** (sporco, ' schmutzig '); con interferenze di voci come accad. **zapru** (cattivo, ' schlecht, schlimm '), **zupru** (cattivo, ' böses Gesicht ').

spurius, -a -um *bastardo, illegittimo*: « ... solent spurii filii appellari, vel a graeca voce quasi σποράδην concepti, vel quasi sine patre filii » (Gaius, *Inst.*, 1, 64); « spurium » secondo l'uso sabino denotò i geni-

tali femminili (Plut.); cfr. gr. νόθος; « spurius » ha il significato originario di *falso*: da base corrispondente alla forma a preform. š-: accad. **šuprūṣu**, (mentire, ' to lie, to tell lies ', ' lügen '), da **parāṣu**, sem. **prṣ**, ebr. **pāraṣ** (violentare, espandere, diffondere, ' to break, to make a breach, to increase, to overflow ', Hith.: " to separate oneself, to run away '), **pĕreṣ** (rottura, fessura, ' breach, fissure '): cfr. « spurium » = « cunnus ».

squālidus, -a, -um *rugoso* (Lucr., 2, 469; 5, 956) *aspro, irto, rozzo, sporco* (Plaut., *Truc.*, 923; Ter., *Eun.*, 236 etc.), *squallido*, v. **squālus, -a, -um**.

squālus, -a, -um alle origini con lo stesso significato di *scrofoloso*; cfr. « scrofa », « scrofulae », χοιράδες; l'aggettivo « squālus » è da remota base col significato di *porco*: accad. **šaḫû** (porco; un pesce, ' swine, pig ', ' Schwein ', ' ein Fisch ', vS, 1133), sum. **šaḫ**; a tale base risalgono dunque « squālitās » (Acc., Luc.), « squaleō » *sono coperto da placche*, « squālor », « squalidus » ma anche il seguente.

squalus, -ī *squalo* v. **squālus**.

squāma, -ae *scaglia, squama, lamina; guscio del miglio* (Plin., 34, 107), *pagliuzza*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è " scaglietta del grano macinato ", *crusca*: deriva da originario determinativo « s- » (accad. **ša-**, **šu-**, ebr. **še-**) e da accad. **qēmu**, semit., egiz. **qamḥ** (farina grossa, ' Grobmehl ', ' flour '), **qamû**, **qemû** (macinare grosso, ' grob mahlen ', ' to grind '): il termine accadico è **quliptu** (scaglia, squama, buccia: dell'orzo, ' scale, scaly skin: of a fish, husk: of barley '); da **qalāpu** (sgusciare, sbucciare, ' to peel '); v. ingl. **husk** di significato affine: dialetti salentini *josca* (loppa, pula).

squilla, -ae *squilla*, crostaceo (Cic., *Nat. D.*, 2, 123, Hor., *Serm.*, 2, 4, 58). Da « s- » protetica, alle origini, pronome determinativo (cfr. accad. **ša-**, ebr. **še**, aram. **zi**), e da base semitica col significato di χέλυς *testuggine, guscio di testuggine*: accad. **kallu** (conchiglia di tartaruga, ' shell of turtle ').

stăbŭlum, -ī *stalla*, " che offre alloggio " per le bestie, come spiegavano i vecchi lessicografi: nella lingua rustica *rifugio per pecore, bovi, pavoni, pesci, api*: (Verg., *Georg.*, 4, 433; « itur in antiquam silvam, stabula alta ferarum », *Aen.*, 6, 179) etc.; *postribolo*, (Plaut., *Poen.*, 1, 2, 53): cfr. « prostibolum » *prostituta*; la voce latina della commedia gioca su « prosto » *sono esposto, sono in vendita*: « stabulum » è in realtà *stalla*, ricovero per le bestie, e il suffisso « ŭlum », dopo la base di « stāre », non è uno strumentale da identificare col suffisso -θλο- (cfr. « acetabulum » *coppa*: letter. *che porta aceto*; « tintinnabulum » *che reca, produce un tintinnio* etc.); tale suffisso richiama una base col significato di « ferō »: accad. **abālum** (recare, ' to bring '), **šūbulu** (mandare, ' to send '); in « stabulum » il suffisso ricalca una componente corrispondente a **būlum, bu-ul** (bestiame, gregge, ' herd of cattle, sheep or horses, wild animals ').

stāgnum, -ī *stagno*, « stāgnō, -ās », *sono stagnante*; «*restagno » etc. Il verbo corrispondente denota, in contrapposizione all'acqua del fiume o del mare, il liquido *che sta fermo*; è da premettere che « st- » iniziale corrisponde a originaria š- (come si scorge più chiaramente in voci anglosassoni quali **Stier** (v.), **Storm** (v.), *Sturm* etc.): v. **stagnum**; « stāgnum » richiama accad. **šaknum** (letteralmente " che è posto ", ' che sta ", agg. verb. di **šakānu**, ebr. **šāken** nel senso di *stagnare, posare, restare fermo*, ' to lie down, to remain '); **šaknu**: ebr. **šāken** (che vi sta, ' remaining, dwelling, abiding '), cfr. aram. **šekan** (stabilirsi, restare, ' sich niederlassen), arab. **sakana** (riposare, ' ruhig sein ').

stagnum, -ī (meglio attestato che *stannum*) *lega, fusione di argento e piombo*; poi *stagno*: « plumbum album » (Plin.): « stagnō, -ās » *fondo e ricopro di stagno*. Plinio sostiene che la stagnatura fu sperimentata dapprima in Gallia. Fu ritenuto che la voce « stagnum », denotante « l'étain en fusion » (Ernout-Meillet), fosse calcata popolarmente su « stāgnum » *acqua stagnante*: in realtà la storia dei metalli (v. **χυμεία** *arte di fondere metalli, alchimia*) è legata al fornello, al *fuoco*: in « stagnum » si realizza il fenomeno osservato in « stāgnum » (v.) di « st- » da originaria š-: base è sem. **šḫn**: aram. **šeḫan**, arabo **saḫana**, ugar. **šḫn** (essere acceso, ' entzündet sein '), accad. **šaḫānum** (ardere, rendere incandescente, ' to flare up, to glow, to burn '), **šaḫnu** (ardente, caldo, ' warm '), cfr. ebr. **šᵉḫīn** (infiammazione, ' inflammation '); cfr. gr. κασσίτερος *stagno*: per la fabbricazione delle armi di Achille, Efesto χαλκὸν δ'ἐν πυρὶ βάλλεν ἀτειρέα κασσίτερόν τε (*Il.*, 18, 474) *rame inflessibile fuse sul fuoco, e stagno* dove il verbo βάλλεν, che noi traduciamo *fuse*, ha serbato il suo originario significato tecnico del sem.: accad. **balālu** (fare leghe metalliche, ' to mix, to make an alloy '), ebr. **bālal**, aram. **balbēl** etc.

stāmen, -inis *stame, ordito, filo; filo delle Parche* (Tib. I, 7, 2-3, 36; Ovid., *Met.* 8, 453 etc.), *destino*

(Iuv. 10, 252); v. dor. στᾶμων, στήμων (v.); il significato di filo del destino scopre che oltre al ricalco sul greco ha operato l'interferenza di altra base semitica, oltre quella di ἵστημι: accad. **šêtum, šīātu**, ugar., ebr. **šīt** (porre, 'hinlegen') con base corrispondente (per la rispondenza frequente nelle lingue anglosassoni di antica *s-* > *st*, v. *Stier*) a accad. **šâmu**, ant. accad. **šīāmum** (fissare, stabilire: il destino, decretare, 'festsetzen, bestimmen: Schicksal'), **šīmtu** (ciò che è fissato, destino, testamento, 'Schicksal' etc.), cfr. sem. **šīm** sudsem. **šīm** ('setzen'); la norm. **š** > *st* chiarisce in **šâmu** la base di ingl. *stem* (tronco, stelo), ted. *Stamm* (fusto) e *stemmen* (arginare), ingl. *stem* (fermare).

***stăno**: in **dēstinō, -ās, -āvī, -ātum, -āre** *destino a morte, assegno, stabilisco, mi assicuro l'acquisto,* «destinātus», *impegnato, fermo, ostinato, prefissato,* «obstĭno» *voglio decisamente, mi propongo di* etc. Si ipotizza «stano» sul facile miraggio di ἱστάνω: «-stăno» richiama con maggiore aderenza la base semitica corrispondente ad accad. **šīāwum** (**šīāmum**: fissare, stabilire: il destino, determinare, decidere 'bestimmen, festsetzen: Schicksal bestimmen') nell'aspetto con informante *-tn-* («formes réfléchies à informantes -t- et -tn- placées après la première radicale ou après les préformantes **š-** e **n-**»), sem. **šīm**, sud. sem. **šīm** (porre, collocare, 'setzen, legen, stellen'); v. anche *corrispondenze* **š** > *st*.

stella, -ae *stella*. A quanto è stato detto per ἀστήρ (v.), va aggiunto che sulla formazione della voce latina e armena (*astl*) ha influito una base col valore di *lucente, splendente*: accad. **ellu** ('strahlend, hell; klar').

stercus, -oris (*stircus*), *escrementi, scorie, sterco, concime,* «stercoro» *concimo,* «sterculnum, «sterquilinium», «stercilinum» *letamaio* etc.; cfr. στεργάνος· κοπρών (Hsch.), ant. isl. *prekkr*, ted. *Dreck*, bret. *strõnk* etc.: il significato originario, che risulta dalle basi di «stercus», è quello di 'Strassendreck' (fango); la voce è calcata su basi semitiche: aram., ebr. **ṣē'a**, accad. **zû** (sporcizia, fango, escrementi, 'Kot, Schmutz, Exkrement') e ebr. **derk**, accad. **daraggu** (strada, 'road, way'); in più, «stercoris» e gli altri casi scoprono il rotacismo della base di lat. «ōs, ōris» *orifizio, uscita*: accad. **uṣû** (w)**aṣû** (venir fuori, 'to go out, to come out'), ugar. ebr. **jṣ'**: cfr. accad. **āṣû** (che viene fuori, 'going out'); ma il ricalco che realizzò la componente «-ter», «-tir-» di «stercus», «stircus» richiama la base semitica corrispondente a accad. **ṭēru** e **ṭīru**, Susa **ṭerru** (fango, 'Schlamm').

sterilis, -is *che non ha partorito*, v. στεῖρα.

sternō, -is, strāvī, strātum, -ere *stendo per terra, distendo,* «struo» *dispongo in fila uno sull'altro*, gr. στρώννυμι, στόρνυμι *stendo*, στρῶμα *tappeto*, στρατός *esercito schierato, schiera, campo*, στέρνον *parte ampia del petto*. Accad. **sadāru, sedēru** (allineare, distendere in fila, 'reihen, aneinanderreihen, in Schlachtordnung aufstellen, ordnen'), **sadru, sedru** (serie, fila, 'Reihe, Schlachtreihe'). L'infisso *-n*, per il gr. ν- scopre l'originaria presenza della preposiz. «in», ἐν.

sternuo *starnuto*, v. πτάρνυμαι.

stigō, -ās, *stingō, -is *pungo*. V. στίζω. Premesso il fenomeno accad. **s, š, z** > i.e. *st*, «stigō» appare un denominativo dalla base corrispondente a accad. **zizzatu, sikkatu**, ar. **sakk** (ago, piuolo, 'Nagel, Pflock'): **ziqtu** (punta, 'Spitze'); cfr. **šīḫu** (elevato, 'hoch').

stilla, -ae *stilla*, v. **stĭria**.

stilus, -ī originariamente *stelo, germoglio*, accad. **šitlum**: v. «stolō», στῦλος.

stĭmulus, -ī *pungolo*: per le bestie al lavoro, *punta* («stimulos doloris»: Cic., *Tusc.*, 2, 66), *incitamento*. «Stimula» fu ritenuta la dea che stimola, pungola (Varr., *ap.* Aug. *Civ. D.*, 4, 11): nome ritenuto deformazione di Semele: «dubium Semelae Stimulaene vocetur» (Ovid., *Fast.*, 6, 503); «stimulō, -ās» *stimolo*. Quanto detto per «Stimula» e le forme romanze che rendono ***stumulus**, ***stumbulus**, tendono a identificare la base di «stigo» e di accad. **abālu** (portare), ebr. **'āmāl** ('to toil').

stinguō, -is, -xī, -ctum, -ere *spengo, estinguo* (Lucr., 1, 666 etc.); «exstinguo» *estinguo, spengo, cancello, faccio sparire* etc.: il significato originario è «togliere di mezzo». Se ne ignorò l'origine: glossato σβεννύω (C.G.L., II, 430, 13), risulta denominativo: accad. **šitqu, šitiq** (distruzione, 'Abquetschung') dalla base corrispondente ad accad. **šatāqu** (togliere di mezzo, dividere, allontanare, distruggere, schiacciare, 'zerquetschen, abspalten, abquetschen'), aram. **stq**, etiop. **štq**, (spezzare, dissociare, dividere, 'zerreissen, spalten'), ebr. **šātaq** (cessare, riposare, 'to cease, to rest'): non risulta vero quanto viene asserito che «il n'y a pas de parenté étymologique entre disting(u)ō [sic] et extinguo» (Ernout-Meillet): «di-stinguo» è semanticamente ed etimolo-

gicamente pertinente alla base semitica: per la forma « stinguo » cfr. « tingo » e « tinguo » (τέγγω).

stīpes, -itis *tronco d'albero, pedale*: v. « stipula » *stelo, gambo*, lett. *piede, la parte inferiore*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **šēpu** (piede, ' Fuss '): **šēpītum** (' Fussteil '); cfr. *Corrispondenze* per š > st.

stīpō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *riempio calcando, presso, seguo le orme di qualcuno, accompagno*. V. **στείβω**.

stips (Varr. *Ling. Lat.*, 5, 182; Char. 109, 27), **stipis** *moneta, conio, obolo, offerta* (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 182; P. Fest., 296; Fest., 279, 3); pl. « stipes » *guadagno, profitto* (Suet., *Cal.*, 42). Se ne ignorò l'origine: a individuarne il valore originario guida il testo di Festo: « stipem esse nummum signatum »: accad. **zīpu, ze'pu** (conio, punzone per moneta, ' cast coin, clay tag with a seal impression or a short inscription; mold for casting metal objects; impression ', ' Tonabdruck: für Bronze '), aram. **zīpā**: in latino l'originario **z** ha realizzato ciò che **š** rende in voci germaniche: v. *Storm, Stier* etc.

stĭpula, -ae *stoppia, stipula, stelo*: originariamente nel senso di " che reca il grano ": dalla base di accad. **še'u** (grano) e **abālu, ubālu** (produrre): **š** > st.; v. ugar. (**šjt**) **št**, fenicio **št**, ebr. **šīt** (porre, ' to set, to establish '), cfr. **šāt** (sostegno, ' pillar ').

stĭpŭlor, -āris, -ātus sum, -āri *mi faccio promettere verbalmente e solennemente, esigo un impegno formale* (Cic., *Leg.*, 2, 53; Cfr. *Com.* 13; Varr. *R. Rust.*, 2, 3, 5 etc.); *prometto per stipulazione*; « stipulātio » promessa fatta solennemente dal debitore in risposta alla domanda posta dal creditore » (*Dig.*, 45, 1, 5; Cic., *Leg.*, 2, 53; *Com.*, 14 etc.); *obbligazione verbale*; il corrispettivo semantico greco di arc. *stipulo*, gr. ἐπερωτάω, ci guida alle origini del termine giuridico calcato popolarmente su « stipula »: « stipulor » venne inteso « certis verbis interrogare vel rogare aliquem an velit quippiam facere aut dare: quo adnuente legitima obligatio oritur, cui respondet *promittere* ». Realmente il significato è *fissare, stabilire una risposta* e richiama come « stipula » la base di « sisto », « sto »: ugar. **št(šjt)**, fenicio **št**, ebr. **šīt** (stabilire, fissare, ' to set, to establish, to put, to appoint, to constitute ') e la voce, di base anch'essa semitica, corrispondente ad accad. **uppulu** (pagare il debito, ' to pay a debt, to perform a service '), **uppulu** (rendere responsabile, ' to make somebody responsible ' II/4, ' to be made responsible, hable '), **šēpulu** (far rispondere qualcuno, fare ammettere, ' to make somebody answer, to make admit '): forme dal verbo **apālu** (rispondere, corrispondere, ' to satisfy a legitimate demand, to give satisfaction on a legitimate claim, to answer a question, to respond, to correspond ').

stīria, -ae « pendens glacies, gutta gelata » (Fest. 465, 7). « Stilla » è dimin. di « stiria »; « stiricidium » (« stillicidium »). Da richiamare accad. **ṣ** > lat. *st-*, cfr. *sturm* per analoga corrispondenza: accad. > germ. Accad. **ṣarāru** (' to drip, to flow ', CAD, 16, 105 sg.).

stirps, stirpis *tronco, la parte solida dell'albero*. Se ne ignorò l'origine. Occorre richiamare « stipula »: accad. **š** > i.e. *st*: accad. **šurbû** (grosso, elevato, ' gross, hoch, erhoben '), della stessa base di « arbor »: accad. **rabû** (' aufwachsen, wachsen, gross werden '), **rabiu, rabû** (' gross, vergrössert ').

stīva (la forma *stēva* è presupposta da alcune lingue romanze), **-ae** *asta dell'aratro* (Cat., Cic.). Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di « stīpes, stipitis » *pedale, stelo*: accad. **šīpu, šēpu** (piede, ' foot ', ' Fuss '), **šēpītu**; cfr. **šīpu** (fusto, trave, ' Balken '), incrocio con base corrispondente ad accad. **tīwu** (**timmu**: stanga, ' Stange, Pfahl ').

stō, stās, stĕtī, stātum, stāre *sto, sono fisso*, « sisto » *fisso, pongo*; *mi fermo*; *« stanō », in « dēstinō » *fisso, sistemo*, « statim » *subito, su due piedi*; v. ἵστημι: cfr. sanscr. *ásthāt* (' il s'est mis debout '), gr. ἔστᾱ, sl. *stati*, lit. *stóti* (mettersi in piedi). Oltre alle connessioni segnalate per « sisto » (v.): ug. **št**, ebr. **šīt**, fenic. **št** (porre, fermare, ' setzen, legen '), il valore di latino « stō » nel senso di " costo ", di " fisso ", ci riportano a contaminazioni nella stessa area (accad. **š** > i.e. *st*): accad. **šâwu** (**šâmu**: stabilire, fissare, ' festsetzen, bestimmen '), **šīntu, šīmtu** (st. c. **šīmat, šīwat** destino, ' Schicksal, Geschick '), da **šâmu** (offro all'acquisto); **šīmu** (prezzo, valore stabilito, ' Preis, Wert '); cfr. arm. *stanam* (compro) etc.

stolidus, v. **stultus, στέλλω**.

stŏlō, -ōnis *rampollo, germoglio* (Varr., *R. Rust.*, I, 2, 9). Se ne ignorò l'origine. È voce semitica: accad. **šatālu**, aram., ebr. **šātal** (piantare, ' to plant '), accad. **šitlum**, ebr. **šāṭīl** (germoglio, rampollo, ' shoot, plant ', ' Spross '); della stessa base « stilus ».

strepō, -is, -uī, -itum, -ere *faccio rumore*, alle origini *gracchio*, v. **crepō**.

stria, -ae *solco, stria* (Varr., *R. Rust.*, I, 29, 3), « striatus » *striato* (Plaut., *Rud.*, 298), « strio, -as »

(d'epoca imper.). A torto rinviato a « stringo ». Va tenuto conto del frequente fenomeno š > *st*: accad. **šir'u**, ***širiḫu** (solco, ' Saatfurche ', vS, 1219): a conferma è « striga » *solco, linea*, « strigātus » solcato longitudinalmente; « strigosi homines dicuntur macilenti » (C.G.L.V., 624) nel senso di quasi *filiformi, lungagnoni*. In « striga » -g- rende la laringale occlusiva '.

strīdō, -is, strīdī, -ere e **strīdeō, -ēs, strīdī, -ēre** *strido, produco un rumore acuto, stridente*: « candens ferrum stridet » (Lucr., 6, 149) *stride il ferro incandescente*; « horrendum stridens » (Verg., *Aen.*, 6, 288) [l'idra di Lerna] *che manda sibili orrendi* etc., « strīdor », « strīdulus » etc. Onomatopeico: cfr. τρίζω.

striga, v. **stria**.

strigilis, -is *striglia da bagno per detergere la pelle* (Cic. *Fin.* 4, 30), *cannula per occhi* (Cels. 6, 7), *scanalatura* (Vitr. 4, 4, 3): il significato originario è *che serve per la doccia*, a differenza della normale striglia. Fu, a orecchio, derivata da « stringō »; occorre notare che è una forma aggettivale e il significato di *cannula, scanalatura* trova immediato riscontro nella voce di origine sumera, accad. **zirīqu** (cannula, canaletto, ' eine Holz- od. Tonröhre ', ' primitive apparatus for drawing water for irrigation ': v. vari significati in CAD, s.v.); il verbo è **zarāqu** (aspergere, far zampillo, ' to sprinkle liquids ').

stringō, -is, strinxī, strictum, stringere *tiro via con forza* e perciò *stringo, spicco, colgo, sguaino*. Premesso il fenomeno accad. **š** > *st*, « stringō » risulta dalla base corrispondente ad accad. **šarāḫu** (tirar via, ' herausziehen '), **šarāqu** (sottrarre, rubare, ' stehlen '), per **išriq**.

struma, -ae *scrofola, enorme ingrossamento delle linfoghiandole*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **šūturum** (enorme, assai grosso, ' pre-eminent ', ' besonders übergross '), da **watārum** (essere eccedente, ' exceed, to be more than before ').

struō, -is, struxī, structum, -ere *colloco in ordine, allineo, ordino*, « strues » *massa*, origin. *schiera*. Il verbo è usato con voci come « copias », « longo ordine », « aciem », « verba » e indica *ordinare, disporre*. Accad. **sadāru, sedēru** (colloco, pongo in ordine, ' reihen, ordnen, aufstellen in Schlachtordnung; in einer Reihe aufstellen ') a cui si deve riportare gr. ἱδρύω.

studium, -ī *buona disposizione verso, applicazione, amore, studio*, « studeo » *ho buona disposizione verso, tendo a, mi applico a*. Fu accostato, a torto a « tundo », got. *stautan* (τύπτειν). Accad. **šūdūtu** (intesa, accordo, disposizione, ' Verständigung, Verfügung '): tale voce è dalla base di accad. **idû** (lett.: conoscere, avere consuetudine, familiarità con, essere versato in, prendere amore a, cura di, ' to know something or somebody, to be experienced, familiar with, versed in, to care for ', CAD, 7, 20 sgg.); tra le molte forme sono **edû, mudû, manda, idūtu, šūdūtu** etc. (*ibid.*, 20 b).

stultus, -a, -um *stolto, stupido*, sinonimo di « stolidus », v. **στέλλω**.

stupeō, -ēs, -uī, -ēre *osservo con ammirazione, sono meravigliato*. « Pars stupet innuptae donum exitiale Minervae » (Verg. *Aen.*, 2, 31). Se ne ignorò l'origine. In analogia con « miror » (v.), che corrisponde ad accad. **amāru** (' to look at, to observe: ominous phenomena, to inspect ' etc.), « stupeō » corrisponde ad accad. **ṣuppû, ṣubbû** (' to look upon something from afar, to form a concept ' etc.); occorre pensare alla nota corrispondenza **ṣ** > *st*- (come per **š** > *st*), nonostante l'incertezza delle trascrizioni delle sibilanti per l'insufficienza della grafia in accadico (Moscati, p. 37, 102). Cfr. *Standard Babyl.* **zabbu** (' a type of ecstatic '), **eš-šebû** (id.).

stuprum, -ī *disonore, vergogna*. Fu a torto accostato a « stupeo », ma il significato mostra che si tratta di *disonore, vergogna, violenza subita*: tenuto conto di accad. **š** > *st*-, « stuprum » svela che è stato calcato su basi come accad. **šupurrum** (deretano, ' After ') incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **šubburum** (che ha subito violenza), agg. verb. di **šebēru**, ebr. **šābar** (far violenza; essere violentato, ' to break, to hurt; to be broken, to be injured; to cause to break forth, to open: the womb '), **šeber** (effrazione, ' a breaking, fracture, injury ').

suādeō, -ēs, suāsī, suāsum, -ēre *consiglio, induco a, favorisco*; il significato originario di « suadeo » è " rendo ben disposto verso ": e la formazione del verbo latino scopre alle origini una preformante, come accad. **š-** del causativo e la base di **ἀνδάνω** (v.), ἡδύς, sem.: ugar., aram., ebr., accad. **ḫadû** (essere ben disposto, essere compiaciuto, felice, ' to be well disposed toward, to be pleased '), **ḫuddu** (essere lieto, ' to be happy '), **ḫadû** (felicità, consentimento, consenso, ' consent, joy '); v. **suāvis**.

suāvis, -e *soave, gradevole*; « suāvior », « sāvior » *bacio*, « saviata » *che va baciata, deliziosa* con significato passivo, da « sāvio » (Pompon. *Com.* 83): sem.: ebr. **śāfā** accad. **šaptu** (labbro); **šapû**, ebr. **ṣāfaḥ** (unire, ' to join oneself '); « suāvis » ha il senso di ἱμερόεις e l'antica voce semitica antecedente corrisponde ad accad. **ṣabû** (desidero vivamente; ' to wish, to desire '), **ṣabiātu** pl. (desiderio, ' wish '), **ṣabû** (desiderato, ' gewünscht '); v. ingl. *sweet*. Cfr. **subō**.

sub *sotto*, v. gr. ὑπό. Una voce simile alla preposizione latina esiste nel sumero **šub**, col significato di *cadere, andare giù, buttar giù*, ed è resa in accad. con i verbi **maqātu** (cadere, ' to fall down ') e **nadû** (gettare, gettare giù, ' to cast down ').

sūber, -eris n. *sughero*, pianta (Plin. 16, 34), *materiale* (Verg., *Aen.* 11, 554): « natam libro et silvestri subere clausam implicat » *lega la figlia fasciata di corteccia e di silvestre sughero*: « suber » fu accostato a gr. σῦφαρ *pelle rugosa* (Callim.), *spoglia: di serpe* (Luc., 20, 79), *pellicola* che avvolge il latte; agg. ὁ, ἡ, *decrepito, -a*. Il significato originario è *ciò che recinge, copre, copertura*: cfr. « suppārus » *sopravveste* (Luc., 2, 364), *vela di parrocchetto* (Fest., 340; Luc., 5, 428): Accad. **ṣabāru** (piegare attorno, avvolgere, ' to bend ', ' umbiegen '), ebr. **ṣāfa**: (avvolgersi, girarsi, ' to turn oneself ', in arab. " *legare* ", ' binden ') = cfr. forma accad. **ṣu-ub-bu-ru**.

sublica, -ae *trave, palo che si figgeva profondamente in terra, palafitta*. « Sublicae » erano in particolare i pali che si piantavano molto profondamente nel letto dei fiumi per costruirvi ponti: « pons Sublicius ». Dalla base corrispondente a accad. **šuplu** (cavità, profondità, ' deep ', ' Tiefe, Schacht '), **šupālû** (' the lower ', ' unten befindlich, tiefliegend '), **šūpulu** (penetrare nel fondo, ' in die Tiefe, den Boden eindringen ').

sublīmis, -e (arcaico *sublimus*) originariamente riferito all'etere, zona del cielo che reca il calore e la luce del giorno: *sublime*, ancora chiaro in Lucrezio: « sublīma » 1, 340 (« per maria ac terras sublimaque caeli » *per le supreme altezze dei cieli*). L'etimologia di Festo (P. Fest. 401, 5: « sublimem ... a limine superiore, quia supra nos est » è definita giustamente un *calembour*. Peggio quando si crede « sans doute de sub + līmis (līmus) « *qui monte* en ligne oblique, qui s'élève en pente ». Virgilio in un passo celebre delle *Georgiche* (1, 144) canta: « adparet liquido sublimis in aethere Nisus » *nel limpido etere appare sublime Niso*, dove magicamente la poesia fa giustizia di ogni *calembour*, compreso quello di H. Jacobsohn (*Glotta*, 16, 48 sgg.: « is, sub quo limen est); « sublimis », dunque, osservato anche nelle frasi « sublimem aliquem rapere » di Plauto, Terenzio, Virgilio, svela due antiche componenti mediterranee: ***subl**: da voce semitica corrispondente a accad. **sabālu** (**zabālu, zubbulu**, ebr. **sābal** etc. portare, recare, ' to carry '), dalla base corrispondente a accad. **abālu** (portare, recare, ' to bring ') con la forma **šūbulu** (mandare, ' to send '); la seconda componente semitica, col significato etimologico di αἰθήρ, *etere*, corrisponde a accad. **immu** (ardore del cielo, del giorno, ' Tageshitze '), **emmu** (ardente, ' hot '), sem. **ḥmm**, accad. **emēmu** (essere ardente, ' to be or become hot ').

subō, -ās, -āre *sono preso da desiderio amoroso*. Se ne ignorò l'origine: si pensò ovviamente a « sub ». Accad. **ṣabû** (aver voglia, aver desiderio, aver bisogno, ' to wish, to desire, to need '), **ṣubûtu** (il guardare con desiderio, il vagheggiare, ' want, request ').

sŭbŏles, v. **sŏbŏles**.

sūbulō, -ōnis *suonatore di flauto*, secondo Varrone voce etrusca (*Ling. Lat.*, 7, 35, cfr. Fest. 402, 2): della stessa base di **sībilus**.

Subūra, -ae *Suburra*. Come è noto, la « Cloaca Maxima » si forma nella « Subūra », regione di Roma nella depressione fra il Quirinale, il Viminale, il Celio e l'Oppio. « Subūra », in analogia con Subiaco (« Sublaqueum »), « Succusa » (« sub » « Cosa », cfr. Miller, *Itineraria*, 1916, 246) etc., indicò la parte bassa della città; vi riaffiora l'antichissima voce accadica **ūru**, sem.: ebr.: **'īr** (' city, town '), oltre a **sub-**.

sūccinum, -ī *ambra*. Cfr. sum. **sug** (acquitrino: accad. **appārum**, sum. **ambar**: donde *ambra*). Accad. **sukkīnum, sugginnu** (vecchio legno imputridito, rame corroso); si pensi ai sedimenti glauconitici del Baltico, alle ambre del fiume Simeto e Imera.

sūcus, -ī *succo, ciò che viene spremuto*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **ṣaḫtu** (spremuto, ' drawn: said of wine ') da accad. **ṣaḫātu** (**iṣḫut ṣuḫhutu** etc.: ' to extract, to process wine and juices '; CAD, 16, 60 sgg.).

sudis, -is (*sudēs*) *palo, piolo* (Caes., *B. G.* 5, 18, 3 etc.), *spiedo* (Tib., 1, 10, 65), *pinna* (Iuv., 4, 128), *un pesce* (Plin., 32, 154). Il significato del bi-

zantino σοῦδα *palizzata, difesa, fossa* e il raffronto con « sudes », i *pioli* che i Britanni per difesa conficcavano nel terreno presso le rive del Tamigi, ci richiamano a basi originarie col significato di più che " andare a caccia ", *andare attorno*: accad. **ṣuddu** (far cingere, andare attorno, ' to cause to turn ', di **ṣâdu**: ebr. **ṣūd** ' jagen '); mentre il significato di *spiedo* mostra ricalchi su basi come accad. **uddudu, edēdu** (essere appuntito, ' to be pointed '), accad. **sâdu** (uccidere, ' to slay '), **ṣuddu** (fondere un metallo, ' to melt down, to cupel '). L'accostamento al titolo del lessico Suda (Suidas) è fuori luogo).

sūdō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *sudo, trasudo, distillo*, « sūdor » *sudore*, cfr. gall. *sudd* (succo); cfr. gr. ἶδος (εἶδος) *sudore* (Hippocr.). Viene ipotizzato **swoidōs*; sanscr. *svédaḥ*, ant. ingl. *swát* (sudare). Accad. **ṣuādu, ṣâdu** (sciogliersi, liquefarsi, ' to become molten, to melt '; **ṣuddu**: liquefare, sciogliere, ' to melt down '), **ṣīdu** (liquefatto, sciolto, ' molten ', ' geschmolzen ').

sūdus, -a, -um *senza pioggia, non umido, secco*: « cum sudum est » (Plaut. *Mil.*, 2) *quando è secco*. Si ipotizzò da **suz-do*, av. *huško*, sanscr. *çuṣkaḥ* etc. Festo coglieva il segno argomentando « sudum *siccum*, quasi se udum, i.e. sine udo » (P. Fest., 377, 8): da « sē-», « sō » particella denotante privazione e « udus », (v.), « umeo ».

suēscō (per lo più disillabico, con *u*- consonante), **-is, suēvī, suētum, suēscere** *comincio ad abituarmi*, letter. *conoscere nell'intimo*: poetico è « suēmus » (bisillabo, Lucr., 1, 131): forme sincopate « suerunt » (Cic.), « suerit » (Lucr., 5, 53); verbo raro e poetico, usato in prosa da Tacito; « suetus » *solito, consueto*, « cōnsuētūdō » *consuetudine, abitudine*, « adsuefacio » etc.: cfr. εἴωθα. Viene risolto in **swēdh-skō* del gruppo del riflessivo « sui »: cfr. accad. šū (egiz. św), forme **šūa, šuāšum, šuāti** > **šuwati, šuāšim** (esso stesso, esso, « ipse », ' he, that, the same ', ' der, der genannte, ihr, den genannten ' etc.).

suffrāgō, -inis *propaggine* (Col., 4, 24, 4), *garretto* (Plin., 8, 183; 11, 248). Da « sub-» e base semitica col significato *verga, virgulto, pollone*: ebr. **peraḥ**, accad. **perḫu** (' sprout, blossom '), **pāraḥ** (produrre virgulti, ' to sprout, to blossom ').

suffrāgor, -āris, -ārī (*suffrāgō*: Sisenna, *ap.* Non., 468, 12; Pomp., *Com.*, 106; Vulg.) *sostengo, appoggio* quindi *do il voto a, favorisco*, « suffragium » *voto, suffragio, approvazione*; « refragor » *mi oppongo a*, tard. « refrāgium » etc. Fu ipotizzato, a torto, un **-fragari*, **-fragare* corrispondente a « frango »: « suffragor » è semanticamente affine a « suffulcio » (v. « fulcio ») e denotò originariamente l'intervento del buon coltivatore che *pone un sostegno, un palo, un ramo* sotto l'albero che sembra cedere: « -frāg- » corrisponde alla base semitica che denota *ramo, arbusto, germoglio*: ant. ass. **parḫum, par'um**, accad. **pirḫum, perḫu**, aram. **parḥa**, ebr. **peraḥ**, lat. « virga », arab. **farḥ** (pollone, rampollo, ' sprout, blossom ', ' Trieb, Spross '), ebr. **pāraḥ** (' to blossom ') etc.

sūgō, -is, -xī, -ctum, -ere *suggo*; sost. « suctus, -us », « sūmen ». Irl. *súgim*, anglos. *súcan*, isl. *súga*, ant. a. ted. *sūgan*. Per chiarire l'origine di « sugo » occorre accennare al noto fenomeno del passaggio di **n** accadico ad ': es. **da'ānu** < **danānu** (la forza); cfr. G. Ryckmans, 62. Accad. **šūnuqu** > **šū'uqu** > **šūqu** (dò a suggere, allatto, ' to suckle ', CAD 4, 165), dalla base accad. **enēqu** (succhio, ' to suck ' CAD, *ibid.*). Cfr. accad. **šeqû, šaqû** (dare a bere, ' zu trinken geben '); accad. **ṣaḫtu** (spremuto, ' drawn: said of wine ') da **ṣaḫatu, ṣuḫḫutu** (' to extract, to process wine and juices '; CAD, 16 60 sgg.).

suī, sibĭ, sē pron. rifless. di 3ª persona: *di sé, a sé, sé*. Sono forme che corrispondono alla declinazione del pronome di 3ª persona. V. **sum** (*eum*).

sulcus, -ī *solco*, v. ἕλκω « ulcus » origin. *ferita, solco nella carne, segno*. Tale voce richiama la base corrispondente al permansivo-causativo di accad. **alāku** (nel senso di tirare, trascinare, ' ziehen '): **šūluku**; cfr. della stessa base **malāku** (**walāku**: traccia, via, ' Weg, Wegstrecke '); cfr. lat. « ulcus » *ferita*.

sulpur (*sulfur, sulphur*), **-uris** *zolfo* (v. gr. θῆϊον, θεῖον *zolfo*); « sulpureus » (già in Ennio, *A.*, 260). Ha il significato originario di *fumigazione per purificare*: per analogia cfr. καθαίρω *purifico*: sem. **qṭr, qtr**, accad. **qatāru** (esalare: detto di fumo, ' to rise: said of smoke '), **qutturu** (fare fumigazione, ' to fumigate '); con lo stesso senso « sulpur » deriva da basi corrispondenti ad accad. **ṣelû** (accendere: fumigazioni, ' to burn: fumigations ', ' Raucherwerk anzünden '), sem. **ṣlī**, etiop. **ṣlw**; la componente *-fur* ricalca (f < ṭ) una base come ugar. **ṭhr**, ebr. **ṭohorā** (purificazione, ' purification ') **tāhōr** (purificato, ' purified '), **ṭāhēr**, aram. **ṭahar**, (essere puro), mentre *-pūr* è influenzato semanticamente dalla base di « pūrus ». I Greci distinsero lo zolfo estratto, come poi i Romani: quello estratto natu-

ralmente (ἄπυρον) da quello ottenuto per fusione (πεπυρωμένον).

sum, es, fuī, esse, *sono, esisto*; v. « fui ». Varrone (*L. Lat.*, 9, 100) attesta *esum* che fu ritenuto « créé de toutes pièces » (Ernout-Meillet, s.v.); notevole rilievo hanno le forme arcaiche *escit, escunt* col senso di « erit », « erunt »; *escit* è nelle XII Tavole; cfr. composto *obescit* (cod. *obescet*). Fu scorto il vocalismo *o* in « sons », ma vedi questa voce; come εἰμί, « sum » è verbo di esistenza e copula: *esisto, sono*; itt. *ešmi* (io sono), a.i. *asmi*, irl. *am*, got. *im*, lit. *esmi*. Per il suppletismo di **es-*, con la radice che fornisce aor. radicale a.i. *dbhūt* (egli è stato), gr. ἔφυ *egli ha generato*, « fui » *fu*, osco *fuid* (« fuerit »), ant. sl. *by, bystŭ*, lit. *bùvo*, irl. *ba*, ant. a. ted. *bim, biu* (io sono), v. « fui », ingl. *bē*; « sum » (osco *sum*) si ritiene sotto l'influenza di « sumus » che a sua volta sarebbe calcato su « sunt ». Accad. **išûm** attestato chiaramente come copula nei testi di El-Amarna, « used as copulative in E A », CAD, s.v.; cfr. ebr. **jēš** (esistenza, ' existence '; ' there is '); tra accad. **išûm** e accad. **aṣûm** (venir fuori, nel senso di nascere, sorgere, ' to rise '), si sviluppò un rapporto semantico. Il suppletismo, testimoniato da altre forme, trova corrispondenti in accad. **bašûm** (essere, esistere; generare, ' sein, existieren '; cfr. Š: ' erzeugen '), cfr. **ib-ba-aš-šu-ú** (' geboren werden '): cfr. **bušû** (il bene); cfr. fen. **b'**, aram. **bā'**, accad. **bâ'u**, ebr. **bō'** (' to come, to go ') e le forme « forem », « fore » etc.

sum « eum », *sam, sos, sas* (Enn. *A.*, 22, 98, 131, 151, 218, 430). Festo attesta il valore di « eum » dell'enniano « sum »; e Verrio il senso di « eas » per « sas » etc. È una preziosa testimonianza del lat. arcaico delle origini: « sum » corrisponde ad accad. **šūm, šū** (egli, quello, ' er, jener '). « sic » (nel senso di " in questo modo "), ant. isl. *suā* (così), ant. a. ted. *sō* (così), got. *swa* (così), omer. ὡς così: la stessa base di « sum » ha gr. οὗ, οἵ, ἕ, (di sé, a sé, sé).

summa, -ae *somma, l'insieme di più elementi: l'insieme, il totale*. Calcato come femminile di « summus ». « Summa » appartiene originariamente alla stessa base di ὁμός (v.) *unito*: accad. **summuḫu** (messo insieme, unito), da **samāḫu** (essere insieme, unire, ' to become united ', ' verbinden '), **summuḫu** (unire in lega, alleanza, ' to unite in an alliance ').

Summānus, -ī detto del *dio del cielo*: « Iuppiter »; è il θεῶν ὕπατος di Omero (*Il.*, 19, 258; *Od.*, 1, 45; 24, 473): venne spiegato semplicisticamente con « sub » e « mān-us » (= « mānis » *buono*) e inteso « (dieu) de la lumière matinale » (cfr. Cic., *N.d.*, 1, 10, 16); il lucreziano « caeli summania templa » (5, 521) richiama il valore di « summus »; ma si pensò persino all'etrusco (Plin., 2, 138). In realtà « Summanus » è da « summus » *il più alto, sommo*, inteso come « supremus »; « -anus » richiama accad. **Anum** (' der Himmelsgott '); inconsistente è l'etimologia da « sub » con il suffisso del superlativo (v. **ὕπατος**): « summus » richiama, con timbro oscurato, accad. **šamû** (cielo, ' sky '), antico **šamā'ū, šamāmū**, ugar. **smjm, šmm**, ebr. **šāmajin**, aram. **šemajjā, s(u)mīn**, arab. **samā** (cielo, ' heaven, sky ', ' Himmel '); cfr. accad. **šamû, šamūtu** (pioggia, ' Regen '), che è attributo di « Iuppiter ». Maggiore trasparenza di una pagina di scienza delle religioni hanno i versi di Ennio, di sapore orfico, riportati da Varrone (*L. Lat.*, 5, 65): « Istic est is Jupiter quem dico, quem Graeci vocant, Aerem, qui ventus est et nubes, imber postea, atque ex imbre frigus, ventus post fit, aer denuo. Haec⟨e⟩ propter Jupiter sunt ista quae dico tibi, qui mortalis, ⟨arva⟩ atque urbes beluasque omnis iuvat ». Le antiche tradizioni mitiche e cultuali, che convergono nella concezione religiosa di Ennio e che tendono a sentire « Juppiter » come ipostasi dei fenomeni atmosferici, della pioggia fecondatrice, dell'aria, del vento, confermano l'identificazione di *Jup-* di « Iu(p)piter » della base di semitico **jāum**, accad. **ūwu** (**ūmu**: giorno, tempesta, ' Tag, Sturm '); la concezione di Zeus, adunatore di nembi e dio del cielo, svela che Ζεύς si sviluppò dall'incrocio delle stesse basi corrispondenti ad accad. šawû (**šawû**: ' Himmel '), aram. **šemajjā** e a quella di accad. **sawû** (pioggia), calcata sulla base corrispondente ad accad. **zīnu** > ***zī'u** (pioggia, ' Regen '): e si tenga presente che in accadico « les sifflantes **z, s, ṣ**, et la chuintante **š** s'écrivent souvent l'une pour l'autre » (G. Ryckmans, *Gramm. Accad.*, p. 22, § 80); v. « Semo Sancus ».

sūmō, -is, sūmpsī, sūmptum, -ere *prendo, assumo*. Se ne fece un derivato di « emō, -is, ēmī, emptum, -ere » *compro, prendo*: « sūmō » ricalca una base mediterranea con timbro oscurato (*ū* da *ā*, cfr. « unda » e accad. **adû**; cfr. lat. « trado » e « trudo ») che svela il significato originario di « sūmō » *comprare*: accad. **šâmu** (acquistare, comprare, ' to purchase, to buy '); cfr. **šīmu** (prezzo di acquisto, ' purchase price '); per la formazione del

perfetto di tipo aoristico con «*-si» e l'inserzione dell'occlusiva parassita *-p-*, cfr. Niedermann § 97; Ernout, *Morphologie hist. du latin*, p. 203 sg.

suō, -īs, -ī, sūtum, suere *connetto, cucio*: «corticibus suta alvearia» (Verg., *Georg.*, 4, 33). Venne accostato sanscr. *syūtāḥ* (cucito), ant. sl. *šiti*: cfr. accad. **šatû** (cucito, 'geknüpft: Stoffe'): ebr., aram. š(ā)tā (tessere, cucire); in latino non è traccia di *-y-*; «suō» si connette a base semitica corrispondente a ebr. **sūḥ** (connetto, intreccio, 'to entwine, to interweave'): cfr. accad. **sawāḫu** (**samāḫu**: legare, 'verbinden'), con le forme **sūwuḫu** (**summuḫu**) etc.

sŭpellex, -lectilis *mobilia, suppellettile, masserizie; materiale, attrezzatura*. Alle origini denotò le «res mobiles», il complesso delle cose che si trovano nell'ambito di un abitato, una casa, *corredo della casa*: è composto da due basi: accad. **šuptu** (abitazione, 'Wohnung'); cfr. **šuplu** (fondo piano, 'plain, low land'), e accad. **liqtu** (ciò che viene raccolto insieme, 'Gesammeltes'), da **laqātu**, ebr. **lāqaṭ** (raccogliere, mettere insieme, 'to collect, to gather').

super avverbio, preverbo, preposiz.: *sopra, dal di sopra, di là*: «super a pris le sens de *au delà, par delà, outre, plus de*» (Ernout-Meillet, s.v.); il significato *di là, oltre* risulta originario, come per ὑπέρ (v.), per «supra», originariamente *nella parte di là, sopra* (con la terminazione *-a* che corrisponde a un originario accusativo accadico per formare avverbi di tempo e di luogo): corrisponde alla base di accad. **šūburu, šu-up-pu-ru** (far andare di là, 'to make cross: over water'), causativo di **epēru, ebēru** (andare di là, estendere oltre, 'to cross, to extend beyond'), sem. **'br**; la preposiz. è ant. ass. **ebar** (di là, 'beyond'); v. **ὑπέρ**.

superbus, -a, -um letteralmente *che si leva sopra, che va su, che si innalza*: da «super» e la base che ritroviamo in «pro-bus» (v.) col significato di *andare, muoversi*.

supīnus, -a, -um *riversato indietro, coricato sul dorso, indolente*. L'aggettivo viene rinviato a «sub». Cfr. accad. **ṣapānu** (essere abbassato, 'unterdrückt werden'; ma si dice specialmente del lento declinare del sole 'verschwinden: Šamaš'); l'aggettivo latino corrisponde etimologicamente a gr. ταπεινός (v.); per il vocalismo della prima sillaba cfr. accad. **šupālû** (piegato, abbassato, v. «supplex»): occorre unificare accad. **ṣapānu** e **šapālû** ('gesenkt sein'); accad. **šupālû** ('tiefliegend'), è dalla base **šuplu** (fondo, umiliazione, sconfitta, 'Tiefe, Schlacht'); aggettivo corrispondente a tale base è **šaplānu** (inferiore, basso, 'unterer, unten befindlich, unten'); partendo dalla base **šupul**, occorre ricordare (v. «salvus») che la l in accadico, se in fine di sillaba, tende a mutarsi nella semivocale u: ciò chiarisce col concorso di **šaplānu** l'origine dell'aggettivo latino.

***supō, -ās** *getto*, voce attestata da P. Fest. 407, 9: «supat, iacit; unde dissipat etc.»; «supo» (getto, disperdo) è da accad. **sapāḫu** (disperdere, 'zerstreuen ..., vernichten'). Richiami a lit. *supù, sùpti* (cullare) etc. o sl. *kṣipáti* (egli getta).

suppărus (*supparum*), **-ī** *sopravveste* (Plaut.; Varr., *L. Lat.*, 5, 131); «quod et subucula, i.e. camisia dicitur» (P. Fest., 407, 6); *vela di parrocchetto*: «siparium, genus veli minimum» (P. Fest. 459, 4). *paravento*: scritto anche «sipharus», «-um», «siparus», gr. σίπαρος, σίφαρος *vela* (Arrian.): v. **sūber**.

supplex, -icis *supplice, che si piega sulle ginocchia, che si prosterna*, «supplico, -as» *supplico* etc. È stato accostato a «plācō» ma *-ā-* fa difficoltà e la stessa formazione non è sostenibile. Il valore semantico corrisponde a quello di accad. **ṣabû, ṣuppûm** (implorare, invocare, 'anflehen, anrufen, beten'), calcato su base di accad. **šapālu** (essere genuflesso, piegato, 'gebeugt sein, erniedrigt sein'); cfr. **šupālu** (il sottostante, 'Untenbefindliches'), **šaplû** (inferiore, umile, 'unterer, gering; Niedriges'); «supplex» si spiega come originaria forma avverbiale: cfr. accad. **šapliš** (ai piedi di, 'unten'), v. «plico».

suprā, v. **super**.

surculus, -ī *pollone, rampollo, germoglio, stecca, bacchetta*, «surculō» *libero dei germogli, netto*, «surcula» *tipo di vitigno* (Plin., 14, 34). Viene accostato ved. *svdruḥ* (lungo piolo, piantato per terra: per il sacrificio), anglos. *sweor* (palo), ant. a. ted. *swir* (piolo); v. **sūrus**.

surdus, -a, -um *sordo, fioco, debole, poco percepibile* etc., «surdāster», «surdēscō»; tenuto conto del valore di «absurdus» *che ha un suono falso, stonato, sgradevole, senza senso*, analogamente a gr. κωφός (v.), il significato originario risulta *ottuso*: da base di accad. **šurru** (cedere, 'sich vorbeugen'), e di sem. **uḏn** (orecchio, 'Ohr'); cfr. accad. **šurruṭu** (rotto, rovinato) da **šaraṭu**, aram. **srṭ**, arab. **šrṭ**, ebr. **śārat** (rompere, fendere, 'to cut; Ni: essere danneggiato, rovinato, 'to be hurt').

surgō, -is, surrexī, surrectum, -ere *mi levo: specie del sole, del giorno; vengo su.* Come composto di « rego » (v.), è un allotropo di « surrigo ». Si riconnette con accad. **ṣarāḫu** (" sorgere " della luce, ' aufleuchten, Glanz verbreiten '), cfr. **šarâḫu** (ergersi alto, forte, gigantesco, cominciare a risplendere, ' herrlich, mächtig werden, glänzen '), **šarāḫu** (trarre da, ' ausziehen '); **širḫu** (spiga, ' Ähre '); v. « rego ».

sursum, sursus *dal basso in alto.* Ritenuto originariamente da ***subs* + *uorsum*** (« uerto », « uorto »); è rinforzato talora anche da *uorsum, uersus*: Cat., *Agr.*, 33, 1: « susum versum ». Da accad. **šuršu, šuršum** (radice, fondamento, ' Wurzel, Grundlage '), donde l'avverbio accad. **šuršiš** (lett. " alla radice "). La desinenza suffisso *-um* dell'avverbio ha senso locativo e sostituisce la preposizione **ana** (verso, fino) e la preposiz. **ištum** (" a partire da ": Ryckmans, § 333, 13).

surus, -ī *piolo, palo, ramo* (Enn., *Ann.*, 516; Varr., *Ling. Lat.*, 10, 73): dim. « surculus ». Se ne ignorò l'origine. Calcato su base come accad. **šūru** (canna, [' Schilf-] Rohr '); cfr. ebr. **šōreš** (rampollo, ' shoot, sprout '), accad. **šarūru** > siriaco **šrūrā** (rampollo, ' Spross ').

sūs, suis m. e f. *porco, maiale,* v. **σῦς**.

suspīciō (*suspeicio*, Cic., in palimps. *pro Font.*, 5) **-ōnis** *sospetto,* « suspĭcor, -āris » *sospetto, congetturo, ho sentore.* Semanticamente denota il non stare all'aspetto superficiale, esterno, come al mercato, dove viene posto negli strati superiori il meglio dei generi in vendita per invogliare all'acquisto. Deriva da « sub- » e la base di « *spĭcio » (v.), « -specio », calcata su base come ugar. **ṣpj** (' view ', Gordon, *Gloss.*, n. 2183), ebr. **ṣāfā(ḥ)**, aram. **ṣefā** (guardare, ' to look, to watch '), accad. **ṣapû**; cfr. arab. **ṣafw** (' to be clear ', ' Heiterkeit ').

suus, -a, -um *suo.* Accad. **šū(m), šu-ā'-um** (suo, ' seiner '). Per « se », « sui », « sibi » si confronti il pronome indipendente accad. di terza persona sing. **šū** (egli, ' er '), al quale si riporta la base dell'anaforico enniano « sum », « sam » etc. (Enn., *A.*, 22, 98, 131, 151, 218, 430): l'elem. *-bi* di « sibi » ricorda come determinativo il pron. sum. **bi** (esso, ' es ').

syringa, -ae *siringa, fistola*: calcato sull'accusativo di **σύριγξ** (v.).

T

tabānus, -ī *tafano*, anche « tabō, -ōnis » (*Egl. Nasonis*, Poet. Carol. 1, 388, 21); « asĭlus »; gr. οἴστρος; « tabānus » venne accostato a nomi etruschi: *taphane, taphuniaś* che richiamano basi mediterranee come accad. **dappānu, dapnu, dābinu** (marziale, eroico, 'martial, heroic'), cfr. δάφνη, *alloro*, la fronda che celebra il valore eroico: « arbor victorĭosa, trĭumphale »; « tabānus », « tabō », l'insetto che costringe, sollecita a *correre* (v. **οἴστρος**), e si pensi al mito di Io; è voce che deriva da base semitica: ugar. **dp**, arab. **daffa**, g.-aram. **dappen**, m. ebr. **dippen** (costringere, 'zwingen'), accad. **dapānu** (deprimere, 'to knock down').

tābeō, -ēs, -ēre poetico, attest. dopo Liv. Andr., Ennio; **tābēscō** *mi liquefaccio, mi fondo*, « tabes » *liquefazione*; cfr. gr. τῖφος *acquitrino, palude*. Gli etimologi hanno postulato una pretesa radice i.e. **ta-* "fondere" e riconnettono *tabesco, tabes*, gr. τάκω scorgendo, a torto (v. τήκω) un suffisso del pres. *-kefo*. Accad. **tabāku** (versare, spargere, 'vergiessen: Blut'; **tabāk napišti kīma mê**: 'Ausgiessung, d.h. Vernichtung des Lebens wie Wasser'); cfr. accad. **ṭebû** ('to sink in, to immerse'), **ṭību** (tuffo) che meglio richiama gr. τῖφος.

tăberna, -ae *costruzione fatta di assi, di tavole, palco, baracca, bottega, banco*, « tăbernāculum » *tenda*, « contŭbernalis » *compagno di tenda* etc. Festo (490, 19): « [tabernae] quae ipsae quod ex tabulis olim fiebant dictae sunt ... ». Per i moderni non vi è alcuna connessione sicura; viene rinviata a « trabs », sulla scorta di « taberna quasi trabena ... » (Donat., *Ad.*, 359): « tab-erna », con il noto suffisso « -*ernus », deriva dalla base *tab- di « tabula »: accad. **dabbu, dappu**, aram., m. ebr. **dap(p)**, arab. **daff** (tavola, asse da costruzione, 'Tafel, Brett in Gebäuden', 'wooden board, plate'); sum. **dub, dab**; per « (con)-tub-ernalis) » cfr. la voce sinonimica di **dappu**: accad. **ṭuppu, duppu** (tavola; scritto, 'Tafel, Tontafel', 'Urkunde, Brief'), urr., itt. **tuppi-**, sum. **dub**; cfr. accad. **ṭupšarru**, ebr., g. aram. **ṭipsār(ā)**, **ṭapsār(ā)** (lo scrivano, 'Schreiber').

tăbŭla, -ae (*tabola* S.C. Ba.; abl. plur. *tableis*: Lex Agr. 46) *tavola, asse, tavola da scrivere, Lex XII Tabularum, scritto, lista, affissione, quadro, dipinto*; « tabularium », *archivi* etc. Umbro *tafle* viene reso « in tabulā ». Se ne ignorò l'origine; v. **δέλτος**; « tabula » risale alla base semitica corrispondente ad accad. **dabbu, dappu** (tavola, asse, 'wooden board'), aram., m. ebr. **dap(p)**, arab. **daff** ('Brett; Tafel, in Gebäuden' etc. vS, 10); v. « taberna »; e « (con-) tub- ernalis »; dalla base sinonimica corrispondente ad accad. **ṭuppu, duppu**, sum. **dub (dab)** (tavola, scritto; 'Tafel, Tontafel, Urkunde, Brief'), **ṭupsarru, ṭupšarru**, ebr., g. aram. **ṭapsār(ā)** (scrivano, 'Schreiber'); cfr. etrusco **taph** *lamina*, "iscrizione": iscrizione minore di Pyrgi; cfr. per analogia gr. δέλτος: sum. **dub, dib** ('board of a door'). Alla base di « tab-ula » occorre ricondurre « daps », « dapes » *banchetto*, δεῖπνον, δαπάνη, δάπτω. La terminazione della voce « tabula » ricalca la base che denota specificamente *tavola scritta*: accad. **Iû, lē'u** ('writing board, document, sheet of precious metal'); cfr. « lex ».

taceō, -ēs, -uī, -itum, -ēre *taccio*, « conticeō », « conticescō », « taciturnus » etc. Umbro *taçez* (*tases*) « tacitus »; cfr. got. *þahan* (tacere), ant. a. ted. *dagēn*. Se ne ignorò l'origine: della stessa base di σιγάω, v. σιγή: *t-* di « taceō » corrisponde a originario *š-*: cfr. « taurus » (ταῦρος): accad. **šūru**, sem. **ṭaur**.

taeda, -ae (forma orig. *daeda*) *torcia, fiaccola*; gr. δαΐς, accus. δαΐδα *fiaccola*. Sum. **dè-dal**: accad.

ditallu (fiamma, 'Flamme'); sum. **dal** (fiamma), **dalla** (splendente, 'glänzend').

taedet, taeduit, taesum e **pertaesum, -ēre** *sono tediato, disgustato*, «taedium» *tedio, avversione*; ma «taeter» *pauroso, repellente*, «tētricus» *cupo, severo*, non sono della stessa base. Non ne fu data l'etimologia. La base di «taedet» è quella di «taeda» (v.): la *torcia dei funerali e dei tormenti*; ma «tētricus», «taeter» in particolare richiama accad. **tadirtu** (tristezza, lutto, 'Betrübnis, Totentrauer', CAD, I, 103 a), da prefisso **t** + elemento dalla base di accad. **adāru** (essere oscuro, cupo; causare noia, tormento: essere nervoso, apprensivo, 'to be obscured'; **udduru**: 'to cause annoyance, grief'); v. lat. «ater», corrispondente ad accad. **adru** (triste, oscuro, 'sad, dark').

taenia, -ae *benda, fascia; tenia, verme solitario* (Cat., *Agr.*, 126 etc.), *striscia di papiro*: gr. ταινία.

taetĕr, -tra, -trum *orrido, disgustoso*, v. **taedet**.

tālea, -ae (gloss. *talia*) *tallo, germoglio, fusto su cui poggia il giovane albero*, «tālus» *tallone, calcagno: su cui poggia il corpo, stinco*. Accad. **tālu**, aram. **tāla** (germoglio, 'Schössling', 'junge, tragende Dattelpalme').

tāliō, -ōnis *taglione: pena che segue e corrisponde al danno arrecato* (cfr. Gell., 20, 1, 33; 20, 1, 38; Cic., *Leg.*, fr. 4). Termine giuridico attestato dalle XII Tavole e il cui significato originario non doveva più essere noto in età classica (cfr. Fest., 496, 15: «talionis mentionem fieri in XII (8,2) ait Verrius hoc modo: *si membrum rup⟨s⟩it, ni cum eo pacit, talio esto*. Neque id quid significet indicat, puto, quia notum est; permittit enim lex parem uindictam». La voce fu calcata su «tālis» (v.), ma le basi originarie mettono in evidenza che, sia pure con l'atroce principio dell'occhio per occhio, noto al mondo del Vicino Oriente (v. *Esod.* 2, 21-23), il diritto romano fissa un limite alla rivalsa, senza lasciare più la vendetta alla discrezione dell'offeso. Il diritto da restaurare è ora espresso dalla voce «tāliō» che deriva dalla base di «tam-» e da una parola che denota il testo della legge: «lēx», originariamente corrispondente ad accad. **lēḫu, lā'ium, lē'u, lējum** (tavola documentaria, tavola: della legge, 'wooden board, writing board, document, sheet, ingot'), cfr. lat. «lēgo» *lascio scritto per testamento, lego, designo*; cfr. ebr. **lū'ₐḥ** ('table, board, slab').

tālis, -e: dimostrativo di qualità: *tale, di tale natura, tale*, in correlazione con «qualis»: dalla base pronominale (di «tam» v.) e il suffisso aggettivale «-ālis» anch'esso di origine pronominale, della stessa base di «ille», «olle» (v.): accad. **allû** (quello, 'that').

talpa, -ae femm. e masch.: *talpa*; attestato dopo Varrone in glossa: «talpus: scero»; cfr. «oculis capti talpae» (Verg., *Georg.*, 1, 183) *cieche talpe*. Il nome deriva da base semitica che denota la sua presunta cecità: è con occhi piccolissimi, ha vivacità, attività senza sosta, né di notte né di giorno, né d'estate né d'inverno; e anche per la nocività della talpa alle colture, della tendenza a recidere le radici, a sconvolgere il terreno, tutto questo seppe alle origini il nome: accad. **dalpu** (attivo, senza soste, 'awake, alert, weary-eyed from watching'), da **dalāpu** ('drängen'), ugar. **dlp**; ebr. **dālaf** (scorrere lentamente, 'to flow slowly'). Gli antichi non esitavano a ricorrere al caldeo ed esibivano **talleph** «scidit», «fodit».

tam (*tame* poetico, Fest. 494, 6) correlativo rispetto a «quam»; «tandem» *infine, finalmente*, «tametsi», «tamenetsi»: forme composte con «etsi» *anche se*; «tamquam» originariamente "tanto-quanto", *come, sebbene*, «tot» *tanti, tante, tanto numerosi*, «totĭdem» *altrettanti* (da «tot»; v. «idem»): l'origine di «tam» fu scorto nel radicale *t-* del dimostrativo: gr. τό, got. *þata*, ant. sl. *to*, sanscr. *tát* etc. (v. lat. «istud»). «Tam» avverbio dimostrativo: così, *tanto, in tale grado, talmente*, richiama la base pronominale relativa al determinativo accad. **ša-, šu-** (*ṭu, vS, 1254), ebr. **še**, ugar. **d-**, aram. **dī**) e l'elemento che corrisponde all'avverbiale semitico **-m**: ugar., accad. **-m** che richiama l'enfatica **-ma**, la cui finale «tombe parfois par apocope»: ugar. **-m** ('hervorhebendes; emphatisches **m**'); ma «tam» (sum. **tam** così, 'so') è calcato su basi denotanti *quantità, insieme*: ugar. **tm**, ebr. **tām** (intero, pieno, 'whole, complete'), arab. **tammā**, ebr. **tāmăm** (essere pieno, completo, 'to be whole, to be completed').

tamen origin. «così», *pure, tuttavia* richiama «tam» e un elemento la cui base corrisponde ad accad. **enû** (mutare, disdire, revocare, 'to invert, to revoke, to retract'); su cui è calcato ἔνος (v.); il significato originario è *proprio al contrario*.

tamquam: senso originario *tanto ... quanto*, assume il valore di *come, quasi*, «tam» + «quam» (v.).

tandem *infine*. Composto di «tam» (v.) e il suffisso «-dem»; cfr. il suffisso sum. **-dam**: v. «quondam».

tangō, -is, tetigī, tāctum, -ere *tocco*, « tactus, -us » *tatto*, « integer » *intatto*; gr. τεταγών, *avendo preso*: cfr. ingl. *to take*. Il presente a infisso nasale è relativamente recente. Cfr. sum. **tag** (colpire, battere, toccare, ' treffen, schlagen, berühren '), e accad. **ṭaḫû, ṭeḫû** (accostarsi, ' sich nähern ', « coire »), **tamāḫu** (afferrare, prendere, ' ergreifen, erfassen '), **tamāku** (' ergreifen '): « tangō » richiama le forme ebr., aram. **tmk** > ***tnk**.

tantus, -a, -um (arc. *tamtus*) *tanto, tanto grande*: dalla base di « tam » (v.) reduplicata; appare calcato su base con significato simbolico di grandezza: un *mare!* accad. **tāmtu, tiamtu**, ugar. **thmt** (mare, ' Ozean ', ' deep, abyss '): cfr. κακῶν θάλασσα, *mare di guai*; πόντος ἀγαθῶν, *mare di beni*, ὠκεανὸς χρημάτων, *oceano di ricchezze*; « maria et montes polliceri » promettere mare e monti.

tardus, -a, -um *tardo, ottuso*, coi significati di βραδύς (v.), ***tardīvus**, « tardō, -ās » *ritardo, rallento* etc. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *che viene dopo, che segue*; ant. ass. **tardium** (cadetto, che viene dopo; che ha minore valore, ' Nachkomme, zusätzlich, weiterer Sohn, v. geringerwertigen Stoffen ') da **radû, redû** (seguire, ' to follow after ', ' verfolgen ').

tata, -ae *papà*, voce infantile (Varr. *ap.* Non. 81, 3), cfr. « atta », gr. τάτα, pol. *tata*; come voce affettiva richiama il sem.: ugar. **dd**, aram. **dōdā**, ebr. **dōd**, accad. **dādu** (amore, caro, ' darling, favourite, object of love ').

tēbae, -ārum *alture, colli*; « nam lingua prisca et in Graecia Aeolis Boeoti sine afflatu vocant collis t(h)ebas et in Sabinis quo e Graecia venerunt Pelasgi etiam nunc ita dicunt, cuius vestigium in agro Sabino via Salaria non longe Re < a > te miliarius clivus cum appellatur t(h)ebae » (Varr., *R. rust.*, 3, 1, 6); della stessa base di « Tīfāta, -orum », nome di una catena di monti a nord di Capua. Lo si fa derivare da un indigeno ***tīfa, tippa**, « peut-être apparenté a *tēba* ». In realtà, per uscire dal generico di « parola mediterranea », come τῆβος, τάβα, si tratta di base semitica: accad. **tēbû** o **tībû** (che si innalza, elevato, ' arising '), da **tebûm**, ant. accad., ass. **tabā'um** (elevarsi, ' to rise ').

tegō, -is, tēxī, tēctum, -ere *copro*, « tegmen », « tegumentum » *copertura, rifugio*, « tegula » *tegola*, « *toga* » *copertura, toga*, « tectus » *coperto*, « tectum » *tetto*, gr. στέγω *copro*, ant. isl. *pekia* (coprire), lit. *stégiu* (io copro), gr. στέγη, τέγη. Accad. **tê'u**, Susa **te'ûm** (coprire, ' bedecken, verdecken '). Se ne ignorò l'origine.

tellūs, -ūris *terra*, f.: dea **Tellūmō, -ōnis**. Varr., *R. Rust.* I, 1, 5: « Tellus, terra mater »; « Telluri plenae » (Ovid. *F.*, IV, 634: *alla gravida terra*). Accostamenti a sanscr. *talam* (piano) *talimam* (suolo); sl. *tĭlo* (suolo), gall. *tâl* (fronte), irl. *talam* (terra), ant. pruss. *talus* (suolo di una casa), ma con tali richiami non si chiarisce la formazione di « tellus » e comunque si trovano antecedenti nella base di « tellus » che si riconnettono a un elemento di demarcazione di proprietà, al senso concreto della terra posseduta: accad. **tallum** (' Trennlinie, Trennbalken ', sum. **tar**); **talālum** (distendere, dilatare, ' hinstrecken '). Ma tale voce si è incrociata con la base di accad. **telūm, tulūm** (seno, ' weibliche Brust '). « Tellūmō » (Varr. *ap.* Aug. *Civ. D.* 7, 23): « -umo » richiama accad. **ummu** (madre, ' Mutter '), sem. **umm**. La componente « -us » di « tellūs », per rotacismo gen. « -ūris », richiama la base corrispondente a accad. **uššu** (***ūšu**: suolo, fondamento, ' Fundament '), aram. **ušša**, sum. **uš**$_8$.

telōneum (*-nium*), **-ī** *ufficio di esattore*, v. gr. **τελωνεῖον** (Suida), **τελώνιον**, anglos. *tolne*, ted. *Zoll*; cfr. τελωνία, τελωνεία; τελονέω *sono* τελώνης *chi riscuote gabelle; gabelliere*, v. **τέλος** *fine, termine* e il significato di *esazione di dazio* deve essere stato associato al fatto che doveva venire riscosso al *confine* di uno stato; ma alla base in realtà è voce semitica corrispondente ad accad. **tēlītu, tēlittu** (tassa, ' tax, duties '); v. « vectigal », « vectis », v. « talea ».

tēlum, -ī *arma da getto, dardo*. Ritenuto di etimologia incerta. Cfr. sum. **til** (dardo); com'è noto, l'ideogramma di *essere, vita*, sumero **til** (' Leben ') è lo stesso che per " freccia ", ciò dalla remota cultura di Gemdet Nasr (cfr. A. C. Moorhouse, *Il trionfo dell'alfabeto*, Mondadori 1961, p. 76; H. Schmökel, *I sumeri*, Firenze 1959, p. 65); la freccia fu originariamente " un'asta di legno, un ramo di albero " che può simboleggiare la vita: cfr. accad. **iṣu** (albero, legno, asta, arma, ' Baum, Holz, Pfahl, Waffe ') e gr. τόξ *freccia*; cfr. lat. « tālea » *asta, germoglio*, ' Schössling '; ma all'accadico si richiama più direttamente il latino con l'influenza, alle origini, di accad. **tēlūm** (alto, ' hoch '), per distinguere « tēlum », il *dardo* che vola, dall'arma della lotta ravvicinata.

temĕre *sconsideratamente, arrogantemente*, letter.

aggressivamente; « temeritās » *audacia*; « temerō » *assalgo, violo*. Considerato come l'abl. strumentale di un presunto « *temus, -eris » *oscurità*, che corrisponderebbe, se pure fosse esistito, ad accad. **dāmu** (oscuro, ' dunkel '), **ṭamḫu** (crepuscolo). Ma per giustificare « temere », « temerare », anche nel loro valore semantico originario, più che la base di « tenebrae » occorre postulare una voce corrispondente ad accad. **tēbu** (assalto, attacco, irruzione, ' Angriff, Einfall '); cfr. **tabû**: ribellarsi, ergersi, ' sich erheben, aufstehen '), **tēbû** (aggressivo, ' angreifend '); cfr. accad. **tamḫāru** (attacco ostile, battaglia, ' Kampf '): per **b** > *m*, v. **nomen**.

tēmētum, -ī *bevanda inebriante, vino puro*, « tōmulentus » *ubriaco*, « abstemius »: *astemio*: nella difficoltà della ricerca di una voce « *temus », « *temum » *bevanda stupefacente*, si ipotizzò un « tēmeo ». Il sanscr. *tāmyati* " il est étourdi " riproduce la base semitica: ebr. **tāmah** (essere stordito, stupefatto, ' to be astonished, amazed '), **timmāhōn** (stordimento, ' astonishment, amazement '); « abstemius » è *chi si tiene lontano dalla fase dello stordimento*.

temnō, -is, -tempsī (contempsī), -temptum (contemptum), -ere *spregio, allontano*. L'accostamento a τέμνω *taglio* fu orecchiato dagli antichi (cfr. schol. Ter. *Andr.*, 492: « temnor autem graecum est, i.e. caedor et reicior »; fu ipotizzato anche un richiamo a στέμβω (v.): ma « temnō », col significato originario di *tenere di là dalla sbarra*, è denominativo di « temo, temonis » (v.) *sbarra, stanga, palo che tiene lontano*: accad. **timmu** (stanga, ' Stange, Pfahl '), sum. **dim**; per la formazione del perfetto etc., cfr. « sumo ».

tēmō, -ōnis *timone, di un carro* o *di un aratro*: « tēmō » ha il significato originario di *pertica* che torna in Columella (6, 19, 2): accad. **timmu** (palo, pertica, stanga, ' Stange, Pfahl '). Se ne ignorò l'origine.

tempĕrō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *tengo lontano, divido, tengo a bada; modero, rimescolo*. Da una base di « tempus, -oris » *tempo*: che deriva dalla consuetudine « sollemne clavi figendi » per segnare il tempo: « clavus » *piolo* è semanticamente affine a « tēmō » *sbarra*: accad. **timmu** (sbarra, ' Stange '); invece la seconda componente « -pero » di « tempero », dopo « temo » *sbarra*, corrisponde ad accad. **parā'u** (dividere, tener lontano, ' abschneiden ') che assumerà il valore di " distribuire " (v. « sepāro »); il significato di *sciogliere* mostra incrocio con la base corrispondente ad accad. **parāru** D (sciogliere, ' auflösen ').

templum, -ī *tempio*. Accostato semanticamente a τέμενος (v.) e a τέμνω (v.); con la nota epentesi di *-p-*, che rappresenta la esplosione di *m* davanti a *l*, « templum » corrisponde ad accad. **tamlûm** (terrazza, rialzo, ' terrace '), lat. « tumulus », gr. θυμέλη, *altare*.

temptō, v. **tentō**.

tempus, -ŏris n. *tempo*. Se ne ignorò l'origine: denotò l'operazione di infiggere il « tēmō » (« clavus »), il *chiodo* o il *palo* nella parete del tempio di Giove Massimo, nelle idi di settembre, perché, come dice Livio (VII, 3), era « antica legge scritta con caratteri e parole arcaiche che nelle idi di settembre fosse infisso un chiodo (« clavus ») nel lato destro del tempio di Giove Massimo, dalla parte del tabernacolo di Minerva. Si dice che quel chiodo, essendo in quel tempo poco diffusa la scrittura, servisse a segnare il numero degli anni ... Cincio, diligente ricercatore di tali antiche memorie, informa che anche a Volsinii si vedono, a indicare il numero degli anni, chiodi affissi, fissati nel tempio della dea etrusca Northia. Il console Orazio, consacrando il tempio di Giove Ottimo Massimo, l'anno dopo la cacciata dei re, iniziò questa consuetudine ». In realtà si cominciò a conficcare « clavos » per dare rilievo ad azioni da ricordare (v. etimo di « clavis », « clavus » e gr. κλάδος, κλάω): « tempus » richiama antiche basi corrispondenti ad accad. **temmu, timmu** (> ***tēm-** *piolo, palo, chiodo*, ' Stange, Pfahl ', cfr. lat. « temo » *la barra del timone*) e **epūšu, epēšu** (azione rituale, opera, lat. « opus, operis »), **epēšu** (fare, costruire, celebrare un rito, ' to act, to build, to perform a ritual '), v. « semper ».

tempus, -oris n. *tempia*, per lo più al pl.; v. gr. κρό-ταφος, formato da due basi che ricalcano il senso di *parte alta del viso*: la prima base ha il significato di κάρα (v.) *testa, capo*, mentre la seconda -ταφος che interessa l'origine anche di « tempus » *tempia* è dalla base semitica corrispondente ad ant. accad. **tabā'um**, n. bab. **tabû** (elevarsi, ' to rise '), **tēbû** (che si innalza, elevantesi, ' arising '): v. « Tifāta » monte della Campania; analogamente « tempus », che ha subito la declinazione di « tempus » *tempo*, mostra in realtà, alle origini, una componente che corrisponde a « os, oris » (nel senso di *viso, bocca*: anch'essa la parte alta del viso), dall'agg. sost. del verbo accad. **aṣû, uṣû** (innalzarsi, ' to rise '),

āṣû (elevantesi, 'high-rising, protruding, high-rising: mountain peak').

tendō, is, tetendī (tardivo *tendidi*), **tentum** e **tēnsum, -ere,** *tendo, stendo* («plagas: le reti»), *mi dirigo, tendo a, mi sforzo*; «tentorium» *tenda*, «attendo» *tendo verso*; dalla preformante (v. **τείνω**) *t-* e la base sem. di **nadû**, aram., ebr. **nāṭā** (stendere, 'to extend, to stretch, to bend'); col senso di base semitica **ṣmd** | **ḍemd**: accad. **ṣamādu** (tendere, 'anspannen'), **ṣendu** (legato), **ṣindu** (legame, 'bandage, team'): **ṣ** > **d** > lat. -t-.

tenebrae, -ārum *tenebre, oscurità*, arcaico «tenebricus», presente nel vecchio francese; cfr. lett. *tìmsa* (oscurità), lit. *tamsà* etc.: sanscr. *támaḥ* (tenebra) riproduce esattamente accad. **tamḫu** (oscurità, crepuscolo, 'dusk, evening') > ***tanḫu**: per «tenebrae» si ipotizzò ***teme-s-rā-** ma il passaggio *-me-* > *-ne-* non è sostenibile; «-brae» è in relazione con la base di accad. **barû** (vedere, 'to look') ma oltre alla base ***tan(ḫ)u**, occorre postulare una componente calcata su accad. **abru**, ebr. **abīr** (forte, 'strong'): accad. **kabru** (fitto, 'thick, plump') di **kabāru**; **ḫabāru** (essere fitto, denso, 'to become thick, strong'), che è il senso di ved. *támisrāḥ* plur.: "notte fonda"; cfr. l'agg. *tamiráḥ* (oscuro); ant. irl. *temel* (tenebre), ant. a. ted. *dinstar, finstar* (oscuro).

teneō, -ēs, tenuī (ant. *tetinī*, Pac., Acc.), **tentum, -ēre** *tengo, ho in potere* («teneo te, Africa»), *domino, posseggo* (v. «possum»), *ho in mente, comprendo, so, ritengo, custodisco, obbligo, trattengo*; al passivo *sono ritenuto*; umbro *tenitu* «tenētō»; «obtineo» *ho in saldo potere, posseggo*; «attinere» vale originariamente *avere validità, vigore rispetto a*, avere *importanza*; «pertinax» *che ha costante vigore*, «pertineo» *tocco*, «obstinatus» *che è dotato di forza rispetto a*; «contineo» *tengo insieme*, «contentus» *che si contiene*, «detineo» *posseggo*; «teneō» ha subito l'interferenza semantica di «tendo» (v. **τείνω**), ma le basi originarie sono diverse: «teneō» ha il valore durativo di «potior»: *assumo il potere su*. L'aggettivo «tentus» (gr. **τατός**) si richiama a «tendo» (v.); «teneo», per la caduta di **-n-**, corrisponde ad accad. **danānu** > ***danā'u, da'ānu** (essere forte, essere potente, 'to become strong'): la esplosiva dentale sonora **d-** si è trasformata in dentale sorda per interferenza con «tendo»; sul piano indeuropeo, cfr. celtico *dūnum* (fortezza: accad. **dunnum** "forte", 'fortified house', da **danānu**) e anglos. *tūn*, ant. fris. *tūn*, ingl. *town*; **dūnu-** è la base di **δύναμαι**, di cui si ignorò l'origine.

tener, -a, -um *tenero, molle*; «a tenero» *dalla tenera età*. Il significato originario è *molle*; *-r-* è da rotacismo attestato dalla base corrispondente ad accad. **enēšu** (essere molle, debole, 'to become weak', 'schwach sein'), da cui gli aggettivi **etnušu** (molto molle, 'sehr schwach'); **enšu** (molle, fiacco, sottile, debole, 'schwach', 'weak, lean'); *t-* è un originario prefisso: cfr. Moscati, Spitaler etc., *An Introd. to the Compar. Grammar of the Sem. Languages*, Harrassowitz 1969, 12, 17, v. **τέρην**.

tēnsa, -ae *cocchio sacro* su cui venivano portate le «exuviae deorum»: «-m ait vocari Sinnius Capito vehiculum quo exuviae deorum ludicris circensibus in circum ad pulvinar vehuntur» (Fest., 500, 2). Viene ipotizzata l'origine da «tendo» (v.). Voce di culto con ogni probabilità passata dall'etrusco; Plutarco trascrive (accus. plur.) **θήσσας** (*Cor.*, 25): accad. **taṣû** (andare); «exuviae» orienta per base semitica corrispondente ad accad. **tunšu, tuššu** (addobbo pomposo, 'ein Prachtgewand').

tentō (**temptō**), **-ās, -āvī, -ātum, -āre** letteralmente *stendo la mano a, tocco, tasto, sondo, saggio*, «t. rem manu»: «tento» è pronunzia popolare di «tempto» che deriva da base corrispondente ad accad. **ṭepû** (stendere), sir. **ṭpḥ**, ebr. **ṭāfaḥ** (stendere, 'to stretch out, to spread out'), **ṭefaḥ** (mano, 'flat hand, palm, handbreadth'): la formazione di «tempto» denunzia una base nominale: come accad. **ṭepītu** (ciò che è disteso, 'Hingebreitetes').

tenuis, -e *sottile, fine, tenue, delicato*. Cfr. sanscr. *tanúḥ* (fine), lit. *tẽnvas*, lett. *tèws* (sottile), irl. *tana*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **ṭēnum, ṭe'nu** (macinato: detto di farina, 'gemahlen: **qēmum**, 'Mehl'), da **ṭênu**, m. ass. **ṭeānu**, sem. **ṭḫn** (macinare, 'mahlen', vS, 1387): l'accad. **ṭēnum, ṭe'nu** chiarisce la scansione «tĕnue» e «tēnue».

tenus, *fino a*. Fu postulato un antico ***tenos**, ma nessuna ipotesi concreta. Il significato originario è *vicino a*: è calcato su base come **tenû, tēnû** (seguace, compagno, 'Nachfolger, Genosse'), ma l'origine richiama la base corrispondente a ugar. **tḫm** > ***tḫn** (fine, chiusa, 'Entschluss'), sir. **teḫūmā** (limite, confine, 'Grenze'), accad. **taḫūmu**: v. «teneō».

tepeō, -ēs, -ēre *sono tepido, sono languido* (Cat., *Agr.*, 69, 2: «[dolium] temperate tepebit»), «tepesco» *mi scaldo*, «tepor» *tepore*, calore insuffi-

ciente, « tepidus » *tepido, illanguidito, freddo, raffreddato*, « tepidārium » *ambiente destinato ai bagni tiepidi*. Le forme del sanscr. *tápati* (arde), *tápaḥ* (caldo), itt. *tapassa-* (caldo, febbre), sanscr. *tápuḥ* (ardente), neopers. *tābad* (arde) trovano riscontro nella base antichissima sumera: **tab, táb** (ardere, ' to burn, to be inflamed '), mentre umbro *tefru-to* « ex rogō », *tefra* « carnēs quae cremantur », osco *tefûrùm* (offerte da ardere), gr. τέφρα « favilla », cenere, etrusco *tivr* (luna, mese), vanno ricondotti alle basi semitiche di ebr. **tifārā** (splendore, ' splendour '), accad. **tumru** (« favilla », cenere ardente, ' glühende Asche '); accad. **dipāru, ṭipāru** (face, lucerna, ' torch ', ' Fackel '); ma lat. « tepeo », che non ha mai il significato di " ardere ", richiama l'interferenza di altra base (sinonimica di **napaḫu** " salire: del sole, accendersi ", ' aufgehen, entzünden, ' sich hell entflammen '): cioè accad. **tebû** (salire, ' aufstehen '), col sostantivo **tēbum** (il venir su del sole mattutino, **tīb šērti** ' Morgengrauen ').

teres, -etis *levigato*, v. **terō**.

tergeō, -ēs (e *tergō, -is*), **tersī, tersum** (*tertum*) Varr., *ap.* Non., 179, 4), **-ēre** (*-ĕre*): il significato originario è " tolgo via ", " spazzo ", *pulisco, asciugo*: « aures terget sonus » (Lucr., 6, 119) *il suono raschia le orecchie*, « tergere palatum » (Hor., *Serm.*, 2, 2, 24) *stuzzicare il palato*; « arma » *strofinare, pulire le armi* (Liv., 26, 51, 4); « tersus » *terso, puro*. Se ne ignorò l'origine. Sotto l'influenza semantica di « terō » (v.) nel senso di *strofino per dare lucentezza*, per ripulire, ma richiama una base remota corrispondente ad ant. ass. **tarā'um** (' wegholen ').

tergum, -ī *tergo, dorso*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **arku** (dietro, ' backside: of a human being ' etc.) con pron. determinativo **ša**; ma la formazione ha subito l'influenza di espressioni come accad. **tār-arku, tāru arkiš** (« terga vertere », ' die Flucht ergreifen ', lett. *tornare indietro*); analogamente « taurus », accad. **šūru** (toro) è sotto l'influsso dello stesso verbo accad. **târu** (andare e venire, ' zurückwenden ') che indica l'opera del toro che ara; v. **triō**.

termes, -ĭtis *termite, ramo staccato dall'albero* (P. Fest., 505, 10), *ramoscello* (Horat., *Epod.*, 16, 45). Se ne ignorò l'origine; *-m-* è da originario **-b-** (v. « nomen »): sem., della base di accad. **tarbītu, tarbû** (novello, germoglio, ' sprout, offspring '; ' Aufgezogene(r): v. Bäumen, Zedern, Jungpalmen ').

terminus, -ī (*termō, -ōnis*, Ern., *A.*, 479, 480), *termen, -inis* (n. Varr., *Ling. Lat.*, 5, 21): « termina duo » (*Sententia Minuciorum*, C.I.L., I², 584, l.8; a. 117 a. C.), *limite, confine, termine*; divinizzato « Terminus » *il dio Termine*; irl. *terman*, britt. *terfyn*. « Termo, -ōnis », « terminus », e le forme romanze che rimontano a *tĕrmen*, **termite*; l'osco *teremenniú* « termina »; *teremnattens* « termināverunt », umbro *termnas* « terminatus », mettono in risalto una realtà che riflette la proprietà e la parcellazione rurale: all'originario valore etimologico di τέρμα, nelle corse, di *girare attorno* (v. base semitica: accad. **târum** girare attorno ' umwenden '), e poi di *termine*, si aggiunge una determinazione di misura: accad. **manû** (nel senso di " definire, assegnare, misurare "; ' to consider a region, to assign, to count and list '), ebr. **mānā** (dividere, ' to divide, to separate, to allot to '), **mānā** (parte, porzione, ' portion, lot, share '), accad. **minītu** (misura, dimensione, ' normal size, length ' etc.).

terō, -is, trīvī, trītum, terere *trituro, trebbio, consumo*; « trīticum » *frumento, grano* da macinare; v. gr. τείρω *sfrego, tormento*, cfr. τρίβω *trebbio*, cfr. lat. « trībulum » *strumento per battere il grano*, τρέπω *volgo*, « torqueō » *fo girare, tormento*, τρύω *logoro, tormento*, τροχός *ruota del vasaio* etc.

terra, -ae *terra, regione, luogo, paese, contrada*; nei libri degli auguri, arcaizzante « tera »; agg. « terrestris », « terreus »; « extorris » *esule*; « territorium » (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 21: « colonis locus communis »; Digest., 50, 16, 239): *-torium*, componente di senso locativo che denota *frequenza*, calcata su sem.: accad. **târum** (andare e venire, ' to turn, to turn to, to return '); « terra », osc. *terûm* « territorium », irl. *tir*, gall. *tir* (paese); si ipotizzò, a torto, l'origine da **tĕr-es-*, **tĕrsā*, **teres-*, sulla scorta di « terrestris », ma, come in « agrestis », **-es* non è etimologico: cfr. « terrēnus »; « terra », sebbene accostata a orecchio a « terō », corrisponde a ugar. ²ṭr, aram. '**aṭrā**, fenicio '**šru** accad. **ašru** (terra, spazio, luogo, regione, paese, ' country, place, site, location, region, emplacement, city ').

terreō, -ēs, -uī, -ĭtum, -ēre *atterrisco, faccio tremare*; « terror » *paura che scuote* (Cic., *Tusc.*, 4, 8, 19) etc. Dalla stessa base di « tremō ».

tesca (*tesqua*), **-ōrum** *luoghi aspri* (Acc., *Philoct. L.*, Varr. L. L. 7, 11), *selvaggi, non coltivati, di difficile accesso*; sacri a un dio (Varr., *Ling. Lat.*, 7, 10); « loca augurio designata » (P. Fest.), luoghi selvaggi (Cic.,

Varr., *Ling. Lat.*, 7, 11; Horat., *Epist.*, 1, 14, 19 etc.); « tescum » (Varr., *ibid.*, 7, 8). Se ne ignorò l'origine: fu accostato irl. *terc* (raro); sanscr. *tucchaḥ*, ant. sl. *tŭštĭ* (vuoto): « tesca » denota luoghi in cui è assente l'opera ordinatrice della coltivazione. Forma aggettivale: da base semitica corrispondente a accad. **tēšû** (confusione, ' confusion ': ' Verwirrung '), sost. di **ešû** (essere confuso, disordinato, ' to be troubled, blurred or dark: to confuse ').

tessera, -ae *tavoletta scritta contenente una parola d'ordine, tessera di riconoscimento,* « tessera » *dado su cui ogni faccia era segnata,* « tesserārius » *soldato portaordini* etc. Fu inteso come abbreviazione di τεσσαράγωνος *quadrato*; certo è voce antica probabilmente legata, come « as », al gioco dei dadi ed evidentemente la base fu contaminata col greco, ma alle origini ha il significato di *tavoletta scritta*: è corruzione per metatesi di voce semitica corrispondente a accad. **šaṭaru, šaṭṭaru**, aram. **ṣṭārā** (documento scritto, ' writing, document ', ' Schriftstück '); cfr. ebraico **šōṭēr** (' Listenführer '), **šāṭar** (scrivere, ' to write '; pt. ' writer, scribe ').

testa, -ae *coccio, vaso di terracotta, tavoletta per votare nei comizi, guscio, cranio.* Se ne ignorò l'origine. « Testū », « testūm » *vaso di terra,* « testūdō » *testuggine, scaglia della testuggine.* Accad. **ṭiddum, ṭiṭṭum**, ebr., aram. **ṭiṭ** (argilla, coccio, ' Ton(-erde) '): con dissimilazione, di un **ṭ, d** > **s**.

testis, -is *testimone.* « Testor » *attesto, dò per certo, prendo a testimone; testo, faccio testamento*; « testamentum » *testamento,* ***tristamentum.* Osco *trstus* (nom. pl. di un tema in *o-*, ***tristo-*) « testes », *trīstaamentud* « testamento ». La presunta forma *tristis* di « testis » viene derivata da « tres », ma con forzata interpretazione. Il significato originario di « testis » è dato dalla base con significato di " stendere la mano " per giurare: accad. **terṣu** (' Ausstrecken: Hand '); il testimone rispetto a due contendenti: accad. **tarṣu** (giusto, onesto, sincero, ' richtig, angemessen, korrekt, aufrichtig ').

testūdō, -inis *tartaruga, testuggine, guscio di tartaruga; strumento a corda a forma ricurva, lira; tettoia semovente, formazione di attacco di militari.* Da « testa » nel senso di *coccio, vaso di terracotta,* che denota il suo guscio, la sua corazza; la terminazione « -udo » è quella di « hirūdō », « hirundō », e denota animali marini o d'acqua dolce: lat. « unda », accad. **adû**, ebr. **ēd**, sum. **a-dé-a** (onde, ' waves, flood '); la forma « testūgō » scopre nella terminazione la base di « aqua »: accad. **agû**, sum. **a-gi₆-a** (acqua profonda, ' highwater ', flood ').

teta, -ae *colomba,* v. **titus**.

tĕtricus, -a, -um *cupo, buio, severo,* v. **taedet**.

texō, is, -uī, textum, texere *tesso, tramo, congiungo, unisco, metto insieme, fabbrico.* Gli accostamenti a τέκτων (v.), ad ant. sl. *tesla* " ascia ", a ant. a. ted. *dehsala*, a irl. *tál* " ascia ", non sono pertinenti. È interferenza di una base di « tegō » col senso di *ciò che copre, copertura*: accad. **tê'u**, Susa **te'ûm** (coprire, ' bedecken '), incrociatasi con quella col senso di *comporre, unire*: **kasû** (comporre, unire, ' to tie objects together, to bond bricks or blocks of stones '); cfr. sumero **te** (unire, ' to bond ').

Tĭberis poet. « Thybris », gr. Θύβρις *il Tevere.* Forma dalla base verb. corrispondente ad accad. **ebēru** (**tēbiru, tībirtu**): " traversare un fiume " (' überschreiten: v. Fluss ', ' to cross water, to cross over water ').

tĭbia, -ae *flauto, tibia, osso della gamba,* v. **tubus**.

Tĭbur, -uris *Tivoli,* agg. « tiburtīnus »: « Tibur » alle origini denotò l'acropoli, l'elevazione su cui sorse il nucleo abitato: dalla base semitica corrispondente a accad. **tību** (elevazione, ' a rising ', ' Erhebung ') e **ūru** (abitato, ' settlement ').

tĭfāta *iliceta,* v. **ĭlex**.

tĭgnum, -ī *materiale edilizio* (Dig. 50, 62) *trave*: « tigillum » (Plaut. *Au.* 301) *tugurio*: v. **tegō**. Ebr. **tᵉḥūnā** (mobili, casa).

tĭgris, -is (e **-idis**) *tigre,* gr. τίγρις. (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 100: « vocabulum a lingua armenia: nam ibi et sagitta et quod vehementissimum flumen dicitur Tigris »): un femm. « tigrida » e il gen. « -idis » richiamano forme non dissimili dai femminili semitici, con la caratteristica dentale. La voce τίγρις deve aver denotato, più che il passo intrecciato, legato, della tigre, la sua insidiosa e astuta ferocia: Varrone aggiunge che non è possibile prenderla viva. È un originario aggettivo sostantivato a prefisso **t-**, dalla base corrispondente ad accad. **egēru** (essere perverso, andare attraverso, essere incrociato, contorto, ' to be perverse, to cross, to be twisted '): la forma Št. **šuteguru** (incrociare: i piedi, ' miteinander überkreuzen: Füsse, vS, 190); cfr. siriaco **ḥgr** (impedire, ' hindern '); cfr. accad. **tēgirtu** (insidioso attacco, inteso, ' Bericht '); cfr. ebr. **tigrā** (lotta, ' strife ').

timeō, -ēs, -uī, -ēre *temo, sono spaventato*, « timor » *timore* (*timos*, Naev., *ap.* Non., 487, 6), con i derivati « timidus », « timōrātus », « timiditās ». Se ne ignorò l'origine. È denominativo da base semitica attestata da ebr. **timmāhōn** (terrore, sbalordimento, ' terror, amazement, astonishment '), **tāmah** (sono atterrito, ' to be terrified, to be amazed '); v. **δέος**.

tingō (*tinguō*, Varr., *Ling. Lat.*, 6, 96), **-is, tinxī, tinctum, tingere** *bagno, inumidisco, tingo*, v. **τέγγω**.

tinniō, -īs, -īvī (-iī), -ītum, -īre *tintinno, grido alle orecchie* (Plaut., *Cas.*, 250; *Poen.* 33), « tinnītus » *tintinnio*, « tinnulus » *squillante* etc. Verbo di valore onomatopeico.

tintinnābulum, -ī *campanello, sonaglio* (Plaut., *Trin.*, 1004; *Ps.*, 332): propr. che *produce, reca il tintinnio* (cfr. « tintinno », reduplicazione di « tinnio » (v.): per componente « -(a)bulum » v. **acetabulum**: letter. " che porta aceto ": *coppa*.

tīrō, -ōnis *novizio, recluta, giovane soldato, esordiente, inesperto*. Origine ignota. Il derivato « tīrōcinium » *tirocinio, noviziato alle armi, in esperienze militari*, è ritenuto « terme d'argot militaire formé sur tubicinium »: ma anche « tīrō » è « terme d'argot militaire » che ricalca altra voce col significato di *giovane*: se a stare al Manuzio (*Orthogr.*) fosse attestata realmente una forma *tyro*, essa sarebbe da identificare con la componente « -tor » (« Numitor ») nel senso di *giovane, figlio*, voce che, come altre note al sumero, si ritrova nel sostrato italico e corrisponde al sum. **tu-ur** (giovane), cfr. neob. **zīru** (' Klein '), aram., ebr. **z'r** (essere giovane, ' to be a minor; to be young '), in accadico con **ṣiḫru** (> ***ti'ru**: giovane, di secondo rango, ' small, young, child, servant '; per **ṣ** > *t*, cfr. « Tyrus »: ant. bab. **ṣurum**, ebr. **ṣur**, aram. **ṭur**); ma « tīrō » è deformazione ironica, corrispondente a base di accad. **tīrum** (servo, cortigiano ' guardian ', ' ein Höfling '); in quanto alla componente di « tīrō-cinium », non ha nulla che vedere semanticamente con « -cinium » di « tubicinium », di « canō » *canto*, ma, come in « ratiocinium » ha il valore originario di accad. **kanû** (curare, aver cura, ' pflegen ': in aram., ebr. *designare*).

tītillō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *titillo, solletico* (Lucr., 2, 429), *accarezzo, lusingo* (Horat., *Serm.*, 2, 3, 179 etc.), « tītillus » *solletico* (Cod. Theod., 8, 5, 2). Per il senso, orientato su « bout de sein », si tende ad accostare a **τίτθη**, « titta », « titina », ted. *Zitze*, gall. *teth*, ant. sass. *titt*. La base semitica, Lallwort, annovera accad. **didā**, ebr. **dad**, aram. **dad** (tetta, tettina, ' breast, teat '), che richiama ebr. **dōd**, ugar. **dd** (amore, ' love '), sir. **dādā** (amato), accad. **dādu** (amoroso, amato, ' love making, darling, favorite '), arab. **dād** (scherzo, gioco, ' Spiel, Scherz '): « tītillō » da « titta » richiama la formazione di « mamilla » e « mamma ».

titulus, -ī (*titulum*), *iscrizione, titolo, cartello, titolo d'onore, pretesto*, tardo « titulō » *marco con un attributo, designo*. Se ne ignorò l'origine; ma la voce risale alla consuetudine di *segnare, scrivere con gesso*: la base d'origine è quella semitica di **τίτανος** (v.), *gesso*.

titus, -ī « titi sunt columbae agrestes » (Schol., Pers., 1, 20); cfr. « teta »: « columbas quas vulgus tetas vocant » (Serv. *in B.* 1, 58). Lo scolio al luogo citato di Persio commenta: « ingentes titos dicit Romanos senatores ... certe a membri virilis magnitudine dicti *titi* »: come in certi dialetti meridionali, ad es. salentini, *picciòni, picciòne* etc.: pudenda femminili, semplicione. Nel senso di *colombo*, simbolo di reciproco amore (« adnuimus pariter vetuli, notique columbi », Hor., *Ep.* 1, 10, 5), « titus », « teta » corrisponde al semitico: ebraico **dōd** (amore, ' love, one beloved, friend, relation '), sir. **dādā** (' Geliebter ') ugar. **ddjm, dd** (concordia, ' Liebe, Eintracht '), accad. **dādu** (prediletto, ' Liebling ').

tŏga, -ae *toga, veste, rivestimento, tetto*. Viene connesso con « tegō » *copro*, ma il senso esteso di « tegō » contrasta con l'accezione piuttosto specifica di « toga » *veste*, che è il significato originario, nonostante l'esempio di Titinio (Non., 406, 21): « tŏga » corrisponde a sum. **túg** (stoffa, veste, ' Stoff, Kleid, Gewand '), v. « tegō » *copro* che ha uno sviluppo semantico analogo al nostro *indossare, mettersi addosso, sopra*: la base spiega anche **στέγω** e **τέγος** (v.).

tolĕrō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *sopporto sino in fondo, sino alla fine, resisto a, sollevo* (*toleror* Prisc.), « tolerans » *che sopporta, paziente*, « tolerantia » *fermezza*. Fu accostato a « tollō », e per la formazione, si ritenne condizionato da « onero » (v. « onus »). Analogicamente occorre guardare a « pondero » e a « pondus » da « pendo » (v.) *appendo*; perché « tolĕrō » alle origini scopre il valore di *sopportare il peso* e la sua base, sinonimica di quella di « pendo », è quella stessa di **τάλαντα** (v.): in ebr. **tālā** (appendo, piego, ' to hang, to hang up, to bend '), cfr. la base corrispondente ad accad. **alālu** (appendere, ' to hang ').

tōl(l)es, -ium *gonfiore delle tonsille*, v. **tollo.**

tollō, -is, sustulī (antico *tetulī* > *tulī*), **sublātum** (*(t)latum*), **tollere** *sollevo, levo, elevo, imbarco, tolgo, distruggo*: congiuntivo radicale *tulam, abstulam, attulam*; v. **τέλλω, στέλλω**; « abstollo » (raro: cfr. « abstulās » Plaut. *ap.* Charisium G.L.K. 1, 380, 19); accad. **šūlû** (**stūlû*) *sollevare*; « -tulus » (« opitulus » = « opitulator » *che porta, dà aiuto*), questo richiama semanticamente una base nota all'accad.: **šutluwu** (**šutlumu*: dare, 'geben, zucigen geben'); « tollō » invece va accostato alle basi semitiche di ταλάσσαι (v.); cfr. ebr. **tālal** (levar su, 'to heighten').

tōmentum, -ī il significato originario è *riempimento, ciò che serve a riempire: materassi, cuscini*: in tal senso occorre raccogliere la nota « genus herbae quae pro plumis in lectum mittitur », (C.G.L., II, 595, 36). Fu ipotizzato « *ton(d)-s-mentum » (« tondeō »). Da base semitica corrispondente a ugar. **tm**, ebr. **tām** (pieno, riempito, completo, 'complete, whole'), **tōm** (riempimento, completezza, 'completeness, wholeness'), **tāmīm** (completo, 'complete'); in sostanza è la base di « tam », **tam-tus*, « tantus », « tumor »; v. « culcita », « pulvinus ».

tomix (*tomex*), **-icis** *corda; legame*, gr. θῶμιγξ, -ιγγος. Dalla base semitica corrispondente a aram., ebr. **tāmak**, accad. **tamāku, tamāḫu** (legare, stringere, imprigionare, 'to take, to hold fast', 'fassen: Leitseil').

tondeō, -ēs (*tondo* in iscrizioni e glosse è vivo nelle lingue romanze), **totondī, tōnsum, tondēre** *bruco, divoro* (Lucret., 2, 660, Verg., *Georg.*, 1, 15 etc.); *taglio, toso, rado, sfrondo, ripulisco* (iron., Plaut., *Bacch.* 242). « tōnsor » *barbiere*, f. « tōnstrīx »; « tōnsus, -ūs » *taglio di capelli*; si cercò una radice col significato di *couper* (Ernout-Meillet) che è da *coup* " colpo ", v. « tundo »; « tondeō » richiama la base di τένδω (v.) *rosicchio*.

tongeō, -ēs: « tongēre nosse est, nam Praenestini tongitionem dicunt notionem ». (Ennius *Var.*, 28): « alii rhetorica tongent » (P. Fest., 489, 5). Osc. *tanginom, tanginád* « sententiam », « sententia ». Got. *þagkjan*, gr. βουλεύεσθαι, *þugkjan*, gr. δοκεῖν. Il valore originario di « tongere » è di carattere sacrale e corrisponde alla rivelazione del « bonum faustumque » nelle attese solenni; v. **δοκέω** e ted. *dünken*.

tonō, -ās, -uī, -āre *tuono, mando un rimbombo di tuoni, rimbombo fortemente, chiamo con voce tonante* (Verg., *Aen.*, 4, 510), *faccio rimbombare con le parole* (Prop., 4, 1, 134). Se ha un soggetto è ovviamente « Juppiter: tonans »: come il lampo è il segno del volere divino, così il tuono è la voce stessa del dio; anche per Jahve il tuono è la sua voce (*Sal.*, 29, 3; 46, 7; 68, 34; *Jer.* 25, 30 etc.): nelle teofanie Jahve si rivela nel tuono e nella folgore (*Ex.*, 19, 16; *Sal.* 77, 19, Is., 29, 6). In accadico **ramānu** è *urlare, tuonare, ruggire* ('to cry, to howl, to roar, to thunder'); e così anche **šasû** " ululare " è la voce della tempesta e del dio tonante ('to cry', 'heulen: Sturm', 'Adad: Donner'): in ebraico **tăn** è l'*animale che ulula* ('howling animal'); e in ugaritico **ʿnj** è il nome dell'uccello delle tempeste ('Name des Sturmvogels Baal's'), **tʿnt** è il *grido, la voce* ('Klage: **šmm' 'm ʿrs** des Himmels zur Erde'); « tonō » è della stessa base di ugar. **ʿnj**, ebr. **ānāḥ**, aram. **ʾnḥ**, accad. **anāḫu**: **utannuḫu** (produrre un suono cupo, doloroso, 'to produce [a moaning?] sound', ma anche " levare la voce, esaltare, cantare ", 'to sing'): ebr. **tānā** ('to sing': 'to praise'): cfr. accad. **tānēḫu** (voce dolorosa, 'lamentation', 'Wehklagen'): cfr. sanscr. *tányati* (tuona), che si ritenne contaminato con voci denotanti « émettre un bruit sourd, gémir » (Ernout-Meillet); « tonitrus », « tonitrua » denota il rimbombo che sembra *ripetere il suono*: l'elemento « -tru- » corrisponde al semitico: accad. **târu** (tornare, girare, 'zurückkehren'), ebr. **tāʾar** ('to go round'); il richiamo che si usa fare a στένω è pertinente: cfr. colico τέννει · στένει (Hsch.).

tonsa, -ae *remo* (Enn.) e « tonsilla » *palo* per tenere ormeggiata una imbarcazione (Pacuv. *Tr.*, 218; Acc., *Tr.*, 517, Enn., *Ann.* 491); v. « tonsillae » ghiandole della gola: « tonsa » è un pezzo di legno tagliato e sfrondato, da « tondeō », e Festo ha intuito l'origine (P. Fest. 489, 12); organo pari e simmetrico « tonsillae » è accad. **tanšīlu** ('similarity').

topia, -ōrum *paesaggi dipinti*, termine pittorico (Vitr., 7, 5, 2); *giardini artificiali* (Spart., *Hadr.*, 10, 4), « topiārius » *giardiniere, decoratore* (Cic., *Quint.*, *fr.*, 3, 1, 5), « topiāria » *arte decoratrice del giardiniere*. La voce « topia » è calcata su τόπος, ma in realtà il valore originario che unifica le variazioni semantiche è *abbellimento*: accad. **ṭīābu, ṭâbu** (divenire bello), ebr. **ṭōb** (Hi: adornare, 'to adorn, to please'), cfr. ugar. **ṭb**, ebr. **ṭōb**, arab. **ṭajib**, accad. **ṭābu** (bello, 'beautiful, pleasant').

topper *immediatamente*: « celeriter et mature » (L. Andr., *ap.* Fest., 352), *circa, a un dipresso*; « fortasse » (Enn., Pacuv., Fest., 352). Quintiliano af-

ferma che è in disuso (1, 6, 40). La voce deriva da base che denota *immediata vicinanza*, immediato rapporto di termini: la formazione richiama l'afformante «-per» e, la base che richiama accad. **tappû** (compagno, vicino, 'neighbour, colleague'); cfr. **tū'amu** < **tu'û** v. «duo», ebr. **tō'ām**, sir. **tāmā** (gemello, 'twin'); v. **per**.

torqueō, -ēs, torsī, tortum, torquēre originariamente *torco, intreccio una corda; torco: le membra, tormento*; «tormentum» *macchina da guerra* per lancio di proiettili, *fune, tortura*, «tormina» *colica*: «tortus», «*torsus» *torto, di traverso*, «torquis» *collana*; v. **τρέπω** *volgo*. «Torsi» perfetto aoristico, «*torsus» trovano corrispondenza per ricalco su base come accad. **tarāṣu** (piegare, dirizzare, piegarsi, 'richten, sich wenden, Richtung haben'), **tarṣu** (direzione, 'Richtung'); nel senso di "tormento", «torqueo» corrisponde ad accad. **tarāqu, tarāku** (tormentare, battere, 'klopfen, klatschen', cfr. **tereq libbi**: "ansia, tormento", 'Angst'). Il valore di «torqueō» *piego* scopre incrocio con la base corrispondente ad accad. **târu** (piegare, 'umwenden'), seguito dalla voce semitica corrispondente ad accad. **qû**, ebr. **qāv** (corda, fune, 'cord, string', 'Schnur'): sum. **gu**.

torreō, -ēs, torruī, tostum, torrēre *dissecco, faccio seccare, ardo, consumo*, part. pres. «torrens» *ardente*, sost.: *torrente*; fu chiarito come *fiume impetuoso*. (Enn., Pacuv.: «torrus») «torris», *tizzone*: anglos. *þurst*, ant. a. ted. *durst*, sved. *törst*, sanscr. *tṛṣyati* (ha sete), v. **τέρσομαι** *divento secco*; v. **ταρσός**, got. *þaursian* (aver sete), anglos. *þyrre*, ant. a. ted. *durri*, ted. *dürr*, sved. *torr*. È della stessa base che ha condizionato la formazione di «āreō» *sono secco, disseccato*: accad. **arāru** (ardere, tremare, vibrare, vacillare, 'aufbrennen, flackern, zittern'), la forma accad. **tarāru** (scuotere, abbattere, sfinire, 'to quake, to shake, to break down'): forma di pres. **itarrur**; la base di **arāru** condizionò «ārcō» e richiama ebr. **ḥārā** (ardere, bruciare di ira, 'to burn, to glow with anger'; Ni: 'to be angry'): l'elemento che ricalca con **arāru** (col significato anche di "essere agitato, tremare: di terrore", 'to fear, to become agitated'; **atarruru**: 'to be beset with fear') il significato di *ardere, basire dal caldo*, è l'ampliamento del tema **ter-* in *-s-* per cui v. «ūro», **εὔω**, sanscr. *óṣāmi* (io ardo); mentre il solo tema di **arāru, tarāru** (scuotere: di paura), ha condizionato la formazione di «terreo», «torreō» e chiarisce semanticamente il sostantivo «torrens» *torrente, fiume violento, impetuoso*: che scuote gli argini etc.

torus, -ī *ritorta, fune a più giri, ciò che si intreccia, foglie e rami intrecciati, letto; muscolo*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente ad ant. accad. **tu'ārum** (girarsi, piegarsi, 'sich umwenden, sich umkehren, wieder werden zu'); **tajjāru** (che si avvolge, si gira, 'sich umwendend').

torvus, -a, -um originariamente che guarda storto, di traverso, *torvo*, «torbitas», di epoca imperiale, «torviter» (Enn., Pomp.). Fu richiamato «torqueō»: «torquere oculos» (Verg., *Aen.*, 4, 220): cfr. «torvī oculī». Accad. **târum** (girare, rigirare, 'to turn, to turn around'), ebr. **tā'ar** (girare, 'to go around, to compass'): v. formazione di «flavus».

tōtus, -a, -um *nel suo insieme, tutto*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. F. Muller (*Altit. Wört.*, s.v.); vale il richiamo a osco *touto* «civitas», umbr. *totam* «civitatem», got. *þiuda*, lit. *tautà*; cfr. τωϝτο («civitas» nella iscrizione osca di Messina. V. Pisani, *Le ling. dell'Ital. ant.*, 2ª ed. p. 46); cfr. ted. *deutsch*. Accad. **tappûtu**, ant. ass. **tappā'uttum** (comunità, società, 'Gemeinschaft, Gesellschaft'), dalla base **tappû** (compagno, collega, 'companion, colleague', 'Genosse, Kompagnon').

trabs, -bis *trave*; «trabēs» (Enn., *A.* 616). Per osc. *trîbûm*, lat. «domum», umbr. *tremnu* «tabernāculō», v. **tribus**. Accad. **tarbû** (rampollo, 'Sprössling'), cfr. accad. **tarbītu** (pianta, rampollo, 'Gewächs, Sprössling'): base accad. **rabû** ('gross werden, aufwachsen, wachsen').

tractō, -ās, -āvī, -ātum, -āre frequentativo di **trahō**.

trādō, -is, -didī, -ditum, -ere *consegno, trasmetto, tramando*. Fu sentito come un composto di «dō» (v.): **transdo*; in realtà alle origini risulta della stessa base di «trudo»: aram. **ṭerad**, arab. **ṭarada**, ebr. **ṭārad**, ugar. **ṭrd**, accad. **ṭarādu** (nel senso di *mandare, trasmettere*, 'senden, schicken', vS, 1380).

trahō, -is, traxī, tractum, trahere *trascino, tiro, attraggo*, «tractus, -us» *il tirare*, «tractim» *traendo in lungo*, «tracto» *trascino con violenza, tiro avanti*. L'etimologia di «trahō», come quella di inglese 'to draw', got. *-dragan*, rimase ignota. Fu accostato ant. irl. *traig* che corrisponde a accad. **daraggu** ('path'). «Trahō» corrisponde ad ant. accad. **tarā'um** (portar via, 'weg-, fort-, holen'), cfr. accad. **warûm** (lat. «fero», 'to bring, to lead').

tranquillus, -a; -um *sereno, vòlto al bello*: originariamente del tempo atmosferico, del mare: « tranquillum » *bonaccia*; il significato originario è *favorevole*, contrario di « adversus »: « tempestas adversa ». Se ne ignorò l'origine, sia per la componente « tran- » che non ha nulla in comune con « trans » e per la componente « -quillus » che non deriva da « quiēs » (v.), ma da base semitica che si ritrova nell'etrusco *cvil* (unito con nome di divinità come *Tin*, *Thana*, anche in nomi teoforici): accad. **giwillu** (**gimillu**: favore, compiacenza, grazia, ' an act of kindness, favour, complaisance, mercy ': in **gimilla turru** ' to return an act of kindness '): « tran- » è da base corrispondente ad accad. **tāru** (rivolgersi a, ' to turn to some one in the meaning of: favour etc. '), **turru** (ricambiare, ripetere, ' to requite '); cfr. accad. **ta''āru**: **tajjāru** (compiacente, grazioso, ' gracious, merciful '); l'antico isl. *huīla* (luogo di riposo), got. *hweila* (tempo) sono calcati su un'antica base come **giwillu** (**gimillu**) nel senso di *compiacenza* e di *favorevole, piacevole*.

trāns *oltre, di là*. Cfr. umbr. *trahaf*; gall. *tra* (di là), irl. *tar*, a. i. *tiráḥ*, av. *tarō* (di là), a. i. *tárati* (egli traversa); got. *þairh*, ant. ingl. *thurh*, ant. a. ted. *durh* (attraverso). Si pensò a lat. « tero », ma la base corrisponde a accad. **tarṣi** (dall'altra parte, ' en face de '), **tarṣu** (di faccia, ' andere Seite '; ' côté ' en face '); calcato su accad. **târu nesû** (andare e venire oltre): **târu** (' zurückkehren ') e **nesû** (andare oltre, ' sich entfernen '), **nesû** (oltre, di là, ' fern ').

tremō, -is, -uī, -ere *tremo, ho timore di*. V. τρέω, a radice **ter-* (tremare): una radice **tres-* del gruppo sanscr. *trásati* (« il tremble »); av. *tarštō-* (' effrayé ') e una radice **trem*. Per aplologia da base corrispondente ad accad. **tarārum** (tremare, ' zittern '), base di « terreo »; cfr. **darāru** fuggire, ' to run off '; ' sich verlaufen ').

trepidus, -a, -um *che sente tremore, agitato*, « trepidō, -ās » *mi agito*, « intrepidus » etc. Richiama « tremo », ma dalla base corrispondente ad accad. **tarbu'u, turbu** (turbine, lat. « turbo », ' Staubwirbel '); « trepidō, -ās » è *vorticare*: della danza; v. gr. τρέπω; il suffisso « -idus » deriva dalla base di οἶδα: accad. **idû** (essere cosciente, sapere, ' to be experienced, to know ').

trēs, tria: aggettivo numerale *tre*, avverbio « ter » (Plaut. *terr*, da **ters* < *trīs tre volte*; sanscr. *tráyaḥ*, gr. τρεῖς, ant. sl. *trije*; osco *trīs* (da *treyes*); in composizioni « trī- », gr. τρι-, cfr. sanscr. *triḥ*, gr. τρίς *tre volte*; agg. « tertius »; per le centinaia « trecentum », « trecenti ». Se ne ignorò l'origine, come si ignorò quella di « unus », di « duo » etc. Per l'origine del nome di questo numerale *tre* non occorre ricordare che certi popoli primitivi, come gli indigeni delle Andamane, per contare hanno avuto la consuetudine, a partire dal due, di alzare un dito per ogni altra nuova unità dicendo « e questo ancora »; nel latino « iterare », « iterum », oltre all'idea di *duplicare, rinnovare*, si affaccia l'idea di ripetere più volte: la base corrisponde ad accad. **târu** (tornare a, ' to return ', ' zurückkehren, wieder werden zu, wieder zufallen: târu + Verbum: etwas wieder tun '; lo stesso per la forma **turru**); cfr. **ta'artu** (il ritorno, ' return '), cfr. ebr. **tā'ar** (girare, ' to go round '); va aggiunto che nel computo naturale per indigitazione (v. « manus ») la base *tri-, ter-* appare calcata su base corrispondente ad accad. **terṣu** (lo stendere, ' stretching out ': le dita, ' Hinstrekken: Finger '), da **tarāṣu** (stendere, ' to stretch ', ' ausstrecken: Finger '); per le decine: « trī-gintā », τριά-κοντα etc. *-gintā*, -κοντα rappresentano il duale di voce che significa *mano* (v. « quattuor »: accad. **qātu** (mano, ' hand '), duale **qātā**; ma v. τρεῖς.

tribuō, -is *ripartisco fra le tribù*; « tributum dictum a tribubus quod ea pecunia, quae populo imperata erat, tributim a singulis pro portione census exigebatur » (Varro, *L. Lat.*, 5, 181); *concedo, attribuisco*, v. **tribus**.

tribus, -ūs *tribù*, « tribūnus » origin. *capo di una tribù*; « tribūnal » *palco* su cui prendevano posto i magistrati; v. « tribuo »; umbro *trifu* (« tribum »), osc. *trlibúm*, ant. cymr. *treb* (casa, abitazione), cymr. *tref*, ant. bret. *treb*, irl. *treb* (residenza), lit. *trobà*, lett. *trāba* (costruzione, edificio), ted. *Dorf*. Alcune di queste voci presuppongono la esistenza di una base corrispondente a accad. **tarbāṣu** (corte, steccato, stallo, ' Hof: v. Gebäuden, Hürde, Pferch ') dalla base di accad. **rabāṣu** (accamparsi, porre la propria sede, ' sich lagern '), sem. **rbḍ**; ugar., aram. **trbṣ** (' Hof '). Con la base suddetta si è incrociata quella corrispondente ad accad. **turbu** (popolazione, moltitudine di persone, ' Menschenmasse '), cfr. **tarbû** (rampollo, generazione, ' Spross, Sprössling '); cfr. accad. **tarbūtu** (allevamento, educazione, ' Erziehung '), della base corrispondente a quella di τρέφω (v.): ebr. **tarbūt** (progenie, incremento; ' progeny '). È da escludere ogni rapporto che fu scorto con « tres »; cfr. A. Prosdocimi, in « Atti d.

conv. Soc. It. d. Glottologia», p. 43: «tribus» *è circoscrizione* senza rapporto con tre; Benveniste, 1969, p. 258-259.

triō, -ōnis *bove atto all'aratro*. V. **taurus**. « Septem triones» l'*Orsa*: ... « triones enim et boves appellantur a bubulcis etiam nunc maxime cum arant terram ...» (Varr., *Ling. Lat.*, 7, 74-75). La base originaria è già realizzata, in forme simili al latino, attraverso l'ugaritico **ṯr**, nei nomi propri **trjn** (toro, 'Stier, Rind'), cfr. aram. **tōrā**, accad. **šūru** ('Stier'), ebr. **šōr**; cfr. accad. **ṣiḫru** ('young'); per affinità semantica: sum. **tur** (giovane: animale, 'jung'); lo stesso significato originario di « vitulus», accad. **batūlu** ('Jüngling'); v. **Θρινακίη**, nome omerico della Sicilia.

tripodō, ās, -āvī, -ātum, -āre (nel *Carmen Fratrum Arvālium*: « ibi sacerdotes clusi, succinti, libellis acceptis, carmen descindentes tripodaverunt in verba haec: enos Lases juvate»): **tripudiō, -ās** etc. *danzo, ballo*, fu inteso *danzare* a tre tempi (Horat., *Carm.*, 3, 18, 15; Ovid., *Ars am.*, 111), ma alle origini fu sinonimo di « amptruo» *mi giro, danzo* (Lucil. 9, 62); **tripudium** nel senso di danza vorticosa ha base originaria quella stessa di « turbo, -inis», *ciò che gira, turbine, vortice*; « turbo, -ās» *agito*: accad. **turbu, turba'tu, turbuttu, tarbu'tu, tarbu'tum** (turbine, 'Wirbel, Staubwirbel').

tripudium, -ī, fu ritenuto termine augurale tratto dall'allevamento dei polli: *augurio*: « quia cum pascuntur [pulli] necesse est aliquid ex ore cadere et terram pavire ...» (Cic., *Div.*, 2, 34, 72): interpretazione dotta, ma alle origini la voce designò l'allevamento dei polli augurali (cfr. Eurip., *Bacch.*, 347: ἐλθὼν δὲ θάκους τοῦδ' ἵν' οἰωνοσκοπεῖ *andato dove costui ha seggio e osserva gli uccelli*); qui risulta che « tripudium» latinizzò base semitica corrispondente ad accad. **tarbītu** (allevamento, 'Aufziehen'), **tarbûtu, tarbû** (allevato, 'Zögling') da **rabû, ru-ubbum**, ebr. **rābā** (nel senso di allevare, 'to bring up', 'gross machen, aufziehen') etc.

triquetrus, -a, -um originariamente *a tre lati*, triangolare: Lucrezio (4, 654) oppone « quadrata» a « triquetra»; Cesare (*De b. Gall.* 5, 13) designa la Britannia « insula natura triquetra»; si disse anche della Sicilia. Quintiliano (1, 6, 30) ricorda che con l'etimologia si cerca di stabilire se occorra dire la Sicilia *Triquetra* o *Triquedra*; « Triquetris ... oris» (Sil., 6, 489). Oltre a « tri-» (v. « tres»), si pensò a un elemento col significato di *appuntito, aguzzo*: ant. norv. *huatr*; la base di tale componente ha il valore di *lato, fianco*, e quello di *angolo, punta* deriva da base simile: corrisponde ad accad. **qātu** (mano, [es. " a mano destra "] parte, disposizione, 'hand', 'Hand, Anteil, Verfügung'); il significato di *punta* deriva da base che ha il senso di « desinere», « desinit in ...»: accad. **qītu** (fine, 'Ende'); ma « Triquetra» alle origini è la bella *Trinacria che caliga*, « Tri-»: accad. **tīru** (parte di abitato, 'Bauteil') è (*Aen.*, 3, 570 sgg.) l'isola dominata dall'Etna e per gli antichi " caliginosa ": la seconda base alle origini è da accad. **qatru** (fumoso), ugar. **qṭr** (fumo, caligine), aram. **qiṭra** (fumo, nebbia, 'Rauch, Nebel'), accad. **qutru** (fumo: Verg. *ib.* 573 e 582).

trīstis, -e *mesto, triste*. Rimasto senza etimologia. Della base corrispondente a accad. **tādirtu** ('mourning, sadness, lamentation', 'Trauer': che è della stessa base): cfr. sum. **diri**, accad. **adāru** ('to become obscured: said of heavenly bodies'), **adirtu** ('apprehension, unhappiness'), **adīru** ('fear', cfr. lat. « dirus»); l'afformante di « trīstis» richiama quella di « caelestis»: da una base indicante " appartenenza, possesso, essere ", corrispondente a accad. **išû** ('to have, to own'; used as a copulative: in El Amarna T'), ebr. **jēš** (è); cfr. « sto».

trīticum, -i *frumento, grano da macinare*, v. **terō**.

triumphus, -ī *trionfo, vittoria*, v. **θρίαμβος**. « Triumphus» è innovazione dotta; il *Carmen Fratrum Arvalium* termina ripetendo cinque volte *triumpe*; « âiâ: triumphe» (Varr., *Ling. Lat.*, 6, 68) che i soldati romani tornati vincitori cantavano dietro al generale che saliva al Campidoglio: « id a θριάμβῳ ac graeco Liberi cognomento potest dictum» (*ibid.*). Ma della voce θρίαμβος, il canto intonato in onore di Dioniso, originariamente divinità della fecondità della terra, si ignorò l'origine. Il latino mostra l'oscuramento di tipo etrusco del timbro, in « triu-»: *u-* rispetto ad una originaria *-α-* conservata dal greco θρίαμβος: « triumpus» indicò la vittoria che si realizza respingendo, mettendo in fuga il nemico: le basi originarie della voce corrispondono ad accad. **tūru** (il volgersi indietro, 'Zurückweichen; zurückkehren'), cfr. **târu** (volgersi, 'to turn', 'sich Zurückwenden') e **ajābum, jābu** (nemico, 'enemy'): la voce greca ἴαμβος, *il canto dell'odio verso il nemico*, riproduce la forma nota all'accadico **jābu**, che torna in ugar. **'ib**, ebr. **ōjēb** (nemico, 'enemy'). Il greco, il latino arcaico, trasferendo dalle basi originarie con *-b-*, realizzano per tale consonante

il fenomeno della labiodentale spirante, nota anche all'aramaico, all'ebraico, al greco moderno, che per rendere il suono della esplosiva *-b-* introducono il nesso *-mp-*. Influenza di τρόπαιον.

trossulī, -ōrum *i trossoli*, attributo dei cavalieri romani (Varr., *Men.*, 480; Plin., 33, 35; P. Fest., 505, 13): Festo chiosa tale appellativo come fosse venuto loro dall'aver espugnato senza fanteria la città di Trossulo: successivamente suonò come *bellimbusti* per l'eccessiva raffinatezza dei costumi. Si ritiene di origine etrusca. L'origine di tale attributo, se pure conguagliato a un nome di luogo, alle origini dovette avere una base denotante il compito della cavalleria di inseguire e disperdere il nemico, non diversa dalla base del nome della divinità «Torsa»: cfr. aram., accad. **tarāṣu** (dirigere contro, proteggere, 'to direct, to spread, to protect'; 'ausstrecken: feindlich'), **tarṣu** (il dirigersi contro, contro, «directio»; contro: in battaglia, 'Erstrekkung: **aṇa tarṣi** gegenüber im Kampf'): l'affisso «-uli-» è pronominale, *quelli* (*dell'attacco*): della base di «ollus», accad. **ullu**.

trua, -ae *schiumarola* (Titin., *Com.* 128, Varr., *Ling. Lat.*, 5, 118), *acquaio* (Varr., *ibid.*), «trulla» *piccola schiumarola* (Varr., *ibid.*; Cat., *Agr.*, 13, 2); *tazza per mescere vino*; *cazzuola da muratore; pitale* etc. Il significato di «trua» *schiumarola* risponde alla funzione della paletta che originariamente serviva per *rimestare, rimescolare* nella pentola. La base di «trua», come mostra la glossa al verbo «truant, moventur» (P. Fest. 9, 3) è quella di «amp-truo» (*antruo, andruo*) *mi giro, danzo*, ed è da ricondurre alla stessa di «tornus», τόρνος, «tornō -ās» *tornisco*, di «trŭtina» *ago oscillante della bilancia, bilancia*: ant. accad. **târum**, assir. **tuārum** (girare, 'to turn, to turn around'), ebr. **tā'ăr** (girare, 'to go around, to compass').

trucīdō, -ās, -āvī, -ātum, -āre letteralmente *uccido ferocemente, sgozzo, massacro*. Dalla base di «trux» (v.) fusa con quella di «caedo» (v.).

trūdō, -is, -sī, -sum, -ere *faccio uscire, venir su* («gemmas trudere», Verg., *Georg.* 2, 325: *fare uscire le gemme*), *spingo con forza*. Se ne ignorò l'origine. Accad., in forma con timbro oscuro: **ṭu-ru-ud** etc., di **ṭarādu** (cacciar via, 'to drive away, to drive off, to hunt'), aram. **ṭerad**, arab. **ṭarada**, ebr. **ṭārad** (spingere, 'to push').

truncus, -a, -um *troncato, tagliato, reciso, mutilato*, «truncus» *tronco di albero, del corpo umano: fusto di colonna, ceppo, pezzo staccato, frammento; sciocco* nel senso di *tocco*, scherzoso "picchiato". Accad. **turruku, tarāku** (abbattere, percuotere, fare a pezzi, 'to beat, to strike', 'schlagen, klopfen', intrans.: "andare in pezzi", 'to break asunder, to go to pieces').

trutina, -ae *bilancia* (Cat., *R. Rust.*, 13, 3), v. «trutĭno» etc., cfr. τρυτάνη: rende l'oscillare, girare dell'asse della bilancia: dalla base **tr-* di «tero», «tornus», τόρνος.

trux, trŭcis *feroce, truce, crudele*, «truculentus». Fu accostato irl. *trú* («destiné à mourir»). Se ne ignorò l'origine. Accad. **tarāku** (battere, abbattere, colpire, 'to beat, to strike'), praeter. **itruk**.

tu, gr. **σύ**, dor. **τύ**. Ant. sl. *ty* (da **tū*), ant. pruss. *toū* e *tu*, ant. a. ted. *dū* e *du*; *-tu* (posposto), arm. *du*, ved. *t(u)v-ám*, avest. *tūm*, osco *tiium*, nom. *tū*. Il dat. «tibi» è allativo: ant. pruss. *tebbei*, ant. sl. *tebĕ*; per *-bi* cfr. sem.: fen. b' (andare a) etc.; accus. «te»: corrispondono umbr. *tiom, tiu*; cfr. ant. sl. *tę*, ant. pruss. *tien*, gr. σέ, σε, sanscr. *tvâm, tvā*; itt. nom. *zik*, accus. *tuk*. Accad. **-tu (an-tu, attu, atta**: "tu"); forme oblique **kâtu**; **kâšum**, per omer. τύνη, v. **ἐγώ**.

tuba, -ae *tromba, tuba, condotto*. Restò senza etimologia. Accad. **ṭubû** (una specie di canna, 'eine Schilfart'): v. **tubus**.

tūber -eris *tumore, escrescenza*. Se ne ignorò l'origine. La *-u-* di «tuber» scopre il timbro oscurato di un originario *-e-* (in analogia con «tumulus»: accad. **tamlûm**: 'heaping, terrace'): «tuber» corrisponde ad accad. **tîbû** (emergente, elevantesi, 'arising, insurgent', 'aufstehend, sich erhebend') da **tebû** (levarsi su, elevarsi, 'to rise, to rise against', 'aufstehen, sich erheben').

tubus, -ī nel senso di αὐλός (v.) *tubo, condotto, doccia, tromba*, (Varr.); v. «tuba» *tromba diritta*. Ant. a. ted. *zubar*, irl. *tob*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *canna*: e quindi *condotto* sotterraneo attraverso il quale passa l'acqua, o tromba. Accad. **ṭubû** (un tipo di canna, 'eine Schilfart'): cfr. **ṭebû**, ebr. **ṭābă** (immergersi, andar sotto, 'to sink, to sink down'), cfr. accad. **ṭîbu** (l'andare sotto, l'immergersi, 'Untertauchen'); lat. «tibia» *flauto, tibia, osso della gamba*, anch'essa restata senza etimologia.

tueor, -ēris, tuitus sum (epoca imperiale), part. **tūtus**; **-ērī**; in antico «tuor, tuĕris» (Plaut., *Mo.*, 836-838; Catull., 20, 5; Lucr. 1, 300). Il significato originario è "volgersi a"; quindi *osservo, ho gli*

occhi su; ho gli occhi a, tutelo, proteggo, custodisco, difendo (cfr. Varr., *Ling. Lat.*, 7, 12), «tūtor» *protettore, custode*, «tūtēla» (< *tūt-ēla* come *med-ēla, rimedio* da «medeor», *loqu-ēla* da «loquor», con un affisso *-ela*: pronome dimostrativo [= «illa»] in posizione anaforica e con valore strumentale): "quello o quella che difende", *difesa, protezione* etc. Se ne ignorarono le connessioni: inconsistenti i richiami al ved. *távīti* ('il est fort'), ant. pruss. *tūlan* (molto). Da base semitica: ant. ass., accad. **tuārum** (volgersi a, 'to turn, to turn to someone, in the meaning of: take compassion on, favour', 'sich jem. zuwenden', 'to turn to, to approach', 'Augen, Ohren: aufmerksam hinwenden' etc.), ebr. **tūr** (andare intorno per osservare, spiare, 'to go about as a spy or scout, to explore, to investigate'), cfr. accad. **tīrānu** (compassione, 'mercy, compassion'), **tarānu** (protezione, 'Schutzdach'), etc.

tullius, -ī *getto d'acqua, zampillo.* «Tiburtes tullii» (*le cascate di Tivoli*), Pl.; «tullios alii dixerunt esse silanos, alii rivos, alii vehementes proiectiones sanguinis arcuatim fluentis quales sunt Tiburi in Aniene. Ennius in Aiace (18): 'Aiax: misso sanguine tepido tu⟨l⟩lii efflantes volant'» (Fest., 482, 3). Si pensò giustamente all'etrusco: in realtà vi è un oscuramento di timbro rispetto alla base originaria corrispondente ad accad. **dīlum** (getto d'acqua, irrigazione, 'irrigation by means of drawing water'), **dulû** (secchio, 'small bucket'), **dalû**, ebr. **dālā** (attingere acqua, 'to draw: water, to draw out'), cfr. aram., ar. **dlū**.

tumba, -ae *tomba*, gr. τύμβος, τύμβα, v. **tumulus**.

tumeō, -ēs, -ēre *sono gonfio*, «tumidus» *gonfio*, «tumor» *enfiagione* etc. Lit. *tùma, tuméti* (gonfiare), gall. *tyfu* (crescere) ant. isl. *þumal-fingr.* (pollice) gr. τύμβος, *tumulo*, ved. *túmraḥ* (forte). Della stessa base di «tūber» *tumore*: la *-m-* di «tumeō» corrisponde a una originaria **-b-** (v. «nomen»: accad. **nabû** nominare): accad. **tabā'u** (venir su, elevarsi, sollevarsi, 'aufstehen'): «tumultus». L'afformante di «tumidus», come di «ūmidus», «rapidus» etc., risale alla notissima base con significato di *avere esperienza, essere capace, sapere*: accad. **idûm, edûm**, ugar., ebr., etiop. **jd'** ('to know, to be experienced, familiar with, versed in'). **tumultus, -i** *sollevazioni*, v. **tumeo**.

tumulus-ī *tumulo, monticello di terra che ricopre un cadavere, rialzo, tomba.* La stessa voce si ritrova in greco nella forma θυμέλη (v.): è accad. **tamlûm** (terrapieno, 'Aufschüttung, Damm') in cui le voci latina e greca hanno prodotto l'anaptissi di *u* e di ε. In quanto al vocalismo accad. a/gr. υ, lat. *u*, cfr. ὄψος, accad. **apsû** (abisso, 'Abyss, Wasserabgrund'): la voce **tamlûm** deriva da **malû** e significa lett. "colmata, riempimento" ('Fülle'), cfr. **malû** (riempito, colmo, 'erfüllt'), **malû** (colmarsi, 'sich füllen'). Per il fenomeno della caduta di *-l-* in fine di parola o in sillaba chiusa (v. **σῶμα, σάος, μέσος**, «medius» etc.), «tumulus» risulta dalla stessa base di «tumeo», **τύμβος**, lat. «tumba».

tundō, -is, tutudī, tū(n)sum, -ere *batto, pesto.* Cfr. ted. *stossen*, ingl. *toss*: le forme antiche *statan, stautan, steta* di *stossen* rinviano al corrispondente accad. **šadādu** ('to pull, to draw', 'ziehen'; cfr. ebr. ṭāṭā spazzare via, 'to sweep away'), accad. **šaṭû** ('to draw, to pull'): si noti che **š** accad. in lingue sem. corrisponde talora a **th**. La **š-** della base originaria è andata perduta in «tundō» al contrario che nelle forme germaniche e perciò «tundo» (cfr. l'ant. ind. *tudáti*: 'stosst') rispetto a **šadādu** richiama per analogia il fenomeno di «locus» (< **stlocus*: accad. **šalḫû**: 'the outer wall or rampart enclosing the inner wall and the moat', 'Aussenwall').

turba, -ae *turbamento, disordine, folla in movimento o in disordine, turba*, «turbo, -inis» *turbine, vortice*, «turbo, -as» *turbo*, «turbidus» *turbato, in agitazione, torbido* etc.; gr. τύρβη (ion. σύρβη: *confusione, tumulto*), θόρυβος *strepito, confusione.* Alla stessa base occorre accostare «turma» *reparto di cavalleria* che è da riconoscere per forma allotropa da «turba». Accad. **turbu, turbu'tu** (turbine, moltitudine, 'dust cloud, multitude', cfr. vS, 1373; [v. **eperu**, CAD, 4, 184 sg.]; 'Staubwolke'): la forma **turubu** (polverone, rovina, 'Staub, Schutt', vS, 1328). è l'antecedente del gr. θόρυβος. Cfr. accad. **šurbu** (turbine, impeto di pioggia, 'Regenschauer') che è l'antecedente del gr. ion. σύρβη, cfr. anche accad. **šarbu, sarabu** (scroscio di pioggia o brivido di freddo, 'Schüttelfrost, Regen'), **šurību** (tempo piovoso o di neve, 'Regenzeit, kalte Jahreszeit, Eis', *ibid.*). **šurabuṭu** (soffiare del vento, spazzare, 'Wind machen, fegen').

turbō, -inis *turbine, nuvola di polvere e vento, trottola*; cfr. gr. τύρβη, ion. σύρβη, *confusione, tumulto.* Accad. **turbu, turba'u** (nube di polvere,

'dust cloud', 'Staubwirbel'); incrocio con accad. **šurbû** (pioggia, neve, 'Regen, Frost').

turdus, -ī *tordo*, v. **passer**.

turgeō, -ēs, tursī, turgēre *sono pieno, turgido*: «frumenta turgent»; «turgesco» *mi gonfio*, «turgidus» etc.; un perf. «tursi» in Ennio (*Ann.*, 32). Cfr. ὀρέγω; è calcato su base come accad. **šarāḫu** (s > *t*: cfr. accad. **šūru**, ταῦρος, «taurus») col significato di "avere, prendere vigore" ('to be strong, to be powerful, gigantic'), forma causativa **šurruḫu** (far grande, potente, 'to make great, powerful'), etiop. **šᵉrūḫ** (potente, 'herrlich').

turma, -ae *reparto di cavalleria, per far impeto nell'attacco*; v. **turba**. Per quanto concerne lo scambio di **b** ed **m** davanti a **r** anche in accad., cfr. **abrummu** > **amrummu** (la fascia).

turpis, -e *brutto, deforme, turpe, indecoroso, sozzo*, «turpitudo» *bruttezza, deformità, vergogna*, «turpō, -ās» *insozzo, imbratto, deturpo*, «turpiter» *in modo sconcio* etc. Se ne ignorò l'origine, come si ignorò l'origine di «turbidus», detto alle origini, del tempo, quindi dell'acqua; *agitato, torbido, scuro, limaccioso*; v. «turba», «turbo» *turbine, vortice di vento* che trascina polvere e imbratta: accad. **turbu'u, turbu** (turbine, nuvola di polvere, nuvola, polverone che insozza, oscura, 'Staubwirbel': **ta-ar-bu-'a₄-am** 'S. im Gesicht'; **ina tur-bu-u-'ti-šu-nu** 'verdunkeln sie'); «turpis», «turpitudo» *bruttura, immondizia, vergogna*, ha subito l'interferenza di base come ugar., aram., **trbṣ**, accad. **tarbāṣu** (stalla, pecorile, 'stable, sheepfold', 'Hof'), da **rabāṣu** (installarsi: delle bestie, 'sich lagern: v. Tieren, vS, 933), sem. **rbḍ**; cfr. accad. **rubṣu** (sudiciume, fango, melma, 'Kot, Lager'), cfr. gr. ῥύπτω, ῥύμμα, ingl. *rubbish* di cui si ignorò l'origine: Skeat (*An etym. dict. of the engl. lang.*, s.v.) cita Blount (*Nomolexicon*, s.v. *lastage*) che richiama «an act against throwing rubbish into the Thames in which are the words *aut fimos, fimaria, sterquilinia, sordes, mucos, rubbosa, lastagium aut alia sordida*».

turris, -is *torre, fortezza, castello*; originariamente *torre delle mura*, gr. τύρσις.

tursus, thyrsus, v. **θύρσος**.

turtur, -uris m. e f. *tortora; pene*. Base semitica: termine espressivo con iterazione di base corrispondente a ebr. **tōr** (tortora, 'turtledove').

tūs, tūris *incenso*. Ritenuto, a torto, derivato dalla base di θύω *sacrifico*, θύος *sacrificio, offerta* (Hom.), poi *profumo*: «tūs, tūris» denotò originariamente *esalazione, emissione*: della stessa base rotacizzata *s* > *r* di «tussis» (v.): accad. **taṣû** ('ganz fortgehen', 'ausziehen'), da **aṣû, waṣû, uṣû** (nel senso di *esalare*, 'to rise, to go out'); forma causativa **šūṣû** (esalare, espellere, 'to expel, to make leave'), con **š** > *t*: v. «taurus», ταῦρος: accad. **šūru**.

tussis, -is *tosse*. Etimologia sinora ignorata. Cfr. «tussītus, -a, -um» *espettorato, sputato*. Accad. **tuṣṣu** (emissione di fiato, tosse), risultante dalla consueta preformante **t-** e accad. **uṣṣû, wuṣṣû (m)uṣṣû**: "emissione di fiato; spurgo" (specie di un canale, malattia 'Ausfluss; Abfluss: eines Kanals, c. Krankheit'), base è il verbo **aṣû** (uscire, detto anche del "fiato", 'ausgehen: Atem ausgehen: Atem aus dem Mund').

tŭtŭlus, -ī *berretto* dei Flamini, conico, *a punta* (Varr., *Ling. Lat.*, 7, 44), *acconciatura femminile dei capelli*. Da base semitica che denota la forma a cupoletta, a θόλος: di questa voce greca non si seppe l'origine ma deriva da base corrispondente ad accad. **tulû** > **telû** (mammella, 'female breast', «mamma», gr. θηλή: incrocio con la base sem.: accad. **tillû** rilievo, 'heap', ebr. **tēl**); «tutulus» è calcato sulle basi di θόλος ma è diminutivo di base che richiama con *tutu* voci corrispondenti a ugar. **dd**, aram. **daddā**, ebr. **dad** (mammella, seno, 'breast, teat').

tūtus, -a, -um «qui est à l'abri», *sicuro*; il verbo è «tutor» e si fa richiamo alla base di «tueor». Risulta da assimilazione regressiva nella base corrispondente a accad. **dūtu** (rifugio, spazio segreto, 'secret place, hidden: the Sum. correspondences **puzur** and **á.úr**, show that the meaning 'secret or hidden place' represents an essential connotation of **dūtu**, CAD, 3, 203).

tyrannus, -ī *tiranno, signore assoluto*, gr. τύραννος. La voce greca è calcata su accad., Nuzi, m. ass. **turrannu**, ebr. **tartān** (comandante in capo, 'commander in chief') per aplologia; altra base deve essersi sviluppata nel modo analogico che richiama la voce Τύρος, «Tyrus» di Fenicia, lat. «Sarra» (Gell., 14, 6, 4), che corrisponde all'originario **Ṣur**: τύραννος *signore assoluto* ha valore della base sem. di accad. **šarāḫu** (essere signore assoluto, magnifico, superbo, 'herrlich sein, prächtig sein, stolz sein'): con timbro dell'agg. **šurruḫu** (magnifico, superbo, detto di re, come «Tarquinius», 'sehr prächtig: Königen'); per affinità semantica cfr. accad. **šarru** (re, principe, 'king'), ebr. **śar** (comandante, capo, 'commander, chief, master').

U

ūber, -eris *mammella*; v. **οὖθαρ** *mammella*, sanscr. *ūdhar*, ant. a. ted. *ūtar*. Sum. **ubur** (seno femminile, mammella, ' weibl. Brust '). Il gr. οὖθαρ, sanscr. *ūdhar* etc. originariamente si richiamano alla base corrispondente ad accad. **atar**; **utar, watar** di **atru** (' pre-eminent, in excess, oversize ').

ubĭ (*ubei*) *dove, quando*, correlativo di « ibi » (v.), con numerosi composti: « ubique » *dovunque*, « ubicumque » etc.; forme « alicubi » *in qualche luogo*, « sīcubi » *se in qualche parte*, « nēcubi » *perché in qualche luogo non*; la forma « -cubi » dei composti richiama umbro *pufe*, osco *puf*, vedico *k(ú)va*, sanscr. *ku-ha*, itt. *kuwabi*, che scoprono la presenza del semitico: accad. **kummu** leggi **kuwwu** (luogo interno,) **kû**, ***kīwū**, **kīmū** (nel luogo di, ' in place of, for '): « unde » si chiarisce dalla base di **kum** > ***kun-** e la particella pospositiva corrispondente a sum. **-ta, -da** (da, ' from ', ' von, seit, aus ', ' als, nachdem' = **bīt**, cfr. vS, 401 b), gr. -θε-; v. « umquam ».

ūdus, -a, -um v. « **ūmeō** ».

ulcīscor, -eris, ultus sum, ulcīscī *vendico*. Se ne ignorò l'origine. Calcato su lat. « ulcus (v.), ulceris »; il verbo denota la giustizia primitiva del dente per dente: a un male risponde o corrisponde un male; ma il significato base è *perseguire*: accad. **alāku** (perseguire, ' to pursue, to follow: with evil intent '): « ulcīscor » richiama il timbro vocalico della forma causativa di **alāku**: **šūluku** (corrispondere, essere corrispondente, adeguato, ' to correspond, to fit, to be fitting '); cfr. sempre della stessa base accad. **āliku** (che si muove, si accosta, ' approaching, proper, appropriate '); **ālik idī** (difensore, protettore, ' protector, helper ').

ulcus, -eris *ferita, ulcera, piaga*: origin. *segno, traccia, colpo*. Gr. ἕλκος, *ferita, ulcera*; v. **sulcus**.

ūlīgō, -inis *umore di cui le piante normalmente possono nutrirsi*. Fu accostato a « udus », « uvidus », ma se ne ignorò l'origine. Come « calīgo », è formazione popolare, per metatesi, della lingua rustica: stessa base di gr. ἀχλύς, *buio, nebbia*: accad. **eklu** (buio, oscuro, ' dunkel '), **uklu** (oscurità, ' Finsternis '): come in « calīgo » la seconda componente corrisponde ad accad. **ginû** (' permanent, ordinary ').

ullus, -a, -um *alcuno, qualcuno*. Fu derivato da « unus », ma non furono chiarite le ragioni del suo uso in frasi negative. « Ullus », alle origini, è lo stesso pronome dimostrativo « ollus », « ille », in senso enfatico: « ille qui », e corrisponde a bab. **ullû**, ebr. **ēlle** (' celui-là '), cfr. accad. **allû** (quello, ' that '), omofono dell'interrogativo negativo del sem. occid. **allû** (non è quello?, ' is it not that? '); **ullû** è influenzato dalla base corrispondente alla negazione accad. **ullu, ulla** (' ne ... pas ': « se place devant les propositions negatives », Ryckmans, *op. cit.*, § 332). Per ricalchi: accad. **nullatû** (ciò che è di nessuna importanza, ' improper matters ', ' Nichtswürdigkeiten ').

ulmus, -ī *olmo*: è la pianta dalla cui corteccia si ricavano fibre adatte per intessere cordami e stuoie. L'etimologia richiama una base che significa " legare ": accad. **u'ulum** (legare, ' to bind '), **u'iltu** (legame, ' Bindung ').

ulna, -ae *parte superiore del braccio* v. **ὠλένη**.

uls *oltre, di là*. Questa prepos. arcaica (che venne accostata a « ille », « alius ») corrisponde semanticamente ad accad. **ultu** (**uštu, eštu, iltu, ištu**: di là, a partire da, fuori di, dopo, ' from, out of ', ' aus, von, seit, nachdem '); in realtà *uls* richiama la base di bab. **ullû** (quello); v. **ullus** e compar. **ultra**; cfr. superlativo « ultimus ».

ultra *oltre, di là*. Base corrispond. a accad. **ultu**, allotropo di **uštu, ištu, eštu** (prepos. 'from: a point in space, out of: a place, after; by'); v. **uls**.

ŭlŭlo, -as etc. v. ὑλάω.

umbilĭcus, -ī *ombelico, ogni rilievo in forma di ombelico, punto centrale*, V. ὀμφαλός. Occorre separare la base «umbō» (v.) da quella di ὀμφαλός, «umbilĭcus» che, come la voce greca, corrisponde ad accad. **abullu** (porta, ingresso, apertura con tutti i significati religiosi e ominosi analoghi a quelli di ὀμφαλός: 'entrance ... of a country, of cosmic regions, district; a fissure in the ominous parts of the sacrificial animal' CAD, s. v.); la voce accad. ha influito nella evoluzione di tipo popolare di accad. **abunnatu** (ombelico, cordone ombelicale, cavità, 'navel, center of a country, socket of an implement ... umbilical cord'). Per la terminazione «-icus» ci soccorre il valore semantico di a.i. *nábhyam* (tubo, canale), *nábhiḥ* (tubo, ombelico), che corrisponde a sum. accad. **īku, īgu**, (canale, 'Kanal', sir. **īgā**: 'Bach' vS, 370 a): «umbilĭcus» originar. è quindi "porta del canale", cioè bocca del cordone ombelicale.

umbō, -ōnis parte prominente dello scudo, v. ἄμβων.

umbra, -ae *oggetto che fa ombra, ombra*. Il richiamo al sanscr. *andháḥ* (cieco) e al ved. *ándhaḥ* (ombra) ci riporta a sum.-accad. **antalû, attalû** (ombra, 'Finsternis') etr. *hinthial* (ombra). «Umbra» è calcato su sum. **umbara** (riparo, difesa, 'Schutz'): il valore origin. di *difesa*, specie dal sole, è rimasto: «Egli si assise all'ombra di una meta di grano ...» (Pascoli), ma la base di origine corrisponde ad accad. **ḫabburu**, con armonia vocalica > ***ḫubburu** (germoglio, vegetazione, cfr. δασύς, 'shoot, stalk') in frasi in cui si accenna a «fresh grass and growing shoots»), col significato di ebr. **sukkā** (rami frondosi che formavano una tenda, nella festa dei tabernacoli, "pergola", 'arbour, covert, hut').

ūmeō, -ēs, -ēre *sono umido*, «ūmor» *umore, umidità, liquido*, «umidus» *umido*: «umectus», «umecto» etc.; gli antichi (Varr., *Ling. Lat.*, 5, 24) accostarono «humus», e perciò con *h* «humor»: «humor hinc (scil. *ex humo*) Pacuvius» (363 R.); v. sotto; «uveo», «uvor»; «uvesco» *divengo umido*, «ūdus», «ūvidus» sono forme allotrope di quelle di «ūmeo» con *-m-* e passaggio a *-v-* o dileguo (dileguo di *m* in «lărēs», «lemurēs»); fenomeno noto in accad. **awīlu** (uomo, 'human being'), **amīlu abīlu, a'īlu**; perciò possiamo cominciare a liberarci dal dubbio di un «groupe d'origine peu claire». L'origine della voce risale a un termine col significato di *palude, acqua stagnante* che ha popolato di idronimi l'Europa (v. vol. I, 713): il timbro oscurato della vocale iniziale si ritrova già in sumero; cfr. ant. a. ted. *ouva* (*ibid.*): got. *abva*, ted. *Ave*, irl. *abann* (fiume) etc.: la base remota è in accad. **amû** (leggi awû), **ammu, ḫammu, ḫabbu**: sumero **u₄-mu-uḫ** (stagno, contenente piante acquatiche, 'swamp', 'Teich'), v. «amni-s»; richiama accad. **ūwu** (**ūmu**: nel senso di tempesta, 'Sturm'); cfr. **mû, mawû, mamû** (acqua, 'water'), egiz., sem. **u**, sum. **a**.

umerus, -ī *omero, spalla*, v. ὦμος.

umquam (*unquam*) *una volta, talvolta, un giorno, mai*; «usquam» *in qualche luogo, in qualche parte*; «uspiam» *in qualche luogo*, come «usquam»: usato dopo Plauto e da Cicerone in linguaggio familiare; tali avverbi non furono mai chiariti; «umquam», avverbio di tempo, fu inteso come da «cum» (*quom*) e «quam»: il dileguo di *qu-* iniziale viene spiegato con esemplare ingenuità «parce que la répétition de *qu-* était déplaisante» (Ernout-Meillet), mentre gli innumerevoli casi di reduplicazione sembrano attestare il contrario. In realtà come «us-» di «usquam» deriva da base col significato di *luogo, fondamento, sede* (non deriva da **ut-s*, come si ritenne, ma da voce semitica corrispondente ad accad. **uššu**: sede, fondamento, ant. accad. **uššum**, aram. **uššā**, arab. **uss**, in accad. per lo più plurale: cfr. accad. **išdu, ešdu, ušdu**: sede, 'base, bottom, potstand, stance, horizon'), così «um-» di «umquam» *un giorno, una volta*, riproduce una base semitica corrispondente ad accad. **ūmu**, semit. **jaum**, ebr. **jōm** (giorno, tempo, anno, 'day, some time'); la componente «-quam» richiama il valore temporale di accad. **kīam, kâm** in correlazione: **kīam ... kīam** ('temporal: «at times ... at others ...»'), ma il significato originario di **kīam** è *così, in tal modo*: a esso si richiama il lat. «iam» *ormai*: «quamquam» in reduplicazione significò alle origini *così*, cioè *pur essendo in tal modo*.

uncia, -ae *oncia, dodicesima parte; moneta che valeva un dodicesimo di asse*, gr. οὐγκία, siracus. ογκι, irl. *unga*, got. *unkja*. Si fece derivare da «unus»! La piccola moneta del sistema monetale siculo-italico, si ritrova citata in qualche bronzetto siculo; in

uno di Erice si legge ονκια. Da popoli ellenici assimilata al χαλκοῦς. Accad. **unqu** (moneta d'argento o bronzo di forma rotonda, sigillo, cilindro, anello sigillo, '[Silber- oder Bronze-] Geld in Ringform; Siegelzylinder, Ringform des Geldes'); cfr. accad. **unqu, annuqu, ānuku** (pezzo di prezioso, 'a piece of jewelry'), **annaku** (stagno, 'tin' come mezzo di pagamento, CAD, I², 128 sgg.).

uncus, -a, -um *adunco*, v. **uncus, -ī.**

uncus, -ī *uncino, gancio*, «uncus, -a, -um» *adunco, ricurvo*; vedi «ungulus» *anello* (Fest.; Pacuv., *Tr.* 61, 215): accad. **unqu** (anello, 'Ring', vS, 1422).

unda, -ae onda. A.i. *udakám, udnáḥ*, gr. ὕδωρ, umbr. *utur* (abl. *une*), itt. *watar*, got. *wato*, sl. *voda*, lit. *vandū*. Il timbro oscurato *u* rispetto ad accad. **adû** (**edû**: acqua alta, 'high water', sum. **a.dé.a**) richiama sum. **ud** (tempo, tempesta, 'storm'); v. **ὕδωρ.**

unde *donde, da dove*, v. **ubī.**

unguis, -is, v. **ὄνυξ.**

ungulus, -ī m. voce osca col significato di *anello*: «Oscorum lingua *anulus*» (Fest. 514, 28: *Atell.*; Pacuv.), v. **uncus.**

unguō (*ungō*), **-is, unxī, unctum, unguere** *ungo*, «unguen» *grasso, unguento, olio*, britt. *ouenn*. Accad. **uqqum**, aggett. di **eqû** (ungere, strofinare: l'unguento, 'Salbe einreiben', 'to daub': sum. **gùn**): cfr. accad. **wēqû** (**mēqû**) ('cosmetics') etc.; **nūḫu** (grasso da spalmare, 'Fettöl, Öl zum Einfetten von Leder'); tale voce ha il senso origin. di "calmante": **naḫu** (grasso, 'Fett'), **nūḫu** (calmante, 'Beruhigung'). Il bret. *amann* (burro) richiama accad. **šaman, šamnu** (grasso, olio, 'Fett, Öl').

uniō, -ōnis *cipolla*, termine consueto: «cepa» «cepulla»: «caepam quam vocant unionem rustici» (Colum., 12, 10, 1): fr. *oignon*, anglos. *ynnē*, irl. *uinniūn*. Viene ipotizzata l'origine da **ūnus**, la formazione viene assimilata a quella di «terniō», «quaterniō», «quīnio». Gli strati della *cipolla* hanno indotto l'idea di unità di elementi in coabitazione: ebr. **'onā** (coabitazione, 'cohabitation'), **'ūn** (essere insieme, coabitare, 'dwell'): ma i Latini hanno calcato la base originaria di «unio», 'oignon', su «unus» (v.): tale base denota gli strati uno accanto all'altro: la base di accad. **aḫunê** (singolo, 'einzeln') è quella di **aḫu** (lato), **aḫā'iš** (l'un l'altro, 'einander').

ūniō, -ōnis *perla* di assoluta bellezza: Plinio (9, 112) lo deriva da «ūnus» (v.): cfr. *solitario*, 'solitaire'; v. «uniō»; ma cfr. etim. di *perla* 'Perle', da «pirula»; «ūniō» *perla* ricalca la base semitica corrispondente a ebr. **'ēnāb** (bacca, chicco d'uva, 'berry, raisin'), accad. **enbu, ḫunnubu** (molto fiorente, 'sehr üppig').

unus, -a, -um, *uno*, v. **εἷς.**

ūpiliō, ōpiliō, -ōnis *guardiano, pastore*. Fu sentito un composto di «ovis». Accad. **ūbilu, wābilum** (guida, guardiano, 'leading, guardian'): «nomen agentis» da **abālu** (guidare: persone, animali, 'to bring persons and animals'): cananeo **jobel** (che porta, 'bearer, carrier').

upupa, -ae *upupa*, v. **ἔποψ, ἀπαφρός** (Hes.). Gli etimologi si sono lasciati sviare da Aristofane (*Av.*, 58 sg.; 227) che gioca sul nome rifacendo il verso ἐποποῖ, ποποποῖ; e persino Varrone (*Ling. Lat.*, 75) cade nel tranello: generalizzando sul nome degli uccelli «de his pleraeque ab suis vocibus ut haec: upupa, cuculus, corvus (v.), hirundo» (v.); questo vivace ospite delle nostre primavere, l'upupa, deve il suo nome alle penne del suo vertice, lunghe e orientate in due serie che formano un ciuffo erigibile: il nome originariamente risale alla base semitica accad. **ap-pu**, ugar., ebr. **af**: nel senso particolare di accad. **appu** (cima, punta, vertice, corona, 'tip, crown, rim, edge: of a garment'): la terminazione greca -οψ induce anche per il latino a scorgere la presenza di base col significato di *sembrare, avere l'aspetto*: accad. **apû** (essere visibile, 'to be, become visible, to appear').

urbō, urvō, -ās, -āre *traccio con l'aratro il solco, il circuito di una città*; «urbum», «urvum» *aratro*. «Urvat Ennius in Andromeda significat circumdat, ab eo sulco qui fit in urbe condenda urvo aratri ...» (Fest., 514, 22). Il verbo è denominativo di «urbum», «urvum»: *la parte curva dell'aratro, aratro*. La sillaba iniziale di «urbum» ha un timbro oscuro di tipo etrusco rispetto a ant. bab. **ḫarbum** (aratro, 'a special kind of plow; field plowed with the ḫ.-plow', CAD, 6, 97 b); cfr. *Standard Babyl.* **ḫarāpu** ('to cut'); v. **urbs.**

urbs, urbis *città*. «Sans doute emprunté. Il n'y a pas en indo-européen un nom de la 'ville'» (Ernout-Meillet, s.v.). Partendo dall'antico latino «urbum, urvum» *aratro* e dal denominativo «urbō (urvō), -ās» *traccio con l'aratro il solco*, per «urbs» si postula un significato originario di "terreno delimitato dal solco profondo dell'aratro" (Ovid. *Fast.*, 4, 819, 825: di Romolo fondatore dell'Urbe:

« Apta dies legitur qua moenia signet aratro ... Inde premens stivam designat moenia sulco »). L'antico latino «urbum» (v. « urbō ») « urvum » *aratro* corrisponde, con timbro oscurato di tipo etrusco, ad ant. accad. **ḫarbum** (aratro, campo solcato dall'aratro, ' plow, field plowed with the ḫ-plow '); ma la formazione di « urbs » è condizionata da basi remote, corrispondenti ad accad. **urbu** (ingresso, entrata, ' entrance ', da accad. **erēbu** (entrare, ' to enter, to go home ') e di sum.-accad. **ūru** (città, ' Stadt ').

urceus (**urceum**, Cat. *Agr.*, 13, 1), **-ī** *boccale, orcio*, si pensi a *brocca*, col valore originario di πρόχους da προχέω, *verso*, irl. *orc*. Si ritenne prestito: gr. ὄρχη, *vaso che conteneva vino* ma era usato anche per conservare pesce in salamoia; ὄρχη fu calcato su base corrispondente ad accad. **surruqu** (versare liquidi, ' to sprinkle: a liquid '); mentre « orca » marina, « genus marinae beluae maximum » (P. Fest. 195, 4), e *vaso* di grosso ventre, grande, richiama la base di accad. **arku** (grande, lungo, ' long, tall '): base di **arx** (v.).

urgeō, (*urgueō*), **-ēs, ursī, urgēre** *premo, calco, incalzo, metto alle strette, mi accanisco*. Si fece richiamo non pertinente a gr. εἴργω *chiudo*, a got. *wrikan* (perseguire), sanscr. *vrájati* (' il va de l'avant ') etc.: « urgeō » ha il significato originario di *fare andare in fretta*, detto del bovaro armato di pungolo: accad. **urruḫu** (faccio andare svelto, sollecito, ' to send in a hurry '), che è la forma transitiva di accad. **arāḫu, erḫu** (affrettarsi, ' to hasten, to hurry, to come quickly '): **arḫiš, urruḫiš** (con prontezza, ' promptly, without delay '); con influssi semantici di basi come: accad. **urḫu**, ebr. **orḫō** (cammino, ' way, path '), **arḫu** (vacca, ' cow '), ugar. ʾrḫ, arab. **ʾarh** (toro, ' junger Stier ').

ūrīna, -ae *orina*, v. gr. οὐρέω *orino*: med. ass. **urā'u**; cfr. accad. **wa'āru, a'aru** (scorrere, scaricarsi, ' fliessen, losgehen '), ebr. **jārā** (versare, ' to shed: water, to irrigate ').

urna, -ae *urna, recipiente, cassa* = « olla denariorum » (Cic.), « urna argenti » (Horat.); *urna sepolcrale; scrigno, urna; urna da cui si traggono le sorti* etc. Se ne ignorò l'origine: gli antichi lo accostarono popolarmente a « ūrīnor », i moderni lo accostarono a « urceus » (v.). Con il timbro oscuro della iniziale *u-*, rispetto alla base semitica: accad. **arānu**, fenic., aram., ebr. **arōn** (cassa, urna sepolcrale, arca dell'alleanza, ' box, coffin, chest, ark of God, the sacred ark containing the tables of the law '), con suggestione di base semitica corrispondente ad accad. **erēnu**, sum. **eren** (cedro, ' cedar '), ebr. **ōren**.

ūrō, -is, ussī, ustum, ūrere *ardo, brucio*, « ustor » *ustore, crematore*, « usticium » *bistro*, terra di Siena bruciata; « usta » *cinabro*; « adūro » etc.: « uro » accostato a gr. εὔω, sanscr. *óṣāmi* (io ardo), cfr. sanscr. *uṣṭáḥ* « ustus »; ant. isl. *ysia* (fuoco), *usli* (cenere ardente); da base semitica: ebr. **ēš**, aram. **eššātā**, etiop. **esāt**, ugar. **'st**, accad. **eššatu, iššātu** (fuoco, ' fire '), sum. **izi**; condizionato dal rotacismo per influsso di « āreo » (v.) ebr. **ḥārā** (ardere).

ursus, -ī (**ursa, -ae**) *orso* (*orsa*), v. **ἄρκτος, ἄρκος**.

uspiam *in qualche luogo, in qualche parte* (Plaut., *Mil.*, 597 etc.), *in qualche cosa* (Plaut., *Cas.*, 812): da *us-* (v.s. **umquam**) non « ut » (che conferma l'originario significato di *vicino, accanto, appresso*) e le componenti « -pe » (v.) + « iam » (v.).

usquam *in qualche luogo, in qualche parte*, « usquam gentium » (Ter., *Hec.*, 293); = « in ulla re » (Cic.), = « ad ullam rem »: analoga formazione in « uspiam » (v.): con *us* (v. sotto **umquam**).

usque: **us-**: v. s. **umquam** e **-que**.

ut *come* (*uti, utei*), ant. *uta* (corrispondente a « ita ») in *aliuta* (« aliuta antiqui dicebant pro aliter ... Hinc est illud in legibus Numae Pompili: *si quisquam aliuta faxit*, ipsos Iovi sacàr esto » (P. Fest. 5, 15): « sīcutī » così *come*, « utique » *in ogni caso*, « utinam » letter. *davvero che* (*il cielo volesse*), « utcumque » *in ogni modo*. L'osco *puz*, umbr. *puz-e* (*pus-ei, pus-e*) postula il radicale *q^wut-s*; il radicale *k^wu-* (v. « ubi ») fu ritenuto innovazione italica; il sanscr. *kathā*, gath. *kaθā* (Avesta ha anche *kuθa come*): forme che richiamano l'elemento semitico, preposizione, avverbio, congiunzione, **k-**: ebr. **ke**, aram. **ke-**, arab., **ka**, accad. **kī** (come, ' like, like as ', ' wie '); invece « ut », sanscr. *iti*, gath. *iθā* (così), ved. *itthá* affermano l'originario significato di *vicino a, appresso*: il significato temporale di « ut », « ut primum » indica concomitanza di tempi; « ut » consecutivo la successione immediata di situazioni; « utpote » *come è possibile*: il vedico, il sanscr. il gath., il latino « utei », « uta », « ita » hanno antecedenti come accad. **ita** (st. c. di **itû** appresso, accosto a, affine a, ' adjacent to, alongside, with, beside; in prepositional use '), **ida, ide, idi** (' adjacent to ') da **idu** (fianco, ' side, edge, arm, border '), **itti, ittu**, fenic.; ebr. **ēṯ** (con, vicino, ' with, at, near ').

ŭtĕr, -tris *otre*. È stato a torto accostato a gr. ὀδρία, che è etimologia ad orecchio. Forse attraverso l'etrusco: etimologia identica a quella di **uterus** (v.) e di **venter** (v.).

ŭtĕrus, -ī (**uter, -ī** Caec., *ap*. Non. 188, 11; **uterum**, in Plaut. etc.) *ventre, utero*. È stato richiamato a.i. *udáram* (ventre), gr. ὄδερος, *ventre*. Occorre riconnettere anche sanscr. *ûdhar* (mammella, nel senso di lat. « uber »). Accad. **atru, watru, matru** (gonfio, sporgente,) cfr. **atāru, watāru**, della stessa radice: " sovrabbondare, eccedere ". Della stessa base è « ŭtĕr, -tris » *otre*. Per il timbro vocalico *u* rispetto alla origin. **a**, cfr. accad. **adû**, itt. *watar* e gr. ὕδωρ, lat. « unda »; gr. ὄψος accad. **apsû** (abisso, ' Abyss, Wasserabgrund ').

ūtor, -eris, ūsus sum, ūti (**oitor*) *mi serno, ho rapporti*; attestate grafie *oeti, oetier* di « ūtī »; **oitor* = « utor »; « utilis » *utile*, « utilitas » *utilità*, « utensilis », *di cui si fa uso*; « ūsus » *uso*, « usualis » *usuale* etc.; « ūsurpō » con la componente da « rapio »; « abūtōr » = « in usum consumo » *volgo ad altro uso, abuso* etc.: osco *úittiuf*, nom. sing. « *ūsiō », pelign. *oisa* « usa ». Se ne ignorò l'origine; di **ἔθος, ἐθίζω** (v.) il significato originario è *avere familiarità, essere a conoscenza*: sem.: accad. **idû**: ebr. **jādā** (essere familiare di, essere a conoscenza di); « ūtor », **oitor*, originariamente *ho rapporto di consuetudine, di familiarità*, deriva da base come accad. **aḫītu** (***a'ītu**: *cerchia familiare*, ' circle of acquaintances ', ' Umgebung '); per **oitor*, cfr. lat. *oinos*, « unus ».

ūva, -ae *grappolo, uva, ugola*: viene accostato lit. *uga* (bacca), ant. sl. *jagoda* (frutto). Se ne ignorò l'origine: v. « racemus ». Il significato originario finì per essere figurato: al senso di *capezzolo, mammella, madre*, si associò quello di *vite*: accad. **ūwu** (**ummu**: mamma, vite, ' Mutter, Weinstock: Stamm mit Wurzel v. Baum '), sem. **umm**.

ūveō, -ēs, -ēre, v. **ūmeō**.

ūvidus *umido*, v. **ūmeō**.

uxŏr, -ōris *sposa, moglie*. Viene accostato, a torto, arm. *amusin* (sposa). Si ipotizzò **uk* (= arm. *us-*; cfr. *usanim* ' j ' apprends ') e *-sor*: v. « soror »; cfr. accad. **uḫḫuzu, aḫāzu** (sposare, prender moglie, ' to take a wife ') e voce calcata su **ṣuḫārtu** (ragazza, ' young woman '): **aššat** (' wife '): **a-ḫa-az aš-ša-tim**: ad accad. **šš** corrisponde ξ, lat. *x*: v. lat. « sex » e gr. ὀξύς, cfr. canan. **iššu** (donna, signora, ' Frau, Weib ').

V

vacca, -ae *vacca.* La voce italica antichissima viene accostata, con qualche esitazione a sanscr. *vaçā*: (Mayrhofer, *Etym. Wört. des Altindischen*, s.v.); a parte le considerazioni sul fenomeno della geminazione nel latino, l'esame sui valori semantici originari della voce sanscrita non è del tutto pacifico: a voler prendere in considerazione un accostamento a sanscr. *vāśam* ('liquid fat') il significato di *colare, venir fuori* riconduce alla base di accad. **waṣûm** (venir fuori, sgorgare, 'to go out'), ebr. **māṣā** (succhiare, poppare, 'to suck out, to press out'), mentre il lat. «vacca» ha, come molte voci italiche, un antecedente remoto in sum. **áb-ga** (vacca da latte, 'cow', 'Kuh'), ma si è sviluppato per assimilazione dalla base semitica corrispondente a accad. ***(w)aḫḫa, (w)arḫu** (vacca, 'cow').

vaccīnium, -i *giacinto*, v. **ὑάκινθος**.

văcerra, -ae *stipite della porta, palo, stupido.* Se ne ignorò l'origine: come per «acerra» e per i suffissi sardi *-arr-, -err-, -urr* si pensò a «una fonte mediterranea occidentale» (v. Palmer, *La lingua lat.*, p. 71). Per uscire dal vago, «vacerra» è formato dalla componente «ua-» d'origine semitica: giud. aram. **uppē** (ramo, 'Zweig'), accad. **appu** (cima di un albero) e la base di «cerrus» (v.).

vacillō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *vacillo, tentenno, barcollo*, costruito su «băcillum» poi, «baccillum» *verghetta*, come uno stelo o una canna al vento, ma dalla base di «văco» nel senso di *essere vuoto, senza sostegno*, «vacuus» (v.), come una nave senza zavorra.

vacō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *sono privo, manco, sono disoccupato etc.*, «vacivus» v. **vacuus**.

Văcūna, -ae divinità sabina «dont la figure et le caractère sont obscurs»: «Avens, iuxta Vacunae nemora ...» *l'Avente che si getta presso i boschi di Vacuna* (Plin., 3, 109); «Vacuna in Sabinis dea quae sub incerta specie est formata; hanc quidam Bellonam, alii Minervam, alii Dianam ...» (Porphyr., *ad* Horat. *Ep.*, 1, 10, 49); Ovidio, cantando dei riti in onore di Vesta (accad. **ešātu** 'fire': la vivida fiamma, il fuoco che è all'ingresso della casa: Fast., 6, 300 sgg.), accenna alla consuetudine antica di sedere su lunghi sgabelli accanto al fuoco: e aggiunge che anche nella festa di Vacuna i fedeli siedono o stanno ritti ai focolari, sacri alla dea: «Vacunales focos». Perciò il nome antico «Vacūna», con altra base, denota anch'esso la divinità del focolare domestico: deriva dalla stessa base di «fax (v.) făcis»: cfr. ebr. **pāḥim** (fiamma, calore, 'glow, heat'); **pāḥām** (carbone acceso) e suffisso aggettivante.

vacuus, -a, -um *privo, vuoto, senza occupazione, esausto*: «vacō» *sono mancante, sono privo, sono disposto a*, «vacivus» *mancante* etc. Fuori dell'italico se ne ignorarono i corrispondenti. Accad. **wakû** (**makû, akû**: privo, svuotato, scarso, inefficace, 'to be lacking, destitute, powerless, weak'), cfr. accad. **wakû** (**makû**: mancanza, 'lack', 'Mangel'); le forme allotrope di «vacō» *voco, vocivus* etc., trovano riscontro in accad. **wekû** (**ekû**: privo, povero, 'verwaist, verarmt'), **wekûtu** (**mēkûtu**: mancanza, 'Mangel'), **wēkû** (**mēkû**: 'inaktiver Mann').

vādō, -is, vāsī (Tert.; nei composti), **vāsum** (in **ēvāsum**), **-ere** *vado, avanzo.* Ant. a. ted. *watan* (andare avanti, passare), ant. isl. *vaða.* La -ă- di «vădum» (v.) male si accorda con quella di «vādo», la cui origine si chiarisce con la base semitica corrispondente a sem. wḍ' ('to go'), ebr. **'ādā** ('to go on, to march along'), accad. **wāṣûm** ('going out, departing, messenger'), **waṣûm** ('to go out,

to depart, to leave, to rise, said of the sun'), con ṣ > d.

vădum, -ī anche « vădus » (Varr., Sall.), sinonimo di « maria », « undae » (Vergil.) *guado*; cfr. « Vada Sabatia » *Vado*; « Vada Volaterrana » etc. Ant. a. ted. *wat.* « Vadum » assunse il valore di *corso d'acqua*: accad. (w)**adû** (sum. **a-dé-a**, lat. « unda », *onda*), cfr. **pattu** (canale, ' canal ').

vae *guai.* « Exclamation de date indo-européenne » (Ernout-Meillet), gall. *gwae*, got. *wai*, lett. *wai*, arm. *vay*; in Avesta, av. *vayōi* etc. Sum. **ûae, ûe, ûa, û** con lo stesso valore del latino, cfr. accad. **uiai, aiai, ūa** (guai).

văfer, -fra, -frum: originariamente " esperto ", *scaltro, astuto, sottile, abile*; la forma *vaber* delle glosse trova la sua autorevole giustificazione storica alle origini. Il valore originario di « văfer », *vaber* è quello etimologico di « peritus » (v.): ἐμπερής, ἔμπειρος, da πείρω (v.) *attraverso da un capo all'altro*: « văfer », *vaber* richiama basi semitiche come accad. **ebberu** (che passa da un capo all'altro, ' pacing, travelling across '), **ḫabāru, epēru** (traversare da un capo all'altro, ' to cross, to extend beyond '), ebr. **ābar**, aram. **'abar**, arab. **'abara** (' to cross ').

vāgīna, -ae *rivestimento di una spiga, guaina, involucro, guscio.* Se ne ignorò l'origine. Gallo-romanzo *baccinum* (bacino). Accad. **buginnu** (sum. **bugìn**: involucro, recipiente, bacino, ' Kasten, Molle ', vS, 136; ' bucket a watertight container made of reeds or wood for holding liquids ... was made of reed and coated with bitumen to make it watertight ... In Hitt. textes the logogram GIŠ. BUGIN refers to wooden vessels ... or for the pouring of libations ' CAD, 2, 306 sg.).

vāgiō, īs, -īvī, -ītum, -īre *vagisco, risuono.* Detto dei bimbi, di piccoli animali. Fu visto il tipo di « ragiō »; a.i. *vagnúḥ* (grido). Accad. **bakû** (vagire, gridare, piangere, ' to cry, said of a small child, to cry in distress, to wail, to mourn, to wail, said of animals producing mournful noises etc. ' CAD, 2, 35 sg.).

vagō, -ās, -āre arcaico rispetto a **vagor, -āris**: *erro, vado qua e là*, « vagus, a, -um » *errante, indeciso, vagabondo, volubile, incostante, folleggiante.* Se ne ignora l'etimologia: « sans étymologie précise » (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. ***baḫû** (andare in giro cercando, aspirare, ' suchen: den Weg, begehren '), incrocio con ***bâḫu, bâ'u** (' to walk along ', ' sich wenden '); ***baḫû** sembra dittologia di **waḫû** (**maḫû**: smaniare, ' rasen '), della stessa base di **waḫḫu** (il furioso, lo smaniante: Bacco, ' Rasender ').

valeō, -ēs, -uī, -ēre *sono forte, sto bene in salute, valgo, sono potente.* « *Valor » (gloss. τιμή), « valetudo » *buona salute*, « validus » *forte, capace.* Accad. **ba'ālu** (**bâlu**: essere valido, potente, ' mächtig sein '); in corrispondenza esatta con il lat. « validus » è il suo antecedente accad. **balṭu** che resta nel francone *bald*, ital. " baldo " e significa " vivace, sano, vivo ", (' lebendig, gesund '), dal verbo accad. **balāṭu** (stare sano, in buona salute, vivere sano, ' gesund sein, leben '); « valetudo » ripete accad. **balṭutu** (stato di buona salute, condizione di **balāṭu**, ' Gesundheit, Heilung: Zustand des Lebendseins '). La grafia **ba'ālu** ci richiama al noto sistema di trascrizione medio-assira: **b** che rende **w** antico babilonese e accadico (Moscati, *Op. cit.*, p. 47); cfr. lat. « volo », βούλομαι. Cfr. toc. A *wäl*, B *walo* (principe, capo) che viene richiamato e corrisponde alla nota voce semitica **baal, ba'al**, accad. **bēlu** (signore, padrone, possessore, st. c. **bēl**). La formazione di « validus » (capace, forte) mostra l'influenza originaria di accad. **wālidu** (capace di produrre, produttivo, generante, ' Erzeuger ').

vallēs, vallis, -is *valle*, v. αὐλών, *vallone, canale, insenatura.* Gli elementi e le forme congetturali ***ϰal-**, ***ϰel-** (piegare), ***ϰalnis**, non sono pertinenti. Il concetto base è *avvallamento, scavo, condotto, sistema di scolo di acque*: sum. **bal, ba-al** (scavo, scavare, letter. aprire un canale, ' graben, ausbaggern: Kanäle ', ' said of rivers, canals '); sum. **bal** si incrociò con la base di sum. **bal** (versare, allargare, inondare, ' ausgiessen, überschwemmen '), cfr. accad. **balālu**, aram. **bal**, arab. **balla** (irrigare, ' besprengen '), ebr. **bālal** (scorrere, ' to flow ').

vallus, -ī *palo*, « vallum » in senso tecnico e collettivo, l'insieme dei pali che formano una *palizzata.* Sum.: accad. **palluku** (palo a doppio, ' Doppelpfahl ') che è stato condizionato da accad. **palûm** (stanga, sostegno, ' eine Stützstange ') e da accad. **walûm, (malûm**: terrapieno, ' voll v. Massen .' vS, 596 sg., cfr. **wullun, mullum**: ' Auffüllung '). Per la caduta di **-k-** in **palluku** cfr. μέλλω.

valvae (raro *valva*), **-ārum** *porta, i battenti delle porte* (Varr., *ap.* Serv., *ad Aen.*, 1, 449: « valvae quae revolvuntur et se velant »); der. « valvolae »: « fabae folliculi » *gusci: delle fave.* Fu derivato dalla base di « volvo », che in realtà ha ricalcato la base

di sum. **bal-bal** (volgere). « Faba » è accad. **bābu**, aram., arab. **bāb** (porta, ' opening door ': cfr. lat. « faba » le due valve: i due gusci). Vi è incrocio con la base semitica corrispondente ad accad. **abullum**, ebr., aram. **abūl** (porta, ' entrance gate of a building ').

vannus, -ī femm.: *vaglio*, gr. λίκνον che ebbe enorme importanza nei riti di iniziazione sia di Demetra che di Dioniso. Nel mondo italico sono innumerevoli testimonianze: dall'affresco della villa dei misteri, presso Pompei, al vaso conservato a Firenze, dall'affresco di una casa di Via dell'Abbondanza, a Pompei, al soffitto decorato a stucco di una casa di epoca augustea, scoperto a Roma, all'affresco della Domus Aurea di Nerone. Per lo più il vaglio agitato da un satiro sulla testa dell'iniziato; tra bende e fronde il vaglio occulta rigorosamente il simbolo della potenza generatrice, e l'addetto che scopre il sacro vaglio interpreta i segni della fecondità, dell'abbondanza. Appartiene, alle origini, al mondo dei riti agrari propiziatori e i valori simbolici di alcuni gesti rituali erano parte del linguaggio misterioso che scandiva le fasi del rito. La voce, come il gr. λίκνον col v. λικμάω (v.), *spulo: il grano*, non ebbe una etimologia, ma riconnette il vaglio al mondo arcano dei misteri: « mystica vannus Iacchi » (Verg., *Georg.*, 1, 166): fu proposto per « vannus » αἴνω *secerno la pula dal grano* (Pherecr.): aram. **bān**, ugar. **bn**, arab. **bāna** (lat. « cernere », v. κρίνω), con interferenze di voci rituali: ebr. **'ānan** (agire in modo arcano, coperto, misterioso, augurare, presagire, ' to act covertly, to practise magic, to soothsay, to divine; pt.: sorcerer, enchanter '), sem.: accad. **banû** (' to engender, to produce '); aram., ebr. **ḥānan** (favorire, essere generoso: concedere una grazia, ' to be favourable, to have mercy, to be gracious '), accad. **enēnu**, ass. **enānu** (' to do a favour '), ebr. **ḥannā** (grazia, ' grace ').

vānus, -a, -um *vano, vuoto*. Originariamente è allotropo di « ianus » (cfr. ital. *vano dell'uscio*), un ampio passaggio: « transitiones perviae iani nominantur ». (Cic., *N.d.*, 2, 27, 67), della stessa base di « ianua »; la base originaria significa *volta del cielo*, cielo, concepito come κοῖλος: accad. **(w)anum** (Cielo, ' name of the highest god, the sky-god ') che è il latino « Ianus », sum. **an** (cielo, ' sky ') incrocio con base di accad. **jānu** (' nothing, is not ').

vapor, (ant. *vapos*), **-ōris** *esalazione, vapore*. « Vappa » *vino: svaporato*; detto di uomo: « nebulo »: cfr. gr. καπνός *fumo*. Il lit. *kvāpas* (vapore, fumo) si chiarisce con la base di accad. **kabābu, kapāpu** (ardere, ' brennen ', vS, 414); accad. **kabbu** (ardente, ' glühend gemacht ', *ibid.*, 417), incrocio con accad. **ḫappu** (sum. **ḫáb**: di esalazione: sgradevole, ' stinkend ', vS, 322); **ḫabû** (nascondere). Sul lat. « vapos » hanno agito basi come sem. **'apar**, accad. **aparu** (**epru**: polvere, ' Staub '); cfr. accad. **ḫapāru** (avvolgere, coprire, ' bedecken '), cfr. **apu** I (pieno di vapori, annuvolato, ' umwölkt ', vS 62 a), da accad. **apû**, sem. **ḫpī** (annuvolare, coprire, avvolgere, di vapori, ' bedecken, zudecken: die Augen ', *ibid.*, 62 b), donde **upû** (nuvola, vapore, ' Wolke, Dunst '), accad. **uppu** (' bewölkt '): ma la base originaria ha il significato di purificare (con suffumigi: v. καθαίρω) e corrisponde a accad. **ḫâpu** (purificare, ' to purify by fumigation '): « -os » è accad. **āṣû** (che esala, ' high -rising ').

vappa, -ae *vino svaporato, svanito* (Plin., 14, 125); *svanito, sciocco* (Cat., 28, 3; Horat., *Serm.* I, 1, 104), v. **vapor**.

vāpulō, -ās, -āvi, -ātum, -āre *sono sferzato, battuto*, originariamente *sono trattato con violenza*. Dalla base semitica, **ḫbl**, accad. **ḫabālu** (tratto con violenza, opprimo, ' to wrong: a person, to oppress '), **naḫbulu** (essere oppresso), **ḫubbulu** (' to damage '), **ḫablu** (' unjustly treated '), ebr. **ḫābal** (agire perversamente, ' to act perversely ', Pu, ' to be broken '): v. ingl. *evil*, ted. *übel* (dannoso) di cui si ignorò l'origine: cfr. ebr. **ᵉvīl** (' impious ').

varius, -a, -um *variegato, variopinto*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. accad. **barāwu** (**barāmu**: essere variopinto, ' to be multicoloured, pied, variegated '), **barmu** (multicolore, ' multicoloured, speckled, pied ' detto di pelle di animali, di lana, ' said of animals, of wool ', ' Fell '): la voce latina sembra calcata su base corrispondente a accad. **barû** (v. gr. ὁράω: *guardare con attenzione*, ' to look upon, to observe, to watch over ').

vārus, -a, -um *opposto; curvo*: di gambe che hanno le ginocchia tendenti a toccarsi, opposte tra loro. Orazio (*Sat.*, 2, 3, 56, « alterum et huic varum ») e Persio (6, 18) testimoniano l'originario significato di " opposto ". Accad. **waḫru** (**maḫru**: opposto, che sta davanti, detto di zampa anteriore, ' front: foreleg ', CAD, 101, 113).

Vārus, -ī *Varo*, il fiume della Gallia Narbonese. Sanscr. *Varā*, *Varaṇā* (Up.), *Varadā* (ep., kl.), *Va-*

ruṇā ' ep. '), *Varaṇasi* (ep.); nome di diversi fiumi: « unklar- vgl. auch *Parā* » (Mayrhofer, *Etym. Wört. des Altindischen*, s.v.). Il significato originario è *corso: del fiume*: dalla base corrispondente ad accad. **warû** (andare, scorrere, ' to go, to advance, to turn '), incrociatasi con la base di accad. **ḫarru** (fiume, corso d'acqua, ' watercourse ').

vas, vadis *garante*, « vador » *obbligo qualcuno con* « vadimonium », « vadatus » *impegnato*; « vadimonium » *impegno: di pagare, obbligo*. Accad. (w)**adû** (accordo sancito con giuramento, ' agreement ', ' Eid '); **wadû**, ugar. **w'd** (stabilire, ' bestimmen '); « vadimonium » *il dare* cauzione: il secondo elemento « -monium » richiama la base corrispondente a accad. **manûm, munnû** (dare, assegnare, ' to reckon against someone, to deliver, to count, to assign '), che si ritrova in « matrimonium ».

vās, vāsis, vāsum, -ī, *vaso, recipiente, utensile*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. Accad. (w)**asammum** (*vaso* per acqua lustrale, per culto, ' rituelles Tongefäss für Wasser, vS, 73 b). Appartiene alla sfera semantica di " conservare, depositare ": « vas vinarium »: accad. **bašûm** (essere disponibile, essere, esistere) con un valore originario di ' to keep, to store ' CAD, 2 161): **bāšum** (disponibile, ' available '): « vas » è calcato su base col significato di *versare, mescolare*: accad. **wāṣûm** (che fuoriesce, si versa, ' going out '). Ma il concetto di versare deve essere confluito con quello di **mazû**: leggi **wazû**: mescolare, ' mischen ', cfr. **wazītu** (vaso per mescolare, ' Mischkrug '); cfr. **wazû** (misura per liquidi, ' Flüssigkeitsmass '). È noto che **z, s, ṣ, š** in accadico si scambiano e si scrivono l'una per l'altra (Ryckmans, 80; 18); v. μίγνυμι. Per l'origine della voce accad. è da considerare anche **wāṣûm** (fonte, sorgente, ' hervorkommende Quelle ').

vastō, -ās, *spoglio, devasto*; « vastus » *spogliato, saccheggiato, spoglio, deserto, vasto*, v. « vānus » ritenuto da **wās-no-*; irl. *fás* (vuoto), ant. sass. *wōsti*, ant. a. ted. *wuosti* (vuoto, deserto). A torto riferito alla base di « vacare » (v. **vacō**): « vasto » corrisponde ad accad. (leggi **wašā'u**) **mašā'u** (spogliare, devastare, saccheggiare, ' to despoil: cities, houses, to take away by force, to abduct, to plunder '), **wašši'** (**mašši'u**) (predatore), **maš'** (spoglio, devastato, ' despoiled, robbed '); per **m/w** e per **š** > *st* v. *corrispondenze*.

vātēs e **vātis, -is** *veggente, chi investiga il futuro, vate, profeta*. È da escludere che sia di origine celtica: gall. οὐάτεις (pl.), irl. *fáith* (poeta), cimr. *gwawd* (poesia, beffa), anglos. *wōþ* (canto), a. isl. *oðr* (poesia). Tenuto conto della corrispondenza lat. *v* < accad. **ḫ** (v. « Venus », « venia »), « vātēs » richiama accad. **ḫa'āṭu** (indagatore, investigatore, ' inspector, watchful ') di accad. **ḫâṭum** (' to explore, to investigate, to watch over, to take care of '), ma è calcato sulla base corrispondente a accad. **awātum** (oracolo, parola divina, ' spoken word, utterance, message ').

vatillum (*batillum*) fornello; sem.: accad. **bašālu** (š > t) " ardere " (' to burn ').

ve particella enclitica: *o, oppure*: sanscr. **vā**, ant. pers. **vā**, gr. -(ϝ)ε, omerico ἠ(ϝ)έ, v. ἤ.

vē particella peggiorativa o negativa, privativa (Gellius, 5, 12, 9; 16, 5, 5): si confonde alle origini con « vae » (v.) col significato di tedesco *weh*, ant. a. ted. *vê*, got. *wai*. Accad. **wā(ja)**, sem. **wai** col significato di *male* (' weh '), incrociatosi con la negazione espressa da accad. **ē, â, ai** (non, ' nicht '): cfr. « vecors »: *insensato, stravagante*: « ve » e « cor » (v. **καρδία**), « Vediovis », « Veiovis »: divinità dell'oscurità, degli Inferi (Var. *Ling. Lat.*, 5, 74) dove si conferma in « Iov- » la componente semitica **jaum**, accad. **ūwu** (**ūmu**: giorno, luce, tempesta, ' Tag, Sturm '); « vehemens », « vemens »: « vē » nega « mens ».

vēcors, -dis, v. **vē**.

vectīgal, -ālis n. *dazio, importo pagato al porto, al confine, rendita, imposta*: « vectigalis » *tributario*; « ex portu, ex decumis, ex scriptura » (Cic., *Pomp.*, 15). Da « veho » (v., cfr. **φόρος**) e dalla base mediterranea col senso di *porto, approdo*: **cala, gala**, in Burdigala (Bordeaux), Κάλης (Thuc., 4, 75) etc.: accad. **kālû** (argine, insenatura, ' dike surrounding fields to keep irrigation water ' etc.) e accad. **kalû**, ebr. **kālā** (chiudere, tenere indietro, ' to hold back, to keep '): cfr. τέλος *confine* e *tributo*; v. **calanca**.

vectis, -is *leva, sbarra, stanga* (Cic., *Div.*, 2, 62; Verg., *Aen.*, 7, 609), *stanga di portantina*. Fu calcato su « vehō » *porto*: accad. **abāku, ubbuku** (smuovere via, ' to drive away '); « vectis » nel senso di *leva*, μοχλός: μοχλέω (*Il.*, 12, 259) *smuovo, abbatto facendo leva* richiama **abāku** (B: abbattere, ' to upset '), **abiktu** (abbattimento, sconfitta, ' defeat '); cfr. ebr., ugar., aram. **hpk**, arab. **'pku** (rovesciare, ' umstürzen '): **vexō**.

Vēdiovis, Vēiovis, v. **vē**.

vegeō, -ēs, -ēre *dò vigore, dò forza*, v. **vigeō**.

vehemens (vēmens), **-tis**, v. **vē**.

vehō, -is, vēxī, vectum, vehere *porto, trasporto*. Vengono richiamati sanscr. *váhati* (' il transporte en char '), av. *vazaiti*; irl. *fén* (vettura), isl. *vagn* (vettura); gr. ἔχω (*Fέχω*) *porto*; *sostengo, reco*; viene richiamato anche got. *wigs* (cammino), ant. a. ted. *wagan* (muovere), ted. *Weg* (via). Ci dispensiamo dalla presunzione di rifare la storia del carro da guerra presso l'aristocrazia indeuropea (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. **abāku** ('**bk**: portare, ' bringen, fortführen, holen, wegbringen, wegfahren ', vS, 2; ' to bring along, to lead away ', CAD, s.v.); **abāku** è sinonimo di **babālu, wabālu, abālu** (portare, ' to bring, to transport '; cfr. accad. (w)**ekēwu**, (w)**ekēmu**: portar via, ' wegnehmen '); cfr. per got. *wigs* etc. accad. **bâ'um, bâḫu** (andare, ' entlanggehen '), ugar. **ba**, ebr. **bō'** (venire, ' kommen '), arab. **bā'a**, etiop. **bā'a** (venir dentro, ' eintreten ').

vel *o, oppure*. È ritenuto della famiglia di « volo » ma si nota che « la forme fait quelque difficulté. L'*e* suppose un *l* prépalatal, donc un ancien *ll* ou *l(i)* ... » (Ernout-Meillet). Accad. **ūlū** (oppure, ossia, ' oder auch '), anche **ūl, ūlā, ūla**; cfr. ebr. **'o**, arab. **āw**.

vēles, -itis, pl. **vēlitēs**: *semplici soldati*. Della stessa base di « mīles » (v.): accad. **awēlu, amēlu, amīlu** (' man '): « vēlitēs » corrisponde a ant. bab. **aweluttu** (' soldier, people ').

vellō, -is, -vellī (*vulsī*), **volsum** (*vulsum*), **vellere** *svello, strappo*. Della stessa radice di « vellus, -eris » (v.): accad. **walāsu** (**malāsu**) (svellere, spennacchiare, strappare, ' ausrupfen, ausreissen ', vS, 594 b); così si spiega la forma « vulsum »; accad. **walā'u** (**malā'u**) (strappare, estirpare, ' herausreissen, ausreissen ', vS, 593) da **walāḫu** (**malāḫu**); cfr. accad. **walālu** (**malālu**): (portar via, saccheggiare, ' ausplündern ').

vellus, -eris *vello*, v. **μαλλός**.

vēlōx, -ōcis *veloce*; v. **ὠκύς** e **ταχύς**, « alacer » (v.), « volucer ». Cfr. accad. (w)**erēḫu**, (w)**arāḫu** (essere veloce, ' to be quick ' CAD, 4, 273 b; ' eilig sein ', vS 63), (w)**arḫiš** (velocemente, ' eilig ', *ibid.*, 67 b): calcato sulla base di accad. **alāku** (correre, ' to run ', CAD, 1, 300), ugar., aram. **hlk**, ebr. **hālak** (andare, portarsi attorno rapidamente, ' to go, to disappear, to walk swiftly ').

vēna, -ae *condotto di acqua, vena d'acqua, vena, arteria, venatura: di marmo, metallo, legno*. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica, con significato di *corrente, sorgente*: « uena » corrisponde ad aram. **'ēnā**, ebr. **'ajin**: arab. **'ajn**, accad. (w)**ēnu** (corso d'acqua, cavità, interstizio, ' spring, hole '); alle origini, la voce latina « vēna » *uena* denota in particolare, lo *sprizzare* del sangue; in analogia col significato di *vena* " condotto del sangue ", v. semitico **nahr**, accad. **nāru** (canale, *vena*, ' canal, vein '); della stessa base « Venilia », divinità delle fonti, gabellata da Varrone (*Ling. Lat.*, 5, 72) come « a veniendo ac vento » (cfr. Varr., *ap.* August. *Civ. D.* 7, 22).

venēnum, -ī *tossico, veleno*. Venne accostato a « Venus » nel senso di φίλτρον. Della stessa base di accad. (w)**ennenum** (malefico): v. « vennuncula » *un tipo di uva* (Horat.); cfr. ugar. **jn** (' Wein '), neob. (w)**īnu**, ebr. **jajin** (' vine, intoxication ').

veneror (*venero*), **-āris** *chiedo grazia, prego*. Viene rinviato a « Venus », alla rad. **wen-* (desiderare): accad. (ḫ)**enēnu** (' to pray, ask for mercy '), (ḫ)**ennu** (' grace, mercy '); « Venus », « veneror » (*venerō*) presuppongono dopo la base corrispondente a (w)**en-** quella equivalente a accad. **erēšu** (' to ask, to desire '), cfr. accad. **erēšu** (' wish, desire '), gr. ἔρως.

venia, -ae *grazia, perdono*, v. **venus**.

Venilia, -ae, v. **vēna**.

veniō, -is, vēnī, ventum, -īre *vengo*. La tendenza unificatrice dei comparatisti, come non esitava a identificare il latino « orior » *sorgo*, detto in particolare degli astri, con il greco ὄρνυμι *spingo, eccito, sollevo*, con ὀρέομαι, *mi slancio*, così non poteva rinunziare a porre sul letto di Procuste « veniō » *vengo* e βαίνω il cui valore originario è *vado* e le cui forme verbali e nominali presentano due temi così diversi da quello di « veniō », in cui *-n-* è parte integrante del tema, non è un infisso come in βαίνω, di formazione relativamente recente. Perciò la ricostruzione di radici a labio-velare iniziale, tipo **gʷem* / **gʷm* o *gʷeə₂* / *gʷə* (Benveniste, *Origines 156*), ubbidisce solo all'amore di moltiplicare ipotesi gratuite; v. « via »; a stare sul piano della concretezza storica, si trova che βα- ha il suo riscontro, storicamente accertato, in ugar. **ba**, ebr. **bō'**, arab. **bā'a**, accad. **bâ'um** (andare, venire, entrare, ' to go through, to pass over, to come in, to come to meet '), mentre « veniō », osco (*kúm*)*bened* « (con)venit », umbro *benust* « venerit », sempre con l'elemento organico *-n-*, richiamano dalla iniziale *b-*, osco *-bened*,

a una base originaria presente in tardo babilonese **penû**, accad. **panû**, ebr. **pānā** (volgersi, volgere il viso, andare, 'to turn, to go, to look, 'vorangehen'); per **p** > *v*, v. «virga», «vox» etc.

vēnor, -āris, -ātus sum, -ātī *vado a caccia, inseguo la selvaggina.* Vengono richiamati av. *vanaiti* (egli conquista), ant. a. ted. *winnan* (lottare), sanscr. *vanóti* (guadagna, conquista). Fu rinviato alla base di «Venus»! Accad. **wanā'um** (incalzare, 'bedrängen mit'), cfr. ebr. **jānā** (vessare, opprimere, uccidere, 'to vex, to drive away, to do wrong').

ventĕr, -tris *ventre.* Come sanscr. *udáram* (ventre), ant. a. ted. *ād(a)ra*, med. a. ted. *āde(re)* (vaso sanguigno, ventre), ant. pruss. *weders* (ventre), lit. *vėdaras*, «venter» è accad. **wetru** (**watru**, **atri**, **watru**: ciò che sporge, è grosso, eccedente), cfr. **atāru** ('überragend sein, riesig sein', essere sporgente, enorme, grosso, 'hervorragend sein').

ventus, -ī *vento.* Got. *winds*, tocar. A *wänt*, itt. *ḫuwant-* (vento); a torto viene accostata la base di «venter» (v.). Accad. **wānitu**, **mānitu**: (vento, brezza, 'wind, breeze').

vēnum (accusativo: «dare venum» offrire in vendita, dat. «vēnō»: «veno positus» *messo in vendita* (Tac., *Ann.*, 14, 15); «venalis» *che è messo in vendita*, «venum do», «venundo», «vendo» *metto in vendita*; «venum eo» > «veneo» *sono messo in vendita*; v. ὠνέομαι; ma ant. sl. *věno* può attestare che ha agito alle origini di «venum» una base senza la *-s-* presente nel sanscr. *vasnám* (prezzo): un tema d'origine semitica corrispondente ad accad. (leggi **wīnum**) **mīnum** (conto, ammontare, numero, 'account, amount, number'), da **manû** (computare, vendere, affidare, 'to count, to deliver objects ... to someone, to charge interest, to reckon against someone'): cfr. lat. «mănus» (v.) *mano*, di cui si ignorò l'origine, ma sappiamo che la mano è il primo strumento del computo naturale per indigitazione.

venus, -eris *amore fisico, appetito sessuale, grazia, seduzione*, **Venus** *Venere*; «venia» *grazia, perdono.* Viene richiamato sanscr. *uanaḥ* (desiderio): si postula una radice **wen* (desiderare): sanscr. *vánati* (egli desidera), ant. a. ted. *wunskan* (desiderare), got. *wunan* (rallegrarsi); ant. a. ted. *wunna, wunni.* La base congetturata è storicamente rappresentata da accad. **wenû** (**menû**), ant. accad. **manā'um** (amare, 'to love, to become fond of someone'), incrociatosi con basi come accad. **(ḫ)ennum** ('grace, mercy'), con interferenza semantica della base di «bene», «bonus»: accad. **banû** (bello, buono, prezioso, 'fine, beautiful, friendly, propitious'); «venia» richiama accad. **(ḫ)enēnu** ('to do a favour, to grant a privilege'), ebr. **ḥānan** (favorire, 'to be gracious'), sir. **ḥan**, ar. **ḥanna** (avere compassione).

veprēs, -ium *pruni, rovi, cespugli spinosi* (sing. «veprēs», «vepris» «veper», sono forme incerte), «veprētum» etc. Se ne ignorò l'origine. Da base col significato di *forare* e *siepe*: accad. **(ḫ)epēru**, **ebēru**. **ḫabāru**, sem. 'br, ebr. 'ābar (andare attraverso, attraversare, 'to pass over, to go through, to penetrate').

vēr, vēris *primavera, produzioni della primavera*, v. ἔαρ; Ant. isl. *vár*, av. *vaŋhar* (primavera). Per la primavera gli Accadi indicano la *prima parte dell'anno*, la parte anteriore: accad. **pān-šatti** (primavera, 'Frühjahr, Frühling') dove **pān-** significa appunto la *parte anteriore* ('Vorderseite'): sinonimo di accad. **pānu** è **waḫar** (**maḫru**) che, se sottintende **šattu**, cioè *primavera*, è lett. *tempo precedente*, 'Vorzeit, frühere Zeit'); ma la voce **waḫar** si incrociò con accad. **eru**, **aru**, **ḫaru** (ramo, fronda, 'frond'); **erû**, **arû**, **erû** (produrre, concepire, 'empfangen, schwanger sein'), **wērû** (**merû** 'Schwangerschaft'): **Ajaru**, **Jeru** (nome del mese della fioritura, il secondo, 'name of the second month'): v. seg.

verbēna, -ae *verbena*; originariamente *il ramo della fecondità: della terra*; pianta sacra per i Romani: svolgeva la stessa funzione rituale dell'εἰρεσιώνη (v.) per i Greci, che appendevano le primizie della terra a un ramo di alloro o di olivo, avvolto di lana bianca o rossa, in onore di divinità auspici della fecondità, elargitrici dei beni della terra. La componente «ver-» può richiamare il nome della fioritura primaverile, «ver-», ἔαρ, di cui si ignorò l'origine e che non può essere confusa con la base di ant. sl. *vesna*, sanscr. *vasantá-* (base sem. corrispondente ad accad. **waṣû**: sorgere, crescere, venir su, 'to rise, to grow, to sprout: said of plants'): ma «ver-» di «verbēna» ha ancora il significato di *ramo*: accad. **erum**, **arum**, **ḫarum** (ramo, 'Zweig, Stengel, Stiel') e la componente «-bēna» ha il significato di *generare, produrre*: accad. **banû** (creare, generare, 'erzeugen: v. Menschen; erschaffen: v. Göttern', 'to engender, to produce; to create: said of deity'), **bīnu** (figlio).

verbera, -um *bacchette per battere, verghe, frusta, correggia della fionda, colpi di verga*: il singolare

« verber » è citato dalle glosse; « verbero » *batto con le verghe, maltratto*. Cfr. lit. *vĩrbas* (verga), serb. *vŕba* (vimine). Fu ipotizzato **uerbos*, **uerbus*, gen. **uerbeses* > **uerberis*; il significato originario è *battere*; a parte la iniziale *ver-* che richiama « virga » *verga*, la base semitica corrisponde a **rpś**, aram. ebr., accad. **rapāsu** (battere, colpire, ' to beat, to crush to pieces ', ' schlagen ').

verbum, -ī *parola, verbo*, in grammatica è in opposizione a « vocābulum » *nome*: traduce λόγος come termine ecclesiastico: « verbosus », « verbalis » etc.: la labiale di « verbum » venne ritenuta derivata da i.e. **dh* e la voce latina fu accostata a got. *waurd*, pruss. *wīrds* (parola), lit. *vařdas* (nome), ricondotti alla radice **wer-dh-*; v. lat. « ōrō » *rivolgo la parola a, parlo, prego*; e v. εἴρω, la cui remota base di origine richiama accad. **wârum** (**âru** rivolgersi verso, ' to turn against a person '), **wu'uru** (mandare un messaggio, ' to send a message '), **wûrtum** (comando, ' Befehl '), sempre della stessa base di **wârum**: **têrtum** (oracolo, messaggio divino, ' Orakel '). Ma « verbum » ha subito variazioni semantiche non meno rilevanti di *parabole* (da cui *parola*) nel significato di « similitudo » del linguaggio cristiano: « verbum » scopre un antico significato di *parola data, rapporto, discorso, impegno*: ricalca la base semitica di ugar. **'rb**, ebr. **'ārab** (aver relazione, avere scambio, impegnarsi, garantire, ' to exchange, to pledge, to warrant ', Hith.: ' to have intercourse ') siriaco **'erab** (impegnare, ' verpfänden '), arab. **'araba** (impegnarsi, ' Pfand geben '), ugar. **'rbn**, ebr. **'erābōn** (impegno, garanzia, ' pledge '), ἀρραβών.

verēdus, -ī *cavallo di posta*. Ritenuto di origine gallica. Cfr. germ. *pferifrīd, pferid, pferd*. « Verēdus » è il cavallo che fa il suo giro di posta, nelle « mutationes », che ha il suo turno: deriva dalla stessa base di « raeda » (v.) vettura da viaggio a quattro ruote: dalla base corrispondente ad accad. **redûm**, ass. **radā'um** (andare, guidare, ' gehen, führen, begleiten '), da cui deriva accad. **werdītu** (**merdītu**: giro, turno, ' Umlauf '), **wardītu** (**mardītu**: cammino); cfr. accad. **warādum**, (**w**)**erēdum** (' to go or come down '); « verēdus » può avere assunto il valore di " cavallo di appoggio ", che si accompagna con altro: cfr. accad. **rēdûm** (che accompagna, compagno, ' Begleiter '); cfr. accad. **wardum**, **aradum** (' follower ').

vĕreor, -ēris, veritus sum, -ērī *rispetto, ho reverenza, sono pieno di pudore*, « verecundia » *pudore* etc. Ant. isl. *varr* (che fa attenzione), *vara* (rendere attento), got. *war* (attento), ant. a. ted. *biwarōn* (sorvegliare); vengono accostati gr. ὄρονται *vigilano su*, θυρωρός *guardiano della porta*, ὁρῶ *vedo*, che furono rinviati a una radice **wer-*: itt. **werite-** (aver paura). È stato accostato gall. *icuru* che sembrò da intendersi " ha consacrato ". Ebr. **jārē** (riverire, ' to reverence, to fear '); accad. (**w**)**arāru** (aver timore, ' to fear, to become agitated '), ma da base di accad. **barûm** (fare attenzione a, rivolgere lo sguardo, verificare, ' to look upon, to watch over ', ' sehen, schauen, durchlesen, nachprüfen '), da cui **bārûm** (veggente, sacerdote addetto ai sacrifici, ' diviner ', ' Opferschaupriester: in Leberschautexten '), **bārûtu** (saggezza del veggente, ' craft of the diviner ', ' Weisheit des Opferschauers '); « verecundus »: v. **ruber**.

vergō, is, -ere *piego, tendo verso, inclino*, « vergor »; « Vergiliae » *le Pleiadi*, « convergō », « dē-vergo », « dīvergo ». Accad. **wâru** (ant. bab. **wêru**: ' to advance ') e **arḫu, urḫu** (via); v. « virga », « branche souple et *flexible* », *verga*, e di « virgo » il cui significato originario è *germoglio*, che non ha dato frutti: accad. **perḫu** (germoglio, ' sprout, offspring, shoot '), ebr. **peraḫ**, aram. **parḫā**: accad. **parā'u** (venire su, tendere su, ' aufgehen: Pflanzen '), **parāḫu** (sem. occid.: « germogliare », ' spriessen ').

vermis, -is *verme* (*vermen, vermina*); got. *waurms*, ant. a. ted. *wurm*, ant. ingl. *wyrm*; fu accostato sanscr. *kṛmiḥ* (verme), pers. *kirm*, lit. *kirmìs*; « vermis » denotò il *piccolo* animale invertebrato che *rode, scava*: l'iniziale *v-* (v. « venia »), ricalco su « vorō », corrisponde all'originaria **ḫ-** di accad. **ḫerûm** (scavare, ' to dig, to dig out '); **ḫērû** (lo scavatore, ' digger '), **ḫīru** (scavo, ' ditch '); cfr. ebr. **kārā** (scavare, ' to pierce, to dig '), l'accad. **karû** (fare a pezzi); « -mi-s » di « vermis » significa *il piccolo*: accad. **mīṣu, wīṣu, īsu** (piccolo, ' small, little ').

verna, -ae m., qualche volta f., *domestico: schiavo nato in casa*, (Plaut., Cic.) *buffone* (Plaut., *Amph.*, 1033), *indigeno, del luogo*; « vernus » *indigeno*. Fu, a orecchio, accostato a « vēr »: « vernae qui in villis vere nati, quod tempus duce natura feturae est ... » (P. Fest., 510, 7); « vernaculus, -a, -um » *domestico, indigeno*; « vernulus » *servile*. Non ebbe una chiara etimologia; si notò che in etrusco esiste un gentilizio *Verna*, il che non chiarisce nulla. « Ver- » deriva da base semitica col significato di « domus »

casa: ebr. **bīrā** (palazzo, grande casa, 'palace', castle, citadel'), cfr. βᾶρις, *large house* (LXX, *Ps.*, 44 (45), 8; *Da.* 8, 2 etc.; β. ἡ οἰκία ὡς Ποσείδιππος καὶ ἡ συνοικία ὡς Ἔφορος, St. Byz.).

verpa, -ae f. «membrum virile», «verpus, -ī» *circonciso*. Ritenuta voce popolare e satirica («satiriques, Priapées»). Ma il fondo è serio, le origini sono mediterranee: ebr. **ḥĕrpā'** (onta, vergogna, pudenda, 'shame, object of reproach, pudenda; cfr. **'ervā**: nudità, 'nakedness'); così «verpus» il *circonciso*, in un certo ambiente, poté essere *oggetto di vergogna*.

verrēs (*verris*, *verrus*), **-is** *verro*. Si ritenne che dovesse significare il *porco maschio* e si addusse sanscr. *vṛṣan-* (maschio), gr. ἄρσην *maschio*, ant. pers. *aršan-* (maschio); si accostò anche sanscr. *várṣati* ("il pleut"), *varṣám* (pioggia). La etimologia di «verrēs» conferma quella di «porcus» (v.): cfr. accad. **parku** (chiuso, sbarrato, 'barred, locked'; cfr. fr. *parc* XII secolo, basso lat. *parcus*, *parricus*), **parāku** (chiudere, sbarrare, 'to bar, to shut off') a differenziare l'animale "domestico", nel suo recinto, dal selvatico e libero «aper»; «verrēs»: accad. **werrum** (porcile, 'Pferch, Schweine-Koben', vS, 244 a); **ina** (w)**erreti** (detto di porco, 'Schwein').

verrō, -is, versī, (*verrī*), **versum, -ĕre** *trascino, spazzo, porto via*. Cfr. russo *vírxu* (io batto: il grano: mav. sem. **prq** ('to break off') *rox* (mucchio di grano), lett. *vārsmis* (mucchio di grano battuto), itt. *warśiya-* (mietitore). Base è sum. **àr-àr, àr-ra** (macinare, triturare, 'zermahlen, mahlen', vS, 1387): accad. (w)**erru** (macina, 'Mahlstein', vS, 247 b). Incrocio con basi sem.: sir. **peras** (scindere, rompere), accad., ebr. etc. Cfr. sum. **ur₄** (raccogliere, ammucchiare, 'ernten, fassen').

verrūca, -ae *verruca, escrescenza, altura*, ἀκροχορδών, *tubercolo; altura, poggio* (Cat., *ap.* Gell., 3, 7, 6); *neo*. Il corrispondente greco mostra il ricalco sulla base di «arx»: accad. **arku** (nel senso di *alto*, 'tall'), ma il valore originario di *escrescenza* scopre le basi costitutive corrispondenti ad accad. **per'u** (germoglio, 'Spross'), da cui il denominativo **pār'u** (venir su, 'aufgehen: Pflanzen') e alla voce, **ruqqu**, sost. di **raqqūqu, raqqu** (sottile, piccolo, 'dünn').

verruncō, -ās, -āre *volgo*, «averrunco», nel senso di «averto», con valore apotropaico a favore di qualcuno: *tengo lontano*. Basi di **vergo**: accad. **wâru** (ant. bab. **wêru** (muovere) e lat. **uncus** curvo; cfr. accad. **warka** (indietro, lontano, 'hinten, zurück'), **warkâ** (lontano, 'fernerhin'), **warku** (**arku**: lontano, lungo, 'lang'): verbo **warāku** (**arāku**: 'zu lang werden').

vertex, -icis, v. **vertō**.

vertō, -is, -tī, -sum, -ere orig. *scorro, volgo, giro*. «Vorto, -is» (forma allotropa di «verto»), «vortex» *vortice*: «vortex: est contorta in se aqua, vel quicquid aliud similiter vertirur etc.» (Quint., 8, 2, 7); «vertex» *vertice, capo*. Cfr. «Vertumnus». Ved. *vártate ráthaḥ* (il carro scorre), got. *wairpan* ('werden'), sanscr. *vartaniḥ* (cammino, corso), *vartma* (traccia, cammino, corso). «Vertex», però, corrisponde ad accad. **bīrtu**, aram. **bīrtā** (rocca, cittadella, 'Burg, Zitadelle', vS, 129 e accad. **āṣû** (emergente): «vortex» richiama più direttamente accad. **būrtu** (*caput*, 'source: for a river'), **bērtu** (corso d'acqua, 'Wasserlauf'): il valore di "voltare, piegare" è secondario; cfr. accad. **wâru** ('to go, advance, to turn against a person'); **wāritu** ('downstream, canal branching off at a right angle') di **warādu** ('to go or come down, downstream') che richiama il valore originario di *werden* (v.).

verū (*verum*, Plaut., *Ru.*, 1302, 1304), **-ūs** *giavellotto, spiedo*; origin. *rame, bronzo*, «verutum» *verrettone, giavellotto*: originar. *fornito di punta di bronzo*. Umbr. *berva* «verua», *berus* («veribus»), ant. irl. *bir*, gall. *ber* (spiedo). Si ritenne proprio dell'indeuropeo occidentale. Ant. accad. **werûm** (rame, oggetto fatto di rame, bronzo, 'copper; the scribes carefully differentiate between the specific uses of copper – for casting objects – and those of bronze – for cutting objects –' ..., CAD, 4, 321 sgg.).

vērus, -a, -um *vero, certo*. Se ne ignorò l'origine. Irl. *fir*, gall. *gwir*, ant. a. ted. *wār*. Accad. **bērum** (evidente, chiaro, 'klar, deutlich'): cfr. accad. **bērum** (ciò che si rivela al veggente, al sacrificante, 'Opferschau'), cfr. accad. **bārûm** (veggente, 'Opferschaupriester'), **bârum** (essere certo, fisso, stabilito, 'to become certain, proved, certified', CAD, 2, 125; essere chiaro, evidente, 'klar sein': ebr. **bē'ēr** rendere chiaro, 'deutlich machen', vS, 108 sg.), cfr. **barûm** (vedere, 'sehen').

vervex, -ēcis (*verbex*, *berbex*, *berbix*) *montone*. Non si conoscono accostamenti chiari: si pensò ad ἀρήν (v.). Accad. **ēweru** (**emmeru**, aram., ebr. **immar**: ariete, pecora, 'Widder, Schaf'); incrocio con **birwu** (**birmu**: tessuto variopinto, 'bunter Stoff'), **barāwu** (**barāmu**: tessere, rendere va-

riopinto, 'bunt weben'), **bāruwu** (**barrumu, burrumu**: 'sehr bunt: v. Schaf, v. Ziege' etc.).

vescor, -eris, vesci origin. *uso, mi servo di, ho bisogno di*, con il complemento: *godo di, mi cibo*; «vescus» *che non mangia, affamato, magro, avido*: v. «vorō». Gli esempi antichi di «vescor» unito ad *armis, praemiis* etc. ci guidano al suo originario significato. Già «vescus»: accad. **ḫušaḫḫu** (fame, 'Hungersnot', CAD, 6, 260 b, vS, 361 a), dal verbo **ḫaāšḫu** (chiedere, cercare, aver bisogno di, servirsi di, 'benötigen, brauchen', vS, 322 sg.; 'to need deprive', CAD, 6, 134 sgg.); la forma «*esca*», lit. *éskà* (appetito) etc. ha il suo corrispondente più evidente in accad. **ḫašḫu** (privazione, indigenza, bisogno, 'need' CAD, *ibid.*, 139 a); l'agg. «vescus» *mal nutrito, magro* ha il significato originario di *affamato, indigente, povero*.

vescus, -a, -um *indigente, magro*, v. **vescor**.

vēsīca, -ae *vescica*, cfr. gr. ἀσκός *otre*. Viene accostato sanscr. *vastiḥ* (vescica). Accad. **waškum** (pelle, 'Haut, Fell', vS, 627 b).

vespa, -ae *vespa*, v. **σφήξ**.

vesper, -a, -um; sost.: **vesper, -eri**, e **vesperа, -ae**: *sera*, v. **ἕσπερος**.

vestibulum, -i *vestibolo; entrata, ingresso*: se ne ignorò l'origine: si pensò persino a «Vesta» come simbolo della casa e posta all'ingresso: ma la voce alle origini richiama la stessa base di «ostium» *foce, imboccatura, porta*, «Ostia Tiberina» *le foci del Tevere*. «Ostia» (sing. femm. in Enn. *A.*, 144) da base sem.: accad. **waṣû**, ugar. **jṣ**ᵃ, ebr. **jāṣā** (uscire, 'to go out, to come from'), sost. accad. **waṣītu** gen. **waṣīti** (uscita, 'exit') e **abullu** (porta, 'gate, entrance gate of a building'), ebr., aram. **abūl**.

vestīgō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *cerco le tracce, ricerco, seguo*, «vestigium» *segno* del passo, *impronta dei passi, traccia del piede*. Se ne ignorò l'origine. Da basi semitiche corrispondenti ad ass. **ba"û** (cercare, 'to search for, to look for'), arab. **bā'a**, aram. **beʾā** e alla base di στίγμα: cf. accad. **ziqtu** (punta, 'point, sting') = **ziqqu** (CAD, 21, 129).

vestis, -is *veste, tessuto*, v. **ἕννυμι** *vesto*: originar. *tesso*. Itt. *waš, weš* (vestirsi), ved. *váste*, omer. (ϝ)**ἕσται** *si veste*, gr. **ἕννυμι** *vesto*, **ἐσθής**, toc. B *wasttsī* (veste), got. *wasti* (ἱμάτιον), Esichio γεστία, *veste*. Accad. **weḫṣu** (tessuto, 'woven cloth', 'Gewebe') = **meḫṣu**, pl. **we-eḫ-ṣe-tim**: il valore originario è "battere": di **maḫāṣu** (battere, tessere, 'to knock down; to weave').

veterīnus, -a, -um *relativo alle bestie da soma*: fu per etimologia popolare ricondotto a «veho» (P. Fest. 507, 9; Cat. *frg.*); «veterinae» (Varr. *R. Rust.*, 1, 38, 3) o neutro pl. «veterina» *bestie da soma*: «veterīnārius» agg.; «veterīnārius» *medico veterinario*; calcato su «vetus» e inteso di animali invecchiati, non più adatti alla riproduzione, capaci solo di trasportare; ma alle origini la voce denotò i grossi animali domestici, *che vivono in casa* e che sono affidati alle cure del padrone: da base semitica corrispondente ad accad. **bētu**, fenicio **bjt**, aram. **bait**, aut. sudarab. **bjt**, ebr. **bajit** (casa, 'house, hut, mansion').

vetō (ant. *votō*), **-ās, -uī, -itum, -āre** *impedisco, interdico*, «*votitum* veteres religione aliqua prohibitum vel interdictum voluerunt» (Non. 45, 4). Termine spesso legale. Se ne ignorò l'origine, che è dalla stessa base di «vītō» *evito*, anch'essa ignorata: -t- corrisponde ad antico -d-: vi è influenza antica: etrusca; il valore originario è quello di *tener diviso, tenere a parte, isolato*, «di-vīdo»: «vīduus»: *restato solo*: sem. **waḫad**, ugar. **jḫd**, arab. **wāḫid** e **waḫīd**, accad. **wēdu, īdu** (singolo, solitario, individuale, 'single, solitary, individual'), (w)**ettu** ('unique, only').

vĕtŭlus, -a, -um *vecchio*, «vetuli equi» *cavalli vecchi* (Cic.), «vetula arbor» *albero vecchio*; sost. «vetulus», «vetula» (Plaut.). «Vetulus» è calcato su basi diverse da quella relativa a «vetus» (v.). «Vetulus» indicò alle origini persona o bestia o cosa non più adatte al lavoro, che hanno finito di essere usate: accad. **baṭlu** ('in disuse: interrupted, a person likely to stop work'), da accad. **baṭālu** (interrompere l'attività, essere alla fine, 'to stop, interrupt an activity'): alla quale base occorre accostare accad. (w)**eṭlu** (vecchio, adulto, veterano ancora ben abile ed esperto: 'the use of **eṭlu** in Akk. non-lit. textes shows clearly two aspects: that which refers to the adult and able-bodied man ... and that in which **eṭlu** simply means "man", sometimes even with a connotation of disrespect ...' CAD, 4, 411).

vetus (*veter*: Enn., Acc.; abl. *veterī* nelle composizioni dattiliche), **-eris** agg.: *che è avanzato negli anni, vecchio, anziano*; sostantivo «veteres» m. pl.: *gli antichi*; «vetustus» *vecchio, vetusto, antico*, «veteranus» *veterano, anziano*, specie in riferimento alla vita militare; «veterārius». Viene ipotizzata la base **wet-*, itt. *wet-* gr. (ϝ)**ἔτος** *anno*, ma gli accostamenti a sanscr. *vatsáḥ* (bue), inteso come ani-

male dell'anno, got. *wiþrus* (agnello) ribadiscono la convinzione che « il n'a rien de pareil à lat. vetus ». La base semitica rappresentata da ebr. 'ēth (tempo, stagione, 'time, season'; pl. 'events'), be- 'ēth con prefisso **be** (in, con, 'in, at, on, among'), non rende conto della formazione della voce: l'enniano « veter » *d'età avanzata*, con « veterānus » etc., è più vicino alla base d'origine: sem. accad. **watru** (che ha superato la misura, il numero, che è in eccesso, che è in là, in crescita, in senso favorevole, eminente, 'superfluous, in excess, kept in reserve', 'pre-eminent'), ugar., ebr., aram. **jtr**, m. ebr. **wtr**, ebr. **jĕter** (che è rimasto, 'rest, remainder') da accad. **watāru** ('to exceed in number or size, to surpass'), ugar., aram., ebr. **jātăr** (essere rimasto, 'to be left, to remain'): la forma « vetus » mostra il residuo di una base semitica corrispondente ad accad. **aṣû**, ebr. **jṣ'**, agg. accad. **āṣû** (che passa, detto di tempo, 'outgoing: month'), v. « vetulus ».

vexō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *batto, tormento, scuoto*. Gli antichi lo rinviavano a « veho » (Gell., 2, 6, 5) nel senso di *trascino*; i moderni notarono le divergenze semantiche (*vehere*: « transporter dans un char »): furono accostati got. *gawigan* (mettere in movimento), *wegs* (movimento del mare, 'vague'). Sebbene calcato su « vehō », risulta un denominativo dalla base semitica corrispondente ad accad. (leggi **wehṣu**) **meḫṣu** (colpo, 'stroke, attack) di accad. (leggi **waḫāṣu**) **maḫāṣu**, sem. **mḥṣ** (battere, colpire, urtare, tessere, 'to hit, to strike, to affect, to hurt, to smash, to knock down; to weave'): v. **vestis**.

via (*veha*: che Varrone attribuisce ai rustici: *R. rust.*, 1, 2, 14), **-ae** *via, cammino, passaggio* (v. « veho »); cfr. got. *wigs* (cammino) etc. Alla radice i.e. **ueia-* si attribuisce il senso di *tendere, aspirare* ('herzugehen, nach etwas streben, begehren'); osco *viú*, umbro *via*, « uia ». L'osco ripete fedelmente accad. **bī'u** (passaggio, 'Durchlass'), detto in particolare dell'acqua: della stessa base di accad. **bā'u** (andare, 'to go, to walk along; to go through a street, a road'). V. ingl. *way*, ted. *Wēg*.

vibrō, -ās, -āvi, -ātum, -āre originar.: *luccico, faccio tremolare, faccio vibrare, agito*. Anche se riferito alle armi vibrate, il valore originario richiama il loro bagliore: della base di accad. **birbirrū** pl. tant. (scintillio, bagliore, 'luminosity, light, sheen'): reduplicazione dalla base di **barāru** (tremolare, scintillare, 'flimmern: v. Sternen').

vĭcis, gen. femm., senza nom.; accus. « vicem », abl. « vice », nom. plur. « vices », dat.-abl. « vicibus »: *successione, turno, alternativa; alterne vicende, destino, ruolo, posto*; « vicem », usato avverbialmente: *successivamente, al posto di, alla maniera di*; « vicārius » *che fa le veci*, « vicissim » *a turno*, in basso lat. « vicequaestor », per « proquaestor » « *vicata », « *vicenda ». Cfr. ingl. *week*, ted. *Woche*, ant. a. ted. *wehsal* (mutamento); l'elemento « vĭc- » latino è « sûrement ancien », ma non ne fu ritrovata l'origine. Il valore originario della base è *compiere un turno, giro*: accad. **abāku**, arab. **'pk**, ebr. **ābăḫ** (girarsi, volgersi, 'to wind oneself, to rise in rotation'); v. lat. « vehō ». Fu proposto *Ϝείκω* « cedo » e deve aver influito semanticamente: cfr. ant. a. ted. *wechsal* (cambio).

victima, -ae *sacrificio, vittima, offerta sacrificale*. A parte alcune oscure congetture, si ritenne infine che l'etrusco avesse preso a prestito la voce da qualche lingua indoeuropea e l'avesse trasmessa al latino. È della stessa base di « macto » (v.): accad. **miqtum** (leggi **wiqtum**: "abbattimento, caduta", 'Fall', vS, 657 a), da **maqātu** (essere abbattuto, cadere, 'fallen', vS, 605 b sg.).

vīcus, -ī (*vecus* dial.). A. i. *veçáḥ-* (casa), al quale viene accostato, è nel senso particolare di "postribolo". L'antico persiano *viþ-am* (abitazione), corrisponde ad accad. **bītum, bētum** (casa, 'house'): οἶκος, al quale viene accostato, corrisponde a accad. **ajjākum, (w)jāku** ('high house, a structure in a temple. Il lat. « vīcus » richiama più direttamente accad. **(w)īku, (w)eku, igu** (appezzamento di terreno circondato da uno sbarramento, 'plot of land surrounded by a dike', CAD, 7, 66 sg.).

videō, -ēs, vīdī, vīsum, -ēre *vedo*. Οἶδα (v.), aor. εἶδον, inf. ἰδεῖν, perf. lat. « vīdi »; le voci εἶδος (v.), ἰδέα, a.i. *véda* (pl. *vidmá*), got. *wait*, ant. a. ted. *weiz* (io so), trovano gli antecedenti semantici in sum. **i-dè** (occhio, 'Auge'), dial. invece di **igi**; accad. **idûm wadûm, medû**: leggi **wedû, edû** ("sapere" per aver veduto, 'wissen, kennen', con le forme **īde**: 'er, ich weiss', **ideā** etc., vS, 187 b sg.). E i corrispondenti etimologici di « videō » si incrociano con la base sum. **u$_6$-di**, (vedere, 'to watch over', 'sehen', CAD, 6, 159: accad. **ḫâdu**).

viduus, -a, -um *solo, privo di, vedovo*. Il significato originario emerge chiaramente da Plauto, *Stich.* 4: (Penelopam) quae tam diu uidua viro suo caruit ». Spesso, oltre a *solo, privo di*, significa anche

« caelebs » (Liv., I 46, 7). Ant. pruss. *widdewū*, ant. sl. *vĭdova*, sanscr. *vidhávā*, irl. *fedb*. Sem. **waḫad**: Accad. **wēdu, wīdu** (solo, femm. [w]**ittu**): è appunto termine che indica l'uomo o la donna privi del consorte o della consorte ('allein: Gatte', 'single, solitary, single person'). La etimologia chiarisce l'origine di « **dī-vido** », mettendo in evidenza il senso originario di *isolare* delle parti: stessa etim. di « vito » (v.).

vieō, -ēs, -ētum, -ēre *intreccio, avvolgo, piego*. « Vimen » (v.) *vimine, legno pieghevole* deriva da altra base; « vitis » *la vite*. Accad. **ebēḫu** (intrecciare, legare, 'gürten'), **ebīḫu, ebēḫu** (corda, cinghia, 'ein Strick'); cfr. accad. **ebēṭu, ebī'u** (essere legato, cinto, 'to be tied, girt').

vigeō, -ēs, -uī, -ēre *sono forte, ho potenza, vigore*. « Vegeo » *dò vigore*, « vegetus » *vigoroso, sveglio, vigile*, v. « vigil », la cui base si incrociò con quella di accad. **paglu** (forte, 'stark'); ma cfr. la base sem.: ebr. **pāqaḥ** (essere sveglio, 'to be watchful'), **pīqqēaḥ** ('intelligent'), accad. **puqqu**; v. ebr. **pūq** (produrre, 'to carry out, to let go out'), con influsso di base corrispondente ad accad. **pīḫātu** (potere amministrativo, forza e responsabilità amministrativa, 'Verantwortungsbereich. Amtsbezirk, Provinz'), neoass., ebr., ant. aram. **peḫā** (governor, prefect, 'Statthalter'), per incrocio di base allotropa, cfr. ebr. **pīqqūd** ('command, order').

vigil, -is *vigilante, guardia*, « vigilia » *veglia, vigilia* etc. Erroneamente « vigil » fu derivato dalla stessa base di « vigeō » (v.) *sono vigoroso*. Per armonia vocalica la prima *-i-* di « vigil » deriva da originaria **a-** della base corrispondente ad accad. **wakil**, st. costrutto di **waklu** (sorvegliante, 'overseer', sum. **ugula**: 'The problem of the relationship between **ugula** and **waklu** is too complex, to permit one declare either **aklu** a loan from Sumerian or **ugula** from a Semitic language ...', CAD, 1, 277 sgg.); cfr. arab. **wakīl** (che ha pieni poteri, 'Bevollmächtigter').

vīgintī *venti*. Av. *vīsaiti*, gr. dor. beot. etc. *Fίκατι* (att. εἴκοσι), arm. *k'san*. Fu postulato i.e. *wī-kmt-ĭ*. « Vīgintī », come εἴκοσι, serve a denotare 'zwei Dekaden' (Frisk): non fu chiarito né il prefisso *wī-*, né il valore originario di « *-ginti* », *-κατι*. Il prefisso corrisponde alla base di **bis**: sum. **bi** (insieme con) accad. (w)**it**, (w)**itti** (con 'with'; 'mit'); mentre *-κατι* corrisponde al duale accad. di **qātu**, bab. **gātu** (mano, 'Hand'). La sonora *-g-* di « viginti », corrispondente a gr. *-κ-*, è antica quanto il babilonese. Tutti i nomi successivi di decine, in greco (*-κοντα*) e in latino « -ginta », richiamano la stessa base ambale di accad. **qātā, gātā**; in ἑκατόν « centum » appare la forma del sing. **qātu** con un prefisso moltiplicativo corrispondente all'iniziale di accad. **ešrā** (venti, 'twenty'); il lat. presuppone incrocio con accad. **qētu** (completamento, fine, 'Ende'), con apofonia dalla base di accad. **qatû** ('zu Ende sein').

villa, -ae (*vella* nel linguaggio dei rustici: Varr., *R. Rust.*, 1, 2, 14) *casa di campagna* (tard. *villaggio*: Apul., S. Ger., Rut. Namat.), con molti derivati: « villāris » (Plin., 10, 116): « villa gallinae », ant. a. ted. *wīlāri*, bret. *gwiler*; « villanus » etc.: *vella*, « villa » significa alle origini *casetta, piccola abitazione* ed è diminutivo, con assimilazione, da base corrispondente a fenicio **bt, bjt**, ebr. **bajit**, aram. **bait**, accad. **bītu** (casa, 'house, palace, temple').

vīmen *vimine*. Accad. **ḫamāmu** (raccogliere, legare insieme, 'to gather, to gather to oneself'), **ḫumumu** ('to collect'); v. **vieō**.

vinciō, -īs, -xī, -ctum, -īre *lego*. « Vieō » (v.) « vitis » (v.), cfr. l'accad. **ebēḫu** (legare), **ebīḫu** (corda, 'Strick') influsso di base di accad. **maḫāṣu** (**waḫāṣu**), sem. **maḫṣu** (battere, tessere, intessere, 'schlagen, weben'), **miḫṣu** (**wiḫṣu**: percossa, colpo, "tessuto", 'Schlag, Gewebe').

vincō, -is, vīcī, victum, vincere *sono vincitore, vinco*, « vicax » in « per-vicax » *tenace, ostinato* (nella lotta), « victor » *vincitore*, « convincō » *convinco di, costringo a, piego a*, lit. *apveikiù* (io trionfo); irl. *arfinch* (vinco), *fichim* (combatto), ant. a. ted. *ubarwehan* (vincere), *ar-wigan* (« confectus »), got. *weihan* (combattere), ant. ingl. *wīgan*. Il significato originario è *superare, dominare, piegare*: ugar. **pq** ('übertreffen'), arab. **fāqa** (dominare, 'überragen'); la base è largamente rappresentata in semitico: ' **bk**: ugar., arab., aram. '**pk**, accad. **abāku** (sconvolgere, rovesciare, mettere sossopra, 'to turn upside down, to reverse, to upset'), ebr. **hāfak** (distruggere, rovesciare, 'to overturn, to destroy'), **hefek** (il rovescio, 'the reverse') **hafēkā** (la sconfitta, 'overthrow'); cfr. accad. **abiktu** (sconfitta). Il presente « vinco », a nasale infissa, lascia pensare a un nominale con base corrispondente ad accad. **ḫinqu** (costrizione, 'Enge'), cfr. « ango »: per h > *v*, *u*: v. « vitium ».

vindex, -icis *garante di fronte alla legge* (« in ius » XII tab.): propr. "chi ristabilisce l'ordine,

la giustizia"; «vindico» *rivendico in giudizio, reclamo; punisco, vendico*, «vindicta» *bacchetta* con cui l'«assertor liberatis» toccava lo schiavo che veniva affrancato (Plaut., *Cur.*, 212 etc.) *rivendicazione, liberazione*. Il significato originario di «vindex» è colui che aderisce all'ingiunzione di corrispondere al disposto della giustizia: la componente «-dex / dĭcis» (v. «iudex») è da δικ̆η non da «dīco»: dubbio pesò sull'elemento «vin-» che, come la voce appartenente agli strati più antichi dei parlari italici e alle più antiche consuetudini del diritto, risulta corrispondente a sem.: accad. **bīn** (dàl, che è in espressioni, come **bī-in-**; **bī inni, -inna**: 'please give me', CAD, 2, 216; **bīn**: Imper. 'gib', vS, 126: «vielfach an Stelle des Imp. von **nadānu** ['geben'], vS *Gr. Akk. Gram.*, § 107 w); che è da accostare all'imp. **bini** di **banû** nel senso di *riparare*: fen. **bnj**, aram. **benā**, accad. **banû**, ebr. **bānā** (nel senso di *riparare, ristabilire*, 'to repair, to rebuild', 'italiano *rifare*: *compensare*'), ugar. **bnj** ('wiederherstellen').

vīnum, -ī *vino*, per metonimia, *vigna, vite*, «vinea» *vigna*, «vindemia» (v. «demo»), got. *wein*, finn. *viina*, irl. *fin*, britt. *gwyn*; cfr. lat. «villum» < «vīnulum» (Ter., *Ad.*, 786): panitalico *vinu* (umbro, volsco), etrusco *vinum*: neobab. (w)**īnu**, ugar. **jn**, canan. **jain**, arab. **wajn**, ebr. **jajin** (vino fatto di uve, intossicazione, 'vine, made of grapes; intoxication'); analogamente cfr. ebr. **šākar** (bere vino, essere ubriaco, intossicato, 'to drink [wine], to be drunk: intoxicated'); v. lat. «venēnum» di cui si ignorò l'origine, con interferenza della stessa base di «vinum».

viola, -ae *violetta*: della base di **(F)ἴον** (v.).

violō, -ās *violo, oltraggio*, «violentus» *violento*, «violābilis», «inviolabilis». «Violō» è calcato sulla base di «vīs» (v.), ma la formazione si sviluppa su antecedenti storici che sono largamente rappresentati: ebr. **behālā** (distruzione, terrore, 'destruction, terror, fright'), v. **b^{e}li** (abbattimento, distruzione, 'annihilation, perdition'), stessa base semitica di accad. **belû, balû: bullû** (sterminare, 'to extinguish, to exterminate'), cfr. ebr. **bālah** (terrorizzare, 'to terrify') etc.

vir, -ī *uomo*. A.i. *vīráḥ*, av. *vīra-* (uomo, eroe), got. *wajr*, ant. pruss. *wērs*, anglos. *wer* etc. La base corrispondente ad accad. **ḫāwiru** (marito, 'husband') ha ricalcato quella corrispondente a sum. **ir** (*vir*, uomo, forte, 'Mann; männlich', vS, 265 a); vocali iniziali sumere e accadiche sono precedute, in voci corrispondenti latine, spesso da *f* o *v* o *h*: «vir» risulta corrispondente a sum. **ir** (uomo, 'Mann', spec. giovane, efficiente, 'junger Mann', vS, 265). Lo urrita **ʲwr** (signore, 'Herr') corrisponde ad accad. **abāru** (forte, potente, 'kräftig'), ebr. **'abbīr** ('der Starke'); semanticamente affine a fen. **'adr**, ug. **ᵃdr**, ebr. **'addīr** (nobile, potente, 'hehr, gewaltig'): cfr. gr. ἀνδρ-. Parallelismi semantici fra accad. **abāru, ḫabāru, kabāru** (essere saldo, sodo, 'dick sein'), **kabru** ('dick') e ebr. **'addir**, ugar. **ᵃdr** che richiama accad. **andurāru, adduṛāru** (essere libero, specie da gravami, che era un titolo di privilegio, 'Freistellung'). «Virtus» che deriva da *vir*, ha il suffisso degli astratti: cfr. accad., ebr., etiop. **-ūt, -īt**, egiz. -t, cfr. ἀρετή (v.).

Virbius, v. **Diana**.

vīrĕō, -ēs, -uī, -ēre *sono verde, sono vigoroso*. «Viridis» *verde*, «virido» *rendo o sono verdeggiante* etc. Occorre ricondurre ad un'unica base «vireo», «virga», «virgō», etc.: v. «virgō», dalla base di accad. **pirḫu, perḫu** (rampollo, ramoscello, discendente, 'Sprössling, Spross, Nachkomme'), che si incrociò con accad. ***wirqu** (verde, 'grün'); cfr. **warāqu** (verdeggiare, 'grün sein'); «vireo» è quindi origin. denominativo dalla base di **pir(ḫ)u**. Il valore di "sono vigoroso" può implicare qualche influenza della base corrispondente ad accad. **(w)irḫu, irḫu** (violenza, 'insolence').

virgō, -inis *vergine*. Fu ritenuto senza etimologia. In latino fu usato anche come aggettivo, con sostantivi maschili e femminili. Il senso origin. è "giovine arbusto", novello, che non produce ancora. È la stessa etimologia di «virga» *verga, rampollo*: accad. ***wirqu** (verde, 'grün'), si incrociò con accad. **pirḫu, perḫu** (giovane, rampollo, discendente, 'Sprössling, Spross, Nachkomme'); così si chiarisce il valore aggettivale di «virgō» sostantivo dalla base di **pirḫu**.

virlae, -ārum *braccialetto*, «armilla»; «viria» è nelle glosse e riaffiora nelle lingue romanze: «viriola» *braccialetto da uomo* con influenza di «virilis». Da base antica col significato di *cerchio*: ant. accad., bab. **(w)eru, (w)ērru**, sum. **ir** (cerchio, 'Ring, Reifen', vS, 244).

virtūs, -ūtis *valore, virtù*, v. **vir**.

vīrus, -ī *veleno* (Verg., Cic.), *sapore acre* (Lucr.), *succo, umore degli animali, il veleno che schizza dai rettili*: «virulentus» *velenoso*, «vīrosus» *vischioso* (Ca-

ton., *Agr.*, 157, 11), *fetido*. Sanscr. *viṣám* (veleno), gr. ἰός, *veleno, ruggine*: il sanscr. orienta per la base corrispondente a **jūs** *succo*: accad. **waṣû, uṣā'u**, sem. **wḏ'** (venir fuori, 'to go out'), **wāṣû** (che viene fuori, 'going out, out going'), ebr. **jāṣī** ('come forth').

vīs *forza, potenza*. Homer.: ἴς, cfr. ἴφι, lat. «vi». Cfr. accad. **(w)isḫu** (forza, braccio, 'strength'): riproduce gr. ἰσχύς. Per «vis» viene citato sanscr. *váyaḥ* (forza vitale). Preziosa è la glossa γίς ·ἰσχύς. Sum. **giš** (forza, 'Macht', vS, 216), accad. **iṣṣu, iṣu** (nel senso origin. di *robur*, "legno solido" 'Holz', poi *palo, arma*, 'Pfahl, Waffe', vS, 390 sg.); βιάζω, βιάω corrispondono ad accad. **bašû** (esistere, 'existieren', vS, 112 sg.) con il sost. **bāštû** (forza vitale, potenza, 'Lebenskraft, Potenz', *ibid.*, 112); βινέω («futuo») non è da accostare, come di solito, a βία, ma corrisponde alla base di accad. **banû** (generare, creare, mettere in essere, 'erzeugen', vS, 103 a), cfr. **bīnu** (figlio, 'Sohn', *ibid.*, 127), **bintu** (figlia, 'Tochter', *ibid.*).

viscum, (*viscus* m. Plaut., *Ba.*, 50) **-ī** *vischio, colla, pania preparata col vischio*, «viscidus», «viscosus» etc. Se ne ignorò l'origine; il gr. ἰξός *glutine* è della stessa origine: «vis-cum» scopre una formazione con suffisso in *-cus*, dalla stessa base di «vir-us» succo di *piante*, ἰός, sanscr. *viṣám*: corrispondente al semitico: ugaritico **jṣ**ª, ebr. **jāṣā**, accad. **waṣû** (venir fuori, sgorgare, 'to go out, to come from: to be gone'), **wāsû** (che sgorga, viene fuori, 'going out'), ebr. **jāṣi** ('come forth, descended'), **jāṣa** (spargere, 'to spread out'): la formazione di ἰξός è dalla base ***jṣ-** ÷ so- originario pronome anaforico: accad. **šū**, egiz. ś̈w, sem. occ. **hū** (egli, esso, 'he, that'): due ss > gr. -ξ: v. **ὀξύς**.

vīscus, -ĕris n., più spesso «viscera, -um» *i visceri, parti interne del corpo, le interiora, carne sotto la pelle, seno materno; l'intimo*; in Plinio (20, 142) e in Petronio (118) anche *testicoli*, senso che richiama accad. **(w)išku** (testicolo, figlio, 'testicle; son'), ebr. **'ešeḫ**, ugar. **'ušk** etc.; invece «viscera», «vīscerātiō» *distribuzione di carni delle vittime offerte in sacrificio*, previa osservazione aruspicale, «vīscerātim» *a brandelli* (Enn., *Tr.*, 145) etc., orientano verso la base semitica corrispondente ad accad. **isqu, išqu, ešqu** (parte, porzione, destino, fortuna, fato assegnato dagli dei, 'lot, share, portion, fortune, fate, destiny assigned by the gods'), da **esēqu**, ebr., arab. **'zq**, accad. **ussuqu** (tagliare le parti, 'to apportion': v. l'etimologia di «caro, carnis»; cfr. la forma **esēku, esēḫu**: *distribuire, assegnare*, 'to assign'): in «viscera» si scopre anche la componente corrispondente ad accad. **isru** (masch. e femm.: parte degli exta, 'a part of the exta'): **šīru, šēru**, ugar. **šir** (carne, corpo, interiora, 'meat, flesh, oracle, oracular', 'Fleisch, Leib, Eingeweide-Omen').

vīsō, -is, -ī, -um, -ere *vado a vedere, cerco di vedere, visito*; frequentativo: «vīsitō» *visito, vado a vedere spesso*; «vīsō» è un intensivo e desiderativo di «video» (v.).

vissiō, -is, -ire (visio, *bissiō, bīsiō*, fr. *vesser*, irl. *fis*; derivati «vissium», fr. *vesse*, «* *vissināre*» ant. fr. *vesner*; cfr. ant. isl. *fisa* («pēdere»): qualche analogia semantica con lat. «pēdō», «pedere», βδέω, che richiamano la base remota col significato di *aprire*, per lasciare andare: sum. **bad**, accad. **patû**, sem. **pṭḥ**, ebr. **pātaḥ** (aprire, 'to open'), **pĕtā** (apertura, 'opening'); «vissio» richiama la base col significato di «exire»: ugar. **jṣ**ª, ebr. **jāṣā**, etiop. **waḍe'a**, accad. **waṣû** (uscire, to go out, to escape, 'hinausgehen'), **wāṣītu** ('exit').

vīta, -ae *vita, modo di vivere*; v. **βίος**. Osco *bivus* «vivi», *biltam* «vitam», a. ind. *jīvaḥ* (vivace, vita), gr. βίοτος, βιοτή *vita, mezzi di vita*, a. irl. *biu, beo*, cimr. *byw*, bret. *beo* (vivace), a. irl. *biad* (nutrimento), *beothu, bethu* (vita), gall. *bitu* etc. Cfr. accad. **bītu** (nel senso di "convivenza, mezzi di vita"; casa, 'Haus, Familienbesitz, Hauswesen, Haushalt, Gemeinde'): la base di **bītu** ha influito sulla formazione di «vita»: cfr. accad. **balṭu** (> ***baṭu**: vivente, 'lebendig', vS, 100 b): avuto riguardo alla caduta successiva della **l** in sillaba chiusa della voce accadica; cfr. **balāṭu** (vita, 'Leben', *ibid.*, 98 sg.); sum. **ba-ti** (vS, 267 b). La spirante *v-* è condizionata dall'influenza dalle forme **i-wu-u'**, **i-wi** di **ewû** aram. **hᵉwā** (essere, 'sein', vS, 266 sg.).

vitellus, -ī (*vitellum* n., Varr., Apic.) *tuorlo dell'uovo*. La voce è riduzione di tipo popolare che la identifica foneticamente con il diminutivo di «vītulus». Ma alle origini si tratta di parola che rende il significato originario di tuorlo, cioè «torulus», che indicherà la parte tondeggiante, ma è diminutivo di «torus», letteralmente *ciò che si torce* quindi *ritorta, fune*, della stessa base di *tornio*, "compasso": τόρνος: accad. **târum** (girare in tondo, 'to turn, to turn around'); analogamente «vitellus» richiama la base semitica corrispondente ad accad. **petēlu**

(torcere, 'drehen'), ebr. **pātal** (essere torto, 'to be twisted, to be tortuous'), accad. **pitiltu** (ritorta, fune, 'cord, loop'), ebr. **pātil** ('thread, cord').

vitilīgō, -inis *erpete* (Cels., 5, 28, 19, Plin., 20, 165) *macchia serpeggiante sulla pelle* (Fest., 369); per «-īgo», cfr. «impetigo». Fu derivato dalla base di «vitium» (v.), ma è da quella corrispondente a ebr. **pātal** (essere tortuoso, 'to be twisted, to wrestle, to be tortuous'), accad. **petēlu**; sost. **pitiltu** (corda, 'cord, loop').

vītis, -is *vite, viticcio*. V. «vieō»; «vitta» *benda*. Come ἄμπελος, «vītis», indica originariamente il "viticcio": accad. **ebiṭu** (essere avvinto, 'to be tied, girt', CAD, 4, 13 b).

vitium, -ī *mancanza, difetto, violenza*. «L'origine et l'histoire du mot sont trop obscures ...» (Ernout-Meillet, s.v.). Accad. **ḫīṭum**, rec. **ḫiṭṭum, ḫiṭītum** (mancanza, difetto, magagna, colpa, delitto, 'Fehler, Mangel, Schuld, Sünde', vS, 350).

vītō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *evito*, v. vetō. Ritenuto di oscura etimologia; si pensò a un frequentativo di «vieō» (v.) o a una forma di frequentativo di «eo»; v. «di-vido». Il senso originario è "lasciare solo, lasciare isolato", perciò base resta quella di «(di-) vido», cfr. umbro *vetu* («dividito»), *uef* (partīs), accus. plur. «Vītō» è denominativo della base di accad. **wīdu** (femm. **wittu**), **wēdu** (solo, 'solitary, only, single', CAD, 4, 36; 396 sg.).

vītricus, -ī *nuovo: padre, patrigno*: come in «noverca» (v.) è la base di «novus», così in «vītricus» è quella col significato di ἕτερος ἄτερος *altro, diverso, successivo*: dalla base di accad. **watāru**, sem., ugar., aram. **jtr**, ebr. **jātar**, m. ebr. **wtr**: accad. **watāru**; (sono in più, eccedo, aggiungo a, 'to exceed, to surpass', D 'hinzufügen'), **watru** (in più, altro, 'in excess, additional').

vitrum, -ī *vetro; guado*, pianta dal colore azzurro trasparente. Irl. *fuither* (?), britt. *gwydr*. Il senso originario è *essere trasparente, lasciare vedere di traverso*: accad. **bitrûm** (guardare, 'to look at, to search').

vitta, v. **vitis**.

vitulus, -ī *vitello, piccolo di animale*; **vitula, -ae** *vitella*. «Vitellus» *vitellino*. Viene accostato sanscr. *vatsáḥ* (vitello), con got. *wiþrus* (agnello), umbro *vitlu*. Cfr. dor. ἔταλον, inteso «petit de l'année» e derivato da (ϝ)έτος (v.) *anno*: viene chiarito -i- come di tipo espressivo. Cfr. gr. ἀταλός *giovane*, che non ebbe una etimologia. «Vitulus» ha corrispondenze con aram., ebr. **betūlā** (vergine, fanciulla 'virgin, bride, maiden'), accad. **batultu**, arab. **batul** (vergine, 'virgin'). Deriva da base semitica corrispondente ad accad. **batūlu** (adolescente, giovane, 'young man'), cioè ebr. **betūlā** (vergine, fanciulla, 'virgine, bride, maiden'), arab. **batul** (vergine, 'virgin'), med. assir. **batultu** ('adolescent, nubile girl'); cfr. lat. «betulla» che si dà di origine gall.: ma il suo verginale candore?

vituperō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *rimprovero, biasimo, riprendo*. Da «vitium» e la base col senso di *castigare, incidere*: accad. **parā'u** (tagliare, castigare, 'to cut, to cut off, to cut in'), arab. **farā**.

vīvō, -īs, vixī, victum, vīvere *vivere, essere in vita*. Omer. βείομαι, βέομαι (con sign. di fut. *vivrò*). Il gr. ζῆν (v.) corrisponde a sum. **zi** (vivere, vita, 'existieren, sein, Leben', vS, 112); cfr. sum. **ti-i, ti** (vivere, 'leben', vS, 99 a). «Vīvō» viene accostato a sanscr. *jīváḥ* («vivus»), lit. *gývas*, a.i. *jīvati* ('lebt'); cfr. anche lett. *dzīvn*, ant. sl. *zivo*: viene postulata una radice *$g^{u}i$-, arm. *keam* ('lebe'), toc. *śay-* (vivere). L'omer. βέομαι presuppone anche un ant. lat. **vevo*: accad. **ewûm** con le forme **iwi, iwu-ú, iwe, iwwe, uwwu**, ebr. **ḥājā**, aram. **ḥewā** (esistere, essere, divenire, 'sein, werden', vS, 266 sg.), rad. 'wy che rende sum. **TI** (esistere); l'arm. *keam* richiama sum. **ga-a, gá, gi, gi-in, gin**, accad. **kânu** (ebr. **kūn**: essere sano, saldo, 'fest sein', arab., etiop. "essere": durare, 'dauerhaft sein', vS, 438 sg.). Cfr. accad. **bašû** (essere, 'sein, existieren', vS, 112 sg., con le forme **iba, -ibši** etc.).

vocō, -ās etc., v. **vōx**.

vola, -ae *cavità sotto il piede*, per estensione, anche *palma della mano*. Se ne ignorò l'origine. Il lat. *v* < accad. **ḫ**. Accad. **ḫallum** (biforcazione, 'crotch'); cfr. πρυμνὸν ὅπερ θέναρος (*Il.*, 5, 339).

Volcanus (Vul-), -ī *Vulcano*, v. **ϝέλχανος**. ϝέλχανος: *epiteto cretese di Zeus* (Hsch.); ϝελχάνια, *nome di festeggiamenti in onore di Zeus*; ϝελχάνιος nome di un *mese* (Gortyna, Lato). Se ne ignorò l'origine: si accostò il lat. «Vulcānus» e etr. *Velcha*. Fu a torto distinto «Vulcānus», dio indeuropeo, e una divinità etrusco-cretese, **Velchanos*. Si tratta alle origini dell'unica divinità del fuoco celeste, la folgore, cioè, di Zeus (Giove): «Vulcānus», ϝέλχανος denota originariamente il re del cielo, anzi il Cielo Re: ant. accad. (leggi **walku**) **malku** (re, 'king', 'foreign ruler', 'König, Fürst', ebr. **melek**, 'king, ruler') e accad. sum. **anu** ('der Himmelsgott'); il nome del mese è già in Mari:

malkānu (nome del secondo mese in Mari, 'name of the second month in Mari: **waraḫ Ma-al-ka-nim**') corrisponde al nome etrusco di marzo tramandato *Velcitanus*; il nome etrusco *Setlans*, il dio dei fabbri, deriva dalla base semitica che denota *il fuoco terreno*: accad. **išātu**, ugar. '**st**, aram. **iššāṭa**, etiop. **esāt** (fuoco, 'fire, as a natural phenomenon, fire produced for a specific purpose').

volgus, -i, vulgus *volgo, folla*: originar. "che presta un servizio". Le etimologie sinora proposte sono insostenibili. Il verbo «volgo» *diffondo*, l'avv. «volgo» *generalmente, comunemente*, l'agg. «volgivagus» *che erra all'avventura* richiamano la base di accad. **alku, ilku**, aram. **hᵃlakā**, pers. **harāg**, arab. **harāg** (il mondo del lavoro e delle prestazioni a favore di una autorità, vassallaggio, 'Lehnsdienst, Arbeitsverpflichtung, Tagesdienst'), nella legge itt. **LU ilki** (vassallo); v. accad. **alāku** (andare, servire, 'to walk about, to serve, to do service, to be loose and movable', 'Lehnsmann'); il verbo «volgare» e l'avverbio «volgo», richiamano, della stessa base, accad. **alāku**, aram. ebr. **hlk** (andare, 'gehen'), **(u)allaku** (che va, 'gehend'), **allāku** (*volgivagus*, 'Wanderer'). Occorre postulare il passaggio attraverso una forma etrusca **hulc-* > **fulc-*: cfr. ant. a. ted. *folc*, v. **Volk**.

volō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *volo, passo, finisco*. Fu accostato ved. *garútmān* (alato). Sem.: ebr. '**ālā**, arab. '**alā**, accad. (')**alû** (levarsi su), cfr. **balû** (passare via, sfumare, detto specialmente del fumo, 'vergehen: v. Rauch', vS, 121): la base di **balû** si è incrociata con quella di accad. **alû** (ascendere, 'to rise', 'hinaufkommen').

volō, vīs, voluī, velle letteralmente *cerco con vivo desiderio, voglio, ho l'intenzione di, consento; voglio vedere, voglio possedere*; umbro *veltu* «dēligitō»; si postulò una base **wel-*, attestata dallo slavo e dall'italico; cfr. lituano *pa-velt* (egli vuole); in slavo l'inf. *veléti* (comandare), got. *wili* (vuole). Si credette che la seconda persona «vis» *tu vuoi* fosse estranea alla formazione di «volo», ma «vīs», della stessa base di «invītus» *che non vuole*, gr. *Fίεται, egli aspira*, è base di «volo», la cui seconda componente copre il corrispondente di λῶ *voglio*, di «lascivus» *che provoca desiderio*, di λιλαίομαι *desidero*: la base **vo-* di «volo», come in «volup» (v.), corrisponde ad accad. **bu"û**, assiro **ba"û** (cercare, desiderare, 'to wish, to ask, to look for'), aram. **bᵉ'ā**, ebr. **bā'ā** ("desiderare, chiedere", letter. "essere in fregola", 'to desire, to ask, to demand, to boil'): v. «**volup**»; la seconda componente di «vo-lo», è della stessa base di λῶ, λῆς, λῆν *desiderare*, λιλαίομαι *desidero avidamente*: accad. **lalû** (desiderio, volere, 'wish, desire, abundant vegetation'): una etimologia simile chiarisce βούλομαι *voglio*, ove la riduzione di *-l-* in base come accadico **lalû** si chiarisce per il frequente dileguo in greco di *-l-* in sillaba interna: cfr. σῶμα, σάος: lat. «salvus». Il valore dello slavo *veléti* mostra l'influsso di base corrispondente ad accad. **bēlu** (signore, 'lord'), ebr. **ba'al**; cfr. ebr. **bā'al** (comandare, 'to rule'): cfr. accad. **bêlum**.

voltus, vultus, -ūs *aspetto, espressione che denota i sentimenti, spesso di durezza, dignità; cipiglio, vista*. Got. *wulþus* (δόξα). Se ne ignorò l'origine e si ipotizzò una rad. **uel* (vedere), che viene scorta in celtico. Accad. **baltu** (fisionomia, buon aspetto, dignità, fattezze, 'characteristic feature, good look, as quality of human beings and gods; dignity, as a protective spirit', CAD, 2, 142 sgg.), **būltu** (dignità, imbarazzo, 'dignity, embarrassment', *ibid.*, 351 sg.), dalla base di accad. **ba'āšu** ('to come to shame'); in Lucrezio «voltus» ha il valore di "vista": ciò presuppone incrocio con accad. **berûtu, birûtu** (visione, vista, 'Gesicht'), da **barû** (vedere, 'sehen') con scambio di liquide.

volucer *veloce*, v. **alacer**.

volup, inteso come neutro di un aggettivo «**volupis*» *piacevole*; col significato originario: "che è come desidera il cuore, che cerca il sesso", corrisponde a due basi, di cui la prima si ritrova in «vīs» di «volō» (v.): accad. **bu"û**, aram. **bᵉ'ā**, ebr. **bā'ā** (desiderare, cercare, 'to desire, to ask'), la seconda in «lubet», «libet» *piace*, sanscr. *lúbhyati* (egli desidera), ant. sl. *ljubŭ, ljubiti* (amare), got. *liufs* (caro): accad. **libbu**, sem. **lubb**, aram. **lēbāb** (cuore, desiderio, utero, 'heart, desire, wish, womb', 'Herz, Gemüt, Sinn').

volvō, -is, volvī, volūtum, volvere *volgo, faccio compiere un giro, un ciclo; produco, agito, faccio riddare nella mente*. Venne accostato a gr. εἰλύω (v.); «volvō» corrisponde alla base reduplicata di sum. **bal**: **bal-bal** ("volgere, piegare, avvicendare", tradotto in accad. **enû**: 'to invert', 'umwenden, ändern: Regierung' etc.): cfr. sum. **bala**, ant. accad. **palā'um** (ciclo, asse, v. gr. πόλος *asse, orbita*, πέλομαι *mi aggiro*); cfr. sum. **bala** (fuso, 'spindle': accad. **pilakku**, ebr. **pelek**). Il significato di *agito, faccio riddare, faccio vorticare* mostra l'interferenza della

base omofona semitica: corrispondente ad aram. **bal**, ebr. **bālal**, tigr. **balla**, aram. **balbēl**, arab. **balbala**, accad. **balālu** (rimescolare, 'to mix up'), **bullulu** (rimescolare, 'to mix'); cfr. lat. «bullio», «bulla».

vōmis, (*vōmer*), **-eris** m. *vomere*, gr. ὀφνίς· ὕννις, ἄροτρον; ὄφατα· δεσμοὶ ἀρότρων. Le componenti ὀφ- di ὕννις (v.), *vomere*, ὀφ- di ὀφνίς, c «vom-» di «vōmis» risalgono al sem.: accad. (**ewu**) **emû** (lingua dell'aratro, 'Zunge: v. Pflug': sum. **eme-apin**): cfr. **ama- apin**: accad. (**uwwum**) **ummum** (parte dell'aratro, 'ein Teil v. Saatpflügen usw.'); la seconda componente sarà calcata su base col senso di «aro» (che corrisponde ad accad. **ḫerû**, **ḫarû** scavare, 'to dig, to dig out, to dig up'): sarà da ricondurre («-is») a base col significato di *prominente*: ugar., ebr. **jṣ'** (venir fuori, 'to protrude, to come out'), accad. **āṣû** ('protruding'), lo stesso significato di -νις di ὕννις: accad. **nīšu** (il levar su, 'raising').

vomō, -is, -uī, -itum, -ere *vomito, produco*, v. **ἐμέω**.

vorāgō, -inis *voragine, burrone*, v. **φάραγξ**.

vorō, -ās, -āvī, -ātum, -āre *divoro*, gr. βορά *pasto*, βορός *vorace*, βάραθρον, omer. βέρεθρον, v. **βιβρώσκω**; cfr. «vorāgo». Viene accostato a.i. *girâti* (inghiotte), arm. *ker* (pasto), *keri* (mangio) etc., che si connettono a accad. **qarāsŭm** (consumare, rodere, 'nagen'), **karšu** (stomaco, ventre, 'stomach, belly', 'Bauch, Magen'): «vorō» corrisponde a accad. **barû, berû** (aver fame, essere affamato, 'to be hungry, to starve'; cfr. accad. **burrû**, 'to become hungry', 'hungrig sein'), n. ass. **būru** (fame, 'starvation').

vōs (gen. «vestrum», «vestrī», calcati sull'agg. possessivo «vester» (< *voster*) *vostro*): *voi*. L'agg. «vester» ha suffisso «marquant opposition de deux notions» («vos» ha offerto modello a «nos»): il suff. richiama ἕτερος. Ma «vōs» (sanscr. *yuṣmá-*, lit. *jūs*) denota già alle origini un gruppo *opposto*, anzi *separato, esterno* al nostro e richiama la base di accad. **wāṣû** (esterno, 'wayward'), agg. di **waṣû**, ass. **uṣā'um**, ugar., ebr. **jāṣā** (dividersi, allontanarsi, 'Hi to separate'); dat.-abl. «vōbīs», v. «nōs».

voveō, -ēs, vōvī, vōtum, vovēre *faccio promessa, faccio voto, dico, medito di fare*. Umbr. *vufetes* «votis», *vufru* «votivum» mostrano che *v-* corrisponde a un originario *w*. Vengono richiamati a torto ved. *vāghát* (sacrificante), gr. εὔχομαι *prego* e la rad. indoiraniana **augh-* col senso di "dire". Il significato originario è "giuro" passato al senso di "prometto": accad. **wamā'um** (leggi **wawā'u-** giurare, 'to swear'), cfr. accad. **awû, amû, 'wû**; (parlare, pensare, deliberare, 'to speak, to plan').

vōx, vōcis *voce, suono emesso*, «vŏco» *invoco, chiamo* etc. A.i. *vāk*, av. *vāxš*, toc. A *wak*, B *wék* (voce), pruss. *wackis* (grido), arm. *gočem* (io grido). «Vōx» è della base corrispondente ad accad. **pāḫum, pā'um** (nel senso di *voce, parola*, 'word'): **pā epēšu** (parlare, 'to speak'). Il significato origin. di «vŏco» *grido, chiamo, invoco nel dolore, ululo, urlo*, richiama la base corrispondente a accad. **bakû** ('to cry in distress; to howl, said of animals producing mournful sounds', 'wehklagen, weinend ausrufen'). L'omer. ὄσσα è calcato su più antica base: sum. **aššá** (grido, 'Ruf, Geschrei'), mentre ὄπα (v. ἔπος) è calcato su base come accad. (st. c.) **abat** (**abatu**: parola), incrociatosi con la base di accad. **šapû** (dichiarazione, 'mündliche Erklärung'), cfr. sum. **pa** (dire, chiamare, 'nennen, berufen'); **sum. akkil** (grido, 'loud') **akkaš** (grido, cry').

vulnus (volnus), -eris *piaga che versa, che stilla sangue*, gr. οὐλή, *ferita*. Vengono richiamati gall. *gweli* (ferita), ant. irl. *fuil* (sangue) *fuili* ('blessures sanglantes'), ant. isl. *valr* (morti in battaglia); ant. a. ted. *wuol* (disfatta), lit. *velỹs* (morto); itt. *walḫ* (battere). Οὐλή richiama accad. **ḫulu** (danno, male, 'Übel'), che corrisponde ad accad. **lu-wu-un** (**lumnu**: 'Übel, Kummer, Trauer') e ha influito sulla formazione di «vulnus»; «-neris» etc.: per rotacismo, dalla base di accad. **neṣû** (lacerare, 'to slit, to tear'); morfologicamente ha agito, per incrocio con la base **ḫūl-**, anche accad. **iḫūl**, di **ḫâlu** (versare, 'to exude: a liquid in med.: ... exude blood'); cfr. **ḫalû** (pustola, ulcera, 'Pustel, schwarzes Geschwür'). Per analogia: cfr. **ḫīlu, hēlu** (filtro, ciò che trasudano le piante, resina, 'exudations of plants').

vulpēs, -is, v. **lupus**.

vulva, -ae *vulva*: nel senso di *porta della vita*. La stessa origine di «valvae» *porta, battenti della porta*, che fu ritenuto gruppo di «volvo» (v.). Accad. (**w**)**abullum**, ***'bullum** (porta, apertura, 'entrance gate ..., a fissure', CAD, 1, 82 sgg.), cfr. gr. δέλτα· γυναικεῖον αἰδοῖον (Aristoph., *Lys.*, 151) e accad. **daltum**, g. aram. **daltā**, ebr. **delet** (porta, 'door opening').

X

xenium, -ī *dono per l'ospite*, per lo più al plurale, in epoca imperiale (Plin., *epist.*, Mart.); attinto al greco ξένιον (v.):

xystus (*xystum*), **-ī** *portico coperto*; dove si esercitavano gli atleti greci: v. ξυστός.

Z

zamia, -ae (Plaut. *Aul.*, 197) *perdita, danno*, gr. (ζημία), ζᾱμία (v.).

zēlus, -ī *gelosia, ardore*, v. **ζῆλος**.

zephyrus, -ī *zefiro*, vento lieve e tiepido di ovest, v. **ζέφυρος**.

zizania, -ae *zizzania, gelosia*, v. **ζιζάνιον**.

ziziphum, -ī *giuggiolo*, **ziziphus** f. *albero di g.*, v. gr. **ζίζυφον**.

zōna, -ae *cintura, bordo; zone*, cerchi delle regioni climatiche, v. gr. ζώνη, dor. ζώνᾱ.

DIZIONARIO ETIMOLOGICO DI VOCI MODERNE

A

Abend [ted.] *sera*. Ant. a. ted. *āband*, ingl. *even*, *evening* (sera), sved. *afton*, isl. *aptan* (sera). Ricondotto a torto al gr. ἐπί, ὄπιθε, ὀψέ (v.). Dalla base corrispondente ad accadico **bādum** ('evening'): a(na) **bādim** ('in the evening', CAD, 2, 27 b); cfr. accad. **bâtu**, **biādu** (dormire, pernottare, 'to stay overnight'); v. **bed**.

Ader [ted.] *vaso sanguigno*, v. lat. **venter**.

Affe [ted.] *scimmia*, v. ingl. **ape**.

after [ingl.] ὄπισθε, *a tergo*, *dietro*, ted. **after-**, ant. fris. *efter*, ant. a. ted. *aftar*, ant. nord. *eptir*, got. *aftra* ('back'): fu supposta la base **af-*, **epi-*, **opi-*; cfr. ant. a. ted. *aftarō* (posteriore) e forma comparativa. Da basi corrispondenti ad accad. **appātu** (parte superiore, 'Oberseite' vS, 59), da **appu** (plur. **appātu**; parte superiore, cima, 'tip, rim, edge, spur of land'), ebr. **'af**, "faccia", aram. **appajja**, sir. **appē** "viso", ebr. **af** cong. (anche, e inoltre, 'also, too and even more'), v. ingl. *up*, gr. **ἐπί**. L'afformante *-ter* corrisponde al prefisso del lat. «tergum».

all [ingl.] *tutto*, *intero*, ted. **all** (tutto), got. *alls*, anglos. *all*, *eall*, ant. a. ted. *al*, ant. fris. *al*, ol. *ol*, dan., sved. *all*. Venne a torto derivato dalla base **al-* (crescere, v. **old**). Analogamente a lat. «totus» *tutto*, umbr. *totam* «città», lett. *tauta* (v. ted. *deutsch*), osco τωϝτο *Marm. Mess.*, c. 289 a. C.: «civitas» *comunità*, *collettività*, italiano ant. *università*: da base di accad. **tappûtu** (società, comunità, 'partnership'), *all*, *al* etc. corrisponde ad accad. **ālu** (comunità, ital. arc. "università", «civitas», city, city as social organization, village'), ant. sudarab. **'hl**, ebr. **'ohel** (nel senso di comunità familiare, 'family', 'tent of congregation'; cfr. gr. ὅλος, οὖλος).

allodio [ital.], v. ted. **Allod**.

Allod [ted.], francico **alōd** (*Lex salica*, tit. 59), *alodis*, *alodus* (*allodium: Lex Langobardorum*, cfr. A. Castellani *I più antichi testi italiani*, 200), *aludes* (in documenti visigotici). J. Grim intese *al tutto* ('voll, ganz'), germ. **auda* (possesso, 'Besitz'), anglos. *ēad*, ant. sass. *ōd*, ant. a. ted. *ot*. Ma di *al* si ignorò l'origine (v. ingl. **all**). In età carolingia *alode* si contrappone a «beneficio» («aut in beneficio aut in alode», Capitolare di Nimega, anno 806). Per i Germani del tempo di Tacito la proprietà è del villaggio, che assegna per sorteggio alle famiglie le zone da dissodare; in seguito avvennero le occupazioni di tutte, o in parte, le terre già tenute dai Romani. *Allod*, inteso come *intero possesso*, non definisce il fenomeno così come si presenta in una fase storica. La voce deriva da basi remote che conservano il loro significato di *possesso del villaggio*, *della comunità*: *al-* (v. ingl. **all**): accad. **ālu-** ('village, manor, city') e **-ōd*, **auda* etc. (possesso): sem. **'ḫd**, ebr. **āḥaz**, accad. **aḫāzu** (possedere, 'to possess, to hold').

alt [ted.] *anziano*, v. **old**.

ambasceria [ital.] (av. 1292, B. Giamboni), ant. prov. *ambaisaria*, da lat. mediev. *ambactia* e *ambaxia* nella legislazione salica e burg., attestato nella forma *ambascia* col significato di *servizio*, germ. **ambahtaz*, got. *andbahts* (servitore, messaggero), gall. *ambacus* (in Enn., ap. P. Fest., 4; Caes., *Gall.*, 6, 15, 2) nel senso di *vassallo*. Viene spiegato semplicisticamente con **amb-* (intorno) e **ag-* (spingere). Da base semitica: ugar., ebr., aram. corrispondente ad accad. **abāku** (mandare in giro, inviare, 'to send, to dispatch, to send away a person, to lead away: slaves, guarantors and other persons under obligation'), **abku** (inviato, 'fortgeführt', vS, 6) con nasalizzazione > *amb*. Il significato che fu attribuito ad *ambactus* "servo", richiama canan. **'abd**, ebr. **'ebed**, accad. **abdu** (schiavo, 'slave'); nel semitico occid. in nomi personali (h)**bd**. Il Giambullari nel Gello orecchiava aram. **bascer** (sic): cfr. ebr. **bāsar** (annunziare, 'to announce'). Bànda "lato" "fianco": della nave, prov. **banda** (*lato*):

accad. **battu** (lato, parte circostante, 'side, region around a city, edge of an object'), cfr. n. ass. **battataja** (fianco a fianco, 'side by side').

Ameise [ted.] *formica*, v. **emmet**.

Amt [ted.] *ufficio, occupazione*. Viene rimandato al celtico: *ambactus*: «ambactus apud Ennium lingua gallica servus appellatur ..., servus ambactus id est circumactus» (P. Fest.); ma il termine celtico e i conseguenti ant. a. ted. *ampaht*, ant. sass. *ambahteo*, anglos. *ambiht, ymbiht* richiamano, nel senso di "attendere a qualche occupazione", sem.: ebr. **'amād** ('to wait on, to serve, to stand before one'), cfr. accad. **emēdu** ('to stand near, by'), forma allotropa di **'ābād** ('to work, to labour, to serve').

and [ingl.] *e*. Ant. a. ted. *unta* etc., anglos. *and*, ted. *und*. Viene richiamato a.i. *áthă* (inoltre) e i.e. **ṇthá* ma in realtà se ne ignorò l'origine. Accad. **ad, adi** (con, 'together with', CAD, 1, 121 sg.); cfr. sum. **da** (con, accanto, 'mit, bei'). Forma allotropa di sum. **da** è sum. **ta** ('mit'), accad. **itti**, ebr. *ēt*; cfr. lat. *et*, gr. ἔπι); mentre forme allotrope di accad. **ad, adi** sono accad. **gadu, kadu, qadu**: cfr. irl. *cet*, gall. *cant* (con).

ape [ingl.] *scimmia*. Ant. a. ted. *affo*, ant. nord. *api*; anglos. *apa*, ted. *Affe*. Si postula germ. **apan-*, ant. russ. *opica*, ant. boem. *opice*, ant. celt. *abránas* (per **abban-*) su citazione di Esichio. Il significato orig., affine al lat. *simus*, che dà *simia*, «dal naso camuso», ci richiama ad accad. **appu** (ebr., ug. **ap**, etiop., ar. **anf**: naso, 'Nase'), sir. **appē** (faccia, 'Gesicht'); a.i. *kapi* (scimmia), ebr. **qōf**: le iniziali *k, q* furono intese come prefissi corrispondenti ad accad. **ka** (come, 'wie') ad indicare la rassomiglianza con le fattezze umane: cfr. Trombetti, *Come si fa etc.*, p. 55.

Arbeit [ted.] *lavoro*. Venne postulato i.e. **orbho-*, germ. **arb-* (derelitto): v. lat. *orbus*; fu richiamato anche slavo *robŭ*: 'Knecht', cec. *rob*: schiavo; a.i. *árbhaḥ* 'klein, Kind', got. *arbaiths* (necessità, bisogno), ant. fris. *arbēd*, ant. a. ted. *arabeit(ī)*. Cfr. accad. **arbūtu** ('status of a person without family'), **arbu** ('person without family'). Di positivo resta l'accenno di Tacito (*Germ.* 15) che attesta come il lavoro fosse fra i Germani affidato agli schiavi. Tenuto conto della alternanza fra bilabiale e dentale, got. *arbaiths* richiama accad. **ardūtu** ('Dienstverhältnis, Dienstbarkeit'): **ardu** (schiavo, 'Knecht, Diener: einer Gottheit', v. gr. ἔρδω: *faccio, lavoro*) il cui corrispondente sumero è **labar** (addetto al lavoro del tempio, 'Diener, Knecht; ein Tempelamt'), v. art. lat. *labos*. È risaputo che il tempio, in Babilonia, organizzava il lavoro con largo impiego di mano d'opera: il mutamento di **d** in **b** deve essere stato influenzato da accad. **ērib-bitūtu** ('Tempelbetreteramt', vS, 240 b), cfr. **ērib-bēti** ('Laienpriester, Tempelbetreter, Tempelamt') che è il lavoratore laico del tempio, colui che vi poteva accedere (accad. **erābu, erēbu**: accedere, 'eingehen').

arise [ingl.] *nascere, sorgere, scaturire*, v. **rise**.

arm [ted.] *povero*. Ant. a. ted. *ar(a)m*, anglos. *earm*, ant. nord. *armr*, got. *arms*, finn. *armas* (amato, caro, 'lieb'): viene accostato alla base di *Erbe* (v.). Se la etimologia di *arm* fosse realmente da ricondurre al senso di "caro, amato", varrebbe il richiamo ad accad. **rāmu** (caro, amato, 'geliebt'), **râmu** (aver compassione, 'Mitleid haben', 'begnadigen'), che avrebbero agito con accad. **ramû** (abbandonare, gettare, 'werfen, niederwerfen'). Ma *arm, aram* etc. ha subito l'influenza di una base come accad. **barium** (povero, affamato, bisognoso, 'dürftig, hungrig'), **barû, berûm** (essere affamato, 'hungrig sein, hungern'), incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **arbu** (persona senza famiglia, 'person without family'), v. **Arbeit**.

Art [ted.] *terreno*. Ant. sass. *ard* (dimora, abitazione), m. a. ted. *art*, anglos. *eard* (terra, patria, luogo): rinviato ad i.e. **arā-* (arare); v. **earth**.

ash [ingl.] *cenere, prodotto di combustione*. Got. *azgō*: sanscr. *ásaḥ* (cenere); cfr. gr. ἄζω (secco), anglos. *asce*, ant. a. ted. *asca*, ted. *Asche*. La base si fa risalire ad i.e. **as-* (ardere), ma tale base corrisponde ad accad. **ešātu** (fuoco, 'fire', 'Feuer'), ebr. **ēš**, aram. **eššāṭa**, etiop. **esāt** (fuoco).

ask [ingl.] *chiedere*. Ted. *heischen*, anglos. *ăscian*, sved. *äska*; ant. slav. *iskati*. Accad. **ḫašāḫu** ('to require, to desire', CAD, 6, 134 sgg.), **ḫašḫu** ('wish').

Atem [ted.], *alito, spirito*. Med. a. ted. *ātem*, ant. a. ted. *ātum*, ant. ind. *ātmá-* (alito, spirito). Accad. **atmû** (plur. **atmē**; parola profetica, rivelazione, discorso, 'pronouncement, speech, wording in omen texts'), **awātum, amātum** (parola rivelatrice, 'spoken word, utterance, referring to oracles'): nel più antico santuario greco, quello di Delfi, gli oracoli venivano pronunziati dalla Pizia seduta sul tripode, avvolta dai vapori emanati dalla grande fenditura.

Aue [ted.] *riviera, prato*. Ant. a. ted. *auwia*,

ouwa (terreno lungo la riva) etc. accostato a itt. *ekuzi* (beve), toc. *yok-tsi* (bere), anglos. *īeg* (isola), m. b. ted. *ōch*, *ō*(*ge*). Cfr. accad. aḫu (riva, sponda, 'bank of a canal, river, shore of the sea'), base incrociatasi con quella corrispondente ad accad. **agû**, **aga'u**, **egû** (corso d'acqua, onda, acqua, 'flow of water, wave'); cfr. accad. **mû** (**wû**), **mā'ū** (**wā'ū**: 'water').

† **ay** [ingl.] **aye**, *sempre*, ted. **jē** (una qualche volta), got. *aiw*, anglos. *ā*, *ō*, ant. a. ted. *ēo*, ant. nord. *ei*; cfr. got. *aiws* (tempo, eternità), ant. a. ted. *ēwa* (eternità): lat. «aevum» gr. αἰών. Sem. **jaum**, accad. **ūwu** (ūmu pl. giorni, tempo; 'Tage, Zeit'), ebr. **jōm** (giorno, 'day', pl., numero di giorni, qualche tempo, anno, vita, 'a number of days, some time, year, life'); v. **each**.

B

baby [ingl.] *ragazzo*. Accad. **bābu** ragazzo, ' child '.

Bach [ted.] *corso d'acqua*. M. a. ted. *bach*, ant. a. ted. *bah*. Rinviato alla rad. i.e. **bheg-*, **bhog-*. Come greco παγά, πηγή (sorgente, corrente), di cui si ignorò l'origine, *Bach* corrisponde ad una base che attesta la frequente caduta di -l- in sillaba chiusa: accad. **palgu** > ***pagu**, ebr. **peleg** (corso d'acqua, ruscello, ' river '), calcato su base di accad. **pā'um** (bocca di fiume, ' Kanalmündung ').

back [ingl.] *schiena, dorso*, ted. **Backe** (natica), anglos. *bæc*, ant. fris. *bek*, ant. a. ted. *bah*. Se ne ignorò l'origine, ma il senso originario del tedesco, *natica*, ci guida al gr. πυγή (v.) *natica* di cui si ignorò l'origine: accad. **pūqu** (fessura: delle natiche, ' Spalte, Enge: Gesäss, Hinterbacke '); v. **Rücken**.

bad [ingl.] *cattivo*. Detto originariamente di persone ignobili: med. ingl. *badde*, anglos. *baeddel* (ermafrodito), cfr. *baedling* (sodomita). Accad. **bâšu**, ug. **bṯ**, aram. **bᵉhet**, ebr. **bōš** (vergognarsi), cfr. accad. **ba'āšu**, ug. **b'š** (cattivo, ' schlecht '), it. *bugia*.

bagliore [ital.]. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica corrispondente a ebr. **bālag** (lampeggiare, ' to burst forth in splendour '), v. **φλέγω**.

bake [ingl.] *cuocere al forno*, ted. **backen**, anglos. *bacan*, ant. a. ted. *bahhan* e *backan*, ant. nord., sved. *baka*, dan. *bage*. Fu collegato dubitativamente a φώγειν, *arrostire*. V. lat. « focus »: accad., con prefisso **na-**, **napāḫu** (accendere, ' to light a fire, a stove, a brazier '), ebr. **paḥīm** (calore, ' heat, glow '), **bāhā** (bollire, ' to make bubble up '); cfr. sir. **paḥmā** (carbone, ' live coals '), ebr. **peḥām**, arab. **faḥm**, ugar. **pḥm**.

balalajka [russ.]. Uno dei più caratteristici strumenti a corde della Russia, ripete il suo nome attraverso l'antica civiltà degli Sciti, dal sumero **balag**, accad. **palaggu**, **balangu** (arpa, lira, ' Harfe, Leier ').

ban [ingl.] *bandire, proibire*, ted. **bannen**, *bandire, esorcizzare, scongiurare*; ingl. *ban* (bando, maledizione), ant. a. ted. *pan, ban* (bando, scomunica, proclama del signore, interdizione); *banal* (banale) ha il senso di appartenente alla giurisdizione, « ordinarius », consueto, tardo lat. « bannus », « bannire », ant. a. ted. *bannan* (bandire), fr. *bannir*, anglos. *bannan*, ant. fris. *banna*. Fu ricondotto alla base di lat. « fari » (v. « for »), φημί e in realtà l'ant. a. ted. *pan, ban* ci riconduce alla base comune a « for », dor. φᾱμί: accad., ant. ass. **pā'(um)** (bocca, ordine, comando, ' Mund: als Sprachorgan, Aussage, Befehl Wort, Wortlaut v. Tafel '), e *banal* non è che il corrispondente di « ordinarius »: corrispondente alla norma, normale, non eccezionale etc. Ma *ban* nel senso di *proibire, scomunicare* « excommunicare » cioè *allontanare dalla comunione* è nell'interferenza di base corrispondente al significato etimologico di « dis-cernere », « dis-tinguere » aram. **bān**, arab. **bāna**, ebr. **bīn** (« discerno », ' to discern ', ' unterscheiden '), ebr. **bēn** aram. **bēn**, arab. **bājna** (spazio tra, ' space between; among '); v. **Bande**.

Bande [germ.] got. *bandwa, bandwo* (segno, stendardo), ital. *banda* (reparto, truppe), lat. « bandum » = « vexillum » (Festus, sec. IV); donde *bandwjan* (dare un segnale), longob. *bandum* (vessillo) contaminato con *ban* (v.): prov., spagn. *bandera*, ital. *bandire*, fr. *bannir*; ant. franc. *bannière* (stendardo), ital. *bandiera*, spagn. *bandera*, ingl. *banner* (insegna), ted. **Banner** (gonfalone). La base di *bande, bandwa* ha subito l'interferenza della base *ban: bande, bandwa, bandwo* (stendardo) risalgono a base sem.: col senso originario « velum », « vexillum », cioè *panno*, ebr. **bad** (lino bianco, stoffa, ' white linen, linen clothes ') e si spiega con una omofona il senso di *bando, bandire* " allontanare "; cfr. ital. *banda* (truppe): ebr. **bad** (separazione, parte separata, ' separation, separable part '; avverbio ' separately, apart '), **bādad** (essere separato, ' to be separated ') etc.; cfr. accad. **battu** (lato, fianco, ' side '), con avverbio **battataja** (a fianco, ' side by side ').

baracca [ital.] (sp. *barraca*) fu accostato a temi come **barra* (parete di fango) e **barca*. È d'origine semitica: accad. **barakku** (stanza accessoria, ambiente di abitazione, corridoio, 'outbuilding', CAD, 2, 101 b) corrispondente a sum. **é.bar.ra** (*ibid.*).

bare [ingl.] *nudo, privo*. Ant. a. ted., ant. sass., ant. fris., *bar*, ol. *baar*, ted. *bar* (nudo), sved. *bar*. Ebr. **bar** ('empty'); accad. **erû** (privo, nudo, 'destitute, empty, naked'); cfr. accad. **bariu** ('hungry').

barrow [ingl.] *tumulo, tomba*, v. **Berg**.

Bart [ted.] *barba*, v. **beard**.

Bauch [ted.] *ventre*. Ant. a. ted. *bûh, bûhhes*, anglos. *būc*. L'ant. nord. *būkr* è prezioso richiamo ad un antecedente remoto: accad. **pagru** (ventre, corpo, 'Leib, Körper', vS, 809); mentre le voci *bûh* etc. corrispondono ad accad. **pû**, ant. ass. **pā'um, pāḫum** (cavità, apertura di un recipiente, bocca, 'Öffnung, Gefässöffnung, Mündung, Eingang').

Baude [ted.] *ricovero*. Della stessa base di **bed** (v.).

bauen [ted.] *costruire*. Med. a. ted. *būwen*, ant. a. ted. *būan* (piantare, abitare). *Bauen* richiama accad. **banûm** (costruire, 'bauen, schaffen') con la normale caduta di **-n-** intermedia in accad. sul tipo di accad. **danānu** > **da'ānu**. V. seg.

be [ingl.] *essere*. Ant. a. ted. *bin; bim* (io sono), anglos. *bēon*, ant. sass. *bium*, accostato a lat. *fio* (divento), *fui*, pret., gr. φύομαι (divento), φύω (v.; faccio crescere); cfr. ant. irl. *buith* (essere), lit. *būti*, russ. *byt'*, ant. sl. *byti* etc. A questa base viene assegnato il valore origin. di "crescere". In realtà l'infinito anglos. *bēon* richiama l'inf. accad. **ba(n)û** (crescere, 'to grow'), incrociatosi con accad. **ba(n)û** (cfr. sum. **ba**: generare, creare, mettere in essere, 'to engender, to produce, to create, to build'); **bīnu** (figlio, 'son'), **binûtu** (creatura, creazione, 'creature, creation, construction'), **binītu** (id.), che mostrano nelle voci i.e. una elisione normale di **-n-** (cfr. **danānu** > **da'ānu**), per interferenza della base corrispondente ad accad. **bâ'u**, ug. **ba**, ebr. **bō'** (venire, entrare, attraversare, passare, 'to go through, to pass over, to come in, to enter'). Le forme testimoniate da anglos. *wesan*, ant. fris. *wesa*, ant. a. ted., ant. sass. *wesan*, got. *wisan* (rimanere, continuare), sanscr. *vásali* (risiede) richiamano una base corrispondente ad accad. **bašû** (essere, esistere, 'to be in existence, to be in evidence'), per cui si postula un pre-accad. ***ba-šu** ('in ihm'?). Le forme per cui si postulò i.e. **es-*, **s-*: lit., 1ª pers. *esmi*, ant. sl. *jesmi*, lat. *sum*, gr. *eimi*, sanscr. *asmi*, ant. pers. *amiy*, ant. ingl. *eam, am*, got. *im*; 3ª pers., ant. ingl. *is*, got., ant. sass., ant. fris. *ist*, lat. *est*, gr. *estí*, richiamano ebr. **jēš** (esistenza, è, 'existence, is'), aram. **īṯ(ai)** (è, 'is'), accad. **išûm** (avere, 'to have'), ma con funzione copulativa già in epoca antica (El-Amarna).

be- [ingl.] pref.: got. *bi-*, anglos. *be*, ant. a. ted. *bi*, ant. sass. *be, bi*, forma atona, quantità vocalica breve; cfr. ingl. *by*, ted. *bei*. In tedesco il prefisso serve a rendere transitiva l'azione del verbo semplice; mentre in ingl. serve talora a rinforzare participi passati. Tipica preposizione semitica **b-** con valore in ug. di 'in, verso, a, con strum., da', ebr. **bĕ** ('in, at, to, on, with, according to, by').

bead [ingl.] † *preghiera*. Ted. *Gebēt*, rinviato alla rad. germ. **bed-* di ingl. *bid*, ted. *bitten* (pregare), cfr. ted. *beten* (pregare), got. *bida*, sved. *bedja*. Ritenuto di incerta origine: v. lat. «peto» nel senso di "chiedo".

beam [ingl.] originariamente la *parte alta centrale dell'albero; asse, palo, raggio*, ted. *Baum* (albero), germ. occid. **bauma-*, ant. sass. *bām*, ant. fris. *bām*, ol. *boom* (albero): rinviato alla rad. **bheu-* (crescere). Come ingl. *tree* che richiama alla stessa base di gr. δρύς nel senso di albero saldo, vigoroso, destinato a *durare*: v. **true** (accad. **darûm** duraturo), *beam* denota un aspetto esterno, la parte alta e centrale: ebr. **bāmā** (parte alta, 'high'), accad. **bamtu** (parti mediane, coste, 'half shares', 'Rippengegend').

beard [ingl.] *barba*. Ant. sass. *beard*, ted. *Bart*, russo *boradá* (barba). Accad. **barunda** (accus. di **barundu**: lane, fili, colorati, 'coloured yarn', CAD, 2, 131 b, 'Wolle', vS, 110 a).

beaver [ingl.] *castoro*. Ant. a ted. *bibar*, anglos. *be(o)for*, ted. *Biber*. Venne ricondotto a i.e. **bher-*, *bhrū-* reduplicazione della base che è in *Bär* col valore di scuro ('brann'). V. lat. *fiber* da cui derivano le forme anglosassoni.

bed [ingl.] *letto*. Med. a. ted. *bet(te)*, ant. a. ted. *betti*, ted. *Bett*, ant. sass. *bed(di)*, sved., dan. *bed*, anglos. *bedd*, got. *badi*: si postula i.e. **bhodhjo-* ('Schlafgrube') e la radice **bhédh-*: **bhod-* ('in den Boden stechen'), lat. *fodere*, fossa > cfr. *bedd* (fossa, tomba) etc. Cfr. ted. *Baude* (ricovero), *Bude* (baracca), dalla base di accad. **bēt** (st. c. di

bētu: stanza per dormire, abitacolo, 'Zimmer, Raum', vS, 132 sg.), incrocio con **bâtu, biādu** (dormire, 'schlafen, übernachten', *ibid.*, 124 sg., 'to stay overnight, spend the night', CAD, 2, 169 sgg.).

Beil [ted.] *scure*. Med. a. ted. *bîl*, ant. a. ted. *bîhal*, ant. sass. *bil*, angl. *bill* (spada) etc. Viene richiamata la radice indoeur. **bhei-* ('schlagen'). Sum. **bal** (scure, 'Beil').

belly [ingl.] *ventre*, **bellows** (*mantice*), ted. **Balg** (*pelle, mantice*), got. *balgs*, anglos. *belig*, ant. a. ted. *balg*, ol. *bolg*, sved. *bälg*, serbo-croato *blàzina* (cuscino), v. lat. «follis» (otre) etc. ricondotti alla radice **bhel-* (gonfiarsi) e ad ampliamento **bhelgh-*: ant. a. ted., sass. *belgan, belgen* (gonfiare), nell'ant. nord. *bylgja* (maroso), ingl. *billow*, ant. a. ted. *pulga* (maroso): accad. **palku** (largo, 'wide').

Berg [ted.] *monte*. V. *Burg*; Πέργαμος (la rocca di Troia), Βέργαμον (Parga, Barga), πύργος, lat. *burgus*, anglos. *beorg* (monte, tumulo), ant. a. ted. *bërg*, ingl. *barrow* (tumulo), got. **bairg-* in *bairgahei* ('Gebirgsgegend'), della stessa base di *Burg*. Cfr. cimr. *bera* (bica, piramide), bret. *bern* (bica, mucchio), arm. *berj* (altura); cfr. ant. sl. *brĕgŭ* (riva), russo *bereg* (riva, ciglio, rilievo). Il verbo *bergen* (custodire) non si chiarisce solo con l'idea del *tollendo servare*, occorre richiamarsi ad un'antica base mediterranea che concili il senso di sicuro, riservato, alto, sbarrato. Πέργαμος (la rocca di Troia), Βέργαμον (Parga, Barga), πύργος (*burgus*), confermano il significato originario di "luogo sbarrato", "rocca", cittadella: accad. **perku** (luogo inaccessibile, luogo sbarrato, fortificato, 'Sperre, Grenzbereich, Schwierigkeit: dem Ansehen hinderliches'); cfr. accad. **parku** (sbarrato, 'versperrt'): ant. accad. **parākum** (mettere da parte, chiudere, sbarrare, 'to set apart, to close', 'sperren, verschliessen'); cfr. bab. **parakkum**, sir. **prakkā** [mand. **prikka**] (cripta, cella di un santuario, luogo o seggio elevato, tempio, 'Kapelle, Cella, Heiligtum, Hochsitz'): cfr. sum. **barag** (luogo abitato, borgo, luogo riservato al dio, per lo più sulle cime delle alture, ambiente riservato al culto, 'Göttergemach, Tempelkammer, Wohnraum, Thronsaal'): v. «altare».

(straw-)berry [ingl.] *fragola*, anglos. *berige*, ant. a. ted. *beri*, got. *basi*, in *weinabasi*. Ebr. **pereṭ** (chicco, 'single berry'), **pᵉri** (frutto, 'fruit, offspring').

beware [ingl.] *stare in guardia*, v. **wahren**.

bid [ingl.] *invitare, offrire*, v. **bead**.

biegen [ted.] *piegare*. Lat. *fugere*, gr. φεύγειν, ted. *beugen* etc. Il valore originario di *fugere*, φεύγειν è aver paura: accad. **palāḫu** (aver paura, 'sich fürchten', vS 812 sg.) > ***paaḫu** con il normale dileguo di **-l-** intermedia.

Bild [ted.] *immagine, figura*, m. a. ted. *bilde*, ant. a. ted. *bilodi, bilidi*: se ne ignorò l'origine ma venne postulata la base **bil* ('Wunderkraft'); cfr. ted. *Weichbild* (diritto del distretto); *Bild, bilde* richiamano alla base corrispondente ad accad. **billu** (lega, impasto da modellare, 'alloy, melt: in metallurgy and glass-making', 'Legierungsmetall') da **balālu** (fare una lega per modellare, 'to make an alloy'); mentre la base **bil* 'Wunderkraft' implica l'interferenza di basi semitiche come ebr. **pi'li, pᵉli** (meraviglioso, 'wonderful'); così *Bild* (diritto) trova rapporto con una base come ebr. **pᵉlīlā** (giudizio, decisione giudiziaria, 'judgement'), **pᵉlīlī** (giudiziario, 'judicial'); però *Bild, bilde* deve essere stato calcato sulla base corrispondente ad accad. **balāṭu** (vita, vigore, 'life, vigour, immortality'), **bulṭu** (vita, vigore, 'life, vigour').

binden [ted.] *legare*. Ant. a. ted. *bintan*, got., anglos. *bindan*; a.t. *bandh* (legare), lat. *offendix*, gr. πεῖσμα (legame), πενθερός (suocero, legato per parentela), ital. benda, bendare, lat. *pendo* (letter. "lego al laccio". Accad. **pâdu** (pres. *ipīd*: legare, chiudere, prendere prigioniero, 'einschliessen, gefangensetzen'), cfr. ebr. **'ᵃbōṭ** (legame, corda, 'rope, band').

birch [ingl.] *betulla* («betula alba»), ted. **Birke** *betulla*, v. lat. **betulla**. Fu ipotizzata una radice indeuropea **bhereg-* (brillare), ma tale radice richiama le voci semitiche col valore di *lampeggiare, lampo*: accad. **barāqu**, ebr. **bāraq** (lampeggiare, 'to send forth lightning'), **bārāq**, accad. **berqu, birqu** (lampo, splendore, splendour, flash of lightning'): aram. **barqā**, arab. **barq**; ma se fosse stata accertata l'origine della voce «betulla» (v.), «arbor mirabili candore» come la definisce Plinio (16, 78) che la dice di origine gallica (in realtà, per il suo verginale candore, non è altro che il semitico: ebr. **bᵉtūlā**: vergine e casta, 'chaste, maiden, virgin, bride', come «vitula», «vitulus», v.) ci si sarebbe risparmiato tale richiamo non pertinente: l'etimologia di *birch*, anglos. *birce*, ant. a. ted. *birhha*, sved. *björk* conferma il senso di **betulla** *vergine*: sem.: accad.

parḫu pirḫu (lat. « virgo » e « virga », ' sprout ', ' shot ', ' Nachkomme '), ebr. **pereḥ**, aram. **parḫā**: a questa stessa base va ricondotto il sanscr. *bhūrjāḥ*, il lituano *béržas*, il russo *berëza* (betulla).

bite [ingl.] *mordere, staccare a morsi*. Anglos. *bītan*, got. *beitan*, ted. **beissen**, sanscr. *bhidyátē* (' is split '), lat. *fid-* di *findere*. Accad. **petû**, ant. accad. **patā'um**, sem. **pṭḥ** (' to open ', ' öffnen '), ebr. **pāthăḥ** con alternanza vocalica: accad. **pītum** (foro, apertura, ' Öffnung '), **puttû** (aperto, ' geöffnet '), lat. *puteus*, ebr. **pōt**, **pētaḥ**, **pittāḥōn** (' opening ').

black [ingl.] *fosco, nero*. Anglos. *blac-*, ant. a. ted. *blah-*, *blach*. Se ne ignorò l'origine. La base originaria venne identificata in quella che ha prodotto anche *blank*, ant. nord. *blakkr* (pallido) accostato al gr. φλέγω (ardo). *Black* (fosco, nero) e *blank* (bianco) si richiamano a base molto antica che concilia i due valori semantici. Ant. nord. *blakkr* (pallido) guida al significato originario di fosco, pauroso: accad. **pallaḫû** (molto pauroso), **palḫu** (' furchtbar '), da cui discende anche il senso di pallido, bianco dal terrore; accad. **palāḫu** (' sich fürchten ').

blank [ingl.] *in bianco, vuoto*. Ant. fr. *blanc*, bianco, spagn. *blanco*, port. *branco*, ant. a. ted. *blank* (bianco, splendente), ant. nord. *blakkr* (pallido), v. **black**.

Blatt [ted.] *foglia*, v. **blow**.

blicken [ted.] *guardare*, v. φλέγω.

blind [ted.] *cieco*. Ant. a. ted. *blint*, anglos. *blind* (cieco), lit. *blandýti* (' die Augen niederschlagen '). Viene postulata, a torto, una radice **bland* (mescolare) che del resto si ritrova in accad. **ballatu** (mescolata, forma femm. di **ballu**, ' gemischt '). Si tratta invece di ritrovare il valore semantico di *orbus*: accad. **balûtu** (l'essere orbato, ' Zustand des Nichtseins '), dalla preposiz. **balu** (senza, ' ohne '), ma v. **belû**, **balû** (spegnere, ' verlöschen ') e la componente col significato di " vista ": accad. **niṭlu** (' Sicht ') col dileguo, come in greco, di **-l-** intermedia.

Blitz [ted.] *lampo*. Ant. a. ted. *blic* (lampo), cfr. *blick* (splendore). Ant. a. ted. *blēcchazzen* (lampeggiare). *Blic* è da metatesi del corrispondente accad. **birqu** (lampo, ' lightning ', CAD, 2, 258 sg.), con scambio di liquide. Cfr. accad. **birṣu** (scintillio, sost. di **barāṣu**: scintillare, ' to sparkle, to shine brightly ', CAD, 2, 107; 260 sg.).

blood [ingl.] *sangue*. Med. a ted. *bluot*, ant. sass., anglos. *blōd*. Fu ricondotto alla rad. **bhlē-* (sgorgare). Accad. **balāṭu** (vita, salute, sussistenza, ' life, vigour, good health '), **bulṭu** (periodo vitale, vita, ' life, lifetime, health, vigour '), **balāṭu** (essere in vigore, ' to be vigorous, to get well '); cfr. *Genesi*, 9, 5: gli antichi, sino a Dante ed oltre, identificarono la vita col sangue.

blow [ingl.] *fiorire*. Ted. **blühen** (*fiorire*), anglos. *blōwan*, ant. a. ted. *blu(oi)an*, ant. sass. *blōjan*; ingl. *bloom* (fioritura), ted. *Blume* (fiore), got. *blōma*, ant. a. ted. *bluomo*, ant. sass. *blōmo*, dan. *blomme*. La rad. i.e. **bhlō-*, che fu postulata, trova una base storica in accad. **(w)abālum** (nel senso di " portare ", " dare alla luce ", ' to bring, to carry a child: said of a pregnant woman '), lat. *fero*, *fertilis*: per l'aferesi di **a-**, cfr. lat. *veho*: accad. **abāku** (portare, ' to bring along, to lead away; to drive away '); cfr. accad. **biblu** (plur.: prodotto, ' produce ') da **abālu**. Così *Blatt*.

blue [ingl.] *blu*, ted. *blau*, sp. *blavo*, ant. fris. *blāw*: rinviato al lat. « flavus », m. ingl. *bleu*, *blewe*: accad. **pelum** (rosso, ' red '); cfr. accad. **puluḫḫu** (terrore).

blühen [ted.] *fiorire*, v. **blow**.

Blut [ted.] *sangue*, v. **blood**.

body [ingl.] *corpo, tronco*, ant. ingl. *bodig*, ant. a. ted. *potah* etc. Ritenuta voce estranea al patrimonio germanico. Cfr. accad. **batqu** (troncato); ma v. semitico occid. **baṭnu**, ebr. **beṭen** (corpo, pancia, ' body, belly, womb '), **bad** (parti del corpo).

bone [ingl.] *osso*. V. lat. *os*, *ossis* (osso); cfr. *stone*. Ant. nord., ant. a. ted. *bein* (osso), ant. sass. *bēn*. dan., sved. *ben*, anglos. *bān*. Accad. **uban** (st. c. di **ubānu**: dito dei piedi, alluce, sporgenza rocciosa, ' Zehe, Finger, Fels-Bergspitze, Zoll '); cfr. accad. **aban** (**abnu**: nocciolo, parte ossea, dura, peso, pietra, ' stone ', ' Kern, Gestein, Gewichtstein ').

† **boot** [ingl.] *vantaggio, utile*; got. *bota*, anglos. *bōt*, ant. fris. *bōte*, ant. a. ted. *buoza*, ted. *Busse* (ammenda); v. ingl. *better*, ted. *besser*.

booth [ingl.] *edicola, cabina*, ted. **Bude** (*baracca*), *Baude* (baita, rifugio). Accad. **bētu** (casa, ' house, cabin '), ebr. **bajit** (baracca, tenda, ' hut, tent, house, mansion ').

bore [ingl.] *forare*, ted. **bohren**, anglos. *borian*, ant. a. ted. *borōn*, ol. *boren*, ant. nord. *bora*, sved. *bora*; cfr. lat. « forō », « feriō », gr. πείρω, ep. φαρόωσι, etc.

Accad. **parā'u** (forare, trafiggere, ' durchschneiden, abschneiden '), arab. **farā.**

böse [ted.] *cattivo.* Ant. a. ted., ant. sass. *bōsi,* ant. fris. **bās,* norv. *baus* (sfacciato, ardito). Accostato, a torto, alla radice *bhōu-* (gonfiare). Accad. **ba'āšu,** tardo bab. **be'ēšu,** ugar. **b'š** (essere cattivo, essere malvagio, ' to be of a bad quality ', ' schlecht, böse sein ').

bottom [ingl.] *fondo.* Ant. a. ted. *bodam* (cfr. *Bodensee,* ant. a. ted. *bodema*), anglos. *botm,* ant. nord. *botn,* ant. irl. *bond* (pianta del piede), cimr. *bon* (base), lat. *fundus* (v.: campagna). Accad. **bētum** (nel senso di fondo di una costruzione, ' Hausgrundstück, Region, Raum '); cfr. **bāntu (pāntu, pāndu, bamtu** < **bāmatu**: ant. bab.: " campo, piano ", ' Feld ', ' plain, open country '): il significato generale di **bamtu** è pendio, pendio montano, (' Berg, Hang '), ebr. **bāmā** (pendio, altura, ' Hang, Anhöhe ').

bough [ingl.] *ramo di albero,* ted. **Būg** m. (piegatura, spalla, prua), anglos. *bōh, bog* (spalla), ant. a. ted. *buog,* sved. *bog,* gr. πῆχυς *avambraccio, gomito*; il significato di *ramo* richiama ebr. **bāqa** (fendere, spezzare, girare, ' to cleave, to split in brooding ', Ni: essere spezzato, ' to be torn, to be broken up'), cfr. accad. **baqāwu (baqāmu**: svellere, ' to pluck '): **buqqumu.**

bourn [ingl.] *ruscello.* Ant. a. ted., anglos. *brunna, burna* (fonte, pozzo), ted. *Brunnen* (fonte). Accostato a gr. φρέαρ (v.). Accad. pl. neoass. **būrāni** (**būru**: sorgente, specchio d'acqua, ' well, pool ').

bow [ingl.] *curvare, chinarsi,* v. ted. **biegen.**

bower [ingl.] † *abitazione, casino estivo,* ted. **Bauer** *gabbia,* anglos. *būr* (stanza, capanna), ant. a. ted. *būr* (casa, camera). Accad. **banû** > ***ba'û** (' to build '): si pensò alla rad. i.e. **bhew-, *bhow- *bhū-* crescere.

brauchen [ted.] *usare,* v. **brook.**

Braut [ted.] *fidanzata, sposa,* v. **bride.**

bread [ingl.] *pane,* ted. **Brōt,** anglos. *brēad,* ant. a. ted. *brōt,* ant. sass. *brōd,* ant. fris. *brād,* ant. nord. *braudh.* Fu ritenuto dalla rad. i.e. **bhreu-* (fermentare: v. *brew*). È dalla base di gr. ἔβρων, lat. « voro » che fece escogitare una rad. **g^w^er-* (inghiottire). La base originaria corrisponde ad accad. **barûm, berûm** (aver fame, ' to be hungry '), **berûtu** (fame, ' hunger '): ebr. **bārā** (mangiare, ' to eat, to feed '), ebr. **bārūṭ** (nutrimento, ' food, nourishment ').

break [ingl.] *rompere.* Anglos. *brecan,* ant. fris. *breka,* ant. a. ted. *brehhan,* ted. *brechen,* got. *brikan,* v. lat. *frango.* Cfr. accad. **parāḫu** (rompere, ' durchschneiden '), ebr. **pārah** (' to break off, to sprout, to spring up, run away ').

breast [ingl.] *petto,* ted. **Brust,** anglos. *brēost,* ant. sass. *briost,* sved. *bröst,* got. *brusts.* Calcati su base di ingl. *bristle* (setola), ted. *Borste* (setola), rinviato ad una radice i.e. **bhar-* (punta); cfr. lat. « barba ». *Borste* deriva dalla base corrispondente ad accad. **barāšu** (togliere peli, lana, ' auszupfen ', ' to pluck wool '), cfr. ant. accad. **burrušu, barrušu** (con peli che crescono a chiazze, ' with hair growing in patches '), **baršu** (con peli strappati); ma origine di *breast* è da *be-* (v.) e base di accad. **irtu** (petto, ' breast ').

brew [ingl.] *preparare birra* o *altre bevande.* Ted. *brauen, bräuen* (fare birra o altre simili bevande), anglos. *brēowan,* ant. fris. *brouwa,* sved. *brygga*: cfr. gr. *(apé)phrysen* (fermento), lat. *defrūtum* (mosto bollito); v. *bread*; *broth* (brodo); lat. *ferveo* etc. Accad. **parāḫu** (fermentare, ' gären ').

bride [ingl.] *sposa*; v. *groom.* In iscrizioni greche e latine della Dalmazia si ritrova già dal 3° secolo *brutis,* βροῦτις " sposa "; ant. sass. *brūd,* anglos. *brȳd,* ted. *Braut.* Il significato è quello di donna legata per vincolo matrimoniale, fatta oggetto di un contratto: cfr. accad. **ibrūtu** (' relationship between persons of the same status, alliance '), da **ibrum** (' friend, fellow, person of the same status '), cfr. anche accad. **bertu, berittu** (vincolo, ' Fessel '), ebr. **berīth** (' stipulation, covenant '), come anche le voci corrispondenti a accad. **bēru,** femm. **berātu** (' choice, select '): " l'*eletta* ", incrocio con base corrispondente a accad. **būrtum** (vitella) femm. di **būru, bīru** (' bull '), cfr. triestino *mula* (ragazza), gr. πόρτος (vitella, fanciulla).

bridge [ingl.] *ponte.* Ted. **Brücke,** ant. a. ted. *brucca,* ant. sass. *bruggia* (in ingl. è metatesi palat.), sved. *brygga*: gall. *briva.* Accad. **barakku** (' passage, corridor, outbuilding '), **parakku,** della base corrispondente ad accad. **parku** (che sta di traverso, ' querliegend '), **pirku** (asse di traverso, ' Querlinie: es. [**pirku**] **ša nāri,** relativa al fiume).

bright [ingl.] *luminoso, splendente.* Got. *bairhts,* anglos. *beorht,* sanscr. *bhrājate* (brillare): accad. **barāqu** (lampeggiare, ' to flash, to strike with lightning '), **birqu** (lampo, ' lightning ').

bring [ingl.] *portare*. Got. *briggan*, anglos. *bringan*, ted. **bringen**. Ritenuto di etimo incerto. Il significato originario è lo stesso del latino *fero* nel senso di " produrre ", " far fiorire ": la base originaria di *bring* svela un denominativo della voce corrispondente ad accad. **pirḫu, per'um**, ebr. **peraḥ**, ar. **farḫ** (' sprout, blossom '): accad. **parāḫu**, ebr. **pāraḥ** (' to break out, to sprout '); v. *spring*.

broad [ingl.] *largo, spazioso*, ted. **breit**, got. *braips*, anglos. *brād*, ant. a. ted. *breit*, ant. sass., ant. fris.. *bred*, ol. *breed*. ant. nord. *breidhr*, sved. *bred*. Se ne ignorò l'origine. L'odierna forma inglese è derivata da variante dialettale; il verbo anglos. *broedan* > ingl. † *brede* (allargare); ant. a. ted. *breiten* etc. Accad. **barītu, birītu, berittu, birtu, bertu** (spazio tra, ' Zwischenraum ', ' in-between terrain, alley between houses, terrain surrounded by water, island, territory, property held in common by neighbours, central, median area '); preposizione **barīt, berīt, berte** (tra due spazi, in contesti topografici, ' between two localities: in topographical contexts '), **beri, biri, bari** (' between, in common ').

brook [ingl.] *ruscello*, ted. **Bruch** *terreno paludoso, acquitrino*, anglos. *brōc*, ant. a. ted. *bruoh*, ol. m. *broek*; ritenuto di incerta origine, ma cfr. ugar. **brkj**, ebr. **berēkā** (terreno, paludoso, pantano, ' pond, pool '), arab. **birkat**, asa **brkt** (' Zisterne ').

brook[2] [ingl.] *tollerare*. Med. ingl. *brouke* (usare, godere), ant. a. ted. *brūhhan*, anglos. *brūcan*, got. *brūkjan* (' brauchen '): v. lat. **fruor**.

brown [ingl.] *bruno, marrone*. Ant. a. ted., anglos. *brŭn*, ted. **braun**, ital. " bruno ". Isidoro ha *brŭnus*. Sono stati stabiliti accostamenti con russo *bron* (bianco), gr. φρύνη *rospo* (anche φρῦνος), toc. A *parno* (splendente). Ebr. **bā'ar** (ardere, ' to burn '): v. ingl. **burn**; cfr. basi: ant. bab. **barmum**, fenim. **barundu** (' multicoloured, speckled, pied '), da ant bab. **barāmu** (' to be speckled, variegated '), **burrumu** (' to colour, to twine in several colours '), stativo **barum**; una base con reduplicazione lascia pensare al nome del castoro: ant. bab. **birbirrū** (' sheen, luminosity '), ma v. lat. *fiber* (castoro).

Bude [ted.] *baracca*, v. **Baude**.

build [ingl.] *costruire*, anglos. *byldan*, *bold* (abitazione), var. *botl*; cfr. *Newbolt*, *Newbould* etc.; fu ricondotto alla base **bu-* (abitare). La *-l-* di *build* deriva da una originaria *-n-*, fenomeno già noto alle lingue semitiche: accad. **bīnu** (figlio), fen. **bl**. *Build* deriva da base corrispondente ad accad. **banû** (' to build, to construct ').

bull [ingl.] *toro*. Ant. nord. *boli*, med. n. ted. *bul*, ol. m. *bulle*, ted. *Bulle*. Etimologie insostenibili: ' Der Zuchtstier, heisst mit *pars pro toto* nach seinem Zeugungsglied ' (**Kluge**, s.v.), con richiamo a φαλλός e ant. irl. *ball* (*penis*). Accad. **būlu** (bestia, mandria di bestiame, ' vierfüssiges Getier, Vieh '), che per antonomasia indicherà il " toro ", come bestia di grandissima utilità.

Bulle [ted.] *toro*, v. **bull**.

Burg [ted.] *rocca, castello*. Per apofonia, dalla stessa base di *Berg* (v.). Med. a. ted. *burc*, ant. a. ted. *burg*, *bur(u)c* (castello, città), anglos. *burg*, ingl. *borough*, *burrow*, ant. nord., dan., sved. *borg*, got. *baúrgs*, v. gr. πύργος.

burn [ingl.] *ardere*. Got. *brinnan*, anglos. *birnan*, ant. a. ted. *brinnan*, ant. sass. *brinnan*; il derivato causativo got. *gabrannjan*, ant. a. ted. *brennen*. Furono ricondotti alla radice i.e. **gʷher-* " bruciare ". Sem.: ebr. **bā'ar** (ardere, ' to burn '); cfr. accad. ant. bab. **birbirrum** (luce, luminosità, ' light, luminosity '); **barāru** (fiammeggiare, scintillare, ' flimmern ').

burn[2] [ingl.] *ruscello*. Ted. **Brunnen** (pozzo, fontana), got. *brunna*, ant. a. ted., ant. sass. *brunno*, ant. nord. *brunnr*, sved. *brunn*, anglos. *burna*, ol. *born*. Se ne ignorò l'origine. Fu collegato, a torto, a ingl. *brew* (preparare birra), della radice **bhreu-* (bollire, fermentare), lat. *defrūtum* (v.) (mosto bollito). Accad. **būrum** (fonte, pantano, pozzo, ' pit, hole, well, pond, pool ', ' Brunnen, Zisterne '), sem. **bi'r**, ebr. **bōr**, etiop. **barbīr**, plur. neoass. **būrāni**.

burst [ingl.] *far scoppiare*, ted. **bersten** *spaccarsi*, anglos. *berstan*, ant. a. ted. *brestan*, dan., sved. *brista*. Se ne ignorò l'origine. Contaminazione di basi semitiche: accad. **parāsu**, ebr. **pāras** (rompere, spaccare, ' to break in pieces '), cfr. **pāraṣ**, accad. **paraṣu** (rompere, demolire, ' to make a breach, to tear down '), ebr. **pĕreṣ** (fenditura, ' fissure, breach, a breaking through '), cfr. accad. **baṣāru, buṣṣūru** (squarciare, ' to tear off ').

bush [ingl.] *cespuglio, arbusto, macchia*, ted. **Busch** *cespuglio, arbusto*, ant. a. ted., ant. sass. *busk*, ingl. m. *busch*. *busk*, *bosch*, ol. m. *busch*, *bosch*, ol. *bos*. Ritenuto di origine incerta: il lat. med. *buscus*, *boscus*, fr. *bois*, prov. *bosc*, ital. *bosco*, il franc. *busc*

(scheggia); ingl. † *busch* (stecca da busto): v. lat. « bastum » bastone. Questi ultimi valori semantici ci orientano verso una base col significato di « caeduus » *ceduo: che viene tagliato, pezzo di legno*: (cfr. lo sviluppo semantico di lat. « caro » *pezzo di carne*: accad. **karûm** essere accorciato, ' to be shrunken: said of parts of the body '); *bush* risulta della stessa base di lat. « bastum » *bastone: pezzo di legno* che è base nota al semitico: ebr. **bāṣā** (tagliare via, rompere, fare a pezzi, ' to cut off, to break '), ugarit. **bṣ**, aram. **beṣa'**, ant. sudarabico *bḍ'*, arabo **baḍa'a** (' to break '); cfr. neoaram. **pesa'** (fendere ' spalten '), ebr. **pāṣa**, arab. **faṣ'a**, accad. **pâṣu, pêṣum, pa'āṣu, paḫāṣu** (rompere, spezzare, ' zerschlagen '): con interferenza di base semitica come accad. **pâšu**, arab. **fa'ṣ**, sir. **postā**, accad. **pāštu** (accetta, ascia, ' Axt, Beil '), cfr. neobab. **pašku** (pezzo di legno; ' Holzklotz ').

but [franc.] *bersaglio*: se ne ignorò l'origine. Richiama basi antiche: accad. **pūtum** (fronte, faccia, ' Stirn, Stirnseide '), nelle espressioni **ina pūt, ša pūt** (di faccia, di fronte, ' gegenüber ').

but [ingl.] *ma, eppure, tranne, eccetto*, anglos. *būtan, beūtan*, ant. sass. *biūtan* etc. Venne connesso con germ. occid. **be*, **bi* (' by ' v.) e **ūtan*; cfr. *out*. Il significato originario è *separatamente* e si tratta di nota base semitica: accad. **badādu**, arab. **badda**, (dividere, discostare, allontanare, ' trennen, entfernen '), cfr. ebr. **bad** (' separation '; avverbio: *eccetto, a parte*, ' except, alone, apart, besides '): con interferenza di base corrispondente ad accad. **bīt** (' à, près de, chez '): v. ingl. *sunder*.

butter [ingl.] *burro*, ted. **Butter** *burro*, anglos. *butere*, ant. a. ted. *butrā*, ant. fris. *butera*, ol. *boter*. Il lat. « būtyrum », il gr. βούτυρον, *burro, butirro*. La voce originaria grecizzata che è intesa come *formaggio di mucca*, e che si pensò attinta agli Sciti, corrisponde a base semitica col significato di *separare da, dividere*: dal latte: accad. **puṭṭuru** (sciolto, liberato da, ' gelöst '), ebr. **pāṭar** (separare, sciogliere, ' to split '), **piṭra** (' first-born ').

by [ingl.] prep., avv. *da*, agente, *per mezzo, vicino*, ted. **bei** *presso, durante*, got. *bi*, anglos., ant. sass., ant. fris. *bī, bi*: si identificò con -φί di ἀμφί, cfr. lat. « ambi- »: la stessa base di *be-*: semitico **b-** (in, verso, di), ebr. **b°** (prefisso o prep. insep.: combinata con articolo definito, ' in, at, to, on, among; with, by, according to, towards ').

C

cafaggio [ital.] v. **haw.**

cala [ital.] *insenatura*; cfr. ingl. **Cale** ("a pre-English river name", Ekwall) etc. Louis Deroy ha dedicato una ricerca alla base toponimica **Kala* (VII *Congresso intern. di scienze onomastiche, Atti* etc. I, Fir., 1962, p. 385 sgg.) trattando della colonizzazione egea in Occidente nel secondo millennio a. C. e dei Liguri: egli allinea, fra molte altre voci che hanno altre basi, κάλης porto della Bitinia (Thuc., 4, 75) *Portus Cale*, Portogallo; *Burdigala* (Bordeaux sulla Garonna): *Burdi-*, di cui Leroy dice di ignorare il valore, corrisponde ad anglos. *ford*, germ. **furdu*: accad. **būrtu** (specchio d'acqua, 'well, pond, waterhole, pit'); provenzale *cala*, guasc. *cale* (fossato, solco); per ital. *calle* v. lat. "callis"; v. lat. "cloaca" dalla base di **kala*. Nel senso di *insenatura, porto*, la base ha il senso originario di *diga, argine*: accad. **kālû** (argine, diga, 'dike, surrounding fields to keep irrigation water, inside the field, a type of marshy ground'), v. ebr. **kālā** ('to close'), accad. **kalû** (chiudere, tener dietro, tagliar via, 'to hold back, to keep, to cut off'); incrocio con la base di **calanca** (v.); nel senso di *pietra, asperità, altura*; v. "collis": accad. **kallum** (nel senso di gr. κάρα "cranio, guscio", 'crown of the human skull, shell of the turtle, bowl').

calanca, calanco [ital.] *profondo solco di erosione stretto e scavato in terreni argillosi*, ligure, catalano, corso, provenzale. Si fa derivare dalla base di **kala* (v. *cala*) ma è da base diversa nota anche all'accad. **kalakku** (scavo, contenitore, zattera, 'excavation, storehouse, silo, box, a vessel, raft: kelek'); sumero **kalà, kala**; cfr. siriaco **klakkā**, arab. **kalak** (cassetta, contenitore 'ein Kasten').

call [ingl.] *convocare, raccogliere chiamando*. V. lat. *calo*, gr. καλέω. Ant. teut. **kallōjan*, ant. a. ted. *challōn* (parlare), ant. sl. *glagolĭ* (parola). Accad. **kallû, kalliu** (lat. *kalator*, 'official responsible for summoning people'): i verbi suddetti sono originariamente dei nominativi; cfr. ebr. **qōl** (voce, suono, grido, 'voice, sound, cry').

can [ingl.] *potere; sapere*, ted. **können**, *potere, sapere*, got. *kann*, anglos. *can, con*, ant. a. ted., ant. fris., ant. sass. *kan*, ant. nord. *kann*. Alle origini è la base con significato di *essere potente, saldo*, corrispondente ad accad. **kânu; kunnu** (essere saldo, essere sicuro, duraturo, avere vigore, efficacia; stabilire la verità, confermare, 'to be firm in place; to be secure, to last, to remain in effect'); le forme apofoniche di questo verbo sono identiche a quelle di *can* e cioè infinito gotico, ant. a. ted., ant. sass. *kunnan*, anglos. *cunnan*, ant. fris., ant. nord. *kunna*: accad. **kunnu** (porre saldamente, stabilire, mantenere il comando, 'to establish: the foundation; to impose tribute, to establish laws, to put in order, to maintain and preserve the rule, to establish as true by means of witness, to confirm, to certify'); il sost.: **kenû, kinû** (vero, legittimo, saldo, 'true, firm in place, legitimate': cfr. ingl. *king*, König') etc.; l'originaria identità della base di *nascere, essere posto in essere*, e *conoscere*, ted. *kennen*, si salda a base di accad. **kanû**: ugar. **kn** (essere; L.: porre in essere, generare, 'sein; in das Sein rufen, zeugen'), ebr. **kūn** (essere saldo; porre saldamente, stabilire, dirigere, 'to stand firm, to be fixed, steadfast, to set up, to make firm, to direct'), arab. **kāna**, etiop. **kōna** (essere, divenire, 'to be, to become', 'sein, werden'). Ne risulta che «cognosco», γιγνώσκω (senso di: *sono in grado di attestare, porre in chiaro*), «gigno» (v.), γιγνομαι, *sono posto in essere*, richiamano le stesse basi.

can[2] [ingl.] *recipiente per liquidi, scatola*, ted. **Kanne** *brocca, bricco*, lat. «canna» recipiente. Sum. **kan**, accad. **kannu** (contenitore, 'a small container, usually of stone or precious metal', 'Gefäss').

canard [franc.] *anatra*, v. **νῆσσα**.

cant [gall.] *con*, a. irl. *cēt*, viene accostato a gr. κατά, ma il celtico, come l'itt. *kata* (con) e il greco,

corrisponde ad accadico **qadu** (con, 'with'), mentre il significato consueto del greco, "dall'alto in basso", richiama l'antico sumero **kita** (giù).

cervoise [franc.] *birra*, v. **cervēsia**.

chiglia [ital.] franc. *quille*: "d'un navire" (1382); oland. *kiel*: ebr. **kiljā** (parte interna, 'the interior, the inward parts', lat. «ilia», incrocio con ebr. **kᵉlī** ('vessel').

child [ingl.] *bambino, fanciullo*, ant. ingl. *ćild*, accostato a got. *kilþei* (utero), *inkilþo* (pregnante); ant. sved. *kulder, kolder*; sved. *kull*, ant. dan. *koll*. La base che fu ignorata corrisponde ad accad. **qallu, qālu** (piccolo, 'klein', 'gering', gr. παῖς, nel senso anche di schiavo 'Sklave'), cfr. ebr. **qal** (lieve, 'light') ecc.; **qālaṭ** (accorciare, 'to shorten'): il part. ha il valore di nano ('a dwarf'); il got. *kilþei* (utero) risale ad altra base largamente rappresentata in semitico: accadico **kalītu**, ugar. **kljt**, arabo **kuljat**, ebr. **kiljā**, solo plur. (organi interni, 'the reins, the interior, the inward parts'): cfr. lat. «ilia» *fianchi*, con l'attenuazione e dileguo della occlusiva, fenomeno frequente in latino.

chin [ingl.] *mento*. Got. *kinnus* (guancia), ant. a. ted. *chinni*, ted. *Kinn*, ant. sass. *kinni*, sved., dan. *kind* (guancia). La stessa base di gr. γένυς (mascella inferiore), lat. *gena* (guancia), ant. irl. *gin* (bocca). Come "mento", col significato originario di "rilievo, monte", così la base originaria corrisponde a sumero-accadico **kinnû, ginnû, gennû** (monte, 'mountain').

cipher [ingl.] *zero*, ital. *cifra*, fr. med. *cifre*: si fa risalire all'arabo *ṣifr* con cui sarebbe stato reso l'indiano *śūnya-* "vuoto" che è della stessa base di gr. κενόν, *vuoto*, κενεών, *vuoto, cavità*, lat. «cunnus» (v.): base di κανών, *ferula*, da accad. **qanū** (canna, 'Rohr'), **qinnu** (cavità, 'Höhle'). Fu ritenuta oscura la fase di sviluppo delle forme arabe occidentali delle cifre numeriche, *ghubār* (cioè *ḥurūf al-ghubār* "lettere della polvere": si spargeva sulla tavola del calcolo); comunque l'inglese Adelardo di Bath, che verso il 1130 traduce in latino il più antico trattato arabo di *calcolo indiano* (*ḥisāb hindī*) risalente alla prima metà del sec. IX e scritto a Baghdād da al-Khuwārizmī, per zero usa la voce *circulus* dalla forma nel tipo *ghubār* (e spesso araba orientale). Forma e denominazione *circulus* sono ben lontani dal senso di *vuoto* e lasciano pensare che *circulus*, nell'ambiente spagnuolo di Bath abbia antecedente una voce semitica corrispondente ad ebraico **ṣefīrā** (cerchietto, 'circlet'), antico francese medioevale *cifre* (sec. XIII), lat. medioevale *cifra*, zero. In un noto papiro arabo dell'Egitto risalente all'anno 260 dell'eg. (com. 27 ottobre 873) lo zero è espresso con un punto: come in qualche testimonianza di cifre arabe orientali: l'arabo *ṣifr*, "vuoto", esprime male questo segno e vien fatto di pensare che nel mondo semitico quel punto potesse essere denotato con una voce che avesse il significato di *punta*: accad. **ṣipru** (punta, 'Spitze'), cfr. ebr. **ṣippōren** (punta, unghia, stilo con punta di diamante 'diamond-pointed style, nail of a finger'), ma per il senso generico di *segno scritto, cifra*: accad. **šiptu**, ant. accad. **śiprum**, aram. **šifrā**, ebr. **sēfĕr** (scritto, 'a writing'), **sᵉfār** (numerazione, 'a numbering').

clam [ingl.], v. **club**.

clan [ingl.] *gruppo di famiglia in Scozia*. Gael. *clann* (comunità familiare). Accad. **kalum** [> **kalun** > **kaln** > per metatesi *clan*] (comunità, 'entirety, whole, all').

clean [ingl.] «politus», *puro*, ted. **klein** *piccolo*, anglos. *clǣne* (puro), germ. occid. **klaini-*, ant. fris. *klēne*, ant. a. ted. *kleini*, m. a. ted. *kleine* (chiaro, puro, delicato). Viene ipotizzata una base **klai-* (v. **clay**) e il senso di "lucente". La voce ha base remota che richiama, semanticamente affine al tedesco, l'etrusco *clan* (figlio), originariamente col significato di gr. παῖς, *piccolo, figlio, servo*: *clan* corrisponde ad accad. **qālum** (piccolo, 'light, small, young' servo, schiavo 'slave'), lat. «calo», «calonis» *garzone* che serve nell'esercito; ebr. **qālal** (essere piccolo, breve, 'to be small, little'), **qālāl** (pulito, splendente, 'polished, shining').

cloth [ingl.] *tessuto*, ted. **Kleid** *abito*, anglos. *clāþ*, ant. a. ted. *kleit*, ant. fris. *klāth*, ol. *kleed* etc.. Formazione dalla base antica che ha reso gr. καλύπτω (v.). Accad. **ḫalāpu** (vestire, coprire, 'to clothe, to cover'), **ḫaliptu** (agg. verb., femm.: 'covered'), con incrocio di basi come **kullulu** (coprire, velare, 'to cover, to adorn, to veil'), **kalû** (tenere nascoso, custodire, 'to keep'): v. **celo**.

cloud [ingl.] *colle, rupe, nuvola, massa di vapori piovosi*, anglos. *clud*, accostato a **clod** (zolla), **clot** (grumo: di sangue, zolla): cfr. italiano **cumulo**; v. κλεῖτος, κλῖτος, κλιτύς, *poggio, collina*.

clown [ingl.] *goffo, rozzo, pagliaccio*, to **clown** (1579) *rappresentare come clown in teatro* ('to per-

form as a [stage-] clown'). La commedia inglese, del periodo impropriamente detto elisabettiano, spesso è sulle orme di Plauto e *clown* deve aver designato, alle origini, una figura alla *Merrygreeke* della Commedia di Nicholas Udall, Ralph Roister, che presenta il tipo dello schiavo furbo, dell'Epidicus, il protagonista della commedia che Plauto dice di amare più di se stesso (*Bacch.*, v. 214), il tipo che frutterà Mascarillo e Scappino, cioè il tipo di Palestrione, servo del Pirgopolinice che Udall riporta sulla scena. Se lo chiamiamo col suo nome latino, *clown* scopre il «cālōnem», il servo tuttofare. Di lat. «cālō/cālōnis» si ignorò l'origine: esso deriva da base corrispondente ad accad. **qallum** (servo, schiavo, 'slave', 'Sklave, Diener', vS, 894); **qallum** è ebr. **qal** (modesto, dappoco, 'of low standing, small, young', nel senso di lat. «puer», παῖς, *servo*) etc.; ebr. **kala** (essere spregiato, 'to be despised'), **kālōn** (vergogna, 'shame; shameful') etc.

club [ingl.] *pesante mazza, bastone* (sec. XIII), ant. nord. *clubba* < *klumba* ('club'): *associazione combinazione di piu persone* (XVII): v. *clump* (massa di alberi: XVI), med. b. germ. **klumpe**, norv. *klump*, ol. m. *klompe* (massa, zolla), ol. *klamp* (grappa che lega, fasciatura di metallo), anglos. *clam* (unione, 'bivalve': clam-shell), ant. a. ted. *chlamm*, ol. *klem*, **klam-* (stringere insieme) che richiama la base semitica corrispondente ad assir. **ka''ulum**, accad. **kullum**, aram. **kelal** (unire, tenere insieme, 'vereinigen'), cfr. ebr. **kōl**, aram. **kullā**, arab. **kull**, accad. **kullatu** (l'insieme, totalità, 'totality', 'Gesamtheit'); la componente -b di *club* (bastone), *clump* (massa di alberi) etc. richiama la base semitica col significato di *cima, corona di albero*: accad. **appu**, ebr. **'af** ('rim, edge, tip, crown of a tree').

clump [ingl.] v. **club**.

coal [ingl.] *carbone*, ted. **Kohle**, anglos. *col*, ant. a. ted. *kolo*, ant. fris. *kole*, sved. *kol*. Se ne ignorò l'origine. Semitico: accad. **qalû**, ebr. **qālā** (ardere, 'to burn, to roast'), accad. **qullû** (arso, bruciato, gebräunt, gerösted'), ebr. **qālī** (grano abbrustolito, 'roasted grain').

coat [ingl.] *veste, mantello*, ted.† **Kotze** f., **Kotzen** m. *coperta ruvida di lana, mantello*, francone **kotta*, ant. a. ted. *kozzo*, ant. sass. *kot*. lat. med. «cotta», ital. *cotta*, ant. fr. *cote*; ted. *kutte* (cotta, nel senso chiesastico). Se ne ignorò l'origine. Sem.: dalla base di accad. **katāwu** (**katāmu**: vestire, 'to cover with garments': **kuttūwu**, (**kuttūmu**: 'to provide with clothing') **katāmmu** (coperta, 'cover'), cfr. ebr. **kuttōnet** (fenic. **ktn**, arab. **kattan** (giacca), accad. **kitû, kitinnu** (lino, 'flax, linen').

cold [ingl.] *freddo*, v. **cool**, lat. **gelu**.

comb [ingl.] *pettine, cresta*, v. **γόμφος**.

come [ingl.] *venire*. Got. *qiman*, anglos. *cuman*, ant. a. ted. *quemen*, sved. *komma*, ted. *kommen*. Fu accostato a sanscr. *gámanti* (va) e, a torto, gr. βαίνω (v.). Il significato originario è "venire avanti" e perciò la base originaria corrisponde a una voce che ritroviamo in lat. *Camillus*, gr. καδμῖλος ("che va davanti al dio"): accad. **qadmu**, ebr. **qadmā** (avanti, 'before'), con assimilazione **dm** > **m(m)**; **qādam** (venire avanti, avanzare, 'to go before, to advance, to meet'); *Camillus* passa attraverso *Casmilus*, κασμῖλος. Nelle voci anglosassoni è una riduzione **dm** > **m**; cfr. accad. **ḫamāṭu** (affrettarsi, 'to be quick, to be soon').

cool [ingl.] *fresco*. Ant. a. ted. *kuoli*, anglos. *cōl*, ted. *kühl*. La sillaba base *kal* si ritrova con apofonia in *kühl* e ant. nord. *kala* (freddo). Cfr. ant. nord. *kaldr* accanto a *kala* ('frieren'), anglos. *calan*, cfr. lat. *gelu* (v.) Base è sum. **ḫalba** (freddo, gelo, 'Frost, Kälte'), accad. **ḫalpû** (gelo, 'Frost'); cfr. **galādu** ('zittern'), cfr. **gilittu** o **giliddu** (congelato, irrigidito dal freddo, 'starr vor Kälte'): lat. *gelidus*; l'accadico chiarisce anche slav. *goloti* (ghiaccio).

coreggia [ital.] v. **σκῶρ**.

cow [ingl.] *vacca*, ted. *Kuh*, ant. a. ted. *kuo*, ant. sass. *kō*, anglos. *cū*, arm. *kov*, alb. *ka*; a.i. *gáuh*, cimr. *buw*, lat. *bos*, gr. βοῦς. Sum. **gu$_4$** (toro, 'Rind, Ochse').

craft [ingl.] *abilità, astuzia*, ted. **Kraft** (forza), ant. a. ted., ant. sass. *kraft*, anglos. *cræft* (forza, abilità, virtù); si fa derivare dalla base i.e. **ger-* (girare). La *f-* realizza un fenomeno frequente in latino: *d* > *f*. Per un fenomeno analogo cfr. *Arbeit*, dove *b* deriva da un originario **d**: es.: accad. **ardūtu** (condizione di servo, prestazione d'opera come schiavo, Knechtschaft'). *Kraft* corrisponde ad accad. **qardūtu** (potenza, capacità di lottare, 'Macht, Kampftüchtigkeit'), da **qardu** (bellicoso, 'kriegerisch'), con incrocio di base corrispondente ad accad. **qarābu** (battaglia, 'Kampf').

crow [ingl.] *cantare del gallo*. Sem.: ebr. **kārā** (gridare, chiamare ad alta voce, 'to cry, to call aloud').

cry [ingl.] *gridare, piangere*, v. lat. **quirito**.

cut [ingl.] *tagliare*. Di ignota origine. Med. ingl. *cutten*, m. sved. *kotta*, sved. dial. *kuta*, *kåta* (tagliuzzare) etc. Cfr. ebr. **qaṭaṭ** (tagliare, 'to cut off, to be cut off'); cfr. accad. **qatû**, **quttu** (finire, condurre a fine, 'to finish, to bring to an end').

D

dale [ingl.] *valletta*. Got. *dals*, *dal*, ant. a. ted. *tal*, ant. sass. *dal*, sved. *dal*, ant. sl. *dolŭ* (valle). Il significato originario è parte bassa, rispetto alla montagna: accad. **dallu** ('inferior'), ebr. **dăl** ('humble'), **dallā** ('lowliness'), incrociatosi con basi come accad. **dālu** (territorio irrigato, 'territory irrigated by drawing water').

dam [ingl.] *argine*, *terrapieno*. Med. a. ted. *tam*, ted. *Damm*; cfr. gr. θέμεθλα (fondamenta), θέμειν (porre). Considerato il fenomeno della caduta frequente di **l** accadico in sillaba chiusa o in fine di parola, si pone accad. **tamlû** (gr. θυμέλη, lat. *tumulus*: terrapieno, 'Damm, Aufschüttung'); cfr. sum. **temen**, **timmenna**, accad. **temmennu**, **têmennu**, legittimato in greco, come derivato di τέμνω, in τέμενος.

Dämmer [ted.] *crepuscolo*, *oscurità*. v. **finster**. Ant. a. ted. *dëmar* (oscurità), m. ol. *deemster*, isl. *þăm* (aria oscura), a. irl. *temel* (oscurità), m. irl. *teim* (oscuro), russo *tĭma* (oscurità), lit. *tamsùs* (oscuro), lat. *temere* (alla cieca), v. *tenebrae* (da **tem-abrā*), a. ind. *támas-* (oscurità). Base origin. corrispondente ad accad. **dāmu** (oscuro, 'dark red', 'dunkel'), **da'āmum** (essere scuro, 'to become dark', 'dunkelfarbig sein') cfr. **tamḫû** ('Abend').

damp [ingl.] *vapore*, *gas*, *bruma*, *nebbia*, ted. **Dampf**, m. basso ted. *damp* (vapore), ant. a. ted. *dampf* (= *steam*, fumo); *dempfan*, ted. *dampfen* (fare fumo), ant. sass. *bi*, *thempian*; con suffisso *-t*: ant. a. ted. *duft* (vapor, odore, orig. *nuvola*, *polvere*), ted. *Duft*, med. a. ted. *tuft*; v. *dimpfen* (fare fumo) etc. La formazione di *damp* è simile a quella di ingl. *dumb*, ol. *dom* (muto): ebr. **dāmā** (essere silenzioso), **dummā** (silenzio, 'stillness'); invece *damp* (vapore, bruma) è dalla base corrispondente ad accad. **da'āmu** (essere oscuro, 'to become dark'), **du'ummu** (oscuro, 'dark'), incrociatosi con base di accad. **šamû** (***ṯamû**: ardere, 'to burn'): per la corrispondenza semantica cfr. ingl. **reek** (fumare e puzzare).

Dank [ted.] *gratitudine*, *ringraziamento*, v. **dünken**. Ant. a. ted. *danc*, anglos. *þanc*, ingl. *thanks* etc. Accad. **danqu** (**damqu**: nel senso di grato, favorevole, 'glücklich, günstig, schön'), cfr. **dunqu**: grazia, salute, ('Gnade, Gesundheit, Wohl'), cfr. **damāqu**, ugar. **dmq**, n. ass. **da'aqu** ('gut sein, werden, gut machen: Schicksale; Gutes tun, Freundlichkeit'); a questa stessa base va accostato ingl. 'to *think*', ted. '*denken*'.

dark [ingl.] *buio*. V. gr. **δάκρυ**. Anglos. *deorc*; ted. *tarhanjan* (nascondere). Accad. **tatāku** (è oscuro, 'ist dunkel', vS, 1324), cfr. accad. **durḫû** (allotropo di **duluḫḫû**: torbido, turbamento, 'trouble', CAD, 3, 178 b); **dalḫu** (fosco, 'blurred, cloudy'), **dalāḫu** ('to blur: eyes, to become blurred').

daughter [ingl.] *figlia*, ted. *Tochter*, got. *dauhtar*, anglos. *dohtor*, ant. a. ted. *tohter*, ant. sass. *dohtar*, sved. *dotter*, sanscr. *duhitár-*, gr. θυγάτηρ, russ. *doč*, genit. *dóčeri* etc., ritenuto di ignota origine. A parte il suff. *-ter* la base semitica corrispondente ad accad. **daqqu** (piccolo, 'small child, small'), ugar. **dq**, aram. ebr. **daq** (fine, delicato, 'thin, fine').

day [ingl.] *giorno*. In analogia con gr. ἦμαρ, che indica la parte del giorno in cui si può vedere: accad. **amāru** (vedere, 'to see'), *Tag*, *day* derivano da un'altra base col significato di "vedere", corrispondente ad accad. **dagālu** ('to look') con la ordinaria caduta di **-l-** finale. Cfr. sum. **da-ag** (lucente).

dawn [ingl.] *albeggiare*, ted. *tagen*, *far giorno*, da germ. *dagaz* (giorno), v. **day**.

dead [ingl.] agg. *morto*, ted. **tōt**, got. *daupʒ*, anglos. *dēad*, ant. sass. *dōd*, ol. *dood*, sved. *död*; cfr. ingl. m. *degen*, ingl. *die* (morire); *death* (morte), ted. *Tod*. Vengono rinviati a una radice germ. ***dau-** (morire), ant. a. ted. *touwen*, ant. sass. *dōian*, v. gr. **δῄτος**, accad. **daḫû deḫû**, aram., arab., ebr. **dāḫā** (abbattere, 'to thrust down, to overthrow'), **deḫi** (distruzione, 'destruction'), accad. **deḫūtu**

(soppressione, oppressione), incrocio, come mostra ingl. *degen*, con la base corrispondente ad accad. **dākum** (uccidere, sconfiggere, 'to kill, to defeat'; **tīdūku** "combattere, III"; 'to have a person killed'), **dīku** (ucciso, 'killed, slain'): ebr. **dāḥā** (Pi: opprimere, abbattere, sopprimere, 'to break, to oppress'); v. accad. **damtu** ('Vernichtung').

deaf [ingl.] *sordo*, ted. **taub**, got. *daufs*, anglos. *dēaf*, med. a. ted., ant. a. ted. *toup*, ol. *doof*, sved. *döv*; ritenuto della stessa base di ingl. *dumb*, ted. *dumm*: accad. **du'ummu** (oscuro, tenebroso, 'dark'), **da'āmu** (essere oscuro, 'to become dark'), **da'ummah** (oscurità, tenebra, 'gloom, darkness') **da'ummu** (oscuro, 'dark'). Ma su *deaf*, *taub* col significato di lat. «obtusus» *ottuso*, *sordo*, *roco*, deve avere agito una base col significato di latino «obtundo» *rendo ottuso*, *percuoto*: accad. **da'āpu**, aram. ebr. **dḥp** (battere, 'to knock over'), gr. τύπτω; cfr. ital. *picchiato*, *picchiatello*, che si vuole calcato sulla voce gergale americana *pixilated*; cfr. attico τυφός, *ottenebrato*, *stupido*; τῦφος, *stupidità*, *tenebra mentale* della stessa base di *dumm*, *dumb*.

deal [ingl.] *parte*. Got. *dails*, ant. a. ted. *teil*, ted. *Teil*, ant. sl. *dĕlŭ* (parte); cfr. ingl. *dole* (porzione); il v. ingl. *deal*, ted. *teilen* (dividere). Base corrispondente ad ant. accad. **tallum** (linea di divisione, 'Trennlinie, Teil-Gerade').

dear [ingl.] *caro*, *diletto*. Ted. **teuer**, m. a. ted. *tiuri* (caro, diletto), cfr. ingl. *darling* (diletto), norv., sved., dan. *dyr*. Accad. **tāru**, **tajāru** ('gracious, merciful, compassionate', barmherzig; vS, 1303); non della stessa base è l'etrusco *Turan*, Venere.

deep [ingl.] *profondo*. Ant. a. ted. *tiof*, ant. sass. *diop*, anglos. *dēop*, ted. *tief*, dan. *dyb*; lit. *dubùs* (profondo), cimr. *dwfn* (profondo), cfr. georg. *toba*, *tiba* (lago); v. gr. δέπας (coppa). Accad. **ṭebû** (sprofondare, andar sotto, 'versinken, untertauchen'); **ṭibû**, **ṭebû**, **ṭebîtu** (che va a fondo, 'versinkend'); cfr. ugar. **db** ('Ozean').

dehnen [ted.] *stendere*, *dilatare* v. τείνω.

denken [ted.] *pensare*. Ant. a. ted. *denken*, a. sass. *thenkian*, anglos. *þencan*, got. *þagkjan*, accostato a *dünken* apparire, sembrare, risultare, lat. *tongēre*: *sapere*; v. **dünken**.

deutsch [ted.], ingl. **Dutch** † *tedesco*; *olandese*. Della base nominale corrispondente a osco τωϝτο (inscr. osca: Messana, 289 a. C.) *cittadinanza*, *comunità*, lat. «totus», got. *þiuda*, ant. irl. *túath*, lett. *tauta* (popolo), illirico *Teuta* in nomi propri. La forma *theodiscus* appare (a. 786) in una relazione, al papa, del vescovo Giorgio di Ostia che riferisce sul concilio inglese: la denominazione *theodiscus* vale anglosassone; tale voce è nata in ambiente francone, come Germania è nata in ambiente gallico: accad. **gērûm** (avversario, 'adversary'), frequente in nomi propri come accad. **Man-nu-ge-er Adad** (chi è avversario di Adad?). Il cappellano di Carlomagno, Wigbod, riferisce, al Papa, di un sinodo sotto il re Offa di Mercia: le decisioni erano state lette «tam latine quam theodisce, quo omnes intelligere possent» (*Mon. germ. hist.*, *Epist.* 4, 28). A parte il suffisso *-isc-* (v. *-ish*), nella voce osca τωϝτο, *comunità*, il digamma - ϝ - risulta da una originario **-p-** della parola accad. **tappûtu**, **tapplūtu** (comunità, 'Gemeinschaft'), della stessa antichità di **gērûm** e di accad. **targumannu**, ted. *Dragoman*.

dew [ingl.] *rugiada*, ted. **Tau**, ant. fris *dāw*. Accad. **ṭebû**, ass. **tabā'u** ('untertauchen'), cfr. ebr. **ṭābal** (*Ni*: to be moistened').

dike [ingl.] *diga*, cfr. molo, lat. «moles»; ted. *Deich*, ant. fris. *dīk*, m. ol. *dijc*. Accad. **dekû** (nel senso di "levare su, mettere su", 'erheben, aufbringen, aufheben', vS, 166 sg.); cfr. accad. **šaqû** (elevato, alto, 'hoch'), incrociatosi con base di accad. **šaqû** (bagnare), **šīqu** (irrigazione, 'Bewässerung').

do [ingl.] origin. *porre*, *fare*. Anglos. *dōn*, ant. fris. *duā(n)*, ant. a. ted. *tuon*, ted. *tun*: v. τίθημι.

doba [russ.] *tempo*, *ora*; ucr. *doba* (misura di tempo), bulg. *doba* (tempo), pol. *doba* ('Zeitpunkt, rechte Zeit') si fa risalire a lit. *dabà* ('Natur, Eigenschaft, Charakter'), finn. *tapa* (modo, maniera, 'Art'): il significato originario si deduce da una base corrispondente ad accad. **ṭuppi** ('im Zeitraum v.').

dobr- [russ.] *buono*; pol. *dobry* etc. si fa risalire a lat. *faber* "artista", arm. *darbim* ('Schmied'); cfr. ant. a. ted. *tappar* (saldo); dalla base corrispondente ad ebr. **ṭōb**, accad. **ṭābu** (buono, 'gut').

dog [ingl.] *cane*. Med. ingl. *dogge*, anglos. *docga*, dan. *dogge*, sved. *dogg* (cane); v. κύων.

dol [russ.] g. *dóla* ('Tal, untere Seite'), bulg. *dol*, got. *dal* ('Tal, Vertiefung; Grube'), v. ingl. *dale*. Ma a-i *dálati* (scinde), lit. *dalìs*, ted. 'Teil', ant. i. *dalam*, ricondotti a lat. «dolare», di cui si ignorano le connessioni remote: accad **tallu** (linea di divisione, di limite, 'Trennlinie').

-dom suffisso per sostantivi astratti, ted. **-tum**,

anglos. *-dōm*, ant. a. ted. *-tuom*, ant. sass. *-dōm*, ol. *dom*, sved. *-dom* etc.; ricondotto al sostantivo antico *doms* (modo), anglos. *dōm*, ant. a. ted. *tuom*, ant. nord. *domr* (condizione, giudizio, potenza), dan., sved. *dom* (giudizio): è a torto ritenuto dalla radice verbale i.e. **dhē-* (porre): v. **do**; è in relazione semantica con la radice di gr. θέμις che corrisponde a semitico **ṭa'm** (> sum. **dimma**), accad. **ṭēmu** (decisione, giudizio, discernimento, senso, facoltà, intendimento, relazione, gusto, 'judgment, discernment, intellect, taste, decision, decree, edict, order, report'), ebr. **ṭa'am** ('taste, feeling, judgment, royal decree'); l'elemento suffissale *-dom*; *-tum* svolge la funzione del morfema semitico **-ūt, -īt, -āt**, egiz. **t** usato per formare i nomi astratti, e in relazione col morfema -(a)t del femminile (S. Moscati, *An introduction* etc. § 12, 24): cfr. lat. «virtus/virtutis» etc. con valore semantico originaria mente affine a θέμις, *-dom*, *-tum*, cfr. ingl. **-hood.**, ted. **heit.**

doom [ingl.] *decisione, statuto, ordinanza*, v. **-dom.**

door [ingl.] *porta*, v. **Tür.**

Dorf [ted.] *villaggio*; v. *lat.* «tribus»: accad. **tarbāṣu** ('Hof, Pferch').

dough [ingl.] *pasta*, ted. **Teig** *pasta*, got. *daigs*, anglos. *dāg*, ant. a. ted. *teic*, sved. *deg*. Fu accostato a **τοῖχος** (v.) *parete* e a lat. «fingere» *plasmare* e derivato da una radice **dheigh-* "impastare". Da base semitica: accad. **ṭaḫû** ([< aram. **ṭḥā** "pane", 'Brot'; "impastare", 'aufstreichen'] 'eine Tätigkeit beim Brotbacken'), **ṭēḫû** (impastatore per la confezione del pane, 'Brotteigaufstreicher'); la base di τοῖχος corrisponde ad accad. **ṭīḫu, ṭēḫu** (quello che è adiacente a, 'das Anstossende, unmittelbare Nähe') da **ṭeḫû**, ass. **ṭaḫā'um** (andar vicino, contro, 'herantreten an') e non è da identificare, alle origini, con quella col valore di "impastare".

doughty [ingl.] *valoroso, bravo*, ted. **tüchtig** (*capace, valido*), ant. a. ted. *tühtic*, anglos. *dyhtig*: non se ne conobbe l'origine. Cfr. ant. a. ted. *tugan* > ted. *tauchen*, ant. sass. *dugan*, ant. nord. *duga* (valere), v. **τεύχω**. Accad. **dawāqu** (**damāqu**, neoass. **da'aqu**: essere buono, operare bene, 'to do good deeds, to execute efficiently'), **damqu, danqu, dēqu** ('expert, pleasant').

dove [ingl.] *colomba*, ted. **Taube**, got. *hraiwadubo*, anglos. *dūfe*, ant. a. ted. *tūba*, ant. sass. *dūbha*, ol. *duif*, ant. nord. *dūfa*. Se ne ignorò l'origine: si ipotizzò un ampliamento di **dhew-* (fumo). Per gli antichi la colomba, sacra a Venere, è simbolo di reciproco affetto, di amore: cfr. Orazio (*Epist.*, 1,10,5: «fraternis animis... vetuli notique columbi»), Ovidio (*Amor.*, 2,6,56 «oscula dat cupido blanda columba mari»), Plauto (*Cas.*, 1,50: «mea columba, mi lepus»). Da base corrispondente ad accad. **ṭābu** (bello, buono, dolce, 'good, beautiful, lovely', 'süss, gut') di **ṭâbu**, sem. **ṭib**, ebr. **ṭōb** (essere buono, bello, amabile 'to be good, pleasing, lovely'); cfr. accad. **ṭūbu** (bene, piacere): **ṭūb libbi** (gioia, cordiale felicità, 'Herzensfreude').

draw [ingl.] *tirare, trascinare*. Ted. **tragen**, got. *dragan*, anglos. *dragan*, ant. a. ted. *tragan*, sved. *draga* etc. Il significato originario è di *tirare spingendo, colpendo*. Dalla stessa base di lat. *traho* (v.), accad. **tarāwum, tarā'um** (portare via, 'wegholen'), con interferenza di base corrispondente ad accad. **tarākum** (battere, colpire, 'schlagen, klopfen'), che rende per l'originario significato di *draw* quello di spingere battendo il cavallo, bestia da soma.

dream [ingl.] *sogno*, ant. a. ted. *troum*, ant. sass. *drōm*, ant. fris. *drām*, sved. *dröm*, norv. *draum*, ted. *Traum*. Semanticamente la formazione è in analogia con gr. ὄναρ (letter. visione; sogno). Lo si ritiene affine a ant. a. ted. *triogan*, ted. *trügen* (ingannare). Originariamente il significato è di "visione", come di gr. ὄναρ (v.): La base corrisponde ad accad. **tabrītum** (visione), spec. accompagnato dalla voce **mūši** ('a vision during the night: a dream'), da accad. **barû** ('to observe: omens, to look upon'), **šubrû** (rivelare in sogno, mostrare, 'to reveal: in a dream or vision', CAD, 115 sgg.): accad. **tabrītum** deve aver subito fra l'altro il dileguo di -t- e la metatesi di tipo popolare nell'interno delle due prime sillabe.

dreary [ingl.] *oscuro, fosco, tetro*, ted. **traurig** (*fosco, triste*). Ant. ingl. *drēor* (sangue che scorre), ant. sass. *drōr*, ant. a. ted. *tror*. La base che appare in anglos. *drūsian, drēosan*, got. *driusan*, (cadere) si incrociò con base corrispondente ad accad. **darāru**, arab. **drr** (scorrere liberamente 'frei fliessen'), ebr. **dᵉrōr** (libertà, 'freedom'), ma il tedesco mostra l'incrocio della base corrispondente ad accad. '1/2 **dr**, **adāru** (divenire fosco, triste, 'to become obscured, to be disturbed'), **adru** (oscuro, triste, 'dark, sad'), **adīru** (paura, 'fear'), v. lat. «dīrus», «ater».

dreschen [ted.] *trebbiare*. Ant. a. ted. *drëskan*, m. a. ted. *dröschen*; si fa risalire a rad. **tre-skō* (mit den Füssen stampfen), ital. *trescare*, prov. *drescar*. Accad. **darāsu** (ebr., aram.: "pestare, pigiare", ar.

" trebbiare ", ' to trample upon ', ' stampfen, treten, auswischen, dreschen ', vS, 163 b).

drink [ingl.] *bere*. Got. *drigkan*, anglos. *drincan* (p. p. *druncen*), ant. a. ted. *trinkan*, ol. *drinken*, ant. nord. *drekka*, sved. *dricka*, ted. *trinken*. Si ritenne di ignota origine. Accad., ant. bab. **surqīnu, surqinnu** (libazione, ' Schüttopfer ') di **sarāqum** (' to offer a libation '): **zarāqum** (aspergere, versare, ' to sprinkle: liquids '), **sirqu** (' drink offering ').

drip [ingl.] *gocciolare*, v. **drop**.

drive [ingl.] *guidare, spingere, spingersi*. Ted. **treiben** (*spingere, fare*), got. *dreiban*, anglos. *drīfan*, ant. a. ted. *triban*, sved. *driva*, fris. ant. *drīva* etc. Ritenuto di ignota origine. Accad. **ṭarādu** (spingere, mandare, ' vertreiben, Fahrzeuge schicken ') con *d* > *b*: v. **Arbeit**; cfr. accad **tarā'um** (portar via, ' weg-, fort-holen '). Incrocio con la base di lat. « trabs » *trave, asse*.

drop [ingl.] *goccia*. Ted. **Tropfen** (*goccia*), anglos. *droppa*, ant. a. ted. *tropfo*; della stessa base ingl. *drip* (gocciolare), ted. *triefen*. Per lo stesso fenomeno di greco κ > π (analogamente al fenomeno osservato in *treffen*, anglos. *drepan* etc.: accad. **tarāku** battere, ' schlagen '), corrisponde a accad. **zarāqu** (' to *drop* sprinkle: liquids '), **zuruqqu** (' irrigation ').

Duft [ted.], v. **damp**.

dull [ingl.] *ottuso, tedioso, lento*, ted. **toll** (*matto, buffo*), anglos. *dol*, ant. a. ted. *toll*, ol. *dul*, got. *dwals*; come sost. ant. nord. *dul*. Il significato originario è *turbato, disordinato*: da base semitica corrispondente ad accad. **dalāḫu**, aram., ebr. **dālaḥ** (turbare, agitare, inquietare, rendere limaccioso, ' to trouble, to make muddy '), accad. **dalḫu** (confuso, turbato, offuscato, ' disturbed, blurred, muddy, cloudy, confused '), **duluḫḫu** (confusione, turbamento, ' trouble, confusion '): su queste basi si chiariscono le forme nominali e verbali di anglos. *dwolma*, ant. a. ted. *twalm* (stordimento, confusione); cfr. gr. θολός *fango*, ant. irl. *dall* (cieco).

dumb [ingl.] *muto, sciocco*, ted. **dumm** *stupido*, got. *dumbs*, anglos. *dumb*, ant. a. ted. *tump*, ol. *dom*, ant. nord. *dumbr*: *-b*, *-p* v. to *be*. Se ne ignorò l'origine; semitico: ebr. **domī** (silenzio, ' silence '), ebr. **dāmā** (essere silenzioso, ' to be silent '), **dāmam** (esser muto, ' to be dumb, to be silent; to perish '), **dummā** (silenzio, ' stillness '), ugar. **dm** (restare, ' verbleiben '), arab. **dāma** (essere tranquillo, ' ruhig sein ').

dumm [ted.] *stupido, ottenebrato*, v. **dumb**.

dune [ingl.] *duna*, ant. ingl. *dūn*, fran. *dune*, m. ol. *dūne*, cfr. ingl. *down* (duna); celt. *dūnum*: accad. **dunnum, dūnum** (fortezza, ' fort, fortified house and area '): la stessa base di *town* (v.) nel senso di fortificazione.

dünken [ted.] *sembrare*: originariamente *sembrar buono, opportuno, propizio*. Ant. a. ted. *dunchen*, med. a ted. *dunken*, ant. sass. *thunkian*, anglos. *þyncan*, ingl. *think*, got. *þugkjan* etc., della stessa base di *denken*: il significato originario, da cui discende quello di *dēnken*, è " sembrare buono, opportuno ", calcato sulla base di gr. δοκέω, lat. « tongēre » " pensare ", e anche di *decet, decus* etc. In particolare, gr. δοκεῖ μοι (mi par buono, mi sembra, penso) scopre la base di accad. **dēqu** (< **danqu** < **damqu**): lat. *decus* (' good, fine, pleasant, propitious '), di accad. **damāqu** (' to be propitious, to be pleasing '), **dummuqu** (' to approve, to make pleasing '), **dunqu** (' good luck, favour, divine grace ').

dürfen [ted.] *avere il permesso di, avere il diritto di, potere*, ant. nord. *þurfa*, anglos. *þurfan*, got. *þaúrban*, ant. a. ted. *durfan*, ant. sass. *thurban*; cfr. lit. *tarpá* (sviluppo), *tarpti* (prosperare, crescere); fu accostato gr. τέρπειν (v.); ma *dürfen*, *þaúrban* risale ad altra base col significato originario di lasciar entrare: il sostantivo è accad. **terubtu** (entrata, ' Einzug ') da **erēbu**, assir. **erābu**, il cui causativo è **šūrubu** (lasciare che una persona entri, ' to make a person enter a house, a city '): occorre richiamare un esito **š** > *t* (es. accad. **šūru**, sir. **tawra**, gr. ταῦρος): **ēṭib bīti** erano le persone con permesso di accesso ad ogni parte del tempio per servizio (' a person admitted to all parts of the temple ').

dust [ingl.] originar. *tritume, polvere, vapore*. Ant. a. ted. *tun(i)st* (brezza, vento), ted. **Dunst** (*vapore, fumo*), ant. ingl. *düst* etc. Occorre il richiamo analogico alle forme attestate in greco θύω, θύνω (vorticare, slanciarsi: del vento, « dit du vent, des eaux, des guerriers ... », Ch.): forse presente in sanscr. *dhŭ-nó-ti* (scuotere); mentre in greco le voci θύσται, θυστάδες, etc. attestano un θυσ- anche a conferma del pres. omerico come θυίω; cfr. θυέλλα « vento vorticoso ». Il tema θυσ- ci riporta al significato originario di *triturare calpestando*: accad. **duššu, dâšu** (trebbiare, calpestare, ' to thresh, to trample upon, to destroy '): il significato quindi è dato dall'antico sistema di trebbia, con la bestia da soma che trascina, girando velocemente, sull'aia una macina, un sasso che tritura la paglia: questa poi ventilata (necessità che spiri vento), libera il grano.

E

each [ingl.] agg. e pron. indef. *ciascuno*, ted. **jeglich** agg. e pron. indef. *ciascuno*, m. a. ted. *jegelich*, ant. a. ted. *iogilih*, da *iogihwëlih* (v. *welch*), ant. fris. *ellik*, *elk*, ol. *elk*. Si fa derivare dalla base di *ay*, *je* + quella di *gleich* (*alike*) e viene analizzato postulando una prima componente da **aiwo-* (sempre), ma *jē-*, *jo-* etc. riproducono la base remota del pronome indefinito: accad. **jû**, **ajû** (che, 'who, which, what: indefinite'), arab. **ajju**, etiop. **aj**, più la componente v. ingl. 'like'.

earnest [ingl.] *serietà*, ted. **Ernst**: da una base **ern-*ritenuto di origine incerta: ant. nord. *ern* (vigoroso), got. *arniba* (sicuramente), anglos. *eornust*, *eornost*, ant. a. ted., ant. sass. *ernust* (lotta, tenacia, impegno nella lotta); cfr. aram., ebr., arab. **rnn**, accad. **ernettu**, **irnittu**, **ernintu** (vittoria, trionfo, grido di vittoria, 'victory, triumph'), cfr. **urnatu** (forte, virile, 'stark, mannhaft').

earth [ingl.] *terra*, *patria*, v. **Art**. Ant. a. ted. *erda*, got. *airþa*, ted. **Erde**: viene postulata la rad. **er(t)*. Accad. **erṣetu**, **arṣatu** (terra, 'Erde'), ugar., ebr. **ereṣ**, **arṣ**, ant. sudarab. **ard** (terra, 'Erde, Land').

east [ingl.] *oriente*, germ. **austa-*, ted. *ost*, v. **west**.

Easter [ingl.] *Pasqua*. Anglos. *ēastre*, ant. a. ted. *ōstarūn* pl; indicò alle origini una festa della primavera, d'origine pagana; rinviato al nome della divinità *Eastre*, ricordata da Beda; tale divinità è certamente **Ištar**, **Aštart** dei Semiti dell'ovest, la Venere babilonese, che fra gli altri attributi è la dea della fertilità, oltre che dell'amore, della guerra e della primavera, anche nel mondo antico più vicino a noi, quello latino da Lucrezio al *Pervigilium Veneris*.

ebb [ingl.] *riflusso della corrente*, *marca*. Ted. **Ebbe**, anglos., *ebba*, dan. *ebbe*, sved. *ävja* (limo), *ava* (palude). Accad. **abbu** (erosione dell'acqua, riflusso, palude, 'washout, caused by a river', CAD, 1, 47, 'Morast').

eben [ted.] *pari*, *a livello*, *uguale*, *a giusto livello*, *piatto*; ted. *eben* (piano), got. *ibns*, anglos. *efen*, ant. a. ted. *eban*; l'avv. ingl. *even* (perfino, in aggiunta, anche), ant. a. ted. *eban*, ted. *eben* (precisamente); i verbi got. *ga-ibnjaj*, anglos. *efnan*, ingl. *even* (pareggiare), ant. a. ted. *ebanon ebnen*. Ebr. **eben** (sasso, pietra della bilancia).

edel [ted.] *nobile*, ant. a. ted. *ędili*; sost. *Adel* «nobiltà», m.a. ted. *adel*, ant. a. ted. *adol* «edili», anglos. *æðelu* «nobiltà». Nei nomi personali come Adela, Adala è attestato in ambito germanico dal VII secolo. Si sezionò *at* + *al* di *alere*: sapienti fantasie. Accad. **etellu**, **itellu**, ass. **etallu**, **eteallu** (signore, principe, 'prince, lord', 'Herrscher, Fürst') donde **metellum** (potenza, autorità, 'power, lordship'), lat. «Metellus»; *edel* mostra alle origini incrocio con base corrispondente ad accad. **eṭlu** (uomo, 'man').

Ehre [ted.] *riguardo*, *rispetto*, *onore*. Ant. a. ted. *ēra* (offerta, onore, omaggio), anglos. *ār* (beneficio, riguardo, onore), ant. nord. *eir* (riguardo, pace), got. **in** *aistan* (peritarsi davanti a qualcuno), **aiza* (soggezione, timore). Fu accostato a gr. αἰδώς, αἴδομαι, toc. *yase* (attenzione, paura). Accad. **arāru**, **ḫarāru** ('to fear'), ebr. **ḥārēd** (timoroso, reverente, 'fearful, reverent'), **ḥōr** (il nobile, 'the noble'). Cfr. sum. **ar** (gloria, esaltazione, 'Ruhm, Lobpreis') e v. gli antecedenti di lat. *vereor*; per la base **ais-*, **aiza*: accad. **ḫasāsu** ('to think of a deity, to heed a deity, to be pious, to care for, to listen to').

Eid [ted.] *giuramento*. Anglos. *āþ*, ant. sass. *ēth*, ant. a. ted. *eid*, ant. irl. *ōeth* (giuramento); ἴτας· ὅρκος in Esichio, A. Schott, Hirtfestschr. 2, 74 sg.). Accad. **adû** (giuramento, 'Eid', vS, 14 a); voce che indica anche genericamente determinazione, patto ('Bestimmung, Verfügung, Satzung, Bund').

Eifer [ted.] *fervore*, *ardore*. Ant. a. ted. *eibar*,

eivar, dato come da una presunta rad. **ai-* ('brennen'); accostato a gr. ἦρι (di buon mattino). Accad. **abru** (= **išātu**: fuoco, 'Feuer': in antico accad.: legna, catasta di legna, 'Holzstoss', vS, 7, CAD, 7, 228 a: come sinonimo di **išātu**: 'fire'); cfr. accad. **abru**, ebr. **abīr** (eroe, coraggioso, 'hero, vigorous man'), **abbir** ('courageous, powerful').

eigen [ted.] *particolare, proprio*, v. **own**.

eilen [ted.] *affrettarsi, andare in fretta*. Ant. a. ted. *īllan, īlen*, da una radice ritenuta **ej-* (andare). Accad. **alāku** ('to go, to run, to come'): influenza della base corrispondente ad accad. **alû, elû** (volare, levarsi su, 'to travel uphill, to go up' etc.). Per *ei-* da una base orig. *a-*: cfr. *Eimer* da *amphora* > ant. a. ted. *ambar* > med. a. ted. *eimber, einber*.

Eisen [ted.] *ferro*, v. **iron**.

either [ingl.] agg. e pron. *ciascuno dei due*; sec. XIII: *l'uno e l'altro;* **jeder** agg. e pron. indef.: la prima componente, come per *each* (v.), ted. *jeglich*, fu ritenuta derivante dalla base **aiwō* (sempre), ma si tratta invece di remoto pronome indef.: accad. **ajû**, arab. **ajju**, etiop. **aj** (che, il quale, 'who, which, what, indefinite'), più il suffisso che denota il comparativo: **-tero*: v. lat. «al-ter», gr. **ἕτερος**.

Eltern [ted.] *genitori*, v. **old**.

† **emmet** [ingl.] ('*ant*') *formica*, ted. **Ameise**, germ. occid. **ā-maitjōn*. Su base come accad. **lamattu** (formica, 'Ameise', vS, 533 a) ha agito la base corrispondente a accad. **ḫāmītu** ('Summerin, Sandwespe'), **ḫamṭu, ḫanṭu** (agile, rapido, 'eilig, schnell').

end [ingl.] *fine*, ted. **Ende**, got. *andeis*, anglos. *ende*, ant. a. ted. *enti*, sved. *ända*, itt. *ḫants*, toc. *antus*; gr. *antí* (contro), lat. *ante*. Itt. *ḫants* richiama accad. **qatû** (finito, 'vollendet', vS, 911); *end* richiama accad. **qītu** ('Ende', *ibid.*, 924) con un affievolimento e successivo dileguo della **q-** originaria.

enough [ingl.] *abbastanza, molto*, v. **ge-**.

Erbe [ted.] *erede*. Med. ted. *erbe*, ant. ted. *erbi*, got. *arbi*, ricondotto alla radice di *orbus*, gr. ὀρφανός, a. i. *árbhah* (piccolo, debole, ragazzo); v. lat. *heres, heredis* (erede, seguace). Richiama il fenomeno accad. **d** > germ. *b* (cfr. *Arbeit* dalla base di accad. **ardu**: schiavo): *Erbe* fa supporre l'influsso di una base come accad. **rēdû** (lat. *heres*, 'Nachfolger, Erbe'), accad. **radû** (tener dietro, seguire, 'hinterhergehen, folgen'; cfr. **rêdu**: 'Kind, Leitung'), allotropo di **arâdu** ('herabgehen'; cfr. il sostantivo accad. **wardu, ardu**: 'niedrig; Diener, Sklave'), di senso affine ad accad. **erâbu** (succedere, 'untergehen, eintreten'), fuso con **ḫarābu** (essere desolato, 'to lie waste', CAD, 6, 84), **ḫarbu** (deserto, 'öde', *ibid.*, 324 b).

Erbse [ted.] *cece, pisello*, v. lat. **ervum**.

Erde [ted.] *terra*, v. **earth**.

† **ere** [ingl.] *prima*, got. *air*, ant. nord. *ār*, anglos. *āer*, ant. a. ted. *ēr*, ted. *eher*; cfr. got. *airis* (prima) dell'agg. *airiza*, ant. a. ted. *êriro*, med. a. ted. *êrre*. V. gr. ἦρι, cfr. ἄριστον (pasto del mattino).

erst [ted.] *prima, dapprima*; got. *air*, ant. nord. *ār*, anglos. *āer*, ingl. *ere* ('früh'): è accostato a greco ἦρι (v.) ("di buon mattino"). La base di ἦρι, *air, ār* etc. corrisponde ad accad. **waḫra** (**maḫra**: avanti, prima, 'früher, vor, vorn'), **waḫru** (**maḫru**: primo, anteriore, 'erster, früherer'), la stessa base di ἄρχω *sono primo* che è da metatesi di **waḫru**, per suggestione di accad. **arāḫu** (essere svelto, 'eilig sein, eilen'), **arḫis** ('eilig').

Euter [ted.] *mammella*, v. **οὖθαρ**.

evil [ingl.] *cattivo, malvagio, infausto; male, calamità*, ant. a. ted. *ubil*, got. *ubils*, ted. *übel*, med. ingl. *euel*, ant. sass. *yfel*. Fu rinviato al lat. *sub*, gr. ὑπό (sotto), ant. a. ted. *uppi* ('böse'). Cfr. aram., ebr. **'bl** (esser in lutto, afflitto, 'trauern'), e da altra base **'vil** (empio). Accad. **ḫabbilu** ('evil; lawless, evil: said of demons', CAD, 6, 14), verb. **ḫabālu** (rovinare, distruggere, saccheggiare, 'to undo, to ravage, to take away, *ibid.*, 3, sgg.); **ḫubbulu** (rovinare, 'to damage'), **ḫibiltu** (rovina, danno, calamità, 'evil deed, calamity, misfortune, damage'). Cfr. accad. **balû** > **belû** (spegnersi, estinguersi, finire 'to become extinguished, to come to an end'), con forme I **ibli, ibelli**; II **uballi, ubelli**; **bullû** (sterminare, annientare, 'to put out, to exterminate'), al quale si rannoda la base di ingl. *ill*.

F

fahren [ted.] *condurre, andare in vettura, scendere, muoversi* etc., cfr. gr. περᾶν *traversare,* πόρος *via, passaggio,* πορεύω *fo andare, fo passare* etc. anglos., *faran,* got. *faran* (errare). Cfr. accad. **ḫabāru** (**ebēru**: andare, traversare, 'fahren, überschreiten', 'to cross: water, to make cross, to pass back and forth', CAD, 4, 10 sgg.; v. πείρω); come mostra *führen,* m. n. ted. *wören,* m. ted. *voren,* la base è accad. **warûm** (guidare, 'to lead, to bring'); cfr. **wârum** (andare, 'to go').

fallen [ted.] *cadere,* v. lat. **fallo.**

fang [ingl.] † *presa; zanna* (sec. XI), ted. **Fang** (cattura, presa), ant. ingl. *feng,* ant. a. ted., anglos., ant. sass., ant. fris., ant. nord. *fang,* ted. *fangen* (afferrare, stringere); *Gefängnis* (prigione). Fu postulata la radice germ. **fang-*, i.e. **pank-* da **pak-*, **pag-*, (v. lat. « pango »); cfr. ant. fris. *fā,* ant. a. ted. *fāhan,* anglos. *fōn,* got. *fāhan* etc. Cfr. lat. « pagus » *luogo delimitato da una cinta*; « pactus », ant. sass. *fac* (chiuso, recinto), v. gr. πήγυμι. Il significato di « pagus », di *fac* richiama il valore originario: ant. ass. **paḫā'u, peḫû** (chiudere, rinchiudere, 'verschliessen, einschliessen'), ebr. **pāḫa** (prendere al laccio, mettere in ceppi, trattenere, 'to ensnare, to fetter'), **paḫ** (rete da trappola, 'trap-net, snare'); incrocio a livello semitico con la base di accad. **piāqu, pâqu** (essere stretto, detto di rete, 'eng sein: v. Netzmaschen'), **pīqu** (stretta, 'Beengung'); v. **finger.**

far [ingl.] *lontano,* ted. **fern,** got. *fairra,* med. a. ted., agg. *vērre,* anglos. *feorr,* ant. a. ted. *vērro,* ant. sass. *fer,* ant. nord. *fjarri,* lat. « porro » *avanti,* « per », gr. πέρᾱ, *di là*; ant. pers. *para* (da parte): accad. **ebar** (oltre, 'beyond'), da **ebāru, epēru,** etiop. **'br** (andare oltre, 'überschreiten', 'to extend beyond'); cfr. accad. **waḫra, maḫra** (avanti, 'before, in front, ahead').

fare [ingl.] † *viaggiare, fare esperienza*; v. ted. **fahren.**

fat [ingl.] *ben pasciuto, obeso,* ted. **fett,** *grasso*; † *feist*: sulla scorta dei verbi *feita,* ant. a. ted. *veizzen,* anglos. *fōetan,* venne ricostruito un verbo **faitjan* (trans. "ingrassare"); cfr. ant. fris. *fatt, fett,* ol. *vet,* ant. a. ted. *feizzit,* dan. *fed,* sved. *fet*: si pone una base **poid-*. Il significato originario di *obeso* si intuisce in accad. **baṭnu** (pancia, addome, 'belly'), ebr. **beṭen** ('belly-shaped protuberance, belly, bottom'), forse sotto l'interferenza di accad. **baṭu** (largo contenitore, piatto, 'a container, a platter').

fear [ingl.] *paura,* ted. **Gefahr** *pericolo,* ol. *gevaar* (pericolo), ant. a. ted. *fāra* (tranello, pericolo), ant. nord. *fār* (pericolo, inganno), dan. *fare,* sved. *fara* (pericolo). Fu rinviato alla rad. **per-*, gr. πεῖρα lat. « ex-perīri »: v. « periculum » *saggio, esperimento.* Ma il valore originario di *fear* è *fuggire*: ebr. **bāraḥ** (fuggire, 'to escape, to go through, to flee, to run away'), **bārē'ḥ** (fuggitivo, 'fleeing, fugitive'; accad. **parāru** (disperdersi, sbandarsi, turbarsi: della ragione, 'sich ablösen; Menschengruppen ablösen: auf dem Feldzug das Heer: [Verstand] verwirrt sich', vS, 829 s').

feather [ingl.] *penna, piuma,* ted. **Feder,** v. πέτομαι.

feel [ingl.] *sentire, avere una sensazione, essere scosso.* Ant. a. ted. *fuolen,* ted. *fühlen.* Se ne ignorò l'origine. Il latino *palpari* ha fatto pensare: 'ce que l'on trouve de plus proche, c'est le groupe germanique de v. isl. *falma* « tâtonner, trembler de peur »' (Ernout-Meillet, s.v.). In effetti il valore originario risulta "sentire paura": accad. **palāḫu** ('sich fürchten, fürchten'), **pulḫû** (terribilità, 'Furchtbarkeit').

Feld [ted.] *campo,* v. **field.**

Fels [ted.] *roccia, pietra, scoglio. Fels* corrisponde semanticamente a lat. *rupes,* da *rumpo,* analogamente ant. sl. *skala* (roccia), in relazione con lit. *skeliù* (io fendo); cfr. lat. « saxum ». Accad. **pilšu** (effrazione, 'Einbruch, Bresche, Stein'), **palšu**

(fratto, 'durchbohrt'), **palašu** (fendere, forare, 'durchbohren, einbrechen'; N: 'eingebrochen werden'). Fu a torto accostato a gr. πέλλα che corrisponde ad accad. **pēlu** ('Kalksteinblock, ein Grundstein').

ferry [ingl.] *punto di transito* (in un corso di acqua), *mezzo di trasporto, battello*, ted. **Fähre** *traghetto*; della stessa base di **fahren** (v.).

Fessel [ted.] *vincolo, legame*, ant. a. ted. *fezzil* (fascia a tracolla), ant. nord., anglos. *fetel* > ingl. † **fettle** (cintura), ant. nord. *fetill* che si credette derivato con suffisso *-l-*. Da base che denota *fune, ritorta*: ebr. **pātil** (corda, 'cord'), **pātal** (ritorcere, avvolgere, 'to twist'), accad. **petēlu, patālu** (avvolgere, intrecciare: una fune, 'drehen, wickeln: Seil drehen'), cfr. accad. **pasālu** (torcersi, 'sich umdrehen').

fetch [ingl.] *prendere*, ted. **fassen**, *afferrare*, anglos. *fatian*, ant. a. ted. *fazzōn*, ant. fris. *fatia*, ol. *vatten*, ant. nord. *fata*: si fece derivare dalla radice **ped/*pod* di *foot* (piede) e si accostò sanscr. *pádyate* (va), ant. sl. *pasti* (cade); cfr. ted. *Fass* (tino), *Gefäss* (recipiente). Si ebbe l'impressione però che due radici si fossero sovrapposte: l'una col significato di muoversi a piedi e l'altra di contenere: ant. nord. *fata*, ingl. *vat* (tino) richiamano una base corrispondente ad accad. neobab. **pattu** (una cassa, 'ein Kasten'), incrocio con la base corrispondente a quella di **pot, put** (v.).

feudo [ital.] concessione di un beneficio a un vassallo da parte del signore medioevale o del sovrano: *feudum, feodum* (*Charte de Cluny*, 881), *feu, fiet* (*Roland*, 1100): *feo* (metà del sec. IX) in un elenco di beni del vescovado di Lucca: si ipotizzò *feoh*, lat. «pecus», germ. *fehu*: cfr. *fegum* nel lat. medioevale di Farfa (sec. XI). Come *gasindi*, come *vasso, Vassallo*, nomi che hanno basi originarie lontano dal mondo germanico: ad esempio ted. *Gasinde*, uomini che restavano «in rapporto di fedeltà e di soggezione» verso il sovrano e i duchi: la base della voce ha il valore di *devozione, fedeltà*: ebr. **qōṣ** ('faithfulness'), accad. **qašdu** agg., del verbo **qadāšu quddušu** (consacrare, dedicare, 'to dedicate'); *vasso*, dal gallico *vassu(m)*, frequente in nomi celtici, nel linguaggio giuridico merovingio col senso di *servo* (VI sec.), *bassus* a Spoleto (801), *vuassus* a Lucca (803), ha alle origini il significato di disponibile accad. **bāšûm** ('available'); cfr. origine di *cattani*, piccoli vassalli, anch'essi al servizio di più autorevole signore («cattani di contado», Malispini; «cattani della contrada» G. Villani): la voce fu gabellata come derivata da «capitanus» ed è anch'essa di remota origine mediterranea: accad. **qattanu** (piccolo, modesto), ebr. **qātōn, qātān** (piccolo, 'small, little, young'), cfr. lat. «puer», gr. παῖς nel senso di *servo*: v. lat. «cattus», «catulus». Per l'origine ignorata di "feudo", le voci *fehu, fegum feodum* risalgono a base anch'essa remota: ebr. **pᵉquddā** (servizio, amministrazione di beni altrui, 'service, office, goods in trust, property'), **piqqādōn** ('goods in trust, deposit'), accad.: tardo bab. **paqādu, paqūdu** (dato in consegna, 'ubergeben'; mandatario, amministratore, 'Beauftragter, Verwalter'), **pāqidu** (curatore, 'Betreuer'); la funzione del *feudo* come organismo amministrativo scopre l'incrocio della voce semitica: accad. **pīḫātu, pāḫātu** (ufficio o distretto gestito dal rappresentante del sovrano, 'office or district of viceroy, province, district', 'Verwaltungsbezirk, Verantwortungsbereich'), in neoassiro *governatore*: antico-aram., ebr. **pehā** (governatore, 'governor, prefect'): termine passato al persiano dall'aramaico, come *pāḫātu* accadico torna in etrusco **pachathura-**.

Feuer [ted.] *fuoco*, v. **fire**.

field [ingl.] *campo*, ant. a. ted. *feld*, ted. **Feld**, itt. *palhi-*: ebr. **peleḫ** ('circuit, district'), accad. **palku** ('wide, ample'), **pilku, pilkātum** (territorio, 'territory, district'), **palāku** ('Gebiet abteilen').

find [ingl.] *scoprire, rivelare*, lat. «invenire» *trovare*, ted. **finden**, anglos. *findan*, got. *finþan*, ant. a. ted. *fintan*; ant. sass. *fīthan, findan*, dan. *finde*; cfr. lat. «pons», gr. πάτος, *cammino*, lat. «pateō» *sono aperto, sono manifesto*, gr. πιτνάς, *avendo aperto* (*le braccia*), πίτνημι, *apro, stendo* etc. Sum. **bad**, accad. **petû, patû**, ant. ass. **patā'um** (aprire, 'to open', 'öffnen'; poi scoprire, rivelare un segreto: Geheimnis usw. eröffnen, aufklären, vS, 860); accad. **pītu** (apertura, 'Öffnung': 'Wall-, Deich-Ö.'); ebr. **pētaḥ** (apertura, spiegazione, chiarimento, 'opening, explanation, insight').

finger [ingl.] *dito*, ted. **Finger** *dito*, got. *figgrs*, anglos. *finger*, ant. a. ted., ant. sass. *fingar*, ant. fris. *finger*, ant. nord. *fingr*, sved., dan. *finger*: il significato è *quello che stringe*, della stessa base di **fang** (v.).

finster [ted.] *oscuro*. Ant. a. ted. *finstar*, m. a. ted. *dinster*, ant. a. ted. *dinstar*, rinviato a *Dämmer* (v.). È calcato sul lat. *finis terrae*, in senso di "oc-

cidente, occaso, tramonto ", cfr. *Finistère, Finisterre*, località occidentali della Bretagna e della Spagna, dove tramonta il sole. Cfr. ant. sass. *thim*: accad. **dāmu** (oscuro, ' dunkel ').

fire [ingl.] *fuoco*, ant. a. ted. *fiur*, anglos. *fyr*, ted. *Feur*, ant. nord. *fūrr*, gr. πῦρ, umbr. *pir*, arm. *hūr*, toc. A *por*, B *pwār* (fuoco): v. gr. πῦρ; cfr. ebr. **bᵉērā** (' fire '). Per got. *fōn*, ant. nord. *funi*, ant. pruss. *panno*, si fa richiamo alla base di φαίνω (v.) *illumino, rendo visibile*: accad. **pānu** (volto: del sole, di divinità, ' Gesicht, Antlitz: der Sonne, Götter '): in zone germaniche si tratta di fuochi di gioia, in feste rituali («ist Funke in der Bedeutung ' Freudenfeuer ' verbreitet, daher Funkensonntag der Sonntag nach Aschermittwoch ' »).

fjord [sved., norv., dan.], ted. *Föhrde*, " fiordo, braccio di mare ", a torto accostato a gall. **ritum* (' Furt '). *Fjord*, ant. nord. *fiørdr* ha remoti antecedenti: accad. **burtum** (' well, pond; waterhole, hole, pit '), **bērtu** (' Wasserlauf '); v. ingl. **ford**.

flash [ingl.] *esplosione di una fiammata, improvvisa luce, afflusso di acqua*; flaskie *spruzzo*. Cfr. ebr. **pālaṣ** (scoppiare, ' to burst, to be shaken '); accad. **palāšu** (erompere, zampillare, ' einbrechen, durchbrechen: Quellen ') e aram.; incrocio con v. corrispondente ad accad. **palāsu** (guardare, scorgere, ' anblicken: Gott, König ').

flask [ingl.] *contenitore, bottiglia a collo stretto, dal quale erompe il liquido*, fr. *flasque*, ital. *fiasco*, ant. fr. *flaske*, lat. med. *flasca* etc. Della stessa base di **flash** (v.) e flaskie (spruzzo): *flask* è originariamente una forma aggettivale nel senso di " zampillante ".

flehen [ted.] *pregare*, med. a. ted. *vlêh-*, ant. a. ted. *flêhan*, got. *gefaihan*. Se ne ignorò l'origine. Tardo babilonese **ba'ālu** (' to pray to, to beseech '); arab. **ibtahala** (' anflehen '), etiop. **behla** ' sagen ').

Fleisch [ted.] *carne*, ant. a. ted. *fleisc*, ant. fris. *flēsk*, anglos. *flæesc*, «anord. *flesk*: nur von Schweinefleisch, Schinken = und Speck» (Kluge-Mitzka, 1960, s.v.). In realtà dalle basi risulta con il significato di *parte grossa di maiale*: da base corrispondente ad accad. **ba'lu** (molto grosso, ' large, abnormal gross, great ') e accad. **šaḫû** (maiale, ' swine, pig ', ' Schwein '), sum **šaḫ**.

fliegen [ted.] *volare*, v. **fly**.

fliehen [ted.] *fuggire*, **flüchten** (*fuggire*). Ant. a. ted., ant. sass. *flichan*, ant. franc. *flien*, anglos. *flēon*, ingl. *flee*, ant. nord. *flýja*, sved., dan. *fly*. Viene richiamata la rad. *pleu-*, a. i. *plu-* (nuotare, volare), v. **fly**.

fliessen [ted.] *scorrere*, ant. a. ted. *fliozan*, ant. sass. *fliotan*, anglos. *flēotan*, ingl. *fleet*, sved. *flyta*, dan. *flyde*. Affini *Floss* (zattera), *Flut* (flusso, flutto), *Fluss* (fiume) etc. Viene accostato alla radice **pleu-* (scorrere), ant. a. ted. *flouwen, flewen* (risciacquare). Morfologicamente corrisponde ad accad. **palāšu** (irrompere, prorompere, ' einbrechen, eindringen '), **pilšu** (piena travolgente, irruzione, sfondamento, ' Einbruch, Bresche ').

flow [ingl.] *scorrere*; anglos. *flōwan*, germ. *flo-*, m. a. ted. *vloien*, ol. *vlocien* scorrere, lat. « fluo », « fluctus », « flumen », dalla base **flog-*, **flug-*: accad. **palgum**, **palag**, ebr. **peleg** (fiume, ' river, stream '), sum. **pa₆**.

flüchten [ted.] *fuggire*, v. **fliehen**.

Flug [ted.] *volo*. M. a. ted. *vluc*, ant. a. ted. *flug*, anglos. *flyge*, ant. nord. *flugr*: v. **fly**.

Flügel [ted.] *ala*. Med. a. ted. *vlugel*, anglos. norv. *flygel*, v. **fliegen**.

fly [ingl.] *volare*. Ant. a. ted., ant. sass. *fliogan*, med. n. ted. *fliaga*, anglos. *flēogan*, ant. nord., norv. *fljuga*, sved. *flyga*, sono ricondotti alla radice **pleuk-*, convalidata da lit. *plaukiù* (nuotare), i.e. **pleu-* (scorrere, nuotare, versare), toc. *plu* (volare), cfr. *Kluge*[16], 205. *Fliegen* richiama la base di φεύγω *fuggo*, e di ted. *fliehen*: la base di accad. **ḫelēqu** (fuggire, ' to flee ', ' flichen ') si incrociò con quella corrispondente ad accad. **palāḫu** (aver paura, ' sich fürchten ').

foal [ingl.] *puledro*, ted. **Fohlen**, **Füllen**, *puledro*, got. *fula*, anglos. *fola*, ant. a. ted., ant. sass. *folo*, ol. *veulen*, ant. nord. *foli, fyl*, sved. *fåle*, gr. πῶλος, lat. « pullus » *bestia giovane*. Col suffisso dei diminutivi **ina-* e il grado ridotto *Füllen* n. *Fohlen*. Il gr. πῶλος, miceneo *po-ro* corrisponde originariamente ad accad. **būru**, **pūru** (nel senso di ' foal, kid: the young of quadrupeds '); calcato su accad. **būlu** (collettivo: bestiame, mandrie: anche di cavalli, ' herds of horses etc. ').

folk [ingl.] *gente, popolo*, v. ted. *Volk*, anglos. *folc*, ant. a. ted. *folk*, oland. *volk*, sved., dan. *folk*. Di etimologia ignorata: si suppose affine a lit. *pūlkas* (truppa), ant. sl. *plŭkŭ* (schiera), alb. *plogu* (gruppo): in realtà i suddetti valori semantici si chiariscono con le voci sem., ebr. **pᵉlaggā**, plur. (clan, parte di una famiglia, familiare, ' clan, division of a family '), **pᵉluggā** (divisione, classe,

'division, class') dalla base corrispondente ad accad. **palāku**, ebr. **pālaḥ** (dividere, 'to divide, to cut in pieces, to cleave'); l'agg. verb. accad. **palkû**, da **palāku**, significa "ampio", "esteso", ('weit, umfassend'), ugar. **plk** (abito ampio, 'weites Gewand'), con prefisso **na-** accad. **napālku** (essere esteso, 'to become wide, extend'). Col significato di "sciancato", accad. **palku** deve essere sentito nell'hapax omer. riferito a Tersite, **φολκός** (v.).

follow [ingl.] *seguire*. Ant. a. ted. *folgēn*, ant. sass. *folgon*, ant. fris. *folgia*, ol. *volgen*, sved. *följa*. Ritenuto di ignota origine. La consonante iniziale *f-* ha origine dalla corrispondente sem. *h*: aram., ugar., ebr. **hālaḥ**, accad. **alāku** (andare, continuare, 'to go, to continue, to go about, to lead').

food [ingl.] *cibo, vitto*, anglos. *fōda*, dan. *föde*, sved. *föda*. Accostato a gr. πατ- in πατέεσθαι *nutrire* che corrisponde ad accad. (ant. bab.) **patānu** (mangiare, 'essen'), **patnu** (cibo, 'Speise'), **putānum** (un tipo di paste, biscotto, 'ein Gebäck'): si nota la sonorizzazione della dentale originaria.

foot [ingl.] *piede*, v. **pes**.

ford [ingl.] *guado*. Lat. *portus*, v. **πόρος, φρέαρ**, fat. *fretum*. Ant. a. ted. *furt*, anglos. *ford*, ant. fris. *lorda*, ol. *voorde*; ant. nord. *fjördhr*, dan., norv. *fjord*, sved. *fjärd* (fiordo). Il femminile che appare in tedesco accosta più direttamente *Furt* alla base corrispondente ad accad. **būrtu** ('well, waterhole, hole, pit'). Il gall. *ritu-* in *Ritumagus*, *Augustoritum*, irl. *rith* in *Hummarrith*, ant. cimr. *rit*, cim. *rhyd*, corn. *rit* non si può accostare alla base precedente: *Ritugamus*, inteso 'Furtfeld', scopre la base accad. **rītu** (pascolo, 'pasture', 'Weide'), mentre *Humarrith* scopre la base *rith* (v.): accad. **rāṭum** ('gutter, trough').

foul [ingl.) *sporco, putrido*, ted. **faul** *marcio, pigro*; got. *fuls*, anglos. *fūl*, ant. a. ted. *fūl*, ol. *vuil*, sved. *ful*. Ritenuto, a torto, dalla rad. **pu-* (puzzare), sanscr. *pūyati* (puzzare), lat. «pus», gr. πύον. Dalla base sem.: accad. **balû** (essere morto, estinto, 'to become extinguished'), ebr. **bālā** (essere guasto, logoro, imputridito, 'to be worn out, to be wasted, rotten, to decay').

fowl [ingl.] *uccello*, m. a. ted. *vogel*, ant. a. ted. *fogal*, ant. sass. *fugal*, anglos. *fugol*, ted. *Vogel*, got. *fugls*. Si ritenne che mancassero corrispondenti fuori del territorio germ. e fu derivato dalla radice **flug*: *fliegen* (volare), i.e. **pleuk-*, **pleu-*. L'etimologia di *Vogel* ripropone quella di latino *pullus* (piccolo: di animale o di pianta, pollo), della stessa base di *paucus* (scarso), *pauxillus* (piccolino), a torto rinviati a una rad. **pau-* mentre si tratta di antica base corrispondente ad accad. **pâqu** (essere angusto, 'eng sein'), **pūqu** (angustia, strettezza, gola, 'Enge, Spalte'), **pīqu** (sottile, 'eng'), ital. "picco", "picca", "piccolo"; cfr. fr. *pucelle* (giovinetta), ant. fr. *pulcele*, da **pulli-cella*: base che richiama il nostro *au-gello*, "uccello" («*avicellus», «aucellus»: *-cellus* corrisponde ad accad. **qallum**, **qālum** ('klein'). Qui **la'ûm** (piccolo, 'Säuglich'), ted. *-lein*.

Frau [ted.] *donna, padrona, moglie*. Il senso è di latino *domina*: cfr. got. *fraujа* (signore), ant. a. ted. *rō*, ant. nord. *Freyr* (signore); ant. a. ted. *frouwa* (signora), m. a. ted. *vrouwe*, ant. sass. *frūa*, ant. nord. *Freyja* (signora). Viene accostato a ind. *pūrva* ('früherer, erster'), ant. sl. *prŭvŭ* (primo) che come got. *fraujа* (chi primeggia, signore), m. a. ted. *vrouwe*, corrisponde alla base di accad. **waḫru** (**maḫru**: primo, che sta avanti, 'first: in social', 'erster, früherer, vorderer'); ma la formazione di *Freyia*, *frūa* etc., tenuto conto del fenomeno accad. ḫ > i.e. *v*, presuppone l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **be'ārum**, **bērum** (eleggere, 'to select'), **bērum** (**bēram**: eletto, 'elect'), semanticamente affine a **ḫā'īru** ('lover').

frech [ted.] *audace, sfacciato*. Ant. a. ted. *frëh* (indomito, avido), m. a. ted. *vrëch* (coraggioso, ardito), m. bass. ted. *vrek* (cattivo, avido), anglos. *frec* (avido). Cfr. anglos. *freca* (eroe). Cfr. **wēreḫtu** (**mēreḫtu**: sfacciataggine, aggressività, 'Frechheit; Aggressivität'), dalla base di accad. **erḫu** (audace, sfacciato, aggressivo, 'aggressiv'), cfr. **erēḫu** ('aggressiv vorgehen'); cfr. **wāḫiru** (**māḫiru**: chi affronta coraggiosamente, avversario, 'der entgegentritt, Gegner'). Cfr. accad. **parâḫu** (essere rigoglioso, dischiudersi, 'spriessen, aufgehen'), **parḫu** (magnifico, 'herrlich, üppig'), **pirḫu, pir'u** (fioritura, germoglio, 'Spross, Sprössling').

free [ingl.] *libero*, ted. **frei**, got. *freis*, anglos. *frēo*, *frī*, ant. a. ted., ant. sass. *frī*, ant. nord. il derivato *frjāls* (libero), got. *freihals* (libertà, ant. a. ted. *frīhals* (uomo libero): vengono rinviati alla rad. i. e. **pri-* "amare" che emerge in got. *frijon*, anglos. *frēogan* "amare", anglos. *frigu* "amore", ant. nord. *Frigg*, la divina moglie di Odino, la "diletta". Viene richiamato sanscr. *priyáḥ* (caro), ant. sl.

prijati (essere favorevole), cimr. *rhydd* (libero). In realtà il significato originario è eletto, *dilectus: free*, non della base di Fürst ma di *Frau*: antico accadico **be'rum, bi'rum, bērum, bīrum** (eletto, 'choice, select'), **ba'rum, be'rum** ('elite troops'), dal verbo **bêrum**, ass. **be'ārum**, ebr. **bḥr** ('to select, to choose'): il ted. *freien* "sposare", da antico sass. *rī* (moglie, l'eletta) va inteso nel senso concreto di 'scegliere in sposa' anziché genericamente di amare. Cfr. ebr. **bar** (eletto, puro, 'chosen, clear, pure').

freeze [ingl.] *gelare*, v. lat. **pruīna**.

frei [ted.] *libero*, v. **free**.

freien [ted.] *sposare, chiedere in moglie*, v. **free**.

fresh [ingl.] *fresco*. Ant. a. ted. *frisc*, med. a. ted. *vrisch*. Dichiarato di origine non chiarita; v. **freeze**.

Friede(n) [ted.] *pace*, m. a. ted. *vride*, ant. a. ted. *fridu, -do*, got. *gafripôn* (riconciliare). Rinviato alla radice **pri-* (amare). Della stessa base di ted. *Freund*, ingl. *friend*: in sostanza il significato di *pace* risulta un sinonimo di *comunanza* o di una recuperata *alleanza*: dalla base di accad. **ibru**, ugar. **ḥbr**; ebr. **ḥābēr**, aram. **ḥabrā** (amico, compagno, 'friend, comrade, fellow, colleague, person of the same status or profession'), **ibrūtu** (alleanza, 'alliance, relationship between persons of the same status or profession'), **itbārtu** ('association'), v. φράτηρ, «frater».

friend [ingl.] originariamente *congiunto, amico*. Ant. a. ted. *friunt* ('Freund, Verwandter'), got. *frijônds* (amico), anglos. *frēond*. Il significato originario è "socio di una collegialità, membro di una lega, di una alleanza": da accad. **ibrūtu, ebarūtu** ('alliance, collegium, relationship between persons of the same status or profession'): la base è accad. **ibru**, ug. **ḥbr**, aram. **ḥabrā**, ebr. **ḥābēr** ('friend, comrade, fellow, colleague, person of the same status or profession').

frieren [ted.] *gelare*, v. **freeze**.

fright [ingl.] *spavento*, ted. **Furcht**, ant. a. ted. *for(a)hta*, ant. fris. *fruchta*, anglos. *fyrhto*, etc. Per scambio delle liquide **l** > **r** la base corrisponde ad accad. **puluḫtu** (paura, 'Furcht'), st. c. **pulḫat**; per lo scambio di **l** > **r** cfr. **dark**. Il quadro si chiarisce e si amplia per *fürchten* (temere): ant. a. ted. *forahtan, furihten*, got. *faurhtjan*, tocar. A *prask*, B *prosk-* (sich fürchten' Kluge[18]). Accad. **pulluḫum, palāḫu** ('sich fürchten, Furcht bekommen, scheuen'). Cfr. **paliḫu, palḫu** (pauroso, 'furchtsam').

from [ingl.], got. fram, v. πρόμος.

frost [ingl.] *gelo, brina*, v. lat. **pruīna**.

fühlen [ted.] *sentire, avere una sensazione*, v. **feel**.

füllen [ted.] *riempire*, v. **voll**.

Funken [ted.] *scintilla*, v. **fire**.

Furcht [ted.] *paura*, v. **fright**.

furrow [ingl.] *solco profondo, stretto, fossato*, anglos. *furh*, ant. fris. *furch*, ant. a. ted. *furuh*, ted. **Furche**, ol. *vore*, sved. *fåra*: viene accostato lat. «porca» *rialzo di terra che separa due solchi* e ipotizzata una base indeuropea che non dà senso: **pṛk-* "mettere in subbuglio". Il lat. «porca» che appare in idronimi, liguri e lombardi, richiama accad. **parka** < **parku** (solcato di traverso, 'quer geplügt'); *furrow, fur, furch* richiama il sem.: accad. **ḫurrum** (forra, cavità, 'hole', 'Loch'): **ḫ** > *f*.

Fuss [ted.] *piede*, v. **pes**.

G

Gabel [ted.] *forca, forchetta*, med. a. ted. *gabel(e)*, ant. a. ted. *gabala*, med. n. ted. *gaffel*, ingl. dial. *gaffle* etc.: ant. irl. *gabul* (ramo biforcuto), bret. *gavl, gaol* (biforcazione), v. lat. « gabalus ».

gage [franc.], v. **wadi**.

gall [ingl.] *bile*, ted. **Galle** *bile*; ant. nord. *gall*, anglos. *gealla*, ant. a. ted. *galla*, ant. sass. *gall*, dan. *galde*, sved. *galla*: ricondotto a gr. χόλος (v.), lat. « fel » *bile* e con qualche esitazione alla radice **ghel-* (giallo), calcato su lat. **galla** (v.).

ganz [ted.] *intero*, ant. a. ted. *ganz* (integro). Non fu mai chiarito: deriva da base antica corrispondente ad accad. **kansu** < **kamsu**, aggett. verb. di accad. **kamāsu, kanāsu** (prendere insieme, completare, ' to collect, to complete ', ' einsammeln '), ebr., aram. **qmṣ** (' Handvoll nehmen ').

gar [ted.] *cotto, gären* (fermentare, ribollire): ant. a. ted. *jesan*, m. a. ted. *gerjen*. Accad. **qarāru** (ardere, ' brennen '), **qarāru** (calore, fuoco, ' Glut, Feuer '), **qirru** (' Brand, Hitze, Feuer '); **garāru** (rivoltare, ' to turn or roll over ', CAD, 5, 47 sgg. che richiama il movimento del bollire, del fermentare), allotropo di **qarāru**.

garden [ingl.] *giardino*, v. **cohors**.

gargate [ant. franc.] *gola* ritenuto da " racine onomatopéique " con " finale obscure ". Corrispondente a ebr. **gărgĕrĕth** (gola, collo, ' throat, neck '); fr. : *gargoter, gargueter* (sec. XIV: mangiare avidamente), *gargote* (bettola): alla stessa base appartiene *gargarozzo*.

gate [ingl.] *porta, cancello*, † ted. **Gat** n. *buco, poppa*, anglos. *geat*, ant. sass., m. ol. *gat*, ant. nord. *gat* etc. Da base sem. corrispondente a ebr. **ḥātam** (chiudere, ' to close, to shut, to hide '), incrocio con base di **ḥat** (rotto, ' broken ').

Gau [ted.] *provincia, distretto*. M. a. ted. *gou, göu*, ant. a. ted. *gewi*, got. *gawi* inteso come " paese accanto all'acqua "). Fu escogitata una errata etimologia: dal pref. *ge-*, got. *ga-* e **aw-jo* (*Aue*: ant. a. ted. *ouwa, auwia*, isola, prato accanto all'acqua). A parte l'incongruenza della base *ge-, ga-* che esprime un collettivo, come *Gebirge* " gruppo di montagne " etc., è difficile reperire in *-wi, -u* l'ant. a. ted. *auwia*. Canan, ebr. **gōi**, ant. bab., Mari **gāwum** (popolo, tribù, nazione, ' people, tribe, nation '), che si incrociò con base corrispondente ad ebr. **gaj** (valle, ' lowland, valley '); cfr. accad. **gabbu** (comunità, ' entirety, all ', ' Gesamtheit, das Ganze ').

ge- [ant. ingl.], ant. sass., ant. a. ted. *gi-*, got. *ga-*, ingl. *e-* di *enough*, in ant. ingl. *genōg*, got. *ganōhs, a-*: *alike*. Il valore è " alto ", " in alto grado ", perfettivo in pret. e p. p. ted.: ebr. **gē** (' haughty, proud '), **gē'ā** (alterigia, ' haughtiness '), **ga'avā** (elevazione, magnificenza, ' elevation, magnificence, majesty '), da accostare ad accad. **gab'u**, ug. **gb'**, ebr. **gab** (altura, ' elevation, top '): per la base corrispondente a *-nough, -nōg* di *enough* etc., v. lat. **nanciscor**.

ge- [ted.] con valore collettivo (*Gebirge, Gefilde, Gestirn, Gebet*) richiama una base con valore di *legame*: accad. **gû, qû**, giud. -aram. **qawā**, ebr. **qāv** (corda, legame, ' chord, string; order, norm '): cfr. sum. **gu**; v. ingl. † **y-**.

gehen [ted.] *andare*, v. **go**.

Geist [ted.] v. **ghost**.

gelten [ted.] *valere*. Ant. a. ted. *gëltan* (sign. origin. " compensare, offrire un sacrificio, risarcire "). Risulta un verbo denominativo da una base corrispondente ad accad. **giwiltu (gimiltu**: ' favour, considerate treatment ') di **gawālu (gamālu**: ' to perform a kind act, to act so as to please '); della stessa base di *gelten* è *gelda* o *gilda*, anglos. *gylta* (società religiosa).

genesen [ted.] *guarire*. Med. a. ted. *genesen*, ant. a. ted. *ginësan*, got. *ganisan*, rinviato a gr. νέομαι! Ant. accad. **na'āšum, ne'āšum** (guarire, ' genesen; aufleben, leben ', vS, 783 a).

get [ingl.] *prendere, acquistare, raccogliere, ottenere*, ant. isl. *geta*, pt. *gat, gátum* etc. della stessa base di lat. « prae-hendo », **praeheda* « praeda », greco χανδάνω, *afferro, contengo*: nella mano. La base originaria corrisponde ad accad. **qātum** (< **qat'um** vS, 908: *mano*, possesso, ' hand, possession ' come il latino « mancipium » il porre la mano sull'oggetto in segno di possesso, accad. **ina qáti**: indica il *prendere, comprare*, ' nehmen, empfangen ', vS, 910); cfr. accad. **katā'u, katû** (prendere per garanzia, ' to take as security ').

ghost [ingl.] *spettro*, ted. **Geist** *spirito*, anglos. *gāst*, ant. a. ted. *geist*, ant. sass. *gēst*, ant. fris. *gāst* etc. Fu ipotizzato la base i.e. **ghois-, *gheis-*: got. *usgaisjan* (eccitare), che corrisponde a base semitica: ebr. **gā'aš** (tremare, scuotere, ' to tremble, to shake, to quake '; Hith: ' to be shaken '); cfr. accad. **gaṣṣu** (orripilante, raccapricciante, ' grausig: Dāmon *ga-ṣa-ṣa-ta*), **gaṣ-ṣu = mu-u-tú** (la morte, ' death: personified ', CAD, 5, 54).

Gier [ted.] *avidità*. Ant. a. ted. *girī* (desiderio); agg.: ant. a. ted. *gēr* (pretendente), cfr. Geier (avvoltoio), *gern* (volentieri); cfr. gr. χαίρω, χαρά. Cfr. accad. **ḫiāru** o **ḫâtu** (vagheggiare, pretendere detto di fidanzato, volere in sposa, ' erblicken, anblicken, auswählen: zur Brautschaft, freien ').

giessen [ted.] *versare*, ant. a. ted. *giozan*, ant. sass. *glotan*, anglos. *gēotan*, got. *giutan*. Fu postulata la rad. germ. **gut*, lat. *fundo*; fu accostato gr. **χυ-*, di χέω, χεῦμα, ant. ind. *hu-* (' opfern '), toc. A *kus*, B *ku* (versare): cfr. sum. **ku** (versare, ' werfen '). Il valore originario del verbo anglos. è mettere in tazza per offrire, versare da un grosso vaso. Le forme *gēotan, giutan* etc. richiamano accad. **kūtu, kuttu** (' a container of clay or metal '), gr. κώθων (tazza): cfr. κωθωνίζομαι (bevo a piena coppa); cfr. accad. **kāsu** (coppa, calice, ' goblet, cup ').

gird [ingl.] *cingere*, ted. **gürten**, anglos. *gyrdan*, ant. a. ted. *gurten*, ant. sass. *gurdian*, ol. *gorden*, sved. *gjorda*. Viene ricondotto alla rad. **gher-dh-* di grado ridotto: cfr. ingl. *yard*; è dalla base semitica corrispondente ad ugar. **ḥgr**, ebr. **ḥāgar** (cingere, ' to gird '), accad. **egēru** (ritorcere, ' to twist '); etiop. **ḥagl** (legame, ' Fessel '), aram. **ḥgr** (impedire: legando, ' to impede '); la formazione è di tipo denominativo: cfr. il sostantivo accad. di **egēru**, v. **tēgirtu** (legame, relazione, rapporto, ' Bericht ').

girl [ingl.] *fanciulla, fanciullo* (sec. XIII), *fanciulla* (XVI); med. ingl. *gurle, gerle, girle*: si approda a un originario -ü- e si ipotizza un ant. ingl. **gyrela, *gyrele*, basato su **gur-*, basso germ. *gör* n. *fanciullo* Ma le incertezze in cui vengono avvolti questi richiami si dissipano davanti agli antecedenti storici: ugar. **gr**, ebr. **gūr, gōr** (giovane animale, ragazzaccio, ' young animal, whelp '), arab. **ǧarw** (' Junges '), sir. *gūrjā* (giovane: leone, ' Löwenjunges ').

give [ingl.] *cedere, consegnare, dare*, ted. **geben** (*dare*), anglos. *giefan*, ant. sass. *gebhan*, got. *giban*: « with no certain I.E. cogns. » (Onions). Il sostantivo tedesco *Gabe* (dono) conserva la struttura originaria dell'accad. **qâpu** o **qiāpu** che ha il valore semantico del latino « credere » *affidare, consegnare* (' to deliver, to trust, to entrust something to someone, to entrust silver or goods for trade or on consignment '); le forme di ingl. *gift*, ted. *Gift* (dote, veleno), got. *fra-gifts* (prestito, fidanzamento); anglos. *gift* (dote nuziale), sved. *gifte* (nozze), ant. nord. *gipt* (donazione, felicità, nozze) richiamano, dello stesso verbo accad. **qâpu, qiāpu**, il sost. **qiptu** (credito, consegna, ' Kredit ', ' belief, trust: an amount of silver entrusted to an agent for buying goods to be sold on consignment, or the consigned goods themselves '), **qīpu** (agg. " fidato ", ' trusted: trustworth ', ' Geschenk ' **ša qi-i-pu**, vS, 923). Il significato di *Gift* (veleno) richiama « poculum amatorium », una σπονδή tra gli « sponsi »: cfr. lat. « poculum » *beveraggio, veleno*.

glad [ingl.] *contento*. Ted. **glatt** (lucido, liscio), ant. a. ted. *glat* (lucente, liscio), ant. nord. *gladhr* (luminoso), lit. *glodùs* (liscio). Ritenuto da ampliamento della rad. **ghle-* " brillare ". *Glad, glatt* (lucente) deriva dalla stessa base di *calidus*: accad. **qalûm** (ardere, ' verbrennen '), **qalû, qalûtu** (' geläutert: Silber '); cfr. il nostro " ardente: di gioia ".

glass [ingl.] *vetro*, ted. **Glas** (*vetro, bicchiere*), v. **glaesum**.

† **gleed** [ingl.] *brace*, ted. **Glüt** *brace, incandescenza*, anglos. *glēd*, ant. a. ted. *gluot*, ant. sass. *glōd*, ant. fris. *glēd*, ant. nord. *glōdh*, sved. *glöd*: v. **glow**.

gleich [ted.] *piano, uguale, pari*. Med. a. ted. *gelīch(e)*, ant. a. ted. *gilīh* (inteso come ' von derselben Gestalt ', Kluge-Mitzka), anglos. *(ge)līc*, v. ingl. *like* riportati a una rad. germ. *līka* (' Körper '): ebr. **leḥûm** (' body '); il valore di *piano* corrisponde originariamente alla base attestata da accad. **eqlu**, sem. **ḥaql** (piano, area, campo, terreno, ' area, field, terrain '; v. « aequalis »): la desinenza antica

-lich, -lih fu ritenuta, a torto, un antico **lîka, Leiche; -lih* corrisponde alla base che si ritrova in accad. **lēḫû, lē'u** (adatto a, capace di, ' able, capable '), **le'û** (' to be able etc. '), incrocio con base di **lēḫu** (piano, lastra, ' slab '); ma v. **like**.

glimmer [ingl.], v. **glow**.

glitter [ingl.], v. **glow**.

gloat, glout [ingl.] *fissare con occhio maligno*. Ant. nord. *glotta* (sogghignare), norv. dial., sved. *glutta*; ted. *glotzen* (fissare con occhi sbarrati). Fu rinviato alla rad. i.e. **ghlē-* (brillare), che corrisponde ad accad. **qalû** (bruciare, ' verbrennen '). *Gloat, glotta* sono denominativi da sost. riconducibile a base corrispondente ad accad. **qalû** (' to look upon, to pay attention to ', ' aufpassen, auf jmd. achten '), ma sempre calcato su base come accad. **galātu** (' to twitch, to quiver, to be or become restless or nervous, to become frightened '); cfr. ebr. **qālas** (' to mock, to scoff at ').

gloom [ingl.] *nerume, oscurità*, m. ingl. *gloum-(b)e*, dichiarato di ignota origine. Alle origini la voce si riferì a *carbone spento, fuliggine* e deriva da base col significato di *riarso, bruciato*: accad. **qalûm** (abbrustolito, ' parched, roasted '): v. « caleo », « caligo » *fumo nero* della stessa base di accad. **qalûm** (ardere, ' to burn, to roast '), **qālū** (casseruola, per arrostire il grano, ' pan for roasting grain '), ebr. **qālā** (' to roast '). Nel senso di *ardere*, l'ingl. *gleam*, ricondotto a una base **glaimiz*, basso germ. *glēm*, ant. a. ted. *gleimo* (lucciola), è della stessa base: v. **glow**.

glow [ingl.] *essere ardente, essere rovente*, ted. **glühen** *essere incandescente*: cfr. anglos. *glōwan*, ant. a. ted. *glou(ie)n*, ant. sass. *glōjan*, ant. nord. *glōa*. Da base semitica (v. lat. « calēre »): accad. **qalûm**, ebr. **qālā** (ardere, ' to burn, to parch, to roast '); stessa etimologia per ingl. *glimmer* (luccicare) etc. Invece, † *gleed* (brace, ted. *Glut*), *glitter* (scintillare) denominativo, dal sostantivo corrispondente ad accad. **qilûtu** (incendio, ' Brand '), cfr. **qalītu** (' Rostkorn ').

Glück [ted.] *fortuna*, v. **luck**.

Gnade [ted.] *accondiscendenza, favore, grazia*, med. a. ted. *g(e)nade*, ant. frisone *nēthe*, dan. *naade*, sved. *nåd* (' Gnade '); got. *niffan* (accondiscendere, soccorrere) etc. Se ne ignorò l'origine. Per analogia v. ted. *Glück*, ingl. *luck*: la base di *(G)nade, nēthe* etc. ha il significato di *accondiscendere*: cfr. ebr. **nāṭā** (' to bend, to bow down '; Hi ' to incline '), cfr. accad. **naṭû** (opportuno, conveniente, ' fitting, suitable '), incrocio con basi come accad. **naṭālu** (guardare con occhio benevolo, ' to look kindly on '), ***nadā'u** (**nadānu**: accordare, concedere, ' to offer, to grant '), ebr. **nēde** (offerta generosa, ' liberal gift '), **nādab** (essere compiacente, ' to be willing ').

go [ingl.] *andare, camminare*, v. *wend*: lat. « vado ». Anglos. *gān*, ant. a. ted. *gān, gēn*, ant. fris. *gān, gēn*, got. di Crimea, *geen*, ol. *gaan*, sved. *gå*. Sum. **ga**. Per il sost. *Gang* cfr. la base di γένυ *ginocchio* di cui si ignorò l'origine, connessa a voce col significato *volgersi, muoversi piegando*: accad. **qanānu** o **kanānu** (piegare, avvolgere, ' to twist ', **knn**, m. ebr.: ' winden '), **kanāšu** (piegarsi, ' to bend, to bow down '). Una remota base corrisponde a sum. **gi-in** (andare, ' to go, to proceed '), sinonimo di **ga** (' to go '), ebr. **gā'ā** (' to rise '): v. **wend**.

goat [ingl.] *capra*, ted. **Geiss** *capra*, got. *gaits*, anglos. *gāt*, ant. a. ted. *geiz*, dan. *ged*, sved. *get*, lat. « haedus ». Accad., sem. occid. **gadu** (capretto, ' male kid ') < aram. **gᵉdī** (Böckchen ', vS, 273).

goal [ingl.] *porta*, nel giuoco del foot-ball: fu identificato giustamente con med. ingl. *gōl* (limite, confine) forse sopravvissuto in qualche giuoco locale. Si tratta di base semitica corrispondente a ebr. **gālīl** (circuito, porta girevole, zona, ' turning-door, district, country ') dalla base con significato di *cingere, girare*: **gālal** (girare, ' to roll, to turn '); arab. **ġll**, aram. **'ll** (entrare, ' eintreten '); per *g-* originaria di *goal*, v. **girl**.

god [ingl.] *dio*. Anglos. *god*, ant. a. ted. *got*, norv. *gudh*, sved. *gud*. Fu accostato, a torto, alla radice di sanscr. *hū* (invocare). Si pensò anche all'etimologia da *Ghuto*, che sarebbe lo " spirito dei morti ", ma tale voce corrisponde ad accad. **kutû** (il mondo sotterraneo, ' Unterwelt '). Le ipotesi, per giungere alla intuizione della reale essenza della voce per denotare la divinità, si moltiplicano sfidando il volto impassibile del nume. I concetti astratti con cui di consueto ci si accosta per cogliere i motivi ai quali hanno attinto le genti antiche il nome di dio, sono lontani dalla loro mentalità e dal loro spirito. *God, gudh, gud, Gott* indicò l'immagine concreta e visibile in cui i rozzi credenti ritrassero il loro nume e alla quale recarono i loro voti e le loro offerte. *Gott* corrisponde ad accad. **gattu** (figura divina, immagine sacra, ' figure, shape: refer-

ring to gods, referring to statues', CAD, 5, 58): la voce è già in Mari. Per l'altra denominazione, ant. nord. *Týr*, si pensa ad accad. **šūru** (toro, 'Stier'), sem. **taur**, che ricalcò la base antichissima, sum. **dir** (**dimer**, **dirgir**: dio) che si ritrova in ungherese. Enlil, Marduk, Baal le grandi divinità del pantheon mesopotamico sono dette "torelli del cielo", così Rudra, nel Rig-Veda è il muggente, il dio El è rappresentato da una statuetta di bronzo nell'aspetto di toro, simbolo della potenza creatrice, il vitello d'oro è un simbolo di Baal; fissato in cima a un'asta o un bastone, diviene un'insegna: emblemi religiosi di questo tipo risalgono sino al 3° millennio. Sum. **Gud** (Deimel, *Panth.*, 572) il cui significato è "potente, l'Onnipotente": denominazione di divinità mesopotamiche: (**Gud-gud**, **Gu(d)-ud**, Deimel, *Panth.*, 574, 575); il nome originariamente vale *toro* ('Stier, Rind, stark') e richiama il nome sumero del grande Dio Marduk "il torello del sole", l'attributo di Nabu, il "giovane toro vigoroso"; va ricordato inoltre il giovane toro sotto il cui aspetto Giove rapisce Europa: allotropa è la voce sum. **gutu**, **gudu** (forte, 'stark'). Sull'antica denominazione germ. della divinità **Teiwas*, *Tiwaz*, dat. *Teiwa* ha influito il nome della più nota divinità agraria mesopotamica *Tamuz* (*Tawuz*).

gold [ingl.] *oro*, med. a. ted. *golt*, ant. a. ted., ant. sass., anglos. *gold*, ant. nord. *gull*, dan. *guld*, sved. *guld*, got. *gulþ*, finn. *kulta*, ant. slav. *zlato*, russ. *zoloto*, lett. *zelts*. Cfr. ant. bab. **gullatu** (oggetto d'oro a fine ornamentale, 'an ornament of gold', CAD, 5, 128). Si è ritenuto che 'das gelbe Metall' abbia derivato il nome dall'aggettivo *gelb*. La formazione di *gold* è analoga a quella di *Brand* ('brennen'): *gold* ha per base accad. **qalū** ('purificato col fuoco': si disse in origine dell'argento: 'geläutert: Silber'), donde **qelūtu**: ('Feuerbrand; Verbrennung'); cfr. **kalū** ('goldgelbe Paste'): è dunque metallo che esce purificato dal crogiuolo; v. **aurum**.

good [ingl.] *buono*; cfr. gr. ἀγαθός (buono). Ant. a. ted. *guot*, anglos. *gōd*, got. *gōþs*, ted. *gut*. Accostato in area inglese a *gather* (unire), in area tedesca a *gätlich*, *gadlich*, ant. a. ted. *gigát* (nel senso di "adatto a, corrispondente a"), *Gatte* (coniugato, consorte, marito); russo *godno* (in modo adatto), ol. *gade* (consorte): venne postulata una radice **gad-* che indicherebbe comunanza: "potersi associare a ...", e che corrisponde ad accad. **gadu** (insieme con, 'with', 'zusammen mit, nebst'). Ma *good* ha subito l'influsso della base che condizionò ἀγαθός, corrispondente ad accad. **ḫadû** (essere benevolo, essere compiacente, *fare felice*, 'to be well disposed toward, to be pleased, to be agreeable'), **ḫadû** ('pleasant'), **ḫadû** ('consent, joy'); cfr. ebr. **gād** (fortuna, 'good luck').

gora [ital.] *cavità*. Accad. (semitico, fuorché etiop.) **ḫurru** (cavità, 'Höhle, v. Tieren, im Gebirge etc.').

gora [sl.] *monte*. Sum. **kur** (monte, 'Berg, Gebirge'), sum. **ḫar-sag** ('Gebirge, Berg'): ugar. **gr** ('Berg'), gr. ὄρος; ant. accad. = **ḫur-sag**) **ḫuršanu** ('Gebirge').

Gott [ted.] *dio*. v. **god**.

Grab [ted.] *tomba*. Ant. a. ted. *grab*, ingl. *grave*, ted. *Grube* (fossa). Viene richiamata la rad. **ghrebh-* ('kratzen'). Da metatesi di base corrispondente ad accad. **qabru** (tomba, cavità, 'Grab, Höhle'), **qubru** ('Grabstätte'); cfr. accad. **ḫarāmu** (**ḫarāwu**: coprire, 'bedecken'); sum. **ku₄** ('graben').

grass [ingl.] *erba*, ted. **Gras**, rinviato al germanico **grasam*, got. *gras*, ant. sass., ol. *gras*, sved. *gräs*, che venne derivato dalla radice **ghrə-*, **ghrō-* (crescere) accostato a lat. «gramen» (v.), supposto formato con suffisso *-s*: in realtà *-s-* fa parte della base corrispondente a voce semitica che denota prodotto, frutto della terra: ebr. **gereš** ('produce, fruit'), **gāraš**, ugar. **grš**, aram. **geraš**, ('to expel').

grave [ingl.] v. **Grab**.

green [ingl.] *verde*, *fresco*, ted. **grün**, anglos. *grēne*, ant. a. ted. *gruoni*, ant. sass. *gröni*, ant. fris. *grēne*, sved. *grön* etc.; rinviato alla base **grō-* (crescere) e il suffisso i.e. *-ni-*. La voce è di origine semitica: cfr. ebr. **gā'ā** (crescere, 'to grow up') e **ra'ām** (essere verde, 'to be or become green'), **ra'ānān** (verde, fresco, 'green, fresh').

grind [ingl.] *macinare*, *triturare*, *affilare*, anglos. *grindan*, lat. «frendere», lit. *gréndu* (io frego). Per la base di *grind* (tritare) l'accad. fornisce la voce **karāṣum**, **garaṣum**, **qarāṣu** ('to break'; 'zerschneiden'), allotropo **ḫarāṣu** ('to cut down, to cut off'), **karātu**, **kurrutu** ('to break off, to cut off'). Semanticamente più vicino accad. **ḫarāru** (macinare, 'to grind'), **ḫarūru** (parte di mulino, 'a part of the mill', 'Teil der Mühle'); cfr. accad. **garāru** ('to turn or roll over'), **qarāru** ('sich krümmen') che indica il girare della ruota che moliva il grano.

(bride)groom [ingl.] *sposo*. Anglos., got. *guma*,

ant. a. ted. *gomo*: fu accostato al lat. *homo*. La vibrante nella voce ingl. viene spiegata come errato accostamento al s. *groom* (ragazzo), ingl. m. *grōm* di ignota origine. Il got. *guma*, ant. a. ted. *gomo* significa " congiunto ", " unito " ed è della stessa base di lat. *cum* (v.): occorre richiamare il gr. γαμέω, di cui si ignorò l'origine, γάμος *vincolo coniugale*, dalla base corrispondente ad accad. **kamû** (vincolato, legato, ' gebunden '); cfr. gr. γαμβρός (genero).

groom [ingl.] *sposo, gentiluomo, staffiere*. Nel XIII secolo significa " giovane ", nel secolo successivo si ritrova col senso di " uomo ". Med. ingl. *grōm* di ignota origine. Accad. **ḫāwirum** (' husband, lover ') dal verbo accad. **ḫiārum** (scegliere, ' erwählen ') che conferma l'interferenza in *bride* (v.) della base corrispondente al femminile di **bēru, bīru** (scelto, eletto, ' ausgewählt ').

ground [ingl.] *fondo*, piano ritrovato scavando per costruire. Ant. a. ted. *grunt*, anglos. *grund*, ted. *Grund*, ant. nord. *grunnr* (fondo), got. *grunduwaddjus* (' Grundmauer '), *afgrundiþa* (abisso). Viene postulata una base i.e. **gher-* " grattare " e, a torto, richiamato gr. χραίνω (v.) *sfioro, contamino*; viene annodato anche ted. *Grand* (sabbia), ant. dan. *grand*. Ma le testimonianze antiche simbolizzate da **gher-*, si puntualizzano in una base corrispondente ad antico accad. **ḫarā'um, ḫerûm** (scavare, ' to dig out, to dig ', ' graben '); **ḫarārum** (' to dig ') con tutti i derivati **ḫurrāte, ḫurrum** (fondo, cavità, ' hole '; ' Höhle: v. Grund '), **ḫerūtum** (' digging work '), **ḫirītum** (fosso, fondo, ' moat ', ' Graben '); accad. **ḫarru** (bassura, ' topographical feature, depression; watercourse ').

grullo [ital.] *stupido, goffo, ingenuo*. Se ne ignorò l'origine: i tentativi di chiarirlo rischiano la grullaggine. V. **γρύλλος**. È voce mediterranea, come migliaia di altre, nota all'ebraico: **gᵉrōl, gārōl** (rozzo, goffo, villano, ' rough, harsh '): v. **clown** che invece è da voce del mondo classico.

gum [ingl.] *gengiva, la parte superiore rispetto al dente*, ted. **Gaumen** (palato), anglos. *gōma* (palato), ant. a. ted. *guomo*, sved. *gom* (palato). Fu ricondotto alla rad. **gheu-* (sbadigliare), lit. *gomurỹs* (palato). Come l'etr. **falad-*, cioè *falat-* (cielo), lat. « palatum » *palato, volta del cielo*, « Palatium » *il colle Palatino* e come sanscr. *tālu* (palato) e neoind. *tālu* (cima della testa, ' top of the head ', Turner, 281), e come infine ant. sl. *nebo* (cielo), russ. *nëbu* (cielo; palato); analogicamente *Gaumen, gum* etc., alle origini, denotano *la parte alta*: da base corrispondente ad ebr. **qōmā** (parte alta, ' height, tallness '), **qūm** (elevarsi, ' to rise up '), aram. **qām**, arab. **qāma**.

H

hack [ingl.] *tagliare, colpire di taglio*, ted. **hacken** (spaccare) etc. che si volle derivati da rad. onomatopeica germ. **hak-*; cfr. ingl. *hack* (piccozza); v. ted. *Hacke* (zappa).

Hacke [ted.] *zappa, marra.* Affine ad *Haken* (uncino): la radice i.e. corrisponde ad accad. **kakku** (bastone, arma, 'Stock, Waffe'); cfr. accad. **qāqadu** (punta; parte dell'aratro; 'Spitze; e. Teil des Pfluges').

Hafen [ted.] *porto*, v. **haven.**

haft [ingl.] *manico, impugnatura*, ted. **Heft** *manico*, ant. nord. *hepti*, ant. a. ted. *hefti*, ritenuto dalla rad. germ. **haf-*, ingl. *heave* (v.). Cfr. lat. «caput»; v. ingl. *head*, ted. *Haupt.*

hail [ingl.] letter. (sii)*sano, integro; saluto*, v. **hale** (*whole*: intero, sano, robusto), anglos. *hāl*, got. *hails* (sano, salute!), ted. *heil*, cimr. *coel* (augurio), ant. sl. *cělŭ* (sano, integro), ant. pruss. *kailūstiskan* (sanità), vengono rinviati a una base **kailo-* ('vollständig'). Ant. accad. **kalû** ('whole, entirety, all').

hair [ingl.] *pelo, capello*, v. **κείρω.**

halb [ted.] v. **half.**

hale [ingl.] *sano, robusto*, v. **hail.**

half [ingl.] *metà*, got. *halbs*, ted. *halb*, ant. fris. *half*, dan. *halv*: il più antico significato è "fianco, lato". Accad. **qablu** (arab. **qalb**: cuore): "mezzo, anca" ('Mitte, Hüfte'), cfr. femm. **qablītu** ('mittlerer Teil'), **qabla** ('in der Mitte'), **qablû** ('mittlerer').

hall [ingl.] *salone*, ted. *Halle*; cfr. *Hehl* (mistero), *Hölle* (inferno), *Hülse* (guscio), anglos. *hëlan*, v. lat. «*celare*», «*clam*», gr. κοιλία; cfr. accad. **ḫalālu** (riparare, sbarrare, 'einsperren, festhalten'), **ḫillu** (rivestimento, 'Hülle'), cfr. sum. **kalà** (cella, cantina, 'Keller').

hammer [ingl.] *strumento per battere, martello.* Ant. a. ted., a. sass. *hamar*, anglos. *hamor*, ted. *Hammer*; finn. *hamara*, sved. *hammare.* Il significato di ant. nord. *hamarr*, "martello e roccia" fece supporre che si tratti in origine di arnese in pietra. Le basi di origine corrispondono, per assimilazione *b-m*, ad accad. **kāb(u)-marru** (letter. "marra di roccia"): **kābu, kāpu**, aram. **kēp** (roccia, 'Felsen', 'cliff') e **marru** (marra, strumento originariamente agricolo, il simbolo di Marduk): ricalco su **gamlu** ('hooked or curved staff: as symbol of a deity'): come il martello è simbolo di Thor, 'spade, shovel').

hand [ingl.] *mano*, m. a. ted., ant. a. ted. *hant*, got. *handus*, germ. *handu-* ('die Fassende'): se ne ignorò l'origine; got. *-hinpan*, nel senso di 'fangen'; cfr. got. *hunps* (cattura); cfr. lat. «capio». Accad. **qātu** (mano, 'Hand'): si pensi alla frequente nasalizzazione della dentale; la **d** invece di **t** è indotta anche dal richiamo dell'altra base sinonimica: accad. **idu**, semit. **jad** ('hand'). Il lat. *-ginta*, il gr. -κοντα, ἑκατόν da base di **qātu.**

hang [ingl.] *impiccare*, intr. *stare appeso*, ted. **hängen**, † *hangen* (appendere), ant. a. ted. *hāhan*; cfr. anglos. *hangian*, ant. a. ted. *hangēn, hengen*, ted. *henken* (impiccare). Il significato originario è "strangolare": accad. **ḫanāqu** (soffocare, 'to strangle, to constrict, to compress'), **ḫanqu** (strangolato, 'strangled'), **ḫinqu** (la stretta, 'stricture').

haraz [franc. ant.] *allevamento di cavalli.* Cfr. prov. *rassa*: Bertrand de Born; spagn. *raza*, ital. *razza*; ted. *Rasse*, fr. *race.* Fu ritenuto da ar. *ra's* (capo); poi fu sostenuto da lat. «ratio» (Leo Spitzer, «Amer. Journ. of Philology», 62, 129, v. *Critica stilistica e semantica storica*, Laterza 1966, p. 230; 317). In ital. *haraz* sarebbe passato attraverso la forma **l'arazz*, inteso poi come *la razza* (Contini). Ma la voce dell'antico francese è rimasta senza ulteriori chiarimenti e priva di connessioni attendibili. È ovvio principio che la ricerca etimologica debba volgersi all'Oriente solo dopo aver esaurito il suo compito nell'esame del materiale latino-romanzo

(Sainéan). È il caso appunto di razza, *haraz*, parola certamente di pertinenza orientale e mediterranea. La voce ha una rispettabile antichità: assiro **ḫaršâ** (razza di cavalli: ' gentilic referring to a breed of horses ', CAD, 6, 115), cfr. **ḫaršītu** (razza di pecore, ' gentilic referring to a breed of sheep ', *ibid.*, 116 a): accostato alla città di **Ha-ar-šu, Ha-ar-ša-a-a** (P. Rost, *Tigl.* III, p. 8: 32; K. Balkan, *Kassitenstud.*, 34).

hard [ingl.] *duro*, v. **κράτος**.

hare [ingl.] *lepre*, ted. **Hase** *lepre*, anglos. *hara*, ant. a. ted. *haso*, ant. fris. *hasa*, ol. *haas*, sved. *hare*: viene ricondotto a torto a lat. « cānus » *bianchiccio* etc.; l'origine del nome conferma l'etimologia di λαγώς (v.), *lepre*, sinonimo di *codardo*, da una base col significato di fuggire: accad. **lakādu, lakātu** (correre, ' to run '), *λακαδ-; a. ted. *haso* corrisponde a base semitica come ebr. **ḥāsā** (correre in cerca di rifugio, ' to flee, to take refuge '), accad. **ḫāšu** (muoversi rapidamente, ' to move quickly, to rush to a goal '), ugar **ḫš** etc.

haregoter [ant. franc.] *tagliare, fare a pezzi*. Se ne ignorò l'origine. Risale a base semitica: ebr. **hārag** (uccidere, ' to murder, to kill, to slay ') **hereg** (assassino, ' murder ').

hart [ted.] *duro*, v. **hard**, gr. κράτος.

harvest [ingl.] *raccolto*, ted. **Herbst** † *vendemmia; autunno*, ant. a. ted. *herbist*, ant. fris. *herbst*, ol. *herfst*, sved. *höst*: cfr. lat. « carpo », gr. καρπός. Delle basi corrispondenti ad accad. **ḫarpû** (primo autunno: ' [early] harvest ', ' Herbst, Früh-herbst); cfr. **ḫarāpu** (lat. « carpere » abbacchiare, ' wegschlagen '), arabo **ḫrf** (cogliere i frutti, 'Früchte abnehmen ').

Harz [ted.] *resina*: ottenuta dalla corteccia di un albero inciso. Ant. sass. *hart*, ol. *hars*. Di ignota origine. Accad. **ḫarṣu** (inciso, estratto; ' eingeschnitten, abgezogen ', vS, 328): da **ḫarāṣu** (' to incise ').

haste [ingl.] *fretta*, ted. **Hast**, ant. a. ted. *heisti*, anglos. *hæste* (rapido, violento), ant. franc. *haste*, m. ol. *haeste*. Base semitica corrispondente ad accad. **ḫâšu, ḫiāsu** (muoversi rapidamente, ' to rush, to move quickly '), ugar. **ḫš**, etiop. **ḥoša**, ebr. **ḥīš** (affrettarsi, ' to hasten '), **ḫīš** (fretta, ' haste '): **ḥūš** (' to make haste '). V. **οἶσ-τρος** *tafano, estro*: che fa correre, agitarsi; cfr. got. *haifsts* (lite), ant. nord. *heifst, heipt* (odio) con la interferenza di base che ha assunto un significato ostile: cfr. accad. **ḫabāšu** (divenire duro, ' hart werden ': fare a pezzi, ' to break into pieces ') etc.

hate [ingl.] *detestare, odiare*, v. lat. **odi**.

haven [ingl.] *porto*, ant. nord. *hafnar, hafn*, ted. *Hafen*. A torto accostato alla radice **kap-* di lat. « capere », ted. *haben*. Da connettere invece con ant. irl. *cuan* (curva, ' bend ') e con la base idronimica di *Cam-bridge* ' Bridge over Cam ': accad. **kāpum** (molo, scoglio, ' embankment, cliff '), **kappum** (fianco, riva, ' side '); cfr. base di accad. **kabābum, kapāpum** (' to bend, to curve '), **kapû, kepûm** (' to bend '), da connettere con accadico **keppû, kippum** (corda, gomena, ' rope '), **kippatu** (cerchio, ' circle '); cfr. ebr. **ḫof**, ug. **ḫp** (riva, ' Ufer '), ar. **ḫajf** (fianco, costa montana, ' Seite, Berghang ').

haw [ingl.] *recinto, siepe, biancospino*, ted. **Hag** *recinto, difesa; hegen* (proteggere), *Hecke* (siepe), la cui formazione richiama quella di *Ecke* (angolo), di *Egge, Gehege* (recinto, riserva di caccia) longob. *gahagi*, romanizzato *gahagium*, ital. *cafaggio* > *gaggio: riserva, bandita. Hecke* richiama una base remota attinta dai Germani in Oriente: essa denota un luogo riservato, interdetto ai più: accad. **gagû** (settore in luogo sacro riservato alla donna, ' section of the temple district, reserved for the women of the **nadītu**-*class* '): *-hagi* longobardo corrisponde a **gagî**, in accad. **ša bāb gagî** (' official of the **gagû**-district '); cfr. ebr. **gāg** (copertura di un appartamento, ' flat roof ') etc.

he [ingl.] pron. di terza pers. sing. m. *egli*; cfr. l'avv. ted. *heuer* < ant. a. ted. **hiuru** < *hiu-jāru* (quest'anno), *heute* < *hiute*, ant. m. ted. *hiutu* < *hiu tagu* (oggi). La base germ. **hi-* dalla quale risultano le forme ted. *hin, her*, anglo-fris., anglos.: *hē*, ant. sass. *he, hie, hi*, ant. fris. *hī*, ol. *hij*, got.: dat. singl. *himma*, accus. sing. masch. *hina*, n. *hita*; v. anche got. *is*, ant. nord. *es* > *er*, ant. a. ted. *er*, ted. *er*; la base di ingl. *he* etc. corrisponde al sem. occid. **hī**; cfr. ebr. **hī** (pron. pers. 3ª sg. femin.: essa, essa stessa, ' she, herself '), **hēm, hēmmā** (pron. pers. 3ª pl. m. e femm.: essi, esse, ' they, themselves '): cfr. sir. **hān(a)** (questo, ' this '), accad. **ḫannu, annu** (questo, ' this ') etc. Il got. *is*, ant. nord. *es* > *er* etc. richiamano le forme semitiche del pron. determinativo fenicio **eš**, accad. **šu**, ebr. **še** (quello che ' der, das, den '; ' welcher(n) '). In relazione alla base germ. **hi*, l'ugaritico offre il pron. pers. sing. di 3ª pers. femm. nom. **hj**; in caso obl.:

hjt; masch. **hw** (egli, 'er'); il pron. dim. sing. e pl. **hn** (questo, questi, 'dieser, diese').

head [ingl.] *testa, capo*, ted. **Haupt**, got. *haubiþ*, anglos. *hēafod, hafud*, ant. a. ted. *houbit*, ol. *hoofd*, ant. nord. *haufudh*, sved. *huvud*, lat. «caput» rinviato alla base i.e. **kap-* "prendere" e col senso di *recipiente*. Come ant. a. ted. *koph* (coppa, cranio), ted. *Kopf* (testa), da lat. «cuppa» a sua volta corrispondente ad accad. **kuppu** (coppa, 'bowl'), *head, Haupt*, «caput» denota alle origini *recipiente*: accad. **qabūtu** (coppa, 'a bowl'), ugar. **qb't**, ebr. **qubba'at**, sir. **qub'a**, arab. **qab'a**, egiz. **qbḥw**.

-head, -hood [ingl.] suff. con cui si formano sost. astratti, che indicano stato, condizione, tipo; ted. **-heit**, suffisso per nomi astratti femminili; era originaria forma nominale indipendente: anglos. *-had*, ant. a. ted. *-heit*, cfr. got. *haidus* (tipo, maniera, di fare, operare). Fu accostato sanscr. **kētū-** (lucentezza): cfr. accad. **qâdu** ('to light'). La funzione di questo affisso era svolta in accad. da **-ātu** che è il segno del femminile e anche di astratti: **da'ummātu** (l'oscurità, la condizione di oscuro), **uzzātu** (la collera); ma gli astratti hanno più propriamente il suffisso **-ūtu**: **sarrūtu** (la regalità), **ardūtu** (la schiavitù); il latino «veritas» è conforme alla norma per la quale in accad. la **-a-** della desinenza **-ātu** si muta in **-i-** e in **-e-** quando è preceduta da sillaba con **-e-** o **-i-**. Nelle lingue germaniche il suffisso sembra ricalcato da una base come quella da cui deriva *hand* (mano, maniera): accad. **qātu** (mano, maniera, 'hand, quality'), ma v. **-hood**.

heal [ingl.] *guarire*, ted. **heilen** *guarire*, fu postulata una base **kailo-*, **kailu* (integro, sano); cfr. got. *hailjan*, ant. a. ted. *heilen*, aggett. germ. **hailaz*; cfr. ant. sl. *cělŭ* (integro, sano) ant. pruss. *kails* (salute). Il significato di "sano", "integro" di *whole* ci richiama alla base corrispondente ad accad. **kalûm, kulûm**, sem. occid. **kull** (integrità, 'whole, integrity'); si incrociò con base come accad. **kalûm**, ebr. **kūl** (preservare, custodire, 'to preserve, to keep in custody'). La terminazione di germ. **hailaz* richiama accad. **asû** (medico, 'physician'); cfr. ingl. *holy* (santo), got. *hailag*, germ. com. **χailaz* (integro, 'whole'); v. **καλός**.

health [ingl.] *salute*, ant. sass. *halan*, med. ingl. *helen*, got. *hailjan*, ted. *Heil*. Il valore semantico è quello della base corrispondente ad accad. **balāṭu** ('good health, life'), che ha influito sulla base originaria. Si richiama la base di **ḫāl** "sano e salvo" che corrisponde ad accad. **kalû** (integrità, 'entirety').

hear [ingl.] *udire*, ted. **hören**, got. *hausjan*, anglos. *hēran, hīeran*, ant. fris., ant. nord. *heyra*, sved. *höra* etc. Accad. **ḫasāsu** (ascoltare, comprendere, 'to listen to, to care for'), **ḫasīsu** (orecchio, 'ear, aperture of the ear').

hearth [ingl.] *focolare*, ted. **Herd** (focolare, fornello), anglos. *heorþ*, ant. a. ted. *hert*, ant. sass. *herth*, ol. *haard*. Fu connesso con lat. «carbo» "carbone". La radice richiama accad. **kēru** (fornace, 'kiln') cfr. **ḫarāru**, ebr. **ḫārar, ḫārā** (ardere, 'to burn'), **ḫārōn** (combustibile, 'a combustible or burning thing'); ant. nord. *hyrr* (fuoco), accad. **girru** (fuoco, 'fire').

heat [ingl.] *calore*, ted. **heiss** *ardente*, ant. a. ted. *heiz*, ant. fris. *heit*, sved. *het*; cfr. ted. *heizen* (dare calore); cfr. accad. **qâdu**, ebr. **qādaḥ** (ardere, 'to burn, to glow'). Lit. *kaistù, kaīsti* (essere ardente), lett. *kàistu* (ardere) guidano alla base corrispondente ad accad. **gaṣṣatu** (legna da ardere, 'firewood', 'Brennholz') incrociatosi con accad. **išātu**, aram. **eššaṭa**.

heath [ingl.] *landa*, ant. cimbr. *coit*, bret. *coet, coat*; cfr. nome di luogo Kaitobrix, *Cetobriga, Etocetum*; ant. a. ted. *heida*; med. a. ted. *heide* ('Heide'); germ.: agg. *haithanas* (che abita le steppe, selvaggio). Cfr. accad. **kawitu** (**kamītu**: 'outside'), plur. **kawâtum**; dalla base **kawû** (**kamû** esterno, 'outer, outside'), **kīdu, kiddu** ('outside, region outside a city, open country'); cfr. accad. **kādu** ('fortified outpost'), plur. **kādānu**.

heave [ingl.] *sollevare, sollevarsi*, ted. *heben* sollevare, got. *hafjan*, anglos. *hebban*, ant. a. ted. *heffen*, ant. sass. *hebbian*, ol. *heffen*, sved. *häva*. La rad. i.e. **kap* (lat. «capio») alla quale si rinvia, mostra che alle origini si tratta di un denominativo da una base col significato di "mano", "braccio": accad. **kappu, gappu** nel senso di 'arm, hand' in analogia con «capio» *prendo possesso, opero il* «*mancipium*»; non richiama accad. **qātu** (mano, 'hand').

heaven [ingl.] *cielo*, ted. **Himmel**, anglos. *heofon, hefen*, ant. sass. *hebban, heben*, got. *himins*, ant. nord. *himinn*; ant. fris. *himul*, ant. a ted. *himil*. Si ignorarono l'origine e la relazione tra le due forme, quella con suffisso *-l-* e quella con *-n-*. Si suppose una base **kem-* con significato originario di "coprire": ant. accad. **ḫawûm, ḫabûm** (co-

perta del trono, 'eine Throndecke'): la terminazione *-l* corrisponde ad accad. **elû** (più alto, 'upper') e **-n-** indica il cielo, sum. accad. **anu** (dio del cielo, 'the sky-god, name of the highest god'). Ma ant. sass. *hebban, heben* svelano che la base ricalca il significato di *alto*: cfr. accadico **gab'āni** (altezze, 'height'), ebr. **gābah** (essere elevato, 'to be high') etc. Per **b** > *m* cfr. lat. «nomen».

heavy [ingl.] *pesante*, ant. ingl. *hefig*, ant. a. ted. *hebig*, rinviati a *heave* (v.) sollevare. Accad. **kabtu** (pesante, 'heavy, dense, abundant').

Heer [ted.] *esercito*, ant. a. ted., ant. sass. *ḥeri*, m. a. ted. *ḥer*, anglos. *ḥere*, sved. *här*, got. *harjis* (esercito); cfr. lit. *karas* (guerra). Viene postulata una radice **kar-* ('hart'), a.i. *karkara* (ruvido), e si accostano anche κραναός *sassoso* e κείρω *devasto*. Il lituano corrisponde a sum. **karaš**, accad. **karāšu** (campo di soldati; 'camp, encampment of an army, expeditionary force, campaigning army'); la base originaria di Heer corrisponde ad accad. **gērum, kērum, gerrum, kerrum** (soldati in marcia, 'expeditionary force, march, caravan, military campaign').

Heide [ted.] *landa*, v. **heath**.

Heil [ted.] *salve!*, v. **hale**.

Heim [ted.] *casa, patria*, v. **home**.

Heirat [ted.] *matrimonio*, ant. a. ted. *hīrāt*, rinviato ad ant. a. ted. *hīwo* (sposo), *hīwa* (sposa) etc. e al latino «civis» (v.). Corrisponde ad accad. **ḫā'irūtu** (condizione di sposato, 'Gattenrang'), astratto di **ḫāwirum, ḫā'iru** (consorte, 'Gatte'), **ḫirātu** ('wife of equal status with the husband'). In quanto ad ant. a. ted. *hīwo* (marito), cfr. accad. **ḫāwu, ḫāmu, ḫammu** ('head of the family', femm. **ḫammatu**: 'female head of the family'), dalla base di accad. **ḫamāmu** ('to gather to oneself').

-heit [ted.], v. ingl. **-hood**.

hell [ted.] *chiaro, brillante, sereno*. Ant. a. ted. *-hël* (in *unhël*); il significato che prevale nel germanico è di "chiaro, risonante", *clarus*. Accad. **ellu** (sereno, chiaro, 'hell, heiter'), **elēlu** (sir. **ḫallel**: essere sereno, puro, 'klar sein, rein sein'); il significato di "risonante", è nella voce accad. della stessa base: **elēlu** (musica lieta, canto felice, 'fröhliches Lied'), incrocio con base di accad. **qalû** (ardere, 'brennen'), **qalû** (puro, 'geläutert').

helm [ingl.] *elmo*, ted. **Helm**, *elmo*, got. *hilms*, anglos. *hëlm*, anglos. *helm* "protettore". Venne richiamata la base **kel*, in *Hülle, hehlen*, lat. «cēlare»; l'avverbio «clam» "copertamente": la *-m-* di *helm* e «clam» richiamano una originaria *-b-*: cfr. *nomen*, ὄνομα: accad. **nabûm** (nominare, 'to name'), **nabû** (nominato, 'called'). Perciò *helm* è da una base corrispondente ad accad. **ḫalābum, ḫalāpu** (coprire, 'to cover, to clothe'), cfr. gr. κάλυμμα, *coperta, involucro*, καλύπτω, *copro*.

help [ingl.] *aiutare*, ted. **helfen**, got. *hilpan*, anglos. *helpan*, ant. a. ted. *helfan*, ant. fris. *helpa* ant. nord. *ḥjálpa*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario di *help, helfen* è "proteggere" nel senso etimologico di "coprire": accad. **ḫalāpu** (coprire, 'to cover, to clothe', 'bekleiden'): cfr. gr. καλύπτω, *copro*.

hemmen [ted.] *inceppare, fermare*, anglos. *ḥemman*, sved. *hämma*, dan. *hemme*, isl. *ḥemja* (imbrigliare); isl. *ḥemill* ('Beinfessel der Weidetiere'). Della stessa base su cui è calcato il lat. «hamus»: accad. **kamû** (legare, attaccare, catturare, 'to capture, to attach'), **kamû** (legami, 'fetters'); *ḥemill* richiama accad. **kapālu, qapālu** (arrotolare, cingere, 'to form coils, to circle around'), lat. «capillus».

† **herd** [ingl.] *pastore*, ant. a. ted. *hirti*, ant. sass. *hirdi*, ted. *Hirte*, got. *hairdeis*. Ritenuto da un presunto i.e. **kerdh(o)* (gregge). Accad. **qardu** ("capo", letter. "chi ha il potere", 'mächtig, stark; Held').

herd [ingl.] *gregge*, ted. **Herde**, ant. a. ted. *hërta*, anglos. *heord*, sved., dan. *hjord*, got. *hairda* (gregge). Stessa origine ha ted. *Hirte*, ingl. + *herd*. Si presunse di poter collegare anche gr. κόρθυς (v.) *cumulo, mucchio*, ant. ind. *çárdha-ḥ* (schiera). La base originaria ha subito l'interferenza di voci antiche: essa corrisponde ad accad. **ḫarādu** (custodire, guardare, 'wachen, bewachen'), **ḫardu** (vigilante, 'wachsam'): incrocio con accad. **rītu, ri'ītu** (gregge, pascolo, 'Herde, Weide'), cfr. **rē'û**, ebr. **rō'é** (pastore, reggente, 'Hirte, Regent'), **werītu** (**merītu**: pascolo, 'Weide'), **rē'ūtu** ('Hirtentum'); interferenza semantica di base come accad. **karāšu** o **karāšu** (accampamento, truppa, 'Truppe, Feldlager'), sum. **karaš**.

here [ingl.] *qui*, ted. **hier** *qui*, got. *her*, anglos. *hēr*, ant. fris. *hir*, sved. *här* etc. Dalla base pronominale *he* (v.) e l'elemento denotante luogo: v. **there**.

Herr [ted.] *signore*, ant. a. ted., ant. sass. *hĕrro*, med. a. ted. *hīrre*, anglos. *hearra*, ant. nord. *herra*.

Semanticamente affine a «*senior*», deve essersi sviluppato per interferenza di base con il significato originario di *marito*: accad. **ḫā'iru, ḫāwiru, ḫābiru** ('husband'), lat. *vir*; le due *-r* di *Herr* derivano da assimilazione della consonante interna della voce corrispondente all'accadico.

Herzog [ted.] *duca*, got. **harjatuga*, ant. a. ted. *ḥerizoho, ḥerizogo*, anglos. *ḥeretoga*: corrisponde semanticamente a gr. *stratēlátēs* 'zu Heer und ziehen'. Composto che richiama basi antiche, come accad. **getru** (nel senso di esercito, 'expeditionary force, military campaign') e accad. **dekû, dukku** (muovere, incitare, 'to move, to incite').

hide [ingl.] *nascondere*, anglos. *hȳd*, accostato a gr. κεύθω *nascondo*, che richiama base corrispondente ad accad. **katāwu** (**katāmu**: coprire, 'to cover with garments, to close, to veil').

high [ingl.] *alto*, v. **hoch**.

† **hight** [ingl.] *detto, chiamato*, anglos. *hātan*, pt. *heht, hēt*, ant. fris. *hēta* ant. a. ted. *heizzan*, ted. **heissen** (chiamare, essere chiamato: *es heisst* "si dice"), got. *haitan*. Venne ricondotto a lat. «cio», «cieo» *spingo, faccio venire, chiamo in aiuto, presento*: «patrem ciere», *fare il nome del proprio padre per mostrare la legittimità dei natali*: ma il senso di *nominare* è appoggiato alla voce *nomen* con cui si accompagna. La base originaria richiama accad. **ḫasāsu** (menzionare, ricordare, fare attenzione, 'to mention, to remember, to listen to'), **ḫissatu** (menzione, notificazione, 'mention, notification').

Himmel [ted.] *cielo*, v. **heaven**.

† **hip** [ingl.] *saltare*, ted. **hüpfen**, † **hupfen** *saltellare*. Venne postulata una radice i.e. **kub-n*: ampliam. di **kub-* "piegare"; ma questa base è in semitico: accad. **kapāpu, kabābu** (piegare, 'to bend, to curve'), **kuppupu** ('to bend, to curve'). Occorre alle forme suddette accostare anglos. *hoppian*, ingl. *hop* "saltellare", ant. m. ted. *hopfen*, ant. nord. *hoppa*, sved. *hoppa, hopsen*, ol. *huppen*. In analogia semantica con **spring** (v.) "sgorgare", "scaturire" e "saltare", *spring* "fonte", "salto", la base di *hip, huppen* corrisponde a med. bab. **kuppu** (grande sorgente, 'starke Quelle', vS, 509); v. **well**.

hire [ingl.] *prendere a nolo, in affitto, assumere* etc., med. ingl. *hyre, hure*, anglos. *hyr*, sved. *hyra* (rendita, affitto). Accad. **agāru** (prendere a nolo, 'mieten'), aram. **'gr**; cfr. ebr., aram. **'gr** (raccogliere, 'sammeln', arab. "ricompensare", 'lohnen', vS, 16 a).

Hitze [ted.] *gran calura, ardere*, ant. a. ted. *hizz(e)a*, anglos. *hit*; got. *heitō* febbre, ital. *izza*. Accad. **ḫimṭu** (bruciatura, scottatura, febbre, 'scorching, fever'), s. di **ḫawātu** (**ḫamāṭu**: ardere, 'to burn, to be inflamed'); cfr. sum. **izi** (gran calura, fuoco, 'Hitze, Feuer').

hoch [ted.] *alto*, ant. a. ted. *hōh*, anglos. *hēah*, ingl. *high*, got. *hauhs*, med. a. ted. *houc, houges* (culmine, colle); cfr. lat. *Chauci*, germ. **Chauchos* ('die Hohen'), toc. A *koc*, B *kauc* (alto, in alto). Venne, a torto, postulato i.e. **kuk-*, **keu-* (piegare). *Chauci*, **Chaucos*, sono realmente gli abitanti delle alture: Accad. **qaqqadu** (culmine, capo, parte, superiore, cima, 'Kopf, Oberteil').

hold [ingl.] *trattenere, contenere, difendere*, ted. **halten**, got. *haldan*, anglos. *healdan*, sved. *hålla*. Venne ricondotto, a torto, alla base **kel-* "spingere al pascolo". Il significato originario è "trattenere, fermare, tenere indietro, dietro un ostacolo": accad. **kalūm**, sem. **kl'**, ebr. **kālā** ('to retain, to restrain, to close, to shut up, to hinder'), accad. **killu**, ebr. **kele** (carcere, 'confinement, prison'), **kilâtu** (argine, diga, 'dam, irrigation dike').

hold [ted.] *benevolo, accondiscendente, devoto, grazioso*, ant. a. ted., ant. sass., anglos. *hold*, got. *hulþs*, med. a. ted. *holde*, ('Dienstmann'), in senso religioso ant. a. ted. *holdo* (spirito). Se ne ignorò l'origine; il ted. *Huld* è l'astratto di *hold*: ant. a. ted. *huldi*, anglos. *hyldu* etc. col significato originario di *sommissione* ('Dienstbarkeit'), *dedizione, devozione* ('Ergebenheit') del vassallo: "des Lehnsmanns seinem Herrn gegenüber": il significato originario è sommissione, affetto del vassallo al signore. È della stessa base semitica di lat. «calo/calonis»: accad. **qallum** (servitore, soggetto, inferiore, 'slave, pledged, owning property and doing business'), **qalluttu** ('service') etc.: cfr. franc. *merci* (< *mercit*, s. *Eulalie*) da lat. «merces, a. mercedem».

holy [ingl.] *santo*, v. **heal**.

home [ingl.] *casa*, v. **house**. Cfr. gr. κώμη *villaggio*; (*Boi*)*haemum* (paese: dei Boi). Ant. a. ted. *ḥeim* (patria, casa), got. *haims* (villaggio); fu accostata la rad. **kei-* (giacere); fu postulata anche una base germ. **usam*, di origine ignota. Accad. **kummu** ('cella, private room: of a temple or palace'); cfr. accad. **kimatu** (famiglia, comunità, 'fa-

mily '), **kamāsu** (raccogliersi, ' to gather '), **kamû** (unito, legato, congiunto, ' gebunden: v. Menschen '), **ḫammatu** (comunità, ' totality '), **ḫamāmu** (' to gather '), **ḫummumu** (' to collect '); v. lat. « civis ».

-hood [ingl.] afformante dei sostantivi astratti: ted. **-heit**, per astratti femminili, cfr. anglos. *-hād*, ant. a. ted. *-heit*, ant. fris. *-hēd*; cfr. i sostantivi ant. a. ted. *heit* (genere, natura, modo), got. *haidus*, med. a. ted. *heit* (stato, condizione). Ricondotto a una radice **kâi-* (splendere). Risulta derivato da voce di genere femminile, semanticamente affine a θέμις, cioè al suffisso *-dom*, degli astratti inglesi: ted. *-tum*: più che sanscr **kētúḥ** (luminosità), *kētah* (segno), cfr. *-keit*: assiro **kettum**, accad. **kittum** (condizione normale, verità, giustizia, convenzione, ' normal state, truth, justice, correct procedures, treaty; qualifiying a preceding substantive '): dal v. **kânu** (essere stabile, sicuro, avere effetto, ' to be secure, to be firm in place, to remain in effect '), ebr. **kūn**, arab., aram. etc.; cfr. ebr. **kēn** (' right ', avv. ' rightly ').

hope [ingl.] *sperare*, ted. **hoffen** *sperare*. Se ne ignorò l'origine; anglos. *hopian*, ant. fris. *hopia*, bass. ted. m., ol. m., ol. *hopen*, ant. m. ted. *hoffen*; dan. *håb* (speranza), *håbe* (sperare), sved. *hopp*, *hoppas*, lat. « cupio ». Accad. **kapādu**, **kapātu**, **kuppudu** (aspirare, desiderare, ' erstreben ', ' to take care '), **kipdu** (desiderii, ' wishes '); già il v. lat. « cupio » è calcato su « capio » nel senso di *concepire*, *accogliere*: *una speranza*.

horse [ingl.] *cavallo*, anglos. *hors*, ant. fris. *hars*, *hors*, *hers*, ant. a. ted. (*h*)*ros*, m. a. ted. *ors*, *ros*, germ. *ross*, ted. **Ross**. Si ricostruì una base del germ. com. **χorsaz*, **χorsam* di origine ignota. È dalla base da cui risultò anche ital. *razza* (v.), ant. fr. *haraz* (XII secolo) > *haras* ' horses and mares for breeding ', med. lat. « *haracium* ». Diez, 611 richiamò arabo **faras** " cavallo ", il longob. *fara* che in Paolo Diac., 2,9 significa *generatio vel linea* ma non si può pensare a un *f* > *h*; Meyer-Lübke, 3189: arab. **faras** (cavallo); alla base remota è neoassiro **ḫaršâ** (di razza di cavalli, ' gentilic referring to a breed of horses ', CAD, 6, 115).

hose [ingl.] *calze*, ted. **Hose** *calzoni*, anglos. *hosa*, ant. a. ted. *hosa*, ol. *hoos*, dan. *hose*, sved. *hosa*. Si ipotizzò la rad. i.e. **(s)keu-s-* (coprire). Accad. **kašû** (coprire, ' to cover ', ' zudecken '), sem. occ. **ksū**, **ksī**, cfr. lat. « casa ».

hot [ingl.] *caldo ardente*, anglos. *hāt*, ted. **heiss**, ant. a. ted. *heiz*, sved. *het*; ted. *Hitze* (calura). La radice **kai-* (**ki-* che richiama gr. καίω *ardo*) ci riporta ad accad. **kawû** (**kamû**: ' to roast, to bake '), allotropo **qawû** (**qamû**: ' verbrennen '), **qiwūtu** (**qimītu**: ' Brand '). Cfr. sum. **izi** (calura, fuoco, ' Hitze, Feuer '), accad. **išātum**, **ešātu**, ug. **'št**, ebr. **eš** (fuoco, ' Feuer ') che ha interferito sulla base di accad. **kawû** (ardere, ' to burn ').

house [ingl.] *casa*, ted. **Haus**, ant. a. ted., ant. a. ingl., ant. sass. *hūs*: viene postulata una radice i.e. **(s)keu-* (coprire); cfr. lat. « casa » *capanna*, *casetta*. Accad. **kašû** (' to cover '), sem. occid. **ksū**; cfr. accad. **ḫuṣṣu** (' reed hut, reed fence ') da ant. bab. **ḫaṣāṣu** (' to build: a house ').

how [ingl.] *come*, ted. **wie** (come), anglos. *hū*, ant. a. ted. *wuo*, ant. sass. *hwō*, ant. fris. *hū*, *hō*, hanno fatto postulare un **hwō-*; ant. a. ted. *hwia*, *wio*, got. *hvaiwa*: **hwaē*. Sem.: accad. **ka**, **kê**, **akê**, ugar. **k-**, ebr., aram. **ke-** (come, ' like, according to ', ' wie '); accad. **kiwa** (**kima**: **ki-ma**), ugar. **km**, ebr. **k^{e}mo**, arab. **kamā**, aram. **kma**, accad. **kīwē** (**kīmē**: come, ' like ', ' wie ').

Huld [ted] v. **hold**.

hull [ingl.] *guscio*, ted. **Hülle** *involucro*, anglos. *hulu*, ant. a. ted. *hulla*; vengono ricondotti alla base **hal-*, **hel-*, **hul-* (coprire, nascondere): cfr. ingl. *hall* (salone, atrio), ted. *Halle* (sala, atrio): v. lat. « celo »; cfr. ebr. **'ālam** (nascondere), accad. **ḫullānu** (coperta, ' Decke '), **ḫulian** (elmo, ' Helm ').

hundred [ingl.] *cento*, ted. **hundert**, got., pl. *hunda*, anglos. *hund*, ant. a. ted. *hunt* ant. sass., ant. fris. *hund*, gr. ἑ-κατόν, lat. « centum » (cfr. « -ginta », gr. -κοντα per le decine), sanscr. *çatam*, avest. *satəm*, ant. slav. *sŭto*, russo *sto-*. Il gr. -κοντα, lat. « -ginta » rendono il corrispondente duale di base col significato di *mano*: *due mani*: accad. **qātu**, ***qat'um** (Goetze, JCS, 2, 269 f: *mano*, ' hand ') e cioè dieci (dita): per la seconda componente *-red*, cfr. got. *raþjan* (contare), lat. « ratio » *conto*: da « reor » *scorgo*, *penso*, *calcolo*; ebr. **rā'ā** (considerare, porre attenzione, scorgere, ' to regard, to understand ').

hunger [ingl.] *fame*, ted. **Hunger**, anglos. *hungor*, ant. sass. *hungar*, ol. *honger*, sved. *hunger*, got. *huhrus*. Venne ricondotto al grado ridotto della radice i.e. **kenk- ardere*; ma v. gr. κέγχρος *miglio*, *grano di miglio*.

husk [ingl.] *pula*, *loppa*; *buccia* (sec. XIV). Con

esitazione venne richiamato basso-tedesco *hūske* (midollo di frutta, guaina) e quindi se ne fece un derivato di *house*; pure se calcato su altra base la voce si ritrova persino nei dialetti salentini dell'Italia Meridionale: *jòsca* (pula): sostantivo dalla base semitica di ebr.-aram., ebr. **qūṣ**, accad. **kuṣṣu** (sbucciare, 'to skin'), **kâṣu** (sbucciare, scuoiare, 'to skin, to strip off').

I

ice [ingl.] *ghiaccio, gelato*, ant. a. ted., anglos. *īs*, ol. *ijs*, dan., sved. *is*, germ. **īsa-*; av. *isav-*, afg. *asaī* (ghiaccio). Ant. accad. **iššu** (**eššu**: 'fresh') nel senso anche di "recente", come di acqua attinta alla sorgente: cfr. **eššû** ('cold'); **āṣû** (nel senso di "sorgente", 'Quelle').

if [ingl.] *se*: condizionale e dubitativo, ted. **ob** *se* (interr.), got. *iba, ibai*, anglos. *gif*, ant. a. ted. *ibu, ube*, ant. sass. *ef*, dan. *om*. Ebr. **im** (se, nel caso che, 'if' → when: in conditional sentence'), ugar. **im** ('if'), cfr. ant. nord. *if(i)* (dubbio), ant. a. ted. *iba* (condizione), cfr. accad. **ēma** (*ewā*), **ēm** (nel senso di **šumma**: se, 'if', CAD, 4, 136, vS, 1272): per **m** > *b* cfr. la voce **awīlu** / **amīlu** > *abilu* (uomo, 'man').

ill [ingl.] *ammalato, cattivo, male*, v. **evil**.

-ing [ingl.] suffisso di sostantivi indicanti azioni, ted. **-ung** di sostantivi astratti; anglos. *-ung, -ing*, ant. a. ted., ant. sass. *-unga* etc. In anglos. furono in uso le due varianti, ma prevalse *-ing*. Due basi si sono incrociate riconducibili ad accad. **enqu, emqu** (che sa di, capace di, 'wise, experienced'), cfr. accad. **emūqu** (capacità, forza, validità, 'strength, value, power').

iron [ingl.] *ferro*, ted. **Eisen**. Med. a. ted. *īsen*, ant. a. ted. *īsan* < *īsarn*, ant. nord. *īsarn*, anglos. *isern, iren*, got. *eisarn*, germ. **isarnia*. Viene postulato l'ant. celt. **īsarno-* (cfr. topon. gall. *Isarnodorî*) riportato all'illirico, alla cultura di Hallstatt. A torto richiamato il lat. « ira » da un presunto **eisa*, in quanto il ferro sarebbe 'das starke, kräftige Metall' (Kluge-Mitzka, *Etym. Wört. der deutschen Sprache*, s.v. *Eisen*). Ant. ass. **ašium** (ferro, 'Eisen', vS, 80). Ma trattandosi di ferro nativo ('fer natif', 'gediegenes Eisen'), **ašium** è stato sentito come accad. **ašarānu, ašrānu** (del posto, del luogo, 'from there, to there; here') dalla base **ašru, išru, ašaru** ('site, place, region, country').

isba [ital.] *capanna*, russ. *izbá*, ucr. *izbá*, ant. russ. *istobka* (*Nestor-Chr.*); bulg. *ízba*, pol. *izba*. L'etimologia da **uc-monka* è popolare, come per lo più delle voci slave. Si è giustamente accostato ant. a. ted. *stuba*, ant. nord. *stofa, stufa*, stanza da bagno, ital. "stufa", riconnessi, a torto, al lat. volg. **(e)xtufare*, escluso anche dal Berneker; e, peggio, ad ant. a. ted. *stioban, stieben*, "sprizzare", accostamento negato, fra gli altri, dallo Schuchardt. Il lett. *ustuba, ustaba*, che si fa derivare da ant. russ., considerata la corrispondenza accad. **š** > germ. e russ. *st*, ci riporta ad accad., ant. ass. **ušba** (che è abitato, 'bewohnt', **šubtu**: abitato, stanziamento, quartiere d'abitazione, 'Wohnsitz, Wohnung. Sitz, Quartier'), da (w)**ašābu**, ass. **ušābu**, ebr, **jšb** (abitare, 'to dwell'); per accad.-russ. v. *kníga*.

-ish [ingl.] suffisso per formazione di aggettivi, ted. **-isch**, got. *-isks*, anglos. *-isc*, ant. a. ted., ant. sass., ant. fris. *-isc*, sved. *-isk*, ant. nord. *iskr*; fu accostato al gr. -ίσκος che forma invece sostantivi, in particolare diminutivi; il suffisso ital. corrispondente è *-esco* che si vuole mutuato dal longobardo. Si pensa al suffisso del tipo ligure in *labrusca, asinusca* un vitigno e si pensa al latino *cervisca* un tipo di pera. Alle origini il suffisso denotò *appartenenza* e quindi anche discendenza: accad. **isqu, isqu, ěsqu** (parte, porzione riferito a un tutto, sorte, natura, potere, qualità specifica: 'lot, share, fortune, destiny, nature, power, special qualification') accad. **ussuqu** (distinguere in parti, 'to apportion lots') da **esēqu, esēku** (incidere un rilievo, disegnare, 'to make a drawing, to incise a relief').

J

jagen [ted.] *muoversi in corsa, spazzar via, andare a caccia, assalire in caccia*, med. a. ted. *jagen*, ant. a. ted. *jagōn*, ant. fris. *jagia*. Fu ritenuta voce di incerta etimologia. Il senso origin. del tedesco fu quello dell'accad. **ziāqu** ("muoversi rapidamente", detto del vento, avventarsi in battaglia 'anstürmen: zum Kampf, jagen'), cfr. sum. **ság**: colpire, ammazzare, 'schlagen', vS, 580 b). Tale base ha avuto incrocio con sum. **ag** (nel senso di "affrontare, assalire", 'entgegentreten', vS, 577 sgg.), accad. **dâku** ('to kill an animal: on a hunt', CAD, 3, 38 b).

Jahr [ted.] *anno*, v. gr. ἔαρ.

K

Käfig [ted.] *gabbia*, v. lat. « cavea ». Med. a. ted. *kouve*, med. n. ted. *köje* (stalla, cuccia). Accad. **quppu** (gabbia, ' Käfig '), **qabū** (' Stall '), **qabūtu** (' Unterbringung, von Tieren, im Stall ').

Kalb [ted.] *vitello; piccolo di alcuni animali*: med. ingl.; anglos. *cealf*, med. a. ted. *kalp*, ant. a. ted. *chalp*, ingl. *calf*, got. *kalbō*. Fu a torto richiamato gr. δελφύς *utero*, o una rad. **gel-* gonfiarsi. Sulla base originaria corrispondente ad accad. **alpu**, ebr. **elef** (bue, ' bull ') ha interferito base come accad. **kalūmu** (agnello, giovane di altri animali, ' the young of an animal ') e accad. **kalbu** (cane, ' dog ').

kalt [ted.] *freddo*, v. **cold**, lat. **gelu**.

Kanne [ted.] *brocca*; v. lat. **canna**.

kennen [ted.] *conoscere*, ant. a. ted. *chennan*, *kennen*, got. *(us)-kannjan*, anglos. *(ge)cennan*, (' *bekanntmachen* '), v. **can**.

Kies [ted.] *ghiaia*, v. lat. « caedo ».

kill [ingl.] *uccidere*, *colpire*, med. ingl. *killen*, *cüllen*, *küllen* (colpire), ant. sass. *c(w)ul*, *c(w)el-an* (morire), *quel* (reprimere, soffocare), v. κλάω.

kin [ingl.] *affinità*, *razza*, *kind* (genere), ant. a. ted., ant. sass. *kunni*, got. *kuni* (razza, tribù). Ant. accad. **kintu** (' family, kin '), standard bab. **kīmu** > **kim** > **kin** (' family ') = **kimtu**; ant. bab. **qinnu** (famiglia, generazione, nido, ' Familie, Generation, Nest ', vS, 922).

Kind [ted.] *fanciullo*, ant. sass., ant. a. ted. *kind*: v. ingl. **kin**; got. *kuni*, ant. a. ted. *chunni*, lat. *genus*, gr. γένος (v.). *Kind* è ritenuta formazione participiale. Nel remoto sostrato: accad. **ginû** (fanciullo, piccolo, ' Kind '): sum. **gi-na**.

kind [ingl.] *genere*, v. **kin**.

king [ingl.] *re*, v. **König**.

kiss [ingl.] *baciare*, ted. *küssen*, ant. a. ted. *kussen*, anglos. *cyssan*. Fu ritenuto, con opportuna esitazione, di origine onomatopeica. Il gr. κυνέω (v.) *abbraccio*, *stringo*, *accosto le labbra* indicò alle origini un atto di fedele devozione: il verbo greco è della stessa base di accad. **kunnû** (' to treat a person kindly, to honour a deity, to treat an object ..., a dead person with tender care ', CAD, 8, 540); cfr. la base sinonimica corrispondente ad accad. **kawāṣu** (**kamāṣu**: inginocchiarsi, ' to kneel '), sost. **kiṣṣu** < **kinṣu** (ginocchio, ' knee '), **ina kinṣi** (**kiṣṣi**): " in ginocchio ". Ma la base originaria mette in evidenza il valore semantico di congiungere, unire: le labbra: accad. **kiššu**, giud. aram. **kiššа** (unione, ' Gebund '); cfr. accad. **kasû** (unire, legare, ' binden ').

klein [ted.] *piccolo*, v. **clean**.

klioban [ant. a. ted.] *fendere*, ant. sass. *clioban*, a. isl. *kliúfa* (fendere). Lat. *glubo*, gr. γλύφω. Accad. **gullubu** (staccare, scortecciare, ' scheren, rasieren ').

Knabe [ted.] *fanciullo*, *giovanetto*, ingl. **knave** (briccone, fante di carte), anglos. *cnafa* (giovane servitore), ant. a. ted. *knabo* (garzone), ant. a. ted. *knappo*, ted. *Knappe* (giovane cavaliere, minatore etc.): *cnafa* etc. richiama le basi corrispondenti ad accad. **ginû** (fanciullo, ' Kind ') ricalcato su base corrispondente ad accad. **kēnu** (figlio legittimo, ' legitim: Sohn ') e **abdu**, cananeo **'abad**, ebr. **'ebed** (schiavo, ' Diener, Sklave ') che torna in celtico « amba(ctus) » *servo*: cfr. lat. « puer », e gr. παῖς.

Knebel [ted.] *sbarra*, *traversa*. Per chiarire ted. *Knabe*, ingl. *knave* etc. venne proposta la radice di ant. nord. *knefill*, ant. a. ted. *knebil* (sbarra, traversa per tener legato), ted. *Knebel*, danese *knevel* etc., ma in queste voci la base corrisponde a lat. « canna », gr. κάννα, accad. **qannu** (misura, canna, freccia, canne per intrecciare, legare, ' reed, arrow, measuring rod etc. ') e l'elemento *-ebel* corrisponde a sem.: accad. **eblu** (legame, ' rope ', ' Seil, Leine '), sem. **habl**.

Knie [ted.] *ginocchio*, ant. a. ted. *kneo*, *knio*, *kniu*, anglos. *cnēo*, ingl. *knee*, ant. nord. *knē*, sved. *knä*, v. lat. « gena », « genu », affine a gr. γωνύα *angolo*. Cfr. accad. **kanāšu** (ripiegare, piegare, ' sich beugen '), accad. **kinsu** (gamba, femore in-

feriore, ' Unterschenkel '), cfr. accad. **kamāsu** (inginocchiarsi, ' knien '), **kanāšu**: v. gr. κάμνω *mi piego*; cfr. base sum. **kán-kán** (**gam-gam**): ' sich beugen ').

kníga [russ.] *libro*, ucraino *knýha*, bulg. *kníga*, cec. slov. *kniha*, cin. *k'ün* (rotolo), ant. magiaro *könyü*, magiaro *mönyv*, morduino *konóv* (carta). L'origine dall'ant. bab., Mari, m. ass. **kanīku** non si presta ormai più ad alcun dubbio e non solo perché offre la più antica attestazione, ma anche perché chiarisce le forme storicamente documentate: **kanīku** (documento sigillato, cartello sigillato, ' sealed document, sealed tag, sealed bag ', ' gesiegelte Urkunde '); conferma è in antico babilonese e antico assiro **kunukku** nel senso di " tavoletta di creta sigillata, documento, lettera " (' sealed clay tablet, legal or administrative document, also letter '); cfr. le vicende di lat. « liber » e di ingl. *book*.

knight [ingl.] significato originario: *fanciullo*, nel senso di *servo* a latere al padrone. *Cavaliere*, ted. *Knecht*, *servitore*, *garzone*, anglos. *cniht*, ant. a. ted. *kneht*, ant. sass. *Knecht* (servitore): se ne ignorò l'origine. La stessa base di *Knabe* (fanciullo): accad. **ginû** (fanciullo, ' Kind ') e base corrispondente ad accad. **aḫītu** (fianco, lato, ' Seite, Umgebung ').

Knochen [ted.] *osso*, *nocca*, v. to **knock**.

knock [ingl.] *battere*, *colpire*. Viene accostato a *knack* (schiocco) che è ritenuto onomatopeico, anglos. *cnocian*, *cnukien*, isl. *knoza* (battere); cfr. sved. *knacka*, dial. norv. *knuke* (Knöchel, nocca, malleolo); ant. nord. *knjūkr* (roccia tondeggiante), *knūi* (nocca), tedesco meridionale *knocke* (nocchio) etc. *Knock* risale a base il cui significato originario è imprimere un segno con sigillo: accad. **kanāku** (' to seal '), da ant. ass., ant. bab. **kunukku** (' cylinder seal, vertebra, seal impression produced by a cylinder seal ').

Kohle [ted.] *carbone*, ant. a. ted. *kolo*. Rimandato alla presunta rad. i.e. **geu-* (ardere). Accad. **qalû** (ardere, ' verbrennen ', vS, 896 a), **qalû** (arso, ' geröstet '), **qullu** (arso), cfr. gr. κᾶλα pl.

König [ted.] *re*, med. a. ted. *künic*, *künec*, ant. a. ted. *chuning*, anglos. *cyning*, *cing*, ingl. *king*, rinviati a m. a. ted. *künne*, ant. a. ted. *-kunni*, got. *kuni* (genere, nobiltà), lat. *genus* (v.): germ. **kunja-*, Ant. sl. *kŭnegŭ*, *kŭnezĭ* (principe), lit. *kùnigas* (pastore, parroco), lett. *kùngs* (signore) si ascrivono al m. basso ted. *kunig*. La base di **gen-* (*genus*) risale al sum. **gan** (generare); ma le voci germaniche rivelano l'intervento di basi corrispondenti ad accad. **kūnu** (detto di trono: continuità, durata, ' Stetigkeit, Dauer: v. Thron '), **kânu** (essere stabile, detto di governo, legittimo, ' dauerhaft: Herrschaft.; wahr, treu sein '); cfr. ant. bab. **kanniku** (colui che sigilla, ' Versiegler '; ' official in charge of sealing '); **kanāku** (' to seal a document ').

können [ted.] *sapere*, *potere*, v. **can**.

Kraut [ted.] letter. *ortaglia: erba*, *pianta*, *cavolo*, *legumi*, ant. a. ted. *krūt*, ant. sass. *krūd*, germ. **krūda*. Accad. **arqāti** (legumi, ' Gemüse '); **araqati**; **urqātu** (' Grünes, Gras, Kraut '); deve aver subito l'influenza di accad. **kirāti** (orti, ' Garten ').

Krieg [ted.] *guerra*, m. a. ted. *kriec* (*fatica*, *contesa*), ant. a. ted. *chrēg* (difficoltà, ostilità): se ne ignorò l'origine. Dalla stessa base remota della voce « Ger(-manus) » (*Germano*) che deve essere stata originariamente pronunziata da gente di qua del Reno: ebr. **gēr** (straniero, ' stranger '), accad. **garûm**, **gerûm** (essere ostile, ' to be hostile '), **gērānu** (avversario, ' adversary '), **gērû** (avversario, ' adversary '), ebr., aram. **grī-**, ebr. **gārā** (agitare, far guerra, ' to make war upon '). La terminazione di *Krieg* < *kriec* danno alla voce l'aspetto di un originario aggettivo nel senso di *ostile*.

Kuh [ted.] *vacca*, *mucca*, v. **cow**.

Kür [ted.] *scelta*, anglos. *cyre*, ant. nord. *keyr*, ant. a. ted. *kuri*. Base antica, condizionata dalle voci latine *curare*, *cura*: accad. **ḫiārum**, **ḫâru** (' auswählen, aussuchen '), etiop., ar. **ḫīr**.

L

lachen [ted.] *ridere*, v. **laugh.**

lade [ingl.] *caricare*, mar.: *imbarcare*, ted. **laden**, anglos. *hladan*, ant. a. ted. *(h)ladan*, ant. fris. *hlada*, sved. *ladda*, ant. isl. *klasti* (porre), lit. *klóti*, lett. *kldju* (distendere). La base semitica corrisponde a ebr. **ḥālat** (prendere, 'to catch'), cfr. **ḥālats, ḥālaṣ** (trarre, trascinare, attingere, stendere, 'to draw out, to draw off, to withdraw'); a queste stesse basi risale ted. *Last* (peso, carico); ma v. **lady.**

lady [ingl.] *donna, signora*, Fu ritenuto di incerta origine e, in effetti, il tentativo di chiarirlo come 'loaf-kneader', è un espediente penoso; non si capisce perché col significato di "impastatrice di pagnotte" *lady* avrebbe dovuto essere 'specially used to mean' la Madonna, la Madre di Dio. Non è detto che anglos. *hle* sia degradazione popolare della base di *lady* che in realtà è da riportare a *to lade* col valore originario di *fero* (v.) "portare in grembo". *Lady* alle origini ha una base corrispondente al greco Λήδα, Λήδη (Leda: madre dei Dioscuri), Λατώ, Λητώ *Latona*: **ἀλδαίνω** (v. **ἀλθαίνω**) **ἄλδομαι** *allevo*. Accad. **ālidu**: **alittu, alattu** (madre, 'bearing mother', CAD, 1, 340 sgg.) da accad. **walādu** ('to bear, to give birth, to bring about etc.', *ibid.*, 287 sgg.) che richiama *to lade*.

lamb [ingl.] *agnello*, ted. *Lamm*, ant. a. ted. *lamb*, ant. nord. *lamb*, dan. *lam*, sved. *lamm*, anglos. *lamb*, finn. *lammas*, ant. gall. *Elembiu*, nome del mese. *lamb*. *Lamm* richiama accad. **lala'um** (capretto, 'kid'), semanticamente è però identico ad accad. **kalūmu** (agnello, 'Lamm', vS, 429 b); v. **Kalb**, *calf*.

land [ingl.] *suolo, terra, paese*, got. *land*, ted. *Land*, med. ingl. *land, lond*, celt. *landa*, irl. *lann*, anglos. *lendan*, sv. *linda* (campo incolto), ingl. *lawn* (prato), ital. "landa". Sv. *linda* (campo), ant. pruss. *lindan* (valle) si richiamano ad accad. **lamītu** (recintata), **limītu, lemītu, liwītu** > ***limta *linta**: ***lenta** (circondario, territorio delimitato, lo stesso significato di lat. *fines*, 'limit, enclosure of a field, outer wall, neighbourhood of a town, the region adjacent to it' CAD, 9, 191, 'Umkreis, Umgebung'), da accad. **lamû** (recintare, circondare, 'to circle around an object', 'umwinden, begleiten'), **lamû** (circondato, 'fenced'), femm. **lamītu, lawītu**. Per il timbro vocalico cfr. sum. **lad** (**la-ad** paese, monte, paese estero, lontano, 'Ausland'): è noto che "monte" in sumero è sinonimo di "paese" (si è concluso che il paese d'origine o di sosta dei Sumeri fosse "montano"); per la reciproca, sum. **mada** (origin. "monte", lat. *mons*) corrisponde ad accad. **mātu** (aram. **mātā**: paese, 'Land') incrocio con **matāḫu** (far salire).

lark [ingl.] *allodola*, ted. **Lerche**, anglos. *lāwerce, lāwricæ*, ant. a. ted. *lerahha*, ant. sass. *lewerka*, sved. *lärka*, scozzese *laverok*; ingl. *skylark* meglio denota la dantesca «lodoletta che 'n aere si spazia»...: *l-* sta per lat. *al-* nel senso di *alto* in «alauda» (v.), con la base *-ar* di *andare*: cfr. accad. **âru, wâru** (andare, 'to go'), rad. **w'r** (vS, 1471). **-k** è l'elemento comune a nomi di animali come *hawk, gowk* etc.

last [ingl.] *continuare*, got. *laistjan* (seguire), ant. a. ted. *leisten* (seguire), ant. sass. *lēstian* (seguire), ted. *leisten* (eseguire). Viene postulata la rad. ***lis-** (andare), rinvenuta anche in *Lehre, lernen*. Accad. **lazāzu** (continuare, persistere, 'to continue, to persist'), cfr. accad. **lazzu** (perdurante, 'continuing, persistent).

late [ingl.] *tardo, recente*, avv. *tardi*, ted. **lass** (*fiacco*), got. *lats*, ant. sass. *lat*, ant. fris. *let*, ol. *laat*, dan. *lad*, sved. *lat*. Accostato a lat. «lassus» (v.) *stanco*, viene derivato dalla rad. ***lē(i)d-**, ingl. *let* (v.), ted. *lassen*. Si ritenne che il significato più antico fosse *fiacco*. Si risale a voce che richiama la base corrispondente a ebr. **la'ēṭ** (lentezza, indugio, 'slowness, tarrying'). Il significato di *fiacco* avrebbe richiamato la base corrispondente a ebr. **lāhā,**

lā'ā (essere sfinito, 'to be tired, to be exhausted'); v. **let.**

laufen [ted.] *correre*, v. **leap** (*saltare*): cfr. ebr. **ḥālaf** (passare, andare via, 'to pass away').

laugh [ingl.] *ridere*, ant. a. ted. *hlahhan*, anglos. *hliehhan*, got. *hlahjan*, ted. *lachen*, rinviato a rad. i.e. **kleg-*, **klog-* ('schreien'), dan., sved. *le*: v. *smile*. Accostato a gr. κλαγγή *suono acuto*, lat. *clango*. Ma il valore di ridere richiama incroci di altre basi identiche a gr. ἀλαλάζω (levo un grido di gioia), ἀλαλαγμός *grido*, *concento*, *suono*: accad. **alāla** ('an exclamation of joy, refrain of a work song'), ebr. **hallelū Yāh** (alleluia, dal senso di "lodare il Signore" passato a esclamazione di gioia), arab. **hallala, ahalla** (giubilare, 'jubeln'), ebr. **hillēl**, sir. **hallel** (esaltare), incrociatasi con base corrispondente ad ebr. **lā'ag** (ridere di, derido, 'to laugh at').

law [ingl.] *codice*, *corpo di disposizioni*, *legge*, v. lat. «lex», cfr. *doom*. Tardo ant. ingl. *lagu*, m. ingl. *lawe*, ant. isl. *lǫg*. Sulla facile analogia di «statutum» da «sisto» *pongo*, si cita Old Norse *lag* ('layer, «stratum», share or partnership, fixed price') e si rinvia a to *lay*, ant. ingl. *leǫgan*, ant. fris. *lega*, *leia*, ant. sass. *leggian*, ant. a. ted. *lecken*, *legen*, got. *lagjan* etc., to *lie*, anglos. *licgan*, (part. pass. *legen*), ant. sass. *liggian*, got. *ligan*; gr. λέχος (letto), λόχος (imboscata). In realtà *law* non è uno *statutum* e tanto meno un'astratta θέμις, ma un corpo di disposizioni e si pensa all'irlandese *Leabhar Acle*: come lat. *codex*, originariamente parte interna della corteccia, sulla quale si usò scrivere, *law* richiama, attraverso il latino (*lex*, *lēgis*, *leges*), una base antica: accad. **lēḫum** (tavola scritta, documento, 'writing board, document, wooden tablet'), ebr. **lūᵃḥ**, ar., etiop. **lauḥ**.

lead [ingl.] *dirigere*, *guidare*, ant. a. ted. *leiten* ant. sass. *lēdian*, ted. *leiten*; cfr. anglos. *lād* (via). Viene postulato germ. **laiḍian* (fare andare). To *lead*, *leiten* corrisponde semanticamente ad accad. **redūm**, ass. **radā'um** (guidare, dirigere, 'leiten, führen, dirigieren'); bab. **rīdum** (guida, 'Leitung, Führung'), **rēdûm** (guida, accompagnatore, 'Begleiter'): **l-** scopre come antecedente la base corrispondente ad accad. **alādu** (portare, 'to bear, to bring about, to produce') che chiarisce meglio l'origine di *leiden* (sopportare).

lead² [ingl.] *piombo*, ted. **Lot**, anglos. *lēad*, ant. m. ted. *lot*, ant. fris. *lōd*, ol. *lood*. Gli antichi ne fecero largo uso, in particolare gli Etruschi, per farne 'missili', «glandes missiles» lanciate con fionda. La base originaria richiama quella di *lead* (v.) (dirigere, condurre, nel senso di far giungere, portare al bersaglio). La denominazione tedesca *Blei* (piombo), ant. a. ted. *blīo*, ant. sass. *blī*, ant. nord. *blȳ*, sved., dan. *bly*, richiama il sem.: ebr. **bĕdīl** che ritroviamo nel Pentateuco (*Num.*, XXXI, 22) e denota quello che esprime accad. **anāku** (stagno, piombo, 'Blei und Zinn'): sia pure la base di **bedīl** ricalcata da quella di lat. «flavus».

leaf [ingl.] *foglia*, got. *laufs*, anglos. *lēaf*, ant. a. ted. *loup*, ant. sass. *lōf*, sved. *löv*, ted. *Laub*. Il significato originario è "rivestimento", copertura (cfr. ted. *Laube*: pergola). Il got. *laufs* riproduce una base corrispondente ad accad. **labāšu** (rivestire, coprire, 'to cover, to coat'), **lubāšu** (rivestimento, 'garment') **lubūšu** ('clothing').

leap [ingl.] *sorpassare* con un salto, ant. a. ted. *loufan* (correre), got. *us-hlaupan* (balzare), anglos. *hlēapan*, fris. *hlāpa*, ol. *lopen*, sved. *löpa* (correre), ted. *laufen*. Ritenuto di ignota origine. Cfr. ebr. **ḥālaf** (affrettarsi, andar via, 'to hasten past, to pass away'), cfr. accad. **kallāpu, kallābu** (corriere, annunziatore, 'Meldereiter, Kurier', 'member of the light troops'); cfr. **naqalpû, neqelpû** (scivolare via, scivolare giù, 'hinabgleiten: v. Schiff usw.').

learn [ingl.] ted. **lernen** *imparare*, anglos. *leornian* (ponderare), ant. fris. *lernia*, *lirnia*, got. *laisjan*, ant. a. ted. *lēren* > ted. *lehren* (insegnare), ant. sass. *lērian* (imparare, insegnare). Viene scorto come esito del rotacismo la vibrante *-r-* da *-z-*: **liz*; si scorge la spirante sorda in ingl. *last*, ted. *Leisten* (forma), anglos. *lāst* (orma), ted. *List* (astuzia). Ma la base da cui occorre partire per got. *laisjan* (insegnare), **liz-*, *last* etc. è semitica: accad. **lišānu** (lingua, linguaggio, modo di esprimersi, tutto ciò che è in forma di lingua, vomere, 'tongue, wording, language, technical language, person able to give information, plowshare, blade of weapon or tool, tongue of a flame, ingot'), cfr. **bēl lišāni** (colui che conosce una lingua, 'one who knows a language'), cfr. ugar. **lšn**, ebr. **lāšon**, arab. **lisān** etc.; cfr. per qualche analogia gr. λόγος, λογίζομαι etc.; per *List* cfr. accad. **lezēnu** (schernire, 'to ridicule, to slander').

leather [ingl.] *cuoio*, *pelle*, ted. **Leder**, m. a. ted. *leder*, ant. a. ted. *ledar*, ant. irl. *lethar*, sved. *läder*. Se ne ignorò l'origine che è dalla base col valore di

coperta; coprire, velare: v. λαθ-, ληθ- di gr. λανθάνω, lat. «lateo», ebr. **laṭ** (segretezza, 'secrecy'), **lōṭ** (velo, copertura, 'veil, covering'), **luṭ** (coprire, 'to cover'); per analogia semantica v. gr. **νάκη** (vello, tosone).

leave [ingl.] *partire, lasciare*, ant. fris. *lēva*, ant. a. ted. *leiben*, ted. *bleiben* (restare). In questi richiami si confondono basi che originariamente sono differenti. Nel senso di "allontanarsi", "partire", "lasciare", la base antica è corrispondente ad accad. **labû** o **lawû**, **lamû** ('to move in a circle'), lat. «ambulare». Nel senso di *restare*, il valore originario è "vivere": v. ingl. *live* (vivere). Per lit. *li pti* (appiccicare), cfr. accad. **lipû** (grasso, 'fat'), gr. λίπος.

leave[2] [ingl.] *permesso*, anglos. *lēaf* (permesso), *lēof* (caro, piacente), sved., dan. *lov*, ant. nord. *lof* (lode), ted. *Urlaub* (permesso), *Erlaubnis* (consenso) etc. si giunge alla stessa base di *Liebe, love*, lat. «lubet, lubido»: accad. **libbu**, sem. **lubb** (cuore, 'heart, wish, desire, preference, choice').

leben [ted.] *vivere*, v. **live**.

Leber [ted.] *fegato*, v. ingl. **liver**.

Leib [ted.] *corpo, ventre*, ant. a. ted. *līb* ('Leben'), m. a. ted. *lip*, anglos. *lif*, germ. **liba*. Accad. **libbu** (st. c. **lib**, sem. **libb**, aram. **lebāb**: corpo, 'Leib'): il senso di "intestino", "ventre", 'Inneres', concorda perfettamente con l'accezione di *Leib*: cfr. accad. **libbē** (intestini, budella).

Leiche [ted.] *morto, salma*, med. a. ted. *lich*, ant. a. ted. *lih*, got. *leik* (salma): cfr. ingl. *lichgate*: 'roofed gateway to a churchyard under which the bier is set down at a funeral' (C. T. Onions, s.v. *lich*). Ma *Leiche* (morto) richiama una base remota corrispondente ad accad. **ḫalāqu, ḫelēqu** ('to perish, to become missing or lost, to disappear') con agg. **ḫalqu** ('lost, missing'), incrocio con basi come ebr. **ḫālā** (essere sfinito, 'to be faint'): **lāḫūm, lᵉḫūm** ('body').

Leid [ted.] *dolore, pena, lutto*, ant. a. ted. *leid*, ingl. *loath, loth*, "nolente", "restio", anglos. *lāþ*, dan., sved. *led* accostato a torto a gr. ἀλείτης (v.) *scellerato*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **lewuttu** (**lemuttu**), **lawuttu** (**lamuttum**: dolore, sventura, male, 'misfortune, danger, evil, calamity'): **lemnu, lamnu**, femm. **lamuttu** (leggi **lawuttu**: rovinoso, infelice, cattivo, 'evil, bitter, unhappy, unlucky'): il senso di *nolente, restio* di *loath* scopre la base corrispondente ad accad. **lēmu** (restio, disobbediente, 'unwilling, disobedient').

leiden [ted.] *patire, sopportare*, ant. a. ted. *līdan*, got. *galeipan*; v. **lead**. Il valore di "sopportare" mostra l'interferenza della base corrispondente ad accad. **alādu** (portare, generare, produrre, 'to bear, to bring about, to produce'); v. «fero».

leisten [ted.] *condurre a termine*, v. **last**.

leiten [ted.] *guidare, dirigere*, v. **lead**.

-less [ingl.] suff., v. **lose**.

let [ingl.] *lasciare, concedere in affitto*, ted. **lassen** *lasciare*, got. *letan*, ant. sass. *lātan*, ant. fris. *lēta*, ol. *laten*, ant. nord. *lāta*, dan. *lade*, sved. *låta*. Viene accostato gr. ληδεῖν, *essere stanco*, glossato da Esichio, ma senza esempi; got. *letan*, ant. sass. *lātan* etc. orientano verso una base che ha subito lo stesso fenomeno di λύμφα da νύμφα (v. anche **λέχος**): accad. **nadûm** (lasciare andare, 'to throw away, to let water flow, to take off'), ugar. **ndj**, sir. **nedā**, ebr. **nādā** (allontanare, rimuovere, 'to remove'); per lo stesso fenomeno *n* > *l*, cfr. «laudo»: accad. **na'ādu**, etiop. **n'd** (lodare, 'to praise, to extol'), **nu'udu** ('to praise').

Leute [ted.] *gente*, med. a. ted. *liute*, ant. a. ted. *liuti*: nello stato franco *suddito*; anglos. *lēod* (popolo): accad. **littu, liddatu** (prole, 'offspring'); cfr. accad. **liwītu** (persone che stanno attorno, 'Umgebung: v. Personen'), **lawūtānu** (dipendente, 'Diener, Höriger'), pl. "il complesso dei dipendenti" ('Dienerschaft'), etr. *lautn*.

-lich [ted.] suffisso, m. a. ted. -lich, ant. a. ted. *līch*, ant. sass., anglos. *līc*, got. *leiks*, v. **gleich**.

† **lich** [ingl.: dial.] *cadavere, corpo*, ted. **Leiche** *cadavere* (v.).

licht [ingl.] *leggero*, v. **ἐλαχύς**.

lie [ingl.] *mentire*, ted. **lügen**, anglos. *lēogan*, ant. fris. *liaga*, ant. a. ted. *liogan*, got. *liugan*. Si fece derivare dalla rad. i.e. **leugh-*, ampliamento di **leu-* (piegare). Corrisponde a ebr. **lā'ag** (ingannare, prendersi gioco, parlare in modo strano, 'to laugh at, to mock, to deride, to speak unintelligibly'), **la'ag** ('mockery, scorn, blasphemy'), **lā'eg** ('moker').

Liebe [ted.] *amore*, ant. a. ted. *liubi, luba*, ingl. *love*, lat. *lubens, lubet*; ted. *lieb* (caro). Accad. **libbu**, sem. **lubb** / **libb**, aram. **lēbāb** (cuore, viscere, sentimento, amore, 'Herz, Inneres, Gemüt, Sinn, Wunsch, Belieben').

Lied [ted.] *canto*, med. a. ted. *liet*, ant. a. ted. *liod*, anglos. *lioth* (canto), cfr. *leudos* «*barbara carmina*» (Venantius Fort. 2, 8): ritenuto '*Preislied*',

got. *liuthon* (' lobsingen '), ant. nord. *ljoða* (' dichten, singen '). Accad. **elītu ša zamāri**; dove **elītu, elīta** significa ad " alta voce " incrocio con base di **elēlu** (' fröhliches Lied '); sum. **li-du** (canto, ' Lied ').

† **lief** [ingl.] *caro, amato*, ted. **lieb**, anglos. *lēof*, ant. fris. *liāf*, ant. sass. *liob*, ant. a ted. *liub, liup*, got. *liufs*. Sem. **libb, lubb**, aram. **lēbāb**, accad. **libbu** (cuore, sentimento, ' heart, abdomen, parts of the human body ', ' Herz, Leib '), v. **Liebe**.

life [ingl.] *vita*, v. **live**.

like [ingl.] *simile; come*, v. ted. **gleich** (cfr. la terminazione *-lich, so-lch we-lch*), med. ingl. *līc, lik-*, anglos. *(ge)līc*, ant. a. ted. *gilīh*: fu inteso " della stessa figura, forma " e fu derivato dalla base di *Leiche* (v.) *corpo, cadavere*: **līka-* (corpo), cfr. ant. sass. *gilīk(o)*, sved. *lik*, got. *galeiks*. Il significato originario è *che vale come* e deriva da basi corrispondenti ad acad. **lē'u** (che vale, valido, ' able '): il verbo è **le'û**, fen. **lj**, ugar. **l'ī** (valere, essere valido, ' to be able, to do '): la finale di gr. βασιλεύς; la finale *-ke* di *like* (*-c, -k, -h*) corrisponde a gr. καί " ugualmente " di cui si ignorò l'origine, ma che è da accad. **kī**, sem. **ka** (prep.), ugar., ebr., paragone, **ki**, arab. **kai** (avv.), ebr. **ki** (particella di aram. ' particle of comparison; similarity ', *come, similmente*, ' like, as '); v. pref. ant. ingl. **ge-**.

like [ingl.] *gradire, preferire*, anglos. *līcian*, ant. fris. *līkia*, ant. sass. *likōn*, ant. a. ted. *lihhēn*, ant. nord. *līka*, got. *leikan*. Derivato da un presunto **līkam* (corpo, apparenza). Può aver subito suggestioni semantiche di basi come lat. « (di)ligo » *amo* (v. « lego »), ma l'originario valore non è affettivo, bensì fisiologico di *gustare*: accad. **līqu** (palato, ' palate '), **liq pi, aliq pi**: la voce si ritrova in composti semitici, in ebraico, in arabo, in etiopico, incrocio, con basi di accad. **leḫēmu**, ebr. **lāḫam** (gustare, ' geniessen '), arab. **laḫma** (far pasto con carne, ' mit Fleisch speisen ').

Lippe [ted.] *labbro*, v. **labia**.

lithe [ingl.] *flessibile*, ted. **lind**, *mite, lieve*, ant. a. ted. *lindi*, ant. sass. *līthi*, ant. a. ted. *linta* " tiglio ", lat. « lentus » (v.). Accad. **lidu, littum, liddatu** (germoglio, figlio, ' offspring ').

little [ingl.] *piccolo*, ted. † **lützel** *piccolo* (cfr. *Lützelburg* " piccolo castello ", antico nome di Lussemburgo), anglos. *lȳtel*, ant. a ted. *luzzil*, ant. sass. *luttil*, ol. *luttel*, got. *letils* " *piccolo* " " *poco* ", ant. nord. *littil*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente ad accad. **littum** (figlio, rampollo, prole, ' offspring ', ' Nachkommne '): **ilittu** (' offspring, progeny, native '), **līdu** (fanciullo, ' Kind, Junges ' vS, 552).

live [ingl.] *vivere*, med. a. ted. *leben*, got. *liban* anglos. *libban*, ant. fris. *libba*, ant. nord. *lifa* etc. Accostato a *bleiben*; come il latino *libet* (*lubet*), la voce in discussione, attraverso il gotico, l'anglosassone etc. ci richiama ad accad. **libbu** (cuore, come centro della vita, " animo ", sentimento, corpo, ' Herz ..., Leib, Gemüt, Verstand, Gesinnung ..., Wunsch, Guthaben, Eingeweide '): conferma di tale etimologia, è la perfetta corrispondenza di *lib* (ant. a. ted. > *Leib*) e accad. **lib** (st. c. di **libbu**); cfr. accad. **elēpu** (' to flourish, to send forth shoots '), cfr. accad. **līpu, lēpu** (' offspring, generation ').

liver [ingl.] *fegato*, med. a. ted. *leber(e)*, ant. a. ted. *leb(a)ra*, ted. *Leber*. Viene accostato dubitativamente a *leben* e a gr. λιπαρός. La base è quella di *Leib* (organo interno, corpo, ventre): accad. **libbu**, sem. **libb**, aram. **lēbāb** (organo interno, ' Inneres, Leib, Herz '): cfr. λαπάρα.

loaf [ingl.] *pagnotta, pane ben lievitato di forma rotonda*, m. ingl. *lof*, anglos. *hlāf*, got. *hlaifs*, lit. *klēpas*, lett. *klaipas*, russ. *khlieb'* (pane): ' perhaps named from its *rising* when leavened '. Voce originariamente composta da basi corrispondenti ad accad. **aklu** (' loaf of bread, bread ') e **ebû** (' thick ': **ebû ša akali**: ' to be thick, said of bread; ... thick bread: contrasted with ... thin bread, ...; said of loaves ', CAD, 4, 16), confuso con la base di accad. **epû** (cotto, detto di pane, ' baked bread ', CAD, 4, 247). Per la etimologia di *lady* già in *A new Engl. dict.* (James-Murray), s.v. si legge: « Like the corresponding masc. designation *hlaford, lord*, the word is not found outside Engl.... The etym. above stated is not very plausible with regard to sense, but the attempts to explain *hlaefdige* as deriv. of *hlaford* are unsatisfactory: the fem. suffix in OE. is *-icge*, not *-ige* ». Le basi originarie di *lady* (v.) e di *lord* (v.) furono ricalcate popolarmente e si fece confusione tra basi attestate da accad. **waklu** (pane, pagnotta, ' loaf of bread ', ἄκολος) e accad. **waklu** (capo, comandante, ' overseer; as royal title in Assyria ', CAD, 1, 277); tra basi attestate da accad. **epû, ebû** (v. sopra) e accad. **apû, epû** (mostrarsi, apparire, ' to appear '), gr. ὀπ-.

lock [ingl.], v. **locus**.

lord [ingl.] *signore*, v. **lady**, **loaf**. Anglos. *hlāford*, *hlāfweard* (v. *loaf*) è ricalco popolare di antiche basi col significato di accad. **wakil-(w)ardî** (capo di subordinati): accad. **waklu** ('overseer: as person in charge of a group of soldiers, workers'; cfr. **aklu**: loaf') e accad. **ardu** ('slave, official, servant, subordinate, follower, soldier, subject: of a king; worshipper: of a deity'); ricalcato su basi simili a quelli di etrusco *Larth*: accad. **la-ardu** (libero).

look [ingl.] *guardare*, *sembrare*. Anglos. *lōcian*, ant. sass. *lōkon*, ant. a. ted. *luogēn*. Se ne ignorarono le connessioni remote. Della stessa base di gr. λάω letter. "percepisco", *guardo* la cui base remota risale ad accad. **laqā'u**, sem. **leqḫ**, ebr. **lāqaḫ** (assumere, percepire, accorgersi, 'to perceive, to take').

lot [ingl.] *sorte*, *sorteggio*; sec. XVIII *lotto*, ted. **Lōs**; sec. XVIII *biglietto di lotteria*; anglos. *hlot*, ant. a. ted. *(h)lōz*, got. *hlauts*; ant. nord. *hljōta* (sorteggiare), anglos. *hlēotan*, ant. a. ted. *(h)liozan*: vanno ricondotti alla base di gr. κλάδος *ramoscello* e denotano la consuetudine germanica: «sortium consuetudo simplex: virgam frugiferae arbori decisam in surculos amputant eosque notis quibusdam discretos super candidam vestem temere ac fortuito spargunt» (Tacitus, *Germ.*, 10): v. **κλάδος**.

love [ingl.] v. **Liebe**.

lose [ingl.] *perdere*, got. *fraliusan*, anglos. *forlēosan* etc.: si postulò germ. ***leusan**, a torto ricondotto alla base di λύω, «luere»; cfr. m. ingl. *losien* (perdere), anglos. *losian* (andare perduto); il grado ridotto ***lus**; cfr. ted. **Verlust** (perdita), (*ver*)*lieren* (perdere). Della stessa base da cui deriva il suffisso *-less-*, *-lōs*, got. *laus*, anglos. *lēas* (privo), ant. a. ted. *los*: accad. **laššu**, **laššu'u** (assente, 'absent'), cfr. **lāšu**, **laššu** (non c'è, ('there') 'is (are) not'), solo stativo, nella terza persona: da accad. **la** negazione e **išû** (avere), ugar. **'iṯ**, ebr. **jēš**, aram. **iṯ(ai)** (è, 'ist').

† **low** [ingl.] *fiamma*, ted. **Lohe** *fiamma*, *vampa*, attestato solo da ant. m. ted. *lohe*; cfr. ant. nord. *logi*, dan. *lue*, sved. *låga*: viene richiamata la rad. ***leuk-**, v. **λευκός**; *low*, *Lohe* richiamano la base semitica corrispondente a ugar. **lḫ** (scintillare, 'schimmern'), arab. **lāḫa** (scintillare, far lampeggiare, 'blitzen lassen'), cfr. accad. **la'wu** [**la'mu**, **laḫmu** (brace, 'embers'.)]: cfr. ebr. **lahaṭ** (fiamma, 'flame') **lahaṭ** (ardere, 'to burn', Pi 'to set on fire').

luck [ingl.] *ventura*, *sorte*, *fortuna*, *sfortuna*. Il significato originario è "annunzio augurale, segno premonitore, buono o cattivo". Dalla base corrispondente ad accad. **alāku**, ug., aram., ebr. **hlk** (arrivare, procedere, 'to come, to go'): accad. **āliku** ('messenger'); cfr. τύχη, τυγχάνω.

Lücke [ted.] *lacuna*, v. **locus**.

M

machen [ted.] *fare, attuare,* v. **make.**

maid [ingl.] *fanciulla, giovane domestica,* ted. **Mägd** *giovane domestica, fanciulla*; got. *magaþs,* ant. a. ted. *magad,* ol. *maagd* sono forme femminili (cfr. per la formazione del femminile il morfema -(a)t che dall'intera area semitica si estende all'egizio): got. *magus,* ant. sass. *magu,* ant. irl. *mug* (garzone); i nomi propri scozzesi e irlandesi preceduti da *Mac-* (figlio); il ted. *Mädchen* (sec. XVII < *Mägdchen*), per *Magd* alle origini col significato di *ragazza da marito*: e la base originaria darà il significato di *cresciuto, adulto,* di *figlio maggiore*: della stessa origine di « mag-nus » v. « mag- ».

make [ingl.] *fare,* ted. *machen,* anglos. *macian,* ant. a. ted. *mahhōn,* ant. sass. *makon.* Viene rinviato alla radice i.e. **mag-* impastare: gr. μάσσειν *impastare,* μαγίς *pasta per fare il pane*; cfr. ted. *Gemach* (stanza), ant. a. ted. *gimah* ' Vorteil ' puntualizza l'interferenza di altra base: " costruire: una casa "; tale base corrisponde al semitico ebraico **māḥōn** (abitazione, alloggio, fondazione, base, ' dwelling, foundation, basis '); ne risulta che *make* etc. è alle origini un denominativo; cfr. ingl. *mason* " muratore "; base più antica è accad. **maḫāḫu** (intridere, ammorbidire argilla, ' in Flüssigkeit auflösen: Lehm; Tonfiguren ', vS, 577).

Mal [ted.] *volta di tempo,* ' Zeitpunkt ': m. a. ted. *māl*; got. *mel* (tempo); ant. a. ted. *z' einemo māle* ' an einem Zeitpunkt ' in *einmal, kein-, dreimal* etc.; *eines māles* ' einstmals '; anglos. *maēl* (momento del pasto) etc. Si pensò alla radice i. e. **mē-misurare* e si accostò a gr. μέτρον, a lat. « mensa », « mensus » che non hanno nulla in comune con *māl*; v. ingl. **meal** *pasto.*

man [ingl.] *uomo,* ant. a. ted. *man,* anglos. *mann(a),* got. *manna,* ted. *Mann* (uomo). Ricollegato alla radice i.e. **men-* " pensare ", che in effetti corrisponde ad accad. **manū** (calcolare, computare, definire, trattare, ' rechnen, bestimmen, berechnen, behandeln '). La più antica testimonianza è in Tacito (*Germ.* 2): *Mannus,* capostipite dei Germani occidentali. Questo nome fu collegato con a.i., av. *manu-* (uomo), ma che corrisponde semanticamente ad accad. **mansu** (principe, guida, ' Fürst, Anführer ' attributo anche di *Anu* e di *Sin*; **mansu** assume anche il valore di " notabili ", ' Notabeln '). La voce *man* non corrisponde a *homo,* e non risale alla base accad. **umman** (st. di **ummānu**), sum. **umun** (signore, ' Herr '): accad. **ummānu** assume vari valori, oltre a quello di " lavoratori " anche quello di " guerrieri " (' Arbeiter, Volk, Kriegsvolk '). La voce originaria è calcata su basi corrispondenti ad accad. **mannu** (uno, ognuno, qualcuno, ' one, anyone, someone '), **mannummê** (ognuno, ciascuno, ' everybody, each, anybody, whatever '), **mam, mammu, mummu** alle quali basi occorre accostare oltre al lat. *communis,* ingl. *mean* (ordinario), ted. *gemein* (comune), got. *gamains,* m. ingl. *mēne* che furono connessi con la radice i.e. **mei-* (mutare).

mane [ingl.] *criniera,* ted. **Mähne,** anglos. *manu,* ant. a. ted. *mana,* ol. *manen,* ant. nord. *mön,* sved. *man* etc.: ritenuto da **mono* (collo), sanscr. *mányā* (nuca), ant. irl. *muin-* (collo) etc.: v. lat. « monile ».

many [ingl.] *molti,* med. a. ted. *menje, meine,* ant. a. ted. *menigi,* lit. *minia.* Cfr. ted. *manch* (più d'uno, qualche), ol. *menig,* anglos. *manig,* got. *manags* (un certo numero, taluno); ted. *Menge* (quantità). La stessa etimologia di lat. *manus* nel senso « un certo numero », « un manipolo »: ant. accad. **manā'um** (numerare, ' zählen, rechnen '), **mīnu** (numero, ' Zahl '), **mīnummê** (ogni, tutto, ' alles, alle ').

mare [ingl.] *cavalla, puledra,* anglos. *mere* (cavalla), *mearh* (spelt *mearg*), sved. *märr*; ant. a. ted. *marah*; irl. e gael. *marc*; corn. *march* (stallone) che richiama gr. μεῖραξ (v.). Accad. **mārū,** ant. accad. **mar'u,** ant. ass. **mer'um** (aram. **mārjā**) giovane, ' Junge, Sohn ') che è della stessa base di μεῖραξ;

cfr. accad. **imēru, emāru** (nel senso di "animale da tiro", 'draft animal, donkey').

mark [ingl.] *territorio di confine*, confine spesso segnato dall'alveo di un fiume, contrassegno, *marca*, ted. *Mark* (territorio di confine, confine), *Marke* (segno), *Mark* (marco). Got. *marka*, anglos. *mearc*, ant. a. ted. *marche*, sved., dan. *mark* (territorio di confine); anglos. *mearc*, ant. a. ted. *mark*, ol. *merk*, v. lat. « margo ». Il significato di segno lasciato spec. *raschiando, strusciando* richiama la base corrispondente ad accad. **marāqu**, aram., ebr. **mārah** (sfregare, 'to rub, to rub in'), mentre la base originaria che denotò confine si incrocia con quella di accad. **marāku** (lunghezza, estensione, 'length, extent').

Mark [ted.], *midollo spinale, midollo*, ingl. *marrow*, med. a. ted. *marc*, anglos. *mearg* etc.: viene ricondotto ad ant. sl. *mozgu* (cervello), sanscr. *majjan-*. Ha interferito la base corrispondente ad accad. **warkum** ***markum** (al dorso, 'im Rücken'), incrociatasi con la base corrispondente ad accad. **mar'u, marḫu** ('fattened, full or slow', a indicare sostanza grassa); la base originaria però corrisponde a ebr. **mōaḥ** (midollo spinale), arab. **muḫhi**, (midollo, cervello), accad. **muḫḫu** ('Hirnschale'), alla quale risale il sanscrito.

mask [ingl.] *maschera*, fr. *masque*, ital. *maschera* etc. si fece risalire al tardo lat. *masca* (maschera, cfr. *Corp. Gloss*, 1, 1275), ora al generico mediterraneo. È noto che le maschere originariamente erano fatte da pelli: ant. bab. **maškum** (pelle, 'Haut, Fell').

may [ingl.] *sono capace, sono in grado, sono libero*, v. **mögen**.

maze [ingl.] in origine *essere sbalordito; essere in perplessità; labirinto, confusione*. Norv. *masa-st*, dove *-st* è riflessivo ('to lose one's senses'), anglos. ***masian**, sved. dial. *masa* (essere indolente, patullarsi al sole). Accad. **mašûm** (dimenticare, 'vergessen').

mead [ingl.] *idromèle*, ant. a. ted. *metu* (ted. 'Met'), la più antica bevanda dei Germani, a base di acqua e miele, anglos. *medu*, sved. *mjöd*; lat. *medus* « quasi melus, quia ex melle fit, sicut calamitas pro cadamitas », Isid., 20, 3, 13; toc. A *mit* (miele), gr. μέθυ *bevanda alcoolica*; finn. *mete* lapp. *mītt*, mord. *m'ed'*, mag. *mez*, toc. A *mit* (miele); di gr. μέθυ *bevanda alcoolica*, a.i. *mádhu-* (dolce), etc. antecedente è ant. accad. **matqu** (dolce, 'sweet'), **mutqû** è il sost. (dolce, 'sweet cake').

meal [ingl.] *pasto*; ted. **Mahl** (pasto), *maal* (pasto), sved. *mål* (misura). Il significato di pasto che appare in fase antica delle lingue germaniche ci riporta a base comune alle lingue semitiche: accad. **makālu** (pasto, 'food, meal, food offering to gods' CAD, 10[1], 123; 'Mahlzeit, Essen', vS, 588): la base di **makālu** deve essersi incrociata con quella corrispondente ad accad. **malû**, ***malā'u** (essere sazio, pieno, 'to be full: parts of the human and animal body'), ebr. **mālē** (essere soddisfatto, pieno, 'to be full, to be satisfied'), **mᵒlē'ā** (pienezza, abbondanza, contributo di grano e vino, 'fullness, abundance, tithes of grain and wine') etc. e l'altra base semitica corrispondente ad accad. **mal, mala** (una volta [due volte etc.], 'one time, once', 'einmal etc.').

mean [ingl.] *avere in mente, significare*, ted. **meinen** *pensare*, germ. occidentale ***mainjan**: anglos. *mēnan*, ant. a. ted. *meinen*, ant. sass. *mēnian*, ant. fris. *mēna*, ol. *menen*, cfr. ant. sl. *měniti* (considerare); il ted. **Minne** l'amore cavalleresco, risale ad altra base antica, diversa da *mean*: la base ***men-** *pensare* che è anche quella di μήν, *mese*, μήνη *luna* ha il significato originario di *calcolare* (v. lat. « manus » *mano*: dal calcolo per indigitazione), da base semitica: accad. **manû** ('to count, to consider, to reckon'), **mīnu, minnu** (calcolo, 'accounting'); mentre il significato di *Minne* richiama il lat. « mānus », « manis » *amabile, buono*: accad. **manû, menû** (amare, 'to love, to become fond of someone'), **mēnum** ('love', 'Liebe'), **mânu** (aver cura di, 'to provide').

meat [ingl.] *carne*, anglos. *mete*, dan. *mad* (vitto), sved. *mat* (gli alimenti), got. *mats* (vitto), *matjan* (mangiare); v. lat. *mando*. Analogamente al lat. *caro* (v.): porzione, parte, *meat* risale alla base di accad. **madādu** (misurare, 'messen'), **mādidu** ('Mess-Beamter: für Korn'); **muddulu, mundulu** ('Art Fleisch'), **muddu, mundu** (farina, razione, 'Feinmehl, Ration'), **middatu, mindatu** (porzione, misura, 'Mass').

meet [ingl.] *incontrarsi*, anglos. *mētan*, ant. fris. *mēta*, got. *gamotjan*, anglos. *ǵemēting* « conventio », « concilium »; cfr. *moot* (assemblea del popolo, sec. XII) di ignota derivazione. Il significato originario di *meet* è "fissare un appuntamento": cfr. ebr. **mō'ed** ('fixed, appointed time, appointed place, meeting, congregation, appointment'): cfr. accad. **madādu** (fissare la misura etc., 'to calculate time' etc.).

mehr [ted.] *più*, v. **more**.

Menge [ted.] *quantità*, v. **many**.

Messer [ted.] *coltello*, ant. a. ted. *mezzira(h)s*, più antico *meżżisahs*; viene richiamato anglos. *meteseax*. Venne inteso come germ. *mati*, got. *mats* ('Speise') e ant. a. ted. *sahs* (spada): v. lat. *saxum*. Accad. **maṣāru** (tagliare, delimitare, 'abschneiden: Schwert', con prefisso *n*: **namṣaru**: spada, 'Schwert, Dolch').

mild [ingl.] *mite*, v. **μαλθακός**.

milk [ingl.] *latte*, ant. a. ted. *miluh*, got. *miluks*, ted. *Milch*. Ne fu ignorata l'origine e fu escluso il ricorso a *melken*. Accad. **milḫu** (il trarre via, 'Herausreissen') da accad. **malāḫu**, aram. **mlg**, ar., etiop. **mlḫ** (il tirar via, il cavar via, 'ausreissen') che possiamo ritenere antecedente di ἀμέλγειν e lat. *mulgere*, ted. *melken*.

milt [ingl.] *milza*, ted. **Milz** (*milza*) anglos. *milt*, ant. a. ted. *milzi*, sved. *mjälte*. Fu ricondotto a torto, alla rad. i. e. **(s)meld-*, di *melt* etc.; cfr. σπλήν, ingl. '*spleen*': il nome dell'organo, che ha sede profonda sotto il peritoneo deriva da base corrispondente ad accad. **šaplān**, **šaplānum** (sotto, 'unten, unter'); analogamente *milt* è forma sostantivata col significato di *coperto*; accad. **malītu** femm. di **malû** (coperto, 'covered, full'), da **malû** (coprire, riempire, 'to cover, to fill'), **mullû**, lat. «multus».

mis- [ingl.], prefisso con valore negativo. Got. *missa-*, anglos. *mis*, ant. a. ted. *missa-*, *missi-*. Fu accostato a ted. *meiden* (evitare) e rinviato alla radice **met(h)-*, lat. *mutare* etc. Il significato origin. è presente nel composto got. *missadeþs* (misfatto), da una base che ha il senso di "cattivo, difettivo": accad. **maṭûm** ('to be missing'), **maṭûm** ('bad, low in status, small in size or quality'), **miṭu** (perdita, 'loss, lowness'), **miṭīṭu** ('deficit, losses').

mit [ted.] *con*. Med. a. ted. *mit(e)*, ant. a. ted. *mit(i)*, ant. sass. *mid(i)*, anglos. *mid*, got. *mit* (con, presso), gr. μετά. Accad. **(w)itte**, **(w)it**, **(w)itti**, **(w)itu** (con, 'mit, samt, bei, zusammen mit'), il significato originario deve essere stato "accanto", ('à côté de'); cfr. accad. **itu**, **ita** ('zur Seite von'). Ma in tal caso si è prodotta fusione con accad. **bīt** (accanto, 'près de, chez'), cfr. **idē**, **idi** ('bei'); tenuto conto della successiva trascrizione in **m** e in **b** dell'origin. accad. **w**, ted. *mit*, ingl. *with* (cfr. gr. μετά, ἔτι, lat. *ita*, *et*) risalgono alla stessa base (cfr. fenic., ebr. **ēt**: **itti**).

mock [ingl.] *deridere*, franc. *moquer* (s. XII: Ysopet de Lyon) etc. «Origine obscure, peut-être onom. expressive» (Dauzat). Da base semitica: ebraico **mūq** (deridere, 'to mock, to deride'; siriaco D. *ridicolizzare*, 'verspotten'), arab. **mūq** (essere ottuso, stupido, 'dumm sein'); in ant. babilonese il verbo ha il senso di *ritardare*, *muoversi* con lentezza ('to do slowly, to delay').

mögen [ted.] *potere*, ant. a. ted. *magan* (potere, essere potente), *Macht* (potenza), ant. sass. *mugan*, anglos. *magan*; got. *magan*, ingl. *may* (sono capace, sono in grado). Si richiama ant. pers. *magus* (mago), gr. μάγος, cfr. μῆχος, dor. μᾶχος (mezzo). Sum. **mah** (grande, potente, 'hoch, gross'), **maḫe** ('der Grosse'), lat. *magnus* (v.). Ant. accad. **emūqum** (potenza, forza, capacità, 'strength, violence, executive power, ability, value'); agg. **emqum** ('experienced, wise, wily, skilled').

month [ingl.] *mese*, med. a. ted. *mānōt*, ant. a. ted. *mānōd*, ant. sass. *manuth*, ted. *Monat*, norv. *maanad*, dan. *maaned*, sved. *månad*. Cfr. μήν *mese*: accad. **manû** (mina, 'unit of time, measured in water running through a water clock'), gr. μήνη, la luna: ebr. **māné**, accad. **manû** (contare, calcolare, 'to count: units of time'), **minītu**, **manītu** (calcolo del tempo, 'normal length of time'), **minûtu** ('amount').

moon [ingl.] *luna*, v. **μήνη**, **Monat**.

more [ingl.] *più*, aggettivo e avv., come ted. *mehr*. Ant. a. ted. *mēr*, ant. fris. *mār*, sved. *mer(a)*, anglos. *māra* etc.; cfr. got. *-mers*, ant. a. ted., ant. sass. *māri* (magnifico); got. *merjan*, ant. a. ted. *māren* (narrare); ant. a. ted. *māri*, ted. *Mär* (storia). Il significato originario di *mehr*, *more* è *avanti*: accad. **maḫra** ('adv.: before, earlier'); **maḫrû** ('adj: *former*, fore'); la stessa etimologia di *for*, *vor* (v.), di *morrow* (v.). Ciò spiega il senso di *-mers*, *māri* (magnifico): accad. **maḫrû** nel senso di primo ('first'); **meḫrû** ('former'). Got. *merjan* etc. (narrare) richiama il verbo accad. della stessa base di accad. **maḫra** etc.: **maḫāru** (col significato originario di λέγω, lat. «lego» 'to collect, to take in; to approach ... with a demand, to pray to a deity, to present a demand, to meet etc.').

(to)**morrow** [ingl.] *domani*. Ted. **Morgen** (mattino), got. *maúrgins*, anglos. *mor(g)en*, ant. a. ted. *morgan*, sved. *morgon*, ingl. *morrow*, (mattina) etc. Il significato di "prima fase del giorno" è in cananeo **maḫār**: 'morgen', accad. **māḫāru**;

cfr. accad. **maḫra** ('earlier, before'), **maḫrû** ('earlier, former: referring to time indications'), avv. **maḫrû, maḫrûmma** ('earlier, for the first time'), **maḫrû** ('frühere Zeit'), ebr. **bōker** (mattino), etrusco *ucer*. L'antica misura agraria, ant. a. ted. *morgan* corrisponde ad accad. **mārakum** (lunghezza, estensione, 'length, extent').

mouth [ingl.] *bocca*. Ant. a. ted. *mund*, ant. sass. *mūdh*, irl. *mendal* (apertura dello stomaco), ted. *Mund*. Accad. **muṣṣu** (**mūṣû**, lat. *ostium* (v.): orig. *uscita* 'Ausgang, Ausweg, Ausfahrt'), dalla base **maṣû, waṣû, aṣû** ('ausgehen, weggehen'), lat. *os*. La formazione di *mund* è modulata su **ṃadādu** (razionare, 'ausmessen: Rationen'), cfr. **ṃuddu**: ('Ration'), col quale si incrocia accad. **mazū** (intridere, mescolare, 'mischen, legieren'), lat. «mando» (v.): *mastico*.

mucciare [ital.] (*muciare, muzare, muzzare*) *celarsi, nascondersi, ripararsi; fuggire, allontanarsi*; **mucciare**: *scherzare, beffare*, franc. *moquer*, lat. volg. «*muciare» ritenuto gallo-lat., ant. franc. *se mucier*, forma normanno-piccarda *mucher* di *musser* arc. o dial. (XII sec.). È dal lat. classico «muceo» *mi copro di muffa*: v. «mucus» e mock.

must [ingl.] *dovere*, ted. **müssen** *dovere, aver bisogno* come misura (cfr. shall), peso. Accad. **madādu** ('to measure, to pay'), **middudu** ('to correspond'), **muddudu** (dover pagare, 'to have someone pay').

N

Nabel [ted.] *ombelico*, v. **ὀμφαλός**, **navel**.

nach [ted.] originariamente *accanto a, in, verso, dopo*, v. **nah**.

nafta [ital.] sem. **napṭu** (nafta, "Naphta", vS 742 b). Cfr. accad. **napāḫu** 'entzünden', vS, 732. Cfr. accad. **nabāṭu** (rilucere, luminosamente, 'to shine brightly').

nah [ted.] *vicino*, got. *nehv*, anglos. *nēah, nēh*, ant. a. ted., ant. sass. *nāh*, sved. *na-*, ol. *na*, ant. nord. *nā*, ant. ingl. *nigh*. In forma di comparativo, anglos. *nēar*, ant. sass., ant. a. ted. *nāhōr*, ted. *näher*, superl. anglos. *nīehst*, ingl. *next*, ant. a. ted. *nāhist*; alla stessa base viene accostato lett. *nākt* (arrivarci); cfr. ted. *nach* (di luogo: "a, in, dietro" etc.); cfr. *Nachbar* (*vicino*), v. ingl. **neighbour**; base semitica corrispondente alla prep. ebr. **nēḥaḥ** (in vicinanza di, in presenza di, avanti, 'before, in presence of, over against, straight ahead'); in tale aspetto è la riduzione di base corrispondente a sem. accad. **nagāšu**, ugar. **ngš**, ebr. **nāgaš** (farsi vicino, accostarsi, toccarsi, 'to come near, to approach, to touch'), ebr. **nāga** (accostarsi a, toccare, 'to reach to, to touch'), sulla scorta di una voce corrispondente ad accad. **nagû** (luogo delimitato, regione) in analogia col latino «vicus» dal quale deriva «vicinus» *vicino* il cui significato è dello stesso «vicus».

name [ingl.] *nome*, v. lat. «nomen», gr. **ὄνομα**.

narrow [ingl.] *stretta; stretto*, ted. **Narbe** (*cicatrice: ferita che lasciò il segno*): agg. germ. occid. ***narwaz***, anglos. *nearu*, ant. sass. *naru*, ol. *naar* (spiacevole). Ritenuto di etimo oscuro. La sillaba *na-* di ***narwaz*** è una originaria negazione: germ. ***ne***, ant. fris., anglos. *nā*, ingl. *no, nay*, gr. *nē-*: *nēkerdēs* "*senza profitto*", *nēleēs* "*senza pietà*" etc., mentre la componente *-rwaz* corrisponde ad accad. **rapšu** (largo). Agì base di accad. **nārum** ('stream').

nave [ingl.] † *cavità; mozzo di ruota*, ted. **Nabe**, anglos. *nafu, naba*, ant. a. ted. *naba*, ant. sass. *nabha*, ol. *naaf*, sved. *nav*, ant. nord. *nöf*, sanscr. *nábhi-* (mozzo). Fu identificato con la base di *navel* (ombelico: v.); il significato originario è *incavo*: ugar. **nbb** (incavare, 'to hollow', 'aushölen'), ebr. **nābāb** (cavato, 'hollow').

navel [ingl.] *ombelico*, ted. **Nabel** anglos. *nafela*, ant. a. ted. *nabalo*, ant. fris. *navla*, sved. *navle*; sanscr. *nābhilam* (cavità dell'ombelico), gr. *omphalós*, sat. «umbilicus», *nábhi* (mozzo di ruota, ombelico,), Il significato "mozzo della ruota" "ombelico" di sanscr. *nábhi* e "incavo e ombelico" di *omphalós* si chiarisce con la base di accad. **napālu**, ugar. **npl**, ebr. **nāfal**, aram. **nefal** (abbassarsi, andare giù, 'to sink, to fall down'), che poté incrociarsi con *nāfā* (elevazione, 'elevation') accad. **napāḫu**, arab. **jafa'a** (elevarsi, 'ersteigen').

neck [ingl.] *collo*, ted. **Nacken** *nuca*, anglos. *hnecca*, ant. fris. *hnecka, necke*, ol. *nek*, ant. a. ted. *hnach*, sved. *nacke* (collo, nuca), ebr. **ānāq**, (ornamento del collo, 'neck-ornament, neck-lace'). Il significato originario corrisponde a quello italiano di *strozza*: conferma è accad. sem. **ḫnq**, accad. **ḫanāqu** (comprimere la gola, strozzare, 'to strangle'), **ḫannāqu** (fermaglio, strangolatore, 'a kind of fastening') etc.

need [ingl.] *bisogno, necessità*, v. ted. **Not**, lat. «nodus», «necesse».

nehmen [ted.] *prendere*, † ingl. **nim** (prendere; sec. XVI *rubare*), got. *niman*, anglos. *niman* ant. a. ted. *neman* etc.: viene accostato, a torto, a gr. νέμω *spartisco*, νομός *pascolo* e persino a lat. «numerus», «nummus», ant. irl. *nem* (veleno), lett. *nams* (abitazione) etc. Il latino «emo», di cui si ignorò l'origine, corrisponde ad accad. **ekēmu** (prendere, portar via, 'take away', 'wegnehmen'), con il fenomeno di k > ḫ e successivo dileguo: cfr. «(g)nōscō, «(g)nascor» (v.): *nehmen* risale alla forma del sostantivo da **ekēmu**: **nēkemtu** (il prendere, il portar via, 'Wegnahme'): il significato

di *rubare* è già in accad. **ekkēmu** (ladro, ' Räuber '), **ekkimu** (ladronesco, ' räuberisch ').

neighbour [ingl.] *vicino*, ted. **Nachbar** *vicino*, anglos. *nēahgebūr*, *nēahhebūr*, ant. sass. *nābūr*, ol. *nabuur*: dalla base indicata in *nah* (v.) e una base che occorre riportare ad assiro **wabru**, **ubru**, ant. bab. **ubaru**, ***u-bar** (abitante, ' Beisasse '), incrocio con la base di **ebru**, ugar. **ḥbr**, aram. **ḫabrā**, ebr. **ḥābēr** (unito, socio, ' united, joined, companion ').

-ness [ingl.] suff. per la formazione di sostantivi, ted. **-nis**, got. *-nassus*, anglos. *-nes(s)*, *-nis(s)*, ant. a. ted. *-nassi*, *-nessi*, *-nissi*, *-nussi* etc.: cfr. ingl. *nothingness*, *seldomness*, ted. *Bekenntnis*, *Gedächtnis* etc. per lo più astratti. Tale suffisso ha il significato di « fero » nei composti latini, ma anche di *ciò che si mette in essere*: sem. **nś'**; cbr. **nāśā**, aram. **nēšā**, accad. **našû** (portare, ' to bring, to take along, to deliver, to bear fruit ').

Nest [ted.] *nido*; viene accostato a ant. ind. *nīḍā* (covo per bestie), arm. *nist* (posto a sedere); e viene anche accostato lat. « nidus » *nido* che ha ben altra origine. *Nest*, tenuto conto di accad. **š** > **st**, deriva da base corrispondente ad accad. **nēšu**, **nīšu** (gruppo, familiare, ' members of a family ') in analogia semantica con accad. **qinnu** (nido, clan, famiglia, ' nest, family, clan '); v. lat. « nīdus », calcato su plur. accad. **nīdu-**, **nīd libbi** (' stillborn child '): > **nīšu** > ***nītu** (' family ').

net [ingl.] *rete*, ted. **Netz**, got. *nati*, anglos. *net(t)*, ant. a. ted. *nezzi*, ant. sass. *netti*, *net*, ol. *net*, sved. *nät*; rinviati a lat. « nassa » (v.), « nōdus » (v.). Dalla base semitica corrispondente ad accad. **nadûm** (gettare in acqua: la rete, ' to cast a net ', CAD, II, p. 80), ant. accad. **nadā'um**, ebr. egiz. **wdj** (' werfen ').

† **nether** [ingl.] *inferiore*, *basso*, ted. **nieder**, anglos. *neopera*, *nipera*, ant. a. ted. *nidari*, *-eri*, *-iri*, ol. *neder-*, sved. *nedre*, cfr. anglos. *nidher*, ant. a. ted. *nidar* etc.: *giù*, cfr. sanscr. *nitarām* (giù). Si tratta di un comparativo della base *nì-*, cfr. superl. av. *nitəma-* (' der unterste '): *nì* (giù), neop. oss. *ni-*, arm. *ni-*, *n-* (in giù), cfr. sanscr. *niṇyáḥ* (interno), sviluppatosi da ***nṛṇya*: gr. ἔνεροι, νέρτερος: « damit wäre das *-ṇ-*, doch bleibt die Grundform hypothetisch » (M. Mayrhofer, *op. cit.*, B. II, p. 161 sg.): in verità la base che appare ipotetica va ricondotta alla realtà: gr. νέρθε è da ἔνερθε (v.), perciò la base si identifica con gr. ἐν, lat. in: cfr. accad. **in**, **ina** (' in, on, through '). Cfr. *the Netherlands*, ted. *die Niederlande*, oland. *Nederland*: v. lat. « in ».

† **nigh** [ingl.] agg. *vicino*: v. **nah**.

nightingale [ingl.] *usignuolo*, ted. **Nachtigall**, anglos. *nihtegale*, ant. sass., ant. a. ted. *nahtegala*, ol. *nachtegall*, sved. *näktergal*, dalla base di « nox », νύξ (v.) e la base di ingl. *yell* (urlare), ted. *gellen* (*risonare*), anglos. *giellan*, pret. *gullon*; ant. a. ted. *gellan*; cfr. ant. a. ted. *galan*, sved. *gala* (gridare) che corrisponde ad accad. **qālu**, aram. **qālā**, ebr. **qōl**, ugar. **ql** (voce, grido, suono, ' voice, call, sound, rumour '), cfr. gr. καλέω, lat. « clamo ».

† **nim**, [ingl.] *prendere*, v. **nehmen**.

Not [ted.] *miseria*, *necessità*, *pena*. Ant. sass. *nōd*, ant. fris. *nēd*, anglos. *nēad*, ingl. *need*, got. *nauþs*. Accad. **naḫātu** (essere piccolo, angusto, ' gering sein '): cfr. accad. **naḫtu** (angusto, piccolo, ' gering '); cfr. **nadû** (abbattuto, caduto, ' hingelegt, verloren, verfallen '). Accad. **natûm**, **naṭum** (abbattere, ' schlagen '), **naṭû** (abbattuto, ' geschlagen '), ebr. **nūd** (' to lament, to pity ').

nüchtern [ted.] *digiuno*, *sobrio*, *spassionato*, *tranquillo*. Ant. a. ted. *nuohturn*, sotto l'influsso di ant. a. ted. *nohto-*, lat. « nocturnus » (' noch in nächtlichem Dunkel und daher ohne Frühstück '), v. **νήφω**.

O

Öde [ted.] *deserto, solitario.* Viene richiamato gr. αὔτως, αὔσιως. È della stessa base di lat. « viduus » (v.). Accad. **ēdu, wēdu** (solo).

ohne [ted.] *senza.* Ant. a. ted. *āno* (senza), sanscr. *anu* (lungi da). Accad. **jānu**, ugar. **'in**, ebr. **ain** (no, non è, ' is not, no '): accad. **ajjānu** (dove mai?).

of [ingl.] preposiz. esprimente origine *da, di,* ted. **ab**, got. *af,* anglos. *of,* ant. a. ted. *aba,* lat. *ab,* lit. *apa*: sem., accad. **abu** (padre, ' father ').

open [ingl.] *aperto,* v. **up**.

old [ingl.] *anziano, vecchio,* med. a. ted. *alt,* ant. sass. *ald,* anglos. *āld, eald,* got. *alþeis*; lat. « altus ». Si notò (cfr. Ernout-Meillet, s.v.) che il senso del gotico e dell'antico sassone non concorda col latino « altus »; per chiarire qualche aporia si agganciò « alo » (v.) latino ad ἀλδαίνω *faccio crescere* la cui base fu ignorata. Il ted. *Eltern* (genitori), ant. sass. *eldiron,* ant. a. ted. *altiron,* che figurano come comparativato della base corrispondente ad *alt.* etc., postulano per *old,* come per ἀλδαίνω, la base originaria corrisponde ad accad. **ālidu**, femm. **ālittu, ālattu** (' parent, progenitress '), **alādu** (' to beget, to bear, to give birth ').

on [ingl.] prep. e avv. *avanti, sopra,* ted. **an**, *in, a, sopra,* got. *ana,* anglos. *an, on,* ant. a. ted. *ana,* ant. sass. *ana, an,* ant. fris. *an,* ol. *aan,* sanscr. *ánu,* v. gr. ἀνά, lat. « an- », ant. accad. **ana, an** (prep.: verso, a, contro, sopra, ' to, for, up to, toward, against, upon ').

or [ingl.] cong. *o, oppure,* ted. **oder**, *o, oppure*; l'ingl. *or* è riduzione di *orr* < *o þþr* < *o þerr*; anglos. *eþþa, oþþe,* ant. a. ted. *odar, odo, eddo,* got. *aiþþau,* ant. sass. *adhedho,* ant. nord. *edha.* Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *altro, altrimenti,* v. **ἄτερος, ἕτερος**.

ore [ingl.] *minerale, roccia, terra,* ted. **ehern** agg.: *bronzeo, ferreo,* got. *aiz,* anglos. *ār,* ant. a. ted. *ēr, ērin* agg., ant. nord. *eir,* sanscr. *áyas-*: v. lat. « aes » *rame*; Il sostantivo tedesco *Erz,* ant. a. ted. *aruz(zi),* ant. sass. *arut* n., ant. isl. *ertog, ørtug* f., lat. « raudus » (v.) pezzo di rame, ant. sl. *ruda* (minerale) fu ricondotto a sum. **urudu** il cui corrispondente accad. è **erû, werûm** (rame, ' Kupfer '): v. **κασσίτ-ερος** *stagno*: originariamente *lega-del-rame.*

orma [ital.] *solco visibile, impronta, segno, traccia.* Viene ancora, a torto, chiarito con gr. *osmé* " odore ". Il valore originario è *solco* e la base originaria è italica e si connette al latino antico « urbo » (« urvo ») *traccio il solco con l'aratro,* « urbs » (v.): accad. **ḫarbum** (aratro, campo segnato dall'aratro, ' plow, field plowed ' ' with the ḫ- plow ') incrociatosi (« urbs ») con **urbum** (penetrazione, ingresso ' entrance '); cfr. alb. *gyurmē,* rum. *urmă,* logud. *orma* ritenuto italianismo; cfr. anche accad. **ḫarûm** (scavare, ' to dig '), **ḫurrum** (cavità, ' hole '), *forra,* voce ricondotta a torto al gotico *faúrhs* " spazio fra i solchi ", ma che è certo da incrocio con la base di *borro*: accad. **būrum**, ebr. **bōr** (cavità, ' hole, pit ').

over [ingl.] *oltre, su, sopra,* v. **Ufer**.

out [ingl.] avv.: *fuori,* ted. **aus** avv. e preposiz. *fuori da,* got. *ut,* ant. a. ted. *ūz,* ant. sass., ant. fris. *ūt,* ol. *uit,* dan. *ud,* sved. *ut,* ricondotti all'i.e. **ud-* (avv.: *fuori, sopra*): sanscr. *ud-,* agg. *úttara,* gr. ὕστερος; cfr., come prefisso, got. *us,* anglos. *or-,* ant. a. ted. *ur-* (v.), ant. nord. *or-* lat. **ausōra, uscita della luce,* « aurora », cfr. 'Ασία, *Asia, l'uscita* (del sole); in composti got. *utana,* ant. a. ted. *ūzana* > ted. *aussen* (fuori) etc. Da semit. wḏ', ant. accad. **waṣā'um**, accad. **(w)aṣû**, ass. **uṣā'u**, n. ass. **uṣû**, ugar., ebr. **jṣ'**, aram. **j'a** (uscire, andare fuori, ' to go out: of a room, a city; to rise: said of the sun and stars '); **āṣû, wāṣû**, femm. **āṣītu** (agg.: che esce, ' going out '), v. lat. « ostium » *uscio, uscita*; cfr. l'aggettivo relativo a *out,* ingl. *outer* (esterno) *utter* (intero, completo, cioè che ha avuto il suo esito), ted. *ausser* (esterno), lat. « hostis » *straniero.*

outer [ingl.] *esterno*, v. **out**.

oven [ingl.] *forno*, ted. **Ofen** *forno*, *stufa*; il gr. ἰπνός, *forno* torna in anglos. *ofen*, ant. a. ted. *ovan* etc. Viene accostato sanscr. *ukhá̄ḥ* (pentola), got. *aūhns* < *uhna*. Ma ἰπνός deriva, fuori da ogni dubbio, con l'afformante -νο-ς, dalla base semitica corrispondente ad accad. **epûm**, sem. **'pī** (cuocere, 'to bake: bread'), **ēpû** (fornaio, 'baker') etc.; cfr. κάμινος (v.) *forno* di cui si ignorò l'origine, ma che è da base sem.: accad. **kamû**, **kawû** (ardere, 'verbrennen'), gr. καύω.

own [ingl.] agg. *proprio*, ted. **eigen** *particolare*, *proprio*: forme di antico participio che annovera anglos. *āgen*, ant. a. ted. *eigan*, ant. sass. *ēgan*, ant. fris. *ēgen*, ol. *eigen*, sved., dan. *egen*. Vengono ipotizzati su got. *áih* (possiedo), **aig-*, **oik-*: a.i. *ī́śe* (avere) che è in realtà accad. **išû** (avere, 'to own, to have'), **išānû** ('powerful'). In analogia semantica con il lat. «proprius» *che appartiene* (da «pro- + prīvus» singolo, particolare), «proprietas» *proprietà*, anglos. *āgen*, ant. a. ted. *eigen*, ant. fris *ein* risalgono alla base col significato di *singolo*, a *parte*, *particolare* (v. «unus» < *oinōs*): alla base corrispondente ad accad. **aḫennā**, **aḫinnū** (singolo, uno a parte, 'singly, each separately'), da **aḫē** (individualmente, a parte, 'individually': v. ἔχω), cfr. ted. **eigen** (particolare).

ox [ingl.] *vitello*, ted. **Ochse** *bue*, ant. fris. *oxa*, ant. sass. *ohso*, got. *aúhsa*; viene accostato m. irl. *oss* (cervo), avest. **uḫšan**, sanscr. *ukṣā́*. *Ox* alle origini è concepito come animale da trasporto, per muoversi, per tirare l'aratro: accad. **akāšû** ('to go, to move') **ukkušu** ('to drive out').

P

pad [ingl.] *pista*, ant. a. ted. *pfad*, ted. *Pfad* (sentiero), b. ted. *padden*, della stessa base di ingl. *path*, ant. fris. *pad*. Accad. **padānu** (traccia, via, 'Pfad, Weg').

park [ingl.] *parco* (v. lat. « parco ») nel senso di "delimitato": accad. **parku**, agg. verb. di **pāraku** (sbarrare, 'sperren'): basso lat. *parcus* (*Loi rip.*).

path [ingl.] *traccia, cammino*, v. **pad**.

perla [ital.] *il prodotto dell'ostrica perlifera, granello opalescente e luminoso*; è in Dante; nel *Costituito del comune di Siena: pierla* etc. Non ne fu chiarita l'origine. Si ipotizzò da *pĕrula* "bisaccia": « piccolo bagaglio di forma tondeggiante »; *pĕrula pernae*, « il carico della conchiglia ». Si tentò di chiarire il passaggio da *ē* a *ĕ*, da *é* a *è* con la tendenza all'abbreviamento della vocale tonica nei proparossitoni, rilevata da Pierre Fouché. Ma l'origine non è da *pĕrula*, è da base mediterranea largamente fruita e diffusa: *perla* risulta da diminutivo di base corrispondente a ebr. **pĕraḥ** (gemma, prodotto, 'Knospe, Blüte', 'sprout, blossom-shaped ornament'), aram. **parḥā**, accad. **per'u, pir'u** (prodotto, 'sprout'), latino « pĭrus », *pero*, « pĭrum » *pera*, britt. *per*, ant. a. ted. *bira* e **pirula* (M.L. 6523: cfr. B.W. *perle*).

Pfad [ted.] v. **pad**.

Pferch [ted.] *luogo delimitato, addiaccio*, v. **park**.

Pferd [ted.] *cavallo*, v. lat. **veredus**.

pflegen [ted.] *curare, essere solito*, ingl. **play** *recitare, suonare*, anglos. *plēon* (< **plehan*: *impegnarsi*, ant. a. ted. *phlegan* (prendersi cura di). Se ne ignorarono le connessioni remote. Accad. **palāḫu** (avere riguardo, rispetto, 'respektvoll behandeln, verehren: im Kult'), cfr. ebr. **pālā** (nel senso attivo di operare in modo splendido, meraviglioso, consacrare, 'to make wonderful, to act marvellously to consecrate').

Pflock [ted.] *piuolo*, v. **plough**.

Pflug [ted.] *aratro*, v. **plough**.

pick [ingl.] *piccone*, cfr. ital. *picco, picca*: v. lat. **pīcus**.

pinco [ital.] *cetriolo*, dal medioev. *pinca* (lesina, 'cosa aguzza'). Accad. **pingu, pinku** (pomo, 'Knauf').

plight [ingl.] *impegno, condizione*, ted. **Pflicht** *dovere, impegno*, anglos. *pliht* (rischio, danno), ant. a. ted. *phlicht, pflicht* (preoccupazione, cura), ol. *plicht* (cura), anglos. *plēon* (impegnarsi), ant. a. ted. *pflegan* > ted. **pflegen** (v.).

plough [ingl.] *aratro*, lat. longob. *plovus*, o *plovum*, lomb. *pio*, tirol. *plof*, anglos. *plōh*, ant. a. ted. *pfluoch*, ant. sass., ant. bass. franc. *plōg*, ant. fris. *plōch*; ted. *Pflug*; della stessa base è ted. *Pflock*, ant. sved. *plugg*, med. n. ted. *plugge*. L'etimo di *plough* attesta un riferimento all'antichissimo tipo di aratro a "bastone" e al successivo aratro a chiodo in uso ancora, in tempi recenti, in Sicilia, in Boemia, in Montenegro, in Ucraina. La base **plog* corrisponde ad accad. **pulukku, pallukku** (palo, punta, doppio palo, palo di confine, confine, 'Doppelpfahl, Nadel, Doppelnadel, Grenzpfahl; Grenze'), sum. **bulug**. Cfr. ebr. **pālaḥ** (arare, 'to plough'); analogamente anglos. *sulh* (cfr. lat. « sulcus ») richiama una base corrispondente ad accad. **šalāqu** (fendere, scindere, 'aufschneiden').

pot [ingl.] *pentola, vaso di larga bocca*, ted. **Pott** *pentola*, sostantivo che si ritrova nelle lingue germaniche e che viene accostato a lat. med. merovingico *pottus* ritenuto var. di *potus*. Si pensò alla Renania come centro di irradiazione. Accad. **puttû** (spalancato, aperto, 'geöffnet'), v. **put**, *potash, potas* "potassa"; ted. *Pottasche* (letter. "cenere di vaso" a denotare i residui della legna arsa per produrre il vetro): la componente *ash*, ant. a. ted. *asca*, sved. *aska*, got. *azga* richiama ant. accad. **išum** (fuoco, 'fire'), ebr. **ēš**.

put [ingl.] *porre, collocare, sottoporre*. Anglos.

putian*, che affiora in *putung* "istigazione"; forme parallele anglos. *potian*, med. ingl. *pote*, mod. dial. *pot*. Ritenuto di ignota origine; risulta un denominativo col significato di lat. *fundare* dalla base di gr. πυθμήν, *fondo*, sanscr. *budhnáḥ*, ant. a. ted. *bodam* (suolo), lat. «fundus», che è quello stesso di «puteus»: accad. **puttû (spalancato, aperto, 'geöffnet') di accad. **petû**, ebr. **pāthā** ('to open'), **pāthaḥ** (nella forma con significato di essere aperto, ampio, 'to be opened'), incrociatosi con la base di accad. **pāṭu** (territorio, 'Gebiet'). Cfr. base di **pot** (v.), ebr. **pōt** (apertura, 'opening, hole'), di *vat*.

Q

quay [ingl.] *scalo, banchina,* ant. franc. *kai, cay,* ant. irl. *cae* " luogo delimitato ", ant. bret. *cai* " siepe, recinto, recinzione ", ted., dan. *kai,* sved. *kaj.* Il valore originario è dato dalla base corrispondente a ebr. **gaj: ge** (zona bassa in riva a fiume o mare, valle, ' lowland, valley, salt-valley near the Dead Sea; other compounds denoting geographical names ').

quell [ingl.] *reprimere,* ted. **quälen** (*tormentare*), **Qual** *angoscia, tormento, tortura.* Ant. a. ted., ant. sass. *quāla,* n. ol. *kwaal,* anglos. *cwalu* (distruzione), sved. *kval*; ant. pruss. *golis* (morte), lit. *gelà* (dolore). Accad. **kalû** (' lamentation-priest '), cfr. accad. **giḫlu, guḫlu** (lutto, ' mourning '), allotropo del precedente **kiḫullu** (' mourning; ritual ').

quellen [ted.] *scaturire, sgorgare, scorrere,* ant. a. ted. *quëllen,* m. a. ted. *quellen* (scaturire), anglos. *collen*; a.i. *gálati* (versa, ' träufelt '). Da base corrispondente a ebr. **qāla** (espellere, fare un getto, ' to expel, to hurl with a sling '), cfr. accad. **ḫâlu** (scorrere, fluire, sgorgare, ' quellen, fliessen, zergehen ', vS, 314 b); v. lat. « halo », « *cōlo* ».

quick [ingl.] *pronto, attivo, agile, irritabile,* got. *qius* (vivo), anglos. *cwicu,* ant. sass. *quik,* ant. a. ted. *quek,* lit. *gývas:* viene accostato anche ant. sl. *živŭ,* russo *zhvōĭ* etc., gr. βίος, *vivus.* Venne postulata la radice i.e. *g^{w}ey- (vivere). Base remota corrispondente ad accad. **quwwû, qu"ûm,** ass. **qa"ûm** (attendere a, ' warten auf '), ebr. **qiwwā**; ebr. **qūm** (' to rise, to stand up, to rise against, to exist '; nella forma transitiva ' to preserve in life '), **qīm** (insurrezione, ' uprising '), che recuperano i valori di *quick*; cfr. ugar. **qām,** aram. **qām,** arab. **qāma** (' aufstehen ').

R

rabbit [ingl.] *coniglio*, ted. **Robbe** *foca*, *Raupe bruco*. Si ritenne elemento comune nel significato per tali soggetti la radice **reup* " strappare ", " grattare ", risulta invece base originaria, col significato di *debole*, *timido*, *cedevole*, una voce corrispondente ad accad. **rabbu**, ebr. **rāfe** (' feeble, fainthearted ').

Rabe [ted.] *corvo*. V. ἅρπη e lat. *corvus*, *crepo*, *crepitus*; gr. κράζειν. Ant. a. ted. *hraban*, ingl. *raven*. Accad. **ārıbu** (ebr. '**ōreb**, aram. '**orebā**, ar. **ġurāb**: corvo, ' Rabe '), altre forme accad. **ḫērebu**, **ḫarbu**, **ḫarpu**.

† **rack** [ingl.] *tirare*, *sforzare*, *torturare*, ted. **recken** *stiracchiare*, *distendere*, *torturare*. Ebr. **rāqa'** (stirare, dilatare, battere, ' to expand, to stretch out, to spread forth, to beat, to crush '): cfr. lat. « regere »; gr. ὀρέγω *stendo*, got. *uf- rakjan*, anglos. *reccan*, ant. a. ted. *recchen*.

ram [ingl.] *montone*, *sperone*, ted. **Ramm** *montone*, **Ramme**, *battipalo*; anglos. *ram*, ant. a. ted. *rammo*, fris. *ram*, ol. *ram*, cfr. ebr. **rēm** *bufalo*, *unicorne*, (' buffalo, unicorn '), accad. **rēmu** (toro selvatico, ' Wildstier '); ma il significato originario è quello implicito nel ricalco italiano " montone " del medievale « multo » e di lat. « hircus » il « petulcus »: accad. **erḫu**, *aggressivo; ram* " montone " è l'*amatore*, accad. **râmu** (amare, ' lieben '), ebr. **rāḫam**; accad. **rāmu** (amato, ' geliebt '), **râmu** (amore, ' Liebe ').

rauben [ted.] *rapire*, *rubare*, ant. a. ted. *roubon*, ant. sass.; *robon*, anglos. *rēafian*, ingl. *bereave*, ant. nord. *reyfa* (stracciare, lacerare), *raufa* (rompere, spezzare), got. *biraubōn* (toglier via). È da richiamare il significato originario di " essere violento ", detto in specie dei fiumi. Accad. **ra'ābu** (essere violento, detto specie dei fiumi, ' ungestüm sein, böse sein '), cfr. **rabiu**, **rabū** (ingrossato, vorticoso, ' geschwollen, vergrössert '); v. « **rapio** ».

raven [ingl.] *corvo*, v. **Rabe**.

razza [ital.] v. **haraz**.

read [ingl.] *leggere* nel senso originario di " seguire la guida, la traccia ", ted. **raten** consigliare: got. *-redan*, ant. a. ted. *rātan*, ant. sass. *rādan*, ant. fris. *rēda*, ol. *raden*, sved. *råda*; got. *rodjan*: (fuori luogo il richiamo a sanscr. *rādhnoti* " prospera "), ant. irl. *-rād-* " parlare ", cfr. ingl. *riddle* (v.) " enigma ", ted. *Rätsel*. Il tedesco e l'inglese ripetono i significati di accad. **redû**, ass. **radā'um** (nel senso primo di *reggere*, *guidare*, *condurre* detto di capo, *re*: ' to lead ', ' dirigieren, leiten: König, die Fürsten; seguire, detto di traccia, ' Spur verfolgen '; pretendere, ' beanspruchen, Anspruch erhalten '); conferma nel valore di antico inglese *rede* " governare, comandare ", ' consiglio ", " avvertimento ".

ready [ingl.] *pronto*, *rapido*, ted. **bereit**, m. ingl. *readigh*, ant. fris. *rēde* etc. Fu intuita una connessione con ingl. *ride* (v.) in analogia con ted. *fertig* da *Fahrt*; *ready* è dalla base di *ride*, che deriva da base corrispondente ad accad. **redûm**, ass. **radā'um** (andare, guidare, ' gehen, führen, begleiten '), sem. **rdī** (correre, scorrere, ' laufen, fliessen ').

ream [ingl. dial.], ted. **Rahm** *panna*, anglos. *rēam*, ant. a. ted. *roum*, ol. *room*, ant. nord. *rjūmi* (crema) ritenuto di origine ignota: si pensò alla base i.e. **sreu-* (scorrere). La voce alle origini denotò la parte superiore grassa del latte: dalla base comune al semitico: ugar. **rm**, aram. **rām** (che sta sopra, alto, ' high '), **rāmā** (parte alta, ' height '), **rūm**, **rōm** (' height '), **rōmā** (alterigia, ' haughtiness '); sarà causale l'esistenza di accad. **rē'ûm**, **rējûm**, **râ'ûm**, ebr. **rō'ē** (pastore, ' Hirte ', vS, 977).

ream[a] [ingl.] *allargare*, v. lat. **rima**.

† **reck** [ingl.] *occuparsi di*, *attendere a*, ted. **geruhen**, *degnarsi di*. Fu accostato ad ἀρήγειν, *assistere*, *soccorrere*; cfr. anglos. *reccan*, ant. sass. *rōkian* etc. Il ted. *geruhen* (ant. ted. *geruochen*) è contaminazione di *ruhen* (v.) (riposare). La base di *reck* ha il valore di latino « vacare » *essere libero per dedicarsi a qualcosa*;

sem.: accad. **râqu, riāqu** (« vacare », ' leer sein '); l'apparente contaminazione con *ruhen* svela che alle origini questo verbo risale alla stessa base: cfr. accad. **rīqu** (senza fatica, senza occupazione, ' leer, unbeschäftigt '), ebr. **rīq** (vuoto, ' empty ').

Rede [ted.] originariamente *affermazione*, v. lat. **ratus, reor**.

reek [ingl.] *emettere sentore, odore, puzzo, emettere fumo*, ted. *riechen* (odorare), anglos. *rēocan*, ant. a. ted. *rioh-han*), sved. *ryka*, ant. fris. *riāka*: se ne ignorò l'etimologia; cfr. *reek* (vapore, sentore, puzzo), ted. *Rauch*, ant. a. ted. *rouh*, anglos. *rēc*, sved. *rök* ant. sass. *rok*; cfr. ant. a. ted. *rouhhen* (> *rauchen*). Base d'origine semitica: aram., ebr. **rēaḥ** (esalazione, ' exhalation, smell, fragrance '), cfr. etr. **rach**; ug. **rḥ** (rad. **rwḥ**); aram. **rūḥā**, ebr. **rūaḥ** (alito, spirito, soffio, ' breath, air, wind, breeze, blowing, spirit '), ebr. **rūaḥ** (odorare, ' to smell '): ricordiamo che gli aliti di cui si compiaceva l'antica divinità erano il " fumo " degli olocausti.

Regen [ted.] *pioggia*, ant. a. ted., ant. sass. *rëgan*, med. ol. *reghen*, ingl. *rain*. Venne accostata una presunta radice ***rek** ' feucht; bewässern ', lat. « rigo » (v.). Accad. **reḫū** (far scorrere, versare, ' ausgiessen, giessen, begiessen ').

reiben [ted.] *sfregare, macinare*, ant. a. ted. *riban*, gr. ἐρείπω (v.) " abbatto, batto ". Accad. **rapāsu** (batto, abbatto, trebbio, calpesto, ' schlagen, dreschen, treten, stampfen ').

Reif [ted.] *asse che lega, costringe, cerchio*, ant. a. ted. *reif*, m. a. ted. *rēp*, ant. fris. *rāp*, ingl. *rope* (fune). Accad. **rappu** (' Reif, Zwingstock, Stock, Block ').

Reihe [ted.] *linea*, m. a. ted. *rihe*, ant. a. ted. *riga*; rinviato a una base ***reik-**: base rappresentata da accad. **riksu** (filo, fune, legame, ' Fügung: v. Truppen '). Ma è altra base: si pensi alla tendenza nel celtico del dileguo di *p-*: dalla base di accad. **pirik, pe-re-ek, pirku** (linea divisoria, lato, fianco, ' Teilungslinie, Seite v. Feldern, ein Flussdamm '); cfr. ital. *parco* e lat. tardo « parricum » *luogo recintato, sbarrato*, della stessa base di accad. **parrikum** (che si pone in senso trasversale), accad. **parku** (sbarrato, ' barred, locked ').

reissen [ted.] *lacerare strappare*, gr. ἀράσσω *spezzo, strappo, ferisco*; ant. sass. *wrītan* (fendere, strappare), anglos. *writan* (strappare, segnare, scrivere), ingl. *write* (scrivere), norv. *vrita* (scalfire, fendere, scrivere), ant. sass. *hritan*, med. n. ted. *rīten*, ant. nord. *rita*; t < ṣ: accad. **ḫarāṣu** (strappare, dividere, ' to cut down, to cut off ').

rest [ingl.] *distensione, riposo, sosta dopo il lavoro*, ted. **Rast** *riposo, sosta*, got. *rasta* (miglio), anglos. *rest, ræst* (riposo, luogo per la sosta), ant. a. ted. *rasta* (riposo, periodo di tempo), ant. sass. *resta, rasta* (luogo per riposare, tomba), sved. *rast* etc. Se ne ignorò l'origine, ritenuta da ampliamento in *-s-* della radice ***erē-/*rē-** (riposare). In analogia alla base di ted. *Ruhe*, anglos. *row*, corrispondente a accad. **rawû** (**ramû**), ugar. **rpj**, aram. **refā**, ebr. **rāfā** (desistere, essere in riposo, ' to be slack, to desist '), *rest* risale a base col valore (« tempore festo ») *di festività, darsi bel tempo, giocondità dopo il lavoro compiuto*: a richiamo valgono i mirabili versi oraziani: « Agricolae prisci ... Condita post frumenta levantes tempore festo Corpus et ipsum animum spe finis dura ferentem ... » (*Epist.* 2, 1, 139 ss.): accad. **rēštu** (giocondità, il giubilare, ' Jauchzen '), di **riāšu, rāšu** (giubilare, ' to jubilate '), **rīšu** (giubilo; ' joy ', ' Freude '), lat. « rīsus ».

riddle [ingl.] *enigma*, ted. **Rätsel**, ant. fris. *riedsel*, ant. a. ted. *rādisle*, ant. sass. *rādisli* della stessa base di *read* (v.). Il suffisso scomparso in inglese è operante in ted. *Rätsel, Schicksal*: tale suffisso corrisponde a base antica come accad. **šâlu**, sem. **š'l** (chiedere, consultare, apprendere, decidere, ' to ask, to consult, to decide ', ' erfragen, sich erkundigen nach ').

ride [ingl.] *cavalcare*, ted. **reiten**, anglos. *rīdan*, ant. a. ted. *rītan*, ant. sass. *rīdan*, ant. fris. *rīda*, sved. *rida*; cfr. ant. irl. *rīadaim* (viaggio), *rīad* (viaggio, cavalcata), lit. *riedù* (rotolare), lett. *raidīt* (far correre), anglos. *rād* (cammino), ingl. *road*: della stessa base di ingl. *ready* (pronto), ted. *bereit*, ant. a. ted. *reiti*, ant. fris. *rēde*, anglos. *gerād* (pronto); irl. *rēid* (***rejdhi-**): originariamente *carrozzabile, praticabile*: ' fahrbar '. Analogamente al ted. *fertig* da *Fahrt, ride* si connette a una base sem. *rdī* (correre, ' laufen '), accad. **redûm**, ass. **radā'um** (andare, guidare, seguire, ' führen, gehen, treiben: Pferde Lastwagen führen ', vS, 965 sg.); cfr. ebr. **rādaf** (' to drive away ').

ridge [ingl.] origin. *dorso, cresta*, ted. *Rücken dorso, groppa*, ant. fris. *hregg*, anglos. *hrycg*, ant. a. ted. *hrukki*, ol. *rug*, sved. *rygg*, dan. *ryg*. Se ne ignorarono le connessioni remote. Cfr. gr. ῥάχις, origin. *dorso, parte posteriore*. Cfr. lat. « pennocrucium » che viene inteso *cima di monte*. Risalgono

alle basi corrispondenti ad accad. (w)**arki** ([(w)**arkum, urku**] 'alle spalle", 'im Rücken': dietro, 'hinter'), **warkātu**, ass. **urkātum**, ugar. **jrk**, aram. g. **jirkā**, arab. **warik**, ebr. **jarkā** (dorso, 'hinder side, rear', 'Rückseite, Hinterteil').

Riese [ted.] *gigante*, ant. a. ted. *riso, risi*, rinviato a gr. ῥίον (altura, cima, vetta) che corrisponde ad accad. **rēšum** (cima, vetta, 'Spitze, Gebirgskamm, höchster Teil, Bergspitze').

ripe [ingl.] *maturo*, ant. a. ted. *rīfi*, ant. sass. *rīpi*, anglos. *rīpe*, ted. *reif*; cfr. anglos. *ripan*, ingl. *reap* (mietere, brucare), norv. *ripa* (strappare, cogliere), ricondotti alla radice **rei-* ('reissen'). Il significato di *maturo* va inteso nel senso di "sviluppato": «*ripe*: of birds and animals; of grain, fruits; of persons, fully developed etc.», in *The Shorter Oxf. Ingl. Dict.*, 1955, s.v. Accad. **rabû** (cresciuto, sviluppato, 'great, grown, large', 'erwachsen, gross'); **ripḫu** ('Schwellung').

rise [ingl.] *sorgere, venir su, salire*, cfr. *arise* (nascere, venire alla luce). Anglos. *risan*, pret. **rās*, ant. fris. *rīsa*, ant. a. ted. *rīsan*, got. *urfreisen*. In anglos. il semplice *rīsan* è raro, la forma comune è *ārīsan* ('arise'). *Rise, rīsan* etc. richiamano a una base nominale col significato di "sorgente, fontana": accad. **rēšum**, ant. accad. **rāšum, rāšum**, ug. **r'š** (nel senso di sorgente, sbocco, *caput fluminis*, 'Ausgangspunkt: v. Kanal'; e nel senso di inizio: del giorno, del mese, dell'anno, 'Beginn, Anfang: Jahreszeit, Neulicht des Mondes'); il valore generale è punta avanzata, capo, inizio ('Spitze, Kopf, Anfang, Vorderseite; früher, vorher'). A conferma dell'origine di *rise* è l'antico valore di ingl. *arise* ('to spring forth from its source; to spring up, to be born'): nel senso di "nascere" (cfr. il significato originario di lat. *nascor*).

riþ [ingl.] *piccolo fiume*, ant. sass. *rītha*, fris. *riede*, in dialetti *rithe, rife*. Le forme *-reth, -rith* di *Chaureth, Meldreth, Rawreth*, etc., *Fingrith, Tingrith* guidano alla base corrispondente ad accad. **rāṭum**, ebr., aram. **rahaṭ** ('watering-trough', 'Wasserrinne, Wasserlauf').

Ritter [ted.] *cavaliere*, med. oland. *riddere*, med. ingl. *riddēre*, ant. fris. *ridder*, ant. nord. *riddari*, med. a. ted. *ritter*. Accad. **rīdum** (guida, 'Leitung, Führung'), cfr. accad. **rēdûm** (accompagnatore, corridore, corriere; classe di soldati, 'Begleiter, Kurier: Soldatenklasse'); **redûm** (nel senso di seguire, guidare, andare, 'begleiten, leiten, dirigieren'). Cfr. lat. *veredus* (cavallo da trotto): accad. **warādu** (non della base di **rīdu**) "essere seguace": **wardu** (origin. "colui che segue, seguito", quindi "servo"), *verēdus* dovette significare orig. "cavallo d'appoggio"; cfr. ebr. **jered**.

rocca [ital.] col senso di lat. «arx»: originariamente *culmine, vetta montana* su cui si costruiva un fortilizio. Viene richiamata la base, detta mediterranea, **rocca-*. È calcata sulla base semitica corrispondente ad accad. **ruqqu** (luogo sottile, 'dünne Stelle'), della base di **raqqu**, ebr. **raq** (sottile, 'thin' 'dünn, schmal').

roggia [ital.] *fossa irrigatoria derivata da un fiume*; rozza e roggia (Filarete); cfr. «arrugia» (Plin., *N. hist.*, 33, 70) *galleria di miniera*. Il significato di fossa irrigatoria concorda con la base corrispondente ad accad. **raḫû** (riversare, 'to pour, to water', 'sich ergiessen'), **rāḫû** (che [si] versa, ['sich] ergiessend'), cfr. ebr. **rāḥaṣ**, accad. **raḫāṣu** (inondare, irrorare, 'to flood, to inundate, to wash'); mentre il significato di «arrugia» nel senso di *cavità* richiama l'interferenza di base corrispondente ad accad. **râqu, riāqu** (essere vuoto, 'to be empty'), **rāqu** (vuoto, 'empty').

rope [ingl.] *fune*, v. ted. **Reif** (asse: che lega, costringe), cfr. ebr. **rāfa** ('to bind: a wound').

rubbish [ingl.] *spazzatura*, med. ingl. *robys* anglonorm. *rubbous*, si suppose da **robeus*, plur. di **robel, rubble*. Ma deriva da base antica corrispondente ad accad. **rubṣu** (escrementi, immondizie, deposito, 'Kot, Lager'; cfr. gr. ῥύπος di cui si ignorò l'origine), da **rabāṣu**, ugar. **rbḍ**, ebr. **rābaṣ** (giacere, 'to lie down, to lurk').

Rücken [ted.] *dorso, schiena*, m. a. ted. *rück(e)*, ant. a. ted. *rucki, hrukki*; ant. fris. *hregg*, anglos. *hryeg* (dorso), sved. *rygg*, ant. nord. *hrūga* (mucchio), m. irl. *crūach* (mucchio, colle), ant. bret. *crug* (colle): cfr. ant. brit. **crūcion* "rocca" in lat. «Pennocrucium» "rocca del borgo". Se ne ignorò l'origine. Accad. **arkatu** (parte di dietro, 'backside, rear side; after'), ugar. **jrk**, ebr. **jāreḫ** (coscia, anca, 'thigh, haunch'), accad. (w)**arka, arki**, ebr. **jarka** (parte di dietro, 'hinder side, rear'); «-crucium» presuppone una base come accad. **kerḫu** (cittadella, 'citadel', **kerku** (argine, 'Aufstauung'), **kerku** (rotolo, 'Rolle'): v. **ridge**.

Ruf [ted.] *chiamata*, ant. a. ted. *(h)ruof*, got. *hrôps* (chiamata, grido) etc. Fu accostato alla stessa base di *Ruhm* (v.), escogitata in **kar(â)-* ('laut

rühmen ') che non spiega nulla. Il significato originario della base di got. **hrôps** è " invocare ", in particolare la divinità: accad. **karābu** (' to invoke blessing upon the other persons, to pray to the gods, to pronounce formulas of praise, adoration ').

Rüge [ted.] *accusa, requisitoria*, m. a. ted. *rüege, ruoge*, got. *wrōhs* (protesta, ' Klage '): accad. **rugummû** (' reclamation ', ' Klageanspruch '), da **ragāmu** (gridare, reclamare, ' to cry, to make objection, claim: in court '); lat. « rugio ».

Ruhe [ted.] *riposo*, m. a. ted. *ruo(we)*, ant. a. ted. *ruowa*, anglos. *rōw*: germ. **rōwō*, da **rōu̯ā*. Fu accostato a gr. ἐρωή, *il venir fuori, desistere*. Il significato originario è " rilassarsi ": accad. **rawû** (**ramû**: ' to relax '), ebr. **rāfā** (' to desist, to sink '); col senso di accad. **râqu** (essere senza lavoro, ' untätig sein, ohne Arbeit sein '), **rīqu** (non occupato, ' unbeschäftigt '), v. † **reck**.

Ruhm [ted.] *celebrità, notorietà, gloria*, med. a. ted. *ruom*, ant. a. ted. *hruom*, ant. sass. *hrōm*, ol. *roem*, cfr. per il got. i nomi *Romarigus, Rumili*, cfr. la base *Rup(precht)*, Roberto, e ol. *roemen*, ted. *rühmen*. In analogia con lat. *nomen*, gr. ὄνομα e accad. **nabûm** (' Berufener '), **nabûm** (nominare, designare, eleggere, prescrivere, comandare, ' nennen, berufen, verordnen '), *Ruhm*, **Rup-* deriva da basi corrispondenti ad accadico **rubûm** (il grande, ' Hochgestellter '), **rabûtum** (la grandezza, il prestigio, ' Grösse, Prestige '), **rubbum** *D*, ebr. **rūm** (*Pi*: esaltare, ' to exalt, to celebrate, to raise '), aram. **rām**, ebr. **rūm** (' pride ').

run [ingl.] *correre*, ted. *rinnen* (grondare, scorrere), got. *rinnan* (sost. *runs*), got. *ur-rannjan*, ted. *rennen* (correre), sved. *ränna* (correre); v. lat. « rivus ». Il significato originario è *riversarsi*: accad. **reḫûm** > * **reḫûn** (riversarsi, ' sich ergiessen '). Rinviato a m. ingl. *ruse* (fuga): accad. **râṣu**, ebr. **rūs** (' to rush ').

Rune [ted.] *runa*, indicò la scrittura, il segno scritto, si caricò di valenze magiche e di valori occulti che dovevano essere cercati proprio nella base originaria. Med. a. ted. *rūne*, got. *rūna*, anglos. *rūn* (segreto, trattato, consultazione, scrittura, ' rune '), ant. a. ted., ant. sass. *girūni*, anglos. *geryne* (mistero), got. *garūni* (consiglio); cfr. ant. irl. *rūn*, cimr. *rihn* (segreto); finn. *runo* (canto): ebr. **'ārōn** (l'arca contenente il sacro testo dell'alleanza con Dio); accad. **arānu** (arca, cesta, ' coffer, chest ').

S

Saal [ted.] *stanza, ambiente, spazio chiuso, sala,* ant. a. ted. *sal,* ant. sass. *ṣeli,* anglos. *sele,* germ. **salaz*; cfr. ant. a. ted., ant. sass. *ṣelihūs* (' Saalhaus '), ant. sass. *gastṣeli*; cfr. *selitha,* ant. a. ted. *ṣelida* (abitazione, tetto), ant. sl. *selo* (tetto, villagio) etc.: viene richiamato il lat. « solēre » *essere solito, consueto.* Il neoassiro **ṣalūlu** risale all'antico assiro e ant. bab. **ṣulūlum** (' roof, shed, shade, protection ' etc.).

Sache [ted.] *cosa,* orig. *affare giudiziario, causa,* ant. a. ted. *sahha* (processo), v. **ἡγέομαι, sake.**

sag [ingl.] *piegarsi,* ted. **sacken,** *calare a fondo, cadere.* Si pensò a una radice i.e. **seng^w-* (cadere). Accad. **šaḫāḫu,** aram. **šḫī,** ebr. **šāḫaḥ** (cadere giù, piegarsi, ' to sink down, to be bowed ', ' ausfallen ').

sagen [ted.] *dire,* v. **say.**

sail [ingl.] *vela,* ted. **Segel,** *tenda; vela,* anglos. *seg(e)l,* ant. a. ted *segal,* sved. *segel.* Fu dubbiosamente derivato da una radice i. e. **sek-* (tagliare). Da base corrispondente a m. bab. **šaḫḫû,** sumero **šà-ḫa** (vela, staffa, ' a cloth ', ein Leintuch '): da cui deriva **šaḫḫitu** (nave a vela, ' Segelschiff ').

sake [ingl.] † *lite,* † *contesa,* anche legale, ted. **Sache,** " faccenda, cosa ", ant. a. ted. *sahha,* ant. fris. *seke,* ol. *zaak,* dan. *sag,* sved. *sak,* got. *sakjo* " contesa "; got., ant. sass. *sakan,* ant. a. ted. *sahhan,* ant. fris. *seka* " contendere ". Forme apofoniche della base di ingl. *seek,* ted. *suchen,* lat. « sāgāx ». Cfr. ital. *cosa,* franc. *chose* < lat. « causa ». La forma più vicina alla base antica è ant. ted. *sahhan*: Accad. **še'ûm,** ass. **šeā'um** ([ug. **ṯ'j,** ebr. **šā'ā**] cercare, indagare, ' suchen: Rat; jmd. in Anspruch nehmen ').

same [ingl.]: il significato originario è *che sta insieme, che fa pariglia; identico, lo stesso,* ant. a. ted., got. *sama,* anglos. *swā same,* ant. irl. *som*: il lat. arc. *semol,* « simul » *insieme,* il gr. ὁμός, *comune, identico,* sanscr. *samáḥ*: cfr. accad. **samāḫu** (legare insieme, ' verbinden, legieren '); il lat. « similis » è più direttamente connesso con basi come sem. **ṣmd,** accad. **ṣamādu** (aggiogare, appaiare, unire, due animali, o oggetti, ' to yoke, to tie ') **ṣimittu** (paio di oggetti, ' a pair: of objects '); ebr. **šāvā** (essere uguale, identico, ' to be like, comparable ').

sand [ingl.] *sabbia,* ant. a. ted., med. a. ted. *sant,* ted. *Sand.* Se ne ignorò l'origine; fu connesso a gr. ψάμαθος (v.); v. gr. **ἄμμος, ἄμαθος.** Sand richiama accad. **ṣamû, ṣamītu** (arido, ' thirsty ', v. lat. « harena ») incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **sandu** (< **samdu**: macinato, triturato, ' gemahlen '), **samīdu** (farina sottile, ' Feinmehl '), **samādu,** tard. bab. **semēdu** (triturare, macinare, ' zermahlen, mahlen ').

sap [ingl.] *linfa, succo,* ted. **Saft,** ant. a. ted. *saf,* ol. *sap*; ant. nord. *safi* (linfa). Fu rinviata a lat. « sapere » *avere sapore.* Il significato di linfa è nella base corrispondente ad accad. **ṣapû** (umettare, bagnare, far scorrere, ' to soak, to irrigate, to bathe '), **ṣīpu** (l'umettare, irrigazione, ' soaking '), ebr. **ṣāfā** (inondazione, ' inundation ') in cui si anticipa la fricativa labiodentale; cfr. ebr. **ṣūf** (scorrere, ' to flow ').

Säule [ted.] *colonna.* Di origine sinora ignota: v. **ξύλον.** Ant. a. ted. *sûl,* anglos. *sȳl,* ant. nord. *sūl(a).* Accad. **ṣalmu** (colonna, segno commemorativo, ' Stele, Bildsäule, Denkmal: aus Holz '; ' statue, relief, bodily shape ', CAD, 16, 78 sg.).

say [ingl.] *dire,* ted. **sagen,** ant. a. ted. *sagēn,* anglos. *secgian,* ol. *zegghen,* ant. sass. *seggian,* sved. *säga,* dan. *sige,* lit. *sakýty, sekmė* (narrazione); ant. sl. *sočiti* (annunziare). Venne ipotizzata una base i.e. **sekᵘ̯, *sokᵘ̯* " dire ", col senso originario di " notare ", " vedere "; cfr. accad. **še'ûm,** ebr. **šāgaḥ** (' to see '); la base di accad. **šagāwu** (**šagāmu**: ' to cry '), v. lat. « insequi », incrociata con corrispondente ad accad. **zaqû** (emettere fiato, ' to blow '), **zakû** (schiarirsi, ' to become clear, light ') con valore causativo, cfr. lat. « declaro »; basi semanticamente affini a quella originaria,

corrispondente ad accad. **zakāru, saqāru** (parlare, dichiarare, 'to declare, to speak'); v. **zeigen.**

scaglia [ital.] v. **scale.**

scale [ingl.] *piatto della bilancia, strumento per pesare*, ted. *Schale: piatto di bilancia*, ant. a. ted. *scāla* (coppa, scodella), ol. *schaal*, ant. nord. *skāl* (piatto della bilancia), sved., dan. *skāl* etc.: si ipotizzò il grado allungato *-ē-* della rad. i.e. **(s)kel-* (spaccare), ma v. **σκάλλω, σκύλλω**; altro sostantivo in *-ō-* dal grado *-o-* è scorto in anglos. *scealu* (guscio, conchiglia), ant. a. ted. *scala* (guscio) > ted. *Schale* (buccia); anglos. *sciell* (> ingl. *shell*: conchiglia, guscio), got. *skālja* (tegola), ital. *scaglia* e anche *scoglia* (dantesco *scoglio* " crosta ": « correte al monte a spogliarvi lo scoglio / ch'esser non lascia a voi Dio manifesto », Purg., 2, 122 ss.), ant. fr. *escaille*, franc. *écaille*. Da base con significato di *coppa, crosta, conchiglia*: accad. **kallu** (ciotola, coppa, conchiglia, 'bowl, crown of the human skull, shell of the turtle'); ebr. **kelī** (vaso, 'vessel'); la voce italiana *scoglio* (genovese *scogiu*) richiama il ricalco su voce semitica corrispodente ad ebr. **sāqal** (coprire con pietre, 'to cover with stones'); mentre, tenuto conto del significato *strumento per pesare*, ricorre un ricalco su base come accad. **šaqālu**, ebr. **šāqal** (pesare, 'to weigh, to poise, to estimate'), **šeqel** (peso, 'weight, shekel').

schenken [ted.] *offrire*, ant. a. ted. *skenken*, m. n. ted. *schemken*, anglos, *scencan*. Il significato di *dare* è successivo a quello documentato anche dall'antico inglese dialettale *skink* (mescere, versare, dare a bere); cfr. Vestefal. *schenken* (allattare). A torto ricondotto alla base di ted. *Schenkel* (v. **shank**). Da base corrispondente ad accad. **šaqûm**, sem. **šqi**, ebr. **šāqa** Hi (dare, offrire da bere, 'to give to drink, to water').

schlafen [ted.] *dormire*, ant. a. ted. *slāfan*, ant. sass. *slāpan*, anglos. *slæpan*, ingl. *sleep*. Cfr. accad. **ṣalālum** (mettersi a dormire, riposare, mettersi a giacere, 'sich schlafen legen, ruhen'; 'to lie asleep, to be at rest', CAD, 16, 67 sgg.); dal concetto concomitante di " dormire: esser buio "; accad. **ṣalāwu** ('schwarz werden, schwarz sein', *ibid.*), cfr. **ṣalwu** ('dunkel', *ibid.*); v. gr. **νύξ**.

schliessen [ted.] *chiudere*, v. **κλείς**.

schneiden [ted.] *sminuzzare, fare a pezzi*, ant. a. ted. *snīdan*, ant. sass. *snīthan* etc. cfr. cec. *snět* (ramo), ir. *snēid* (minuto, piccolo); cfr. ted. *schnitzen* (intagliare). Accad. **sandu** < **samdu** (triturato, macinato, 'gemahlen'), **samādu, semēdu** (triturare, macinare, 'mahlen'); **sindu** (macinato, farina, 'Mehl').

schnitzen [ted.] *incidere*, v. **schneiden.**

Schnur [ted.] *corda, legame*, ant. a. ted. *snuor*, dan. *snor*, anglos. *snere*. Viene postulata radice i.e. **(s)ner* (volgere, torcere), lit. *nāras* (legame), toc. *ñre* (filo). V. gr. **νεῦρον** *nervo, corda*.

schön [ted.] *bello*, originariamente *da fare attenzione, da guardare*; m. a. ted. *schœne*, ant. a. ted., ant. sass., *skōni*, m. ol. *schoon*, sved. *skön*; cfr. finn. *kaunis* (bello). Viene connesso con la base di *schauen* (v.) e viene postulata una rad. **(s)keu-*, **(s)kĕu-* " guardare a ", " mirare a "; v. **see.**

schreien [ted.] v. **scream.**

schreiten [ted.] *camminare*, ant. a. ted. *scrītan*, ant. sass. *skrīdan*, anglos. *scridan* (muoversi). Viene ricondotto a una rad. i.e. **sker-* (voltare, piegare, 'drehen, biegen'). Accad. **saḫāru, seḫēru** (volgersi, andare, piegarsi verso, 'sich drehen, sich wenden, wiederkehren, zurückkommen').

schwarz [ted.] *nero*, v. lat. **sordes.**

Schwester [ted.] *sorella*, v. **sister.**

sciacallo [ital.]. La voce turca risale alla base corrispondente ad accad. **ākilu: ša-akāli: akālu** (divorare, distruggere, 'to eat, to ravage', CAD, s.v.: lo sciacallo è infatti chiamato il " divoratore " nei testi accadici: **ākilu**: 'Beiname des Schakals' vS, 29 a).

scoglia [ital.] *scoglio*, v. **scale.**

scorch [ingl.] *ardere, scaldare*. Di ignota origine, ma in relazione con base antica, corrispondente ad accad. **ṣarāḫu** ('to heat, to scorch').

scrape [ingl.] *raschiare*, ted. **schrappen**, della stessa base di lat. « scribo », gr. **γράφω** (v.).

scream [ingl.] *gridare, urlare*, ant. a. ted. ant. sass. *scrīan*, ted. *schreien* (gridare, lanciare grida). Viene ricondotto, a torto, alla rad. **ker-* in lat. *cornix*; è metat.: accad. **ṣarāḫum** (gettare grida di lamento, 'to utter cries of mourning', CAD, 16, 99 sg.), **ṣirḫu** (lamentazione funebre, 'dirge', *ibid.*, 205 b).

sea [ingl.] *mare*, ted. **See** femm.: *mare*; masch.: *lago*, got. *saiws* (lago, palude), ant. a. ted. *sēo* (mare, lago), ol. *zee* (mare), sved. *sjö* (lago; mare) di cui si ignorò l'origine: v. **soul.**

seal [ingl.] *foca*, v. **soul.**

see [ingl.] *vedere*, anglos. *sēon*, ant. fris. *sia*, ant. a. ted. *sehan*, ted. *sehen*, got. *saihvan*: la base

fu identificata con quella di lat. « sequi » nel senso di *seguire con gli occhi*. Corrisponde ad accad. **še'û(m)** assiro **seā'u** (cercare con lo sguardo, ' suchen '), ugar. **ṯ'j**, ebr. **sā'āh, šāgaḥ** (guardare, fissare, ' to look, to see, to gaze at ').

seed [ingl.] *seme*, ted. **Saat**, cfr. lat. « sata », *seminati*, v. **sow**[2].

seek [ingl.] *cercare*, ted. **suchen**, ant. a. ted. *suohhen*, ant. sass. *sōkian*, anglos. *sēcan*, lat. « sagio » *seguo la traccia*, cfr. « sāgius » *profetico*, « sāga » *indovina*, « sagax » *sagace*, gr. ἡγέομαι, *guido*. Viene postulata la base **sāg-* " seguire la traccia ". Accad. **še'ûm** (cercare, ' suchen '), assiro **šeā'um**, ebr. **šā'ā, sāgā'ḥ** (puntare a, aver di mira, attendere, ' to look, to gaze at ') che corrisponde anche alla base di ingl. *see*, ted. *sehen*.

Seele [ted.] *anima*, v. **soul**.

seep [ingl.] *sorgente; scorrere, gocciolare, infiltrarsi*. Se ne seppe poco: si ritenne sviluppo dialettale di anglos. *sipian*, fris. *sjpa*, m. b. germ. *sjpen*, m. a. germ. *sīfen*: se ne ignorarono le origini. Appartiene alla nota base idronimica, ricca di sviluppi, dei fiumi *Sabis, Samba, Sapis* etc. etc.: accad. **ṣapûm** (bagnare, ' to soak, to irrigate, to flood '), **ṣīpu** (' soaking, irrigation ').

sehr [ted.], med. a tedesco **sêr** *dolorosamente*, v. **sorrow**.

Seil [ted.] *corda, fune*, anglos. *sāl*, ant. a. ted. *seil*; got. *insailjan* (legare con fune), ant. nord. *sila* (alzaia), ant. sl. *silo* (corda). Si postulò la rad. **sēi-*, **sī-* (legare) alla quale si ricondusse anche gr. ἱμάς (v.), ant. sass. *sīmo*, anglos. *sīma* (legame). Sem. **'sl**, accad. **ašlu**, aram. **jp. 'ašlā**; sir. **'išlā** (corda), arab. pl. **'ušūl** -(corde): anche arab. **'asl-** (giunco, canna).

Seite [ted.] *fianco, lato*, v. **side**.

seldom [ingl.] alle origini: " singolarmente ", *raramente*, ted. **selten** *raramente*, anglos. *seldan, seldum*, ant. a. ted. *selten*, etc. con germ. **selda-* in composizione: es. got. *silda-leiks* (strano, letteralmente che *è singolare*). Da lat. **solidus** (v.) nel senso di « solus ».

self [ingl.] *il proprio essere, se stesso*, ant. a. ted. *sëlb*, anglos. *se(o)lf*, ted. *selb*, got. *silba*. Il venetico, che viene spesso preso a confronto, ha un raddoppiamento *sselboisselboi*, ma A. L. Prosdocimi osserva giustamente (v. *op. cit.*, II, p. 168) che è minima la probabilità di un imprestito; la base pronominale *se-* e la componente *-lb-* appartengono ad un remoto fondo, comune al venetico e al germanico: l'ant. a. ted. *sëlb* e il venetico corrispondono ad un composto di tipo accadico **šu-libbu** (egli in persona) in cui **šu** è la forma del pronome accad. **šu** (egli), che deve avere assunto la forma **ša-** del determinativo, e **libbu**, sem. **lubb**, aram. **lēbab** (corpo, ' Leib '; ' heart, life ').

sell [ingl.] *porre in vendita, vendere*: « to dispose of for money »: in antico inglese con *wip*: « in exchange for »; anglos. *sellan*, ant. fris. *sella*, ant. a. ted. *sellen* etc. (offrire: in vendita); got. *saljan* (offrire in sacrificio): viene ricondotto a sproposito a gr. ἑλεῖν *prendere* (v. **αἱρέω**); *sell* esprime il concetto contrario, *quello di mettere a disposizione*; cfr. ingl. *sale* (vendita), tardo ant. ingl. *sala* etc. Da base semitica col significato di « collocare », *porre: in vendita*, διατίθεσθαι; cfr. Herod. I, 1): accad. **ṣalā'u** (porre, collocare, ' to set down, to put down ': senso di assiro **nadû**: ' to set out objects for exhibit ').

seven [ingl.] *sette*, v. **sieben**.

shake [ingl.] *scuotere, squassare*, anglos. *sc(e)can*, ant. sass. *skakan* etc.; accostato a sanscr. *khajati* (agitare, battere). Accad. **zâku**, ass. **suāku** (pestare, ' zerstossen ').

shall [ingl.] *dovere*, ant. a. ted. *scolan, sculan*, got. *skulan*, m. a. ted. *scholn*; v. ted. *sollen*. Fu rinviato alla rad. **skel-* (' schneiden '), v. *must*. Accad. **šaqālu** (pesare, ponderare: perché ognuno abbia il dovuto; e pagare il dovuto, ' abwiegen, darwägen, bezahlen '); ebr. **šāqal** (' to estimate, to poise ').

shame [ingl.] *vergogna*, letter. *ciò che va coperto*, ted. **Scham**, anglos. *sc(e)amu*, ant. a. ted. *skama*, ol. *schaam*, sved. *skam*. La radice verbale **skam* " coprire ", alla quale si rimanda, è rappresentata in semitico da aram., ebr., accad. **saḫāpu** (coprire, mettere una copertura su, ' to cover, to put a cover on '), **seḫpu** (copertura, ' cover '), la cui bilabiale occlusiva darà *-m-* come in altri casi (v. **ὄνομα**, « nomen »); occorre pensare che la base di **saḫāpu** si sia incrociata con quella di accad. **sakāpu** (respingere, repellere, ' to reject, to repulse, to push away ').

shank [ingl.] *gamba, asta* (sec. XVI), *piegamento della gamba*, ted. **Schenkel** *coscia, femore*, anglos. *scencel*, ol. *schenkel*; anglos. *sceanca*, dan. *skank*, sved. *skank*; cfr. la var. apofonica in ant. a. ted. *skinko, skinka* > ted. *Schinken* (prosciutto), ital.

stinco, di origine longobarda, con *-t-* analogico; v. **shin**. Viene accostato ant. fris. *skunka* etc., ricondotto ad una base **(s)keng-* "storto; zoppicare", sanscr. *sákthi-* (coscia), gr. σκάζω etc. Ingl. *shank* (gamba) etc. richiama due basi: una corrispondente ad accad. **sāqu** (femore, coscia, 'Oberschenkel'), aram. **šāqā**, ebr. **šoq** (gamba, 'Schenkel', 'lower part of the leg'); l'altra componente è corrispondente a lat. «uncus», «ancus», dalla base di accad. **unqu**, ant. ass. **annaqum** (anello, 'Ring').

shape [ingl.] *formare, creare, modellare*, ted. **schaffen**, *creare, compiere, lavorare*, **schöpfen** (attingere). Il significato originario, quello di tirar fuori, sgrossare, guida al significato scolpire inteso, come diceva Michelangelo, l'*arte di levare*; cfr. anglos. *gesceap* (creazione, figura), ant. nord. *skap* (destino: quello che si cava dall'urna); cfr. anglos. *scieppan* (creare), got. *-skapjan*, ant. a. ted. *skepfen*, sved. *skapa*. Della stessa base di *ship* (v.), *Schiff*. Gr. σκάπτω *scavo*, accad. **sakāpu** (trarre via, affondare, 'to push away, to thrust') ebr. **sākab** (trarre, ricavare, estrarre, dragare, 'to pull, to draw, to drag, to trail'); cfr. lat. «dolare».

share [ingl.] *porzione di proprietà, parte di terreno delimitato, parte*, ted. **Schar** *schiera*: viene derivato da rad. **skar-* / **sker* (tagliare): anglos. *sc(e)aru*, ant. a ted. *skara* (reparto dell'esercito, schiera). Deriva da base semitica **skr/sgr** corrispondente ad accad. **sakāra** / **sekēru** (delimitare, sbarrare, 'to dam up, to close'; IV 'to be detained'), **sekru** (delimitato con diga, 'dammed'), **sekretu** (donna appartenente a un rango privilegiato, 'a woman of high rank, cloistered') etc.

shave [ingl.] *radere, piallare, sfiorare*, ted. **schaben** *raschiare*, got. *skaban*. Ebr. **sāfā** (radere, toglier via, eliminare, 'to take off, to shave'), cfr. accad. **zappu** (capelli, 'hair, bristle').

she [ingl.] pron. pers. femm. *lei*, ted. **sie**, il cui valore dimostrativo di base è testimoniato da anglos. *sīo, seō* (questo), ant. nord. *sjā* (questo, questa), sanscr. *sā* (la), *syā* (questa ecc.); got. *si* (essa), ant. a. ted. *sī, siu* (essa) nom., *sia* accus., *sio, sea* (essi) nom e accus.; le varianti *sa, sche* con sibilante palatale hanno prevalso nei secoli XII-XIII sulle forme con sibilante dentale; cfr. il pronome latino anaforico «so-» di cui in Ennio sono attestate alcune forme. Il pronome in uso nelle lingue germaniche ha un remoto antecedente nel pron. sem.: accad. **šī** (questa, 'diese, die genannte'), egiz. **šy**; anche la forma anglos. del pron. di terza pers. femm. che utilizza la base pronominale ***hi-** del maschile e che è testimoniato come *hēo* nom., *hīe* acc. ha antecedenti semitici: semitico occidentale **hī, hija** (essa, 'sie'), v. ingl. *he*. La forma maschile relativa ad accad. **šī** è accad. **šū**, ant. accad. **šu**, egiz. **šw**, sem. occid. **hū, hūwa** (egli, questi, 'er, dieser, der genannte').

shed [ingl.] *versare, far scorrere*, v. lat. **scateo**.

† **sheen** [ingl.] *bello, splendido*, ted. **schön** *bello*, got.: pl. m. *skaunjai*, anglos. *scēne*, ant. a. ted., ant. sass. *skōni*, ritenuto dalla radice **(s)keu-* (osservare, notare), e il suffisso *-ni-* (*clean, green*): è dalla stessa base di ingl. **shine** (v.).

sheep [ingl.] *pecora*, ted. **Schaf**, anglos. *scē(a)p*, ant. a. ted. *scāf*, ant. sass. *scāp*, ant. fris. *skēp* etc. Se ne ignorò l'origine. Ebr. **śe**, m. ass. **ṣu'bu**, accad. **šu'u**, ant. bab. **ša-a-am** (pecora, 'sheep', 'Schaf').

† **shide** [ingl.] *pezzo di legno*: ted. **Scheit** *pezzo di legno, ciocco*, anglos. *scīd*, ant. a. ted. *skīt*, ant. fris. *skīd*, norv. *ski*, sved. *skida*, cfr. ingl. *shed*, ted. *scheiden* etc.: lat. «scindo».

shin [ingl.] *stinco, tibia*, ted. **Schiene** *stecca*; germ. occid. **ski-nō(n(* (lista). Fu ritenuto dalla rad. **skei-* (spaccare); cfr. ital. *schiena*, franc. *échine*, spagn. *esquena*, prov. *esquina*. La base originaria ha il significato di *ciò che è posto saldamente* come *palo, barra, verga*: accad. **šiknu**, st. c. **šikin** (l'erigere, il porre, piantare ciò che è stato posto, collocato, fissato, 'das Setzen, Einsetzen, Gestalt, Fundament').

shine [ingl.] *splendore, bagliore, chiarore*, ant. a. ted., ant. sass. *skīn*, anglos. *scīn*, dan. *skin* (splendore del sole), sved. *sken*, ted. *scheinen* (splendere), ant. a. ted., ant. sass. *skīnan*, anglos. *scinan*, ingl. *shine*. Cfr. sum. **še-en** (splendente, lucente, chiaro, 'clean, pure', 'hell, glänzend'). Accad. **šaḫānu** (ardere, 'warm werden: vom Sonnenlicht'), cfr. aram. **šeḫan** (ardere, 'erglühen'), cfr. a.i. *Agni*, sum. **šaḫan** ('heiss werden: v. Tage').

ship [ingl.] *nave*, ted. **Schiff** *nave*; sec. XVI *navata*, got. *skip*, anglos. *scip*, ant. a. ted. *skif*, ant. sass. ant. fris. *skip*, ol. *schip*, sved. *skepp*. Ritenuto di incerta etimologia. Ital. *schifo*, fr. *esquif*: v. gr. **σκύφος** lat. «scyphus» *coppa*, origin. *incavo*; cfr. ital. *vasello* (*vascello*) da «vas» vaso; la voce gr. è della base di σκάπτω, *scavo*; cfr. ital. *scafo*, gr. σκάφος.

-ship [ingl.] suff. che forma sostantivi astratti, ted. **-schaft**: anglos. *sciepe*, ant. a. ted. *-skaf*, ant. sass. *-skepi*, ant. fris. *-scipi*, sved. *-skap*; cfr. ant. a. ted.

skaf maniera: della stessa base di **shape** (v.) *formare, creare.*

show [ingl.] *far vedere, mostrare,* anglos. *scēawian,* ant. fris. *skawia, skowia,* ant. sass. *skawon,* ant. a. ted. *scouwōn,* ted. *schauen* (vedere). Rinviato alla rad. **skau-* (vedere) got. *skauns* (bello): e infine alla rad. **(s)keu-, (s)kēu-*; gr. κοέω, *guardo, osservo,* lat. «caveo» *mi guardo da,* attestano che *show, schauen* etc. sono originarie forme causative; accad. **šā-** e base del v. greco.

shy [ingl.] *timido,* ted. **scheu** *timido,* ant. m. ted. *schiech,* anglos. *scēoh,* ol. *schuw,* dan. *sky,* sved. *skygg.* Se ne ignotò l'origine. Della stessa base semitica di accad. **saḫāḫu** (tremare, 'to tremble'), cfr. accad. **šaḫāḫu,** ebr. šāḥaḥ (Hi: essere depresso, 'to be depressed'); cfr. ingl. **sick.**

† **sib** [ingl.] originariamente "*gruppo sociale*", *affinità, parentela; parente: specie di canarini,* got. *sibja* (relazione tra vari gruppi), ant. a. ted. *sipp(e)a* (alleanza), ant. fris. *sibbe* (vincolo fra gruppi), anglos. *sibb* (armonia di rapporti, amicizia, pace), ant. nord. *Sif-* (da **Sibjō*), la sposa di Thor, protettrice delle nascite e dei connubi, ted. *Sippe* (gruppo, stirpe). Fu, a torto, derivato dalla base corrispondente al pronome riflessivo **se-*, **s(e)ue-* (Klege-Mitzka, s.v.), v. **Sippe.**

sick [ingl.] *malato, sofferente, nauseato,* ted. **siech** *infermo,* got. *siuks,* anglos. *sēoc,* ant. a. ted. *sioh,* ol. *ziek,* sved. *sjuk*; v. **sink.**

side [ingl.] *lato, fianco,* ant. sass. *sida*: the orig. sense was 'that which is extended' as it certainly seems to be closely connected with anglos. *sid* 'long, wide, spacious' (W. W. Skeat); ant. a. ted. *sîta,* dan. *side,* ted. *Seite,* ital. "sito". Accad. **šiddu,** st. c. **šid** (fianco, lato, 'Flanke, Langseite, Areal, Strecke, Landstrecken'; anche superficie, 'Fläche'); cfr. **ina šid** ('entlang').

sieben [ted.] *sette,* med. a. ted. *sîben,* ant. sass. *sebun,* ingl. *seven,* dan. *syv,* arm. *evt'n,* tocar. *śpāt,* ant. ind. *saptá.* Accad. **sebe** (sette, 'sieben').

Sieg [ted.] *vittoria.* Dal territorio germanico, dove viene registrato med. a. ted. *sic, sige,* ant. a. ted. *sigu,* got. *sigis,* si passa ad accostamenti col greco ἔχω *io ho,* a.i. *sáha-* (violenza), *sáhatē* (vinto, domato). Cfr. accad. **šagâšu, šaqāšu** (devastare, battere, distruggere, assassinare, 'vernichten, erschlagen, zerstören, morden'); cfr. sum. **sig** (battere, vincere, abbattere, 'schlagen, niederschlagen, überwältigen'); incrocio semantico con base che significa "riuscire superiore": accad. **šīḫu** (superiore, alto, 'hoch'); **šaqû** (levarsi su, innalzarsi, 'hoch werden, sich erheben'); **šaqû** (superiore, elevato, 'erhaben').

sieve [ingl.] *setaccio,* ted. **Sieb,** m. a. ted. *sip,* ant. a. ted. *sib,* anglos. *sife* etc.; cfr. serb. *sipiti* (scorrere); fu postulata la radice **seip-* (colare). Accad. **ṣapû, ṣabû** (scorrere, 'to flow out'), **ṣīpu, ṣibu** sostantivo del verbo **ṣabû**; cfr. arab. **sāba** (med. *j*: scorrere), ugar. **sjb, sb** ('giessen').

sill [ingl.] *soglia, davanzale,* ted. **Schwelle** *soglia, traversina*: per binari ferroviari; si richiamò gr. σέλμα *trave,* lit. *súolas* (panca), ant. sass. *selmo* (letto) e si ipotizzò una base **s(w)el-* (trave). Ebr. **ṣēlā** (asse, tavola, stecca, costola, battente della porta, 'board, side, beat of a folding door'), accad. **ṣellu** (**ṣēlu**: 'rib, side'); cfr. accad. **sulûm, sulā'um, sullûm** (passaggio, traccia, 'street, track') etc.

silver [ingl.] *argento*: originariamente "raffinato", detto dell'argento, ted. *Silber,* got. *silubr,* ant. a. ted. *sil(a)bar,* ant. fris. *sel(o)ver,* ol. *zilber,* sved. *silver,* ant. sl. *sirebro.* Accad. **ṣarpu** (argento fine, 'silver, refined: said of silver', CAD, 16, 114).

sin [ingl.] *peccato,* ted. **Sünde** *peccato,* anglos. *synn,* ant. a. ted. *sunt(e)a,* ant. sass. *sundea,* ant. fris. *sende,* ol. *zonde*: v. lat. «sōns» a torto inteso come *essente,* cioè **sent-*, **sont-*: «sum»!

sinew [ingl.] *tendine, vigore, nerbo,* ted. **Sehne** *tendine,* anglos. *sinu, seonu,* casi obliqui *sinowe, sin(e)we,* ant. a. ted. *senawa, senuwa,* ol. *zenuv,* sved. *sena* etc.; cfr. avest. *hinu-* (vincolo), m. irl. *sin* (catena). Se ne ignorò l'origine: si pensò al suffisso **-wō-* e alla rad. **sēi-* **sī.* Semitico: accad. **sanābu, sanāpu** (legare, 'to tie'), ebr. **ṣānaf,** (avvolgere insieme, 'to roll together, to wrap').

sing [ingl.] *cantare,* ant. a. ted. *singan,* got. *siggwan,* ted. *singen.* Fu, a torto, collegato con gr. ὀμφή (v.) "voce". Ha origine religiosa. Accad. **šigû** (**šimgâ**) (interiez.), **šegû** (un grido d'invocazione, 'in Gebetsunterschr., ein Klageruf'), di **šagāmu** (alzare la voce, 'schreien: v. Göttern u. Dämonen'): v. «carmen»; etimologia di *sagen* (v.).

singe [ingl.] *bruciacchiare,* ted. **sengen,** ant. fris. *senga,* ol. *zengen,* ant. a. ted. *bisengan,* anglos. *sengan* etc. Fu ricostruita la base germ.-occid. **sangjan,* senza confronti sicuri fuori dell'ambito germanico. Sem. **šḫn,** bab. **šaḫānu** (scaldarsi, accendersi, 'sich erwärmen; D. erhitzen', 'erwärmt werden', detto del sole, 'Šamaš', vS, 1128).

sink [ingl.] *affondare, sprofondare, calare giù, abbassarsi*, ted. **sinken**, got. *sigqan*, anglos. *sincan*, ant. fris. *sinka*, ant. a. ted. *sinkan*, ant. nord. *søkkva*. Di origine ignota. Il got. *sigqan* mostra che il verbo è denominativo e ha il significato originario di *sedimentarsi, raggiungere il fondo*: di fiume: da base corrispondente ad accad. **šiknu** (ciò che si deposita al fondo, 'Sediment im Fluss, Ablagerung'), cfr. **šakintu** ('Ablagerung im Wasser', vS, 1139) da **šakānu** (deporre, 'setzen'), **šakin** (giace, 'liegt'), cfr. ebr. **šākan** (giacere, 'to lie down'); **šaḥaḥ** (affondare, 'to sink down, to be bowed down, to be depressed'); richiama base come accad. **sakāpu**, aram., ebr. **skb** (giacere, 'liegen'), ebr., aram. **saḥaf** (essere gettato a capofitto, 'to be bowed down'); cfr. ebr. **šāqa** ('to sink down'). La stessa etimologia va riservata a **sick** (v.).

Sinn [ted.] *senno, mente, senso*; v. lat. «sentio». Vengono richiamati dan. *sind*, ant. a. ted. *sin*, n. a. ted. *sinnan* (andare, viaggiare), germ. *sinnen*. Accad. **šindu** < **šimtu** (segno di riconoscimento, 'Kennzeichen, Marke'), cfr. arab. **sima'** (segno, 'Zeichen'); per incroci semantici cfr. accad. **šīāmum** (determinare, stabilire, 'to determine, to fix'); cfr. accad. **šemûm** (ascoltare, capire, intendere, 'hören, Sprache verstehen'); accad. **ṭen**, st. c. di **ṭēmu** (senno, intelligenza, 'Sinn, Verstand, Einsicht'). L'ant. a. ted. *sinnan* (viaggiare, andare) che viene richiamato per spiegare *Sinn* è verbo denominativo risalente a una base corrispondente ad accad. **šēnum, šīnu**, ebr. **se'ōn** (scarpa, 'Schuh').

Sippe [ted.] *gruppo di gente, stirpe*. Ant. a. ted. *sipp(e)a* (parentela, alleanza), anglos. *sibb* (parentela, amicizia), russo *osoba* (persona). Accad. **ṣābu** (gruppo di persone, 'group of people, population, army, troop of soldiers'), ug. **ṣb'**, ebr. **ṣābā**. È evidente in *Sippe* incrocio della base corrispondente a **ṣābu** con quella di accad. **ṣabātu** (unire in relazione, 'to connect: said of the relation between two objects').

sister [ingl.] *sorella*, med. ingl. *suster*, anglos. *sweostor, swuster*, ol. *zuster*, got. *swistar*, lit. *sessuõ*, ted. *Schwester*, sanscr. *svasa-*. V. lat. *soror*. Accad. **š(i)-wāštu** (**-māštu**: femm. di **wāšu, māšu**: fratello gemello), letter. "lei, la sorella": **wāštu** (**māštu**: 'Zwillingsschwester', con la desinenza dei nomi di famiglia).

sit [ingl.] *stare seduto*, ted. **sitzen** *stare*, got. *sitan*, anglos. *sittan* etc. Viene postulata la rad. **sed-* *sedere*, sanscr. *sīdati* (siede); cfr. le voci *set, seat, settle*. Più direttamente, da base mediterranea corrispondente a ugar. **št-**, rad. **šjt**, fenicio **št**, ebraico **šīt** (porre, mettere, 'to set, to put on').

six [ingl.] *sei*, ted. **sechs**, got. *saihs*, anglos. *siex*, ant. sass. *sehs*, sanscr. *ṣaṣ*, gr. ἕξ, lat. «sex», lit. *šeši*. Accad. **šeššet, šiššet** (sei, 'sechs'), sem. **šdš**.

skull [ingl.] *cranio*, m. ingl. *scolle* di ignota origine. V. gr. **σκόλλυς**, *ciuffo in cima al cranio*, da s- mobile corrispondente a un originario determinativo: accad. **kallu** ('skull', 'Hirnschale').

sky [ingl.] † *nuvola; volta del cielo*, ant. norv. *sky* nuvola, anglos. *scēo*, ant. sass. *skio*; cfr. anglos. *scuwa*, ant. a. ted. *scuwo* etc. Sem.: ebr. **šaḥaq** (nuvola, cielo, 'cloud, heaven, sky, small dust'), cfr. accad. **šaqû** (alto, 'hoch', vS, 1179), **šūqu** (altezza, 'Höhe'), incrocio con base come accad. **šāqû** (che dà acqua) da **šaqû** (irrorare, bagnare innaffiare, 'bewässern'), che richiama l'idea di *nuvola* e *pioggia*. L'integrazione semantica cielo-pioggia richiama all'incrocio di accad. **šamû** (cielo 'Himmel') e **šamû** (pioggia, 'Regen').

slaughter [ingl.] *carneficina, macello*, ted. **Schlacht** *uccisione, battaglia*, anglos. *sleaht*, ant. a. ted. *slahta* (uccisione), ol. *slacht*; con suffisso **tr(o)-*, **-tr(a)-*: ant. nord. *slātra* (macello), *slātr* (carne macellata); v. ingl. *slaughter* (macellare, massacrare), ted. *schlachten*, ol. *slachten*, got. *slauhts* (macello). Accad. **šalāqu** (fare a pezzi, tagliare, 'to cut, to tear out'): della stessa base è ingl. *slay* (uccidere, percuotere; abbattere), ted. *schlāgen*: got. *slahan*. Incrocio in area semitica con base di accad. **palāqu** ('schlachten, erschlagen', vS, 814).

slay [ingl.], v. **slaughter**.

sleep [ingl.] *dormire*, ted. *schlafen*, got. *slepan*, anglos. *slāpan* etc. furono ricondotti alla rad. i.e. **(s)lab-* / **(s)leb-* (fiacco). È da base sem. come accad. **salīmu** (**salīwu**: pace), ebr. **šalvā** (riposo, 'rest'). Il significato originario si credette anche "pencolare il capo" espresso dalla base di origine corrispondente a accad. **ṣalālu** (essere addormentato, cadere addormentato, 'to lie asleep, to fall asleep, to be at rest'), ebr. **ṣālal** ('to sink, to plunge') verbo accompagnato da base come accad. **appu** (nel senso di capo, cima, 'tip, crown') rende l'idea di far ciondolare il capo.

sleet [ingl.] *pioggia e neve, nevischio*, ted. **Schlosse** al pl. "chicco di grandine", m. ingl. *slēte*; ant. m. ted. *slōze*. Fu ricostruita una rad. **slaut*. È sostantivo in *-t* dalla base corrispondente ad accad. **salā'u**

(spruzzare, 'besprengen, infizieren, überschütten: Wasser'), cfr. accad. **šalû** (immergersi, 'eintauchen).

slip [ingl.] *scivolar via, sdrucciolare*, ted. *schleifen* (affilare), ol. *slippen*. In area alto-tedesca, ant. m. ted. intens. *slipfen*, agg. *schlüpfrig* (scivoloso); alla stessa base occorre ricondurre ted. *schlüpfen* (scivolare), ant. a. ted. *slupfen*, got. *sliupan*, anglos. *slupan*, ted. *schliefen* (strisciare); così ant. a. ted. *sleifen*, ol. *slepen*; ted. *schleppen*, accanto a *schleifen* (strisciare). Forma causativa con prefisso **s-** dalla base corrispondente ad accad. **-ḫalāpu** ('to slip in or through, to enter surreptitiously').

small [ingl.] *piccolo, meschino*, ted. **schmal**, *esiguo, sottile, magro*, got. *smals*, ant. a. ted., ant. sass. *smal*. Viene derivato dalla base di gr. μῆλον, *pecora*, ant. nord. *smali*, ant. irl. *mīl* (piccolo animale). Deriva da elemento che denota negazione, privazione, *scarsezza* (s-, lat. «sē») e piccolezza (cfr. accad. **īṣu** (scarso, piccolo, 'small, little, few'), e la base di sem. **ml'**, accad. **malû**, **mal'u** (pieno, completo, 'full', 'voll'): cfr. gr. μάλα, accad. **mala** (tanto; 'as much as'), μᾶλλον voci di cui si ignorò l'origine; cfr. anche lat. «māla» *guancia*, (Plaut., *Cas.*, 288, Lucr., 5, 889) *la parte piena* del viso: cfr. ebr. **māle** (essere pieno, 'to be full'), **mālē** (pieno, 'full'), **millu'ā** ('a filling in'). Il senso di *small* col valore di παῖς, «puer» *servo*, cioè in m. ingl. col significato di "low or inferior in rank or position" mostra il ricalco di base come accad. **šamallûm**, ant. ass. **šamallā'um**, **šāmlu** (novizio, servo che porta pacchi, borsa, apprendista, aiutante, 'Beuteltrāger, Gehilfe, Handlungsgehilfe, Novize').

smear [ingl.] *unto*, ted. **Schmer** m. e n. *grasso di maiale, sugna*, anglos. *smeoru*, ant. a. ted., ant. sass. *smero*, sved. *smör* (burro), got. *smairþr* (grasso) con suffisso *tro-; v. ingl. *to smear* (ungere). La base i.e. ipotizzata *(s)meru- ritrova i suoi antecedenti in accad. **marû**, ass. **mar'um**; ugar. **mr'a**, ebr. **mārī**, **mᵉrī** (grasso, ingrassato, 'fat, fattened; subt. fattened beast'); **marûm**, ant. accad. **mara'um** (ingrassare, 'to fatten') con forme **šumrû**: fornire di foraggio, 'to provide with fodder', **šutamrû** (fornire con abbondanza, 'to provide abundantly'); cfr. ebr. **bārā** (ingrassare, 'to fatten'), **bārī** (grasso, 'fat, fattened').

smile [ingl.] *sorridere*. Veniva connesso con gr. μειδιάω alla quale giustamente ora si rinunzia: cfr. Onions, *The Oxford Dict. of Ingl. etym*, s.v. Da una base che corrisponde semanticamente a *laetus*, "florido, rigoglioso" e "felice": accad. **šamāḫu** (prosperare, 'gedeihen'), ug., **šmḫ**, ebr. **šāmaḥ** ('to be joyful, to rejoice') alla quale appartiene sanscr. *smi-*, *smáyate* ('smiles'); cfr. norv. *smila* (ridere), lett. *smeju* (ridere), med. a. ted. *smielen*: l'ampliamento *-l-* corrisponde ad un'originaria base che offre un significato intensivo: accad. **elû** ('high, exalted, proud').

smite [ingl.] *picchiare, colpire*, got. *smeitan*, anglos. *smītan*, ant. a. ted. *-smizzan*, sved. *smita*; ted. *schmeissen* (scagliare). Fu ritenuto da **smeid-*, ampliam. di **smei-* (ungere). L'arcaico ingl. *smite* è scherzosamente usato nel significato di "battere", ma la base originaria è "lasciare il segno, marcare", come si faceva con gli schiavi fuggiti e con le bestie: accad. **šimtu** (segno, marcatura, colore, 'Zeichen, Marke'): cfr. **smith**.

smith [ingl.] *fabbro*, ant. a. ted. *smid*, ant. fris. *smeth*, sved. *smed*: rinviato alla rad. **smei-* "incidere". Dalla stessa base di *smite* (v.): incrocio con altra base col senso di "connettere, mettere insieme" e corrisponde ad accad. **ṣimdu** ('arrangement, bandage') di **ṣamādu** ('to make ready, to put on a bandage, to tie, to connect'); denominativo **šemētu** (intarsiare, marcare, 'marken, mit Ornament versehen'), v. **smite**.

smoke [ingl.] *fumare*, † ted. **schmauchen** (fumare), anglos. *smoca* (fumo), ant. m. ted. *smouch* (fumo): si ipotizzò la base **smeuk*; cfr. ingl. dial. *smeech*, *smitch* (odore di bruciato) etc. In realtà se ne ignorò l'origine: anglos. *smoca*, ant. m. ted. *smouch* (fumo) rappresentano antiche forme che richiamano σμύχω, da base che significa *arrostire, abbrustolire: che è in relazione all'arrostire*: secondo il proverbio, russo *dove c'e fumo c'e fuoco*; accad. **šamû** (arrostire, abbrustolire, 'to roast, to burn', 'braten, rösten'), arab. **šawā**.

snare [ingl.] *laccio*, ted. **Schnur**, *corda, spago*, ant. a. ted. *snuor*, ol. *snoer* (corda), dan. *snor*, anglos. *snēr* (corda: di arpa) etc. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di gr. νευρά *corda, nervo*, lat. «nervus»: cfr. accad. **nīru**, **nirrum** (corda, legame, 'ein Seil', 'a braided string'); con *s-* iniziale che non è etimologica, ma corrisponde a un antico pron. determinativo.

† **snite** [ingl.] *pulirsi il naso, soffiarsi*, v. **snout**.

snout [ingl.] *proboscide*, per spregio "naso";

rostro di insetti, muso; ted. **Schnauze**, sec. XVI: *nuso*, m. ingl. *snūte*, ted. *Schnute* (bocca), ol. *snut*, sved. *snut*, dan. *snude*. Si ipotizzò la radice i.e. **snā-/*sneu-*: (scorrere): sanscr. *snāti* (fa il bagno), lat. «natare»; la base fu identificata con quella di ingl. *snite* (pulirsi il naso, soffarsi), anglos. *snȳtan*, ant. a. ted. *snūzen*, ted. *schneuzen*: ma mentre la base **snā-* richiama antiche voci idronimiche (v.f. *Senio*) corrispondenti ad accad. **šinītu** (lavaggio, 'Abspülung'), **šanû** (sciacquare, 'abspülen'), arab. **sanā** (irrigare, 'bewässern'), *snout* (proboscide) deriva da base corrispondente ad accad. **šanṭu** < **šamṭu**: agg. verb. di **šamaṭu** (sporgere fuori la punta, 'Spitz herausragen'); incrociatisi con quella di lat. «nasus» (v.).

snow [ingl.] *neve*, avest. *snaēžaiti* (nevica), anglos. *snāw*, got. *snaiws*, ted. *Schnee* (neve). Accad. **zanānu, šuznunu** (piovere, 'to rain, to bring rain, to pour out, to drip: referring to specific phenomena etc.', CAD, 21, 41 sgg.); **zunnu** ('rain', *ibid.*, 160), cfr. sum. **se** (neve); v. **nix**.

so [ingl.] *così*, v. **ὡς**.

soft [ingl.] *mite*, ted. **sanft** *dolce, lieve*; anglos.: avv. *sōfte*, agg. *sēfte*; ant. a. ted., avv. *samfto*, agg. *samfti*; si ipotizzò un ampliamento di rad. **som-*, **sam-* (*stare insieme*). Il gruppo anglo frisone e basso tedesco senza nasale (cfr. agg. *sacht*, avv. *sachte*: con calma) richiama base corrispondente a ebr. **šebet** (riposo, calma, 'rest'), da **šābat** (riposare, far riposare, 'to rest', Hi 'to cause to rest, to let rest'); incrocio con la base semitica corrispondente a ugar., ebr. **śāmaḥ** (essere gioioso, felice, 'to be glad, to be cheerful, joyful, merry'), **śāmē'aḥ** (sereno, lieto, gioioso, 'glad, joyful, cheerful') etc.

sollen [ted.] *dovere*, v. ingl. **shall**.

-some [ingl.] suffisso di aggettivi; ted. **-sām**; l'ingl. *-some* è anglos. *-sum*: della base **sem-* "insieme": accad. **samḫu** (insieme, unito, 'miteinander verbunden'), **samāḫu**, Nuzi **semēḫu** (unire, 'verbinden').

Sommer [ted.] *estate*, v. **summer**.

son [ingl.] *figlio*, med. a. ted. *su(o)n*, med. ted. *son, sun*, anglos. *sunu*, ant. fris. *sunu*, got. *sunus*, ted. *Sohn*. Si richiama a.i. *sūnu-*, avest. *hunuš*, lit. *sūnùs* etc. Accad. **šun** (st. c. di **šumu**: figlio, erede, colui che porta il nome della famiglia, 'Sohn, Erbe, Träger des ererbten Namens'). La radice verbale **su-*/**seu-* che si assegna all'indoeuropeo corrisponde ad accad. **šuwu, *šuu, *šu**, cioè alla voce accadica che ha subito il normale fenomeno della caduta di w > m intervocalico; cfr. tocar. A *se*, B. *soyä*, gr. υἱός.

sondern [ted.] *ma*, ant. a. ted. *suntar* (got. *sundrô*), med. a. ted. *sunter, sunder* (separato da, in disparte), gr. ἕτερ (lontano da, lungi da, senza), a.i. *sanu-tár* (lungi da). Giustamente accostato alla base di ἕτερος, ἔτερος (v.). Accad. **atar** (st. c. di **atru, etru, watru**: nel senso di "altro, estraneo; diverso", 'anderer, fernerer, übriger'; il senso originario è "eccedente, sovrabbondante", prominente, 'hinausragend, überreichlich'); il verbo è **atāru, watāru** ('mehr sein, überschüssig sein, hervorragend sein' etc.) la cui forma verbale alla quale vanno accostate le voci germaniche, è **šūturu** (letter. 'über-, hervorragend'): il senso è quindi lat. *ceterum*. Per lat. «sine» v. questa voce.

Sonne [ted.] *sole*, v. **sun**.

soon [ingl.] letter. *immediatamente, subito, subito dopo*, ant. ingl. *sōna*, ant. fris. *sōn*, ant. sass. *sāno*, ant. a. ted. *sān(o)*, got. *suns* (immediatamente). Se ne ignorò l'origine. Denotò la successione immediata *dopo una volta* (cfr. *at once*), deriva da base col significato di *secondo, subito dopo*: dalla base di accad. **šanû** (immediatamente vicino, 'nächster, zweiter', 'second, the second time'); cfr. **šāninu** (letter. 'der gleichkommt'), ebr. **šēnī** ('a second time') **šānā** (raddoppiare, ripetere, 'to double, to do again, to repeat') etc.

sorrow [ingl.] *afflizione*, ted. *Sorge*, anglos. *sorg, sorh*, isl., dan., sved. *sorg*, got. *saurga*, cfr. lit. *sirgti* (soffrire), ant. irl. *serg*. Ant. bab. **ṣarāḫu** ('to sing a lamentation, to utter cries of mourning'), **ṣarḫu** ('plaintive'), **sāriḫu** ('singer of lamentation'), **ṣirḫu** ('dirge'), le cui laringali corrispondono alla *-g-* anglosassone.

soul [ingl.] *anima*, ted. **Seele**, got. *saiwala*, anglos. *sāwol*, ant. a. ted. *sē(u)la*, ant. fris. *sēle*, ol. *ziel*, ant. nord. *sāla*, sved. *själ*. Viene ritenuto di origine oscura, probabile ampliamento del germ. **saiwa-* (ingl. *sea*, ted. *See* mare), ma anche di questa voce si ignorò l'origine. È però certo che got. *saiws* (lago, palude), anglos. *sāē* (mare, lago), ant. a. ted. *sēo* risultano da caduta della originaria liquida finale, fenomeno frequente in greco per *-l-* originaria interna (v. **σῶμα** e **σάος, σῶς** ritenuto di ignota etimologia, ma v. lat. «salvus»): ingl. *sea* corrisponde, dunque, a ebr.: **šē'ōl** ('abyss, depth, nether

world, realm of the dead, Hades'), voce che nell'Antico Testamento torna 65 volte per denotare gli *Inferi*; le etimologie che furono date di **šᵉ'ōl** sono tutte insostenibili; fu derivato da ebr. **šā'al** (interrogare): «il luogo che esige sempre di più» (*Is.*, 5, 14; Abc., 2, 5; *Prov.*, 1, 12, 27, 20 etc.); il luogo dove i morti «vengono interrogati» (Šanda); da ebr. **šā'al** ("scavare": così Gesenius; Hitzig, Dillmann, Dalman); o da **šūl** (essere allentato): per **šᵉ'ōl** (abisso), intuizione che si accosta alla realtà è quella dello Hehn, che propone accad. **šuplu** (profondità, abisso, 'deep, depth', 'Tiefe'); il richiamo va fatto ad accad. **šupālû** (profondo: mare, 'lower', 'unterer: Meer'); m. bab. **šupāla** (al di sotto di 'unterhalb') di cui va notato particolarmente il significato che assume in Nuzi: "occidentale" ('westlich'); e l'occidente per gli antichi è *il regno delle tenebre e dei morti*: cfr. **šaplu** ('the lower part, bottom'). Si aggiunga che «sepeliō» di cui si ignorò l'origine e che significa propriamente *io sotterro*, deriva dalla stessa base: sem., accad. **šapālu**, ebr. **šāfāl** (andar giù, 'to sink', Hi "mettere giù", 'to make low'; 'vertiefen'); **šēfēl**, posizione bassa, 'low state'). Stabilita la base di *sea*, *See* e di *soul*, si nota che la formazione di *soul*, *Seele* "anima" ricalca un'antichissima base con significato di *ombra*: accad. **ṣillu** (ombra, 'shadow, shade'), **ṣalūlu**, **ṣulūlu**, ugar. **zill**, ebr. **sēl**, aram. **ṭellā**; così, della stessa base di ingl. *soul*, *sea* (v.) etc., è ingl. *seal* (foca), ted. *Seehund*.

south [ingl.] *sud*, med. a. ted. *sûden*, *sunden*, ant. a. ted. *sundan*; accostato a *Sonne*, a lat. *super*, gr. ὑπέρ che non hanno alcuna connessione. Accad. **šūtu** (sud, del sud, vento del sud, 'Süden, Südwind; südlich').

sow [ingl.] *scrofa*, ted. **Sau**, lat. «*sus*», gr. ὗς, ant. irl. *socc*, anglos. *sū*, ant. a. ted. *sū*; ant. sass. *suga*, med. ol. *soge*, ol. *zeug*, sved. *sugga*. Queste forme restano più vicine alle basi remote: accad. **šaḫûm** (maiale, 'Schwein'), sum. **šaḫ**, **zé-eḫ**: il latino e il greco hanno il timbro scuro rispetto a un originario *-a-* cfr. ὄψος: accad. **apsû**, «unda»: accad. **adû**, **edûm**: il genere; femm. in accad. è reso da **šaḫītu** (scrofa, 'sow', 'Sau'). Ingl. *swine* "maiale", ted. *Schwein* sono ritenute forme sostantivate di un aggettivo, tipo lat. «suinus», gr. ὑηνός.

sow[2] [ingl.] *seminare*, ted. **säen**, ant. sass. *saian*, anglos. *sāwan*, ant. a. ted. *sawen*, *sājen*, *sā(h)en*, sved. *så*, ant. nord *sā*, got. *saian*. Viene proposta la radice indogermanica **sē-* a torto ritenuta produttrice di latino «sero» (v.). Accad. **še'um**, sum. **še** (grano, cereali, 'Getreide', vS, 1222): il latino «sero» è da altra base che corrisponde ad accad. **sarûm**, **zarûm**, sem. **zrī** (seminare, spargere, 'to sow, to scatter', 'aussäen, worfeln').

sparrow [ingl.] *passero*, ted. **Sperling**, anglos. *spearwa*; got. *sparwa*, ant. nord. *spörr*, sved. *sparv*. Dalla base semitica corrispondente a aram. **ṣepar**, ebr. **ṣippōr** (uccello, 'a small bird'): v. gr. σπορ-γίλος, σπέρ-γουλος < *σπέρ-γυλος; a chiarire got. *sparwa* etc. si ipotizzò che la terminazione di gr. σπαράσιον (di Esichio) classificato come un *passeraceo*, fosse da integrare in *-ϝάσιον*: questa risulta da base semitica e caratterizza il volatile (v. lat. «passer») che insidia i raccolti, dilania uve e frutti in genere: ebr. **bāṣa'**, ugar. **bṣ'**, aram. **beṣa'** (distruggere, rubare, rovinare, 'to break, to rob, to cut off').

speak [ingl.] *parlare*, ted. **sprechen**: ignoto al gotico; anglos. *sp(r)ecan*, ant. a. ted. *sprehhan*, ant. sass. *sprekan*, ant. fris. *spreka* ol. *spreken*. Se ne ignorò l'origine. Gli accostamenti a sanscr. *sphûrjati*, a gr. σφαραγέομαι (v.) «crepitare», ant. nord. *spraka* (id.) rientrano nell'onomatopea. L'italiano *parola* da παραβολή *accostamento*, *similitudine* ha una chiara storia nel nascente Cristianesimo. Ingl. *speak* etc., ted. *sprechen* (con la vibrante) mostrano l'incrocio di due basi che richiamano al significato espresso da Omero per il parlare di Nestore: ἀπὸ γλώσσης]...] ῥέεν αὐδή (I, 249) *la parola scorreva dalla lingua*, "*fluently*", *fluente*, la «fluentia loquendi» di Ammiano Marcellino (30, 4, 10). Non ci si stupisca che *sprechen* abbia base di lat. «spargo», ingl. *sprinkle*, *spring* (sgorgare) (v.) *springen*, di *spring* (primavera) voci di cui si ignorò l'origine, ma che risalgono alla base di *spring* (v.). *Speak* calca base semitica sinonimica di quella di *spring*: accad. **sapāku**, ebr. **šafak** (versare, 'to pour out, to spill, to throw out'), aram. **sfk** etc., ma deriva da scorrispondente al pron. determinativo **ša**, **šu**, ebr. **še**, fen. **eš**, ugar. **d**, e la componente - peak etc. corrispondente alla base sem. accad. **pā'um**, **pû**, **pīum** (bocca, v. lat. «bucca» parola, 'Mund = Aussage, Befehl, Wort, vS, 872 sgg.), ebr. **pe** ('mouth'), **pūᵃḫ** (emettere fiato, parlare, 'to breathe, Hi 'to speak, to utter').

spear [ingl.] originariamente "missile"; *lancia*, *arma da lancio*, *spiedo*, ted. **Speer** *giavellotto*, *lancia*,

anglos. *spere*, ant. a. ted. *sper*, ant. fris. *spiri*, *spere*. Si ipotizzò un accostamento a lat. «sparus»; *spear* ha il significato di «framea» (v.), dalla base di accad. **šapāru**, ant. accad. **šapārum** (mandare, «mittere», 'schicken'), **šapru** (mandato, 'abgesandt') incrocio con sem. accad. **šebēru**, **šabāru**, ebr. **šābar** (ferire, uccidere, lacerare, 'to rend, to tear in pieces, to hurt'), **šeber** (effrazione, ferita, 'a breaking, shattering, fracture, destruction') che ricorda le voci maleauguranti scritte sulle antiche ghiande missili. Alle origini la voce si sarà modellata su qualche antico termine indicante *bronzo*, metallo: accad. **siparrum** ('bronze').

speck [ingl.] *lardo*, ted. **Speck** *lardo*, anglos. *spic*, ant. a. ted. *spek*, sved. *späck*. Fu accostato a sanscr. *sphij* (natica). Si tratta di sostanza che cola, si scioglie e si versa per condire, per cuocervi alimenti, in sostituzione di olio; da base semitica: ebr. **šāfak** (colare, sciogliersi, versare, 'to pour out, to shed, to spill, to be poured out'), accad. **šapāku** (versare, 'aufschütten: Flüssigkeiten: Butter, Öl', vS, 1168), **šipku** (sgocciolamento, versamento: detto di unguento, 'Aufschüttung', v. 'Salbe').

spell [ingl.] *formula magica*, *magia*, *sortilegio*, ted. **Beispiel** *esempio*, ant. a. ted. *spel* (racconto), got. spill, anglos. *spell*, ant. nord. *spjal* (discorso, saga); cfr. *gospel* (vangelo, parola di Dio) < anglos. *gōdspell*; in ted. *-spiel* per etimologia popolare, come in *Kirchspiel*. Se ne ignorò l'origine. Il valore di "formula magica" richiama la base corrispondente ad accad. **sīpu** (preghiera, 'prayer'), **suppû** ('prayer, supplication'), cfr. ebr. **sāfā** (labbra, bocca, linguaggio, 'lip, mouth, speech') etc., e v. **speak**; l'afformante *-all*, *-ell*, *-ill* che si è fusa con la base, riproduce la forma di un originario dimostrativo in funzione determinativa: letter. "quello delle labbra", "quello della bocca"; tale dimostrativo corrisponde al lat. «ille», «ollus»: accad. **ullû**, **allû** (quello, 'that'), ebr. **'ellē** plur. (questi), fenic. **'l**.

spread [ingl.] *spargere*, *stendersi*; ted. **spreiten**, germ. occid. **spraidjan* "diffondersi", ant. sass. *tō-spreidan*, ant. a. ted. *sprītan* che parve senza ulteriori connessioni certe. Fu ricondotto alla base **(s)p(h)er-*. Della stessa base di **sprout** (v.).

sprechen [ted.] *parlare*, ant. a. ted. *sprëhhan*, med. a. ted. *sprëchen*, ant. sass., anglos. *sprëcan*; cfr. ant. nord. *spraki* (diceria), ingl. *speak*; connesso con cimr. *ffraeth* (eloquente), *ffregod* (chiacchiera), toc. B *prekse* (giudice). Si postula i.e. **(s)p(h)er(e)s-* (chiamare, echeggiare). La base indoeur. **(s)p(h)er(e)s* corrisponde ad accad. **parâsu** (dichiarare, specie in giudizio, sentenziare, definire, 'entscheiden gerichtlich; klarstellen'), mentre *sprechen*, di cui si ignorò l'origine, deriva da base corrispondente ad accad. **šapāru** (rivolgere un messaggio), ebr. **sāfar** (scrivere, 'to write, to tell'), ugar., aram. **spr**.

spring [ingl.] *rampollare*, *venir su*; *primavera*; *sorgente*, ted. *springen*, anglos. *springan*, sved. *spricka*. Fu ricondotto a una radice **sprengh-* col senso di bramare (sanscr.). Il v. è denominativo da base con significato di "rampollo", pianta che spunta dal terreno e viene su: accad. **pirḫu**, **perḫu**, ebr. **peraḥ** ('sprout, blossom'), lat. *virgo*, *virga*: accad. **parāḫu**, ebr. **paraḥ** ('to burst forth, to sprout, to thrive; to fly'): la *s-* iniziale è un originario determinativo come accad. **šu-**, **ša-**.

sprout [ingl.] *produrre*, *germogliare*, *metter fuori*, *sviluppare*; med. a. ted. *spriezen*, ant. a. ted. *sprio-zan* da **spreutan*, m. a. ted. *sprüzen*, ant. sass. *ūt-sprūtan*, anglos. *spryttan*, ingl. *sprit*, ted. *spriessen*: come *sprudeln* ("scaturire" = *brodeln* da una base senza *s-*). La base corrisponde ad accad. **parāṣu**, aram. **peraṣ**, ebr. **pāraṣ** (spuntare, nel senso di "far erompere", 'to scatter' e intrans. di "crescere, espandersi, disseminarsi, propagarsi", 'to spread, to increase'): la *-s* richiama la forma causativa introdotta da accadico **ša-**.

† **staddle** [ingl.] *sostegno per mucchio di grano o fieno*, ted. **Stadel** *fienile*, *mucchio di fieno*, anglos. *stadhol*, ant. a. ted. *stadal*: nel mezzogiorno usato nel senso di *Scheune*; v. ted. **Stadt**.

Stadt [ted.] *città*, **Statt** *luogo*; ingl. *stead* (posto, vece), germ. **stadiz* (luogo), got. *staþs*, anglos. *stede*, ant. sass. *stadh*, *stedi*, sved. *stad* etc. La base **stā-*, **stə*, στάσις «statio», non basta a chiarire i valori di luogo e città senza accostarli a quello originario di *Burg*: per il fenomeno š > i.e. *st* (v.: *Stier* etc.); le voci germaniche richiamano basi semitiche come ugar. **šd** (luogo), ebr. **šade**, accad. **šiddu** (area, perimetro, circuito di una città, ambito, Längsseite, v. Grundstücken, Gebäuden, Fläche; Bereich'); per il senso di *Burg*, rocca: cfr. accad. **šaddû** (monte, cima, 'Berg, Gebirge, Gipfel, Gefüge').

staff [ingl.] *asta*, *bastone*, ted. **Stab** *bastone*, got. dat. pl. *stabim*, ant. a. ted. *stab*, sved. *staf* etc. Rinviato a una radice **steb(h)* (fare stare), della stessa base di *step*: il fenomeno sem. š > anglos. *st* ri-

chiama ebr. **šēbeṭ** (asta, bastone, ' staff, rod-stick, stem, tribe, division '); v. **storm, stride** etc.

starch [ingl.], v. **stark.**

stark [ingl.], *potente, forte, tenace, rigido,* ted. **stark** *forte,* anglos. *stearc,* ant. sass., sved. *stark* etc.: fu ipotizzata la radice i.e. **ster(e)g-* supposta ampliamento di **ster-* ' rigido '. Se ne ignorò la base di origine che ha il valore di *potente, orgoglioso: st-* realizza come di frequente *š-* originario (v. **storm, stream**): accad. **šarāḫu** (signoreggiare, ' herrlich, stolz, prächtig sein '); il valore di ingl. *starch* (inamidare), ted. *starken* (inamidare, rinforzare) ted. *Stärke* (amido) scopre l'incrocio con la base corrispondente a **šarāḫu** (tirare), cfr. ebr. **sārak** (stendere, ' to extend, to overhang, to be luxuriant '); v. **στηρίζω, στερεός.**

steal [ingl.] *rubare,* ted. **stehlen,** got. *stilan,* pret. *stal*; anglos. *stelan,* ant. a. ted. *stelan,* sved. *stjäla* (rubare); anglos. *stalu* (furto), ant. a. ted. *stāla, stalu.* Se ne ignorò l'origine. *St-* della voce deriva da originaria **š**: accad. **šalālu,** ebr. **šālal** (rubare, saccheggiare, ' to rob, to plunder, to despoil, to boot '), accad. **šallatu, šillatu** (bottino, ' booty, plunder ').

steam [ingl.] *fumo, vapore,* anglos. *stēam,* oland. *stoo*; verbo ant. ingl. *stēman, stymam.* Se ne ignorò l'origine. Con s- mobile (v. stock) estrattivo e durativo: della stessa base di ted. **Dampf** (v.) con incrocio della base corrispondente a **šamû** (> **stamu), *šemû,* arab. **sawā** (ardere, ' to roast; to become roasted ').

steel [ingl.] *acciaio,* ted. **Stahl** *acciaio,* anglos. *stēle, stȳle,* ant. sass. *stehli,* ol. *staal,* sved. *stål.* Se ne ignorò l'origine; *steel* traduce esattamente lat. t. « aciarium » da « acies » *taglio, filo del taglio*: la voce germanica deriva da base corrispondente a sem.: etiop. **sḥl,** arabo **sḥl**: accad. **šēlum** (fare il filo a un'arma da taglio, aguzzare, affilare, ' schärfen '), **šēlu** (affilato, ' geschärft '), con resa consueta di accad. **š** > germ. *st*: v. **Stier, Sturm** etc.

steer [ingl.] *bue giovane,* ant. sass. *stior,* anglos. *steor,* ted. *Stier*; senza *s-* iniziale in dan. *tyr,* sved. *tjur* (toro), lat. *taurus,* ant. sl. *turu.* Accad. **šūru,** ebr. **šōr,** aram. **torā** (toro, ' bull, ox '): **š** > *st.* Irl. *tarbh,* ant. corn. *tarow* scoprono influsso della base corrispondente ad accad. **šurbu** (potente, maestoso, ' powerful, great ') che scopre il culto del toro così diffuso nell'antichità: Marduk ha tra gli ideogrammi **Amarud**: in sumero " torello del sole "; si pensi al bue *Api* e a Zeus tramutato in torello per rapire Europa; sum. **gud** (' bull, ox ').

stehlen [ted.] *rubare,* ant. a. ted. *stelan,* got. *stilan,* v. ingl. *steal,* cfr. lat. « tollo », invece στερέω è forma mediata dal fattore **š-** > st- in accad. **šarāqu** (> **šarāḫu**: rubare, ' stehlen, rauben '); per **š** > *st-* v. **stark.**

stem [ingl.] *tronco, stelo,* ted. **Stamm** *fusto, tronco, tema: di una parola,* anglos. *stemn, stefn* (tronco), v. la base originaria s. lat. « stamen »; alla stessa base originaria va ricondotto ingl. *stem* (fermare, arginare), ted. *stemmen,* di provenienza baltica; *Steven* (*dritto di*) *prua*: dalla base di **staff** (v.).

step [ingl.] *passo, gradino,* ted. **Stapfe, Stapfen** *pedata, orma,* anglos. *stepe*; cfr. ted. *Stufe* (*gradino, grado*) < ant. a. ted. *stuofa,* ant. sass. *stōpo,* ol. *stoep* (fila di gradini); della stessa base ingl. *step* e *stamp* (battere il piede a terra, stampare), ted. *stampfen* pestare): la base di *step,* che acquista qui un infisso nasale, risale per la corrispondenza accad. **š** > anglosassone *st-* (v. *steel, steer, stead*) al sem. accad. **šēpu, šīpum** (piede, ' foot ').

step[a] [ingl.] *compiere dei passi, avanzare,* ted. **stapfen** *calcare il piede nel camminare*; ant. a. ted. *stepfen* (calpestare), *stapfōn* (procedere), *stapf* (passo); v. ingl. **step** (passo).

sterben [ted.] *morire,* letter. *irrigidirsi,* ant. a. ted. *sterban,* ingl. *starve* (gelare, morire di fame). Occorre richiamare la corrisp. accad. **š** > germ. *st-.* Accad. **šurbû, šurūbû** (gelo, ghiaccio, ' Frost '), **šurîbu** (' kalte Jahreszeit, Eis, Frost '), **šarbābu** (il rabbrividire, raccapriccio, ' Schrecken, Schauder ').

Stier [ted.] *toro,* v. ingl. **steer** (bue giovine).

Stimme [ted.] *voce, chiamata,* ant. a. ted. *stimna, stemna,* got. *stibna,* ingl. *steven* (voce alta). Cfr. ugar. **ṣt,** arab. **ṣaut** (' Stimme '); **š** > *st-*: base accad. **šumu** (chiamata, nome, ' Ruf, Name '), cfr. accad. **šiāmu, šâmu** (' bestimmen '); **šemû, šamû** (' hören '; riconoscere alla voce: ' anhören ').

stock [ingl.] *tronco, pezzo di legno, bastone,* ted. **Stück** *pezzo,* anglos. *stocc,* ant. a. ted. *stok.* Fu ipotizzata una radice i.e. **(s)teu-g* (battere): base corrispondente ad accad. **takkussu** (pezzo di canna, ' Rohrhalm Rohrstengel '); per la s- v. **stone.** Nel significato di *pezzo* appartenente o accosto a un tutto mostra l'interferenza di base antichissima come accad. **teḫhu** (ciò che è accosto, ' Nähe ').

stone [ingl.] *sasso, pietra, nocciolo,* ant. a. ted. *stein,* anglos. *stān,* got. *stains,* ted. **Stein.** Si fa a

torto derivare da una radice *stāi, sanscr. *styāyate* (è indurito); cfr. greco *stíon* " ciottolo ", etc. La base di queste voci ha il significato di *staccare, spezzare*: cfr. lat. « saxum » (v.) *sasso* etc. Cfr. lat. « mōlēs » e « molō »; così *stone* richiama sem.: accad. **ṭênu, ṭeānu** (spezzare, macinare, ' mahlen '): incrocio con base accad. **tēnû** (pezzo, ' Zweitstück, Gegenstück '), **tēnītu** (stacco, ' Ablösung '), da **enû** nel senso di *staccare* (' ablösen: eine andere Abteilung '). Per il prefisso *s-* a *stone*, da **tēnu** cfr. Moscati, *Spitaler* etc., 12, 18, p. 81; v. ingl. **stock**, ted. **Stück**, il gr. *stíon* realizza la caduta di *-n-* intervocalico ben nota all'accadico.

stören [ted.] *turbare*, v. **storm**.

storm [ingl.] *tempesta, violento movimento*. Ant. a. ted. *sturm*, ant. sass. *storm*, gael. *stoirm*; verb. ant. sass. *styrman*; ted. *stören* (turbare, disturbare). Occorre premettere la tendenza di accad. **š-** > germ. *st-* (es. **šūru** > ted. *Stier*): *storm, Sturm* corrispondono ad accad. **šārum** (tempesta, movimento impetuoso d'aria, ' Sturm, Wind, Atem '): *stören* richiama il verbo accad. **šāru** (infuriare, vorticare, battere, ' toben, pochen, springen, tanzen ').

stossen [ted.] *colpire, spingere*, ant. sass. *stōtan*, got. *stautan*, ant. fris. *steta*, lat. *tundo* (colpisco, urto), *tudes* (martello), ant. ind. *tudáti* (' stösst '). Le antiche forme *stōtan, stautan* richiamano il corrispondente accad. **šadādum** (' to pull, to draw ', ' ziehen ').

stove [ingl.] *stufa*; il valore orig.: *stanza dove si soggiorna, perciò riscaldata*; ted. *Stube* (stanza), ant. nord. *stofa*, norv. *stova*, sved. *stuga* (casetta di legno), ant. sl. *istuba, izba*, lit. *stuba*. Occorre richiamare la corrispondenza accad. **š** > **st** (v. *storm*): accad. **ašābu** (abitare, risiedere, essere domiciliato, ' to reside and live somewhere, to have a domicile, to be in residence, to sit, to be '), **āšibu** (' inhabitant, dweller '), **ašbu** (' living in a house '). La voce in parola ha avuto la stessa fortuna della base da cui deriva alpino *baita*, sem. **bait**, accad. **bētu** (casa, soggiorno, ' house, dwelling place ').

straight [ingl.] *diritto, disteso, non curvo* (sec. XIV), *onesto, retto*, (sec. XVI), v. **stretch** (*stendere, allungare*).

stream [ingl.] *corso d'acqua*, ted. **Strom** *fiume*, ant. a. ted. *stroum*, anglos. *strēam*, sved. *ström*, ant. fris. *strāmi*, ol. *stroom* etc. È calcato sulla base di *storm* (v.). Venne postulata la radice i.e. *(*s*)*reu-* " scorrere ": il gruppo *st* fu chiarito con epentesi di germ. *t-* tra *s* e *r*: (v. *sister*); la base corrisponde in realtà ad accad. **ṣarāru**, sum. **šur** (scorrere, versare, ' to flow '), **ṣurruru** (versare, ' to pour out '), **ṣarru** (fluente, che cola, ' flowing, leaking '); cfr. **sâru** (descrivere delle anse, ' kreisen: Strömung ', vS, 1031).

Streit [ted.] *lite; treiten* (litigare): v. lat. *strīdō*; ant. a. ted. *strītan*, ant. fris. *strīda* etc.; ritenuto di ignota origine. Occorre richiamare la corrispondenza accad. **š** > **st-**. Accad. **šērtum, šīrtum** (castigo, colpa, punizione, cattiveria, ' anger in action, punishment ', ' Strafe, Schlimmes, Schuld '), **šērum** (rabbioso, irato, ' grimmig '); cfr. ebr. **šōʿār** (cattivo, aspro, ' bad, harsh '): v. **stride**.

stretch [ingl.] *stendere, tendere; tendersi*, ted. **strecken** *stendere*; Verbo germ. occ. **strakkjan* (anglos. *streccan*, ant. a. ted. *strecchan*) di origine aggettivale; cfr. ol. *strak* (teso) etc. Se ne ignorò l'origine; l'elemento *st-* non fa parte della base e richiama la *s-* detrattiva-intensiva italiana: non occorre notare il fenomeno di semitico: accad. **š-** > germ. st-, cfr. ingl. *steer*, lat. « taurus », ant. sl. *tūrŭ*, accad. **šūru**, ebr. **šōr**, got. *stiur*; cfr. ingl. *stream* etc. Base di *stretch, straight* è la stessa di « rectus », « regō », ὀρέγω, *stendo in linea retta, allungo in linea retta*: accad. **arāku**, ugar. aram. **ʾrk**, ebr. **ārak** (essere lungo, ' to be long ', Hi: allungare, ' to extend, to make long '), accad. **šūruku** (allungare, ' to lengthen, to prolong '); v. *s-, st-* detrattivi: tali prefissi detrattivi (come in *stretch*) tornano da gr. ἕως, dor. ἁς lat. *aus-* di « aurora », sanscr. **uṣās**: dalla base di accad. **aṣû, waṣû, uṣû, uṣāʾu** (uscire, sorgere, ' to go out, to rise: said of sun '), ugar. **ṣ**², ebr. **jāṣā**; notare accad. **ṣītu** (uscita, ' rise, rising: of the sun, east, produce, expenditure ').

stride [ingl.] *scavalcare*, ted. **streiten** (*litigare*), anglos. *strīdan*, ant. a. ted. *strītan*, ant. fris. *strīda*, ant. sved. *strīdha*, sved. *strida*: l'antico significato denota ostilità: ted. *Streit* (lite, contesa). Se ne ignorò l'origine. L'inglese attesta la confusione con la base di ted. *schreiten* (v.). La base semitica di *streiten*, tenuto conto di accad. **s** > *st* germanico, corrisponde ad accad. **šērtum** (odio, cattiveria, punizione, ' anger, wrath, punishment, misdeed ', ' Schlimmes '), cfr. **šāru** (essere ostile, ' to be hostile '); ebr. **śārā** (contendere, ' to strive, to contend '); incrocio per interferenza di basi corrispondenti a accad. **šarāṭu**, aram. **sṛṭ**, ebr. **śaraṭ** (fare a pezzi, lacerare, ' to cut ', ' zerreissen '); v. **Streit**.

strong [ingl.] *forte*, v. **stretch**.

strozza [ital.] *gola*: il longobardico *strozza*, originariamente *stretto passaggio*: ted. **Strosse** (*Luftrohre* ha il significato originario di *Strasse*: c. 1600), v. ingl. *strait* (stretto di mare): cfr. ant. a. ted. *strazza*, ant. sass. *strata*, ol. *straat*, norv. *strati*, dan. *stroete* (vicolo): da lat. «strata»; cfr. ted. *Drossel* (trachea, gola: col significato originario di *passaggio dell'aria, del cibo*). m. a. ted. *drozze*, *strozze*, ant. a. ted. *drozza*, ingl. *throttle*: v. lat. «sterno».

Stube [ted.] *stanza*, v. **stove**.

Sturm [ted.] *tempesta*, v. **storm**.

suchen [ted.] *cercare*, v. **seek**, gr. ἡγέομαι.

suck [ingl.] *succhiare*: venne annodato anche sanscr. *sunōti* "spreme"; v. **sup**.

Süden [ted.] v. **south**.

summer [ingl.] *estate*, ted. **Sommer**, ritenuto dalla rad. i.e. **sem-* "estate", di sanscr. *sámā-* "mezz'anno"; ant. irl. *samrad*, anglos. *sumor*, ant. sass., ant. a. ted. *sumar*, sved. *sommar*. Dalla base sem.: accad. **ṣummu** (arsura, 'thirst'), **šamšu** (sole, 'Sonne'): con terminazione *-ar*, *-or* nel senso di *stagione*, *tempo*, che richiama accad. **ūru**, ebr. **'ōr**, fenic. **'r**, ugar. **a-r** (luce, giorno, 'Licht, Tag'); cfr. accad. **ajjaru**, **jaru** (secondo mese babilonese).

sun [ingl.] *sole*, ant. a. ted. *sunna*, got. *sunnô*, ted. *Sonne*. Accad. **šuḫnu**, **šaḫnu** (ardore 'erglühen: der Sonne'), cfr. **šaḫānu** (essere ardente, infocato, 'heiss, warm werden: Tag; vom Sonnenlicht'); **šaḫānu**, **šaḫnu** sono gli antecedenti di ant. ind. *Agni*. Sem. **š/sḫn** (adere); v. lat. «sol».

sunder [ingl.] *distinguere*, *separare*, ted. **sondern** (separare), risalenti ad avverbi, come anglos. *sundor*, ant. a. ted. *suntar* (a parte), got. *sundro*, ant. sass. *sundar*, oland. prep. *zonder* (senza); cfr. sved. *sönder*, ant. nord. *sundar* etc. (a pezzi); cfr. ted. *besonders* (specialmente); avversativa *sondern* ("ma": dal sec. XIV). Fu accostato a gr. ἄτερ *senza* (v.), lat. «sine» (v.); vi si scorse la caratteristica del comparativo **-ter*. In analogia col significato originario di ingl. *but* (v.), il valore originario della base denota *distinguere*, *mettere al proprio posto ogni cosa*, *specificare*: accad. **sadāru**, **sudduru** (dettagliare, porre nei ranghi, ordinare uno dopo l'altro, 'to do in detail, to set in a row'), anche aram., ebr., cfr. accad. **sadru** (che è distinto, al proprio posto, 'in a row', 'aufeinander folgend'), **sadīru** (linea di divisione, 'line, row, ruled-off, section, roped-off area') etc.

sup [ingl.] *sorseggiare*, ted. **saufen**, *abbeverarsi*, *bere* (detto di bestie), anglos. *sūpan*, ant. a. ted. *sūfan*, ant. fris. *sūpa*, ant. nord. *sūpa*, sved. *supa*: ritenuto formato dall'ampliamento in labiale dalla radice i.e. **su-* "succhiare", di ingl. *suck* (v.), ted. *saugen*, ma questo verbo ha il suo corrispondente in semitico **šqī** o **sqī-**, ant. accad. **šaqā'u** (abbeverare, 'tränken'), ebr. **šāqā**, aram. **šeqā**, arab. **saqā** ('to give to drink'), accad. **šīqu**, ebr. **šiqqūj** (bevuta, 'drink'), cfr. lat. «sūgo». *Sup* invece richiama altra base corrispondente ad accad. **sāpu** (attingere da, bere, 'schöpfen'), ugar.; ebr. **šā'ab** (spegnere la sete, 'Durst löschen'), cfr. ebr. **šāfaḫ** (versare, 'to pour'), arab. **sa'aba** (bere), ugur. **sp^{a}** ('to eat').

swamp [ingl.] *palude*, ted. **Sumpf**; ant. a. ted. *swam*, *swamb*, got. *swamm*, v. **σπόγγος**, v. **σομφός**: accad. **ṣabû**, **ṣapû** (inondare, 'to irrigate a field, to flood, to flow out; to bathe') **ṣubbû** (inondare, bagnare, 'to soak'): v. **swan**.

swan [ingl.] *cigno*, ted. **Schwan**, anglos. *swan*, ant. a. ted. *swan*, ol. *zwaan*, sved. *svan*. Fu ipotizzata l'origine dalla base di lat. «sonare». Denota l'abitatore dello stagno, delle acque: *quello dello stagno*: *s-*, un originario pronome determinativo, e la base idronimica che si ritrova nei fiumi paludosi come *Avon*. ital. *Ema*: accad. **awûm** (**amûm**), **ammum** (stagno, 'swamp'); ingl. *swim* (v.), *swam*, *swum*.

swear [ingl.] *giurare*, sec. XV *bestemmiare*; ted. **schwören** "giurare", got. *swaran* "giurare"; ant. fris. *svera* "giurare"; ant. sl. *svarŭ* "lite"; lat. «sermo». Accad. **išarum** ('to be right, to charge'), incrocio con accad. **ṣarāḫum** (gridare, lagnarsi, 'schreien, klagen'), **ṣerḫum** (grido, canto di dolore, 'Schrei, Klagelied').

sweep [ingl.] *spazzare*, intr. *irrompere*, ted. **schweifen** (tagliare in tondo; andare vagando): ant. a. ted. *sweiffan*, anglos. *swāpan*, ant. nord. *sveipa*, dan. *svobe*: il significato originario del germ. **swaipan* è fissato in *agitare*: accad. **šapāḫu**, sud.-sem., ebr. **šafāḫ** (buttar via, scuotere, gettare, 'to pour out, to cast out or up, to shed').

swim [ingl.] *nuotare*, ted. **schwimmen**, anglos. *swimman*, ant. a. ted. *swimman*, ant. fris. *swimma*, ol. *zwemmen*, sved. *simma*: di ignota origine. Il fenomeno che si realizza in greco e in latino di *-m-* da un originario *-b-* è comune anche alle lingue anglosassoni: il verbo *swim* corrisponde ad antica voce: in accadico è **sabā'um** (ondeggiare, fluttuare, 'wogen, schwanken').

swine [ingl.] v. **sow**.

T

tabacco [ital.], fr. *tabac*, sp. *tabaco* etc. Comunque sia sorto il nome che, secondo Las Casas, i Caraibici delle Antille davano alla pipa in cui fumavano il *pétun*, è noto che la parola esisteva già in Italia e, a stare all'accad. **tabāku** (pianta aromatica, 'eine arom. Pflanze'), essa ha origini antichissime. In arabo è **ṭabbaq**.

tabarro [ital.] *casacca di panno grosso*, ant. fr. *tabard*: di origine ignota, è certamente di provenienza semitica e si ritrova in Nuzi, m. bab. **tabarru** (panno rosso 'rote Wolle'):

Tag [ted.] *giorno*, v. ing. **day**, ant. a. ted. *tac(g)* nel nome *Tagar-*, ant. sass. *dag*, ant. nord. *dagr*, got. *dags* ('Grundbed. von germ. **daga*- scheint etwa *lichte* [*Zeit*] gewesen zu sein', Kluge-Mitza[18], p. 767). Ant. ind. *dáhati* (arde), *dāha* (incendio), alb. *djek* ('verbrennen'), ant. irl. *daig* (fuoco). Cfr. sum **dag** (splendente, lucente, chiaro, 'licht. rein, klar, heiter').

take [ingl.] *prendo*, v. gr. δέχομαι (prendo); cfr. lat. *tango*; ital. *toccare*, lat. med. *toccare*, *tuccare*, fr. ant. *tochier*, fr. *toucher*; fr. ant. *toquer* ('heurter'); anglos. *taken* (*tok*), ant. sved. *taka*; got. *tēkan* (toccare) etc. Cfr. accad. **dekû**, **dakû** (prendo su, 'to move to another location, to remove, to clear away, to collect taxes'; 'aufheben'). Cfr. sum. **tag** (toccare, colpire, 'berühren, treffen'). È accad. **tawāḫu** (**tamāḫu** prendere, afferrare, 'ergreifen, erfassen').

Tal [ted.] *valle*, v. ingl. **dale**.

tale [ingl.] *discorso*, ted. **Zahl** *conto*, *numero*: v. **tell**; cfr. accad. **dalālu** (apprezzare, lodare, 'preisen, huldigen'): arab. **dalla** (indicare, 'zeigen').

tall [ingl.] *alto*, ant. ingl. (*ge*)-*tael* (agile), ant. a. ted. (*gi*) -*zal*, ant. ass. (*gi*)*tal*, ant. fris. *tel*. Accad. **tēlû** (alto, 'high, tall') della base di **ēlu**, **ālu** ('to go up, to turn, to ascend'); **sūlû** ('to raise'); cfr. accad. **telûm**, **tulûm** (seno femminile), accad. **tillu**, arab. **tell** (cumulo di rovine, 'hill').

tappo [ital.] *zaffo*, v. **top**.

Tau [ted.] *rugiada*, v. **dew**.

taub [ted.] *sordo*, *addormentato*, v. **deaf**.

tauchen [ted.] *tuffare*, *tuffarsi*, med. ted. *dûchen*, ingl. *duck*. Di ignota etimologia. Accad. **tabāku** (versare acqua, innaffiare, 'vergiessen, ausgiessen, ausschütten'), **tubku** ('Schüttung, Schutt'), **tibku** ('Wasserlauf'), **tabku** ('ausgegossen').

taufen [ted.] *battezzare*: letter. *immergere*, ant. a. ted. *toufen*, got. *daupjan*, angl. *fulwian*. Ital. *tuffare*. Accad. **ṭebû**, ass. **ṭabā'u** (tuffarsi, 'sich untertauchen').

tausend [ted.] *mille*, v. **thousand**.

team [ingl.] *attacco di due bestie da soma*, ted. **Zaum** *briglia*, anglos. *tēam* (attacco di animali, prole), ant. a. ted. *zoum* (fune, briglia), sved. *töm* (briglia) etc. Vengono richiamate le basi i.e. **deuk*- (tirare), lat. «ducere». Accad. **tamāḫu** ('fassen'); attacco a due, pariglia: accad. **tū'amu**, n.b. **tūwamu**, ebr. **tō'am**, aram. **tjōmā**, sir. **tāmā**, arab. **tau'am** (gemelli, pariglia, 'Zwilling'), v. **tie**.

tear [ingl.] *lacerare*, *strapparsi*, ted. **zehren** *consumare*: *mangiando*; *nutrirsi*, anglos. *teran*, ant. a. ted. *zeran distruggere*, ol. *teren campare*. Viene ipotizzata la rad. *der- *spaccare*, gr. **δέρω** (v.), lit. *deru*. Il significato di *tritare* e *consumare*, *nutrirsi* ci richiama alla base di lat. «tero» che originariamente denotò il girare della macina – «triticum» *grano da macinare*, τείρω, di cui si ignorò l'origine: accad. **târum** (girare, ridurre, 'sich umwenden, umkehren, zurückkehren, machen zu, verwandeln'). τρίβω: ebr. **ṭāraf** (fare a pezzi, 'to tear in pieces'), **ṭeref** (nutrimento, cibo, 'food, nourishment').

teat [ingl.] *capezzolo*, v. **Zitze**.

Teich [ted.] *palude*, *stagno*, m. a. ted. *tīch*, a torto accostato a τῖφος: m. a. ted. *tīch* corrisponde ad accad. **tibku** ('Hinschüttung, Ausschüttung v.

Wasser'), da **tabāku** (versare: acqua, 'vergiessen: Flüssiges').

Teil [ted.] *parte*, ant. a. ted. *teil*, ant. sass. *dēl*, anglos. *dāl*, ingl. *deal*, got. *dails*, ant. slav. *dĕlŭ* (parte). Accad. **tallu** (linea di divisione, 'Trennlinie, Teil-Gerade, Transversale').

tell [ingl.] *dire*, anglos. *tellan* (narrare, contare), ant. a ted. *zellen* (contare), ol. *tellen* (tenere in conto), ant. nord. *telja*, ted. *zählen* (contare): base di accad. **têlu** (pronunziare esattamente, 'genau aussprechen'), **têltu** (detto, 'Ausspruch'); cfr. accad. **šâlum**, sem. **š'l** (chiamare a render conto, zur Rechenschaft ziehen; befragen; vS, 1151 sg.), ant. ass. **sallûm**, ant. accad. **sullûm** (rivolgersi a qualcuno per chiedere, 'anrufen, sich wenden an', *ibid.*, 1056; 'to pray').

Tenne [ted.] *aia, dove si batte il grano*, m. a. ted. *tenne*, ant. a. ted. *tenni*, lat. volg. «danea», fr. *daigne* (aia), fiammingo *den* (aia, luogo della trebbiatura, 'Dreschplatz auf freiem Felde'). Da base semitica: accad. **ṭênu**, m. ass. **ṭeānu**, sem. **ṭḥn** (macinare il grano, 'to grind', 'mahlen').

thank [ingl.] *grazie*, v. **Dank**.

thief [ingl.] *ladro*, got. *þiubs*, *thiufs*, ant. a. ted. *diob*, *diub*, ant. sass. *thiof*, ant. fris. *thiaf*, sved. *tjuv*, ted. *Dieb*. L'origine della base si ritenne oscura. Accad. **tabalu** (rubare, portar via, 'to rob', 'wegnehmen, an sich nehmen') col dileguo di **-l-** come per *Tag*: accad. **dagalu** (vedere), v. **day**.

thing [ingl.] *cosa*, ted. **Ding** *cosa*, sved. *ting* (tribunale, cosa, parlamento, dove si pongono a giudizio le varie proposte), anglos. *þing*, ant. a. ted. *dinc*, *ding*, ant. fris. *thing*, ol. *ding* (cosa); in analogia con *sake* (v.) e lat. «causa», ital. "cosa", *thing*, *Ding* etc. ha alle origini la base con valore di "causa", giudizio legale: si ricordi l'antico istituto giuridico *Thing*, l'assemblea dei Germani. La radice originaria semitica corrisponde ad accad. **dīnu** (processo, giudizio 'decision, verdict, judgement', 'Rechtsspruch, Prozess'), **diānu**, **dânu** (giudicare, 'to judge, to start a lawsuit', 'richten, Recht sprechen').

think [ingl.] v. **dünken**, **Dank**.

thole [ingl.] *scalmo*, *cavicchio*, ant. fris. *tholl*, ol. *dol*. dan. *told*, franc. *tolet* (*thollet*, 1611 Cotgrave), ted. *Dolle*. Se ne ignorò l'origine. In analogia con σκαλμός, dalla base di σκάλλω, *scavo*, *solco*, la voce originariamente deve avere indicato l'*incavo in cui giocava il remo* e anche parte rilevata: cfr. ebr. **telem** (solco, rilievo, 'furrow, ridge along a furrow'), incrocio con semitico **tēl** (rilievo, 'heap').

† **thorp** [ingl.] *villaggio*, ted. **Dorf** *villaggio*, *paese*: got. *þaurp*, anglos. *þorp*, ant. a. ted. *dorf*, sved. *torp*. Il lat. «trabs», col valore riduttivo di *trave*, richiama una base corrispondente a accad. **tārbaṣu** (stabbio, recinto, specie per le bestie, 'Viehhürde, Hürde'), ugar., aram. **trbṣ** (corte, cortile, 'Hof'): sostantivo dalla base corrispondente ad accad. **rabāṣu**, ebr. **rābaṣ** (stanziare, sostare, 'to lie down, to rest'), **rebeṣ** (luogo di sosta, 'resting place').

thousand [ingl.] *mille*. Ant. a. ted. *dūsunt*, *thūsunt*, ant. sass. *thūsundig*, ted. *tausend*, ol. *duizend*, ant. sl. *tysąšta*: fu ricondotto alla rad. i.e. **tēu-* (gonfiare), + **hundi*: v. Hand. Accad. **dašû**, **dešû** (numeroso, abbondante, 'numerous, abundant'), **duššû** (rendere abbondante, 'to make abundant'), **duššu** ('abundant') cfr. gr. δασύς.

tie [ingl.] trans. e intr. *costringere*, *mettere insieme*, *e legare*, ted. **ziehen** (tirare- su [figli etc.]) ricondotto a lat. «dūco» *conduco*, *guido*, «dux» etc., got. *tiuhan*, ant. a. ted. *ziohan* etc. (tirare, condurre); cfr. ingl. *tuck* (tenere insieme), ant. a. ted. *zuchen* > ted. *zücken* (tirare). Ma se per il lat. «duco» la base remota che chiarisce i diversi valori semantici ci guida alla voce corrispondente ad accad. **dakû**, **dekû** (radunare soldati, far raccolta, leva, 'to call up soldiers, to move troops'; il significato di *spingere* risulta dalla forma apofonica di **dekû**: **dukkû** "incitare", 'to incite, to instigate"; così il significato di *zucken* richiama il valore di **dekû**, **dakû**: svegliare, 'to make rise, to arouse: from sleep or rest, to summon officials, to call up corvée, to lift up'; cfr. il sostantivo **dikûtu** (mobilitazione, raccolta, 'levy: as a group of persons'), per *tie* etc. "accostare", "stringere", v. **tight**.

tief [ted.] *profondo*, v. **deep**.

tight [ingl.] *stretto*, ted. **dicht** *denso*, ant. a. ted. *dīhte*, sved. *tät*, ant. sass. *githihan*, ted. *gedeihen* (prosperare), cfr. ted. *dicht*, var. dial. *deicht*. Da base remota corrispondente ad accad. **ṭīḫu**, **ṭēḫu** (stretta vicinanza, 'das Austossende, Nähe'), di **ṭeḫû**, **taḫû** (avvicinarsi strettamente, 'ganz nah herankommen').

tila [ant. a. ted.] *seno*. Accad. **tilû** (seno).

† **tilt** [ingl.] *tenda*, anglos. *teld*; ant. a. ted. *zelt*, ted. **Zelt**; basso m. ted. *telt*, sved. *tält*, ant. nord.

tjald (cortina, tenda: messa davanti alla porta. 'Vorhang'), gr. δέλτος, *tavola da scrivere* = ebr. **delet** (porta, apertura, colonna o pagina di manoscritto, 'door, gate, column of page, of a manuscript') aram. giud. **daltā** accadico **daltu** (porta, 'door'): neobab. **ša dalti** (tenda, cortina, 'curtain: for a canopy', CAD, 3, 56 a).

timber [ingl.] in origine "edificio"; *materiale da costruzione, specie legname*, ant. a. ted. *zimbar* (edificio: in legno; legname da costruzione), ted. **Zimmer** (stanza), ol. *timmer*, ant. nord. *timbr*, sved. *timmer* (legname). Fu rinviato alla radice i.e. **dem-*; sanscr. *dámas* (casa); omer. δῶμα (abitazione) che richiama accad. **dadmū** (abitazioni, case e abitanti, 'settlements and inhabitants', 'Wohnstätten'); cfr. accad. **dimtu** ('inhabited tower, castle'). La base origin. di *timber, timmer* corrisponde ad ebr. **tā** (camera, 'room', cfr. ant. accad. **tā'um** 'chamber') e **berīaḥ** (trave, 'bar'), accad. **bīru** ('balk'); analogia con *chamber* (camera), gr. καμάρα, ritenuta di origine poco chiara: ma accad. **kammaru, kamaru, kabaru** ('wall, earth construction').

time [ingl.] *tempo*; ant. nord. *tími* (buon tempo, tempo), anglos. *tīma*. Il senso di *tempo generico* deriva dal significato originario di *luce del giorno, giorno*: accad. **zīmu** (apparizione: del sole, della luce, 'glow: of stars, appearance, looks, lustre'), inteso *giorno, parte del giorno* in cui si vede: cfr. *Tag, day* (v.), ant. sass. *dag*: accad. **dagālu** ('to look at').

tin [ingl.] *stagno*, ted. **Zinn** *stagno*, anglos. *tin*, ant. a. ted. *zin*, ant. fris. *tin*, ol. *tin*, sved. *tenn*. Se ne ignorò l'origine: fu ritenuta celtica. Giova ricordare che gli antichi, gli Accadi compresi, chiamavano con lo stesso nome minerali differenti ad es. *stagno* e *zinco*. Accad. **šinnu** (un tipo di rame, 'eine Art Kupfer'); va ricordato che l'arte della stagnatura è nota agli antichi, ai Cinesi; accad. **šennu** (recipiente di metallo, 'ein Metallkessel od- Schale'); **sinnu, šinnu** (uno strumento di bronzo, 'ein Bronzeggst.').

Tip [ted.] *cima, punta*, v. **top**.

to [ingl.] prep., avverb. *a, verso*, ted. **zu**, med. ted. *zū*, ant. a. ted. *za, zi*, ant. sass. *te*, anglos. *tō*, avest. *-da*, gr. -δε (da), ant. sl. *do* (fino a, a), ant. lat. «endo», «indu». Corrisponde alla pospositiva sumera **da** (col significato della particella gr. δε; in particolare 'from, since, by'), **dé-e, ta** (verso, 'in, on, up to, toward').

Tochter [ted.] *figlia*, v. θυγάτηρ.

toil [ingl.] *fatica, lavoro*. Accad. **dullu, dūlu** (lavoro, fatica, 'work, corvée work, forced labour', CAD, 3, 173 sgg.).

token [ingl.] *marca, vessillo, contrassegno*, anglos. *tāc(e)n* (meraviglia, segno, prova), ant. fris. *tēk(e)n*, ant. sass. *tēkan*, ant. a. ted. *zeihhan* (segno di meraviglia), germ. **taiknam*, got. *taikns*; verbo *token*, anglos. *tācnian*, ant. a. ted. *zeihhanen*, ted. **zeichnen** (contrassegnare). Accad. **teqnu** (decorazione, ornamento, 'ordentliche Ausstattung, Schmuck', dal v. **taqānu**: essere stabilito, essere assicurato, 'to be firm, right, in order', aram., ebr. **tāqan**: indirizzare, 'zurechtrichten'): incrocio con la base corrispondente ad accad. **taknû, teknû** (manifestazione, giustezza, 'careful preparation, correctness, fitness').

tongue [ingl.] *lingua*, anglos. *tunge*, ant. fris. *tungo*, ant. a. ted. *zunga*, ted. **Zunge**, got. *tuggo* (v.), lat. «lingua» < **dingua*; il latino **dingua* nel senso di "lingua", organo della parola, «flatus vocis», è sotto l'influenza semantica di base corrispondente ad accad. **ziqqu, zaqīqu** (soffio, alito, 'Wehen, Hauch', 'Mundhauch') incrociatosi semanticamente con accad. **zaqāru, zakāru**, sem. **dkr**, aram. **dkr** (parlare, 'aussprechen, reden'), **zikru** (espressione, 'Ausspruch, Aussage'). Ma **dingua* > «lingua» è certo calcata su «lingo» *lecco*: accad. **lēku**, sem. **lḥk** (lecco, 'to lick'); cfr. **leqû** (prender su, 'to take up': v. λέγω, «lego»), analogamente *tongue* richiama la base di *take* (v.) e di «dico» (v.); cfr. per interferenze, accad. **tēnīqu** (che succhia), **šunnuqu** (che serve a far succhiare, 'zum Säugen gebraucht') da accad. **enēqu** (succhiare, 'saugen'), ebr., aram. **jnq**, egiz. **S' š-nq** (suggere); incrociatosi con base corrispondente ad accad. **tanūqātu**, sostantivo di **nâqu** (gridare, 'aufschreien').

Tonne [ted.] *botte*; voce celtica: **tunna* (Gl.), fr. *tonne, tonneau*, spagn. *tonel*; cfr. ital. *tonnellata*; ant. a. ted. *tunna*; voce ignorata dai dialetti germ. dell'est (cfr. Frings, *Germania Romana*, 1932, p. 222 sgg.). Bab. **tannu**, neoass. **dannu** (tino, 'vat': «dannu ... is late and seems to appear in Arabic and Aram., as a loan word etc.», CAD, s.v.): v. **tun**.

top [ingl.] *sommità, apice, cima, tip* (cima, punta). Anglos. *topp*, ant. a. ted. *zopf*, ant. fris. *topp*, ol. *top* (cima), ted. *Zopf* (treccia), ital. "toppo": il valore originario è "apice, sommità, ciò che sporge"; la stessa orig. hanno ingl. *tap*, ted. *Zapfen* (tappo, zipolo), franc. *tape*, ital. "tappo, zaffo",

ant. a. ted. *zapho* etc. Dalla base corrispondente ad accad. **tebûm, tabûm, tibû**, ant. accad. **tabā'um** (TB': andare su, elevarsi, 'to rise', 'aufstehen'), **tĭbu** (che si leva su, 'arising'), base largamente diffusa per indicare rocca, *oppidum*, monte; cfr. monte *Tĭfata*; cfr. egiz. **tp** (testa, 'head, chief').

town [ingl.] *città*. Ant. ingl. *tūn*, isl. *tūn* (recinto), ant. a. ted. *zūn* (barriera); gael., irl. *dun* (fortezza), celt. *dunum* (*oppidum*, fortezza). Ant. accad. **dūnum, dunnum** ('fortress, fort, fortified house'), sost. della stessa base dell'agg. **dannum, dānum** ('strong, powerful').

Trauer [ted.] *afflizione, lutto*. Ant. a. ted. *trūrēn*; cfr. anglos. *drēorig*, ingl. *dreary* (triste): v. **θρῆνος** e accad. **adĭrtu** (infelicità, paura, 'unhappiness, fear'), di **adāru** (aver paura, essere oscuro, 'to be afraid, to become obscured'), **udduru** (causare dolore, pena, 'to cause grief'), **adru** (oscuro, triste, 'sad, dark'), lat. «ater»: «atra dies».

Traum [ted.] *sogno*, v. **dream**.

treffen [ted.] *battere, colpire*, anglos. *drepan*, m. a. ted. *trëffen* etc.: -p- della base registra lo stesso fenomeno del greco κ > π; accad. **tarāku** (battere, colpire, 'schlagen'): su medioev. *trĕpanum*.

treten [ted.] *andare*. Ant. a. ted. *tretan*, ingl. *tread*, got. *trudan*. Se ne ignorò l'origine. Ugar. **aṭr** (andare, 'gehen, schreiten'), arab. **'aṭira** (lasciare tracce), **'iṭr** (traccia, 'Spur'), etiop. **'ašar**.

trogolo [ital.], letteralmente *truògolo, vasca in muratura*, all'aperto per lavarvi panni, ortaggi; *vasca* dove si dà da mangiare ai porci; *vasca* usata per vari mestieri ad es. per impastare calce: *bagnolo*. Viene derivato dal longobardo *trog* (con suffisso diminutivo: della radice **derew* (albero); ma cfr. gr. τρώγλη, *buca, cavità, foro*: di un serpe (Herod. 4, 90) di un topo (Batr. 52); τρωγλοδύται (Trogloditi, Herod., 4, 183), v. **τρώγω** *rodo, scavo, mangio*; i frequenti toponimi in Toscana *Trogo* (fonte al), *Troga, Trogi, Troghi: Trogolo* (fonte al), *Trogola*, (rio), *Trogone* (rio) etc. hanno riscontri lontani: Τρώγιλος insenatura presso Siracusa (Thuc., 6, 99 etc.), «Trogitis lacus» (Pisidia). Nei toponimi inglesi *trog* (*trough*) denota anche «hollow or valley resembling a trough, bed or channel of a stream» (Ekwall): Trafford < Trochford (c. 1100) Trocford (c. 1190), Trough of Bowland; in Francia Trême, fiume nel Cantone di Friburgo etc.: «racine trago-cours» (Dauzat) etc. Accad. **tarāḫu** (scavare, 'aufgraben'), **tarīḫu** (recipiente, vaso 'Gefäss'), ant. bab. **terḫu** (orcio, boccale, 'ein Bierkrug'); il suff. in *-l-* è un originario pron. anaforico: v. «ille».

trough [ingl.] *trogolo*, ted. **Trog** *trogolo, tinozza*, anglos., ant. fris. *trog*, ol. *trog*, dan. *trug*, sved. *tråg*: fu derivato dalla radice i.e. **derew-* (albero); v. ital. **trogolo**.

true [ingl.] *vero, veritiero, reale*, ted. **treu** (fedele), got. *triggws*, anglos. *trēowe*, ant. sass. *triuwi*, ant. fris. *triūwi*, etc., dan. *tryg*, sved. *trygg* ("sicuro"), cfr. italiano *tregua*; da rad. con il senso di *duraturo*: quercia: **derew-*: cfr. sanscr. *dāruṇá* (duro). Il semplice canto natalizio che esalta l'abete, *Tannenbaum*, con le sue foglie fedeli, tenaci, ricalca il significato originario che è anche quello di δρύς, "la quercia", che ha il significato "*che dura, resta tenace*": lat. *durus*, accad. **dārû** (che dura eterno, 'ewig, dauernd'): **dāru** (durata, eternità, 'Dauer, Ewigkeit'), **dūru** (durata, 'Dauer'), **dārânu** (sempre, 'immerdar'); il got. il dan., lo sved. mostrano un ricalco su una base corrispondente a neobab. **daraggu** (traccia, 'Wegspur'), **tarqu**; ebr. **dereḫ** (traccia, via, 'path, way, way of life, road').

tun [ingl.] *botte*. Cfr. *tunnel*. Ant. a. ted. *tunna*, ted. *Tonne*, tardo lat. *tunna* che si ritiene di radice celtica. Cfr. accad., presente di aram. e arab., **dannu** (botte, 'vat, large storage jars', CAD, 3, 98 sg.), cfr. sum. **dun, tun** (pozzo, cavità, fossa, profondità, 'Loch, Tiefe; 'grave'), cfr. accad. **tannu** ('Napf'): got *tainjō* (zàna).

Tür [ted.] *porta*. Med. a. ted. *tür*, ant. a. ted. *turi*, ant. sass., anglos. *duru*, ingl. *door*, ant. nord. *dyrr*, gr. θύρα, lat. *fores* (v.), *forum* (v.). Accad. **tūru** (chiusura, 'Abschluss, Verschluss'); base è sum. **tùr** (ingresso, 'Eintritt', DEI. 163), **tur** (entrare, 'eintreten', *ibid.*).

turn [ingl.] *girare, far rotare*, v. **τόρνος**.

twig [ingl.] *ramoscello*, ted. **Zweig**, anglos. *twigge, twig, twī*, ant. a. ted. *zwīg*, ant. m. ted. *zwī, zwīc*. Della stessa base di *twin* (v.) *gemello*: la finale *-g* è aggettivante (v. lat. *-cus*, gr. -κός) nel senso di "gemino").

twin [ingl.] *gemello*, ted. **Zwilling**, ant. a. ted. *zwineling*, derivato dall'agg. *zwinal* (gemello). Viene derivato dalla base **dwōu-/dwi-* (due), ingl. *two*, ted. *zwei* (due). È della base di due, gr. δύο, got. *twa, twos* etc. che derivano, alle origini, dalla voce semitica col significato di *gemelli* e ciò tenuto

conto del segnare graficamente *due* con due aste appaiate, due tratti gemelli: accad. **tū'awu** (**tū'amu**), neob. **tūwamu**, n. ass. **tu'û**, ebr. **tā'ām**, sir. **tāmā**, arab. **tau'am** (gemelli, 'twin', 'Zwilling'), v. gr. **δᾱήρ**, sanscr. *devār*, lat. «lēvir» *fratello del marito, cognato*: base remota sum. **tab** (gemello).

twist [ingl.] *ritorta*, ted. **Zwist** *intrigo*. È sost. della base corrispondente ad accad. **tiwītu**, **timītu** (filo, 'Zwirn, Faden'), accad. **ṭawû**, **tamû**, sem. **twī** (torcere, filare, 'verdrehen, zwirnen'); accad. **tawûtu** (**tamûtu**: azione, lavoro di tessitura, 'Zwirnerin-Arbeit'), **ṭîwu**, **tīmu** (filo, 'Zwirn, Faden'); la componente *-st-* ricalca e conferma *intreccio, rattoppo*: accad. **šitû** (tessuto, 'Gewebe'), accad. **šatû** (legame, fili, 'Fäden knüpfen'), ebr., aram. **štā** (tessere, 'weben') ciò ci dispensa dal postulare un indoeuropeo ***dwis-*** "duplice".

U

übel [ted.] *cattivo, male*, v. **evil.**

Ufer [ted.] *riva.* Ing. *over* (oltre, su). Accad. **eperu** (terra: 'Erde', vS, 23), **ebar** (di là, lett. *all'altra riva*, 'jenseits', *ibid.*, 180 a), **ebertu** ('jenseitiges Ufer', *ibid.*, 182 a) etc.

un- [ingl.] negativo, v. lat. **in**[2].

und [ted.] v. **and.**

under [ingl.] *sotto*, ted. **unter**, v. lat. **in.**

up [ingl.] avv. e preposiz.: *su*, ted. **auf** *sopra*, anglos. *uppe, up*, ant. a. ted. *ūf, üffe*, ant. fris., ant. sass. *up. uppa*, ol. *op*, ant. nord. *upp, uppi*, sved. *upp.* La base originaria di *up, auf* (e cfr. 'open', 'offnen') è accad. **appu** (nel senso di *apice, cima, altura*, originariamente *naso, viso*, 'tip, end, edge, nose'), ugar. **ap**, ebr. **'af**; *open, öffnen* "aprire" richiama la base di accad. **aptu** (apertura, 'opening': sum. **ab**), avv. **apăniš.**

ur- [ted.] nel senso di *primitivo* in composizione. Prefisso che si ritrova identico in ant. a. ted. *ur-*, ant. sass. *ur-* e *or-*, anglos. *or-*, cfr. sum. **úr** ('unterster Teil einer Sache, Fundament..., Wurzel'); ma v. **out.**

V

viel [ted.] *molto*, v. **voll**, lat. **fluo**.

vier [ted.] *quattro*. Med. a. ted. *vier*, ant. a. ted. *fior*, ant. sass. *fi(u)war*, ingl. *four*. Su tutte le fluttuazioni che abbiamo disegnato in *quattuor* (v.) deve avere prevalso base di accad. (w)**irbī** (quattro).

Volk [ted.] *popolo*. Ant. a. ted. *folc*, ant. sass., dan. etc. *folk*, germ. **fulka-*, lit. *pulkas* (folla, schiera), ant. sl. *plŭkŭ* (schiera, reparto). Si è presunto ritrovare una parentela con alb. *plogu* (folla), lit. *pulkas* (schiera); influsso di base di **vulgus**: accad. (w)**alku**, (w)**ilku** (l'insieme della gente costituita in vassallaggio, in corvée, 'Lehnsdienst', vS; 'services performed for a higher authority in return for land held; referring to the income of soldiers from i. duties' etc., CAD, 7, 73 sgg.). È da escludere ogni rapporto con lat. *populus* o con gr. πλῆθος (Kluge, s.v.); v. ingl. **folk**.

voll [ted.] *pieno*. Anglos. *full*, med. a. ted., ant. a. ted. *fol*, ant. sass. *ful*, got. *fulls*; viene accostato anche lit. *pilnas*, ant. sl. *plŭnŭ*, bret. *leun*, lat. *plenus* (v.), ant. i. *pūrna* ('voll'), cfr. accad. **walû** (**malû**: pieno, 'voll', vS, 596 sg.); **wūlu** (**mūlu** pienezza, 'Füllung', *ibid.*, 671a), cfr. gr. μᾶλλον, lat. *multus* etc.

von [ted.] prep.: *di*; originariamente *figlio*. M. a. ted. *vone*, *van*, ant. a. ted. *fona*, *fana*, ant. fris. *fan*, *fon*; manca all'anglos., ingl. sett. e gotico. Se ne ignorò l'origine. Accad. **būnu** (figlio, 'son': syn. list, ebr. **bēn**), da **banû** ('to engender').

vor [ted.] *davanti*. V. **πρό**; **πάρ**: sum. **bar** (accanto, 'zur Seite', vS, 22; 20 b); accad. **waḫra** (**maḫra**: 'vorn, früher', vS, 584 b).

W

Wabe [ted.] *favo*: denota originariamente i *fori delle cellette*; venne derivata dalla radice di *weben* (v.) tessere, ma analogamente a « favus » (v.) che deriva da una base che ha il significato di *racchiudere, serrare* – accad. **paḫû**, incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **papāḫu** (celle) –, *Wabe* è della stessa base di lat. « faba » (v.) che indica le *porte* cioè le *valve* che chiudono i chicchi: plur. di accad. **bābu**, st. c. **bab** (apertura, ' opening, doorway, city quarter, opening of a canal ').

wadi [got.] francico ***waddi**, franc. *gage* (*wage*, XII sec.: *Lois de Guill.*), latinizzato in ***wadiu(m)*: cfr. lat. « vadimonium » (v.), v. **vas**.

Wagen [ted.] *veicolo, carrozza*. Ant. a. ted., sass. *wagan*, med. a. ted. *wagen*, anglos. *vogn*; a. i. *vahanam* (veicolo, nave), gr. ὄχος, (ὄχημα) da *ϝόχος (veicolo) etc. V. **veho**.

wahr [ted.] *vero*. V. lat. *verus*. Ant. a. ted. *war*, ant. fris. *wār*, anglos. *woer*. Tali voci, come l'ant. nord. *warar*, nom. pl. (promessa di fedeltà), *war* (dea dei giuramenti), anglos. *waer* (fedeltà, protezione), ant. a. ted. *wara* (fede nelle alleanze), ant. sl. *wera* (fede), ant. cec. *viera* (verità). Accad. **bârum** (essere certo, vero, provato, ' to become certain, proved '); cfr. **bīrum** (visione osservazione diretta, verità, visione del veggente, ' Gesicht, Schau: des Wahrsagens '; quindi agg. chiaro evidente, ' klar, deutlich ', vS, 130 a): dal v. **barû** (vedere, osservare, ' schauen, ansehen '; cfr. **bārûm**: ' Opferschauer ', chi osservava la verità indicata dai sacrifici, *ibid.*, 109 b); sum. **bar** (essere chiaro, risplendere, ' glänzen ').

wahren [ted.] *osservare, notare; preservare*. V. lat. *verum* (v.), gr. ὁρᾶν, ἔφορος. Med. a. ted. *warn* (osservare), ant. a. ted. *biwarōn* (confermare), ant. sass. *waren*, anglos. *warian*, ingl. *beware*. Accad. **barû** (fare attenzione, osservare, ' to look upon, to observe, to inspect exta, to observe omens ', CAD, 2, 115 sgg.).

Waise [ted.] *orfano*. Ant. a. ted. *weiso*, cfr. ant. a. ted. (*bi*)*wîsan* (evitare), lat. *dividere*. Analogia con *wissen*, got. *witan*: accad. **widû**, **edû**, **wadû** (conoscere): *Waise* è stato giustamente ricondotto alla base di *Witwe*, lat. *viduus*, *di-videre*: il senso originario è *solo*: accad. **wêdu** (sum. **aš**: solo, privo, ' allein '; ' solitary, single, only child ', CAD., 4, 36 sgg.).

wake [ingl.] *vegliare*. Anglos. *wacan*, *āwakan* > ingl. *awake* (svegliare, svegliarsi); ant. a. ted. *wahhēn*, *wahhōn*, got. *wakan*, sved. *vaka* (vegliare, vigilare). Viene rinviato, a torto, alla rad. germ. ***wak-***, i.e. ***wog-***, ***weg-***; v. lat. *vigeo* (v.) " sono forte, in vigore vitale ", *vegeo*. Cfr. ebr. **pōqaḥ** (aprire bene gli occhi e le orecchie, vigilare, ' to open: the eyes or ears, to be watchful '), accad. **puqqu D** (attendere a, ' achtgeben auf ', vS, 879), con le forme PN. **Úpag**, **Ú-pa-a-ag** etc.

***wala-** *Walstatt*: lett. " campo di morti ", *campo di battaglia*, *Walküre* (valchiria). La base ***wala** di ant. nord. *valr* cadaveri), ant. a. ted. *wuol* (sconfitta), toc. *walu* (morto) accostata al lat. *vellere*, *volnus*; corrisponde ad accadico **balûm** (' to become extinguished, to come to an end '), **bullum** (' to extinguish '), **belûm** (' extinguished ').

Wald [ted.] *selva, bosco*. Gr. ἄλσος, come Ἄλτις. Med. a. ted. *Walt*, ant. sass. *wald*, ingl. *wold*, anglos. *weald*. Della stessa base di *wild* (selvaggio, nativo), v. Il valore originario della base è " nativo ", di alberi o bestie che restano allo stato nativo senza coltivazione o addomesticamento, così come sono nati. Accad. **walādu** (**alādu**: ' to give birth, to bear, to beget, to produce '), (**w**)**ilittu** (' native '), ant. bab. **wildum**, **weldum** (' progeny, offspring ').

walk [ingl.] *camminare, andare, scorrere*. Base germ. *walk* (andare attorno), anglos. *wealcan* (' to roll, to toss oneself about '; detto spec. ' of the movement or flow of water '). Accad. **(h)alāku** (muoversi, andare, procedere, ' gehen '; ' to go, to

move, to run, said of water ', vS, 31 b; CAD, s.v.), **alāku**, aram. **hlk** (' gehen '). È ritenuto di ignota origine: ' f. Germ. *walk- of unkn. origin '.

wane [ingl.] *declino, decrescenza*: detto spec. della luna, v. **want**.

want [ingl.] *mancanza, indigenza, esaurimento, bisogno*. Da accostare a *wane* (declino, decrescenza: detto spec. della luna). Da base corrispondente ad accad. (w)**anḫūtu** (' exhaustion, dilapidation '), (w)**anāḫu** (' to become exhausted, to become weakened '), con influenza della base corrispondente ad accad. **anšu** (povero, debole, ' weak, impoverished '), **enēšu** (' to become impoverished '). *Wane* (declino: specie della luna): incrocio della base corrispondente ad accad. **wenû**, ug., ebr., aram. **'nū** (piegare, dar la volta, ' umwenden, beugen ').

war [ingl.] *guerra*, m. ingl. *war(r)*, *warre*; più antico *werre*, ant. fr. sett. *werre*, variante di ant. fr. *guerre*, ital. *guerra*, ant. a. ted. *werran* (portare confusione): *war* richiama basi corrispondenti ad accad. **wârum** (avanzare contro qualcuno, ' to advance against a person, to turn against a person, to confront, to oppose, to attack '); cfr. ebr. **'ārā** (offendere, distruggere, ' to destroy, to pour out '); v. ted. *Krieg* da base semitica: ebr., aram. **grī**: accad. **garû**, ebr. **gārā** (essere ostile, guerra).

ward [ingl.] *custodire, stare in guardia*, ted. **warten** *custodire*; intr. *aspettare*, **Warte** (guardia), anglos. *weardian* (custodire) etc. Fu ipotizzata l'origine da i.e. **wer* (percepire), cfr. ingl. *ware* (v.) ted. *wahren*; cfr. fr. *garde*, *garder*, spagn., prov. *guarda*, *guardar*; cfr. anglos. ***hlāfweard* > *hlāford* (custode del pane). La base originaria richiama ugar., accad. **ḫarādu** (custodire, ' to wake up, to be alert, to keep watch '), **ḫardattu** (' alertness '), **ḫardu** (in guardia, ' wachsam '): per *w-* < *ḫ*, cfr. **walk**.

† **ware** [ingl.] *essere cauto, guardarsi*, **beware**: *stare in guardia*, **wahren** (tutelare), *bewahren* (custodire), anglos. *warian*, ant. a. ted. *bi-warōn*, ant. sass. *waron*, ant. fris. *waria*, ant. nord. *vara*, m. a. ted. *war* (attenzione), got. *wars* (cauto): Viene postulata una radice **wer-* (percepire). Accad. **barûm**, sem. **brī** (guardare, ' to look upon, to watch over, to inspect '). Della stessa base ingl. *warn*, ted. *warnen* (mettere in guardia) con suffisso **nōn*, **nēn*.

warm [ingl.] *caldo*. Ant. a. ted. *war(a)m*, ted. *warm* (caldo), got. *warmjan* (scaldare), lat. *formus* (caldo), *brennen* (ardere). La tradizionale connessione che si fa con gr. θερμός (v.), e sanscr. *gharmáḥ* non fu condivisa dal Pick (II, 465) che accostò russ. *variti* (bollire, ardere) e postulò la radice *WER comune allo slavo e al teutone; e così Brugmann (I, 680). Sum. **bar** (ardere, 'brennen', vS, 414 sg.); ebr. **bā'ar** (ardere, ' to burn '), accad. **barāru** (' flimmern ', vS, 106 a), **barru** (splendente, ' flimmernd ', *ibid.*, 107); **qarārum** (fuoco, ' Feuer '), **qerrum** (id.) chiariscono sanscr. *garmah* (calore, fuoco); θερμός (caldo) si riconnette ad accad. **ṣarḫum** (**sar'um**) (' hot '), **ṣarāpum** (' to fire '); cfr. **šarūru** (splendore, luce, ' Glanz, Licht ').

warn [ingl.] *mettere in guardia, ammonire*, ted. **warnen**, anglos. *wearnian*, *warnian*, ant. a. ted. *warnōn*, *warnēn* etc. Fu ipotizzato **war-* (badare): accad. **barûm** (guardare, badare, ' to look upon, to keep an eye on, to watch over, to inspect, to observe '); v. † **ware**.

warp [ingl.] *curvarsi*, ted. **werfen** *gettare*, got. *wairpan*, anglos. *weorpan* etc. Fu rinviato alla radice **wer-* (girare). Cfr. accad. **ḫarāpu** (buttar via, ' wegschlagen '); incrocio con base di arab. **jrb**, ebr. **'ārab**, accad. **erēbu**, **erābu** (andar sotto, ' untergehen: Sonne ').

wash [ingl.] *lavare*. Anglos. *wascan*, med. a. ted. *waschen*, etc.; viene richiamato, a torto, tocar. A *wask*, B *wask* (muoversi). Accad. **wasū** (**masā'um**, **masû**, **mesû**: lavare, ' waschen, abwaschen, säubern ').

wave [ingl.] *ondeggiare, fluttuare*. *Wave* (onda, flutto). Ant. norv. *vafa* (vibrare), anglos. *wafian*, med. a. ted. *waben* (ondeggiare); per *wave* (onda) viene richiamata ant. ingl. *wagian* (oscillare). Dalla base corrispondente ad accad. **abbu** (' washout caused by a river '). *Wagian* richiama invece la base corrispondente ad accad. (w)**agû** (' flow of water '); ted. *Woge*.

way [ingl.] *cammino, andata, passaggio*. Ant. a. ted. *weg*, got. *wigs*, v. lat. « veho »; cfr. anche accad. **bâ'um** (passare per, ' to go through a street, to pass over, to come in '), ebr. **bō'** (' to go in, to turn in ').

wax [ingl.] *cera*, ted. **Wachs**, anglos. *weax*, ant. a. ted., ant. sass. *wahs*, ant. fris., ant. nord. *wax*, sved. *vax* etc. Fu derivato dalla base **weg-* (tessere), in analogia con ted. *Wabe* (v.), " favo ", derivato dalla radice **webh*. Cfr. i verbi: ingl. *wax* (coprire con cera), ted. *wachsen*; ted. *wichsen* (lustrare). La radice con significato di *tessere* non è pertinente: alle origini si tratta, come mostrano i verbi, di base con

significato di *coprire con cera* per rendere impermeabile, di sostanza per calafatare: accad. **pāḫû, paḫā'um, peḫûm** (nel senso di *impeciare*, 'Schiff verpichen, kalfatern, einschliessen'), **pēḫû** (che calafata, 'Kalfaterer') che è base di lat. «pix, pĭcis» *pece*, ted. *Pech*, ant. a. ted. *peh* etc. Sulla stessa base di **paḫû, pehû** è calcata la forma di latino «fax, facis» *fiaccola*, incrociatasi con la base corrispondente ad accad. **(na)pāḫu** (accendere, 'entzünden'), **napḫu** (acceso, 'angezündet'), ebr. **paḥîm** (ardore, calore, 'glow, heat'), e ant. sl. *voskŭ*, russo *vosk*, lit. *vāškas* si giustificano proprio nel senso di *far luce*, perché la *cera*, la *pece* rivestiva il filo della «candela»: tale base slava richiama accad. **wašāḫu** (**mašaḫu**: rilucere, 'aufleuchten'), mentre la radice che fu postulata **waχsam* richiama accad. **waḫāṣum** (tessere, battere, 'to weave') col significato originario di *battere* ('to strike').

we [ingl.] *noi*, v. ἡμεῖς.

wear [ingl.] *portare, indossare, consumare*, antgloss. *werian*, ant. a. ted. *werien*, got. *wasjan* (vestire, v. ἕννυμι, *vesto*), dalla base **was-*; i.e. **wes-*, lat. «vestis»: accad. (leggi **waḫāṣu**) **maḫāṣu** (tessere, 'weben'), **weḫṣum** (**meḫsum**: tessuto, 'Gewebe').

weak [ingl.] *debole*, ted. **weich** *morbido*, anglos. *wāc*, ant. a. ted. *weih*, ant. sass. *wēk*, sved. *vek* accostato a sanscr. *vijáte* (si agita), anglos. *wīcan*, ant. a. ted. *wihhan* (ted. 'weichen') etc. Accad. (w)**ikû**, (w)**ekû** (debole, 'weak, powerless'): cfr. **ekûtu, mēkūtu** (**wēkūtu** debolezza, 'feebleness, debility'): m. bab. **akû, makû** (**wakû**: debole, 'weak, powerless'), **makûtu** (**wakûtu**: stato di debilitazione, 'state of being powerless').

weasel [ingl.] «*mustela nivalis*», *puzzola, donnola*, ted. **Wiesel**, anglos. *wes(u)le, weosule*, ant. a. ted. *wisala*, ol. *wezel*. Tale denominazione è semanticamente affine a *puzzola*, così detta per l'odore forte emesso dalla caratteristica sostanza liberata dalle sue glandole anali in caso di pericolo. Da base semitica corrispondente ad accad. **bīšu** (maleodorante, 'malodorous'), ebr. **beśem** ('fragrance, aromatic spice'), accad. **ba'āšu**, tardo bab. **be'ēšu** (puzzare, 'to smell bad', 'stinkend sein'), aram., ugar. accad. **bīšu** (cattivo); il suffisso corrisponde a un originario agg. dimostrativo a carattere anaforico: accad. **allum, ullum**, v. lat. «ille».

weather [ingl.] *tempo atmosferico*, ted. **Wetter** *tempo atmosferico*; il significato più vicino all'originario è nel lituano *vétra* "tempesta"; mentre per lo più le altre testimonianze restano col significato generico di "tempo atmosferico": anglos. *weder*, ant. a. ted. *wetar*, ant. sass. *wedar*, sved. *väder*; cfr. ant. sl. *vĕtrŭ* "vento", "aria". Venne derivato da una radice **we-* "soffiare". Il significato originario è (tempo da) *pioggia, acqua*: la iniziale *w-* corrisponde alla iniziale sem. **m-** (v. per analogia *wash*: ass. **masā'u** 'waschen', v. **ween**; e corrispondenze): *weather, Wetter*, corrisponde ad accad. **miṭru**, ugar. **mṭr**, ebr. **māṭār**, aram. **miṭra**, arab. **maṭar** (pioggia, 'rain').

weave [ingl.] *tessere*, ted. **weben** *tessere*, anglos. *wefan*, ant. a. ted. *weban*: fu rinviato ad una presunta radice i.e. **webh-* "muoversi avanti e indietro" e accostato a sanscr. *ubhnáti* "annoda", gr. ὑφαίνω (v.) *tesso*, alb. *venj* (tesso); cfr. anglos. *webbian* (intrecciare), ant. nord. *vefja* (avvolgere) etc. La base ha il valore di *tessere, unire*: cfr. ebr. **'ābat** (tessere insieme, implicare, 'to interweave, to complicate'), **'abōt** (legame, corda, intreccio, 'cord, band, wreath'), stessa base di *band, bind*; v. **weeds**.

Wechsel [ted.] *cambio*, m. a. ted. *wëhsel*, ant. a. ted., ant. sass. *wēhsal*, ant. fris. *wixle* (scambio; commercio, danaro), ant. nord. *vīxl* (scambio, sved. *vexel*. Alla base la voce lat. «vicis» (v.) che significa originariamente *compiere una rotazione*: accad. **abāku**, arab. **'pk**, ebr. **ābaḥ** ('to wind oneself, to rise in rotation') e sem. **š'l, s'l** (*richiedere*, ma anche nel senso *chiamare a render conto*, 'zur Rechenschaft ziehen').

weeds [ingl.] *gramaglie*, ted. † **Wāt** *pezzo di stoffa*, ant. ted. *wāt* (*tessuto*); ant. sass. *wād*, ant. nord. *vadh*, sved. *våd*. Rinviati alla rad. i.e. **(a)we(dh)-*: cfr. ebr. **'ābat** (intessere, 'to interweave'), **'ābōt** (intessuto, 'interwoven'), **'ᵃbōt** (intreccio, legame, 'cord, band, braided work').

† **ween** [ingl.] *pensare*, ted. **wähnen** *supporre*, got. *wenjan*, anglos. *wēnan*, ant. fris. *wāna* etc.; sost. germ. anglos. *wēn*, ant. a. ted., ant. sass. *wān*, ol. *waan*, ted. *Wahn* (il tendere a, desiderare). Per la iniziale *w*, corrispondente a originaria *m-*, v. *wash, weather: weeh*, ant. a. ted. *wānēn* etc.: corrisponde al sem., accad. **manû** (**wanû*), ant. accad. **manā'um** (calcolare, considerare, deliberare, attendere, 'to count, to consider a person, to deliver, to wait for a number of days: lit. to count days').

weevil [ingl.] *coleottero nocivo alla vegetazione*, ted. **Wiebel**, anglos. *wifel*, ant. a. ted. *wibil*. Se ne

ignorò l'origine. Col significato originario di *nocivo*: accad. **ḫābilu** (che fa male, malfattore, 'evildoer'), da **ḫabālu**, sem. **ḫbl** (nuocere, 'to ravage').

Weide [ted.] *pascolo*, ted. *Weide* (salice) corrisponde a lat. *vitis* (v.); *Weide* (terreno, area a pascolo) corrisponde ad accad. **bītu, bētu** nel senso "proprietà, area, spazio, appezzamento" ('manor, place, plot, region', CAD, 2, 282 sgg.).

weihen [ted.] *consacrare*. Ant. a. ted. *wīhen* (consacrare, santificare), got. *weihan*; ant. nord. *vē* (tempio), anglos. *wēoh* (immagine divina), ant. sass. *wīh*. Viene ricondotto, con *n* infissa, a lat. *vincīre* (legare), *vinculum* (vincolo). Cfr. accad. **bīt ēqi** (sacrario, 'inner room of the temple'), cfr. **ejakku** ('temple'); v. εὔχομαι.

weir [ingl.] *sbarramento, diga*, ted. **Wehr** n. *riparo, difesa, argine*, anglos. *wer*, ant. a. ted. *warī*, got. *warjan*, ted. *wehren difendere*. Viene accostato gr. ἔρυμαι (v.) *proteggo*.

welkin [ingl.] *regione delle nuvole*, cielo, v. **Wolke**.

well [ingl.] *bene*. Ant. a. ted. *wola, wela*, got. *waila*, sved. *väl*, ant. sass. *wel* (bene). Rinviato a *wollen*: 'nach Wunsch'! Ma si deve pensare al lat. *vale* (*valet*: **valēre**): cfr. ital. *sta bene*! che serve talora anche ad accomiatare qualcuno, *vale*! Le connessioni remote di *valeo* risalgono ad accad. **bālu, ba'ālu** (aver vigore, 'to be in force', detto spec. di leggi, CAD, 2, 1 a); **be'ālu** (**bêlu**: 'to have power', *ibid.*, 199).

well[a] [ingl.] *sprizzare*, ted. **wallen** (*ribollire, fluttuare*), anglos. *weallan*, ant. a. ted. *wallan*, ant. sass. *wallan*; ingl. *well* (fonte), ted. *Welle* (onda), anglos. *wella*, ant. a. ted. *wella* (onda), ant. nord. *vella* (ebollizione, vapore bollente). Ritenuto dalla radice i.e. **wel-* "girare", lat. «volvere». Accad. **balālu** (spruzzare, innaffiare, 'besprengen'), ebr. **bālal**, aram. **bal** (bagnare, 'befeuchten'), ar. **balla**.

Welt [ted.] *mondo*, v. **world**.

werden [ted.] *divenire, svilupparsi*. V. lat. **verto**. Accad. **warādu** (andare a seconda, scorrere, fluire, 'stromabwärts fahren'): il tedesco serba l'originario significato intransitivo di movimento.

wesen [ted.] *esistere*, ant. a. ted., ant. sass., anglos., *wēsan*, m. a. ted. *wēsen* (cfr. le forme attuali *war, waren, gewesen*), ant. fris. *wesa*: accad. **bašûm** ('to exist') ant. ind. *vásati* (egli abita) scopre l'interferenza della base di accad. **wašābu**, ebr. **jāšab** (abitare, 'to sit, to take a seat, to dwell').

west [ingl.] *occidente, ovest*. Anglos. *west*, ant. fris., ant. sass., ant. a ted. *west*, ted. *West-* rimandato a i.e. *wes-, vesper*. Corrisponde ad accad. **wāṣītu** (tramonto, in riferimento al sole, 'exit'): come la base di ἕως, eol. αὔως "aurora" corrisponde ad accad. **āṣû** (che sorge, esce, 'going out'), dalla stessa base di **waṣû, aṣû** (uscire, 'to go out, to rise: said of the sun'), ingl. *east*, calcato sulla base di *west*.

wheel [ingl.] *ruota*, anglos. *hwēol, hweogol*, m. b. germ. *wēl* (m.) ol. *wiel*, ant. nord. *hvél*. Viene richiamato gr. κύκλος "circolo", lat. "colus" "conocchia" di cui fu data una radice *kʷel-* "circolare", che viene identificata anche in gr. *pélomai* "mi muovo" e *polos* (v.) "asse", "polo". Ma le voci più direttamente pertinenti richiamano basi semitiche che rendono il senso di "cerchio ruotante": *hweogol* richiama basi come ebr. **hāfaḫ** ('to turn') e **ḥūl** ('to turn in a circle'), accad. **ḫullu, qullu** (grosso cerchio, 'ein grosser Ring').

whelp [ingl.] *cucciolo*, ted. **Welf**, anglos. *hwelp*, ant. a. ted. *hwelf*, dan. *hvalp*, sved. *valp*. Se ne ignorò l'origine e si pensò a una radice col significato di abbaiare. Accad. **kalpum**, ebr. **keleb** (cane, 'a dog'); ugar. **klb**, aram. **kalbā**, arab. **kalb**.

where [ingl.] avv. interr.: *dove?*, ted. **wō**, interr. e relativo *dove*; v. lat. «quis», «qui» e sem. 'r, ebr. 'īr (paese).

whether [ingl.] agg. e pron. interr.; relativo: *quale, quale cosa* (di due); *se* dub.; ted. **weder**, part. disgiuntiva negativa, correlata con *noch* (né): v. lat. **qui**; ha il suffisso di *other*, ted. *ander*: *-tero-* dei compar.: accad. **atar**, st. c. di **atru** (altro).

while [ingl.] originariamente *intervallo di tempo, attimo, tempo*; come congiunzione temporale: *frattanto che*, congiunz. causale: ted. **weil**, *perché*; got. *hveila*, anglos. *hwīl*, ant. a. ted. (*h*)*wīla*, ant. sass. *hwīl*(*a*) ol. *wijl*; ant. nord. *hvīla*, sved. *vila*: si ipotizzò una radice **kʷijē- / kʷī- riposare*, ma v. lat. «quiēs» e «tranquillus»; le locuzioni anglos. *þa hwīle þe*, ant. a. ted. *dia wīla sō* (per il tratto di tempo che), la forma ted. *dieweil*(*en*) (frattanto) > *weil*, ci guidano alla base col significato di (*tempo*) *intermedio*: accad. **qablu** (agg.: intermedio, 'middle, median: referring to time', CAD, 13, 16 sg.), **qablu** (sost.: parte di mezzo, di durata di tempo, 'middle part: of time spans, events'), avv. **qabla** (nel mezzo, 'in the middle').

whip [ingl.] *frusta*. Ted. **Wipfel** (cima: di un albero), got. *wipja, waips* (corona, ghirlanda) etc.

Accad. **(w)appu** ('crown, rim', 'Krone des Baumes'); ebr., ug. **ap**; la voce ingl. richiama accad. **appat-, appātu** (briglia, 'reins', 'Zügel'), cfr. gr. ἵππος (v.), a torto ricondotto alla stessa base di *equus*; cfr. accad. **appu** ('a cut of wood').

white [ingl.] *bianco*. ted. **weiss**, ant. a. ted. *(h)wīz*, ant. sass., ant. fris., anglos. *hwīt*, ant. nord. *hvitr*, sved. *vit*, norv. *kvit*. Vengono accostati sanscr. *çvindate* (brilla), ant. sl. *çvětŭ* (luce). Furono postulate le radici **kweid-* / **kweit-*. In realtà la presenza di **k-* iniziale scopre la base corrispondente ad accad. **qēwu** (**qēmu**: farina, 'flour'; 'Mehl') sottinteso l'agg. accad. **piṣ'-, piṣ'um, paṣum** (bianco, 'white'; 'weiss') condizionato da ant. accad. **mindu** (**windu**: farina: fine, 'ein Feinmehl'), incrocio con accad. **qiwītu, qimītu** (incendio, 'Brand'), sost. di **qamû, kawû** (ardere, 'verbrennen', 'to bake, to roast'), accad. **ḫawāṭu** (**ḫamāṭu**: 'to burn, to be inflamed').

whole [ingl.] *intero, sano*. Got. *hails*, anglos. *hāl*, ant. a. ted. *heil*, sved. *hel* (intero), russo *célyj* (intero). Della stessa base di ingl. *heal*, ted. *heilen* (guarire, reintegrare), got. *hailjan*; e di ingl. *holy* (sacro: ciò che è destinato alla divinità e che deve essere "perfetto, integro"). Il russo *célyj* è chiara trasparenza: accad. **kalum** ('whole, entirety'). Cfr. **kalû** (intero, 'ganz, alles', vS, 427); v. **Heil**.

† **wick** [ingl.] *distretto, ambito, villaggio*. Anglos. *wīc*, ant. fris. *wik*, ant. a. ted. *wih* etc. Il lat. *vīcus* corrisponde ad accad. **(w)īku, (w)ēku, (w)īgu** (ambito, territorio circondato da una difesa, 'plot of land surrounded by a dike').

wider [ted.] *contro*, **wieder** *di nuovo*: got. *wiþra* (contro), anglos. *wiðer-* (contro), ant. a. ted. *widar* (contro, incontro a, indietro, di nuovo), ant. fris. *wither*, ol. *weder* (contro, verso), dan., sved. *veder* etc. Viene analizzato come da rad. **wi-* di «vĭduus», «divĭdo» separazione e il suffisso *-tero-* dei comparativi. Deriva da basi col significato di *andare volgendosi a, andare volgendosi di nuovo a*: che giustificano i valori semantici del tedesco: *via, contro, avanti e indietro, tornando*: accad. **bâ'u**, ugar. **bᵃ**, ebr. **bō'**, fenicio **b'**, aram. **ba'**, (andare, 'to go through: a street, a road, to pass; to come in, to come to meet, to come forth'), arab. **bā'a** (ritornare, 'zurückkehren'), cfr. accad. **bī'u**, ebr. **bī'ā** (entrata, 'entrance') e la base semitica corrispondente ad accad. **târu** (volgersi, girarsi verso, 'zurückkehren, wieder werden, sich umwenden, vS, 1332).

Wiese [ted.] *prato*, ant. a. ted. *wisa, prato*. Ebr. **biṣṣā** (palude, 'swamp'): alla stessa base va ricondotto *Bison*, **bison*, ted. **Wisent**, base incrociata con quella di ingl. *weasel*, ted. **Wiesel** (v.).

wife [ingl.] *moglie*. Anglos. *wīf*, ant. fris., ant. sass. *wīf*, ant. a. ted. *wīp*, germ. *weib* (donna), ted. *Weib*. Cfr. *woman*: anglos. *wīfman(n)*. *W-*, è da laringale: aram. **'immā**, ebr. **'em**, accad. **ummu** (madre, 'mother') con il fenomeno **m > b** noto (cfr. l'ambito dell'accadito **amēlu, abēlu, abīlu** uomo, 'man'); cfr. di accad. **ḫammu** il femminile **ḫammatu** ('female head of the family') che deve avere influenzato la formazione di *fēmina* (v.).

wild [ingl.] *nativo, primitivo, selvaggio, che cresce allo stato naturale*, Ant. a. ted. *wildi*, ted. *wild* etc., anglos. *wilde*. Si ignorò il rapporto originario con *Wald*, ingl. *wold*; v. **Wald**.

win [ingl.] *vincere, guadagnare*, ted. **gewinnen** *guadagnare, vincere*, got. *(ga)winnan* (soffrire, 'travailler'), anglos. *winnan* (lottare, soffrire), ant. sass. *winnan* (penare, ottenere), ant. nord. *vinna* (fare, faticare), sved. *vinna* (vincere, "guadagnare"). A torto si fa riferimento alla base **wen-* "amare" (v. *winsome*). Il significato originario è *accrescere, operare, costruire, generare*: accad. **banû** ('to grow'), **bunnû** ('to make grow', incrociatosi con **banû**, fare, operare, 'to construct'), **binnu, bīnu** (creatura, figlio, 'son').

win(some) [ingl.] agg.: *affascinante*; v. ted. **Wonne** *gioia, piacere*, ant. a. ted. *wunna, wunnī* das Schönste und Beste', anglos. *wynn* "gioia". Fu rinviato alla base **wun*, **wen-* "amare". Tale base corrisponde ad accad. (leggi **wenû**) **menû** (amare, 'to love'), (**wanu**) **manû**; **minûtu** (leggi **winûtu**) (amabile, 'lovable') è femm. di agg. di **menû** (**wenû**); il ted. *Wahn*, ant. nord. *vān* è della stessa base (**manû**) **wanû** come *Wunsch*.

wind [ingl.] *girare*. Ted. *winden* (torcersi, attorcigliarsi), anglos. *windan*, ant. a. ted. *wintan*; della stessa base di ingl. *wend*, ted. *wenden* (voltare, girare) da riportare a ingl. *bend* (curva). Occorre partire da ted. *wandeln*, ant. a. ted. *wantalôn*, m. a. ted. *wandelen*, ritenuto ampliamento della base di ant. a. ted. *wantôn* (voltare): questo è riduzione di più antica base con *-l-* finale caduca. Accad. **pa-**

tālum, petēlu (girare, avvolgere, 'drehen, wickeln').

winter [ingl.] *inverno*. Got. *wintrus*, ted. *Winter*, ant. a. ted. *wintar*. I Germani contavano gli anni a partire dall'inverno, ma per chiarire la voce si pensò, a torto, alla base di ant. irl. *find* "bianco", cioè l'inverno sarebbe la stagione bianca, oppure da **wed-* "bagnato" (v. **white**); *Winter* rinvia alla base di accad. **ḫidirtu** (oscurità, grigiore invernale, 'darkness'), **ḫaduru** (nuvoloso, 'cloudy'), **addaru** (nome del dodicesimo mese, 'name of the twelfth month': febbraio-marzo, corrispondente all'inizio dell'anno anche per gli Etruschi); il verbo è accad. **ḫadāru** (**adāru**: 'to become obscured: said of heavenly bodies'), cfr. accad. **adru** ('sad').

† **wise** [ingl.] *maniera, guisa*, ted. **Weise** *modo, maniera*: dalla base di ingl. *wit* (v.): *wise*, come ital. *mente*, serve a formare avverbi di modo, nel senso di modo di vedere, di conoscere.

wise[2] [ingl.] *sapiente, saggio*, v. † *wise, wit*, ted. **Weise** etc., con il sost. ingl. *wisdom* "saggezza", ant. a. ted. *wīstuom*, ted. *Weistum*, ove *-tum, -dom* corrisponde all'accad. **-tum** con cui si formano sostantivi astratti: es. **šarrūtum** (la regalità, 'Königtum') da **šarrum** (il re, 'König').

Wisent [ted.] *bisonte*, ant. a. ted. *wisunt*, ant. nord. *visundr*: dalla base di *Wiese* (v.) (prateria) alle origini *palude*.

† **wit** [ingl.] *sapere*, ted. **wissen**, got. *wait, witun, wissa*, anglos. *wāt, witon, wisse*, ant. sass. *witan*, sved. *veta*, gr. οἶδα, lat. «video»; l'i.e. **woid- / *weid- / *wid-* (cfr. sanscr. *véda*), va ricondotto ad accad. **wadûm** (sapere, conoscere, stabilire, 'wissen, kennen, bestimmen' vS, 1454) e così anche i.e. **weit-* (stabilire, sanzionare, punire); cfr. accad. **edûm, idûm**, ugar., ebr. **jd'** (sapere, 'wissen').

wit[2] [ingl.] *spirito, arguzia*, ted. **Witz** *arguzia, spiritosaggine, barzelletta*, anglos. *wit(t)*, ant. a. ted. *wizzi*, ol. *weet*, sved. *vett*, lingue scandinave **wita-*; v. ingl. † **wit**.

with [ingl.] *con*, anglos. *wiþ*, ant. sass. *widh*, ant. fris, *with*, ant. nord. *vidh*, sved. *vid* (presso); ritenuto abbreviazione di voce germanica, come got. *wiþra* (contro) etc.: v. ted. **wider**; *with* (con) deriva da base corrispondente ad accad. cong. **bīt** originario st. costr. di **bītu** (casa, luogo, 'place, house, family'), sentito come sem.: ebr. **be** (nel senso di *bei*, con, 'with'); v. l'articolo *th(e)*.

Witwe [ted.] *vedova*, v. **viduus**. Gr. χῆρος *vedovo*. Accad. **wêdu, êdu** (solo, singolo, 'einzig, allein').

Witz [ted.] *spirito, scherzo*, v. **wit**.

Woge [ted.] *onda*, got. *wēgs* "tempesta", plur. "onde", anglos. *wāeg*, ant. sass., ant. a. ted. *wāg* "acqua mossa" etc. Venne derivata da una radice **veg-* "muoversi". Per *w-* che scopre *w-* iniziale accadica non scritta, v. **wave** "ondeggiare": accad. (w)**abbu** ('washout').

wohnen [ted.] *abitare*, ant. a. ted. *wonēn*, ant. sass. *wonon, wunon*, anglos. *wunian* "abitare", "essere": basandosi su irrilevanti elementi come ant. nord. *una* "essere contento", si ritenne che questo fosse il significato originario e si accostò il v. a **Wahn** (v.), **Wonne** (v.). Dalla base con significato di *abitazione, costruzione*: accad. **banûm** (costruire, 'to construct, to build'), ebr. **bānā** ('to build, to cover with buildings'), fen. **bnj**, aram. **benā**, ugar. **bnj, bnwn** (edificio, 'Gebäude'), ebr. **binjā, binjān** (abitazione). Accad. **banûm** (> ***ba'ûm** con normale fenomeno del dileguo di *-n-*) è base di ted. **bauen** (v.), got. *bauan*, ant. a. ted. *būan*, rinviato a φύω (v.) *procreo* che è da riportare alla base di **banû** (**ba'û**): **bunnû** > **bu"û** (far nascere, procreare, 'to make grow'), **būnu** (***bū'u**: fattura, forma, 'features, shape').

wölben [ted.] *fabbricare a volta, inarcare; curvatura*. Ant. a. ted. *welben*. V. lat. *volvo*. Base di *volvo* è la reduplicazione di sum. **bal** (volgere; vicenda, fuso, 'drehen; Turnus, Spindel').

wold [ingl.] originar. *foresta, bosco allo stato naturale, selvaggio*, v. **Wald**.

Wolke [ted.] *nuvola*. Ant. a. ted. *wolkan* (nuvola), ingl. *welkin* (cielo: nuvoloso) accostati a **welg* (umido). Fu calcato sulla base germ. di *walk* (v. ingl. **walk**): andare attorno, trascorrere, come onde, mentre **welg* è accad. **palgu** (canale, 'Kanal'), ebr. **peleg** ('river, stream').

womb [ingl.] *utero*. Ted. **Wamme** (ventre), anglos. *womb*, med. a. ted. *wampe, wamme*, got. *wamba* (pancia). Accad. **ummu** (utero, madre, 'Mutterleib, Mutter'), ebr. **'ēm** aram. **'imma**, arab. **'umm**, etiop. **'emm** (madre, 'Mutter': letter. "seno"): la stessa base per **wife** (v.) e **woman**.

Wonne [ted.] *delizia*. Ant. a. ted. *wunni, wunna* (gioia), ingl. *winsome* (affascinante), anglos. *wynn* (gioia), da una presunta rad. **wun* ('lieben, zufrieden sein'), oppure da **wen-* da cui *win, wish*. Accad. **banû** ('beautiful, fine, propitious'), **bab-**

banû ('pleasant, beautiful, friendly, excellent'); **bunnu** ('favour').

wood [ingl.] *albero*, anglos. *widu* > *wudu*, *wiodu*, ant. a. ted. *witu*, ant. irl. *fid* (albero, legno), gael. *fiodh* etc. Se ne ignorò l'origine. Sem. **'id**, accad. **iṣṣu**, ass. **eṣṣu**, ebr. **'eṣ** (albero, legno, 'tree, wood'): accad. **iṣu**, **iṣṣu** richiama la base di accad. **waṣû**, sem. **wḍ'** (sorgere, crescere, venir su, 'to rise, to throw, to come out, to sprout: said of plants').

wool [ingl.] *lana*, v. **vellus**, **μαλλός**.

word [ingl.] *parola*, origin. *ordine: divino*. Ant. i. *vratám* (voto), ant. a. ted. *wort*, got. *waurd*, anglos. *word*, ted. *Wort*. Viene annodato a *verbum* (v.), che è *parola sacrale*, e alla radice *uer-* (dire); v. **εἴρω**. La base origin. corrisponde ad ant. accad. **wârum**, **âru** (rivolgersi a, 'to turn against a person'): la forma (w)**u'uru** (dare un messaggio, un ordine, 'to give an order, to send a message'), (w)**urtum** (ordine, comando, 'Befehl'), cfr. della stessa base accad. **têrtu** (comando divino, messaggio, osservazione delle interiora, 'Orakel, Omen, Sendung, Eingeweideschau'); cfr. bab. **errum** (intestino, 'intestines'; 'Eingeweide'); la formazione di *wratám*, *waurd* etc. è calcata sulla base di una voce religiosa come ant. bab. **bārûtum** ('act of divination craft of diviner'), cfr. ant. bab. **bĕrum**, **bīru** ('divination') da accad. **barûm** ('to observe omens, to check, to establish by observation, to collate a tablet') con le forme **šubrû** ('to reveal, to show').

world [ingl.] *mondo*. Ant. a. ted. *wëralt*, *worolt* nel senso di anzianità, ant. sass. *wërold*, anglos. *w(e)orold*, ted. *Welt*. Cfr. got. *alds* (v. old). La prima componente richiama got. *vair*, ant. nord. *verr*, anglos., ant. a. ted. *wer*, lat. *vir*. Questa stessa componente corrisponde ad accad. **wāru** (**mārum**), **wēr'um** (**mēr'um**), arab. **imru** ('Mann'): il valore di **mārum** è "figlio, giovane" ('Junge, Sohn') ma in **mār banî** è "cittadino" ('Vollfreier'). La seconda componente ha il senso di accad. **balāṭu** ('life, lifetime, duration of life'): ma v. **old**.

Wort [ted.] *parola*, v. **word**.

worth [ingl.] *valore*, *pregio*. Med. a. ted. *wert*, ant. a. ted. *werd*. Corrisponde etimologicamente a *meritum* (v. **mereo**). Accad. **waḫīrtu** (**maḫīrtu**: valore corrispettivo, pregio, 'jeweils gültiger Kurs', vS, 583 a), **waḫīru** (**maḫīru**, ebr. **meḫīr**: valore, prezzo, 'Gegenwert, Kurs, Markt'; *ibid.*).

wound [ingl.] *ferita*, ted. **Wunde**, anglos. *wund*, ant. a. ted. *wunta*, ant. sass. *wunda*; got. *wunds*, agg. (ferito), ant. a. ted. *wunt*; verbo: anglos. *wundian*, ant. a. ted. *wuntōn*, rinviato alla radice **wen- faticare, soffrire*: cfr. ugar. **ᵘn**, ebr. (**'ā**)**wen** (male, dolore, sventura, fatica, 'Unheil, Mühe'); ebr. **'anut** (sofferenza, dolore, 'suffering'), **'ānāv** (sofferente, 'suffering'), **'ānī** (afflitto, dolente, 'afflicted'), '**onī**', '**onjī**' (sofferenza, 'affliction, suffering'), **'ānūt**, (sofferenza, 'affliction, suffering'), ugar. **ᵃnḫ**, aram. **'anaḫ**, arab. **'anaḥa**, accad. **anāḫu**, ebr. **ānaḫ** (sospirare, 'to lament, to mourn') etc.

wring [ingl.] *torcere*, *strappare*; ted. **wringen** *torcere*, *strizzare*, di origine basso-tedesca. V. lat. «vergo».

wrist [ingl.] *polso*, ted. **Rist** *dorso della mano* e *del piede*, anglos. *wrist*, ant. fris *wrist*, ant. nord. *rist*, sved., dan. *vrist*, ant. m. ted. *rist*, *riste*. Se ne ignorò l'origine; il significato originario è *parte superiore*: accad. **rēštu** (parte superiore, 'summit of something', 'Oberteil, Spitze') da **rēšu** (punta, capo, 'top, head', 'Spitze, Kopf, Haupt.) ugar. **r'š**, canan, **rāš**, aram. **rēsā**, arab. **ra's**, etiop. **re'es** con incrocio di altra base sem.: accad. **rittu** (mano, 'hand'), ugar. **rḥt**, ebr. **raḥat** (pala, 'Schaufel').

write [ingl.] *scrivere*, *incidere*, v. ted. **reissen** (strappare, trascinare).

Y

† **y** [ingl.], v. ted. **ge-**: prefisso germ. com. con valore collettivo: anglos. *ge-*, got. *ga*, ant. a. ted. *ga-*, *gi-*, *ki-*, ant. sass. *ge-*, *gi-*, ol. *ge-*, ant. nord. *g-* etc. Fu connesso con lat. «cum» (v.) di cui si ignorò l'origine: got., ant. a. ted. *ga-* richiama una base con originario valore nominale di "gruppo": accad. **qâ'u**, ebr. **gōj** (gruppo, 'group, gang, people, tribe, nation').

† **yare** [ingl.] *pronto*, ted. **gār** *pronto*; avv. *molto, completamente*, anglos. *gearu*, ant. a. ted. *garo*, ant. sass. *garo*, ant. nord. *görr*; cfr. sved. *göra* (fare). Se ne ignorò l'origine. Sem.: accad. **gawāru** (**gamāru**: completare, finire, 'to bring to an end, to finish'), l'avverbio ted. *gār* (completamente) corrisponde all'agg. accad. **gamru** (completo, 'complete, whole, finished, terminated').

yea [ingl.] *sì*, ted. **jā**, got. *ja*, *jai*, anglos. *gē*, *gēa*, ant. a. ted., ant. sass. *jā*, ant. fris. *gē*, ol. *ja*, sved. *ja*: ritenuto di origine oscura. L'attuale *yes*, anglos. *gēse*, *gīse*, *gyse*, è chiarito come da *gē* + il cong. del verbo *essere*: "così sia". Da base remota corrispondente ad avv. accad. **kīša** (certamente sì, 'certainly, evidently'); cfr. accad. **kīam**, ant. bab., Mari **kēm**, m. ass. **kīa**, Amarna **kūjam**, m. bab. **kā(m)** (così, in tal modo, 'thus, in this manner'), cfr. preposiz. accad. **kī**, avv. ugar., ebr., ant. aram. **kī**, arab. **kai**, **kē** (in tal modo, 'like, in the manner of, as, according to').

year [ingl.] *anno*, ted. **Jahr** *anno*, got. *jer*, anglos. *gēr*, *gēar*, ant. a. ted. *jār*, ant. nord. *ār*, dan. e sved. *år*, ol. *jaar*, avest. *yārə*; ant. sl. *jara* (primavera) che si tentò di chiarire come ampliamento di i.e. **ei-* (andare); ma più che ὥρᾱ (v.) *stagione*, ὥρος, *anno*, è il lat. *vér* semanticamente più accosto al valore della voce originaria, poiché l'anno antico cominciava con il ritorno della primavera, cioè con la fioritura. Il capodanno, al tempo di Hammurabi, cadeva nel mese di Nisan, all'equinozio di primavera, al contrario di quanto era avvenuto prima, allorché l'anno aveva inizio con il primo mese di autunno, consuetudine che continuò a sussistere fra i semiti occidentali. In realtà il significato originario è "il mese della fioritura". La voce *year*, *jer* etc. richiama accad. **ajaru**, **jeru** nome del secondo mese babilonese, ebr., aram. **Ijjar**, arab. **Ajjār**: (Blütenmonat', vS) e corrisponde ad aprile-maggio. In etrusco **Velcitanus* "marzo" indicò l'inizio dell'anno, letteralmente, "capodanno": *Velc-*: accad. **malku** (leggi **walku** *capo* ('king') e **idānu** (periodo di tempo determinato, 'a period of time of predetermined length').

† **yeld** [ingl. in Scozia] *che non dà latte*, ted. † **gelt** *che non dà latte*: da shock, ant. a. ted. *galt*, ant. sved. *galder*, sved. *gall*. Fu inteso *stregato, incantato* dal v. germ. **galan* (cantare), v. *yell*. Ma il valore originario è *avere subito uno shock*: sem.: accad. **galātu**, **galādu** (essere spaventato, 'to be frightened'), **gullutu** (causare guaio, disturbo, 'to cause trouble'), **galtu**, **galittu** (terrificante, 'terrifying'), con influenza di base corrispondente a **gallu** (demone nocivo, 'an evil demon'): cfr. sved. *galen* (pazzo).

yell [ingl.] *urlare*, ted. **gellen**, *risonare*, anglos. *giellan*, ant. a. ted. *gellan*, sved. † *gälla*, ant. nord. *gialla* etc. Se ne ignorò l'origine. Semitico: ugar. **ql**, rad. **qwl** (voce, 'Stimme'), aram. **qālā**, etiop. **qāl**, ebr. **qōl** (grido, voce, 'voice, cry, noise, rumour'), accad. **qālu**; arab. **qaul** (motto, discorso, 'Ausspruch, Rede').

yellow [ingl.] *giallo*, ted. **gelb** *giallo*, anglos. *geolu*, *-o*, ant. a. ted., ant. sass. *gelu*, ol. *geel*; con suffisso *-wo-* (cfr. «flavus», «fulvus»), lat. «helvus» *giallo*, lit. *žeivas* (verdastro); per analogia di sviluppo cfr. etim. di *yell*: sem. **ql**, aram. **qālā** (voce); *yellow* è da base semitica col senso di *giallo-lucente* corrispondente ad accad. **qalû**, ebr. **qālā** (ardere, 'to burn'), accad. **qalû** (nel senso di raffinato col fuoco, 'refined, said of silver; burned'); incrocio con la base di **qalālu**: e ebr. **qālāl** (splendente, 'shi-

ning '), cfr. ingl. *clean*, ted. *klein*; il suffisso *-wo* richiama la base semitica corrispondente ad accad. **ebbu** (lucente, ' shining, clean '); cfr. accad. **epû**, **wapû**, ebr. **jāfa** (splendere, ' to shine ').

yes [ingl.] (interiez. e avv. affermativo): *sì*, *così*. Got. *ja*, ant. a. ted., ant. sass. *jā*, sved., dan., ol. *ja*, anglos. *gē*, *gēa*, fris. ant. *gē*, *jē*: ritenuto di origine oscura. Accad. **kīam**, **kêm**, **kâm**, **kâ** (così, ' thus, in this manner '): **kêm** in Mari e ant. bab.; m. ass. **kia**; v. accad. **kê**, **kî** (' like, in the manner of, as, according to ') e **-am** che richiama accad. **ammiu**, **ammû** (quello, ' that, those '). La stessa origine ha lat. *jam* corrispondente ad accad. **kīam**.

yester(day) [ingl.] *ieri*, ted. **gestern**, agg. ingl. *yester-*, espressione avv. anglos. *geostran*, ant. a. ted. *gestaron*; cfr. lat. « heri », « hes-ternus ». Il valore originario è *andato*, *passato*: accad. **gâšu**, **guāšu** (andare, ' to go ') incrociatosi con accad. **wāsû** (andato, uscito, detto di tempo, ' outgoing, past: month or day ').

yield [ingl.] *cedere*, *acconsentire*, ted. **gelten**, *valere*, anglos. *gieldan*, got. *-gildan*, ant. a. ted. *geltan*; il significato originario di *ripagare*, *ricompensare*, *compiacere* è attestato in antico e in composti come ted. *vergelten*, nonché in slavo: ant. sl. *žlado*, *žlědo* (ripagare). Dalla base semitica corrispondente ad accad. **giwillu** (**gimillu**: ricompensa, ' Vergeltung ', ' mercy '), **gawālu** (ricambiare, ' vergelten ', ' Vergeltbares tun ', ' to come to an agreement '), **giwiltu** (**gimiltu**: consenso, grazia, favore, ' favour '); **giwilla** (**gimilla turru**: ricambiare un atto di gentilezza, ' to return an act of kindness ').

† **yon** [ingl.] *quello là*, ted. **jener** *quello*, got. *jains*, ant. a. ted. *jenēr*, a. fris. *jena*, anglos. *geon*, ol. *geni* etc. ricondotti a sanscr. *ānayā* (questo), ant. sl. *onŭ* (quello). Accad. **annûm**, **annium**, neoass. **ḫannu**, **ḫanniu**: pron. (questo, quello, ' this, that '): le forme in *g-* richiamano l'originario **ḫ**.

young [ingl.] *giovane*, ted. **jung**, agg.: *giovane*, got. *juggs*, anglos. *gung*, *g(e)ong*, ant. fris., ant. sass., ant. a. ted. *jung*, ol. *jong*, sved. *ung*; cfr. lat. « iuvencus », « iuvenis » etc. Ma *young*, *jung* etc. è calcato più direttamente su base mediterranea corrispondente ad accad. **ēniqu**, ebr. **jōnēq** (rampollo, fanciullo, ' young twig, shoot, suckling child ').

youth [ingl.] *giovinezza*, ted. **Jugend** giovinezza, anglos. *geogoþ*, ant. a. ted. *jugund*, ant. sass. *jugudh*, ant. fris. *jogetha*, ol. *jeugd*: germ. **jugunth*, da **juwunth*: v. lat. « iuventa ».

Z

zählen [ted.] *contare*, v. ingl. **tell**.

Zapfen [ted.] *tappo, zipolo*, v. **top**.

Zaun [ted.] *steccato, recinto, fortificazione*. Ant. a. ted. *zun*; anglos, *tūn*; ant. nord. *tūn* (col significato anche di villaggio, corte, città), ingl. *town* (città), dial. *tine* (recintare), anglos. *tȳnan*; celt. *-dunum* in nomi di luogo: es. *Lugdunum, Cambodunum, Taradunum*, a. irl. *dūn* (fortezza), cimr. *din* « oppidum ». Accad. **dunnum, dūnum** (fortezza, ' fort, fortified house and area ').

Zeichen [ted.] *contrassegno, segno, marca*: v. **token**.

zeigen [ted.] *far vedere, mostrare a*, ant. a. ted. *zeigôn*; forma intensiva *zeihen*; cfr. m. a. ted. *zīhen* (incolpare), ant. a. ted. *zīhan*; anglos. *tēon* (accusare), ant. nord. *tja* < *tēa* (mostrare, indicare), got. *gateihan* (annunziare) che hanno valore causativo: accad. **še'ûm** (indagare, scorgere, riconoscere), ugar. **ṭ'j**, ebr. **sā'ā, šāgaḥ** (' to see, to look, to gaze at '), stessa base di ted. *sehen*, ingl. ' *to see* ' e di ted. *suchen*, ingl. ' to seek ': *zeigen*, δείκνυμι, v. « dīco », hanno il valore originario di *far vedere, mostrare, dimostrare*; cfr. ingl. **show** (mostrare); ma v. ted. *schauen* (guardare).

Zeit [ted.] *tempo*, ingl. *time*. Ant. a. ted. *zīt*, ingl. *tide*, accostato alla rad. i.e. **di-* **dâ-* (dividere). Cfr. accad. **ṣētu** (uscita dal sole): **ṣâtu**: il tempo che passa, il passato, l'eternità, il futuro, ' distant time, far-off days ', CAD, 16, 116 sg.), sum. U_4-UL-DÙ-A-SE.: **ṣâtu** è plur. col significato particolare di " eternità " come tempo passato e futuro (' Ewigkeit: in Vergangenheit und Zukunft '), oltre all'avv. **ṣīātiaš** (per sempre, ' forever ', CAD, 16, 154), dà luogo ad innumerevoli espressioni avverbiali: **ana ṣiāti, ana ṣâti, aṣṣâti** (per sempre, ' für immer, auf ewig '), **adi ṣāt ūmē, ana ṣāt ūmi, ana ūmi ṣâtu** (' auf ewige Zeit '). **Ṣâtu** è un plur. *tantum* dalla base **aṣū** (allontanarsi, andar via, uscire, ' weggehen, herausgehen, ausgehen '); l'agg. **āṣû** (l'uscente, sc. del sole, è gr. ἕως (v.) *aurora*: ' Aufgang von der Sonne ').

zer- [ted.] prefisso, med. a. ted. *zer-*, ant. a. ted. *zur-, zar-, zir-*: venne fatto derivare da ant. a. ted. *za-, zi-*, med. a. ted. *ze-* e il suffisso *-ir*. Da base corrispondente ad accad. **zarû, sarûm**, sem. **drū, ztū, zrī** (disperdere, ' scatter '), cfr. **zêru** (evitare, odiare, ' to dislike, to avoid ').

Zier [ted.] *ornamento*. Ant. a. ted. *ziarī* (bellezza, splendore), *ziari, zēri* (prezioso); ant. nord. *tīrr* (bagliore, sciutillio), anglos. *tīr* (gloria), ingl. arc. *tire* (abbigliamento). Accad. **šarû**, ant. ass. **šarium** (ricco, ' rich ', ' reich '); cfr. accad. **šarāru** (splendere, brillare, ' to shine, to be brilliant '), **šarūru** (splendore, ' shine, splendour '), **šarru** (re, ' king ').

Zimmer [ted.] *stanza*, v. **timber**.

zito [ital.] *citto; ragazzo*; merid. *zita: sposa, zitella* etc. Accad. **ṣītu, zītu, zittu** (in **ṣīt libbi**, rampollo, ' Kind, Sprössling ').

Zitze [ted.] *capezzolo*. Cfr. ital. *zizza, zezzolo*, franc. *tette*; ant. a. ted. *tut(t)e*, ingl. *teat*, anglos. *tit*. Accad. **didā** (mammelle, ' weibliche Brust '), di cui possiamo considerare allotropo accad. **zīzu**, duale, **zīzē** (mammella, capezzolo, ' Zitze, Euter '; ' teat '); cfr. ug. **dd** (' Brust '), ebr. **dad**, aram. **daddā** (' Brüste ').

Zopf [ted.] *treccia*, v. **top**.

Zunge [ted.] *lingua*, v. **tongue**.

zuppa [ital.] *minestra* (av. 1587) *zuppo* (bagnato). Si fa derivare da longob. *supfa*; si oppone Alessio che propone la voce *zuppa* di origine orientale: usata da Oribasio nel 4° sec. d. C.: « panem calidum in bullentem mittis et mox dabis manducare calidas suppas »; ma v. ingl. *sap*, ted. *Saft*: accad. **ṣubbû, ṣuppû** (bagnare, ' to soak) etc.

INDICE GENERALE

Alle soglie della nuova storia d'Europa . . . . . p. V

On the threshold of a new leaf in Europe's history . . . . . » IX

Introduzione . . . . . » XIII

Nota bibliografica . . . . . » LXXVII

Abbreviazioni . . . . . » XCV

Corrispondenze ed evoluzioni fonetiche . . . . . » XCVII

Dizionario etimologico della lingua greca . . . . . » 1

Dizionario etimologico della lingua latina . . . . . » 329

Dizionario etimologico di voci moderne . . . . . » 621

LE ORIGINI DELLA CULTURA EUROPEA

Volume I

Errata corrige

Pagina	Riga e Capoverso	Forma Errata	Corretta
VIII	8	Qual'è	Qual è
XIV	3° capov. 6 riga	ouranôs	ouranòs
XV	8 riga	esterefatti	esterrefatti
XVII	2° capov.	strenght	strength
XIX	2 riga	nighttime	night-time
XX	5° capov. 2 riga	lega necessaria al	elemento necessario col
XXII	10	corvé	corvée
XXIV	2° capov. 5 riga	quaywall	quay wall
XXXI	4° capov. 6 riga	to bow self	to bow one self
XXXII	4° capov. 6 riga	Mysterienspiele	Mysterienspielen
XL	5 riga	notizia fornitoci	notizia fornitaci
»	3° capov. 12 riga	scorgare	sgorgare
»	4° capov. 7 riga	diverso	diversa cosa diversa
XLI	2° capov. 11 riga	dalla terra	della terra
XLIII	4 riga	etnico-geografico	etnico-geografica
XLVI	6 riga	vine	wine
»	11 riga	tracia	Tracia
XLVIII	18 riga	14200-1200	1420-1200
LIII	4° capov. 5 riga	to small	small
LIV	5° capov. 9 riga	trarcrizione	trascrizione
LVII	13 riga	inconsapvolmente	inconsapevolmente
LXII	26 riga	metereologia	meteorologia
LXIII	10 riga	ciclo	cielo
»	5° capov. 1 riga	rapprerentazione	rappresentazione
LXIV	13 riga	sorceler	sorcerer
3	4ª colonna	etr.	etrusco
18	18 riga	per l'impugnature	per l'impugnatura
19	5 riga	di grande Zimbabwe	della grande Zimbabwe
35	2 riga	Tot	der Tote
»	2° capov. 3 riga	v. Löwe	von Löwen
40	nota 45	Maulttier	Maultier
41	nota 54	ein grosse Krug	ein grosser Krug
47	5° capov. 3 riga	to callect	to collect
57	2° capov. 8 riga	Der Sieg des Judenthum	Der Sieg des Judenthums
62	2° capov. 7 riga	tempel	Tempel
63	2° capov. 7 riga	polare	popolare
»	4° capov. 7 riga	'Hausfater'	'Hausvater'
67	2° capov. 6 riga	del Caspio	dal Caspio
69	9° capov. 2 riga	num	nun

72	2° capov. 8 riga	Feuer den Tempel	Feuer für den Tempel
75	nota 91	von Himmel	vom Himmel
»	nota 91	Stralilend	strahlend
76	2° capov. 10 riga	King '	König
77	15 riga	weiser	weise
»	3° capov. 4 riga	Blutenwerk	Blütenwerk
79	4 ultima riga	Bfüste	Brüste
82	3° capov. 5 riga	Diodoro	Diodoto
88	4° capov. 3 riga	prime fasi	prime frasi
91	2° capov. 7 riga	inginocchiarsi	inchinarsi
94	4° capov. 2 riga	ausholen	aushohlen
»	4° capov. 6 riga	das Blasse des Hauges	das Blasse des Auges
95	12 riga	gebaren	gebären
97	2° capov. 14 riga	schein	Schein
101	2° capov. 6 riga	woll sein	voll sein
104	2° capov. 5 riga	Gesamthheit	Gesamtheit
»	2° capov. 11 riga	Walckerstock	Walkerstock
106	nota 134	Uppiger	Üppiger
117	2° capov. 5 riga	Multiplication	Multiplikation
124	2° capov. 5 riga	wolkommen, unverschnitt	volkommen, unverschnitten
126	3° capov. 8 riga	culturale	cultuale
127	3° capov. 4 riga	Hohe	Höhe
130	terzultima riga	ἥδιων	ἡδίων
140	18 riga	accadiche	arcaiche
»	penultima riga	misterioro	misterioso
144	3° capov. 4 riga	God	Gott
167	3° capov. 20 riga	messi	mesi
168	2° capov. 10 riga	Kinship	Kingship
172	4° capov. 5 riga	[dà [messe,	[dà] messe,
175	6 riga	to schine	to shine
178	3° capov. 6 riga	'Εκάτη	'Εκάτη
180	3° capov. 5 riga	Stadte	Städten
196	3° capov. 11 riga	Wallörfnung	Wallöffnung
209	20 riga	comand	command
»	penultima riga	goods	gods
210	2° capov. 5 riga	Ausserung	Äusserung
218	11 riga	calzari alti	calzari alati
227	3° capov. 8 riga	Riesendrache	Riesendrachen
231	nota 16	videtur il A.A.,	videtur "A A,
241	13 riga	ecava	recava
242	4° capov. 1 riga	Ea	
»	2° capov. 7 riga	Hinwerf	Hinwerfen
249	3° capov. 3 e 4 riga	of a regn	of a reign
256	1° capov. 8 riga	Floch	Floh
»	3° capov. 2 riga	Πολοιδάν	Ποσοιδάν
258	3° capov. 2 riga	Mather-Goddess	Mother-Goddess
259	2° capov. 6 riga	all' entirety	all, entirety
268	1 riga	Rechlichekeit	Rechtlichkeit
274	3° capov. 3 riga	arcadiche	arcaiche
280	3° capov. 13 riga	fortified are	fortified area
293	penultima riga	als Gött	als Gott
296	3° capov. 6 riga	acqua Mercurii	aqua Mercurii
304	4° capov. 3 riga	Wasser Flut	Wasserflut
307	3° capov. 2 riga	goddes	goddess
319	6 riga	Gottergemach	Göttergemach
322	2 riga	hocheben	hochheben
324	3 riga	Opferschaupriest	Opferschaupriester
»	3° capov. 6 riga	Rattschluss	Ratschluss

324	nota 6	Enteschеidung	Entscheidung
325	6° capov. 2 riga	Sprossling	Sprössling
»	7° capov. 3 riga	Kurzgefastes	Kurzgefasstes
326	4° capov. 7 riga	Bilder	Bildner
328	3 riga	paretra	paredra
342	2° capov. 7 riga	A rigori	A rigore
345	ultima riga	Marmora	Marmara
349	5° capov. 2 riga	ac-	acca-
350	5 riga	rules	ruler
»	2° capov. 4 riga	Bodensat	Bodensatz
351	6 riga	lightning, lightning	lightning
352	3 riga	ebbero	ebbe
353	25 riga	uppige weide	uppige Weide
»	28 riga	Offnung	Öffnung
»	29 riga	Hungen	Hunger
355	11 riga	Liége	Liège
356	4° capov. 2 riga	Pannonia Interiore	Pannonia Inferiore
»	4° capov. 4 riga	to built	to build
360	3° capov. 8 riga	choise	to choice
»	3° capov. 19 riga	religioso	religiosa
361	2° capov. 5 riga	enterity	entirety
364	6 riga	descende	discende
»	16 riga	tres ... élegants	très élégants
366	1 riga	nord-ovst	nord-ovest
367	4° capov. 2 riga	L'etimologie	Le etimologie
»	» – riga	Vih	Vieh
»	» 7 riga	geldstuck	Geldstück
368	4° capov. 7 riga	thown	town
369	1 riga	floods	flood
»	ultima riga	swamps	swamp
371	4 riga	dwelling placed	dwelling place
372	7° capov. 6 riga	to contrict	to constrict
373	6° capov. 3 riga	springle, bespringle	sprinkle, besprinkle
377	21 riga	enterity	entirety
»	5° capov. 2 riga	cavernese	cavernose
378	ultima riga	detined	destined
»	» »	quaywall, arbor	quay-wall, harbour
380	1 riga	choise	choice
381	6° capov. 2 riga	Bon	Bonn
»	6° capov. 3 riga	to buid	to build
382	2° capov. 8 riga	reed mat	red mat
384	3° capov. 8 riga	to drow wine	to draw wine
»	3° capov. 10	cliff	clif
389	4 ultima riga	indoeruopea	indoeuropea
»	nota 20, 4 riga	Percò	Perciò
390	nota 22	Agyptern; ... Agyptischen	Ägypter ... Ägyptischen
397	2° capov. 2 riga	guerriero	guerrieri
399	14 riga	agli "uomini	gli "uomini
400	4 riga	ononimici	oronimici
403	3 riga	abgegrenzet	abgegrenzt
405	6° capov. 1 riga	Senne	Senna
412	4° capov. 3 riga	compaigning	campaigning
413	3° capov. 4 riga	traveling across	travelling across
415	4 riga	Absperdam	Absperrdam
»	4° capov. 3 riga	Wachtturm	Wachtturm
417	3 ultima riga	Nordtat	Mordtat
419	righe 4 e 7	Herycinia	Hercynia
421	ultima riga	to buid	to build

424	3° capov. 4 riga	intatto ..., and live	intatta ... and live
427	3° capov. 2 riga	corrisponde	corrispondente
»	penultima riga	distructive	destructive
430	ultima riga	Αργοναῦται	'Αργοναῦται
432	14 riga	royally	royalty
»	15 riga	Regierungsgzeit	Regierungszeit
434	2° capov. 18 riga	Liége	Liège
436	7 riga	Regierungzeit	Regierungszeit
437	2 riga	improtected	unprotected
»	6 riga	Kretschsmer	Kretschmer
439	nota 39	Proude-one	Proud-one
440	7 riga	Tellel-Amarna	Tell el-Amarna
444	9 riga	plasmatrici	plasmatori
445	1 riga	ottocento	Ottocento
447	8 riga	oroginaiamente	originariamente
»	5° capov. 10 riga	ditsch	ditch
448	2 riga	croun	crown
452	5° capov. 16 riga	deambolano	deambulano
453	14 riga	Offnung	Öffnung
454	6° capov. 3 riga	toll	tall
456	16 riga	peace	place
457	17 riga	thread and fabrc'	thread and fabric'
458	5 riga	tenant farmer	tenant-farmer
459	8 riga	tessare	tessere
»	5° capov. 3 riga	si approvigionava	si approvvigionava
461	3° capov. 8 riga	naquit in	naquit én
»	3° capov. 10 riga	siloach	sīlō'h
465	9 e 25 riga	buiding	building
»	ultima riga	promotorio	promontorio
466	17 riga	hight	height
»	ultima riga	spitzig	Spitze
467	6 riga	Gebäuden	Gebäude
471	16 riga	si pensa gli	si pensa agli
475	3° capov. 2 riga	eclat	éclat
»	15 riga	Vorgriechsche	Vorgriechische
»	penultima riga	hochster	höchster
481	6 riga	sput of land	spur of land
488	6 riga	Offnung	Öffnung
»	6° capov. 7 riga	pook	pool
493	2° capov. 1 riga	princepe	principe
»	2° capov. 3 riga	Tucide	Tucidide
502	2° capov. 3 riga	Orten	Orte
504	5° capov. 7 riga	croto	croato
507	2° capov. 6 riga	battglia	battaglia
508	5° capov. 2 riga	getta	vetta
»	5° capov. 3 riga	bulgin	bulging
»	5° capov. 3 riga	varru	garru
512	8 riga	Oranto	Otranto
»	16 riga	settlments	settlements
516	10 riga	Umkres	Umkreis
»	4° capov. 2 riga	Conferma	Confermata
»	4° capov. 3 riga	un Acaia	un'Acaia
517	13 riga	spur, of land	spur of land
»	6° capov. 2 riga	récente	récent
518	10 riga	far or rich	fat or rich
»	5° capov. 3 riga	innerpart	inner part
»	7° capov. 2 riga	una annuale rito	un annuale rito
519	5 riga	e est	a est

519	8 riga	Field	Feld
521	1 riga	Berg-Hang	Berghang
528	5 riga	royalts	royalty
»	5 riga	learnd	learned
529	4 riga	Ausganspunkt	Ausgangspunkt
»	penultima riga	bévu	bévue
531	17 riga	protrunding	protruding
534	12 riga	abitaverunt	habitaverunt
537	20 riga	Dio	dio
539	18 riga	crow	crown
540	7 riga	sheeps	sheep
541	3° capov. 3 riga	Grenzbreich	Grenzbereich
544	5° capov. 3 riga	approvigionamento	approvvigionamento
547	7 riga	Tuscalum	Tusculum
»	5° capov. 6 riga	enterity	entirety
»	penultima riga	aramatico	aramaico
548	2° capov. 12 riga	confema	confema
549	18 riga	Apennini	Appennini
553	21 riga	Uberschwennen	Überschwemmen
»	3° capov. 2 riga	altre	alte
557	ultima riga	Il Petracco-Siccardi	La Petracco-Siccardi
»	nota 70, 6 riga	cosidetta ... 102-103 a. C.	cosiddetta ... 102-103 d. C.
560	6 ultima riga	fondo carantem	fundo carentem
563	12 riga	Berg Hang	Berghang
565	penultima riga	tranken	tränken
567	10 riga	hervorstreten	hervortreten
»	3° capov. 2 riga	, non accad. barāqum '	), con accad. barāqum ('
»	4° capov. 8 riga	Feur	Feuer
»	3 ult. riga	said fields	said of fields
569	24 riga	good .. godess	god ... goddess
572	4° capov. 5 riga	si adorava	; si adorava la divinità
574	3° capov. 4 riga	Berg Hang	Berghang
575	11 riga	Geselschaft	Gesellschaft
»	5° capov. 4 riga	spross	Spross
581	5 riga	Ausserung ... vorbedeutung	Äusserung ... Vorbedeutung
562	4° capov. 3 riga	Kulttraum	Kultraum
583	3 riga	furioso	curioso
»	7 ult. riga	fieldmarsh	field-marshal
586	3° capov. 5 riga	weapen	weapon
588	3° capov. 6 riga	scirpies	scirpis
589	3 riga	Kräftig	kräftig
598	4° capov. 5 riga	fortess	fortress
»	5° capov. 2 riga	Uxellodum	Uxellodunum
599	2 riga	Rindertranke	Rindertränke
»	3° capov. 6 riga	Zurüchweichen	Zurückweichen
600	2 riga	enclitica assiro	enclitica assira
602	6 riga	Sabinia	Sabina
»	3° capov. 5 riga	ricavato	ricavata
»	6 ultima riga	Gebäuden	Gebäude
604	ultima riga	Herde	Herden
605	3 riga	schaf	Schaf
606	2° capov. 2 riga	e uomini	a uomini
609	2° capov. 4 riga	a nord i	a nord di
»	2° capov. 5 riga	promotorio	promontorio
612	6° capov. 4 riga	Zanche	Zancle
615	3° capov. 10 riga	neighbors	neighbours
616	3 ultima riga	enterity	entirety
617	3° capov. 1 riga	'Ομβρχοί	'Ομβρικοί

622	7° capov. 2 riga	wohmend	wohnend
623	8 ultima riga	Forbigere	Forbiger
625	13 riga	Eugenei	Euganei
»	3° capov. ultima riga	clif	Cliff
»	5° capov. 2 riga	cacciata	cacciate
626	13 e 14 riga	Bergamum	Bergomum
627	penultima riga	bara)	bara (
629	2 riga	sitz	Sitz
630	3 riga	Genzbereich	Grenzbereich
»	15 riga	fassatellus	fossatellus
631	13 riga	un fratria	una fratria
635	2 riga	Hubschmied	Hubschmid
636	9 riga	parth	path
639	6° capov. 5 riga	Laghi	laghi
642	9 riga	Ableitungs-Kanal	Ableitungskanal
644	10 riga	Patagonia	Paflagonia
645	3° capov.	commander in chief	commander-in-chief
»	4° capov. 12 riga	dalla sorgenti	dalle sorgenti
646	3° capov. 3 riga	Flussigkeiten	Flüssigkeiten
»	3° capov. 4 riga	Ströming	Strömung
647	9 riga	arrière	arriéré
648	3 ultima riga	Zedenwald	Zedernwald
650	5 riga	augrenzed	augrenzend
653	6 riga	deriva	deriva da
654	11 riga	accadito	accadico
655	1 riga	premier sense	premier sens
658	8 riga	stesa stessa	stessa
659	1 riga	caratteritico	caratteristico
660	3 ultima riga	göttern	Götter
664	2° capov. ultima riga	terra assa	terra bassa
665	9 riga	fondada	fondata
»	penultima riga	Steinausen	Steinhausen
667	2° capov. 7 riga	buiding	building
»	2° capov. 9 riga	teritory	territory
670	3 ultima riga	Bruderlichkeit	Brüderlichkeit
672	6 riga	nembers	members
674	3° capov. 1 riga	rappeentata	rappresentata
675	2 riga	incrociatosi	incrociatasi
679	4° capov. 4 riga	Ausleger; der	Ausleger, der
»	4° capov. 5 riga	Hamdler	Händler
»	ultimo capov. 1 riga	fantasiste	fantaisiste
680	4 riga	consuetudini	consuetudine
682	16 riga	aspirono	aspirano
»	17 riga	enebria	inebria
»	18 riga	ebrii	ebri
686	6 riga	Fruderlichkeit	Brüderlichkeit
»	5° capov. 7 riga	foreshead	forehead
690	3 riga	neiborhood	neighbourhood
692	7 ultima riga	Stadt-Mauer	Stadtmauer
693	6 riga	aigh	high
695	13 riga	to rol	to roll
700	3° capov. 2 riga	Ungebung	Umgebung
701	2 riga	in essa	in esso
702	penultima riga	una affluente	un affluente
703	3° capov. 7 riga	la componente	le componenti
704	4 riga	superfous	superflous
»	5 riga	in excesse	in excess
»	6° capov. 5 riga	metodogia	metodologia

704	7° capov. 4 riga	Domonen	Dämonen
708	8 riga	wawe	wave
»	3 ultima riga	onrusch	onrush
709	4° capov. 1 riga	Fluss-namen	Flussnamen
710	2° capov. 21 riga	in front, of	in front of
711	3° capov. ultima riga	prellenici	preellenici
»	4° capov. 7 riga	Marsh	marsh
712	nota 7	Wonsitze	Wohnsitze
713	12 riga	aiv	ain
»	3° capov. 5 riga	indicare	iudicari
713	ultima riga	cioe	cioè
717	5 riga	Devol	Devoli
»	ultima riga	Sicilia,	Sicilia
718	4° capov. 7 riga	Altceltischer	Altkeltischer
720	4° capov. 2-3 riga	con con	con
721	5 riga	Grenzgebeit	Grenzgebiet
»	7 riga	or an	of an
722	3° capov. 4 riga	WĀSU	WAṢÛ
725	2 riga	burù	būru
726	6 riga	Clitumnus	Clitumnus
»	ultima riga	clif	cliff
»	2 riga	joyfull	joyful
727	8 ultima riga	gratruita	gratuita
731	2° capov. 8 riga	he River	the river
»	3 ultima riga	swaps	swamp
734	3° capov. 2 riga	Flussigkeit	Flüssigkeit
735	6 riga	Vorgriechsiche	Vorgriechische
744	8 riga	fulness	fullness
746	6 riga	Hinwerfen	Springbrunnen
»	11 riga	Hautes Alpes	Hautes-Alpes
747	6 riga	accadito	accadico
748	4° capov. 4 riga	Trevi	Treviri
749	3 riga	openink	opening
752	15 riga	di Calvados	del Calvados
»	nota 9	Workenbruch	Wolkenbruch
753	3 riga	Brittannia	Britannia
»	3° capov. 3 riga	des Wasser	des Wassers
754	3° capov. 4 riga	rppresentanze	rappresentanze
755	4 riga	i simili	di simili
758	5° capov. 7 riga	tränqend	tränkend
759	3 riga	dalle base	dalla base
»	4 ultima riga	aborigini	aborigeni
760	3° capov. 5 riga	Bewässung	Bewässerung
761	3° capov. 4 riga	ortlich	örtlich
763	10 riga	Saôna	Saona
767	ultima riga	Fiume	fiume
770	2° capov. 8 riga	in Piérie	en Piérie
771	4° capov. 2 riga	2a partie	2e partie
774	6 riga	Debbyshire	Derbyshire
»	11 riga	enclusure	enclosure
775	2 riga	Gipfer	Gipfel
790	6 riga	Dürchführen	Durchführen
791	21 riga	to make e alloy	to make an alloy
802	12 riga	weg	Weg
802	12 riga	Fremdes	Fremde
»	3° capov. 5 riga	enclousure	enclosure
803	12 riga	waterring	watering
804	2 riga	geneologie	genealogie

804	22 riga	addetto, a	addetto a,
805	9 riga	corvé	corvée
810	16 riga	Gìa	Già
814	3 riga	honorif	honorific
815	1 riga	controllieren	kontrollieren
816	11 riga	writhing board	writing board
»	21 riga	Αυνοθργος	Αυκοθργος
817	penultima riga	un aggiunta	un'aggiunta
819	6° capov. 4 riga	dweling	dwelling
822	2° capov. 6 riga	natura	nature
830	2° capov. 7 riga	inglense	inglese
832	3° capov. 13 riga	'Italia	l'Italia
833	5 ultima riga	Populonia f. 15	Populonia, f 15
834	penultima riga	muffone	muflone
836	ultima riga	1173	1773
841	8 riga	appreso ... aborigini	apprese ... aborigeni
845	7-8 riga	alfabeto verde	alfabeto "verde"
855	11 riga	ad semitico	al semitico
857	7 riga	richiamata	richiama
858	ultima riga	la pièrre	la pierre
866	6 riga	accad	accad.
872	19 riga	p. 848	p. 858
874	2° capov. 5 riga	Water	water
879	4 riga	ritroviano	ritroviamo
880	4° capov. 2 riga	corrispondenti	corrispondente
»	4° capov. 5 riga	Zahm	Zahn
882	2° capov. 5 riga	extendig	extending
»	4 ultima riga	lettere	lettera
886	3 ultima riga	capod'anno	capo d'anno
887	11 riga	dry season begans	dry season began
890	4° capov. 7 riga	travaler	traveller
891	5° capov. 1 riga	Callirhoe	Calliroe
895	3 ultima riga	Dictionaire	Dictionnaire
897	3 riga	intistines	intestines
898	4° capov. 7 riga	mi *Velelia*	*mi Velelia*
»	penultima riga	cosidetta	cosiddetta
899	7 riga	in marcia	sulla via per
900	4° capov. 6 riga	rop	rope
901	5° capov. 8 riga	reiziarii	reziarii
903	2° capov. penult. riga	corrispondetne	corrispondente
904	3 ultima riga	Archeloo	Acheloo
907	4° capov. 3 riga	godess	goddess
913	3° capov. 11 riga	sematicamente	semanticamente
914	12 riga	anche'sso	anch'esso
916	2° capov. 4 riga	legera	leggera
919	12 riga	spring, spring,	spring,
»	penultima riga	ad sum.	al sum.
921	4 ultima riga	mather	mother
922	7° capov. 7 riga	erheiraten	heiraten
924	4 riga	colleagne	colleague
925	8 riga	Damonen	Dämonen
926	2° capov. ultima riga	a stela	a stele
931	voce *agu*	722	723
954	2ª colonna	Vercassivellanunus	Vercassivellaunus